

ARCHIVI

MONOGRAFIE DI PREISTORIA
ARTE PREISTORICA E ARTE TRIBALE
COLLANA DIRETTA DA EMMANUEL ANATI



EDIZIONI DEL CENTRO
2009

ARCHIVI

Monografie di preistoria, di arte preistorica e tribale

Collana di grande formato e riccamente illustrata: fotografie, disegni, cartine e grafici. Ogni volume è una sintesi di soggetti riguardanti manifestazioni d'arte preistorica ed altre espressioni della vita culturale dell'uomo preistorico; ogni volume comprende un corpus di reperti raccolti in uno studio diretto del materiale.

- Vol. 1 Arte preistorica in Valtellina
di Emmanuel Anati; Archivi 1, I ed. it., 1967; II ed., 1968, 170 pp., 81 ill.
(esaurito)
- Vol. 2 Arte preistorica nelle regioni occidentali della Penisola Iberica
di Emmanuel Anati; Archivi 2, I ed. it., 1968, 126 pp., 143 ill.
- Vol. 3 Les chars préhistoriques du Valcamonica
di M. Van Berg-Osterrieth; Archivi 3, I ed., 1972, 127 pp., ill.
- Vol. 4 I pugnali nell'arte rupestre
di Emmanuel Anati; Archivi 4, I ed. it., 1972, 107 pp., ill.
- Vol. 5 Hazorea I
di Emmanuel Anati, M. Avnimelech, N. Haas, E. Meyerhof; Archivi 5, I ed., 1973, 118 pp., ill.
- Vol. 6 Evoluzione e Stile / Evolution and Style / Evolution et Style
di Emmanuel Anati; I ed. it., Archivi 6, 1975 (esaurito); II ed. it., 1982; I ed. ing., 1976; I ed. fr., 1978, 182 pp., ill.
- Vol. 7 Le stele villanoviane di Bologna
di F. Meller Padovani; Archivi 7, I ed., 1977, 100 pp., ill.
- Vol. 8 Luine, collina sacra
di Emmanuel Anati con appendici di A. Horowitz e A. Mancini; Archivi 8, I ed. it., 1982, 235 pp., ill.
- Vol. 9 I siti a plaza di Har Karkom
di Emmanuel Anati; Archivi 9, I ed. it., 1987, 240 pp., ill.
- Vol. 10 L'arte rupestre del Pià d'Ort
di Umberto Sansoni e Silvana Gavaldo; Archivi 10, I ed. it., 1995, 197 pp., ill.
- Vol. 11 Toponomastica in Valcamonica e in Lombardia / Toponymy in Valcamonica and Lombardy
di Claudio Beretta; Archivi 11, I ed. it. e ingl., 1997, 240 pp., 23 tavv., 70 ill.
- Vol. 12 Simboli sulla roccia
di Umberto Sansoni, Silvana Gavaldo e Cristina Gastaldi; Archivi 12, I ed. it., 1999, 216 pp., 318 ill.
- Vol. 13 Gobustan, Azerbaijan
di Emmanuel Anati; Archivi 13, ed. multilingue: it., ingl., russo, azero, 2001, 95 pp., 69 ill. (esaurito)
- Vol. 14 Il segno minore
di Umberto Sansoni, Alberto Marretta, Salvatore Lentini; Archivi 14, I ed. it., 2001, 240 pp., 192 ill.
- Vol. 15 Grevo. Alla scoperta di un territorio fra archeologia e arte rupestre
Serena Solano e Alberto Marretta (a cura di); Archivi 15, I ed. it., 2004, 176 pp., ill. (esaurito)
- Vol. 16 La civiltà delle pietre / The civilisation of rocks
di Emmanuel Anati; Archivi 16, III ed. it., 2008, I ed. ingl., 2008; 336 pp., 297 ill.
- Vol. 17 Il Masso di Penn, la rocca di Corno e altri nomi preistorici
di Claudio Beretta; Archivi 17, I ed. it. e ingl., 2005; 112 pp., 39 ill.
- Vol. 18 Lucus rupestris, sei millenni d'arte rupestre a Campanine di Cimbergo
a cura di Umberto Sansoni e Silvana Gavaldo; Archivi 18, I ed. it., 2009; 392 pp., ill.

ARCHIVI
vol. 18

LUCUS rupestris

Sei millenni d'arte rupestre a
Campanine di Cimbergo

a cura di
Umberto Sansoni e Silvana Gavaldo

pubblicazione realizzata
con il contributo di



Regione Lombardia
*Culture, Identità e Autonomie
della Lombardia*



Consorzio per la Gestione
delle Incisioni Rupestri di
Ceto Cimbergo Paspardo

LUCUS RUPESTRIS

SEI MILLENNI D'ARTE RUPESTRE A CAMPANINE DI CIMBERGO

I ed. italiana, Capo di Ponte (Edizioni del Centro)

ISBN 88-86621-33-8

EDITORE

Centro Camuno di Studi Preistorici

© by CCSP, 2009. Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata. Dove non diversamente indicato le foto e i rilievi provengono dagli archivi del Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici

PROGETTO A CURA DI

Umberto Sansoni e Silvana Gavaldo

AUTORI DEI TESTI

Cittadini Tiziana

Liliana Fratti

Cristina Gastaldi

Silvana Gavaldo

Anna Alice Leoni

Angelo Martinotti

Giulia Rossi

Umberto Sansoni

Enrico Savardi

Federico Troletti

Manuela Zanetta

CORPUS DELLE ROCCE ISTORIE

Fase pre-protostorica

Giulia Rossi

Manuela Zanetta

Fase storica

Cristina Gastaldi

Federico Troletti

RICOMPOSIZIONI DIGITALI

Enrico Savardi

Silvana Gavaldo

CON LA COLLABORAZIONE DI

Marta Ghirardelli

Stefano Rizzieri

Giancarlo Taboni

PLANIMETRIE

Alberto Maggioni

Giuseppe Maggioni

AUTORI DELLE FOTOGRAFIE E DEI DISEGNI

Emmanuel Anati (E.A.)

Mauro Colella (M.C.)

Luciano Contessi (L.C.)

Valeria Damioli (V.D.)

Cristina Gastaldi (C.G.)

Natale Magarelli (N.M.)

Franco Pigolotti (F.P.)

Giulia Rossi (G.R.)

Stefania Sansoni (S.S.)

Umberto Sansoni (U.S.)

Enrico Savardi (E.S.)

CARTOGRAFIA

© by CCSP, 2009. La cartografia dell'area di Campanine rientra nel progetto complessivo di mappatura dell'arte rupestre e della sentieristica storica e moderna della Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Ceto Cimbergo Paspardo. Progetto coordinato da Tiziana Cittadini; consulenza tecnica e aggiornamenti di Giovanni Re, Alberto Marretta e Umberto Monopoli; resa grafica ai fini della pubblicazione a cura di Valeria Damioli

PROGETTO GRAFICO

Valeria Damioli

copertina di Stefania Sansoni

Stampato presso Tipografia Valgrigna (Esine)

Lo studio del sito di Campanine di Cimbergo è stato sostenuto dal Distretto Culturale della Valle Camonica con il contributo di FONDAZIONE CARIPLO



Consorzio Comuni BIM
di Valle Camonica



Comunità Montana
di Valle Camonica



fondazione
cariplo



DISTRETTI
CULTURALI



Edizioni del Centro
CENTRO CAMUNO

DI STUDI PREISTORICI

via Marconi, 7 - Capo di Ponte (Bs) - Italy

ccspreist@tin.it

progetto

FORVM

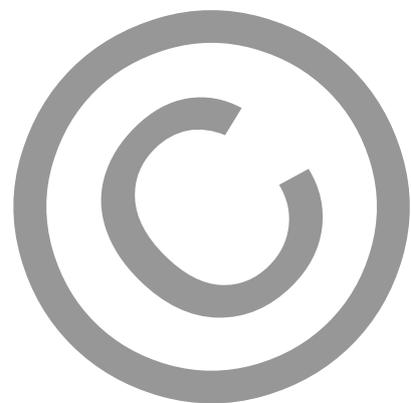


SOMMARIO

PREFAZIONE	
<i>Massimo Zanello</i>	
Assessore alle Culture, Identità e Autonomie della Lombardia	7
<i>Riccardo Tobia</i>	
Presidente, Consorzio delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo	8
<i>Mario Emmanuele Mazzia</i>	
Sindaco di Cimbergo	9
INTRODUZIONE.....	11
<i>Umberto Sansoni</i>	11
CAPITOLO 1	
Il sito: quadro dell'area e problemi aperti	
<i>Umberto Sansoni</i>	15
CAPITOLO 2	
Storia delle ricerche	
<i>Cristina Gastaldi</i>	23
CAPITOLO 3	
Le rocce istoriate: corpus e schede	
a cura di <i>Giulia Rossi e Manuela Zanetta</i>	27
Indice Analitico del Catalogo	29
Zona I: CONSOLE.....	30
Le pitture rupestri della Valcamonica	
<i>Manuela Zanetta e Umberto Sansoni</i>	31
ZONA II: CAMPANINE ALTA.....	37
Il labirinto	
<i>Silvana Gavaldo</i>	42
ZONA III: CAMPANINE BASSA.....	95
Zona IV: SCALE DI CIMBERGO	153
ZONA V: BOSCO DEL VICARE.....	200
Le rocce perdute	
<i>Cristina Gastaldi</i>	250
CAPITOLO 4	
La Fase I: dal tardo Neolitico al Calcolitico iniziale	
<i>Silvana Gavaldo e Umberto Sansoni</i>	251
Arature e ritualità	
<i>Umberto Sansoni</i>	262
CAPITOLO 5	
La Fase II :dal Calcolitico Medio al Bronzo Recente	
<i>Umberto Sansoni</i>	265
Il carro a due ruote - La ritualità dell'età del Bronzo	
<i>Umberto Sansoni</i>	270
CAPITOLO 6	
La Fase III: dal Bronzo Finale all'età di Roma	
<i>Umberto Sansoni</i>	273
La figura dell'armato: analisi tipologica e ipotesi interpretative	
<i>Manuela Zanetta</i>	283
Le figure di "capanne": tipologie e confronti	
<i>Enrico Savardi</i>	291



L' impronta di piede <i>Silvana Gavaldo</i>	299
Le figure ornitomorfe: analisi distributiva e ipotesi interpretative <i>Giulia Rossi</i>	305
Studio, confronto e ipotesi interpretative delle figure a carattere fantastico-mitologico <i>Giulia Rossi</i>	309
Le figure di paletta <i>Angelo Martinotti</i>	313
Il simbolismo dell'ascia <i>Angelo Martinotti</i>	316
Le iscrizioni preromane <i>Angelo Martinotti</i>	324
CAPITOLO 7	
La Fase IV: l'età storica	
<i>Cristina Gastaldi e Federico Troletti</i>	339
Cimbergo tra XII e XVI sec.: una breve nota storica <i>Cristina Gastaldi</i>	341
Armati, cavalieri e altri antropomorfi <i>Cristina Gastaldi</i>	345
I patiboli <i>Federico Troletti e Cristina Gastaldi</i>	351
Torri e castelli: la nuova "prospettiva" militare <i>Federico Troletti</i>	355
Indagini archeologiche nel castello di Cimbergo <i>Anna Alice Leoni</i>	360
Le chiavi <i>Cristina Gastaldi</i>	363
Date e iscrizioni <i>Cristina Gastaldi e Federico Troletti</i>	367
Storie di croci, di santi e di diavoli <i>Federico Troletti</i>	369
Il Nodo di Salomone <i>Liliana Fratti</i>	373
Araldica ed elementi vegetali <i>Federico Troletti</i>	375
Segni schematici: il linguaggio universale dell'arte rupestre alpina <i>Cristina Gastaldi</i>	377
CAPITOLO 8	
Cenni a proposito della viabilità storica <i>Giulia Rossi e Tiziana Cittadini</i>	379
Conclusioni <i>Umberto Sansoni e Silvana Gavaldo</i>	385
Ringraziamenti	387
BIBLIOGRAFIA.....	389
Sezione pre-protostorica	389
Sezione storica	395
APPENDICI.....	397



Non c'è mai stato alcun dubbio sul fatto che il territorio della Valcamonica abbia una storia che affonda le radici nel remoto passato. Ritengo che la riscoperta, la valorizzazione, e soprattutto la comprensione di quelle origini, rappresenti un punto fermo per la migliore conoscenza della nostra esistenza. Si tratta, insomma, di acquisire come nostro patrimonio, la lunga traccia di avvenimenti che ricalcano i percorsi dei più lontani antenati. In tal prospettiva, il volume che qui si presenta rappresenta un contributo di significativo valore scientifico che intende condurre a una maggiore conoscenza del contesto archeologico e culturale di Campanine di Cimbergo.

Inserita nella riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Ceto Cimbergo Paspardo, l'area rupestre, una delle maggiori per estensione e densità figurativa del complesso camuno, rappresenta, nel contesto della Valcamonica, una delle più significative. Un sito senza eguali in Europa - riconosciuto, non a caso, patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 1979 - che presenta caratteri unitari e inconfondibili, ma variegato quanto i cicli culturali che hanno lasciato i loro segni sulla pietra.

La capacità straordinaria di saper leggere ed interpretare la natura, la storia e l'anima stessa dei territori è un altro elemento caratteristico di questo lavoro e che appare quindi essenziale nella strategia culturale della Regione. La comprensione della complessità di un territorio è infatti condizione necessaria e indispensabile per comprenderne gli aspetti più autentici e recuperare, attraverso l'uso intelligente e sensibile della memoria storica, l'identità profonda e originaria delle nostre Comunità.

Con questa consapevolezza possiamo essere in grado di guardare con occhi nuovi il nostro passato e proiettarci nel futuro più preparati, per garantire un'evoluzione sostenibile del nostro territorio.

Massimo Zanello

*Assessore alle Culture, Identità
e Autonomie della Lombardia*

Il presente testo, promosso e finanziato dal Consorzio delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo con contributo Regionale e con il Patrocinio della provincia di Brescia, rappresenta il primo grande archivio dell'arte rupestre della Riserva ed è dedicato a Campanine.

L'area di Campanine di Cimbergo, posta all'interno della Riserva delle Incisioni, è molto particolare e caratteristica.

Qui la "rock art" inizia nel lontano Neolitico e, senza soluzioni di continuità, si protrae fino al XVIII secolo. Si può tranquillamente dire che l'arte incisoria di quest'area copre l'arco di tempo intercorrente tra quella che gli storici definiscono la prima rivoluzione dell'uomo - *quella della rottura tra la vita dell'uomo cacciatore e raccoglitore di bacche, svolta per tre milioni di anni, e la raggiunta maturazione della nuova vita stanziale di agricoltore e allevatore, collocata in quei biotopi dove la combinazione annuale delle risorse permetteva di abbandonare le costrizioni del nomadismo* - e la rivoluzione industriale con la nascita delle fabbriche e il diffondersi e moltiplicarsi delle iniziative commerciali, delle istituzioni finanziarie, delle strutture amministrative e il conseguente venir meno dell'importanza dell'agricoltura e della pastorizia.

Campanine di Cimbergo, come del resto tutta la Riserva, rappresenta molto bene l'originario biotopo neolitico e mostra tutti i segni della successiva antropizzazione.

Con la sua ricchissima produzione di oranti, di cui detiene il primato nella Media Valle, in grande predominanza femminili, ben si presta al richiamo dell'assimilazione neolitica terra/donna e vegetale/femminile, che spiegherebbe il collegamento fra terra feconda-fertilità agricola da una parte e donna riproduttrice dall'altra: entrambe generano, danno la vita, nutrono e assicurano la trasmissione della specie.

In questo senso è doveroso ricordare almeno la grande figura dell'orante in dolce attesa della roccia 25, Dea della Fertilità, e la Grande Madre della roccia 16 con i due piccoli oranti appese alle braccia.

Tante sono le incisioni dei vari periodi che il testo illustra, ma vorrei ricordarne almeno alcune che trovo particolarmente significative: le due coppie di Bucrani agiogati in una scena di aratura della roccia 8, molto conosciuta anche all'estero, trattandosi forse della più antica scena di aratura di tutta Europa, risalente al IV millennio a.C., il raro e forse esclusivo Trono Etrusco della roccia 7, il Labirinto cretese della roccia 1, il Guerriero Mantellato della roccia 62, l'Uccello Cavalcato della roccia 49, le Iscrizioni Nord-Etrusche della roccia 27, oggetto del contendere tra l'antropologo Giovanni Marro e l'archeologo Raffaello Battaglia nei lontani anni 30, e la famosa roccia del Carro, rinvenuta già nel 1957, persa e da poco ritrovata.

Trattasi di un carro a due ruote trainato da cavalli, soggetto molto raro nell'arte camuna, risalente al secondo millennio a.C. e particolare perché rappresenta una specie di biga, molto più veloce del carro, trainata da cavalli che fanno la loro prima apparizione nell'arte camuna.

Del periodo storico-medioevale - a Campanine c'è la più alta concentrazione europea di incisioni medioevali - possiamo ricordare la roccia di S. Pietro con croci e chiavi e le rocce, ispirate dal sovrastante Castello di Cimbergo, con aquile coronate, torrioni, portali, bandiere, patiboli, nodi, dadi, impiccati ecc...

Sono più di un centinaio le rocce incise qui riportate alla luce in parecchi anni di scavi e riteniamo che almeno altrettante siano ancora interrate, ma già sono alcune migliaia le incisioni rilevate.

Questo testo si propone di portarne a conoscenza il più possibile perché, studiate, analizzate e approfondite dagli specialisti delle varie discipline, possano presto venir decifrate nei loro reconditi messaggi e svelate.

Il titolo "Lucus Rupestris" - Bosco Sacro - pare particolarmente adatto a quest'area che deve aver rappresentato per tanti millenni il Santuario della Divinità Uranica dei Camuni che qui venivano in pellegrinaggio.

Qui doveva risiedere il Gran Sacerdote, ministro della Divinità divenuta "JOVIS" in epoca romana, se è giusta l'interpretazione di una incisione; qui molto probabilmente i lontani precursori camuni di Socrate e Platone, con i discepoli al seguito, armati con il machete del loro tempo, penetravano la boscaglia e giungevano sulle rocce e su di esse, quali libri o lavagna, lasciavano i loro messaggi, trasmettevano i loro insegnamenti e le loro conoscenze; qui molto probabilmente avvenivano i sacrifici alla Divinità, forse anche umani.

Noi sappiamo che su queste rocce sono tracciati più di 10,000 anni di vita dell'antichissimo popolo camuno e il nostro auspicio è che, con la decifrazione dei segni/messaggi incisi, questa grande civiltà possa uscire dalla preistoria per approdare finalmente nella storia.

Al curatore di quest'opera, prof. Umberto Sansoni, noto ed affermato archeologo, direttore del Dipartimento Valle Camonica del Centro Camuno di Studi Preistorici, grandissimo conoscitore e specialista per l'area di Campanine dove ha diretto e rivisitato quasi tutti gli scavi e a tutti i suoi collaboratori che con passione, dedizione e costanza hanno con lui contribuito a questo impegnativo lavoro, rivolgiamo il nostro più vivo ringraziamento.

Riccardo Tobia

Presidente, Consorzio
delle Incisioni Rupestri di
Ceto, Cimbergo e Paspardo

Questo libro è la sintesi di decine di anni di lavoro incentrato sulla scoperta e sull'indagine scientifica dell'area istoriata di Campanine e fa parte di un progetto più ampio, che il comune di Cimbergo e la Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Ceto Cimbergo Paspardo si sono dati per la piena valorizzazione di questo territorio.

Un lavoro che vede uniti e collegati in un progetto di recupero e valorizzazione, l'area istoriata di Campanine e l'ambito costruito del castello medioevale di Cimbergo, con le sue propaggini difensive (ora non più esistenti) che scendevano ad inglobare buona parte del paese. Una realtà complementare, questa, che ha in Campanine l'area istoriata con le immagini, i simboli, le rappresentazioni di quanto si svolgeva nell'adiacente borgo medioevale e nei villaggi preistorici arroccati intorno all'area.

Un caso forse unico in cui la rappresentazione iconografica tramandataci dalle incisioni rupestri si integra a quanto il territorio racchiude come reperto costruito.

E la visita all'area istoriata di Campanine, ben descritta e presentata in questo libro, potrà essere integrata e rivissuta nelle stradine e negli edifici di Cimbergo, con le sue atmosfere medioevali.

Mario Emmanuele Mazzia

Sindaco di Cimbergo



Vista sul castello di Cimbergo in una foto storica dell'Archivio della Missione Anati, 1957 (foto E.A.)



Vista del medio versante orientale fra il Pizzo Badile e l'abitato di Capo di Ponte(foto U.S.).

1) Campanine; 2) Pagherina; 3) Dos del Pater; 4) Naquane; 5) Paspardo; 6) Figna; 7) Coren del Valento; 8) Ronchi di Zir.

INTRODUZIONE

Umberto Sansoni

Verso la metà degli anni '80 l'amico Giancarlo Maculotti mi invitò a vedere una ricca, grande roccia che forse nessuno conosceva. Salimmo dalla località Le Sante una costa alquanto ripida, poco battuta e fuori sentiero, spesso fra rovi e un fitto sottobosco, finché arrivammo su un mammellone roccioso colmo di chiavi, croci, capanne e guerrieri (attuale r. 7). Non è mai senza emozione che si "scopre" una roccia incisa: fosse anche la centesima gli occhi si illuminano, frugano, le mani spostano foglie e terriccio, lo sguardo corre intorno a capire cosa c'è, cosa è in luce, quanto e dove può essere ancora sotto. Tutto in pochi magici istanti. Sapevamo, indicativamente, di essere a Campanine, area per me semiconosciuta, ossia "letteraria", e non sapevo se quella roccia fosse già nota, se attorno vi fossero o no altre superfici. Ma l'impressione al riguardo era fortissima. All'epoca si indagava il Pià d'Ort, ma non aspettammo la fine del lavoro su quell'area, per iniziare a perlustrare la "nuova" zona. Subito Campanine si rivelò all'altezza delle aspettative, poi le superò e rimanemmo lì per dieci estati consecutive, dal 1990, con 30 o 40 volontari in ogni campo. Vi furono annate memorabili, con un *furor inveniendi* ben ripagato da decine di rocce individuate, ripulite, allargate e rilevate. Nel 2000 pensammo di avere scoperto lo scopribile fino al salto del costone del Bosc del Vicare: 86 superfici, alcune delle quali maestose. Si era messa in luce un'area straordinaria che ora meritava un'adeguata pubblicazione, ma il suo stesso gigantismo è stato a lungo l'ostacolo a tal fine, sino alla sintesi curata da A. Marretta (2007) e finalmente sino al momento presente che realizza la pubblicazione integrale grazie agli sforzi congiunti della Riserva Naturale, della Regione Lombardia e della Fondazione Cariplo (Progetto Forum). Nel 2008 quindi ripartimmo, per far controlli, verifiche, gli ultimi rilievi; avevamo già due nuove segnalazioni, e contavamo di concludere velocemente il lavoro, ma Campanine ci ha sorpreso ancora con un totale di 15 nuove superfici. Al momento con un complessivo di 102 rocce incise pensiamo di aver rinvenuto tutto quanto umanamente può essere colto con i soli occhi e l'intuito.

Con un certo colpevole ritardo ci rendemmo consapevoli che qui vi era stata un'attività pionieristica negli anni '30, che Campanine fu la meta privilegiata di Marro, Battaglia, Altheim, Trautmann e diversi altri, fra cui, come visitatore, il grande storico delle religioni Karol Kerényi. Immagini o notizie di scene di una ventina di rocce erano già nei loro scritti ed è forse per questo, considerandola forse un'area già indagata, e per il fraporsi della guerra, che vi fu poi un relativo abbandono, rotto solo da qualche scena pubblicata da E. Anati e da M. Van Berg-Osterrieth. Noi sostanzialmente ci siamo comportati come di fronte

ad un'area vergine ed incognita, attribuendoci inizialmente scoperte non nostre, e voglio ancora dar merito a chi ci ha preceduto, a chi ha condiviso con noi gli stessi sentieri e certamente simili emozioni sulle stesse immagini.

Campanine è una grande area rupestre, una delle maggiori per estensione e densità figurativa del complesso camuno, una delle prime ad essere istoriata e fra le ultime ad essere abbandonata, una delle più continue e longeve sul piano cronologico e con molte immagini di alta taratura simbolico-concettuale. In un quadro di grande suggestione ambientale abbiamo qui testimoni dal V- IV millennio a.C. e, con poche soluzioni di continuità, al pieno '900 con le croci, le scritte e le Madonne col Bambino affrescate nelle "Santelle" alle entrate dell'area.

Solo per un ristretto numero di aree potrebbe esser detto altrettanto e per lo più sono quelle limitrofe come Naquane, Pagherina, Paspardo, Foppe di Nadro o Zurla e, sul versante opposto, Bedolina-Seradina, Carpeno o Pià d'Ort, in distanza la sola Luine. Le altre sono di minore entità e possono essere considerate aree "satelliti" delle maggiori o nuclei isolati, spesso monofase, distribuiti lungo l'intero solco valligiano. Tutte insieme compongono il grande complesso rupestre camuno, il *monstrum* dei 300 mila segni su 2000 rocce istoriate nell'arco di dieci o più millenni. Un sito senza eguali in Europa e con pochissimi paragoni al mondo. Un insieme con i suoi caratteri unitari, inconfondibili, ma variegato quanto i cicli culturali che vi hanno lasciato i loro segni, quanto le infinite sfumature dei soggetti istoriati e, appunto, quanto il caleidoscopio delle sue aree: ognuna con i suoi caratteri peculiari, cronologici, tematici, dispositivi, associativi, ognuna con un'angolazione diversa sullo stesso mondo, o meglio su quel *set* di mondi preistorici, protostorici e storici che si sono susseguiti in questi luoghi. E il tutto in uno spazio di pochi chilometri a dare il senso di uno sviluppo raccolto, intimo, quasi dialogico, epoca per epoca, fra i compositori di quelle piccole comunità che qui hanno mirabilmente espresso il loro *cosmos* e la loro fede.

Sappiamo che la tradizione incisoria ha lasciato ben poco al caso, all'improvvisazione, forse nulla per interi periodi. Le immagini sono incise seguendo norme, regole, logiche che l'indagine sta pian piano precisando. Ed è proprio questo lo scopo principale di un'indagine d'area: comprenderne logiche e motivazioni, fin dove è possibile, uno stadio realizzabile con lo studio attento dei particolari significativi e nel confronto con i dati di aree diverse, ottimale se con quelli di tutte le aree conosciute.

È intuitivo che le centinaia di cervi, il Cernunnos ed i cervi cavalcati di Naquane rivelino un culto localizzato, mediato dalla figura del cervo, quando nelle altre aree si rinvengono solo unità o decine di tali immagini oppure



Vista di Campanine Alta con la r. 7 in primo piano (foto M.C.)

che il centinaio di cavalli di Pagherina dia un'indicazione analoga quando più rari essi appaiono tutt'intorno. Tale ragionamento vale quasi per ogni segno e per ogni fase e per le particolarità o varianti di molte scene e vale, per altri versi, per le logiche distributive sulla superficie, per la scelta delle rocce e delle loro posizioni nel territorio.

Vale per le densità figurative che rendono alcune superfici speciali con intrichi di centinaia di immagini ed altre, magari ai nostri occhi più belle e comode, di poco conto nell'animo degli autori, con una o nessuna figura. È facile intendere che tale tipo d'analisi, integrata a quello sulle sovrapposizioni, sugli stili e soprattutto sulle tematiche, permetterà, già *in itinere*, di scoprire molto ed obiettivamente, quantomeno sull'impalcatura strutturale sulla quale si è sviluppata la tradizione rupestre¹. Su questa linea il nostro Dipartimento si muove dagli anni '80 con risultati preziosi² ed ora con Campanine affrontiamo l'impegno più consistente mai espresso sull'arte camuna (la pubblicazione integrale di 102 rocce istoriate con oltre 9.000 immagini), e progettiamo a breve di dare alle stampe Malonno (con 10 rocce), Zurla (con 33 rocce) e Pagherina-Dos del Pater (con 33 rocce), augurando che i nostri colleghi facciano altrettanto nelle aree di Paspardo e Bedolina-Seradina. In pochi anni potremmo disporre di dati straordinari e avviare seriamente quel salto di qualità ormai improrogabile nel nostro settore. Salto che invero ha bisogno di un'altra operazione indispensabile, quella di condurre saggi e scavi alla base ed in prossimità delle superfici istoriate e significa integrare i dati iconografici con quelli di cultura materiale: da venticinque anni né il nostro istituto, né altri hanno il permesso di condurre sondaggi e neppure di mettere completamente in luce le superfici istoriate. Eppure nei rari casi in cui lo scavo è stato effettuato sono emerse indicazioni preziose. Per Campanine, come per la quasi totalità degli altri siti camuni, c'è un vuoto ormai imbarazzante e per la nostra area, ora che pubblichiamo, si aggiunge il rammarico: nella contigua Figna, alla base di una parete con pitture, un piccolo scavo, ancora inedito, ha messo in luce recentemente reperti indicativi, ma a Campanine la logica e l'esperienza ci avrebbero portato su una dozzina di punti con esiti che avrebbero dato risultati certi. Qui dal 1990 abbiamo recuperato solo qualche possibile strumento incisore e noduli di ocra alla base delle rocce istoriate:

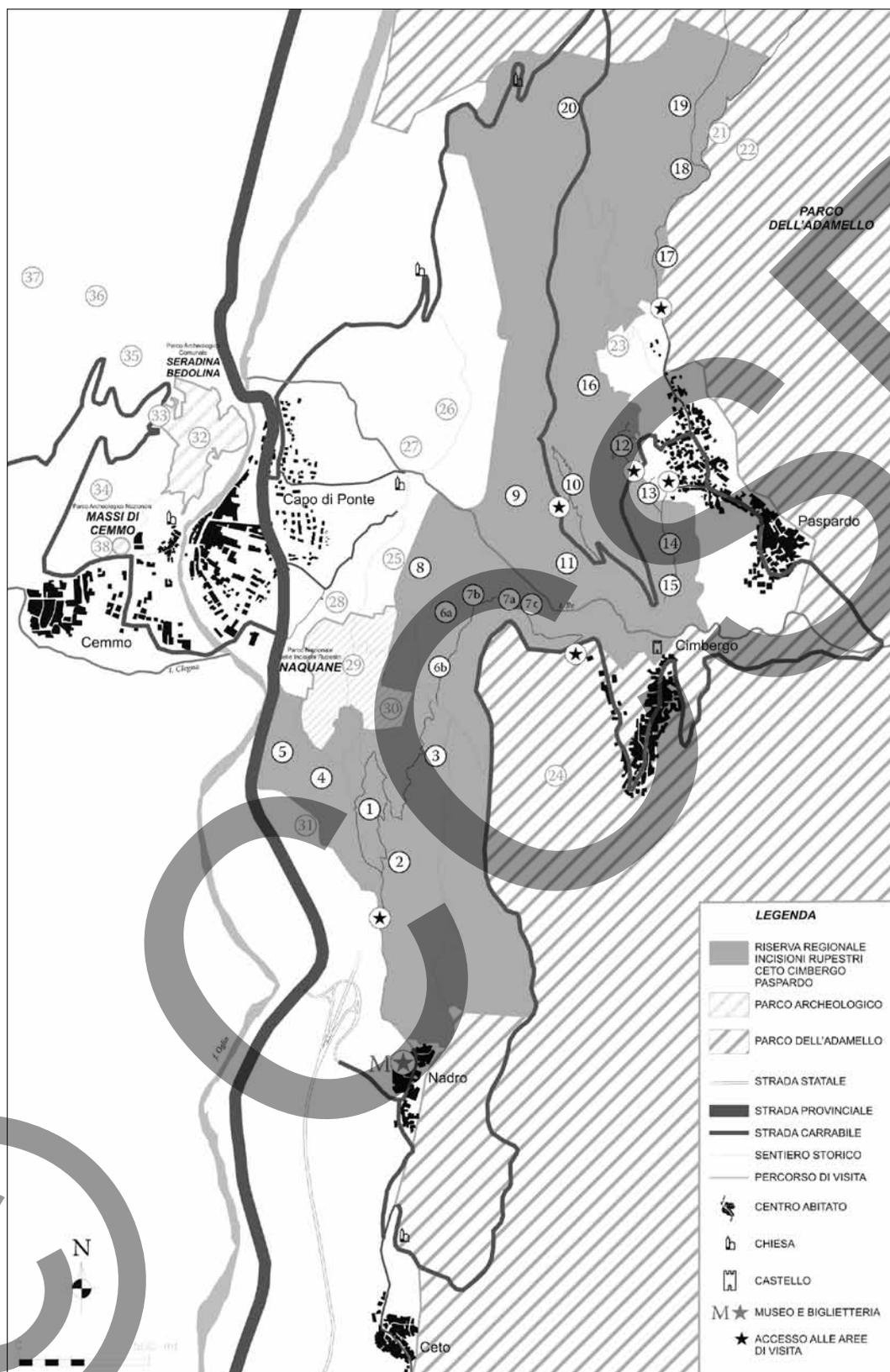
un nulla rispetto a quel che effettivamente è presumibile *in situ*. Siamo pertanto costretti di nuovo a presentare una pura indagine simbolico-iconografica del sito, operazione in vero assolutamente centrale, ma in certo modo mutila di dati rilevanti.

Da quanto sappiamo e supponiamo, le aree d'arte rupestre sono devolute a sola o prevalente ritualità, come confermano gli scavi di Luine e dei siti calcolitici, ma di questa abbiamo ancora i soli testimoni iconografici, nelle grandi aree. È un *gap* da colmare presto. Del resto la stessa arte rupestre, anche di un sito meticolosamente indagato come Campanine, è lungi da essere tutta in luce; l'ulteriore allargamento delle superfici note o degli affioramenti senza nulla in vista porterebbe con certezza a nuovi, probabilmente anche consistenti rinvenimenti e possiamo supporre ottimisticamente di pubblicare ora qualcosa come l'80 per cento del vero totale. Lo stesso R. Battaglia nel 1934 descrive immagini come l'impronta sormontata da una croce o la "*capretta con le mammelle rigonfie*" di cui non abbiamo traccia. Le esperienze al riguardo non mancano: un semplice raggio di sole radente la superficie pone in vista le incisioni consunte ed è stata sufficiente, lo scorso anno, una prima seria pulizia del sottobosco ed una luce invernale d'incanto per far riemergere "nuove" e "vecchie" istoriazioni, come la roccia del carro (r. 4) che cercavamo da 16 anni e altre 5 superfici del tutto sconosciute.

Tuttavia, a ragione, E. Anati dice che il solo rinvenimento, anche con la sua fedele pubblicazione, non rappresenta la vera scoperta, ma essa è tale quando diviene documento storico, un dato comprensibile; è ciò che ci proponiamo percorrendo tutte le tappe, dall'analisi spinta ai risvolti più archeologico-ragionieristici, ai confronti, all'indagine tematica a tutto spettro, alla sintesi di raccordo che, seppur necessariamente lacunosa, sovente nei margini dell'ipotesi ricostruttiva, è già tentativo di pagina di storia. Ed auguriamo di essere riusciti a dare, a chiunque vorrà sviluppare una sua linea di ricerca, dati sufficientemente chiari ed esaustivi da qui a qualche decennio a venire. Già Emile Zola, padre letterario del Positivismo, affermava che l'uomo deve spingersi scientificamente sino ai limiti del conoscibile e da lì, come Colombo, affrontare, *ab esperto*, le terre incognite, aprir la strada, sperimentalmente, verso l'oltre, verso i nuovi limiti scientifici del domani.

¹ Sull'epistemologia della ricerca nel campo dell'arte rupestre vedasi in particolare gli *Atti del Symposium 2007* e del convegno sull'arte in Italia dell'IIPP sez. epistemologica (2007b).

² Il nostro Dipartimento inaugurò tale linea nell'87 con l'indagine dell'area di Sellero (SANSONI 1987), quindi il Pià d'Ort (SANSONI, GAVALDO 1995a), Pisogne e Piancamuno (SANSONI, MARRETTA, LENTINI 2001), Grevo (SOLANO, MARRETTA 2004), I Verdi (GAVALDO 2007), Saviore (SGABUSSI 1999; SANSONI 2000; GAVALDO 2006). In precedenza altri studiosi hanno pubblicato ampie sezioni su: Luine (ANATI 1982d), Dos dell'Arca (SLUGA 1969), Piancogno (PRIULI 1993), Sonico (PRIULI 1999); una sintesi sull'area di Paspardo (FOSSATI 2007) e su Anvoia (FEDELE 1990d). Dispiace non essere riusciti a pubblicare che una sintesi sull'area di Seradina I (SANSONI 1984). Per la Valtellina, si aggiungono come pubblicazioni integrali l'area del sondriese e della Valmalenco (SANSONI, GAVALDO 1995b), la Valchiavenna (SANSONI, GAVALDO 1999) e Grosio (ARCA, FOSSATI, MARCHI, TOGNONI 1995).



- | | | | |
|----------------------|-------------------------|----------------------------|----------------------|
| 1 FOPPE DI NADRO | 9 BIÀL DO LE SCALE | 19 GRAS DE LE PÉGORE | 29 NAQUANE |
| 2 DOS CÙI | 10 'AL DE PLAHA | 20 DOS BAITÍ | 30 CÒREN DEL VALÈNTO |
| 3 FIGNA | 11 'AL DE FUÒS | 21 CLEF DEL POPOM | 31 TERMEN |
| 4 I VERDI | 12 DOS SOTTOLAIÒLO | 22 DOS SULÍF | 32 SERADÍNA |
| 5 ZURLA | 13 CASTAGNETO | 23 LA BOSCA | 33 BEDOLÍNA |
| 6a SCALE DI CIMBERGO | 14 LA BOLP | 24 PIANA DI CIMBERGO | 34 CERÉTO |
| 6b BÓSC DEL VICÀRE | 15 IN VALL | 25 PAGHERINA-DOS DEL PÁTER | 35 DOS DEL MIRICHÍ |
| 7a CAMPANINE Alta | 16 BRÒSCARÒLA DEL DIÁOL | 26 PIÈ | 36 REDÓNDO |
| 7b CAMPANINE Bassa | 17 PLAS | 27 DOS DELL'ARCA | |
| 7c CONSOLÉ | 18 DOS COSTAPÉTA | 28 RONCHI DI ZIR | |

(© CCSP, elaborazione grafica V.Damioli e A.Marretta)

CAPITOLO 1

IL SITO

QUADRO DELL'AREA E PROBLEMI APERTI

Umberto Sansoni

Campanine di Cimbergo è un'area morfologicamente ben delineata, fra la profonda forra del torrente Re di Tredenus a N, il clivio a imbuto di Figna a S e due lunghi, ripidi costoni, a E, l'alta parete del terrazzo glaciale della "Piana di Cimbergo" e a W, l'impervia cengia delle "Scale di Cimbergo". Siamo fra i 740 e i 560 m s.l.m., sulla bassa pendice del Pizzo Badile, in un'estensione di circa 14 ettari (circa 540x430 m) di una zona mossa e scoscesa con rari e piccoli terrazzi o ripiani. Qui gli affioramenti del più levigato e tenero Verrucano lombardo, ossatura dell'intera area, sono continui e prendono spesso forme ondulate, a "dorso di balena" segnate da lunghi solchi glaciali.

La risalita rapidissima del livello del terreno degli ultimi 40 anni¹, dopo l'abbandono dei prati, ha ricoperto molte superfici precedentemente esposte; così che, per i millenni precedenti, dobbiamo immaginare in progressione affioramenti ben più estesi, forse sino e due o tre volte nelle fasi più antiche: Campanine dovette presentare allora un magnifico spettacolo naturale, tale da contribuire, nei modi delle diverse sensibilità culturali, alla scelta istoriativa e ai rituali che dovettero accompagnarla. Come già annotato, ciò significa che parte delle istoriazioni e tutti i possibili reperti giacciono sotto la coltre di terra più recente; inoltre, l'aspetto attuale, orografico e vegetativo, dà solo un'idea approssimata degli ambienti originari succedutisi nell'arco di un così lungo periodo. L'attuale viabilità, primaria e secondaria, è invece da considerarsi in buona parte un sostanziale ricalco dei tracciati più antichi, come impone l'orografia in costa, e probabilmente la funzione storica della mulattiera principale è la stessa del più remoto passato: quella di collegare l'area alta dei pianori di Cimbergo agli insediamenti del basso versante capontino e nadrense. Ma facilmente la rete viaria nelle sue ramificazioni dovette svolgere un ruolo funzionale alla stessa culturalità rupestre mettendo in connessione non solo le zone di Campanine ma anche quelle contigue, quali Pagherina, Naquane, Coren del Valento e Foppe di Nadro; gran parte delle superfici, infatti, si trovano in prossimità dei sentieri ed è difficile non immaginare un nesso con questo.

Una sola sorgente è presente nell'area, alla base della gigantesca r. 52, ma, per quanto di modeste dimensioni, il



R. 43, Scale: figura di orante itifallico e cane della Tarda età del Ferro (IVE) (foto U.S.)

ruolo sacrale dovette essere notevole se un gruppo di rocce fra le più ricche di istoriazioni le fanno corona². Un secondo punto, ora illeggibile per la messa in opera di un bacino idrico è, ai limiti di Naquane, più in basso, in fondo al sentiero della r. 77. Una terza fonte, appena più consistente, è oltre i margini meridionali dell'area, alla base dell'alta parete di Figna; e qui, per la mancanza di buoni affioramenti, o per la scarsa predilezione degli incisori per i blocchi di frana e le pareti verticali, quasi nulla marca in vista il luogo. Sappiamo quanto il culto legato alle acque abbia caratterizzato la preistoria e la protostoria continentale, ma in buona misura tale prospettiva non sembra aver avuto importanza primaria nelle scelte spaziali dell'espressione rupestre camuna.³

¹ È emblematico il ritrovamento nel 1999, ai bordi della r. 49, di una scatoletta di tonno a circa 60 cm di profondità, in un punto di facile accumulo. Lo stesso G. Marro nel 1932 testimonia come, all'epoca, le Scale di Cimbergo "fossero ben tenute, per prati e castagni, e non ci fosse bisogno di scavare per individuare incisioni come a Naquane o a Jâl dei Betinèi" (area di Pià d'Ort). La situazione è ora rovesciata e alla Scale si dovrebbe scavare ancora molto per riportare in luce quello che vede il Marro.

² A detta di un anziano del luogo, un tempo la fonte era di maggior gittata finché non sono intervenuti gli ampi tagli per la costruzione della strada provinciale, 250 m a monte. Che il ruscello abbia avuto una portata maggiore lo dimostra comunque il valloncetto sottostante, all'altezza della r. 58.

³ Una maggior attenzione è a Foppe di Nadro lungo il ruscello che solca la parte centrale dell'area, forse a Naquane, al cui centro era una piccola zona palustre e il cui toponimo rimanda alle Aguanne (FOSSATI 1991), a Plot Campana di Saviore, con la fonte delle Zane (SANSONI, GAVALDO 2006), alle Sorline di Darfo (piccola area palustre) e quindi in altri siti minori come Plemo di Esine (RAGAZZI 1989). In tutti questi punti scavi mirati potrebbero dare importanti conferme. Per i culti alpini sulle acque (*Gewässerfunde*) vedasi a titolo riassuntivo SANSONI 2006 e rim.



L'effetto della pressione dei ghiacciai quaternari sulla superficie della R. 52 a Campanine (foto F.P).

In sintesi Campanine, come la quasi totalità delle aree rupestri camune, è luogo relativamente disagiato, poco adatto ad attività agricole che non siano minimali, per lo più per il fieno e le greggi o per la raccolta di legna e frutti spontanei⁴.

È possibile pensare che Campanine, al pari di tutte le grandi aree rupestri, abbia assunto un ruolo eminentemente sacrale configurandosi in quel che i latini chiamerebbero *lucus* o *nemus* (bosco sacro), attribuzione in piena rispondenza con quanto le fonti e l'archeologia ci attestano sulle aree sacre all'aperto del continente, sino almeno alla graduale affermazione del tempio-edificio (inizi in Grecia sul modello orientale attorno al tardo IX sec. a.C.).

Se Campanine fu tale, dovette essere *lucus fra luci*, con, almeno in età protostorica, sue dediche e funzioni particolari in un complesso unitario integrato con quello delle altre aree maggiori. Vedremo che vi sono indizi per poter ipotizzare la sua funzionalità verso una culturalità uranica. L'area è vasta e, secondo i criteri morfologici odierni, appare unitaria, ma è sotto tale aspetto che gli antichi la vissero? A posteriori, considerando i caratteri tematici e cronologici

e la conformazione del territorio, probabilmente no, non in senso pieno: focalizzando ad esempio sulle varie fasi dell'età del Ferro (oltre il 60% del databile) si nota da un lato un linguaggio complessivo grosso modo comune a tutta l'area sui soggetti più ricorrenti, (estensibile per più aspetti alle limitrofe Pagherina e alla porzione settentrionale di Naquane), dall'altro vi sono distribuzioni che un occhio più rigoroso trova significativamente diverse nelle varie zone del sito. Per tal motivo abbiamo suddiviso l'area in cinque zone, con una prevalente visione altimetrica: Consolè (Forra del Re di Tredenus), Campanine Alta e Bassa, Scale di Cimbergo e Bosc del Vicare, coscienti di dar valutazioni più vicine a quelle dei compositori, ma ancora non ben convincenti. Sembra in realtà che ogni grande roccia o gruppo limitrofo di rocce, con il suo *interland*, costituisca un micromondo a sé; se dovessimo seguire questa logica, suddivideremmo lo spazio in una quindicina di sotto aree, facenti capo ad una, o più, grandi superfici, con confini e valori d'importanza variabili epoca per epoca⁵.

Vi è quindi il problema stilistico-cronologico, annosa *quaestio* che necessariamente avrà ancora tempi lunghi di

⁴ Diverso il discorso riguardo il castagneto, presumibilmente introdotto in età romana o poco prima. Esso sostituì, forse rapidamente, il querceto misto e la raccolta del frutto divenne, sino oltre la metà del '900, attività fra le primarie in tutta la Valle. L'età del Bronzo e del Ferro vide soprattutto querceti e ricordo che la comune quercia (*quercus*) è l'albero sacro per eccellenza nell'area indoeuropea: sacra a Juppiter latino, come ai suoi corrispondenti Jupater sabellico, Zeus greco, Taranis celtico (druidi da dru: quercia), Perun slavo (probabilmente da percus: quercia).

⁵ Centrali per l'età del Ferro appaiono ad esempio le rocce 1, 5, 6B, 7, 16, 37, 49, 57, 50, 61 e 47 mentre altre assumono un ruolo minore ma significativo (come le rocce 27, 21, 48, 92) con una difficile individuazione di *hinterland*. Ben diversa la suddivisione se consideriamo il Neolitico-Calcolitico, l'età del Bronzo-inizio Ferro ed il Medioevo. Per osservazioni dello stesso tipo si rimanda ai testi sulle aree come "Luine" (ANATI 1982d) "L'arte rupestre di Selloero" (SANSONI 1987) e "Pià d'Ort" (SANSONI, GAVALDO 1995b)



Area di Figna. Scorcio dell'alta parete rocciosa ai margini meridionali dell'area di Campanine e particolare della sorgente che sgorga alla sua base (foto S.S e U.S.)

R. 52, Bosc del Vicare: la grande roccia con l'unica sorgente dell'area (foto U.S.)

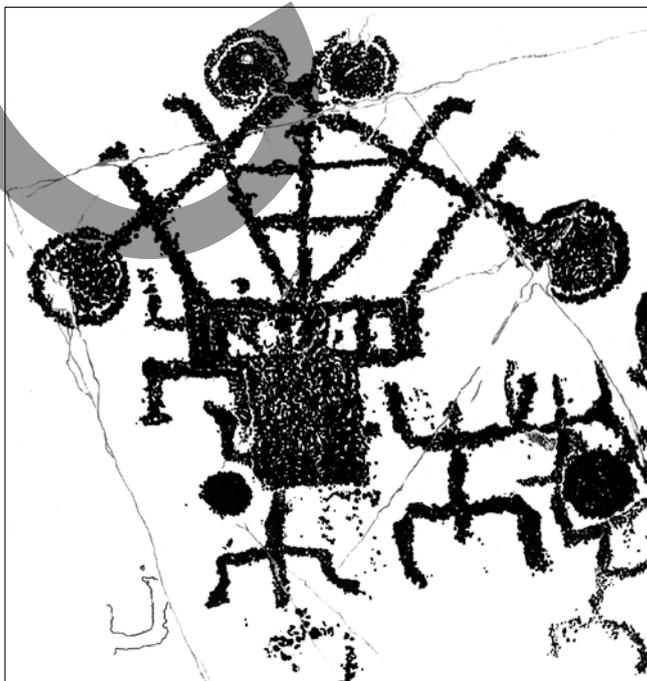


ETÀ	DATE (non calibrate)	FASE e STILE	TIPOLOGIA	
Neolitico Tardo	V mill.	FASE I		
Rame 1	metà IV mill.			
Rame 2	2900-2800	FASE II		
Rame 3	2400			
Bronzo Antico	2200			
Bronzo Medio	1650			
Bronzo Recente	1350			
Bronzo Finale	1200	FASE III		
Ferro Antico	IX a.C.			IV A
				IV B
Ferro Medio	metà VI a.C.			IV C
				IV D
				IV E
Ferro Tardo	IV a.C.	IV F		
Età Romana	I-II a.C.	FASE IV		
Medioevo	XIII - XIV d.C. XV			
Recenti	XVIII - XX			

soluzione. Nonostante i progressi costanti, dalle teorizzazioni degli anni '30, all'impostazione fondamentale di E. Anati degli anni '60 e '70, agli aggiustamenti effettuati negli ultimi 30 anni⁶, restano lacune e incertezze imposte dall'oggettiva difficoltà della materia. Sulla roccia abbiamo incisioni indatabili con sistemi radio-metrici e molto basiamo sulle figurazioni databili in cronologia assoluta (armi soprattutto) e con termini *ante* e/o *post quem* (telai, carri, aratri, forme vascolari, iscrizioni, panoplie) e molto sul confronto stilistico-tematico con materiali di culture note; poco o nulla sugli esigui dati di scavo. L'analisi delle sovrapposizioni e delle conformazioni sceniche ci aiuta quindi nella definizione della cronologia relativa, cioè dell'ordine di successione delle serie istoriative, che definiamo poi, per estensione, su base essenzialmente stilistica e tematica. La maglia di questa rete, applicata al mega contesto iconografico camuno-tellino, ha dato risultati eccellenti ed in costante aggiornamento: essa è sufficientemente stretta da permettere la concorde collocazione in un preciso ambito culturale della gran parte delle immagini, ma nel contempo è troppo larga perché non sfugga o resti su terreno ambiguo una serie ampia di figurazioni. Caso emblematico è la collocazione degli oranti schematici per cui ancora si discute non il millennio, ma l'epoca di partenza! Oppure si dibatte sulla fase iniziale delle immagini di cavaliere in un *range* di quattro secoli, o se la sagoma del tal pugnale o lancia può essere attribuita ad una o altra fase o se la tal figura è sovrapposta o meno alla tal altra, e così via. Fatti normali e giusti, che danno il senso di un ambiente vivo e senza intoccabili baronie intellettuali, ma sono comunque dettagli non ininfluenti per stabilire una seriazione attendibile e alla difficoltà oggettiva si aggiunge, come è frequente nelle umane cose, un irrigidirsi sterile

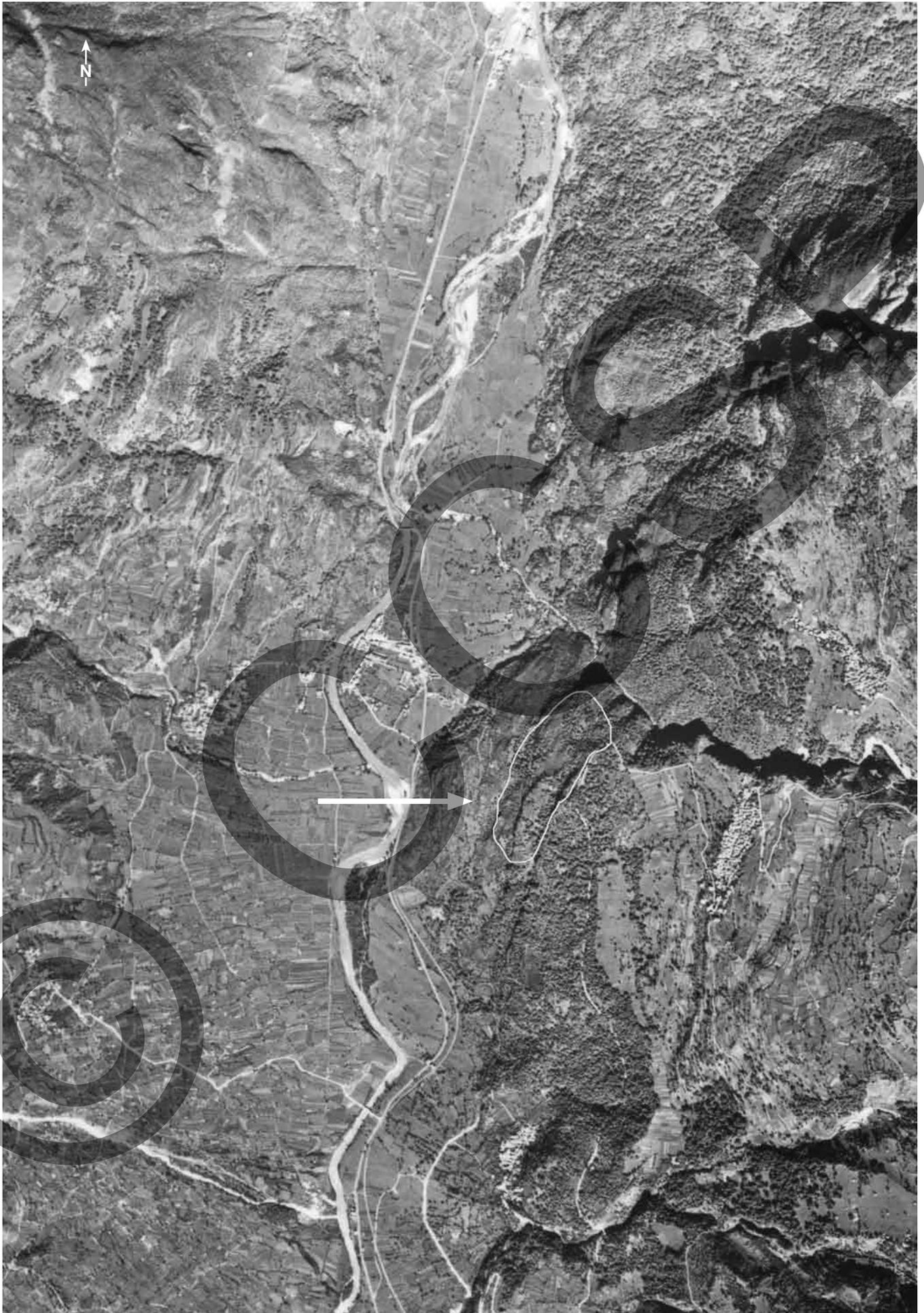
sulle posizioni prese (rischio cosciente, ma in vaccino, per lo stesso scrivente).

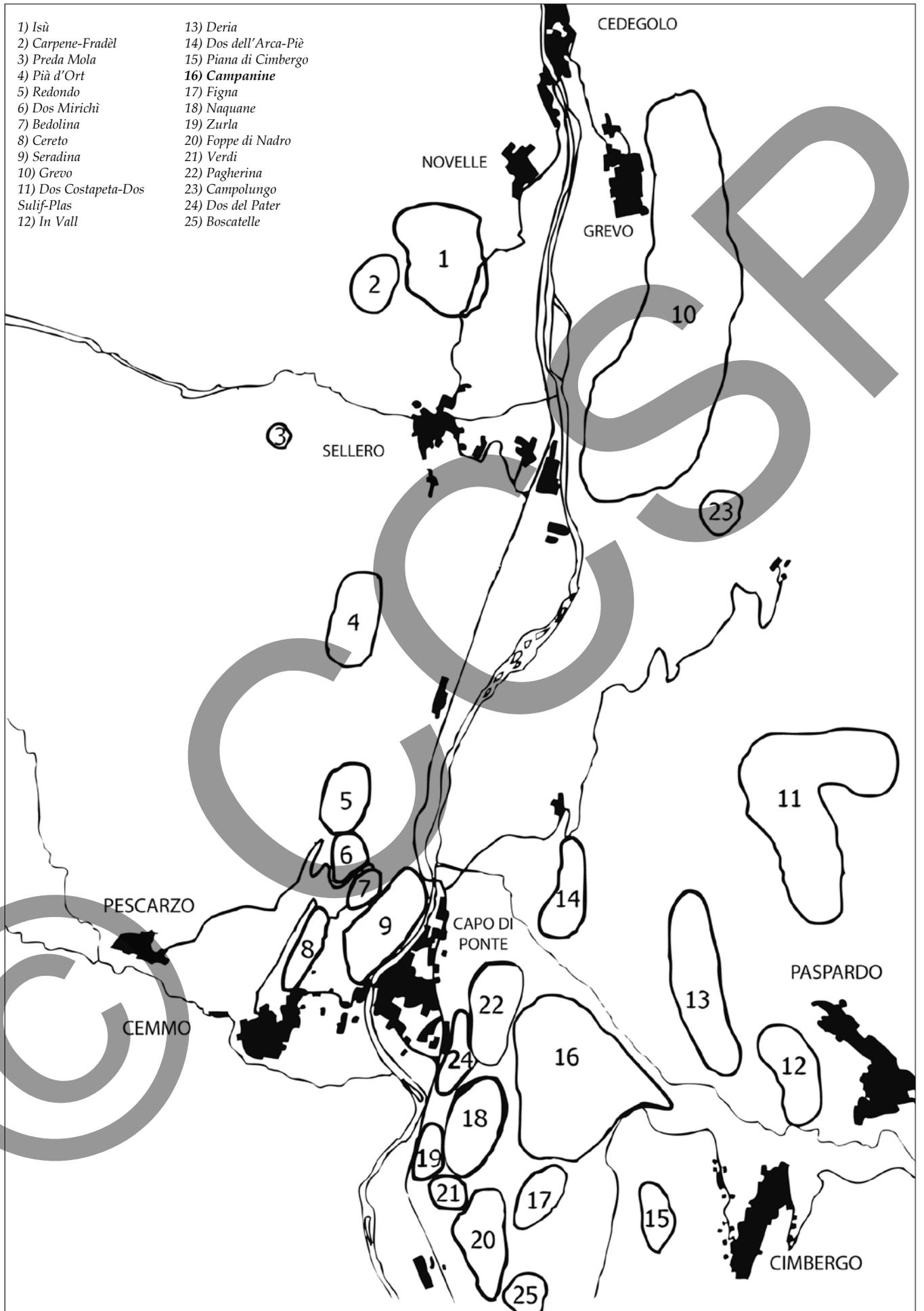
Ora anche l'analisi del contesto di Campanine risente ovviamente di tutto ciò, per più aspetti è anzi un terreno d'elezione e sui casi controversi daremo conto dei pareri divergenti. Oggettivamente i dubbi di collocazione cronologica sono qui parecchi e li vedremo di volta in volta, ma due in particolare ci hanno arrovellato la mente: prescindendo dalla nutrita gamma di figure particolari, incomplete, mal delineate, senza appiglio scenico o di confronto, che di regola non datiamo, v'è una certa difficoltà ad incasellare alcune sagome schematiche e molte figure dell'età del Ferro, epoca in cui convivono e ondeggiarono, nella moda locale, formule diverse su medesimi temi (antropomorfi, capanne, impronte di piedi *etc.*) o la stessa panoplia dei guerrieri, salvo pochi casi, è indicativa, ma non determinante, talora contraddittoria. Di molti soggetti non sappiamo onestamente se appartengano alla prima o seconda età del Ferro, se sono *ante* o *post* quel fine VI-V sec. a.C. che almeno l'eleganza dell'influsso etrusco-greco-venetico ci aiuta meglio a distinguere. Parliamo pertanto di stili (IV C-D-E-F), spesso in modo dubitativo, consci che vi corrisponde un'indicazione cronologica, ma da prendersi con riserva e molta cautela. In altri termini alcuni stili figurativi (in particolare il IV C t e il IV F iniziale) hanno datazioni possibili in un intervallo piuttosto ampio e servono più dati e studi più accurati per dirimere il problema. La mole del materiale, il tempo disponibile e gli spazi editoriali non ci hanno permesso, per il momento, di andar oltre le valutazioni primarie, ma anche in questo ambito la pubblicazione del *corpus* integrale delle figurazioni d'area e delle sovrapposizioni favorisce comunque un sensibile progresso.

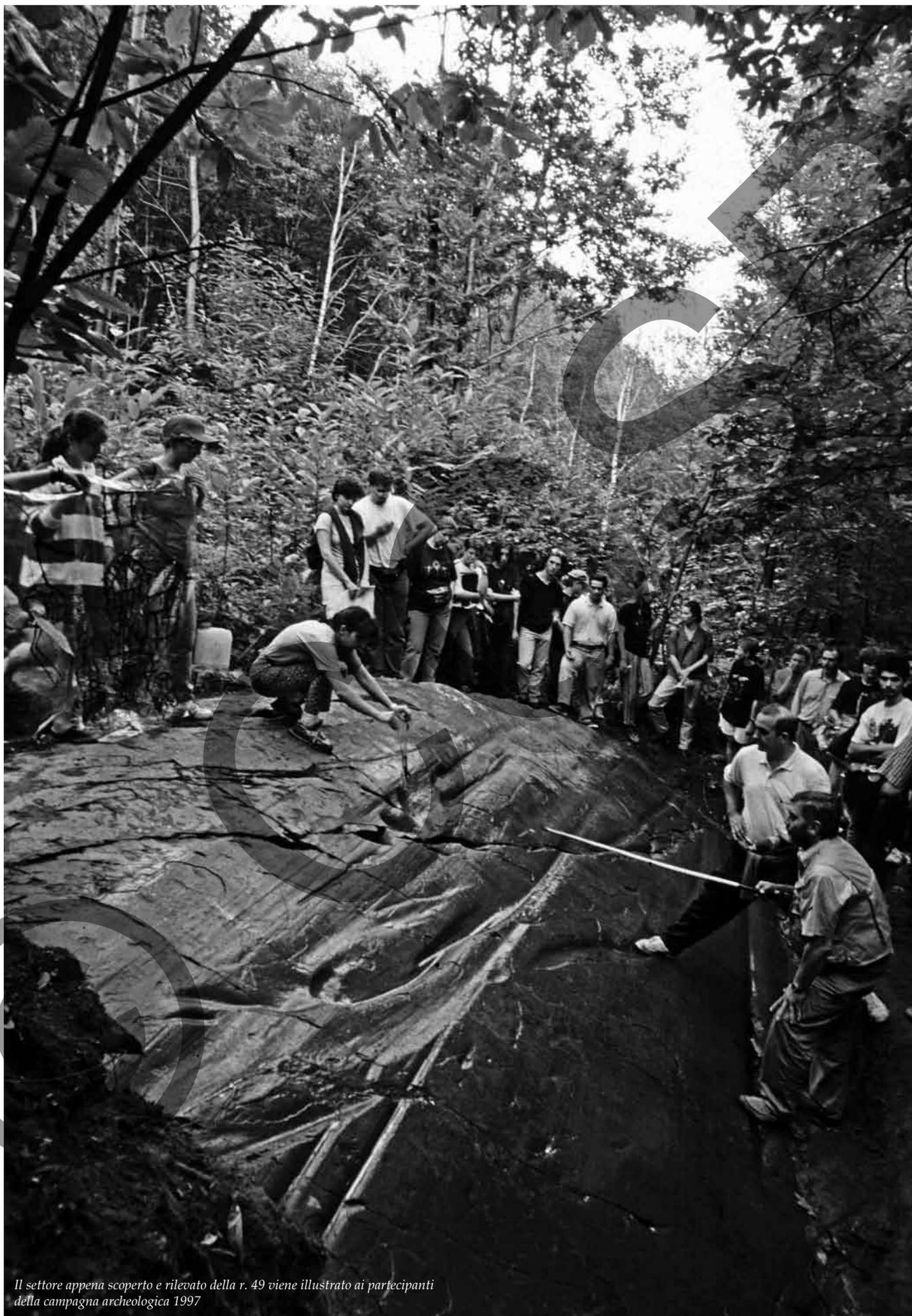


R. 16, Campanine Bassa:
rilievo con dettaglio di capanna
e oranti (foto M.C.)

⁶ La sezione delle figure armate nello stile IV (dal Bronzo Finale all'età romana), è stata impostata da ANATI (1975c, 1979), cui seguono le parziali revisioni di DE MARINIS (1988a), FOSSATI (1991) e SANSONI (1995a). Escludendo, nella panoplia della fase, alcune sagome di asce (a lama quadrangolare e/o espansa), di spade, pugnali ed elmi, che garantiscono una certa attendibilità cronologica, gli scudi, attentamente analizzati da Fossati (cit.), danno risultanze molto indicative per le fasi tarde, ma meno per le altre; in tutti gli stili (dal IVC) compaiono le fogge più varie e di norma la schematizzazione delle armi offensive e difensive è tale che poco garantisce sul piano della datazione: parimenti una stessa difficoltà di inquadramento è sulla sagoma dell'armato quando l'appiglio è puramente stilistico e comparativo.







Il settore appena scoperto e rilevato della r. 49 viene illustrato ai partecipanti della campagna archeologica 1997

CAPITOLO 2

STORIA DELLE RICERCHE

Cristina Gastaldi

La storia delle ricerche nell'area di Campanine di Cimbergo è stata di recente oggetto di esaustive indagini ad opera di Alberto Marretta e Barbara Villa¹; con grande zelo, essi hanno delineato un panorama che, già dagli anni Trenta del Novecento, si dimostra affascinante e stimolante, del tutto degno di quel prodigioso complesso di 102 rocce fino ad ora venuto alla luce.

Occorre premettere che, malgrado le straordinarie scoperte di cui si resero responsabili, gli archeologi e antropologi degli anni Trenta non concepirono mai un disegno di pubblicazione integrale di zona o per superfici, limite che rende impossibile per noi conoscere cosa essi avessero visto oltre a ciò che pubblicarono.

Il primo che, sulla scorta di segnalazioni, si inerpì per i boschi di Cimbergo, presumendo che anche sul versante sinistro, all'ombra del Pizzo Badile, si trovassero incisioni, fu Giovanni Marro, antropologo dagli eclettici interessi che, già dal gennaio del 1932², appoggiato dal potestà di Cemmo, cav. Murachelli e accompagnato da guide locali³, vide e pubblicò le "serie" di incisioni collocate a "Nacquane", Nadro e nel territorio di Cimbergo, fino ai 750 metri, *per l'appunto in quella regione detta Scale di Cimbergo (da una specie di scalinata svolgente irregolarmente sopra varie rocce in luogo della strada), contrassegnata da alcune edicole sacre*⁴. Il gruppo delle Scale di Cimbergo, composto da lastroni di arenaria grigiastra, risultava assai ben visibile, grazie all'ottima manutenzione dei prati e del castagneto operata all'epoca⁵. Tra il 1932 e il 1936, lo studioso torinese individuò ed intuì l'importanza della r. 50, vicina alla sorgente⁶ e

lungo il sentiero, fotografò guerrieri della r. 20, oranti della 57, croci sulla r. 6⁷; individuò e cercò di collocare in un orizzonte storico-etnico, con l'aiuto di epigrafisti, le iscrizioni della r. 27⁸; vide gli animali "fantastici" della r. 28⁹ e il volatile cornuto e itifallico della r. 1¹⁰. L'entusiasmo che mosse lo studioso torinese fu grande: a discapito della messe di materiale scoperto, alcune delle ipotesi da lui prospettate, quali la presenza in Valle di una popolazione palafitticola, sostenuta anche da Savina Fumagalli dopo di lui, sono state da tempo ritenute inaccettabili¹¹; un altro limite evidente della ricerca è la mancanza di una seria collocazione cronologica delle figure, tutte prevalentemente attribuite all'età del Ferro; restano invece validi l'impostazione antropologico-folklorica di alcune analisi e l'aver attribuito il complesso rupestre a una popolazione autoctona, ed è da ascrivere a merito di Marro l'avvio degli studi linguistici sulle iscrizioni camune¹².

Negli anni in cui Giovanni Marro scopriva le rocce delle Scale di Cimbergo, l'archeologo Raffaello Battaglia, in veste di funzionario della Soprintendenza Archeologica di Padova, inizia un parallelo percorso di ricerca che lo porterà a elaborare ipotesi scientifiche molto più solide e valide, anche se espresse solo in quattro scritti sull'argomento tra il 1932 e il 1934, integrati da due altri saggi degli anni Cinquanta¹³. L'area di Campanine, ormai separata e indipendente da quella delle Scale, compare spesso negli scritti di Battaglia, che tra le caratteristiche dell'area individua subito gli importanti [...] petroglifi delle Scale di Cimbergo e delle Campanine, i quali senza dubbio risalgono al Me-

¹ MARRETTA 2007a, pp. 13-32; Villa 2007, pp. 33-42.

² MARRO 1932, nota 7 a p. 9

³ Ad esse, soprattutto al sig. Amaracco, Marro e molti altri studiosi si affidarono: il "valligiano" di Cemmo, precedentemente istruito, esplorava tutto l'anno i versanti alla ricerca di incisioni, che poi mostrava al professore dietro remunerazione. Per un approfondimento sulla sua figura: MARRETTA 2007a, pp. 16-17.

⁴ MARRO 1932, p. 10

⁵ MARRO 1932, p. 11, ritiene addirittura di aver scoperto tutto il gruppo delle Scale, *poiché quivi vengono a cessare le incisioni prima di giungere al limite d'interramento che le porta*.

⁶ Che doveva possedere maggior forza d'acque finché non si è provveduto allo scasso della roccia per realizzare la strada carrozzabile: si veda l'introduzione di U. SANSONI in questo volume.

⁷ MARRO 1932, pp. 66-75, figg. 26-32.

⁸ MARRO 1934 e la monografia MARRO 1936.

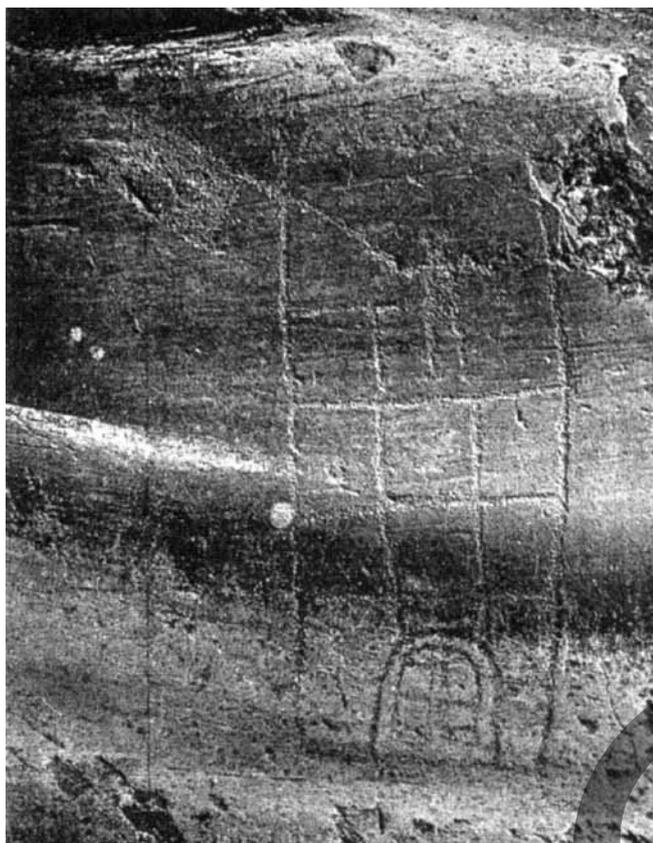
⁹ MARRO 1934, p. 198, MARRO 1935, p. 26.

¹⁰ MARRO 1935, p. 28: la figura 6 è stata ripassata con quello che sembra gesso bianco. Marro non notò il grande labirinto cretese collocato nelle immediate vicinanze del volatile fantastico, che fu poi oggetto dello studio di CHRISTINGER 1963. Occorre sottolineare che solo in presenza di materiale fotografato o disegnato siamo in grado di collegare la descrizione a una roccia: spesso, la genericità dell'esposizione e la mancanza di indicazioni topografiche impediscono il riconoscimento.

¹¹ MARRO 1932, p. 78: *le numerose capanne fondate sopra pali o pilastri, anche in aggruppamenti intenzionali si da riprodurre come dei villaggi, ravvinti da una fauna in parte sicuramente acquatica concorrono ad integrare coi dati geologici un solido edificio probativo dell'esistenza [...] di un'estesa stazione terramaricola*. Tale tesi è ribadita anche in altri scritti: vedasi MARRETTA 2009, p. 27.

¹² MARRETTA 2007a, p. 18-19; MARRETTA 2009, p. 27.

¹³ VILLA 2007, p. 33, n. 3.



R. 26, Campanine Bassa. L'alfiere sbandieratore. (da BATTAGLIA 1934)

dioevo¹⁴. In effetti, le rocce più importanti della fase storica (il gruppo intorno alla r. 5, la r. 19, la r. 26 e la r. 50) furono viste, illustrate e datate dallo studioso, che però non riuscì a scorgere i graffiti sottostanti. Nel descrivere gli armati a martellina della r. 50, Battaglia evidenzia i legami con le vicine figure dell'età del Ferro, separandole però dalle figure storiche grazie all'attento esame delle spade e degli elmi, e fornisce anche paralleli con la coeva arte dei sigilli¹⁵. Anche l'analisi dei petroglifi preistorici è più serrata e ricca: a partire dalla chimica delle rocce, il discorso si allarga fino a comprendere la modalità di esecuzione delle figure, una prima seriazione cronologica (che si svolge dal I millennio a.C., coprendo l'intera età del Ferro, ha un apice nel Medioevo e un termine alla fine dell'Ottocento, al Monticolo di Darfo) e la comparazione con materiale archeologico¹⁶. Alcune delle intuizioni di Battaglia precorrono i tempi: l'interpretazione delle capanne come depositi di viveri o

fienili¹⁷ e dei reticoli di Bedolina o di Giädighe (Pià d'Ort) come mappe topografiche¹⁸, piuttosto che l'individuazione di vere e proprie "zone", dotate ognuna di particolarità stilistiche proprie¹⁹, sono capisaldi riconosciuti anche oggi dagli studiosi.

Le notizie sulle scoperte di incisioni rupestri in Val Camonica si diffondono ben presto anche in Europa centro-settentrionale: dal 1935 l'*Institut für Kulturmorphologie* fondato da Leo Frobenius invia Erika Trautmann come disegnatrice e fotografa sulle rocce; alla donna si unisce Franz Altheim, assunto come professore universitario proprio dalla metà degli anni Trenta e deciso sostenitore della politica nazista²⁰; la coppia, nel 1936, accompagna Frobenius stesso e Károly Kerényi, e poi si rende indipendente. Sin dalla prima esplorazione della sola disegnatrice, Campanine è meta sicura: dal 1935 appaiono fotografie del grande guerriero della r. 50; in seguito, le ripetute missioni germaniche ci forniscono disegni degli armati medievali, oranti e guerrieri della r. 62, le capanne della r. 16, i castelli della r. 19, e poi anche la r. 57, la r. 24, la r. 25 e la 47²¹. Anche se gravemente compromessa dall'adesione all'ideologia nazista, alla ricerca di Altheim si possono attribuire alcuni meriti: la prima pubblicazione del *Kernunnos* di Naquane e quella di alcune rose camune, tra cui quella della r. 57.

La scoperta della "roccia delle Iscrizioni" (n. 27) innescò un serrato dibattito fra studiosi e linguisti, che sconfinò nella battaglia politica: Marro lega l'alfabeto al gruppo veneto-lepontino e a una razza italica autoctona (e Francesco Ribezzo, linguista consultato da lui, ipotizza un alfabeto forse più antico del comune nord-etrusco), non escludendo una parentela con le rune; Edouard Nordén sembra individuare nelle lettere camune l'antenato della scrittura runica; Altheim, invece, cerca di dimostrare l'origine indogermanica e ariana del popolo camuno, evidenziandone i caratteri nordici²².

Si devono ascrivere sicuramente a merito degli studiosi degli anni Trenta l'esplorazione della zona di Campanine e il rinvenimento di almeno una ventina di superfici, oltre al primo e serio dibattito sul fenomeno incisorio; tuttavia, la mancanza di una visione globale che portasse alla pubblicazione integrale di una roccia, se non di un'intera zona, unita alla impossibilità per noi di reperire le cartine originali con i numeri dei lastroni²³, rendono limitati e talora troppo generici i risultati dei loro studi.

A partire dagli anni Cinquanta, dopo la fine del secondo conflitto mondiale, le ricerche riprendono, dapprima con uno studio su capanne e castelli ad opera di Gabriella

¹⁴ BATTAGLIA 1934, p. 31; BATTAGLIA 1933, p. 236.

¹⁵ BATTAGLIA 1934, pp. 31-34; lo studioso intuisce la continuità che porta il popolo della Valle a incidere su roccia e pubblica anche, a p. 34, il primo catalogo delle incisioni sacre del Monticolo di Darfo. Vedi anche p. 39.

¹⁶ Ad esempio, il labirinto di Naquane (non fu visto quello della r. 1 di Campanine) viene subito messo in parallelo con l'*oinochoe* della Tragliatella; numerosi poi sono i confronti con l'arte delle situle, con i modelli etruschi e con la cultura di Sanzeno (BATTAGLIA 1934, pp. 27-30). Battaglia, poi, istituisce serrati confronti anche con i petroglifi delle Alpi Marittime e del Monte Bego; BATTAGLIA 1934, p. 41-46.

¹⁷ BATTAGLIA 1933, p. 244 ss; 1934, pp. 40, 46 e tavv. XI-XIII; la capanna con palo centrale, n. 1, tav. XIII, è sulla r. 20.

¹⁸ BATTAGLIA 1934, pp. 44-45: confronti con il Monte Bego.

¹⁹ VILLA 2007, p. 41.

²⁰ Con la Trautmann, che poi divenne sua compagna, egli si legò all'attività dell'*Ahnenerbe* di Himmler e Göring, come ben si legge, tra l'altro, nella dedica apposta all'opera *Vom Ursprung der Runen* del 1939. Per le date delle esplorazioni della coppia e il "giallo" della missione non autorizzata del 1936, si veda MARRETTA 2007a, pp. 20-27.

²¹ MARRETTA 2007a, pp. 21-27, figg. 7, 9-14.

²² MARRETTA 2007a, p. 26; MARRETTA 2009, p. 29-30. Altheim e Trautmann chiariscono il profondo legame con l'arte rupestre scandinava e legano i *Camunni* agli *Euganei* nominati dalle fonti classiche.

²³ SÜSS 1956b, p. 261: Battaglia aveva numerato e dipinto le principali rocce; nel 1956 i numeri erano ormai illeggibili e la mappa non più reperibile. L'archivio fotografico di Raffaello Battaglia è stato invece donato a Giuseppe Bonafini.

Manfrin Guarneri (1948); poi, sempre a opera di Gualtiero Laeng, lo scopritore dei Massi di Cemmo, del gruppo naturalistico "Giuseppe Ragazzoni" e di Emanuele Süß, che si avvalgono dell'indispensabile aiuto di Battista Maffessoli, falegname e valente scopritore e guida; insieme a Giuseppe Bonafini, tali ricercatori si attivano per la costituzione di un parco protetto nella zona di Naquane²⁴. Campanine riceve meno attenzione da parte degli studiosi; ciò nonostante, anche grazie a Maffessoli, altre scene sensazionali vengono alla luce. Nel 1951, le arature della r. 8 vengono pubblicate da Peter Von Glob; altre iscrizioni dalle rocce 47, 50 e 57, tra le quali "S R" in *planta pedis* e "CIP", sono studiate da Süß e arricchiscono il patrimonio di sigle in caratteri latini dell'area²⁵. Nel 1957, una delle prime pubblicazioni di Emmanuel Anati sulla zona di Paspardo fa menzione delle caratteristiche formali degli antropomorfi di età storica e utilizza proprio quelli di Campanine come termine di paragone, riferendosi anche a iscrizioni medievali (le date della r. 6?)²⁶. Nel 1961 Anati pubblica il "carro di Campanine" (r. 4), poi incluso nello studio complessivo di Martine Van Bergh-Osterrieth (1972)²⁷; la roccia, localizzata fino agli anni Ottanta, non sarà più ritrovata sino all'inverno 2008-2009, grazie all'assidua tenacia di Enrico Savardi, collaboratore del Dipartimento Valcamonica. Il settore medievale C della r. 5 viene scavato e liberato da Raymond Christinger, che ne pubblica il disegno nel 1963, accanto al "San Pietro" (identificato così per la prima volta) e al labirinto della r. 1²⁸.

Anati non dedica se non marginale attenzione alle peculiarità dell'area di Campanine di Cimbergo: in *Civilisation du Valcamonica* (1960) compare solo il volatile fantastico della r. 1, in *La civiltà della Valcamonica* del 1964 le capanne "solari" della r. 16, il carro della r. 4, il labirinto della r. 1 e le scene d'aratura della r. 8. La fase storica, soprattutto, viene sminuita nel suo valore e sembra rappresentare isolati tentativi di pastori o cacciatori per imitare le antiche figure da loro viste, nel girovagare nei boschi e nei campi della Valle²⁹.

Tra la fine degli anni Sessanta e per tutti gli anni Settanta, Campanine viene dimenticata.

Nel 1982 ci si spinge di nuovo nell'area: il carro viene fotografato per l'ultima volta. Qualche tempo dopo, Umberto Sansoni, accompagnato da Giancarlo Maculotti, "riscopre" la r. 7 e le vicine 5 e 6. Nel 1985, la r. 5 viene pulita, trattata e rilevata da Tiziana Cittadini e dal CCSP, ma non viene pubblicata. Occorre aspettare il 1990 per l'inizio della grande avventura di Campanine: il Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP, diretto da Umberto Sansoni e Silvana Gavaldo, inizia la ricognizione sistematica dell'area accanto al lavoro di rilievo delle superfici già conosciute. L'attività sul campo si protrarrà senza interruzioni sino al 2000, ma nel 2008-2009, nel corso delle operazioni di controllo sui rilievi in vista della pubblicazione, altre 15 rocce si sono aggiunte alle 87 già conosciute, per un totale di 102 massi incisi scoperti oltre a cinque non

più rinvenuti ma presenti negli scritti di Marro e Battaglia (vedi cap. 3). Ai primi anni, 1990-1993, in contemporanea con il Pià d' Ort, sono dedicate le campagne di rilevamento integrale e di studio delle rocce principali di Campanine Alta (la r. 1; il complesso costituito dalle rr. 3, 6, 7, 12; la r. 8; la r. 11; la r. 19; la r. 26); grazie al trattamento con il metodo neutro, allora permesso, vengono individuate e restituite accuratamente sui fogli di polietilene anche le centinaia di figure, iscrizioni e scene filiformi di età soprattutto storica: esse si vanno ad aggiungere alle altre figurazioni di chiavi, castelli, balestre e croci già conosciute e delineano un panorama unico per la zona, di incredibile ricchezza. Dal 1994, in seguito anche alla ripresa della pubblicazione del BCN, sospeso tra il 1989 e il 1993, le scoperte e i lavori nell'area sono documentati con maggiore precisione: in quell'anno si ritrova "la roccia delle iscrizioni", n. 27, che viene integralmente pulita e rilevata insieme alle superfici n. 16 e 28. Nel 1995 si rilevano le rr. 14, 15, 16, e si scoprono la r. 23 e la r. 25; il 1996 e il 1997 sono anni di grandi scoperte: ben diciannove rocce nuove a Campanine (in particolare nella forra del Re) e una nella Piana di Cimbergo il primo anno, e addirittura ventuno il secondo, soprattutto nell'area del Bòsc del Vicare³⁰; l'attività di rilievo e studio si protrae fino al 1999-2000, con il completamento del settore più a valle, sino all'incrocio con la mulattiera che raggiunge il Parco di Naquane (r. 70-86). È un periodo di grande fermento ed entusiasmo: nei due anni "chiave" vengono alla luce grandi e straordinarie superfici (tra tutte, la ritrovata e straordinaria r. 50, ma anche la 47, la 40, la 58, e la splendida, e sconosciuta, r. 49). La partecipazione ai campi si fa veramente imponente: oltre alla presenza di studenti e volontari, alcuni dei quali divenuti poi a loro volta dei valenti ricercatori, si aggregano anche équipes straniere, in particolare quella scandinava guidata da Ulf Bertilsson, Gerhard Miltreu, Lasse Bengstrom. L'area è oggetto anche di seminari di Università italiane (Gabriella Brusa Zapellini) e le ricerche si arricchiscono con gli apporti dell'antropologia. Accanto all'attività di ricerca, il gruppo del Dipartimento inizia anche una intensa attività di divulgazione del patrimonio rinvenuto: durante i *Valcamonica Symposium* si sono organizzate visite e dibattiti sulla zona, cui hanno partecipato studiosi del calibro di Julien Ries, Antonio Beltràn, Jean Clottes. Piace segnalare anche la rinascita degli studi sul filone "medievale", in realtà molto più esteso cronologicamente. Nel 1993 fu pubblicata la serie di articoli di "Medioevo sulla roccia", che diede l'avvio ad un approccio più scientifico sulle incisioni medievali e moderne: Umberto Sansoni, Silvana Gavaldo e Roberto Andrea Lorenzi svolgono una prima indagine tra le date, iscrizioni, impiccagioni, simboli, guerra, guerrieri e armi sulle rocce, datati tra l'VIII e il XVI secolo d.C.. Ricerche più accurate, supportate anche dalle successive scoperte, hanno luogo negli anni seguenti, passando dalla storia al simbolismo, dall'etnologia allo studio delle armi,

²⁴ Süß 1956b, p. 261; MARRETTA 2007a, p. 27. La proposta, rivolta da Laeng e Zaina, di fondare un'area protetta piacque a Mario Mirabella Roberti, che dal 1955 fece istituire il Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri.

²⁵ Süß 1956b, p. 255-258, figg. 9b, 10, 12; MARRETTA 2007a, p. 27; Süß 1958, p. XXVI, descrisse di nuovo i caratteristici castelli e chiavi medievali.

²⁶ ANATI 1957, p. 211-212.

²⁷ *Le chars préhistoriques du Valcamonica*.

²⁸ *Le limaçons de Campanine*.

²⁹ ANATI 1965, p. 53: *they rather seem to represent isolated attempts of sheperds or hunter to imitate early figures seen by them, while wandering in the woods and the fields of the Valley.*

³⁰ Si vedano i BCN 1997, con la notizia dei rinvenimenti delle rr. 12, 17, 24, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46; e BCNews 1998, con la scoperta delle rr. 39, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59 e altre quattro superfici non numerate.



R. 27, Scale. La roccia appena scoperta. (da MARRO 1935)

dall'iconologia alla paleografia, dalla storia dell'arte agli studi comparati sui graffiti sugli intonaci delle chiese e altrove. Castelli, guerrieri e lotte politiche (Anna Alice Leoni, 1998), il Nodo di Salomone (mostra e catalogo realizzati da Umberto Sansoni, 1998, convegno su nodo e labirinto, spirale e simboli correlati a Brescia nel 2006, Federico Troletti, 2007d), il cosiddetto "San Pietro" e le chiavi (Barbara Villa, 2004), graffiti su intonaci di chiese comparati a quelli su roccia (Federico Troletti, 2004b), ancora chiavi, impiccati e la mandragola (Salvatore Lentini, Carlo Cominelli, Andrea Giorgi, Pier Paolo Merlin 2007), date, araldica e armi (Sara Bassi, 2007), sono stati profondamente investigati e correlati alla storia del territorio. Contemporaneamente, le acquisizioni nel campo protostorico si vanno approfondendo e forniscono materiali per comunicazioni a congressi e simposi (dal 1994), studi soprattutto monografici e nell'ambito di tesi di laurea: tra gli altri, le capanne (Cristina Gastaldi, 1997, Enrico Savardi, 2007), gli oranti (Umberto Sansoni, Silvana Galvaldo, 1996, Silvana Galvaldo, 2003), le iscrizioni (Adolfo Zavaroni, 2004, Serena Solano, 2007) e la r. 49, catalogata e analizzata anche grazie ai nuovi supporti informatici (Alberto Marretta 2000). Nel 2005, il Diparti-

mento, ancora impossibilitato a pubblicare integralmente l'area delle Campanine, aderisce al progetto dell'Associazione Morphosis aprendo i propri archivi: si tiene così la Giornata di Studio "Sentieri del Tempo", i cui atti, a cura di Alberto Marretta, uno dei *Quattrocento* di Campanine, sono pubblicati nel 2007. Essi di fatto rappresentano una prima sintesi sulle caratteristiche dell'area e sulla sua destinazione culturale (Umberto Sansoni): vi compaiono ricerche storiche (Alberto Marretta e Barbara Villa), tematiche (capanne, Enrico Savardi; cani, Chiara Carletti, caccia, Diego Abenante e Alberto Marretta; asce, Linda Bossoni; iscrizioni, Serena Solano; studi sui petroglifi storici e date, CRAAC e Sara Bassi) e topografiche (cartografia GPS, Alberto Marretta). Nel 2009, infine, il fortunato ritrovamento della r. 4 o "del carro" ha dato luogo alla sua immediata analisi e pubblicazione, a cura di Giulia Rossi e Manuela Zanetta, entrambe ricercatrici del Dipartimento. Dopo la prima, fortunata stagione degli anni Trenta del Novecento, l'area boschiva di Campanine, oggi, continua ad affascinare e a dispensare novità e sorprese che compensano gli sforzi profusi e arricchiscono notevolmente il panorama degli studi sull'arte rupestre.

CAPITOLO 3

LE ROCCE ISTORIE

CORPUS E SCHEDE

a cura di Giulia Rossi e Manuela Zanetta

Il capitolo presenta il *corpus* integrale delle istoriazioni di epoca pre-protostorica e storica dell'area di Campanine di Cimbergo, inclusa nella Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri Ceto, Cimbergo e Paspardo.

Per la realizzazione del catalogo si è utilizzata la scheda tipologica, rielaborata, aggiornata oltre che semplificata¹, proposta da Emmanuel Anati nel 1976 in *Metodi di rilevamento e di analisi dell'arte rupestre*. Si è, inoltre, provveduto all'elaborazione di una scheda specifica per le figurazioni di epoca storica.

Per l'informatizzazione delle schede si è utilizzato Microsoft Excel 2003: le tabelle così costituite sono poi state rielaborate per la resa di un catalogo sintetico di ogni singola roccia, inserito in questo capitolo. A corredo del catalogo sono state indicate le datazioni delle figure pre-protostoriche utilizzando la seriazione tipologica proposta da Emmanuel Anati nel 1976 (stili I-IV), in seguito aggiornata da Angelo Fossati² e Umberto Sansoni³ e qui ulteriormente rettificata. Per quanto riguarda le figurazioni di età storica, non essendo ancora stata precisata una seriazione cronotipologica, non viene fornita datazione in catalogo.

I cataloghi di roccia verranno inseriti in WARA (World Archive of Rock Art), un applicativo di Microsoft Access strutturato e gestito dal CCSP, e associati a una cartografia georeferenziata allo scopo di creare un database G.I.S., che sarà poi reso disponibile alla Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri Ceto, Cimbergo e Paspardo.

La numerazione delle rocce segue, in linea di massima,

l'ordine di scoperta o di riscoperta sulle segnalazioni degli anni '30, o del rilevamento effettuato. Fa eccezione la r. 4 cui è stata assegnata una numerazione bassa in quanto la roccia era già nota e pubblicata negli anni '70⁴.

Le rocce istoriate sono di seguito presentate in ordine di ambito geo-morfologico ed altimetrico; inoltre sono state divise in sottoaree, mentre all'interno di ogni sottoarea si è privilegiato un ordine per gruppi di rocce contigue. A questo scopo si è prestata particolare attenzione alla toponomastica del nostro comprensorio, individuando attraverso il catasto austro-ungarico del XIX sec. il toponimo "Campanine", mentre assenti all'epoca sono risultati i toponimi "Scale" e "Bosc del Vicare", che risultano, quindi, di più recente introduzione.

Ai fini della nostra ricerca, si è preferito inserire nelle tabelle tipologiche solo le immagini riconoscibili con una certa sicurezza, lasciando le figure incerte o indefinibili nella categoria "altre figure", così da mantenere un criterio d'indagine il più possibile oggettivo e non inficiare i dati in fase di ricerca.

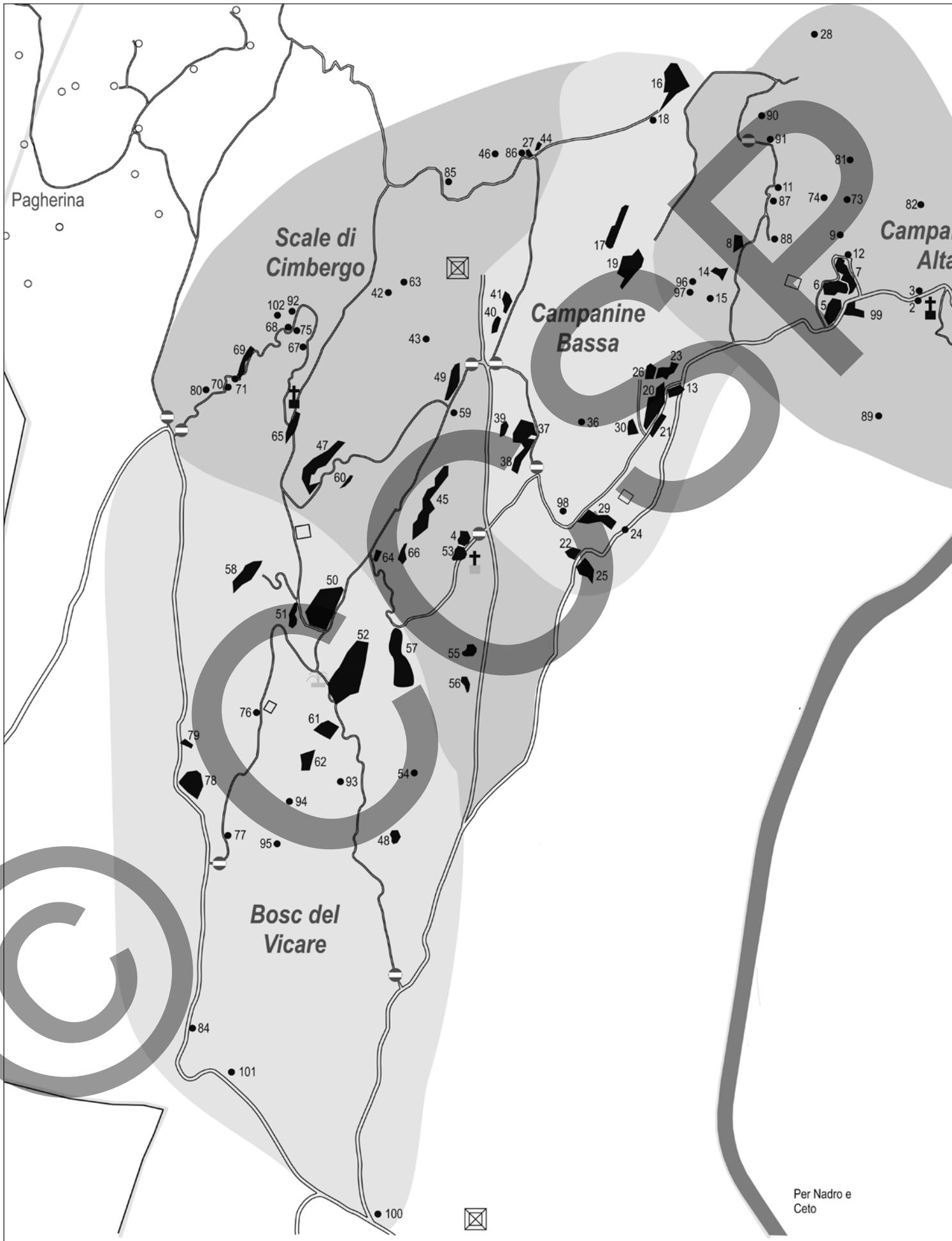
Il *corpus* dei cataloghi e delle schede delle singole rocce è stato elaborato e redatto a cura di Giulia Rossi e Manuela Zanetta per le fasi pre-protostoriche, con la consulenza di Umberto Sansoni e Silvana Gavaldo; a cura di M. Cristina Gastaldi e Federico Troletti per l'epoca storica. U. Sansoni ha analizzato e commentato le r. 8, 23 e 37; S. Gavaldo le r. 7, 21, 22, 25, 28, 38, 47 e 57.

¹ SANSONI, GAVALDO 1995a, e seguenti.

² FOSSATI 1991

³ SANSONI, GAVALDO 1995a. Le incisioni più antiche di Campanine, tardoneolitiche e per le quali è difficile distinguere delle sottofasi, sono state genericamente considerate di "Fase I"; è poi riconoscibile una "Fase II" corrispondente in genere all'età del Bronzo Media e Recente; per le incisioni dell'età del Ferro, essendo possibile dettagliare le sottofasi, si è mantenuta la seriazione "Stile IV A-F". Quindi la "Fase I" di Campanine corrisponde agli stili I e II della seriazione Anati, ampliandone l'arco cronologico dal Neolitico al Rame 1, mentre la "Fase II" corrisponde alla fascia cronologica dal Rame 2 all'età del Bronzo Recente.

⁴ Van Berg-Osterreith 1972. Si è quindi modificata la numerazione rispetto alle precedenti pubblicazioni su Campanine. La roccia segnalata in precedenti pubblicazioni come r. 4 è ora la r.99.



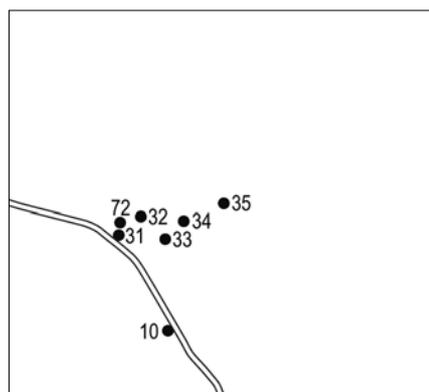
INDICE ANALITICO DEL CATALOGO



Roccia 01.....	38	Roccia 51.....	217
Roccia 02.....	43	Roccia 52.....	210
Roccia 03.....	44	Roccia 53.....	162
Roccia 04.....	159	Roccia 54.....	231
Roccia 05.....	46	Roccia 55.....	162
Roccia 06.....	56	Roccia 56.....	162
Roccia 07.....	62	Roccia 57.....	217
Roccia 08.....	79	Roccia 58.....	224
Roccia 09.....	72	Roccia 59.....	175
Roccia 10.....	30	Roccia 60.....	187
Roccia 11.....	76	Roccia 61.....	227
Roccia 12.....	70	Roccia 62.....	234
Roccia 13.....	115	Roccia 63.....	178
Roccia 14.....	84	Roccia 64.....	168
Roccia 15.....	85	Roccia 65.....	188
Roccia 16.....	96	Roccia 66.....	167
Roccia 17.....	105	Roccia 67.....	189
Roccia 18.....	104	Roccia 68.....	191
Roccia 19.....	106	Roccia 69.....	196
Roccia 20.....	116	Roccia 70.....	198
Roccia 21.....	121	Roccia 71.....	198
Roccia 22.....	132	Roccia 72.....	32
Roccia 23.....	113	Roccia 73.....	73
Roccia 24.....	132	Roccia 74.....	75
Roccia 26.....	113	Roccia 75.....	190
Roccia 27.....	154	Roccia 76.....	241
Roccia 28.....	88	Roccia 77.....	241
Roccia 29.....	130	Roccia 78.....	242
Roccia 30.....	124	Roccia 79.....	247
Roccia 31.....	32	Roccia 80.....	199
Roccia 32.....	33	Roccia 81.....	91
Roccia 33.....	34	Roccia 82.....	92
Roccia 34.....	35	Roccia 83.....	94
Roccia 35.....	35	Roccia 84.....	249
Roccia 36.....	125	Roccia 85.....	158
Roccia 37.....	139	Roccia 86.....	157
Roccia 38.....	144	Roccia 87.....	77
Roccia 39.....	147	Roccia 88.....	78
Roccia 40.....	148	Roccia 89.....	94
Roccia 41.....	151	Roccia 90.....	88
Roccia 42.....	177	Roccia 91.....	74
Roccia 43.....	176	Roccia 92.....	193
Roccia 44.....	157	Roccia 93.....	236
Roccia 45.....	164	Roccia 94.....	236
Roccia 46.....	158	Roccia 95.....	237
Roccia 47.....	179	Roccia 96.....	87
Roccia 48.....	232	Roccia 97.....	87
Roccia 49.....	169	Roccia 98.....	126
Roccia 50.....	201	Roccia 100.....	240
		Roccia 101.....	241
		Roccia 102.....	195

ZONA I

CONSOLE



Lungo il sentiero d'accesso la prima roccia che si incontra è una parete verticale con l'unica pittura di Campanine e a poca distanza da questa si diparte uno stretto viottolo che scende in forte pendenza fino a raggiungere il torrente Re di Tredenus, la cui forra segna il confine naturale verso nord dell'area di Campanine di Cimbergo. Si tratta di un'area periferica con un piccolo gruppo di rocce isolate rispetto alle superfici della zona II, con un numero limitato di incisioni, ad eccezione di una, nella quale si può riconoscere uno schema compositivo più complesso (r. 32).

ROCCIA 10

Fig. tot. - 1

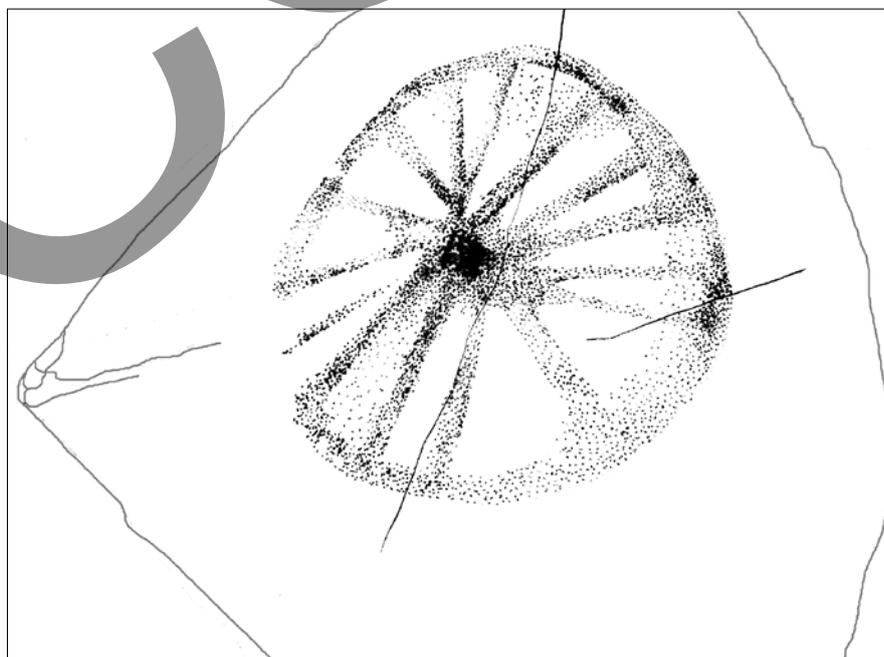
Pitture:

Ruota: 1 (IV Ft)

La r. 10 si configura come la prima superficie di Campanine, sorta di roccia d'apertura, entrando da monte dall'accesso principale. Su una parete verticale semi nascosta da alti blocchi litici è appena percepibile ad occhio nudo una rara pittura di colore arancione raffigurante una ruota a 13 raggi, attribuibile alla tarda età del Ferro.

Interessante appare il fatto che all'uscita dell'area, nella sottostante località di Figna si trovi una seconda parete verticale con una pittura. Significativo è il fatto che proprio la prima istoriazione dell'area sia la rappresentazione di una ruota, soggetto che ritroviamo poi su altre rocce dell'area¹ e ancor più frequentemente nei siti limitrofi di Pagherina e Dos del Pater.

La ruota a raggi ed in genere i simboli circolari (incluso il sole raggiato) rivestono un valore simbolico particolare nell'arte rupestre camuna, a partire dalla fase calcolitica: la valenza prevalente è di carattere uranico, mentre nel Tardo Ferro è un probabile simbolo del dio celtico Taranis (vedi cap. 6) o suo equivalente locale.



(foto M.C.; disegno V.D.)

¹ Altre ruote incise sulle superfici di Campanine si trovano sulla r. 7 (4 raggi) sovrapposta ad un orante di Fase I; r. 36 (8 raggi e uno dubbio) associata a capanne e guerrieri; r. 40 (8 raggi) in stretta connessione con un orante di fase tarda; r. 57 (8 raggi) associata ad un busto e capanne; r. 93 (7 raggi) alla quale si affiancano altri segni circolari. Numerose sono le ruote a quattro raggi, incise a filiforme (r. 8).

LE PITTURE RUPESTRI DELLA VALCAMONICA

Manuela Zanetta e Umberto Sansoni

Nonostante se ne conoscano pochi esempi, le pitture, miracolosamente pervenutoci, in un ambiente umido come la Valcamonica, rappresentano un secondo importante aspetto del fenomeno istoriativo dell'area camuna. Gli unici altri esempi alpini si ritrovano nelle Alpi occidentali: nella rocca di Cavour in Piemonte, con antropomorfi e schematico databili ad un orizzonte tardo neolitico, nell'Alta Valle dell'Ubaye, con pettiniformi della prima età del Rame e a Roccamelone in Val di Susa, con figure di arcieri ascrivibili all'età del Ferro¹.

Le pitture scoperte in Valcamonica si situano sul versante orografico sinistro del centro valle ai bordi dei grandi siti di Paspardo e Campanine. Peculiarità che le accomuna è il fatto di essere dipinte su pareti verticali, motivo forse della loro conservazione, e di essere realizzate in un colore

rosso-arancione, con l'eccezione di un caso in nero. Purtroppo, quasi tutti i casi si presentano di difficile lettura. A Paspardo² sono presenti quattro figure³, fra le quali è riconoscibile un cavaliere, databile alla tarda età del Ferro, caratterizzato da un elmo crestato e da una spada o forse una lancia mentre tiene le redini del cavallo. Nelle altre tre immagini, invece, si potrebbero forse riconoscere vaghe sagome di animali e un palco di corna. Una figura di cervide è invece rappresentata sulla parete del riparo di Figna e una ruota sulla r. 10 di Campanine⁴. Altre pitture sono state scoperte⁵ su una parete verticale, vicino al torrente Re, all'inizio della salita delle Scale di Paspardo. Si tratta di cinque pitture, realizzate con due colori, il rosso e il marrone, quattro delle quali poco comprensibili, mentre la quinta rappresenta uno splendido cavaliere di grandi dimensioni con un accuratissimo elmo crestato, una mano levata verso l'alto e con l'evidenza delle cinque dita, mentre l'altra mano, insieme a parte del corpo, non esiste più a causa di un distacco di parte della roccia. Anch'esso è cronologicamente attribuibile al Tardo Ferro.

Nel complesso, si tratta di soggetti che per tematica e stile si riscontrano nelle stesse incisioni; non va inoltre dimenticato che anche le figure incise, almeno in alcune fasi, erano certamente dipinte: si sono, infatti, ritrovati di frequente noduli di ocre alla base delle superfici istoriate e in un caso tracce di colore all'interno della stessa incisione⁶. In verità se questa situazione corrispondesse alla realtà, la distanza fra pitture e incisioni si ridurrebbe, testimoniando un interscambio di tecniche compositive.



Figna. Pittura di zoomorfo. (foto M.C.)



Paspardo. Pittura di cavaliere della tarda età del Ferro. (da FOSSATI, 2001 p. 265)

¹ AAVV. 1995, Immagini dalla Preistoria. Incisioni e pitture rupestri: nuovi messaggi dalle rocce delle Alpi occidentali.

² FOSSATI 2001 b.

³ Esse sono state scoperte nel 1992 durante una serie di ricognizioni ad opera della Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo".

⁴ Scoperte effettuate dal Centro Camuno di Studi Preistorici negli anni 1993 e '94.

⁵ HANSEN 2008.

⁶ FEDELE 2004.

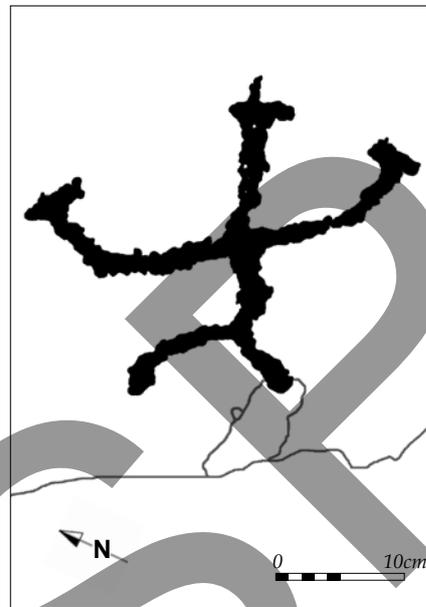
ROCCIA 31

Fig. tot. - 1

Fig. storiche
Fig. a martellina
Figure storiche: 1



Foto generale



Foglio unico

Posizionata a ridosso del sentiero principale, questa superficie, di ridotte dimensioni, presenta un'insolita figura, dalle sembianze vagamente antropomorfe o somiglianti ad una sorta di candelabro a tre bracci. È realizzata con uno strumento metallico e con ogni probabilità il senso di lettura è da S/W-N/E, quindi rivolto verso la forra. La figura, alquanto strana, trova un immediato confronto sulla r. 98, dove un'incisione del tutto simile si colloca in un contesto di istoriazioni storiche. Tale confronto permette l'attribuzione cronologica allo stesso arco cronologico.

ROCCIA 72

Fig. tot. - 1

Fig. pre-protostoriche
Fig. a martellina
Armi: 1
asce: 1 (IV C-D)



Foglio unico

ROCCIA 32

Fig. tot. - 39

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 3

semplice: 1 (IV A-B)

armati: 1 (IV F)

incompleti: 1 (IV F)

Strutture: 1

capanne: 1 (IV Ft)

Armi: 2

asce: 1 (IV C-D)

asciforme: 1

Simboli: 6

impronte: 6 (prob. IV F)

Coppelle: 6

Coppelline: 3

Grumi: 3

Altre fig.: 1

Fig. a filiformi (post IV Ft)

Simboli: 14

cerchi: 6

linee: 7

fig. incerta: 1

Sovrapposizioni:

capanna, antropomorfo < cerchi filiformi

ascia < figura incerta filiforme



Settore unico

Scendendo un poco sotto la r. 72, è situato un altro affioramento di modeste dimensioni con la parte incisa sulla sommità semi-pianeggiante. Come già accennato, questa roccia risulta essere la principale del gruppo presentando un numero maggiore di figurazioni rispetto alle altre superfici, e con una chiara logica compositiva interna. Sono presenti una serie di impronte di piede, una capanna, antropomorfi e alcuni filiformi.

Le impronte di piede, non tutte della stessa fattura, si concentrano nella zona verso meridione: le quattro sinistre sono disposte in linea e sembrano seguire un percorso che va verso settentrione, le due destre, invece, sono pressoché affiancate l'una all'altra. Esse sembrano legarsi in qualche modo all'unica capanna presente² caratterizzata da un basso zoccolo, da una base e da un corpo centrale alquanto particolari, con protomi a corna ricurve all'apice del tetto. In basso, nell'angolo destro della roccia è presente un antropomorfo armato di scudo e di un'arma offensiva (spada?) rivolta verso il basso. Nella fascia centrale è, invece, incisa un'ascia (stile IV C-D), dalla lama sub-quadrangolare sempre rivolta verso il basso, alla quale si aggiunge, in un secondo momento, un antropomorfo incompleto di scarsa fattura.

A completare la composizione sono alcune figure realizzate con la tecnica del filiforme. Si tratta di cerchi, alcuni perfettamente circolari, altri incompleti che si sovrappongono alla capanna e ad un antropomorfo, alcune linee e una figura indefinibile.

Verso il margine settentrionale della roccia dove la superficie è più frantumata e rovinata, inoltre, sono presenti due coppelloni.



² Associazioni strette fra capanne e impronte di piede si ritrovano anche su altre rocce di Campanine, quali la r. 1, dove la capanna è situata sulla sinistra proprio come accade in questo caso e le impronte sembrano salire verso l'alto, le rocce 11 e 92.



ROCCIA 33

Fig. tot. - 27

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

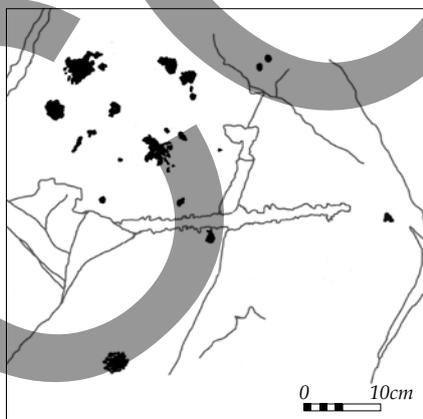
bustiforme: 1 (IV)

Coppelle: 5

Coppelline: 9

Grumi: 12

Situata a destra rispetto il tortuoso viottolo e caratterizzata da una forte pendenza che la rende quasi verticale, presenta la superficie litica non perfettamente levigata, ma ruvida e fratturata. Le figurazioni incise sono poche e di scarsa fattura. Si possono notare solo alcune coppelle e coppelline, fra l'altro non perfettamente regolari, un bustiforme e molti grumi di martellina, attribuibili all'età del Ferro.



Settore A



Settore B

ROCCIA 34

Fig. tot. - 12

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1
incompleti: 1 (IV F)

Strutture: 1

capanne: 1 (IV C)

Simboli: 3

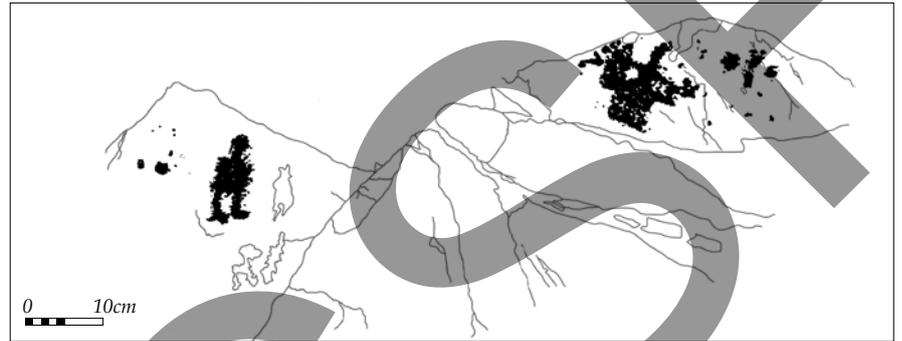
linee: 3

Coppelline: 2

Grumi: 5



Proseguendo sempre lungo il sentiero e continuando a scendere di quota, si giunge ad un'altra superficie rocciosa di ridotte dimensioni. Le uniche figurazioni presenti, sul bordo settentrionale, sono una capanna incompleta dalla base rettangolare, un antropomorfo incompleto e alcuni grumi di martellina.



Settore unico

ROCCIA 35

Fig. tot. - 20

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 4

oranti: 1 (prob. Fase II)

armati: 3 (1 Fase II; 2 IV Ct)

Zoomorfi: 1

canidi: 1

Armi: 2

asce: 2 (IV C-D)

Simboli: 2

linee: 1

cerchio: 1

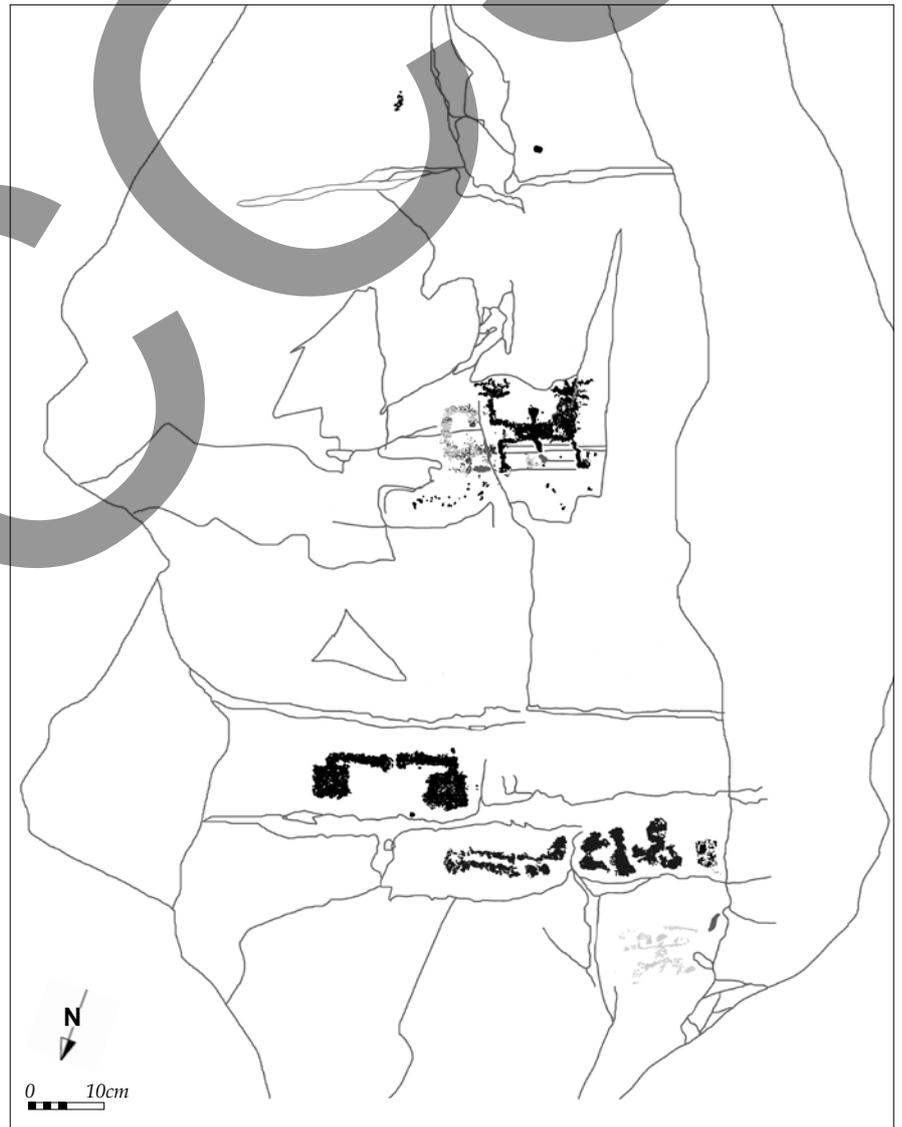
Coppelle: 2

Coppelline: 4

Grumi: 4

Altre fig.: 1

Sovrapposizioni:
canide < orante



Settore A



Settore A



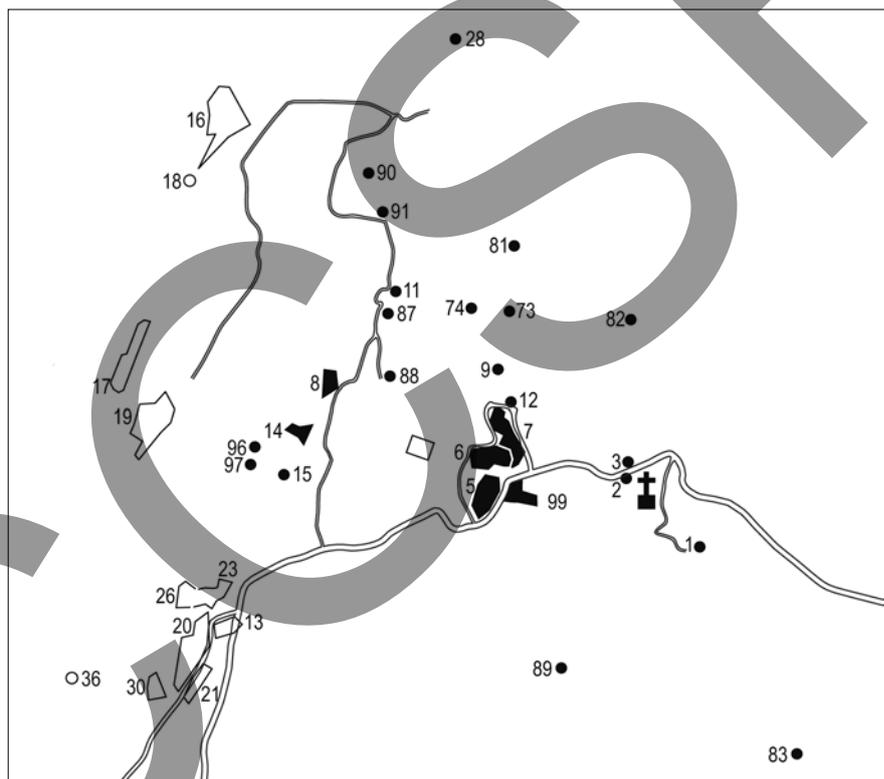
L'ultima roccia incisa di questa zona è pressoché una parete verticale di medie dimensioni posizionata in direzione N/E-S/W, caratterizzata da una superficie liscia e levigata nella parte bassa e piuttosto fratturata e corrugata in alto. Presenta, in alto, un orante maschile "grandi mani" dal corpo tozzo, largo e anomalo rispetto il solito schema lineare³, di difficile attribuzione cronologica, ma riferibile probabilmente al Bronzo Medio-Recente (Fase II). Più in basso appare una figura schematica armata, probabilmente coeva, che sembra impugnare una corta lancia. Sempre in questo pannello si pone la prima delle numerose coppie di asce dell'area (stile IV C-D): in questo caso lo schema è quello delle due asce, in linea, con le lame quadrangolari rivolte verso il basso e fra loro divergenti. Il settore B è costituito, invece, da due armati (stile IV C), uno itifallico con scudo e spada e l'altro con lancia e scudo appena accennati.

³ Confronti puntuali si possono avere sulla r. 47, 57 e 61.

ZONA II

CAMPANINE ALTA

Area sommitale di Campanine con 26 rocce istoriate, alcune delle quali di grande rilievo in un areale alquanto scosceso e relativamente ridotto in estensione, compreso fra i 740 e i 670 m slm. La zona è quella privilegiata nelle fase più antica (Fase I: Neolitico, Rame 1) con un terzo delle raffigurazioni totali; non a caso ai bordi della zona si concentra un secondo terzo delle immagini. Pari attenzione dopo una scarsa presenza in Fase II (dal Rame 2 al Bronzo Recente) è nell'età del Ferro e soprattutto nella fase storica quando vengono colmate di immagini le rocce centrali (r. 5-6-7).



(foto V.D.)

ROCCIA 01

Fig. tot. 194

Sett. A - tot. 69

Fig. pre-protostoriche

Antropomorfi: 3

oranti: 2 (Fase I)

armati: 1 (IV D-E)

Zoomorfi: 1

ornitomorfi: 1 (IV D)

Strutture: 3

capanne: 3 (IV)

Simboli: 29

impronte: 7 (IV)

linee: 19

cerchi: 2

altro: 1

Altre figure: 3

Aree martellinate: 2

Coppelle: 4

Coppelline: 5

Grumi: 19



(foto U.S.)

Sett. C - tot. 16

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina: 12

Simboli: 5

impronte: 1

linee: 2

fig. quadrang.: 2

Coppellone: 1

Coppelline: 2

Grumi: 4

Fig. a filiforme: 4

linee: 4



Sett. B - tot. 109

Fig. pre-protostoriche

Antropomorfi: 14

semplici: 4 (IV)

armati: 9 (3 IV B-C; 1 IV D-E; 1 IV F; 3

IV F; 1 IV F Tardo)

altro: 1

Zoomorfi: 7

bucranio: 1 (Fase I)

equidi: 3

ornitomorfi: 1 (IV D)

altri: 2

Strutture: 8

capanne: 8 (IV C-F)

Armi: 11

asce: 11 (IV C-D)

Simboli: 5

impronte: 2

labirinti: 1 (IV D)

linee: 2

Altre fig.: 4

Coppelle: 9

Coppelline: 13

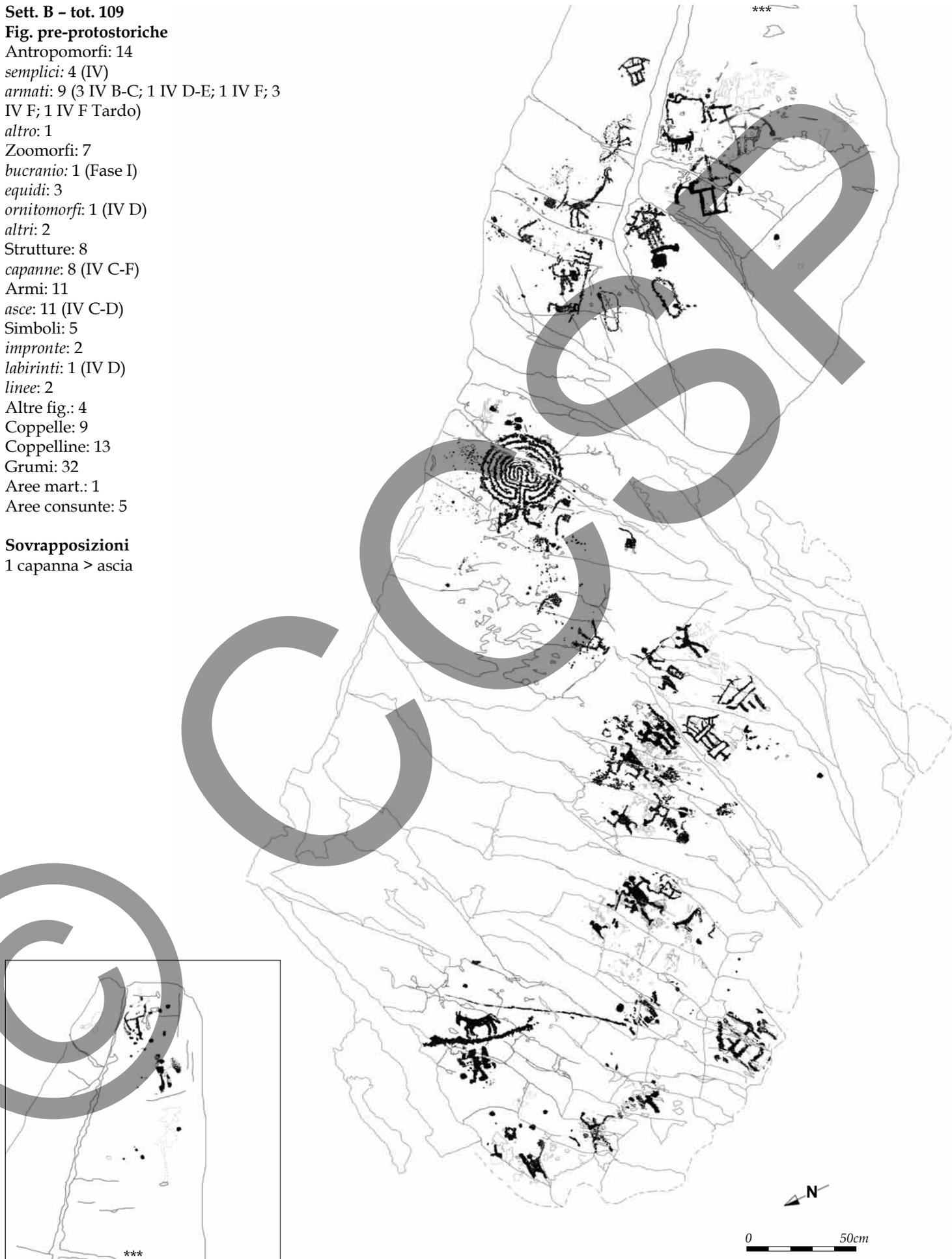
Grumi: 32

Aree mart.: 1

Aree consunte: 5

Sovrapposizioni

1 capanna > ascia





La roccia 1, oltre alla r. 10, costituisce l'affioramento più alto in quota dell'area di Campanine; in tale posizione, a ridosso del sentiero principale doveva configurarsi come una sorta di roccia introduttiva per chi discendesse verso l'area istoriata e conclusiva per chi si trovasse a risalire il versante. Tale ipotesi è avvalorata dal fatto che la superficie si colloca al margine settentrionale della lunga parete rocciosa che si spinge sino a Figna: ai due estremi della parete abbiamo, infatti, gli unici due accessi possibili da monte.

Fu pubblicata solo parzialmente da Giovanni Marro (1935), che fornì la fotografia dell'uccello fantastico e itifallico, ma non quella del labirinto poco distante da esso¹, poi studiato da Raymond Christinger nel 1963.

La superficie piuttosto ampia è costituita da un lungo terrazzamento digradante e si colloca in prossimità di una diversione, quasi certamente frequentata già in epoca antica, dell'attuale sentiero principale. Tale diversione doveva mettere in relazione l'area di Campanine con il sovrastante pianoro glaciale, la "piana bassa" di Cimbergo.

Risalendo la superficie sono individuabili due grandi settori incisi, uno principale in basso (Sett. B) ed uno in alto (Sett. A). Nel primo si riconoscono due nuclei istoriati che gravitano intorno alla figura di un grande labirinto di tipo cretese relativamente isolato che appare come il perno dell'intero complesso figurativo: l'immagine, di forma circolare ad otto volute, presenta l'ingresso "sbarrato" e attorniato da sette asce, quattro delle quali, le più vicine, hanno le lame simbolicamente rivolte a destra; corredano in alto un modulo di tre coppelle e una figura indefinibile, fortemente abrasa.

Poco sopra un secondo nucleo figurativo ruota intorno alla figura di un grande ornitomorfo caratterizzato da evidenti connotati fantastici, quali l'itifallica, corte corna o piume, becco adunco e bargiglio, lungo collo, tipico di uccelli acquatici, coda tripartita e lunghe zampe che rimandano molto vagamente ad un trampoliere. Al di sopra di tale animale fantastico, in posizione speculare, appare un secondo zoomorfo, di non chiara definizione. Di particolare interesse risulta, come per il labirinto, l'associazione con le asce, in numero di quattro, tre delle quali all'immediata sinistra dell'animale.

È ipotizzabile una stretta relazione scenica fra le due composizioni, labirinto e animale, disposte lungo lo stesso asse a circa 1 m di distanza². Questi due nuclei possono essere databili complessivamente al Ferro Antico, grazie alla tipologia delle asce (vedi cap. 6), particolarmente frequenti nell'area di Campanine, la cui attribuzione risulta in un arco temporale piuttosto ampio, fra la fine dell'VIII e gli inizi del V sec. a.C. ma, è probabile che tale foggia sia permasa a lungo sul piano rituale, rendendo puramente indicative le datazioni basate sul puro confronto col dato materiale³. All'interno di tale quadro, le considerazioni d'ordine tematico e stilistico (proporzionalità e soggetto rimandano al mondo etrusco) suggeriscono una datazione intorno la fine del VI a.C. e l'inizio del V a.C. (stile IV D).

Mentre il labirinto risulta piuttosto isolato, tutt'attorno all'ornitomorfo si concentrano una serie di figurazioni, contemporanee e successive (Ferro Medio e Tardo) che paiono a lui volutamente associate, fra cui un guerriero⁴, quattro capanne di tipologia antica, due impronte destre di piede e due quadrupedi.

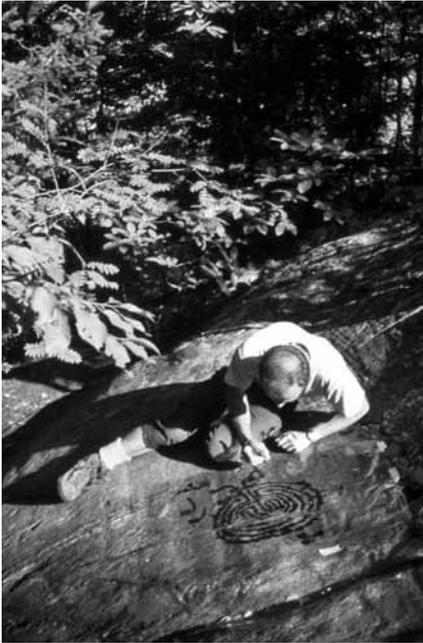
Nel settore alto, il primo momento istoriativo è databile alla Fase I e vi si riferiscono le figure di due oranti, di cui uno femminile con il sesso indicato da un disco non campito⁵, di dischi puntati e forse i quadrangoli, anch'essi puntati. La maggior parte delle figurazioni della roccia si può, quindi, riferire all'età del

¹ MARRETTA 2007a, p. 19

²Un confronto abbastanza puntuale a questa scena lo si ritrova sulla r. 1 di Naquane, dove è presente un labirinto cui è strettamente associato un ornitomorfo simile per alcune caratteristiche a quello di Campanine; è, inoltre, da rilevare il fatto che anche in questo caso, in un secondo momento, si vada a sovrapporre alla scena un armato, piuttosto tardo (IV E-F), proprio come nel caso di Campanine. In entrambi i casi, inoltre, si rileva la presenza di coppelle all'interno del percorso del labirinto. Un altro confronto interessante è possibile con la r. 2 di Zurla dove a fianco del labirinto si ritrova il modulo di coppelle a tre.

³È da notarsi il fatto che alcune di esse risultano rappresentate con l'attacco del manico decentrato, elemento che non trova riscontro sul piano materiale.

⁴Il guerriero appare armato di ascia a lama espansa, tipologia di arma che lo inserisce all'interno dello stile IV F.



Ferro, in particolare con la presenza consistente di impronte di piedi⁶, e capanne. Non meraviglia trovare le poche figure neolitiche circondate da immagini riferibili al Ferro, come vedremo, in numerosi e successivi casi, ricorrere nell'area di Campanine, come in tutto il versante sinistro. Evidentemente, nella tarda protostoria, vi fu molta attenzione attorno alle figurazioni, anche isolate, di fase antica.

Significativo appare il fatto che tali categorie, in varia associazione, caratterizzano tutti i settori della superficie, sviluppando una sintassi comune. Tali soggetti rispondono però a logiche dispositive differenti, ad esempio le impronte di piede si concentrano nel settore più alto (sette su nove), gli antropomorfi del Ferro all'opposto si concentrano nel settore basso (dodici su quindici)⁷, mentre le "capanne" risultano distribuite in tre nuclei: uno basso, uno centrale e uno alto.

Di particolare interesse risulta la figura di un raro apparente bicefalo di fase tarda (stile IV D-E) che trova confronti in altre immagini del versante sinistro e nell'iconografia celtica (vedi cap. 6).

⁵ Tale tipologia è riscontrabile a Campanine sulla r. 25 e sulla r. 28.

⁶ Vedi r. 92, con la quale condivide le tematiche istoriative ed in particolare le soluzioni dispositive delle impronte di piede, in probabile associazione a capanne, con l'impronta caratterizzata dall'evidenza delle dita in posizione terminale rispetto la linea delle altre.

⁷ Fra i numerosi antropomorfi è presente un armato di scudo e corta spada associato ad un equide e ad una linea. Un confronto con questa scena potrebbe essere riscontrabile nell'area di Pagherina, dove, sulla r. 2, è rappresentata una lunga linea a ridosso della quale si collocano diversi cavalieri.

IL LABIRINTO

Silvana Cavaldo

Il labirinto è un simbolo che ha avuto innumeri raffigurazioni, dall'arte rupestre alla numismatica, dalla decorazione ceramica ai mosaici, per limitarci all'epoca protostorica: la Valcamonica è il sito d'arte rupestre che al momento detiene il primato numerico di labirinti incisi su roccia.

Sono qui conosciuti infatti 15 labirinti, in contesti che datano dall'età del Bronzo fino alla tarda età del Ferro e alla romanizzazione. Due di essi sono a Campanine¹: il più noto è inciso sulla r. 1, una superficie frequentata soprattutto durante l'età del Ferro, e si associa a figure di ascia (VII-VI sec. a.C.), armati, cospelle e uno straordinario ornitomorfo dai caratteri mitologici; l'altro, graffito sulla r. 5, è in un contesto di filiformi e scritte che lo collocano ipoteticamente all'età romana, come è probabile anche per il labirinto di Piancogno, anch'esso graffito e simile per foggia.

Gli altri labirinti di Valcamonica hanno come associazioni ricorrenti ancora le asce, uccelli acquatici, guerrieri, duellanti e cavalieri, cospelle, oranti schematici di Fase II (età del Bronzo: a I Verdi e Zurla). Tali associazioni evidenziano il contesto aristocratico, elitario di riferimento, con evidenti richiami al mito greco classico di Teseo e ad una prova di iniziazione di giovani.

L'unica testimonianza di labirinto altrettanto antica quanto le incisioni campane ritrovata in Italia è l'oinochoe (brocca da vino) di Tragliatella (VII sec a.C.), di ambiente etrusco, che raffigura una processione di giovani entrare nel labirinto e uscirne come cavalieri. Se la lettura è corretta, il rimando è a una prova iniziatica per entrare nel gruppo elitario dei guerrieri. Nel labirinto è leggibile la parola TRUIA in caratteri etruschi, che collega il labirinto con la città di Troia e la vicenda di Enea, con il *ludus Troiae* danzato dai giovani cavalieri troiani in occasione dei funerali di Anchise², infine con il possibile passo "saltellante" dei sacerdoti Salii che veniva detto "ampruare": un altro riferimento a una danza armata. L'insieme dei collegamenti si spinge di nuovo verso il mito di Teseo, che uscito dal labirinto e partito da Crosso si ferma a Delo per eseguire, come ringraziamento ad Apollo, una danza saltellante a giravolte intorno all'altare del dio, detta "danza delle gru": ed ecco che potremmo giustificare in qualche modo la ricorrente presenza dei volatili a fianco dei labirinti di Valcamonica.

Il tema funerario - ogni rito iniziatico è un rito di morte e rinascita - ci porta dal *ludus Troiae*, praticato ancora durante le cerimonie funebri in epoca tardo-imperiale, al labirinto istoriato sulla porta del tempio di Apollo, realizzata da Dedalo stesso e oltrepassata da Enea in procinto di visitare l'Ades³. Con accento sul tema della rinascita, e in contesti di riti primaverili, ricordiamo le più tarde *Troiaburg*, percorsi labirintici per danze (ancora) praticate da giovani nel nord Europa e in area baltica. Come grembo della Terra o Figlio della Terra (=uomo) sono delineati labirinti anche nella cultura degli Hopi d'America; con valore più genericamente protettivo è tutt'ora disegnato in India sulle soglie delle case.

Il labirinto è dunque un simbolo archetipico, diffuso in tutto il mondo, con sostanziale coerenza di significati. Mai banalizzato, è sempre rimasto un simbolo riservato a pochi, portatore di un significato complesso, positivo: in grado di elevare il suo vincitore da uomo "normale" a guerriero, eroe, re: in grado di aprire la porta della rinascita nel suo centro, che è dove si pone l'*axis mundi* e si può ascendere o discendere su altri piani per uscire nuovamente dal labirinto, ri-generati.

¹ Oltre ai due di Campanine, i labirinti sono: sul versante orientale a Naquane (2), a Coren del Valento (1), a Zurla (3), a I Verdi (4); sul versante occidentale si trovano a Dos del Mirichi (1), a Piancogno (1), a Luine (1), con una netta prevalenza nei siti del medio versante orientale.

² Eneide, V.

³ Eneide, VI.

ROCCIA 02

Fig. tot. 67

Settore A - Tot. 39

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 5

semplici: 5

Simboli: 4

scritte: 2

date: 2

Altro: 1

Fig. a filiforme

Croci: 14

semplici: 9

potenziate: 2

ricrociate: 3

Simboli: 12

trias: 1

reticoli: 2

cerchi raggiato: 1

stelle: 1

iscrizioni: 3

linee barrate: 1

fasci di linee: 3

Altri segni: 3



(foto G.R.)

Settore B - Tot. 28

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 3

semplici: 3

Fig. a filiforme

Croci: 8

semplici: 7

ricrociate: 1

Simboli: 17

trias: 1

rombi: 7

mandorla: 1

trapezio: 1

linee: 1

linee barrate: 1

fasci di linee: 5



La roccia 2 è una piccola superficie sul sentiero, che funge da basamento (sett. A) alla santella detta Capitello della Campanine. Antistante alla roccia si trova uno stretto pianoro assai panoramico da cui la vista spazia per buona parte della media valle, verso nord. Le istoriazioni, sui due settori, sono eseguite a martellina e a tecnica filiforme; vi è una netta prevalenza di croci come *ex voto* probabilmente riferite alla presenza della vicina edicola dedicata alla Vergine:

a questo proposito si può ipotizzare che la sigla "P. G", presente nel settore A, sia leggibile come "per grazia (ricevuta)". Sono presenti altre sigle tra cui la data 1491 di cui sono certi i numeri "49". Sempre in questo settore, un ovale sormontato da croce patriarcale, per alcuni letto come un *Sacro Cuore*, risulta di dubbia identificazione in quanto assai distante dal modello iconografico.

Il settore B, attualmente non più esistente in quanto asportato accidentalmente nel 1995 durante i lavori di allargamento del sentiero, era costituito da uno sperone roccioso piramidale prospiciente la santella, dove erano presenti segni eseguiti a graffito simili ad aquiloni: possono essere visti come rappresentazioni schematiche di croci-edicole lignee già viste in media e alta Vallecarnica. Tali segni, come per altro le stelle a 5 punte, le trias e i filetti, ugualmente presenti in entrambi i settori della superficie, si possono ascrivere alla tradizione popolare istoriativa dell'arco alpino.

ROCCIA 03

Fig. tot. 72

Settore A - Tot. 5

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1
busti: 1 (IV)
 Coppelline: 4

Settore B - Tot. 67

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 4
semplici: 1
armati: 2 (IV D)
cavalieri: 1 (IV F)
 Strutture: 2
capanne: 2 (IV)
 Armi: 3
asce: 1 (IV C-D)
asciformi: 2 (IV C-D)
 Simboli: 8
linee: 8
 Aree martellinate: 4
 Coppelle: 2
 Coppelline: 6
 Grumi: 4
 Altre fig.: 2

Fig. storiche

Fig. a martellina

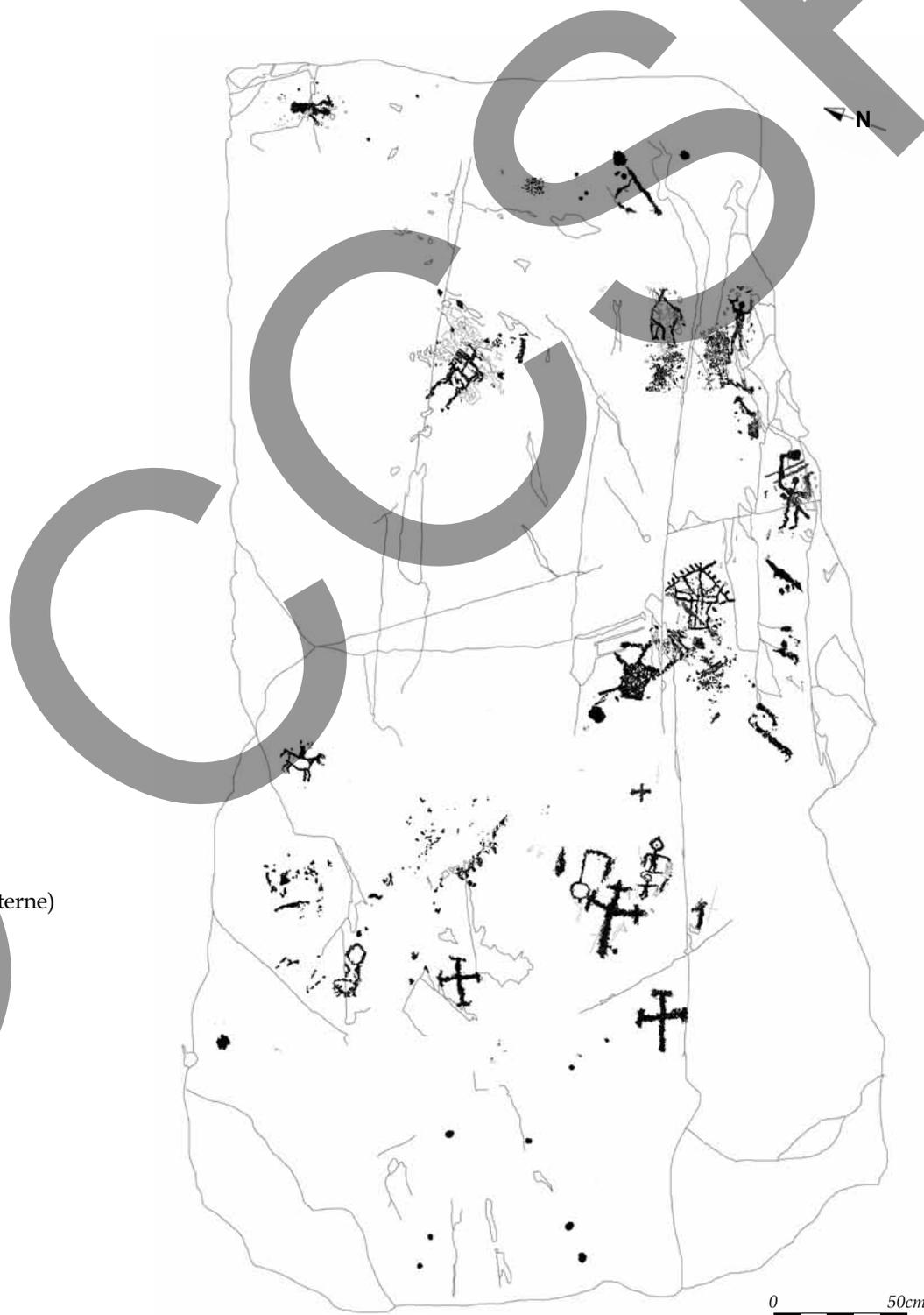
Antropomorfi: 2 (con lanterne)
 Croci: 4
semplici: 1
potenziate: 2
ricrociate: 1
 Chiavi: 2
 Coppelline: 14
 Altro: 6

Fig. a filiforme

fasci di linee: 3
 Altre fig.: 1

Sovrapposizioni

ascia < armato
 ascia < armato e linee
 capanna < linea





Superficie istoriata di medie dimensioni che risulta posta sulla cresta di un'enorme affioramento roccioso alla cui base si trova la r. 83. È situata sul margine a valle del sentiero principale, nel punto dove questo rimpiana dopo la salita e che per tale motivo può essere considerata, insieme alla r. 1 ed alla r. 10, una roccia d'ingresso. Le istoriazioni si presentano su un piano fortemente inclinato, tanto che le figure appena incise dovevano essere immediatamente visibili per chi provenisse da valle. L'insieme istoriativo è diviso in due nuclei principali, l'uno protostorico, situato al margine destro alto e uno storico, concentrato nella fascia orizzontale inferiore. In questo modo, si viene a creare una zona centrale libera da incisioni, proprio dove la superficie presenta una maggiore pendenza.

Fase protostorica

Fra le incisioni protostoriche sono da segnalare: due capanne, una raggiata e una incompleta; due asciformi, due armati, un cavaliere e due figure alquanto enigmatiche. Le asce, di dimensioni, differenti hanno una forma irregolare nella quale si può riconoscere la tipica sagoma della lama quadrangolare. Il guerriero (stile IV D), situato più in alto, esile e di buona fattura, impugna uno scudo concavo e forse una spada. Più interessante appare il secondo armato, caratterizzato da una ricca panoplia e dal dettaglio anatomico del pizzetto sul volto (stile IV D). La figura



(foto U.S.)

impugna un'ascia con lama anomalmente rivolta all'interno, che potrebbe essere di fase precedente, e una coppia di probabili giavellotti⁸.

Due figure di incerta decifrazione, in entrambi i casi potrebbero forse rappresentare delle capanne ma, almeno in un caso rimane aperta la possibilità che si tratti di un antropomorfo.

A ridosso del settore medioevale, è presente un equide, dal corpo a sola linea di contorno, cavalcato da un antropomorfo di piccole dimensioni e databile alla fine dell'età del Ferro (stile IV F), grazie anche al confronto con una medesima scena sulla roccia 39 di Pià d'Ort.

In sintesi il complesso delle raffigurazioni appare cronologicamente omogeneo con la tipica associazione capanne, guerrieri, asce.

Fase storica

La fase storica, che, come già rilevato in altri contesti si pone significativamente al fianco della preistorica, ma non ha con essa punti di contatto diretti presenta croci martellate di varia foggia (ricrociata, potenziate, semplici), chiavi abbozzate e, come si sta evidenziando, correlate in qualche modo anche alle capanne, e due antropomorfi. Essi, che sono eseguiti sommariamente con la tecnica della martellina, sembrano indossare una sorta di cappuccio e reggono con la mano sinistra due oggetti graffiti: una lanterna per la figura più grande e una campanella per la più piccola, che sembra anche appoggiarsi a un bastone con la mano destra; è significativa e assai anomala la compresenza di entrambe le tecniche nell'incisione. I due personaggi potrebbero rappresentare dei pellegrini, ma la campanella potrebbe riferirsi anche alla presenza di lebbrosi o di appestati all'interno della comunità.

⁸ Cfr. Campanine r. 43 e r. 47. Arte delle situle: lamine da Baratella e Caldeviso, vaso Alfonsi, pettorale da Rio Carpena (Forlì); situla Arnoaldi (Bologna).

ROCCIA 99

Fig. tot. - 4

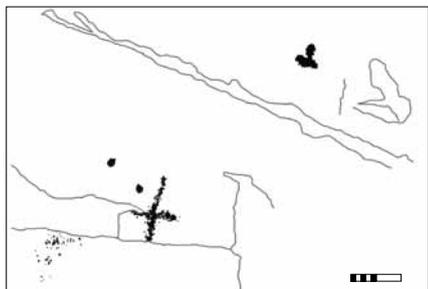
Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 1

Coppelline: 2

Altro: 1

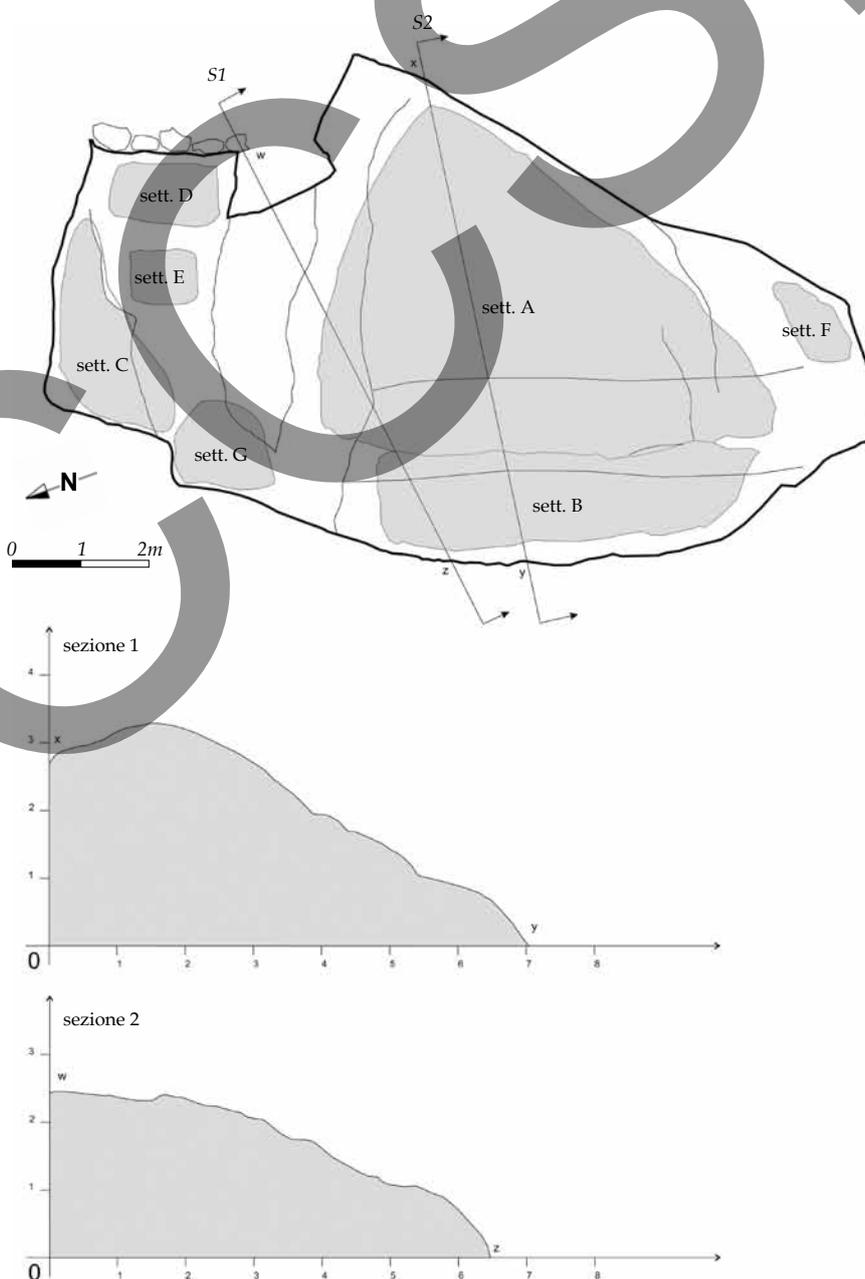


Foglio unico

PLANIMETRIA E SEZIONI

ROCCIA 5

La superficie è collocata sulla sinistra del sentiero lastricato per chi scende da Cimbergo, e si trova immediatamente dopo la santella del "Capitello delle Campanine". È una roccia con una discreta inclinazione, con scivolo in direzione ovest-est, liscia ma piuttosto fratturata, soprattutto là dove si trovano le incisioni. Una croce con coppelle nelle vicinanze non è motivo inconsueto, soprattutto nei pressi di un'edicola sacra: numerosi sono gli esempi in molte parti dell'arco alpino⁹; come nel caso della vicina r. 2, non è difficile interpretare le istoriazioni come ex voto e segni di presenza da parte di chi passava; significativa, inoltre, è la mancanza sulla roccia di una fase preistorica; in questo caso, la croce potrebbe anche assumere, in aggiunta, la valenza di confine e delimitazione della sottostante area, che comprende le superfici 5, 6, 7.



⁹ Cfr. Grevo, Valtellina



(foto U.S. e V.D.)



(Archivio storico CCSP)



(Archivio storico CCSP)

ROCCIA 05

Fig. totali - 388

Settore A - Tot. 218

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 56

semplici: 3

oranti: 1 (Fase I)

armati: 31 (4 IV A-

B; 4 IV C; 1 IV D; 1

IV E; 1 IV F Tardo;

5 IV F Tardo)

busti: 6

altri: 15

Zoomorfi: 7

equidi: 3

cervidi: 1

caprini: 1

altri: 2

Strutture: 29

capanne: 29 (IV)

Armi: 1

altro: 1

Simboli: 21

impronte: 4

linee: 8

quadrangoli: 2

cerchi/dischi: 2

iscrizioni camune:

3 (ml; leimies; pln

(iiln?) isxs)

iscrizioni latine: 1

(IOVIS)

Altre fig.: 8

Coppelle: 2

Coppelloni: 5

Grumi: 10

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 46

semplici: 32

potenziate: 5

ricrociate: 4

altre: 5

Antropomorfi: 2

Simboli: 6

chiavi: 6

Fig. a filiforme

Antropomorfi: 1

Simboli:

reticoli: 1

rombi: 1

stelle: 12

cerchi: 1

linee: 6

fasci di linee: 14

Castelli: 1

Altri segni: 1

Sovrapposizioni

A8: capanna < armato di clava (IV F)

C6/7: antropomorfo < capanna

capanna < capanna

D6: capanna < armato di ascia

armato di spada < capanna

D7: capanna < armato di lancia

antr. incompleto < antr. semplice < capanna

antr. armato < linea

D8: antr. < equide < croce

D9: capanna < grumo

linea < croce

cerchio < capanna

linea < impronta

D10: armato < capanna

croce < altra fig.

antr. altra fig.

E6: capanna, antr. < capanna

armato < armato < armato

E7: antr. incompl. < capanna < armato

E8: cerchi concentrici < armato di spada

armato, antr. < capanna < croce

E9: antr. < capanna < iscriz. latina

E19: croce < altra. fig. < croci

F7: antr., quadrangolo < croce cerchiata

antr. incompl. < capanna

F8: capanna, coppella < antr.

capanna < antr.

antr. incompl. < croce

F9: iscriz. camuna < croce

F10: zoomorfi < croci

area mart. < antr.

F11: antr. < croce < croce su calvario

altra fig. < croce cerchiata

G6: capanna < capanna

G7: capanna < antr.

I5: armato < area mart.

I6: capanna < armato

Settore B - Tot. 105

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 19

semplici: 11

potenziate: 6

ricrociate: 1

altre: 1

Antropomorfi: 1

Simboli: 14

balestre: 1

reticoli: 2

linee: 11

Altre fig.: 5

Coppelline: 3

Grumi: 5

Fig. a filiforme:

58

Simboli: 56

labirinti: 1

reticoli: 1

ovalis: 3

trapezi: 1

date: 1 (951)

iscrizioni: 2 (FIO-

RENZO DA CA-

STION; CNL)

linee: 28

fasci di linee: 18

elem. vegetali: 1

Patiboli: 1

Altre fig.: 1

Sovrapposizioni

croce < croce

altra fig. < croce potenziata

filiformi a reticolo < croce potenziata

Filiformi a cerchio < croce potenziata

Filiformi < segni a T

Filiformi < croce ricrociata e croci

semplici

Patibolo < giglio

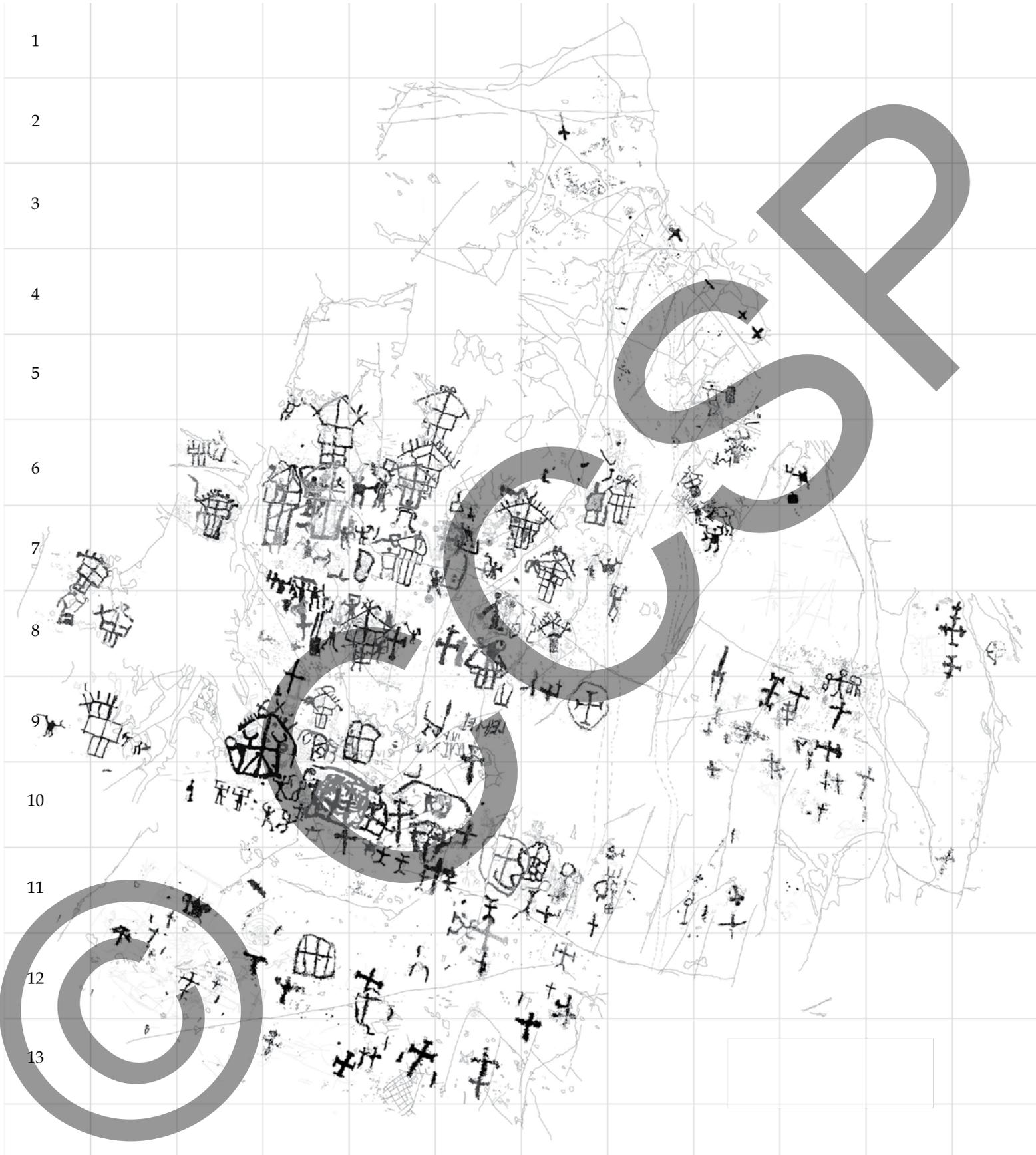
Filiformi < balestra

Filiformi < iscrizione (Fiorenzo daCa-

stion)

A B C D E F G H I L M N

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13



◀ N

0 50 100 cm

Settore C - Tot. 21

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 5

semplici: 5

Antropomorfi: 6

semplici: 5

busti: 1

Strutture complesse: 1

Simboli: 8

chiavi: 3

spirali: 5

Altre fig.: 1



Settore D - Tot. 20

Fig. protostoriche

Antropomorfi: 2

semplici: 2 (IV F)

Simboli: 8

impronte: 6 (IV)

linee: 2

Aree martellinate: 1

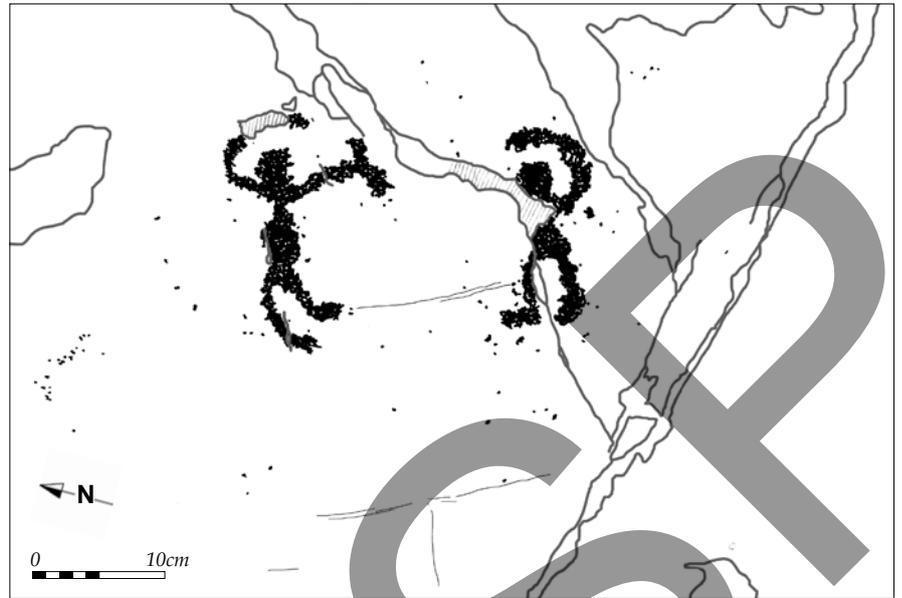
Coppelle: 1

Grumi: 8

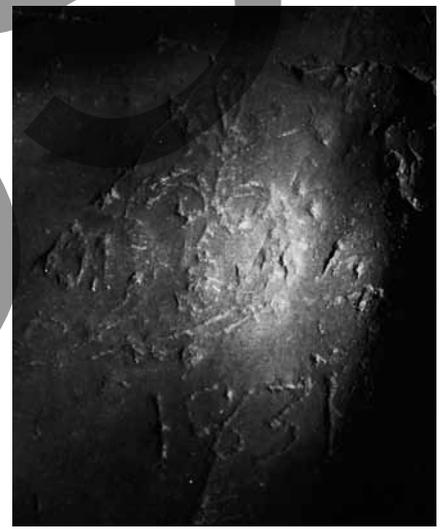
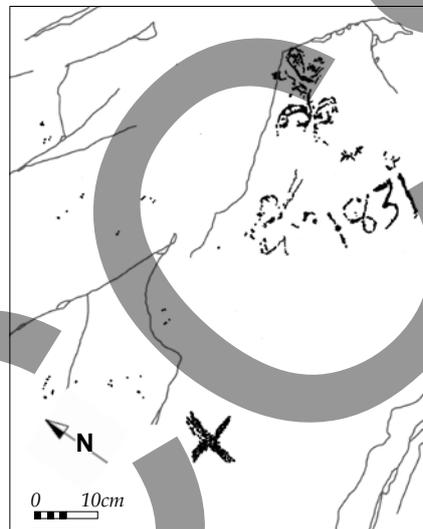


Settore E - Tot. 8
Fig. protostoriche
Fig. a martellina: 2
Antropomorfi: 2
armati: 2 (IV A-B)

Fig. a filiforme
Linee: 6

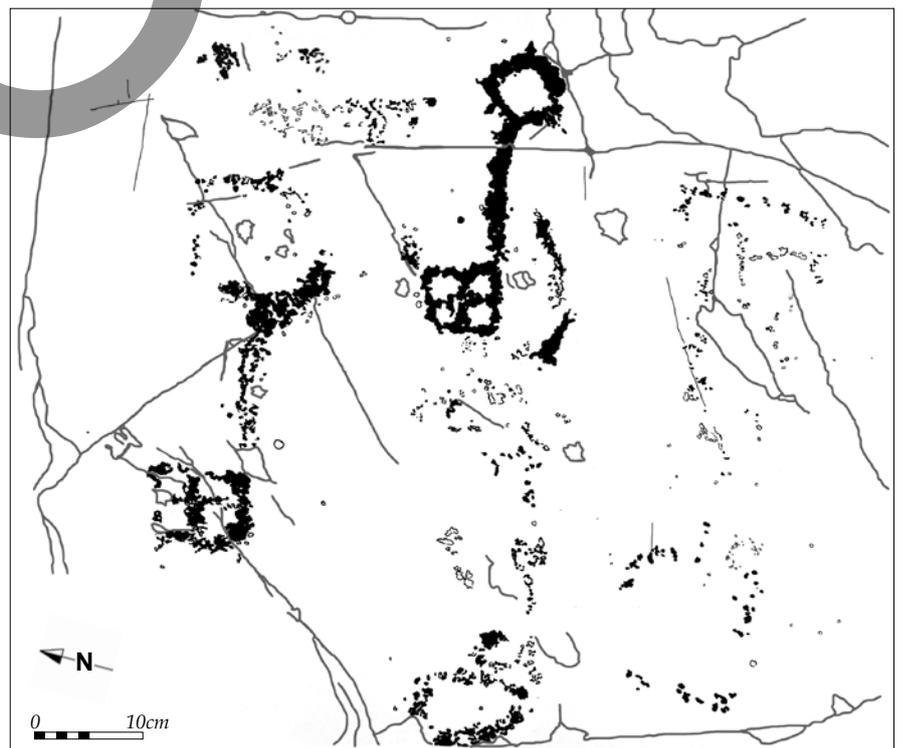


Settore F - Tot. 6
Fig. storiche
Fig. a martellina
Croci: 1
greche: 1
Simboli: 1
date: 1(1831)
Altre fig.: 2
Grumi: 2



Settore G - Tot. 10
Fig. storiche
Fig. a martellina
Simboli: 5
chiavi: 4
linee: 1
Grumi: 2

Fig. a filiforme
Linee: 3



La r. 5 è un'ampia superficie montonata nei pressi di un incrocio fra il sentiero principale ed uno secondario che prosegue verso N/NW (r. 6-12). Sulla superficie sono presenti figurazioni sia di epoca pre-protostorica che storica le quali parzialmente, nelle fasce marginali, vanno a sovrapporsi a quelle più antiche. È da notarsi la presenza di uno "scivolo" che ha eroso figure antiche nella parte alta e figure storiche in quella bassa, a testimoniare l'utilizzo recente.

Già vista e parzialmente studiata da Marro, Battaglia, Altheim e Trautmann, la superficie fu pubblicata in modo abbastanza estensivo da Christinger nel 1963, che cercò di interpretare le "chiocciole" e la struttura del settore C, appena scoperta, e il "san Pietro" in collegamento con la figura di labirinto della r. 1.

Fase pre-protostorica

Uno spazio molto preciso appare interessato dalle figure protostoriche che tralasciano interi settori di roccia, in particolar modo sul lato destro. La fase più antica (Fase I) sembra rappresentata da un solo orante nel margine alto destro e solo ipoteticamente da alcune coppelle ed un piccolo disco puntato. Tale isolamento, alla luce di quanto osservato in diverse altre superfici, non meraviglia affatto: in più casi un singolo orante o una coppia sono le uniche raffigurazioni di fase, cui spesso si avvicinano poi immagini di età successiva.

Nella parte centrale della superficie (sett. A), escluse rare figure del Ferro Antico (stile IV C-D), le istoriazioni riferibili al Ferro Medio-Tardo risultano assolutamente predominanti, in particolare antropomorfi armati (31) e capanne (29), quest'ultime normalmente in sovrapposizione agli armati.

Il settore è intensamente istoriato, in alcuni punti con il tipico affastellamento di sovrapposizioni⁹, sempre intenzionali: sul piano dispositivo il nucleo centrale delle capanne e degli armati è nella parte alta del pannello con significative ulteriori presenze tutt'attorno. Indubbiamente i due soggetti sono da leggere in stretta associazione e sembra anzi che la superficie sia da loro caratterizzata come monotematica; tutti gli altri soggetti hanno, infatti, un'attestazione sporadica e poco significativa.

Unica eccezione a tale tendenza è rappresentata da quattro iscrizioni in caratteri camuni ed una, eccezionale, in capitali latine: lo IOVIS¹⁰, in valenza di genitivo dativale o nominativo¹¹, che potrebbe corrispondere nell'*interpretatio romana* ad una divinità oggetto di culto sulla roccia o nell'area. Riguardo ad una divinità uranica¹², rimane, purtroppo, difficile determinare a quali tematiche precise sia da ricollegare. È di particolare rilevanza, inoltre, notare che le iscrizioni, inclusa quella latina, si concentrano in uno spazio deputato relativamente risparmiato dalle altre figurazioni.

Riguardo alle figure di costruzione è interessante la presenza di due coppie di capanne in linea sullo stesso asse centrale, tipiche di Campanine, e la ricorrenza di varie tipologie in gruppi affini, come ad esempio le cinque con corpo centrale quadripartito nel lato alto destro. Gli armati appaiono, invece, generalmente a sé stanti, tranne tre coppie, due certamente di duellanti, nella parte bassa, cui si aggiungono i non armati, i busti e gli incompleti.

Particolare valore sembrano avere quattro armati con ascia, il personaggio centrale sovrapposto a capanna con una sorta di corno (musicista? Stile IV F), mentre sull'estrema sinistra, di nuovo sovrapposta a capanna, una figura con clava ed apparente lituo (stile IV F).

Gli zoomorfi, molto poco attestati, si riducono a sette esemplari dispersi (tre equidi, un cervide, un capride, due non determinati), fra cui risalta la figura di cavallo su tetto di capanna, in una posizione ben attestata anche altrove¹³, ed il cervo nel momento di essere colpito da una lancia o freccia¹⁴.

A ben osservare il vero cuore dell'intera composizione pare essere l'insieme nella parte centrale del pannello, con un triplo cerchio concentrico attorniato da sei antropomorfi di varia epoca (stile IV D, IV E, IV F), armati e disarmati, e inglo-

⁹ Cfr. Campanine r. 37, r. 50B.

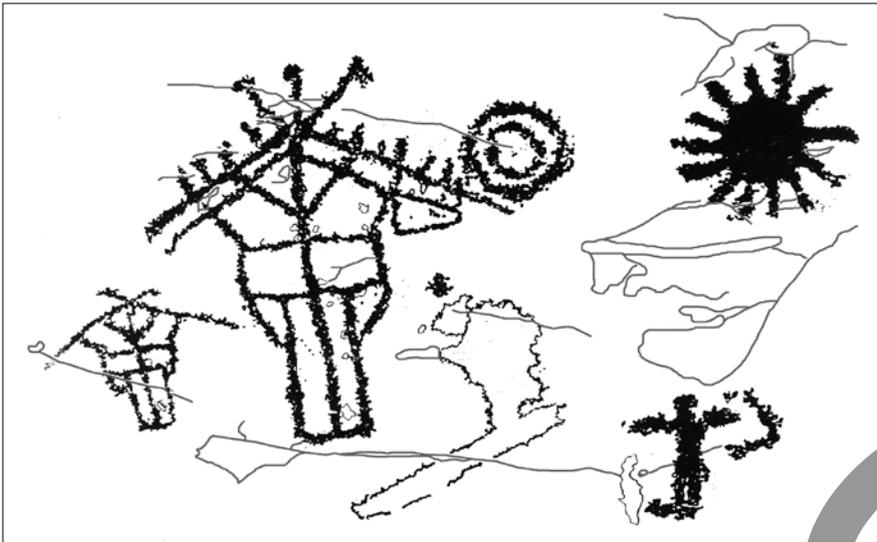
¹⁰ Considerando la distanza che intercorre fra le prime due lettere e le restanti, oltre il restringimento della 'O', è probabile che la scritta sia da considerare successiva alla strana struttura, solo ipoteticamente una capanna. D'altronde è da notarsi che anche la linea della struttura devia in prossimità della 'O', complicando la nostra analisi. In ogni caso, le figure sono strettamente connesse e forse lo è anche l'antropomorfo (stile IV F) sottoposto alla struttura.

¹¹ MAHER 1992, pp. 51-55.

¹² SANSONI 2006.

¹³ Cfr. I Verdi, Pagherina.

¹⁴ Cfr. r. 16.



Confronto: Dos del Pater, r. 6



(Archivio storico CCSP)



(foto U.S.)

bato in una tarda figura di capanna con corpo centrale quadripartito e protome equina. Non è escluso che, prescindendo dalla figura dell'orante di Fase I, il cerchio concentrico sia l'immagine più antica della roccia, quella che ha mantenuto un suo valore simbolico sino alle epoche più tarde. La sua tipologia è ben attestata nell'arte rupestre nel Bronzo Antico e Medio¹⁵, come nelle parallele decorazioni del Bronzo Medio-Recente dell'intera Europa continentale. Abbiamo, quindi, più rare attestazioni del segno nella prima età del Ferro, come nella vicina Pagherina dove compare a fianco di una capanna e di un disco raggiato¹⁶, e a questa fase tendenzialmente dovremmo attribuire il nostro esemplare.

Fra i soggetti minori, abbiamo cin-

que profonde cospicue in disposizione geometrica e solo due sicure impronte di piede nel settore centrale, mentre ve ne sono ben sei raggruppate all'estremo bordo settentrionale sinistro (sett. D). La r. 5 ribadisce con chiarezza l'attenzione dei compositori a disporre le immagini in spazi ed abbinare ben precisi.

Fase storica

I settori che presentano incisioni storiche si collocano nella fascia bassa e in quelle laterali, quasi a incorniciare le istoriazioni precedenti. In questo caso la fascia di croci va in parte a sovrapporre e talora a modificare antropomorfi (oranti) precedenti. La superficie costituisce un'unica placca con le r. 6 e 7 con le quali, almeno per il periodo storico, sembra avere una sintassi compositiva comune tanto che le istoriazioni paiono circondare quelle protostoriche.

La fascia inferiore del settore centrale (sett. A) è delimitata da una sequenza di soggetti che sembrano essere un compromesso tra croce su calvario e antropomorfo: proprio per la tipologia risultano di difficile datazione. Sono invece certe le croci iscritte in figure circolari ed altre di varia foggia. La figura antropomorfa impugnante 3 chiavi, chiamata il "san Pietro", si trova all'estremità destra del pannello centrale protostorico con villaggio e potrebbe ricondursi ad un contesto civile anche per la vicinanza alle capanne. Da segnalare che altre chiavi, sulla stessa e su altre rocce, si collocano come segni, forse di possesso, attorno al perimetro di rappresentazioni di edifici civili, sia protostorici sia storici. Nel settore collocato nella fascia immediatamente sottostante (sett. B) si riscontrano altre figure di croce-antropomorfizzata, una delle quali forma una figura complessa con una croce, un orante e un segno non identificabile.

Tra le incisioni eseguite con la tecnica filiforme risulta anomala la presenza del labirinto di tipo cretese, che potrebbe essere di età romana, a partire dal I-II d.C., e che trova confronto con un'analogia figura a Piancogno (roccia "del labirinto", gruppo 14, settore 4, Priuli 1993, p. 166, che però lo data al Tardo la Tène). Poco consuete per la tecnica esecutiva e le dimensioni sono anche le dubbie impronte di piedi, sempre che di impronte si possa parlare in un contesto storico come pare essere questo. Se si percorre il sentiero da Campanine scendendo verso la forra del Re, la r. 5 è la prima a presentare un patibolo prima della scena corale del supplizio della vicina r. 6. Sovrapposto al cappio del patibolo, reso minuziosamente nella tramatura della corda, un probabile e grossolano giglio a martellina cancella parte dell'immagine. Un pannello in forte pendenza, situato a sinistra, quasi verticale, in alcuni punti molto scabro e frastagliato, presenta incisioni di chiavi, in alcuni casi incomplete e frammentarie, in altri rese con la consueta tipologia veneta gotica ad anello rotondo con piccagnolo, fusto allungato e ingegno a croce, databile a partire dalla fine del XIV secolo (sett. G). Proseguendo sempre a nord, un mammellone allungato (sett. C), riporta lo spaccato di una struttura "a volo d'uccello", con indicazioni

¹⁵ SANSONI, GAVALDO, GASTALDI, Simboli sulla roccia, 1999.

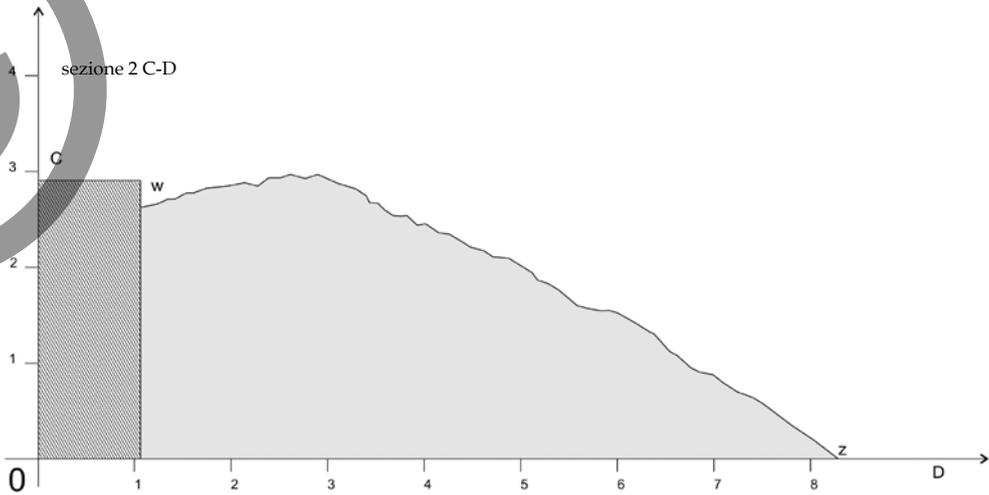
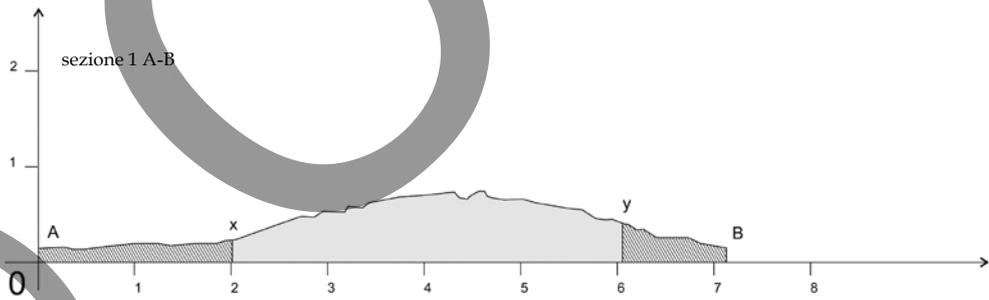
¹⁶ Cfr. Dos del Pater r. 6.



(Archivio storico CCSP)

di ambienti chiusi e spirali, croci, chiavi con ingegno a croce e anello rotondo; gli antropomorfi sono martellinati con l'usuale struttura a corpo schematico e volto vuoto. L'abbigliamento è costituito da una sorta di tunica, talora con suddivisioni interne; una figura regge nella mano un oggetto allungato con una sorta di anello circolare, mentre due paiono impugnare armi (un arco, una specie di scudo semilunato e una spada). All'estremità destra della roccia, lungo il margine del sentiero, una rozza croce è incisa a fianco di un pregevole giglio stilizzato, parzialmente consunto dal passaggio, sotto il quale è incisa la data 1831 (settore F). Una simile incisione, con un ramo fiorito e la data 1831, accompagnata dalle iniziali A B, si riscontra anche sulla r. 3 di Pagherina.

PLANIMETRIA E SEZIONI
ROCCIA 6/7/12



ROCCIA 06

Fig. tot. 537

Settore A - Tot. 359

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 52

semplici: 30

potenziate: 9

latine: 6

greche: 4

ricrociate: 1

patriarcali: 1

altre: 1

Simboli: 2

chiavi: 1

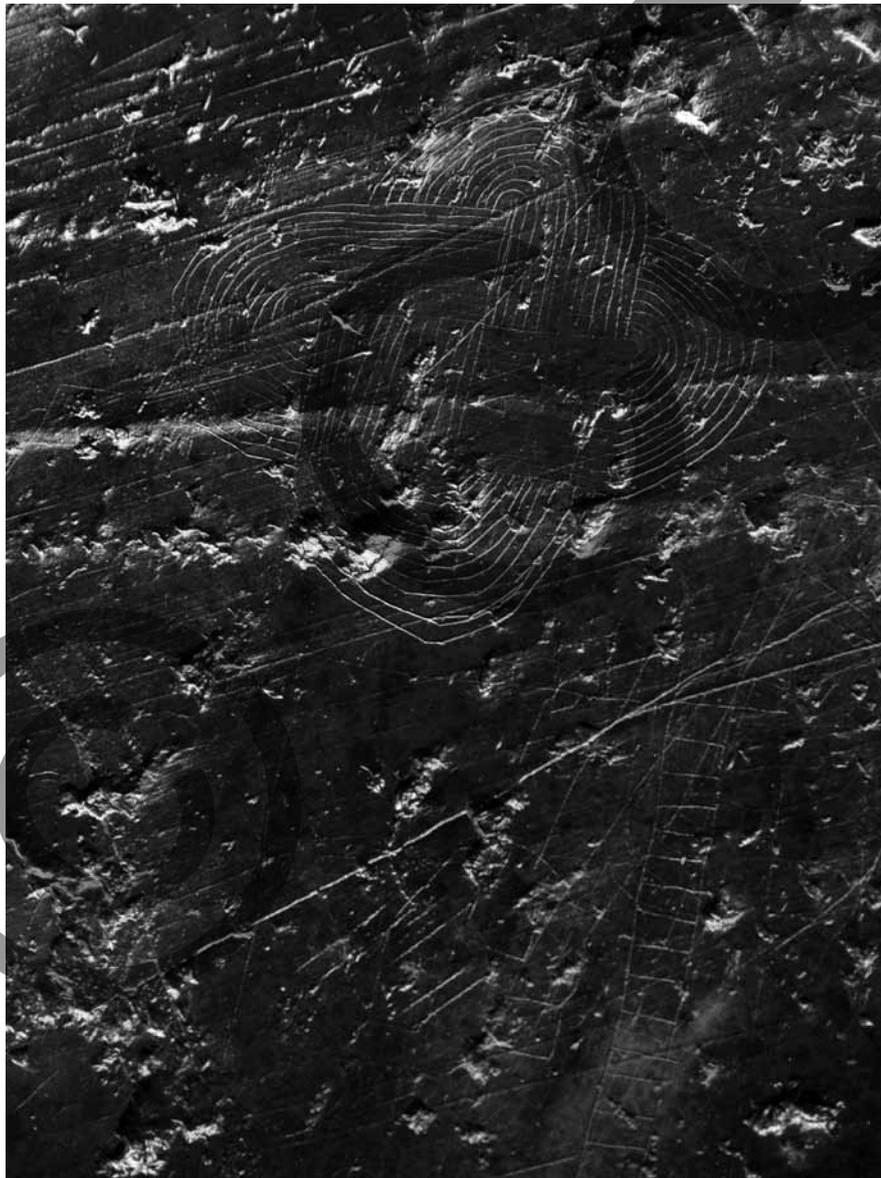
date: 1 (occcxxxii: 1342)

cerchi: 1

linee: 7

Grumi: 31

Altre fig.: 4



(foto C.G.)

Fig. a filiforme

Croci: 19

semplici: 7

potenziate: 1

latine: 4

inscritte: 1

crocifisso: 1

profilate: 5

Antropomorfi: 14

Simboli: 148

quadrati: 5

reticoli: 4

cerchi doppi: 1

stelle: 5

nodi di Salomone: 22

date: 6 (occcxix: 1319; occcxxx: 1330; 927; 82; 1749; 19[...]8)

scaliformi: 12

iscrizioni: 32 ([i]D O DE FRANZO A SCHRITO IN QVESTO PREDO; W IL S. PADRON; IMOT; W; M; con[pra] c[...] formet vago de p [...] cinberc [...] bro al [...]927; m [...] antonio [...] de [...]; pn [...] de con [...] port Anni; 666 (?) quando che [...] folgorase [...]; Ambula in via dñi; Il solo v [...]onta'; iscrizione illeggibile tranne il num 96)

linee: 34

fasci di linee: 14

araldica: 5

dadi: 9

el. vegetali: 2

Armi: 38

balestre: 32

lance e punte: 5

altro: 1

Strutture: 4

Patiboli: 20

Altre fig.: 15

Sovrapposizioni

scaliformi < martelline

triangolo < balestriforme < antropomorfo < reticolo

patibolo < balestre

patibolo < croci semplici martellate

nodo < croce e linea martellinata

scaliformi < croce potenziata, croce e linea martellate

croce profilata < antropomorfo < reticolo

nodo filiforme < croci

nodi filiformi frammentari < scaliforme < stella a 5 punte < croci a martellina

scaliforme < linea martellinata

linee < nodo < scaliforme

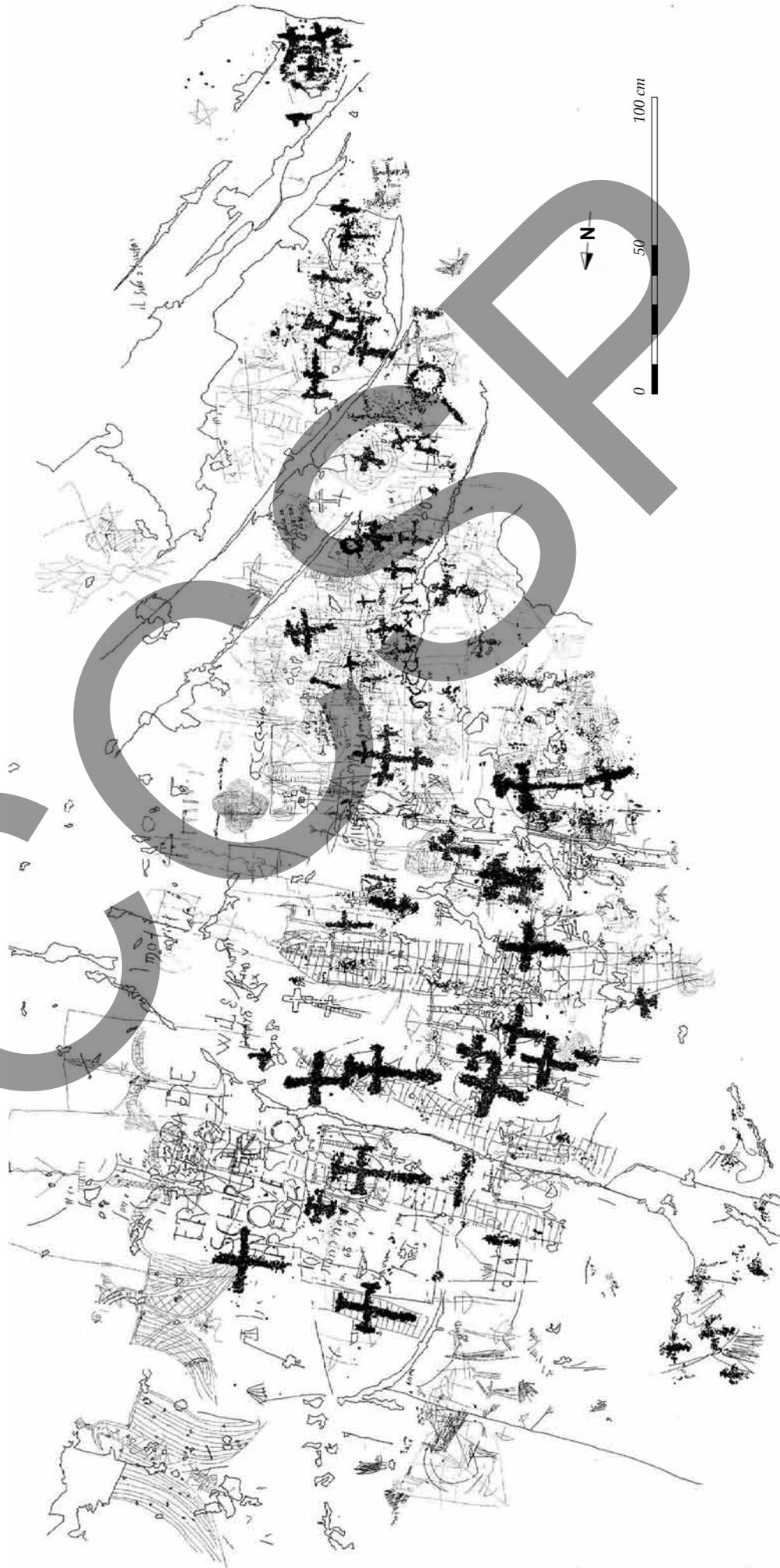
stella a 5 punte < mandorle < grumi di martellina

dadi < croce martellinata < reticolo filiforme

scaliforme < linea martellinata < reticolo

linee < croce profilata

reticolo < iscrizione (formet vago...)
 strutture < croci martellinate < reticolo filiforme
 filiformi non in figura < croci
 Filiformi geometrici < data martellinata (1342)
 aquila < giglio < croce
 linee < iscrizione incorniciata
 giglio < elemento vegetale < cerchio < iscrizione filiforme (Franzo...)
 scaliforme < fascio di linee < croce
 giglio < cerchio
 scaliforme < croce doppia profilata < iscrizione (...scurito...)
 lancia < iscrizione
 scaliforme < patibolo < croce potenziata e balestriforme
 scaliforme < 2 croci
 iscrizione < iscrizione (W il S. Padrono)
 balestra < scaliforme < reticolo < patibolo < grumi di martellina e croci
 balestra e iscrizione < palo patibolo
 scaliforme < reticolo < grumi di martellina
 nodo frammentario < scaliforme
 figura schematica < patibolo < balestra
 scaliforme < fascio di linee < 2 balestre < croce patente martellina
 patibolo < reticoli < croce martellina
 nodo < patibolo < balestra e croce a martellina
 nodo frammentario < reticolo < balestra < croci martellina
 nodi < grumi di martellina
 reticolo < antropomorfo e croce martellinata accanto
 reticolo < lancia
 crocefisso < colpi di martellina
 iscrizioni < croci martellinate e croce in cerchio martellinata
 linee < reticolo < antropomorfo < iscrizione (ambula in via dni) < colpi e croci a martellina
 diavolo < linea a croce < stella a 5 punte
 iscrizione < data (1319) < linea
 nodo frammentario < linee < iscrizioni
 linee < lettere < croce profilata
 grumi di martellina < linee
 dadi < croce martellinata
 zigzag < patiboli (impiccato a testa in giù e impiccato cancellato)
 linee e reticoli < balestra
 patiboli < balestre
 patibolo e reticolo < croce potenziata a martellina
 scaliforme < patibolo < zigzag
 scaliforme < patibolo e scritta < linee e croce a martellina
 scaliforme < patibolo < 2 balestre e grumi di martellina
 croce profilata < scale





Settore B - Tot. 143

Fig. pre-prostoriche

Antropomorfi: 27
semplici: 4 (Fase I e IV C-F)
oranti: 5 (4 Fase I; 1 Fase II)
armati: 11 (5 IV C; 3 IV E; 2 IV Ft)
busti: 3 (Fase I, IV)
altri: 1
 Zoomorfi: 4
canidi: 2 (Fase II)
cervidi: 1 (IV C-D)
bucrani: 6 (Fase I)
altri: 1

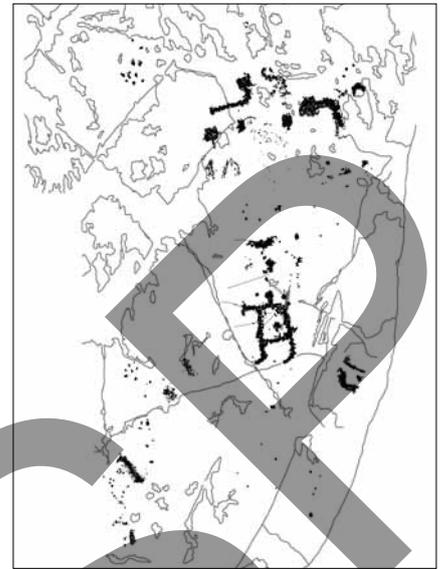
Armi: 1
asce: 1
 Simboli: 17
palette: 3 (Fase II)
impronte: 3
fig. top. semplici: 4 (Fase I)
linee: 5
quadrangoli: 2
reticolo: 1
aree mart.: 1
 Coppelle: 30
 Coppelline: 18
 Grumi: 39
 Altre figure: 6

Sovrapposizioni
 impronta < armato (IV Ct)

Settore C - Tot. 31

Fig. protostoriche

Antropomorfi: 1
semplici: 1 (IV F Tardo)
Armi: 2
asce: 2 (IV C-D)
Simboli: 2
linee: 2
quadrangoli: 1
Coppelle: 2
Coppelline: 7
Moduli: 1
Grumi: 12
Figure a filiforme
linee: 5



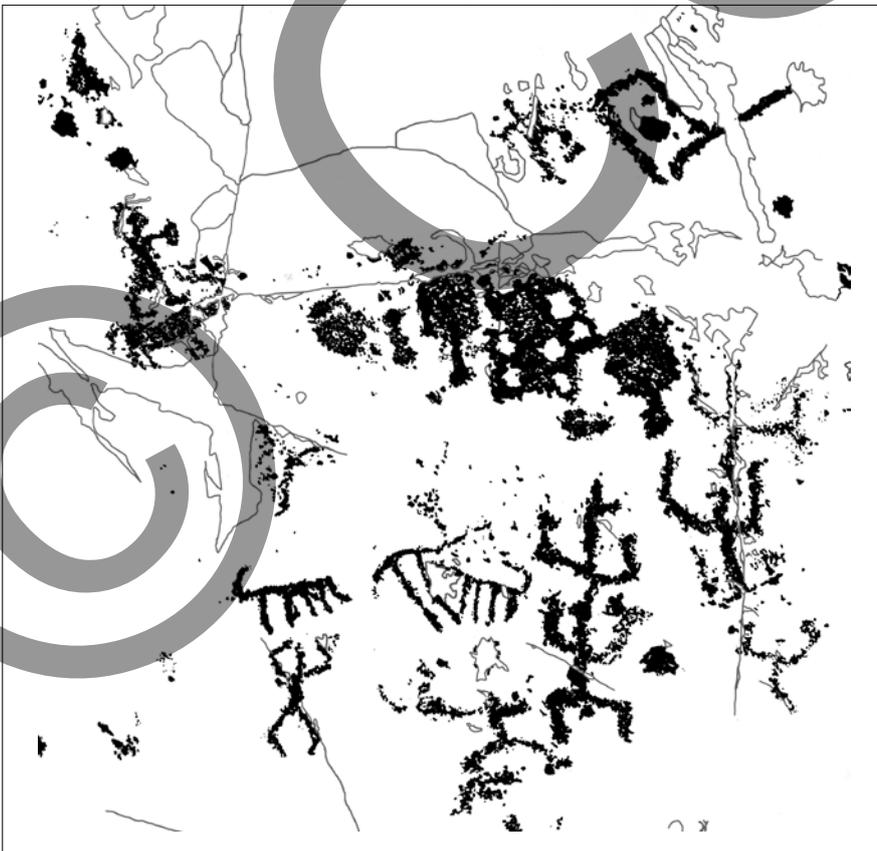
La r. 6, che compone un tutt'uno con la r. 7, è una della più estese dell'area, caratterizzata da una superficie molto *inclinata*, fortemente abrasa nella parte superiore, con densi nuclei di incisioni di tutte le fasi, sia preistoriche che storiche.

Fasi pre-protostoriche

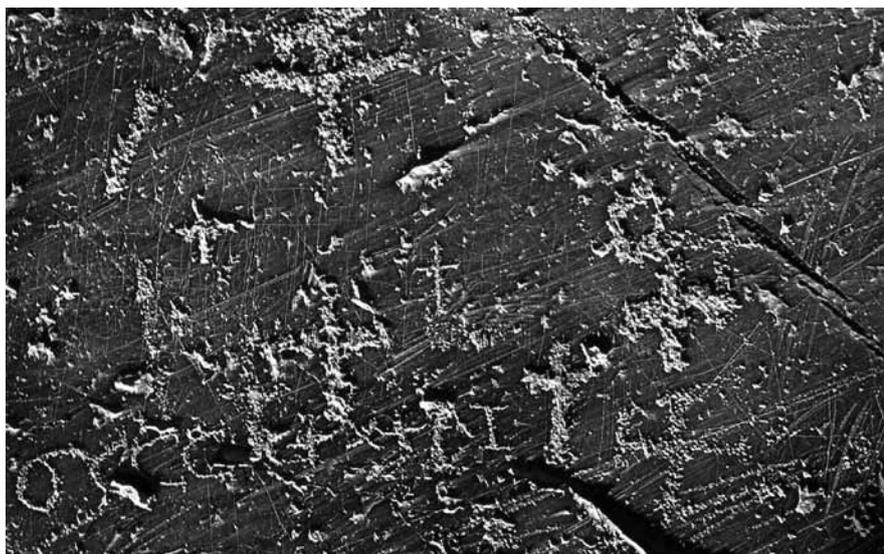
Le istoriazioni pre-protostoriche sono localizzate nella porzione alta e centrale della superficie rocciosa (sett. B e sett. C), in un punto di accentuata pendenza, evidentemente una scelta non relativa alla funzionalità ed alla cui base si trovano quindi motivazioni di altra natura; un indizio è nel fatto che nella parte superiore della r. 6 le figurazioni di Fase I si sviluppano senza soluzione di continuità con il settore della r. 7 interessato anch'esso dalla stessa fase.

Le raffigurazioni, di grossolana fattura a causa del supporto litico, sono certamente di grande interesse dal punto di vista concettuale. Si possono individuare almeno quattro fasi istoriative. Il primo momento incisorio (Fase I) si divide in due nuclei ben definiti: il primo, collocato nella parte bassa del pannello, ruota attorno ad un orante femminile, cui si associano bucrani accompagnati da coppelle (vedi cap. 4); il secondo nucleo, posto leggermente più in alto, vede un orante disposto orizzontalmente e accompagnato da cinque coppelle, delle quali due ai lati ed una al di sotto degli arti inferiori, ma rimane difficile identificarle con il sesso e i seni a causa della loro distanza. Significativamente, a fianco di queste prime istoriazioni, si collocano figurazioni di Fase II, con due oranti ed una coppia di canidi associati ad un ulteriore quadrupede di incerta definizione. Di un certo interesse è la singolare composizione dove una figura vagamente quadrangolare, in parte campita, appare incorniciata da due palette, una figura ovoidale e una coppia di coppelle a bilanciere (Fase II). Tale scena potrebbe aver avuto un notevole valore sia per la rara presenza delle palette e della figura ovoidale che per la posizione centrale.

Le fasi relative al Ferro si collocano ai margini delle aree incise nelle fasi precedenti secondo una logica ricorrente in molti altri casi.



Particolare del settore B



Al Ferro Antico si riferisce un'interessante figura di armato (stile IV C) che sembra "cavalcare" in posizione eretta un cervide¹⁷ (vedi cap. 6); tale scena si colloca immediatamente a sinistra delle palette, sempre, quindi, in una stretta connessione con le immagini delle epoche precedenti, sottolineando una loro reinterpretazione successiva. Analogamente alcuni antropomorfi riferibili al Ferro Antico e Medio sembrano disporsi nelle immediate vicinanze dell'orante della fascia superiore.

Nell'estremo margine destro del pannello si concentrano altre figurazioni riferibili al Ferro, quasi esclusivamente armati e impronte di piedi e in un caso le due tematiche risultano strettamente associate, essendo presente un armato racchiuso all'interno di un'impronta successiva¹⁸.

L'ultima fase protostorica, databile al Ferro Tardo e rappresentata solo da armati (stile IV F), si colloca agli estremi margini del pannello istoriato, mantenendo, però, sempre una stretta connessione con le figurazioni precedenti.

Il settore C, ormai a ridosso della r. 7, presenta due asce dalla lama quadrangolare (stile IV C-D) e un antropomorfo incompleto della tarda età del Ferro (stile IV Ft).

Fasi storiche

La zona inferiore, prossima al piano di calpestio, invece ben levigata, appare interessata esclusivamente da istoriazioni di epoca storica.

Una vera e propria foresta di immagini graffite si dispiega sulla superficie. Una prima fase mostra la prevalenza di motivi schematici, quali stelle a cinque punte, reticoli e scaliformi; al XIV secolo si riferiscono le date 1319, 1330, 1342, incise sia a martellina che in filiforme e che trovano confronti pure sulla r. 49. I nodi di Salmone, che a Campanine compaiono anche sulla r. 22 sono anch'essi riferibili allo stesso secolo, come si coglie da quello fittamente intrecciato, con iscrizione correlata (*antonio [...] de [...]*), che si confronta con un analogo nodo con iscrizione a Lentate sul Seveso¹⁹. Un altro nodo è parzialmente cancellato da una croce martellinata più tarda. Ben 20 graffiti sono interpretabili come patiboli: alcuni sono vuoti, altri contengono i dadi, segno della pura e cieca sorte, quando non della Passione²⁰ di Cristo, altri ancora ci presentano i condannati colpiti dal boia o assistiti dal confortatore. Questa grandiosa scena, difficilmente legata a un episodio storico ben preciso, è comunque ricollegabile a un orizzonte cronologico dal tardo XV al XVI secolo inoltrato, quando sono attestati numerosi episodi di violenza e criminalità²¹. Una piccola figura con falce, forse riferibile al *Tempo*, alcune croci filiformi anche associate alle scene di esecuzione, e un crocefisso delimitano il teatro del supplizio, poi brutalmente rovinato con grossolani colpi di martellina o cancellato da croci, quasi per censurarne l'eccessivo realismo. Sulla roccia sono incise anche delle balestre, la cui datazione talora anticipa e talora posticipa quella dei patiboli. I simboli araldici, aquila e giglio, fanno parte dello stemma dei Ducco, che furono frequentemente podestà di Valle alla fine del Quattrocento e che diedero anche un Vicario Episcopale nel 1592. Un curioso diavoleto, sicuramente non medievale, è affiancato da un tubero interpretato come mandragola da recenti studi²², ma che presenta decisamente i tratti di una rapa. Per terminare, sulla superficie numerosi filiformi rimandano a iscrizioni, profane, [i] D O DE FRANZO A SCHRITO IN QUESTO PREDO, e sacre, *Ambula in via D(omi)ni*, dalla quale si evidenziano anche lo spirito devoto e una certa cultura dell'incisore.

¹⁷ Di cui tre a Naquane, due a Campanine ed una a Pagherina.

¹⁸ Cfr. Zurla r. 1.

¹⁹ PETOLETTI 2007, *passim*.

²⁰ SANSONI 1997, p. 107.

²¹ Vedi il paragrafo sugli impiccati in questa pubblicazione.

²² LENTINI *et al.* 2007, pp. 140-147.



ROCCIA 07

Fig. tot. 675

Settore A - Tot. 287



Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 40
semplici: 3 (1 IV D; 2 IV F)
oranti: 11 (10 Fase I; 1 Fase II)
armati: 19 (2 Fase II; 2 IV A-C; 3 IV C-D; 1 IV D iniziale; 1 IV D; 3 IV E; 4 IV F; 3 IV F Tardo)
cavalieri: 2 (IV A-C)
busti: 4 (1 IV F)
altro: 1
Strutture: 11
capanne: 11 (IV F)
Armi: 1
asce: 1 (IV C-D)
Simboli: 27
impronte: 4 (IV)
ruota: 1 (IV)
cerchi: 12 (6 I Fase)
linee: 9
rettangolo: 1
Aree martellinate: 1
Altre fig.: 13
Coppelle: 47
Coppelline: 3
Moduli: 3
Grumi: 37

Sovrapposizioni

1 orante < ruota < capanna
1 orante < armato IV C
1 armato Fase II, 1 ant. incompl. < croce
1 cerchio < capanna

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 6
potenziate: 3
latine: 1
greche: 2
Simboli: 62
chiavi: 33
ingegno di chiave: 2
cerchi: 6
ovali: 2
cesoie: 3
linee: 16
Strutture complesse: 1
Grumi: 22
Altre fig.: 6

Fig. a filiforme

Croci: 2
greche: 2
Zoomorfi: 2
equidi: 2
Simboli: 3
reticolo: 1
cerchio: 1
trias: 1

Sovrapposizioni storiche

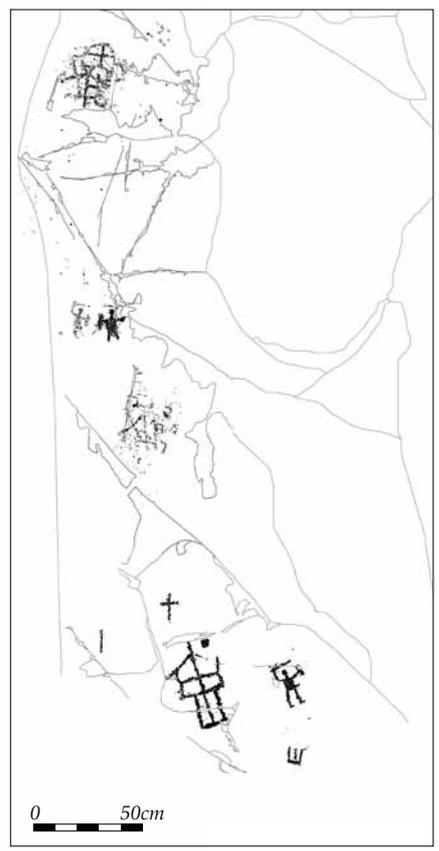
base di capanna < croce potenziata
anello < anello e fusto di chiave < croce potenziata
chiave < 2 chiavi
capanna < chiave
anello e capanna < chiave
busto < chiave
area martellinata < croce
reticolo < anello e fusto di chiave
chiave e reticolo < croce
anello e fusto di chiave < chiave
chiave < chiave
cerchio filiforme < chiave
reticolo filiforme < struttura complessa



(foto N.M.)



0 50cm



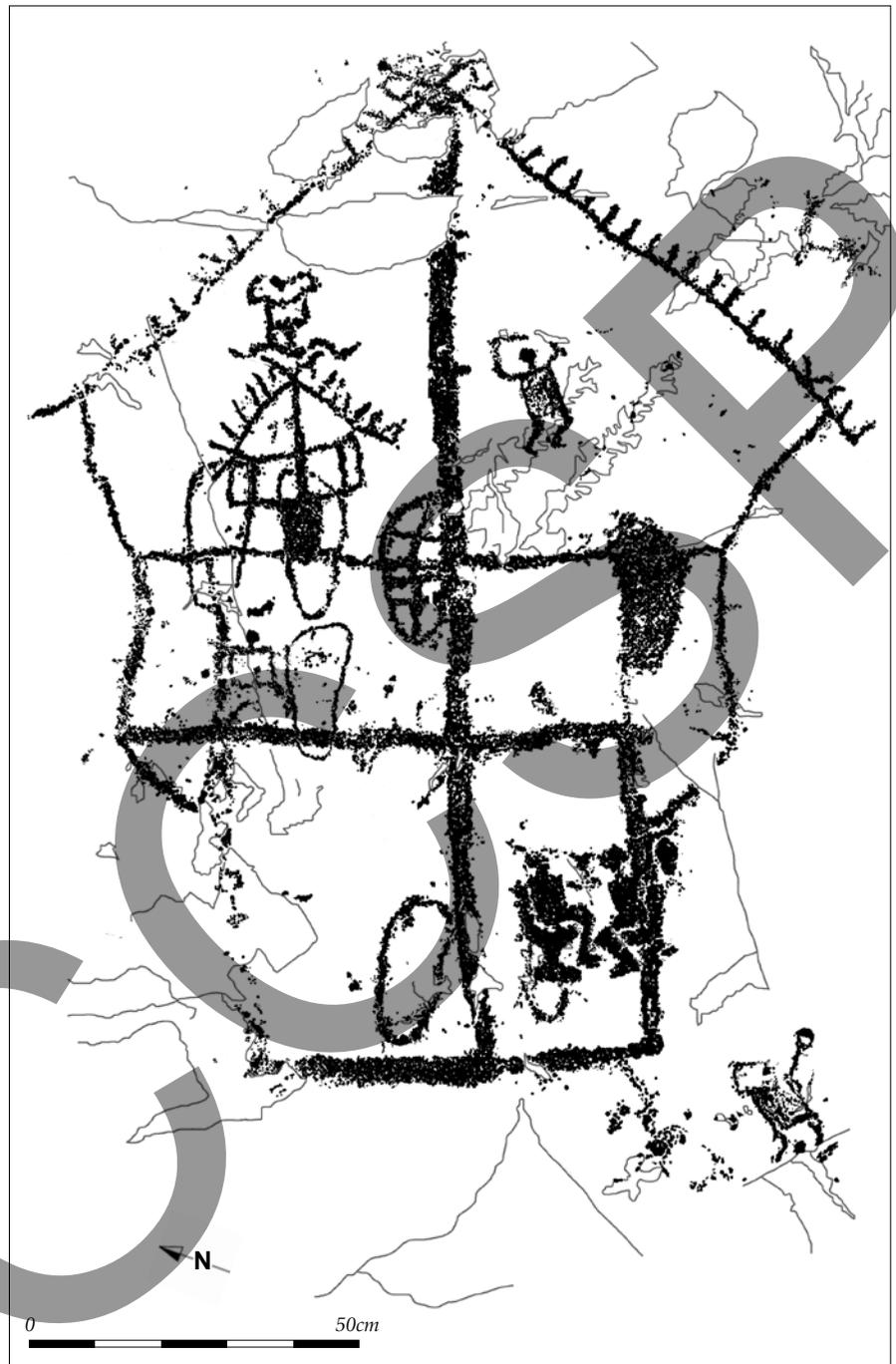
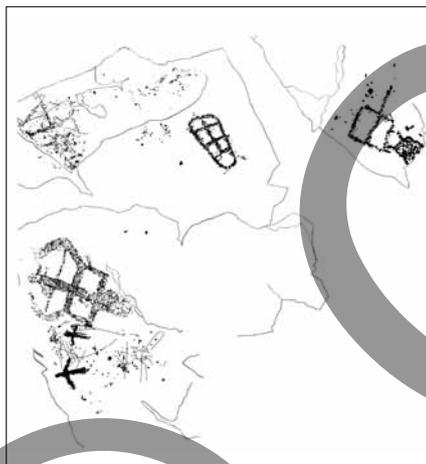
0 50cm

Settore B - Tot. 37

Fig. pre-protost. **Fig. storiche**
Fig. a martellina **Fig. a martellina**
Antropomorfi: 5 Croci: 2
semplici: 1 *semplici*: 2
armati: 2 (1 IV E-F; 1 IV F) **Fig. a filiforme**
altro: 2 (IV D-E) Fasci di linee: 1
Strutture: 7
capanne: 5 (1 IV D-E)
altro: 2 (troni IV D-E)
Simboli: 11
impronte: 8 (IV)
linee: 2
quadrato: 1
Altre fig.: 1
Coppelle: 2
Coppelline: 2
Grumi: 6

Sovrapposizioni

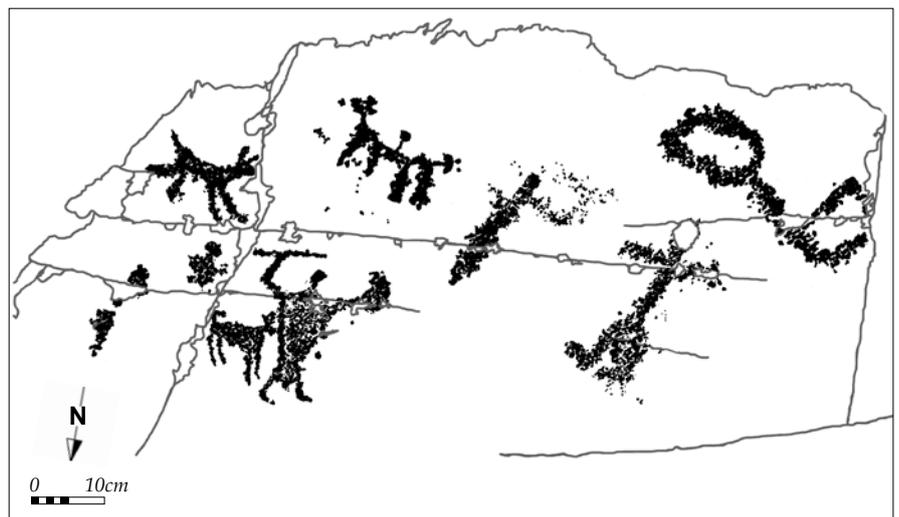
7 impronte < capanna grande
2 impronte < capanna piccola
capanna piccola < capanna grande
1 impronta < 1 antropomorfo e trono
capanna grande < 1 antropomorfo e trono



Settore C - Tot. 11

Fig. pre-protostoriche
Fig. a martellina
Antropomorfi: 5
semplici: 1 (IV A-B)
armati: 1 (IV E)
busti: 2 (1 IV E)
altro: 1 (Fase II)
Zoomorfi: 3
canidi: 3 (1 Fase II; 1 IV E; 1 IV F)
Grumi: 2

Fig. storiche
Fig. a martellina
Croce: 1





Settore D - Tot. 2
Fig. pre-protostoriche
Fig. a martellina
 Antropomorfi: 2
armati: 2 (1 Fase II; 1 IV F)

Settore E - Tot. 1
Fig. pre-protostoriche
Fig. a martellina
 Antropomorfi: 1
semplici: 1 (incompleto, IV F)



Settore F - Tot. 311

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 37

armati: 20 (2 IV A-B; 5 IV C; 4 IV C-D; 1 IV D; 2 IV E-F; 1 IV F; 3 IV F; 2 IV Ft)

oranti: 2 (IV Ft)

cavalieri: 1

busti: 5

altro: 9 (1 Fase II, 3 IV C, 1 IV, 2 IV F)

Zoomorfi: 3

equidi: 3 (IV F)

Strutture: 7

capanne: 7 (IV)

Armi: 33

asce: 33 (IV C-D)

Simboli: 51

impronte: 15 (IV)

linee: 32

quadrangoli: 4

Aree martellinate: 3

Altre fig.: 13

Coppelle: 16

Coppelline: 83

Moduli: 2

Grumi: 34

Sovrapposizioni

1 ascia < cerchio filiforme

1 cerchio filiforme < chiave

1 altra figura < linea angolata

1 orante < linea

2 impronte < altra figura

1 impronta < impronta < impronta

1 impronta < impronta

3 asce < impronte < capanna

3 asce < impronte

asce e capanna < 1 impronta

1 ascia < altra figura (capanna?)

1 ascia < capanna

1 armato (IV C) < ascia

1 impronta < capanna

4 asce < capanna

ascia, impronta, quadrangolo < 1 capanna

1 ascia < linea

2 asce < capanna

1 armato (Fase II), antropomorfo semplice (Fase II) < antropomorfo incompleto (IV E)

grumo di martellina < 4 linee filiformi

Fig. storiche

Fig. a martellina

Simboli: 5

chiavi: 3

segno a "M": 1

quadrangolo: 1

Fig. a filiforme

Cerchi: 17

Linee: 7



Settore G - Tot. 26

Fig. storiche

Fig. a martellina

Chiavi: 7

Grumi: 14

Fig. a filiforme

Fasci di linee: 3

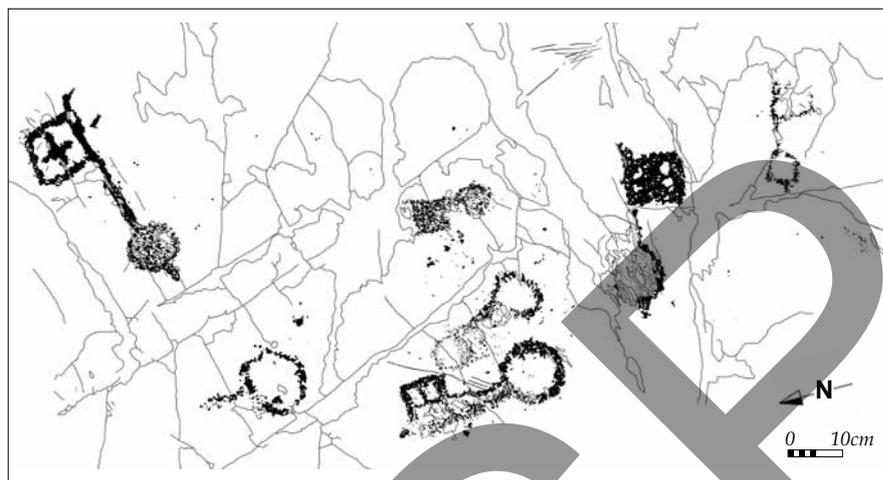
Linee: 2

Sovrapposizioni

linee filiformi < chiave

chiave < anello

linee filiformi < anello e fusto di chiave



La roccia 7 è una delle superfici più ampie di Campanine, situata lungo il sentiero a pochi metri dall'edicola sacra detta "Capitello delle Campanine", con la r. 6 (che ne è naturale prosecuzione), la r. 5 e la r. 12 sovrasta un piccolo pianoro; l'insieme di queste superfici densamente istoriate costituisce un nucleo fondamentale per la ricchezza e l'importanza dei soggetti rappresentati, estesi su un arco cronologico amplissimo, dal tardo Neolitico (Fase I di Campanine) all'età del Bronzo (Fase II), del Ferro (Fase III), fino all'età pienamente storica (Fase IV).

La roccia 7 si presenta come un affioramento a valle del sentiero, con una porzione in piano e due versanti in pendenza: uno, verso valle (sett. A), che si protende a fianco della r. 12 con il sett. B e il sett. G; uno verso sud seguendo il sentiero (sett. F). Fino al 1990, quando è stato tracciato leggermente più a monte, il sentiero, in effetti, calpestava la parte in piano e tutto il settore F: l'attuale sistemazione con un muretto di contenimento risale al 1995. A valle del settore F, in brusca pendenza, si innesta la r. 6. I piccoli settori C, D, E si trovano a fianco del settore A, su piccole placchette ben delimitate naturalmente.

La distribuzione delle istoriazioni sulla superficie evidenzia, nelle varie fasi, una precisa scelta degli spazi: durante la Fase I, per esempio, sono state eseguite numerose e curate coppelle, spesso al centro di cerchi, nella parte sommitale orizzontale (sett. A) e verso la base del sett. F; una serie di oranti schematici ad arti ortogonali si colloca esclusivamente in una stretta striscia del sett. A verso valle. Nell'età del Ferro le figure di asce si concentrano nel sett. F, mentre le capanne prediligono, oltre al sett. F, soprattutto il B. La fase storica si mette ai margini: palesemente nel sett. A, con un pannello fitto di quasi 40 chiavi, croci e altri segni; in modo meno eclatante nel sett. F (chiavi alla base del settore) e nel sett. G (l'intero pannello con chiavi è alla base della roccia). A questo riguardo è veramente evidente la volontà delle fasi più recenti di affiancarsi alle incisioni più antiche con estremo rispetto, quasi a volerne integrare e ricontestualizzare la lettura.

Fase pre-protostorica

Le incisioni più antiche di antropomorfi, come detto, si trovano sul sett. A verso valle e verso la r. 6B: due coppie di oranti schematici attorniate da altri (tre si rivolgono direttamente verso l'area incisa con cerchi e coppelle), che probabilmente vanno considerati in riferimento anche alle coeve incisioni della r. 6B, collocate alla medesima altezza. Due figure femminili sono in evidenza: una con le "grandi mani", caratteristica che indica un personaggio di potere²³, è collocata in alto nel settore e si rivolge verso un grande cerchio inciso alla sommità della roccia; l'altra, contornata da coppelline disposte regolarmente e affiancata da una figura maschile, si fa origine di una vera e propria scia di coppelle e moduli che termina con una grande coppella regolare. Alla base della scena si sovrappone un'incisione di capanna decorata con "dischi solari", come anche sulla r. 16. Analoghe capanne (caratteristiche solo di queste due superfici) si sovrappongono ad una scena con oranti di Fase I. Siamo di fronte ad una concettualità che, attraverso il ricorso a simboli (e oltre ai segni incisi, anche la disposizione delle figure deve avere un senso), conferisce un valore preminente alla femminilità, alla potenzialità generativa (le coppelle, i cerchi; sulla

²³Si tratta di un segno universale, indice di un potere che in genere investe la sfera sacrale-religiosa, cfr. SANSONI 1977, e SANSONI, GAVALDO 1998.



r. 6 B²⁴ si trova anche una orante con il ventre apparentemente ingrossato): una concettualità che risale ad un contesto socio-economico ben anteriore all'introduzione rivoluzionaria dei metalli e che anche per questo consideriamo tardo-neolitica²⁵.

Nell'età del Bronzo (Fase II) è stata istoriata una grande ruota doppia, proprio sopra uno degli oranti schematici. Il soggetto della ruota o dei cerchi concentrici, chiaro simbolo solare, è caratteristico per l'età del Bronzo Medio e Tardo in tutta l'Europa²⁶; anche sulla vicina r. 5 si può riconoscere una serie di cerchi concentrici come l'incisione che, dopo un'interruzione delle presenze durante il Calcolitico, ha catalizzato l'attenzione anche durante l'età del Ferro e ha portato all'incisione di armati e capanne.

Durante l'età del Ferro il "luogo" delle incisioni sembra spostarsi dal sett. A al settore F, in contropendenza. Qui, verso la base (a S) viene inciso nell'età del Ferro antica (stile IV C) un massiccio personaggio armato di ascia, spada alla cintura e scudo rettangolare. A partire da questo armato, eroe o divinità, vengono istoriate ben 33 figure di ascia²⁷, con disposizioni geometriche e stretta associazione di coppelline; si aggiungono poi intorno all'armato e lungo il settore 15 impronte di piede; altre figure antropomorfe e zoomorfe si inseriscono nell'insieme che viene infine completato da 7 capanne, quasi inserite a mosaico tra le asce. È questa la più alta concentrazione di asce su una singola superficie, un chiaro segno del suo valore simbolico-culturale come probabile attributo di una divinità che in tutta l'area di Campanine rivela la propria presenza.



Le figure di capanne sono l'ultimo momento istoriativo protostorico della superficie, concentrate nei sett. F e B²⁸, sparse con 11 figure nel sett. A. Sono qui presenti figure tra le più miniaturistiche e le più grandi eseguite a martellina. In particolare, la grande capanna del settore B²⁹ si caratterizza per l'elaborata protome terminale del tetto e per la presenza, al suo interno di due personaggi seduti, uno dei quali appare assiso su un "trono" di foggia etrusca³⁰ mentre l'altro gli sta di fronte leggermente inchinato in atteggiamento deferente. È una scena unica, una testimonianza della classe aristocratica dominante durante l'età del Ferro.

²⁴ Agli oranti si associano qui i bucrani e le aree topografiche allusione al mondo animale, alle arature e alla fertilità del terreno.

²⁵ Si veda il capitolo relativo.

²⁶ Si veda il capitolo relativo. Nell'arte rupestre il simbolo è ascrivibile al Bronzo Antico e Medio: esemplare il sito di Carschenna, Sils in Svizzera. Ruote e cerchi concentrici sono anche nell'arte rupestre di Luine, di Seradina, di Sonico, per limitarci ai siti più significativi in Valcamonica.

²⁷ Le tipologie sono di almeno 3 tipi, ma possono risalire tutti al periodo fra la fine dell'VIII e il V sec a.C. Un'altra ascia è nel sett. A e altre due sono nel settore C della r. 6; il segno è ricorrente sulle r. 1, 35, 16 E, 21, 37. Si tratta di una precisa caratteristica della zona di Campanine. Cfr. BOSSONI in MARRETTA 2007, p.111-124.

²⁸ La maggior parte delle incisioni di questo settore sono pressoché illeggibili per l'usura da calpestio.

²⁹ Il gigantismo nelle capanne è un tratto che accomuna Campanine con Naquane, ed è tipico di uno stile dell'età del Ferro Media (IV E tardo).

³⁰ Il confronto con la cultura materiale è possibile con il trono di Verucchio, straordinario reperto ligneo dell' VIII-VII sec. a.C. che doveva appartenere ad un dignitario di rango, e con l'arte delle situle.



Fase storica

Il principale complesso istoriato storico si colloca nel sett. A: lungo una striscia grosso modo pianeggiante rivolta da sud a nord si colloca una massiccia presenza di chiavi, prevalentemente orientate con l'ingegno rivolto a settentrione. La dimensione delle chiavi è abbastanza uniforme, tra i 25 e i 30 cm, e la tipologia prevalente è quella usuale con anello rotondo, fusto dritto e ingegno a croce, databile ad ambito veneto dalla fine del XIV secolo. Alcuni esemplari, però, si discostano, per dettagli tipologici e decorativi, dalla norma e si riferiscono a tipi identificabili e databili con più precisione al XV se non al XVI secolo (vedi cap. 7). Le chiavi sono associate a costruzioni, anche protostoriche; in particolare, si nota l'orientamento in direzione di una struttura storica vista a volo d'uccello prima e in seguito verso la grande capanna del sett. B. Distribuite tra le chiavi vi sono anche 3 cesoie, un *unicum* che potrebbe indicare una simbologia in contrapposizione a quella delle chiavi. La struttura di epoca storica è riconducibile ad un sistema di fortificazione visto dall'alto dove la cinta esterna indicherebbe le mura perimetrali mentre le suddivisioni interne potrebbero essere delle costruzioni, sempre di difesa, dotate di merlatura guelfa identificabile con le linee verticali perimetrali. Numerose croci, spesso grossolane, si affiancano e in alcuni casi si sovrappongono a figure storiche; tuttavia, due croci potenziate molto curate si affiancano alla costruzione storica.

Poco sotto, eseguiti con la tecnica filiforme, ma assai frammentari a causa delle fratture, troviamo croci a contorno, simili a quelle della r. 6, tre cavalli di cui uno con l'armato, databili approssimativamente al XIV secolo, e dei reticoli.

È assai significativa la presenza di una chiave accostata al tetto di una capanna con dischi solari, con un'associazione che si ripete anche su altre superfici (r. 49, ad esempio).

Negli altri settori, la presenza di segni storici è molto meno significativa: solo una croce è presente sul sett. C, associata a un armato e a dei canidi, mentre nel sett. F le chiavi si ritrovano a circondare una zona di strutture protostoriche. Un altro gruppo di chiavi, anche molto ben rese nei particolari (ad esempio, nell'anello a cuore), si ritrova isolato nel sett. G.

ROCCIA 12

Fig. tot. - 44

Sett. A - tot. 38

Fig. pre-protostoriche

Antropomorfi: 4

armati: 2 (1 IV C; 1 IV D-E)

busti: 1

altri: 1

Strutture: 1

capanne: 1 (IV)

Armi: 2

asce: 2 (IV C-D)

Simboli: 8

impronte: 1

linee: 5

aree mart.: 2

Altre fig.: 4

quadrangoli: 2

doppio rombo: 1

rombo: 1

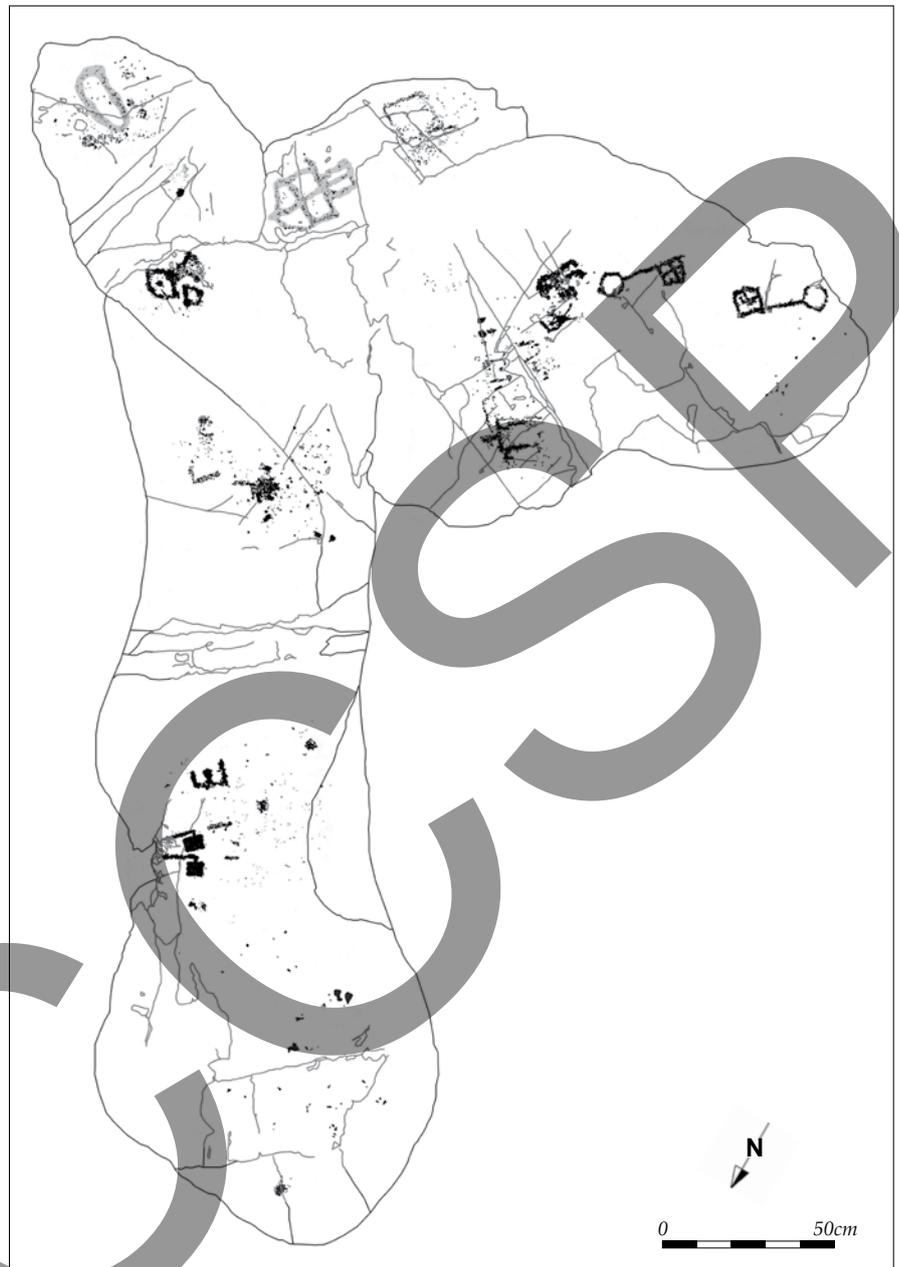
Coppelle: 3

Coppelline: 5

Grumi: 9

Fig. storiche

Chiavi: 2



Sett. B- tot. 2

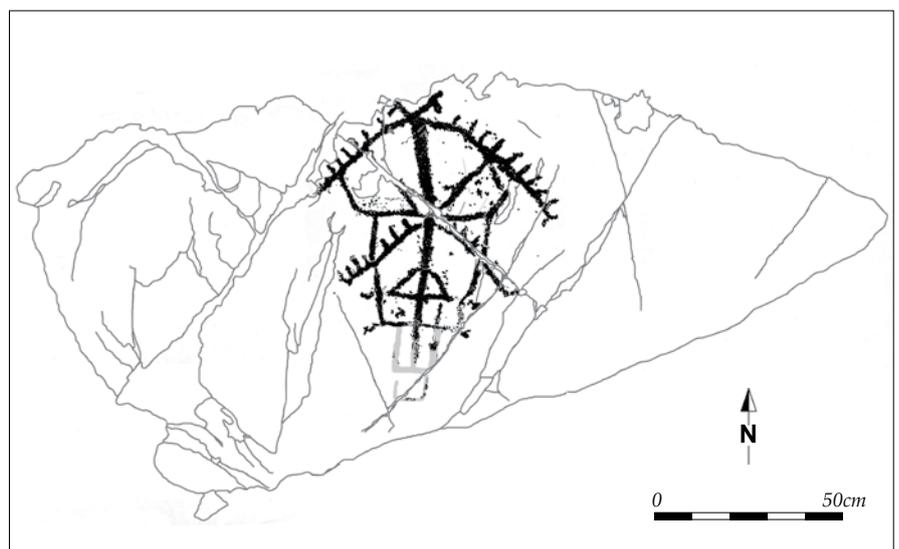
Fig. pre-protostoriche

Strutture: 2

capanne: 2 (IV)

Sovrapposizioni

1 capanna piccola < 1 capanna grande



Sett. C - tot. 4

Fig. pre-protostoriche

Antropomorfi: 1

semplici: 1 (Fase II)

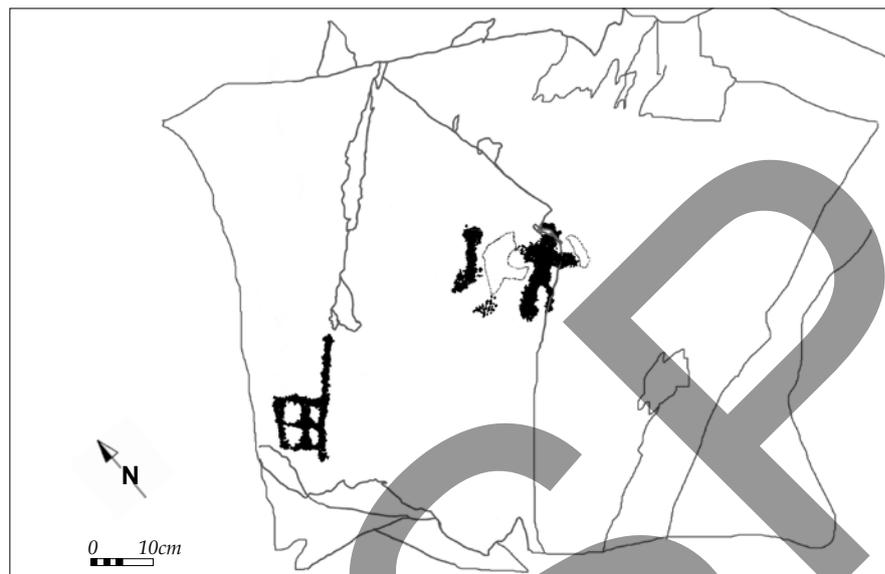
Simboli: 2

linee: 1

aree mart.: 1

Fig. storiche:

Chiavi: 1



La superficie, immediatamente contigua alla grande r. 7 di cui costituisce il limite sinistro, si presenta molto irregolare a fratturata, così da formare singoli pannelli di modeste dimensioni e nettamente separati.

Fase pre-protostorica

Percorrendo il sentiero che si distacca dalla mulattiera principale, costeggiando a valle il complesso delle r. 5-6-7-12, è ben visibile una placca rocciosa ben levigata (sett. B), interamente occupata da tre capanne (stile IV), in questo caso con schema ad incastro, imperniate sullo stesso asse centrale come tipico di Campanine. La capanna superiore, di considerevoli dimensioni, si trova in sovrapposizione rispetto a quella inferiore, notevolmente più consunta, che in questo modo viene quasi del tutto inglobata nell'altra andando a costituirne parte integrante.

Il secondo pannello istoriativo (sett. A), subito a monte delle capanne, aggiunge alla tematica antropomorfi armati di diverse epoche, tutti concentrati in un unico nucleo, una coppia d'asce cui si associa un busto, un'impronta di piede e alcune figure romboidali con coppella centrale unite a bilanciere di difficile datazione (probabilmente Fase II)³¹.

Fase storica

Di fase storica sono le due chiavi che paiono proseguire la tematica intensamente presente nelle vicine r. 7-6-5.

³¹ Campanine r. 4, Verdi r. 3 presentano doppi cerchi uniti dell'età del Bronzo. Resta difficile datare a questa fase l'incisione della r. 12 per la diversa struttura della figura.

ROCCIA 9

Fig. tot. 21

Figure protostoriche

Antropomorfi: 3

armati: 3 (IV E)

Zoomorfi: 2

canidi: 1 (IV C-D)

cervidi: 1 (IV C-D)

Strutture: 1

capanne: 1 (IV)

Armi: 1

coltello: 1 (IV Ft)

Simboli: 4

rettangolo: 1

linee: 2

quadrangoli: 1

Coppelle: 3

Coppelline: 1

Grumi: 6

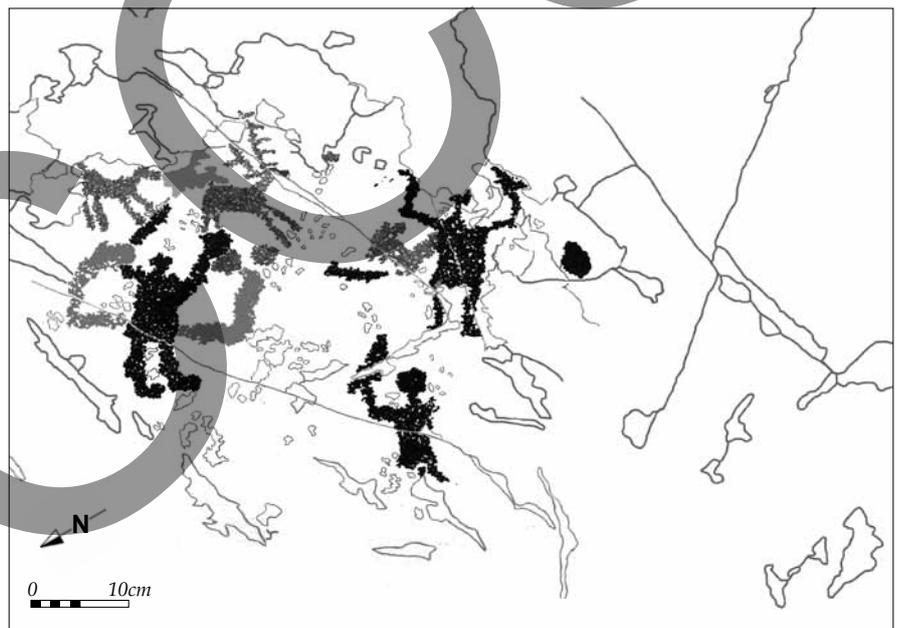
Sovrapposizioni

cervide, canide, rettangolo < 1 armato (IV E)



La superficie istoriata, lievemente inclinata, si trova a poca distanza dal gruppo delle rocce 5-6-7-12 e di quello delle rocce 11-87, a ridosso dell'area dove comincia la forra del torrente Re di Tredenus.

La superficie fortemente abrasa e fratturata non permette un'agevole lettura delle istoriazioni. Si riconoscono, comunque, una capanna, un quadrangolo crociato, un possibile pugnale tipo Introbio, sicuramente tre armati ed una scena di caccia di cui restano visibili il cervo ed il cane.



ROCCIA 73

Fig. tot. - 11

Sett. A - tot. 11

Fig. pre-protostoriche

Antropomorfi: 6

semplici: 2 (IV C-D)

oranti: 1 (Fase I)

armati: 3 (IV C-D)

Area mart.: 1

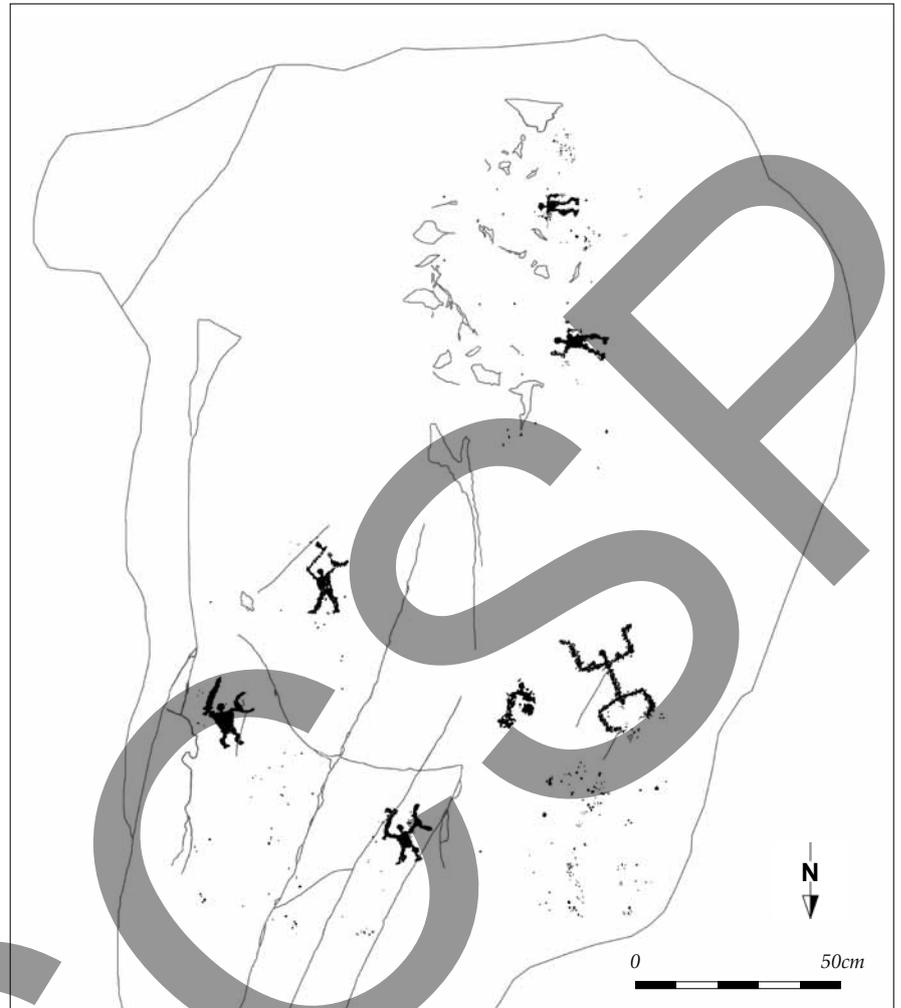
Coppelle: 1

Grumi: 2

Altre fig.: 1

Superficie ben levigata di piccole dimensioni, dalla classica forma monotonata. Le prime istoriazioni sono riferibili al Tardo Neolitico (Fase I): un orante maschile cui si associa un simbolo astratto con coppella. Come di consueto, dopo uno iato cronologico in cui la superficie non sembra frequentata, si registrano incisioni riferibili alla piena età del Ferro, seguendo la tendenza già osservata su molte altre superfici dell'area.

Tre armati si dispongono nella parte sinistra della roccia, immediatamente a lato dell'orante, due di essi impugnano asce a lama rettangolare, mentre il terzo è caratterizzato da una spada ad antenne (stile IV C-D). Al di sopra della scena, nella porzione superiore destra, sono disposti due antropomorfi, con un orientamento diverso rispetto agli armati, ma sempre in linea con l'orante e orientati verso di lui; entrambi risultano caratterizzati dalla postura a svastica delle braccia³², elemento che potrebbe avvicinarli a rappresentazioni di danza (stile IV C-D).



³² Cfr Carpane r. 1; Tomba delle Leonesse, Tarquinia (fine VI sec. a.C.)

ROCCIA 74

Fig. tot. - 7

Sett. A - tot. 6

Fig. pre-protostoriche

Antropomorfi: 1

oranti: 1 (Fase I)

Simboli: 2

linee: 2

Coppella: 1

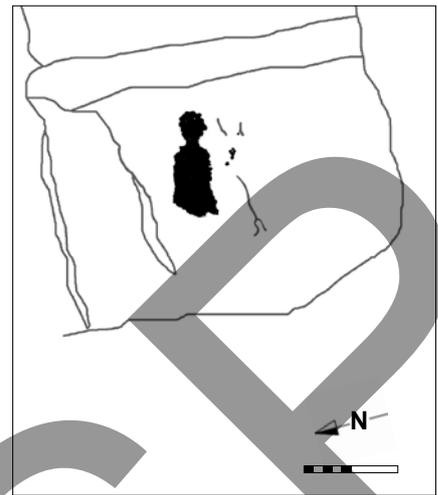
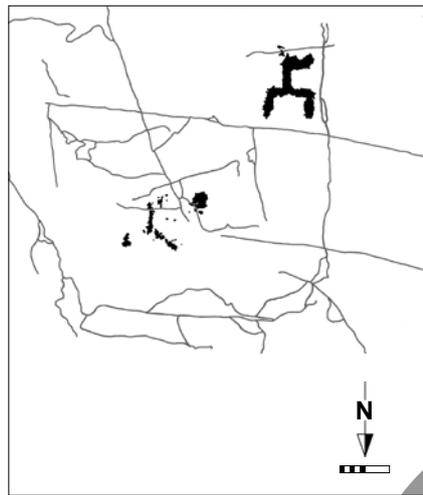
Grumi: 2

Sett. B - tot. 1

Fig. pre-protostoriche

Antropomorfi: 1

busti: 1 (IV ?)



Superficie rocciosa ben levigata e dalla forma allungata in senso SW/NE, nella parte centrale è presente un'unica figurazione di difficile definizione, forse un orante incompleto o un bucranio caudato, mentre nell'estremo angolo superiore destro si trova un possibile busto riferibile al Ferro.

ROCCIA 91

Fig. tot. - 18

Sett. A - tot. 13

Fig. pre-protostoriche

Antropomorfi: 1

armati: 1 (IV E)

Simboli: 3

fig. top.: 1

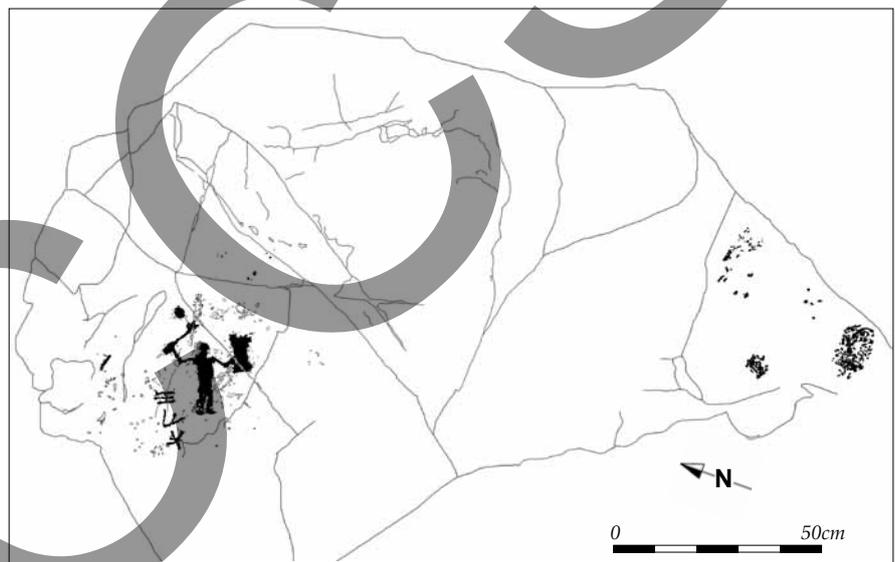
iscriz. camune: 1 (*bax* ; IV E)

linee: 1

Coppelle: 1

Coppelline: 1

Grumi: 7



(foto U.S.)

Sett. B - tot. 2

Fig. pre-protostoriche

Zoomorfi: 2

equidi: 1

serpentiformi: 1

Sett. C - tot. 3

Fig. pre-protostoriche

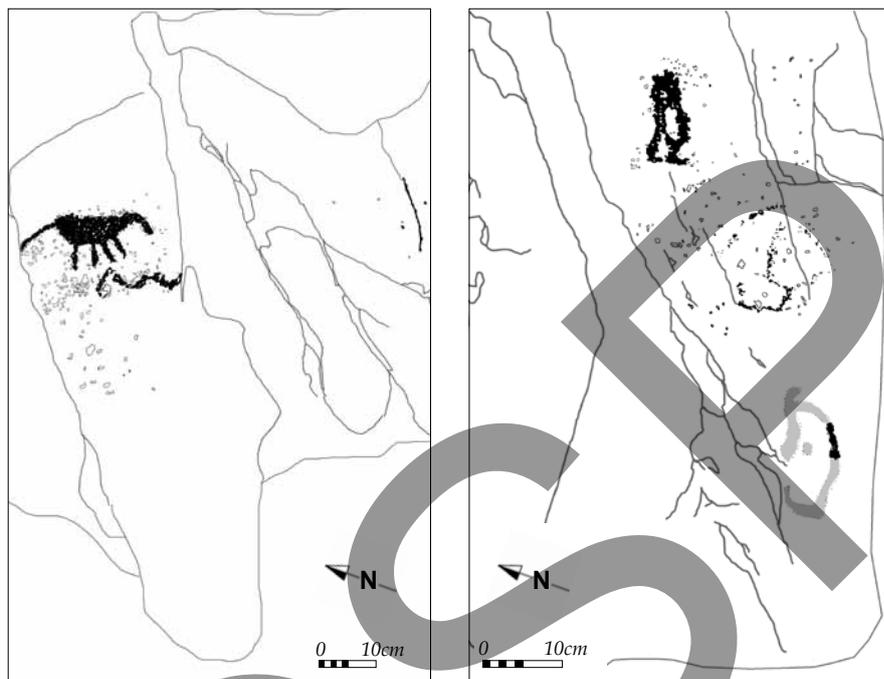
Antropomorfi: 1

incompleti: 1 (IV E)

Simboli: 2

impronte: 1 (IV)

aree mart.: 1



(foto U.S.)

La roccia, divisa in placche separate fra loro, è posta sul sentiero che, staccandosi da quello principale, conduce alla r. 16.

Sulla prima placca, immediatamente visibile scendendo verso valle, è presente un armato con ascia dalla tipologia incerta e grande scudo, forse a pelle di bue; il busto decisamente allungato e le forme rigide, in cui però sembra ancora riconoscibile un certo dinamismo, suggeriscono una datazione al Ferro avanzato (stile IV E). strettamente associata all'armato vi è, inoltre, un'iscrizione in alfabeto camuno (bax - lungh.: 14,8 cm; h.: 6,1-5 cm).

Nelle due placche sono presenti un equide, cui si lega un serpentiforme, ed un antropomorfo incompleto, privo di testa e arti superiori ma il cui dinamismo suggerisce una datazione sostanzialmente coerente con quella dell'altro armato (stile IV E), cui si associa un'impronta di piede.

ROCCIA 11

Fig. tot. - 53

Fig. protostoriche

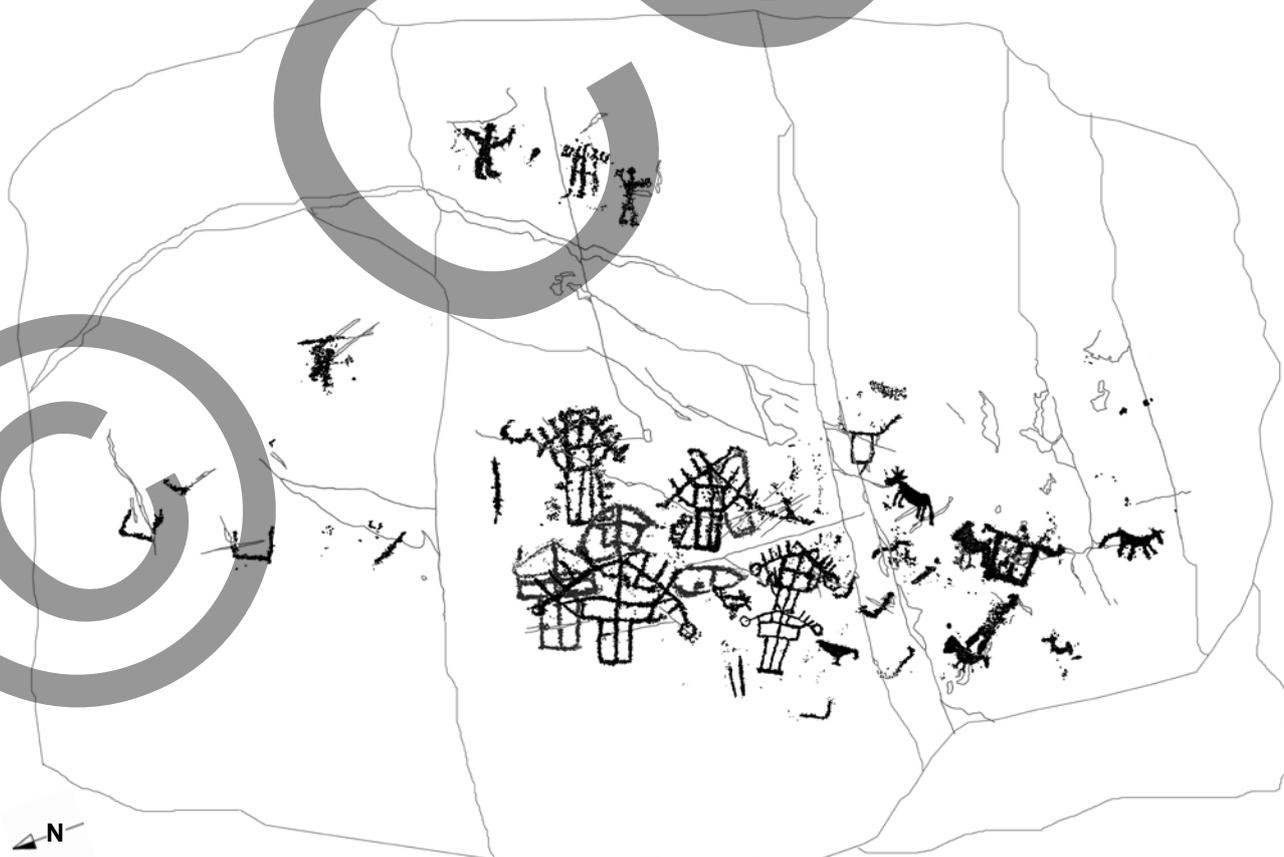
Antropomorfi: 4
semplici: 2 (IV B-C)
armati: 1 (IV C)
altri: 1 (1 IV D-E)
Zoomorfi: 8
equidi: 1
bovidi: 1 (IV C-E)
ornitomorfi: 5 (4 IV D-E; 1 IV F)
altri: 1
Strutture: 12
capanne: 12 (IV)
Simboli: 15
impronte: 2 (IV)
linee: 13
Altre fig.: 1
Coppelline: 5
Grumi: 8

Sovrapposizioni

1 ornitomorfo < capanna incompleta
1 impronta < 1 ornitomorfo
1 impronta < 1 capanna con scaletta
1 impronta < 1 capanna con dischi, ornitomorfo
1 capanna con scaletta < capanne semplici < capanna con dischi
1 capanna con dischi < 1 linea angolata



(foto M.C.)



0 50cm

La roccia 11 è un piccolo affioramento con la superficie ben levigata che presenta un unico pannello istoriativo concentrato nella fascia inferiore. L'intera composizione, databile al Ferro, ha come soggetto principale le capanne che si concentrano in un denso nucleo nella parte centrale del pannello (ai margini ne sono presenti solo di incomplete). Di particolare interesse risulta il fatto che in due casi sono rappresentate coppie di capanne eseguite sullo stesso asse, schema già annotato come peculiare dell'area (vedi cap. 6). Seconda tipologia ben attestata è quella degli ornitomorfi concentrati sulla destra delle strutture.

In base alla sovrapposizione delle capanne è stato possibile individuare almeno tre fasi istoriative, ma non necessariamente sono distanti fra loro a livello cronologico. La prima fase è data da due capanne raggiate a stretta base allungata, entrambe caratterizzate dalla presenza di una sorta di scaletta esterna; la seconda presenta due capanne semplici non raggiate, mentre la terza ne mostra di raggiate, decorate a spioventi con dischi terminali. Risultano strettamente associati alle capanne gli ornitomorfi e le impronte di piede, una delle quali risulta essere sottoposta alle capanne di prima fase.

Particolarmente significativo risulta un uccello con coda a ventaglio che appare "cavalcato" da un antropomorfo privo degli arti superiori (stile IV D-E), databile indicativamente al VI a.C. (vedi cap. 6). Al di sopra di tale scena, si trovano due quadrupedi, un equide ed un bovide (stile IV C-D), disposti specularmente ai lati di un basamento di capanna strettamente associato ad un ornitomorfo con coda a ventaglio, del tutto simile a quello descritto precedentemente: tale disposizione suggerisce una certa importanza del basamento, al contrario di ciò che sarebbe immediato ritenere proprio a causa dell'incompletezza.

Di rilievo l'assenza di armati, con un'unica eccezione sul lato sinistro, probabilmente di una fase più antica (stile IV C). Un'ulteriore scena marginale è data, nella parte alta, da due antropomorfi disarmati, di pari antichità (stile IV B-C) ai lati di una figura di difficile definizione, forse un'ulteriore capanna.

ROCCIA 87

Fig. tot. - 35

Sett. A - tot. 19

Fig. pre-protostoriche

Antropomorfi: 1

Zoomorfi: 1

equidi: 1 (IV C-E)

Strutture: 2

capanne: 2 (IV F)

Simboli: 8

linee: 5

aree mart.: 3

Altre fig.: 5

Grumi: 2

Sovrapposizioni

Antropomorfo < capanna

Sett. B - tot. 16

Fig. a martellina

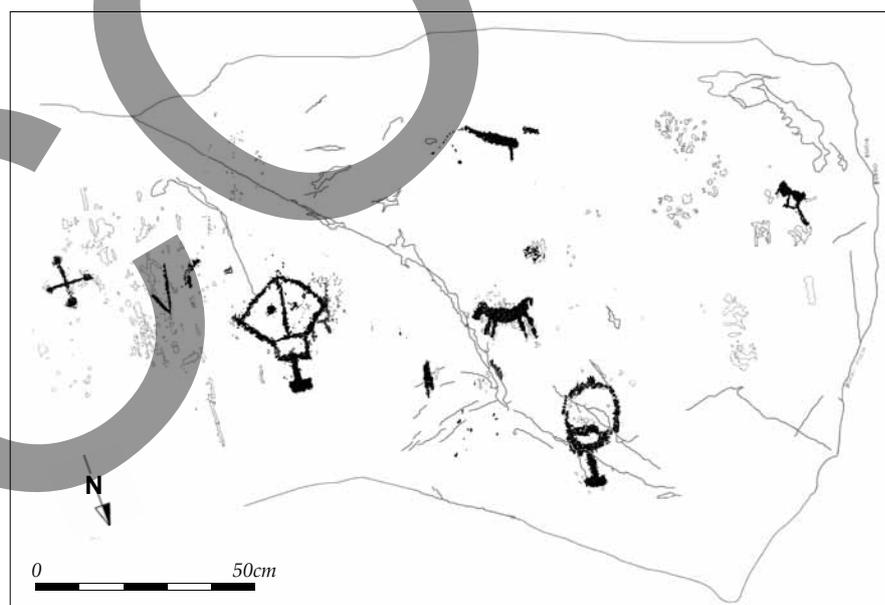
Coppelle: 2

Coppelline: 10

Fig. a filiforme: 4

scaliformi: 1

linee: 3



La roccia 87, leggermente inclinata e di modeste dimensioni, è contigua alla r. 11 e come questa presenta un pannello istoriativo interamente riferibile all'età del Ferro, con due capanne (stile IV F), un equide e aree con diffusa martellinatura. Evidentemente le due superfici gravitano intorno allo stesso schema simbolico: la coppia di capanne a palo unico segue cronologicamente l'insieme della r. 11, mentre il quadrupede pare dello stesso stile di quelli precedentemente descritti (stile IV C-E).

ROCCIA 88

Fig. tot. - 43

Sett. A - tot. 34

Fig. pre-protostoriche

Simboli: 11 (Fase I)

fig. top.: 7

rettangoli: 1

linee: 2

cerchi: 1

aree mart.: 1

Filiformi: 2

fasci di linee: 1

linee: 1

Altre fig.: 2

Coppelle: 7

Coppelline: 4

Grumi: 7

Sett. B - tot. 9

Simboli: 3

croci: 1

linee: 2

Coppelle: 1

Grumi: 5

Roccia di piccole dimensioni, relativamente isolata, nel pianoro ad una decina di metri dalla r. 8, cui indubbiamente si collega per la tipologia delle figurazioni: elementi quadrangolari e coppelle attribuibili ad un momento avanzato della Fase I. Si tratta, probabilmente, della prime semplici figurazioni topografiche del tipo ben conosciuto sia sulle stele sia su roccia, affiancate ad armi e arature come appunto sulla r. 8 (vedi cap. 4).

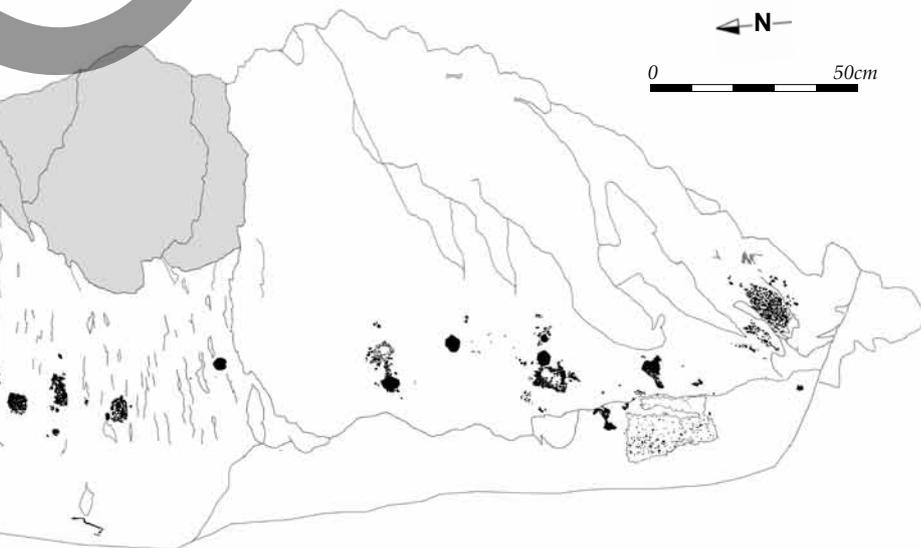
Gli elementi sono disposti in linea sulla fascia bassa e fra di essi uno dei quadrangoli, il più curato, in basso a destra, è molto simile per dimensioni e sagoma a quello presente nel sett. B della r. 8.

Nella parte centrale alta vi è un'area fortemente squamata in cui è, forse, possibile riconoscere l'azione del fuoco: tale dato, se confermato, porrebbe un'interessante relazione con altre superfici³³, in cui compaiono immagini fra le più antiche (Fase I). Potrebbe trattarsi di testimonianze di accensioni votive nell'ambito di quella cultualità ampiamente attestata in tutte le Alpi centrali che vede uno sporadico inizio nel Tardo Neolitico, un apice nel Bronzo e una conclusione in epoca romana (Brandopferplatz)³⁴.

Tale superficie, a prima vista del tutto insignificante, può in realtà rivelare molto sulle scelte associative e dispositive della fase più antica.



(foto U.S.)



³³ Cfr Zurla r. 4.

³⁴ SANSONI 2006

ROCCIA 8

Fig. tot. - 57

Sett. A - tot. 51

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 7

oranti: 3 (1 Fase II; 1 IV A-B; 1 IV E-F)

bustiformi: 3

altri: 1 (Fase I)

Zoomorfi: 10

bovidi: 1 (Fase I)

bucrani: 9 (Fase I)

Strutture: 2

gruppi aratura: 2 (Fase I)

Simboli: 5

linee: 5

Aree martellate: 5

Coppelle: 1

Coppelline: 7

Altre fig.: 2

Fig. a filiforme: 12

Simboli: 12

trias: 1

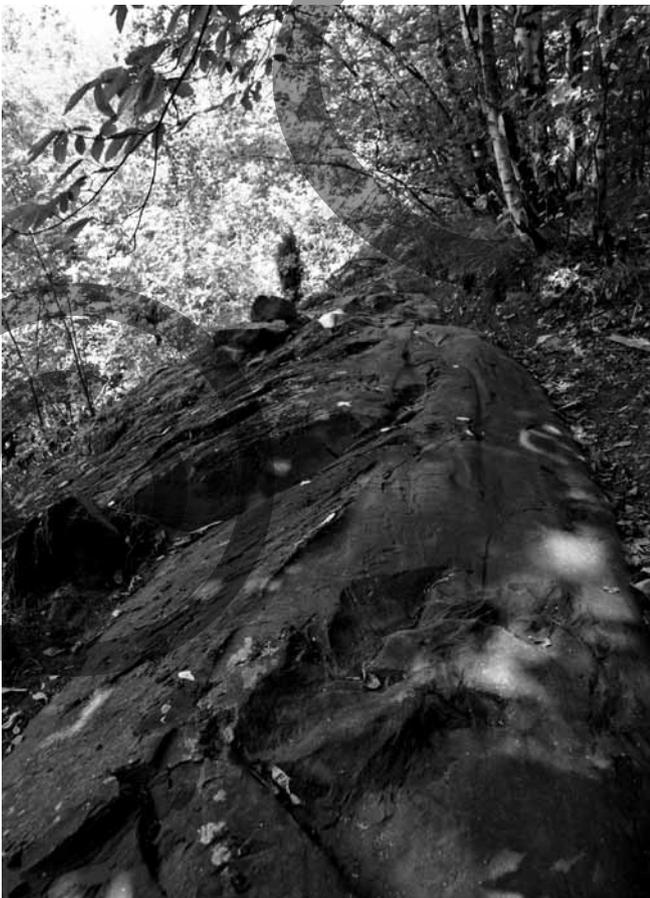
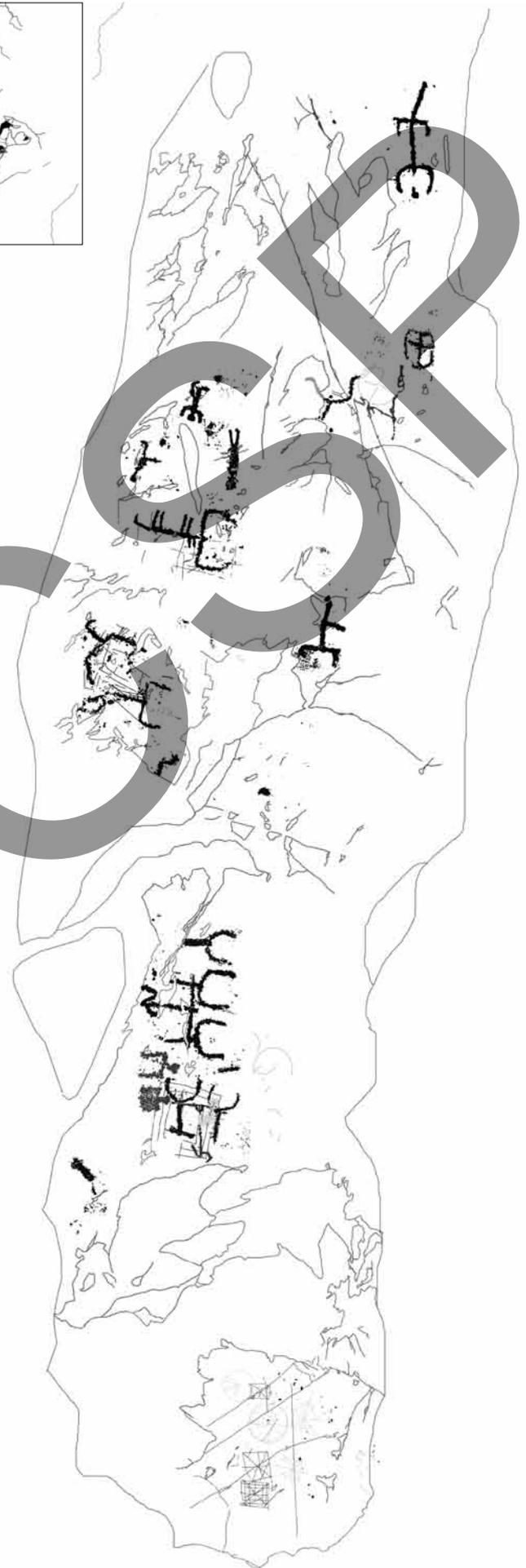
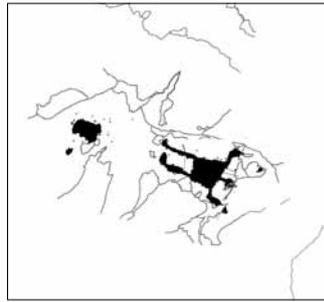
quadrati: 2

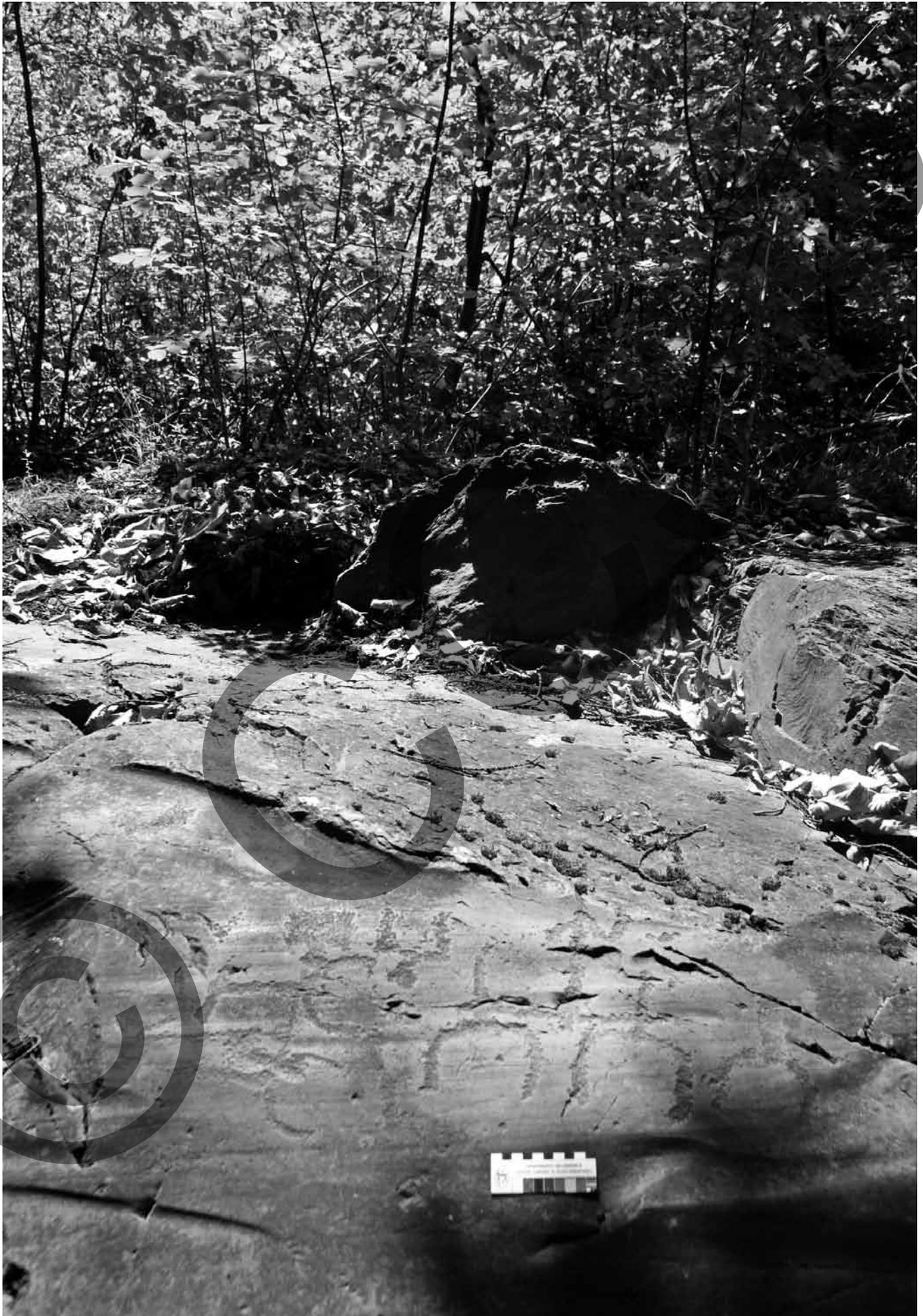
reticoli: 1

cerchi: 5

mandorle: 1

fasci di linee: 2





Sett. B - tot. 6

Fig. pre-protostoriche

Simboli: 4

fig. top. sempl.: 1 (Fase I)

linee: 3

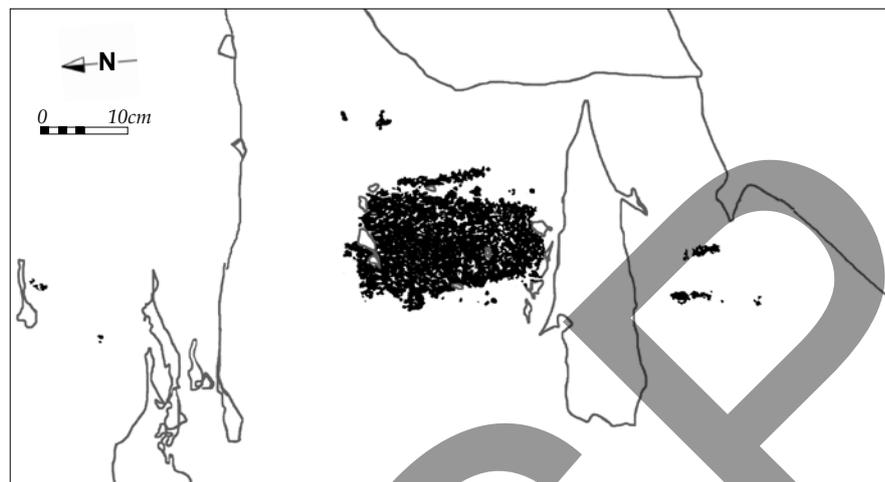
Grumi: 2

Sovrapposizioni

bucranio e scena d'aratura < 1 busto

scena d'aratura < 1 trias

1 bovide e bucrani non aggiogati < fasci di linee



La roccia 8 si trova al margine verso valle del principale, piccolo pianoro di Campanine Alta a ridosso di una ripida caduta rocciosa, con la parte istoriata principale (sett. A) in piano ed il sett. B su una porzione di superficie inclinata.

È un affioramento fra le meno scenografiche dell'area, ma, nel contempo, fra le più significative sul piano storico, presentando quelle che potrebbero essere le più antiche scene d'aratura d'Europa: due coppie di "bucrani" aggiogati con un coevo corredo d'immagini.

Le datazioni proposte per queste incisioni vanno dal Neolitico Tardo (metà del IV mill. a.C.³⁵) al pieno Calcolitico 2 e 3 (2900-2200 a.C.³⁶) sino al Bronzo Antico (2200-1600 a.C.³⁷), in parallelo con le altre scene di aratura (circa una ventina) incise su stele e roccia. A differenza di queste, sulla r. 8 i bovini sono stilizzati nella forma del "bucranio": un indice di arcaicità ben attestato dal Neolitico/Calcolitico, che difficilmente può rappresentare una semplice variante rispetto al bovino completo ed è un soggetto piuttosto raro nell'arte camuna. Campanine rappresenta al riguardo il sito con la maggior concentrazione di bucrani (r. 6B, 25B, 40, 66A), sempre in connessione ad oranti schematici di Fase I³⁸.

Una seconda indicazione per una datazione alta è data dalla stretta associazione con un orante schematico femminile e con le "macule"³⁹, le prime rappresentazioni topografiche; queste sono unanimemente considerate anteriori alla fase calcolitica "classica" su stele (non prima del 2800 a.C.): una, di tipo regolare e confrontabile con figure calcolitiche, è nel sett. B, altre sono nella vicinissima r. 88 (da considerare collegata alla r. 8)⁴⁰. Inoltre la posizione e la conformazione della roccia, orizzontale con margine scosceso, sono caratteristiche della maggior parte delle superfici con composizioni di arature calcolitiche su roccia⁴¹.

Molto interessante appare infine il confronto con le lastre delle tombe megalitiche di Züschen e di Walburg (Germania) istoriate con scene di bucrani aggiogati (seconda metà IV mill.)⁴² e soprattutto con le incisioni del Monte Bego, dove ben 571 sono le scene d'aratura con bucrani, ma dove, mancando una precisa seriazione, abbiamo un'attribuzione generica al III e, forse, inizio II mill. a.C.⁴³ (vedi Cap. IV).

D'altro canto, a favore della tesi di una cronologia bassa è soprattutto l'aspetto dell'aratro a vanga con ceppo-vomere obliquo e stegola curva (quasi a manetta) incastrata all'apice della bure, uno strumento che presuppone l'utiliz-

³⁵ ANATI 1979.

³⁶ ARCA 2005.

³⁷ DE MARINIS 1981, FEDELE 2006.

³⁸ Oranti schematici affiancano le scene d'aratura calcolitiche a Campanine r. 20 e 40 e la scena con bovidi aggiogati nella r. 49, al Dos Cui e a Naquane r. 92 (in passato citata come r. 94)

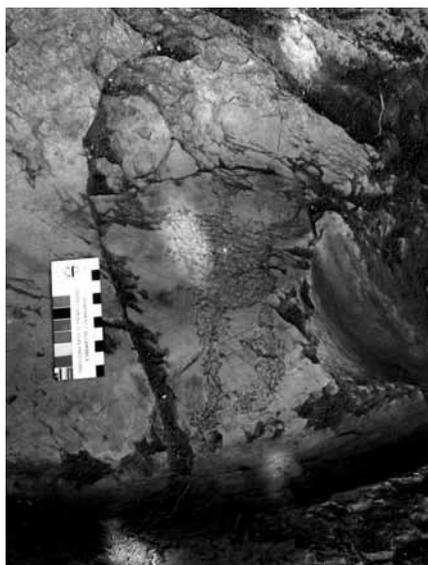
³⁹ Tipiche in prossimità di arature calcolitiche: abbiamo casi a Campanine r. 40, Foppe di Nadro r. 22, 44, Dos Cui e sulle stele Borno 1b e Ossimo 8 (mappe complesse).

⁴⁰ Sull'argomento cronologico e culturale della Fase I si rimanda al capitolo IV.

⁴¹ Ciò è estremamente evidente al Dos Cui dove abbiamo il maggior numero di scene, si ripete in modo chiaro a Foppe di Nadro r. 44 e Naquane r. 92 ed in minor misura anche Foppe di Nadro r. 28, SANSONI 2004.

⁴² KAPPEL 1989; DIRK RAETZEL-FABIAN 2000.

⁴³ DE LUMLEY 1996.



zo su terreni coltivati da tempo⁴⁴.

In sintesi non vi è ancora sicurezza sulla cronologia delle arature della r. 8, ma, considerando lo schematicismo del soggetto, che molto richiama il modulo degli oranti di Fase I, la presenza stessa di un orante in prossimità, e l'assenza sia dell'aratore sia di pugnali tipo Remedello (normali in abbinata sulle stele, al Dos Cui, a Foppe di Nadro e sul M. Bego)⁴⁵, vi sono argomenti per pretendere ad una collocazione in fase pre-stele (Calcolitico I, fra il tardo IV mill. e gli inizi del III mill. a.C.): ciò significherebbe la più antica rappresentazione del tipo nota in Europa.

Sul piano compositivo i due aratri⁴⁶ appaiono leggermente diversi per le dimensioni, per il tipo di attacco fra giogo e bure (o timone, con "anello" in un caso)⁴⁷, per l'inversa posizione del ceppo e della stegola (curva e con sorta di manetta) sulla bure. Il gruppo orientato verso il pianoro, a E, appare più curato, grande e proporzionato rispetto al gruppo alla sua sinistra (orientato a N): probabilmente è il primo ad essere istoriato ed il più importante; va, inoltre, aggiunto che il bucranio affiancato a destra appare simile, per stile e proporzione, al gruppo meridionale. Dovrebbe essere questo il primo esempio di presenza del "bovide di riserva" nelle raffigurazioni camune: probabile indice di un animale pronto a sostituire al giogo un suo simile oppure, trattandosi di scene a fondo rituale, un animale da sacrificio. Le direzioni perpendicolari dei due gruppi potrebbero anche indicare la tipica aratura incrociata delle fasi più antiche, quando i solchi erano poco profondi per l'uso di vomeri senza versoio, e si rendeva necessaria una doppia aratura ad incrocio⁴⁸.

Nel contesto di scena compaiono tre linee e alcune coppelline che svolgono probabili funzioni di determinativi sintattici rispetto al soggetto principale⁴⁹; alle arature si affiancano, inoltre, due elementi quadrangolari con sorta di corto manico e pomolo, mentre un terzo di sagoma confusa si sovrappone all'aratura meridionale. Simili forme, note in più aree del versante e attribuibili a più momenti fra l'età del Bronzo e del Ferro⁵⁰, sono di difficile interpretazione, non parendo né busti né palette; si legano comunque strettamente alle arature, testimoniando di nuovo la precisa attenzione che le età successive rivolsero alle figurazioni più antiche.

Le altre istoriazioni coeve del sett. A si distribuiscono nella lunga fascia sul fianco nord delle arature: compaiono l'orante femminile parzialmente cancellato da squamature, tre bucrani, un bucranio doppio (con paralleli sul Monte Bego) ed un bovide completo, che presenta la raffigurazione delle orecchie ed una separazione fra le corna ed il corpo. Anche queste cinque figure sono incise in disposizione ortogonale come le due arature: tre quasi affiancate, rivolte ad E, e due in linea, rivolte a S. L'intero insieme, incluso l'elemento topografico del sett. B, va letto come una composizione di elementi simbolici che si richiamano l'un l'altro.

Sotto il bovino completo appaiono due antropomorfi ed un terzo molto dub-

⁴⁴Vedasi PIOMBARDI 1988 per i paralleli databili al Ferro. Va comunque considerato, oltre all'estremo schematicismo della fase, il fatto che variate sono le forme di stiva-vomere nel gruppo delle figurazioni antiche; rilevamenti recenti mettono in luce casi simili con vomere anche più obliquo, ad uncino: uno nella vicina r. 40 di Campanine (SANSONI 2004), nelle r. 22 e 44 di Foppe di Nadro e al Dos Cui (ANATI cit., ARCA 2005). Per quest'ultimi casi è però fuori discussione l'appartenenza alla fase antica, quantomeno calcolitica/Bronzo antico.

⁴⁵In tutte le scene d'aratura su composizione monumentale (Calcolitico II e III, tranne Cemmo 2) compare l'aratore che impugna la stiva con ambedue le braccia; lo schema si ripete in un buon numero di arature su roccia. Parimenti alla gran parte di queste scene si associa strettamente il pugnale tipo Remedello: sulle stele è presente in tutte tranne Ossimo 8 (dove però vi sono sospette sagome triangolari), e sulla roccia in molte delle scene di Dos Cui e Foppe di Nadro. È probabile che rispetto a tali scene di Calcolitico II esista una fase precedente, solo su roccia, nel Calcolitico I, con figurazioni d'aratura molto schematiche e senza aratore né pugnali: sono i tre casi di Campanine, quelli di Naquane, di Foppe di Nadro r. 28 e di due di Dos Cui. È indicativo, infine, anche il fatto che l'unica scena senza aratore sulle composizioni monumentali (Cemmo 2) sia considerabile della fase iniziale del fenomeno.

⁴⁶Le scene con coppie di aratri sono quasi la regola su superficie, comparando a Foppe di Nadro r. 22 e 44, al Dos Cui ed a Naquane.

⁴⁷Un semianello, nella stessa posizione, è nella coppia di bovini aggregati della vicina r. 21; un anello pieno è in una delle scene d'aratura del Dos Cui, sett. A.

⁴⁸FORINI 1989.

⁴⁹Casi simili si ritrovano a Foppe di Nadro r. 44 e 22, a Dos Cui, Naquane r. 92 e a Campanine r. 21 e 49. In particolare coppelle fra o a fianco delle corna sono a Dos Cui 1, a Foppe di Nadro 22, 44 e in un bucranio della stessa r. 8.

⁵⁰Nella stessa Campanine sono presenti in 22 casi, ad es. sulla r. 28, 62 e 74 (in cui una sagoma del tipo sembra imbracciata da un antropomorfo del Tardo Ferro).



bio: il primo, senza braccia, è figurato di profilo⁵¹ e potrebbe essere contemporaneo alla sovrastante figura di bovino; il secondo è un orante di difficile collocazione, con una certa probabilità di Fase II tarda o IV A (Bronzo Tardo-Finale) che pare aggiungersi, come frequentemente riscontrato, al pannello antico. Infine si può vedere, verso il margine N-W, un grande orante della Tarda età del Ferro (IV E-F) con piccolo quadrangolo a corredo: stupisce non tanto questo tipo di ritorno, specie su una roccia che conserva figure di Fase I⁵², quanto la ripetizione, a distanza di secoli, dello schema dell'orante. Bisogna segnalare che nell'Antica età del Ferro riprende in Valcamonica una forte attenzione per le scene di aratura, ma le incisioni di questo soggetto sono quasi tutte concentrate sul versante occidentale, opposto rispetto a quello prediletto nella fase più antica.

L'ultima nota è sui numerosi filiformi (a semicerchio, a ruota, a trias, a reticolo, a linee parallele) sovrapposti anche ai bucrani: una trias si sovrappone alla scena di aratura S, tracce di una seconda sono sul bovino completo e fasci di linee sui due bucrani vicini. È evidente l'intenzionalità di chi ha riconosciuto e "marchiato" i segni, a martellina, aggiungendone numerosi altri. Va ribadita l'importanza del simbolo della ruota, specie nell'area di Campanine, così come è molto indicativo il porre la trias esattamente su un'aratura⁵³.

Ammesso che i filiformi siano tutti coevi fra loro è difficile la loro datazione; si può ipotizzare una generica vicinanza all'età romana, soprattutto per le ruote a 4 raggi ed i reticoli, mentre la trias non è testimoniata prima ed è largamente presente in età storica; qui l'unica indicazione viene dai filiformi sottoposti all'orante del IV E-F, che ci darebbero un vago termine *ante quem*, considerato che tale stile può giungere fino a ridosso dell'età di influenza romana.

Tale insieme di notazioni pone la r. 8 come centrale per intendere la Fase I dell'arte di Campanine ed è incentrata sulle arature ed i bucrani, sulla simbologia e culturalità agraria che ebbe, dal Neolitico in poi, un valore enorme.

⁵¹ Nello stile degli aratori calcolitici, cfr Masso di Borno 1.

⁵² È noto il particolare interesse che l'età del Ferro ha dimostrato per le testimonianze calcolitiche, ad esempio nei siti cerimoniali di Pat e Cemmo (POGGIANI KELLER 2008), così come nella gran parte delle superfici istoriate. Sembra trattarsi più che di una forma di continuità tradizionale (pur da non escludere, viste le presenze del Bronzo) di un particolare riconoscimento e rivalutazione attuato con regolarità nell'intera età del Ferro, rispetto ai simboli ed alle strutture dei precursori.

⁵³ Allo stesso modo una seconda trias si pone sopra la "Grande Madre" della r. 16. È forse non casuale il fatto che le trias, ben rare nel versante, vengono qui poste sulle due principali figurazioni di Fase I.

ROCCIA 14

Fig. tot. 58

Settore A - Tot. 42

Fig. storiche

Fig. a filiforme

Croci: 6

semplici: 5

latine: 1

Simboli: 35

reticoli: 1

triangoli: 6

stelle: 3

cerchi: 4

iscrizioni: 1 (Aman o Armada?)

linee: 5

linee barrate: 9

fasci di linee: 5

araldica: 1

Armi: 1

altro: 1

Sovrapposizioni

linea curva < iscrizione

linee < reticolo

linea < linea circolare

linee parallele < cerchio < bande della

tiara e linea spezzata

linea < tiara



Settore B - Tot. 9

Fig. storiche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 2

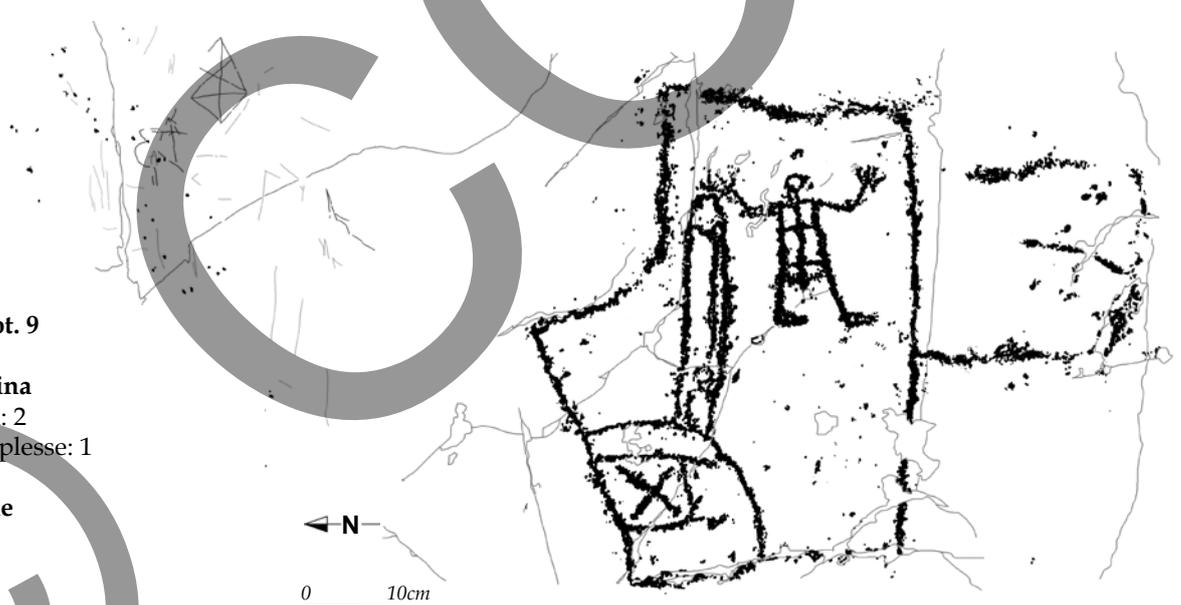
Strutture complesse: 1

Fig. a filiforme

Simboli: 6

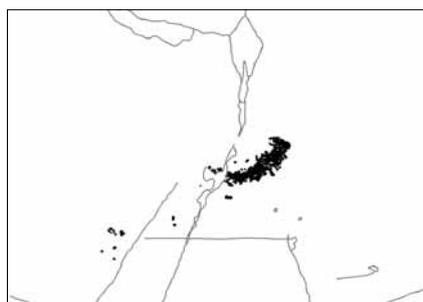
reticoli: 1

fasci di linee: 5



Settore C - Tot. 1

Linea: 1



Settore D-E - Tot. 6

Fig. a martellina:

Croci: 4

semplici: 4

Simboli: 1

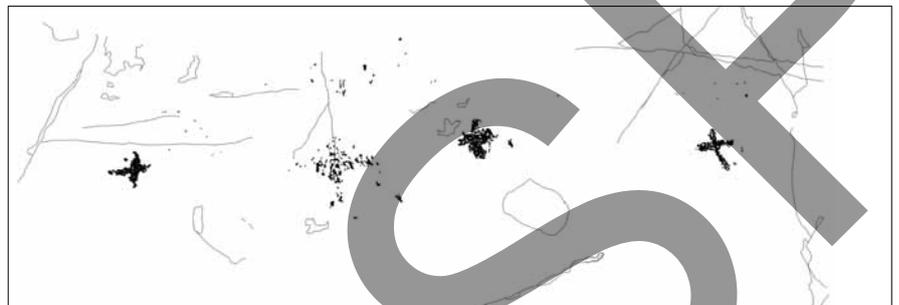
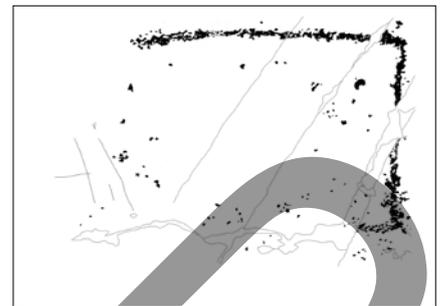
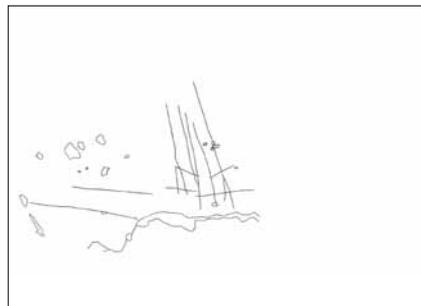
fig. geometriche: 1

Fig. a filiforme

Fasci di linee: 1



(foto E.S.)



Lungo un sentiero secondario che collega due pianori, una placca oblunga e liscia riporta l'incisione martellinata di una sorta di recinto con un antropomorfo a grandi mani e tunica decorata, che fiancheggia una struttura oblunga, con probabile busto all'interno e rombo con croce interna sottostante. Altre croci sono presenti nel sett. D, di poco discosto e soprastante.

Sulle placche a sinistra, che risalgono, montonate, verso la r. 8, sono presenti, poi, interessanti graffiti filiformi, tra cui una tiara diadematata, un'iscrizione di non facile lettura, una sorta di carro o cannone: di particolare interesse la tiara, *unicum* nel *corpus* delle incisioni storiche, che, secondo gli studi precedenti (SANSONI, 1997), sembrerebbe essere collegata con un'affermazione di potestà ecclesiastica all'interno delle dure lotte tra guelfi e ghibellini che insanguinarono anche i territori della contea di Cimbergo.

ROCCIA 15

Fig. tot. - 62

Sett. A - tot. 38

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

oranti: 1 (Fase I)

Armi: 1

asce: 1 (IV C-D)

Simboli: 8

fig. top. semplici: 3

linee: 4 (Fase I)

cerchi: 1

Altre figure: 3

Coppelle: 5 (Fase I)

Coppelline: 1 (Fase I)

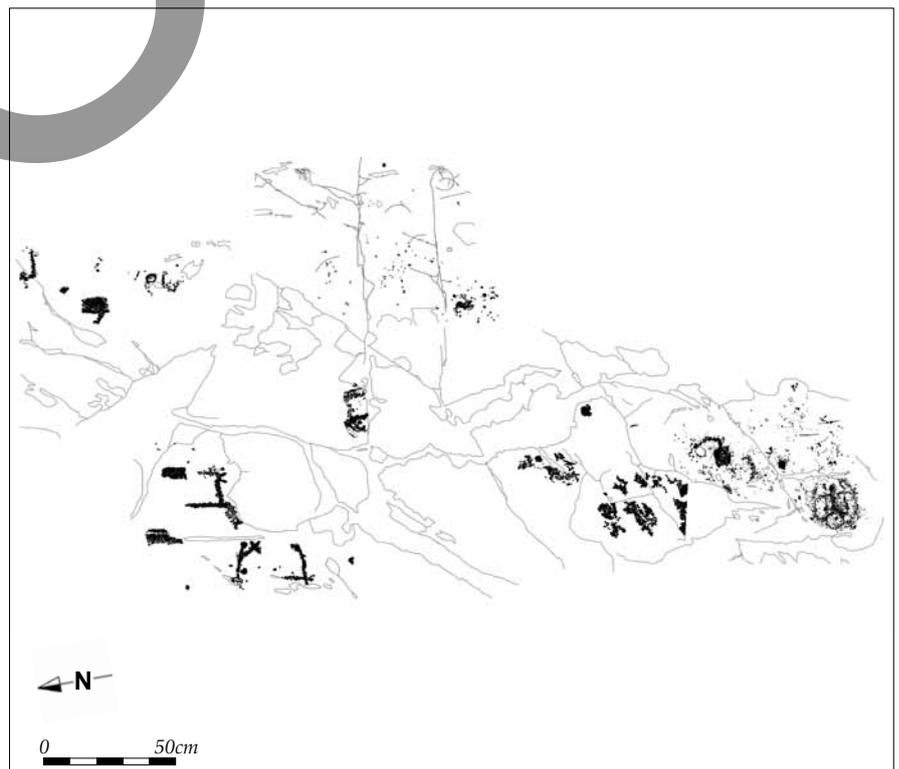
Grumi: 13

Fig. a filiforme:

Simboli: 6

cerchi: 1

linee: 5



Sett. B - tot. 9

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 3
armati: 2 (IV C-D)
incompleti: 1 (IV)
Simboli: 1
aree martellinate: 1
Coppelline: 4
Grumi: 1

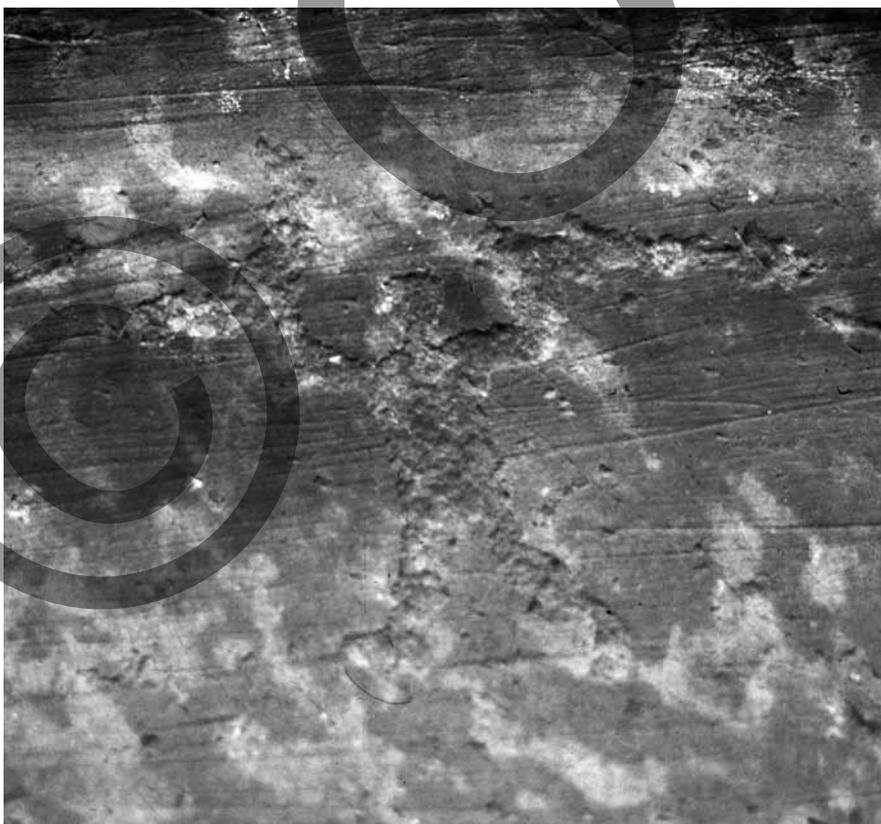
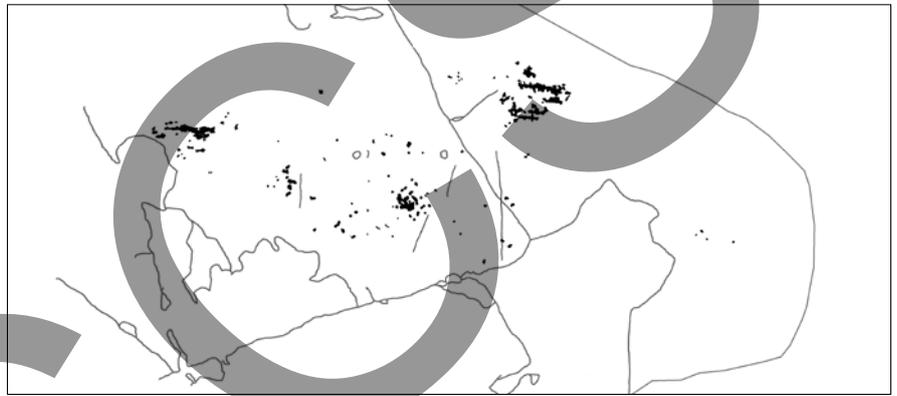
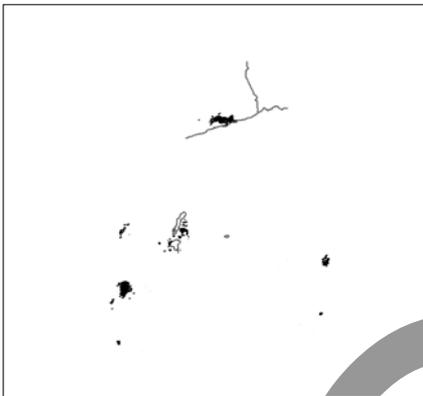
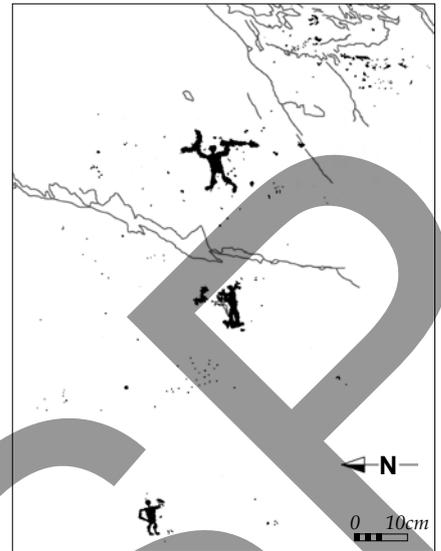
Sett. C - tot. 15

Fig. a martellina

Linee: 1
Grumi: 10

Fig. a filiforme:

Linee: 4



Roccia di medie dimensioni, collocata a poca distanza dal sentiero principale, a valle delle r. 96 e 97. Un primo settore (sett. A) orientato in senso N/S presenta un'ascia dell'età del Ferro (stile IV C-D) che si aggiunge ad un orante femminile, di Fase II, racchiuso in un semicerchio, mentre un secondo settore (sett. B), collocato sulla sinistra, mostra alcuni antropomorfi di stile naturalistico, curati nei dettagli e realizzati con una martellina sottile: si tratta di due armati incisi uno in alto e uno in basso del settore, mentre al centro si pone una terza figura dalle sembianze vagamente antropomorfe. Entrambi i guerrieri, databili alla piena età del Ferro (stile IV C-D) preludono alla fase d'influsso etrusco (dal VI sec. a.C.) presentando anche alcuni dettagli anatomici, quali la muscolatura e il movimento delle gambe. Il guerriero in basso impugna una spada corta e un piccolo scudo o paracolpi di forma ovale, mentre l'altro mostra una spada e uno scudo di cui è riconoscibile la concavità rivolta verso l'esterno (vedi cap. 6).

ROCCIA 96

Fig. tot. 1

Sett. A - 1

Fig. storiche

Fig. a filiforme

Castello: 1

Piccola placca rocciosa, fortemente inclinata e ben levigata, collocata immediatamente a valle della r. 15, di cui costituisce il proseguimento.

È presente solo la raffigurazione storica a tecnica filiforme di un castello visto frontalmente, suddiviso in 3 settori di alzato con merlature ghibelline.



ROCCIA 97

Fig. tot. 27

Settore A - Tot. 27

Fig. pre-protostoriche

Antropomorfi: 2

semplici: 1 (IV D-E)

orante: 1 (Fase II)

Zoomorfi: 2

canidi: 2 (Fase II)

Simboli: 1

scaliformi: 1

Coppelline: 6

Grumi: 14

Altre figure: 2



(foto G.R.)

La roccia 97 è una piccola superficie affiorante dal terreno che si presenta pianeggiante soprattutto nella zona incisa, mentre per il resto è in leggera pendenza. Orientata in senso E/W è situata a poca distanza dalla r. 15 e 96.

Presenta un numero limitato di incisioni, fra cui di particolare interesse è l'unico scaliforme di Campanine, confrontabile con quelli noti a Naquane e a Foppe di Nadro, forse una struttura o forse un'insieme concatenato di oranti che potrebbero precedere o essere associati all'orante del Bronzo, dal corpo leggermente ingrossato affiancato da un canide. Poco più distanziato si colloca un secondo zoomorfo (probabilmente anch'esso un canide) e un antropomorfo mancante delle braccia, databile all'età del Ferro (stile IV D-E).

ROCCIA 90

Fig. tot. 16

Sett. A - 16

Fig. storiche

Fig. a filiforme

Croci: 1

latine: 1

Simboli: 12

iscrizioni: 8 (De Marie Gioba /n Pila Lanno Dni 1819; 1912 M B... ? ; B VSR (inquadrato) 1882; AM: Ave Maria; A Mano...?)

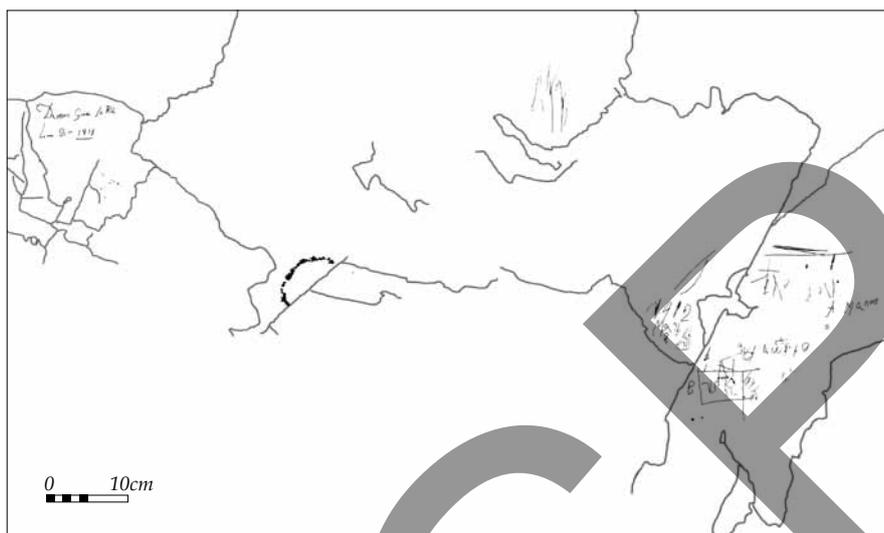
linee: 2

fasci di linee: 2

Altre fig.: 1

Fig. a martellina

Altre fig.: 2

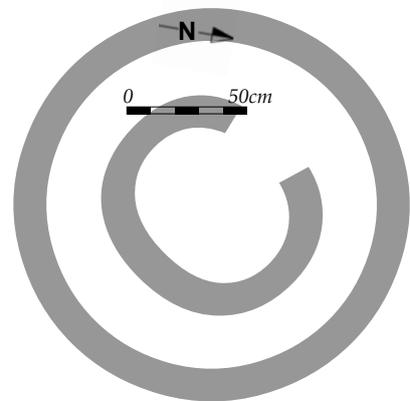
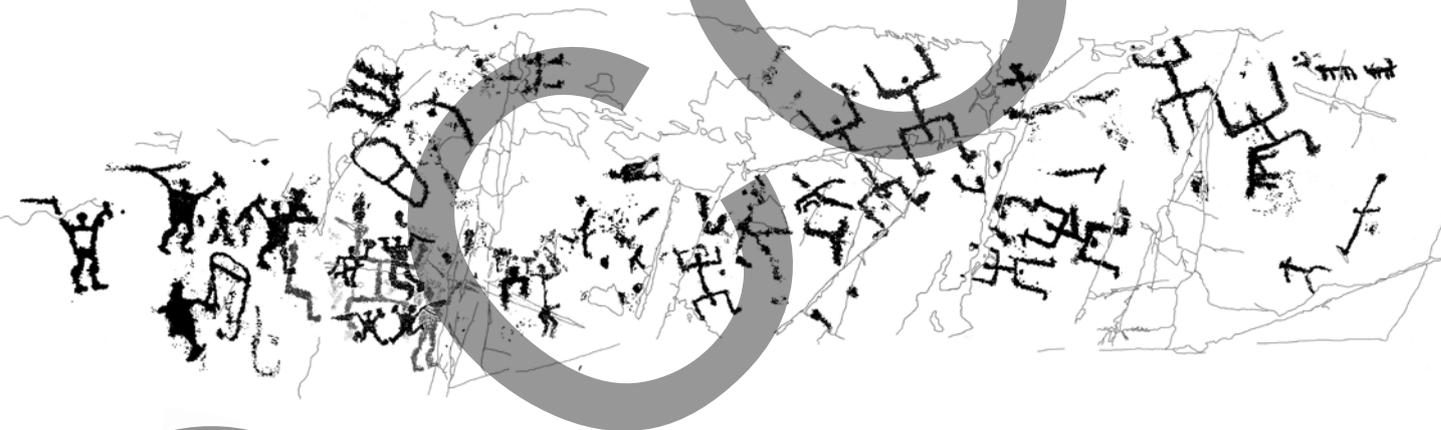


Placchetta liscia e levigata con i margini scagliati e scabri, sulla parete verticale dell'enorme masso erratico situato a sinistra del sentiero di collegamento tra le rocce 16, 91 e 11.

Presenta, oltre a segni poco chiari, incisioni graffite risalenti al XIX e al XX secolo, con sigle o con nomi di proprietari del bosco ancora oggi presenti nel sistema onomastico di Cimbergo (De Marie).

ROCCIA 28

Fig. tot. - 110



Sett. A - tot. 59

Fig. pre-protostoriche

Antropomorfi: 23

oranti: 10 (9 Fase I; 1 Fase II)

armati: 10 (1 Fase I dubbio; 1 IV A-B; 2 IV C-D; 1 IV D-E; 3 IV E; 2 IV F)

busti: 1

altri: 2

Zoomorfi: 3

canidi: 3 (Fase I)

Simboli: 10

impronte: 4 (IV E-F)

linee: 6

Altre fig.: 6

Coppelline: 7

Grumi: 10

Sovrapposizioni

orante masch. < orante aless. < canide

orante < armato incompleto

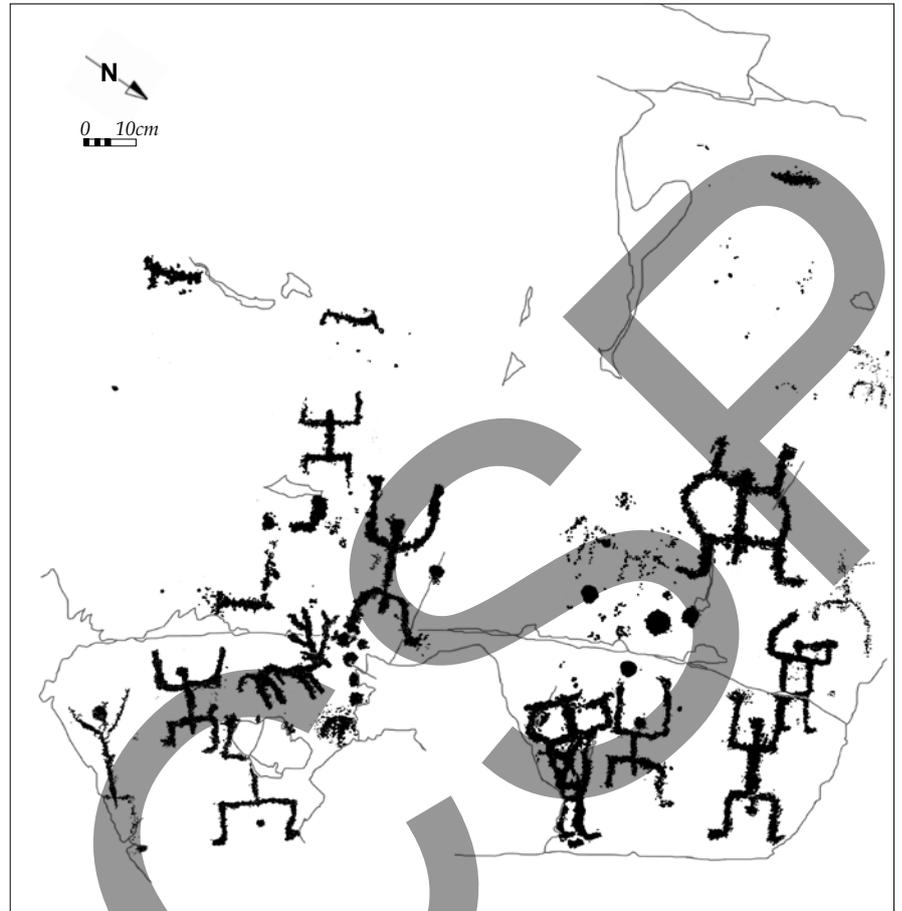
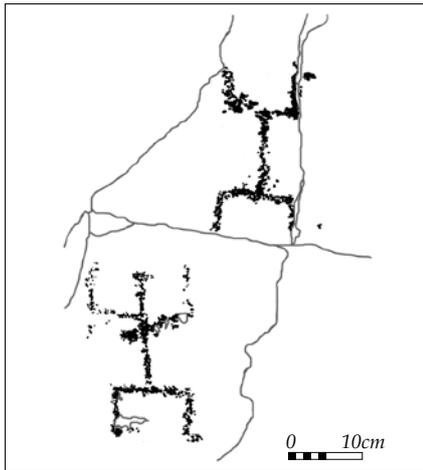
orante < duellanti (due coppie)

armato IV D < duellanti

Sett. B- tot. 30

Fig. pre-protostoriche

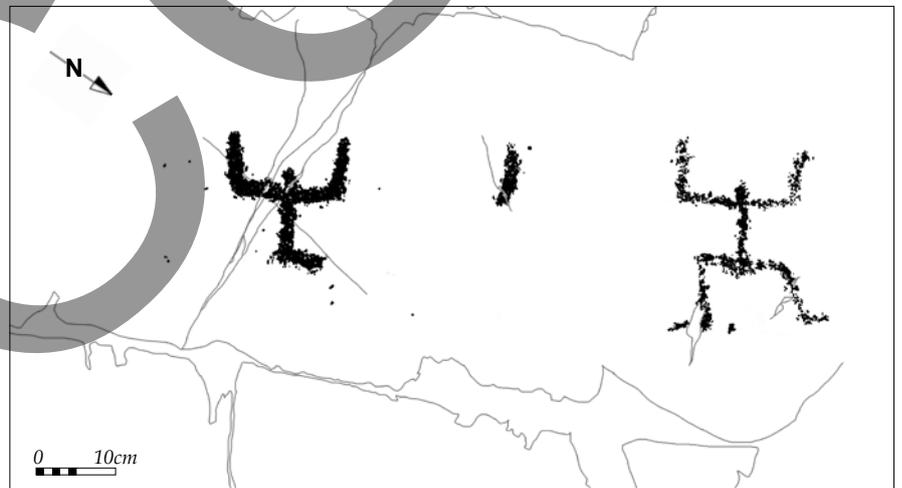
- Antropomorfi: 14
- oranti: 12 (11 Fase I; 1 Fase II)
- armati: 2 (IV E; IV Ft)
- Zoomorfi: 2
- cervoidi: 1 (IV)
- altri: 1
- Simboli: 5
- linee: 5
- Coppelle: 6 (Fase I)
- Moduli: 1 (Fase I)
- Grumi: 2
- Altre fig.: 1



Sett. C - tot. 4

Fig. pre-protostoriche

- Antropomorfi: 1
- oranti: 1 (Fase I)
- Zoomorfo: 1
- bucranio: 1 (Fase I)
- Simboli: 1
- linee: 1
- Grumo: 1



Sett. D - tot. 4

Fig. pre-protostoriche

- Antropomorfi: 1
- bustiforme: 1
- Simboli: 2
- palette: 1
- linee: 1
- Grumi: 1



Sett. E - tot. 17

Fig. pre-protostoriche

Antropomorfi: 3

armati: 1 (IV C)

busti: 2

Zoomorfi: 2

altri: 2 (IV E-F)

Simboli: 1

linee: 1

Coppelle: 3

Coppelline: 7

Grumi: 1

Sovrapposizioni

linea < busto



(foto G.R.)

Superficie relativamente isolata, all'estremo N della zona II, in area molto scoscesa sulla forra. Si presenta con un breve terrazzo di superficie liscia pianeggiante o leggermente digradante (sett. A) e con alcuni pannelli separati, più ripidi, ora emergenti dalla vegetazione (sett. B, C, D, E); il sett. E si trova lungo la forra, verso S, gli altri sono intorno al sett. A e verso N. L'accesso disagiata non pregiudica la qualità delle istoriazioni, né riduce l'arco cronologico della presenza incisoria. È, infatti, presente, in 3 settori su 5, una ricca Fase I, tipicamente riconosciuta e affiancata dalle fasi successive, soprattutto nella media età del Ferro⁵⁴. Questa superficie può essere, infatti, considerata una delle grandi rocce della Fase I⁵⁵: conserva 22 oranti schematici, anche di grande formato (elemento insolito, che trova paralleli a Campanine sulla r. 25), e altre 28 figure coeve.

Sul sett. A gli oranti si dividono a coppie (maschio-femmina, maschio-asesuato, femmina-incompleto); i personaggi femminili sono in evidenza, di maggiori dimensioni (indice intuitivo di maggior valore) rispetto al loro paretro, o con le grandi mani in segno di potenza; forse la coppia femminile è sdraiata (oranti sdraiati si trovano in scene a carattere rituale, sulle r. 16, 21). Particolare è una figura con l'indicazione del sesso femminile, in genere una coppellina, resa invece attraverso un piccolo ovale⁵⁶. Tra le figure schematiche allungate e a coppie viene inserito in un secondo momento un altro orante, più proporzionato e con lo schema degli arti "a U", impostato su delle coppelline⁵⁷. Da notare le molte linee angolate che si associano agli oranti: è uno dei segni in ripetizione costante, tanto da indurre l'ipotesi di una rappresentazione schematica di oggetti reali (il segno all'estremità destra richiama forse un aratro?) o di precisi simboli. Anche da notare è l'associazione con canidi, in genere a coppie. L'insieme, che si concentra nella porzione più inclinata del settore, viene sostanzialmente rispettato dalle fasi successive; sulle figure oranti nella porzione sinistra del settore si concentra l'esecuzione di vari personaggi dell'età del Ferro media e tarda, e qui troviamo anche le 4 impronte di piede: infatti le incisioni dell'età del Ferro si dispongono in una deliberata relazione spaziale con le figure oranti. Siamo di fronte, anche su questa superficie, ad una strutturazione organizzata dello spazio da incidere secondo le varie fasi.

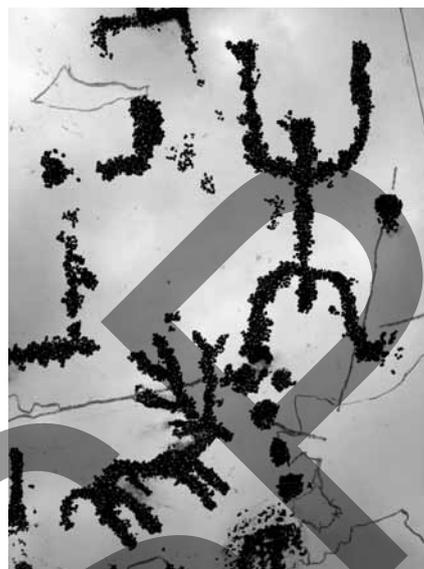
Il settore B è altrettanto devoluto all'esecuzione di incisioni della Fase I. Da notare in particolare: l'orante schematico con linee di collegamento gomiti-gi-

⁵⁴ Cfr. in particolare la vicina r. 16.

⁵⁵ Cfr. r. 16, r. 21, r. 25.

⁵⁶ Cfr. r. 1, r. 25.

⁵⁷ La stessa situazione si verifica anche sulla r. 21.



nocchia (forse un mantello: è una tipologia particolare di orante), che domina il pannello; le due figure femminili a grandi-mani; le coppelle associate, in modulo lineare (come sulla r. 7 A e 21).

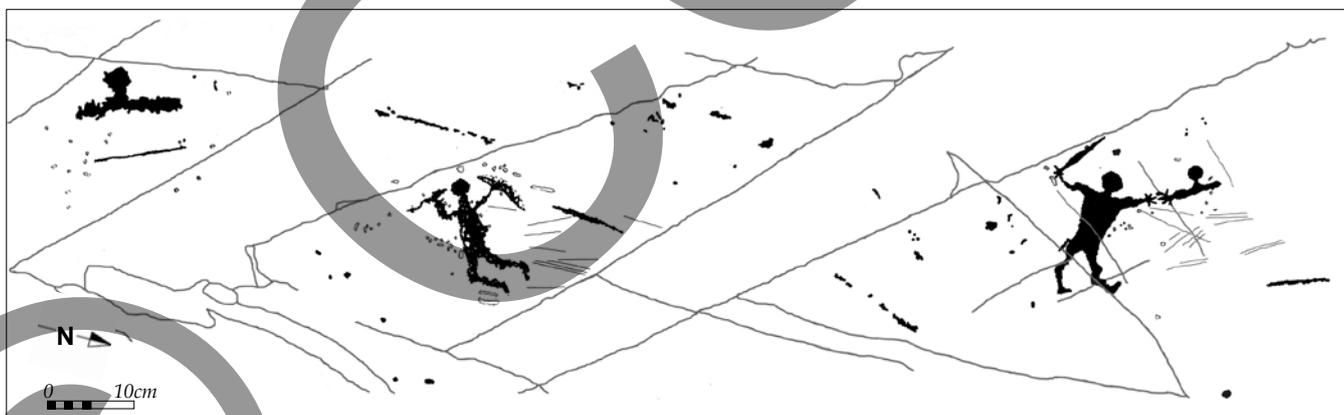
Il sett. C è notevole per la presenza di una figura che ritroviamo sulla r. 8 interpretabile come bucranio caudato, associata a un orante schematico e a una linea.

Il sett. D, già visto nel 1934 dal Marro⁵⁸, riporta due "animali fantastici" dell'avanzata età del Ferro (IV E-F) in un pannello relativamente isolato e in posizione impervia.

Il sett. E presenta due figure simboliche dell'età del Ferro medio-tarda, in associazione ricorrente⁵⁹.

ROCCIA 81

Fig. tot. - 34



Sett. A - tot. 29

Fig. pre-protostoriche

Antropomorfi: 4

armati: 2 (1 IV C-D; 1 IV D)

busti: 2 (1 IV C-D; 1 IV D)

Simboli: 5

linee: 5

Coppelline: 3

Grumi: 17

Figure a filiforme:

Fasci di linee: 5

La superficie rocciosa, di medie dimensioni, è situata ai margini in una zona scoscesa, e quasi a strapiombo sulla forra del Re. Essa si allunga in senso NE/SW, a differenza di quasi tutte le altre rocce e, nonostante l'ampiezza, le istoriazioni sono esigue per numero anche se eccellenti per qualità. Fra queste, tutte riferibili ad una fase centrale dell'età del Ferro, spicca una scena unica nel suo genere: un armato, di ottima fattura con l'unica incongruenza della gamba destra stranamente distorta, che protende il braccio verso un busto. L'armato (stile IV D) impugna una spada⁶⁰, ha il fodero lungo il fianco e mostra l'evidenza dei muscoli sia delle gambe che delle braccia. Elemento raro, se non unico, nell'arte

⁵⁸ MARRO 1934, L'elemento epigrafico preistorico fra le incisioni rupestri della Valcamonica scoperte da G. Marro, *Rivista di Antropologia*, 30, pp. 3-8.

⁵⁹ Si veda la r. 8.

⁶⁰ Un confronto puntuale sia per la tipologia della spada a lama fogliata e con impugnatura ad antenne, e per la forma del busto, nonché della testa, si trova sulla r. 61 (Zona IV).

rupestre camuna per un antropomorfo del Ferro è l'evidenza della mano protesa in avanti verso un busto, della medesima fattura, con la testa perfettamente rotonda e con l'evidenza dei muscoli delle braccia, anch'esso con la mano aperta. Le due figure sembrano volersi toccare ed è plausibile vedere nel busto una sorta di nume tutelare o un essere sovramondano a cui il guerriero si rivolge.

A sinistra di questa scena, si trovano altre due figure: un antropomorfo armato di scudo e spada (stile IV C-D), rivolto verso sinistra, che sembra in movimento e un secondo busto dalle dimensioni più grandi ed essenziale nel tratto.



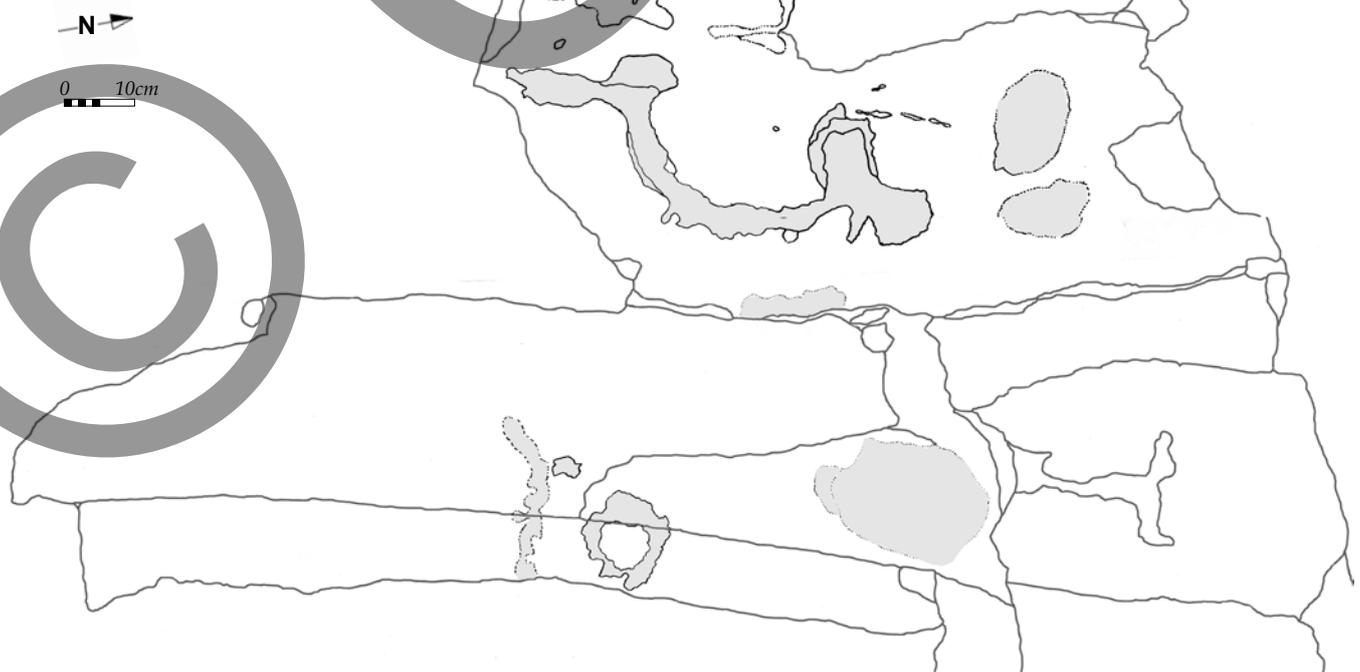
(foto E.S.)

ROCCIA 82

Fig. tot. - 16

Sett. A - tot. 8

Aree consunte: 8

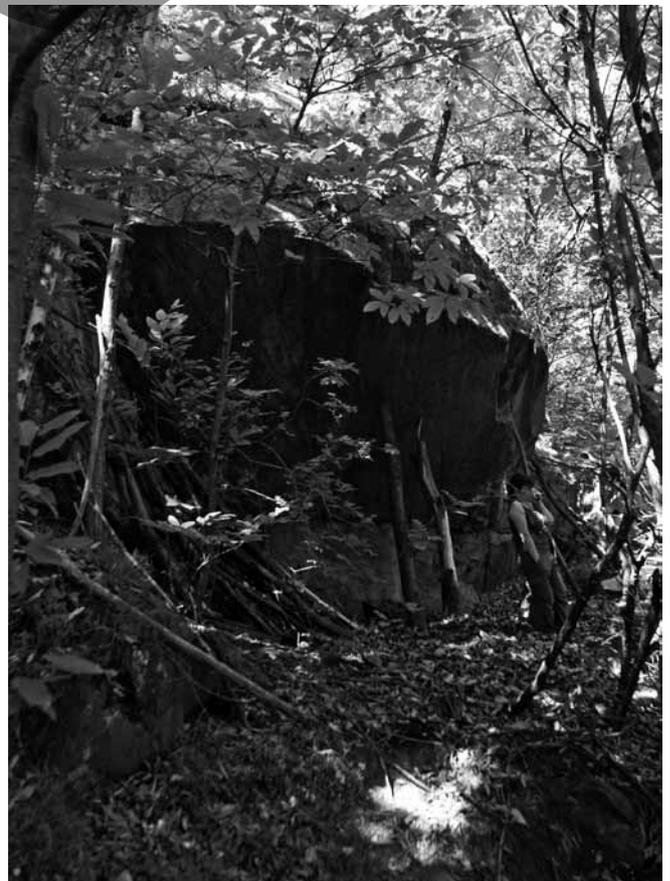


Sett. B - tot. 8
Fig. storiche
croci: 1
Grumi: 7

Le istoriazioni si trovano isolate in area con forte pendenza sulla forra del Re lungo un sentiero secondario e sono collegate ad un piccolo riparo naturale (un secondo è a circa 70 m. più a valle). Vi sono due distinte superfici istoriate: una (sett. B) su lastrone mobile molto inclinato sul fondo del riparo, con croce storica e parti abrase più che incise; una seconda (sett. A) discosta, su placchetta orizzontale, pochi metri ad ovest dal riparo, ed a fianco del sentiero, sul lato a valle, prospiciente il pendio. Quest'ultima è una tipica superficie con canalette e forme incave tondeggianti, mal eseguite, che in più punti sfruttano la conformazione naturale. L'inciso, alquanto usurato su più punti e di non facile lettura, è difficilmente databile anche se, in base ai numerosi possibili raffronti nelle aree con schematico nelle Alpi centrali, potrebbe essere attribuibile a fase precristiana. Su tali paralleli può collocarsi nella categoria "rocce altare" senza per questo aver alcuna sicurezza sulla sua effettiva funzionalità. Di certo qui abbiamo solo la connessione con il riparo, facilmente utilizzato già in fase preistorica, ed ancor oggi fruito come deposito di legname. È un altro punto interessante per un sondaggio.



(foto U.S.)



(foto U.S.)

ROCCIA 83

Fig. tot. - 15

Sett. A - tot. 15

Fig. storiche

Figure a filiformi: 9

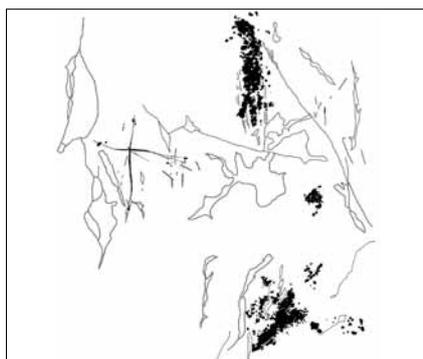
Croci: 1

linee: 7

fasci di linee: 1

Grumi: 4

Altro: 2



La roccia, collocata immediatamente a ridosso di un sentiero secondario che si stacca dall'attuale strada provinciale, rappresenta l'affioramento inciso più in quota di tutta l'area di Campanine. La superficie si presenta piuttosto tormentata e ricca di fratture; oltre a due incisioni a martellina poco chiare e ad una serie di linee filiformi, è da segnalare sicuramente la croce realizzata a *polissoir*, un *unicum* nell'area di Campanine.

ROCCIA 89

Fig. tot. - 10

Sett. A - tot. 10

Figure storiche

Croci: 1

potenziata: 1

Coppelle: 1

Grumi: 8

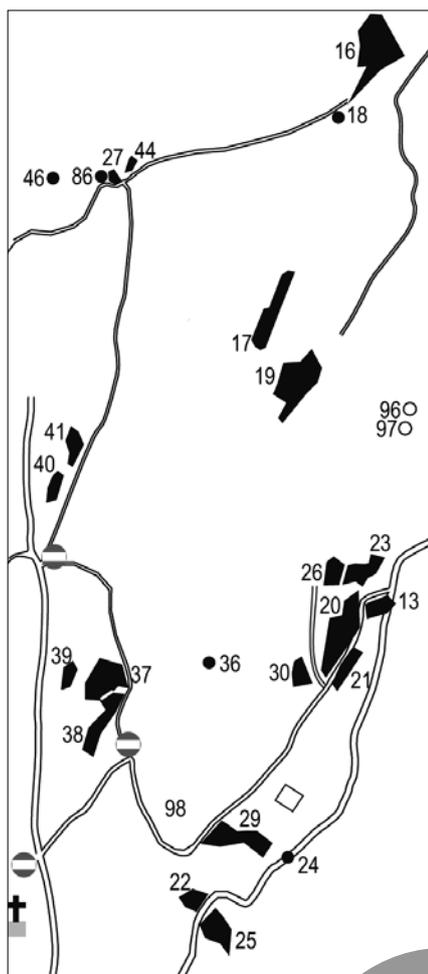
Superficie ben levigata e naturalmente inclinata, immersa nel bosco, fra blocchi di frana, a qualche decina di metri a S del complesso delle r. 5-6-7.

Oltre a grumi e una coppella di grosse dimensioni compare una croce latina potenziata su 3 lati, mentre il braccio che guarda verso il basso si assottiglia come uno spillone.



ZONA III

CAMPANINE BASSA



Situata al centro dell'area di Campanine, questa zona presenta un'alternanza fra tratti scoscesi o impervi e aree di più agevole passaggio.

Presenta numerose superfici di grandi dimensioni (r. 16, 19, 20, 21, 25, 37-38, 40, 98) che, con alcune eccezioni, si pongono ai lati o nelle immediate vicinanze dei tracciati principali che attraversano l'area. È la zona con la più alta concentrazione, in sole tre superfici (r. 16, 21, 25), delle fasi più antiche (Fase I e II) con una netta predominanza della figura dell'orante riferibile all'orizzonte neolitico. A queste fasi, però, vanno iscritte anche alcune istoriazioni presenti sulle rocce 38-39 (mappe topografiche) e 40 (oranti e scena d'aratura). Anche la figura dell'armato raggiunge in questa zona la sua massima concentrazione, in modo particolare sulla r. 16, 20 e 37. La fase storica è abbastanza rappresentata, soprattutto sulle rocce 13, 19, 23-26 e la recentemente scoperta r. 98.

(foto Archivio storico CCSP)



ROCCIA 16

Fig. tot. 398

Settore A - Tot. 92

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 31

semplici: 1 (Fase II)

oranti: 27 (24 Fase I; 3 Fase II)

armati: 2 (Fase II-IV A)

altri: 1 (Fase II)

Zoomorfi: 4

canidi: 1 (Fase II-IV A)

cervidi: 1 (Fase II-IV A)

capridi: 2 (Fase II-IV A)

Strutture: 3

capanne: 3 (IV D)

Simboli: 14

cerchi/dischi: 1 (Fase I)

quadrangoli: 1

linee: 12

Coppelle: 3

Coppelline: 13

Grumi: 19

Altre fig.: 2

Fig. a filiforme

Simboli: 3

triangoli: 1

fasci di linee: 2

Sovrapposizioni:

capride < linee

disco (Fase I) < orante (Fase I) <

capanna (IV D)

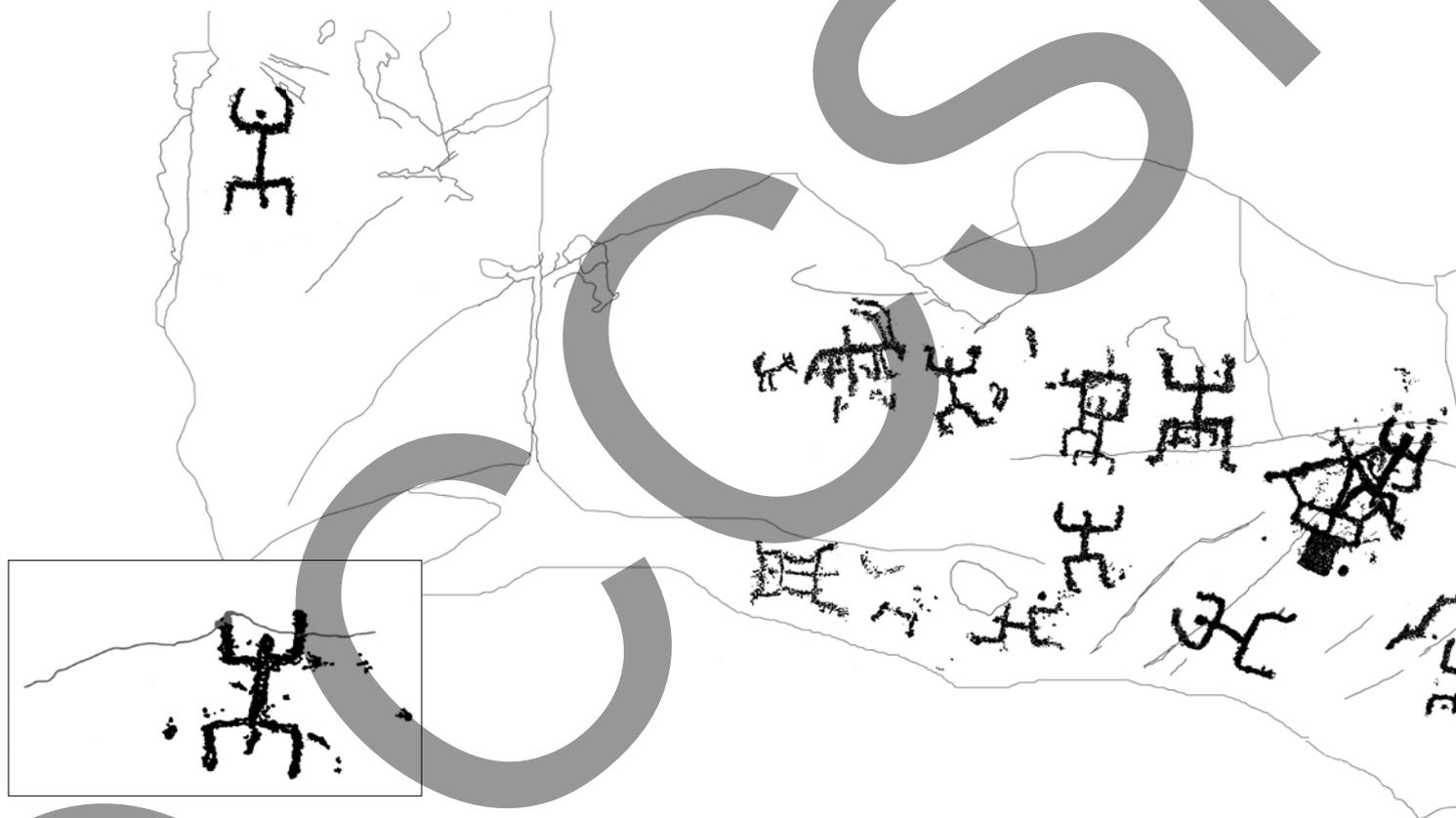
2 oranti (Fase I) < capanna (IV D)

2 oranti (Fase I) < capanna (IV D)

1 orante (Fase I) < 1 orante (Fase I) <

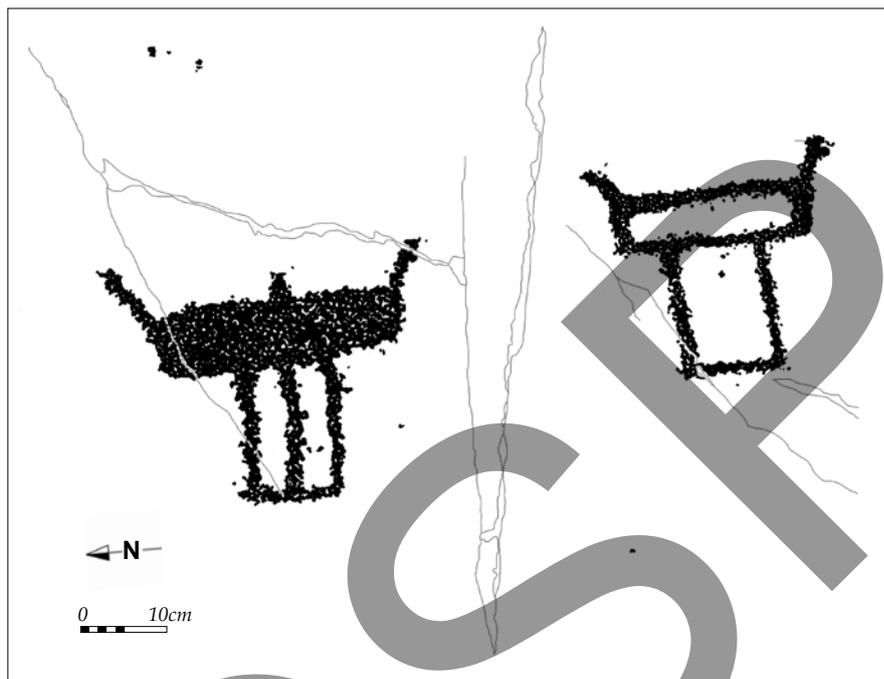
capanna (IV)

1 orante (Fase I) < 1 orante (Fase II?)



(foto Archivio storico CCSP)

Settore B - Tot. 2
Fig. pre-protostoriche
Strutture: 2
capanne: 2 (IV)



Settore C - Tot. 139

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 63

semplice: 1 (IV F)

oranti: 2 (IV C)

armati: 42 (1 IV C; 4 IV Ct; 16 IV E; 5 IV F; 3 IV Ft)

cavalieri: 1 (IV C t)

busti: 11 (IV)

altri: 6 (incompleti)

Zoomorfi: 6

canidi: 1 (IV C)

cervidi: 4 (IV C)

altri: 1 (IV)

Strutture: 2

capanne: 2

Simboli: 11

impronte: 4 (IV)

rettangoli: 2

linee: 5

Aree martellinate: 1

Coppelline: 11

Grumi: 28

Altre figure: 5

Fig. a filiforme

Simboli: 12

reticoli: 1

rettangoli: 1

linee: 6

fasci di linee: 3

Altre fig.: 1

Sovrapposizioni:

armato (IV C) < armato (IV C)

antrop incompleto (IV) < armato (IV E)

armato (IV F) < area martellinata (IV Ft)

armato (IV E) < armato (IV F)

armato (IV E) < busto, armato (IV F)

armato (IV F) < antrop. incompleto (IV Ft)

cervo (IV C) < impronta (IV)



Settore D - Tot. 20

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 7

oranti: 5 (4 Fase I; 1 Fase II)

armati: 2 (1 Fase II-IV A; 1 IV F Tardo)

Zoomorfi: 2

canidi: 1 (Fase II-IV A)

cervidi: 1 (Fase II-IV A)

Simboli: 2

palettiforme: 1 (Fase II)

linee: 1

Coppelline: 4

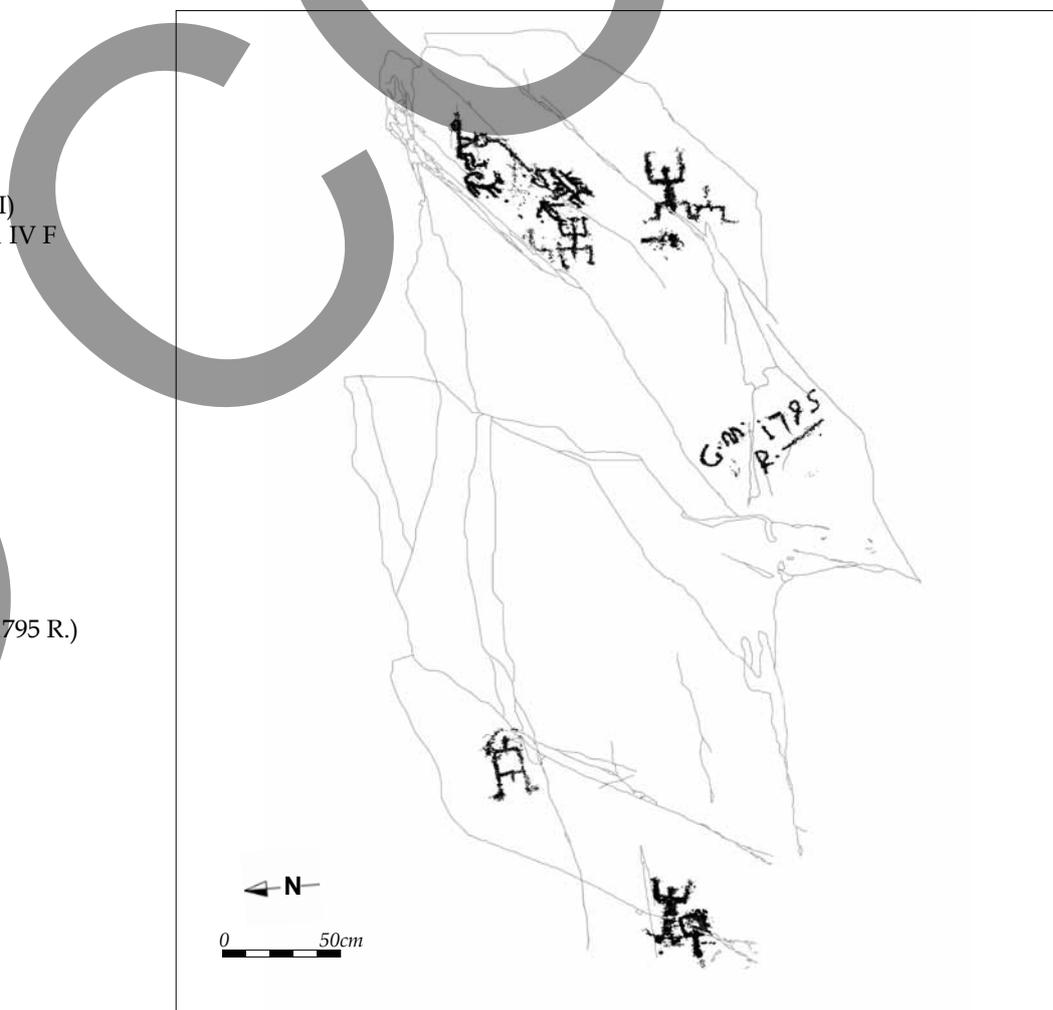
Grumi: 3

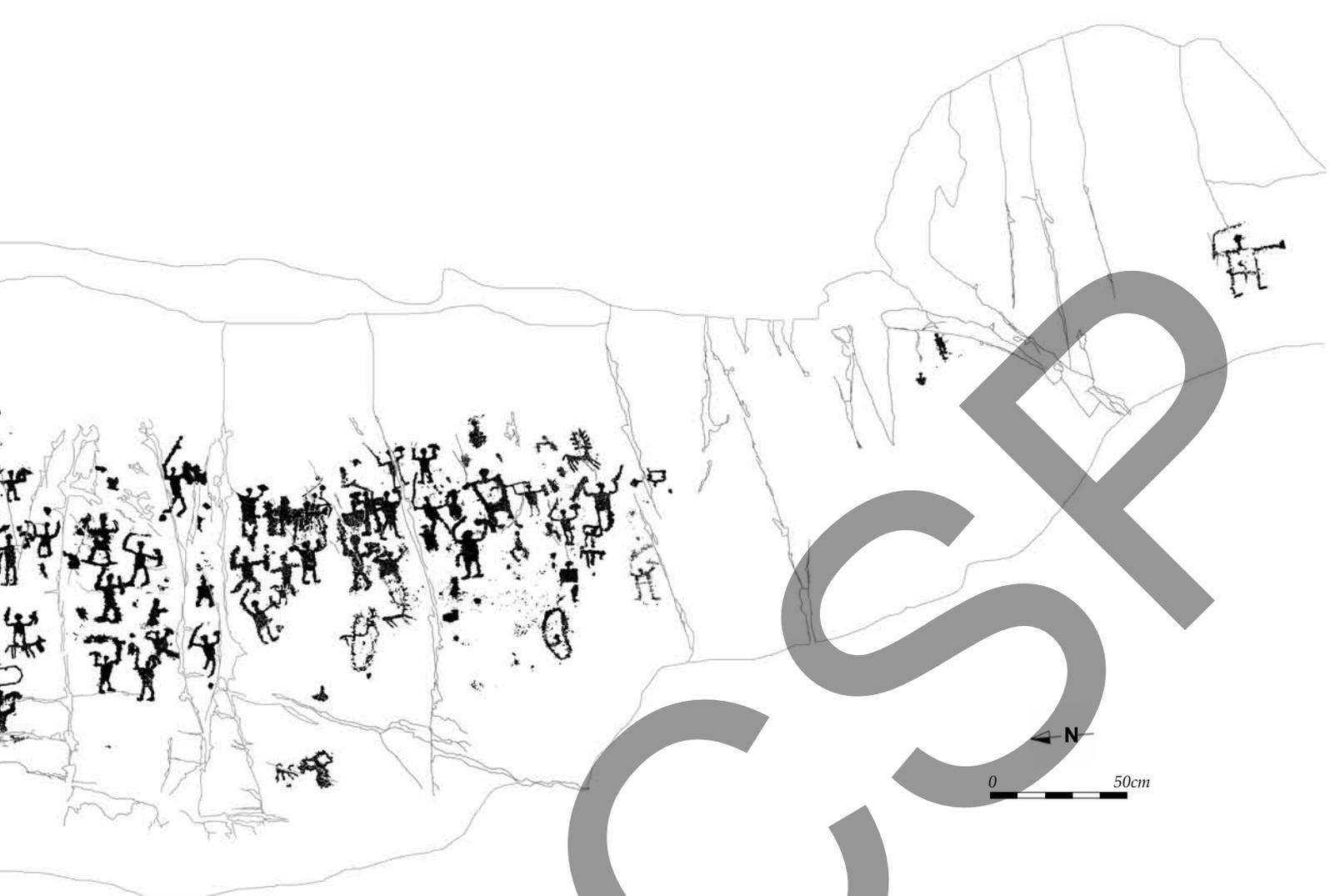
Fig. storiche

Fig. a martellina

Data: 1 (con sigla: G. M. 1795 R.)

Linee: 1





Settore E- Tot. 46

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 11

oranti: 4 (3 IV C; 1 IV E)

armati: 4 (2 IV C-D; 2 IV D)

altri: 3 (2 incompleti)

Zoomorfi: 3

canidi: 3 (IV C)

Armi: 3

asce: 2 (IV C-D)

asciforme: 1

Simboli: 2

rettangoli: 1

*dischi/oval*i: 1

Altre figure: 2

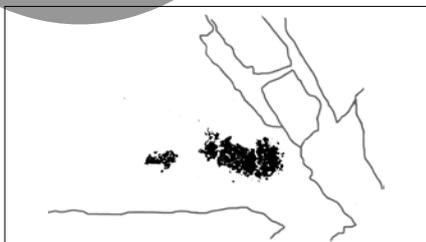
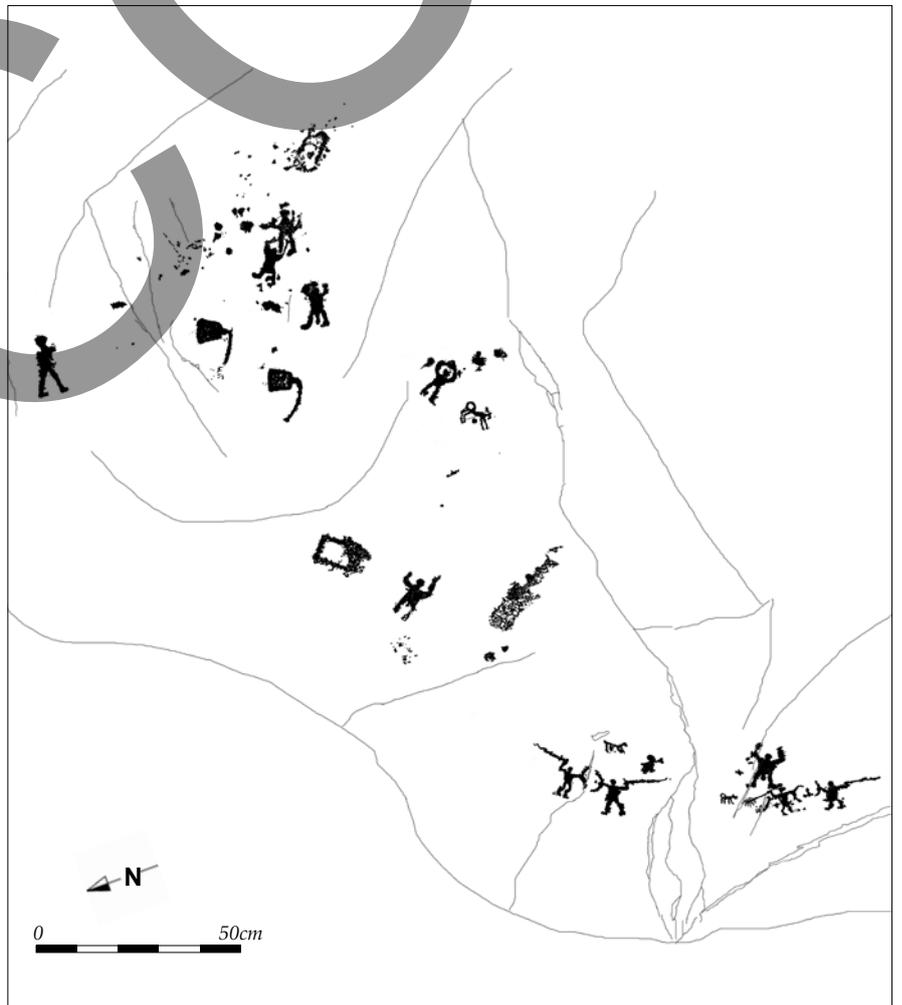
Coppelle: 6

Coppelline: 6

Grumi: 13

Sovrapposizioni:

altra fig. < armato



Settore F- Tot. 84

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 14

oranti: 13 (11 Fase I; 2 Fase II)

altri: 1

Zoomorfi: 1

altro: 1

Strutture: 3

capanne: 3 (IV)

Simboli: 11

palette: 3 (Fase II)

linee: 6

figure top. semplici: 2 (Fase I)

Aree martellinate: 2

Coppelle: 7

Coppelline: 12

Grumi: 22

Altre fig.: 2

Fig. a filiforme

Strutture: 2

capanne: 2 (IV)

Simboli: 8

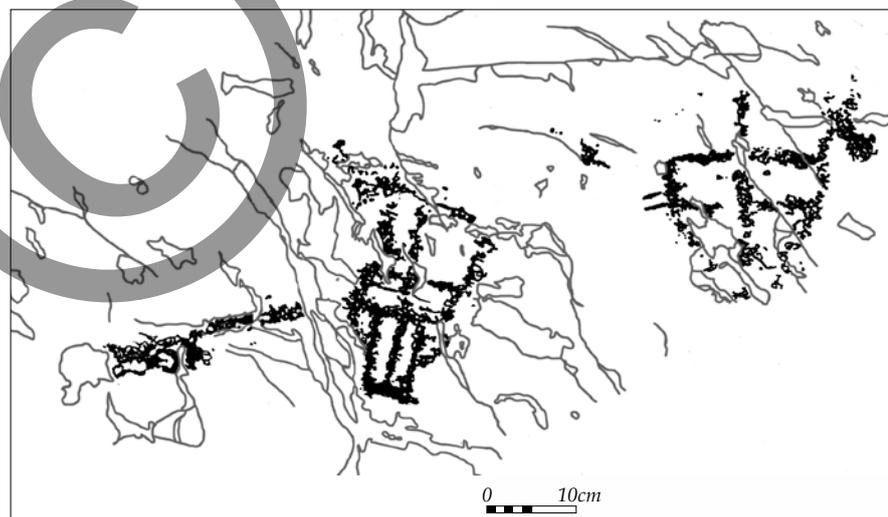
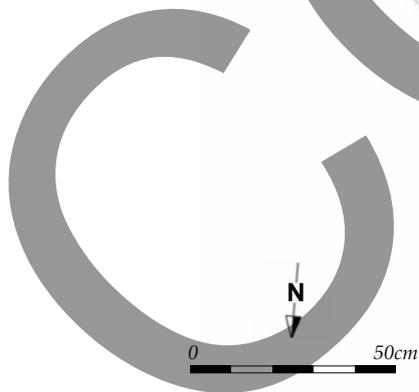
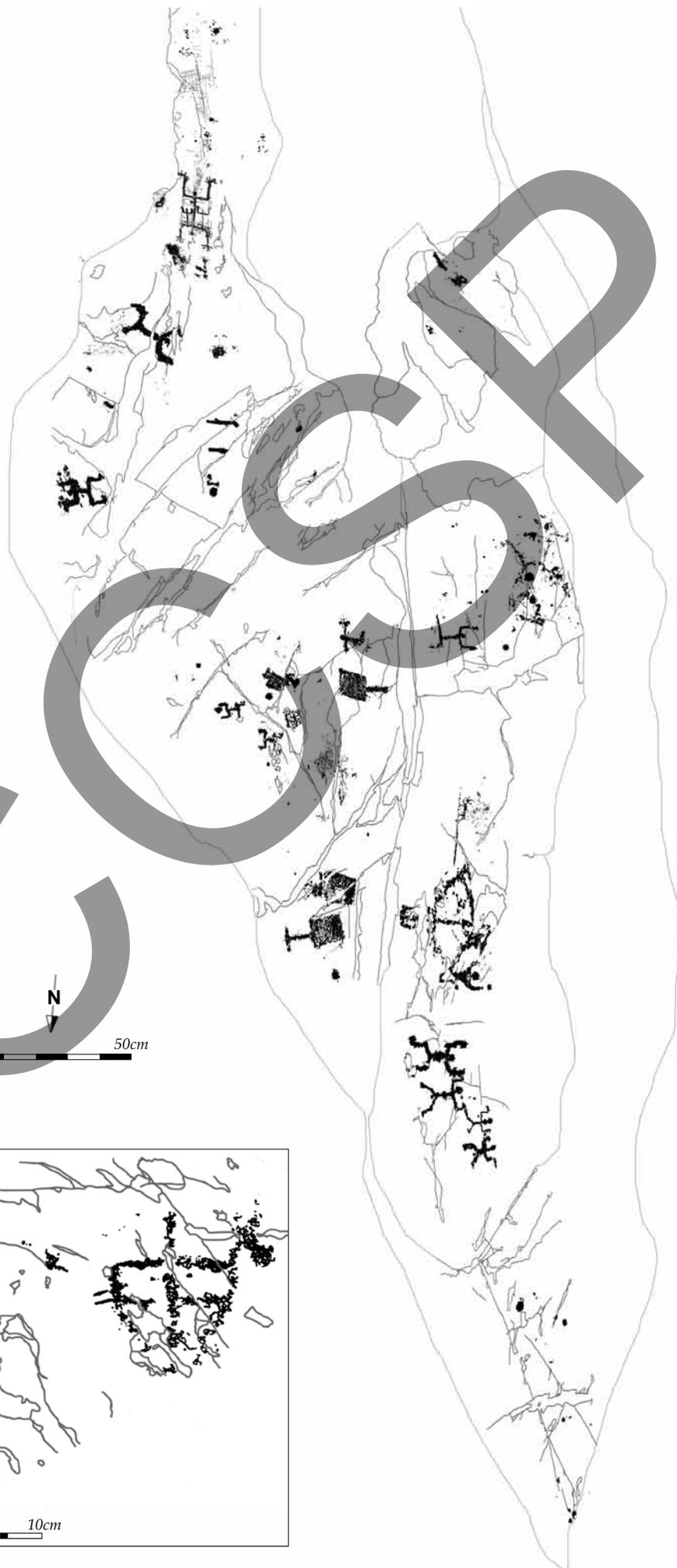
trias: 1

fasci di linee: 4

scaliformi: 3

Sovrapposizioni

orante (Fase I) < oranti (Fase I)



Settore G - Tot. 15

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

altri: 1 (incompleto) (IV)

Zoomorfi: 2

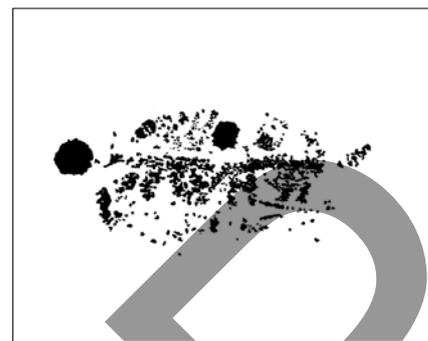
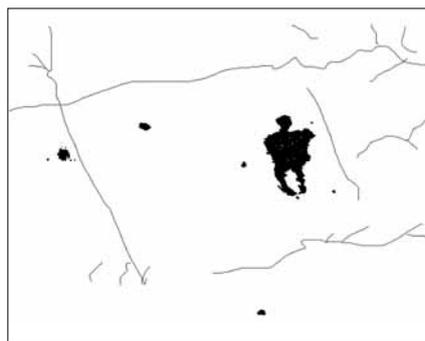
altro: 2 (incerti)

Linee: 2

Coppelle: 2

Coppelline: 2

Grumi: 6



(Foto M.C.)

L'ampia superficie rocciosa, situata su un dosso molto panoramico, ai margini di una vallecola, appare isolata rispetto alle altre rocce e poco visibile dal sentiero. Allungata in senso N/S, la roccia si presenta modellata plasticamente dall'azione del ghiacciaio. L'articolazione della roccia, infatti, permette una facile divisione in settori, caratterizzati fra l'altro da motivi iconografici ben distinti. Di particolare rilevanza è la posizione di uno dei settori (sett. F) a monte della cresta rocciosa e sporgente verso la vallecola. Si tratta questo di un luogo per il quale è forte il sospetto di un utilizzo rituale, ma che solo sondaggi potrebbero confermare.

La superficie fu visitata tra il 1935 e il 1937 dalle missioni dell'*Institut für Kulturmorphologie* da Leo Frobenius; fu eseguito almeno un *frottage* delle capanne a dischi solari e degli oranti del sett. A¹.

Fase pre-protostorica

Nella parte alta della roccia (sett. A) si sviluppa quella che si potrebbe definire una scena corale, interessata da almeno tre momenti istoriativi. Il primo comprende il disco² e gli oranti dallo schema ortogonale rigido (Fase I), accompagnati da alcune coppelle; a questi seguono gli oranti di seconda fase (Fase II) con gli arti inferiori leggermente arcuati, uno dei quali sembra impugnare un piccolo oggetto rotondo e due zoomorfi a lui associati: un capride e un canide. Il terzo momento, databile al Ferro e in sovrapposizione ad alcuni oranti, è rappresentato dall'istoriazione di tre capanne, due raggiate e decorate a dischi pieni sul colmo del tetto e sugli spioventi e una semplice di piccole dimensioni. Di particolare interesse sono i cinque oranti disposti orizzontalmente lungo il solco glaciale, con un orientamento differente rispetto agli altri antropomorfi schematici.

Alcuni elementi appaiono rilevanti ai fini di una loro possibile interpretazione in chiave rituale. In particolare, un orante maschile è caratterizzato da due linee che uniscono le ginocchia ai gomiti, dando l'impressione di avere un mantello, mentre un secondo, femminile, all'apparenza il fulcro della scena, presenta l'evidenza delle grandi mani, segno di potenza, ed è rivolto verso una seconda figura in linea. Sopra e ai lati della coppia, in posizione distesa, figurano 11 oranti di diverso stile, ma della stessa fase I. Lo schema della scena è noto sia a Naquane che in altre superfici di Campanine³ e sembra fra i più importanti dell'epoca. Poco discosto sulla sinistra vi è un secondo gruppo di otto oranti di Fase I di schema simile, fra cui appare una particolare figura, leggermente più grande e centrale, che presenta fra gli arti inferiori un busto: ciò potrebbe forse indicare, con tutte le riserve del caso, una scena di parto.

Sulla stessa fascia alta, ascrivibili alla Fase II - IV A sono incise tre scene di caccia al cervo con l'utilizzo dell'arco, due delle quali incomplete: in un caso compare solo l'arciere, nell'altra un capride e, a poca distanza, gli arti inferiori di un probabile antropomorfo flessi come quelli degli altri arcieri, a ridosso di una frattura della roccia. Gli arcieri impugnano con entrambe le mani un arco

¹ MARRETTA 2007a, p. 25, fig. 13

² Il disco è sovrapposto da un orante di Fase I a cui si sovrappone una capanna dell'età del Ferro. Tale sovrapposizione è stata valutata in modo opposto (ARCA 2001) ma, la martellina dell'orante è evidentemente più profonda di quella della capanna ed inoltre quest'ultima in alcuni punti si interrompe in prossimità della figura umana, così come le protomi del tetto e il palo centrale sono sopra l'orante stesso.

³ Analoghe scene sono presenti a Naquane, r. 1 dove compare un orante femminile in posizione supina attorniato da altri antropomorfi schematici femminili e a Campanine stessa, dove sulla r. 21, 25 e 28 si ha la presenza di altri "mantellati" anch'essi circondati da altri oranti, e nel settore B della r. 6 in cui un orante è inciso nella stessa posizione supina e probabilmente anch'esso femminile.

dalla forma ovale con la corda tesa e al centro una freccia; significativa è la presenza di un busto di orante che sembra appoggiarsi all'asta della freccia. Un'altra scena di caccia con le medesime caratteristiche, anche se di fattura meno accurata, è presente poco più a destra in una zona della roccia conservatasi malamente e degradante verso il basso (sett. D)⁴. In questo caso si aggiunge un canide che sembra inseguire il cervo. Nelle vicinanze sono presenti altri due oranti, uno maschile e uno incompleto, di fase I e un terzo sempre maschile della fase II strettamente associato ad una paletta.

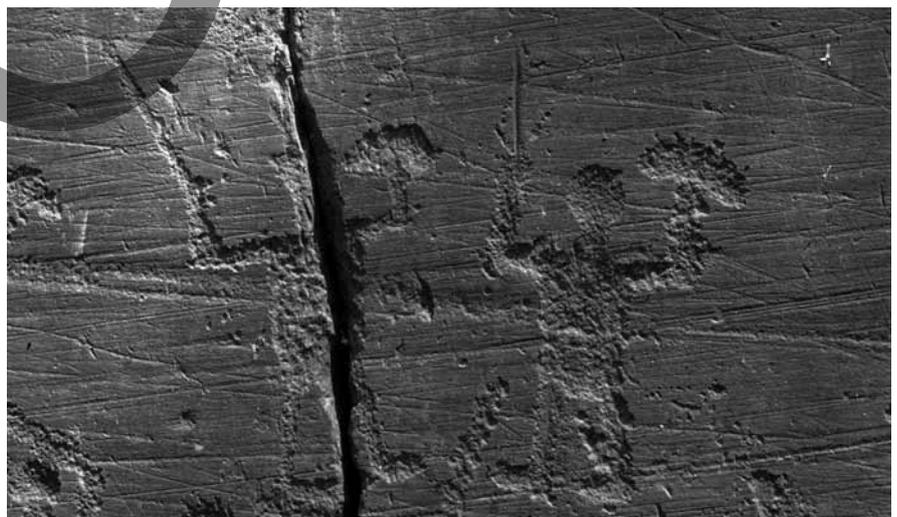
Sulla parete retrostante alla cresta rocciosa (sett. F) si sviluppa una seconda serie di oranti, a cui si uniscono palette, antropomorfi semplici e capanne riferibili al Ferro, fra le quali due capanne in filiforme realizzate sullo stesso asse centrale e di dimensioni ridotte. Anche in questo caso gli oranti sembrano appartenere a due fasi differenti. Di straordinaria importanza è l'orante femminile con grandi mani e grandi piedi, sulle cui braccia sono posti due oranti di piccole dimensioni: quello di sinistra, femminile, con evidenza di una mano aperta e dei seni, quello di destra, maschile, ma anch'esso con due coppelline ai lati del busto. Questo insieme, chiamato "la Grande Madre di Campanine" può riferirsi ad una concezione "culturale della maternità, se non addirittura rimandare ad un mito di origine⁵. In ogni modo, la cura esecutiva, la centralità della figura, l'enfasi simbolica sulle grandi mani, ribadita dai grandi piedi, fanno di quest'immagine un fondamentale dell'intera fase I.

Infine, la fascia bassa della roccia (sett. C), compresa fra il piano di calpestio ed un solco glaciale e per tutta la sua ampiezza, è interamente costellata da armati (42), busti, antropomorfi incompleti, alcuni zoomorfi e pochi altri segni, la cui cronologia copre tutto l'arco dell'età del Ferro. Si tratta di una composizione fitta, con poche sovrapposizioni, nella quale la figura dell'armato riveste evidentemente un ruolo di primaria importanza, dando l'impressione di sostituire sulla roccia quel che era stato il ruolo dell'orante alcuni millenni prima, ma sempre, come spesso accade, non intaccando l'area deputata alle istoriazioni più antiche⁶. Infine, è da evidenziare la presenza, nella porzione di roccia più a S (sett. E), di due asce con lama trapezoidale (vedi cap. 6) rivolte verso destra e di due scene di duello affiancate databili alle prime fasi del Ferro (stile IV C-D).

Fase Storica

Il complesso della "Grande Madre" è sovrapposta da un trias realizzato con la tecnica filiforme, come accade anche sulla scena di aratura della r. 8, ascrivibile ad un momento non precedente la fase romana.

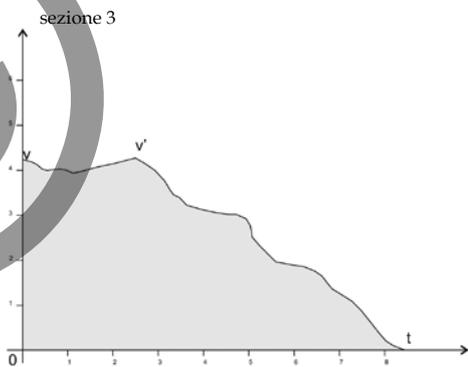
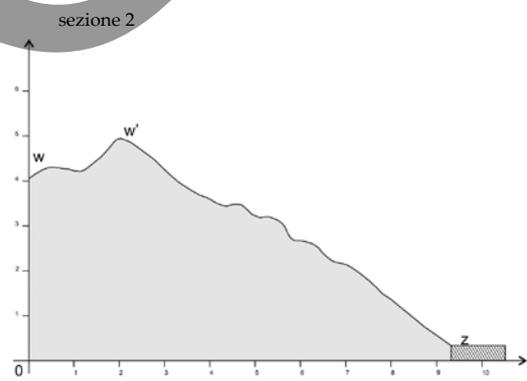
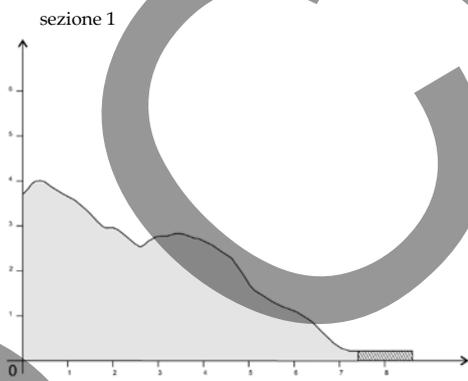
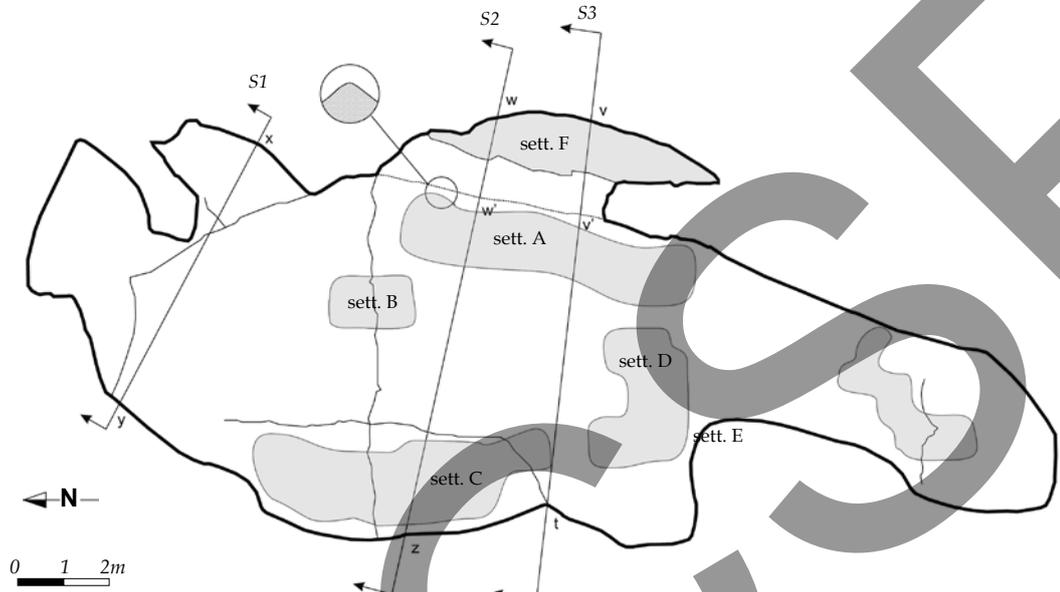
Di epoca moderna è invece un'iscrizione che riporta una data (1795) e alcune lettere (sett. D).



⁴ Cfr. r. 12 di Seradina.

⁵ L'appellativo di Grande Madre non è naturalmente supportato da elementi concreti, ma fa riferimento alla forza evocativa dell'immagine sin dalla prima scoperta. Non si può comunque attribuire un ruolo materno o una presenza di figli o "fedeli" ad una scena così schematica.

⁶ Nella fascia interessata da istoriazioni di fase I sono solo le capanne a sovrapporsi anormalmente ai soggetti più antichi. A Campanine un altro esempio con una stretta connessione fra capanne e oranti si ritrova sulla r. 7 sett. A.



ROCCIA 18

Fig. tot. 11

Settore A - Tot. 11
Fig. pre-protostoriche
Fig. a martellina

Strutture: 2

capanne: 2 (IV F)

Simboli: 1

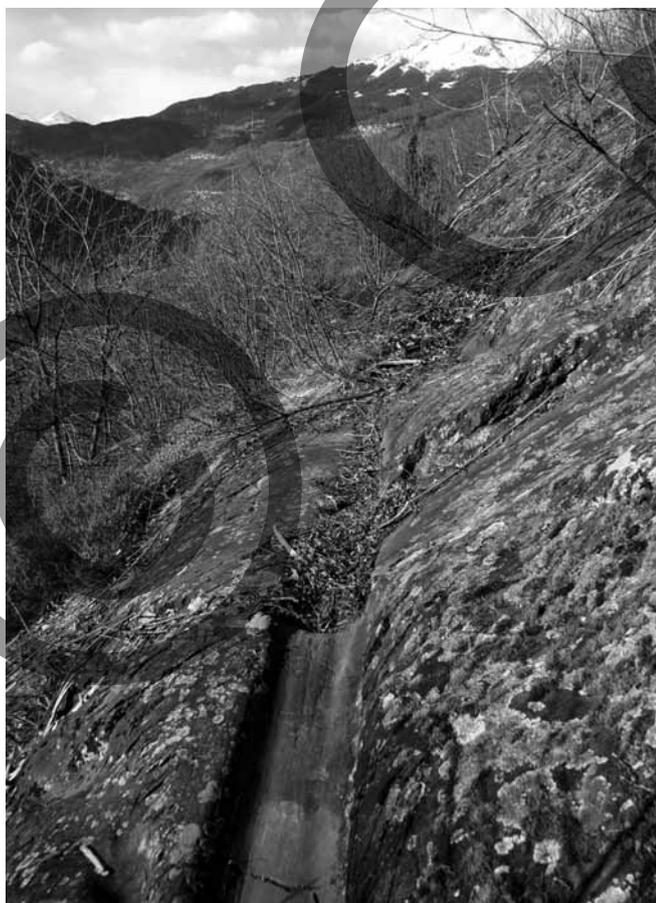
cerchi/dischi: 1

Coppelle: 1

Grumi: 7

Le uniche figure incise su questa superficie, situata a pochi metri dalla r. 16, sono le due capanne (IV F) aventi in comune lo stesso palo centrale. Si tratta della tipica formula nell'area di Campanine, anche se questo caso non è uno dei migliori esempi in quanto la capanna posta in alto è incompleta del tetto e presenta una conformazione diversa rispetto all'altra. Poco sopra si associa un cerchio realizzato a sola linea di contorno e poco più lontano una coppella.

(foto E.S.)



ROCCIA 17

Fig. tot. - 12

Sett. A - tot. 7

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 2

armati: 2 (1 IV E-F; 1 IV Ct)

Strutture: 1

capanne: 1 (IV)

Coppelline: 4



Sett. B - tot. 3

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Grumi: 3

Sett. C - tot. 2

Fig. pre-protostoriche

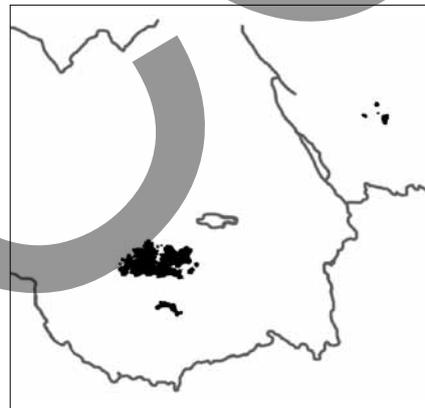
Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

busti: 1 (Fase I)

Simboli: 1

linee: 1



Situata sotto la r. 19 in un punto particolarmente panoramico, questa grande superficie rocciosa presenta un numero esiguo di figurazioni, le quali sono incise lungo un solco glaciale, che sembra essere l'unica porzione di roccia ben levigata e pianeggiante, al contrario del resto della superficie che è invece in pendenza e fortemente corrugata. Ben riconoscibile è una capanna, orientata in senso N-S, come la roccia, isolata e caratterizzata da uno zoccolo rettangolare interamente campito, così come la base, il corpo centrale rettangolare, l'area della struttura quadripartita ed il tetto raggiato con le protomi ricurve. Un guerriero armato di scudo (stile IV E-F) è posto esattamente in asse sul colmo del tetto e sembra essere stato concepito in scena con la capanna stessa. Tale abbinata, in sé molto particolare, ci dà un'indicazione preziosa per la datazione del tipo di costruzione, soggetto in genere non facile da collocare cronologicamente. Sotto la capanna è presente un armato con il capo rivolto a valle (W). Poco più oltre, in un altro settore (sett. C) si può notare un solo busto di orante (Fase I) e una linea.

ROCCIA 19

Fig. tot. - 481

Sett. A - tot. 121

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 11
oranti: 6 (2 Fase I; 4 Fase II)
armati: 2 (IV F Tardo)
busti: 1
altri: 2
Zoomorfi: 4
canidi: 2 (Fase I-II)
altri: 2
Simboli: 8
palette: 2 (Fase II)
pedi: 1 (IV)
linee: 4
cerchi: 1
Aree martellate: 3
Coppelle: 7
Coppelline: 9
Moduli: 1
Grumi: 33
Altre fig.: 5

Fig. a filiforme

Simboli: 26
reticoli: 2
cerchi/archi di cerchio: 18 (IV)
linee: 6
Altre fig.: 10

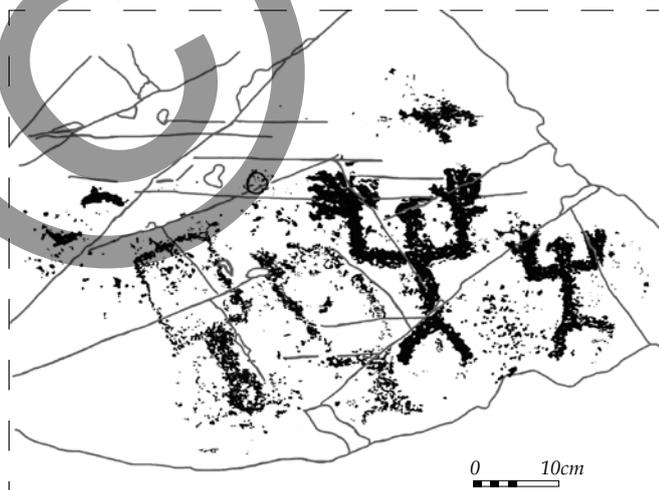
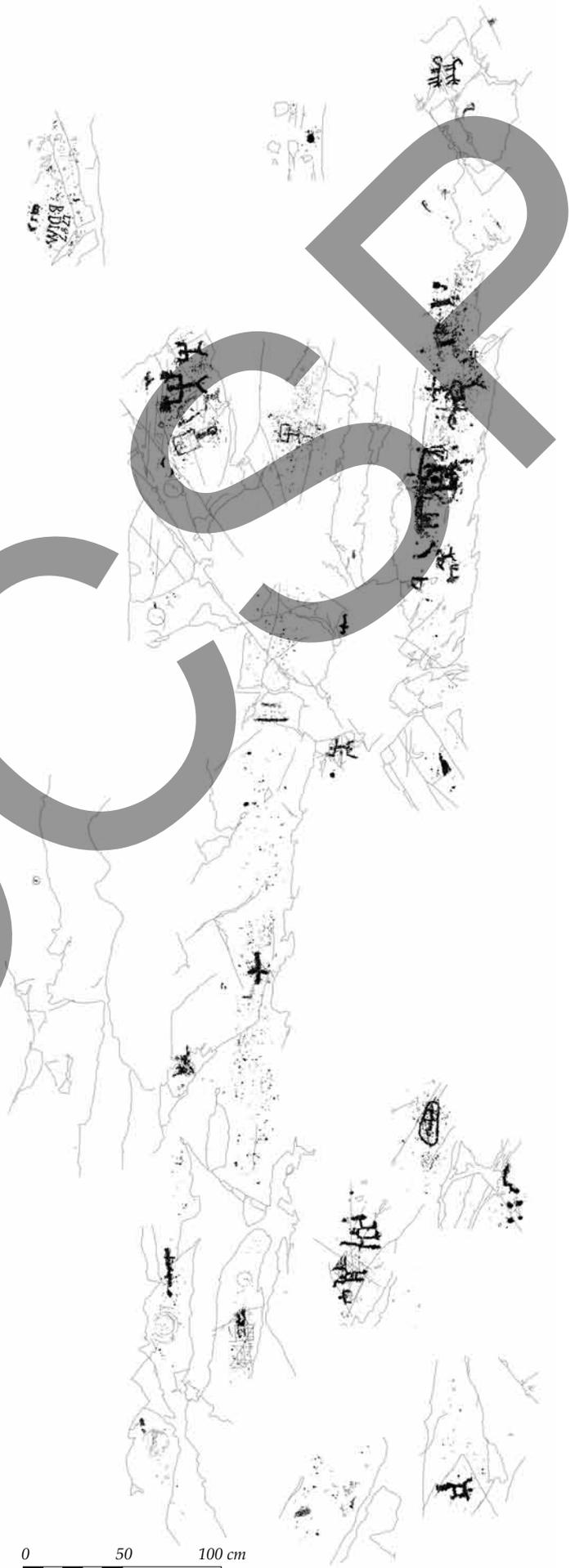
Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 3 (1 protostorica?)
Date: 1 (con sigla: 1787 B. DIM)

Sovrapposizioni

altra fig. < reticolo filiforme





Sett. B - tot. 325

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 13

semplici: 9

potenziate: 1

latine: 2

ricrociate: 1

Armi: 3

balestre: 3

Simboli: 17

chiavi: 5

dischi: 2

quadrangoli: 1

rettangoli: 1

linee: 3

linee sentiero: 1

Torri/castelli: 4

Grumi: 16

Altre fig.: 1

Fig. a filiforme: 276

Croci: 5

semplici: 3

potenziate: 1

latine: 1

Antropomorfi: 7

armati: 4

cavalieri: 2

altri: 1

Zoomorfi: 1

cavalli: 1

Armi: 1

altro: 1

Simboli: 248

trias: 5

quadrati: 2

reticoli: 6

rombi: 2

triangoli: 2

mandorle: 1

stelle: 52

cerchi: 37

iscrizioni: 11 (RORO, DAM UNA BELLA PVLA DE FOTER CHE LA TOLIRO ADES ADES DE QVELLI DE CIM --- LA PIV; nolamel; Lo [...] libero persone[...] [d]e [la] persona)

linee: 94

fasci di linee: 45

scaliformi: 5

araldica: 2

Torri/castelli: 2

Altre fig.: 12

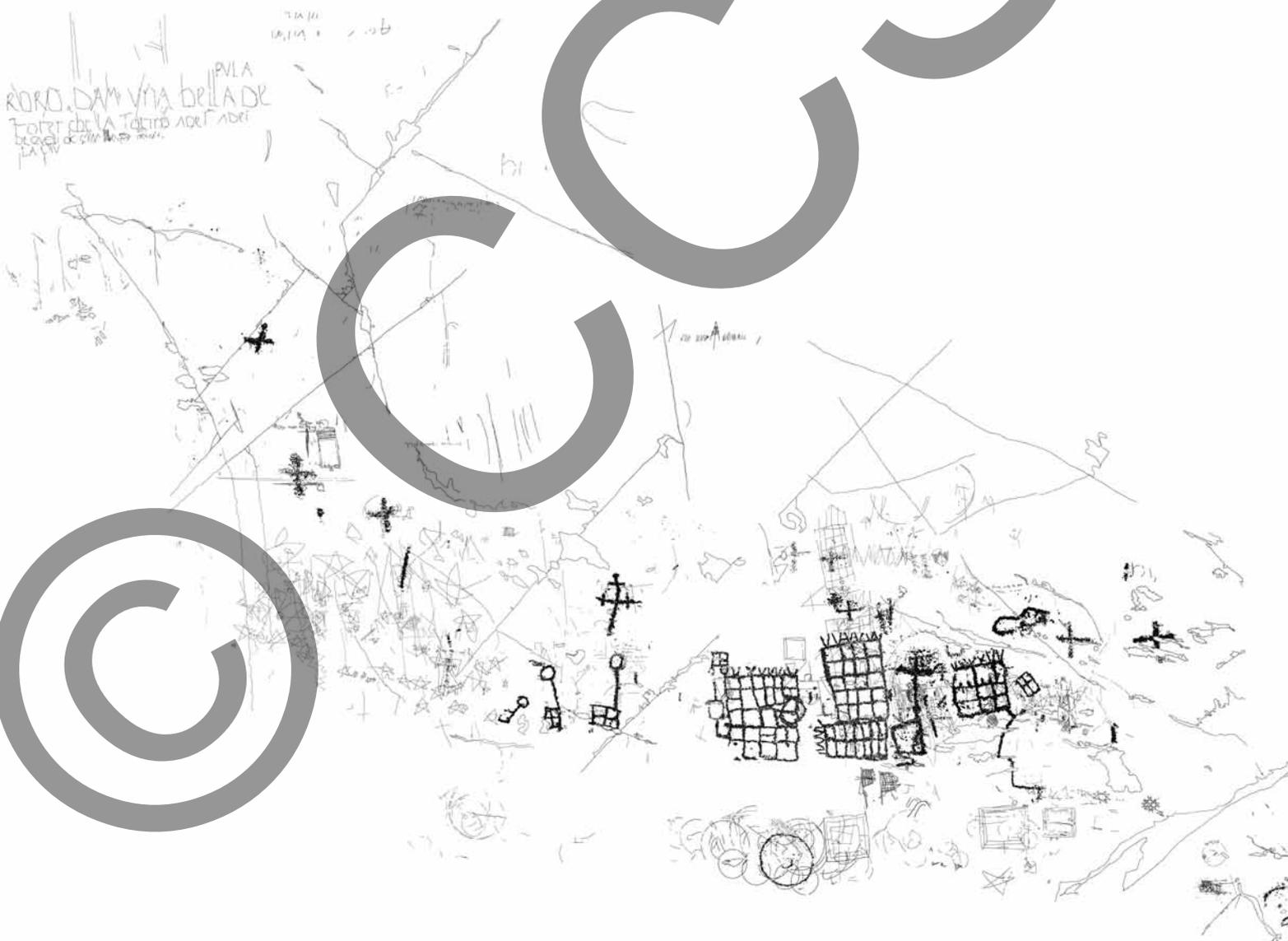
Sovrapposizioni

fasci di linee e linee barrate < iscrizione
linea a zigzag, segno triangolare triangolare < croce

linea a zigzag, linee spezzate e linee parallele < arco di cerchio e linee barrate a "B"

linee spezzate < linee curve

rombo < iscrizione

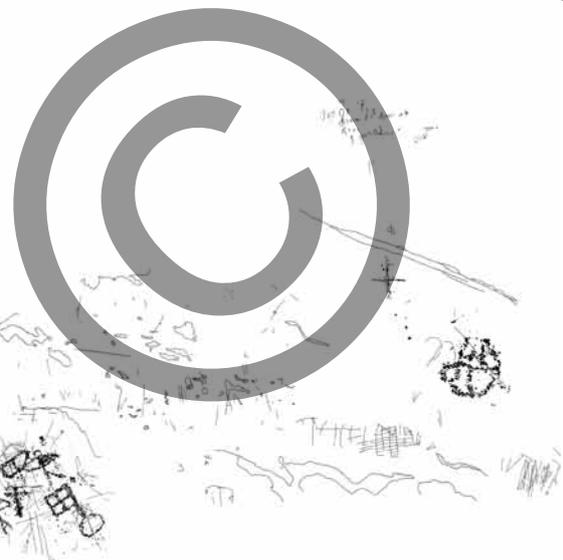


0 50 100 cm

linea a zigzag < linee
 linea < stella a 5 punte < stella a cinque punte
 spada < linea
 linea < stella a cinque punte
 fasci di linee e linee barrate < linea a martellina
 linea < segni a gomito < linea spezzata e fascio di linee
 segno a gomito < linee < stella a cinque punte
 linee < stella a cinque punte
 linee < stella a cinque punte e stella incompleta < cavaliere < croce a martellina
 linee < stella a quattro punte
 fascio di linee < stella a quattro punte
 scaliforme < chiave a martellina
 linea < croce ricrociata a martellina
 armato < torre a martellina
 altra figura < torre a martellina

cavaliere < torre a martellina
 linea spezzata < reticolo < torre a martellina
 armato < croce < linea filiforme
 armato < croce a martellina < linee filiformi
 reticolo ad "ananas" < torre a martellina
 armato < croce
 mandorla < torre a martellina
 2 linee < 2 archi di cerchio
 serie di linee spezzate < linea a zig zag < torre < croce martellinata
 linee < due stelle a cinque punte < reticolo conchigliiforme
 linee scaliformi < linee martellate
 linee spezzate < rettangolo crociato martellinato
 fasci di linee < fasci di linee
 stella a cinque punte < linea martellinata
 filetto < due cerchi a compasso e due

archi di cerchio
 linee spezzate < triangolo
 reticolo con merlatura a zigzag < due balestre a martellina
 stella a cinque punte < croce martellinata
 reticolo < linee < chiave a martellina
 linee < balestra a martellina
 fascio di linee < linee
 reticolo < iscrizione
 arco di cerchio < iscrizione
 fasci di linee < linee barrate < fascia decorativa con spirali
 cerchio raggiato < pendaglio
 linee < cerchi filiformi < disco concentrico a martellina
 linee < arco di cerchio
 reticolo e archi di cerchio < filetto < fasci di linee
 arco di cerchio < cavallo frammentario



Sett. C - tot. 34

Fig. storiche

Fig. a filiforme

Croci: 8

semplici: 5

profilate: 3

latine: 1

Armi: 3

balestre: 3

Simboli:

cerchi: 1

linee: 18

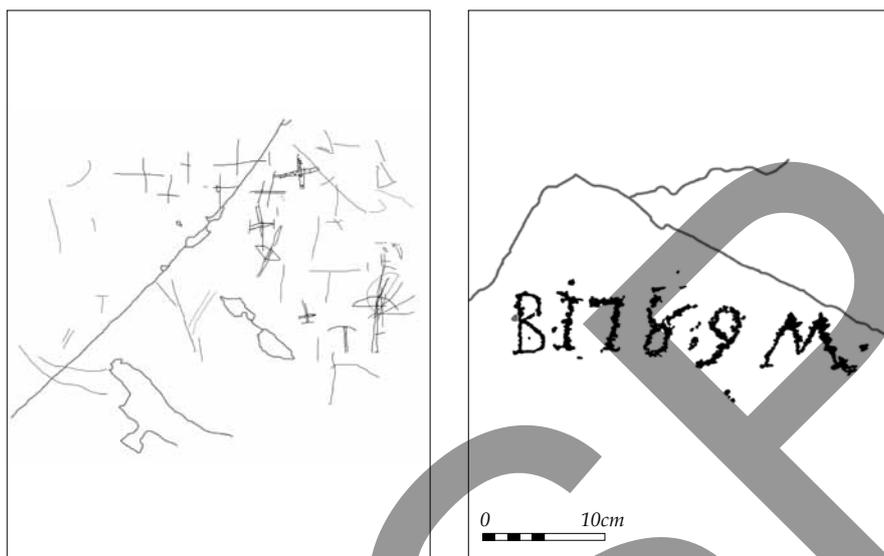
fasci di linee: 4

Sett. D - tot. 1

Fig. storiche

Fig. a martellina

Date: 1 (con sigla: B 1789 M.)



Grande superficie trapezoidale con un'appendice allungata, assai modellata dall'azione glaciale, la roccia 19, ora immersa nel fitto bosco, si trova lungo un probabile viottolo di collegamento tra il sentiero indicato dal mappale e il ripido tracciato che costeggia, tra la altre, le r. 27 e 16. Riportata alla luce, è stata trattata con il metodo neutro e rilevata integralmente nel 1991; essa presenta quattro settori, ben delimitati e separati fra loro.

Fase pre-protostorica

Le istoriazioni pre-protostoriche (sett. A) si sviluppano su una porzione quasi perfettamente pianeggiante sul colmo della roccia cosicché l'orientamento delle figure appare variabile. Un primo nucleo istoriativo si concentra nella zona destra del settore ed è caratterizzato da due oranti (Fase I), uno dei quali femminile, dal classico schema lineare con gli arti ortogonali. Gli oranti appaiono isolati e circondati da una serie di colpi, che almeno in un caso sembrano forse formare una figura topografica semplice. A questa prima fase possono riferirsi anche le linee e le coppelle ad essi adiacenti, la coppia di canidi disposti verso il margine destro del settore e il modulo di quattro coppelle associato ad una linea nella parte sinistra. Alla Fase II è ascrivibile la scena composta da due oranti asessuati con l'evidenza delle grandi mani, strettamente associati a due palette⁷ e la scena sottostante nella quale sono riconoscibili altri due oranti, uno dei quali forse armato, accompagnati entrambi da due zoomorfi di difficile identificazione; questi ultimi sembrano incorniciare una serie di altre figure o un'unica figura composta da più elementi, ma che nel complesso risulta molto confusa.

Un secondo nucleo istoriativo, databile alla fase finale dell'età del Ferro, è invece riconoscibile nella parte sinistra del settore ed è caratterizzata da quattro antropomorfi, un busto e due armati realizzati a sola linea di contorno (stile IV Ft), che si associano ad un'impronta di piede probabilmente ascrivibile ad un periodo precedente.

Sempre della fase finale del Ferro o di un primo momento storico risultano essere anche le numerose figure realizzate con la tecnica del filiforme, quali cerchi o settori di cerchio, linee, reticoli e figure di difficile identificazione. Sono, inoltre, presenti anche tre croci, fra le quali almeno una risulta di difficile attribuzione cronologia essendo strettamente associata alla scena poco chiara dell'età del Bronzo.

Fasi storiche

Il primo studioso a descrivere accuratamente i tre castelli con la merlatura ghibellina a coda di rondine, le chiavi e le croci, ma non i graffiti degli armati a essi sottostanti, fu Raffaello Battaglia, che, nel suo fondamentale *Ricerche etnografiche sui petroglifi della cerchia alpina* del 1934, fornisce foto, cronologia e

⁷ Molti sono i casi presenti nell'area in cui oranti dell'età del Bronzo si associano a palette: r. 6 sett. B, r. 16 sett. F, r. 37, r. 61 sett. D.

anche una sorta di schema di roccia del settore B. Anche Franz Altheim ed Erika Trautmann, per conto dell'Institut für Kulturmorphologie, documentarono la superficie, sempre però limitandosi alle martelline del settore B.

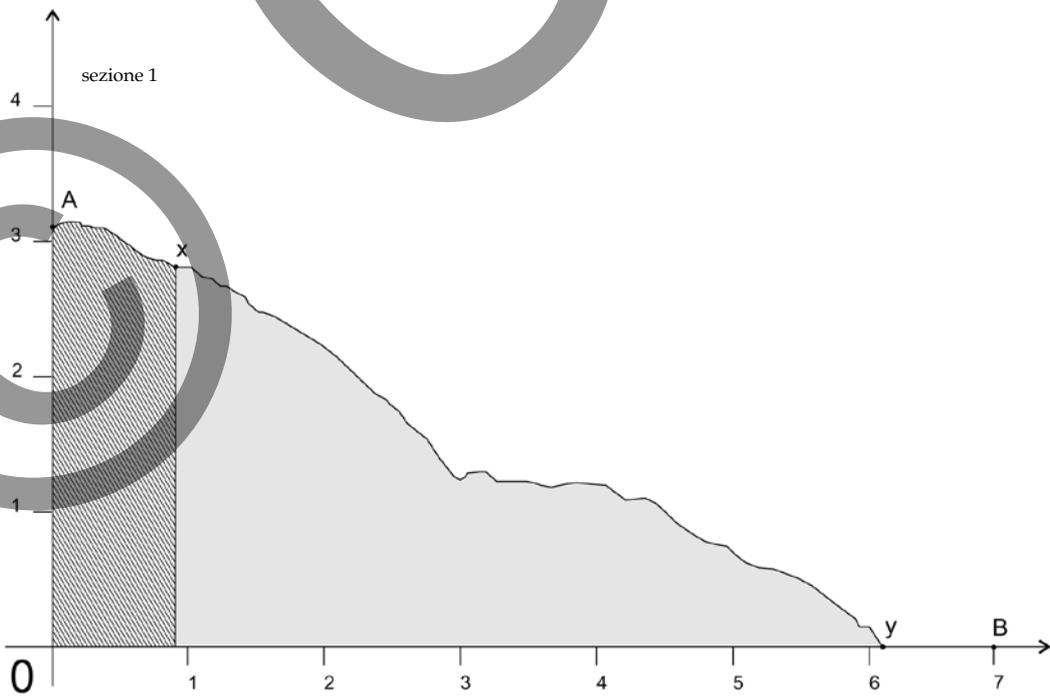
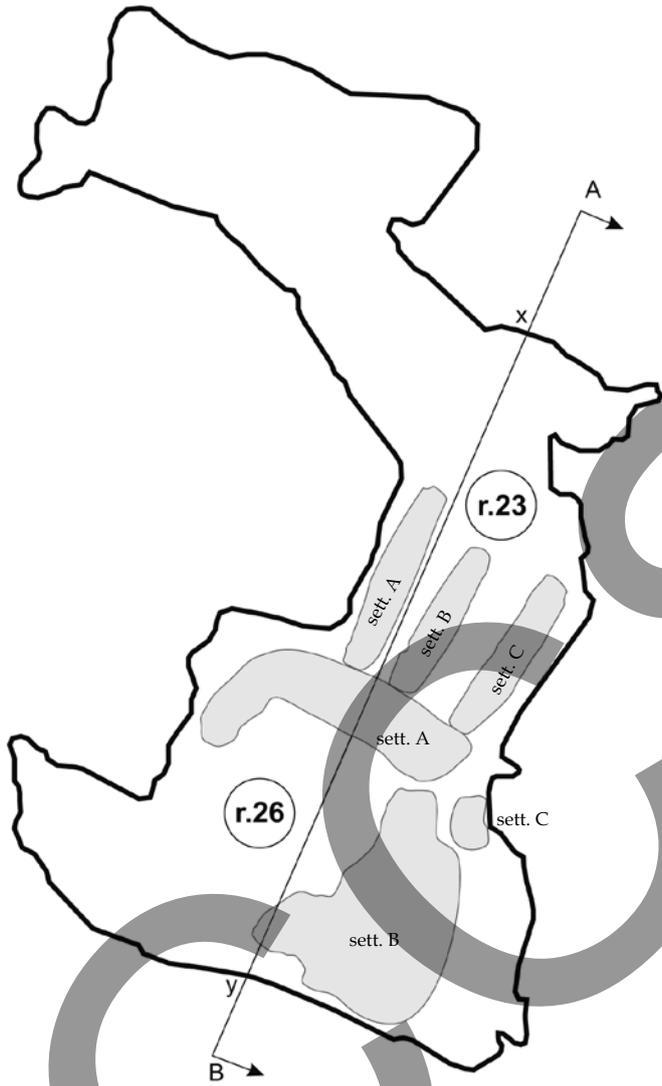
Il settore A presenta un limitato numero di istoriazioni ascrivibili all'età storica: a martellina, una data con iscrizione (1787 BDIM) sul limite superiore del settore e una croce al centro; in tecnica filiforme: reticoli, cerchi a compasso e segni geometrici, talora sovrapposti a figure martellate protostoriche, ma non con l'intento di cancellarne la lettura.

La parte bassa della superficie (settore B) è invece stata oggetto di una frequente e assai significativa attività incisoria storica: una prima fase comprende segni caratteristici dell'immaginario alpino, quali stelle a cinque punte, cerchi a compasso, filetti e quelli che paiono abbozzi di nodo di Salomone, tutti eseguiti a graffito. Segue un elaborato pannello, di XIV secolo, con torri e armati filiformi, affini a quelli presenti sulla vicina r. 26, con elaborate armature a scaglie, scudi triangolari, elmi, lance; la presenza di stendardi e la disposizione dei personaggi, che non si affrontano ma sembrano sfilare, autorizza a interpretare la scena come una parata. Come sulle rocce 7, 26, 98, sono presenti anche due cavalieri, appartenenti allo stesso orizzonte cronologico. Alla successiva fase di XV secolo si ascrivono invece le torri martellate, eseguite a contorno con merlature prevalentemente a coda di rondine. Esse sono rappresentate sia verticalmente sia orizzontalmente; all'interno di una torre si leggono chiaramente dei merli guelfi. Come già evidenziato in molti studi precedenti⁸, in tale scena si può scorgere il riflesso delle brutali lotte di potere che, proprio nella prima metà del Quattrocento, coinvolsero la Contea di Cemmo e Cimbergo (cap. 7). Correlate alla dinamica del possesso civile e di edifici sono anche le chiavi, come d'abitudine rese con anello circolare, fusto dritto e ingegno a croce: da segnalare che questa valenza è stata ribadita, in un'epoca successiva e sicuramente recente, dall'iscrizione [...] *libero persone...[d]e [la] persona*, collocata a lato dell'anello di una chiave immediatamente a sinistra del primo torrione. Alla fase Quattrocentesca si possono attribuire anche le due balestre in basso a destra, associate a una chiave e a una croce, che sembrano puntare verso le torri. Altre croci, di grossolana fattura, circondano e talora si sovrappongono alle figure e potrebbero risalire al pieno XVI secolo. Il settore è ricco di iscrizioni, molte scarsamente comprensibili, tra le quali campeggia il grande graffito, in dialetto, *roro, dam una bella pola de foter che la toliro ades ades de qvelli de cim --- la piv*, di epoca recentissima.

Il settore C è caratterizzato da tutta una serie di filiformi schematici, di difficile datazione: croci, linee e balestriformi (forse una balestra vera). Completa l'insieme la sigla B1789M, quasi sicuramente di proprietà, a bordo roccia (sett.D).



⁸ LORENZI 1993, SANSONI 1995, LEONI 1998, GASTALDI 1997.



ROCCIA 23

Fig. tot. - 5

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 1

latina: 1

Simboli: 4

linee sentiero: 3

archi quadrangolari: 1

ROCCIA 26

Fig. tot. - 184

Sett. A - tot. 21

Fig. storiche

Fig. a martellina

Simboli: 7

linee sentiero: 1

linee: 2

archi quadrangolari: 4

Coppelline: 2

Grumi: 2

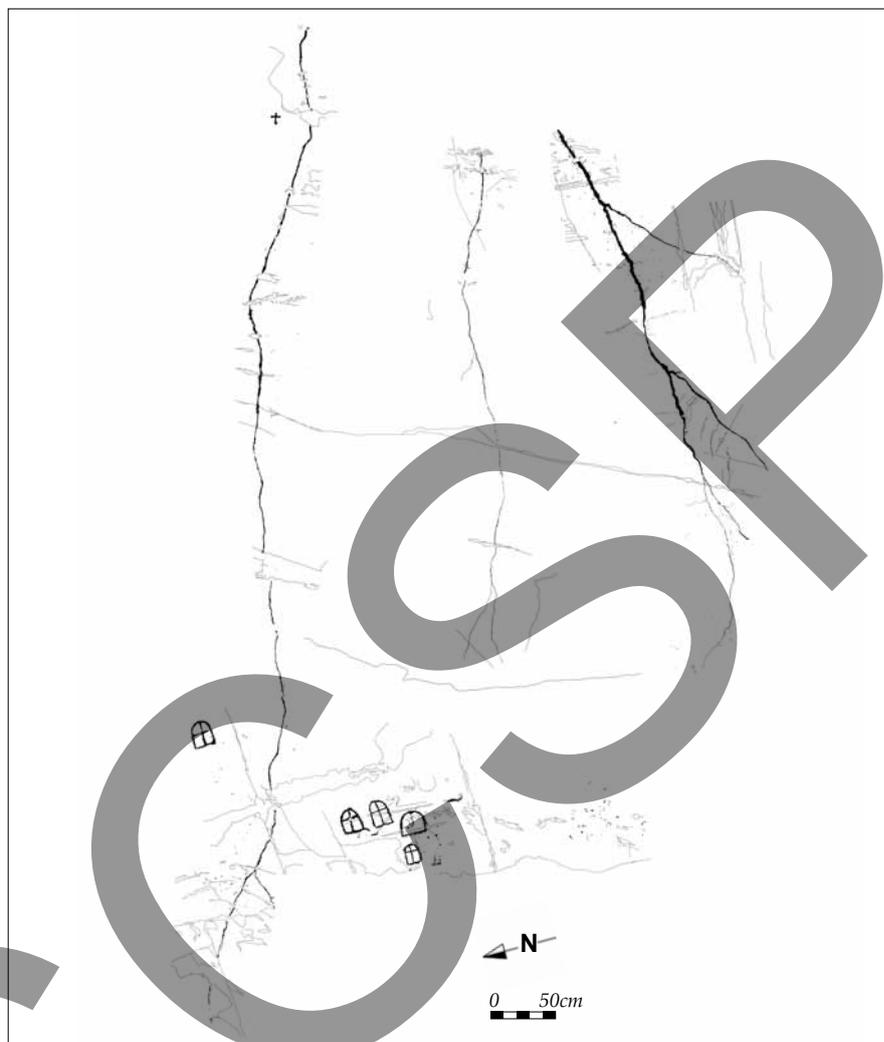
Fig. a filiforme

Simboli: 10

cerchi: 2

linee: 7

fasci di linee: 1



(foto U.S.)

La r. 23, che compone un tutt'uno con la sottostante r. 26, è una superficie di dimensioni considerevoli, ben levigata e dall'andamento fortemente inclinato. Il gruppo si trova a N della r. 20 e immediatamente al di sotto del sentiero principale. Le istoriazioni presenti sono tutte riferibili ad epoca storica, in particolare la piccola croce in alto, e nella fascia bassa le figure ad arco ricrociate internamente, confrontabili con il portale d'ingresso del torrione inciso sulla r. 26, o comunque interpretabili come strutture architettoniche. In base al confronto con la r. 26, queste istoriazioni si collocano in un orizzonte cronologico che va dal XIV al XV sec.

Elemento decisamente anomalo è la rappresentazione di tre lunghe linee, sottili e molto curate, che si diramano in senso E/W attraversando longitudinalmente l'intera superficie e che finora non trovano un confronto puntuale con nessuna istoriazione nota. L'attribuzione a fasi antiche risulta difficile in quanto si distaccano fortemente dalle tipologie note per la rappresentazione di mappe o elementi topografici di epoca pre-protostorica. Si propende quindi a una collocazione storica anche in considerazione del contesto iconografico in cui si inseriscono. Simili composizioni proseguono sia nella parte bassa della r. 26 che, in lunghi e brevi tratti, nella contigua r. 20 dove si dispongono in senso N/S.

Il loro significato è alquanto controverso: la particolare forma farebbe protendere verso una rappresentazione di elementi naturali quali corsi d'acqua, ma il percorso delle diramazioni, inverso rispetto alla pendenza, porta a scartare questa ipotesi. Se si trattasse di sentieri, del tutto innaturale sarebbe il loro tracciato⁹ e poco convincenti sarebbero le diramazioni. Oltre a ciò, la posizione in alto di una croce e in basso di una struttura rende il tutto ancora più indecifrabile.

⁹ Il percorso infatti appare rettilineo dove la roccia presenta una maggiore pendenza, mentre nella realtà i sentieri salgono in quota mediante tornanti.

Sett. B - tot. 161

Fig. storiche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

Zoomorfi: 2

Simboli: 7

chiavi: 3

castelli/torri: 2

linee: 2

Armi: 2

balestre: 2

Grumi: 20

Altre fig.: 1

Fig. a filiforme: 128

Antropomorfi: 7

semplici: 3

armati: 1

cavalieri: 3

Zoomorfi: 7

cavalli: 7

Armi: 5

lance/punte: 2

altro: 3

Simboli: 76

quadrati: 1

triangoli: 2

linee: 51

fasci di linee: 18

araldica: 4

Torri/castelli: 2

Struttura complessa: 3

Altre fig.: 28

Sovrapposizioni

linee filiformi < cavallo filiforme

fascio di linee < colpi di martellina

fascio di linee < balestra a martellina

lancia < colpi di martellina

struttura quadrangolare e tende < cavaliere con lancia

armato con corno < struttura quadrangolare

fasci di linee < cavallo

armato corazzato < linee filiformi e colpi di martellina

linee filiformi < cavaliere filiforme <

chiave a martellina

linee < colpi e linee a martellina

Sett. C - tot. 2

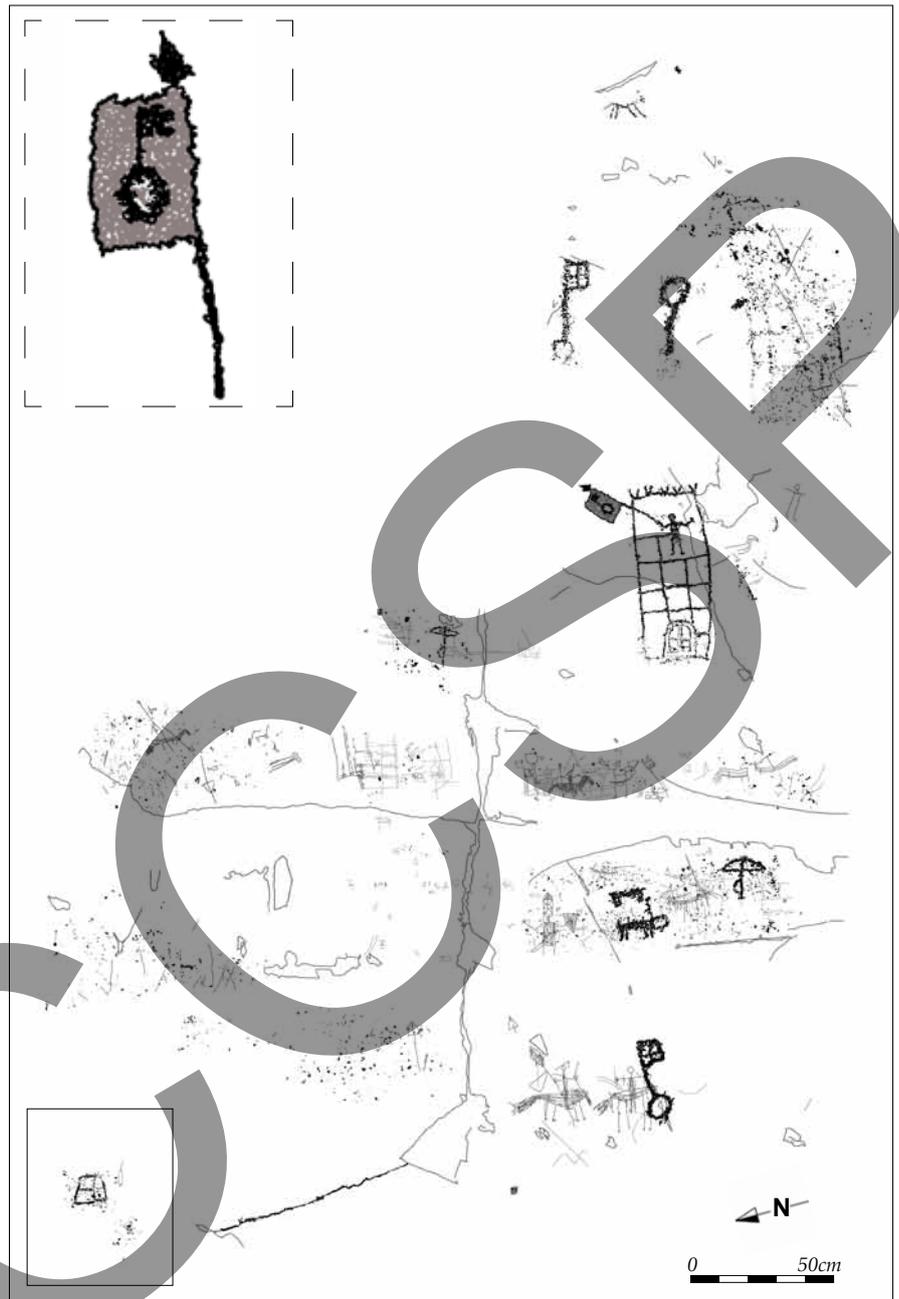
Fig. storiche

Fig. a martellina

Simboli: 1

archi quadrangolari: 1

Grumi: 1



La r. 26 è una superficie liscia, senza montonature, collocata a ridosso del complesso costituito dalle r. 13, 20, 21; Battaglia, nel 1934, descrive così l'incisione più evidente: *si vede una torre merlata, alta 55 cm., all'interno della quale sta un personaggio che tiene una lunga lancia sulla cima della quale è attaccata per il lato maggiore una bandiera rettangolare (banderia), come quelle che si vedono sui sigilli gentilizi del XII-XIV secolo.* La roccia, trattata con metodo neutro e rilevata nel 1991, ha rivelato un'incredibile ricchezza di scene realizzate a filiforme. Le incisioni partono da una fascia sopra una canaletta, verso l'alto con una pendenza di 30 gradi circa. Dalla soprastante r. 23 scendono le lunghe linee martellate che attraversano tutta la roccia e che sembrano appartenere all'età storica. Il complesso figurativo è pienamente storico: una prima fase, sul settore B, di XIV secolo, realizzata con la tecnica filiforme, comprende figure a reticolo, forse torri; una probabile parata tra tende a cuspidate con un cavaliere abbigliato e con cimiero, un armato suonatore di corno, stendardi e alfieri; un armato completo con elmo composito, corazza a scaglie, grande spada sorretta da catene d'arme e piccolo scudo triangolare; due cavalieri abbozzati, di cui uno con grande lancia e altre figure poco riconoscibili, tra cui pare di riconoscere alcuni cavalli. A martellina, in una fase successiva, di secolo XV, è realizzato il grande torrione con portale e merli ghibellini, al cui interno una figurina di alfiere tiene una grande bandiera contenente una chiave (vedi cap. 7). Poco sopra, un'altra torre abbozzata e due chiavi completano la scena. Un'altra grande chiave, dall'usuale anello tondo e ingegno cruciforme è presente sulla roccia, insieme a zoomorfi di incerta datazione e due figure di balestre di XIV-XV secolo, sovrapposte ai graffiti, con indicazione del *grilletto* o leva laterale, per scoccare il *quadrello* o dardo. A martellina sono anche realizzate le "finestre", o porte, dei settori A e C, non infrequenti anche su altre rocce con incisioni storiche (5, 50, 98). Tutto l'insieme delle istoriazioni restituisce scene di grande freschezza e straordinario interesse.

ROCCIA 13

Fig. tot. - 39

Sett. A - tot. 32

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 25

semplici: 1

potenziate: 7

latine: 8

greche: 1

patriarcali: 3

altre: 5

Simboli: 1

scritte: 1

Altre fig.: 6

Sett. B - tot. 7

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 1

latine: 1

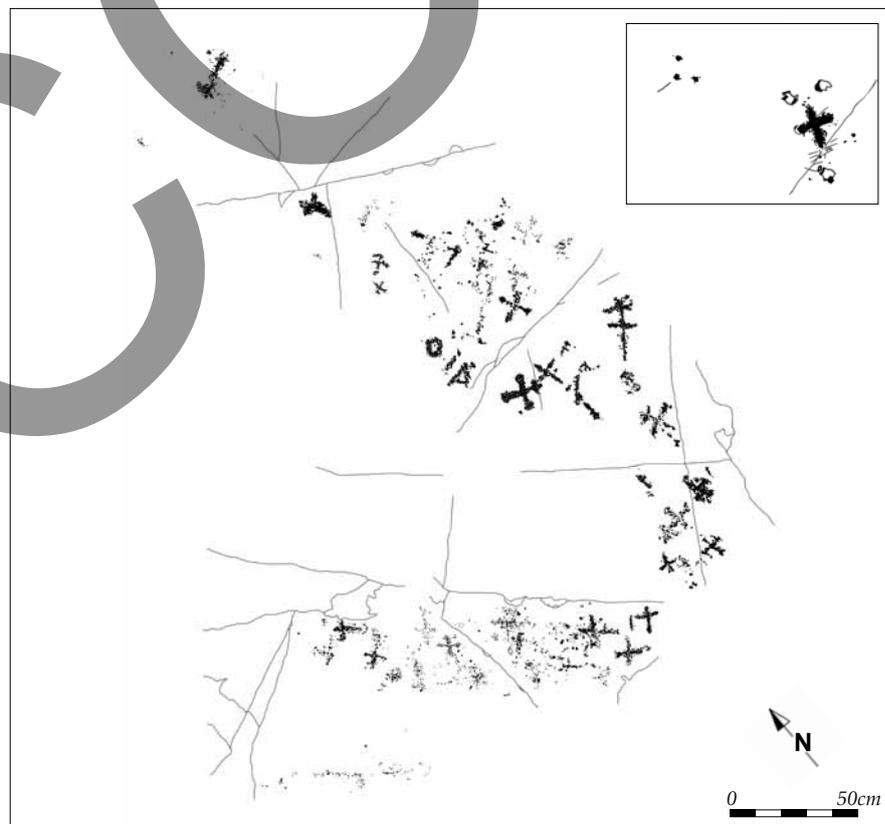
Coppelline: 3

Fig. a filiforme

Simboli: 3

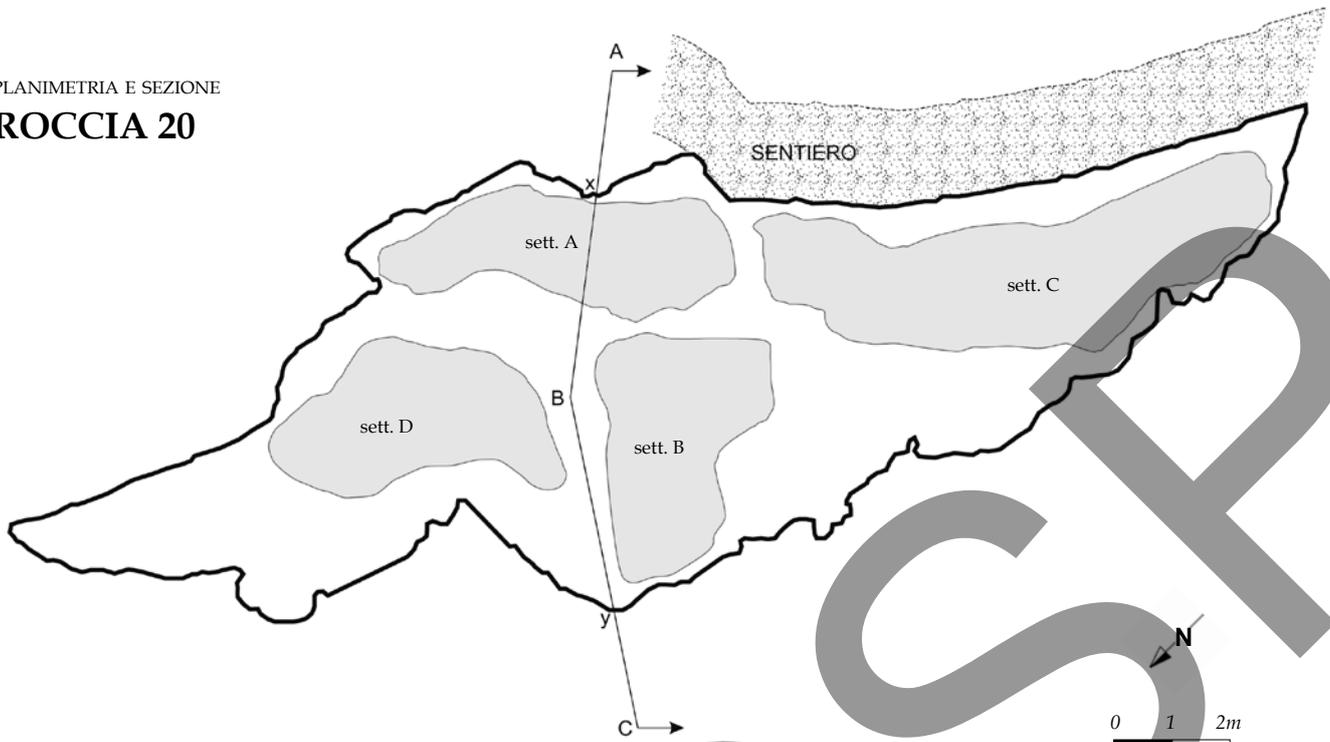
linee: 2

fasci di linee: 1

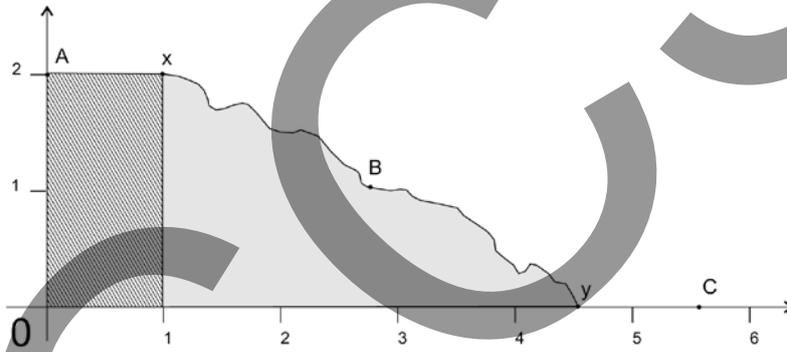


La roccia si trova a ridosso del sentiero principale ed è interessata da incisioni di epoca storica; si tratta nella totalità di croci di varia foggia. Nel settore A, l'insieme forma una fascia a ferro di cavallo rovesciato dovuto alla mancanza al centro di incisione per la presenza di una cunetta naturale della superficie. Molte immagini sono abrase, segno dello sfregamento sulla roccia, dovuto al passaggio. Si segnala la dubbia iscrizione a martellina "OID" o "OIP".

PLANIMETRIA E SEZIONE
ROCCIA 20



sezione 1



(foto G.R.)





ROCCIA 20

Fig. tot. - 210

Sett. A - tot. 84

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 23
semplici: 3 (1 IV C; 2 IV D)

oranti: 3 (Fase I)

armati: 15 (2 IV C; 2 IV C Tardo;
 2 IV F; 5 IV Ft; 2 IV D;

busti: 1 (IV F)

bustiformi: 1 (IV)

Zoomorfi: 1

altro: 1 (IV)

Strutture: 9

capanne: 9 (4 IV; 5 IV F)

Simboli: 10

linee: 5

rettangoli: 5

Aree martellate: 4

Coppelline: 6

Moduli: 1

Grumi: 25

Fig. storiche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

Simboli: 3

chiavi: 2

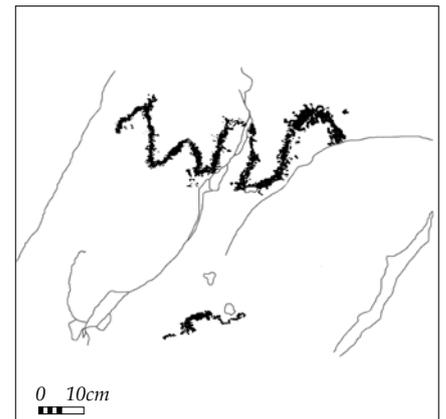
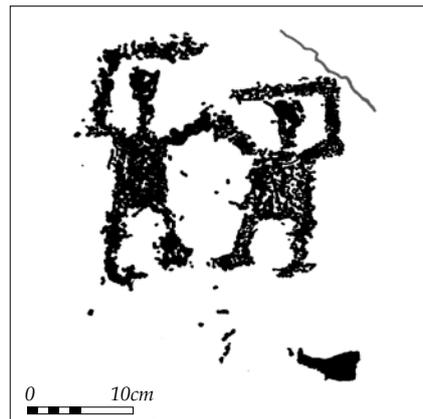
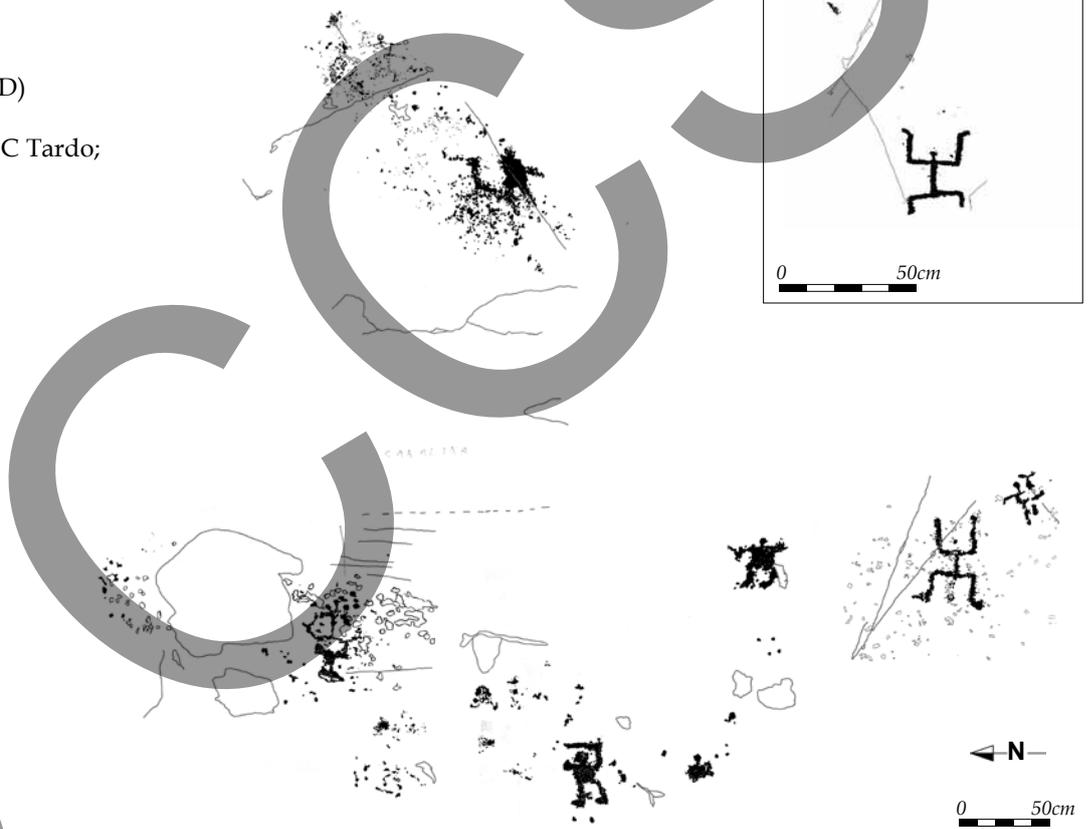
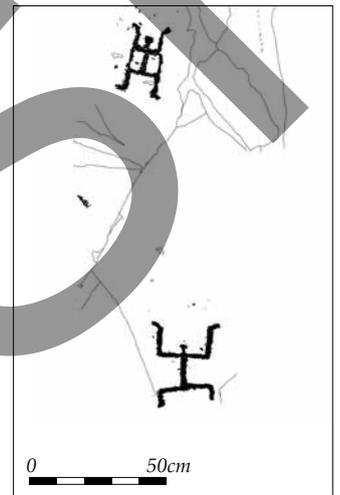
linee sentiero: 1

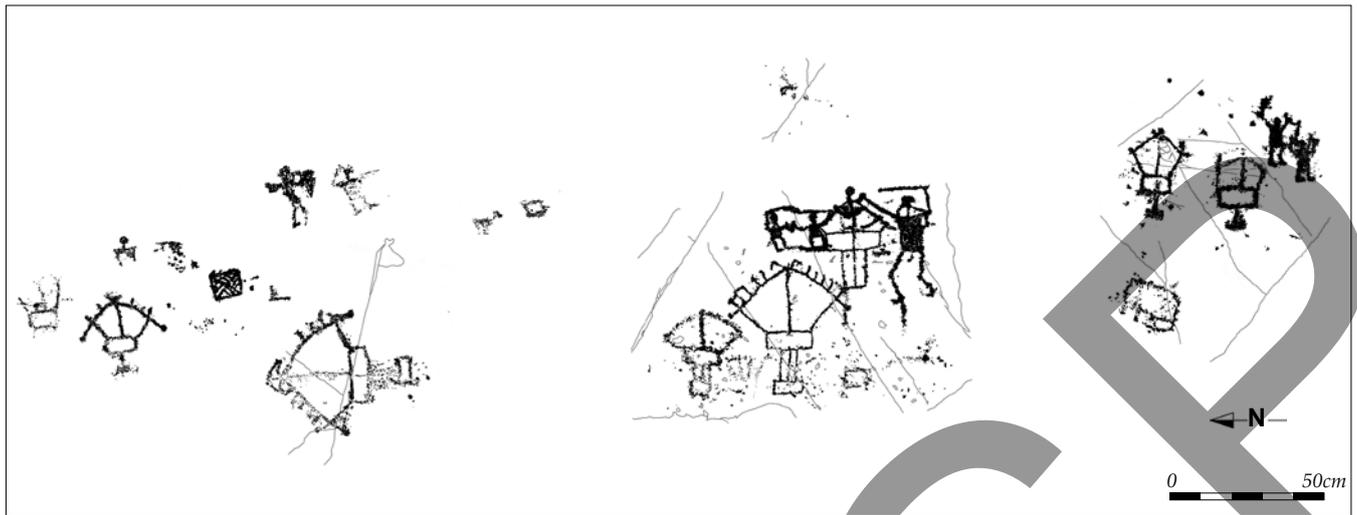
Fig. a filiforme

Triangoli: 1

Sovrapposizioni

duellante (IV C) < capanna < ar-
 mato (IV F)





Sett. A

Sett. B- tot. 52

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 20

semplici: 1 (IV F)

oranti: 1 (Fase II)

armati: 16 (4 IV C; 2 IV E; 4 IV E-F; 6 IV F)

busti: 2 (IV C)

Zoomorfi: 1

altri: 1 (IV C)

Simboli: 5

impronte: 1 (IV)

linee: 3

cerchi/dischi: 1

Grumi: 11

Altre fig.: 3

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 1

ricrociate: 1

Fig. a filiformi

Simboli: 10

iscrizioni: 2

linee: 8

Armi: 1

altro: 1

Sovrapposizioni

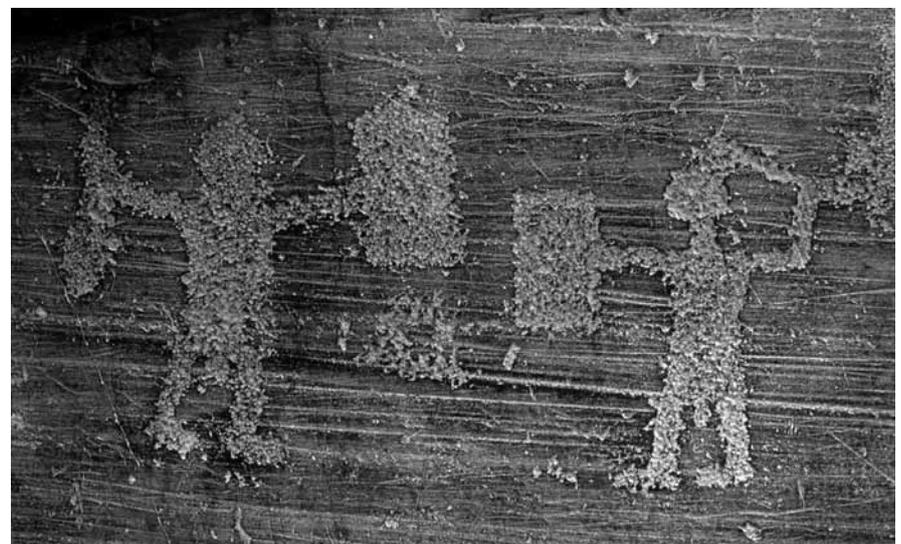
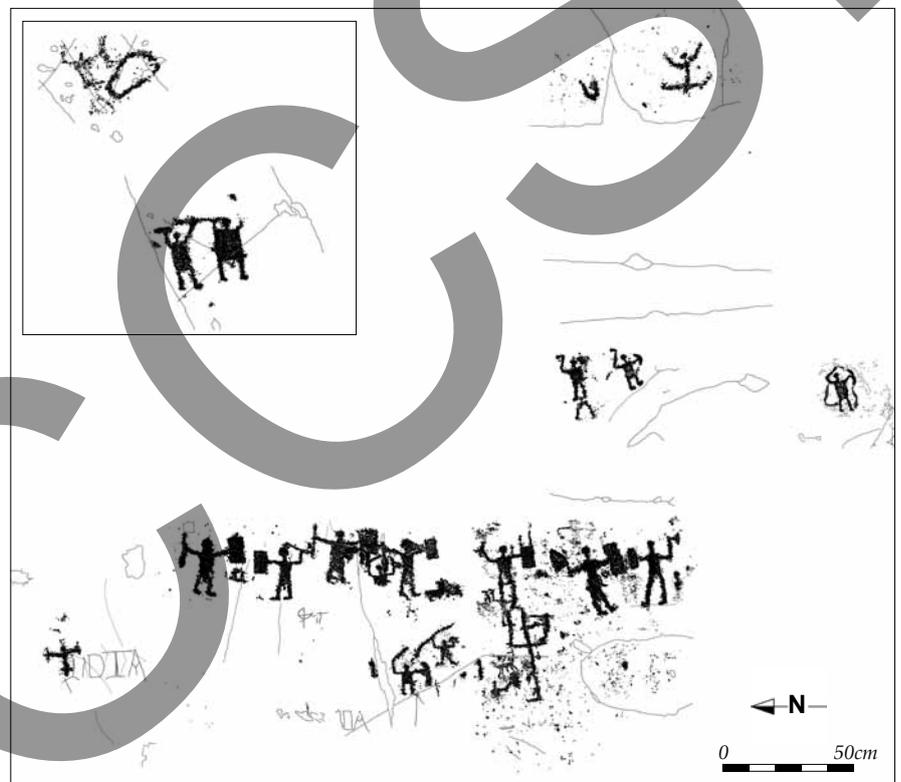
armato d'ascia (IV E) < armato d'ascia (IV F)

armato (IV F) < grumi

busto armato (IV F) < armato (IV F)

linee filiformi < iscrizione filiforme < croce ricrociata

linea filiforme < disco a martellina



Sett. C - tot. 60

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 14
semplici: 1 (IV F)
oranti: 1 (Fase I)
armati: 9 (3 IV C; 6 IV C-F)
busti: 2 (IV F)
altri: 1 (IV Ct)
Zoomorfi: 1
canidi: 1 (Fase I)
Strutture: 5
capanne: 5 (IV)
Armi: 3
asce: 3 (IV C-D)
Simboli: 4
linee: 3
rettangoli: 1
Aree martellinate: 1
Coppelle: 1
Coppelline: 5
Moduli: 1
Grumi: 24
Altre fig.: 1

Sovrapposizioni

canide (Fase I) < armato (IV C)



Sett. D - tot. 14

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Zoomorfi: 1
canidi: 1 (IV)
Simboli:
impronte: 1 (IV)
Coppelline: 1
Grumi: 5
Altre fig.: 3

Fig. a filiforme

Antropomorfi: 1
armati: 1 (IV E-F)

Fig. storiche

Fig. a martellina

linee sentiero: 2





Confronto: Grande Roccia di Carpenè di Sellero



Estesa superficie magnificamente modellata dall'azione del ghiacciaio che rappresenta con la sua imponenza la parte meridionale dell'insieme comprendente anche la r. 13, 21, 23 e 26.

La roccia fu vista da Giovanni Marro, che già nel 1932 ne fornisce documentazione fotografica¹⁰, con guerrieri affrontati del sett. A e altri due che lottano brandendo delle grandi asce (sett. B), e da Raffaello Battaglia, che, invece, fornisce un'immagine di capanna a palo unico dal sett. A¹¹.

Fase pre-protostorica

Le istoriazioni, alquanto disperse, coprono l'intera età del Ferro, oltre ad una significativa presenza di Fase I. Quest'ultima sembra raccordarsi ai pannelli centrali della r. 21 e presenta cinque oranti relativamente isolati, fra i quali uno di insolite dimensioni, sovrastato da un "mantellato" e un secondo, di cui rimane solo la parte

inferiore, affiancato da un canide sul cui dorso si pone, nell'età del Ferro, un armato (sett. A).

Le raffigurazioni dell'intera superficie litica si dispongono lungo due fasce raggruppandosi in gruppi più o meno densi e presentando, per quanto riguarda l'età del Ferro, varianti di due sole tematiche, ossia capanne e armati, alle quali si aggiungono pochi altri soggetti.

Un primo nucleo (sett. B) è caratterizzato esclusivamente da guerrieri, fra i quali tre coppie di duellanti, delle quali una è armata di ascia, a poca distanza altri due armati presentano la stessa arma offensiva (stile IV E). In un secondo nucleo (sett. C) sono presenti due capanne, eseguite sullo stesso asse centrale, associate ad alcune asce di scarsa fattura, a due coppie di duellanti e altri due armati. Al margine sinistro di questa composizione, poco più in alto, è incisa una rara figura di un antropomorfo che sostiene con il capo un oggetto sub-trapezoidale (un contenitore?) e che trova un confronto con una figura simile incisa sulla r. 2 di Carpenè di Sellero.

Dal settore D, situato all'estrema sinistra, partono sottili e lunghe linee, probabilmente storiche che, oltre a proseguire nel contiguo settore A, hanno una loro naturale continuazione nella vicina r. 23-26. Al termine di una di esse, è inciso un guerriero di piccole dimensioni (ca 2,50 cm h) realizzato con la tecnica del filiforme e databile ad una fase tarda (stile IV Ft), armato di lancia dalla lama fogliata con una particolare decorazione a reticolo e di scudo, visto di profilo, rettangolare e dall'evidente impugnatura a maniglia. Ai due lati si pongono due figure trapezoidali la cui relazione con l'armato è alquanto dubbia.

Nel settore A, oltre alle linee di sentiero, è presente una composizione di guerrieri e capanne, fra le quali è da sottolineare l'anomala disposizione orizzontale di una di esse, simile nella r. 17. A questi soggetti si aggiungono: un quadrangolo con *chevron*, unico nel suo genere e che potrebbe rappresentare un tessuto o il disegno di una *pintadera*; due canidi di piccole dimensioni e un'impronta di piede. Ciò, ancora una volta, ribadisce la forte selezione dei temi rappresentati nella scelta spaziale.

Fase storica

Nel settore A sono incise due chiavi e un antropomorfo, a cui si aggiungono una croce e alcune brevi iscrizioni, quest'ultime realizzate con la tecnica del filiforme. Le chiavi per la tipologia non offrono dati di particolare interesse: da segnalare per una possibile associazione tra le 2 chiavi e la lunga linea a martellina in parte biforcata che pare, nel settore centrale, formare una sorta di recinto non chiuso.

¹⁰ MARRETTA 2007a, p. 19 e MARRO 1932, fig. 27 p. 69 e fig. 28 p. 70.

¹¹ BATTAGLIA 1934, tav. XIII.

ROCCIA 21

Fig. tot. - 196

Sett. A - tot. 150

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 46

semplici: 3 (2 IV F; 1 IV)

oranti: 30 (29 Fase I; 1 Fase II)

armati: 9 (2 IV A-B; 2 IV C; 4 IV E-F)

busti: 4 (1 IVF; 2 IV)

Zoomorfi: 4

canidi: 1 (IV)

bucrani: 1 (Fase I)

bovidi: 2 (Fase I)

Armi: 2

asce: 2 (IV C-D)

Simboli: 47

impronte: 13 (IV)

linee: 21

cerchi: 5

reticoli: 1

fig. top. complesse: 1 (Fase I)

fig. top. semplici: 6 (Fase I)

Aree consunte: 2

Coppelle: 44

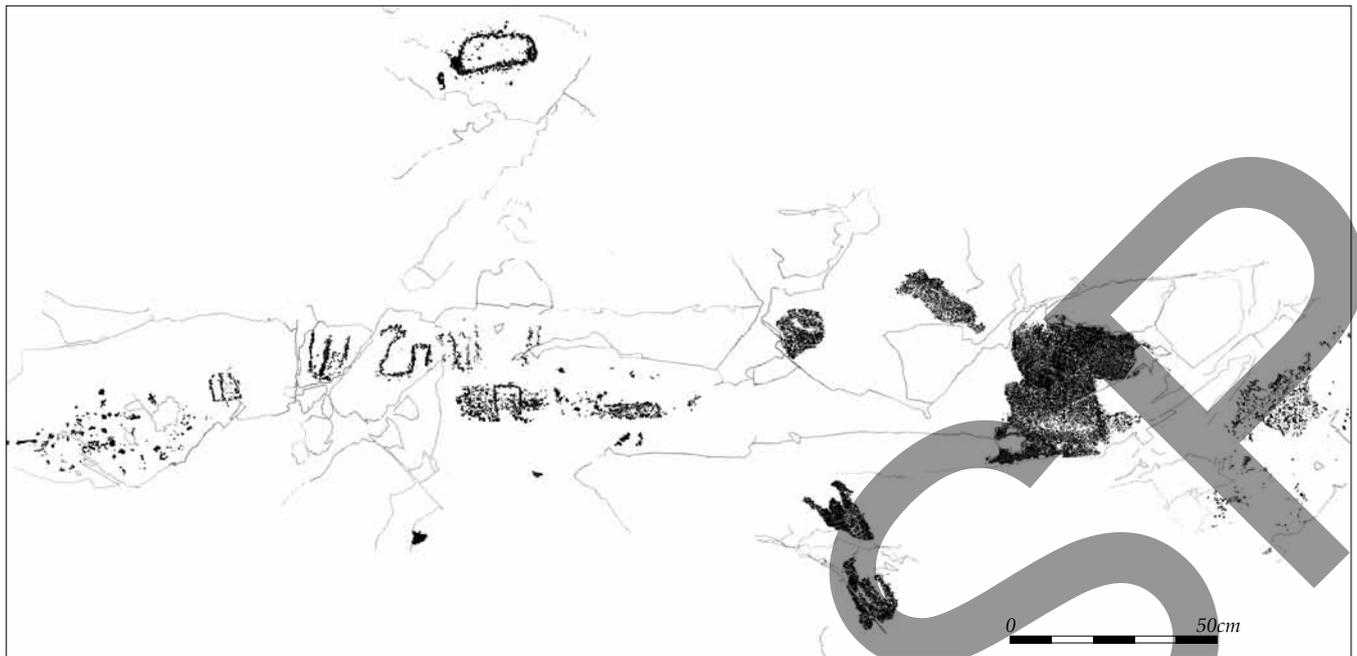
Moduli: 4

Fig. storiche

Fig. a martellina

Torri: 1





Sett. B - tot. 46

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Zoomorfi: 1

serpentiformi: 1

Simboli: 10

impronte: 1 (IV)

rettangoli: 1

fig. top. semplici: 8 (Fase I)

Coppelle: 7

Grumi: 25

Altre fig.: 3

La roccia n. 21 si trova immediatamente a monte della r. 20, pochi metri oltre la r. 13, esattamente all'intersezione tra il sentiero che procede verso la r. 25 e poi scende a Figna e il tracciato antico che scende verso Capo di Ponte. È, quindi, ubicata in una posizione centrale nell'area incisa di Campanine. La superficie è montonata e levigata dall'azione glaciale, con sviluppo in senso N-S e leggera pendenza verso S. Le porzioni incise sono il dosso montonato a N, in specie la parte sommitale orizzontale, l'ampia canaletta liscia e digradante verso sud (settore A), l'affioramento roccioso più meridionale e alcune placchette nella parete a ridosso del sentiero (settore B).

Fasi pre-protostoriche

La superficie ha un'importanza basilare per la Fase I di Campanine, presentandosi come una delle "rocce madri" per questa fase insieme alle r. 16, 25, 28: presenta 85 elementi ascrivibili a questo momento, più di ogni altra roccia dell'area, e percentualmente poche figure dall'età del Bronzo a quella storica. Alcune incisioni sono molto consunte, con interessanti sovrapposizioni tra oranti entro la stessa Fase I; la consunzione delle istoriazioni ha interessato soprattutto le figure della parte sommitale verso sud e il pannello digradante del settore A.

Il fulcro sembra collocarsi nella parte sommitale, quasi orizzontale, della roccia: vi si ritrova una serie di oranti che compongono una scena di rito collettivo, con parallelo sulla r. 16 A¹²: un orante è rappresentato come sdraiato, sovrastato da una figura schematica dal collo lungo e linee di collegamento gomiti-ginocchia (rappresentazione di un mantello?); questo sembra guidare il rito (preghiera o danza) compiuto da tre oranti femminili, incise profondamente più a monte e con oggetti in mano. Una sola figura, in alto e marginale, è maschile; dalla disposizione scenica, le tre figure di oranti con braccia a U allargata sembrano eseguite in un momento tardo della stessa Fase I, successive rispetto alla scena centrale; una di esse appare in relazione con un modulo di coppelle "a 8" ed è impostato su delle coppelle.

Fanno parte della scena un altro piccolo orante "con mantello", altri oranti, un cerchio e un reticolo (variante di raffigurazione topografica), un modulo di coppelle (cioè 4 tra i segni caratteristici della Fase I)¹³.

Oltre una profonda frattura trasversale della superficie, la scena riprende con una grande e consunta figura di orante acefalo associato a un terzo personaggio "con mantello" attorniato da tre grandi coppelle, eseguite come tipico

¹² Fuori Campanine altri paralleli sono a Naquane (r. 1, r. 32 e r. 99) e a Ronchi di Zir: sembra quasi una scena caratteristica di questa porzione del versante.

¹³ L'insieme dei segni caratteristici è formato da: oranti, coppelle, moduli, linee/linee angolate, cerchi, aree topografiche; in seguito si affiancano bucrani o bovini e arature.

sulla superficie orizzontale¹⁴. Altri oranti, cerchi e aree martellate a carattere topografico digradano verso sud, fino ad un ultimo grande orante. Figure di oranti di grandi dimensioni sono piuttosto insolite in Valcamonica, ma a Campanine sembrano caratterizzare le scene più significative della Fase I¹⁵.

Da notare l'assoluta prevalenza di oranti asessuati (14 figure) e esplicitamente femminili (11 figure) rispetto a quelli maschili (solo 2 figure), con ben 3 oranti "con mantello", su un totale di 30: questa è una roccia dove la figura femminile è in risalto esclusivo e protagonista di scene rituali. Si tratta con tutta evidenza di un contesto culturale tardo Neolitico, o comunque precedente al Calcolitico pieno (Rame 2), quando l'elemento maschile diviene preponderante nella società e nel sistema dei valori riflesso dall'arte rupestre.

La fase arcaica nel settore A si conclude, al margine S, con una rara coppia di bovini aggiogati. Una profonda frattura non permette di definire lo strumento trainato, forse un aratro di cui è visibile solo la bure e l'anello di congiunzione con la stiva. Questa scena, in associazione con le aree topografiche con coppelline e con le aree a macula del settore B, ha un sicuro parallelo con le arature della r. 8, con i bucrani aggiogati della r. 49 e con immagini provenienti dal Monte Bego e dal tardo Neolitico di area germanica (Züschen, Warburg); come tipico, si colloca vicino al margine inferiore del pannello e prossima al ciglio della roccia¹⁶ e conclude la fase istoriativa più antica.

Il settore B presenta delle aree martellate ad andamento irregolare (aree topografiche a macula), comunemente presenti nella fase più antica pre-calcolitica e associabili sia agli oranti che, quasi costantemente, alle scene di aratura¹⁷. Alcune linee ondulate (serpentiformi) completano l'insieme¹⁸.

Nell'età del Bronzo Medio alla superficie vengono aggiunte poche figure di oranti, come tipico; durante il Bronzo Finale viene istoriata una coppia di duellanti che catalizza l'esecuzione di alcune figure durante la Media età del Ferro. Una serie di impronte di piedi si colloca all'estremità inferiore (S) del settore A e una viene incisa al centro del settore B: come tipico, questo simbolo suggella in basso un'area intesa come sacra.

Fasi storiche

In età storica, infine, nella zona inferiore del settore A viene eseguito un torrione a merli ghibellini e una serie di filiformi (reticoli, mandorla): la superficie appare aver perso da tempo la preminenza assoluta che aveva all'interno della Fase I, pur venendo tenuta in considerazione da tutte le successive fasi istoriative dell'area.



(foto M.C.)

¹⁴ Cfr. R 7 e 25.

¹⁵ Cfr. r. 25 e 28.

¹⁶ cfr. FdN r. 28 e r. 44, Naq r. 92.

¹⁷ Cfr. r. 8 e r. 40.

¹⁸ Cfr. la sottostante r. 20.

ROCCIA 30

Fig. tot. - 23

Sett. A - tot. 22

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Strutture: 6

capanne: 6 (IV)

Simboli: 2

linee: 1

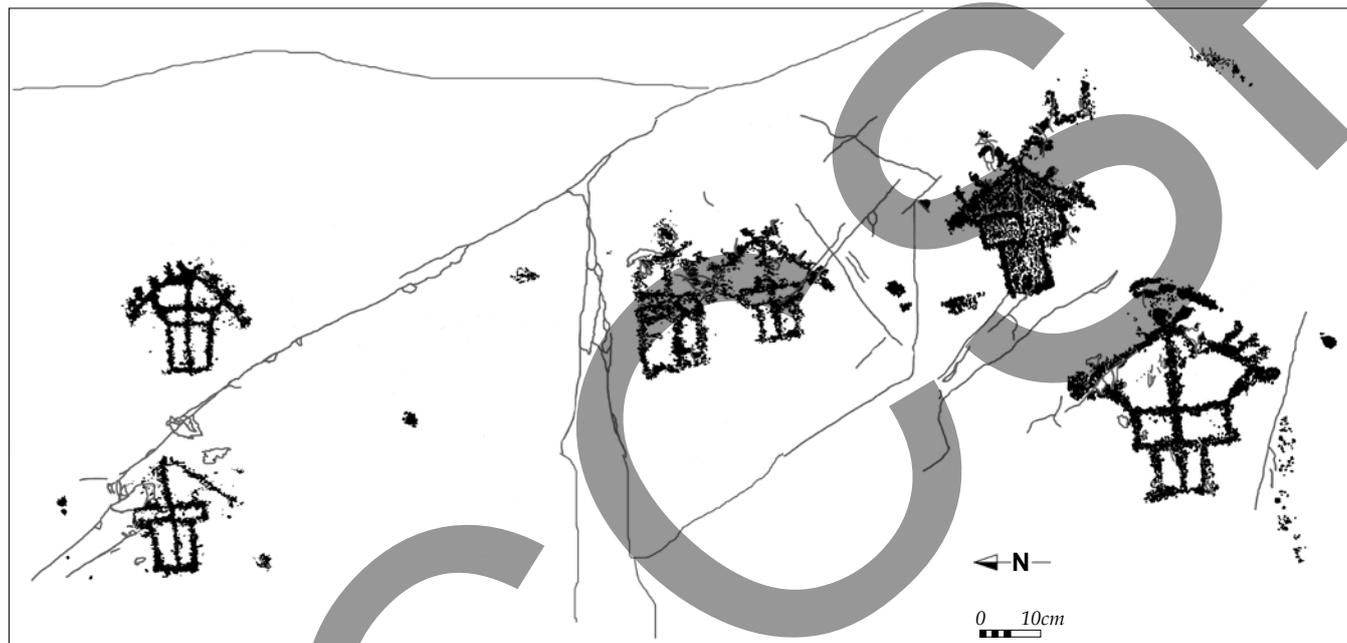
Coppelle: 4

Coppelline: 2

Grumi: 8

Piccola superficie rocciosa liscia e levigata, appena affiorante dal terreno, poco sotto la r. 20. Come si evince dall'immagine del settore A, la roccia presenta un solo tema iconografico: quello delle capanne che sembrano disposti con una logica prestabilita. Due figure, una delle quali raggiata, disposte sulla stessa linea in senso verticale sono fra loro associate, così come pure le tre disposte in orizzontale, fra le quali compare una capanna anomala, l'unica per il momento a Campanine, interamente campita anche all'interno. Leggermente discosta appare una sesta struttura di dimensioni più grandi rispetto alle altre. Tutte le capanne presentano in linea di massima lo stesso schema compositivo e possono essere databili a una fase avanzata dell'antica età del Ferro (IV C).

Nel piccolo settore B è invece incisa una croce semplice di età storica.

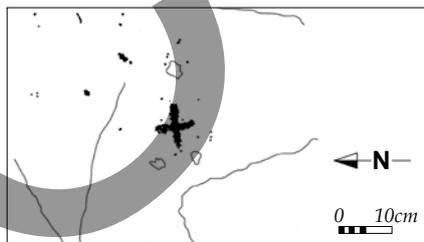


Sett. B - tot. 1

Figure storiche

Fig. a martellina

Croce: 1



(foto U.S.)

ROCCIA 36

Fig. tot. - 81

Sett. A - tot. 81

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 5

armati: 4 (IV E-F)

altri: 1

Zoomorfi: 2

equidi: 2 (IV D-E)

Strutture: 10

capanne: 10 (9 prob. IV F; 1 IV Ft)

Armi: 2

asce: 2 (IV Ft)

Simboli: 2

impronte: 2 (IV)

rettangoli: 1

cerchi/dischi: 1

ruote: 1 (IV)

linee: 8

Coppelle: 6

Coppelline: 7

Grumi: 29

Altre fig: 2

Fig. a filiforme

Fasci di linee: 2

Sovrapposizioni

capanna e armato (IV F) < armato (IV F)

equide (IV D-E) < capanna (IV F)

capanna (IV F) < capanna (IV F)

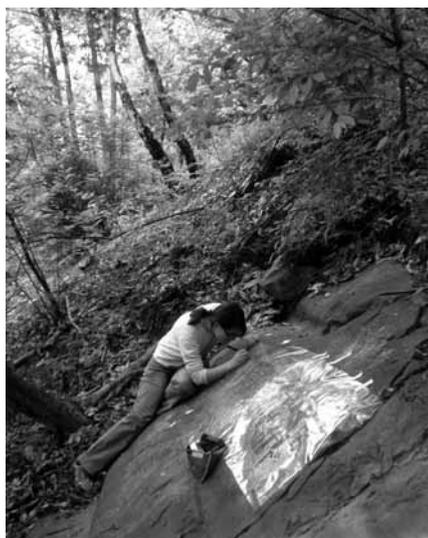
filiformi < capanna (IV F)



(foto E.S.)

Superficie rocciosa di piccole dimensioni dal profilo montonato e fortemente inclinato, a poca distanza dal sentiero che affianca il gruppo di rocce 20-21. Presenta un ampio solco di frattura che divide naturalmente le incisioni in due nuclei: l'uno a sinistra, più consistente che sembra concentrare su di sé maggiore importanza, l'altro a destra con un numero minore di figure. Entrambi presentano gli stessi temi iconografici, quali capanne e guerrieri *in primis*, a cui si aggiungono altri soggetti: zoomorfi, asce e figure geometriche. Il fulcro dell'istoriazione della zona di sinistra sembra essere rivestito da una figura di ruota che occupa una posizione centrale e intorno alla quale di dispongono gli altri soggetti. Nello specifico, si tratta di una ruota con un cerchio puntato all'interno sul quale si innestano gli otto raggi irregolari. Una piccola porzione della ruota, in basso verso sinistra, è sottoposta ad un grumo che rende difficile





(foto G.R.)

capire se sotto vi sia o meno il nono raggio. Delle cinque capanne, quattro si dispongono nella fascia superiore, due per parte, ai lati della ruota centrale. Fra queste, quella più vicino alla frattura presenta una forma particolare con il tetto arrotondato quasi fosse un cerchio. La quinta capanna, anch'essa differente per tipologia, si pone al di sotto della ruota e spostata verso destra.

Immediatamente a destra della ruota si concentrano le figure di armati: due sembrano essere in duello, mentre gli altri, fra loro distanti, si rivolgono complessivamente verso la ruota (stile IV E finale, inizio IV F). Si aggiungono poi due figure di impronte di piede incomplete, un rettangolo e altre linee.

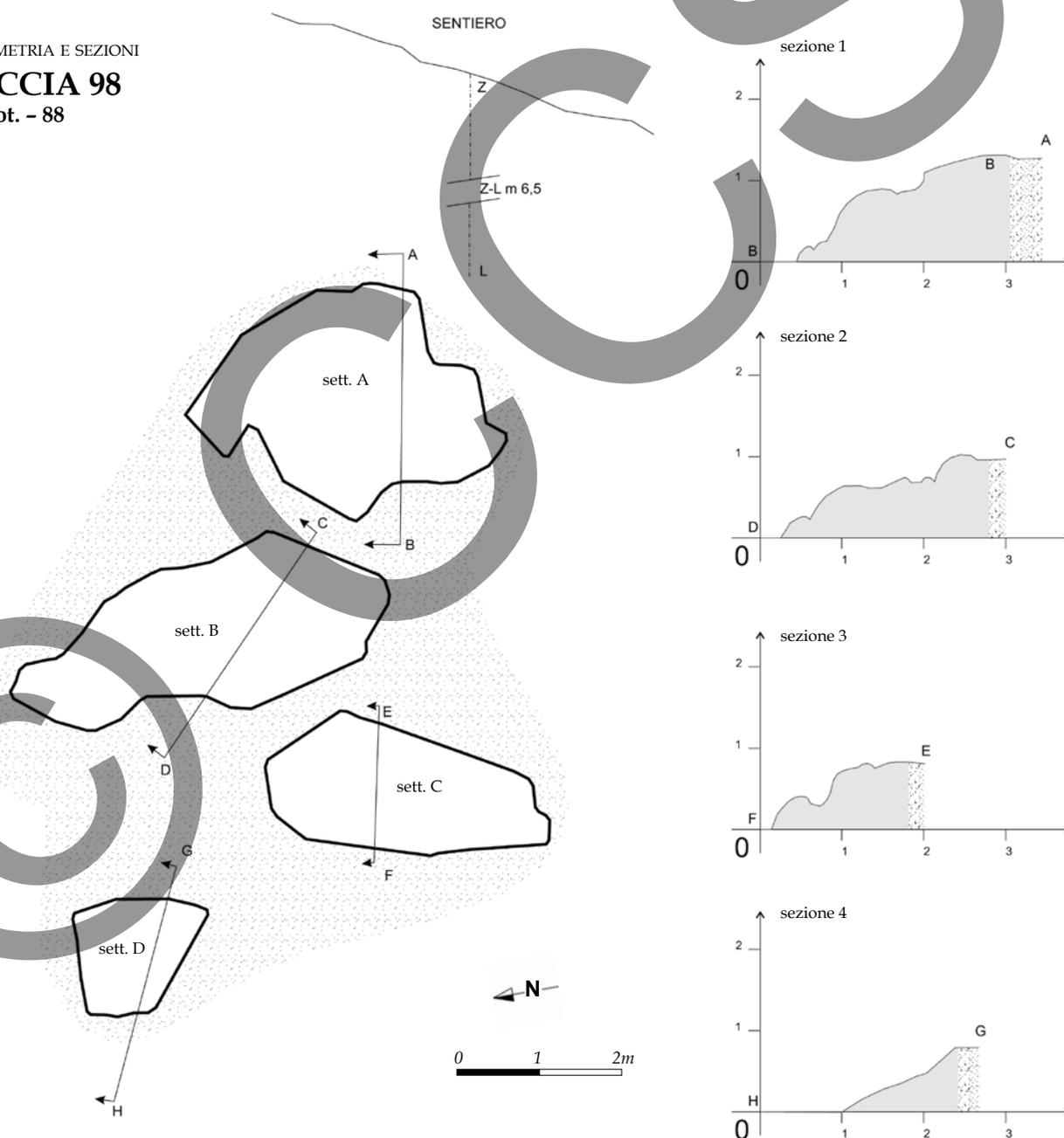
Nel secondo nucleo istoriativo, la tematica principale è rappresentata dalle capanne, alle quali si associano due equidi dal corpo sinuoso e alcune figure geometriche a filiforme. Fra le strutture, è interessante notare la presenza, in un caso, di una protome a forma di busto umano.

In entrambi i nuclei, nella fascia alta della superficie rocciosa, si presentano due asce, dalla lama di forma quasi semilunata, che potrebbero raffrontarsi ad asce a lama espansa (Hellebardenaxt) tipo San Zeno, non precedente al III sec. a.C. Tale tipologia nella tarda età del Ferro sostituisce simbolicamente le più antiche asce a lama quadrata, mantenendo probabilmente la stessa valenza rituale.

PLANIMETRIA E SEZIONI

ROCCIA 98

Fig. tot. - 88



Settore A - Tot. 17

Fig. storiche

Fig. a martellina **Fig. a filiforme**

Croci: 1

Linee: 6

latine: 1

Simboli:

chiavi: 5

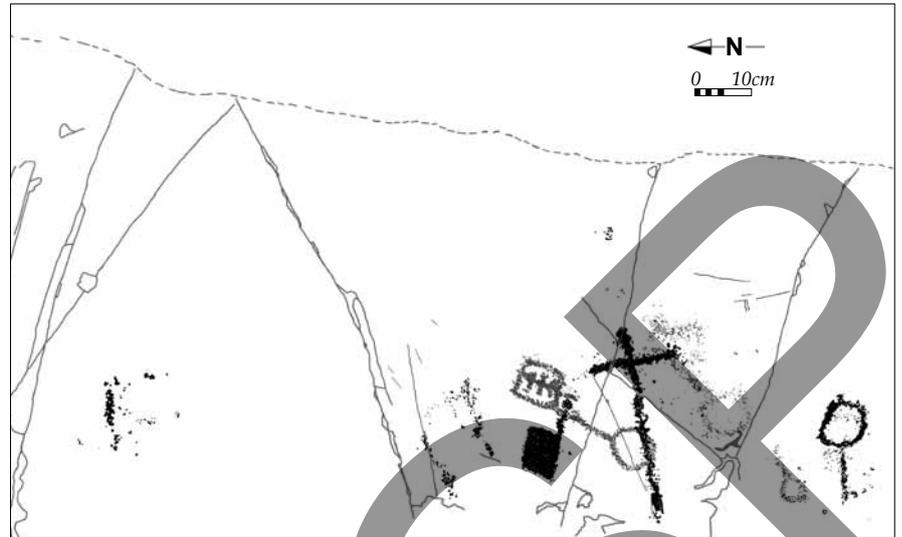
linee: 3

Grumi: 2

Sovrapposizioni

chiave < ingegno di chiave e croce

chiave < croce



(foto G.R.)

Settore B - Tot. 55

Fig. storiche

Fig. a martellina

Simboli:

chiavi: 5

dischi: 2

castelli/torri: 7

linee: 2

Altre fig.: 9

Coppelle: 2

Grumi: 13

Fig. a filiforme

Antropomorfi: 1

cavalieri: 1

Simboli 14

quadrati: 2

fasci di linee: 9

linee: 3

Sovrapposizioni

figura indefinita a martellina < chiave

linee filiformi < linea a martellina

chiave a martellina < croce a martellina

cavaliere e linee filiformi < chiave a martellina

linee filiformi < reticolo

1 probabile struttura < chiave

linee filiformi < chiavi a martellina



(foto C.G.)



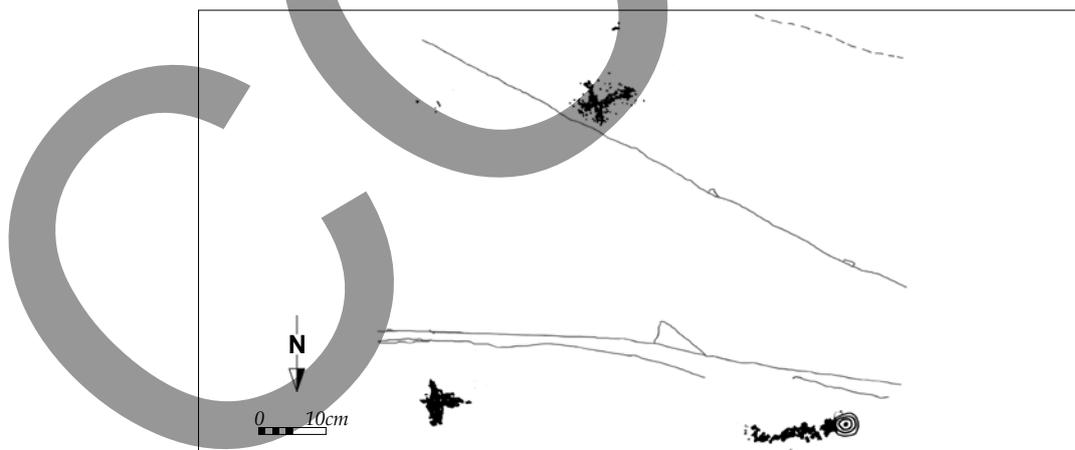
Settore C - Tot. 13
Fig. pre-protostoriche
Fig. a martellina
 Antropomorfi: 1
armati: 1 (IV Ct)
 Simboli: 6
quadrangoli: 1
reticoli: 1
linee: 2
cerchi: 1
aree mart.: 1
 Altre fig.: 2

Fig. storiche
Fig. a martellina
 Simboli: 2
chiavi: 2

Fig. a filiforme
 Fasci di linee: 2



Settore D - Tot. 3
Fig. storiche
Fig. a martellina
 Croci: 1
semplici: 1
 Coppelle: 1
 Grumi: 1



La superficie è composta da varie placche posizionate in modo digradante verso il basso. A parte qualche isolata istoriazione protostorica (un armato del IV Ct), le raffigurazioni di questa roccia sono da collocarsi nella fase storica. La fascia dove si è insistito maggiormente è il sett. B: qui vi è una serie di elementi geometrici rettangolari riconducibili a delle visioni frontali di torri. Si pensa che le chiavi siano da associare a questi ultimi, mentre il cavaliere filiforme è da riferire ad una fase precedente in quanto la chiave e gli associati torrioni vi si posizionano sopra. Molto dubbiosa è una figura che pare formarsi da una croce, ma che poi si sviluppa con le parti terminali con linee non orientate uniformemente: per un confronto si veda un'immagine simile sulla r. 31.

Nel sett. A si trovano varie chiavi, di cui alcune non terminate e due sono tra loro incrociate: la prima presenta solo il manico e un ingegno completamente campito, mentre sulla seconda si sovrappone una croce. La stessa croce va in parte ad obliterare l'ingegno di un'altra chiave, solo abbozzata e priva di dettagli.

ROCCIA 29

Fig. tot. - 30

Sett. A - tot. 14

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

busti: 1 (IV)

Strutture: 6

capanne: 6 (IV)

Simboli: 3

palette: 1 (IV)

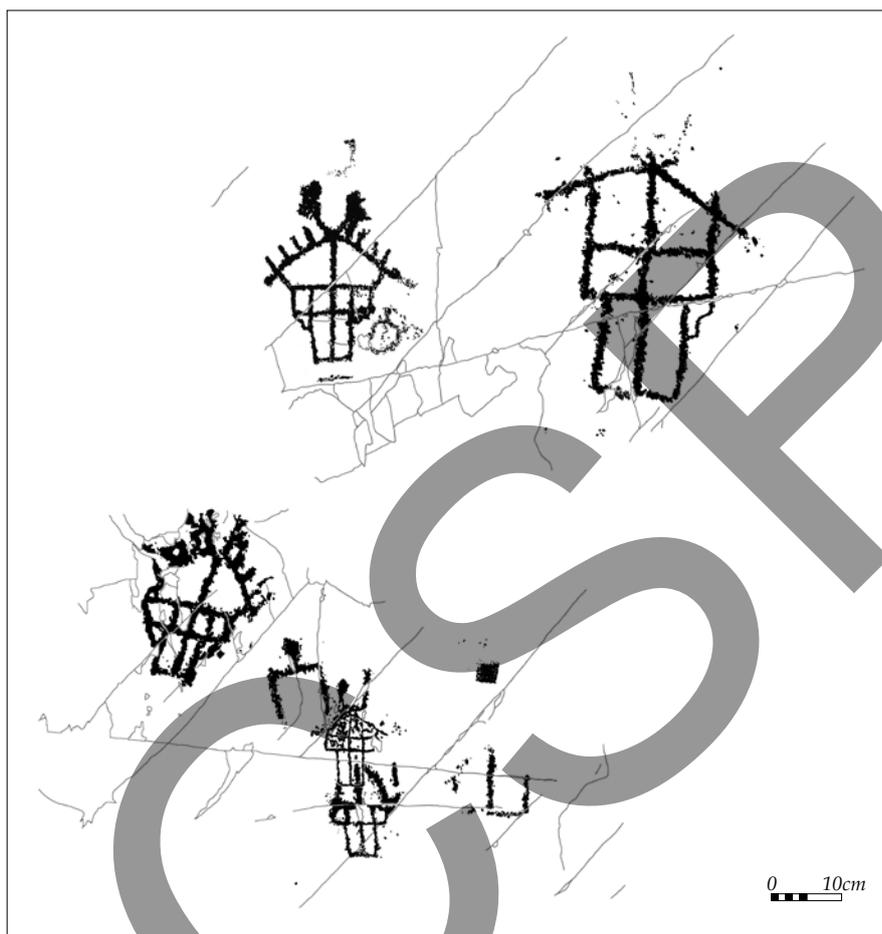
linee: 2

Grumi: 2

Altre fig.: 2

Sovrapposizioni

capanna < capanna < busto



(foto U.S.)



Sett. B- tot. 12

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

oranti: 1 (Fase I)

Simboli: 5

linee: 1

Aree mart.: 4

Altre fig.: 2

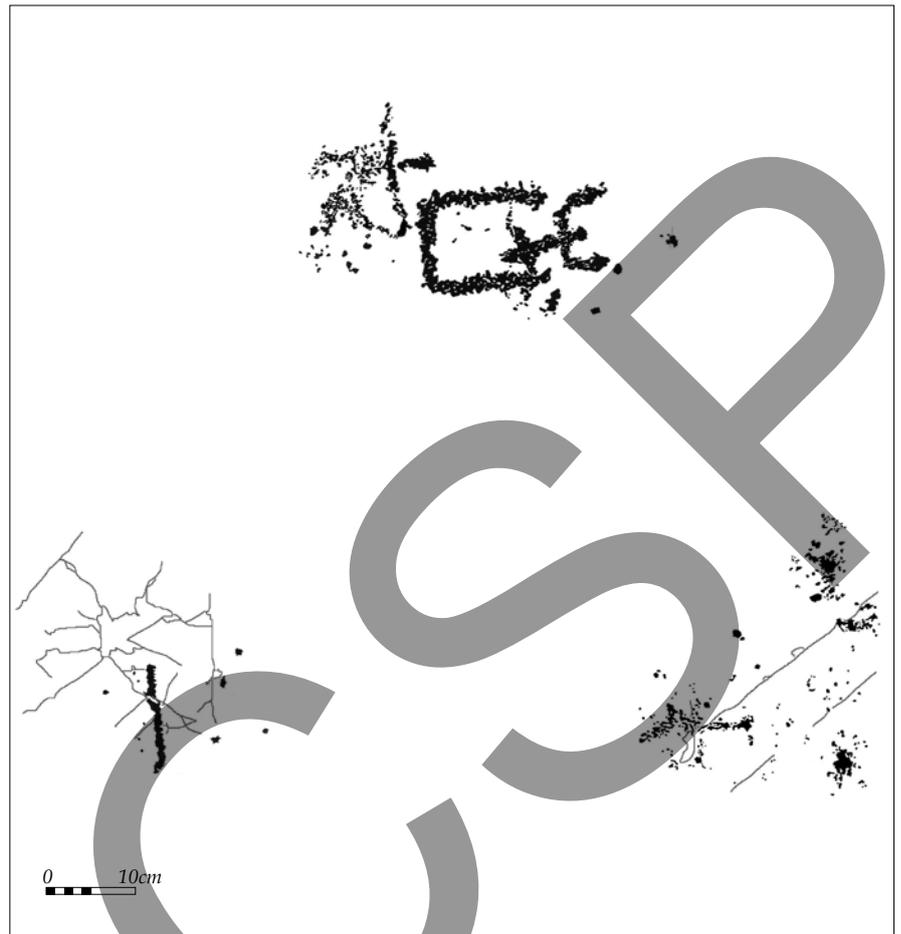
Coppelle: 1

Coppelline: 1

Grumi: 2

Sovrapposizioni

orante (Fase I) < segno a U



Sett. C - tot. 4

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

oranti: 1 (Fase I)

Aree consunte: 3

Altre fig.: 3



Superficie rocciosa di medie dimensioni collocata a bordo sentiero fra le r. 22-25 e la r. 98; è in parte perfettamente levigata dall'azione del ghiacciaio e in parte fortemente fratturata e consumata. Si evidenziano tre nuclei istoriati separati fra loro; il primo dei quali (sett. A) presenta una serie di cinque capanne, tre delle quali caratterizzate dai sostegni laterali del tetto, mentre le altre due, sovrapposte l'una all'altra, obliterano parzialmente un busto. Degne di nota sono ancora una volta le protomi di proporzioni smisurate di una delle strutture e i segni associati.

Il sett. B collocato in una zona abbastanza impervia della superficie è caratterizzato da una figura orante (Fase I) sovrapposta da un segno a "U" e da poche altre figure di non chiara lettura. La scarsa leggibilità si ritrova anche nel sett. C dove risulta essere inciso un orante probabilmente femminile con rigonfiamento del ventre (Fase I) accompagnato da alcune aree consumate nelle quali sono forse riconoscibili un cerchio puntato e una linea dall'andamento serpentiforme.

ROCCIA 24

Fig. tot. - 14

Sett. A - tot. 14

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

armati: 1 (IV F)

Zoomorfi: 1

canidi: 1

Simboli: 1

linee: 1

Altre fig.: 9

Coppelline: 1

Grumi: 1



Affioramento che insisteva direttamente sul tracciato carrabile a poca distanza dalla r. 25, attualmente ricoperta dal nuovo allettamento del sentiero. Presenta incisioni di scarsa fattura e alcune sono di difficile identificazione in quanto fortemente abrase e consumate dal calpestio. Abbastanza riconoscibile è un antropomorfo dal corpo quadrato, con le gambe appena accennate, un copricapo forse da interpretarsi come un elmo crestato, una strana arma dalla lama triangolare (forse un'ascia?) e un'altrettanta strana terminazione del braccio destro. A destra si pone una figura che sembra rappresentare una lettera ("P"?) e poco sopra una possibile stilizzazione di canide.

ROCCIA 22

Fig. tot. - 38

Sett. A - tot. 23

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 6

semplici: 2 (Fase II)

oranti: 3 (Fase II)

altri: 1 (Fase II)

Zoomorfi: 1

canidi: 1 (Fase II)

Simboli: 2

impronte: 1

linee: 1

Coppelle: 3

Grumi: 6

Altre fig.: 1

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 1

Fig. a filiforme

Simboli: 3

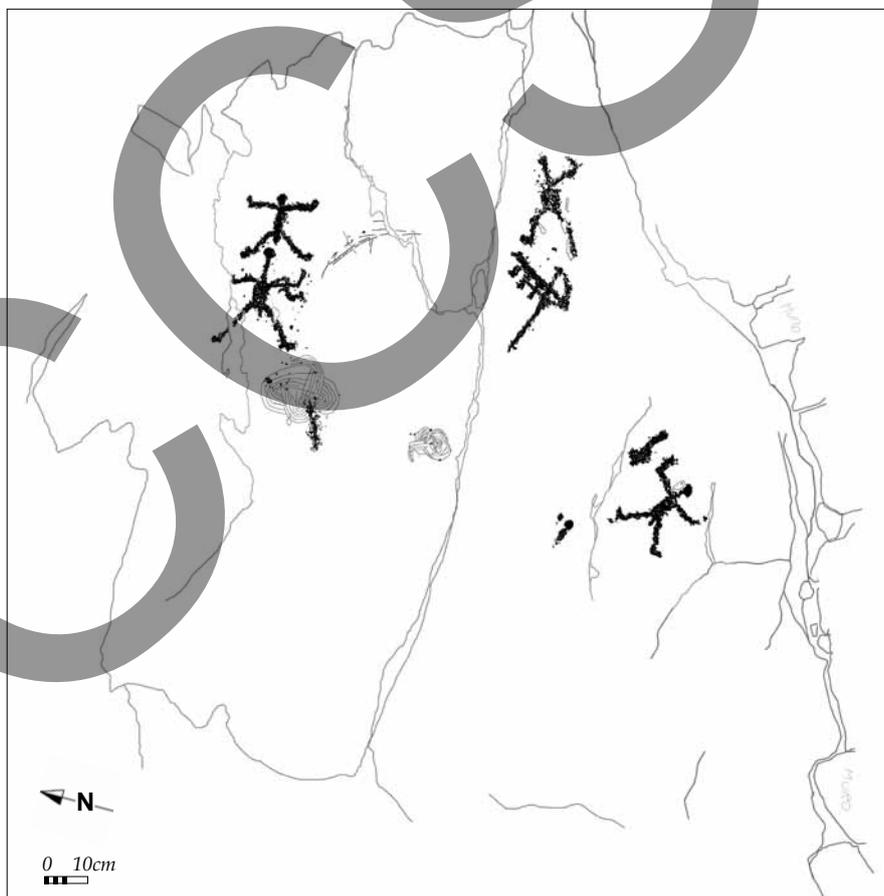
nodi di Salomone: 2

fasci di linee: 1

Sovrapposizioni

canide < croce

1 linea < 1 nodo di Salomone



Sett. B - tot. 6

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Simboli: 1

rettangoli: 1

Aree consunte: 1

Grumi: 3

Altre fig.: 1



Sett. C - tot. 9

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

oranti: 1 (Fase II)

Simboli: 2

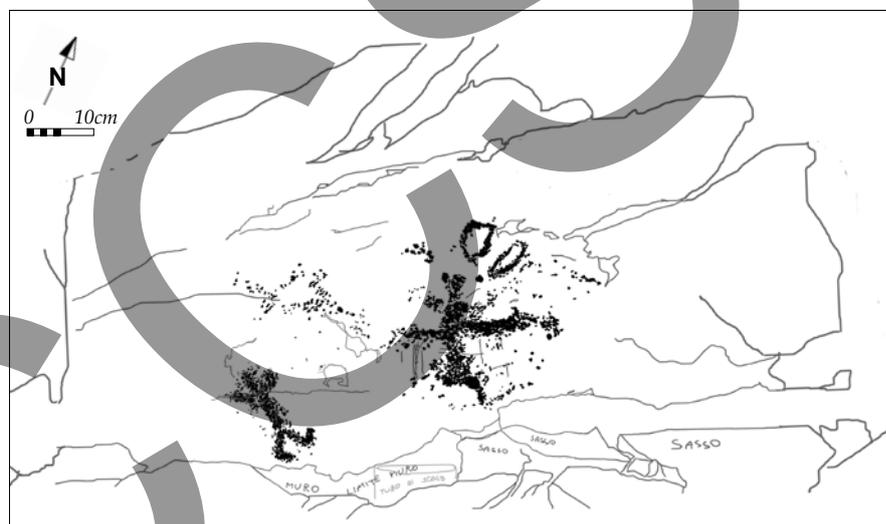
ovali: 2

Grumi: 4

Altre fig.: 1

Fig. filiformi

Fasci di linee: 1



Questa superficie, scoscesa e naturale prosecuzione verso valle della r. 25, è ora da essa separata dal largo tratturo il cui allargamento risale al luglio 2008. Prima di tale data, il sentiero transitava sulla stessa r. 25. I lavori di sistemazione della via di transito, che è stata resa percorribile da mezzi agricoli, hanno portato all'obliterazione di una porzione istoriata con un'impronta di piede dell'età del Ferro e pochi altri segni; dal muro di contenimento emergono ancora alcuni antropomorfi e in particolare, verso S, un pannello con antropomorfi e un canide di probabile Fase II.

Fasi storiche

In età storica, al fianco delle figure di Fase II, vi è stata aggiunta una croce sottile (che rimane ancora di patina più chiara rispetto all'incisione preistorica) e due nodi di Salomone in filiforme, segno di elevato valore simbolico, testimoniato anche sulla r. 25 B e soprattutto sulla r. 6 A (vedi cap. 7). Anche in questo caso è evidente la riconsiderazione in età storica di figure antiche.

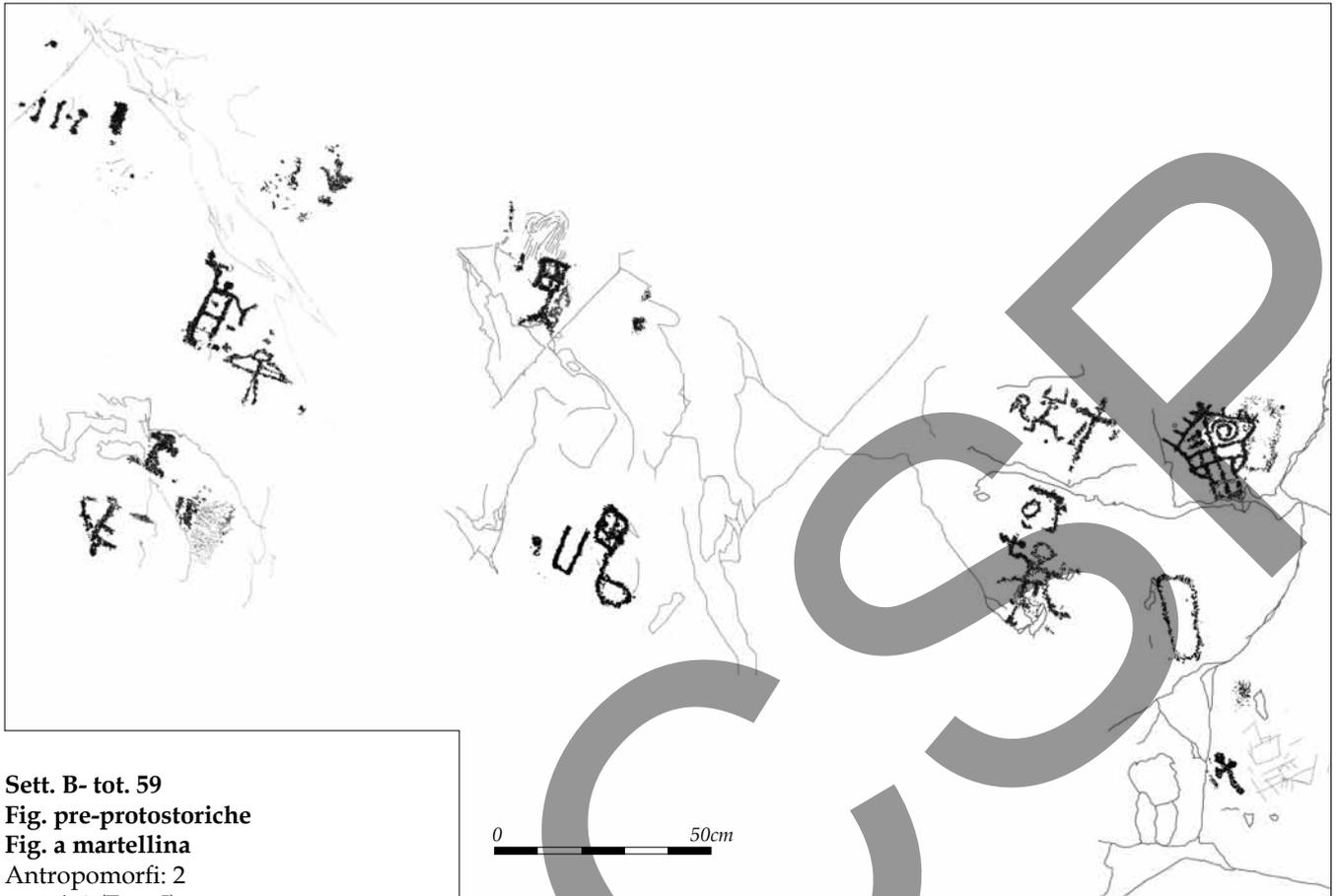
ROCCIA 25
Fig. tot. - 307

Sett. A - tot. 78
Fig. pre-protostoriche
Fig. a martellina

Antropomorfi: 12
oranti: 8 (6 Fase I; 2 Fase II)
armati: 2 (1 IV C; 1 IV E)
busti: 2
Zoomorfi: 8
canidi: 2 (1 Fase II; 1 IV Ct-F)
cervidi: 4 (1 Fase II; 3 IV Ct-F)
altro: 2
Strutture: 4
capanne: 4 (IV)
Simboli: 8
impronte: 2 (IV)
cerchi/dischi: 1
linee: 4
fig topografica semplice: 1
Coppelle: 11
Grumi: 30
Altre fig.: 5

Sovrapposizioni
cervide < canide





Sett. B- tot. 59
Fig. pre-protostoriche
Fig. a martellina

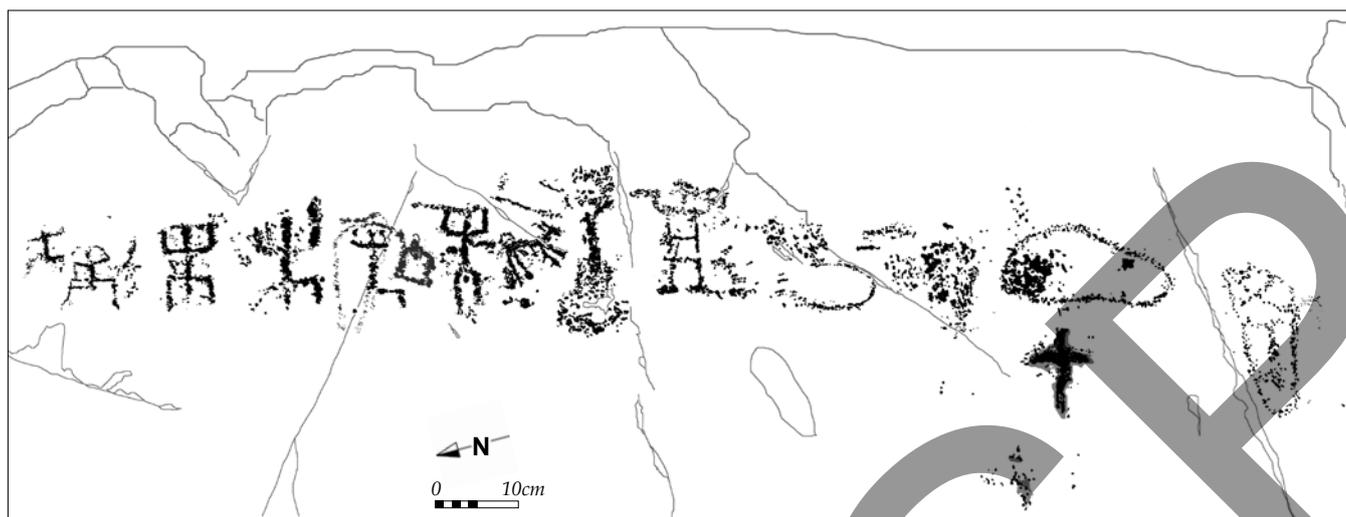
Antropomorfi: 2
oranti: 1 (Fase I)
armati: 1 (IV Ft)
 Strutture: 1
capanne: 1 (IV)
 Simboli: 4
impronte: 2 (IV)
 linee: 5
 Coppelle: 6
 Coppelline: 2
 Moduli: 1 (Fase I)
 Grumi: 23
 Aree mart.: 2
 Altre fig.: 3

Fig. storiche
Fig. a martellina
 Croci: 2
semplici: 2
 Antropomorfi: 1
 Armi: 1
balestre: 1
 Simboli: 4
chiavi: 2
quadrangoli: 1
dischi: 1

Fig. a filiforme
 Simboli: 2
reticolo: 1
nodi di Salomone: 1
 Fasci di linee: 2

Sovrapposizioni
 impronta < capanna





Sett. C - tot. 28

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 7

oranti: 6 (5 Fase I; 1 Fase II)

armati: 1 (IV Ft)

Zoomorfi: 1

canidi: 1 (IV C-D)

Simboli: 13

impronte: 4 (IV)

cerchi/dischi: 1

linee: 8

Coppelle: 3

Grumi: 1

Altre fig.: 2

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 1

semplici: 1

Roccia abbastanza ampia, che dallo sterrato che collega Campanine con le Foppe di Nadro risale lungo il pendio della montagna. Dall'alto, la roccia digrada armonicamente e forma più settori abbastanza ben delimitati, sottostanti l'uno all'altro e talora come racchiusi entro fratture; prima del luglio 2008 il sentiero era poco più di un tratturo e transitava sopra la stessa superficie incisa, tra i settori B-C e D, lambendo alcune incisioni e determinando certamente la scomparsa di porzioni incise; con i lavori di sistemazione viaria il tracciato è stato spostato al di fuori dell'area incisa ed è stato creato un passaggio, rinforzato e sorretto da un terrapieno e un muro di contenimento, che sfrutta lo spazio tra le r. 25 e 22. Quindi al momento la r. 25 è interamente a monte del sentiero, che ne costeggia i sett. D verso valle. Il settore A è costituito dalla porzione montonata più a monte, a ridosso della vegetazione boschiva e spesso ricoperto da uno spesso strato di licheni; il settore B si distende ai piedi del sett. A, con incisioni disperse sull'intera superficie, anche sfruttando conche glaciali; il sett. C copre una stretta striscia delimitata da due canaline glaciali alla base del sett. B; il sett. D è costituito dalla grande porzione occidentale della superficie, la più facilmente leggibile; i sett. E, F e G si dispongono intorno al settore D.

Ampia è la presenza di istoriazioni protostoriche, ma non mancano neppure figure di età storica.

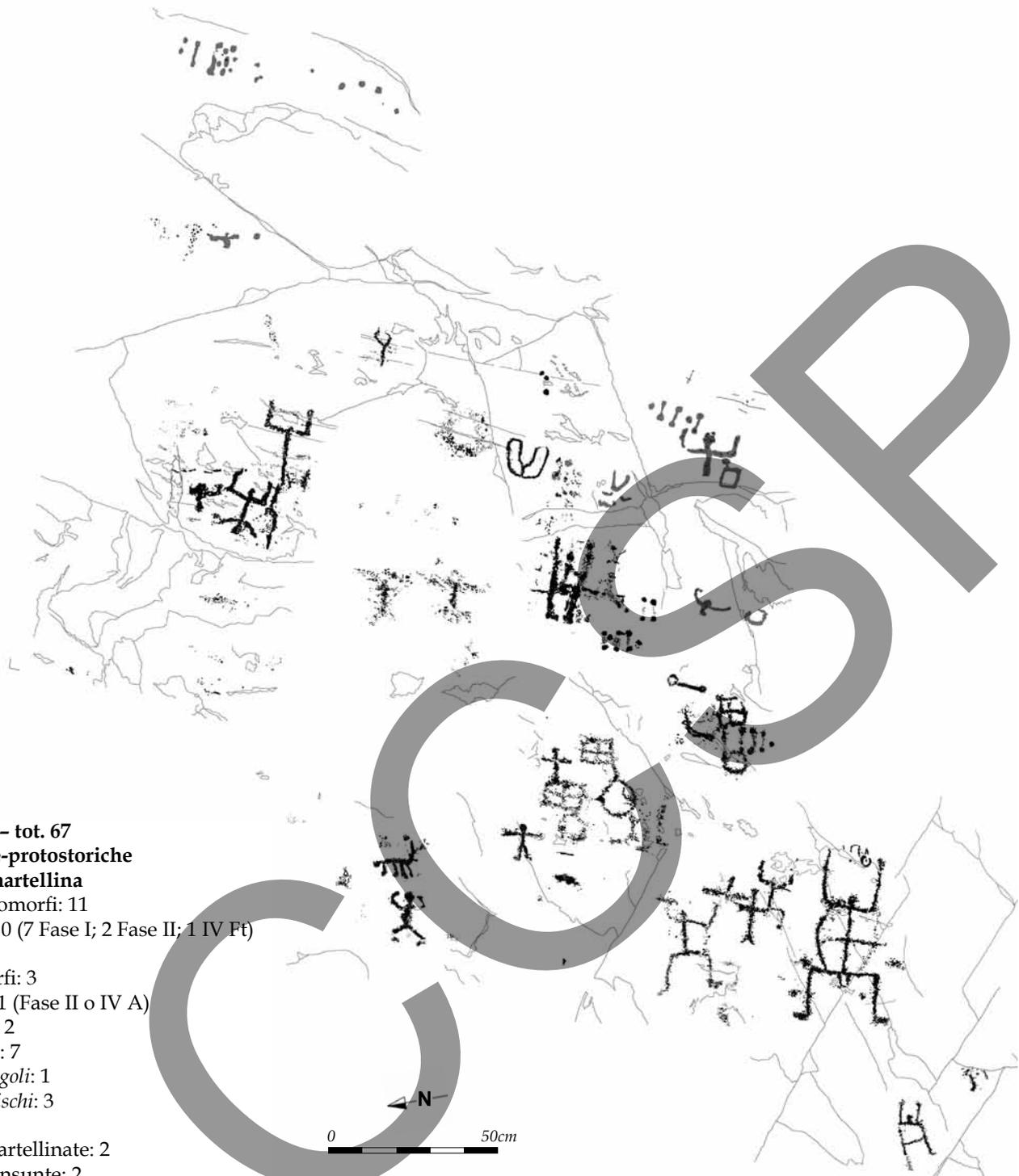
La Fase I è riccamente presente con 50 incisioni, tra cui spiccano alcuni bucrani, un insieme topografico e soprattutto una grande figura "mantellata" femminile contornata da altri oranti nel sett. D. È un'immagine cerimoniale di grande prestigio¹⁹, rivalutata, come quasi costantemente accade, sia nell'età del Ferro con l'incisione in basso di un piccolo orante, sia in epoca storica (vengono affiancate al pannello croci e chiavi). Da rilevare la presenza di un cerchio, inciso con colpi poco ravvicinati secondo una modalità che ha confronti sulla r. 21.

Le porzioni orizzontali di superficie ospitano numerosi moduli di coppelle, alcuni molto consunti dal calpestio, ascrivibili alla stessa Fase I. Da notare la variabilità numerica delle coppelle che si dispongono nei moduli.

Durante l'età del Bronzo (Fase II) vengono istoriati alcuni oranti che si dispongono unitariamente tra le incisioni precedenti, apparentemente senza soluzione di continuità simbolica.

Nel sett. A si trova una rara incisione di caccia al cervo con i cani ascrivibile al Bronzo Finale, con un piccolo disco sottoposto alle zampe del cervo in fuga (trappola? Riferimento simbolico al cervo come animale solare?). La scena ha catalizzato l'esecuzione successiva di altre scene di caccia analoghe, durante l'età del Ferro Medio-Tarda. Si può notare come la pratica incisoria mantenga ben ragionata la distribuzione dei soggetti sulla superficie nelle varie fasi: vi sono zone apparentemente devolute all'esecuzione di oranti, altre per i cervi, o

¹⁹ Per le figure di oranti di dimensioni superiori alla norma, cfr. r. 21 e 28. Queste, con la r. 25 e la r. 16, sono le superfici su cui si concentra la presenza delle figure femminili della Fase I.



Sett. D - tot. 67

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 11

oranti: 10 (7 Fase I; 2 Fase II; 1 IV Ft)

busti: 1

Zoomorfi: 3

cervidi: 1 (Fase II o IV A)

bucrani: 2

Simboli: 7

quadrangoli: 1

cerchi/dischi: 3

linee: 3

Aree martellinate: 2

Aree consunte: 2

Coppelle: 5

Coppelline: 8

Moduli: 6 (Fase I)

Grumi: 10

Altre fig.: 6

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 3

semplici: 2

altre: 1

Antropomorfi: 1

Simboli: 3

chiavi: 3

Sovrapposizioni

chiave < croce

linea martellinata < chiave

modulo a coppelle e semicerchio < chiave



(foto M.C.)

Sett. E- tot. 34

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

oranti: 1 (Fase II)

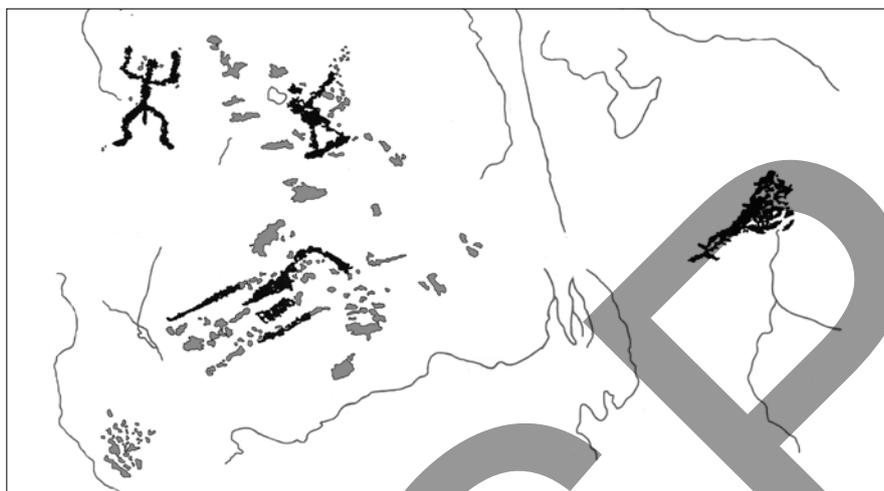
Simboli: 5

linee: 5

Grumi: 25

Aree mart.: 1

Altre fig.: 2



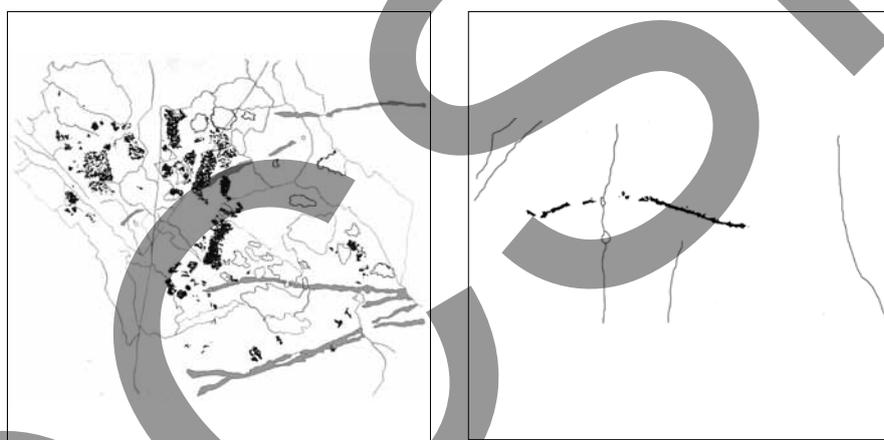
Sett. F- tot. 36

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Grumi: 27

Aree mart.: 9



Sett. G- tot. 5

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Simboli: 5

linee: 5

per le capanne. Le impronte di piede, invece, sembrano circoscrivere e accompagnare i nuclei con incisioni.

Nel settore B, in una conca di dilavamento glaciale, si concentra un piccolo interessante pannello: un piccolo orante acefalo viene inserito entro un insieme storico di croce, scritta e un raro antropomorfo con alcuni segni accompagnatori, mentre sulla destra una capanna è caratterizzata dalla presenza di una spirale al suo interno. Ben due impronte concludono la scena, cui si aggiunge in basso un reticolo e una piccola croce.

Ancora da notare nel sett. D una insolita figurina che ricorda due piccole impronte di piede affiancate per la punta: eseguita con martellina profonda, si è conservata nonostante l'usura da calpestio e trova confronti sulle r. 7 e 50.

Fase storica

Nel settore A si trova una figura, di difficile datazione, compromesso tra croce su calvario e antropomorfo: sulla roccia 5 se ne trovano di affini. Il settore B, caratterizzato dalla splendida capanna protostorica con spirale nel colmo del tetto, presenta una figura di antropomorfo con testa a contorno, che ricorda quello della roccia 50, una croce e due chiavi, come di norma vicine alla struttura; un guerriero protostorico con scudo semilunato è affiancato da una balestra resa con precisione: si nota la decisa commistione di istoriazioni storiche con quelle precedenti, in una sorta di reinterpretazione e nuova accettazione dell'antico; anche la croce vicino all'impronta di piede del sett. C sembra ribadire il valore votivo, sacralizzando anche tutta la striscia incisa.

Chiavi sono presenti anche nel settore D, accanto ad oranti e coppelle, ma da essi ben separati.

Un nodo di Salomone filiforme è inciso sotto ad una chiave, e richiama le figurazioni della vicina r. 22.

ROCCIA 37

Fig. tot. - 250

Sett. A - tot. 153

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 62

semplici: 3 (IV)

oranti: 1 (IV D-E)

armati: 37 (1 IV A-B; 12 IV C; 6 IV Ct; 1 IV C-D; 4 IV D; 2 IV D-E; 11 IV E)

cavalieri: 2 (1 IV A-B; 1 IV C-D)

busti: 7 (IV)

altri: 12 (1 IV A-B; 2 IV Ft)

Zoomorfi: 2

altri: 2 (1 IV B-C)

Strutture: 4

capanne: 3 (IV)

altro: 1 (IV)

Armi: 4

asce: 4 (IV D-E)

Simboli: 17

impronte: 9 (IV)

linee: 7

fig. top. compl.: 1

Aree martellate: 5

Coppe: 15

Coppellone: 1

Coppelline: 17

Grumi: 21

Altre fig.: 5

Sovrapposizioni

antrop. incompl. < piede

piede < struttura < armato, antrop.

armato ascia < armato lancia, altro antrop.

armato < antrop. semplice

armato lancia < ascia

altra fig. < ascia

armato < capanna

armato < capanna



Sett. B- tot. 39

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 3

semplici: 1 (IV)

oranti: 1 (Fase II)

armati: 1 (IV Ft)

Strutture: 2

capanne: 2 (IV)

Armi: 1

asce: 1

Simboli: 11

palette: 1

impronte: 9 (IV)

linee: 1

quadrangoli.: 1

Aree martellinate: 2

Coppelle: 12

Grumi: 3

Altre fig.: 4



Sett. C- tot. 53

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 8

armati:: 4 (1 IV A-B; 1 IV C; 1 IV Ct; 1 IV F)

busti: 2 (IV)

cavalieri: 2 (IV A-B)

Zoomorfi: 1

equidi: 1 (IV A-B)

Strutture: 5

capanne: 5 (IV)

Simboli: 4

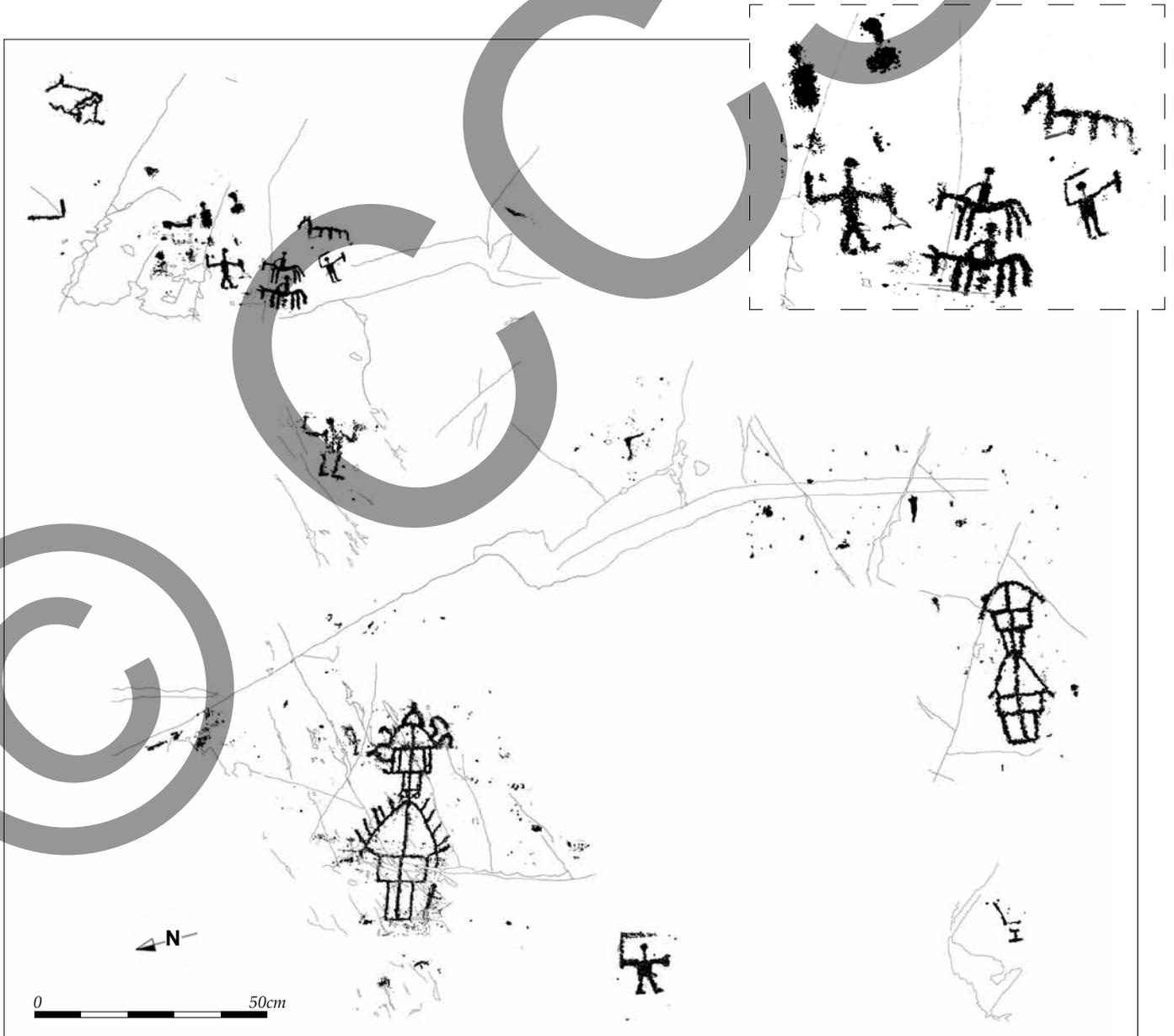
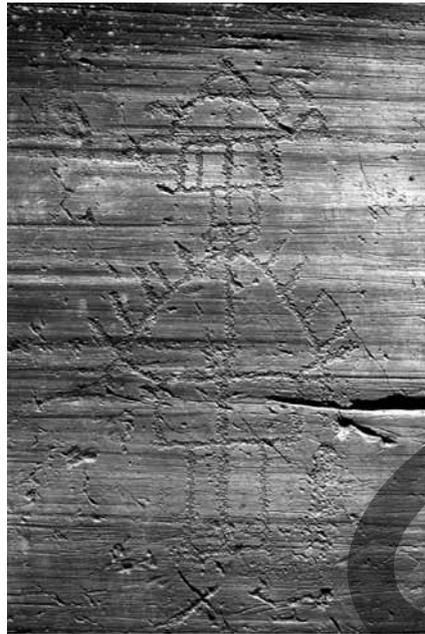
linee: 4

Coppelle: 2

Coppelline: 2

Grumi: 28

Altre fig.: 3



Sett. D- tot. 3

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Simboli: 1

fig. top. sempl.: 1

Aree martellinate: 1

Coppelle: 1

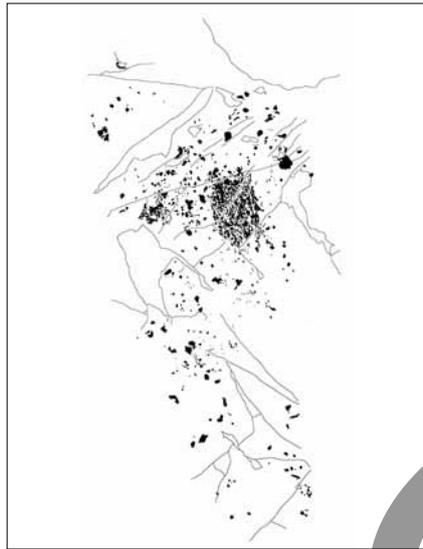
Sett. E- tot. 2

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina:

Altre fig.: 1

Coppelle: 1



Classica superficie rocciosa ben levigata che nonostante le medie dimensioni, presenta una ricca concentrazione di istoriazioni, soprattutto delle fasi centrali dell'età del Ferro. Essa è di fatto unita alla r. 38, che si estende verso S, ed entrambe si trovano a ridosso della r. 39 e della strada ENEL di recente costruzione. Nel complesso le raffigurazioni presenti si concentrano su pochi temi iconografici, quali gli armati che ammontano a 42 unità, le impronte di piede, alcune capanne e ad asce.

Nella fascia superiore della roccia (sett. B) il tema dominante è quello delle impronte di piede qui caratterizzate, nella maggior parte dei casi, da un reticolo interno irregolare e tutte mostrando la punta verso l'alto. Nello specifico si possono riconoscere due coppie di impronte, una coppia costituita da due destri e tre impronte singole isolate fra loro, una delle quali con la rara evidenza delle dita²⁰. Esse, insieme ad un armato isolato (stile IV Ft) e a due capanne con il tetto raggiato, costituiscono il nucleo istoriativo riferibile all'età del Ferro che segue una prima fase di frequentazione ascrivibile all'età del Bronzo (Fase II). Quest'ultima è essenzialmente costituita da un orante e da una paletta incompleta, incise nella parte alta. Da notare che, appena sotto queste figure, vi è un'impronta di piede direzionata verso di esse e altre tre impronte, seppur distanziate, sembrano sempre volgersi verso questa scena.

Nella porzione centrale della superficie (sett. A), si evidenzia un addensamento di armati, che si affievolisce verso il basso, riferibili agli stili IV C, IV D e IV E (VII - IV sec. a.C.) con rare presenze della fase finale dell'età del Ferro. Questi armati sono molto simili fra di loro e impugnano sempre spade e scudi a pelle di bue, mentre solo in tre esempi, ascrivibili alla fase naturalistica (stile IV D), l'arma prescelta è l'ascia. L'importanza dell'ascia è ribadita anche dalla sua raffigurazione in quattro esemplari caratterizzati da una lama pressoché quadrata (stile IV D-E). Da evidenziare la scena sulla destra con un personaggio di ottima fattura (stile IV D) con ascia e scudo levati in alto, attorniato da due altri (stile IV D-E) che paiono sorreggere (con lance) una sagoma a semiluna (contenitore?) posta all'altezza del suo bacino; la figura, verosimilmente di alto rango, è nell'area delle asce e sembra poggiare su una struttura particolare, alta e stretta, forse un "piedistallo", al cui interno è ravvisabile una possibile scena di esecuzione con figura senza braccia al fianco di una seconda che leva in alto un'ascia (IV D-E)²¹. L'insieme appare concettualmente connesso, ma istoriato con diversa soluzione stilistica: più che di diverso momento istoriativo gli stili sembrano frutto di una diversa mano, come se il curato personaggio di rango fosse stato affidato ad un abile artista (lo stesso forse dei migliori simili esempi dell'area, r. 61, 47 e 50). Nella fascia inferiore, invece, sono presenti una serie di quattro duelli (stile IV C e Ct), due cavalieri anch'essi armati (stile IV A-B e IV C-D) e altri guerrieri.

²⁰ Nell'area di Campanine altre evidenze delle dita sono solo sulle impronte delle r. 1 e 92.

²¹ A Carpeno di Sellero, r. 4, compare una scena del tutto simile, anch'essa interpretabile come un'esecuzione.

Per quanto riguarda gli altri soggetti iconografici, sono da annotare di nuovo le impronte di piede, due delle quali con un reticolo interno; un antropomorfo che sorregge sulle spalle un oggetto di difficile identificazione (stile IV A-B) e alcune capanne. Particolare è la strana figura antropomorfa con le braccia verso l'alto e con le gambe divaricate, sotto alle quali si trova una sorta di coppella²². L'immagine ascrivibile al Bronzo Recente (Fase II) sembra raffigurare un parto, confermando la particolare attenzione sulla maternità che si evidenzia in diverse, seppur non univoche, scene antiche dell'area (r. 16, r. 29, 58).

Nel sett. C, oltre a due cavalieri, alcuni armati e busti, risaltano due coppie di capanne costruite sullo stesso asse centrale di grandi dimensioni. Una di esse è un vero unicum: denominata pagoda presenta la struttura superiore a doppia cupola e decori a uncino sugli spioventi. A poca distanza si pongono altre due capanne, in questo caso semplici, sempre con il palo centrale in comune.

Una piccola porzione di roccia (Sett. D) quasi in prossimità dell'adiacente r. 38, presenta una figura topografica semplice, che sembra, quindi, costituire la periferia della mappa topografica vera e propria presente sulla r. 38.



(foto M.C.)

²² Nell'area di Campanine sono presenti alcune di queste raffigurazioni, la cui interpretazione propende per scene di parto.

ROCCIA 38

Fig. tot. - 139

Sett. A - tot. 13

Fig. a martellina

Simboli: 4

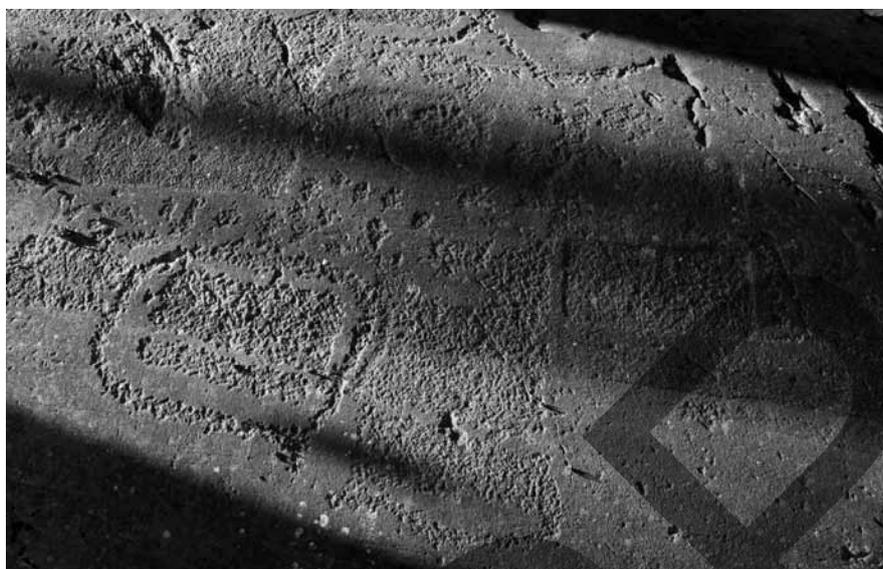
linee sentiero: 3 (Fase I)

fig. top. compl.: 1 (Fase I)

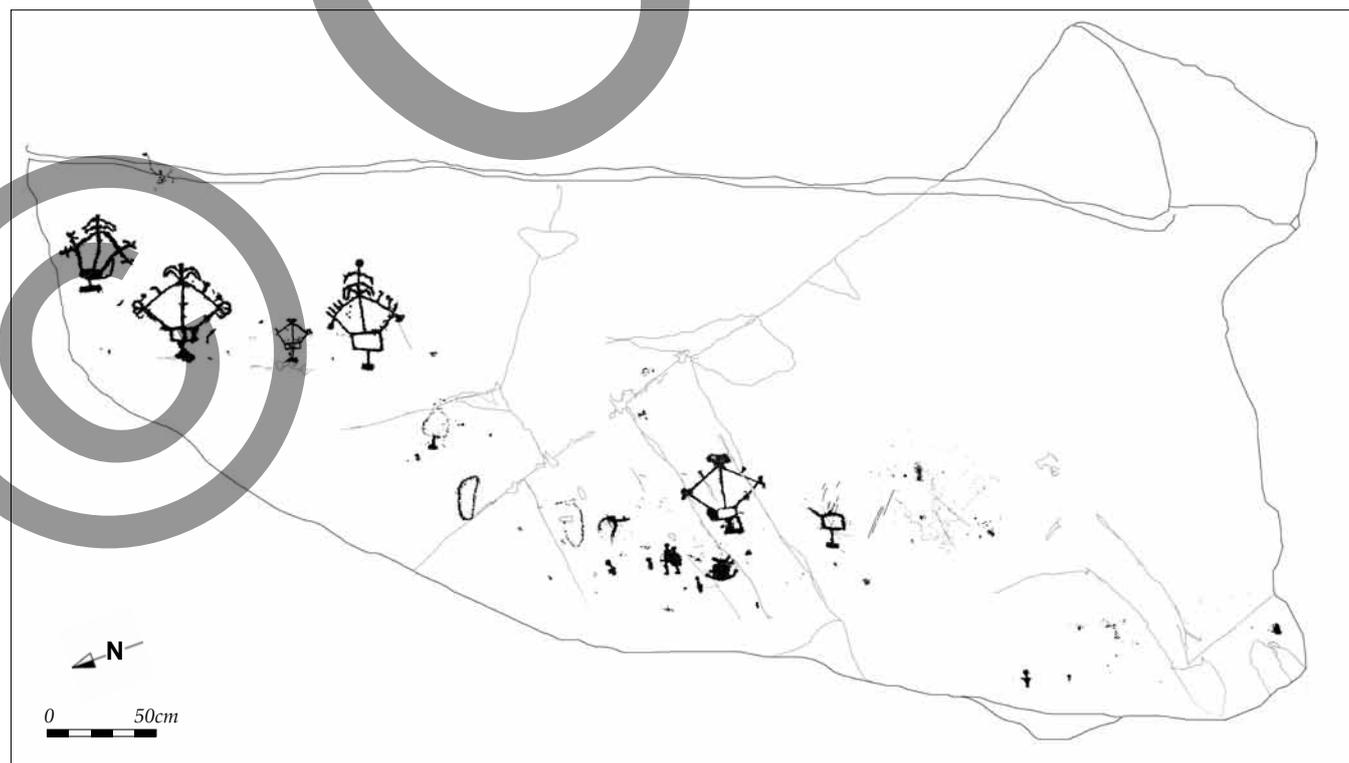
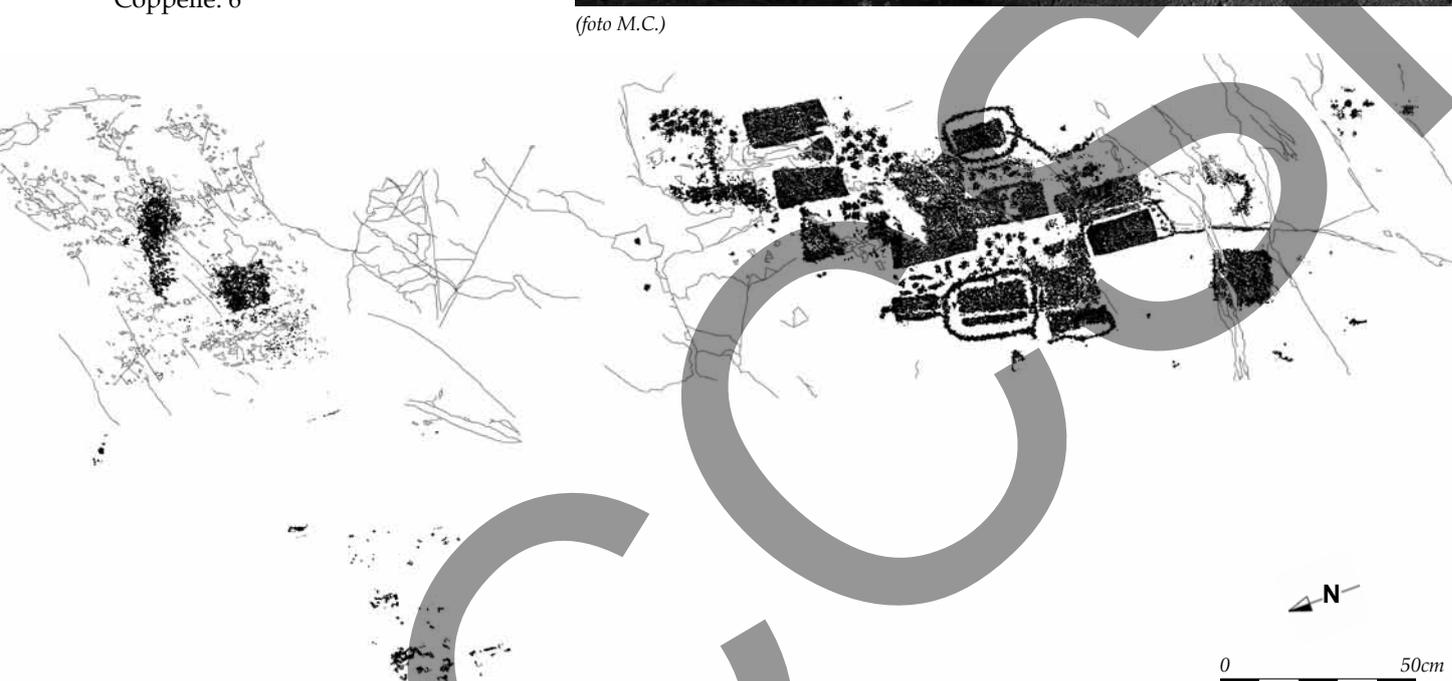
=> rettang. campiti = 5; subrettang. = 5; rettang. bipartiti = 3; rettang. complessi = 3 (2 campiti, 1 bipartito circond. da linea); insiemi di coppelle = 5

Aree martellate: 3

Coppelle: 6



(foto M.C.)



Sett. B - tot. 61

Fig. a martellina

Antropomorfi: 7
semplici: 2 (IV F)
busti: 5 (1 IV C-D; 4 IV F)
Strutture: 8
capanne: 8 (IV F)
Simboli: 4
impronte: 3 (IV)
linee: 1
Coppelle: 2
Coppelline: 5
Grumi: 31

Fig. a filiforme

fasci di linee: 3

Sovrapposizioni

antrop. semplice < busto
1 fascio di linee < capanna

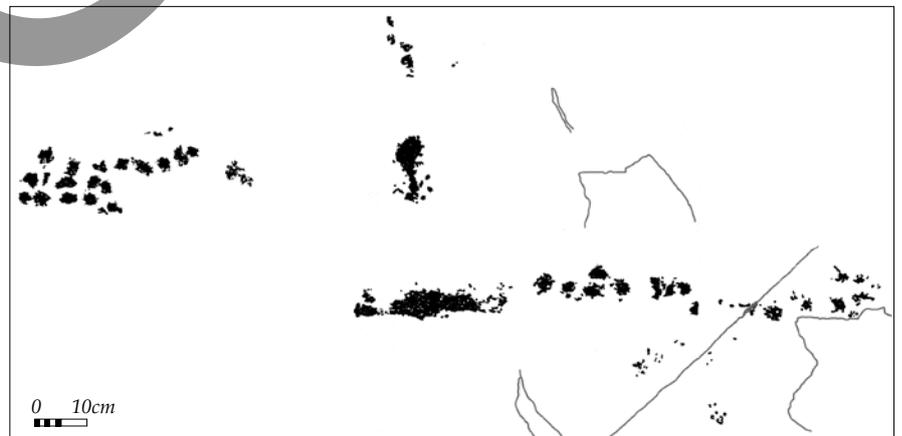
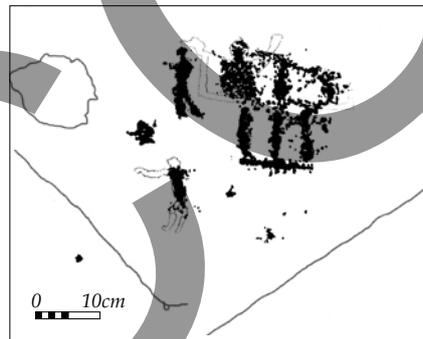
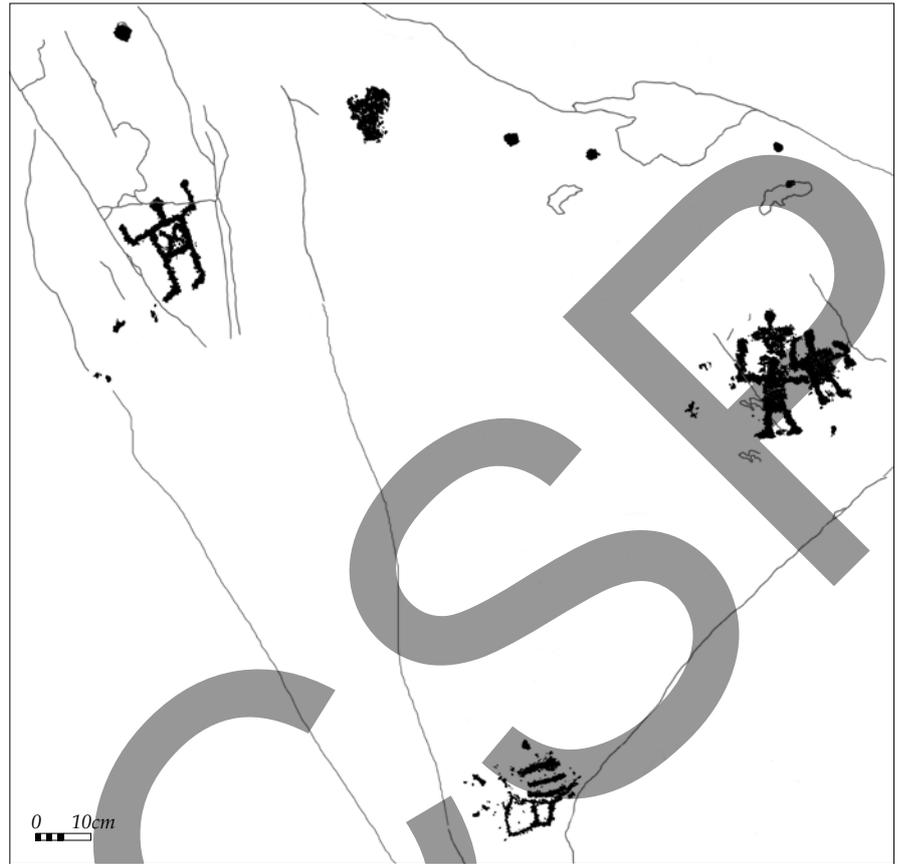
Settore C - tot. 65

Fig. a martellina

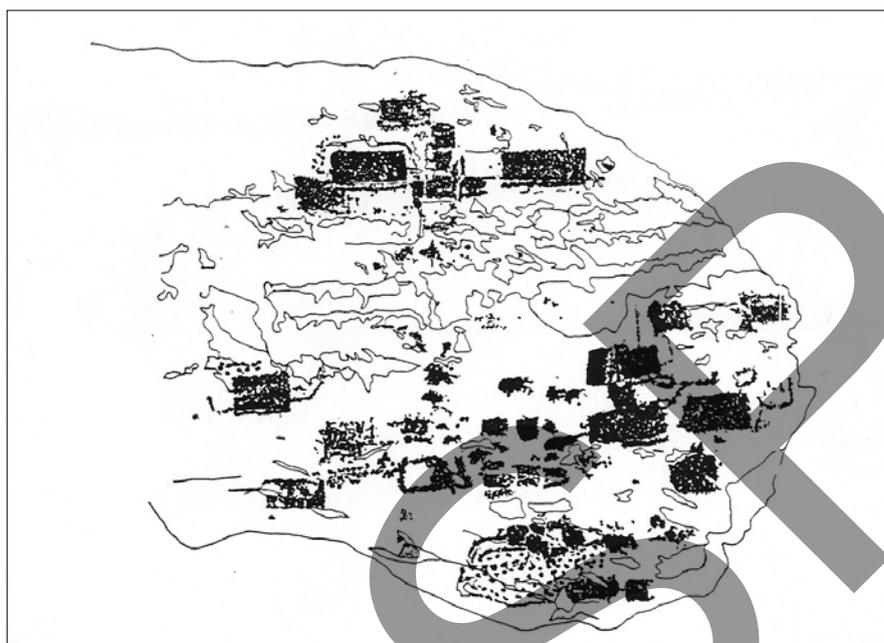
Antropomorfi:
semplici: 2 (IV)
oranti: 1 (IV F tardo)
armati: 2 (IV C-F)
busti: 1 (IV C-F)
Strutture: 2
capanne: 2 (IV)
Altre fig.: 1
Coppelle: 32
Coppelline: 10
Grumi: 14

Sovrapposizioni

busto < armato
capanna < capanna



(foto M.C.)



Confronto: Redondo r. 25, Capo di Ponte.

La superficie, naturale prosecuzione verso S della 37, si trova leggermente discosta dal sentiero. È costituita da un piccolo terrazzo quasi in piano (sett. A) che digrada piuttosto bruscamente in una liscia parete inclinata (sett. B); tra questa superficie e la r. 37 affiorano diverse placchette che recano incisioni isolate (sett. C).

Di notevole rilievo è la composizione topografica che occupa per intero il sett. A (Fase I), con alcuni elementi sparsi anche nel sett. C. Per Campanine è questa l'unica composizione complessa: il territorio antropizzato è rappresentato da quadrangoli e aree campiti e coppelle, mentre intorno al margine meridionale e prossime al bordo di caduta si collocano alcune strutture per lo più recintate e collegate da sentieri, indicate da rettangoli con una linea a fianco e linee. Si tratta di una sintassi simbolica ben attestata in Valcamonica²³ e risalente con certezza alla fase pre-remedelliana (Neolitico tardo o Calcolitico iniziale al massimo). Campanine conserva numerosi elementi topografici, sparsi e irregolari²⁴, che in genere si accompagnano a oranti schematici di Fase I, a bucrani e alle 2 scene di aratura²⁵ traendo da questa associazione costante il loro significato; questa composizione viceversa appare isolata da altri elementi della Fase e deve avere in se stessa il proprio valore: è la raffigurazione di un villaggio e del suo territorio, ubicato presumibilmente in un terrazzo glaciale²⁶ non diverso dalla sovrastante Piana di Cimbergo e quale doveva mostrarsi nel momento in cui lo sviluppo agricolo consentì la coabitazione di un gruppo consistente di persone. Non è purtroppo possibile capire se viene rappresentato un villaggio reale, data l'esiguità delle informazioni disponibili; certo è che la composizione, così ordinata e strutturata, è un *unicum* non solo per Campanine ma anche per le aree limitrofe, dalla forra del torrente Re fino a Foppe di Nadro.

Il sett. B è caratterizzato da alcune incisioni di capanna a palo unico (dalle elaborate protomi del tetto²⁷. Da notare la capanna eseguita a colpi molto radi, probabilmente appena una "traccia" prima dell'esecuzione dell'incisione vera e propria. Le figure antropomorfe sono poche: da notare, nel sett. C, una curata incisione di orante con la decorazione a croce della veste (tarda età del Ferro).

²³ Analoghe composizioni topografiche si trovano a Piè, Dos dell'Arca, Redondo, Dos del Mirichi, Pià d'Ort-Le Crus; leggermente differenti nella resa simbolico-grafica degli elementi sono a Foppe di Nadro, Dos Cui, Vite-Deria, Luine: Di diversa concezione le mappe "a sentieri e balzi" di Bedolina, Seradina, Pià d'Ort, Sellero. Cfr. GAVALDO 1992, 2001; SANSONI, GAVALDO 1995a; ARCA 1994, 2001;

²⁴ 59 figure, concentrate soprattutto sulle r. 21, 38 e 40.

²⁵ Anche sulla r. 8 è presente un elemento topografico, mentre sulla r. 40 A e B sono numerosi.

²⁶ È abbastanza tipica la posizione della mappa su una porzione in piano o leggero pendio, delimitata da margini scoscesi (Cfr. Redondo r. 25, Pià d'Ort r. 18 e r. 39 C, Piè). Bisogna ricordare che

²⁷ In un caso la protome appare quasi antropomorfa. Cfr. r. 7 B.

ROCCIA 39

Fig. tot. - 28

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 4

oranti: 1 (Fase II)

busti: 3

Zoomorfi: 1

bucrani: 1 (Fase I)

Simboli: 4

fig. top. semplici: 2 (Fase I)

linee: 2

Altre fig.: 2

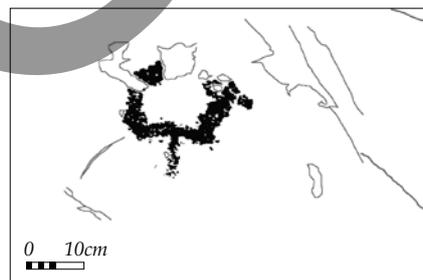
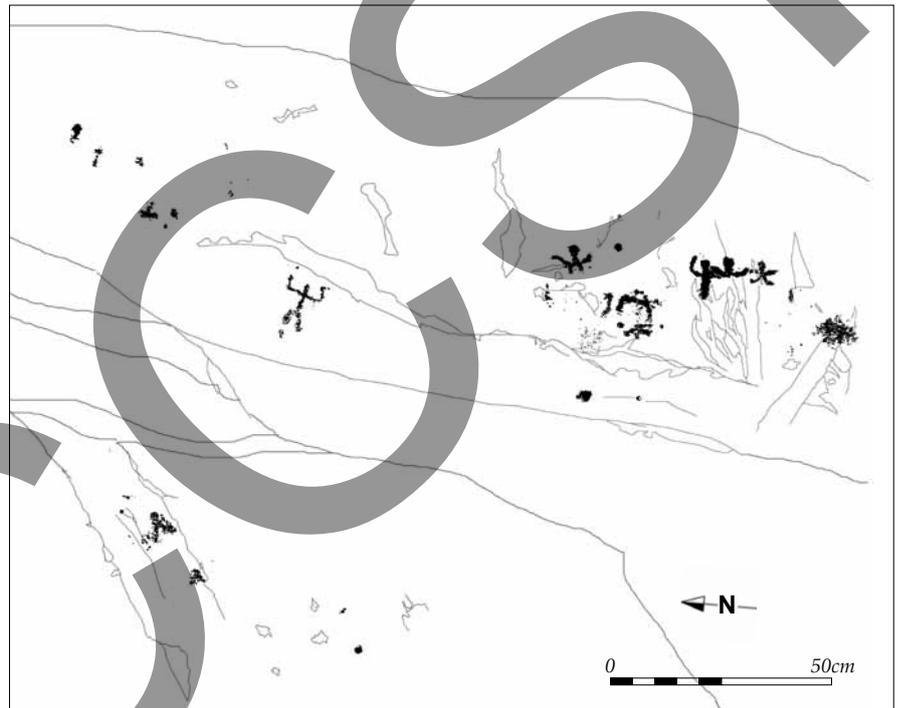
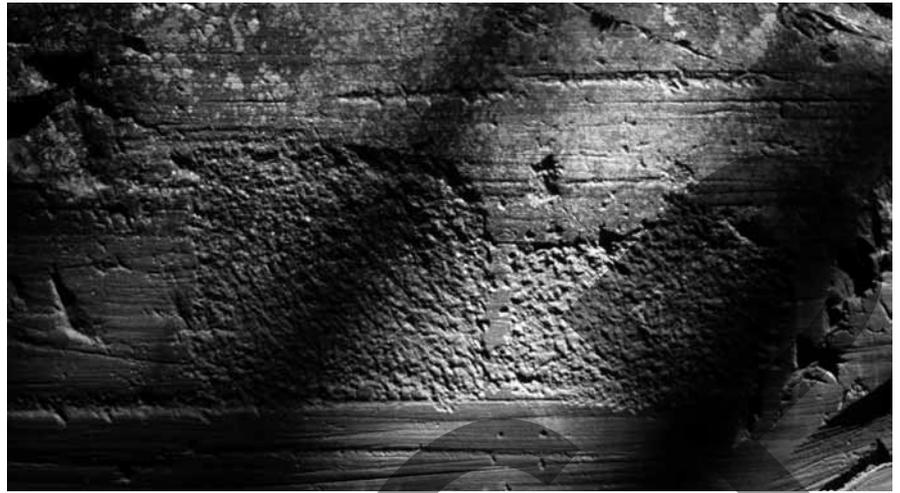
Coppelle: 1

Coppelline: 6

Grumi: 10

Sovrapposizioni

busto < busto



La roccia 39, appena al di sotto delle r. 37-38, è costituita da un affioramento roccioso ben levigato ed inclinato morbidamente. Nella porzione inferiore della superficie sono presenti le figurazioni più antiche, riferibili alla Fase I: un bucranio all'estrema sinistra e due macule, estremamente curate e regolari, all'estremo opposto. Paralleli sono nelle vicine r. 8, 21 e 40.

Le figurazioni di Fase II, collocate nella porzione alta destra, sono separate dalle precedenti da una zona fortemente abrasa e fratturata, dove è forse individuabile, almeno parzialmente, l'azione intenzionale dell'uomo. Riferibili alla Fase II sono alcune coppelle, segni lineari, due busti in sovrapposizione fra loro e un orante. Mentre appare tipica l'associazione di tale figure con quelle più antiche, assolutamente anomala ed in controtendenza rispetto alle altre superfici dell'area è la totale assenza di figurazioni del Ferro.

ROCCIA 40

Fig. tot - 146

Settore A - tot. 52

Figure pre-protostoriche

Figure a martellina

Antropomorfi: 6

semplici: 1

oranti: 2 (Fase I)

armati: 2 (IV Ct)

altri: 1

Zoomorfi: 2

bovidi: 2 (Fase I)

Strutture: 3

capanne: 2 (IV)

arature: 1

Simboli: 12

fig. top. semplici: 6 (Fase I)

linee: 6

Aree mart.: 1

Altre fig.: 2

Coppelle: 2

Grumi: 14

Figure storiche

Figure a martellina

Croci: 4

semplici: 3

greche iscritte: 1

Simboli: 1

chiavi: 1

Figure a filiforme

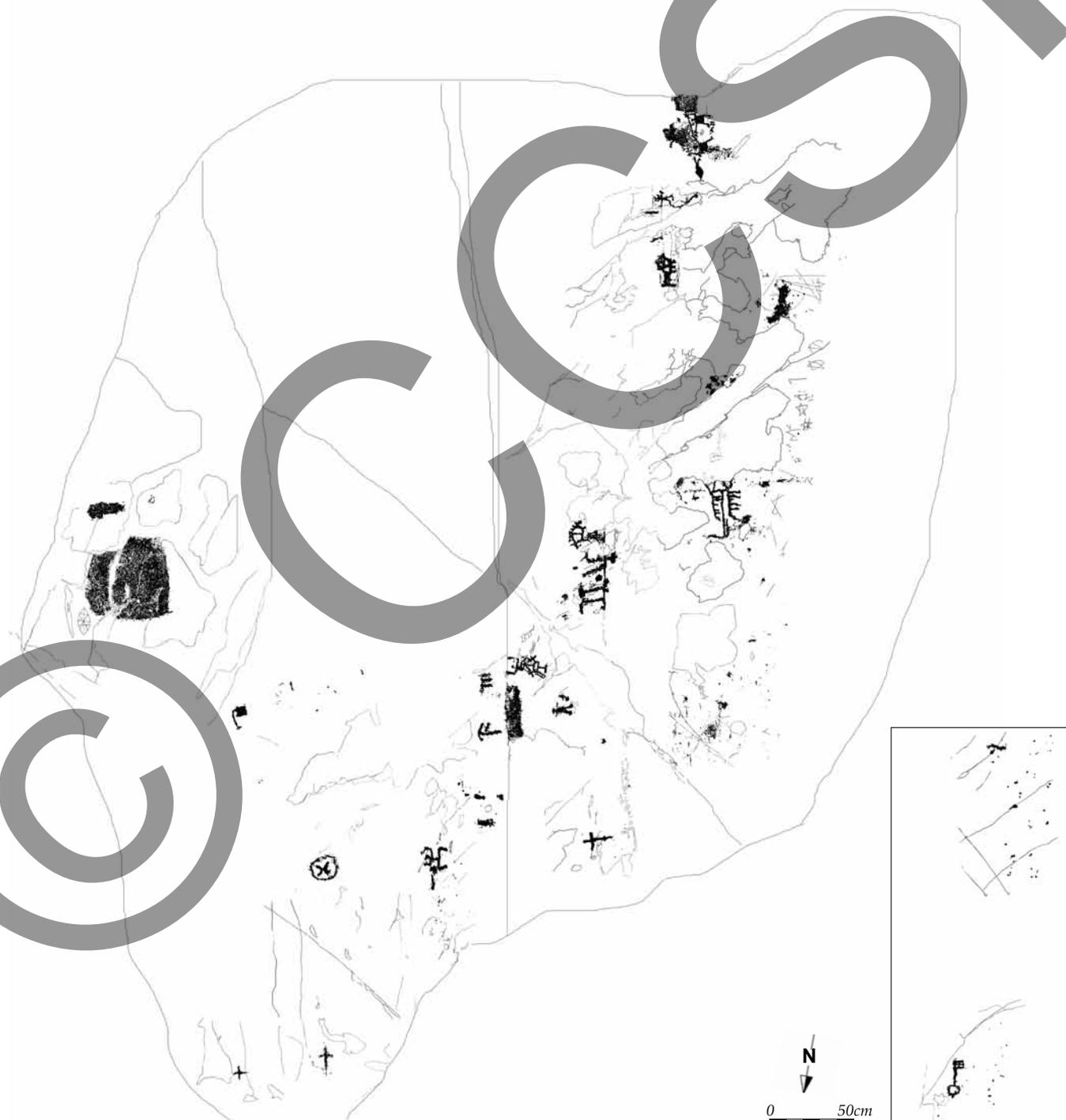
Simboli: 5

stelle: 5

Sovrapposizioni

orante (Fase I) < *capanna* (IV F)

fig. top. sempl. < *duellanti* (IV C)



Settore B - tot. 78

Figure pre-protostoriche

Figure a martellina

Antropomorfi: 23

oranti: 15 (14 Fase I; 1 Fase II)

armati: 8 (1 IV A-B; 5 IV C; 1 IV C Tar-
do; 1 IV E)

Zoomorfi: 5

bucrani: 5 (Fase I)

Strutture: 7

capanne: 7 (IV F)

Simboli: 21

palette: 4

"rose": 1

iscriz. camune: 1 (pn II)

fig. top. semplici: 2

fig. top.: 1

linee: 10

cerchi: 2

Coppelle: 5

Coppelline: 10

Grumi: 7

Sovrapposizioni

bucranio < orante (Fase I)

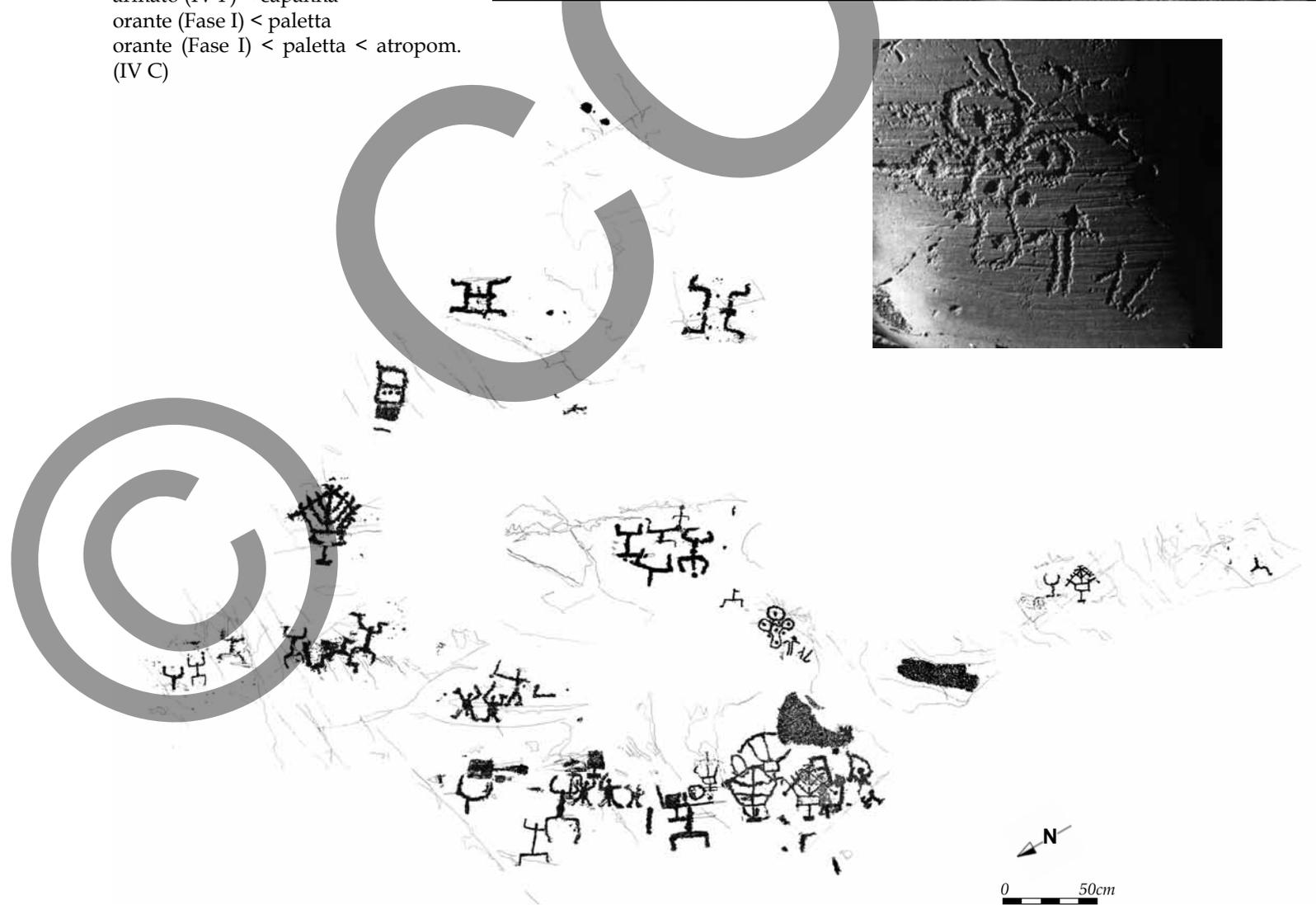
orante (Fase I) < orante (Fase II)

fig. top. sempl. < capanna < capanna

armato (IV F) < capanna

orante (Fase I) < palette

orante (Fase I) < palette < atropom.
(IV C)



Settore C - tot. 16

Figure pre-protostoriche

Figure a martellina

Antropomorfi: 4

semplici: 1 (Fase II)

oranti: 3 (Fase II; IV F)

Strutture: 3

capanne: 3 (IV F)

Simboli: 3

aree mart.: 2

ruote: 1 (prob. IV F)

Coppelle: 2

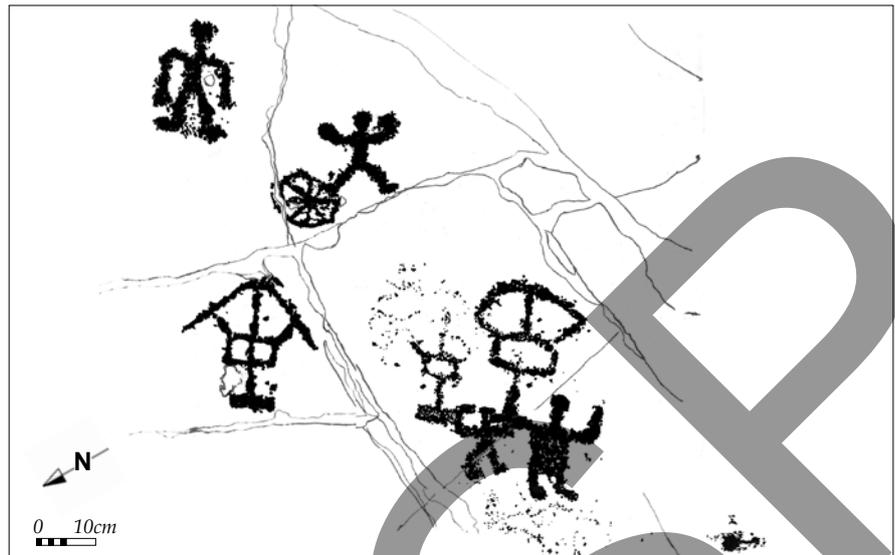
Coppelline: 2

Grumi: 2

Sovrapposizioni

orante (Fase II) < ruota

armato IV C < capanna < orante (IV E-F)



L'ampia superficie, ben levigata e inclinata, è situata immediatamente a ridosso di un sentiero secondario che, staccandosi dal principale, si dirige verso a N.

Fasi pre-protostoriche

All'estrema destra è presente un imponente pannello istoriato (sett. B) con significative presenze riferibili alla Fase I: in particolare ritroviamo una scena d'aratura, associata, come di consueto, ad oranti, bucrani e macule; per la schematicità e l'assenza dell'aratore, la scena sembra da attribuire alla fase più antica. Confronti stretti si hanno con la r. 8 e la r. 21, vicine cronologicamente anche se questa fra le tre scene sembra essere leggermente più recente, per la completezza figurativa.

All'estremo (sett. B) la Fase I si caratterizza per oranti e bucrani con rare macule, mostrando una divisione tematica ben evidente con il sett. A. Particolarmente interessante il ricorrere, ancora una volta, di figure di oranti distesi²⁸; diversamente che altrove, però, la maggior parte di essi è asessuata, con una sola attestazione maschile ed una femminile.

Per quanto riguarda la Fase II, la frequentazione appare localizzata solo nel settore sinistro e centrale della superficie, mentre totalmente escluso risulta il sett. A. Nel sett. B compaiono un orante e ben quattro palette; altri due oranti, uno dei quali sottoposto a una ruota del Ferro (prob. IV F), sono nella porzione centrale (sett. C).

Assolutamente in controtendenza rispetto alla maggior parte delle rocce dell'area, le fasi riferibili al Ferro sono decisamente poco rappresentate²⁹: nel sett. A vi sono alcune capanne isolate (IV F), in sovrapposizione a orante (Fase I)³⁰, una possibile iscrizione camuna, un'ascia isolata ed una coppia di duellanti (IV C), mentre nel sett. C sono presenti tre capanne associate ancora una volta ad una ruota³¹, un armato (IV C) ed un orante (IV F).

Una concentrazione più consistente sembra caratterizzare il solo sett. B, dove, oltre ad alcuni armati (IV C) nella parte centrale del pannello, si concentrano in uno spazio devoluto capanne e armati in sovrapposizione fra loro³². Particolarmente importante, infine, la presenza di una delle due "rose camune" dell'area³³, associata a un'iscrizione in alfabeto camuno. Ulteriore elemento di rilievo è il fatto che la rosa si presenta insolitamente trilobata e associata strettamente a un cerchio puntato, posto quasi a volerla completare.

Fasi storiche

Sono presenti sporadiche attestazioni di epoca storica nel sett. A, dove alcune croci ed una chiave si collocano ai margini del pannello istoriato in fase antica.

²⁸ Cfr. r. 16, r. 21, r. 28.

²⁹ Cfr. r. 8.

³⁰ Cfr. r. 16.

³¹ Cfr. r. 36, r. 93.

³² Cfr. r. 5.

³³ Vedasi r. 57.



ROCCIA 41

Fig. tot. - 15

Sett. A - tot. 15

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

altri: 1 (IV E-F)

Strutture: 1

capanne: 1 (IV)

Simboli: 4

quadrangoli: 1

aree martellinate: 3

Altre fig.: 1

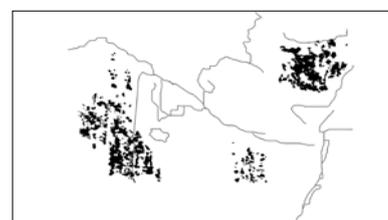
Coppelle: 1

Grumi: 7

Sovrapposizioni

antropomorfo < capanna

La superficie di piccole dimensioni, montonata e ben levigata, si trova a pochi metri dalla r. 40. L'intero pannello è collocabile nella tarda età del Ferro (IV E-F) e le uniche raffigurazioni presenti sono una capanna incompleta, sovrapposta a una figura vagamente antropomorfa, e un busto armato, alquanto particolare che, essendo sorretto da una sorta di piedistallo, suggerisce la rappresentazione di un'erma.



0 50cm



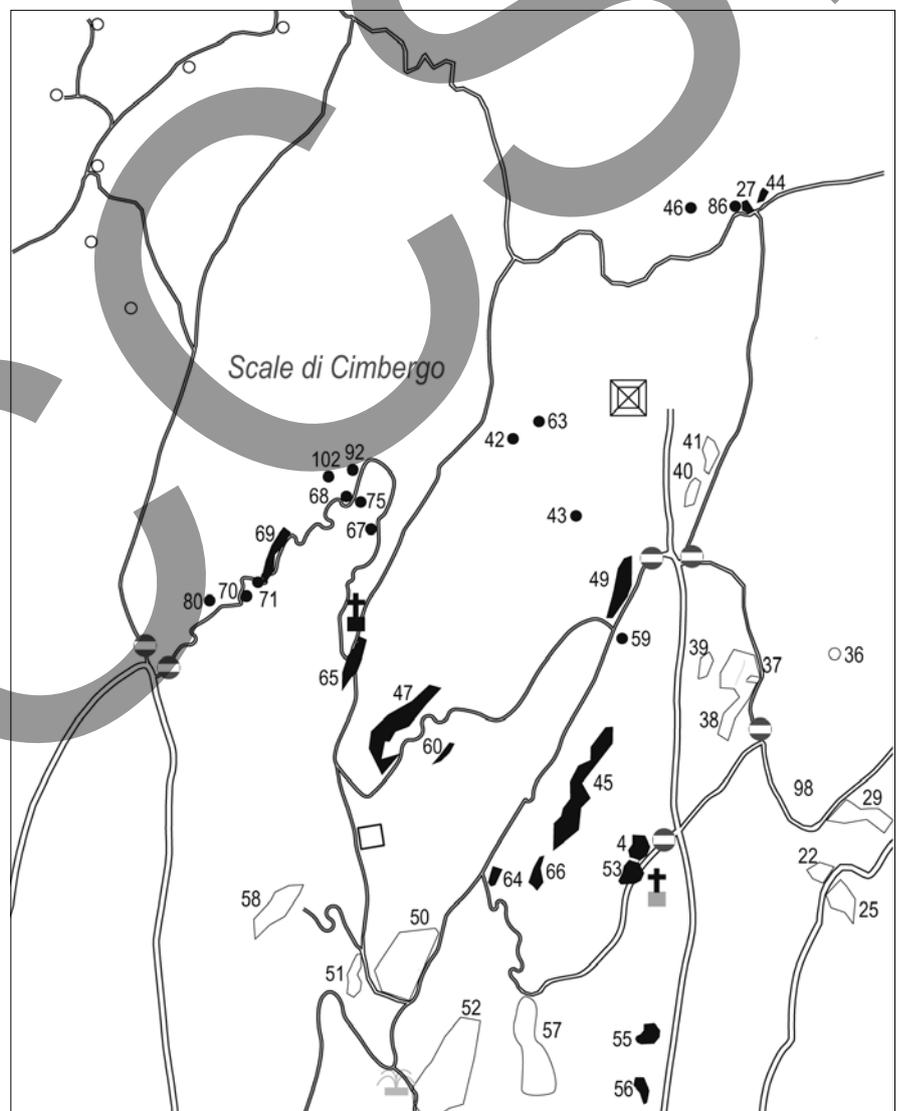


(foto G.R.)

SCALE DI CIMBERGO

Questa zona prende il nome dall'irto sentiero che collega Cimbergo alla zona de Le Sante nel territorio di Capo di Ponte e rappresenta la via più breve, seppur faticosa e impervia, per alzarsi in quota e giungere alle pendici della piana di Cimbergo, al di sotto del castello.

Nonostante l'area presenti la concentrazione più alta di superfici, solo le rocce 27, 45, 47 e 49, le uniche di una certa estensione, offrono un numero cospicuo di istoriazioni di alto valore concettuale e ideologico. A queste si aggiunge la famosa roccia del carro (r. 4) dispersa per circa vent'anni e ritrovata durante l'inverno 2009. Il periodo istoriativo maggiormente rappresentato è senza dubbio l'età del Ferro, con un'esigua presenza della Fase I e II sulle rocce 4, 45, 49 e 58. In questa zona, inoltre, si registra il più alto numero di zoomorfi, soprattutto cervidi e equidi, e una buona presenza di ornitomorfi. Da evidenziare la roccia delle iscrizioni (r. 27) già localizzata e studiata dal Marro a partire dal 1934.



ROCCIA 27

Fig. tot. - 54

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 6

armati: 4 (IV E)

cavalieri: 2 (IV E)

Zoomorfi: 2

equidi: 2 (IV F)

Strutture: 5

capanne: 5 (IV)

Simboli: 18

impronte: 3 (IV)

iscrizioni camune: 5 (IV) (selsas;

aθ'nens; xemalas; enotimas; alaialas)

iscriz. latine: 1 (CDC)

linee: 8

cerchi/dischi: 1

Aree mart.: 1

Altre fig.: 2

Grumi: 6



Fig. filiformi

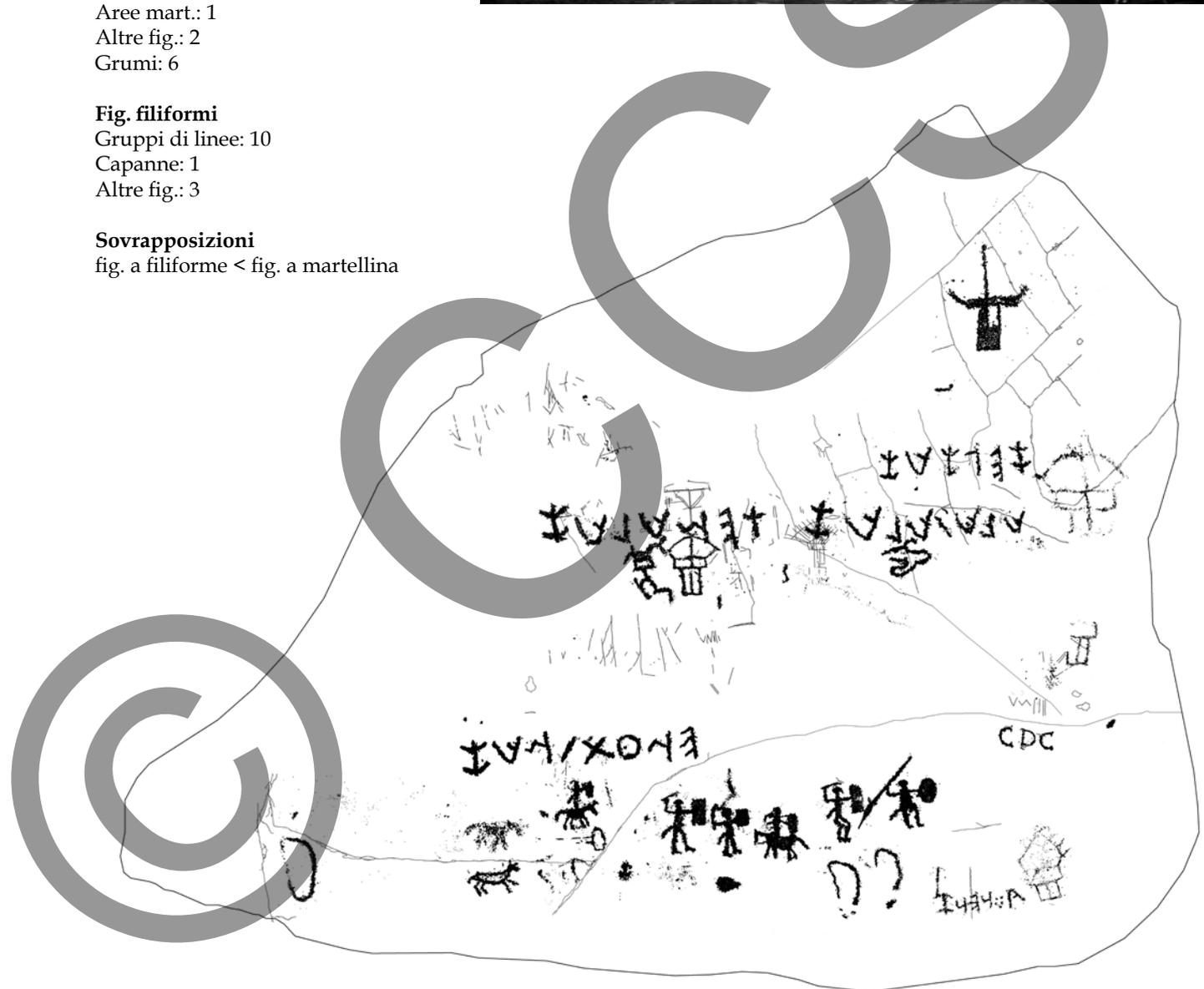
Gruppi di linee: 10

Capanne: 1

Altre fig.: 3

Sovrapposizioni

fig. a filiforme < fig. a martellina



← N

0 50cm

NOTA STORICA SULLA R.27

Scoperta da Giovanni Marro nel 1933, come risulta da due note del 22 gennaio e del 22 giugno, e pubblicata tempestivamente per la prima volta nel 1934 (MARRETTA 2007a, p.18; MARRO 1934, 1935, 1936), questa superficie apre la strada alla complessa questione epigrafica e linguistica delle iscrizioni "camune". L'illustre linguista dell'epoca Ribezzo (MARRO 1934, p. 7), cui era stata sottoposta l'iscrizione più evidente, pensava che fosse stata scritta in un alfabeto forse più antico del comune nord-etrusco [...]. Leggo provvisoriamente enotiniz, piuttosto che esotiniz.[...] Speriamo che qualche elemento geografico-toponomastico o gentilizio di sicuro riferimento ci permetta induzioni più sicure circa il valore fonetico. Marro, nel suo scritto del 1934 (p.6-7, e 1935, p. 13), conclude affermando che è probabile che si tratti di iscrizioni appartenenti alla famiglia di quelle veneto-lepontine, non dovendosi anche escludere parentela con quelle runiche ed evidenzia la parentela formale dei segni con quelli di un piccolo saggio epigrafico, pure su roccia, proveniente dalla Valtellina (p.8). Lo studioso torinese è comunque convinto che la lingua espressa sia legata a una stirpe italica autoctona, precorritrice delle future glorie di

Roma (MARRETTA 2009, p. 29). Oltralpe, però, la notizia della scoperta di incisioni rupestri con iscrizioni viene interpretata in tutt'altra maniera: già Nordén, ugualmente interpellato da Marro, ribadisce l'ipotesi, in auge presso gli archeologi nordici, secondo la quale l'origine della scrittura runica è da ricercarsi in quel settore delle Alpi italiane di cui la Valcamonica è parte (MARRO 1934, pp. 5-6). Di qui, e vista la presenza sulle rocce di divinità e di simbologie celtiche e germaniche, diventa relativamente semplice, per la coppia Altheim-Trautmann, interpretare l'intero corpus camuno, iscrizioni incluse, come il punto focale dell'esistenza della razza ariana, data anche la continuità del fenomeno incisorio in Scandinavia (MARRETTA 2007a, pp. 26-27; MARRETTA 2009, p. 29; ALTHEIM, TRAUTMANN 1939, p. 26: in der Val Camonica dagegen liegt es anders. Felsbilder, Felsinschriften und Sinnbilder find hier untrennbar verbunden, die Inschriften lassen sich eindutig als indogermanisch bestimmen). È ben evidente come il fenomeno epigrafico, assai ambiguo e senza immediati confronti, in un momento storico complesso come gli anni Trenta del Novecento, sia stato piegato a interpretazioni anche opposte per compiacere i vari regimi dell'epoca.



La roccia 27, centrale rispetto al nucleo costituito dalle r. 44-46-86, inclinata e di medie dimensioni, si trova ridosso di un sentiero che, staccandosi dal sentiero principale in prossimità della r. 40, prosegue verso N. La roccia, trovandosi al limite di un salto altimetrico considerevole, diventa quindi elemento topografico fondamentale, proprio in un punto in cui il sentiero che risale da valle è costretto in uno stretto passaggio dalla morfologia del luogo.

Il pannello istoriato, collocabile nell'età del Ferro, si presenta relativamente compatto e le figurazioni si distribuiscono omogeneamente sull'intera superficie. La tematica principale è sicuramente costituita dalle iscrizioni, ve ne sono, infatti, ben sei: cinque in alfabeto camuno ed una in capitali latine, forse anche piuttosto recente. Sono, inoltre, presenti due possibili iscrizioni camune eseguite con la tecnica a filiformi. È evidente il valore monumentale dell'iscrizione, probabilmente con valore onomastico, per la cura nell'esecuzione dei grafi e per la centralità sulla superficie.

A questa tematica principale si associano le capanne, spesso nelle immediate vicinanze delle iscrizioni. In stretta associazione si trovano due figure insolite: un equide (?) sorretto da una struttura asimmetrica, ed un meandro che richiama le terminazioni ornotomorfe delle cosiddette imbarcazioni solari¹.

Un nucleo compatto, invece, sembrano costituire gli antropomorfi, tutti concentrati nella zona bassa e centrale. In particolare sono riconoscibili tre armati con spada, fodero (portato al petto almeno in un caso) e grande scudo rettangolare (stile IV E), un armato con grande lancia ad alette, fodero/spada al fianco e grande scudo ovale (stile IV E), due cavalieri armati di spada, uno con scudo ovale ed uno rettangolare (stile IV E). Si aggiungono a sinistra due equidi, probabilmente più tardi (stile IV F), mentre le tre impronte si posizionano ai lati e al di sotto.

È interessante notare la notevole presenza di filiformi, in particolare due possibili iscrizioni che sembrano ripetersi in modo identico, una capanna sottoposta ad una delle iscrizioni a martellina, ed un oggetto di difficile decifrazione che potrebbe avvicinarsi, anche se solo vagamente, alle forme di un vessillo o, comunque, ad un oggetto sorretto tramite un'asta.



¹ Cfr Foppe di Nadror. 50, Campanine r. 37.

ROCCIA 44

Fig. tot. - 18

Sett. A - tot. 18

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 2

armati: 2 (IV Ct)

Zoomorfi: 2

altri: 2 (IV Ct)

Strutture: 1

capanne: 1 (IV)

Simboli: 2

palette: 1

linee: 1

Coppelle: 1

Coppelline: 3

Grumi: 7



La r. 44 è costituita da una piccola placca poco al di sopra della r. 27 di cui costituisce la prosecuzione verso monte.

Le poche figurazioni presenti sono in aperta associazione fra loro e sembrano ruotare intorno ad una coppia di duellanti (stile IV C tardo), armati di spada: quello a sinistra in apparente posizione d'attacco, quello a destra in posizione di guardia. Si associa strettamente una capanna raggiata posta appena al di sopra del guerriero di sinistra ed una palette, un poco isolata, in basso a sinistra.

Particolarmente interessante è l'associazione con due zoomorfi affrontati in posizione speculare fra loro, interpretabili forse come due canidi o come due equidi, come potrebbe suggerire la presenza della lunga coda. Se fossero canidi, un confronto puntuale si avrebbe a Seradina sulla r. 12, dove ad un combattimento fra cani sono associate due scene di duello.

ROCCIA 86

Fig. tot. - 31

Sett. A - tot. 31

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

armati: 1 (IV C)

Simboli: 4

rettangolo: 1

linee: 3

Coppelle: 6

Coppelline: 10

Grumi: 1

Fig. a filiforme

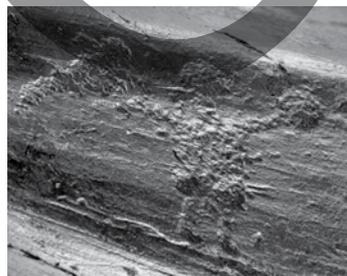
Simboli: 9

quadrato: 1

dischi concentrici: 8

Sovrapposizioni

linea, rettangolo < armato



Affioramento roccioso immediatamente al di sotto della r. 27, dove sono presenti principalmente concentrazioni di martellina ed un unico armato, ricavato da una figura precedente, forse un quadrangolo, associato a cerchi concentrici eseguiti mediante l'utilizzo di un compasso.

ROCCIA 46

Fig. tot. - 2

Sett. A - tot. 2

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Strutture: 1

capanne: 1 (IV)

Simboli: 1

linee: 1

Superficie rocciosa ben levigata interessata da un'anomala figurazione di capanna su palo unico, con tetto fortemente asimmetrico, collocabile nella fase avanzata del Ferro (stile IV F).



ROCCIA 85

Fig. tot. - 7

Sett. A - tot. 7

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

oranti: 1 (Fase I)

Strutture: 2

capanne: 2 (IV Ft)

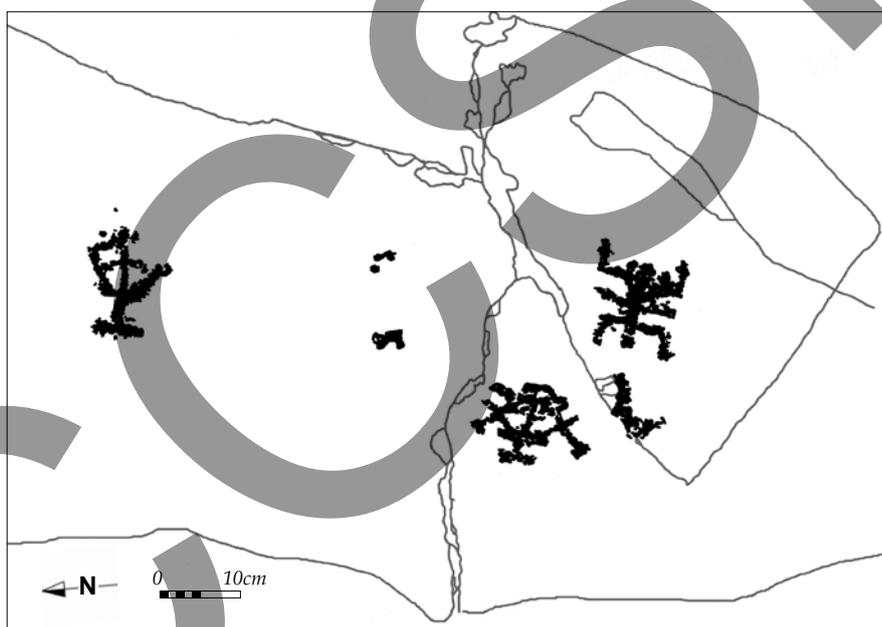
Simboli: 1

Linee: 1

Grumi: 3

Sovrapposizioni

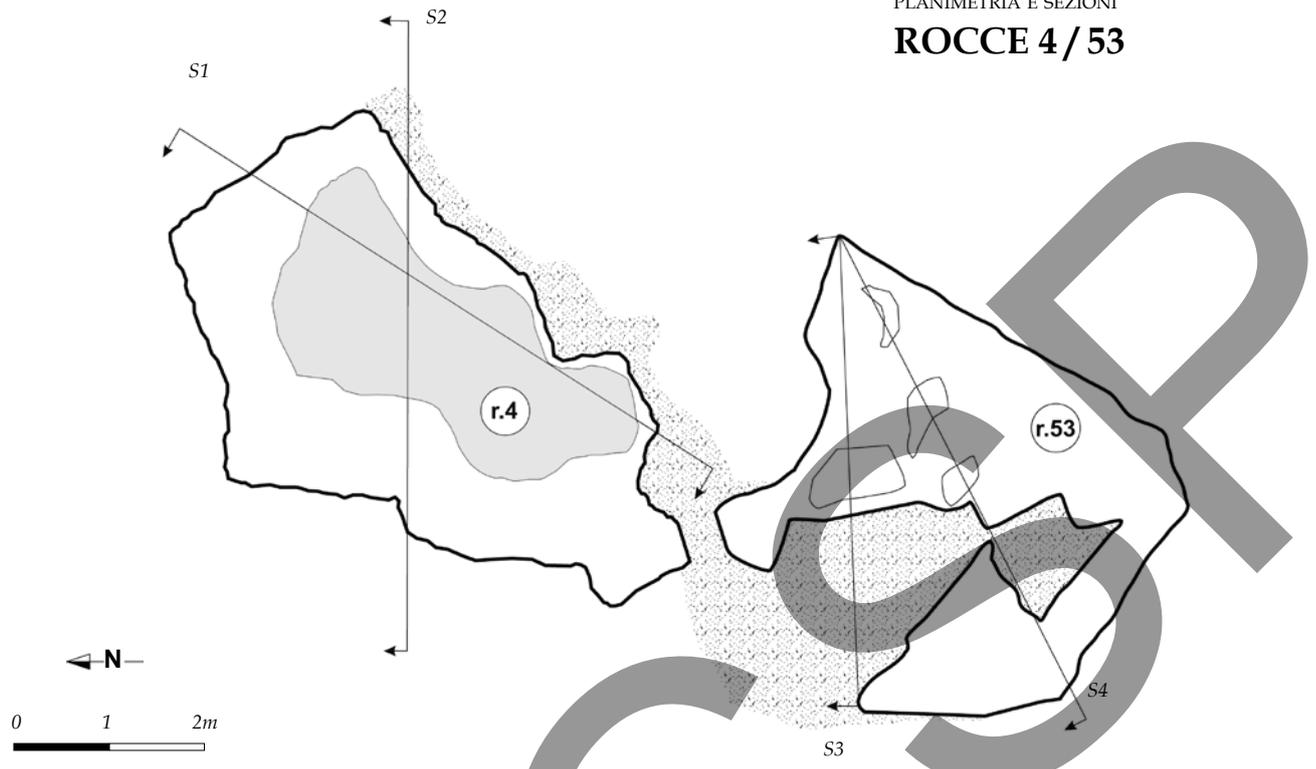
orante < linea



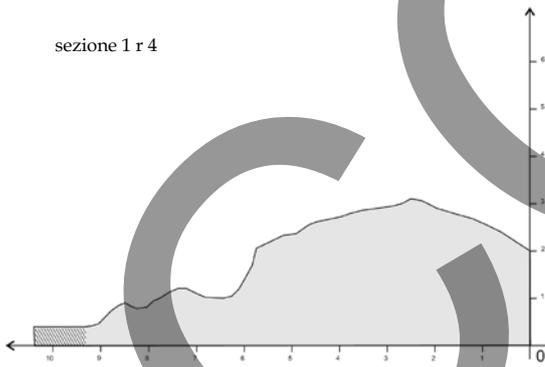
Piccola superficie rocciosa, lievemente inclinata e ben levigata, a ridosso della forra del torrente Re di Tredenus. È presente un unico pannello istoriato con un orante del tipo ad arti ortogonali di Fase I, probabilmente femminile e caratterizzato da una linea, parallela a gambe e braccia, che attraversa il busto; a questa figura si associano, nell'età del Ferro, due capanne a palo unico.



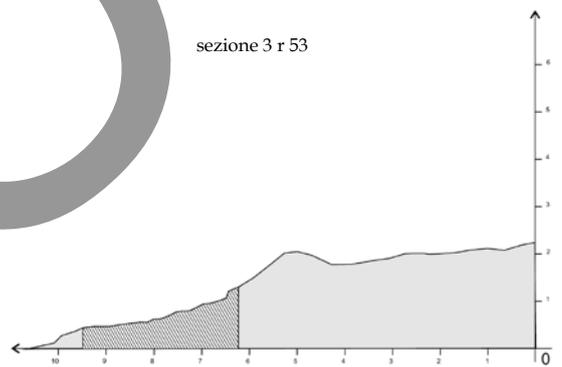
PLANIMETRIA E SEZIONI
ROCCE 4/53



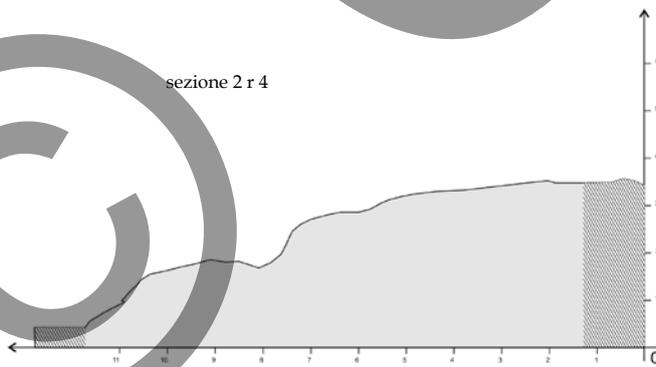
sezione 1 r 4



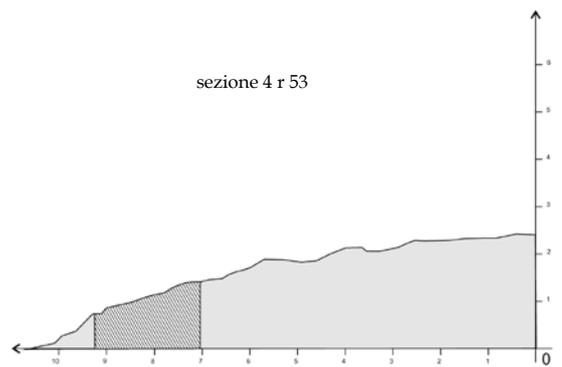
sezione 3 r 53



sezione 2 r 4



sezione 4 r 53



ROCCIA 04

Fig. tot. - 95

Fig. a martellina

Antropomorfi: 13

semplici: 1 (IV F)

oranti: 11 (9 Fase I; 2 Fase II)

armati: 1 (IV F)

Strutture: 1

carri: 1 (Fase II)

Simboli: 14

linee: 9

aree mart.: 3

dischi: 2

Altre fig.: 6

Coppelle: 28

Moduli: 1 ("a sette")

Grumi: 32

Sovrapposizioni

orante incompleto (Fase II) < armato (IV F)



Superficie dalla classica forma montonata, la r. 4 si colloca proprio lungo il sentiero principale che attraversa l'intera area, a fianco della r. 53 con la quale costituisce un unico blocco.

La roccia è per la quasi totalità scarsamente istoriata, ad eccezione di un unico piccolo pannello, a ridosso della caduta verticale della roccia presso il sentiero, dove si concentrano la maggior parte delle figure.

Il pannello principale, di importanza primaria nell'arte rupestre camuna, reca la rappresentazione di un rarissimo carro a due ruote trainato da cavalli ed attorniato da ben sette oranti di sesso femminile. L'intera scena è datata complessivamente al XVI-XIII sec. a.C.², trovando un immediato confronto sulla r. 94 di Naquane dove è presente un altro carro a due ruote, databile sempre al Bronzo Medio-Recente, che appare isolato, associato a due oranti, uno dietro al pianale ed uno davanti al giogo. Da notare in questo caso l'assenza di animali aggiogati e le ruote caratterizzate dai raggi interni.

Un ulteriore confronto è possibile con il carro a due ruote rappresentato a Paspardo (Vite, r. 54): in questo caso sono presenti gli animali che, anche se non chiaramente, possono essere interpretati come equidi data l'assenza di corna. Particolare interessante, inoltre, è anche il fatto che le ruote rappresentate sono differenti fra loro, una raggiata ed una piena. Anche in questo caso intorno al carro si dispongono una paletta e numerosi oranti che collocano la scena nello stesso orizzonte cronologico del carro di Campanine e di quello di Naquane.

Il resto della superficie, scarsamente istoriato, appare comunque coerente con l'orizzonte cronologico del Bronzo Medio-Recente e quindi coevo con la raffigurazione del carro. Se si escludono coppelle e segni lineari, le figure più interessanti si collocano nella parte sommitale della superficie. Particolarmente significativa la presenza di una figura formata da due cerchi puntati affiancati ed associati ad un modulo a sette di coppelle. Tale associazione si ritrova identica a I Verdi r. 3, sempre all'interno dell'orizzonte di Fase II; ulteriori confronti possono, inoltre, trovarsi con Foppe di Nadro r. 78 e Naquane r. 75.

Da segnalare una figura quadrangolare con coppelle e partizioni interne che non trova confronti, se non molto vaghi e labili con figure topografiche, ed un antropomorfo semplice, sempre di Fase II. Successivamente all'età del Bronzo, le attestazioni sono rarissime riducendosi sostanzialmente ad un armato e ad un antropomorfo incompleto (IV F) nuovamente accostati al carro.



² VAN BERG-OSTERRIETH 1972, pp. 76-80. Probabilmente da attribuire al Bronzo recente piuttosto che al Bronzo Medio.

ROCCIA 53

Fig. tot. - 23

Sett. A - tot. 23

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

armati: 1 (IV C-D)

Simboli: 1

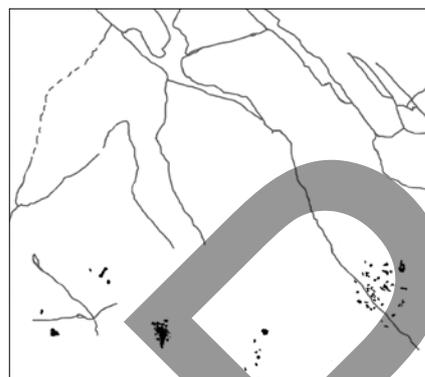
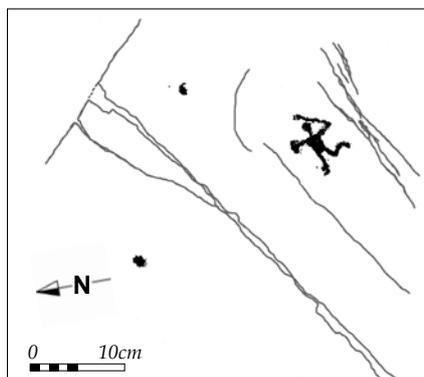
linee: 1

Coppelle: 9

Coppelline: 4

Coppelloni: 1

Grumi: 7



La roccia leggermente inclinata e quasi pianeggiante, è congiunta alla r. 4, configurandosi come la sua continuazione verso S. La superficie che, quasi nella sua totalità risulta lavorata, sicuramente prosegue sotto la cotica erbosa: sarebbe quindi, auspicabile un allargamento anche considerevole nella porzione NE. Caso unico nel suo genere, non è a tutt'oggi noto nulla di paragonabile. La superficie appare scalpellata e levigata fino a ricavare un nuovo piano ad una quota più bassa lasciando risparmiate alcune isole quadrangolari alla quota originaria. Completano l'insieme 9 coppelle, ben marcate, disperse sulla superficie lavorata; sul bordo W, su una superficie non lavorata vi è la figura isolata di un guerriero in corsa (IV C-D).

Non si comprende l'utilità né lo scopo di tale lavorazione, in più punti molto curata, né appare possibile dare un'attribuzione cronologica certa. La stretta vicinanza con la r. 4, interamente di Fase II, suggerisce forse, una parallela collocazione, ma nulla ostacola l'ipotesi di una preesistenza o una fattura successiva, magari coeva al guerriero del Ferro.

Tale manufatto per alcuni aspetti potrebbe avvicinarsi alle rappresentazioni di mappe riferibili alle fasi più antiche, quali le macule, ma in tal caso non si comprenderebbe il significato delle aree in rilievo, né sembra possibile individuare dei sentieri. Attualmente non si comprende neppure se sia effettivamente la rappresentazione di qualcosa; nel caso in cui ciò venisse confermato, rimarrebbe il dubbio se rappresenti qualcosa di reale, funzionale, oppure ideale. È anche possibile che si tratti, invece, di una roccia altare, cioè di punto cerimoniale, ipotesi questa che parrebbe suffragata da alcune caratteristiche quali l'andamento quasi pianeggiante della superficie, la posizione panoramica, la presenza di coppelle e soprattutto la contiguità con la scena corale di grande valore simbolico della r. 4³.

Nessuna delle ipotesi avanzate finora appare più convincente delle altre, ma sicuramente queste possono rappresentare lo spunto per una ricerca futura più approfondita e articolata. Solo uno scavo lungo tutto il perimetro della superficie e un'attenta analisi tipologica potranno darci maggiori informazioni.

ROCCIA 55

Fig. tot. - 2

Sett. A - tot. 2

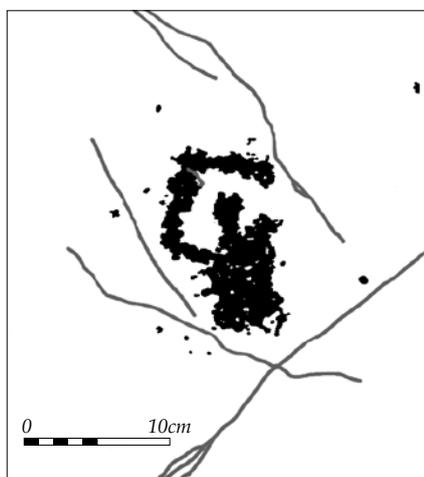
Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

busti: 1 (IV E-F)

Coppelline: 1



Piccola superficie su cui compare un unico busto armato incompleto (stile IV C-D).

³ Tali caratteri sono tipici di una serie molto ampia di superfici coppellate nella Alpi centrali ed occidentali. BIGANZOLI 1998; SANSONI, GAVALDO, GASTALDI 1999; AA.VV. 2005.



ROCCIA 56

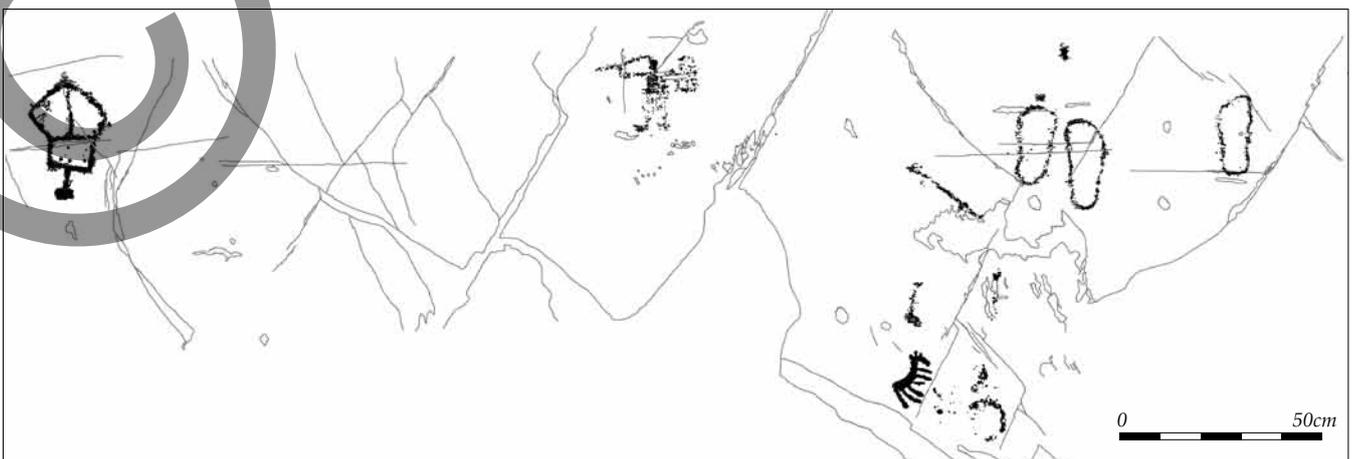
Fig. tot. - 17

Sett. A - tot. 17
Fig. pre-protostoriche
Fig. a martellina
 Antropomorfi: 1
 armati: 1 (IV F)
 Strutture: 1
 capanne: 1 (IVF)

Zoomorfi: 1
 equidi: 1 (IV D-E)
 Simboli: 7
 impronte: 4 (IV)
 linee: 2
 cerchi/dischi: 1
 Grumi: 7

Superficie di dimensioni contenute, scoscesa, immediatamente a valle del tracciato che conduce al traliccio dell'ENEL.

In una stretta fascia quasi verticale sono presenti poche figure dell'età del Ferro Medio-Tarda, in particolare impronte di piede. Nella porzione inferiore, oltre a figure non determinabili, è presente un equide di sesso maschile, molto raffinato nella fattura e caratterizzato dall'evidenza della criniera.



ROCCIA 45

Fig. tot. - 67

Settore A - tot. 27

Fig. a martellina

Antropomorfi: 8

semplici: 1 (IV E)

oranti: 2 (1 IV A-B; 1 IV E)

armati: 2 (1 IV E; 1 IV F t)

busti: 3 (IV F)

Strutture: 2

capanne: 2 (IV)

Simboli: 4

dischi: 1

linee: 3

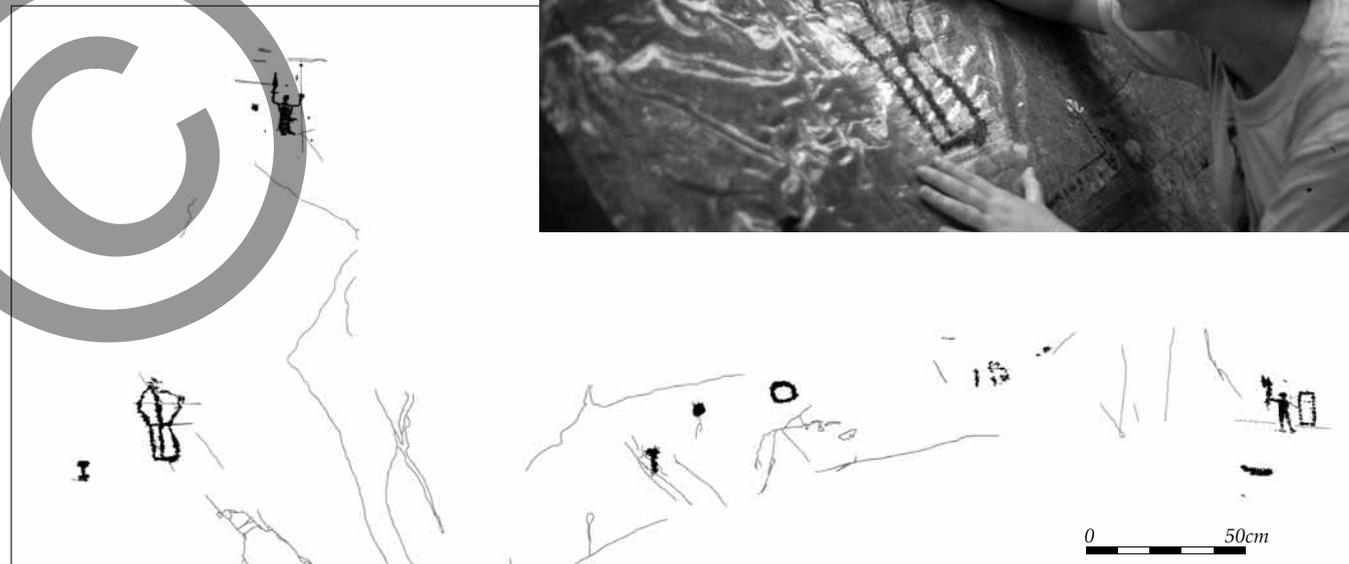
Altre fig.: 2

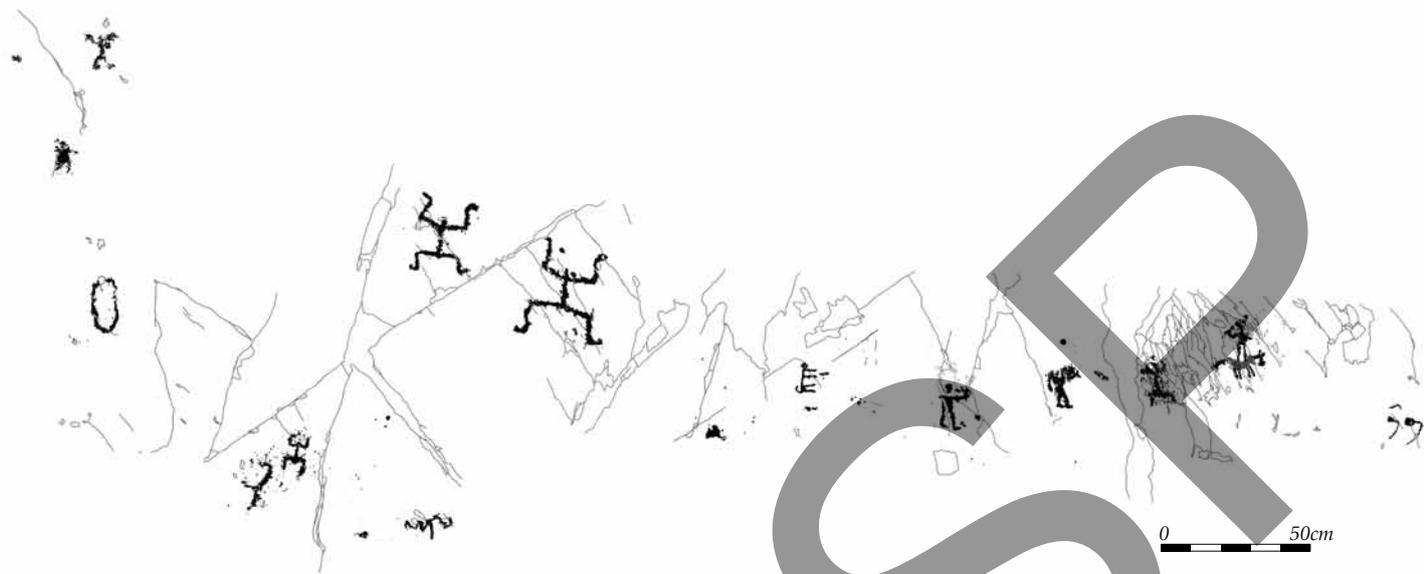
Coppelle: 3

Coppelline: 6

Grumi: 2

0 50cm





Settore B - tot. 38

Fig. a martellina

- Antropomorfi: 11
- semplici*: 4 (IV F)
- oranti*: 5 (4 Fase II; 1 Fase I)
- cavalieri*: 1 (IV F)
- altri*: 1 (IV F)
- Zoomorfi: 3
- canidi*: 1 (Fase I)
- bucrani*: 1 (Fase I)
- ornitomorfi*: 1 (IV)
- Armi: 3
- asce*: 3 (IV)
- Simboli: 4
- impronte*: 1 (IV)
- quadrangoli*: 1
- linee*: 2
- Altre fig.: 1
- Coppelle: 4
- Grumi: 10

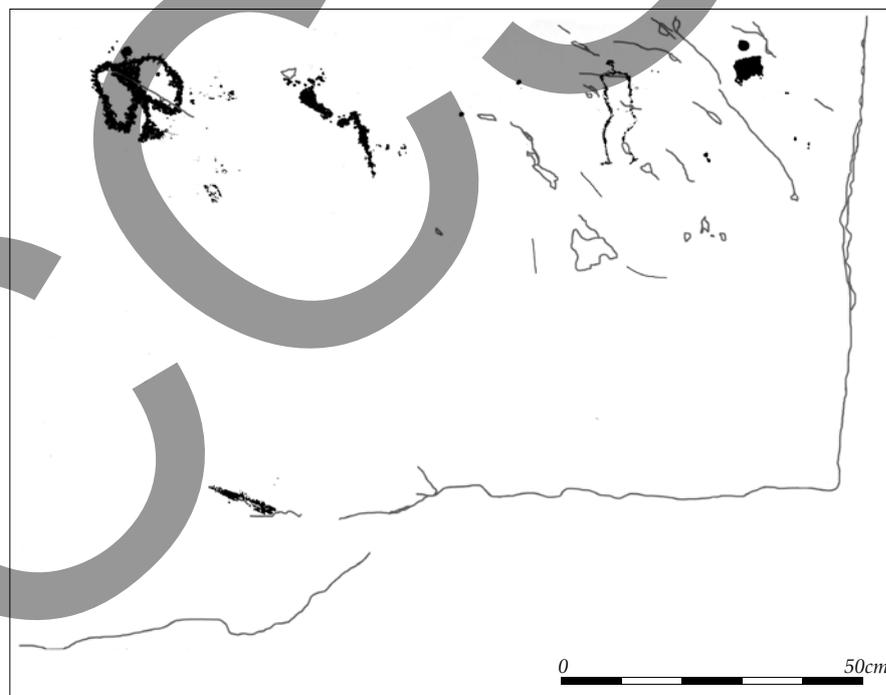
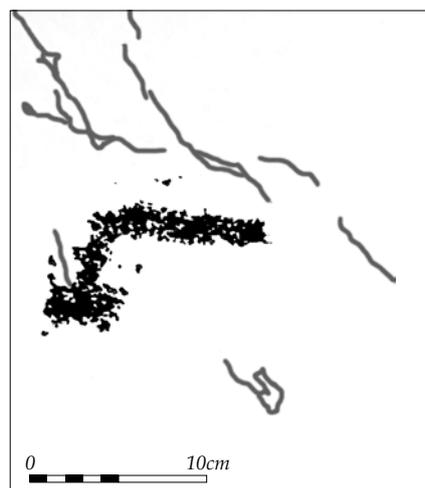


Figure a filiforme

- Simboli: 2
- linee*: 2

Sovrapposizioni

- Ornitomorfo (IV) < cavaliere (IV F)

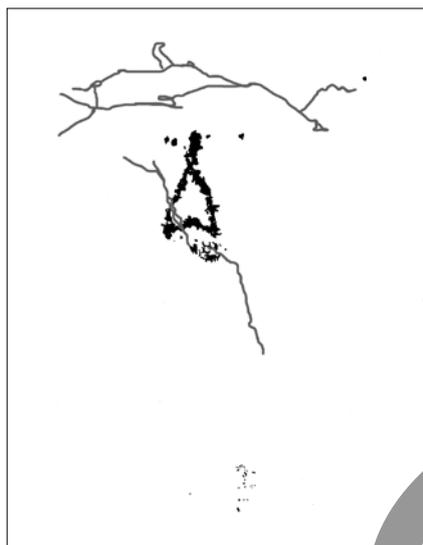


Settore C - tot. 2

Fig. a martellina

Altre fig.: 1

Grumi: 1



La superficie, di dimensioni molto ampie, inclinata e plasticamente modellata, è situata al di sotto delle r. 4-53 in una zona alquanto impervia.

Le istoriazioni più antiche, riferibili alla Fase I, si collocano nella porzione destra della roccia (sett. B) dove sono presenti una serie di oranti asessuati posti in linea ed un canide.

Come di consueto si registra una sporadica presenza nel Bronzo quando viene istoriato un unico orante (Fase II). È durante la piena età del Ferro che la superficie viene interessata da frequentazioni più massicce. Poche figure si affiancano al pannello di Fase I: in particolare un cavaliere il cui equide è stato ricavato da una preesistente figura ornitomorfa, un'impronta di piede ed alcuni antropomorfi. Da segnalare la presenza di una tipica coppia di asce isorientate collocate verso il limite destro della superficie e di un'ulteriore ascia in posizione isolata.

Nella porzione inferiore del sett. B vi è un piccolo pannello riferibile al Ferro avanzato dove è presente un antropomorfo incompleto con il corpo eseguito a linea di contorno che si avvicina a tipologie più comuni sul versante destro. Particolare molto interessante è una figura antropomorfa, forse mantellata, sorretta su un unico piedistallo, in cui si potrebbe riconoscere una possibile erma⁴. La parte sinistra della roccia (sett. A), che nelle fasi precedenti era stata completamente ignorata, viene interessata nell'età del Ferro da frequentazioni. Le istoriazioni si trovano disperse sulla superficie in modo disomogeneo: le capanne sono attestate solo agli estremi vertici della roccia, gli antropomorfi sono, invece, sparsi in piccoli nuclei senza ordine apparente. Interessante la presenza, nella fascia superiore, di un raro orante riferibile al Ferro (IV E), periodo nel quale tale tipologia risulta decisamente sporadica. Nella fascia inferiore è presente un armato caratterizzato da grande scudo rettangolare e da un'ascia che potrebbe ricordare quelle del tipo Ornavasso, collocando quindi l'immagine al Ferro avanzato (IV Ft).

⁴ Cfr r. 41, r. 49.

ROCCIA 66

Fig. tot. - 19

Sett. A tot. - 4

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

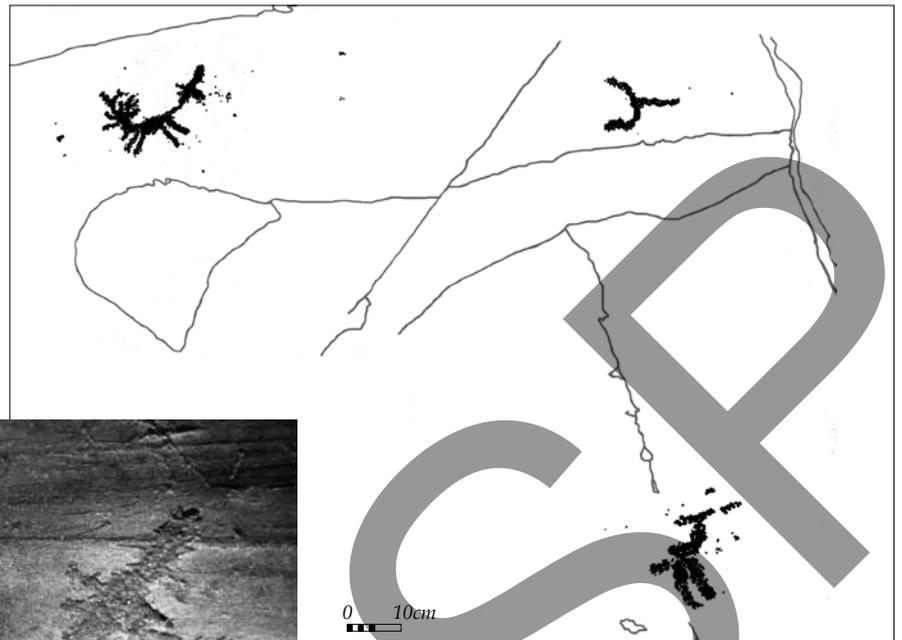
armati: 1 (IV)

Zoomorfi: 2

cervidi: 1 (IV)

bucrani: 1 (Fase I)

Altre fig.: 1



Sett. B tot. - 10

Fig. a martellina

Antropomorfi: 5

oranti: 3 (1 Fase I; 1 Fase II; 1 incerto)

incompleti: 1 (IV F)

busti: 1 (IV F)

Zoomorfi: 1

cervidi: 1 (IV F)

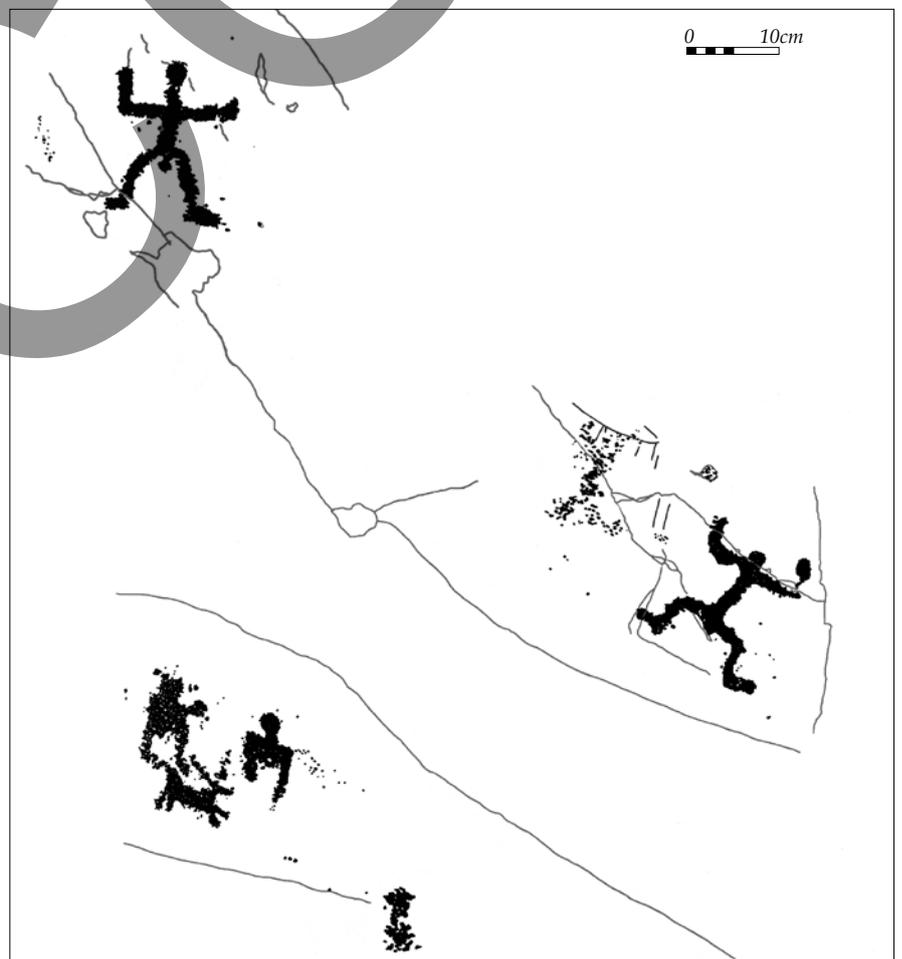
Grumi: 1

Filiformi

Simboli: 3

linee: 2

fasci di linee: 1



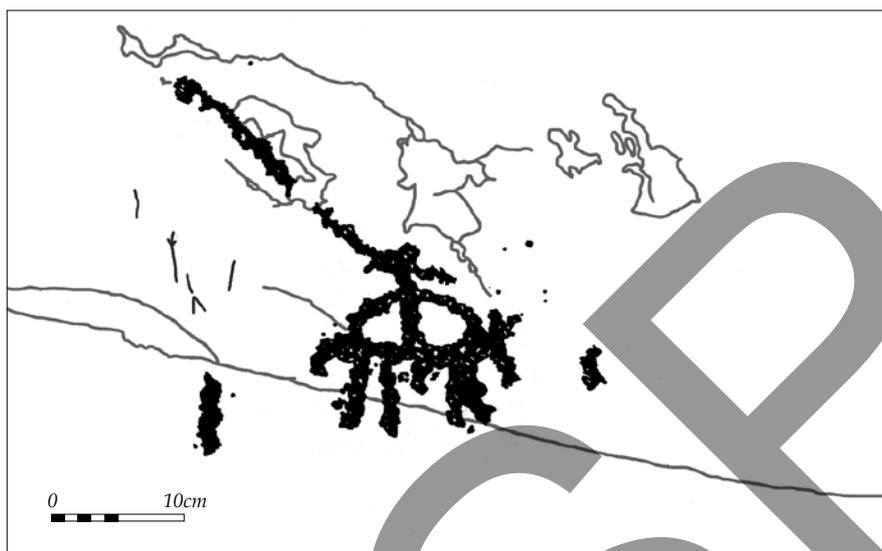
Sett. C tot. - 5

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1
cavalieri: 1 (IV A-B)
Simboli: 2
linee: 2
Grumi: 1

Filiformi

Simboli: 1
fasci di linee: 1



Piccolo affioramento immerso nella vegetazione allungato in senso N/S vicino alla grande r. 45. Sulla superficie si trovano due pannelli con poche figure isolate. La prima fase istoriativa (Fase I) vede l'incisione di un orante e un bucranio, un secondo orante e forse un terzo vengono aggiunti, come spesso accade, durante l'età del Bronzo (Fase II).

In entrambi i pannelli si assiste ad una rifrequentazione nell'età del Ferro quando vengono incisi due cervidi di cui uno dalle corna fantastiche ed alcuni antropomorfi per lo più incompleti.

ROCCIA 64

Fig. tot. - 6

Sett. A - tot. 6

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

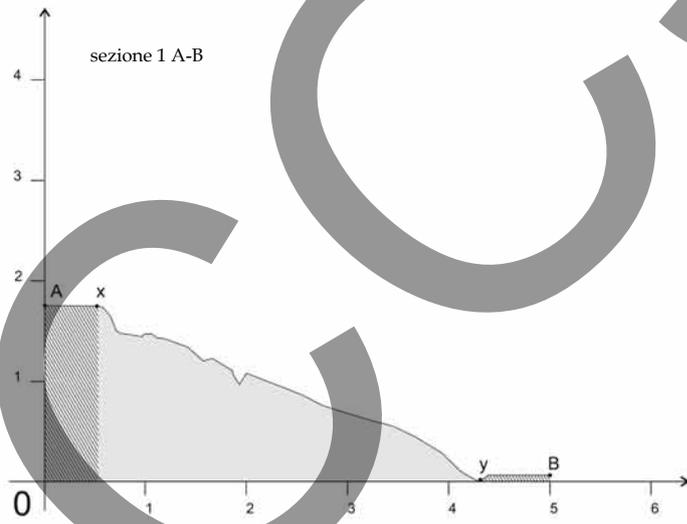
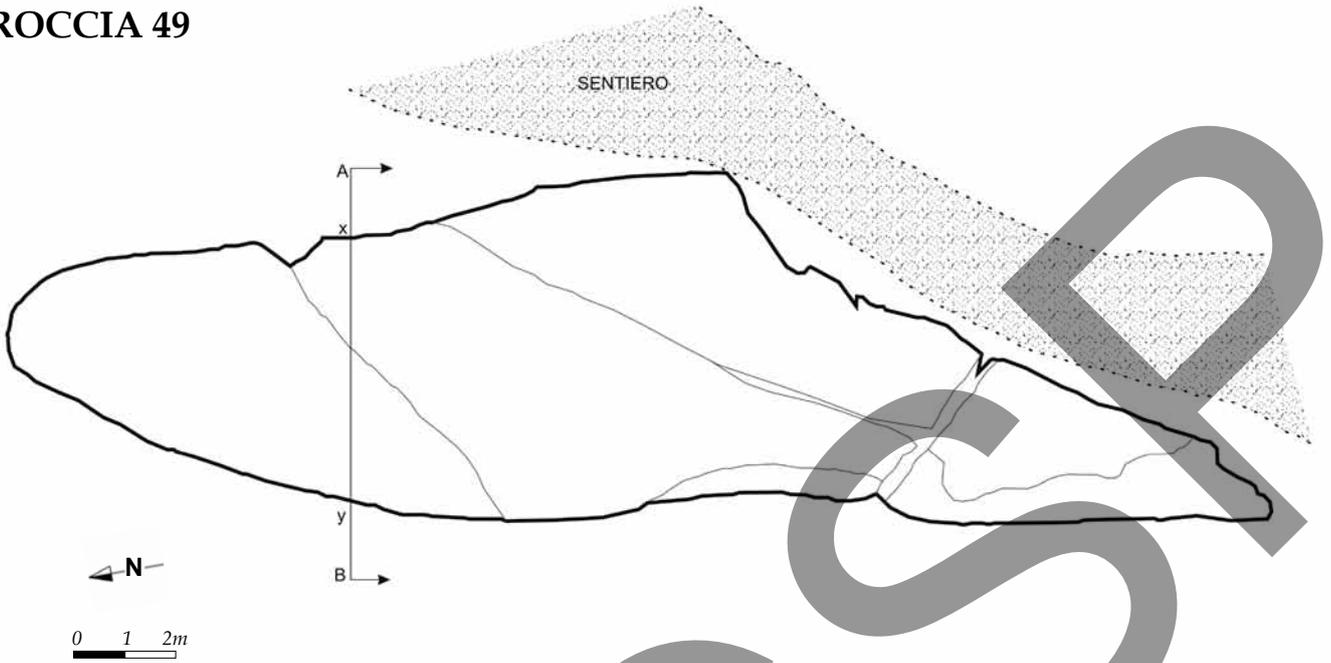
Antropomorfi: 1
busti: 1 (IV C-D)
Armi: 1
asce: 1 (IV C-D)
Coppelline: 1
Grumi: 3



Piccolo pannello isolato sullo zoccolo di un affioramento a bordo del sentiero fra r. 50 e 59. Vi è l'associazione pura fra un'ascia, un probabile piccolo busto (IV C-D) e linee filiformi. È singolare il fatto che la lama quadrangolare dell'arma sia quasi identica, per sagoma e proporzioni, al corpo del busto affiancato.



ROCCIA 49





ROCCIA 49

Fig. tot. - 544

Sett. A - Tot. 118

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 9

semplici: 1 (IV E)

oranti: 3 (1 Fase II; 2 Fase 2)

armati: 3 (1 IV A-B; 1 IV C)

cavalieri: 1 (IV Ct)

altri: 2

Zoomorfi: 5

canidi: 1 (IV C)

ornitomorfi: 4 (2 IV D; 2 IV E)

Strutture: 10

capanne: 10 (IV)

Simboli: 20

impronte: 3 (IV)

iscrizioni camune: 2 (IV D-F; a; uiniau)

cerchi/dischi: 1 (IV D)

linee: 14

Coppelle: 15

Coppelline: 6

Moduli: 1

Grumi: 20

Altre fig.: 9

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 15

semplici: 12

potenziate: 1

ricrociate: 2

Simboli: 6

chiavi: 3

fig. quadrangolari: 3

Armi: 1

balestre: 1

Sovrapposizioni

ornitomorfo < disco

capanna < croce

Sett. B - Tot. 203

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 26

oranti: 5 (2 Fase I; 3 Fase II)

armati: 10 (1 IV B-C; 3 IV C; 1 IV D; 1 IV E; 4 IV F)

busti: 2

cavalieri: 6 (2 IV A-B; 3 IV C; 1 IV C-E)

altri: 3 (1 IV E)

Zoomorfi: 11

canidi: 3 (1 Fase I; 2 IV C)

equidi: 3 (1 IV D; 2 IV F)

bovidi: 3 (Fase I)

altri: 2 (IV E)

Strutture: 16

capanne: 16 (IV; 1 IV Ft)

Simboli: 41

impronte: 13 (IV)

iscrizioni camune: 1 (IV D-F; θ¹a)

fig. top. semplici: 1

linee: 26

Aree martellate: 1

Coppelle: 7

Coppelline: 24

Grumi: 28

Altre fig.: 19

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 22

semplici: 15

potenziate: 3

ricrociate: 4

Antropomorfi: 2

Simboli: 4

chiavi: 2

date: 1 (occcp: 1350?)

fig. quadrangolari: 1

Armi: 1

balestre: 1



Sovrapposizioni

cavaliere (IV C) < chiave < croce
 impronta < impronta
 zoomorfo (IV E) < antropomorfo storico
 orante (Fase II) < armato (IV F)
 capanna < impronta
 armato (IV F) < capanna
 capanna < croce

Sett. C - Tot. 205

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 25

semplici: 1

oranti: 2 (Fase 2)

armati: 13 (2 IV C; 1 IV D-E; 2 IV E; 2 IV D-E; 5 IV F; 1 IV Ft)

cavalieri: 5 (2 IV C; 1 IV C-D; 2 IV F)

altri: 4 (1 IV F)

Zoomorfi: 25

canidi: 1 (Fase I)

equidi: 19 (3 IV C; 1 IV C-F; 1 IV C-D; 1 IV C-E; 2 IV D; 3 IV F; IV)

ornitomorfi: 3 (1 IV; 1 IV Ft)

altri: 2 (IV C-F)

Strutture: 28

capanne: 28 (IV; 2 IV Ft)

Armi: 1

asce: 1 (IV C-D)

Simboli: 46

impronte: 4 (IV)

iscrizioni camune: 1 (IV D-F; la)

cerchi/dischi: 12 (3 IV D)

linee: 29

Aree martellate: 1

Coppelle: 9

Coppelline: 8

Grumi: 50

Altre fig.: 9

Fig. a filiforme

Strutture: 1

capanna: 1 (IV)

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 1

semplici: 1

Simboli: 1

fig. quadrangolari: 1

Altre fig.: 1

Sovrapposizioni

antrop. semplice < canide

capanna filiforme < capanna

cerchio immanicato (IV D) < capanna (IV Ft)

2 armati (IV D-E; IV F) < capanna (IV

Ft) < armato (IV Ft)

equide (IV F) < capanna (IV Ft)

capanna < equide

capanna < armato (IV F) < capanna

cavaliere (IV F) < armato (IV F)

armato (IV C) < equide (IV C-D) e capanna

Sett. D - Tot. 18

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 2

armati: 2 (IV E)

Simboli: 1

impronte: 1 (IV)

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 1

semplici: 1

Simboli: 12

chiavi: 6

cerchi/dischi: 1

linee: 5

Grumi: 1

Altre fig.: 1



La roccia 49 è una superficie di grandi dimensioni, perfettamente levigata e dal classico aspetto montonato, che per tematiche e simbologie costituisce il cuore della Zona IV, in prossimità dell'incrocio fra due sentieri. Alcune porzioni di roccia, soprattutto nella zona superiore (a monte) rimasta esposta a lungo all'azione degli agenti atmosferici, si presentano fortemente consumate e danneggiate, in maniera tale a volte da obliterare, in parte o del tutto, alcune istoriazioni. Verso S, alcune parti della superficie sono purtroppo interessate da fenomeni di infiltrazione e distacco, con grave rischio per la conservazione delle incisioni ivi presenti.

Fase pre-protostorica

I settori in cui è stata convenzionalmente divisa la superficie sembrano rispecchiare una logica interna di distribuzione tematica. Si può notare che nel sett. C, a sinistra, si concentrano le capanne, i cavalli e i dischi; nella porzione centrale, corrispondente al sett. A, sono invece presenti tutti gli ornotomorfi; il sett. B, a destra, si caratterizza per la presenza della fase più antica d'istoriazione affiancata in seguito da impronte di piede e alcune altre capanne; il sett. D è per lo più interessato da incisioni di fase storica. Gli armati, invece, sembrano dispersi indifferentemente, con una scarsa presenza nella fascia centrale.

La fase più antica (Fase I) dell'intera superficie si registra soprattutto nella porzione di destra (sett. B), dove vengono raffigurati tre bovini, molto schematici e lineari, due dei quali aggiogati⁵ e con l'anomalia di un doppio palco di corna. Purtroppo si tratta di una scena poco leggibile a causa di una squamatura della roccia che oblitera quasi completamente un bovino. Alla stessa altezza, in linea con la scena dei bovini seppur a una certa distanza, si pone un orante maschile con le grandi mani, affiancato da aree martellate, da alcune coppelle e da un canide. Altri soggetti riferibili alla Fase I e II, appaiono dispersi sull'intera superficie⁶: un orante semplice e lineare (Fase I, sett. B) è inciso nella zona centrale, mentre un altro (Fase I, sett. A) è situato nella fascia centrale in basso; due oranti (Fase II, sett. B) sono posti verso il margine alto a destra, poco sopra l'orante grandi mani; altri due, con gli arti ad angolo ottuso (Fase II, sett. A e B), uno dei quali incompleto, sono incisi lungo la fascia bassa della roccia e incorniciano una figura insolita, apparentemente formata da due antropomorfi con degli oggetti in mano, uno dei quali poggia la testa sopra il capo dell'altro (Fase II, sett. A); infine altri due oranti (Fase II) si trovano verso sinistra, nel sett. C⁷.

La fase riferibile all'età del Ferro del sett. B è costituita da una serie di cavalieri⁸ (stile IV A-B e C) e di armati (stili IV A-B/F) anch'essi sparsi sulla superficie, ai quali si associano le impronte di piede, nel loro schema più semplice, e le capanne. Fra le impronte è da sottolineare la presenza di una coppia "inversa" di piccole dimensioni⁹ e un'impronta che a differenza delle altre ha un andamento orizzontale per accogliere al suo interno uno zoomorfo.

Fra le immagini degne di nota si ricordano: uno zoomorfo (stile IV F), probabilmente un equide, sul cui dorso è posta una piccola capanna, e un antropomorfo (stile IV E) caratterizzato da corna di cervo o di un qualche particolare copricapo, sul dorso di un ornotomorfo, tipologia questa riscontrata più volte nell'area di Campanine¹⁰.

Nella porzione sinistra della roccia (sett. C) si colloca un ricco pannello, molto compatto per disposizione e soggetti rappresentati, quasi interamente riferibile all'età del Ferro.

La tematica più evidente è certamente quella delle capanne, che qui si concentrano nell'addensamento tipico del Ferro, in cui sembra, però, riconoscibile una disposizione interna per piccoli gruppi.

Si associano strettamente alle capanne i dischi, sia concepiti come figure autonome, sia come parti integranti delle strutture, riconoscibili nelle decorazioni a spioventi e in un caso anche nella decorazione interna. È, inoltre, interessante notare la grande varietà di tipologie presenti, che spesso costituiscono di fatto

⁵ Cfr. la coppia aggiogata sulla r. 21.

⁶ Difficile è comprendere la motivazione che ha portato all'istoriazione di soggetti della stessa fase in punti così distanti fra loro.

⁷ A questi si aggiungono probabilmente due altri antropomorfi dei quali rimangono solo gli arti inferiori (Fase II) abbastanza vicini ai bovini e un altro orante (Fase II) sovrapposto da un armato.

⁸ Proprio sulla r. 49 si registra il maggior numero di cavalieri sia armati che disarmati.

⁹ Costituisce l'esempio di più piccole dimensioni di Campanine.

¹⁰ Cfr. r. 11, r. 47, r. 62.



degli *unicum*, come in particolare si può notare per le capanne a protomi equine del tetto.

Una tematica legata intrinsecamente alle capanne è infatti quella degli equidi¹¹, che si trovano quasi del tutto concentrati in questa porzione di roccia e, per quantità, costituiscono circa il 43% del totale presente nell'intera area di Campanine, dove normalmente sono scarsamente attestati. Tale dato indica con evidenza come i diversi soggetti si distribuiscano seguendo un'intenzionalità ed una logica che riserva ad ogni tematica spazi e luoghi precisi e determinati.

Si possono notare, in particolare, due figure equine bicefale, una delle quali cavalcata da un antropomorfo armato. Tali figure riconducono a scene e soggetti di carattere mitologico che trovano confronti nell'arte delle coeve culture italiche.



Significativa appare anche una figura di equide associata a tre dischi, due dei quali immanicati ed uno collegato alla testa dell'animale. Quest'abbinata abbastanza tipica si ritrova anche in ambito europeo, in particolare nell'arte scandinava dove compare il motivo del cavallo strettamente associato al disco solare.

Nel pannello sono presenti anche antropomorfi armati e cavalieri, ma in disposizione sparsa e sporadica, come del resto sull'intera superficie, anche se è importante notare il consistente numero di cavalieri acrobati, di solito invece ben poco attestati a Campanine.

La porzione centrale della superficie (sett. A), anch'essa densamente istoriata, sembra però concettualmente dipendere dai nuclei istoriati entro cui è compresa. Si ripropongono, quindi, gli stessi soggetti dei settori B e C. Fa eccezione la zona alta del settore dove si concentrano quasi tutte le figure ornitomorfe della roccia. La tipologia più rappresentata è senz'altro quella degli uccelli acquatici, fra cui spicca, per qualità d'esecuzione e dimensioni, la straordinaria figura di un trampoliere posta all'incirca al centro dell'intera roccia (IV E). Il cosiddetto "airone" si trova strettamente associato ad impronte di piede e capanne, una delle quali posta immediatamente al di sopra del lungo becco. Tale disposizione si ripete identica poco sopra, evidenziando ancora una volta la presenza di associazioni e scelte dispositive costanti, frutto di una volontà precisa. In questo caso il volatile appare anche colpito al petto.

Una scena particolarmente indicativa, in alto nel settore, vede associati una lettera camuna (A) ed un ornitomorfo cui si sovrappone successivamente un disco non campito.

Altre due lettere camune (θ^a) sono incise nel sett. B vicino a impronte di piede e figure armate, mentre nella porzione bassa del sett. A si vede un'ulteriore iscrizione: un insieme di grafemi strettamente associato a tre capanne¹².

Altre due lettere camune (θ^a) sono incise nel sett. B vicino a impronte di piede e figure armate, mentre nella porzione bassa del sett. A si vede un'ulteriore iscrizione: un insieme di grafemi strettamente associato a tre capanne¹².

¹¹ Cfr. Foppe di Nadro r. 27, I Verdi r. 1.

¹² Si riconoscono alcune A. Sembra quasi che l'esecuzione dell'iscrizione sia stata affidata a persona poco pratica dell'alfabeto.



Nel sett. D, oltre alla fase storica (vedi oltre) sono presenti due armati (stile IV E), uno dei quali essere interpretato come un'erma¹³.

La roccia 49 si presenta, quindi, caratterizzata da tematiche peculiari (bovidi aggiogati, cavalli e cavalieri, capanne particolari, dischi, ornitomorfi di grandi dimensioni), soprattutto per l'età del Ferro; possiamo notare alcune analogie formali con tematiche ricorrenti a Naquane o a Zurla, o con reperti d'arte mobiliare, il che costituisce un notevole motivo d'interesse per questa superficie. La cura d'esecuzione e la straordinaria leggibilità di molte figure, oltre alla scenograficità della parete incisa, aggiungono pregio ad un insieme istoriato già di per sé di enorme valore.

Fase storica

Le istoriazioni di epoca storica, in prevalenza croci e alcune chiavi, si pongono in porzioni di roccia relativamente libere, soprattutto verso i margini esterni. Fanno eccezione una chiave, a sua volta sottoposta a una croce, che si pone sopra un cavaliere dell'età del Ferro, alcune croci che vengono incise a fianco degli ornitomorfi, una croce e un antropomorfo che si affiancano all'orante di Fase I e una croce che si mette sopra lo spiovente di una capanna. Dall'analisi delle sovrapposizioni, appare chiaro che le chiavi sono precedenti alle croci e risultano spesso associate a delle figure rettangolari da leggersi come strutture architettoniche di epoca storica e comunque nei pressi di capanne protostoriche. All'estrema destra, in basso, si può notare un solo pannello (sett. D) attribuibile a questa fase con cinque chiavi con l'ingegno verso l'alto e una isolata, un cerchio raggiato e un arco di cerchio. Un'ultima figura a scudo non chiuso nella parte superiore e parzialmente crociato all'interno potrebbe rappresentare un'insegna araldica o rapportabili alle figure simili a finestre o portali della r. 26. Abbastanza isolata, una data del XIV secolo in cifre romane, resa con una fine martellina metallica, risulta dubbiosa nell'ultima lettera: MCCC(L?).



¹³ Cfr. r. 41.

ROCCIA 59

Fig. tot. - 73

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 4

armati: 4 (1 IV A-B; 1 IV D-E; 2 IV F)

altri: 1 (IV)

Zoomorfi: 2

cervidi: 1 (IV B-C)

altri: 1 (IV)

Armi: 6

asce: 6 (IV C-D)

Simboli: 10

impronta: 1 (IV)

cerchi/dischi: 3

fig. top. semplici: 1 (Fase I)

linee: 5

Aree consunte: 21 (Fase I?)

Coppelle: 6

Coppelline: 7

Grumi: 14

Altre fig.: 2

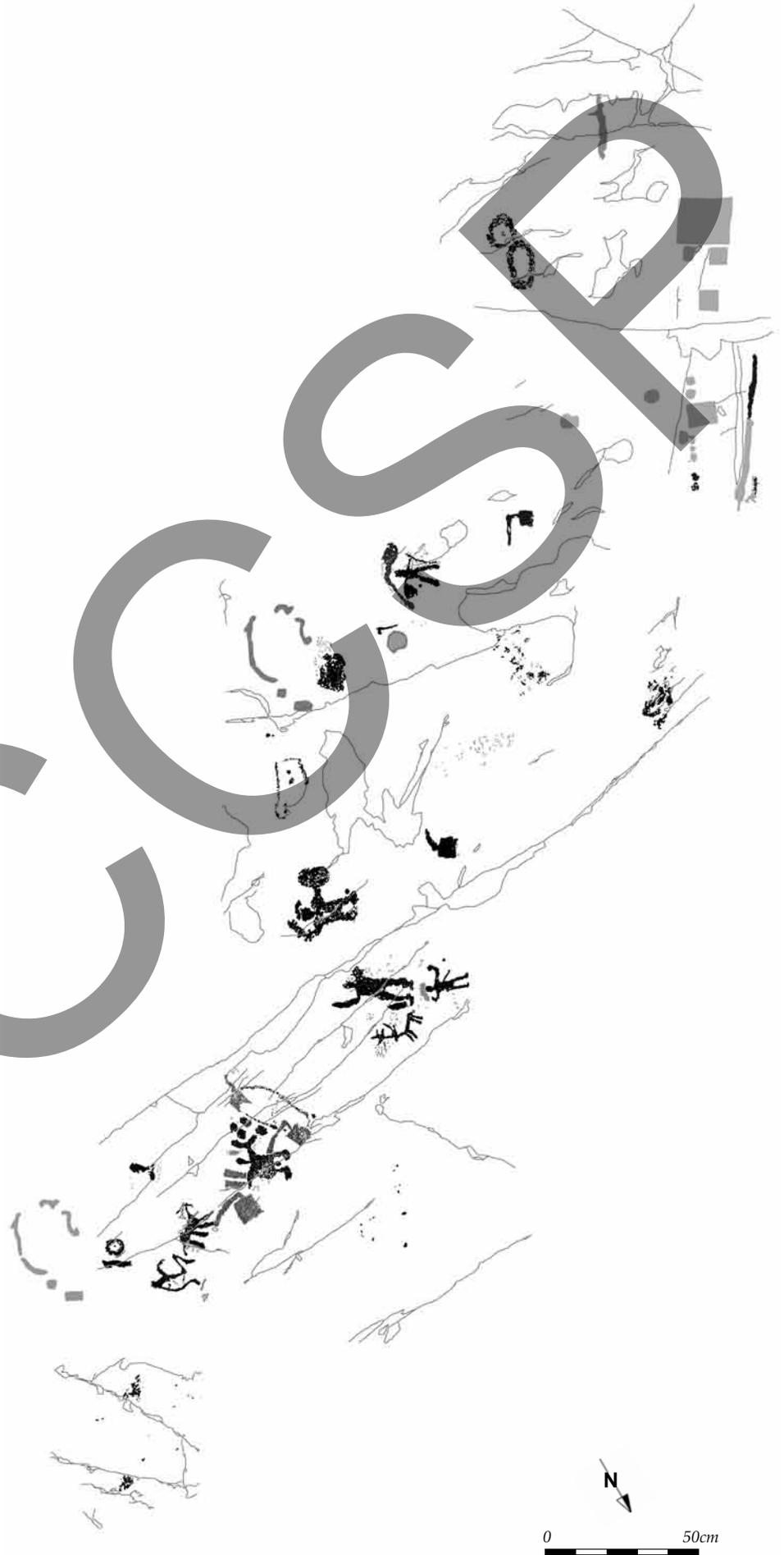
Sovrapposizioni

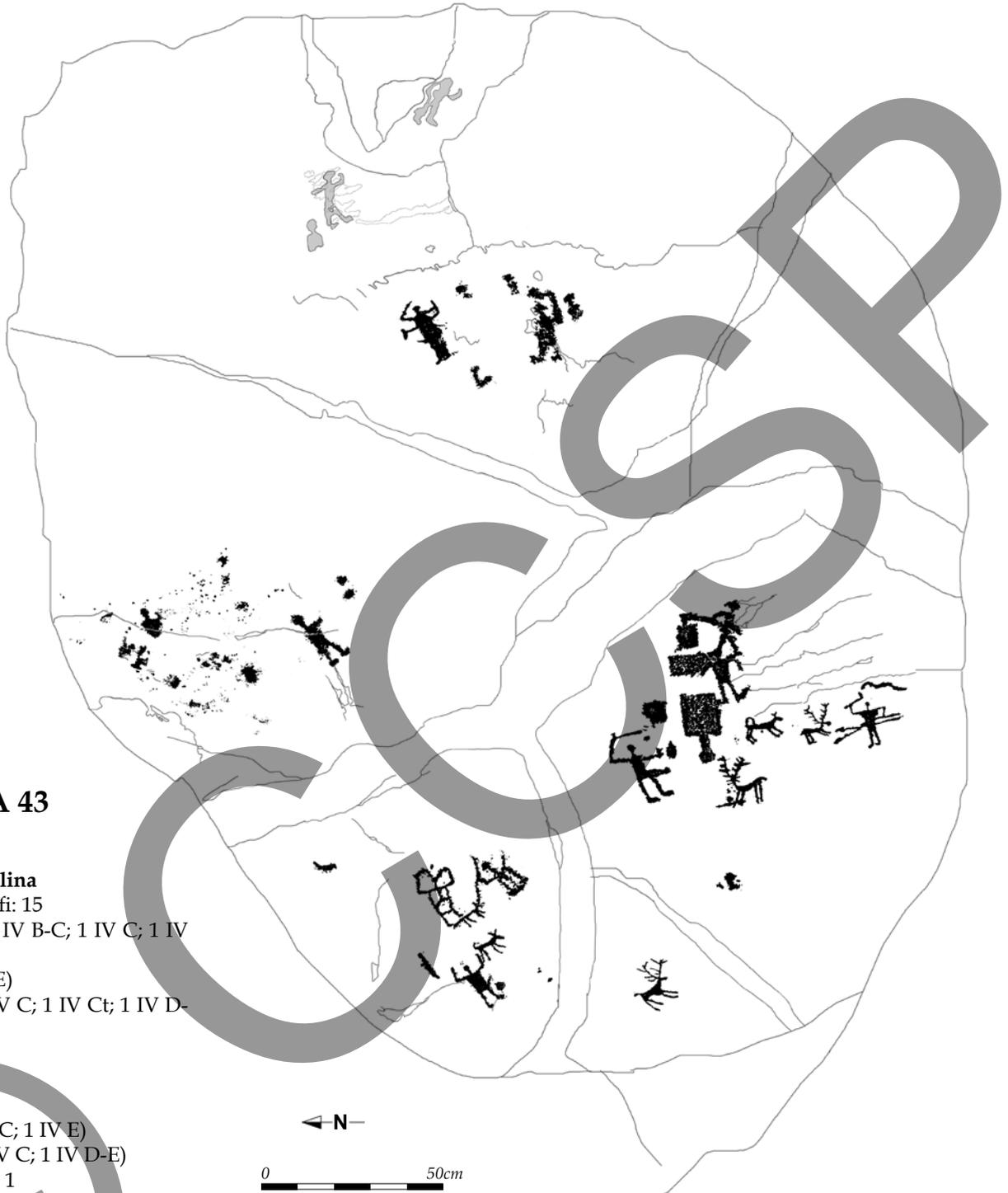
impronta < ascia < altra fig.

Roccia montonata di piccole dimensioni, molto fratturata e coperta da una sottile patina di muschi: le istoriazioni risultano, perciò, di difficile lettura.

La prima fase istoriativa sembra essere costituita da una serie di figure schematiche, quali rettangoli e quadrangoli, il cui stato di conservazione rende difficile una loro certa identificazione come figure topografiche semplici. Ad essi si associano alcuni dischi ovali e alcune linee orizzontali e serpentiformi.

Fra i temi iconografici riferibili all'età del Ferro sono raffigurati: le asce dalla lama quadrangolare, alcuni armati poco curati come resa grafica a causa probabilmente del supporto litico, un'impronta di piede, alcuni zoomorfi fra i quali un cervide dal corpo lineare, e alcune figure di difficile identificazione.





ROCCIA 43

Fig. tot. - 45

Fig. a martellina

Antropomorfi: 15

semplici: 4 (1 IV B-C; 1 IV C; 1 IV E; 1 IV)

oranti: 1 (IV E)

armati: 5 (2 IV C; 1 IV Ct; 1 IV D-E; 1 IV F)

busti: 3 (IV)

altri: 2 (IV F)

Zoomorfi: 7

candi: 3 (2 IVC; 1 IV E)

cervidi: 3 (2 IV C; 1 IV D-E)

serpentiformi: 1

altri: 2 (IV Ct)

Armi: 1

ascia: 1

Simboli: 3

palette: 1 (Fase II)

linee: 1

rettangolo: 1

Coppelle: 7

Grumi: 12

Sovrapposizioni

paletta, rettangolo < antrop. semplice

rettangolo < antrop. semplice < ascia

0 50cm



← N →

0 50cm

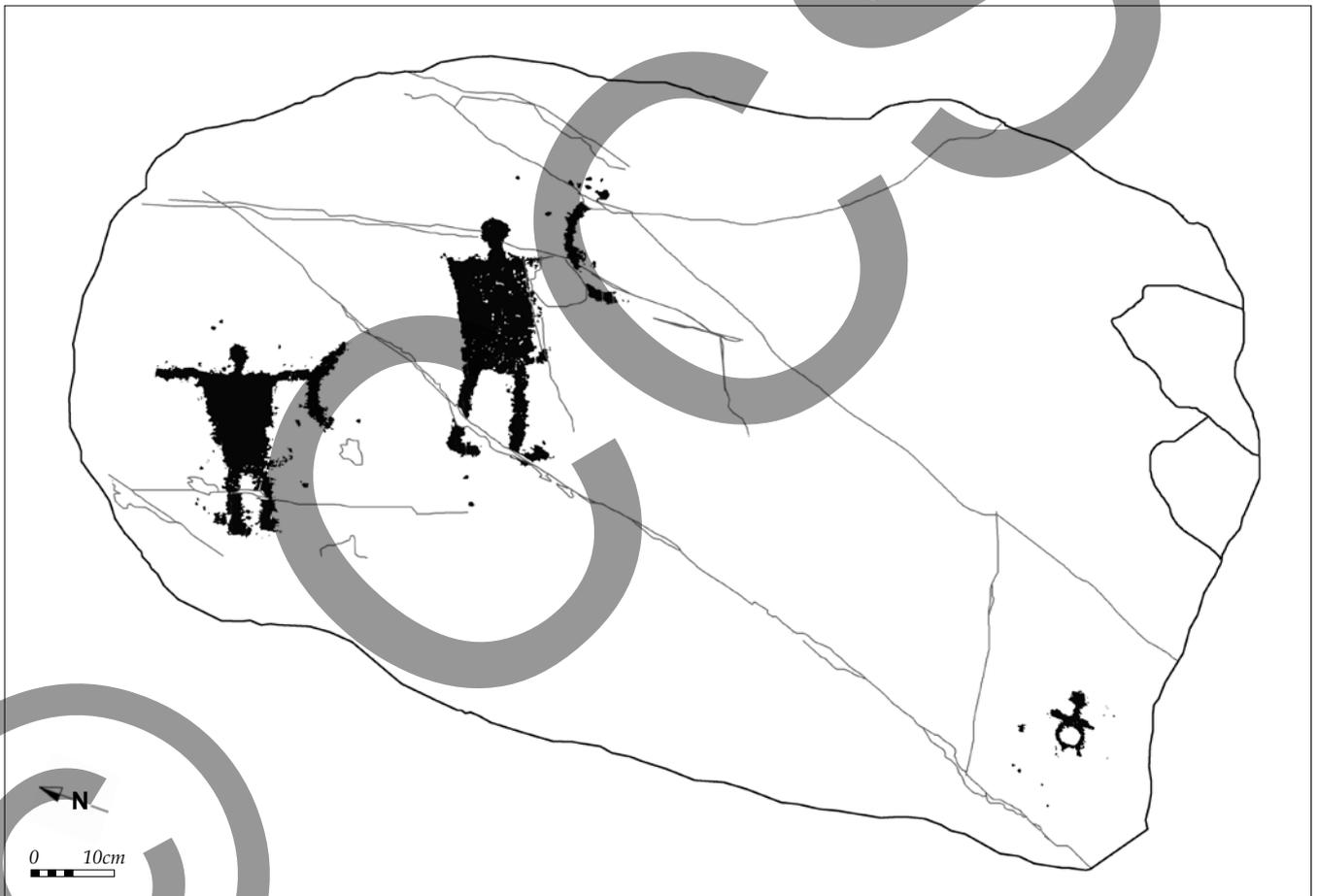
← N →

Situata a una decina di metri dalla r. 49, questa superficie rocciosa si presenta in pendenza fuoriuscendo dal terreno con una forma pressoché ovale. È costituita da quattro nuclei istoriati divisi da fratture naturali, il primo dei quali, situato nella parte alta della roccia, mostra due antropomorfi e un busto ormai consumati e poco leggibili, oltre ad altre due figure dalle sembianze antropomorfe, una delle quali di difficile decifrazione. A sinistra un antropomorfo incompleto, un busto e una serie di grumi di martellina costituiscono un secondo nucleo, mentre nella fascia bassa della superficie litica è presente un orante databile all'antica età del Ferro, itifallico, al quale sembra associarsi una



coppella all'altezza delle gambe e un canide. Appena sopra è incisa una scena di caccia al cervo con l'utilizzo della lancia di difficile datazione.

Particolarmente interessante e unica nel suo genere a Campanine, ma anche negli altri siti, è una scena di caccia al cervo, dove il guerriero, databile all'antica età del Ferro (stile IV C), attacca la preda con ben due lance, dall'asta molto lunga, impugnate entrambe nella stessa mano, nella posizione di sottomano, e nell'altra un'ascia dalla lama quasi rettangolare. A completare la scena, un canide caratterizzato dalla consueta coda a ricciolo si pone dietro al cervo. Poco sotto vi è un altro cervo rivolto verso un altro armato itifallico, ma la cui distanza sembra essere troppa per potersi identificare come un'altra scena di caccia. Un terzo cervide si trova più in basso, caratterizzato da uno stile più curato e dalla *silhouette* più morbida. In questo nucleo istoriativo, situato nella parte destra della roccia, sono inoltre presenti: un rettangolo interamente campito parzialmente sovrapposto da un antropomorfo a braccia abbassate, una paletta, un'ascia dalla lama quadrangolare, impugnata da un altro antropomorfo. L'insieme sembra costituire una scena dalla stretta associazione, cui si può forse attribuire una valenza funeraria, suggerita dalla posizione ad "orante infero" dell'antropomorfo¹⁴.



ROCCIA 42

Fig. tot. - 4

Fig. a martellina
 Antropomorfi: 2
 armati: 2 (IV E)
 Coppelline: 1
 Altre fig.: 1

Posizionata in una zona scoscesa, a mezza costa, lontana dai sentieri e vicina alle r. 43 e r. 63, la superficie si presenta di medie dimensioni, in parte emergendo dal terreno come una parete verticale e in parte venendo a costituire alcune porzioni pianeggianti e abbastanza levigate, coperte da muschi e fogliame che nascondono le poche figure incise. Si possono notare solo due armati itifallici, praticamente uguali fra di loro per posizione e stile, databili all'età del Ferro (stile IV E), caratterizzati da uno scudo con concavità verso l'esterno, entrambi mancanti dell'arma offensiva e in parte anche del braccio. A destra verso il basso si pone una terza figura di difficile decifrazione.

¹⁴ Cfr Campanine r. 40, Seradina I r. 12.



ROCCIA 63

Fig. tot. - 33

Fig. a martellina

Antropomorfi: 6

semplici: 1 (IV E)

armati: 5 (1 IV C-D; 3 IV E; 1 IV F)

Aree martellinate: 3

Coppelle: 5

Grumi: 18

Altre fig.: 1

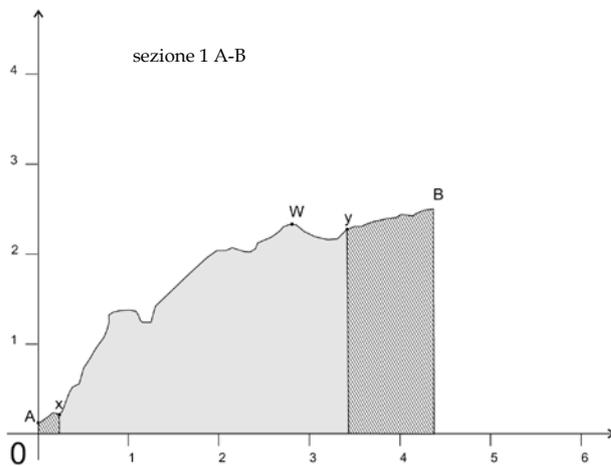
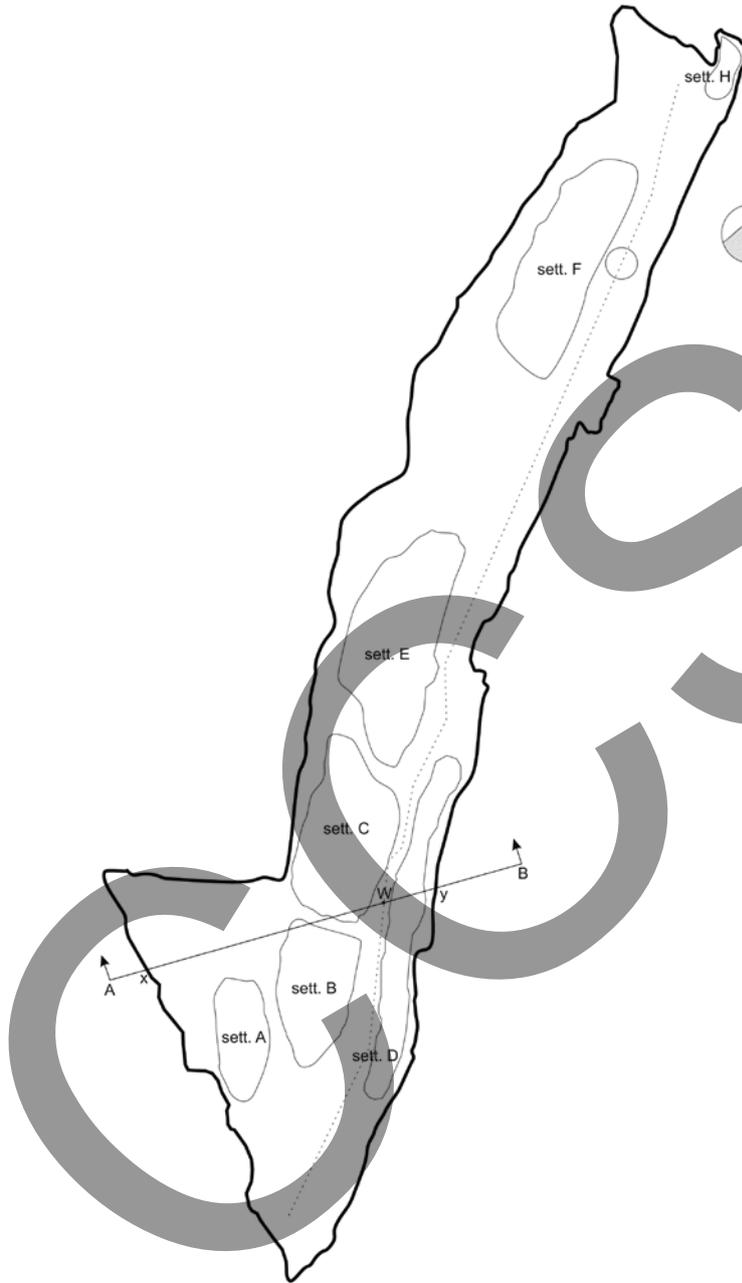
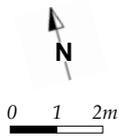
Piccolo pannello dalla superficie ben levigata, immediatamente a valle del grande traliccio dell'ENEL. La tematica pressoché esclusiva è rappresentata dagli antropomorfi armati, in particolar modo di lancia, in evidente sproporzione rispetto alle dimensioni degli antropomorfi che le impugnano. È presente, inoltre un armato di spada e piccolo scudo caratterizzato da itifallia, anch'essa in evidente sproporzione. Particolarmente interessante un antropomorfo completamente disarmato e rappresentato a testa in giù, forse in gesto di caduta, cui si associano elementi circolari e bilobati¹⁵. È interessante notare anche che un armato sembra abbigliato con una lunga veste¹⁶.



¹⁵ Cfr r. 47.

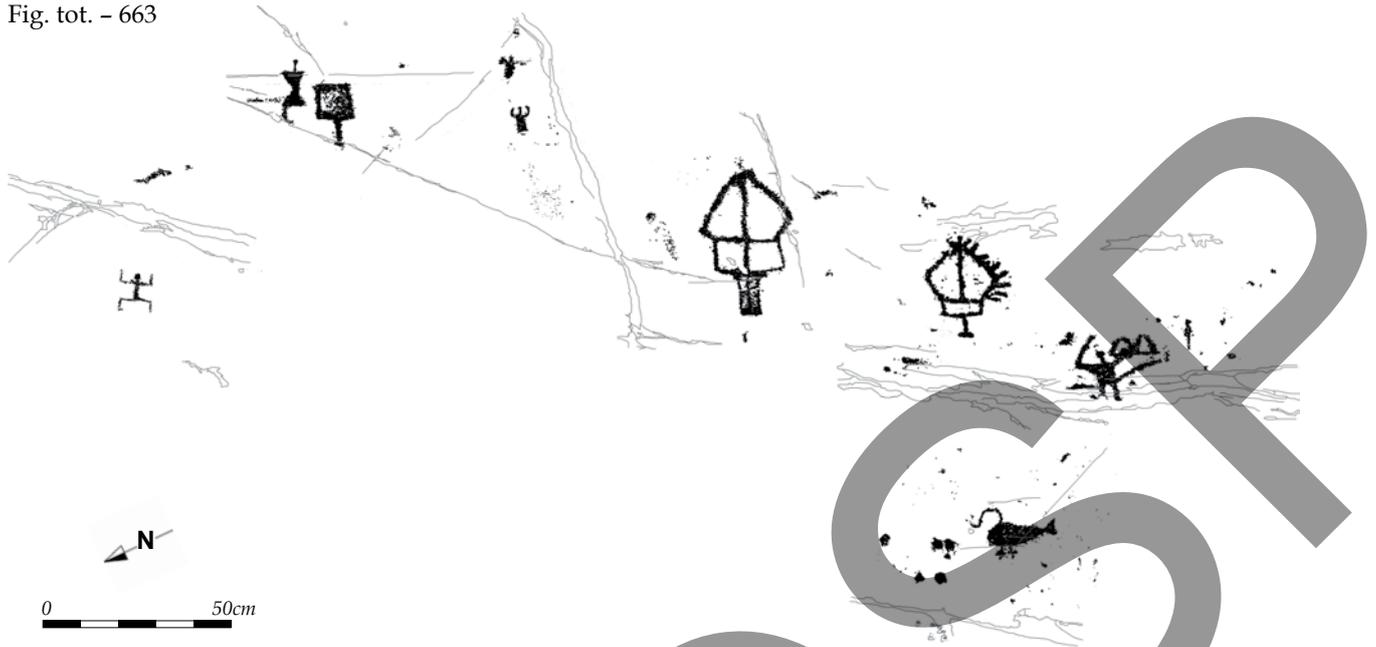
¹⁶ Cfr I Verdi r. 1.

PLANIMETRIA E SEZIONE
ROCCIA 47



ROCCIA 47

Fig. tot. - 663



Sett. A - tot. 44

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 4

semplici: 1 (IV E)

oranti: 1 (Fase I)

armati: 1 (IV F)

busti: 1

Zoomorfi: 1

ornitomorfi: 1 (IV D-E)

Strutture: 2

capanne: 2 (1 IV, 1 IV F)

Coppelle: 5

Altre figure: 2

Linee: 5

Grumi di martellina: 24



Sett. B - tot. 63

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 5

semplici: 1

oranti: 2 (Fase I)

armati: 1 (IV C)

busti: 1

Zoomorfi: 1

cervide: 1 (IV D)

Strutture: 3

capanne: 3 (2 IV F)

Armi: 1

asce: 1

Simboli: 8

impronte: 2 (IV)

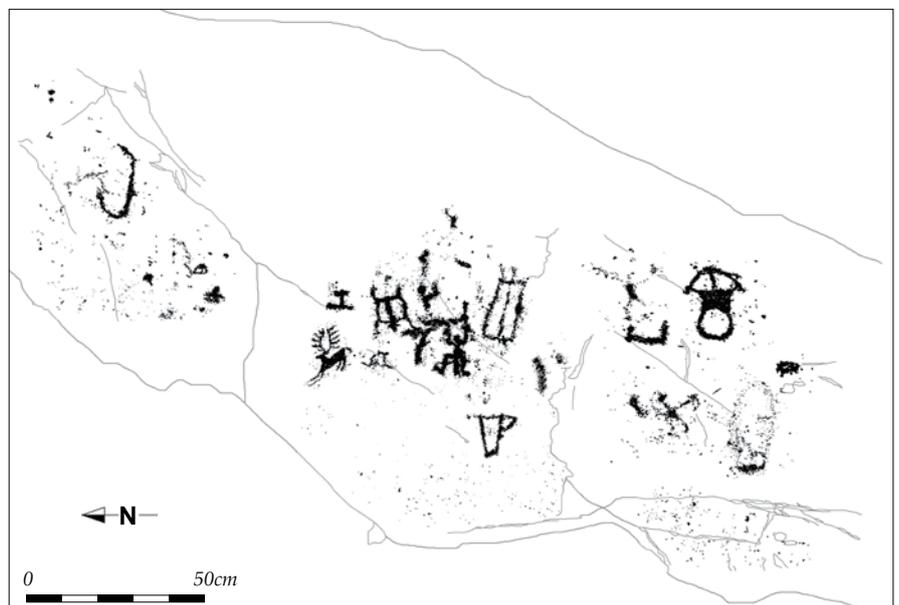
linee: 6

Coppelle: 3

Coppelline: 5

Altre figure: 5

Grumi di martellina: 32



Sett. C - tot. 196

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 22

semplici: 2 (IV E)

oranti: 7 (3 Fase I, 3 Fase II, 1 IV E)

armati: 11 (2 IV C, 1 IV C tardo, 1 IV E, 3 IV E-F, 2 IV F)

altri: 1

cavalieri: 3 (1 IV C, 1 IV C tardo, 1 IV D-E)

Zoomorfi: 1

canide: 1

cervidi: 3

ornitomorfi: 1

altri: 1

Strutture: 3

capanne: 3 (IV)

Armi: 1

asce: 3

altro (coltello): 1

Simboli: 27

palette: 7

impronte: 4

scritte camune: 1

fig. top. semplici: 4

linee: 9

Coppelle: 11

Coppelline: 31

Altre figure: 15

Grumi di martellina: 34

Fig. a filiformi

Linee: 38

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 5

croci semplici: 1

croci patenti: 1

croci potenziate: 1

croci ricciate: 2

Sovrapposizioni:

2 antrop. semplici < armato IV F

1 orante Fase I < capanna

1 armato Fase I < cervi e capanna, 1

armato IV C < armato IV F e < figura

a "XX", 1 armato IV C tardo > paletta

e < capanna, 1 armato IV E > paletta,

1 armato IV E-F > paletta, 2 armati

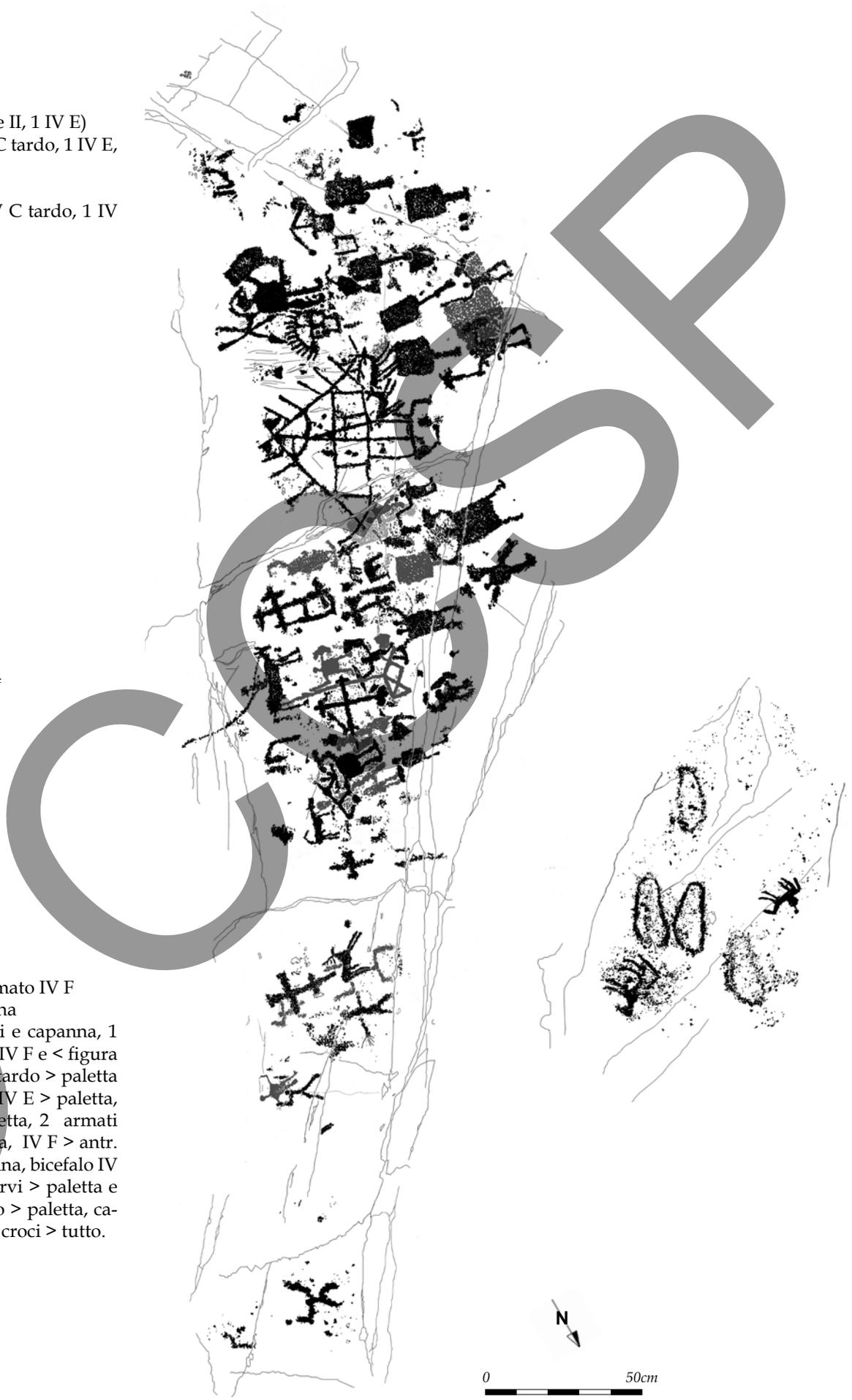
IV E-F > fig. topografica, IV F > antr.

semplici, 1 IV F > capanna, bicefalo IV

F < figura a "XX", 2 cervi > paletta e

< capanna; ornitomorfo > paletta, ca-

panna > linee filiformi, croci > tutto.



Sett. D - tot. 113

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 25

semplici: 3 (1 IV C)

armati: 17 (2 IV AB, 2 IV B-C, 5 IV C, 5 IV C tardo, 1 IV E, 2 IV E-F)

busti: 5

Zoomorfi: 3

ornitomorfo: 1

altri: 2

Strutture: 2

capanne: 2 (IV)

Armi: 1

asce: 1

Simboli: 16

impronte: 5

scritte camune: 1 (ex)

aree martellinate: 3

quadrangoli: 1

linee: 6

Coppelle: 1

Coppelline: 20

Altre figure: 6

Grumi di martellina: 38

Fig. storiche

Fig. a martellina

Simboli: 1

chiavi: 1

Sovrapposizioni:

1 antrop. semplice < piede, 1 armato

IV C tardo < ornitomorfo, 1 armato

IV C tardo < 1 armato IV C tardo, 1

armato IV E < capanna.



Sett. E - tot. 115

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 15

semplici: 2 (1 Fase II)

oranti: 6 (4 Fase I, 1 Fase II, 1 IV F)

armati: 6 (1 IV B-C, 1 IV C, 1 IV D)

altri: 1 (IV D-E)

Zoomorfi: 5

capridi: 2 (IV F)

altri: 3

Simboli: 27

palette: 2

impronte: 2

scritte camune: 4 (et ; sx ; ue ; e)

quadrangoli: 2

linee: 17

Coppelline: 24

Altre figure: 8

Grumi di martellina: 23

Fig. storiche

Fig. a martellina

Simboli

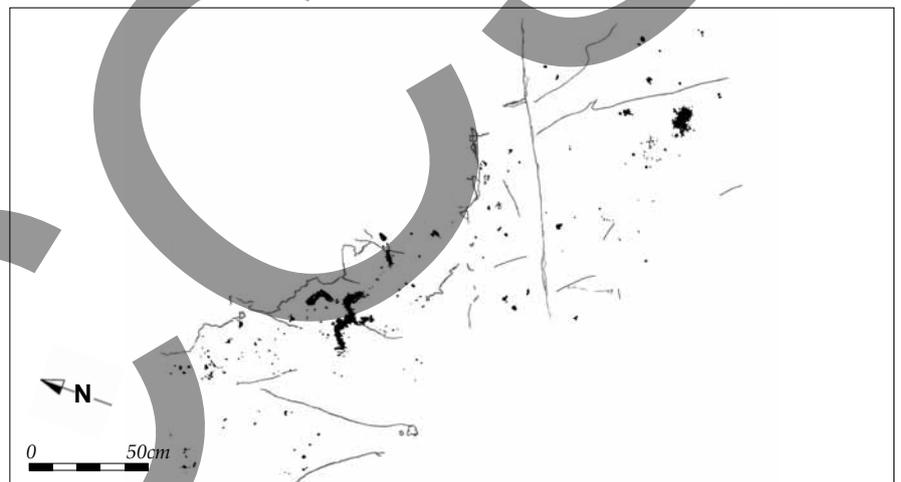
Croci: 1

latina: 1

Sovrapposizioni:

1 armato IV C < 1 armato IV E-), 1

armato IV C > orante Fase I





Sett. F - tot. 116

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 25

oranti: 10 (6 Fase I, 2 Fase II, 1 IV C)

armati: 4 (2 IV AB, 1 IV, 1 IV F)

busti: 3

cavalieri: 1

Zoomorfi: 3

canidi: 4 (3 Fase I)

equidi: 2

bovidi: 1 (Fase I)

Strutture: 1

capanne: 1 (IV)

Simboli: 15

iscriz. camune: 1 (ai)

altri: 1

linee: 13

Coppelle: 16

Coppelline: 33

Moduli: 6

Altre figure: 5

Grumi di martellina: 15

Sovrapposizioni:

oranti Fase I < fig. circolare



Sett. G - tot. 6
 Fig. pre-protostoriche
 Fig. a martellina
 Zoomorfi: 2
 equide: 1
 altri: 1
 Coppelle: 1
 Grumi di martellina: 3



Sett. H - tot. 10
Fig. pre-protostoriche
 Fig. a martellina
 Strutture: 1
 capanne: 1 (IV)
 Coppelle: 1
 Grumi di martellina: 8



Questa articolata superficie si trova poco a valle del sentiero che conduce dalla r. 49 alla 50, in prossimità della mulattiera storica di collegamento con Capo di Ponte e di un'edicola sacra. La sorgente che sgorga sotto la r. 52 non è lontana, come anche le aree di Coren del Valento e di Naquane.

La roccia è un affioramento con una cresta allungata in senso N-S, naturalmente suddiviso in settori da gradini rocciosi, con lisci pannelli inclinati su cui si dispongono le incisioni in gruppi ben distinti, ma che si relazionano fra loro per temi durante le singole fasi.

La prima fase incisoria, tardoneolitica, è presente con 80 segni, il che rende questa superficie come la seconda di tutta Campanine. Le incisioni si concentrano sui settori inclinati secondo il versante (A, B, C, E, F), con una notevole presenza nel sett. F di oranti schematici, tra cui un "mantellato", e coppelle in modulo a due e a otto. Tre canidi e un bucranio sembrano associabili agli oranti. Un secondo "mantellato", eccezionalmente, è presente anche nel sett. B. Concentrate nel sett. C si ritrovano, a fianco di una figura femminile schematica, alcune aree martellate a carattere topografico. I temi della Fase I sono perciò disposti in maniera dispersa nei settori, con associazioni lontane nello spazio, il che è un elemento fondamentale per considerare l'intera r. 47 come un unico complesso.

I nuclei di Fase I hanno richiamato, come ormai usuale, anche durante l'età del Bronzo (Fase II) l'incisione di oranti nei settori C, E ed F. Nel settore C si trova un ricco insieme di 7 palette, attorno all'orante schematico femminile più antico.

L'età del Ferro è presente fin dalla sua fase antica, con alcune figure di armati specie nel sett. D. In questo spazio, in contropendenza rispetto all'inclinazione del versante e quindi in una porzione ben differenziata della superficie, si ritrova una scena di valore straordinario: due guerrieri caratterizzati da elmo crestato, scudo rettangolare e fodero alla cintura (lo stesso personaggio ripetuto due volte?) divengono il centro focale di una concentrazione di figure armate di poco successive; a uno dei due "guerrieri gemelli" viene sovrapposto un grande volatile, inciso in modo da raffigurare quasi il volo e il trasporto del guerriero in piedi sul dorso. È una scena mitica descrittiva, con paralleli, poco più tardi, sulle r. 11, 49 e soprattutto r. 62.



(foto M.C.)

Un altro ornitomorfo, leggermente più tardo, è raffigurato con cura nel sett. A in una profonda canaletta glaciale, associato ad alcune coppelle regolari: il tema degli ornitomorfi, in genere uccelli acquatici, sembra una peculiarità di questa zona di Campanine¹⁷ e rimanda probabilmente a un valore funerario.

Nel sett. A, vicino all'insieme tardoneolitico, è stato inciso con estrema cura un piccolo armato con elmo crestato¹⁸. In un successivo momento la figura è stata modificata, allungata e parzialmente cancellata da colpi ripetuti.

Di fase più tarda nei settori C ed E sono delle figure armate con elmi particolari, caratterizzati da una serie di lunghi pennacchi, i quali potrebbero, comunque, rappresentare le partizioni di un'unica cresta; l'armato del settore E ha anche un coltello alla cintura. Un altro coltello, avvicinabile alle fogge "tipo Introbio", è raffigurato nel settore C, dove troviamo anche una particolare immagine di antropomorfo bicefalo, un essere che rimanda alla mitologia celtica e che in Valcamonica ha alcune attestazioni¹⁹. Sullo stesso settore, da notare sono tre figure di ascia, due delle quali (VII-VI sec. a. C) si dispongono simmetricamente tra loro; nello spazio intermedio viene in seguito incisa profondamente e con cura una insolita incisione a "XX".

Di particolare rilievo appaiono le scritte in alfabeto camuno che ricorrono nei settori C, D, E, F. In genere costituite da pochi grafemi, nel sett. E si concentrano su tre righe, apparentemente in relazione con un antropomorfo sovrastante il pannello²⁰.

Nel sett. E, inoltre, si trova una delle più enigmatiche figure di tutta Campanine: inciso profondamente, è una figura apparentemente antropomorfa, itifallica, il cui corpo si prolunga all'indietro all'altezza del bacino e si sviluppa nel treno posteriore di un quadrupede. Il busto è inclinato all'indietro, e dalla bocca e da un braccio si diparte una forma semicircolare che ne circonda il capo.

¹⁷ È presente in particolare sulle r. 61, 50, 49, e anche sulla r.11, dove compare anche un armato in piedi su un ornitomorfo.

¹⁸ La cura dell'incisione, la precisione della martellina e la foggia dell'elmo ricordano la figura dell'armato della r. 62.

¹⁹ Per esempio a Sellero, Preda Möla r. 25, Dos del Mirichi, I Verdi r. 2.

²⁰ Una possibile lettura è: *riga 1*: et; *riga 2*: sx; *riga 3*: ue; *riga 4*: e. Per il commento si rimanda al contributo di A. Martinotti, *vedi infra*.

Sotto i suoi piedi si trova un paio di gambe umane²¹ inserito all'interno di una scritta camuna. L'immagine ricorda esplicitamente l'iconografia di un centauro, come colto nell'atto di suonare un corno, ma la figura costituisce un *unicum* entro l'insieme delle incisioni camune; la mancanza di dettagli e di associazioni sceniche comprensibili rende possibili anche altre letture interpretative e, di conseguenza, costringe a una necessaria prudenza²².

Alcune croci, anche imponenti, sigillano in età storica le incisioni del sett. C.

Quindi possiamo considerare questa superficie di speciale valore sia per la Fase I (per la quantità dei segni presenti) che, soprattutto, per l'età del Ferro Antica e Media, per la peculiarità e l'importanza delle figure rappresentate.

ROCCIA 60

Fig. tot. - 17

Sett. A - tot. 17

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Zoomorfi: 5

ornitomorfi: 2

altri: 3

Strutture: 2

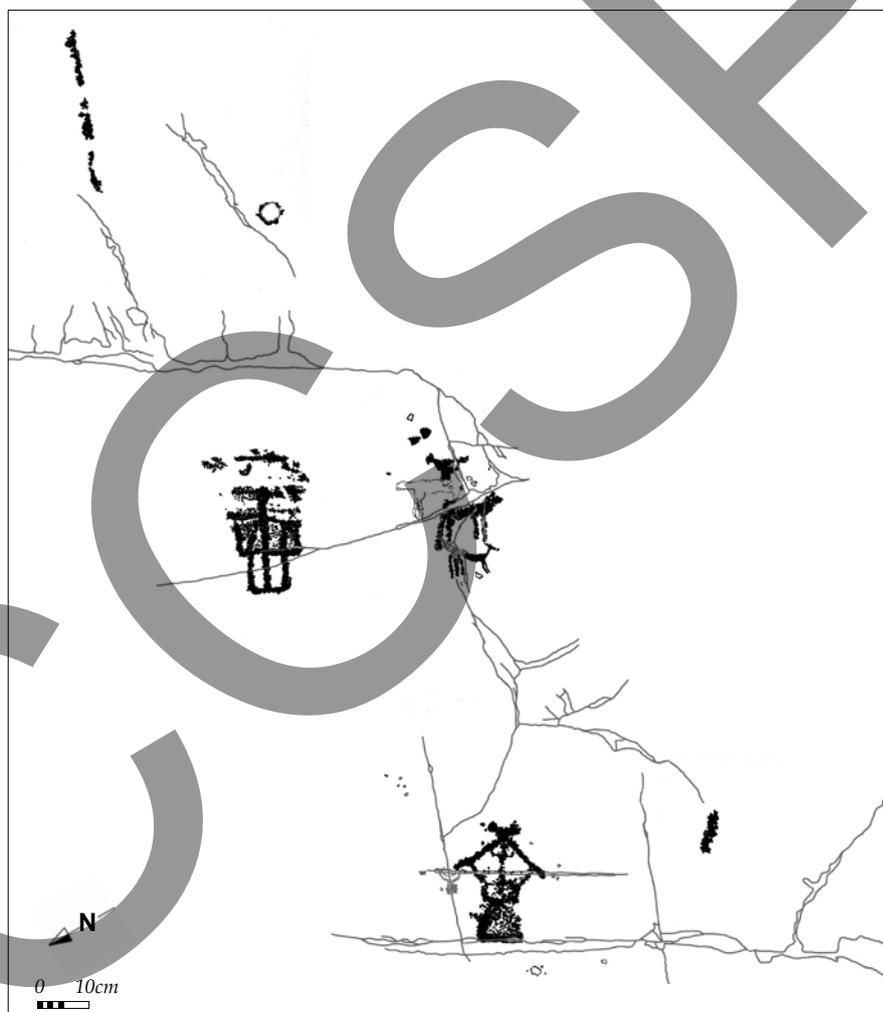
capanne: 2 (IV)

Simboli: 4

linee: 4

Coppelle: 3

Grumi: 3



Affioramento di medie dimensioni, pochi metri ad est dalla r. 47, regolare nella forma, ma piuttosto scabro nella superficie. Vi sono due nuclei con una capanna ciascuno, di diversa foggia e probabilmente di fase diversa (stile IV C). Quella in basso con uno strano basamento a coppa rovesciata che presenta un ingrossamento quasi a protome ornitomorfa²³, ha, presso il bordo dello spiovente sinistro, un segno di nuovo a coppa, con base quadrangolare; che potrebbe avvicinarsi alle forme di un uccello, su unico piedistallo: da notare che questo elemento è presente anche sulla r. 41 e sulla r. 49. In alto la seconda capanna incompleta è affiancata da due quadrupedi di differente fattura (IV C-D), da un terzo appena percepibile, tutti rivolti a destra; si aggiunge quel che pare un altro uccello paragonabile al precedente.

²¹ Cfr. r. 61.

²² Per esempio, la forma semicircolare ha un andamento analogo agli ambagi delle figure labirintiche, come se l'essere teriomorfo si trovasse *dentro* un labirinto abbozzato (fin troppo facile è il riferimento al Minotauro); ancora, la stessa forma potrebbe essere letta più semplicemente come un copricapo o un elmo.

²³ Cfr Zurlo r. 12.

ROCCIA 65

Fig. tot. - 5

Sett. A - tot. 4

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

oranti: 1 (IV E)

Grumi: 2

Fig. storiche

Fig. a martellina: 1

Croce: 1

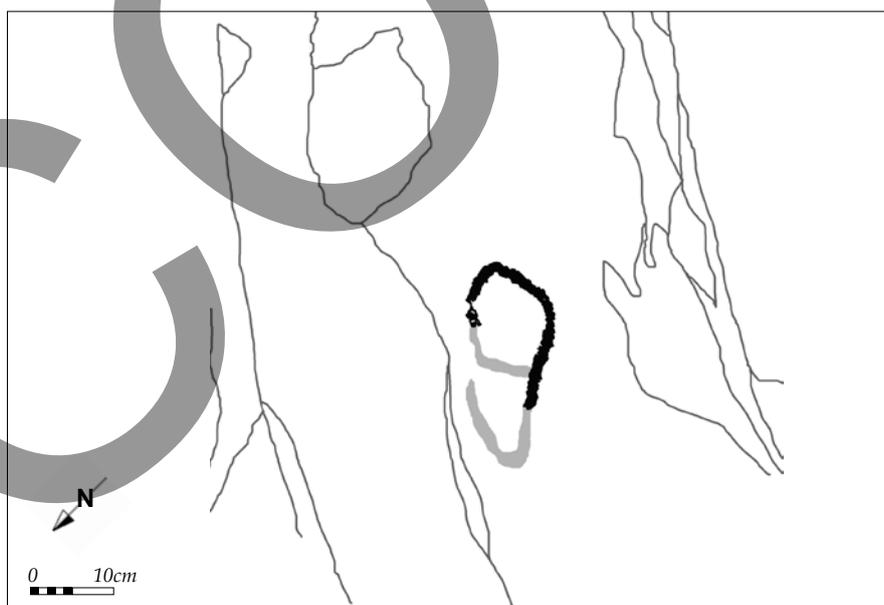
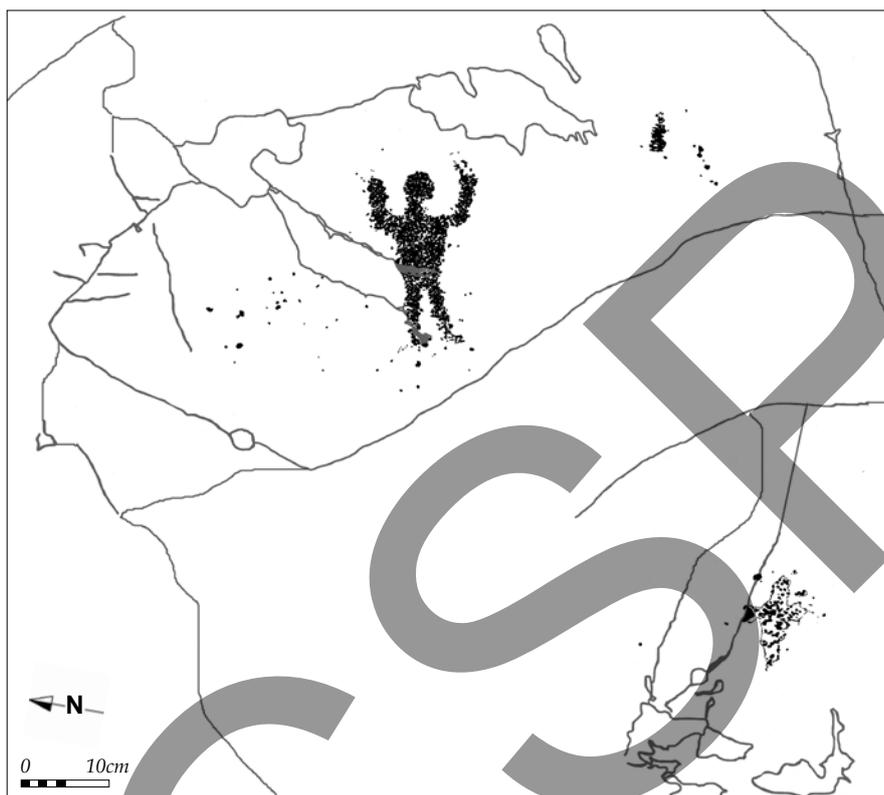
Sett. B - tot. 1

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Simboli: 1

impronte: 1 (IV)



Situata lungo il sentiero che dalla r. 47 conduce verso l'ultimo gruppo di rocce delle "Scale di Cimbergo", poco sopra l'inizio della strettoia vera e propria, questa roccia si allunga in senso N-E/S-W presentando in parte il classico aspetto montonato. La leggibilità delle incisioni, seppur presenti in numero limitato, risulta essere difficoltosa a causa di una sottile patina di color verde che ricopre l'intera superficie. Come appena detto, le istoriazioni son poche: si nota un orante isolato, collocabile cronologicamente all'età del Ferro, come l'impronta di piede distanziata verso destra (stile IV C tardo). Si aggiunge in età storica una croce incisa su una piccola porzione di roccia che corrisponde al piano di calpestio.

È da sottolineare che la presenza di orante e croce storica si ripete anche sulla r.71, collocata all'altro sbocco della strettoia che da qui ha origine²⁴.

²⁴ Rimane ancora da determinare se la presenza di un orante sia all'inizio che alla fine di questo particolare passaggio sia da interpretare come intenzionale e voluta oppure casuale.

ROCCIA 67

Fig. tot. - 36

Sett. A - tot. 36

Fig. storiche

Fig. a martellina

Date: 1 (1772)

Coppelle: 13

Coppelline: 18

Coppellone: 1

Grumi: 3



(foto U.S.)



Si tratta di un blocco sopraelevato con la sommità pianeggiante, situato a sinistra del sentiero che scende verso una strettoia. Rappresenta l'unica roccia a Campanine con sola arte schematica, ad eccezione di una data incisa (1772). Sulla sua superficie si possono, infatti, identificare 18 coppelline, 13 coppelle e 1 coppellone. Esse non sembrano raggrupparsi in moduli, ma si dispongono a fascia e alcune in linea.

Da sempre le coppelle hanno generato difficoltà per la loro attribuzione cronologica. In questo caso, ad una prima lettura superficiale, vista la vicinanza dell'area di Pagherina dove alcune rocce sono ricche di coppelle, questa superficie potrebbe essere datata a fasi molto antiche, ma considerando l'irregolarità²⁵ che contraddistingue queste coppelle e la vicinanza di questa roccia con un'edicola sacra, nonché la presenza di una data, si possono collocare le incisioni in un contesto storico. Ad avvalorare questa ipotesi sono alcuni confronti con alcune rocce della Valchiavenna con sola arte schematica dove le coppelle appaiono irregolari e situate in prossimità di una santella²⁶.

La data incisa (1772) è in posizione particolare, perché è visibile in diretta relazione con l'edicola sacra.

²⁵ Nelle fasi più antiche le coppelle sono molto regolari, quasi perfettamente circolari e curate e spesso volte sono fra loro unite dalle cosiddette canalette.

²⁶ SANSONI, GAVALDO 1995b.

ROCCIA 75

Fig. tot. - 8

Sett. A - tot.

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 2

armati: 2 (IV A-B)

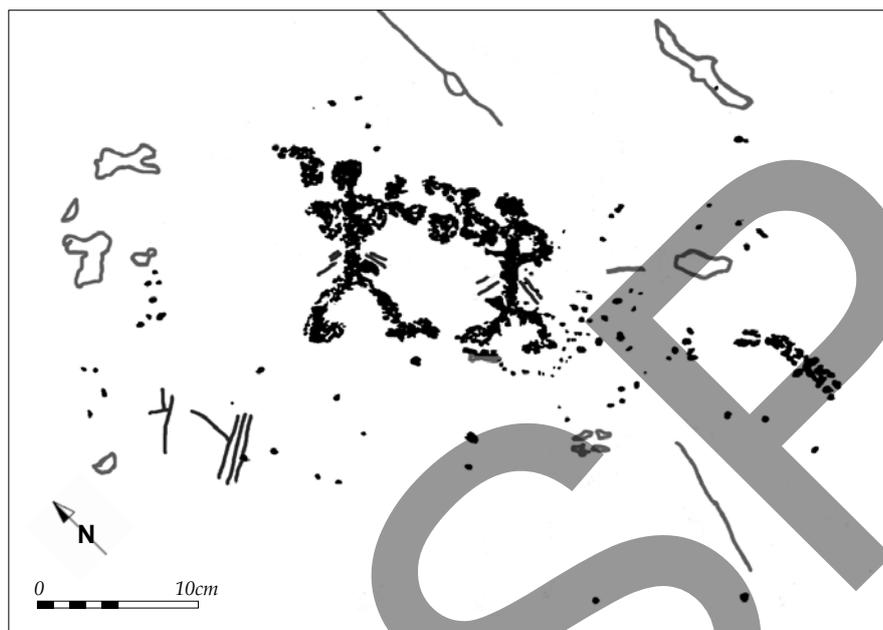
Simboli: 1

cerchi/dischi: 1

Grumi: 3

Fig. a filiforme

Fasci di linee: 2



Si tratta di una parete verticale in prossimità dell'inizio della strettoia e prospiciente la r. 68. Le incisioni, difficili da individuare, sono rappresentate da una sola coppia di duellanti riferibili cronologicamente all'antica età del Ferro (stile IV A-B)²⁷. I duellanti presentano uno schema molto semplice, il corpo lineare e l'espedito del giro del braccio; difficile, ancora una volta, è comprendere il tipo di armi impugnate, anche se è intuibile la presenza di spade corte o bastoni e piccoli scudi o borse di cuoio per la protezione delle mani. Significativa è la presenza del gonnellino piumato, una serie di linee parallele fra di loro che scendono obliquamente dalla vita e che testimoniano l'esistenza di un particolare abbigliamento per questo genere di attività²⁸. Oltre a ciò, da evidenziare è anche un simbolo circolare posto fra i due armati all'altezza del capo, il cui significato rimane per il momento indecifrabile²⁹.



²⁷ Assai interessante era un confronto con una parete verticale situata a Paspardo in località Deria, con una coppia di duellanti. Purtroppo non si possono fare ulteriori paragoni in quanto la roccia è andata distrutta durante i lavori per la costruzione della strada Capo di Ponte-Paspardo.

²⁸ Gonnellini piumati simili caratterizzano anche i duellanti presenti sulla kline di Hochdorf (Germania, seconda metà VI sec. a.C.). Per quanto riguarda la Valcamonica, questo genere di abbigliamento è presente soprattutto nelle prime fasi dell'età del Ferro (stile IV A-B, IV C) per caratterizzare i duellanti e con alcune eccezioni anche alcuni armati semplici.

²⁹ Solitamente si possono interporre tra i due duellanti al posto del premio, come accade a Foppe di Nadro r. 6, altri armati di più piccole dimensioni come in molti casi a Pià d'Ort od altri simboli difficilmente interpretabili come a Campanine r. 16 e loc. Castello a Malonno.

ROCCIA 68

Fig. tot. - 29

Sett. A - tot. 24

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 3

armati: 3 (2 IV A-B)

busti: 1 (IV D)

Zoomorfi: 2

canidi: 2 (IV A-B)

Aree martellinate: 1

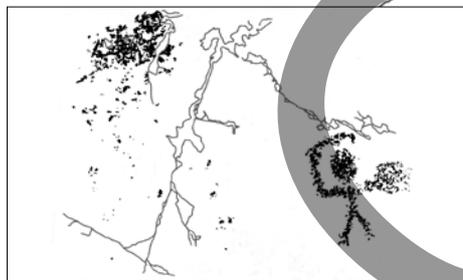
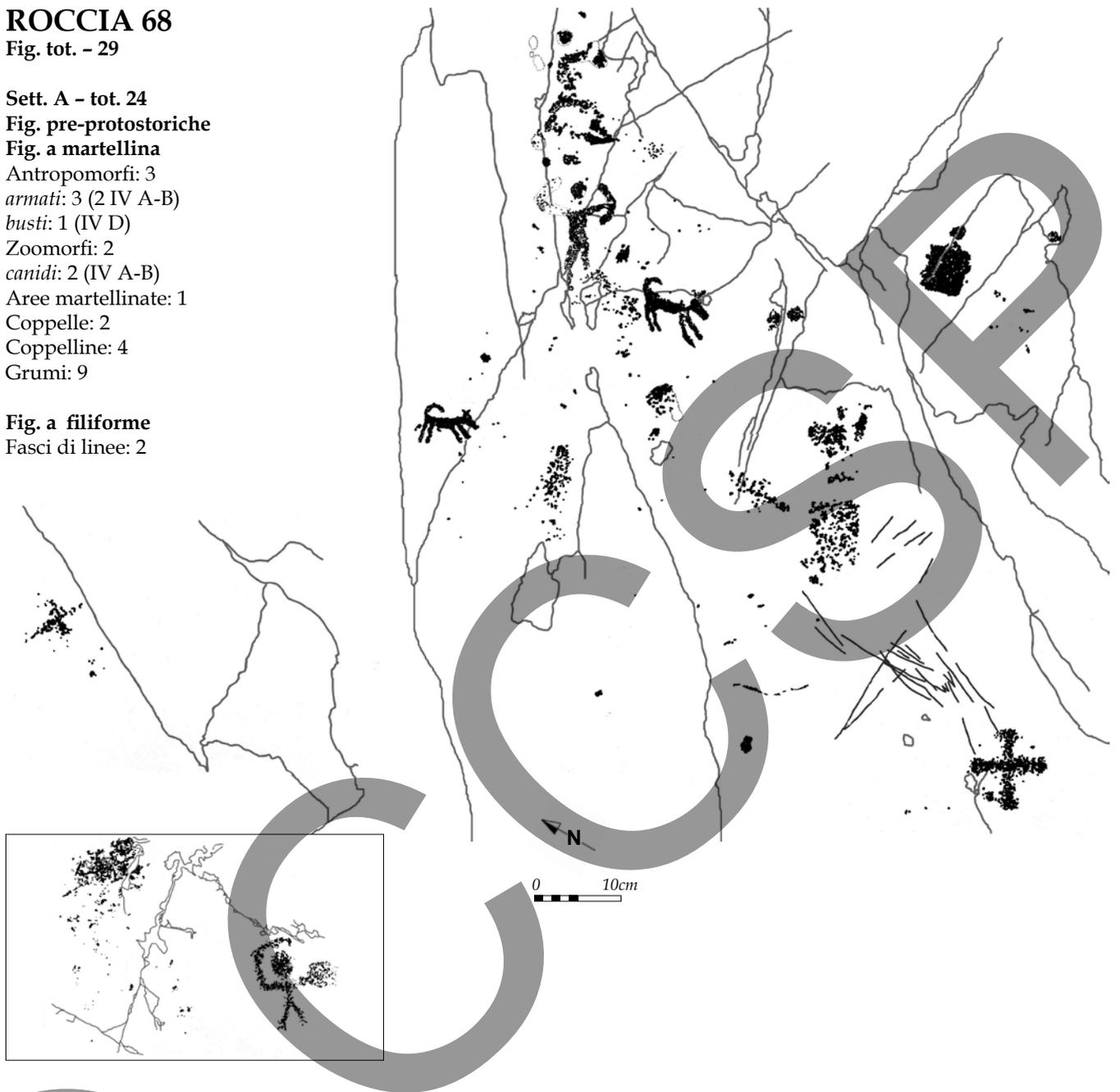
Coppelle: 2

Coppelline: 4

Grumi: 9

Fig. a filiforme

Fasci di linee: 2



Sett. B - tot. 5

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Strutture: 2

capanne: 2 (IV)

Grumi: 3



Roccia situata all'inizio della strettoia che conduce alla sottoarea di Pagherina e Dos del Pater, sulla sinistra del sentiero salendo dal basso. Si tratta di una superficie litica di medie dimensioni, orientata in senso E/W le cui incisioni risultano essere molto consumate e abrase e pertanto poco leggibili; quello che è evidente è la loro disposizione in senso verticale, con l'eccezione di due croci di età storica posizionate verso il basso, una al margine destro e una a quello sinistro, e le due basi di capanna situate su una porzione della roccia più a ovest (sett. B). In alto, quindi, è inciso un antropomorfo probabilmente armato e poco sotto un guerriero, collocabili cronologicamente all'inizio dell'età del Ferro (stile IV A-B) per lo stile semplice e lineare³⁰. Probabilmente ad essi associati sono due canidi dalla consueta coda a ricciolo e schema del corpo molto semplice e lineare³¹ (stile IV A-B). Nella fascia centrale si possono notare un busto, una macula, probabilmente associata al primo antropomorfo e alcune concentrazioni di martellina nelle quali non è possibile individuare figurazioni certe. Verso il basso sono presenti alcuni fasci di linee realizzati con la tecnica del filiforme³².

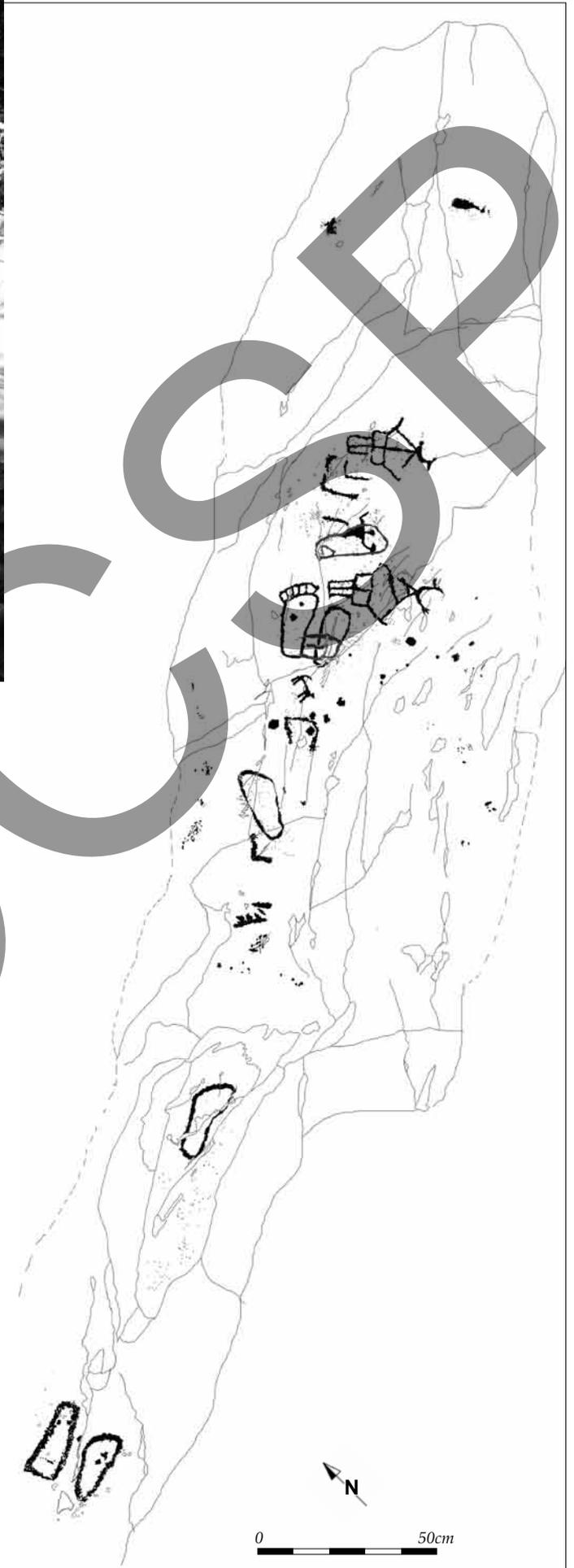


R. 92, Scale (foto M.C.)

³⁰ Nel gruppo di rocce presenti lungo la strettoia che conduce alla sottostante area di Pagherina quasi tutti gli armati presenti su alcune delle sue superfici, quali la r. 75, r. 102 e appunto r. 68, sono riferibili alla prima età del Ferro (stile IV A-B).

³¹ La stessa associazione e lo stesso schema compositivo si ritrovano anche sulla vicina r. 102, ovvero un antropomorfo sotto al quale se ne aggiunge in un secondo momento un altro, in entrambi i casi armato, e a poca distanza si collocano alcuni canidi.

³² Dal confronto con la vicina r. 75 nella quale sono presenti anche qui linee a filiforme e probabilmente essendo contemporanee delle istoriazioni presenti (stile IV A-B), anche queste incise sulla r. 68 potrebbero essere riferibili alla stessa fase cronologica.



ROCCIA 92

Fig. tot. - 44

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

busti: 1 (IV D)

Zoomorfi: 1

canidi: 1

Strutture: 2

capanne: 2 (IV)

Simboli: 17

impronte: 8 (IV)

iscrizioni camune: 1

linee: 6

quadrati: 1

rettangoli: 1

Coppelle: 7

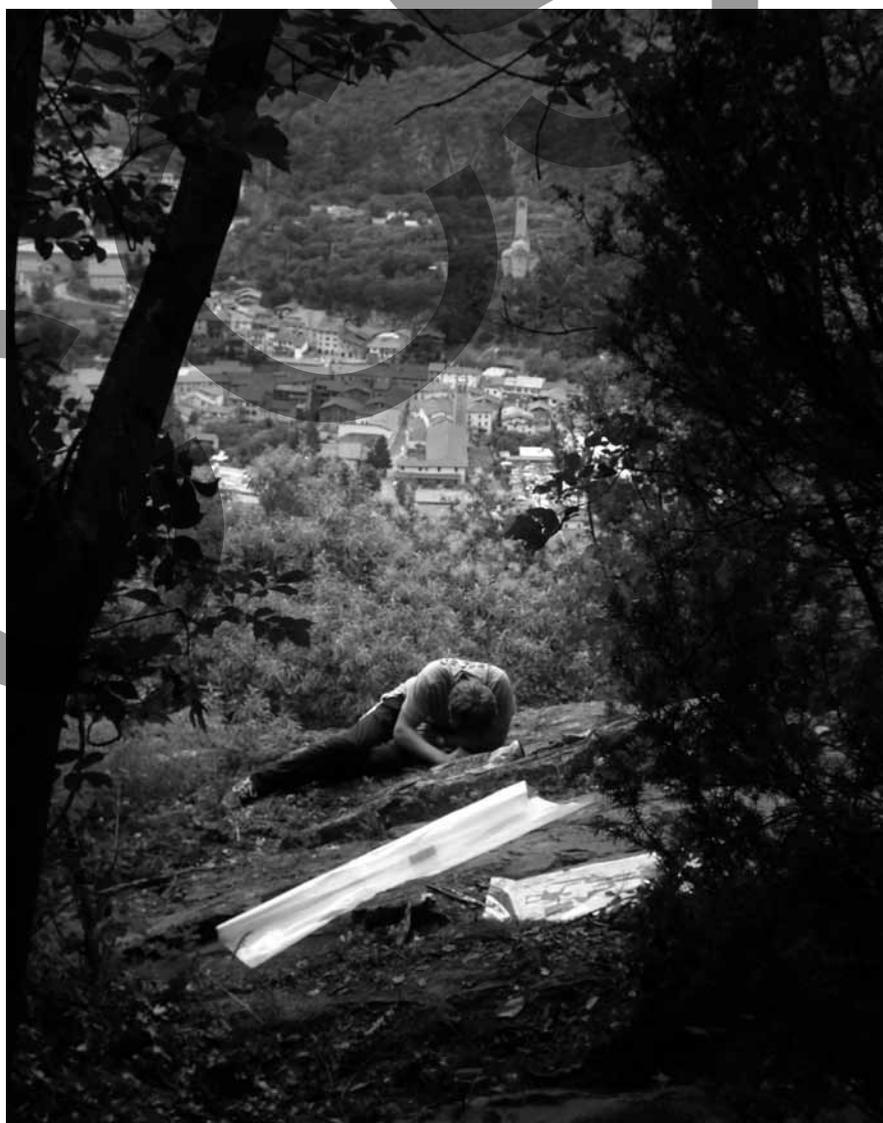
Coppelline: 6

Grumi: 10

Sovrapposizioni

busto < impronta

Classica roccia montonata di piccole dimensioni e allungata in senso NE/SW, in cui è ben manifesta l'azione svolta dal ghiacciaio. Sembra presentare una scena unica dove tutti i soggetti rappresentati, impronte di piede, capanne e busto, sono interconnessi fra di loro e seguono una logica dispositiva evidente. Il fulcro della scena sembra essere costituito dalle due capanne molto simili fra di loro, caso insolito per questo soggetto, con stessa base, stesso corpo centrale, tetto molto simile e soprattutto stesse protomi ornitomorfe che per il momento costituiscono l'unico esempio in tutti i siti d'arte rupestre della Valcamonica. Le capanne incorniciano un busto armato, databile alla media età del Ferro (stile IV D), che sembra assumere un particolare valore, a sua volta sovrapposto da un'impronta di piede sinistra con la punta rivolta verso l'alto (verso E). Inoltre la capanna di destra, di dimensioni leggermente più grandi rispetto all'altra, è circondata anche da altre tre impronte, due rivolte verso N-E, una delle quali con l'evidenza delle dita³³, e un'altra che si interseca a queste ed è invece rivolta verso l'alto. Altre cinque impronte si distribuiscono lungo una "linea" che dal basso (S/W) sale obliquamente verso N/E fino a culminare nell'impronta rivolta verso l'alto e incorniciata dalle capanne, come se si trattasse di un percorso ascetico che parte dalla "coppia inversa" in basso. Un canide rivolto verso destra e un'iscrizione in alfabeto camuno completano la scena.



R. 102, Scale (foto S.S.)

³³ Anche sulla r. 1 di Campanine è presente un'impronta con evidenza delle dita e anche in questo caso le impronte di piede si associano a capanne.

ROCCIA 102

Fig. tot. - 31

Sett. A - tot. 14

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 2

oranti: 1 (Fase II)

armati: 1 (IV F)

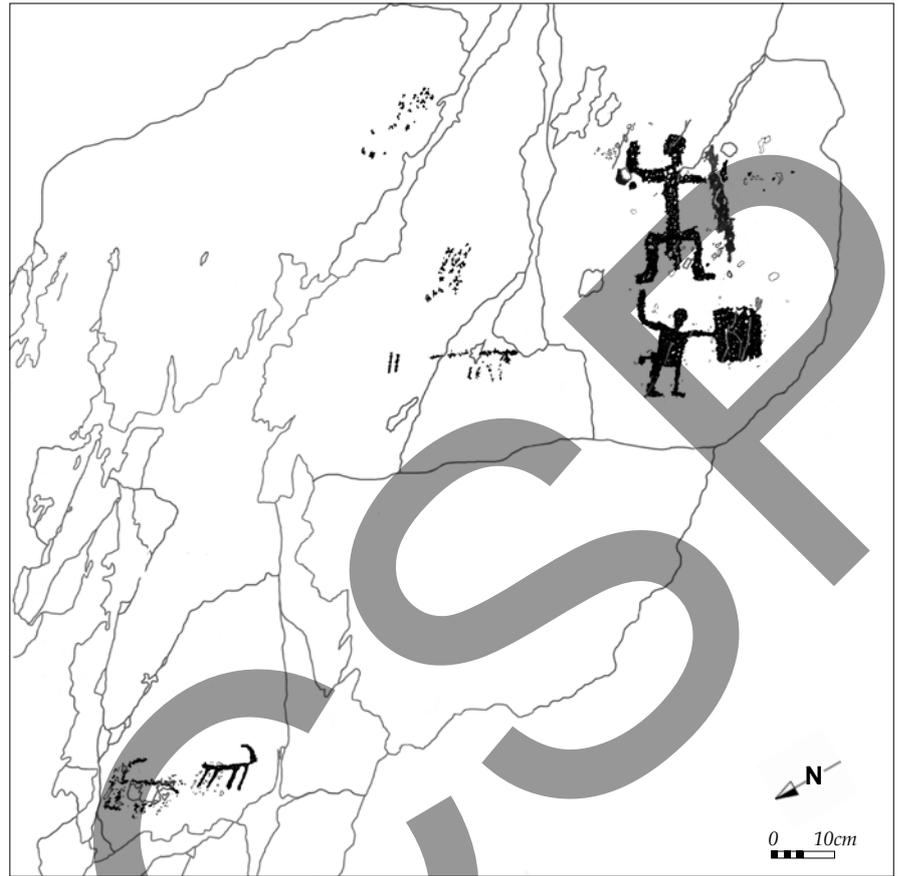
Zoomorfi: 3

canidi: 3

Simboli: 2

linee: 2

Grumi: 7



Sett. B - tot. 13

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

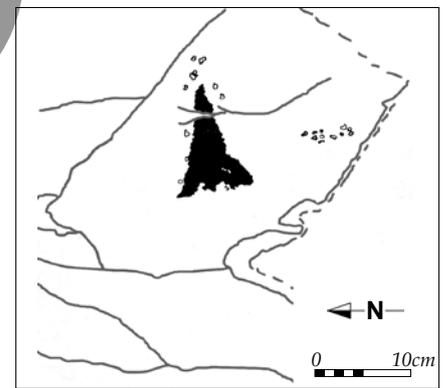
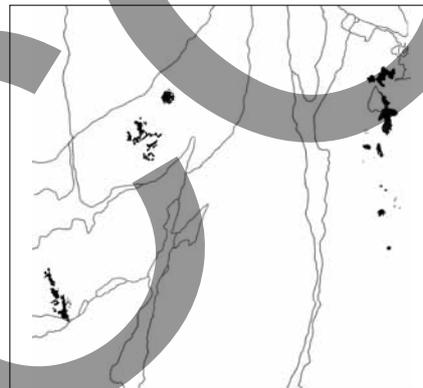
Simboli: 1

triangoli: 1

Coppelle: 1

Coppelline: 1

Grumi: 10



Sett. C - tot. 4

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

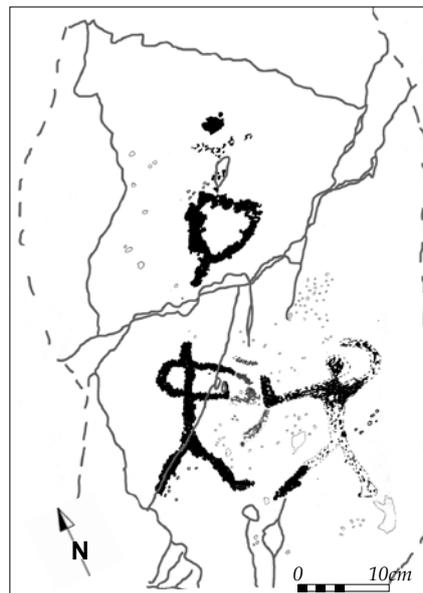
Antropomorfi: 2

armati: 2 (1 IV A-B; 1 IV B)

Simboli: 1

cerchi/dischi: 1

Coppelle: 1



Presenta un numero ridotto di incisioni distribuite in modo dispersivo sull'estesa superficie rocciosa allungata in senso NE/SW e che digrada sia verso valle, dove ad un certo punto cade a strapiombo, sia verso la strettoia. Anche in questo caso la conformazione della roccia si presenta fratturata e solo in aree limitate è levigata.

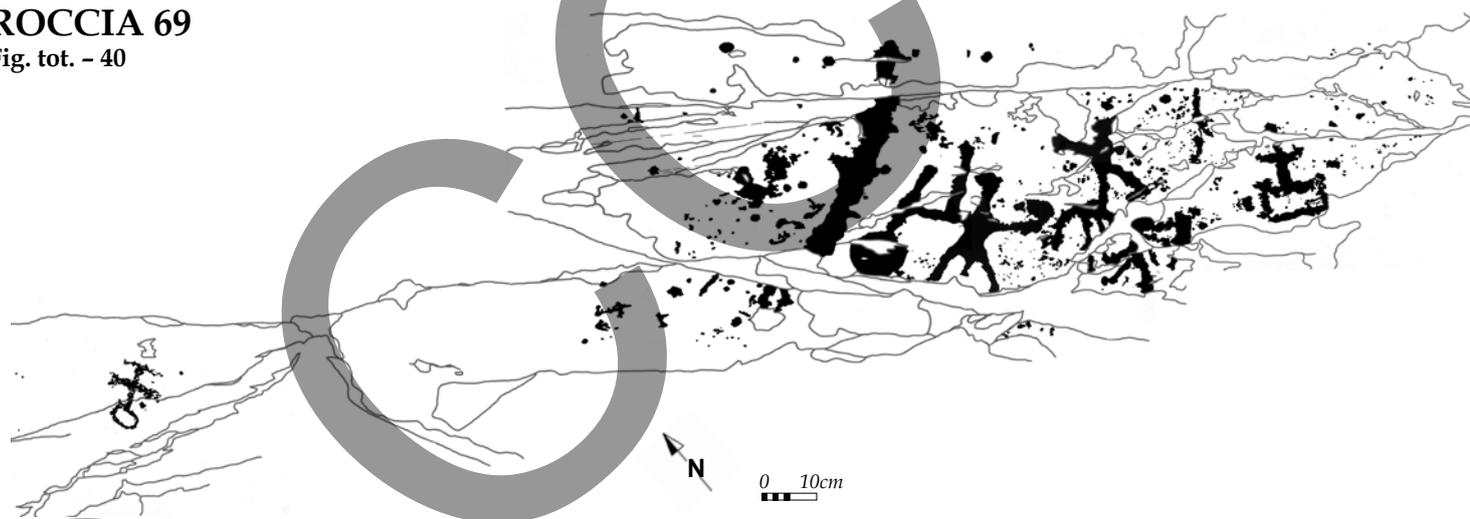
Il sett. A, situato verso il margine orientale e prospiciente la r. 92, è caratterizzato dalla presenza di un orante isolato maschile a cui si associa strettamente un guerriero dell'età del Ferro (stile IV F) con grande scudo quadrato e fodero legato alla vita. Ancora una volta si può notare l'evidente volontà degli incisi dell'età del Ferro di legarsi ai loro predecessori. A destra, invece, è incisa una figura zoomorfa interpretabile forse come una volpe per la presenza della lunga coda, come quelle presenti sulla r. 50. A poca distanza, spostata verso il basso, si colloca una coppia di canidi affrontati la cui forma del corpo lineare e schematica li data ad una fase antica.

Nel sett. B, che guarda a strapiombo la valle sottostante, è da notare solo una figura triangolare che sembra presentare alla base due tacche e l'abbozzo di un peduncolo come se si trattasse di una punta di freccia.

Situato verso il basso della roccia, quasi vicino al sentiero, il sett. C presenta una coppia di duellanti, fra loro eccezionalmente di stile differente. Infatti, il primo a sinistra appare molto schematico, caratterizzato dall'espedito del giro del braccio (stile IV A-B); l'altro, nonostante sia molto rovinato e consumato e del quale in alcuni punti rimane solo l'ombra, ha il corpo leggermente ingrossato e una diversa posizione delle braccia, non statiche come quelle del suo avversario (stile B). Di entrambi però è difficile comprendere la tipologia delle armi impugate, se pur effettivamente presenti.

ROCCIA 69

Fig. tot. - 40



Sett. A - tot. 23 Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 3
armati: 1 (IV C)
altri: 2 (IV A-B)
Zoomorfi: 1
altri: 1 (IV)
Strutture: 1
capanne: 1 (IV)
Armi: 1
altre: 1
Simboli: 2
cerchi/dischi: 1
linee: 1
Coppelle: 5
Grumi: 9

Croci: 1

Sett. B - tot. 11 Fig. pre-protostoriche Fig. a martellina

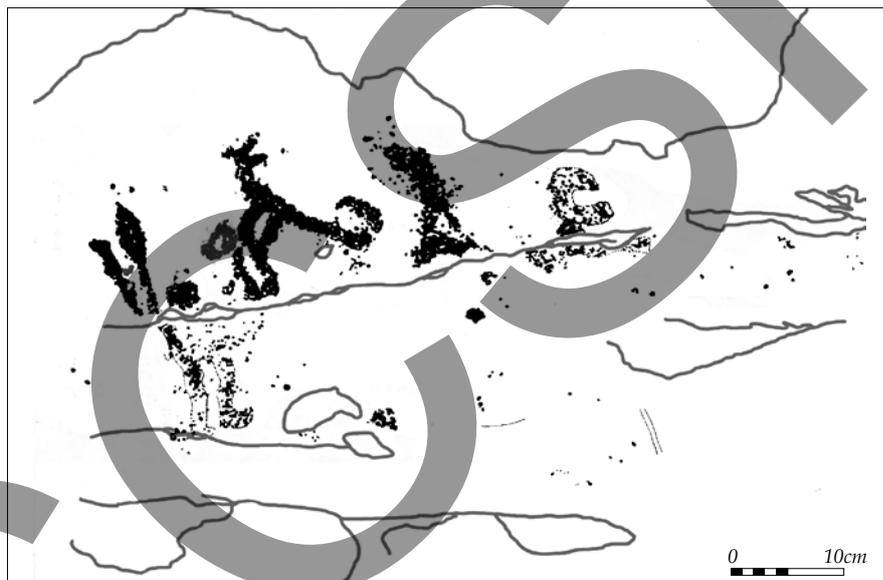
Antropomorfi: 1
armati: 1 (IV)
Zoomorfi: 1
altri: 1 (IV)
Simboli: 4
cerchi/dischi: 3
linee: 1
Grumi: 5

Fig. storiche Fig. a martellina

Sett. C - tot. 2
 Fig. storiche
 Fig. a martellina
 Croci: 1
 latina: 1
 Altre fig.: 1



Settore D - tot. 4
 Fig. pre-protostoriche
 Fig. a martellina
 Antropomorfi: 1
 semplici: 1 (IV)
 Zoomorfi: 1
 altri: 1(IV)
 Grumi: 2



Superficie rocciosa caratterizzata da una conformazione particolare in quanto presenta una zona in pendenza che costituisce il piano di calpestio e quindi è parte integrante del sentiero di transito e una cresta quasi verticale sulla sinistra, fortemente fratturata e scheggiata.

Fase protostorica

Sulla cresta (sett. A) si collocano le incisioni riferibili all'età protostorica che a causa della struttura litica risultano di difficile lettura. Sicura è la figura di un antropomorfo, di notevoli dimensioni, con scudo e con disco immanicato, mentre a destra è probabile la presenza di altri due antropomorfi e di un equide incompleto, e a sinistra si riconosce un'arma, forse un pugnale. Salendo un po' più a monte, un secondo pannello (sett. B) di istoriazioni è situato sulla sommità della cresta dove si viene a creare un piccolo piano orizzontale. Anche in questo caso le incisioni sono poco leggibili e ben individuabile è solo un armato (stile IV E-F) equipaggiato con lancia dalla punta ben evidente, associato ad uno zoomorfo e ad alcune figure circolari e linee.

Fase storica

Su due placchette (sett. C) contigue del piano di calpestio, come se fossero due gradini naturali, sono incise figurazioni di età storica: una croce, molto profonda e quindi ben evidente, e una figura di difficile identificazione, probabilmente realizzata con un oggetto appuntito di metallo, dalla forma oblunga e con due decorazioni al vertice, come se fosse la stilizzazione di una forma vegetale o il profilo di un animale. Anche sul sett. A è presente una croce innestata su sostegni.

ROCCIA 70

Fig. tot. - 7

Sett. A - tot. 7

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina: 7

Antropomorfi: 1

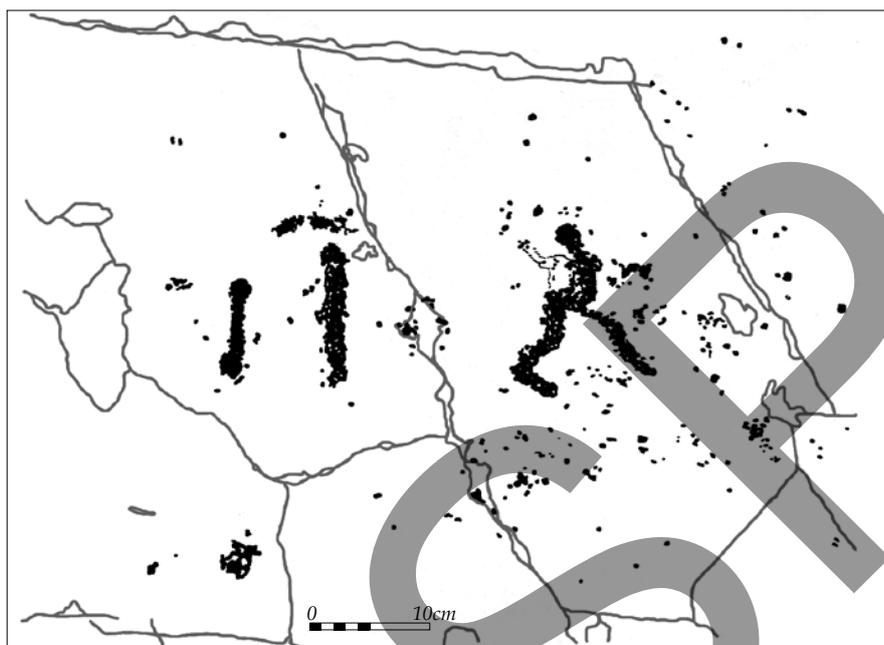
altri: 1 (IV)

Linee: 3

Areaa martellinata: 1

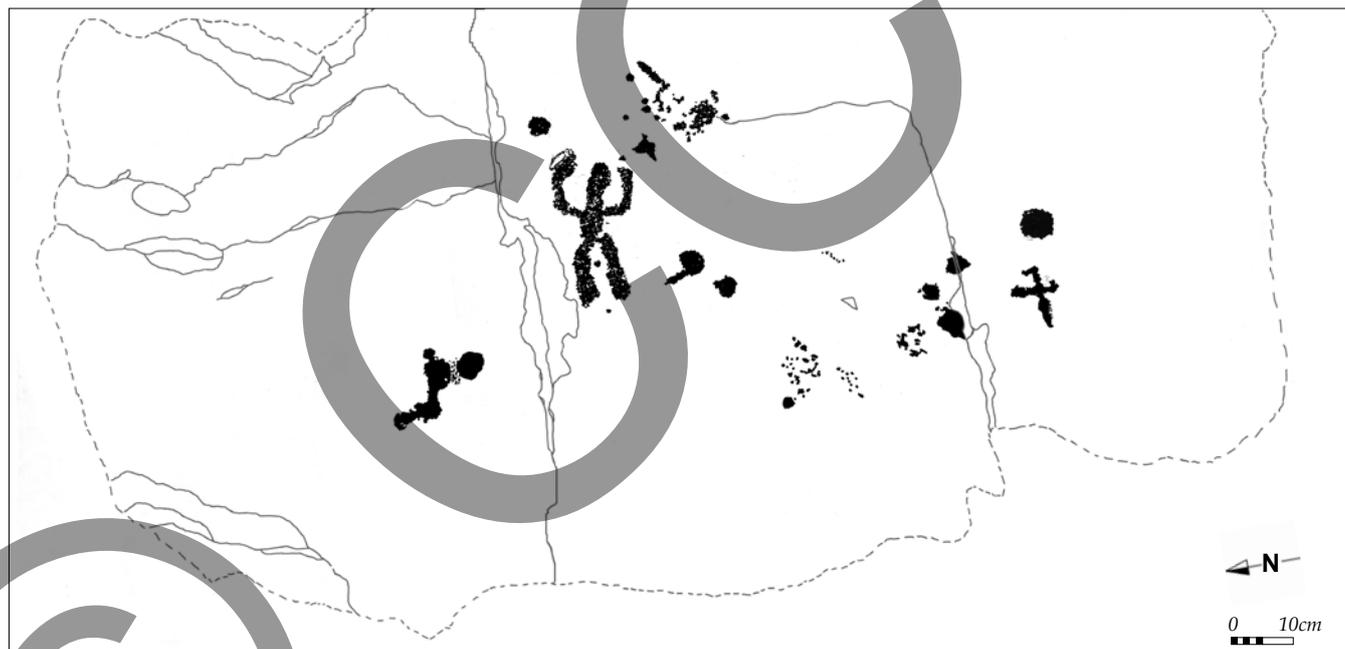
Grumi: 2

Porzione di una parete quasi verticale sulla destra del sentiero, situata poco a monte rispetto la strettoia che sale da valle. Presenta un antropomorfo semplice, non armato, in parte abraso e dalla forma del corpo non curata, al quale si associano due linee verticali.



ROCCIA 71

Fig. tot. - 27



Sett. A - tot. 27

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

oranti: 1 (Fase I?)

Linee: 1

Coppelle: 10

Coppelline: 10

Grumi: 4

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croce: 1

latina: 1

La r. 71 è situata proprio all'imbocco da valle di uno dei sentieri delle "Scale di Cimbergo" e ne costituisce in parte la parete verticale di destra. Le incisioni ivi presenti, poco leggibili a causa di una patina sottile di muschi sempre umidi, sono situate sul piano in leggera pendenza. Si tratta di un orante dalla sagoma insolita in quanto non presenta il classico corpo schematico, ma al contrario, il corpo ingrossato rende le forme morbide e arrotondate. A causa di questo stile, lontano dallo schematico proprio della fase tardoneolitica (stile II, Fase I), la sua collocazione cronologica appare difficile e controversa. Il fatto che sia stato inciso un orante su una roccia d'ingresso, in una posizione particolare e quasi di controllo, trova confronti anche in un'altra area incisa della Valcamonica, Pià d'Ort, dove l'orante è isolato su un blocco roccioso all'incrocio con un sentiero secondario e precede tutte le altre superfici istoriate, come se fosse una sentinella.

Verso il margine destro della superficie rocciosa, è presente anche una croce realizzata con una martellina molto grossolana e molto profonda³⁴

ROCCIA 80

Fig. tot. - 5

Sett. A - tot. 5

Fig. storiche

Fig. a martellina

Simboli: 2

Sole delle Alpi: 1

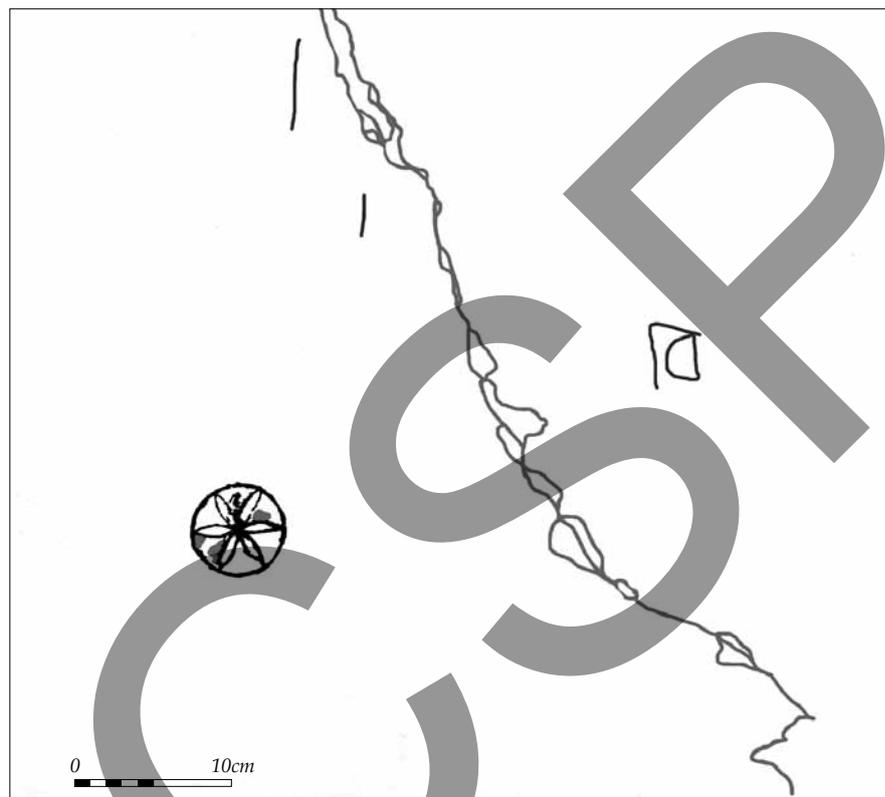
Cerchi/dischi: 1

Fig. a filiforme

Simboli: 3

quadrato: 1

linee: 2



La prima roccia che si incontra salendo da valle e quindi molto più vicina all'area di Pagherina è una superficie litica di dimensioni contenute e pressoché orizzontale, sulla quale è presente un simbolo circolare a sei petali, realizzato in età storica.

Si tratta comunque di un simbolo molto antico, diffuso nelle culture italiche preistoriche. In particolar modo ricorre molto spesso nelle stele daunie, anche se in questo caso i petali iscritti nel cerchio sono molti di più, solitamente come motivo decorativo che incornicia le scene magari in alternanza ad altri simboli e in un esempio come decorazione di uno scudo (VII - VI a.C.). E proprio quest'ultimo caso ricorre anche sulla stele di Vetulonia, in cui un guerriero è rappresentato con elmo crestato di tipo corinzio, ascia bipenne e appunto grande scudo rotondo a protezione del corpo (fine VII a.C.).

Note iconografiche sulla roccia 80

La *rosa delle Alpi*, simbolo solare di antica origine, qui incisa utilizzando uno strumento metallico, si rinviene anche nelle cosiddette *incisioni* pastorali del Monte Bego³⁵. Essa si ritrova anche graffita su intonaci di chiese (ad esempio, sulla facciata esterne della chiesa di S. Antonio Abate a Pelugo) ed è uno dei motivi ebanistici più frequenti della cultura alpina: innumerevoli archi da culla, culle, stampi da burro, scatole e cassepanche, ad esempio, ne sono ricchi³⁶. Da un'iniziale funzione protettiva, in quanto simbolo del sole come immortalità e rinnovamento³⁷, la *rosa* diviene decorazione aniconica su moltissimi oggetti e rimedio all'*horror vacui* nelle classiche creazioni alpine su legno, eseguite a punta di coltello. Il suo potere simbolico è tanto forte da far recitare a un pastore di Gouthier: *con intagliata una rosace, qualsiasi cosa canta*³⁸.

³⁴ Cfr r. 65.

³⁵ DE LUMLEY 1996, p. 409.

³⁶ Numerosissimi esempi sono riportati in CHATELAIN 1998 e in PRIULI 2004.

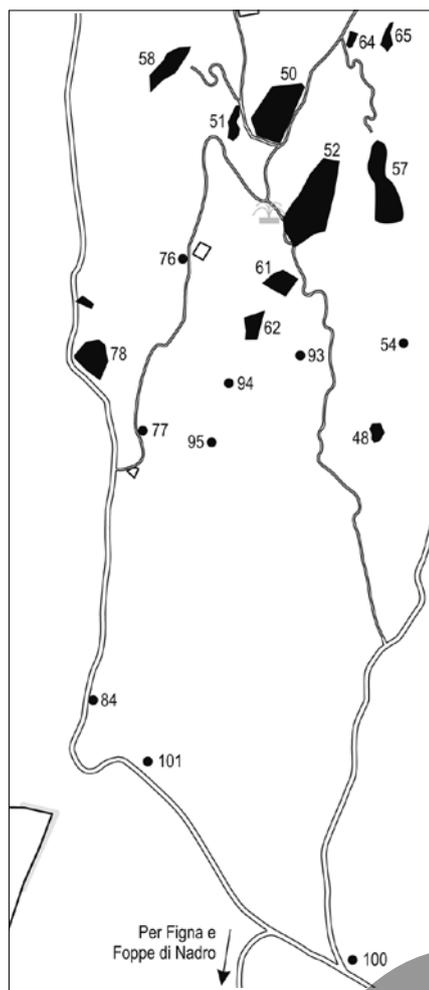
³⁷ CHRISTOPHE GROS, in CHATELAIN 1998, p. 20 e PIERCARLO JORIO, in PRIULI 2004, pp. 393-397.

³⁸ PIERCARLO JORIO, in PRIULI 2004, p. 397.

ZONA V

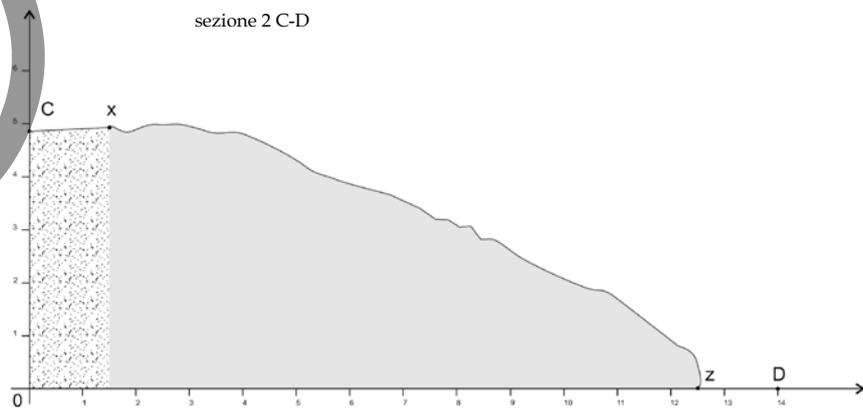
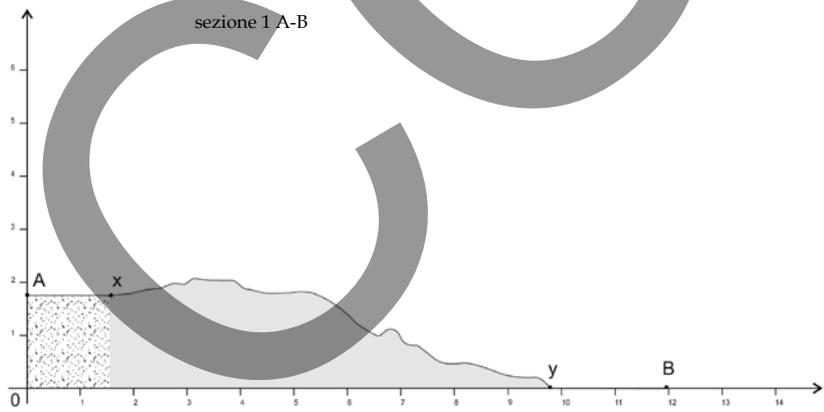
BOSC DEL VICARE

L'ultima zona indagata prende il nome di Bosc del Vicare, toponimo di recente introduzione che non compare nel catasto austro-ungarico. In quest'area, relativamente ristretta rispetto alle dimensioni delle altre zone, si trovano alcune delle superfici più interessanti e densamente istoriate. Le superfici si dispongono variamente lungo il percorso del sentiero e intorno all'unica sorgente dell'intera area che proprio in questa zona affiora debolmente. Quasi tutte le figurazioni protostoriche sono dell'età del Ferro, le Fasi I e II sono invece scarsamente rappresentate; l'epoca storica è, invece, ben attestata su più superfici. La zona di Bosc del Vicare, inoltre, sembra presentare la massima concentrazione di figure ornitomorfe dell'intera Campanine, forse anche in relazione alla presenza della sorgente, come registrato in altre località quali Foppe di Nadro.



R. 52, Bosc del Vicare (foto U.S.)

ROCCIA 50



ROCCIA 50

Fig. tot. -

Sett. A - Tot.

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 19

semplici: 3

oranti: 5 (1 Fase I)

armati: 10 (1 IV B-C; 2 IV C t; 1 IV D;
1 IV F)

busti: 1

Zoomorfi: 2

bovidi: 2 (Fase I)

Simboli: 19

impronte: 14 (IV)

scritte camune: 1 (IV D-F; χ resius)

fig. top. semplici: 3 (Fase I)

cerchi/dischi: 1 (Fase I)

Aree consunte: 13

Coppelle: 28

Moduli: 1

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 7

potenziate: 5

greche: 2

Antropomorfi: 15

semplici: 2

armati: 10

altri: 3

Simboli: 15

chiavi: 4

cerchi: 6

quadrangoli: 3

linee: 2

Strutture: 4

castelli/torri: 3

figure complesse: 1

Aree consunte: 27

Coppelle: 13

Coppelline: 9

Grumi: 18

Altre fig.: 10

Sovrapposizioni

area consunta < impronta < antropomorfo armato

arco di cerchio filiforme < croce greca potenziata

impronta di piede < antropomorfo < struttura

linee filiformi < chiave frammentaria

antropomorfo < busto

busto < antropomorfo

quadrato < rettangolo

quadrato non chiuso < antropomorfo con croce

croce < area consunta

busto < area consunta

area consunta < antropomorfo e impronta di piede



Sett. B - Tot. 172
Fig. pre-protostoriche
Fig. a martellina

Antropomorfi: 48
semplici: 8 (IV C; 1 IV D; 1 IV F)
oranti: 8 (1 Fase I; 2 Fase II; 1 IV F; 1 IV F t)
armati: 26 (2 IV B-C; 8 IV C; 3 IV C t; 1 IV D-E; 1 IV E; 6 IV F; 2 IV F t)
busti: 6 (IV; 1 IV C; 1 IV F t)

Zoomorfi: 12
canidi: 2 (IV A-B)
equidi: 1 (IV A)
ornitomorfi: 6 (4 IV D; IV)
altri: 3 (1 IV F t)
Strutture: 17
capanne: 17 (IV)
Armi: 8
asce: 8 (IV D-E)
Simboli: 29
palette: 1
impronte: 9 (IV)
scritte camune: 1 (IV D-F; *ilxti*)
quadrangoli: 2
fig. top. semplice: 1 (Fase I)
linee: 16
Coppelle: 13
Grumi: 38
Altre fig.: 6

Sovrapposizioni

armato (IV C) < orante (IV F)
 orante (Fase I) < armato
 armato (IV C) < armato (IV F)
 ornitomorfo (IV D) < armato (IV F)
 armato e ornitomorfo < capanna
 armato (IV B-C) < armato (IV C)
 armato (IV C) e zoomorfo < capanna



(foto N.M.)





Sett. C - Tot. 88

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 15

semplici: 3 (1 IV F)

armati: 12 (1 IV A-B; 9 IV C; 1 IV C t; 1 IV F t)

Zoomorfi: 2

altri: 2

Strutture: 8

capanne: 8 (IV)

Armi: 4

asce: 4 (IV C-D)

Simboli:

impronte: 7 (IV)

linee: 5

altro: 5

Aree martellate: 1

Coppelle: 10

Grumi: 20

Altre fig.: 4

Fig. storiche

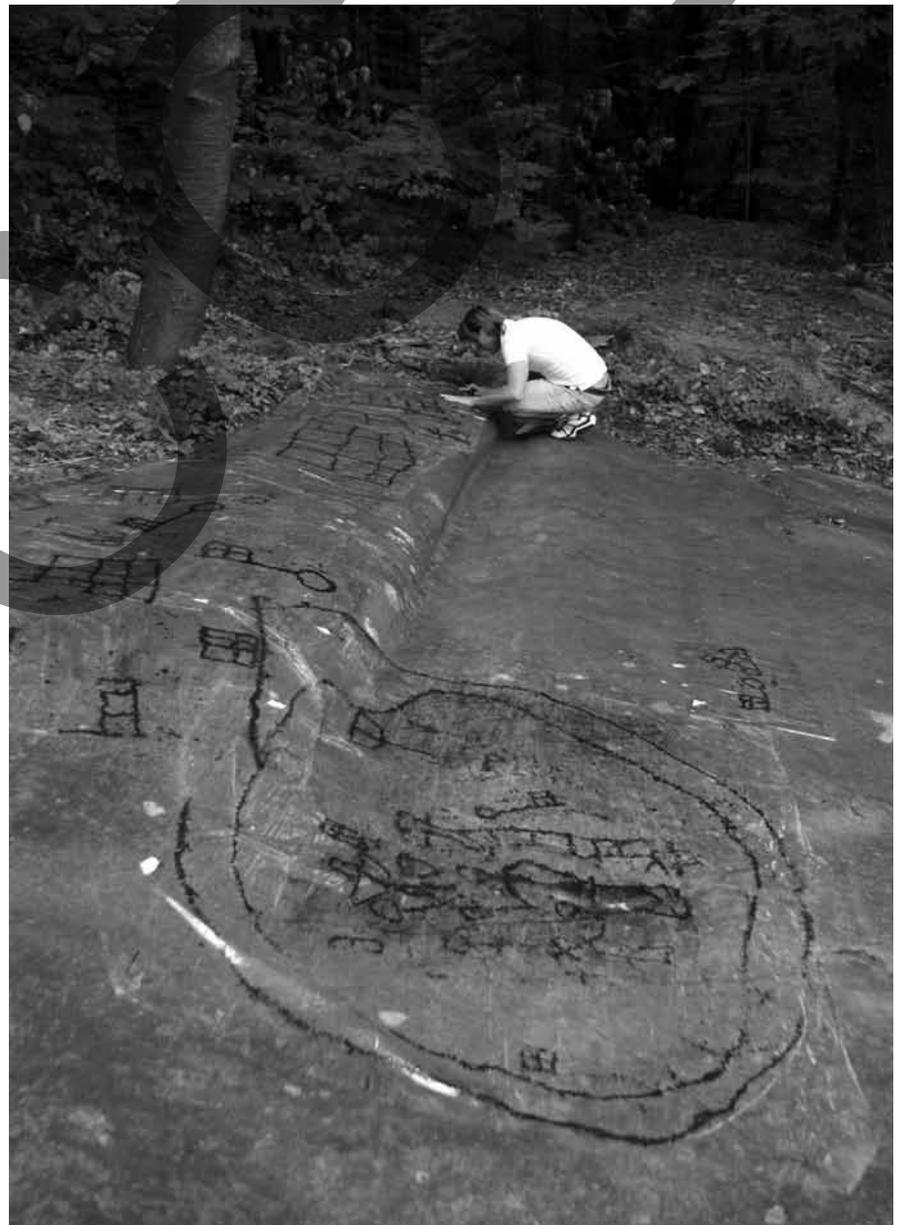
Fig. a martellina

Simboli: 7

chiavi: 1

cerchi: 5

altro: 1



(foto G.R.)

Sett. D - Tot. 94

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 3
oranti: 3

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 4

potenziate: 1

latine: 3

Antropomorfi: 7

semplici: 2

armati: 5

Armi: 2

balestre: 2

Simboli: 48

chiavi: 33

quadrangoli: 6

linee: 11

Strutture: 12

castelli/torri: 11

figure complesse: 1

Grumi: 6

Altre fig.: 5

Fig. storiche

Fig. a filiforme

Zoomorfi: 1

equidi: 1

Simboli: 4

trias: 1

stelle: 1

fasci di linee: 2

Sovrapposizioni

chiave < recinto

aree martellinate consunte
(antropomorfi?) < antropo-
morfo con braccio a croce

balestra < anello e asta di
chiave

recinto poco visibile < chiave
filiformi a reticolo < quadran-
golo reticolato

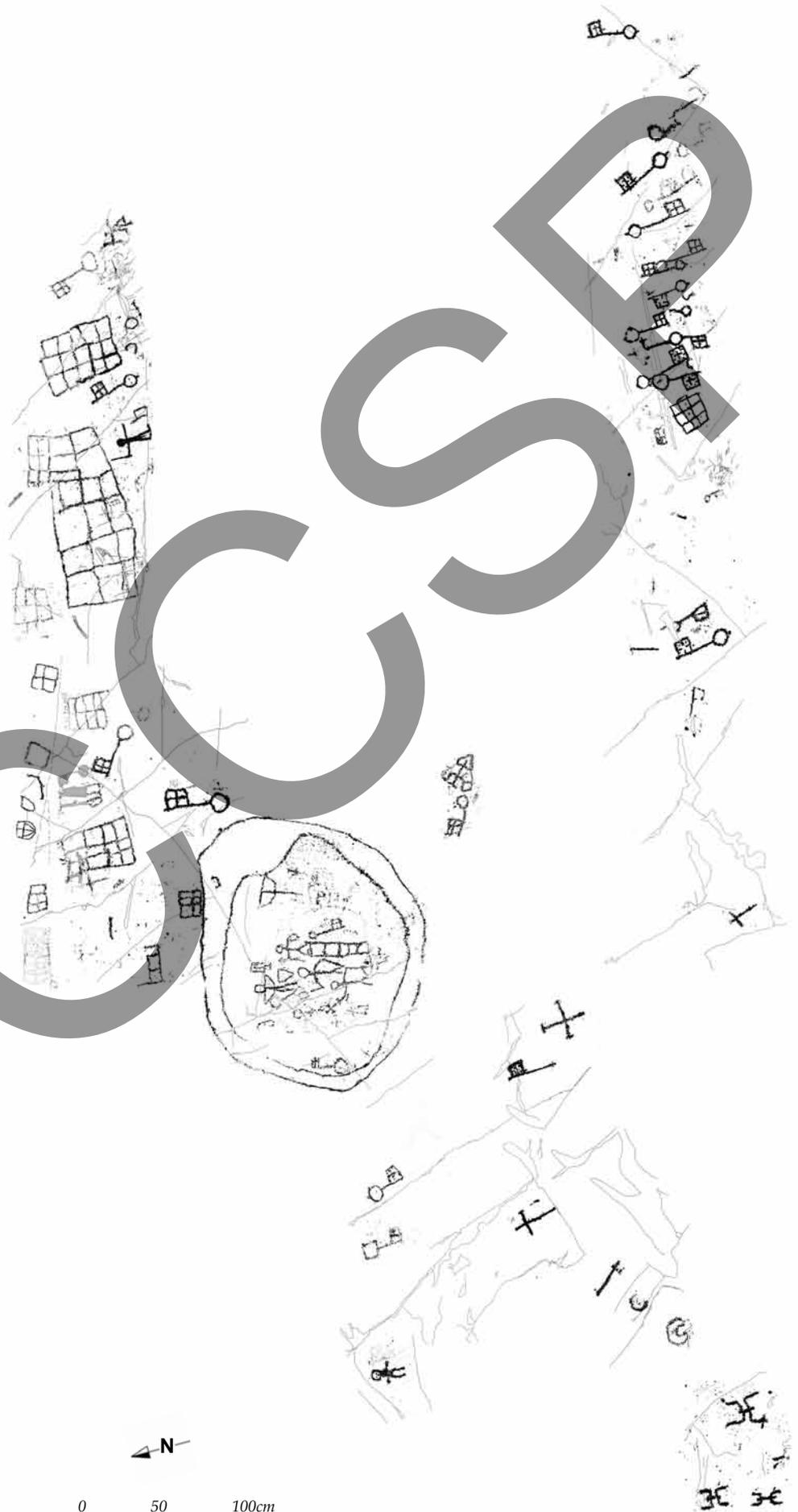
balestra(?) < antropomorfo
con spada e scudo

chiave < chiave

chiave < chiave

chiave < croce ricrociata

chiave < chiave





Sett. E - Tot. 65

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 22

semplici: 4 (2 IV C t)

oranti: 9 (4 Fase I; 3 Fase II-IV A;

armati: 7 (1 IV C; 2 IV D-E; 2 IV F)

busti: 2

Zoomorfi:3

canidi: 3 (1 Fase I; IV D-E)

Strutture: 5

capanne: 5 (IV)

Armi: 1

asce: 1 (IV D-E)

Simboli:

impronte: 2 (IV)

linee: 3

cerchi/dischi: 2

Aree martellinate: 1

Coppelle: 1

Coppelline: 3

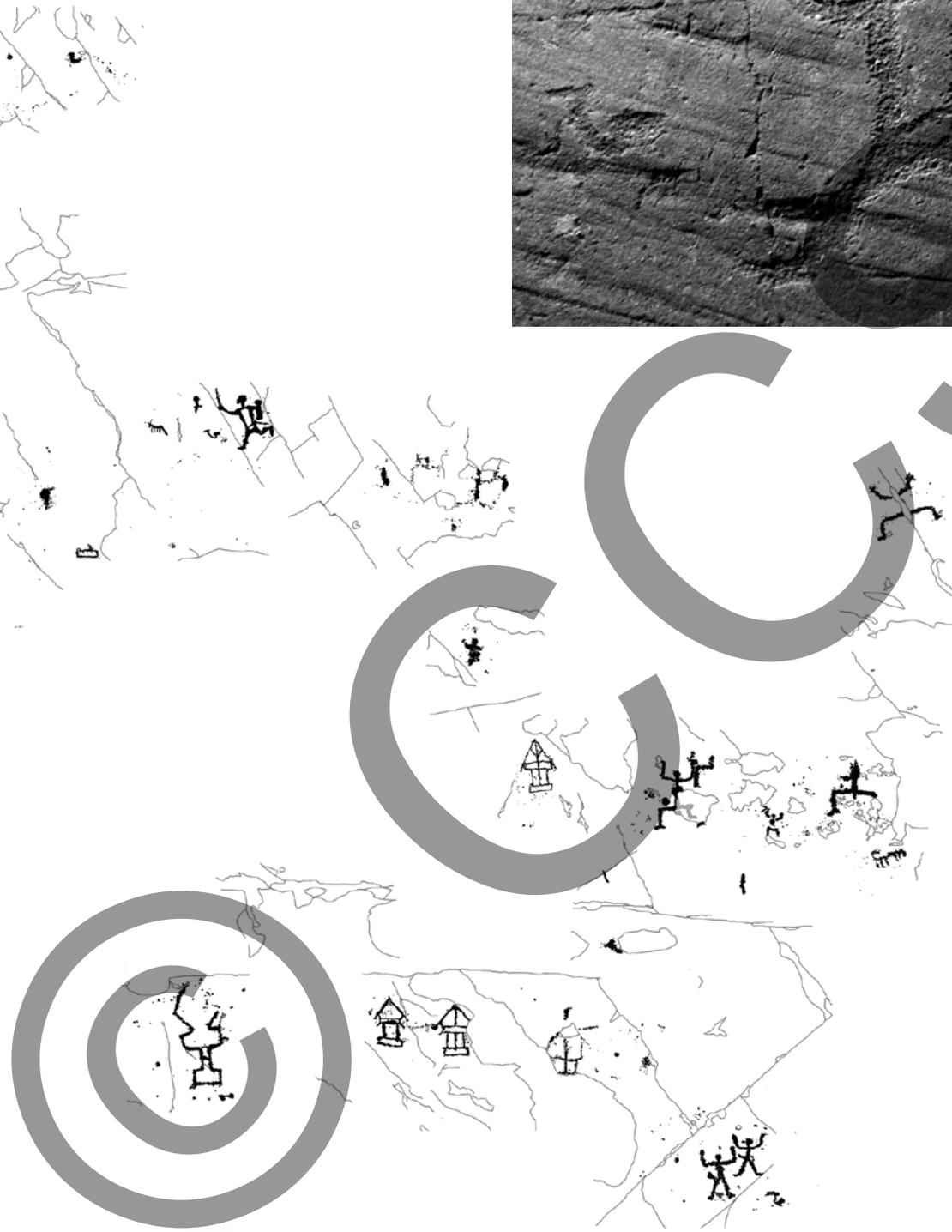
Grumi: 18

Altre fig.: 4

(foto N.M.)



(foto N.M.)



Sett. F - Tot. 6

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 2

oranti: 2 (Fase II-A)

Strutture: 2

capanne: 2 (IV)

Simboli: 2

quadrangoli: 2



La roccia 50 è un'ampia superficie montonata plasticamente inclinata in forme morbide, collocata a ridosso del sentiero tanto da costituirne il limite orientale, verso valle: il frequente passaggio ha, infatti, provocato numerose abrasioni sulle figurazioni collocate nella porzione superiore della roccia.

Quasi tutti gli studiosi degli anni Trenta videro e pubblicarono parti della grande roccia, plasticamente modellata e posta lungo il sentiero verso la sorgente perenne che sgorga lì vicino.

Giovanni Marro e Raffaello Battaglia scelsero entrambi di illustrare il più evidente settore storico¹: il secondo studioso individuò le figure di armati medievali, e ne propose una prima scansione cronologica²; nel corso delle missioni tedesche, Erika Trautmann, nel 1935, fornisce la fotografia del grande guerriero protostorico, parzialmente contornato di bianco³. Nel 1997 il Dipartimento Valcamonica riscopre la roccia e inizia il suo rilievo integrale fino ai ricontrolli del 2009.

Fase pre-protostorica

La roccia presenta nuclei istoriativi pre-protostorici disposti in modo sparso sull'intera porzione sinistra della superficie. Nella parte alta e pianeggiante, sul sentiero verso N (sett. A), le incisioni pre-protostoriche risultano in gran parte obliterate da quelle storiche.

La fase più antica si può ascrivere ad un orizzonte Tardo Neolitico (Fase I), con figure di orante, anche con grandi mani, e moduli di coppelle variamente disposti.

Uno iato cronologico si registra nei confronti del secondo momento istoriativo, riferibile soprattutto alla piena età del Ferro, con una decisa prevalenza di impronte di piede e armati. Ciò è immediatamente visibile nel settore successivo esposto a S nella parte alta della roccia (sett. C) dove i motivi prevalenti e pressoché esclusivi sono, appunto, armati e impronte di piede cui si aggiungono capanne e quattro asce, peraltro piuttosto disperse.

Nella fascia sottostante (sett. B e F) si trova un importante nucleo di incisioni di grande varietà tematica: come già osservato nel settore alto, sono presenti isolate figure riferibili alle fasi più antiche, in particolare un orante di Fase I che sfrutta una profonda frattura della roccia a mo' di corpo e armati, fra cui una coppia di duellanti, di Fase II. È, però, in un momento riferibile al Ferro pieno che l'intero pannello viene letteralmente "invaso" dalle figurazioni, secondo una tendenza riscontrabile pressoché in tutte le aree interessate dall'arte rupestre camuna.

¹ MARRO 1932; BATTAGLIA 1934.

² BATTAGLIA 1934, pp. 31-34.

³ MARRETTA 2007, p. 21.

Nel settore, oltre alle impronte di piede, agli armati e alle capanne si aggiungono zoomorfi, in prevalenza uccelli, asce, una paletta e due iscrizioni in alfabeto camuno. Anche sulla roccia 50 si ripresenta la stretta associazione fra armati, impronte di piede e capanne, generalmente in sovrapposizione al resto, come già osservato su altre superfici dell'area⁴. Le asce, con un'unica eccezione, sembrano collocarsi in un unico punto, a differenza della disposizione sparsa del settore alto.

La parte centrale e bassa (sett. E) ripropone gli stessi stilemi istoriati: isolati oranti si alternano a capanne e armati, è presente, inoltre, un'ascia. Da segnalare, per quanto riguarda la Fase I, è il ricorrere della "tecnica", già riscontrata nel sett. B, che utilizza una frattura della roccia per il corpo degli oranti.

Di notevole interesse è un guerriero afferente alla fase del gigantismo (IV D-E), armato di corta spada foliata che sembra colpire un canide, forse interpretabile come una volpe data la lunga coda; nella mano destra, l'antropomorfo sembra impugnare, a mo' di scudo, un oggetto che non trova riscontri nella cultura materiale.

Molto raffinata è anche la figura di un armato in corsa, posta poco più in basso, estremamente realistico nel profilo del volto, che, nonostante il corpo vuoto, è ascrivibile alla fase del IV D-E. Le capanne si collocano in un nucleo piuttosto compatto che non va ad intersecarsi con le figure di armati, come, invece, accade nei settori B e C.

Fase storica

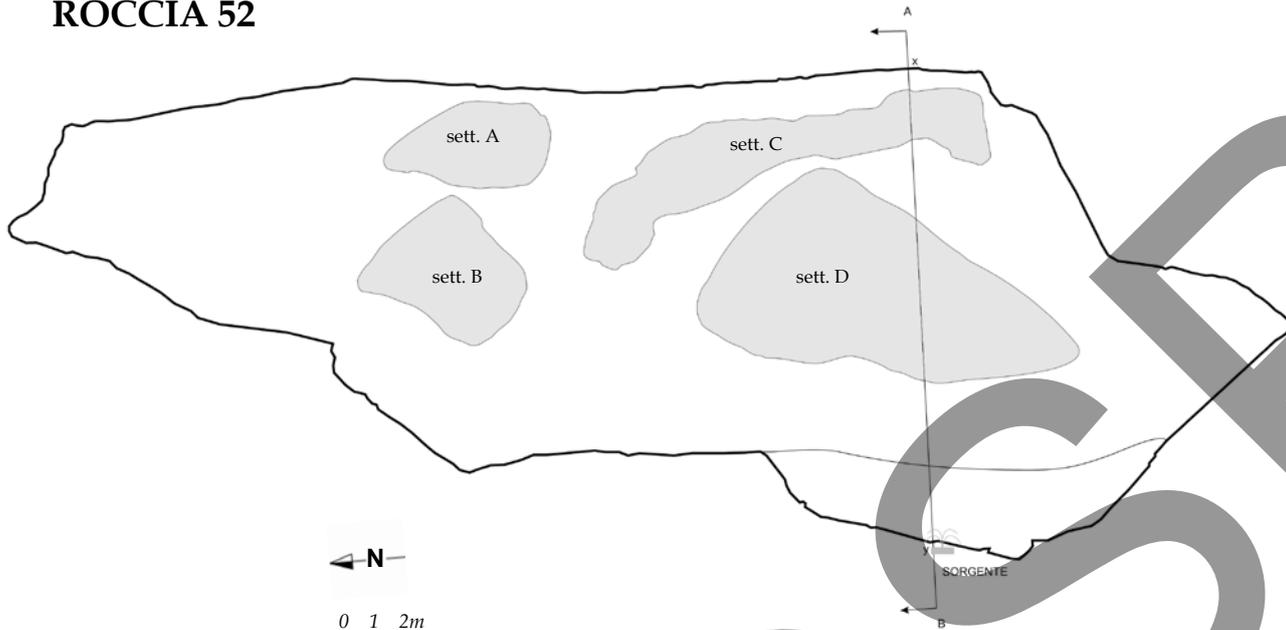
La parte alta e pianeggiante, lungo il passaggio del sentiero che ha consunto le incisioni in modo piuttosto grave, concentra la quasi totalità di figure di fase storica. La presenza di istoriazioni filiformi è molto ridotta, a causa dell'usura dovuta al piano di calpestio: pochi cerchi a compasso, una stella a cinque punte, dei reticoli, sottostanti o affiancati alle martelline.

Nella parte alta (sett. A), gli antropomorfi, eseguiti a martellina, sono di fattura piuttosto rozza: il volto è prevalentemente vuoto, con sommarie indicazioni di occhi, naso e bocca; il corpo, schematico, non ha indicazioni di abiti e di corazze se non quelle del fodero; le mani però impugnano spade, scudi rettangolari e una sorta di rastrello, il che forse potrebbe indicare l'appartenenza a milizie rustiche; alcuni antropomorfi sembrano essere itifallici. In queste figure sono evidenti un forte richiamo e un'imitazione degli armati dell'età del Ferro, come si evince, ad esempio, dallo scudo rettangolare, che ricalca quelli della fase IV F⁵. Alcune croci affiancano tali guerrieri, che si collocano nei pressi del perimetro di una complessa struttura architettonica proprio nella parte sommitale della superficie. La struttura a recinto, contornata da torri quadrangolari, si sovrappone a impronte di piedi e altre martelline protostoriche. Numerosi antropomorfi a corpo vuoto e piccola testa piena si collocano all'interno; da segnalare, oltre a due croci potenziate, una croce che diviene braccio di un antropomorfo e la presenza, come sulla r. 5, di spirali. Chiavi frammentarie si collocano al limite nord del recinto; una chiave ben definita, con anello rotondo, lungo fusto e puntale, ingegno elaborato, è posta al limite sud, dopo la fascia di incisioni protostoriche, in cui si mescolano armati storici e dell'età del Ferro. Un'altra chiave, di tipologia consueta, delimita la scena del settore C e anticipa la successiva sequenza di scene che si estendono fino al limite sud della roccia: una struttura a doppio recinto con torre, chiavi interne e sottoposte ad essa, balestre e rozzi antropomorfi, uno dei quali anche qui con braccio "a croce"; sopra, lungo il piano di calpestio, altre torri con merlature a coda di rondine, reticoli, chiavi e armati compongono un quadro di grande vivacità espressiva. Un pannello assai accurato con un piccolo blocco architettonico e chiavi affastellate, dalle tipologie varie e collocabili tra la seconda metà del XIV secolo e il XVI è istoriato qualche metro sotto e resta isolato.

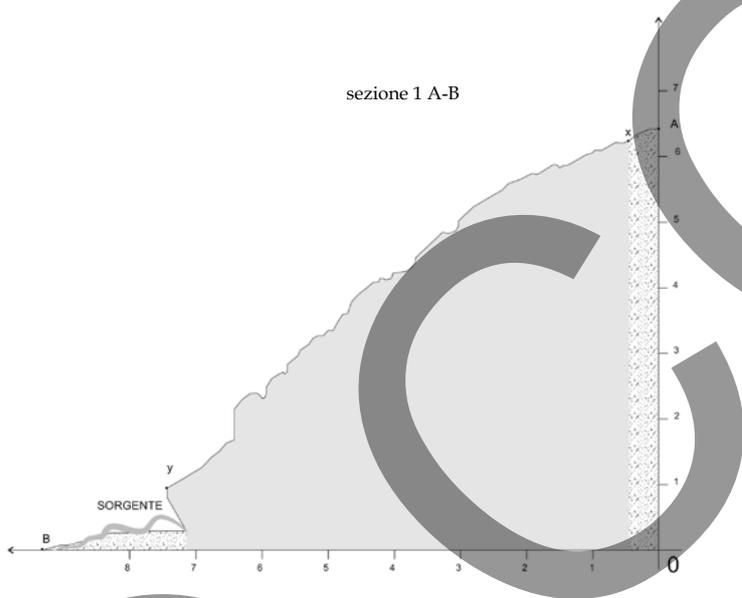
⁴ R. 5 et al.

⁵ È quasi probabile che buona parte delle figure a corpo quadrato non campito internamente siano effettivamente figure riferibili all'età del Ferro o di età romana (IV F t), in seguito parzialmente rielaborate e inserite nel complesso storico.

ROCCIA 52



sezione 1 A-B



ROCCIA 52

Fig. tot. - 149

Sett. A - Tot. 21

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 4

semplici: 1 (IV)

oranti: 2 (Fase I)

armati: 1 (IV D-E)

Armi: 1

asce: 1 (IV C-D)

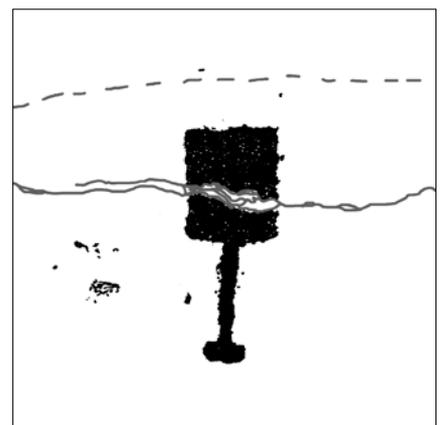
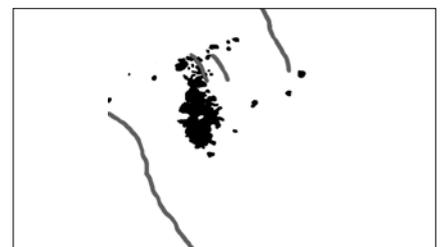
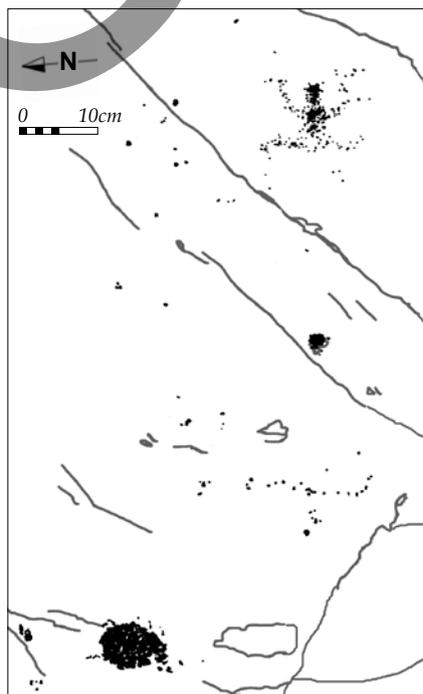
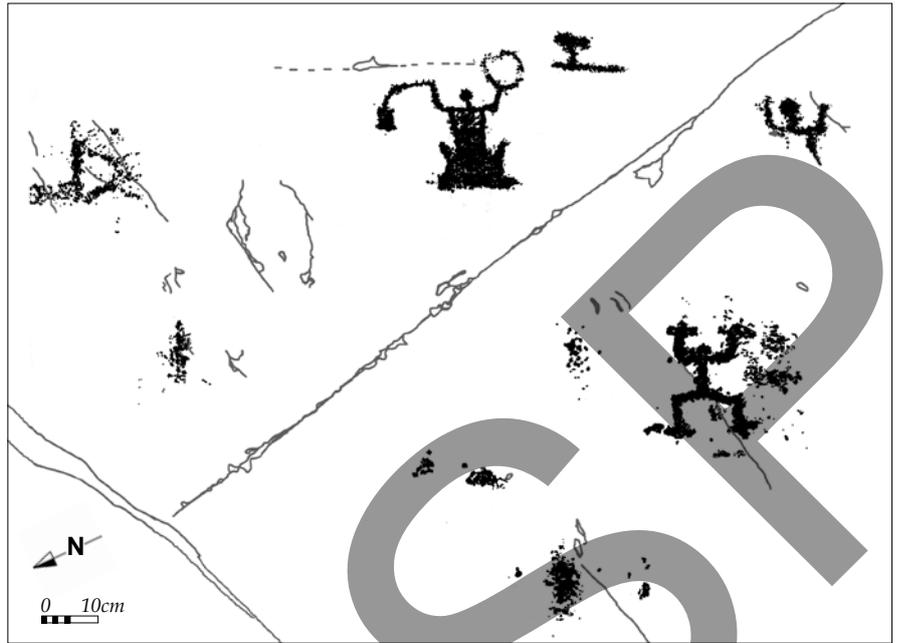
Simboli: 1

palette: 1

Coppelle: 1

Grumi: 13

Altre fig.: 1



Sett. B - Tot. 25

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 2

semplici: 1 (IV F t)

armati: 1 (IV D)

Strutture: 1

capanne: 1 (IV F t)

Armi: 1

altro: 1 (IV F)

Simboli: 2

impronte: 2 (IV)

Coppelle: 10

Coppelloni: 6

Fig. storiche

Fig. a martellina

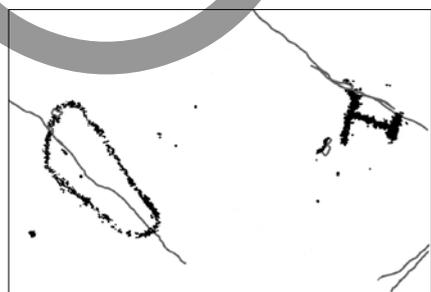
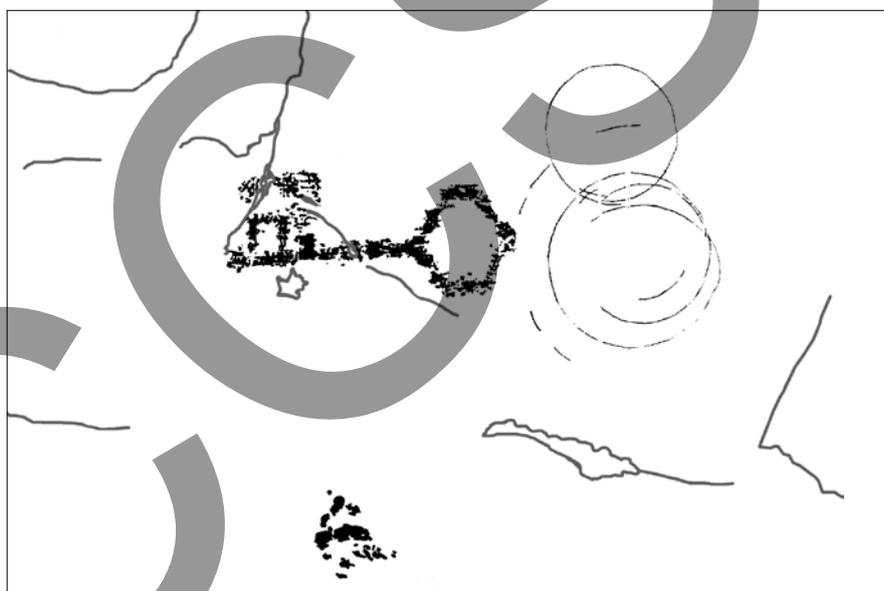
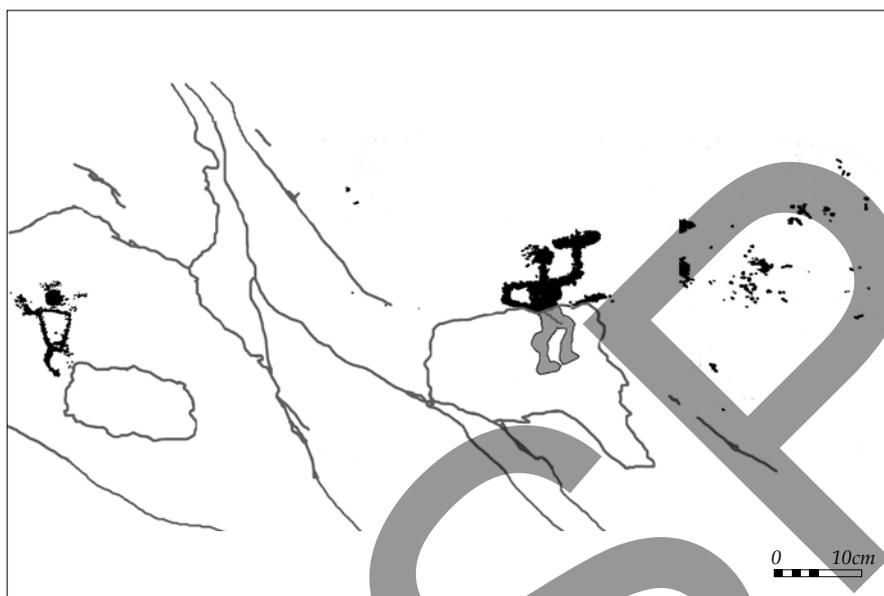
Simboli: 1

chiavi: 1

Fig. a filiforme

Simboli: 2

cerchi: 2



Sett. C - Tot. 40

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 11

semplici: 3 (IV)

armati: 6 (5 IV E-D; 1 IV F t)

busti: 1 (IV)

cavalieri: 1 (IV E-F)

Zoomorfi: 2

equidi: 2 (IV E-F)

Strutture: 3

capanne: 3 (IV)

Simboli: 2

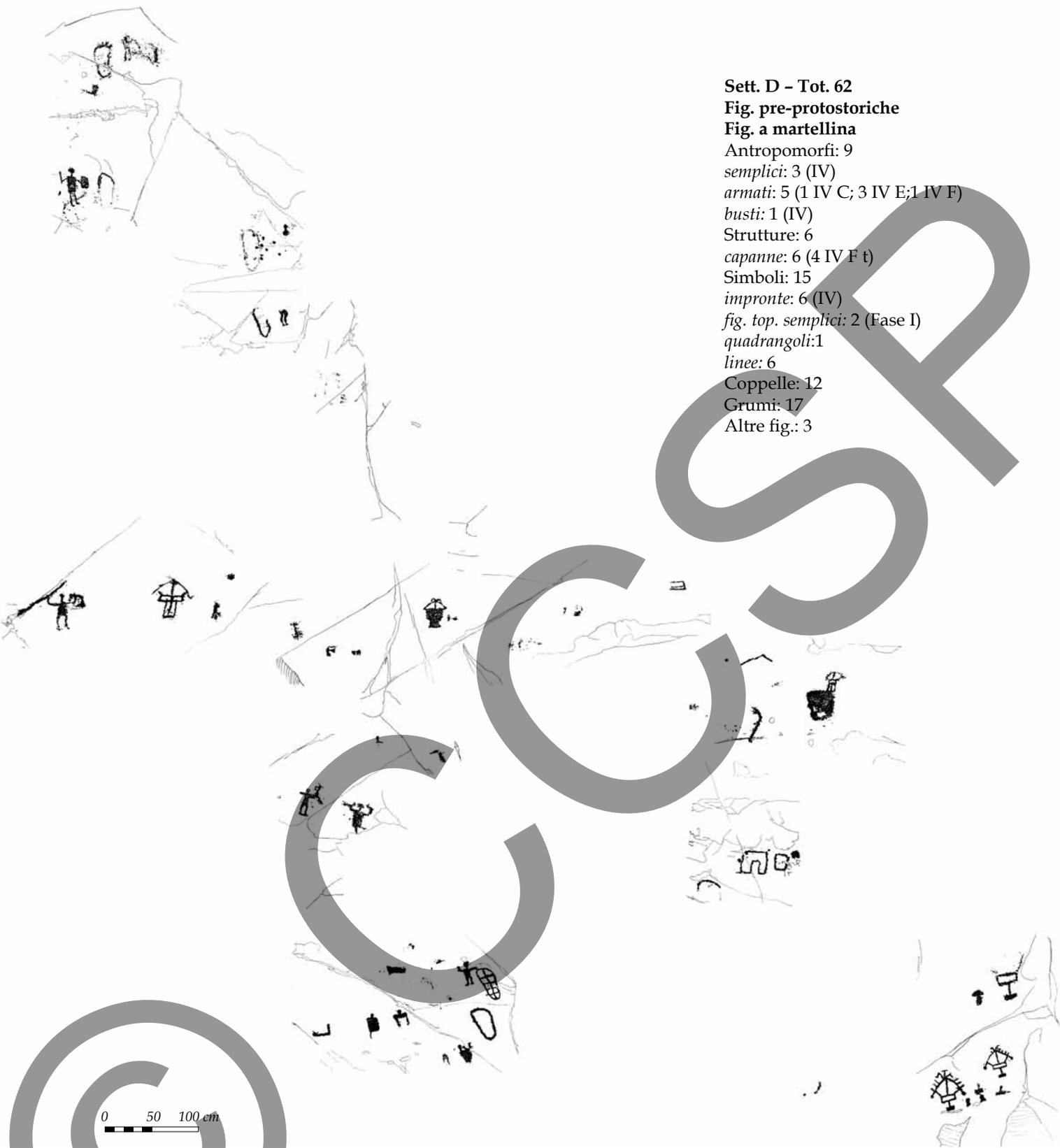
impronte: 1 (IV)

linee: 2

Coppelle: 2

Grumi: 19

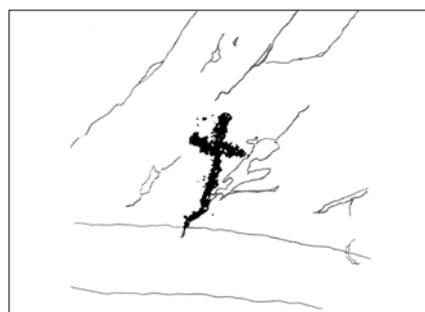




Sett. D - Tot. 62
Fig. pre-protostoriche
Fig. a martellina

Antropomorfi: 9
semplici: 3 (IV)
armati: 5 (1 IV C; 3 IV E; 1 IV F)
busti: 1 (IV)
 Strutture: 6
capanne: 6 (4 IV F t)
 Simboli: 15
impronte: 6 (IV)
fig. top. semplici: 2 (Fase I)
quadrangoli: 1
linee: 6
 Coppelle: 12
 Grumi: 17
 Altre fig.: 3

Sett. E - Tot. 1
Fig. storiche
Fig. a martellina
 Croci: 1
potenziate: 1





(foto U.S.)

La r. 52, probabilmente la superficie più ampia dell'intera area di Campanine di Cimbergo, si trova a poca distanza dalla r. 50, in prossimità del sentiero principale, proprio nel punto in cui sgorga l'unica sorgente dell'area, che sicuramente dovette essere investita di una certa importanza in antichità.

Sull'estesa superficie, dalla struttura fortemente rimodellata dal passaggio del ghiacciaio, sono presenti alcuni nuclei istoriati, compatti ed isolati fra loro, che sfruttano variamente le divisioni e le sporgenze create dai solchi glaciali.

Fasi pre-protostoriche

Il primo nucleo istoriativo (sett. A), collocato in alto a sinistra, è caratterizzato dalla presenza di alcune figure riferibili al Tardo Neolitico (Fase I): in particolare risulta interessante la presenza di un orante schematico grandi mani, probabilmente di sesso femminile, cui si associano, dopo uno iato cronologico, secondo una logica ormai ricorrente, figure riferibili al Ferro.

Risulta particolarmente significativa una figura di antropomorfo che regge nella mano destra un disco non campito, probabilmente ricavato dal completamento della rappresentazione a semicerchio di uno scudo a pelle di bue, e nella sinistra un'ascia a lama trapezoidale con lati fortemente divergenti. Il personaggio risulta apparentemente seduto, anche se è forse riconoscibile, oltre alla linea di contorno del corpo, quella delle gambe, in questo caso la campitura interna, di martellina piuttosto disomogenea, indicherebbe la presenza di una lunga veste⁶. L'antropomorfo, inoltre,

sembra essere assiso su una sorta di trono sgabello dai bordi rialzati⁷.

Lo stile del personaggio, di fattura abbastanza grossolana, la caratteristica del corpo tozzo eseguito a linea di contorno con le gambe, se presenti, dritte e l'associazione stretta con un'ascia a lama espansa sembrano suggerire una datazione al Ferro Tardo (stile IV F). Tale datazione sembrerebbe, inoltre, essere confermata dalle altre figure presenti nel pannello, fra cui un orante, tutte collocabili nel medesimo orizzonte cronologico.

Nella porzione alta della roccia verso destra è presente un secondo pannello istoriativo (sett. C) interamente riferibile all'età del Ferro. Nell'estrema parte destra si possono, infatti, notare figure di capanna, tutte incomplete con un'unica eccezione, disposte in un nucleo piuttosto compatto, cui si aggiunge un'unica impronta di piede. Poco più a valle, a sinistra, è presente un'area principalmente interessata da figure di antropomorfi. La scena centrale, forse una delle più interessanti dell'area, collocata su di una piccola placchetta ben levigata, presenta cinque armati, che per la fattura raffinata, l'evidenza della muscolatura delle gambe e delle braccia, il busto trapezoidale, sono da riferire

⁶ Cfr Verdi r. 1.

⁷ Cfr Campanine r. 7, 38; Verdi r. 4.

alla fase di influsso etrusco (stile IV D). Gli armati sono caratterizzati da scudi a pelle di bue presentati di profilo con l'evidenza, almeno in un caso, dell'ombone fusiforme, quattro di essi impugnano una spada ad antenne, mentre uno appare caratterizzato da una lunga lancia a lama foliata dalle dimensioni assolutamente sproporzionate. La disposizione degli armati in circolo con le armi rivolte verso l'alto, sembrano escludere una scena di carattere bellico o comunque violento; inoltre, il fatto che uno di essi presenti le gambe flesse induce a interpretare la scena come una possibile danza armata. Immediatamente al di sotto di tale scena sono presenti tre figure di equidi di pregevole fattura, uno dei quali cavalcato da un antropomorfo incompleto.

Il sett. D è invece caratterizzato da una serie di piccoli nuclei istoriati che si dispongono su una porzione di roccia abbastanza estesa in senso verticale. I soggetti iconografici sono i medesimi di quelli degli altri settori: armati, impronte di piede, capanne, alcuni busti e antropomorfi incompleti, tutti riferibili all'età del Ferro. Di una fase più antica (Fase I) è, invece, una figura topografica semplice, alla quale, successivamente, si affianca una capanna. Significativa è la raffigurazione di due sagome identificabili come due gambe, con l'evidenza della muscolatura (stile IV D), presenti anche sulla vicina r. 61.

In basso a sinistra (sett. E) sono presenti alcune figurazioni isolate sulla superficie, in particolare un armato riferibile allo stile IV D, parzialmente obliterato da una placca di roccia saltata, con il braccio a U ed uno scudo ovale affiancato da un antropomorfo incompleto di stile IV F. A pochi metri di distanza vi è un interessante pannello con un'impronta di piede, un pugnale⁸, probabilmente tardo, ed un oggetto di difficile definizione, apparentemente provvisto di manico e di una lama rettangolare molto allungata. È inoltre presente una capanna incompleta.

Fase storica

Nella fascia bassa, è incisa una chiave associata ad alcuni cerchi realizzati con la tecnica del filiforme e una croce posta nella porzione di roccia immediatamente sopra la sorgente.



Particolare sett. C

⁸ Il pugnale presenta una forma forse compatibile con il tipo Introbio del quale potrebbe rappresentare una variante, data la mediocre fattura della figura non è stato possibile, però, avanzate ipotesi più strutturate.

ROCCIA 57

Fig. tot. - 336

Sett. A - tot. 106

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 16

semplici: 3 (2 IV; 1 IV F t)

oranti: 1

armati: 7 (1 IV C; 1 IV E; 5 IV F)

busti: 4 (IV)

altri: 1 (IV E)

Zoomorfi: 1

ornitomorfi: 1

Strutture: 4

capanne: 4 (IV)

Armi: 2

asce: 2 (IV C-D)

Simboli: 31

impronte: 16 (IV)

linee: 10

quadrangoli: 4

cerchi/dischi: 1

Aree martellinate: 1

Coppelle: 15

Grumi: 30

Altre fig.: 4

Fig. a filiforme

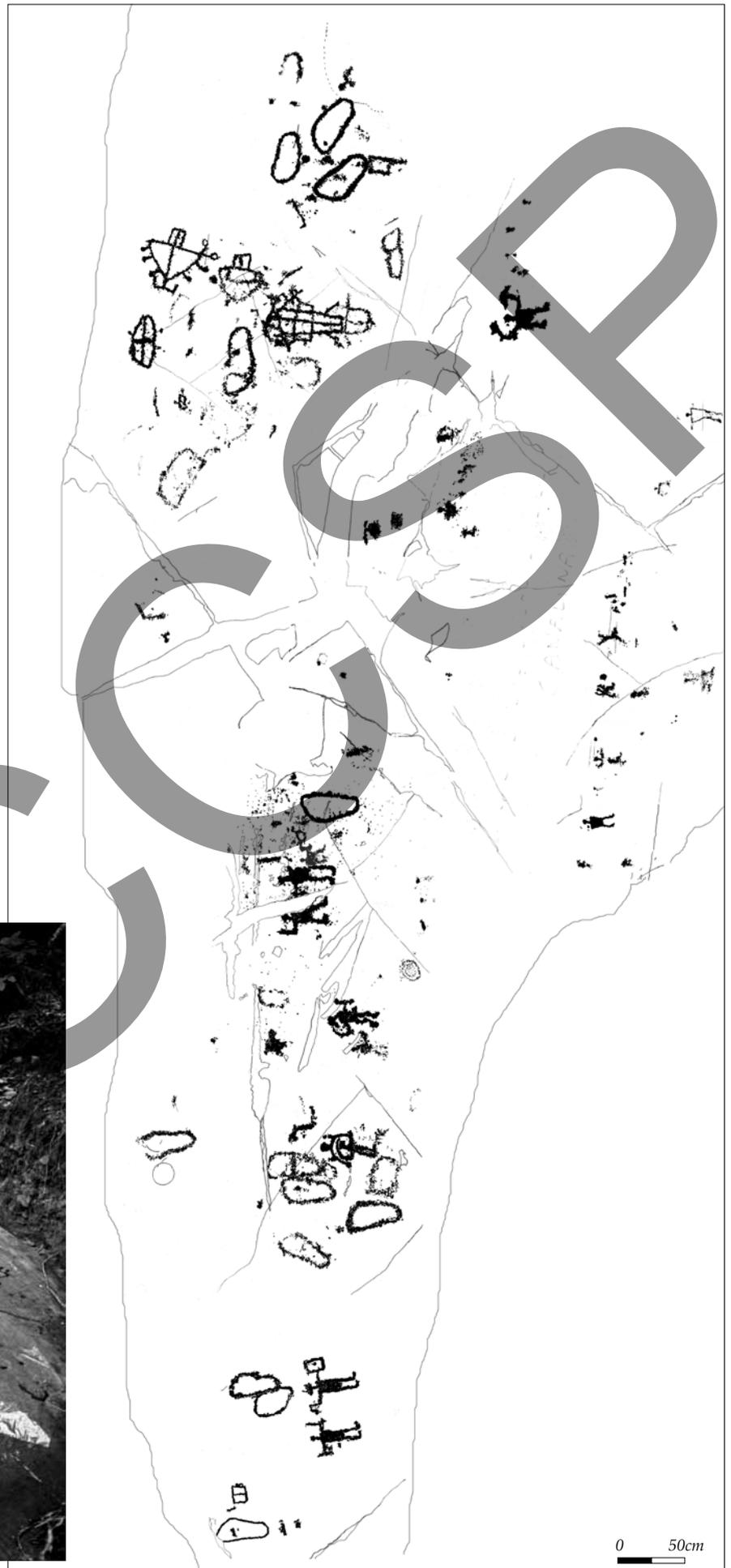
Simboli: 2

cerchi: 2

Sovrapposizioni

ornitomorfo < armato IV F

capanna < capanna





Sett. B - tot. 173

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 33
semplici: 11 (10 IV C-E; 1 IV F t)

oranti: 1 (Fase I)

armati: 7 (2 IV E; 3 IV F t)

busti: 12 (IV)

cavalieri: 2 (IV C)

Zoomorfi: 15

canidi: 3 (IV C)

cervidi: 3 (IV C-D)

equidi: 3 (IV D-E)

ornitomorfi: 1 (IV F)

serpentiformi: 1 (IV E-F)

altri: 4 (IV)

Strutture: 11

capanne: 11 (IV)

Armi: 4

asce: 4 (IV C-D)

Simboli: 24

palette: 4

impronte: 11 (IV)

rose: 1 (IV F)

quadrangoli: 2

scritte latine: 1 (S R CIP)

reticoli: 1

ruote: 1 (IV E-F)

stelle: 2

altri: 1

Coppelline: 10

Grumi: 39

Altre fig.: 6

Fig. a filiforme

Simboli: 31

trias: 1

cerchi: 20

linee: 1

fasci di linee: 9

Sovrapposizioni

duellante (IV C) < capanna < armato (IV F)

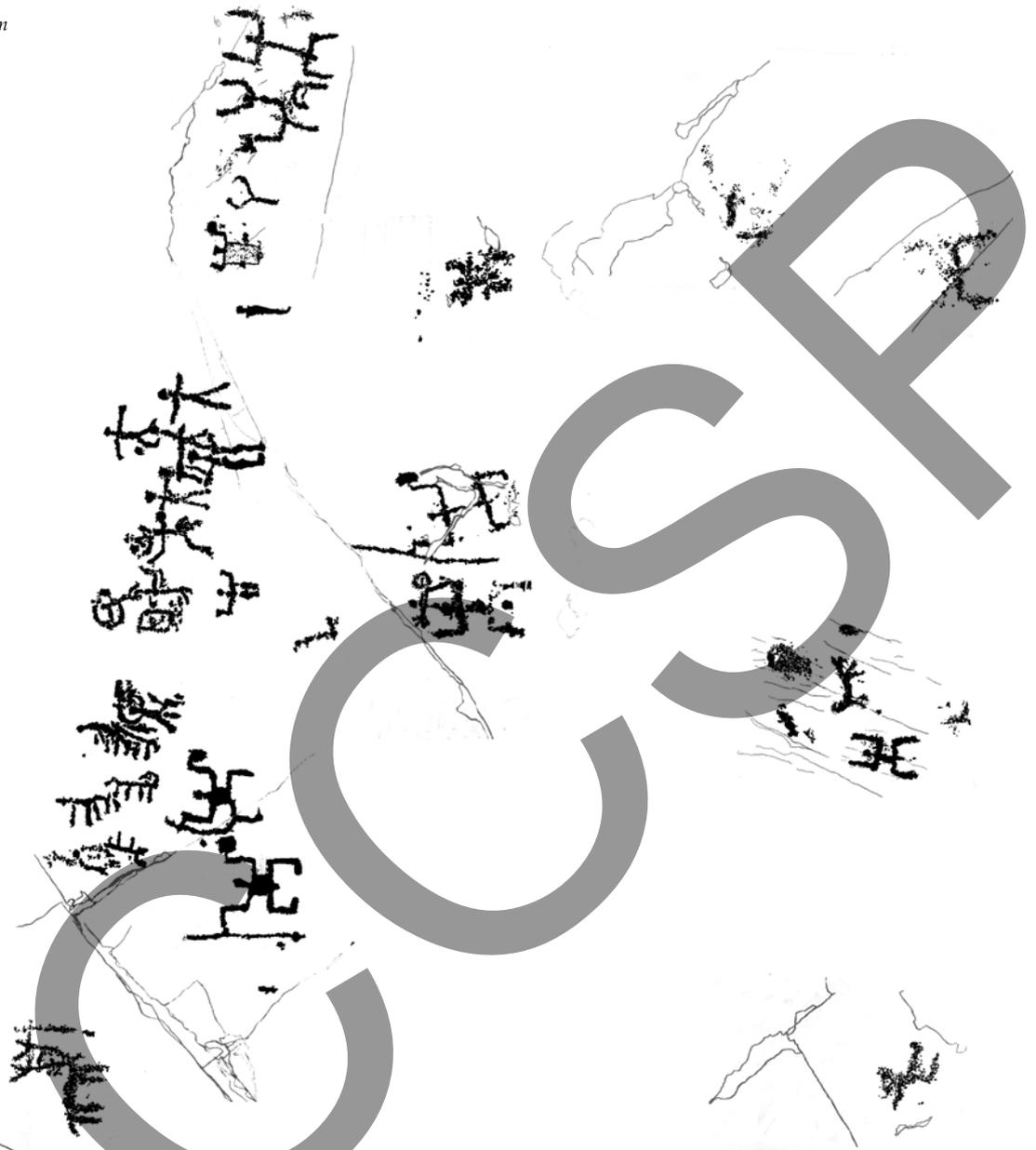
armato < capanna

busto < capanna





0 50cm



Sett. C - tot. 45

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 16

semplici: 3 (IV A-B)

oranti: 6 (5 Fase I; 1 Fase II)

armati: 6 (3 Fase II, 2 IV A-B; 1 IV F)

busti: 1 (IV F)

Zoomorfi: 10

canidi: 7 (2 Fase I; 5 Fase II)

bucrani: 2 (Fase I)

cervidi: 1 (IV A-B)

Simboli: 3

fig. top. semplici: 1 (Fase I)

linee: 3

quadrangolo: 1

Coppelle: 9

Altre fig.: 4

Fig. storiche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

Sovrapposizioni

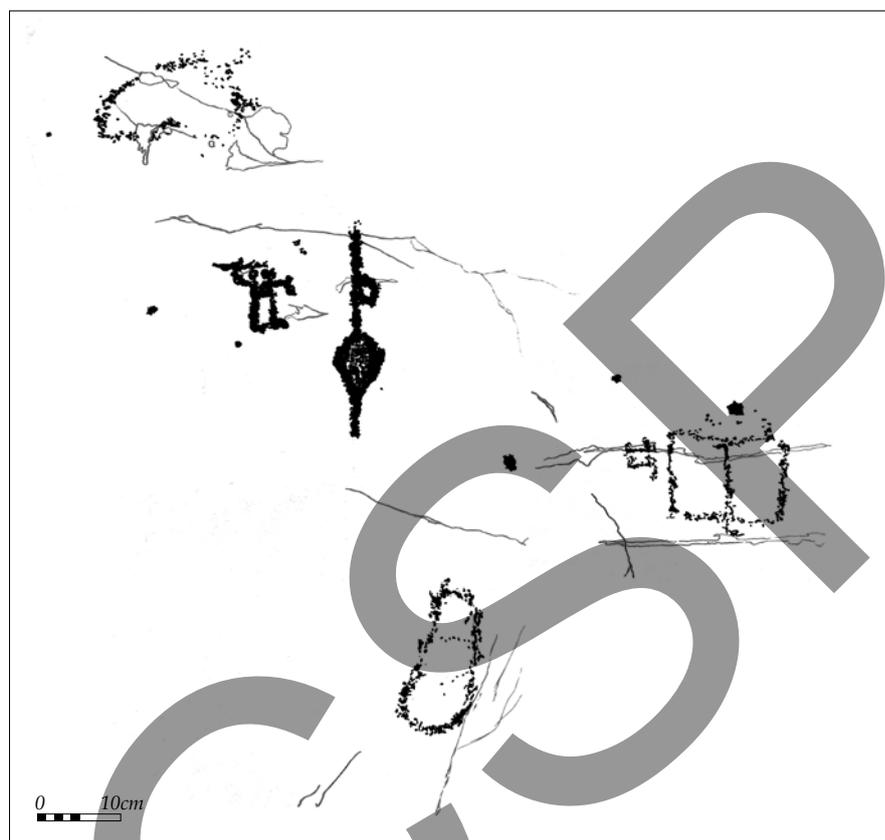
orante < bucranio

orante (Fase I) < semplice (Fase I)

armato < quadrangolo

canide < canide

Sett. D - tot. 12
Fig. pre-protostoriche
Fig. a martellina
 Antropomorfi: 1
armati: 1 (IV F t)
 Armi: 1
lance: 1 (IV)
 Simboli: 3
impronte.: 2 (IV)
rettangoli: 1
 Coppelle: 2
 Coppelline: 3
 Grumi: 1
 Altre fig.: 1



La r. 57 è un esteso affioramento, leggermente montonato e pressoché in piano sui sett. A e B, molto allungato in senso N-S, con settori naturalmente ben delimitati, ubicato di fianco a un sentiero oggi secondario che si inoltra a sovrastare la r. 50.

Presenta un ricco patrimonio di incisioni, sia per le fasi più antiche che per l'età del Ferro.

Le Fasi I e II si concentrano quasi tutte nel sett. C. Qui si registra una interessante commistione di incisioni atropo- e zoomorfe, con oranti di Fase I in stretta associazione con bucrani (sulla destra del settore) e canidi (sulla sinistra e al centro): in particolare rilievo l'orante femminile che tocca un cane. A queste prime figure si affiancano nella Fase II un insieme di antropomorfi disposti intorno a un canide, altri canidi e un cervide. Interessanti sono le figure di armati schematici, che impugnano lancia e un piccolo scudo: due sono raffigurati con il corpo ingrossato e i piedi orientati all'interno, secondo uno stile peculiare che registra pochi casi nell'intero versante (sulle r. 35 e 47 e a Naquane r. 35), uno, sempre con i piedi orientati all'interno, è invece in stile lineare⁹. Per tali figure di armati non si può escludere a priori neanche l'attribuzione a un momento tardo della Fase I o alla Fase II centrale (età del Bronzo), vista l'arcaicità della panoplia (cfr. cap. 4). A questa Fase II appartengono anche alcune figure di palette, e simboli collegati tra cui un insolito serpentiforme con apparenti "orecchie", nel sett. B.

L'età del Ferro è protagonista in tutti gli altri settori. Nella parte centrale della superficie (sett. B) si concentrano le figure di zoomorfi, tra cui ornotomorfi e canidi che costituiscono scene interessanti in relazione con serpentiformi, elaborati cervidi e, nella parte alta del settore, equidi con la probabile raffigurazione di una nascita di un puledrino. Tra gli antropomorfi segnaliamo l'alta presenza di busti; una figura del sett. A sembra impugnare due oggetti ricurvi che gli fanno corona sulla testa, e ricorda, per fattura e tipologia, il "centauro" della r. 47E; nel settore D, che è un'emergenza affiorante a valle del sentiero, un piccolo armato si affianca ad una grande e curata figura di lancia, con

⁹ Da rilevare che la postura dei piedi orientati all'interno ricorre anche in alcune importanti figure di antropomorfi sul Monte Bego, dove viene interpretata come caratteristica di esseri sovranaturali.

lacciolo. Infine, nella tarda età del Ferro sono state istoriate nel sett. B alcune figure tra cui un armato di scudo e clava (l' "Ercole camuno"). Queste figure più tarde sono in relazione con due incisioni di stelle a cinque punte, le uniche a martellina dell'intera area, e una rosa camuna: eccezionale immagine, piuttosto rara in questa zona del versante¹⁰. Grandi asce, una ruota raggiata e soprattutto impronte di piedi, che circondano i settori istoriati e si concentrano soprattutto verso S, completano la panoramica sulle figure simboliche. Come sempre, l'istoriazione di figure di capanna è uno degli ultimi atti incisori della fase pre-protostorica.

Alla fase della romanizzazione appartiene una serie di lettere latine incise all'interno e all'esterno di una impronta di piede nel sett. B: per questa stretta relazione si può osservare il confronto con la r. 99 di Naquane e la r. 24 di Foppe di Nadro.

In età storica sono state eseguite sporadiche figure: alcuni filiformi sul settore B e una figura antropomorfa sul settore C, in prossimità del sentiero.

La r. 57, con la sottostante r. 50, sembra essere stata particolarmente frequentata nelle due fasi estreme dell'età pre-protostorica; non è escluso che il tessuto della vegetazione separi oggi due superfici che, al momento dell'esecuzione delle incisioni, forse si collegavano visivamente e fisicamente, acquisendo quindi un senso unitario.



Vista generale sulla r. 51

¹⁰ Sulla r. 40B è visibile una figura che ricorda una "specie" di rosa camuna malamente impostata. Immagini "classiche" di "rose" sono presenti solo a Coren del Valento e Foppe di Nadro. Per trovare altre "rose camune" bisogna valicare la Forra del Re di Castello e recarsi fino ai siti di Paspardo, oppure sull'altro versante tra Bedolina, Pià d'Ort e Sellero.

ROCCIA 51

Fig. tot. - 21

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Zoomorfi: 1

caprini: 1 (IV)

Strutture: 3

capanne: 3 (IV)

Simboli: 6

palette: 1 (Fase II)

impronte: 3 (IV)

scritte camune: 1 (IV D-F; *ilyti*)

cerch/dischi: 1

Aree martellate: 2

Coppelle: 2

Coppellina: 1

Altre fig.: 1

Fig. storiche

Fig. a martelline

Croci: 4

semplici: 1

latine: 1

altre: 2

Simboli: 1

chiavi: 1



La superficie, di modeste dimensioni e leggermente inclinata, si trova immediatamente a valle della grande r. 50.

La roccia, posizionata in un naturale punto di passaggio in prossimità del sentiero principale, presenta una superficie fortemente consunta, dove in molti casi le figurazioni risultano scarsamente visibili, a volte pregiudicandole in modo significativo.

Fase Pre-protostorica

Risultano riconoscibili alcune figure di capanne e di impronte di piede, apparentemente disposte in nuclei separati, una figura di capride, un disco puntato ed una possibile iscrizione in alfabeto camuno.

Fase Storica

Sono, inoltre, presenti, alcune istoriazioni riferibili alla fase storica, localizzate nella parte destra del pannello, in particolare si segnala la presenza di una chiave, il cui ingegno riprende una tipologia riscontrata anche sulla r. 50, ed una croce inscritta in una linea.

ROCCIA 58

Fig. tot. - 92

Sett. A - tot. 27

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 6

semplici: 1 (IV C)

oranti: 2 (1 Fase I; 1 Fase II)

armati: 2 (1 IV C t; IV F)

busti: 1 (IV)

Zoomorfi: 1

equidi: 1 (IV C)

Simboli: 3

scritte camune: 1 (incerta)

quadrangoli: 1

linee: 1

Coppelle: 2

Coppelline: 4

Grumi: 9

Altre fig.: 1

Fig. a filiforme

fasci di linee: 1





Sett. B - tot. 20
Fig. pre-protostoriche
Fig. a martellina

Antropomorfi: 2
 armati: 1 (IV E-F)
 cavalieri: 1 (IV D-E)
 Zoomorfi: 7
 canidi: 4 (1 IV D-E)
 cervidi: 2 (1 IV D-E)
 caprini: 1 (IV D-E)
 Simboli: 1
 scritte camune: 1 (IV D-F; sax)
 Coppelline: 7
 Grumi: 2
 Altre fig.: 1



Sett. C - tot. 9
Fig. pre-protostoriche
Fig. a martellina

Antropomorfi: 3
 busti: 2 (IV)
 cavalieri: 1 (IV C)
 Zoomorfi: 1
 cervidi: 1 (IV B-C)
 Strutture: 1
 capanne: 1 (IV)
 Coppelle: 1
 Grumi: 3



Sett. D - tot. 8

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 2

armati: 1 (IV E)

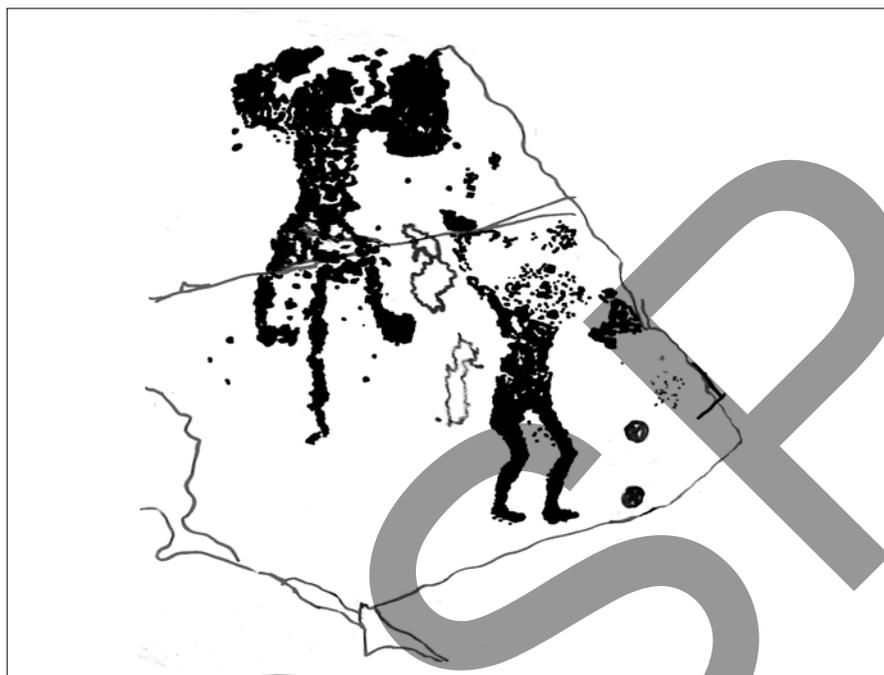
altri: 1 (IV D)

Simboli: 1

linee: 1

Coppelle: 2

Grumi: 3



Sett. E - tot. 28

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 7

oranti: 2 (Fase II?)

armati: 5 (3 IV C t; 2 IV F)

Zoomorfi: 3

canidi: 3 (Fase II-IV B)

Aree martellinate: 1

Coppelle: 1

Coppelline: 2

Coppellone: 1

Grumi: 11

Altre fig.: 2



Superficie rocciosa molto estesa, in forte pendenza, situata poco sotto la r. 50 e 51, che nonostante le sue dimensioni presenta un numero limitato di incisioni fra loro abbastanza isolate. Nella fascia alta (Sett. A) della roccia, dove la superficie rimpiana leggermente, si colloca la prima fase di istoriazione (Fase I) con la raffigurazione di due oranti e di una figura rettangolare divisa internamente. Da sottolineare la particolarità del primo orante, in quanto esso è rappresentato con un corpo abbastanza ingrossato, con gli arti inferiori molto divaricati, e soprattutto si inserisce all'interno di una struttura rettangolare. La seconda fase di istoriazione appartiene completamente all'età del Ferro e comprende il resto delle istoriazioni. Da evidenziare, nel sett. A un probabile equide a doppia protome mentre nel sett. B una rara scena, per quanto riguarda il sito di Campanine⁹, di caccia al cervo (stile IV C-D) su cavallo e con l'ausilio di un canide, alla quale sembra essere strettamente associata un'iscrizione in alfabeto camuno (šax). Nella fascia bassa (sett. C), sono inoltre presenti: un cavaliere "equilibrista", ossia ritto sul dorso del cavallo e molto più distanziato un cervide abbastanza curato nella resa grafica. I sett. D e F vedono, invece, l'istoriazione di una serie di antropomorfi, soprattutto armati, fra i quali si può riconoscere una scena di duello.

ROCCIA 61

Fig. tot. - 286

Sett. A1 - Tot. 25

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 8

semplici: 1 (IV F)

armati: 2 (IV C)

busti: 5 (3 IV F; IV)

Zoomorfi: 4

canidi: 1 (IV C)

altri: 3 (1 IV D)

Strutture: 1

capanne: 1 (IV F t)

Simboli: 1

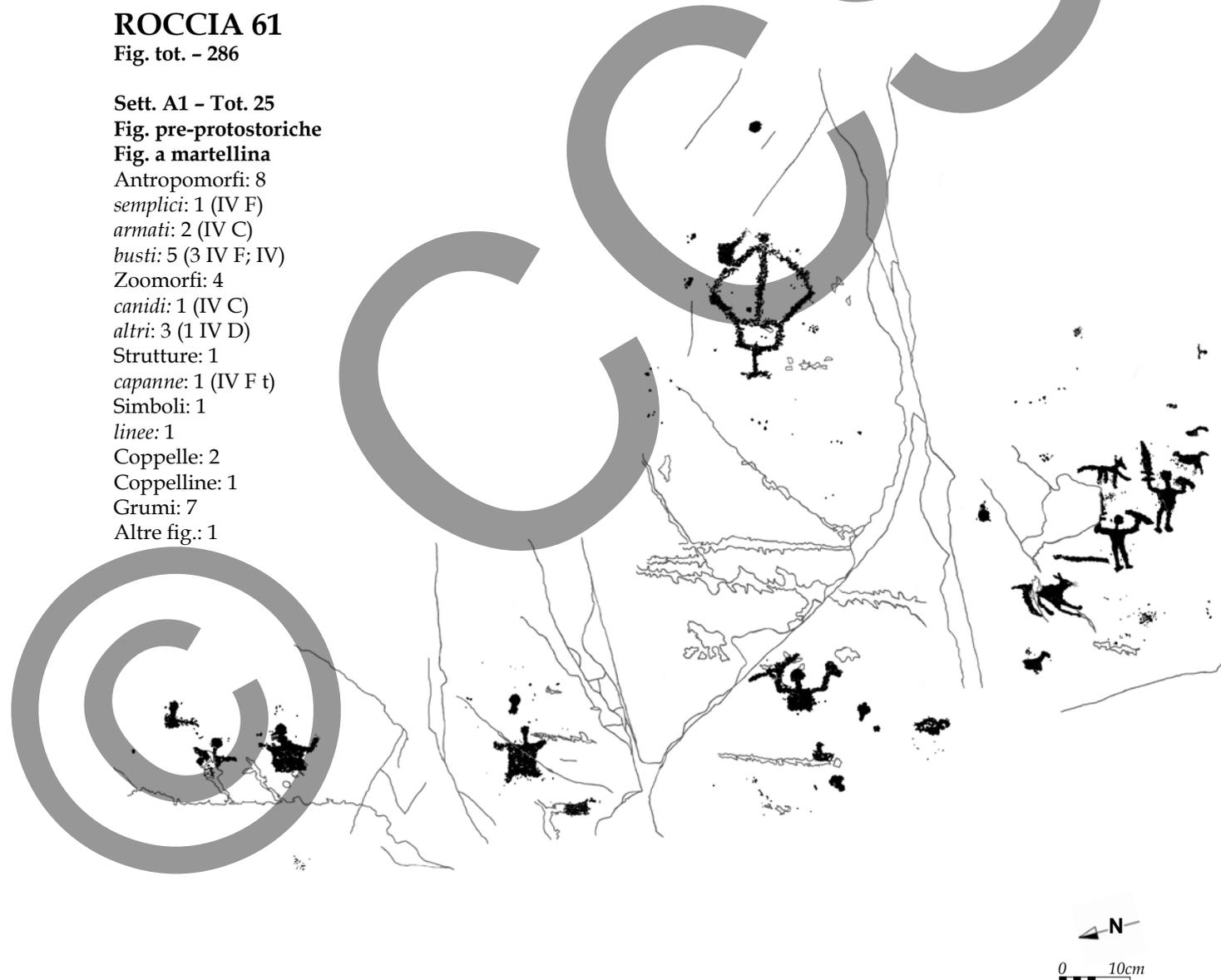
linee: 1

Coppelle: 2

Coppelline: 1

Grumi: 7

Altre fig.: 1



⁹ Altre scene di caccia al cervo, nel sito di Campanine, dell'età del Ferro si hanno sulla r. 43 e 78, mentre sulla r.16 le due scene sono riferibili al momento di transizione fra Bronzo e Ferro.

Sett. A2 - Tot. 21

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 8

semplici: 2 (IV F)

oranti: 3 (1 Fase I; 1 Fase II; 1 IV E-F)

armati: 2 (IV F)

altri: 1 (IV E-F)

Zoomorfi: 1

altri: 1 (IV F)

Simboli: 2

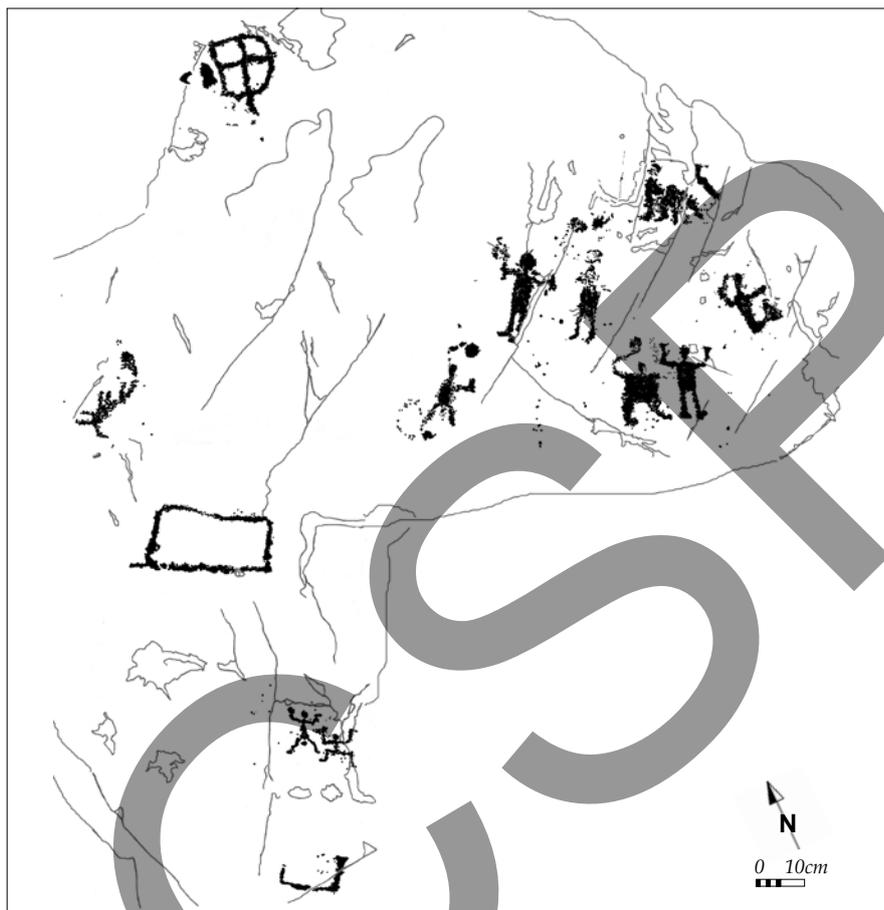
fig. quadrangolari: 3 (2 Fase II)

cerchi/dischi: 1

Coppelle: 1

Grumi: 6

Altre fig.: 1



Sett. B - Tot. 78

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 16

semplici: 6 (2 IV F t)

oranti: 1 (Fase II)

armati: 8 (3 IV C; 4 IV E; 1 IV F)

busti: 1 (IV)

Zoomorfi: 5

ornitomorfi: 2 (IV D-E)

Strutture: 5

capanne: 5 (1 IV F t)

Simboli: 17

impronte: 4 (IV)

fig. top. semplici: 3 (Fase I)

linee: 10

Coppelle: 3

Coppelline: 4

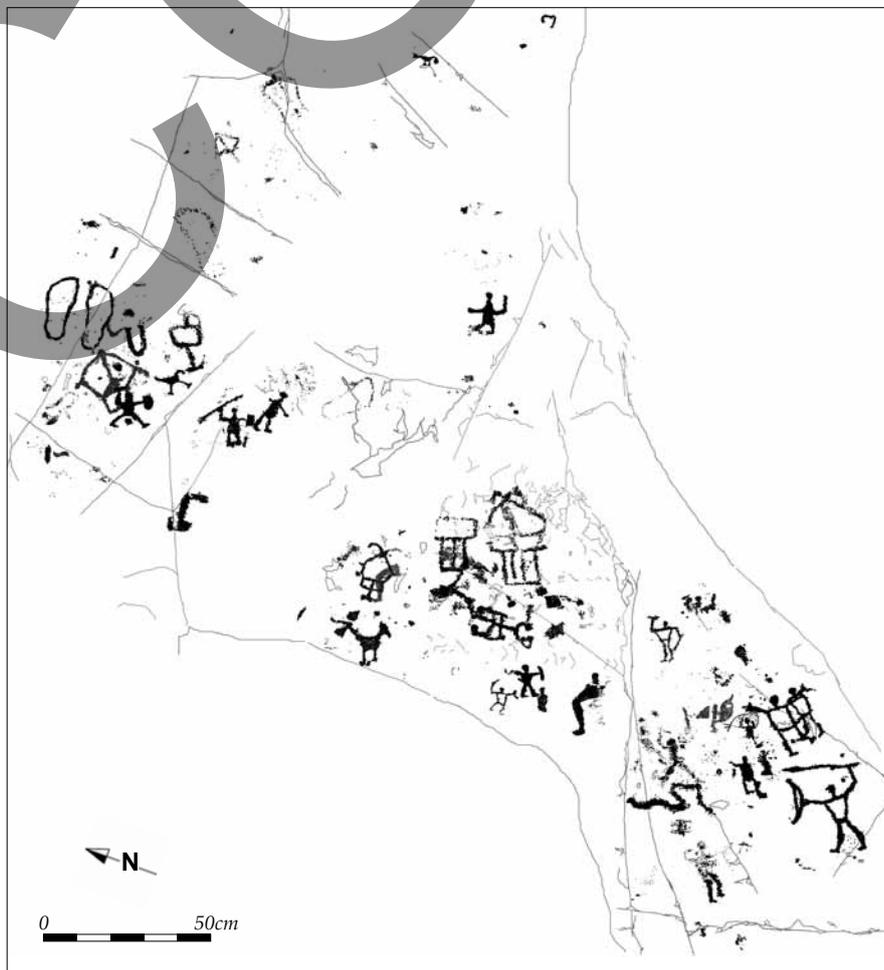
Grumi: 21

Altre fig.: 6 (1 IV D)

Sovrapposizioni

capanna < armato (IV C)

antrop. incompleto < ornitomorfo



Sett. C - Tot. 47

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 12

semplici: 1 (IV)

armati: 6 (1 IV C; 2 IV C t; 2 IV D; 1 IV E)

busti: 5 (1 IV F t)

Zoomorfi: 1

equidi: 1 (IV E-F?)

Simboli: 3

palette: 1

linee: 2

cerchi/dischi: 1

Coppelle: 4

Coppellone: 3

Coppelline: 1

Grumi: 7

Altre fig.: 4

Fig. a filiforme

Simboli: 10

stelle: 2

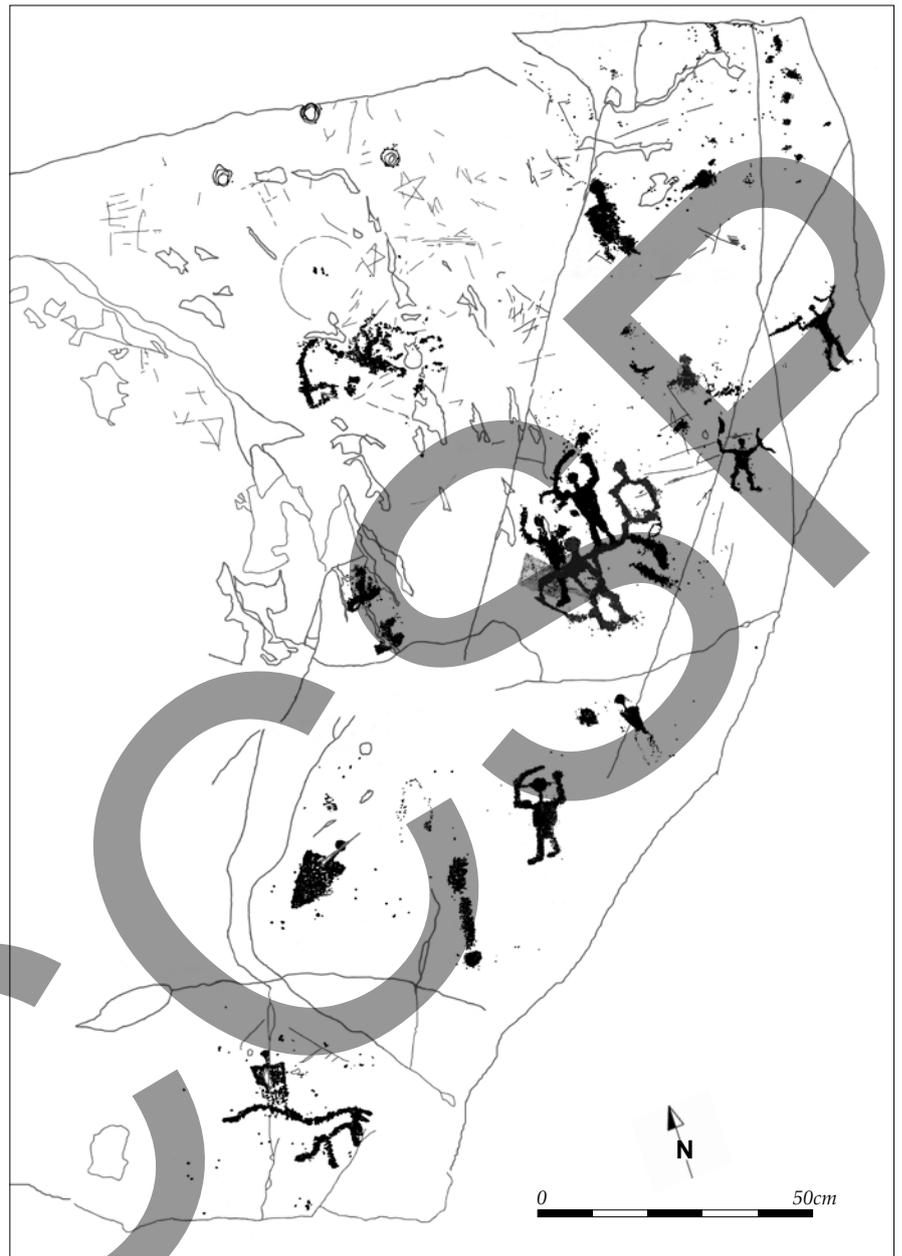
cerchi: 1

fasci di linee: 7

Sovrapposizioni

armato (IV C t) < armato (IV E)

armato (IV E) < busto (IV F t)



Sett. D - Tot. 61

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 27

semplici: 5 (1 IV F; 1 IV F t)

oranti: 2 (1 Fase II; 1 IV C)

armati: 13 (1 IV A; 3 IV C; 2 IV C t; 3 IV E-F; 4 IV F)

busti: 6 (IV)

cavallieri: 1 (IV C)

Zoomorfi: 6

canidi: 1 (IV C)

ornitomorfi: 5 (IV E)

Strutture: 5

capanne: 5 (3 IV F t)

Simboli: 9

palette: 3

impronte: 2 (IV)

linee: 4

Coppelle: 7

Grumi: 6

Sovrapposizioni

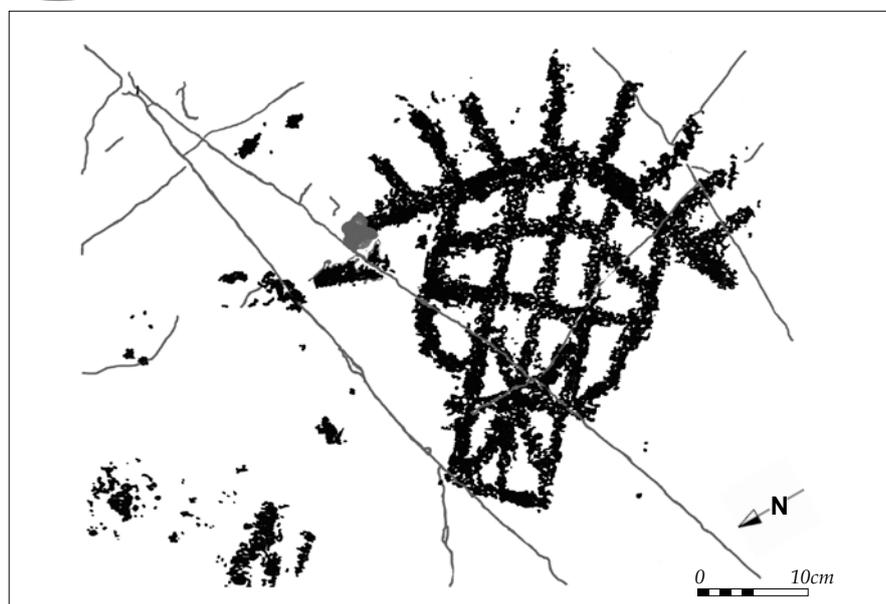
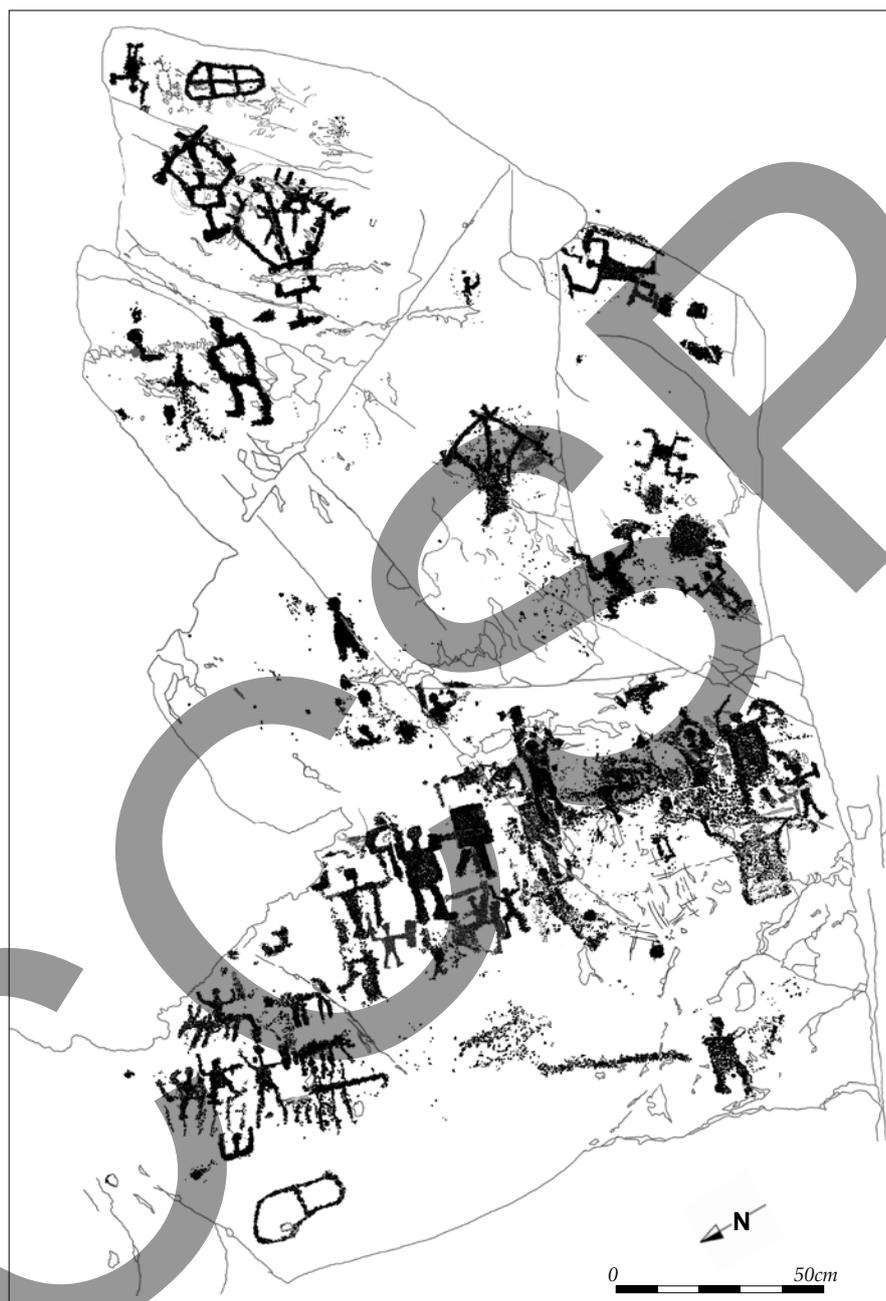
paletta < armato (IV F)

orante (IV C) < paletta < armato (IV E-F)

aree martellinate < armato (IV E-F)

ornitomorfo < capanna

armato (IV F) < armato (IV F t)



Settore E
foglio unico



Sett. E - Tot. 63

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 5

oranti: 1 (IV A-B)

armati: 1 (IV C)

busti: 6 (1 IV C; 1 IV D-E)

Zoomorfi: 15

equidi: 1 (IV F t)

ornitomorfi: 14 (IV D-F)

Strutture: 6

capanne: 6 (3 IV F t)

impronte: 6 (IV)

cerchi/dischi: 1

Coppelle: 3

Coppelline: 1

Grumi: 10

Altre fig.: 1

Fig. a filiforme

Simboli:

trias: 1

cerchi/settori di cerchio: 13

Sovrapposizioni

equide < capanna (IV F t)

impronte < cerchi filiformi

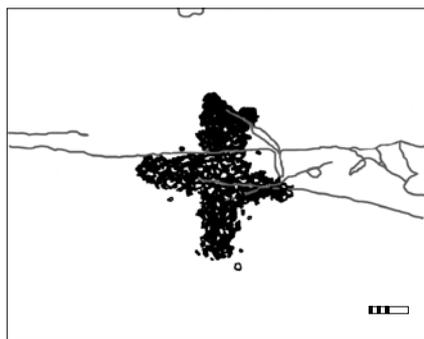
impronta < trias filiforme



0

50cm

Sett. F - Tot. 1
 Fig. storiche
 Fig. a martellina
 Croci: 1
 semplici: 1



La r. 61, collocata a S della grande superficie della r. 52, è un affioramento roccioso che, fortemente inclinato nella parte a monte e pianeggiante nella porzione a valle, si conclude bruscamente andando a costituire l'estremo margine W di una piccola area pianeggiante prima della caduta verticale di una grande cengia.

Sulla superficie si dispongono diversi pannelli istoriati variamente disposti in nuclei piuttosto compatti e caratterizzati a livello tematico.

Nel sett. A1, in alto a destra, si trova un pannello di dimensioni ridotte, in cui compaiono principalmente armati e zoomorfi di difficile definizione, probabilmente canidi, ed un'unica capanna in alto, un po' discosta rispetto le altre immagini.

Nel sett. A2, collocato nella porzione alta sinistra della roccia, è presente un altro piccolo pannello; le figure più antiche, isolate rispetto alle altre ma strettamente associate fra loro, sembrano essere due oranti, uno asessuato di Fase I e uno femminile di Fase II. Durante l'età del Ferro, vengono rappresentati quasi esclusivamente antropomorfi armati, eccetto un raro caso di orante di stile IV E-F, fra questi spicca una figura, di fatto un *unicum*, in cui gli arti inferiori sono sostituiti da una sorta di coda di pesce¹⁰. Si aggiungono, a completare il pannello, un equide, un quadrangolo non campito ed una sorta di figura quadrangolare ricrociata.

Il sett. B, si trova nella zona centrale destra della superficie, a ridosso di un grande e profondo solco glaciale che attraversa l'intera roccia trasversalmente; il pannello, che presenta una grande varietà tematica, è densamente istoriato e sembra svilupparsi intorno ad una figura orante di Fase II distesa e associata ad alcune coppelle e aree martellate regolari. Nel Ferro,

¹⁰ Vedasi cap. VI.

come di consueto, è attestata una frequentazione maggiore che porta ad una concentrazione di figurazioni decisamente più massiccia. Come nel settore A, compaiono numerosi armati, associati ad un numero più consistente di capanne, cui si aggiungono impronte di piedi, collocate, come spesso accade, ai margini del pannello, e ornitomorfi.

Molto interessanti risultano alcune figure di gambe¹¹, rappresentate in modo naturalistico, che potrebbero avvicinarsi alle figurine di parti anatomiche presenti in numerosi depositi votivi, in qualità di ex-voto¹².

Nel sett. C, in una piccola area incisa sulla porzione di roccia pianeggiante, vi sono, oltre ad una paletta, esclusivamente armati, un cavaliere e due possibili basi di capanna a palo unico. Da notarsi la notevole presenza di figure filiformi, soprattutto stelle a cinque punte, che invece non si riscontra negli altri settori.

Il sett. D, nella porzione E della roccia, è probabilmente quello più densamente istoriato e più ricco a livello tematico. La figura più antica sembra essere un orante di Fase II collocato nella parte centrale del pannello inciso, di poco posteriori sembrano, invece, essere le tre figure di palette, riferibili all'età del Bronzo finale o alla prima età del Ferro.

Nella piena età del Ferro il pannello viene letteralmente invaso da figurazioni che obliterano quasi del tutto le immagini precedenti. La tematica principale sembra essere sempre quella degli armati, come del resto anche negli altri settori, cui si aggiungono un cavaliere e diversi zoomorfi, fra cui equidi e ornitomorfi. Le capanne sono presenti in modo sporadico e sembrano collocarsi abbastanza vicine fra loro in una zona un po' isolata, collocata nella parte alta del pannello, mentre le impronte di piedi si collocano come sempre ai margini del pannello, in alto ed in basso.

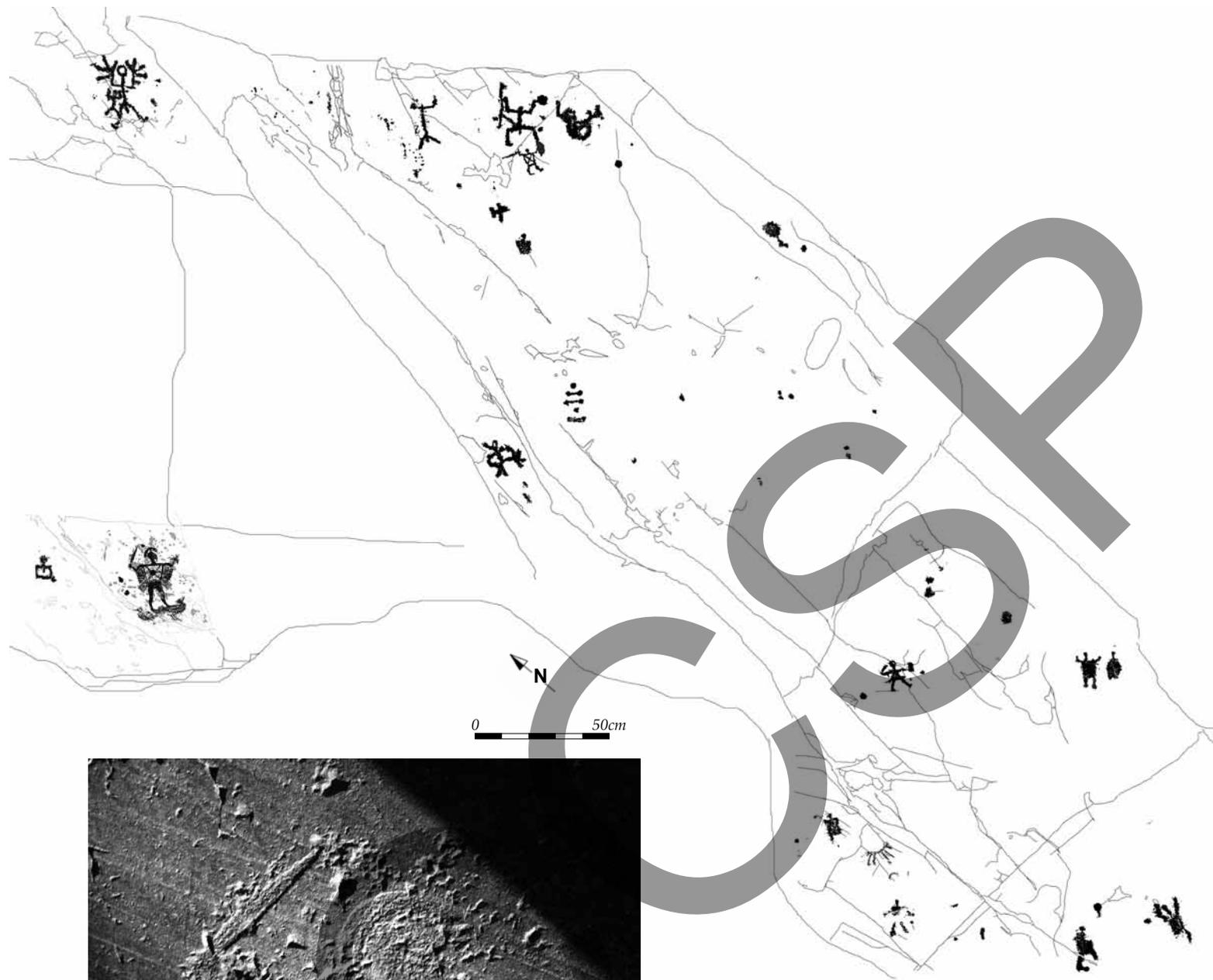
È interessante notare la grande concentrazione di busti e antropomorfi incompleti, di cui non è facile il significato ma che evidentemente sottendono ad una precisa logica ed intenzionalità, che, però, è pressoché impossibile determinare.

Nel sett. E, a fianco del D, compare un grandissimo busto armato di spada cui si associano una capanna, un equide ed un oggetto di difficile definizione¹³. Si affiancano, inoltre, una figura orante, un armato e dei busti. Nel resto del pannello compaiono capanne, impronte di piede ed ornitomorfi, cui si sovrappongono numerosi cerchi eseguiti tramite l'uso della tecnica a filiforme ed una trias. È interessante notare come, nel sett. E, siano presenti la maggior parte degli uccelli, ben quattordici, dell'intera roccia che da sola rappresenta il 42% del totale di tutti gli ornitomorfi di tutta l'area di Campanine. È, infatti, significativo che questo sia l'unico pannello della superficie che, di fatto, differisce notevolmente da gli altri rispetto le scelte tematiche. Indubbiamente questa concentrazione suggerisce la presenza di una logica precisa nelle scelte incisorie, come peraltro già rilevato per la r. 49, in cui pare possibile rilevare culturalità differenziate.

¹¹ Cfr r. 52.

¹² Per un approfondimento vedasi: BANDIERA 1949

¹³ Vedi cap. 6.



(foto M.C.)

ROCCIA 62

Fig. tot. - 55

Fig. pre-protostoriche
Fig. a martellina

Antropomorfi: 15

oranti: 4 (3 Fase II; 1 IV F)

armati: 4 (1 Fase II; 2 IV C; 1 IV D)

busti: 3 (IV F)

altri: 3 (IV)

Zoomorfi: 3

equidi: 1 (IV)

ornitomorfi: 2 (IV D)

Simboli: 2

cerchi: 1

linee: 1

Coppelle: 9

Coppelline: 15

Moduli: 1

Altre fig.: 2



(foto M.C.)



La r. 62, immediatamente a S della r. 61, si colloca come questa all'estremo margine dell'area pianeggiante situata a monte. L'affioramento, ben levigato, si allunga in senso NE/SW e presenta figurazioni riferibili a fasi diverse, disposte in modo sparso sull'intera superficie.

Le immagini più antiche, databili al Bronzo (Fase II), sono alcuni oranti collocati nella porzione superiore della roccia. Particolarmente significativi per la loro rarità risultano un antropomorfo armato di piccolo scudo e lancia databile alla Fase II¹⁴ ed un orante maschile grandi mani, con la testa resa a sola linea di contorno, associato strettamente ad un secondo orante di dimensioni notevolmente inferiori. Compaiono anche, sempre riferibili allo stesso periodo, ma in posizione decisamente isolata, un modulo a otto di coppelle e un probabile antropomorfo, forse armato.

Secondo una logica ormai ricorrente, la superficie è di nuovo interessata da figurazioni durante l'età del Ferro, questa volta nella porzione inferiore della roccia, con l'unica eccezione di un armato (IV E-F), che va ad associarsi all'armato di Fase II, e di un busto (IV F) poco discosto.

In una placca isolata, nella porzione NW della superficie incisa, è presente la straordinaria rappresentazione di un guerriero con i piedi poggianti su due anafidi rivolti in direzioni opposte¹⁵, datato al IV D, cui si associa solo un piccolo busto. È il cosiddetto mantellato, che appare caratterizzato da una ricchissima panoplia, mirabilmente resa, caratterizzata dalla presenza di un elmo crestato, forse corinzio, una spada ad antenne a lama foliata ed un cardiophilax; anche l'abbigliamento del guerriero è reso dettagliatamente, si riconoscono in particolare una corta mantella ed il tipico gonnellino frangiato.

L'eccezionale fattura e la resa finissima dei particolari che esplicita il forte influsso etrusco del periodo, rendono il mantellato la figura artisticamente più pregevole sicuramente di Campanine e forse dell'arte camuna.

¹⁴ Vedi Cap. 4 e 5.

¹⁵ Vedi Cap. 7.

ROCCIA 93

Fig. tot. - 6

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

armati: 1 (IV F)

Strutture: 1

capanne: 1 (IV F t)

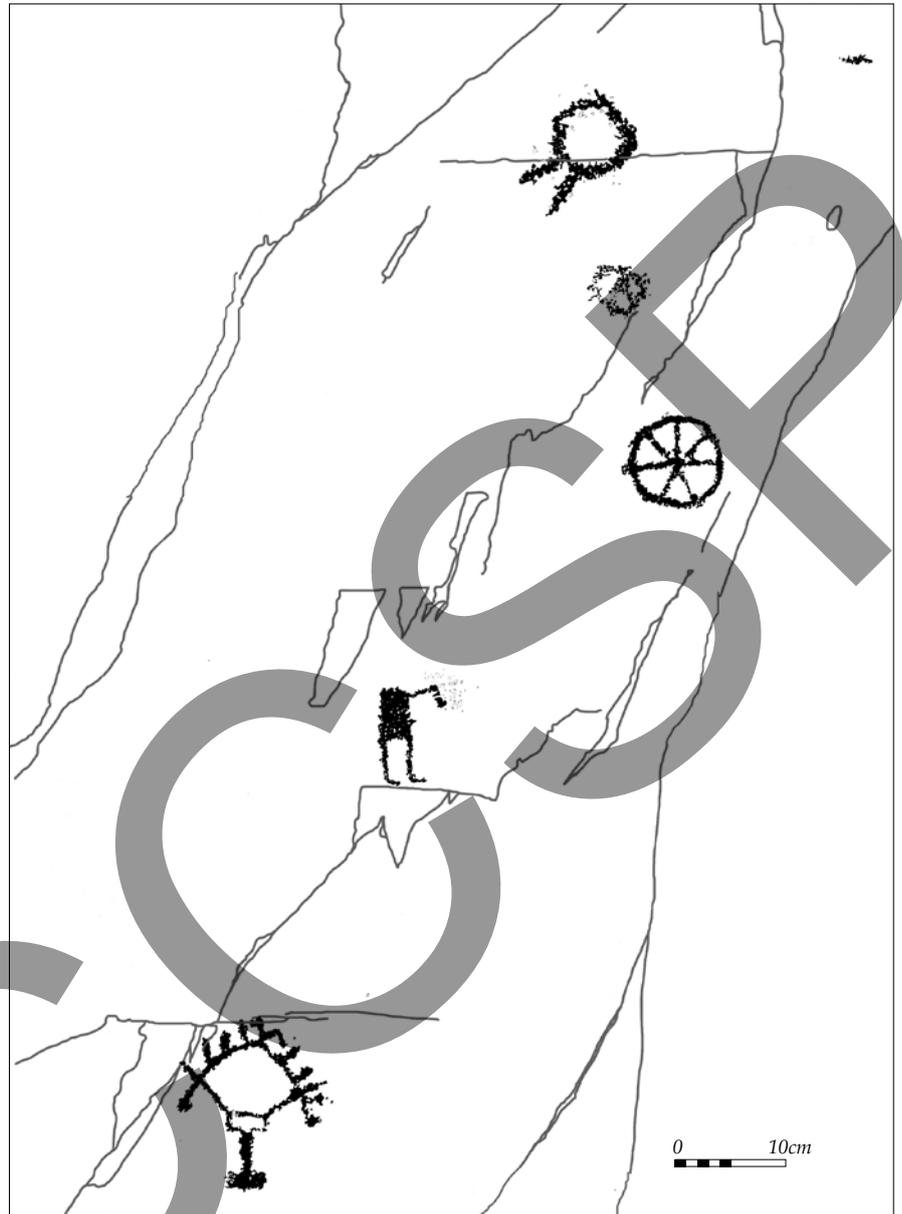
Simboli: 3

ruote: 1 (IV)

dischi: 2 (IV)

Grumi: 1

La roccia 93 è costituita da uno sperone roccioso che si affaccia sulla piccola area pianeggiante a monte delle r. 61-62. sulla superficie, ben levigata e pianeggiante, sono presenti una capanna a palo unico di eccellente fattura (stile IV F), un antropomorfo incompleto (stile IV F). Particolarmente significativa risulta una figura di ruota a sette raggi cui si associano due dischi non campiti, uno dei quali con due peduncoli.



ROCCIA 94

Fig. tot. - 11

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 3

oranti: 2 (Fase II)

busti: 1 (Fase II)

Coppelle: 2

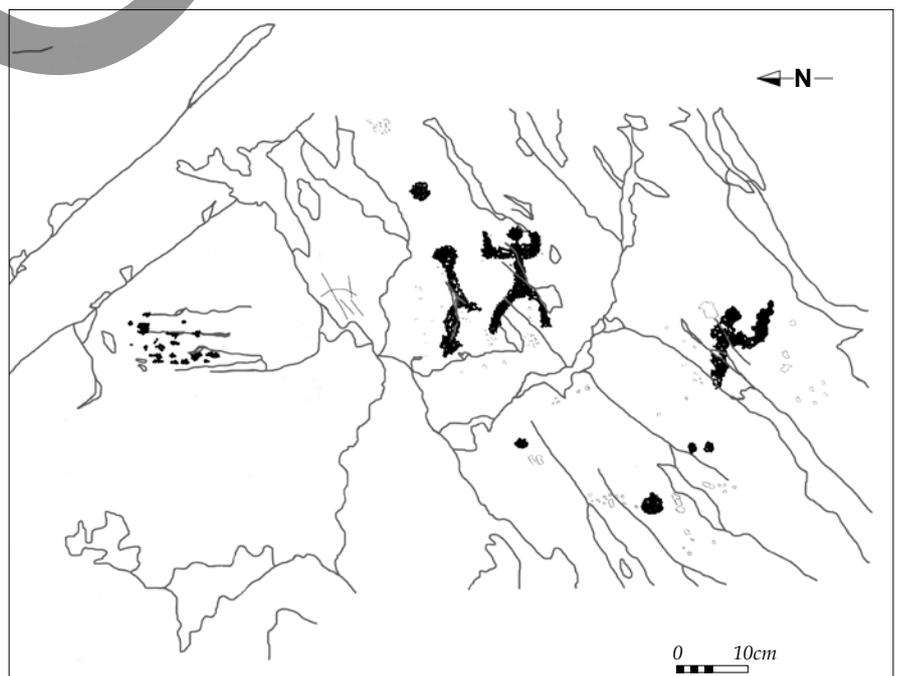
Coppelline: 4

Fig. a filiforme

linee: 1

fasci di linee: 1

Piccolo affioramento roccioso a rido della cengia a valle delle r. 61-62. Sulla superficie sono presenti due oranti e alcune coppelle, probabilmente tutti riferibili al Bronzo (Fase II) ed una figura incompleta, forse di antropomorfo.



ROCCIA 95

Fig. tot. - 22

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

busti: 1 (IV)

Simboli: 3

palette: 1 (Fase II)

linee: 1

dischi: 1

Aree mart.: 1

Coppelline: 3

Grumi: 6

Fig. a filiforme

Armi: 2

frece: 2

Simboli: 6

linee: 6



Placca rocciosa di modeste dimensioni a S della r. 94. Sulla superficie ben levigata sono presenti un palettiforme, un busto riferibile al Ferro, forse armato, un disco non campito e, particolarmente interessanti, due frecce eseguite con la tecnica del filiforme.

ROCCIA 54

Fig. tot. - 7

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Zoomorfi: 1

cervidi: 1 (IV C-D)

Strutture: 1

capanne: 1 (IV)

Simboli: 1

linee: 1

Grumi: 4



Rocchia di modeste dimensioni dalla superficie inclinata e ben levigata con un unico piccolo pannello istoriato in cui sono presenti una capanna ed uno zoomorfo ungueolato dotato di lunghe corna prive di ramificazioni.

ROCCIA 48

Fig. tot. - 57

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 21

semplici: 1 (IV C)

oranti: 3 (1 IV C; 1 IV C-D; 1 IV F)

armati: 11 (10 IV C + E; 1 IV D)

busti: 4 (1 IV C)

altri: 2 (1 IV E; 1 IV F)

Zoomorfi: 1

canidi: 1 (IV C)

Strutture: 1

capanne: 1 (IV)

Simboli: 6

linee: 3

dischi: 2

quadrangoli: 1

Aree mart.: 2

Coppelle: 2

Coppelloni: 6

Coppelline: 1

Grumi: 11

Altre fig.: 2

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 3

Fig. a filiforme

Simboli: 1

reticolo: 1

Sovrapposizioni

antrop. (IV E) e antrop. (IV F) < quadrangolo

busto (IV C) < lancia filiforme < antrop. (IV F)

figura a martellina < reticolo filiforme

disco < armato (IV D)



Fase pre-protostorica

Classica roccia montonata, levigata dall'azione del ghiacciaio, situata all'interno del lariceto nelle vicinanze dell'ingresso dall'area di Figna, sulla quale predomina la figura dell'armato rappresentato in diverse e differenti posizioni, ma in linea di massima con armi di tipologia simile. A questo soggetto principale se ne aggiungono altri, ma con un peso inferiore: sono, infatti, presenti due oranti, di fase tarda, appartenenti anch'essi all'età del Ferro e disposti ai margini rispetto agli armati; un canide dalla consueta coda a ricciolo che sembra essere associato a un orante ed una capanna situata verso l'alto della roccia e ben distanziata dal resto delle istoriazioni, caratterizzata dalla doppia protome equina del tetto¹⁶.

Per quanto riguarda gli armati, collocabili fra gli stili IV C t e IV E, essi hanno un corpo subtrapezoidale, gambe e braccia abbastanza sottili e presentano un leggero movimento delle gambe. Le armi offensive sono rappresentate dagli scudi visti di profilo, dalle spade, in cinque casi semplici e in tre casi con l'evidenza dell'impugnatura ad antenne; due armati, invece, impugnano la lancia, fra l'altro una con l'asta molto lunga e realizzata con la tecnica del filiforme, molto accurata e realistica. Fra gli armati con la spada ad antenne due sono in duello, situati nella zona centrale e caratterizzati anche dall'itifallia, e in posizioni differenti: quello di sinistra, infatti, assume una posizione di guardia con la spada tenuta orizzontalmente sopra il capo, mentre quello di sinistra sembra tenere la spada dietro il corpo con la punta rivolta verso il basso. A sinistra dei contendenti si aggiunge un armato itifallico (stile IV D) caratterizzato da un corpo quasi rettangolare e molto più dinamico grazie all'evidenza della muscolatura, e fornito di uno scudo rettangolare in cui è ben evidente l'impugnatura e un'ascia¹⁷.

A destra completano la scena due antropomorfi semplici, non armati e in parte sovrapposti fra di loro, databili alle fasi finali dell'età del Ferro (stile IV E - IV F), uno dei quali è anche sovrapposto da un rettangolo realizzato a sola linea di contorno. Da notare, inoltre, che l'antropomorfo di fase più tarda sembra abbia voluto mettersi in stretta connessione con l'armato di lancia, che quindi sembra trafiggerlo. Durante la fase tarda, questa stratificazione di soggetti affidenti a diverse epoche diviene forse un'unica scena di carattere cruento¹⁸. Nella fascia bassa della superficie rocciosa si possono, inoltre, notare alcune figure realizzate con la tecnica del filiforme, quali, un reticolo e un quadrangolo che si sovrappone ad un orante (IV F).

Fase storica

Nella fascia bassa della superficie vengono aggiunte tre croci.



¹ Cfr. r. 38 e 49.

² Un confronto puntuale per questa figura si trova sulla r. 5, dove è inciso un armato praticamente identico a questo.

³ Altre scene cruente sono incise a Naquane, r. 1e I Verdi, r. 2.

ROCCIA 100

Fig. tot. - 20

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

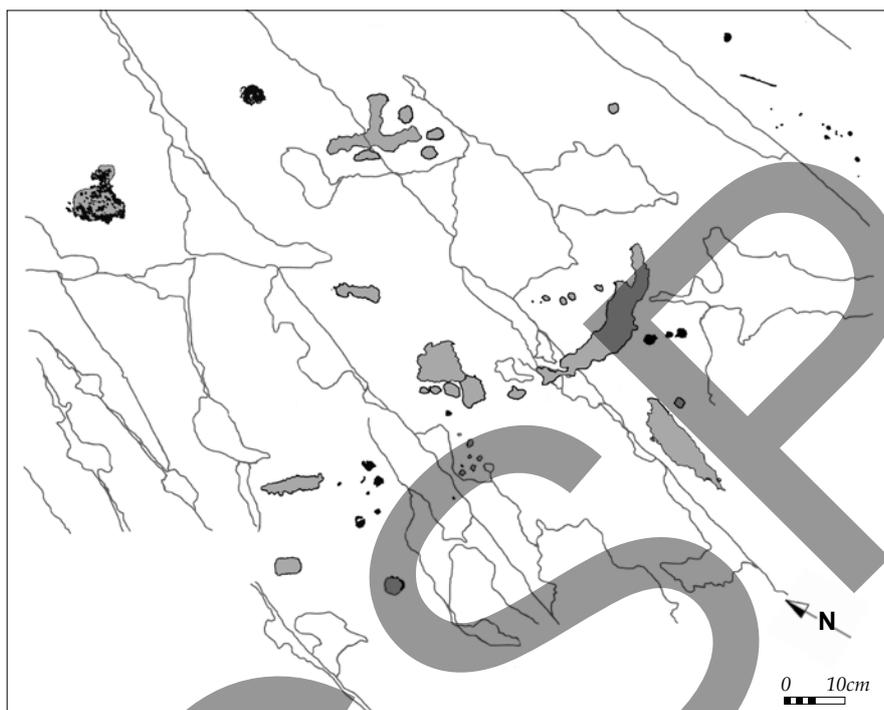
busti formi: 1 (IV?)

Linee: 3

Coppelle: 2

Coppelline: 12

Altri segni: 2



Posizionata all'ingresso meridionale dell'area, arrivando da Figna, questa superficie, costituita da un lastrone inclinato al riparo di grandi blocchi di frana, presenta poche e confuse istoriazioni. Riconoscibili sono solo un bustiforme e un segno a T che si affiancano ad alcune coppelle e coppelline. L'intero contesto rimane pressoché indatabile.



(foto G.R.)

ROCCIA 101

Fig. tot. - 1

Fig. a martellina

Altra fig.: 1 (cerchio)

Si tratta di un'unica incisione: un grosso disco inciso in modo pesante, sulla parete terminale del lungo costone roccioso che scende sin quasi alla mulattiera, non distante dalla r. 84. Il punto è molto suggestivo anche per il microclima molto umido e fresco, l'incisione appare sulla parte inferiore di un'alta parete spiovente parzialmente nascosta da blocchi di frana, in prossimità di un piccolo riparo. Indefinibile l'epoca dell'istoriazioni.



ROCCIA 76

Fig. tot. - 2

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 2

Piccola superficie lungo lo sterrato che attraversa l'area, di fronte ai ruderi di un fabbricato murario ai piedi di uno dei numerosi salti di roccia; presenta solo due incisioni di croce potenziata, di probabile valenza confinaria¹.



ROCCIA 77

Fig. tot. - 1

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 1

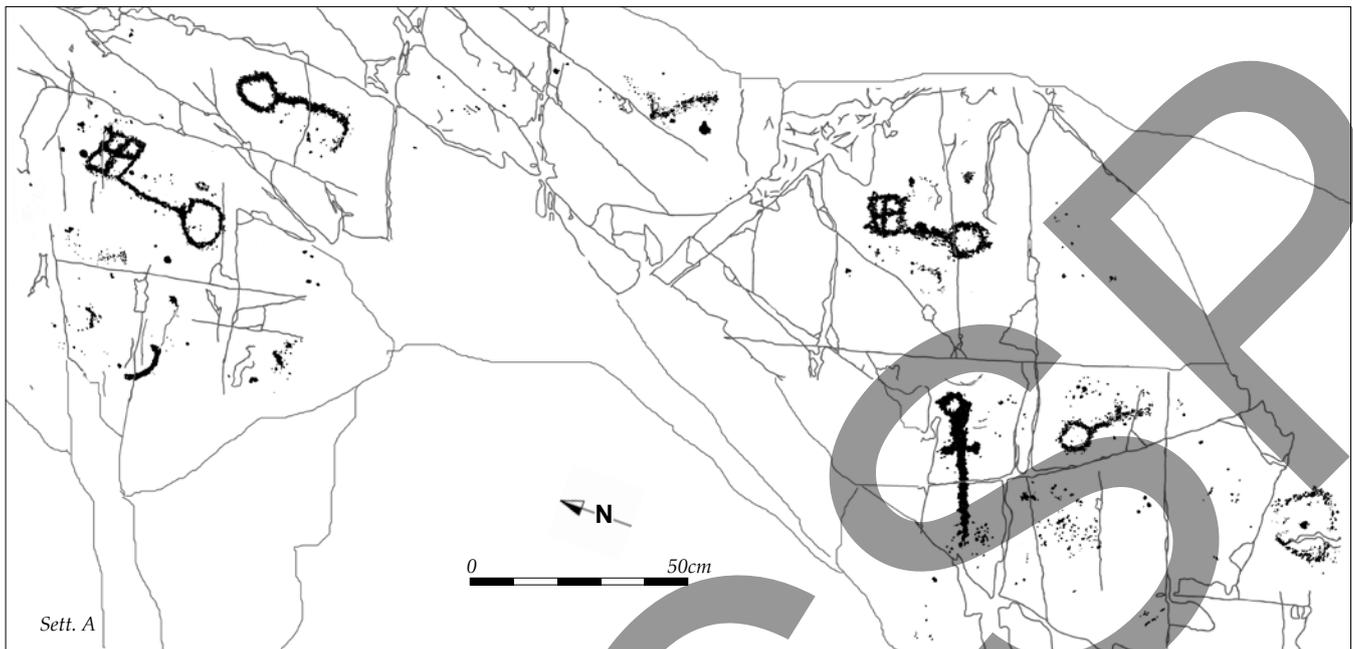
Superficie ben levigata, a sinistra del sentiero, su cui compare un'unica piccola croce fuori da qualsiasi contesto.



¹ Si confronti *l'Estimo di Cimbergo* del 1736, p. 173, ove si prescrive di porre su roccia una croce potenziata per indicare il confine tra Cimbergo e Capo di Ponte.

ROCCIA 78

Fig. tot. - 90



Sett. A

Sett. A - tot. 19

Fig. storiche

Fig. a martellina

Simboli: 6

chiavi: 4

dischi: 1

linee: 1

Grumi: 12

Altre fig.: 1

Sett. B - tot. 33

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

semplici: 1 (IV)

Simboli: 7

linee: 7

Grumi: 4

Altre fig.: 1

Fig. a filiforme

Simboli: 20

linee barrate: 2

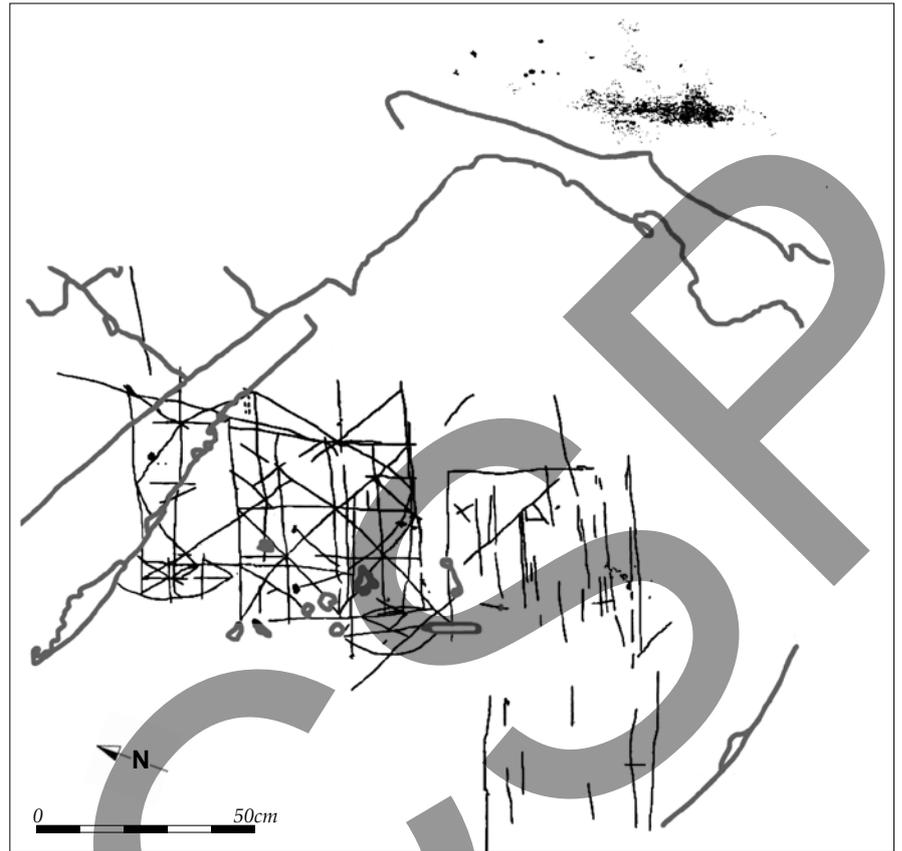
fasci di linee: 18



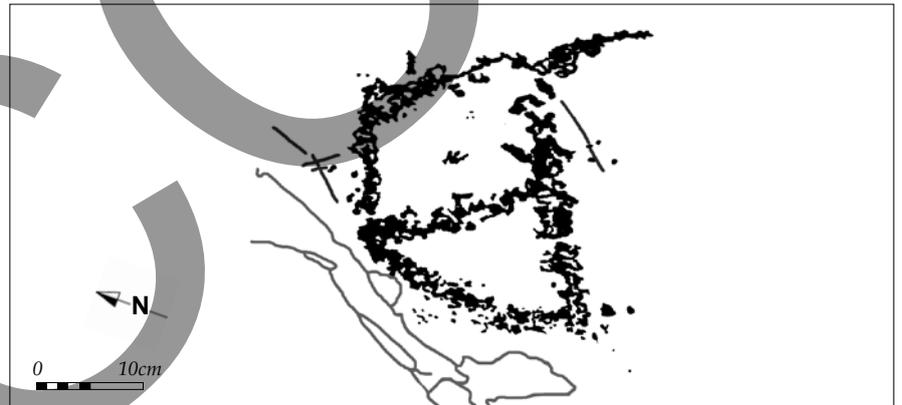
Sett. B

Sett. C - tot. 13
 Fig. pre-protostoriche
 Fig. a martellina
 Altre fig.: 1

Fig. storiche
 Fig. a filiforme
 Simboli: 12
 trias: 2
 reticoli: 1
 mandorle: 2
 linee: 7

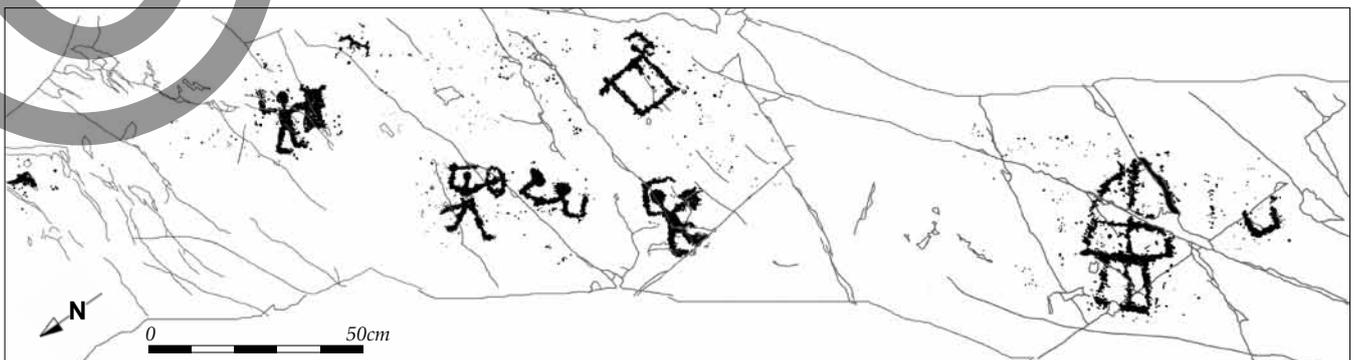


Sett. D - tot. 1
 Fig. pre-protostoriche
 Fig. a martellina
 Rettangoli: 1



Sett. E - tot. 10
 Fig. pre-protostoriche
 Fig. a martellina

Antropomorfi: 4
 armati: 3 (2 IV C; 1 IV C Tardo)
 busti: 1
 Strutture: 2
 capanne: 2 (IV C Tardo?)
 Simboli: 2
 linee: 2
 Grumi: 2



Sett. F - tot. 4

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Antropomorfi: 1

altri: 1 (IV D-E)

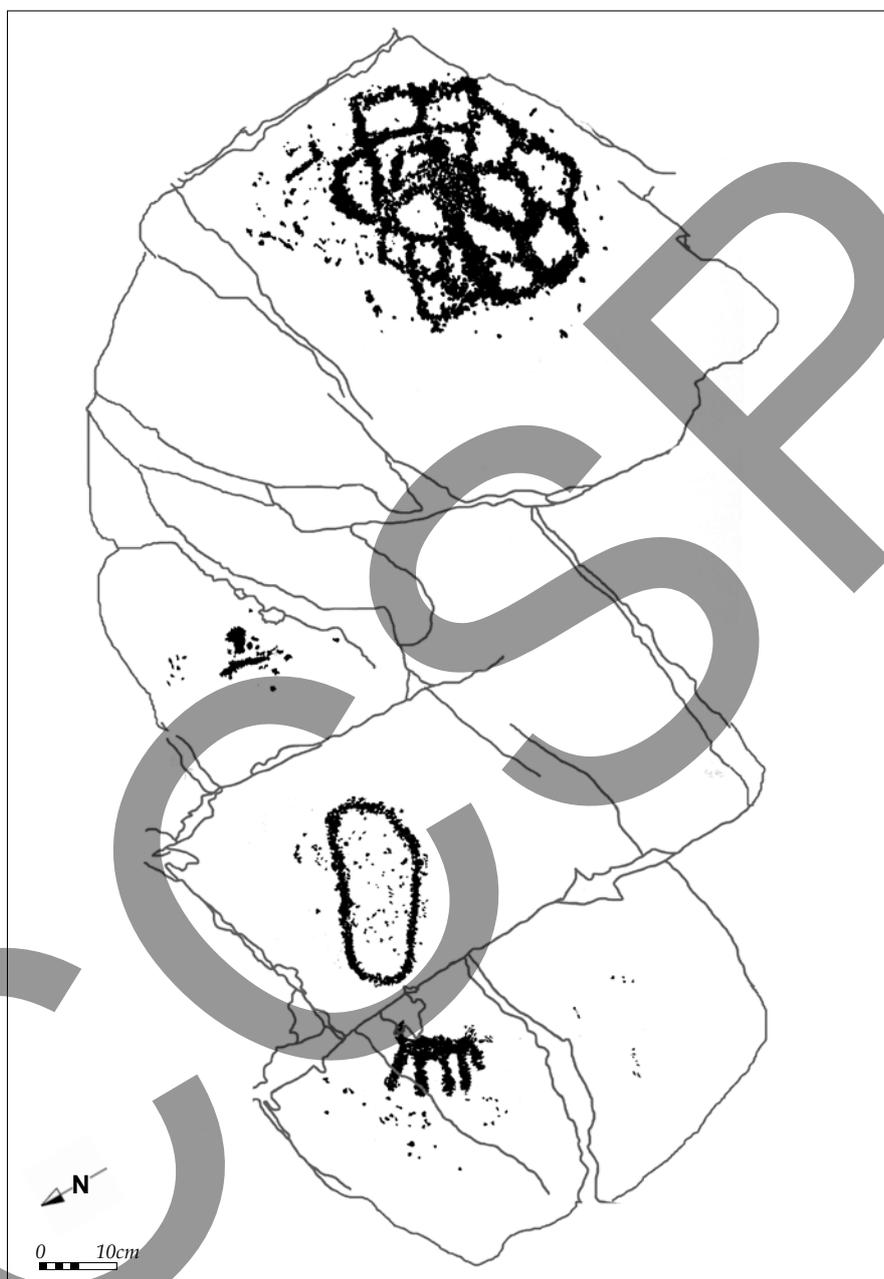
Zoomorfi: 1

canidi: 1

Simboli: 1

impronte: 1 (IV)

Grumi: 1



Sett. G - tot. 2

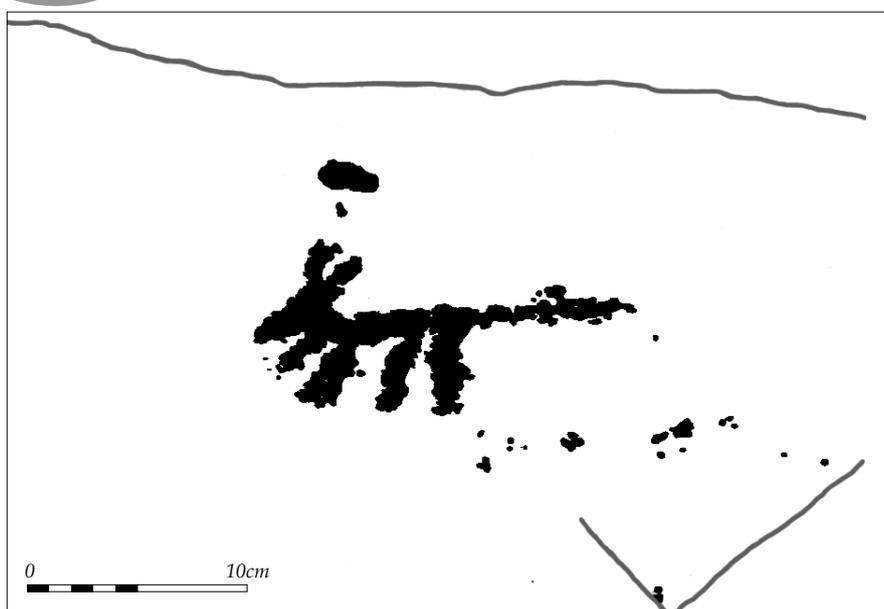
Fig. pre-protostoriche

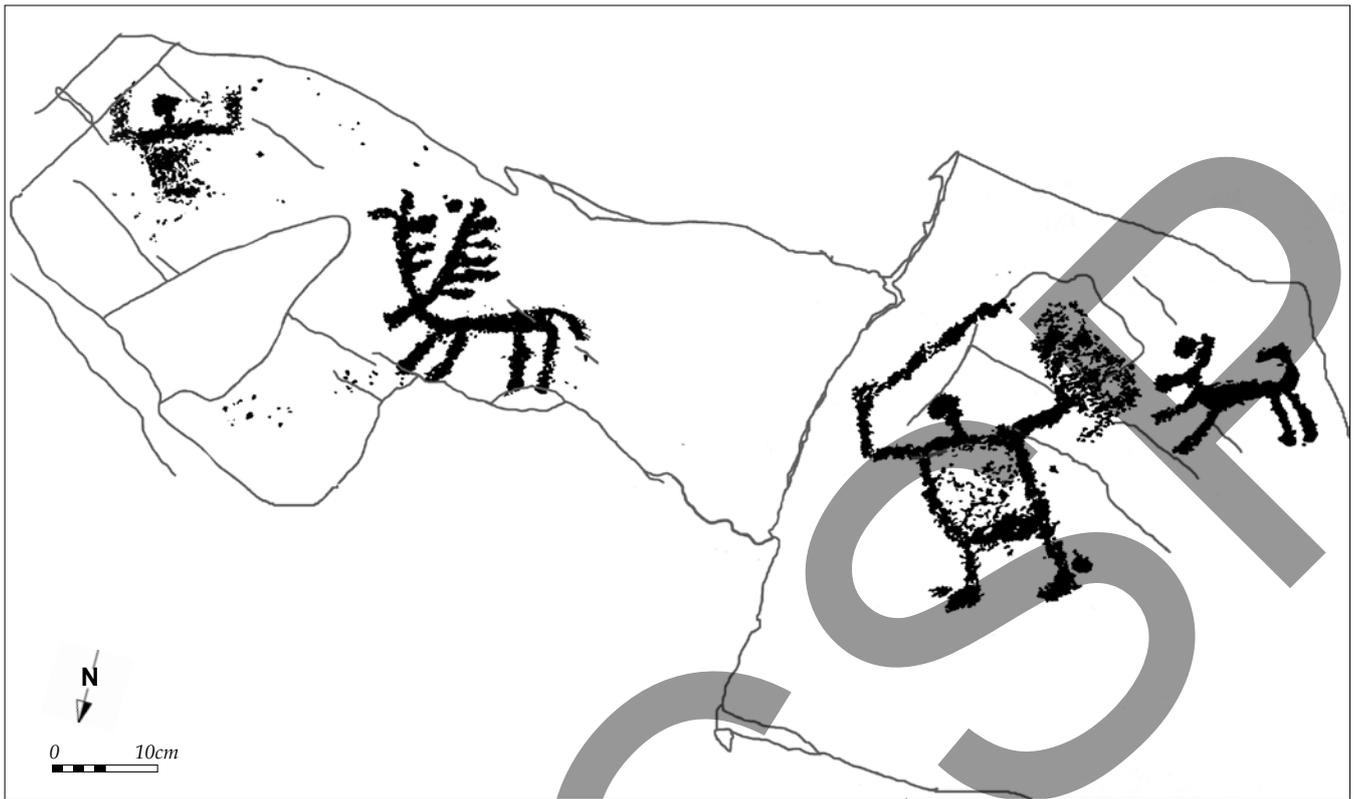
Fig. a martellina

Zoomorfi: 1

altri: 1

Grumi: 1

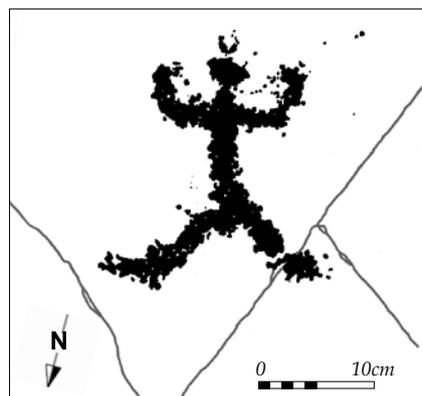


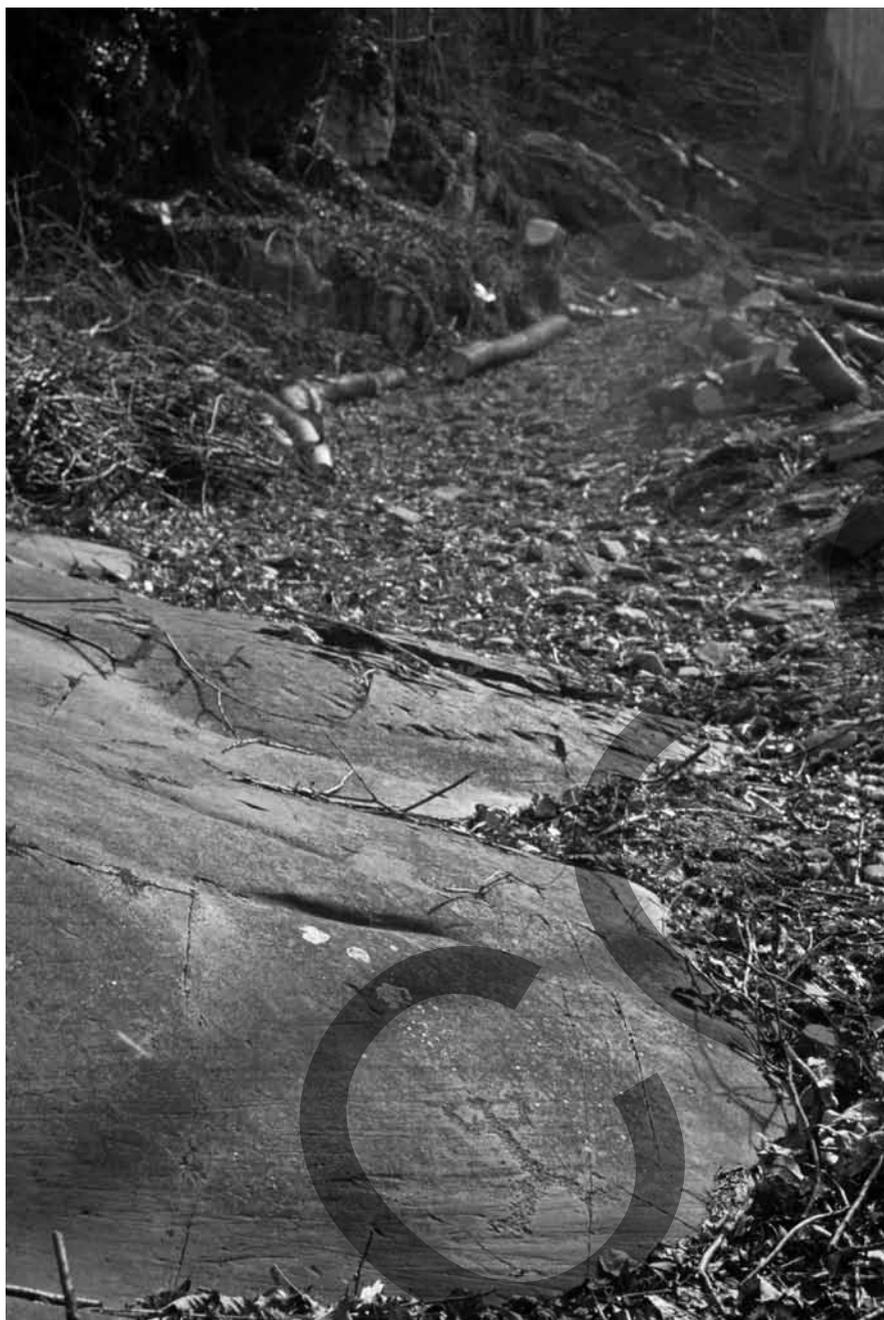


Sett. H - tot. 6
Fig. pre-protostoriche
Fig. a martellina
 Antropomorfi: 2
armati: 1 (IV F)
busti: 1 (IV Ct)
 Zoomorfi: 2
ceroidi: 1 (IV Ct)
altri: 1
 Coppelline: 2



Sett. I - tot. 2
Fig. pre-protostoriche
Fig. a martellina
 Antropomorfi: 1
oranti: 1 (Fase II)
 Coppelline: 1





Vasta superficie rocciosa montonata e leggermente inclinata, situata a monte della strada lastricata comunale che separa l'area di Campanine da quella di Naquane, a ridosso di un salto roccioso. Emergono incisioni su piegamenti rivolti a N nei pressi dell'acciottolato della carreggiata, che verosimilmente nasconde parte della roccia.

Fase pre-protostorica

Le istoriazioni protostoriche sono poste in settori non contigui, sparse sulla roccia; i settori bassi prediligono le montonature rivolte verso nord. Nella fascia alta (sett. B) si può notare un solo antropomorfo inserito all'interno di una probabile impronta di piede incompleta, accompagnato da alcune coppelle e da alcune linee, mentre nella fascia centrale si può evidenziare un piccolo pannello istoriativo (sett. E) in cui il tema dominante è quello degli armati, ancora una volta associati a figure di capanne. I guerrieri sembrano essere fra loro abbastanza coevi nonostante presentino scudi di tipologie differenti. In ogni modo l'antropomorfo di sinistra presenta uno scudo a pelle di bue in visione frontale, mentre quello a destra probabilmente impugna sempre lo stesso tipo di scudo ma in visione laterale (stile IV C). L'armato centrale oltre allo scudo ovale mostra anche il fodero della spada (stile IV C Tardo). Appena sotto la canaletta (sett. F), sono, invece, incisi: un antropomorfo racchiuso in un reticolo di difficile interpretazione, un'impronta di piede e un canide. Sempre scendendo verso il basso (sett. H) compare una scena di caccia al cervo, risultante dalla successiva associazione dell'armato (IV F) a figure più antiche: il canide, il cervo

e il busto infatti sembrano collegarsi stilisticamente alle prime fasi dell'età del Ferro (stile IV C Tardo) e quindi costituire il nucleo della scena. In un secondo momento è stato quindi aggiunto un guerriero nella classica disposizione che si ritrova nelle scene di caccia, e cioè l'armato al centro che insegue o va incontro alla sua preda, coadiuvato da un canide.

Fase storica

Nella fascia alta, la superficie presenta incisioni storiche: a martellina, quasi in piano (sett. A), si vedono le consuete chiavi con ingegno cruciforme e un'arma riconoscibile come un pugnale (XV secolo); a tecnica filiforme, in un avvallamento ben delimitato della fascia alta (sett. C), è invece realizzata una complessa struttura a reticolo.

ROCCIA 79

Fig. tot. - 96

Sett. A - tot. 44

Fig. storiche

Fig. a martellina

Croci: 6

semplici: 4

latine: 1

altre: 1

Antropomorfi: 1

Simboli: 19

chiavi: 5

linee: 14

Grumi: 5

Altro: 1

Fig. a filiforme

Zoomorfi: 3

equidi: 3

Simboli: 8

reticoli: 1

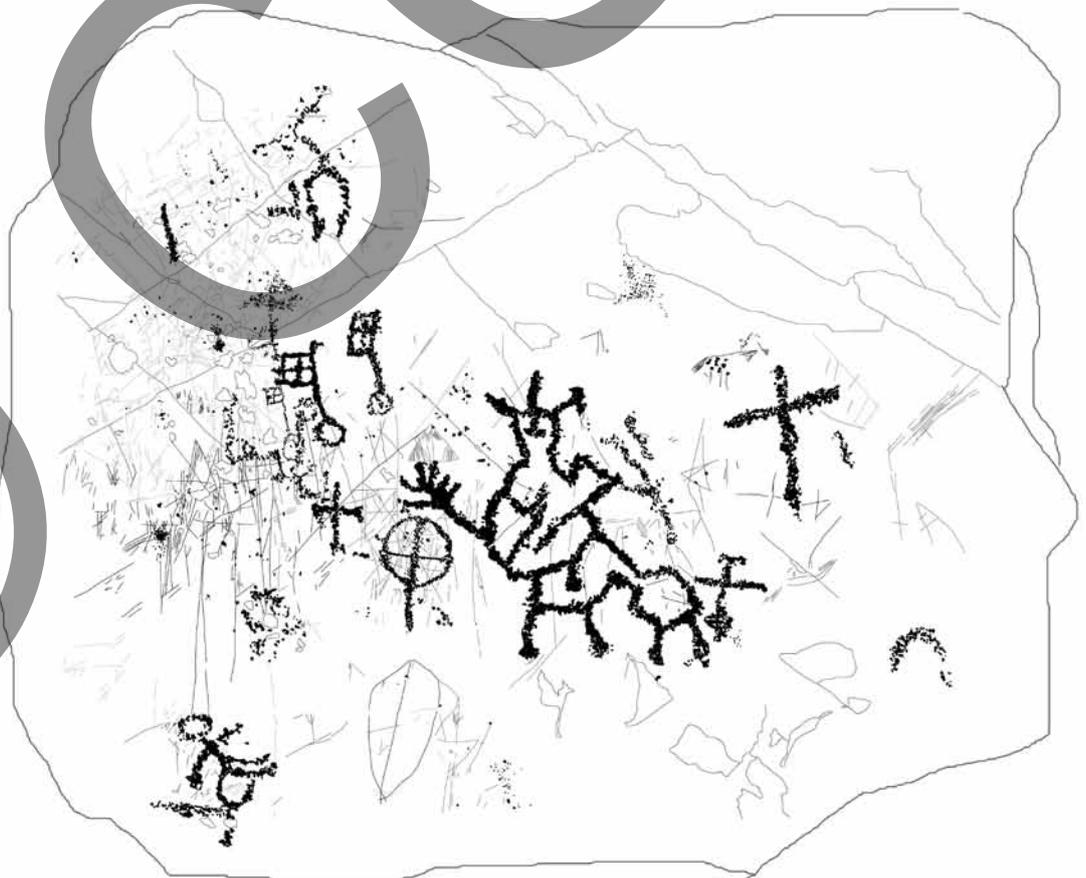
triangoli: 1

mandorle: 1

stelle: 1

fasci di linee: 4

Altre fig.: 1



0 50cm



Sett. B - tot. 52

Fig. storiche

Fig. a martellina

Simboli: 3

dischi: 1

linee: 2

Grumi: 4

Altro: 2

Fig. a filiforme

Simboli: 43

trias: 1

quadrati: 1

triangoli: 2

cerchi raggiati: 1

linee: 31

fasci di linee: 6

Altre fig.: 1

Roccia di medie dimensioni appena sopra il sentiero selciato che da Naquane si sposta verso Figna e Foppe di Nadro. I settori interessati da incisioni sono abbastanza in piano, mentre vi sono delle aree non incise più inclinate. Le raffigurazioni sono di carattere storico: vi si trova una moltitudine di linee a tecnica filiforme nel settore alto sulla sinistra, che non formano figura. Sono presenti chiavi dal non chiaro significato simbolico, forse apotropaico, e croci esorcistiche di varie foggie che si affiancano a una figura mostruosa protagonista di una scena inquietante: tale essere zoomorfo dalla grande zampa artigliata è posto al cospetto di un antropomorfo che, colpito dal potere negativo del gesto, sembra caduto presso l'orlo di un abisso (rappresentato dal limite fratturato della roccia). Attorno alla zampa del mostro si dipartono, verso sinistra, moltissime linee filiformi, alcune delle quali raggiungono il capo della figura umana. Lo zoomorfo, tricorne, ha l'aspetto vagamente felino¹⁹ e dei tratti antropomorfizzati sia nel muso che nell'artiglio, simile a una "grande mano". La scena sembra rappresentare la devastante potenza di un essere diabolico su una vittima umana e potrebbe essere interpretato come una specie di mantichora, essere devastatore tipico dell'immaginario medievale²⁰.

¹⁹ Si vedano esempi di felini sulle filigrane in MOISE BRIQUET 1923 (2000), nn. 3550-3558; 7885-7887, 7894, 10470.

²⁰ Per un approfondimento su tale figura si veda il cap. 7.

ROCCIA 84

Fig. tot. - 19

Settore A - tot. 13

Fig. pre-protostoriche

Fig. a martellina

Strutture: 1

capanne: 1 (IV C)

Simboli: 2

quadrangoli: 1

linee: 1

Coppelle: 1

Grumi: 5

Fig. a filiforme

Strutture: 1

capanne: 1

Simboli: 3

fasci di linee: 3



Settore B - tot. 6

Fig. storiche

Fig. a martellina

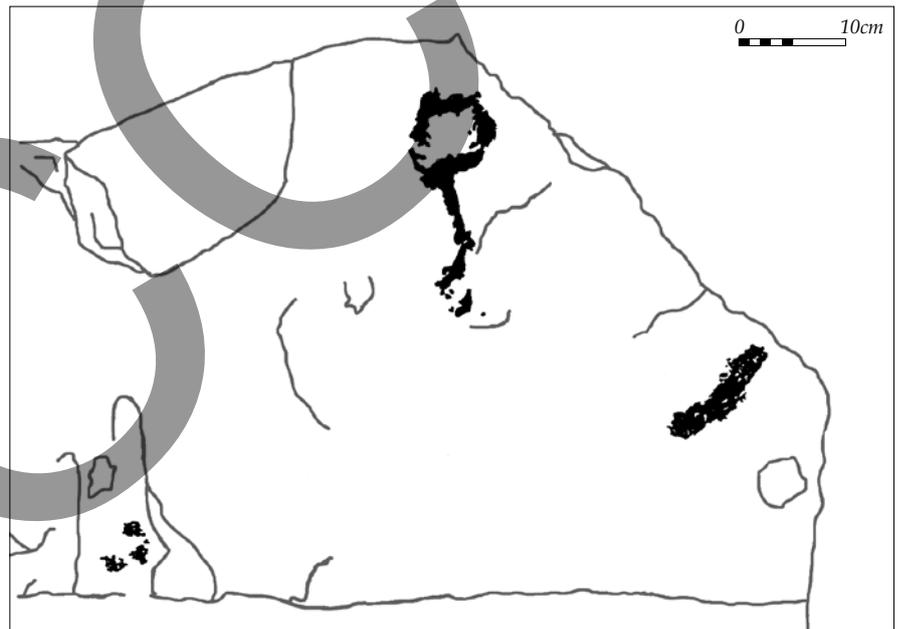
Simboli:

chiavi: 1

linee: 1

Coppelle: 3

Grumi: 1



Blocco sul bordo a monte della mulattiera delle Scale con faccia istoriata su parete inclinata. La capanna, di probabile stile IV C, ha una base allungata sui due lati, sulla sinistra terminante su un quadrangolo. Associazioni pure, cioè riferentisi sicuramente alla struttura, sono il segno a L, le coppelle ed i grumi. Probabilmente della stessa epoca sono anche i filiformi fra cui pare di intravedere la sagoma incompiuta di una seconda capanna. Poco discosti (sett. B) altri segni fra cui una probabile chiave, incompleta e malfatta.

LE ROCCE PERDUTE

Cristina Gastaldi

Nelle opere edite degli scrittori degli anni Trenta del Novecento, i numerosi riferimenti a superfici delle Scale di Cimbergo o di Campanine sono spesso generici e sempre privi di riferimenti spaziali; Giovanni Marro, nel 1936¹, esprimeva il proposito di formare una mappa delle rocce incise della regione. Sappiamo con certezza che il progetto fu in parte realizzato da Raffaello Battaglia, che aveva assegnato una sua numerazione ad alcune delle principali rocce dipingendovi sopra i relativi numeri² e che aveva realizzato una mappa, ora perduta³; perciò, in mancanza di documentazione fotografica, il riferimento a determinate scene e figure resta ambiguo. Tuttavia, almeno Marro e Battaglia (per Altheim e Trautmann sarebbe necessaria una ricerca esaustiva negli archivi di arte rupestre del Frobenius Institut di Francoforte, anche se esiste una pubblicazione su di essi⁴) descrivono, per la zona delle Scale di Cimbergo e di Campanine, cinque figure per noi irreperibili, e che quindi potrebbero riferirsi a rocce non più viste e trovate.

CMP RP 1⁵

[...] Ma ecco che all'impronta del piede possiamo aggiungere anche quella della mano. Infatti sulle Scale di Cimbergo abbiamo visto, ben nitidamente impresse, ma colla sola linea di contorno, due belle impronte di mani, dalle dita molto divaricate e dai pollici accostati, senza contorno di altre figure.

CMP RP 2⁶

[...] Una capretta delle Campanine con le mammelle rigonfie.

CMP RP 3⁷

[...] Una figura, la quale rappresenta – almeno così sembra – una casa in muratura, con il camino e la cappa sporgenti. Sotto la cappa si vedono due finestre aperte ai lati del focolare, tipo frequente nell'abitazione rurale italiana.

CMP RP 4⁸

Sul masso n. 15 delle Campanine si vede un piede - elemento comune tra i graffiti della parete sinistra della valle – nell'interno del quale venne isolata una croce, picchiettando la superficie del sasso ai lati delle braccia. La croce è perciò leggermente elevata rispetto al campo picchiettato che la circonda.

CMP RP 5⁹

Alle Scale di Cimbergo una croce venne martellinata in modo grossolano sopra il tetto di una capanna incisa anteriormente con una tecnica più accurata.

¹ MARRO 1936 (*Il grandioso Emporio d'arte rupestre di Valcamonica*), p. 11.

² Il corsivo è di SÜSS 1956 b, p. 261.

³ Forse lasciata, insieme all'archivio fotografico, a Giuseppe Bonafini e ora in mano agli eredi del grande studioso camuno?

⁴ ČERVIČEK 1976.

⁵ MARRO 1933a, p. 22.

⁶ BATTAGLIA 1933, p. 221 e VILLA 2007, p. 36.

⁷ BATTAGLIA 1933, p. 231 e VILLA 2007, pp. 37-38.

⁸ BATTAGLIA 1934, p. 23.

⁹ BATTAGLIA 1934, p. 33.

CAPITOLO 4

LA FASE I

DAL TARDO NEOLITICO AL CALCOLITICO INIZIALE

Silvana Gavaldo e Umberto Sansoni

Introduzione: la “rivoluzione neolitica”

L'età neolitica è un momento cruciale per il cammino culturale dell'uomo. È il momento in cui, dal Medio Oriente e attraverso le valli danubiane, si diffonde in Europa la capacità di produrre cibo: l'agricoltura (prima con semplici zappe, in seguito con aratri) e la domesticazione animale, che vanno a integrare i prodotti della caccia, della pesca e della raccolta di frutti spontanei. Questi fattori, uniti alla crescita demografica direttamente conseguente a una migliore alimentazione, promuovono una sedentarizzazione che si fa via via sempre più stabile, in continua ricerca di nuovi territori da colonizzare. Con il V millennio i portatori della nuova cultura entrano stabilmente nelle vallate alpine e vi si insediano, portando con sé le nuove competenze: oltre all'agricoltura e all'allevamento, l'uso esperto della ceramica, della lavorazione della pietra, probabilmente della tessitura¹. Dal punto di vista concettuale, ovunque si trovi in Europa, l'uomo rivela una mentalità ben diversa dai suoi predecessori epipaleolitici o mesolitici, che hanno frequentato anche le Alpi in brevi battute di caccia stagionali: ora, al centro del proprio sistema di valori, l'uomo mette se stesso, non più i grandi animali selvatici. Sul piano artistico, sia su oggetti d'arte mobiliare che come arte rupestre, questo si riflette nella rappresentazione ripetuta e stilizzata della figura umana, in un contesto di segni simbolici tendenzialmente astratti e geometrici.

Inquadramento: la *voxata quaestio*

Gli inizi dell'espressione rupestre a Campanine, al pari dell'intero medio versante orientale della Valle, vanno collocati in un momento non precisabile del Neolitico, probabilmente tardo, e paiono svilupparsi sino a tutta la prima fase del Calcolitico (Rame 1). I testimoni guida sono un ristretto *corpus* di segni molto schematici e tendenti ad un geometrismo lineare: innanzi tutto la figura umana, costantemente rappresentata nella posizione dell'orante, con le braccia alzate e le gambe specularmente allargate a formare uno schema con arti simmetrici a squadro, ortogonali o, più raramente, a semicerchio. Si aggiungono a corredo dei segni lineari, semplici o angolati (a T, L o più complessi), coppelline, coppelle, talora in straordinaria

concentrazione, moduli geometrici di coppelle e canaletti², aree martellate irregolari o quadrangolari a mappa (“macule”), pochi segni circolari, pochissimi animali (forse esclusivamente domestici: cani e bovini, questi ultimi nella prevalente versione a bucranio e interi, per lo più, solo se aggiogati). Un numero di soggetti molto ristretto, essenziale, come essenziale fino allo stereotipo è lo stile che li rappresenta, e essenziale la sintassi simbolica che esprimono. Tale carattere appare come il tratto saliente dell'arcaicità della fase iniziale, molto distante dal naturalismo della lunghissima tradizione dei cacciatori paleolitici che era tutta concentrata sulla figura dell'animale selvatico, e ormai silente in zona da millenni, ma ben diversa dall'ordinata precisione della matura fase calcolitica. Questo è il punto cruciale per la definizione cronologica e culturale di questo stile. Invero il mirabile ordine del simbolismo calcolitico, a partire da un momento non chiaro della fase remedelliana (2900-2800 a.C.) ben si esprime nell'arte monumentale delle stele o dei massi menhir o delle pareti verticali. Come già espresso³, sulle superfici affioranti, particolarmente di Foppe di Nadro e Dos Cui, vengono riportati solo singoli elementi degli schemi tipici delle stele in una disposizione alquanto libera, se non disordinata, ed in uno stile compositivo spesso approssimativo. Due espressioni, quella su stele e quella su roccia, che si stenterebbe a vedere in contemporanea, se non fosse per la presenza dei pugnali tipo Remedello, di poche altre sagome d'arma e di arature, in associazione reciproca sulle rocce. Il mondo delle stele sembra esprimere una solenne, severa ufficialità, mentre quello su roccia, con una minore attenzione formale e dispositiva, sembra risentire, o meglio innestarsi selettivamente sulla tradizione più antica, probabilmente ancora a lungo con forte credito nell'animo dei praticanti. Facilmente l'inizio, l'anteprema o l'incubazione del fenomeno calcolitico “classico” del III millennio (stile IIIA, Fase II dell'arte rupestre di Campanine) è qui, sulle superfici affioranti di un'area ristretta⁴ dove forte è la presenza di incisioni della Fase I. Sono stilemi che non a caso risultano quasi indistinguibili dal presunto IIIA sulla roccia e che non a caso ritroviamo come prima espressione su stele negli insiemi topografici (collegati ad arature) ed a

¹ Straordinario il sito del Castello di Breno, dove è venuto in luce un insediamento neolitico della fine del V millennio inizi IV (Neolitico maturo): FEDELE 1988 a.

² In specie in modulo geometrico con 8 coppelline.

³ SANSONI 2001a.

⁴ L'area più interessante al riguardo è quella centrale di Foppe di Nadro (attorno alle r. 22-23, 4) e il vicino Dos Cui (ARCA 2005) che vedono una forte presenza di stile II (corrispondente alla Fase I di Campanine) ed un proseguito nel IIIA, incluso un Calcolitico monumentale (r. 30, MELLER PADOVANI 1977), un frammento di stele ed infine una scia tematicamente sequenziale in pieno Bronzo antico (stile IIIB). Con minore evidenza il processo è ravvisabile in altri siti come Luine (ANATI 1982b), Seradina III, e Carpenne di Sellero, con “l'idolo” (SANSONI 1987).



R. 20, Campanine Bassa, panoramica di parte del sett. A. Sullo sfondo si scorge la r. 21 (Archivio storico CCSP; foto U.S.)

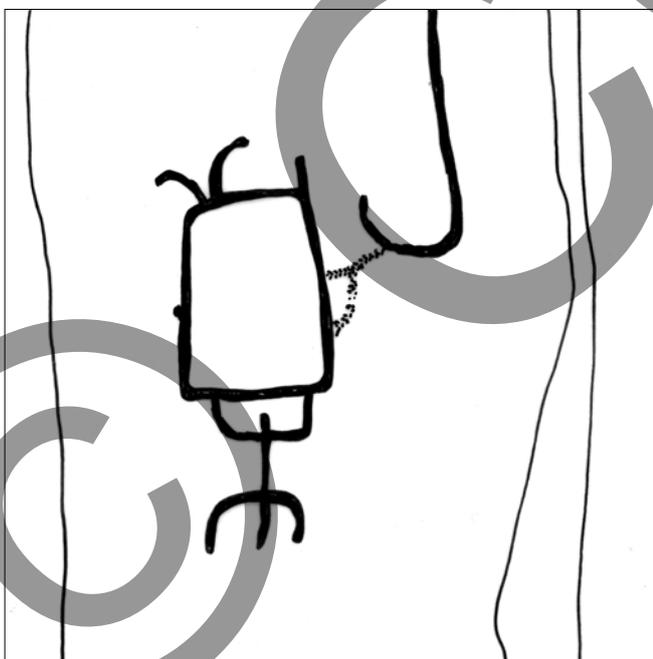


Foto del Menhir di Saint Micaud (Borgogna) e rilievo delle incisioni tardo neolitiche (foto cortesia di L. Lagrost)

un eccezionale orante femminile⁵, sempre antecedenti alla fase remedelliana. In ogni caso le figure di oranti su roccia, e non su stele (con l'eccezione citata *supra*) sembrano continuare anche durante il Calcolitico I, parallelamente alla raffigurazione di elementi topografici.

In sintesi la sola presenza su roccia di incisioni di pugnali tipo Remedello e di scene d'aratura comparabili con le incisioni su stele stabilisce l'appartenenza alla stessa fase, ma non necessariamente la contemporaneità: sembra, infatti, di avere su roccia un probabile inizio e, solo dubitativamente, un proseguo parallelo alla manifestazione su stele. Quanto a quali incisioni, nella Fase I, appartengano al Neolitico (prima della metà del IV mill.) o al Calcolitico I (o anche oltre), è al momento ben difficile da determinare. La figura dell'orante schematico infatti, proprio per la semplicità della sua grafica, è impossibile da ascrivere univocamente a una fase cronologica unica: lo schema "ad orante" ortogonale infatti sembra essere utilizzato fino al pieno Bronzo⁶, anche per il sicuro carisma di cui le figure più antiche (antennati?) venivano caricate. Una serie di precisi riscontri archeologici di questa deliberata continuità nella tradizione culturale viene dagli scavi dei siti cerimoniali di Pat e di Pian delle Greppe a Cemmo⁷, aree che mantengono il loro ruolo religioso-culturale dal tardo Neolitico all'età del Ferro. Questo in certa misura ci porta a comprendere anche il fenomeno di rilettura e rispettosa riappropriazione delle incisioni rupestri più antiche che comunemente viene attuato nelle fasi più recenti.



Dos Cui. Foto del rilievo di una scena di aratura e pugnale di fase remedelliana (Foto U.S.)

⁵Tale orante, non pubblicato, è stato presentato in immagine da R. Poggiani Keller nel convegno di Brescia del 2004 (CASINI, FOSSATI, 2007): si tratta del caso unico di un orante, apparentemente femminile con gambe e braccia a "U" sottoposto a una volta di linee parallele (Rame 2) su una stele di Pat.

⁶Si veda il cap. V.

⁷ Il sito di Pat è attivo come santuario dalla metà del IV millennio-inizi III (fine Neolitico, Calcolitico I); ha una fase intensa nel Calcolitico pieno, poi registra una continuità di frequentazione nell'età del Bronzo, fino all'età del Ferro.

Così anche il sito di Cemmo (attivo dal tardo Neolitico) in cui dobbiamo far notare la presenza di una aratura a 3 solchi in senso semicircolare, a delimitare l'area sacra in cui verranno disposte le stele durante il Calcolitico pieno (POGGIANI KELLER 2009 e riferimenti).



R.16A, Campanine Bassaa. Dettaglio sulla sovrapposizione tra un orante schematico di Fase I e una capanna dell'età del Ferro (Foto M.C.)



R. 28A, Campanine Alta. Le incisioni dell'età del Ferro (armati, impronte) si dispongono intenzionalmente intorno agli oranti di Fase I (Foto M.C.)

Per completare il quadro delle problematiche sulla cronologia delle figure più antiche, dobbiamo ricordare anche il caso delle cosiddette "macule" o aree martellate irregolari a carattere topografico.

Al Dos Cui abbiamo un'indicazione preziosa: la figurazione di una lama foliata di pugnale o di albarda, con base arrotondata, che trova un parallelo convincente con la lama in selce tipo Spilamberto della tomba 102 di Remedello, datata al Rame 1 (3400-2900 a.C., Arcà 2005). Tale lama si sovrappone ad un'area martellinata tipo "macula" stabilendo un termine *ante quem*. Siamo di fronte ad un unico caso, ma sufficiente per confermare sia l'inizio della rappresentazione di arma su roccia e non su stele, sia la maggiore antichità di almeno una parte delle aree martellate "a macula". È il caso di ricordare anche, come confronto, un analogo pugnale a lama foliata inciso sulla r. 14 di Luine presso pugnali remedelliani e ascè più tarde⁸. Oltre alle raffigurazioni topografiche incise su stele durante le fasi remedelliane, anche nel santuario di Pat sono state trovate pietre con istoriate mappe topografiche entro strutture votive databili, il che ci confermano ulteriormente l'effettiva antichità di questa tipologia.

E qui si innesta il problema principe: quello della datazione degli oranti schematici. Essi in sostanza sono inquadrabili o prima o dopo la fase IIIA, remedelliana e campaniforme. Nelle composizioni monumentali, fatta eccezione per il caso anzidetto, l'orante è assente, così come su roccia manca l'antropomorfo tipico delle stele, a braccia aperte e gambe a "V"⁹. Se ne dibatte da oltre 30 anni, senza trovare una soluzione condivisa.

In breve le poche sovrapposizioni con figure di altro stile, per giunta controverse, non risolvono il problema, ma vi sono ora nuovi dati partendo appunto dalla appurata antichità delle prime figurazioni topografiche, le aree martellate ("macule"). Proprio Campanine conferma quanto già osservato a Nadro-Dos Cui: su 17 superfici con "macule", 14 presentano anche figure di oranti (a loro volta rilevati su 28 rocce) e le "macule" accompagnano le tre scene d'aratura, 8 su 14 di quelle con bucrani, 6 su 8 di quelle con moduli. Esse sono cioè sempre connesse ai principali soggetti indicati per la Fase I, anche a tutti insieme in alcune delle rocce principali (r. 21 e 40; escluse le arature nelle r. 25 e 47). Tale "insieme di Fase" va considerato, con tutta evidenza, come un pacchetto unico¹⁰, probabilmente entro un lungo *excursus* temporale e non c'è alternativa alla sua collocazione cronologica. Gli oranti in tale contesto sembrano essere il riferimento chiave e le loro diverse formulazioni stilistiche possono sì configurare una scansione temporale, ma solo a livello indicativo, essendo chiara l'appartenenza alla stessa scena di più tipi: ovunque prevale la formula con arti ortogonali e questa sembra anche la più antica, ponendosi spesso nelle parti centrali e più significative delle scene complesse. La prima teoria di Emmanuel Anati (1975 e seg.) che vedeva gli oranti in blocco nel Neolitico (stile I e II, dalla metà del VI al 3° quarto del IV mill.) è quindi da correggere parzialmente, ma è assolutamente da escludere anche la posizione di Arcà (cit.) che pone in blocco lo sche-

⁸ È più dubbia la simile sagoma a pugnale sulla stele di Pat 29, in associazione ad elementi topografici (POGGIANI KELLER 2009).

⁹ La fase pienamente remedelliana lo presenta in figurazione lineare, mentre la successiva con il corpo meno schematico, in particolare a busto a forma di sottile triangolo. Anche per questa tipologia vi sono rarissimi ed incerti paralleli su roccia.

¹⁰ Con la sola parziale eccezione, forse, delle arature che potrebbero entrare in un momento avanzato della fase.

ma fra il Bronzo Medio e la prima età del Ferro¹¹. Quel che possiamo intendere è che questo semplice schema lineare è del tutto abbandonato già nelle composizioni monumentali e forse nella coeva fase matura remedelliana su roccia (ammesso che esista), ma l'orante saltuariamente può riapparire o essere rielaborato nelle fasi a seguire, in virtù del prestigio che indubbiamente assunse. Proprio Campanine conferma con precisione quel che già si sapeva per tutte le aree del versante E: il *corpus* testimonia che sia nell'età del Bronzo (Fase II) che, soprattutto del Ferro (Fase III) le scene con oranti ed anche gli oranti singoli sono stati reindividuati e affiancati con regolarità e rispetto: le nuove immagini si pongono vicine, talora vicinissime alle figure antiche, ma senza alterarle con sovrapposizioni (più che rare). Sembra che vengano accuratamente ricercate e fatte oggetto di reinterpretazione di grande prestigio, al punto che in molti casi, specie nel Ferro, la presenza degli oranti va trattata come parte integrante del nuovo contesto scenico. E se è vero che nel Ferro si colonizzano 98 superfici su 102 di Campanine, è anche vero che le maggiori, quelle con le centinaia di segni, sono indicativamente quelle con più incisioni di Fase I (r. 5-6-7, 16, 20-21, 47, 49, 50). È il fenomeno che vediamo in realtà ovunque, si pensi alla grande roccia 1 o alla vicina r. 50 di Naquane o al Dos Cui o a Vite. Campanine ha casi emblematici: sulla r. 28, isolata sul pendio della forra, fra un grappolo di affioramenti ben invitanti, i guerrieri del Ferro vanno a porsi quasi *tête a tête* con gli oranti e così sulle r. 47, 40 ed altre che è facile individuare scorrendo il *corpus*, sino alle abbinde più esplicite nella r. 52 e nella r. 92 dove, in superfici vaste e con rade figure, gli antropomorfi del Ferro si pongono a pochi centimetri dall'unico orante della roccia. Non meraviglierebbe se in qualche caso si appurasse una ripetizione tardiva dell'orante, ad imitazione, o anche una sua formulazione in armato, così come sembra chiara talora la sua trasformazione in armato¹².

La Fase I di Campanine

L'area di Campanine conserva una ricca serie di incisioni ascrivibili a questa fase di partenza quanto meno tardo-neolitica o calcolitica iniziale. Le superfici su cui compaiono segni o figure attribuibili sono 34, alcune con concentrazioni notevoli, o con scelte tematiche peculiari. È interessante notare la ricorrente associazione di particolari tipologie, cui si accennava *supra*, tale da costituire un vero e proprio "insieme di Fase"¹³, sia pure nella specificità delle singole superfici. La distribuzione e la concentrazione dei

sogetti evidenzia infatti alcune particolarità: le incisioni si distribuiscono soprattutto nelle zone II, III e IV, in una ristretta fascia di rocce medio-alte che, facendo fulcro sulla r. 21, comprende la r. 16 e la 28 a N e giunge alla r. 25 a S, alle r. 47, 50 e 40 verso valle, alle r. 7, 8 e 88 verso monte. È una distribuzione diversa rispetto a quanto troviamo nelle successive fasi, in cui verranno sì generalmente affiancate incisioni alle figure più antiche, ma le superfici privilegiate per i pannelli più significativi saranno altre: bastino gli esempi, per l'età del Ferro, della r. 37 rispetto alla r. 38 e alla r. 39; la r. 5 rispetto alla r. 6B o alla r. 7; la distribuzione delle incisioni sui diversi settori della r. 7 e della r. 16.

In questa ottica, acquisisce significato il diverso rilievo dato ai vari elementi dell' "insieme di Fase".

La prima serie tipologica: oranti schematici, coppelle/moduli, canidi, elementi lineari e geometrici

Le figure antropomorfe schematiche, con arti a tratti ortogonali nella posizione "orante", sono il 28% delle incisioni attribuibili alla Fase I, seconde solo alle coppelle (36%). Vi è quasi parità nella rappresentazione di esseri maschili e femminili (23% su 25%), ma le figure senza indicazione di sesso sono il 47%. In alcuni casi esse si contrappongono nettamente agli oranti sessuati (cfr. r. 16 A), ma in genere sembrano condividere associazioni e ruolo scenico con le figure femminili: possiamo ipotizzare, quindi, una possibile aderenza degli antropomorfi senza indicazione esplicita di sesso con gli oranti femminili e contemporaneamente una non necessaria contrapposizione rispetto alle figure maschili. In ogni caso, le figure femminili sono protagoniste di scene di gran lunga più significative rispetto a quelle maschili, tanto che si potrebbe indicare una decisa predominanza concettuale – se non numerica – del femminile a Campanine.

Gli oranti si dispongono in genere in modo ragionato sulla superficie e costituiscono scene particolari: spesso vengono raffigurati in coppia, come sulla r. 7A, sulla r. 16F, sulla r. 28A. Sulla r. 7A essi si trovano verso il margine destro, prossimi al ciglio della superficie e in vista della 6B; verso l'alto si dispongono come a circondare la porzione sommitale e orizzontale della roccia, dove vengono incisi nella Fase per lo più dischi e coppelle. Il simbolo del cerchio o del disco, lo ricordiamo, è uno dei segni più rappresentativi della fase tardo-neolitica e generalmente viene raffigurato come punto di interesse verso cui l'orante si rivolge¹⁴. Gli oranti, a partire da una figura "a grandimani"¹⁵, scendono lungo la pendenza della roccia con due coppie: la figura

¹¹ Tale posizione, anticipata da FERRARIO 1990 e 1992 (che pur ammette lo schema nel Neolitico) si basa su alcune sovrapposizioni e sulla presenza di oranti armati (vedi nota successiva). Al Dos Cui ed a Vite gli oranti si sovrappongono a quadrangoli.

¹² In effetti, se alcune figure schematiche hanno oggetti in mano, cioè non sono oranti ma nemmeno armati, altri pochi antropomorfi schematici vengono raffigurati come armati in modo arcaico, di lancia e scudo. Potremmo anche considerare l'ipotesi che dal Calcolitico possa esserci la raffigurazione, seppur rara, di armi, il che indicherebbe che si sta andando verso una valenza maggiore di questo soggetto: Foppe di Nadro, Luine, Dos Cui sono anche siti dove vengono rappresentate numerose le armi, mentre le altre zone non sono deputate a tale rappresentazione.

Una serie di oranti presentano linee sulla mano a dar forse l'idea di un'arma, altre hanno una lunga lancia, un piccolo scudo e talora un copricapo a calotta o a punta che può considerarsi come elmo. Due casi sono a Campanine sulle r. 47 e 57, altri a Foppe di Nadro e nell'area di Paspardo. Se per alcuni la disomogeneità delle martellinature può far sospettare un intervento tardivo sulla figura antica, in altri è convincente la concezione originaria di armato e così dobbiamo pensare o che l'orante è intenzionalmente ripreso come schema o che, quantomeno dal Calcolitico II, possano apparire le prime figure armate. D'altronde la belligeranza della fase matura del Calcolitico è testimoniata e accertata archeologicamente dagli abitati fortificati, dai corredi funerari e dalla stessa enfasi sulle armi nell'arte rupestre (COCCHI GENICK 1996 e rimandi; si veda anche il cap. V). L'armamento arcaico era composto di lancia, arco (cfr. Similaun, figurazioni di archi sulle stele di Sion e Aosta, sulla stele di Laces, il rinvenimento di parabraccio in sepolture), pugnali. Non era ancora usata la spada, introdotta dal Bronzo Medio, mentre l'arma per il corpo a corpo erano il pugnale e l'ascia. Per quanto riguarda gli scudi, essi non vengono rappresentati nell'arte rupestre delle stele, ma a Luine i cosiddetti "scutiformi" dell'età del Bronzo (BA2-BM1) ne rappresentano probabilmente i primi esemplari. Per questa epoca si vedano anche i siti di Castione e Grosio.

¹³ L'insieme è costituito da: antropomorfi schematici oranti, coppelle e moduli, bovini, cani, elementi topografici, linee, figure geometriche come dischi/cerchi e quadrangoli. Si veda la tabella relativa.

¹⁴ L'esempio più noto è a Foppe di Nadro sulla r. 1, ma cfr. anche r. 23.

¹⁵ L'attributo delle "grandi mani" è universalmente il segno di un potere nella sfera del sacro e dello spirituale. Cfr. SANSONI 1977 e SANSONI, GAVALDO 1998.



R. 16F, Campanine Bassa. La "Grande Madre" di Campanine

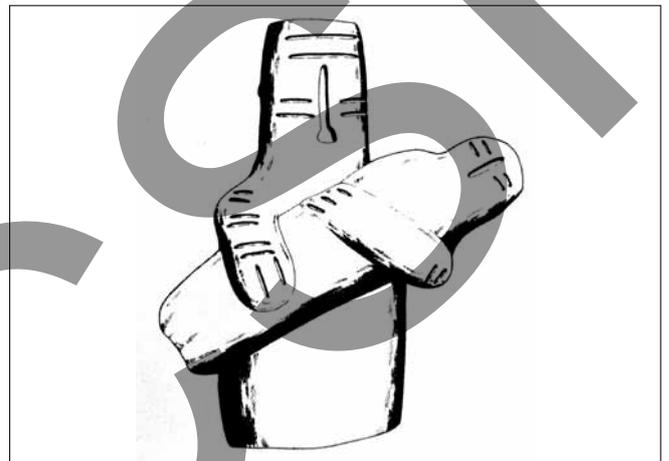
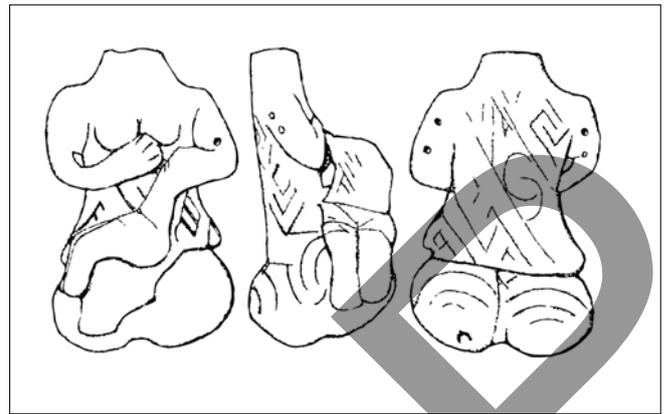


Figura di Dea Madre, arte cipriota, 2300-2000 a.C. (Ril. S.S.)

Rast, Romania, Cultura di Vinča, inizio V mill. a.C. (da GIMBUTAS 1999)

dell'Europa¹⁹. È questa, concettualmente, la motivazione più convincente a favore dell'antichità degli schemi in analisi: essi esprimono un mondo, una scala di valori consoni alla tradizione neolitica e inconcepibili nelle successive fasi istoriative; e lo fanno con modalità tutte particolari, diverse anche da quell'ultimo, limitato "revival" del femminile che vedremo nell'età del Bronzo²⁰.

La r. 28A presenta ancora oranti associati a coppie. Qui le raffigurazioni sono più grandi del normale, e le figure femminili (in un caso ancora "a grandi mani", in un altro con l'indicazione del sesso costituita da un cerchio) sembrano rivestire un ruolo di maggiore importanza e centralità nella scena. Gli oranti vengono qui associati con simboli lineari²¹ e con canidi; quest'ultima associazione, non in scena di caccia, è straordinaria in quanto rivela l'importanza anche simbolica, non funzionale, attribuita all'animale, e ricorrerà costantemente fino almeno alla Media età del Ferro²².

L'immagine di una orante femminile comparabile con quella della r. 28 si trova sulla 25D: una grande incisione, ieratica, verso cui si rivolgono altri oranti e in associazione con moduli e coppelle; la figura è "addobbata" con un mantello crociato che le scende dalle spalle alle ginocchia. Un altro confronto possibile è sulla r. 21.

La r. 21, con 130 figure di fase, mostra di aver svolto un ruolo fondamentale considerando anche la complessità delle scene e la completezza tipologica che presenta. È la superficie con il maggior numero di oranti concentrati in un unico settore: 30, di cui 11 femminili, 14 asessuati e 3 con gli arti collegati da linee (il "mantello"): è particolare e anomala la frequenza su questa superficie di tali oranti con "mantello", che normalmente si ritrovano singolarmente nei pannelli e sono presenti solo su 7 superfici di Campanine²³. La maggior parte di queste figure sono associate in una scena a carattere collettivo: almeno 7 oranti sono

¹⁹ Non riprendiamo qui, ancora una volta, l'elenco dettagliato degli oranti schematici neolitici a livello continentale (area balcanica, in particolare Cultura di Vinča, V mill.; Riparo Gaban in Trentino; menhir di Ston; roccia di Saint Léonard nel Valais; tombe decorate in Sardegna; grotta di Levanzo in Sicilia, il Gran Faetto, il rifugio del Gravio e il Canavese in Piemonte), se non per aggiungere il caso del menhir di Saint Micaud in Borgogna, con caratteri di notevole arcaicità (LAGROST, BUVOT 1998). Tali esempi testimoniano l'attenzione per lo schema dell'orante in tutta l'area meridionale ed orientale dell'Europa neolitica. La Valcamonica appare concettualmente e graficamente in linea, ed offre il repertorio più ricco ed esaustivo sul tema. Riguardo alla scansione interna delle varie tipologie di oranti in fasi diverse, il riscontro di casi alterni di sovrapposizione ci portano a riconoscerne la sostanziale contemporaneità. Sull'argomento si vedano ANATI 1975, 1982a, ARCA 2001, BAGOLINI 1973, D'ARRAGON 2001, FERRARIO 1994, GAVALDO 2003, ROSSI 1989, SANSONI 2001a.

²⁰ Cap. V.

²¹ Forse rappresentazione schematica di oggetti reali, come sembrano suggerire le forme che assumono queste incisioni.

²² A Bedolina r. 16, per esempio, con figure di armati.

²³ Si trovano sulle r. 16A, 20B, 21A (tre figure), 25D, 28B, 40B, 47B e F (due figure sulla roccia, in due pannelli diversi). Da notare la prossimità dei tre oranti con mantello sulla r. 21 con quello raffigurato sulla r. 20.



R. 21A, Campanine Bassa. Veduta della parte alta del sett. A: pur consumata dal calpestio, si vede ancora una grande figura di orante profondamente incisa (Foto U.S.)



R. 50, Bosc del Vicare. Orante femminile con "grandi mani" e in stato di gravidanza (Foto N.M.)

schierati in piedi, di fronte ad una figura sdraiata secondo uno schema compositivo ricorrente²⁴; la scena – rito, danza – appare come guidata dalla figura con "mantello", che costituirebbe una sorta di officiante o figura sacerdotale. Anche nel sett. A della r. 16, in una posizione di assoluta scenograficità, si può leggere una seconda scena analoga, che vede coinvolte almeno 20 figure umane oranti. Sottoposti a 3 incisioni di elaborate capanne, gli oranti, qui in prevalenza maschili, sembrano assistere o celebrare il rito il cui fulcro è nell'unica figura femminile, sdraiata, con le "grandi mani" e sottili linee filiformi emananti da una mano.

L'interpretazione possibile per tale scena va dal rito d'iniziazione (femminile, com'è in genere la figura sdraiata; da notare che sulla r. 16A tale personaggio femminile è l'unico con le "grandi mani"), alla scena di parto, al rito funebre, fino al rito sciamanico con al centro l'estasi della figura sdraiata. È notevole che l'orante con mantello non abbia mai le "grandi mani": anche sulla r. 28B come sulla r. 16, questo attributo è prerogativa delle figure femminili.

A questo proposito, nella stessa scena della r. 16A, nel nucleo di figure verso N, segnaliamo una figura stante che appare avere nello spazio tra le gambe tracce di un'altra figurina umana: nel caso si trattasse delle braccia e della testa, saremmo di fronte alla rappresentazione, unica per il suo carattere descrittivo, di una scena di parto.

Il particolare rilievo dato alla femminilità feconda emerge anche da un altro elemento: su 6 superfici²⁵ si riscontrano oranti femminili che presentano un ingrossamento all'altezza del ventre, in una rappresentazione piuttosto esplicita dello stato di gravidanza²⁶. In quasi tutti i casi (tranne che sulla r. 29) sono presenti nel settore anche aree topografiche e/o bucrani: un preciso richiamo alla fertilità della donna-terra e al tema dell'aratura.

La seconda serie tipologica: raffigurazioni topografiche, bovini, arature, ancora oranti schematici

Gli elementi topografici (aree martellate irregolari – "macule", regolari con o senza coppelline, o ampie) si trovano su 19 superfici, specie nella zona III, che si conferma come il fulcro per questa fase incisoria. Soprattutto sulla r. 21 e sulla r. 40 intere porzioni di settore vengono ricoperte di fitta martellinatura, in un tentativo di rendere il territorio antropizzato, forse coltivato, in forme che paiono reali²⁷. In entrambe queste superfici, e in maniera meno evidente sulle altre, si riscontra una dialettica tra gli oranti, i bucrani e le aree martellate. Un discorso a parte merita la composizione topografica complessa incisa sulla r. 38A in una porzione di roccia quasi pianeggiante, alla sommità di un ripido pendio: una situazione che richiama la conformazione dei terrazzi glaciali di versante²⁸. È interessante ricordare che per le composizioni topografiche viene in genere scelta una superficie che abbia attinenza con la forma reale del territorio, su cui sono ubicati gli insediamenti. La disposizione degli elementi è realistica, con

²⁴ Anche a Naquane r. 1 e r. 32, a Coren del Valento, a Campanine r. 16A, a Ronchi di Zir, a Foppe di Nadro r. 14.

²⁵ R. 6B, 16F, 29B, 40B, 57C, 58.

²⁶ La tematica, che verrà marginalmente ripresa nell'età del Bronzo (cap. 5), ha qui un risalto che aggiunge un'ulteriore indicazione sull'arcaicità della Fase I.

²⁷ L'area di Foppe di Nadro presenta una concentrazione notevole di queste tipologie, sia sulle r. 22-23 che sulla 24, con esempi più ridotti su molte altre superfici. Il vicino Dos Cui è inoltre una superficie esemplare per le associazioni di queste tematiche; cfr. ARCA 2005.

²⁸ Come la Piana di Cimbergo che sovrasta il versante stesso di Campanine.

le strutture (abitative?) raggiunte da sentieri raggruppate ad un estremo dell'insieme, vicino al margine del terrazzo, mentre aree di territorio antropizzato (coltivato?) si inoltrano verso N. La composizione è pura, priva cioè di altri elementi e sovrapposizioni; si rappresenta il territorio per quanto l'uomo lo modifica ed è presente in esso²⁹, ed è interessante verificare che le variazioni tipologiche delle composizioni topografiche (da elementi semplici e sparsi a insiemi di elementi più geometrici e organizzati nello spazio) corrispondano ad una reale variazione nella dinamica degli insediamenti man mano che l'uomo si organizza in abitati stabili: non a caso è un tema tipico del tardo neolitico-calcolitico iniziale e troviamo composizioni topografiche complesse come prima fase incisoria preremedelliana anche sulle statue stele³⁰.

Senza dubbio, la centralità e l'importanza degli insiemi istoriati viene accentuata e sottolineata dalla presenza anche di scene di aratura³¹: una significativa precisazione simbolica di quanto alluso dalle semplici aree martellinate. Il territorio è quindi luogo dell'azione umana dell'arare, azione comunque simbolica e rituale che promuove la fertilità dei campi e la fecondità degli armenti; una azione gravida – è il caso di dirlo – di senso religioso quando viene usata per consacrare il sito dei santuari calcolitici e in quanto tale viene ricordata anche sulle stele³². Su roccia le scene di aratura si collocano preferibilmente presso il margine di caduta: così sulle r. 8 e 21, come al Dos Cui e a Foppe di Nadro r. 44. Gli animali aggiogati sono due bovini³³ e a volte un terzo animale viene affiancato alla coppia, forse come riserva, o da impiegare in un successivo momento del rito (sacrificio?). In questo senso è fondamentale la serie di incisioni della r. 8, un insieme compatto che nelle scene di aratura ha il suo centro unificatore ed è da considerare unitariamente alle figure topografiche della contigua r. 88, che ampliano il tema introdotto dal settore B della stessa r. 8. Come espresso ampiamente nella scheda relativa alla r. 8, le figure di bucrani hanno precisi confronti tardo neolitici in area centroeuropea, particolarmente a Züschen (seconda metà del IV millennio) e Warburg³⁴: è una formulazione grafica della figura animale anche più schematizzata degli oranti, e la ritroviamo, con dovizia di riferimenti e con le stesse associazioni, anche nel contesto del Monte Bego³⁵. Spesso una o più linee, anche angolate, si collocano a fianco del corpo dell'animale; a volte si vedono anche piccole coppelle in prossimità delle corna³⁶, con una valenza diacritica oggi non più specificabile.

Così come è comune l'associazione di bucrani/bovini con le "macule" – ricordiamo che le figure di Fase I si possono associare anche se distanti fino a qualche metro – è altrettanto diffusa l'associazione tra bucrani e oranti³⁷, in genere più ravvicinata. Particolarissima e notevole è la



R. 21A, Campanine Bassa. Particolare del rilievo dell'aratura.



R. 40A, Campanine Bassa. Particolare del rilievo dell'aratura.

²⁹ Secondo una modalità un po' più ricorrente nelle aree rupestri del medio versante occidentale: sul versante di Campanine abbiamo esempi analoghi solo a Piè e Vite, di tipologia leggermente diversa a Foppe di Nadro; sul versante occidentale ricorrono a Bedolina. Redondo, Dos del Mirichi, Pià d'Ort, Le Crus. Analoga formulazione è anche l'insieme topografico di fase preremedelliana inciso sul masso di Borno, lato B. Cfr. SANSONI, GAVALDO 1996b.

³⁰ Si può anche ipotizzare che i piccoli elementi martellinati di forma irregolare ("macule") corrispondano a campi coltivati alla zappa; l'introduzione dell'aratura, pur consentendo il dissodamento di aree più ampie, richiede però una maggiore geometria dei terreni: così si spiegherebbero le aree martellinate estese di forma più regolare, che corrisponderebbero a campi arati.

³¹ Sulla r. 21 i due bovini sono aggiogati, ma il corpo dell'aratro non è leggibile. Così anche sulla r. 49.

³² Si veda il cap. V.

³³ Un bovide della r. 21 ha corna appena accennate, come a Foppe di Nadro r. 28. I bucrani aggiogati senza aratro della r. 21 e della r. 49 hanno dei confronti a Dos Cui, che resta il sito più rappresentativo per questa fase incisoria.

³⁴ GÜNTHER 1989.

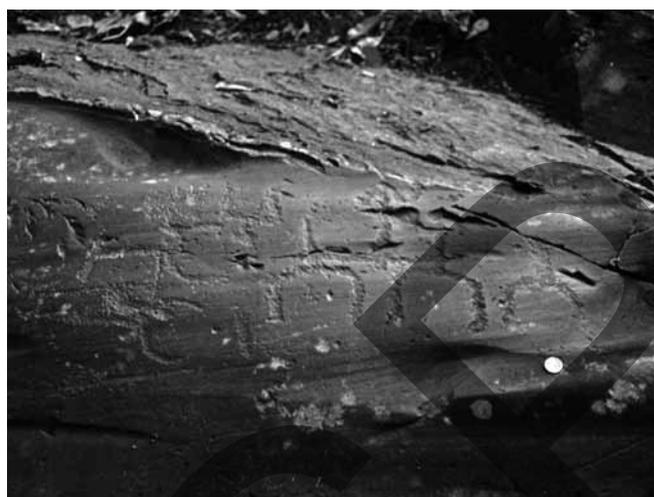
³⁵ III millennio, DE LUMLEY 1996.

³⁶ Cfr. r. 8, r. 74; r. 50A, r. 39, Foppe di Nadro r. 44.

³⁷ Esempi sulle r. 6B, 8, 40B.



R. 49A, Scale. Particolare della coppia di bucrani (Foto U.S.)



R. 8, Campanine Alta. Particolare dell'aratura

0 cm 10
Züsch, Kassel, E1



Züsch (Assia, Germania). Rilievo di due composizioni della tomba megalitica con figure di bucrani singoli, in coppia e aggiogati anche a strutture con piccole ruote (ril. E. Anati)

presenza sulla r. 8 di una sola figura di orante, purtroppo solo parzialmente conservata: in una superficie dedicata al tema dell'aratura, dei bovini, della terra, è straordinario rinvenire una figura umana femminile. Si sottolinea così ancora una volta come il tema citato della fecondità/fertilità di suolo-animali-esseri umani sia un tema unitario, anzi unico sul piano simbolico: l'essere femminile che genera nuova vita è, senza distinzione, donna, animale, terra feconda³⁸. Così sulla r. 6B la figura umana femminile con ventre gravido è attornata da bucrani e canidi; così sulla

r. 21 troviamo aree martellate e raffigurazioni topografiche su cui si impone una grande figura umana, quasi una emanazione o personificazione della terra stessa, e si avvicina una coppia di buoi aggiogati. Sul piano simbolico-fenomenologico, in un vastissimo aereale crono-spaziale l'aratro è lo strumento, l'arare è il gesto rituale, mediante cui viene "attivata" la potenzialità generativa del suolo; un rito ierogamico che invoca la Grande Dea a manifestarsi come Donna e come Terra, Madre sempre, come sembra suggerire il compenetrarsi della figura umana nell'area

³⁸ Concezione, questa, che verrà precisata e ribadita fino alla piena età storica; cfr. SANSONI 2004b.

martellinata e il suo scomparire fondendosi in essa e come indicato, in termini più descrittivi, dalla figura della "Grande Madre" sulla r. 16F³⁹. È lo stesso ambito di significati che viene espresso dall'Idolo di Sellero, grande figura femminile con ricco corredo di rettangoli topografici⁴⁰: diversa è solo la formulazione grafica della dea, che qui a Campanine è ancora legata alla tradizione neolitica di rappresentazione della figura schematica, mentre a Sellero già si proietta verso il sistema grafico-concettuale delle statue stele: una diversità che potremmo intendere anche come un indizio di maggiore arcaicità delle grandi figure femminili di Campanine rispetto all'immagine di Sellero.

Possiamo quindi vedere in Campanine, per la Fase I, una grande area rupestre focalizzata sul tema del femminile, che ha nella r. 21 e nella 16 le "rocce fulcro" e precisazioni, dettagli, ampliamenti del tema primario nelle r. 8, 40, 6B, 25, 28 - rocce che sono tutte nelle zone alte dell'area (zone II e III). Il tema è forte, tipicamente neolitico, ma se l'elemento femminile diviene latente nell'arte rupestre delle fasi successive, dobbiamo chiederci come evolve ed eventualmente si trasforma - o si cela - nella concettualità simbolica.

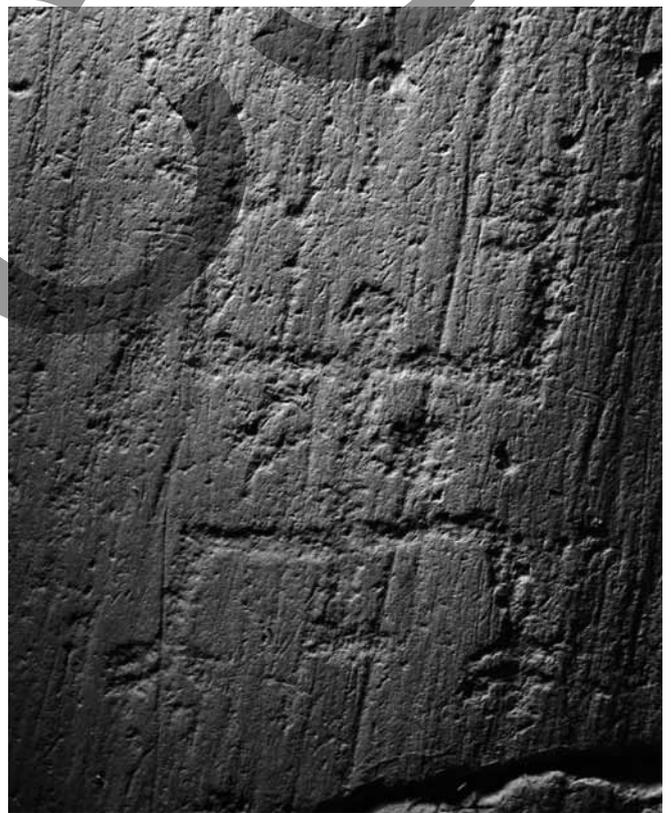
Così scopriamo che durante il Calcolitico la figura femminile, non più dominante ma subordinata all'elemento maschile, è in armonia con esso ed è rappresentata da simboli fortemente presenti nelle composizioni su stele, quando non esplicitata dalla femminilità della stele stessa.

Nel Bronzo Antico (inizi del II mill.) la rigida struttura concettuale del Calcolitico Classico si scioglie: è quasi una decadenza della concettualità calcolitica, e verso la fine della fase ritornano anche, modificate, le figure schematiche, pienamente e nuovamente presenti dalla Media età del Bronzo.

Gli incisori ritornano allora timidamente alle rocce di tradizione neolitica, sembrano ricercare i siti antichi e riappropriarsene istoriando temi analoghi⁴¹. Ritornano anche gli oranti schematici maschili e femminili che erano rimasti forse latenti durante la permanenza del fenomeno statue-stele. A questo riguardo vedremo la notevole presenza di 7 oranti femminili attorno al carro sulla r. 4: è una scena di lamentazione funebre? Una scena di adorazione o culto, riservato però alle donne? In realtà il periodo dell'età del Bronzo Medio, e ancor più se scorriamo verso il Recente o il Finale, non è dominato dalla presenza femminile, che rimane comunque subordinata all'elemento maschile ed è già confinata nella dimensione domestica: è un'epoca di guerrieri, di armi, e di conseguenti raffigurazioni anche nell'arte rupestre; la rivoluzione calcolitica non è passata senza lasciare traccia e la società, l'economia, la mentalità, la scala di valori e la concettualità religiosa sono incontrovertibilmente mutate. Di ciò anche Campanine, come vedremo, è specchio fedele.



Sellero, Carpane r. 2. Grande figura femminile, anteriore alla fase delle statue stele, in relazione con rettangoli topografici, come Dea della fertilità del suolo coltivato (foto Archivio storico della Missione Anati, EUR63:LXXXII-09)



R. 50, Bosc del Vicare. Figura femminile con "grandi mani" (Foto N.M.)

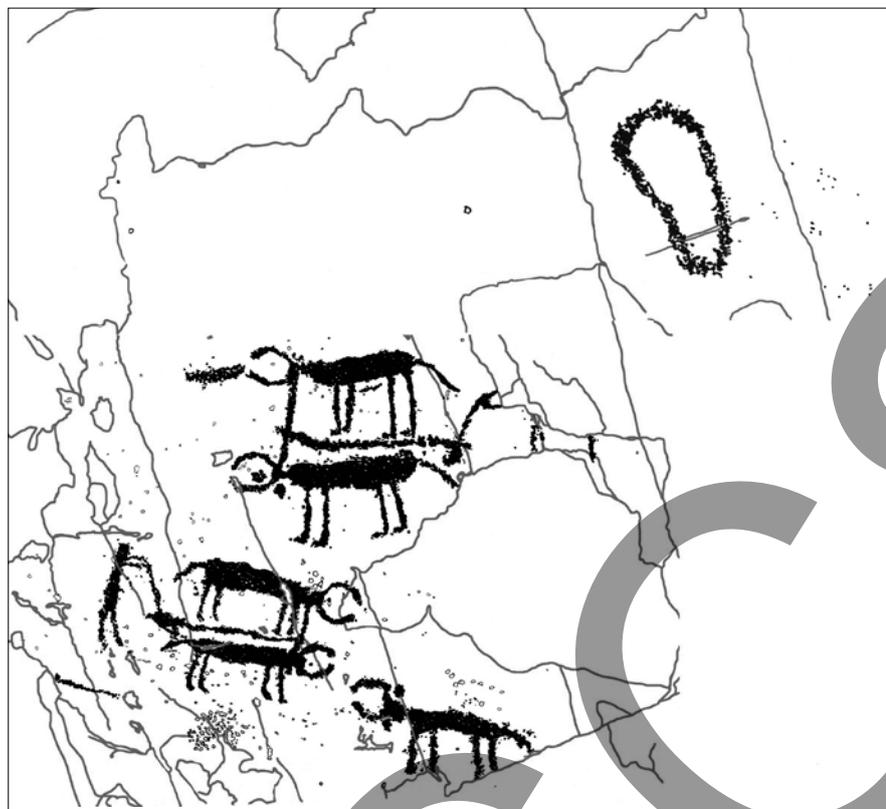
³⁹ Non a caso sulla r. 21 la porzione inferiore del sett. A, in cui si trova la scena descritta, è dove nell'età del Ferro si concentreranno quasi tutte le impronte di piede della roccia: è l'area, cioè, che venne chiaramente percepita come dotata di una particolare sacralità anche a distanza di circa 30 secoli.

⁴⁰ Cfr. SANSONI 1987 e SANSONI, GAVALDO 1996b.

⁴¹ Vengono istoriati oranti schematici, quasi sistematicamente, accanto alle figure neolitiche: cfr. r. 16F, 25D, 40B, 47E per esempio.

ARATURE E RITUALITÀ

Umberto Sansoni



Foppe di Nadro r. 44 (particolare del rilievo)

L'aratro compare in Mesopotamia con buona probabilità verso la fine del VI millennio a.C. quale strumento che coadiuva il salto di qualità nella coltivazione cerealicola dell'area. La prima delle molte raffigurazioni mediorientali si trova su una tavoletta di Uruk (metà del IV mill. con l'attrezzo già molto evoluto, a doppia stiva). In Europa, dopo un inizio non archeologicamente comprovato nei Balcani, abbiamo precoci attestazioni fra il Neolitico finale e l'inizio dell'età del Rame (seconda metà del IV millennio) in un'ampia fascia centro-settentrionale del Continente, dall'isola di Fyn in Danimarca, all'Inghilterra (Windmill Hill), alla Boemia (cultura Jordanov) e Polonia (cultura Kujavsky). Nella generalità dei casi, sino alla piena età del Rame, si tratta di arature rituali, probabili riti di fondazione e consacrazione degli spazi su cui impiantano tumuli funerari e/o strutture cerimoniali. Il caso più eclatante è a Saint Martin de Corléans (Aosta) con circa 2.500 mq arati con regolarità e poi "seminati" con gruppetti di denti umani. Sullo spazio ara-

to (datato intorno al 2.650 a.C. non cal.) si impianta il complesso monumentale con allineamenti di pali, stele antropomorfe, strutture cerimoniali e funerarie che si sviluppano nell'arco di almeno cinque secoli¹. Scavi recenti portano in evidenza tracce di una simile aratura di fondazione nel coevo complesso monumentale di Cemmo in Valcamonica² e osservazioni in merito sono sul terreno d'impianto del complesso di Anvoia³. Tali paralleli, strettamente legati all'espressione rupestre, ci danno una conferma della valenza simbolico-rituale dell'aratura nel terzo millennio, fattore che innesta, ed essa va letta nel quadro più vasto (ed antico) della culturalità agraria⁴, in un areale più ampio, dall'Ucraina, allo Jutland, alla Scania, alla Sassonia, alla Slesia, con i casi più tardi in Danimarca e nelle isole britanniche. Nell'area alpina abbiamo attestazioni di arature del III millennio nei Grigioni (Castaneda e Chur), del IV mill. a Trescore Balneario (BG), e quindi gli aratri dell'età del Bronzo deposti nelle torbiere di Ledro, Carrera (TN) e del Lavagnone (BS) che, insieme ad un esemplare di Walle (Sassonia), è il più antico in assoluto (2048-2010 B.C. cal.)⁵. Sintonico è il recente ritrovamento di aratri e altri attrezzi agricoli del Medio Bronzo in una grande vasca rituale della terramara di Noceto (PR). Le attestazioni successive, nell'età del Ferro, incluse le numerose arature nell'arte camuna e scandinava, quindi greco-romane e storiche, sembrano porsi senza soluzione di continuità sulla scia di quanto *in nuce* vediamo dal IV al II millennio, passando dai rituali di fondazione etrusco-romani, ai riti demetriaci sino agli innumerevoli testimoni simbolici, rituali e folklorici che percorrerà anche l'Europa cristianizzata.

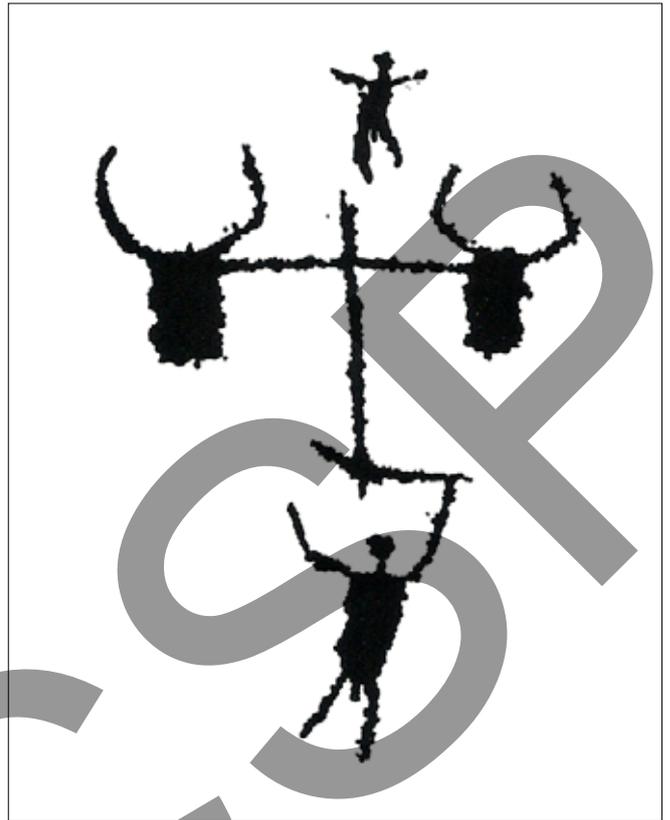
¹ MEZZENA 1981.

² POGGIANI KELLER 2009.

³ FEDELE 1995.

⁴ SANSONI 2004 e rim.

⁵ DE MARINIS 2000b.



Monte Bego, Francia. Scene d'aratura di fase calcolitica: l'immagine senza aratore è probabilmente più antica (ril. S.S. da DE LUMLEY 1996)



Aspeberget, Svezia, età el Bronzo Nordica (Foto E.S.)



R. 4, Scale: particolare del carro (foto Archivio Storico CCSP)

CAPITOLO 5

LA FASE II

DAL CALCOLITICO MEDIO AL BRONZO RECENTE

Umberto Sansoni

Qualcosa di profondamente nuovo si sviluppa nel continente fra la fine del IV e l'inizio del III millennio a.C. L'età del Rame entra nella sua fase più tipica maturando gli effetti dell'introduzione dell'aratro, della ruota, delle tecniche di estrazione e lavorazione del metallo e padroneggiando i prodotti secondari come la lana, i primi latticini e le prime bevande fermentate. I calcolitici sono agricoltori che dissodano ampi tratti di foresta o pastori per eccellenza, minatori, fabbri, proto-imprenditori e commercianti, cacciatori e guerrieri. La loro non è più la società agricola relativamente stabile ed egualitaria del Neolitico e del primo Calcolitico, legata al territorio, con scarsi scambi e scarsi motivi di contrasto. I pochi insediamenti relativi al III millennio a.C. mostrano scelte difensive, nei corredi funerari delle numerose necropoli si rinvengono pugnali, asce e frecce. Il ruolo dell'uomo rispetto a quello della donna cresce in maniera esponenziale: lui guida l'aratro, scava miniere, lavora e scambia il metallo, lui costruisce strutture megalitiche, lui segue in distanza gli armenti, caccia e combatte. È probabile l'affermazione della famiglia (*gens*) patrilineare, con ruoli di *paterfamilias* dell'uomo, che assume parallelamente nuovi poteri politici e sacerdotali. Gli effetti ideologici di questo nuovo assetto si manifestano pienamente a partire dal 2900-2800 a.C. quando, in concomitanza con l'affermarsi di nuovi rituali funerari (inclusa l'incinerazione), si sviluppa il fenomeno delle statue-stele e del peculiare megalitismo del III millennio: un fenomeno alquanto rapido, molto ampio ed a più componenti, dove un ruolo fondamentale sembra esercitato dalla pressione dei popoli della steppa verso l'area carpatico-danubiana e centroeuropea (culture Vučedol e della Ceramica cordata), ma soprattutto dalla loro ideologia che sembra penetrare il continente come un'onda religiosa, variamente accolta localmente, adattata o rielaborata, talora con resistenze, specie nelle aree più occidentali e meridionali, dove le antiche tradizioni paiono più vitali e radicate.¹ Nelle Alpi, in parti-

colare nell'area centrale, Valcamonica, Valtellina e in parte la Valle dell'Adige, abbiamo lo sviluppo iconografico più elaborato: mentre ovunque le stele sono antropomorfe a ritrarre una singola figura, maschile o femminile, qui vi è una sintassi simbolica molto più articolata, ordinata e completa, che mostra una visione più compiutamente ideografica e cosmologica. Il livello concettuale è indubbiamente molto alto, vera punta di diamante del fenomeno continentale, al cui confronto gli altri insiemi paiono semplificazioni rudimentali². Gli oltre 100 monumenti camuno-tellini si raccolgono in siti speciali, scelti in relativa distanza da quelli già frequentati, con un probabile sostanziale abbandono delle aree con superfici affioranti.³ In sintesi sembra esplicita la volontà di cesura con il passato, come effetto di un'ideologia che appare molto rigida, compatta nella sua espressione e del tutto differente dalla precedente, nella tecnica incisoria come nei temi simbolici, nella sintassi tematica, nei supporti e nelle scelte spaziali; sembra di vedere l'entusiasmo rivoluzionario e poco tollerante dei neofiti di un nuovo credo, quel credo "uranico" che pare alla base di tutti i futuri sviluppi, sino alle soglie della storia. Campanine è su questa linea: nulla con sicurezza può essere attribuito alla fase matura del Calcolitico (Rame 2, Remedello 2) ed al Bronzo Antico, età che, senza soluzioni culturali di continuità, ne rappresenta l'epilogo. A livello di sospetto potremmo pensare di piena età del Rame (fase delle stele) la mappa topografica della r. 38, fors'anche la scena di aratura della r. 40, talune sagome di antropomorfi con gambe a V e braccia aperte (r. 28a, 25d) e del Bronzo Antico i dischi concentrici delle r. 5 e 7, pochi e indistinguibili oranti con gambe a V, alcune delle palette ed alcuni fra i numerosi bustiformi (o paletti-formi, ad es. r. 8, 28 e 50). Possiamo sospettare che anche le sagome dei tipici oranti possano continuare ad essere istoriate, come forma di culturalità attardata o eterodossa, come sopravvivenza di un mondo che non scompare bru-

¹ Sul fenomeno del III millennio è da tempo acceso un dibattito, in particolare sulle sue origini. La nostra tesi è sostanzialmente in linea con quanto espresso da Anati (1977 e seg.) che vede una derivazione in area alpina della cultura di Baden, e da Heyd e Harrison (2007) che collocano la rapida diffusione, nelle Alpi e nel Centroeuropa, del "set Yamnaja" dall'area ucraino-carpatica dopo il 2900 a.C. Tesi orientate verso un'origine dal megalitismo occidentale sono sostenute da De Marinis (1995) cui va riconosciuta l'individuazione di componenti importanti dell'economia del fenomeno.

² Perché? Probabilmente la stessa posizione geografica della Valcamonica, già sede di una lunga tradizione istoriativa, ha favorito il convergere di elementi ideologici di diversa matrice, stimoli che, assimilati, rielaborati e armonizzati in modo autonomo, portano all'*unicum* della straordinaria espressione rupestre in siti cerimoniali.

³ Come accennato (cap. 3) solo due aree, quelle di Luine e Foppe di Nadro-Dos Cui (più sporadiche altre) mostrano evidenze certe di presenza del Rame 2 con il motivo guida dei pugnali tipo Remedello e poche asce: si è già valutata la buona probabilità che tali istoriazioni rappresentino il momento iniziale, quasi preparatorio, pre-stele della fase Rame 2 e poco muta nella valutazione di abbandono se alcune immagini continuassero ad essere istoriate dai portatori della nuova ideologia anche in parallelo alle composizioni di stele (da un momento imprecisato fra il 2900-2800 ed il 2.400 a.C.). Timide presenze sono poi nel Rame 3 (pugnali tipo Ciampezuelos, alabarde) e più intense nel Bronzo Antico, sempre e solo nelle stesse due aree (più nuove nel Bronzo Antico, quali Sonico, Tresivio, Grosio, Le Griselle), Luine e Foppe di Nadro, quest'ultima significativamente anche l'unica delle grandi aree rupestri ad ospitare composizioni monumentali del Rame 2 (r. 30 e frammento di stele).



R. 50, Bosc del Vicare: coppia di oranti fra le prime figure umane itifalliche (U.S.)

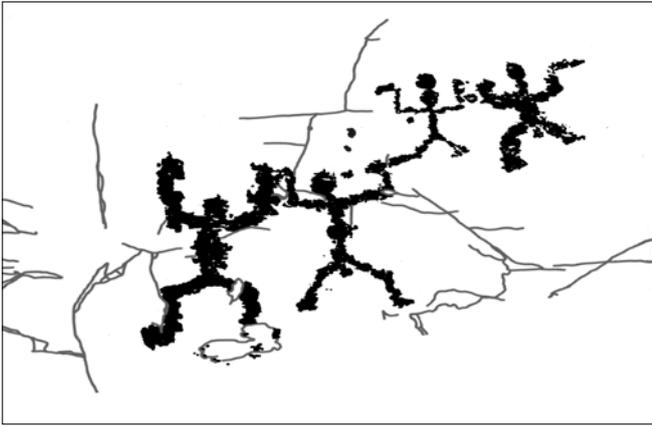
scamente⁴; forse appartengono al Bronzo gli oranti armati di lancia, apparente elmo e piccolo scudo (la più primitiva delle panoplie)⁵. Ma se anche fosse confermabile tale sparuta presenza e vi fosse altrettanto fra le figure indatabili, saremmo ancora di fronte ad un sostanziale vuoto. Le cose cominciano a cambiare nel Bronzo Medio-Recente (1600-1200 a.C.), un'età di grande fioritura economica e demografica in cui si consolidano metallurgia, produzione alimentare, scambi commerciali ed una struttura sociale di tipo proto-feudale. Sulle rocce tornano ad apparire figure databili: la scena con il carro a due ruote della r. 4; una serie complessiva di 88 figure antropomorfe schematiche con gambe a U e a V, e braccia ortogonali⁶; le scene con

arcieri della r. 16 (fra Bronzo Recente e Finale) e simboli come palette e quadrangoli con complesso decoro (r. 6b, r. 4, r. 58). Poche immagini in sostanza, a rappresentare un ritorno che appare comunque alquanto limitato, poco convinto e senza gran carattere. Non a caso quel che colpisce è la frequentissima vicinanza spaziale degli stilemi della fase alle figure oranti più antiche: vi è una chiara rivalutazione di queste immagini, che sembrano ricercate con cura e rivalorizzate con l'apposizione in scena, spesso fianco a fianco, di figure che ne richiamano schema e valenza. Non meraviglierebbe affatto che identiche sagome siano state aggiunte per imitazione e sospetteremmo in particolare degli oranti con gambe e braccia ad U molto larghe (r. 21,

⁴ Un mondo che non è concepibile troppo diverso nel Calcolitico I (metà IV mill.-inizio III) fase di transizione, dove indubbia appare comunque la commistione con le tradizioni neolitiche. Indicativa al riguardo la sequenza delle fasi nel complesso di S. Martin de Corléans (MEZZENA cit.)

⁵ L'anomalia di tali figure, che ricorrono anche a Foppe di Nadro e a Paspardo, è nello schema tipico della Fase I ad arti ortogonali. Ammesso e non concesso che le poche immagini del tipo non siano della stessa tarda Fase I, quando inizia ad emergere la figura guerriera al pari del minatore, del fabbro e dell'aratore (Rame I) è probabile la loro collocazione all'inizio della Fase II. In almeno due casi le differenti martelline fanno però sospettare che siano stati "armati", in questa o successiva fase, oranti più antichi. Figure di armati attribuibili al maturo Bronzo Antico o al Medio-iniziale (BA2-BM1) sono sulle rocce di Grosio e Castione Andevenno (Valtellina). Gli esempi più chiari in quest'ultimo sito dove abbiamo un piccolo gruppo di guerrieri armati di lancia e "elmo", di sola lancia, di lancia e scudo, di solo scudo o arma corta; tali figure (in numero di 10) si collocano con scarsa centralità in un insieme di altri 58 antropomorfi oranti, per la gran parte asessuati, con pochi maschili e femminili. Lo stile è quello tipico della fase, schematico con gambe a V e braccia ortogonali, come nel caso meglio databile, nella vicina roccia di Trevisio, dove compare un simile schema di antropomorfo, fra un nugolo di asce e pugnali di BA2-BM1 (SANSONI, GAVALDO, GASTALDI 1999). Esempi meno nitidi sono a Sonico (ANATI 1982) ed al Dos Costapeta dove una punta di lancia a foglia di lauro, attribuita al Bronzo Antico o Medio (DE MARINIS 1988) sovrappone ad un guerriero con "scudo ovale" e indefinibile arma offensiva (figura di stile in realtà tipico di fase successiva, ma le stesse punte a foglia di lauro sono d'altronde possibili in età più tarda, sino al pieno Ferro).

⁶ Permangono onestamente dubbi sull'attribuzione cronologica dell'intero blocco di tali figure alla Fase II, dovendoci ancora basare solo su poche certezze sceniche (vedi nota precedente). Come espresso nel capitolo I vale qui il concetto stilistico che può coprire un ventaglio temporale più ampio, indietro ed avanti, verso il Bronzo Finale. Numerose sono le attestazioni dello stile in Valcamonica, in tutte le principali aree. La connessione è sovente con dischi concentrici, raggiati, puntati o crociati (Sonico, Foppe di Nadro, Seradina, Coren del Valento, Naquane, Luine), con palette (Dos Costapeta, Naquane, Dos del Pater), con punte di lancia al Dos Costapeta, nel caso citato, ed al cui fianco vi è un tipico orante con gambe a U incasellato fra punte di lancia attribuibili con riserva al Bronzo Antico (punta foliata) ed al Bronzo Recente (punta fiammata, DE MARINIS, cit., SANSONI ET AL. cit.).



R. 16, Campanine Bassa: figure oranti con rigonfiamento all'altezza del ventre

25, 28) di quelle con arti ortogonali, irregolari e stretti (r. 6b, 16d, 20a, 21, 25c, 28b) date le loro piccole anomalie e le posizioni in scena, e delle due figure armate (r. 57 e 62). Tale rivalutazione culturale rappresenta un indizio di un mutamento spirituale, fors'anche del riemergere, in scia alla Fase I, di una visione appannata, ma mai sopita del tutto nell'epoca del rigido Calcolitico, quasi certamente di una reazione alla precedente impostazione del Bronzo Antico, tutta concentrata sulle armi, i dischi e pochi altri simboli. Il fenomeno, ben visibile anche nelle altre aree rupestri, connette quindi con l'esiguità numerica, la fattura poco curata e le piccole dimensioni della gran parte delle immagini. Di certo non c'è motivo per credere ad una vera centralità dell'arte rupestre della fase, ora ben lontana dai fasti dei periodi precedenti ed una possibile spiegazione può venirci dal "concorrente", potente intensificarsi, in area centro-alpina, di altre forme culturali quali le deposizioni in acqua, in quota, ed i roghi votivi (*Brandopferplätze*). Non è forse a caso se, in linea con tali prevalenze culturali, a Campanine sulla r. 53 abbiamo la stranissima modellatura a "giardino giapponese", "roccia altare" o mappa, con ogni probabilità attribuibile alla fase (vedi scheda)⁷ Per l'arte rupestre siamo probabilmente di fronte ad una culturalità secondaria, piuttosto indirizzata, devoluta, dove un ruolo centrale lo svolge di nuovo, ma per l'ultima volta, la figura femminile: in sintonia con la Fase I ben 21 figure umane sono infatti femminili contro 15 maschili (inclusi armati e cacciatori) e 48 asessuati. Le stesse palette possono rientrare in questa sfera muliebre. Ma più che il numero è la tipologia delle scene che fa riflettere, su tutte alcune immagini che sembrano d'esplicito ambito materno: almeno una figura sulla r. 16 F, con rigonfiamento a coppella sul ventre (ben confrontabile con una scena della r. 27 di Nadro), pare gravida, ed è posta a fianco di una seconda simile dai tratti stilistici di Fase I e significativamente a poca distanza dall'immagine della "Grande madre"; altre figure mostrano anomali elementi fra le gambe disegnate ben larghe: in due casi è una coppella unita all'inguine da una linea sottile (r. 37 e 58), in un terzo, la figura, chiusa in un quadrangolo, mostra sotto il bacino una sagoma allungata (r. 58). Pur con tutte le riserve del caso parrebbero scene di parto. Altre immagini femminili (escludendo

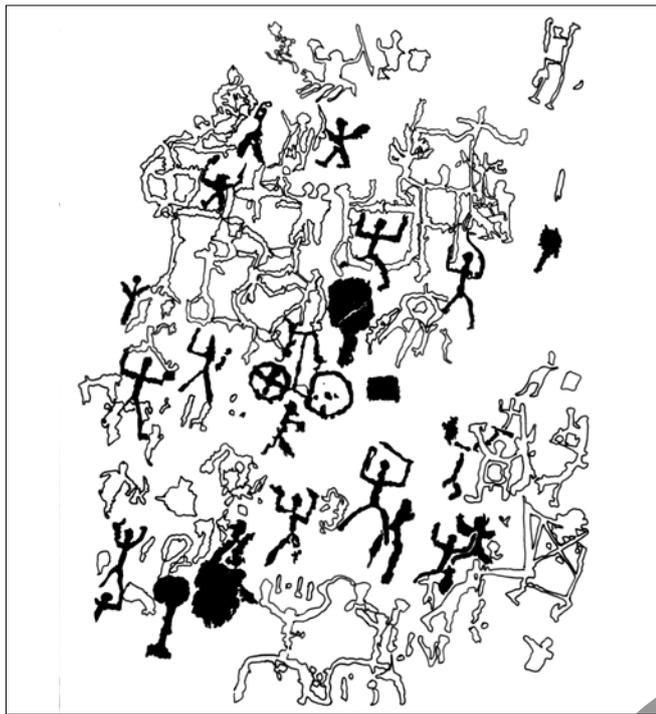


Foppe di Nadro, r. 27: scena d'accoppiamento con figura femminile gravida e palette sopra le teste della coppia (Fase II, foto U. S.)

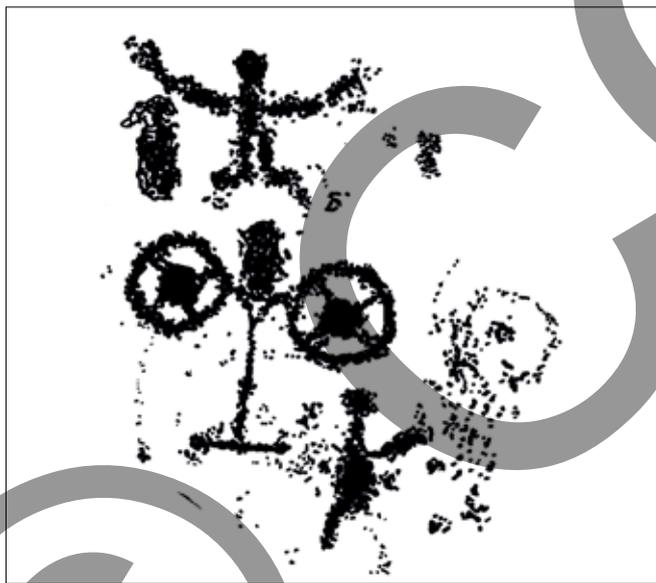


R. 37, Campanine Bassa: foto e rilievo della figura in possibile parto (foto M.C.)

⁷ Tali fenomeni, con un inizio sporadico nel Tardo Neolitico e Calcolitico ed una chiusura nella fase finale del Ferro, hanno un apice nel Bronzo Recente (attorno al XIII sec.) in particolare per le deposizioni di armi e spilloni in acqua (DAL RI, TECCHIATI 2002, BAUER 2002, STEINER 2002). La Valcamonica presenta casi emblematici al lago d'Arno, a Plemo e nelle vicine Torbiere d'Iseo (DE MARINIS 1972, SANSONI 2006)



R. 54 di Vite, Paspardo: figura di carro a due ruote dissimili attorniato da oranti, palette e armati (rielaborazione S. S. da rilievo della Cooperativa le Orme dell'Uomo)



Naquane, r. 94: rappresentazione di carro a due ruote ed oranti (Fase II, rilievo E. Anati)

quelle ipotetiche fra gli asessuati) sono indecifrabili nel loro ruolo: si pongono singolarmente in scene corali preesistenti (Fase I) o sono relativamente isolate. In un caso la figura è fra due quadrupedi (r. 97) e pare azzardata, ma non da escludere, l'ipotesi di una *Potnia Theron*, una signora degli animali. L'esempio più convincente sul femminile è infine nella scena del carro della r. 4: 7 oranti (più uno incompleto e asessuato)⁸ attorniano su due lati il carro a due ruote con traino equino (XIII sec. ca., Van Berg Osterrieth, 1972), uno strumento di grande prestigio nell'epoca (vedi approfondimento), teoricamente bellico, quindi d'ambito maschile, ma facilmente qui in diversa versione cerimoniale.⁹ Simili sono i contesti scenici degli altri due insieme con coevi carri a due ruote: quello della vicina r. 94 di Naquane con due oranti (uno probabilmente femminile) ed un disco puntato e quello di Paspardo, con un nugolo di oranti asessuati (un solo femminile ed un nitido maschile) ed una paletta. Siamo di fronte a scene di rimando funerario, come indicano gli innumerevoli carri in sepoltura nel Bronzo Recente centroeuropeo? E/o si tratta di un rimando al culto uranico del "carro solare" (o dell'anima) comunque base della stessa simbologia funeraria? Siamo di fronte alla riproduzione di una cerimonia reale o di un mito, che dovrebbe comunque essere matrice-modello del rito stesso? In ogni caso l'esclusività del femminile nella r. 4 è un po' sorprendente specie pensando alla totale esclusione della sua figura (eccetto nelle scene d'accoppiamento) a partire dal Bronzo Finale (dal XII sec. ca.). Altre scarse indicazioni sulla valenza della scena possono darle il discoide ovaleggiante con linea obliqua (forse antropomorfizzato, forse una strana paletta) e il grosso grumo tondo sul lato destro del carro (fra loro, una forma triangolare con "manico", difficilmente un pugnale). Considerando anche i corredi delle altre due scene potrebbe supporre una notazione simbolica sul disco o sulla paletta. Non trascurerei infine l'impressione della forma antropomorfa data alla sagoma del carro: il disegno delle sponde del pianale (con un punto al centro), del timone, del giogo e delle teste dei cavalli richiama quelle dei vicini oranti femminili ed il fatto potrebbe non essere casuale¹⁰. Dunque a Campanine riscontriamo un *cosmos* femminile in evidenza ed il dato conferma quanto già riscontrabile nelle vicine aree. Il maschile appare invece un po' confinato ed anche considerando che una buona percentuale delle figure asessuate si inserisce nel suo ambito, le scene sicure e significative sono poche. Su tutte, gli oranti grandi mani delle r. 35 e 50 (con braccia a croce) e 62, per cui valgono le osservazioni già esposte sul soggetto sempre in particolare evidenza nei contesti scenici (per dimensioni, dettagli, centralità), a connotare una speciale potenza magico-religiosa (probabili divinità o figure di sacer-

⁸ Vi è un solo dubbio sull'attribuzione sessuale, quella della figura immediatamente sulla sinistra del carro, con una pronunciata linea fra le gambe, considerando però che mai il maschile è reso con distacco del pene dal corpo è plausibile pensare ad una rappresentazione particolare dell'organo femminile.

⁹ I carri a due ruote, al momento, sono caratteristici della sola Fase II. A Naquane, sulla r. 50, vi è però una più tarda rappresentazione di due ruote con al centro una bure, facilmente una biga nei suoi tratti essenziali (probabile IV E). Al Bronzo Recente sono attribuibili altri due casi di carri a 4 ruote (Naquane r.1 e 47, VAN BERG OSTERRIETH, cit.) cui si aggiunge un terzo di recente scoperta, nella limitrofa Pagherina r. 1 (SANSONI 2008) attribuibile però con riserva al Tardo Bronzo. Notabile è che tutti questi esempi (e la quasi totalità dei carri a 4 ruote del Ferro) siano nella zona centrale del medio versante sinistro, con fulcro su Naquane. Proprio in questi giorni ci viene segnalata da A. Marretta la scoperta di un altro carro a 2 ruote sul versante destro, probabilmente dell'età del Ferro.

¹⁰ Le allusioni simboliche di tal tipo sono tutt'altro che infrequenti nell'arte camuna. In particolare nell'età del Ferro con diverse sagome di capanna e, caso per noi più interessante, col "pianale di carro" con gambe e testa di Pià d'Ort r. 39d, posto a fianco di un carro a 4 ruote trainato da antropomorfi (IVE-F possibile trascrizione del mito di Cleobi e Bitone. SANSONI, GAVALDO 1995a)

doti)¹¹. A Campanine una sola altra figura, ma asessuata, presenta caratteri comparabili, quella della r. 19 con una coppia di antropomorfi affiancati ad una di palette. Parallelamente a Naquane (r. 1, 23, 35) e Foppe di Nadro (r. 27 e 35) abbiamo di nuovo grandi mani femminili di Fase II in contesti di particolare valore. Vi sono quindi le figure armate di scudo e spada o lancia¹², due delle quali nel raro stile con busto schiacciato e ingrossato e piedi volti all'interno (r. 57), significativamente al fianco di un analogo con sagoma di Fase I. Infine abbiamo la probabile prima scena di caccia nell'arte camuna con tre arcieri in atto di tirare verso cervi (r. 16). Una simile scena è a Seradina I, sul versante destro, ed una sola figura dello stesso stile è sulla r.

28. La loro attribuzione cronologica, fra Bronzo Recente e Finale (IV A) è invero alquanto problematica per mancanza di confronti: il modulo espressivo è indubbiamente arcaico, specie per la rigidità dei tratti delle figure e la distorsione di elementi come l'arco, la freccia curva e la stessa posizione "seduta" degli arcieri, resi poi progressivamente in modo molto più proporzionato in Fase III.¹³ Queste categorie di figure congiuntamente alla prima itifallia espressa in una coppia della r. 50, pur nella loro sporadicità, danno il segno di un mutamento culturale in atto, come la timida *ouverture* su quelle che saranno le tematiche dominanti nella fase successiva, focalizzata sul guerriero, il cacciatore, la scena narrativa o di più complessa sintassi simbolica.



R. 16, Campanine Bassa: scena di caccia al cervo con busto orante sopra l'asta della freccia (Fase II-IVA, particolare del rilievo)

Kazakistan: figura di arciere, in posizione flessa (età del Bronzo centro-asiatico, ril. S.S. da Devliet 1982)

R. 57, Bosc del Vicare: coppia di guerrieri con lancia e piccolo scudo. La figura di sinistra presenta i piedi convergenti all'interno

¹¹ Sull'argomento vedasi SANSONI 1977 e 1983. In tali lavori si computavano una quarantina di immagini di tutte le fasi dal Neolitico al Ferro. Da allora il numero dei grandi mani, spesso di eccezionale valore, è cresciuto del doppio, confermando una certa omogeneità nei significati di fondo lungo tutto l'arco del ciclo.

¹² Oltre ai dubbi due casi in stile di Fase I, più volte citati, ed alla coppia della r. 57 compaiono figure, di incerta attribuzione, con scudo e/o spada (alcune dubbie) o corto giavellotto nelle r. 7, 68 e 50, tutte in posizione scenica periferica; in un caso abbiamo anche una figura femminile apparentemente con giavellotto (r. 25), ma è ovvio che una semplice linea sopra il braccio non dà nessuna sicurezza di rappresentare un'arma.

¹³ Un incredibile parallelo di arcieri in posizione "seduta" è nell'arte rupestre del Kazakistan (probabile età del Bronzo, BAIPAKOV MARIYASHEV 2008, DEVLIEI 1982) mostrando, non certo un contatto, ma la probabile efficacia della posizione flessa dell'arciere nel tiro, similmente stereotipata.

IL CARRO A DUE RUOTE LA RITUALITÀ DELL'ETÀ DEL BRONZO

Umberto Sansoni



Particolare r. 4

Il carro a due ruote compare nel mondo miceneo (XVI-XII sec. a.C.) in derivazione dai modelli da guerra orientali, sviluppatisi con gli Hyksos, gli Egizi e gli Ittiti a partire dal XVIII sec. Si diffonde quindi con relativa rapidità nelle regioni limitrofe, in Europa e nelle steppe dell'Asia centrale. Fra le più antiche figurazioni vi è la nutrita serie di immagini egeo-micenee su lastre funerarie (XVI sec.), affreschi, sigilli, vasi e piccola plastica (sino al XIII sec.), i carri incisi sull'anfora di Vél'ké Raškovce (Slovacchia, fine XIV sec.) e sulle lastre tombali di Kivik (Svezia, XIV sec.), il "carro solare" di Trundholm (Danimarca, XIV sec., un particolare 4 ruote) ed un modellino da Sassari di sagoma micenea.

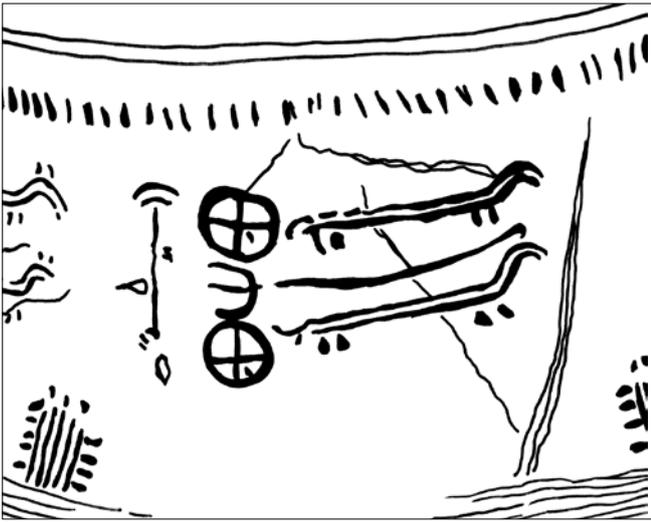
L'arte rupestre ha quattro aree di grande rilievo sul soggetto: l'immensa fascia che dal Caucaso armeno arriva fino all'Altai (dal Bronzo Medio, XVI sec.), la Scandinavia meridionale (età del Bronzo nordica, dal XIV sec.), la penisola iberica, con figure su stele (dal Bronzo finale, X sec.) e le Alpi con i tre esempi della Valcamonica (Bronzo Medio-Recente, fra XVI e XIII sec.) cui si aggiunge un'immagine non facilmente databile del Monte Bego.

Nelle sepolture di prestigio i carri a due ruote iniziano a prevalere solo nell'età del Ferro (cultura villanoviana, etrusca e picena in Italia, tardo Halstatt e La Tène nell'area transalpina), ma sono presenti fin dalla lunga tradizione delle deposizioni in camera funeraria dei carri a quattro

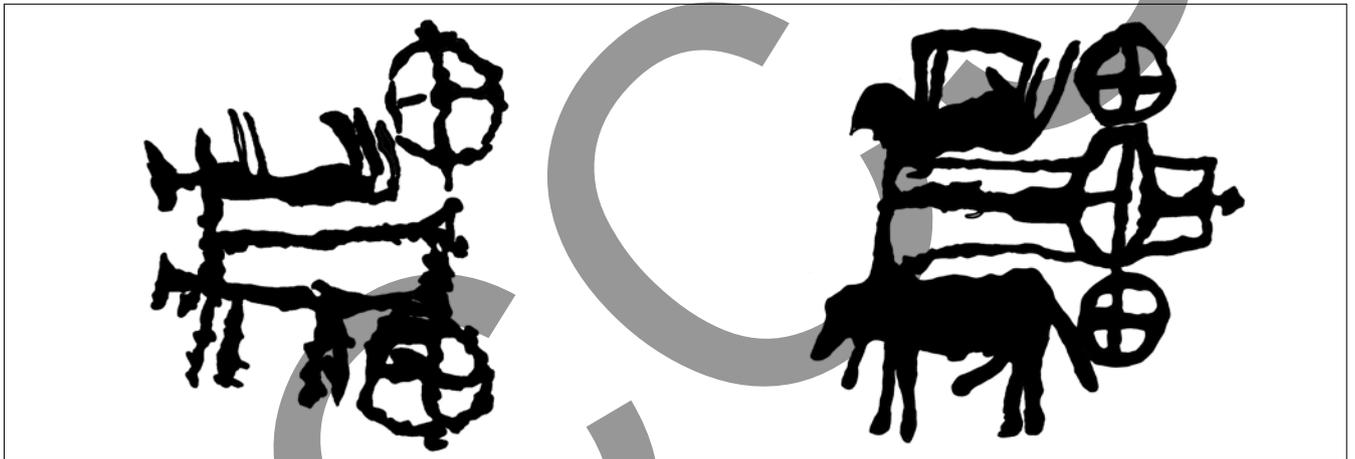
ruote iniziata nel Calcolitico nord-pontico, con un'intensa ripresa nell'età del Bronzo centro-europeo Recente e Finale (Urnenfelder) sino alla prima età del Ferro (Hallstatt) fra XIII e VI sec. a.C. Significativamente a questa fase appartengono anche i carri a quattro ruote dell'arte camuna (tre dell'avanzata età del Bronzo e dieci del Ferro) ambito in cui abbiamo anche l'esempio più antico nel Masso di Cemmo 2 (prima metà del III mill.).

Il quadro dell'età del Bronzo mostra un'espressione multiforme, ma coerente nel suo carattere simbolico-rituale; il carro sembra usato costantemente come metafora del passaggio alla dimensione "altra" ed alla continuità spirituale nel *post mortem*, in un contesto guerriero ed eroico di rimando mitico-uranico.

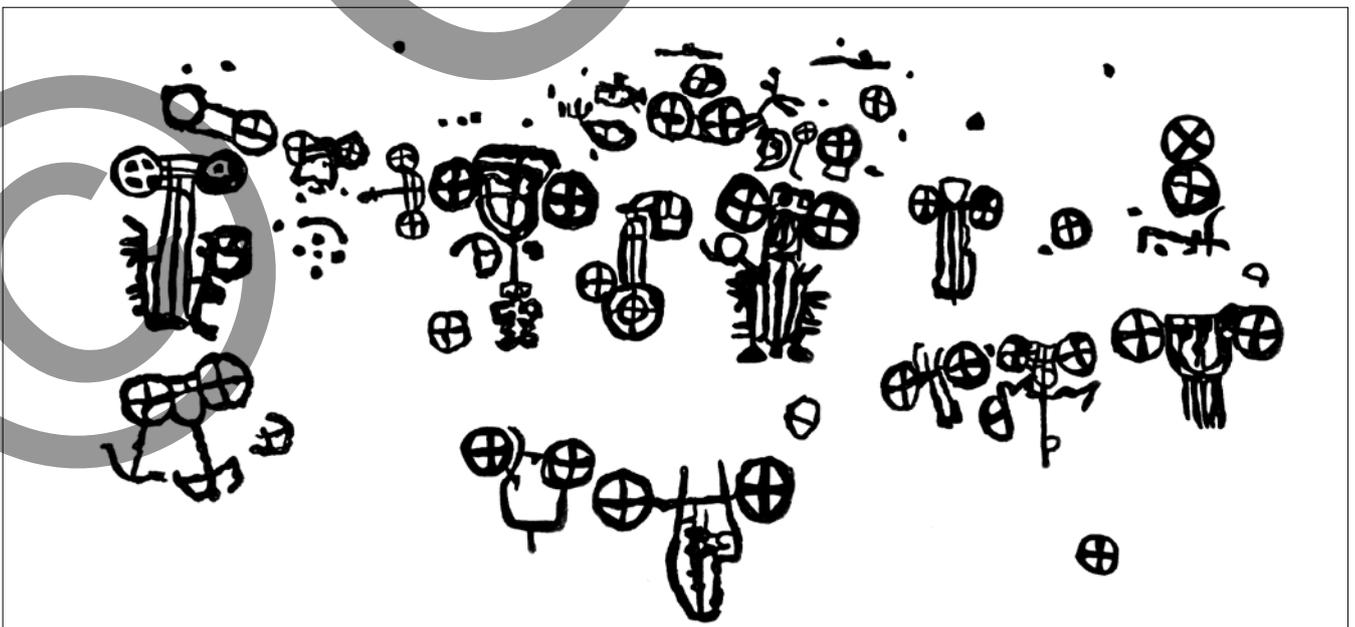
Parlano in tal senso la parallela, insistente attenzione sugli uccelli acquatici, sulle barchette ornitomorfe, sui simboli circolari (concentrici e crociati, cioè a ruota), sul cavallo, sul rito incineratorio (azione del fuoco) e sulle deposizioni di armi in acqua. Ben sintetizza C. Elvère (2000) affermando che l'età del Bronzo sembra marcata dalla fede nell'esistenza dell'anima e nell'onnipresenza degli dei e di mediatori privilegiati, animali, luoghi, sostanze e riti, in una sorta di mitologia basata sui quattro elementi di fuoco, aria, acqua e terra.



Vel'ke Raskovce (Slovacchia): rilievo dell'anfora e dettaglio del carro (XIII sec. a.C., ril. S.S.)



Bayan Zhurek, Kazakistan: esempi di carri dell'antica età del Bronzo centro-asiatica (XVI-XIV sec. a.C., ril. S.S. tratti da Devliet 1982 e Baipakov, Mariyashev 2008)



Asperberget (Bohuslän, Svezia): nutrito insieme di carri a 2 ruote, coppelle e dischi crociati dell'età del Bronzo nordica (ril S.S.)



CAPITOLO 6

LA FASE III

DAL BRONZO FINALE ALL'ETÀ DI ROMA

Umberto Sansoni

Con la Fase III entriamo nel *mare magnum* dell'espressione rupestre di Campanine, come dell'intera Valle. Oltre 5.000 figure, il 60% del databile (l'85% del pre-protostorico) appartiene a questa fase e percentuali maggiori sono in tutte le aree del versante destro (dove scarsa è l'attestazione storica). Il mastodonte rupestre sviluppa essenzialmente in quest'epoca di circa 1.200 anni, con una presenza molto ridotta nei primi quattro secoli, e quindi in accelerazione nei successivi otto. Poi il tutto si spegnerà in fretta con la globalizzazione romana ed i grandi eventi successivi e, salvo qualche barlume, vi sarà uno iato istoriografico che verrà interrotto solo attorno al XIII sec. ed in grande stile solo a Campanine. Più che altrove la nostra area mostra l'andamento a onde di marea dell'arte rupestre, con le sue fasi di contrazione ed espansione e l'età del Ferro è da considerarsi come l'apice massimo, un'alta marea che sale in modo esponenziale, ad ogni livello, dal numero delle figurazioni e delle nuove aree colonizzate (con effetto a macchia d'olio sulle già frequentate), alla gamma tematico-simbolica che esprime.

Se per la Fase I e la II si è potuto tentare un quadro abbastanza completo, per la III è impossibile nello spazio di un capitolo e dovremo limitarci ad una panoramica complessiva: il Ferro è ovunque, esclusivo nella I zona, preponderante in tutte le altre, con una miriade di nuove superfici utilizzate e molti addensamenti figurativi; non possiamo più distinguere un'area di maggior valore per frequenza o qualità di scene (per noi) più significative perchè vi è tale "dispersione" spaziale e tale rete d'intreccio simbolico che potremmo individuare una dozzina di punti focali, attorno alle rocce di maggior rilievo¹, e casomai intendere solo dove alcuni temi hanno il loro epicentro. E non possiamo neanche intendere se vi sia una scala gerarchica di valore fra i principali soggetti, vista la varietà e complessità scenica di molti insiemi.

Il Ferro è un labirinto, un complesso mondo dai molti richiami, se visto nel suo insieme, ma più accessibile se scisso nelle sue componenti e se inteso nelle logiche basilari. Su questa linea, tentiamo una sintesi. Innanzi tutto poniamo la partenza della Fase III non nel canonico IX sec., l'inizio dell'età del Ferro, ma nel XII, agli albori del Bronzo Finale, quando effettivamente matura quel cambio culturale che caratterizzerà il I millennio a.C. Ed è un inizio alquanto traumatico col tramonto di vecchie culture ed il difficile affermarsi di nuove: una serie di concause climatico-ambientali, economiche e sociali fanno del tardo XIII-XI sec. un'età turbolenta in cui un po' ovunque lo stacco è brusco. Nella Pianura Padana collassa la cultura terramaricola, in Grecia la Micenea, in Oriente l'impero ittita ed alla base vi sono i movimenti invasivi o espansivi di quei popoli che poi ritroveremo nei nomi storici: i

protocelti (Cultura dei Campi di Urne) i protoitalici (Culture Appenniniche, Protoveneta, Protovillanoviana) i Dori (che diedero inizio all'età oscura, il Medioevo ellenico) ed il gruppo dei "popoli del mare" che sconvolsero il Mediterraneo centro-orientale.

Nella regione centro-alpina si formano la Cultura di Luco-Meluno (Valle dell'Adige, Svizzera sud-orientale) e Protogolasecchiana (area ticinese, Lombardia orientale) in cui si riconoscono i Reti ed i Celti golasecchiani. L'area montana risenti forse meno o in modo meno radicale dei cambiamenti in atto, mantenendo linee di continuità maggiori con le culture precedenti ed, in quest'ambito, l'arte rupestre ci dà poche ma significative testimonianze. In tutta la lunga fase compresa presumibilmente fra il XII e l'VIII sec. (Bronzo Finale ed inizio Ferro, stili IVA-B) un numero ancora limitato di immagini introduce i temi che saranno poi caratteristici della fase successiva: i duelli, le figure armate, talora a cavallo, la caccia, poche figure semplici, per lo più oranti, pochi animali, per lo più cavalli, cervi e carri, pochi simboli, fra cui le palette, le mappe e, forse, le prime capanne. Campanine ha un repertorio veramente ridotto come la generalità dei siti del versante orientale mentre, per la prima volta, si privilegiano le rocce del versante opposto. Qui, nel tipico stile lineare, abbiamo solo quattro scene di duellanti (r. 5, 21, 75, 102), alcuni armati (19), cavalieri (9) e figure animali (ca. 12) a darci il quadro di una presenza quasi simbolica; pur considerando la percentuale fisiologica di figure indatabili e le non poche figure che solo in via di una pura valutazione stilistica o scenica poniamo tentativamente nella Fase II (in particolare la caccia della r. 16) o nel IV C, Campanine mostra ancora una frequenza istoriografica minimale. Fattore questo localmente in piena continuità con quanto annotato nella Fase II, con la differenza che mentre allora la scarsità era ovunque, in questo momento ben altra è la presenza annotata nel versante opposto. Si tratta quindi di una deliberata marginalità in cui sono posti i vecchi siti orientali, con una logica che pare ripetere, seppur in tono minore, quella della fase delle stele, nel volersi distinguere dal precedente, ed affermare il senso del nuovo. Si manifesta quindi anche spazialmente la consapevolezza d'essere in una diversa era, in un nuovo assetto culturale e tale fenomeno è delineato nell'arte rupestre dalle tematiche che senza soluzione di continuità svilupperanno a dismisura sino all'età di Roma. Lo spartiacque è nel XII sec., quale punto di partenza ideologico della fase, ma non sappiamo in effetti quanto e cosa appartenga al momento più antico (Bronzo Finale) e quanto al più recente (inizio del Ferro), cui va presumibilmente ascritta la maggioranza delle esigue immagini. A Campanine lo stile IVA-B configura come un preludio a ciò che avverrà nel maturo Ferro iniziale, quando la ruota della

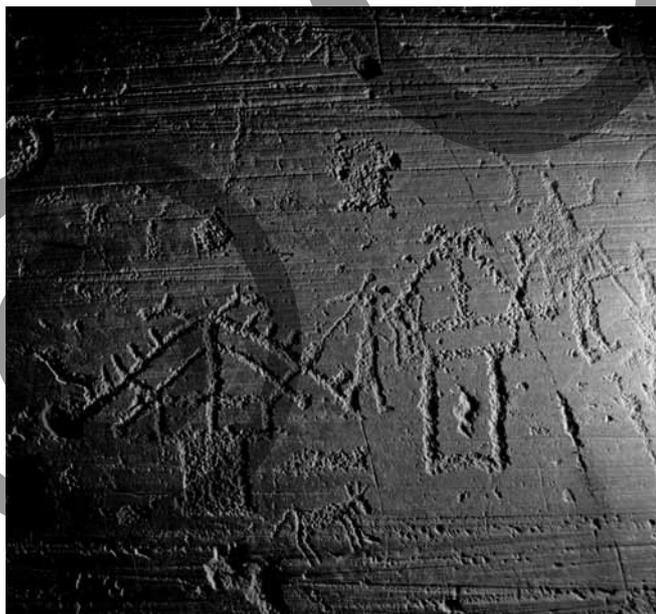
¹ Vedi nota 5 del cap. 1.



R 5, Campanine Alta. Scena di duello, fra le più antiche (IV A-B)



R 37, Campanine Bassa. Coppia di cavalieri di fronte a un guerriero della stesso stile (IV A-B) e, sulla destra una seconda figura armata (IV C).



R 49, Scale. Pannello con capanne, guerrieri ed un equide (foto E.S.)

vicenda rupestre accelera in modo impressionante ed in progressione sino ad un apice nei secoli finali del I millennio: dalle decine di immagini si passa alle centinaia, dallo schematismo si va a un tendenziale naturalismo, da una semplicità essenziale alla complessità, con il lievitare dei temi simbolici, come dei dettagli figurativi in un generale senso di accorpamento scenico.

Il processo si origina attorno all'VIII sec. quando da un lato si chiude "l'età buia" con lo stabilizzarsi di nuovi equilibri, dall'altro si sviluppa la civiltà etrusca e, soprattutto suo tramite, forte diviene l'influsso greco ed orientale. Con l'Orientalizzante dell'VIII sec., poi con l'intenso influsso greco dal VII sec. inizia l'orientamento naturalistico dell'intera penisola, in un crescendo espressivo che potremmo vedere come una vera e propria rinascenza, a riflesso delle migliorate condizioni culturali e socio-economiche. La Valcamonica deve aver conosciuto l'inizio di una particolare vivacità e grazie soprattutto alla sua vera, nuova fonte di ricchezza, il ferro, la cui estrazione, lavorazione e commercio, deve aver agito come un volano nel suo sviluppo economico, sociale e demografico². L'arte rupestre, che esprime anche direttamente il mondo della "ferrarezza", sembra tradurre il nuovo clima, senz'altro aperto e dialogico con le raffinate culture d'oltremonte. E così come gli Etruschi presto si grecizzeranno nei modi e nei costumi, senza perdere la loro identità, i popoli alpini si etruschizzano, mantenendosi però nel solco della loro tradizione che tutto fa presumere oltre che compatibile, affine per impostazione a quella dei civilizzatori. In tal senso parlano l'essenziale continuità tematica ed il più ricco, fermentante complesso scenico sulla roccia.

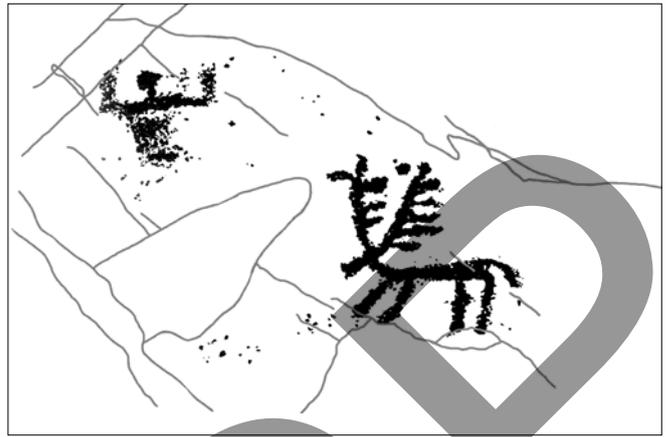
Campanine è ora al passo con tutte le altre aree rupestri con cui condivide le principali tipologie figurative, il loro alto numero e le rispettive innumerevoli varianti. Sarebbe inutile cercare ora quali siano stati i siti privilegiati, ma piuttosto è bene intendere le specializzazioni figurative, quei caratteri d'area che facilmente indiziano di dediche culturali diverse, in un contesto comunque ben integrato.

Ad una prima vista l'età del Ferro di Campanine, presa come un insieme sincronico, appare come l'affastellamento di tre soggetti dominanti, ripetuti nelle più varie combinazioni: le capanne (con 352 esempi), i guerrieri (con 570) e le impronte di piede (con 254) che da soli coprono la gran parte del figurativo di fase; in seconda linea, al loro fianco, un ristretto novero di altre figure: gli zoomorfi (238), gli antropomorfi disarmati o incompleti (fra cui 44 oranti), le asce (118) e le iscrizioni (25); infine in svariati e dispersi esempi altre figure particolari e simboli astratti (palette, bustiformi, rose camune, labirinti, stelle a cinque punte, lineari e composti). È un elenco non dissimile da quello delle altre aree, ma la differenza è nelle proporzioni numeriche, nelle abbinde associative, nelle disposizioni spaziali e soprattutto nelle specifiche tipologiche e sceniche. Come detto i dati precisi a confronto li abbiamo solo con poche zone (per le altre a macchia di leopardo) ma sufficienti per valutazioni di massima. Da annotare innanzitutto le vicinanza con le altre aree del versante orientale, in particolare le limitrofe (in modo speciale Pagherina-Dos del Pater, poi Naquane, Foppe di Nadro, Zurla) con cui Campanine

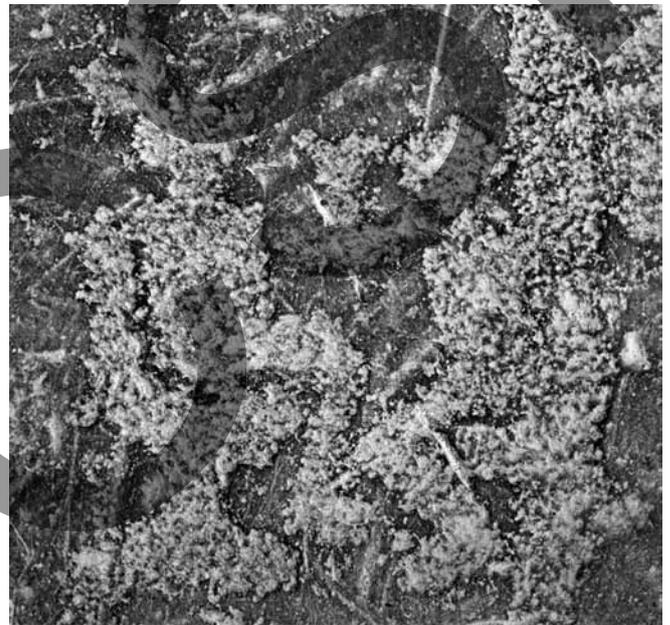
² Vedasi in particolare FRANZONI, SGABUSSI 1999, TIZZONI 1999, SANSONI 1999b e rim.

condivide l'attenzione sugli stessi grandi soggetti³ e all'opposto la distanza con quelle del versante occidentale dove scarsi sono ad esempio i testimoni di capanne, come di impronte, asce, ornitomorfi e palette, numerose le figure di cavalieri e coltelli ed esclusive le mappe e le scene d'aratura.

Nel quadro della sua macroarea di versante colpisce a Campanine l'esiguità di tre categorie di soggetti, gli zoomorfi, le scene di caccia ed i cavalieri. Se significativa è la presenza di uccelli acquatici, scarsa in confronto è quella delle altre specie rappresentate, in particolare il cervo, con solo 27 esemplari figurati in scarsa evidenza (due sole dubbie scene di caccia), quando a Naquane, area di pari entità figurativa, il computo è sulle centinaia e con frequente centralità scenica (frequente di caccia). Simile la posizione del cane (41) e appena migliore quella del cavallo, con una sola roccia (r. 49) che li pone in piena evidenza con 20 figure, su 49 totali. I cavalieri stessi quindi sono pochi (37), senza enfasi, e concentrati di nuovo solo sulla stessa r. 49, (con 12 figure) che configura al riguardo come un'isola a sé stante, in controtendenza sull'area. Tutte le aree vicine hanno proporzioni numeriche e valenze sceniche di maggior rilievo (nella sola piccola Pagherina r. 16 i cavalli ed i cavalieri sono ben 42) e se il confronto è fatto con il Pià d'Ort⁴, area di consistenza ben inferiore alla nostra, vediamo dati nettamente dissimili (70 figure di cavalli e 31 di cavalieri). Se ora il cavaliere, cacciatore di cervi o guerriero è uno degli emblemi dell'aristocrazia del tempo cosa dovremmo pensare per le aree dove è poco e mal figurato? Per i fautori dell'esaltazione del rango come motivo centrale dell'arte del Ferro Campanine sarebbe forse area *popularis*. Possibile, basandosi su questo solo dato, ma improbabile se si considerano altri soggetti in grande evidenza contestuale, come le figure, divine o umane, rappresentate sulle r. 52, 50, 62, 47 e 7. Il prestigio, ammesso che possa essere considerato un valore causale a sé stante, è qui rappresentato in forme diverse e soprattutto consone al tipo di culturalità cui l'area sembra devoluta. La gigantesca capanna della r. 7 ha al suo interno un personaggio "in trono" con il braccio levato (o con sagoma di calice) di fronte ad un secondo



R 78, Bosc del Vicare, Busto orante vicino a cervo (IV C)



R 7, Campanine Alta. Il colloquio fra un personaggio di rango, in "trono" e quel che pare un suo subordinato (IV D-E, foto U.S.)



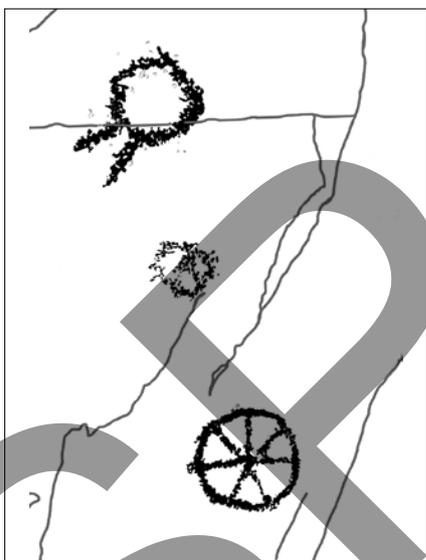
Situla di Vačé (Slovenia, VI sec. a.C.; da LUCKE, FREY 1962)

³ Le vicine aree di Paspardo (a nord della Forra del Re di Tredenus), simili, per più aspetti, alle altre di versante presentano anche marcate differenze, soprattutto con la drastica scarsità di figure di capanne.

⁴ SANSONI, GAVALDO 1995a.



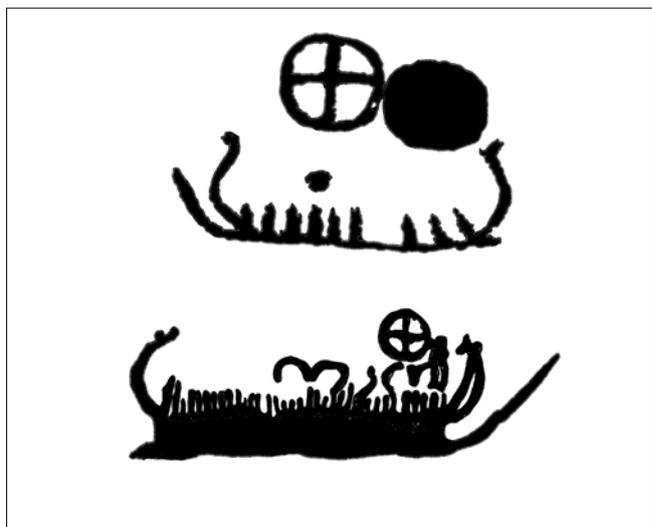
R 52, Bosc del Vicare. Figura "reale", assisa ed impugnante un'ascia ed uno scudo - disco. Possibile rappresentazione di Taranis o divinità equivalente (IV E, particolare rilievo)



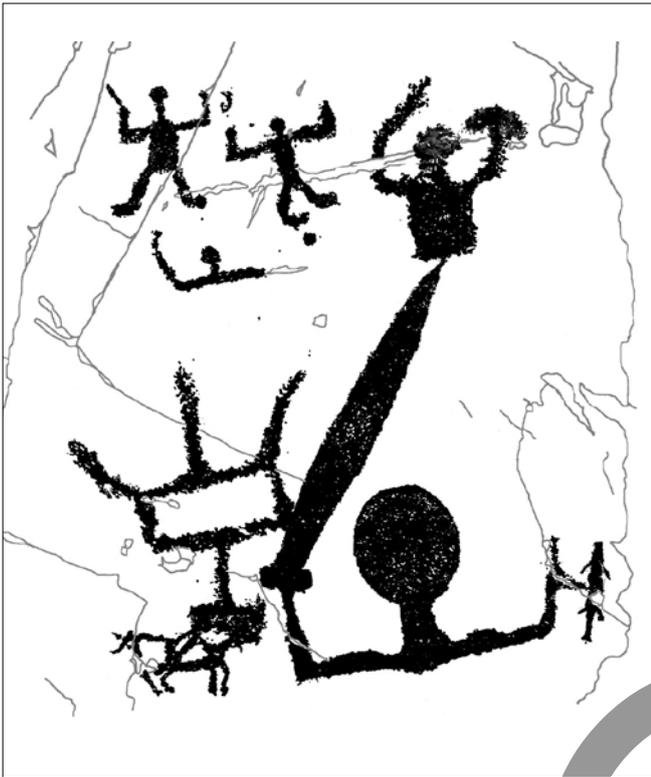
R 93, Bosc del Vicare. Pannello con ruota a sette raggi, un disco con due linee esterne ed uno puntata (IV)



Paspardo, La Bosca, r. 2 (ril. da FOSSATI 1998)

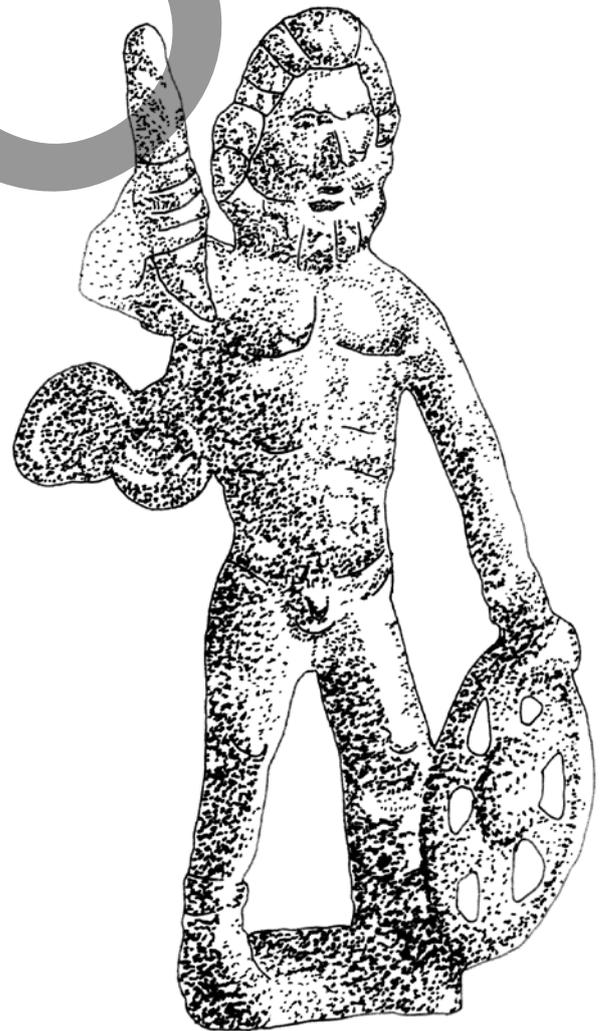


Arte rupestre scandinava. Imbarcazioni connesse a asce e simboli a ruota (età del Bronzo nordico, ril. S.S.)



R 61, Bosc del Vicare. Pannello centrale con, in basso, il grande busto con in pugno una spada e, sulla sinistra, quel che sembra un simbolo di fulmine. Ad un passo dal grande busto la roccia termina con una brusca caduta verticale (Taranis o equivalente locale ? IV E)

Rilievi dell'altare di Lasargues e della statuetta di Chatelet (Francia), riferiti a Juppiter Taranis con l'emblema della ruota e, nel secondo caso, del fulmine (arte gallo romana, prima età imperiale; ril. S.S.)





R 37, Campanine Bassa. Foto e rilievo del pannello con elegante figura, armata d'ascia e scudo (VI D), posta sopra una sorta di piedistallo e circondata da grandi asce e figure armate (stili C-F; foto L.C.)

seduto su una sorta di sedile a muro: con le gambe piegate e quasi chino (forse con oggetto impugnato sopra la testa, stile IV C-D), sembra un *cliens* ad un'udienza concessa da un personaggio di rango; ma il parallelo con l'arte delle stule inquadra la scena in un contesto più organico, simbolico e rituale, in cui lo stesso elemento aristocratico si cala e si giustifica.⁵ Una seconda scena con personaggio assiso è sulla parte alta della r. 52 (la grande roccia con sorgente alla base): la figura, che impugna un'ascia anomalmente curva e solleva un altrettanto anomalo scudo discoidale non campito (un completamento, in seconda battuta, di un usuale scudo concavo), indica probabilmente un dio o una figura principesca che atteggia con i suoi attributi simbolici (prob. IV E). Proprio l'enfasi sul disco e l'ascia (una seconda è figurata sul fianco destro) pongono quest'immagine regale come un raccordo dei due simboli più caratteristici dell'area, le figure circolari (soprattutto le 11 a ruota), e le asce a lama quadra, con un record di 118 esempi⁶: due simboli forti d'ambito uranico distribuiti in tutte e cinque le zone e talora con esplicita centralità (r. 10, 49, 5, 36, 40, 93 per i dischi, r. 1, 7F, 37, 50, 43 per le asce). Due simboli soprattutto con una lunga comune vicenda istoriativa: il disco solare, raggiato, e la coppia di asce (o ascia-alabarda) compaiono associate nel registro alto delle composizioni calcolitiche e asce a lama espansa con dischi di varia foggia si ritrovano in alcune scene dell'antica e media età del Bronzo⁷, quando iniziano a distinguersi spazialmente; nel Ferro Antico i due simboli difficilmente compaiono sullo stesso pannello, ma paiono continuare ad esprimere in parallelo concezioni simboliche dello stesso ambito uranico, sulla scorta della vecchia tradizione. In estrema sintesi l'indagine fenomenologica porta a individuare nei segni circolari simboli di perfezione divina sul modello solare o astrale, con una valenza ciclica, d'eterno ritorno, ad esempio stagionale, soprattutto nelle forme crociate o a ruota; nell'arte camuna del Ferro due esempi sono molto indicativi, quello del cerchio con all'interno il termine dascalico DIEU (vedi cap. 6), nella vicina Dos dell'Arca e il grande antropomorfo di Paspardo con la ruota al posto del volto, una probabile rappresentazione del dio celtico Taranis o un suo equivalente locale. Per le asce il rimando essenziale sembra essere al fulmine, quale espressione di potenza uranica, quindi emblema divino e per estensione simbolo di potere religioso e, intimamente connesso, di quello civile; l'ascia è inoltre, con il coltello, strumento sa-

crificale e, considerando che il sacrificio è il fulcro assoluto della ritualità, può assumere valenze conseguenti. Così tutta una serie di "dei della tempesta" orientali, da Teshup a Dolichenus (Juppiter) son figurati brandenti l'ascia e/o il fulmine, e così è per l'arma beneaugurante di Thor germanico, di Esus-Sucellus celtici, di Varuna indù (ogni cosa tagliata con l'ascia appartiene a Varuna)⁸.

Nell'arte di Campanine sono particolarmente significative le istoriazioni di 6 asce a lama quadra attorno all'ingresso del labirinto della r. 1 e di 3 attorno all'uccello fantastico poco discosto; di 16 grandi asce addensate con capanne e impronte sulla r. 7F; della grande ascia impugnata nella possibile scena di sacrificio della r. 43 (IV C-D) ed infine la presenza di ben 25 armati d'ascia, fra cui una seconda figura principesca nella r. 37 (il guerriero su sorta di podio affiancato da "scudieri", altri due armati d'ascia e associato a 5 asce singole). Siamo probabilmente di fronte ad un record figurativo sul soggetto, tipico di tutte le aree del versante⁹: ed a Campanine notiamo anche speciali caratteri del tema come la generale monodirezionalità delle lame e/o dei manici, se in gruppo, o gli schemi geometrici, in allineamento, divergenza o convergenza¹⁰. L'impressione è che le asce vengano istoriate, così come le croci d'età cristiana, come un segno completo in sé, potente e capace di integrare positivamente qualsiasi pannello o soggetto cui si avvicini; se molto variate sono infatti le tipologie di figure cui associano e le posizioni sceniche assunte, raramente hanno una certa centralità scenica, apparendo perlopiù a corredo di altre immagini, ma nel contempo figurano anche isolatamente con senso quindi autonomo. Osservazioni simili valgono anche per le asce ed i portatori d'ascia nell'arte rupestre scandinava, figure in parte contemporanee a quelle camune: il forte risalto simbolico si estende all'ampia serie nordica degli oggetti miniaturistici, dei pendagli-amuleto o delle incisioni su rasoio (asce semplici e a doppia lama) in cui si riconosce l'emblema di Thor, il dio uranico paragonabile a Giove ed in parte ad Ercole latino. Anche sulla scorta di tali indicazioni nordiche è supponibile una similare valenza nell'espressione alpina, dove l'ascia ha tutte le caratteristiche di un segno prestigioso, probabilmente apotropaico, protettivo e latore di fortuna, nel senso magico che la casistica simbolica ci suggerisce.

Questo dio uranico, che pare continuamente suggerito nei cerchi, nelle ruote, nelle asce, potrebbe avere la rappresentazione più chiara proprio nella r. 52, la roccia della

⁵ Nelle scene del tipo leggiamo un'esibizione di rango e potere, ma non bisogna credere che questa prima, ovvia constatazione sia l'unica motivazione o la più importante; tale pensiero traduce occultamente il pregiudizio ideologico riduzionista, di prevalente fonte marxista, ancora dominante nel nostro ambiente, per cui il fatto rituale-simbolico-religioso, in senso lato, è necessariamente subordinato all'interesse politico-economico della classe egemone di affermare *status* e potere; in altri termini un *instrumentum regni*, utilizzato disinvoltamente, come se mancasse in sé quel profondo, irriducibile valore sacrale, suo proprio, che le fonti e gli stessi dati archeologici ci testimoniano.

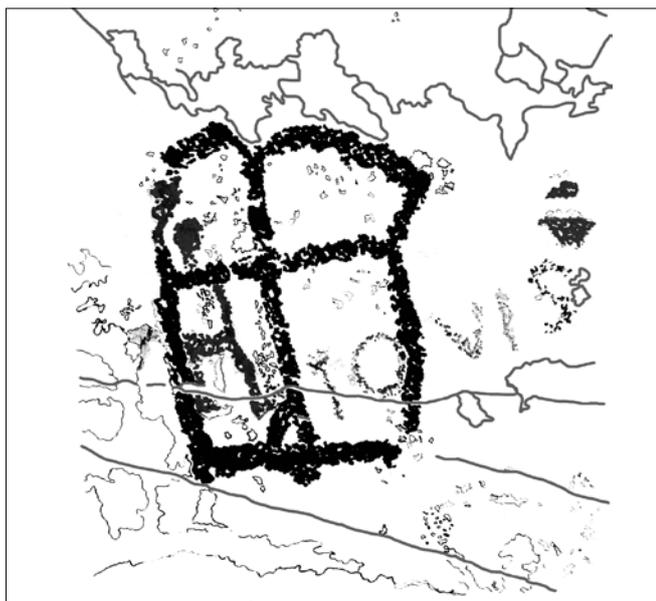
⁶ Il computo include anche una dozzina di casi incerti e le tre asce a lama espansa (Hellebardenaxt) di fase tarda. (dal III sec. a.C., IV F) sulle r. 36 e 47. Sul l'argomento vedasi l'articolo, a seguire, di Martinotti e Bossoni 2007. In base al difficile confronto con le tipologie delle armi reali le sagome a lama quadra, comunque molto schematizzate sulla roccia, sono databili fra il VII e gli inizi del V sec. a.C. Probabile appare però una continuazione della figura, in veste simbolico-rituale, in età successiva, sino forse al raccordo con le figure di Hellebardenaxt: in tal senso parla lo stile di diversi armati d'ascia (ad es. r. 52, 31, 37). È significativo il fatto che con il rarefarsi delle immagini d'ascia (presumibile appunto nel tardo V-IV sec.) aumentano le figure di armati impugnanti asce a lama espansa (r. 20, 7, 45). La forma convenzionale sembra cioè permanere sul piano simbolico, anche quando non vi è più il referente reale.

⁷ Molto particolare è un gruppo di asce sulle rocce di Tresivio (SO) con la lama che assume forma pienamente circolare (fine dell'Antica età del Bronzo). Sul tema e sul complesso argomento dei dischi e delle asce nell'arte rupestre si rimanda a Sansoni, Gavaldo 1999 e rim.

⁸ Per il ricchissimo panorama italiano vedasi l'approfondimento di A. Martinotti che ben documenta i contesti funerari o cerimoniali in cui compare l'arma.

⁹ Pur in assenza di un preciso censimento sull'ascia a lama quadra va notata la sua maggiore frequenza nelle aree in quota del versante (Paspardo) oppure, come a Foppe di Nadro (già interessata da una mirabile espressione sul soggetto nell'Antica e media età del Bronzo) l'ascia del Ferro si rinviene istoriata prevalentemente sul settore a monte (in particolare r. 3, 8).

¹⁰ In particolare colpisce lo schema a coppia, ripetuta in ben 14 casi: esso ricorda la ricorrente formulazione calcolitica su composizione monumentale ed alcuni casi del Bronzo Antico, fenomeno che risulta difficile pensare ad una continuità tradizionale, però specifico.



R 5, Campanine Alta. L'iscrizione JOVIS, in capitali latine, sovrapposta a una enigmatica sagoma quadrangolare, difficilmente una capanna (IV F t)

fonte, figura che sembra in relazione con le due grandi immagini sulle contigue r. 50 e 61, le maggiori in dimensioni dell'area: la figura con spada ed enigmatico oggetto sul braccio dello scudo ed il busto impugnante una grande spada e quel che pare un simbolo del fulmine (sagoma affusolata con 4 linee sui lati) che avvicina il modello romano (IV D-E)¹¹. La stessa formulazione a busto fa di quest'ultimo una probabile entità sovrumana, spirito o molto probabilmente un dio e, se in mano ha realmente un fulmine, saremmo di fronte ad una versione locale di Juppiter-Taranis¹²

In tal senso parla infine lo JOVIS della r. 5 e l'eccezionale iscrizione, l'unico sicuro teonimo sulle rocce della Valle, genitivo dativale o nominativale che sia¹³, potrebbe didascalizzare, agli albori della romanizzazione, il *dominium* del dio sull'area. Gli indizi simbolici annotati e la stessa posizione alta di Campanine, sintonica per un nume il cui culto Cook (1925) ha definito tipicamente montano¹⁴, rendono molto plausibile l'ipotesi di Campanine come un *Fanum* o *Lucus Jovis*. L'*interpretatio* latina (o semplicemente la locale adozione di un termine latino per una dedica tradizionale) traduce tipicamente quel che doveva essere una cultualità ancora vitale in età giulio-claudia; se il nome precedente

del nume fosse il Taranis celtico o uno dei possibili teonimi o epiteti iscritti sulle rocce dell'area è fatto plausibile, ma tutto sommato ininfluenza. Quel che conta è, al momento, l'attendibilità dell'ipotesi, fatto che porrebbe l'area, nel paesaggio culturale rupestre, in un ruolo speciale, per più aspetti primario: dando per sicura una parentela strutturale fra il Pantheon alpino e quello dei circostanti popoli protostorici e ammettendo che questo sia l'unico *Fanum* del centro Valle dedicato alla dignità del maggiore degli dei, dovrebbe corrispondere un pari prestigio del sito a lui devoluto; con un esempio coevo e, con le debite distanze quel che a Roma dal VI sec. è l'area del Campidoglio con il tempio di *Juppiter O. M.* o nel *Latium Vetus* il Monte Albano con quello di *Juppiter Latiaris*. Sul piano figurativo non è riscontrabile un'eccellenza istoriativa di Campanine, né per quantità né per qualità delle immagini di fase, essendovi aree di pari o maggiore risalto; l'ipotesi può essere quindi confermata solo dai caratteri tematici e simbolici, che al momento appuriamo consoni nelle serie annotate, ma, come ovvio, di difficile intendimento nel contesto generale.

È arduo sciogliere in una sintesi la complessa rete del Ferro di Campanine, al di là dei dati statistici e distributivi (che il lettore può acquisire autonomamente dal Cap. 3) ed è necessario qui concentrarsi, a volo d'angelo, sui temi e le considerazioni generali, in particolare sui soggetti speciali, quelli che meglio possono aprire scorci interpretativi. Innanzitutto il labirinto della r. 1 (IV C-D), simbolo colto, iniziatico per eccellenza, con il suo corredo di asce, guerrieri ed uccelli (vedi approfondimento), posto emblematicamente sulla roccia più alta dell'area. Quindi il "mantellato" della r. 62 (IV D), figura stante su due anatre, fra le più belle dell'arte alpina, degna dei modelli etruschi da cui deriva; eroe, principe o dio, questo portatore di spada ripropone il tema della barchetta a doppia protome ornitomorfa, di valenza psicopompa e sullo stesso ambito abbiamo gli altri uccelli cavalcati: le anatre delle r. 49 (IV C-D) e 50 (IV C-E), ed il corvide della r. 11 (IV C-E), cui si aggiungono, con inflessioni affini, il cervo cavalcato della r. 6B (IV E-F) ed i cavalli fantastici, a doppia protome della r. 49 (IV C). Tutti temi (escluso quest'ultimo) con riscontri nelle tre aree confinanti di Pagherina, Naquane e Coren del Valento, dove ritroviamo pari attenzione sugli uccelli acquatici. Il soggetto proprio a Campanine ha il massimo risalto, in particolare sulle r. 49, 61, 50 e 11: sulla r. 49, al centro della roccia, domina l'immagine dell'airone a grandezza naturale (IV E), altra figura d'eccellenza artistica, e poco sopra compaiono un secondo grande uccello, con una piccola capanna sul becco (IV E-F), una coppia di anatidi, fra croci,

¹¹ Le due figure giganti potrebbero essere leggermente più antiche "dell'assiso" della r. 52. La prima è istoriata immediatamente sopra una estesa frattura a V dando l'impressione di emergere dalla stessa e colpisce di punta un canide, forse una volpe considerando la coda lunga e dritta; un simile canide figura ancora due metri più in basso "inseguito" da un secondo portatore di spada in corsa: sembra di essere di fronte a due momenti emblematici di una narrazione mitica (altre scene con guerrieri e presunte "volpi" nelle vicine rocce). Il busto della r. 61, vicinissimo al bordo roccia a strapiombo, domina un settore fra i più ricchi e particolari dell'area.

¹² SANSONI 2004.

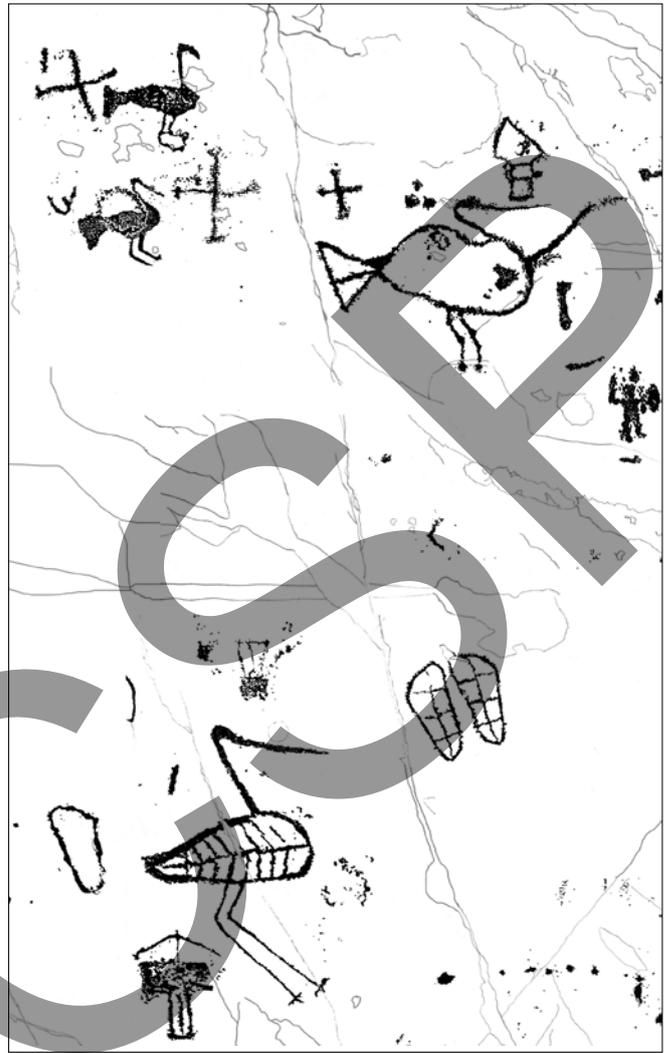
¹³ MANCINI 1980, MIRABELLA ROBERTI 1970, MAHER 1992. Nell'approfondimento sulle iscrizioni (vedi paragrafo e rif.) A. Martinotti conferma la tendenziale valenza votiva, "magico-religiosa" delle iscrizioni camune (e reto-venetiche) in cui vanno ravvisati nomi personali e soprattutto teonimi o epiteti divini di prevalente derivazione celtica. Lo JOVIS non sarebbe che l'ultima attestazione di una serie teonimica in auge dal V sec. a.C. I tentativi di comprensione in tal senso non sono ancora inequivocabili (in particolare Zavaroni 2004), ma fanno riflettere termini come il citato DIEU di Dos dell'Arca, il UEC(?)OUAS di Pagherina r. 14 o l'AΘNENS di Campanine r. 27.

¹⁴ Eliade afferma che "Juppiter come Zeus erano presenti sopra ogni colle". Nel mondo greco è sufficiente pensare alla rispondenza mitico-topografica: i monti del suo culto, innumerevoli a Creta, sono l'Olimpo, l'Ida, il Liceo e l'Athos ("la vetta di Zeus" per Eschilo). Altrettanto in Italia dove sono molti i referenti: i templi dedicati a Juppiter sul colle del Campidoglio, sul Monte Albano, sulla Maiella, vi sono quindi diversi Monte Giove sia sull'Appennino che sulle Alpi Occidentali (ad esempio Montjovet, il medievale *Mons Joviculus*) e soprattutto i culti attestati sul Piccolo e Gran San Bernardo, a "Iovi Poenino" (*Mons Minoris Jovis*) in cui si sospetta un precedente Taranis (per una sintesi sull'argomento vedasi SANSONI 2006 e rim.). E' del tutto naturale che se in Valle vi fu un culto simile si scelse un luogo elevato: non è probabilmente a caso se l'iscrizione JOVIS è sulla r. 5, una delle rocce più alte dell'area e il "Taranis" con il volto a ruota è inciso proprio a pari altezza sulle pendici di Paspardo (FOSSATI, ARCA 2001).

caratteri alfabetici, un cerchio e la menzionata figura cavalcata¹⁵. La simbologia degli uccelli acquatici, argomento fra i più importanti e rivelatori, è fondamentalmente connessa con quella dell'anima, del *post mortem* e delle concezioni sacrali che vi presiedono; senza poter qui dire nulla in più, è intuibile il valore, qualitativo più che numerico, che il soggetto assume nell'area e di conseguenza quello che l'area stessa assume nel più ampio contesto rupestre.

Per ben delineare la fase del Ferro dovremmo ancora trattare dei soggetti rari (rose camune, stelle a cinque punte, figure enigmatiche) e delle peculiarità di altri più diffusi (bustiformi, geometrici, coppelle, segni accompagnatori), ma lo spazio editoriale è tiranno e, rinviando ai paragrafi seguenti per i soggetti principe (capanne, orme, iscrizioni, guerrieri), mi limito ad un accenno finale, sulle figure oranti, solo apparentemente marginale: essi in forma di busti, paiono rappresentare entità incorporee interagenti nel quadro scenico, ed in forma completa (44 esempi) figure sacerdotali, o in atto devozionale, o divinità; fissati nella posizione rituale di antichissima tradizione essi rappresentano la forma iconografica più longeva dell'arte camuna e se consideriamo che la grande maggioranza delle stesse figure armate ha l'identica posizione delle braccia, con una probabile rispondenza rituale del gesto, va ipotizzata un'estensione straordinaria della sua valenza simbolica.

Il quadro della Fase III è dunque quello di un mondo concettuale complesso, ricco di apporti esterni, di rielaborazioni, di dettagli su un nucleo di tematiche di varia estensione temporale ed espresse con modalità sceniche continuamente variate. I diversi soggetti si presentano nel complesso associati, integrati l'un l'altro in un sistema codificato che non permette facili accessi interpretativi: così per avvicinare il significato della capanna bisogna intendere quello delle asce che sovrappongono, del guerriero al fianco, dei dischi sugli spioventi in una rete semantica



R 49, Scale. Il pannello con grandi figure ornitomorfe (stili IV D-E)



R 43, Scale. Due scene di caccia (mitica?) contornano un personaggio con enorme ascia il cui taglio è sopra un rettangolo e una paletta in linea; associa un personaggio con braccia verso il basso. Si può ipotizzare una valenza rituale, a carattere sacrificale (fasi centrali dell'età del Ferro)



R. 16, Campanine Bassa. Particolare con oranti e impronta di piede (fasi centrali dell'età del Ferro)

¹⁵ Nella r. 49 (che si conferma roccia molto particolare nell'ambito di Campanine, per alcuni versi tipica e per altri versi unica, se non controcorrente) gli uccelli sono raccolti nello stesso spazio, alto e centrale e sono tutti rivolti verso destra (S) come la quasi totalità degli altri d'area. L'insieme degli uccelli cavalcati, come la gran parte degli ornitomorfi, è da attribuire alla fase centrale del Ferro (IV D-E), il momento di più chiara influenza etrusco-italica nell'arte camuna. Gli ornitomorfi e soprattutto le anatre, tipiche della figurativa meridionale, potrebbero trovar risalto in Valcamonica sulla scia di tale influsso, ma difficilmente si tratta di un innesto, piuttosto della valorizzazione di una consonanza simbolica già datata. Del tutto originale è invece la figurazione dell'uccello cavalcato.

che in sostanza pare collegare l'intera manifestazione. La coerenza di tale sistema è ben evidente soprattutto nella fase centrale (stili IV C-E), poi pare incrinarsi, irrigidendosi gradualmente in schemi più semplici e ripetitivi, con una gamma tematica progressivamente ridotta ed espressa in uno stile parimenti sempre più rigido e schematico (stili IV F e F t). Sulla roccia abbiamo gli effetti dell'invasione celtica del IV sec., fenomeno che non riguardò direttamente l'area prealpina, ma tagliò, in modo alquanto traumatico, i proficui contatti con il mondo etrusco-italico. La filtrante celtizzazione che ne consegue corrisponde ad un periodo di generale regresso, che si chiuderà solo con la conquista romana. L'arte rupestre registra con puntualità il nuovo clima, sostanzialmente mantiene, nel declino, il suo impianto tradizionale, e pur assorbendo nuova linfa, diminuisce progressivamente di qualità più che di quantità istoriativa.

Infine la romanizzazione sembra operare con relativa rapidità la dissoluzione di quel mondo tradizionale già in crisi, probabilmente senza alcuna vera imposizione, senza nessun anatema, ma semplicemente con la forza dei suoi modelli, mutando forme e luoghi di culto con il *maximum* di sincretismo. L'arte rupestre deve essersi spenta per inedia, per abbandono culturale a favore di forme simili, ma aggiornate ai tempi e più consone alla nuova dignità imperiale. Alcune delle istoriazioni più tarde sono certamente d'età romana (a Piancogno, Luine, Pagherina, Naquane) e con ogni probabilità lo sono anche molte indistinguibili della fase finale (stile IV F t). Campanine attesta anche gli ultimi interventi, sicuri con le lettere sull'impronta della r. 57 e soprattutto con lo JOVIS e la strana forma quadripartita che ne ingloba i primi due caratteri. Il *lucus* ha quindi una tarda attestazione culturale, il segno di un valore d'area che è ancora nelle coscienze della prima fase imperiale. Poi, quantomeno sulle rocce, cade il sipario, a Campanine come su tutte le altre aree.

Ma mentre altrove avremo poi solo timide riprese figurative, a Campanine avverrà qualcosa di assolutamente unico nel quadro alpino: in età storica, dopo oltre un millennio di silenzio figurativo, qui e solo qui abbiamo una

nuova rinascenza incisoria. Può trattarsi di una ripresa dovuta ad un fatto fortuito, ad eventi nuovi e particolari, ma il quadro cortese, magico e religioso dell'insieme medioevale potrebbe richiamare un'eco ancora sentita, speciale, sul sito, un eco che i cristiani, senza un senso filologico dell'antichità, senza probabilmente considerare "pagane" molto fra le stesse incisioni, riconoscono in qualche modo consono alla loro spiritualità. E così come gli stessi compositori del Ferro tornano a valorizzare i segni degli "antenati" - in un modo ancor più intenso e costante che nella Fase II - così i cristiani si affiancano, in apparente rispetto, ai segni antichi, evidentemente rivalutati ed in certa misura, fatti propri. Si tenga presente che la Valle come tutto il territorio alpino vide una tardiva e mai completa cristianizzazione, propulsiva solo dal VI se non dall'VIII sec. e che quindi qui fiorirono movimenti eterodossi, talora veramente *borderline* rispetto al credo ufficiale, sino alla considerazione della Valle come terra d'elezione di "stregoneria". I documenti processuali, le persecuzioni, come i caratteri di favole, leggende e aneddoti ancor vivi oggi ci fanno intendere quanto radicata e tenace dovette essere la continuità di una tradizione che indubbiamente affondava nel "pagano". Si pensi alla memoria insita nei tanti "büs de le strie" o "còren del diàol" ma anche al ponte della Minerva, prossimo all'omonimo santuario d'età flavia della Minerva. Solo il memorabile passaggio controriformistico del Borromeo invertì radicalmente la rotta e non a caso nel corso del XVII sec., quando si spegne del tutto lo stesso exploit "cristiano" di Campanine. Se l'ipotesi del *Fanum Jovis* è corretta, nel Medioevo non sopravviveva di certo lo Juppiter-Taranis (presumibile però per tutta l'età imperiale), ma probabilmente il perpetuarsi di un valore del luogo, con il tempo distorto, alterato, ma anche segnato dalle stesse figure rupestri. Un valore che qui e non altrove sembra aver mantenuto una sua vitalità forse proprio in virtù della forza dell'antica eccellenza. Come escludere che proprio tale memoria sia fra le cause determinanti che nel XIV sec. innescarono l'ultimo stupendo ciclo rupestre di Campanine?



LA FIGURA DELL' ARMATO: ANALISI TIPOLOGICA E IPOTESI INTERPRETATIVE

Manuela Zanetta

Introduzione

Nell'arte rupestre della Valcamonica, la figura dell'armato, insieme con quella della capanna, è sicuramente il tema dominante durante le fasi dell'età del Ferro.

Per precisione, si può definire *armato* un antropomorfo fornito di armi offensive e/o difensive, il quale può essere rappresentato isolato o all'interno di scene più complesse, quali ad esempio i duelli o in schieramento insieme ad altri guerrieri. Raramente, e il più delle volte in caso di duello, sono raffigurate scene violente in cui un guerriero viene effettivamente colpito da un'arma e ciò induce a ipotizzare che i possibili scontri reali non rivestissero un'importanza tale da essere rappresentati, ma al contrario vi fosse un interesse particolare per la figura dell'armato presa singolarmente, in altre parole incidere sulle rocce un armato poteva rispondere ad un bisogno, personale e/o collettivo, di voler imprimere la propria presenza o voler mostrare un particolare status sociale.

Per quanto riguarda l'area istoriata di Campanine di Cimbergo, alla luce dei dati raccolti, emerge il seguente quadro. Nel complesso si hanno 580 figure di armati suddivisibili in tutte le tipologie, ossia semplici (72%), duellanti (18%), cavalieri (3%), busti (4%), arcieri (1%), antropomorfi schematici (1%) e la categoria altro (1%) nella quale rientrano quelle figure che presentano caratteri di difficile comprensione o che rientrano nella tipologia degli esseri fantastici o mitologici¹⁶. Interessante appare il fatto che su un totale di 102 rocce incise, ben 46, quasi la metà, non presentino armati e soprattutto che essi sembrino concentrarsi su un numero limitato di superfici: sono, infatti, solo nove rocce (r. 5, 7, 16, 20, 37, 47, 49, 50, 61) quelle sulle quali sono incise più di trenta figure, mentre otto (r. 1, 6, 28, 40, 48, 52, 57, 58) sono quelle con un numero di guerrieri fra dieci e trenta unità. Le restanti 39 rocce hanno meno di dieci armati e molte sono quelle con un solo esemplare. Da ciò emerge senz'ombra di dubbio la tendenza di incidere alcuni soggetti tipologici in aree ben definite che evidentemente dovevano corrispondere a principi ideologici e culturali precisi, a noi ancora ignoti.

In base, invece, ad un'analisi distributiva, si evince che la concentrazione massima si ha nella Zona III (Campanine Bassa, 29%) seguita dalla Zona V (Bosc del Vicare, 27%), dalla Zona II (Campanine Alta, 22%) e dalla Zona IV (Scale, 21%); chiude la serie la Zona I (Consolé) con l'1% di presenze. Questa suddivisione però non è molto utile ai fini pratici in quanto il numero di rocce presenti nelle varie zone non è lo stesso, così come non lo è la dimensione delle superfici: è evidente il fatto che dove la roccia è molto estesa, le raffigurazioni generalmente sono più numerose. Ciò non toglie tuttavia di poter affermare che la concentrazione massima si ha nella zona centrale dell'intero sito, a

ribadire nuovamente l'esistenza di aree deputate ad accogliere le varie tematiche.

Le associazioni più rappresentative, oltre agli armati stessi, sono le capanne, le impronte di piede e gli oranti di Fase I e II. Da notare, infatti, che in linea di massima gli armati di Campanine tendono a raggrupparsi fra loro, in una sorta di composizione unitaria, oppure si trovano isolati e distanti rispetto le altre incisioni.

Nel complesso, le figure di armati coprono l'intera età del Ferro, senza dimenticare i casi delle figure schematiche armate databili al Bronzo Recente, così come gli arcieri e i primi esempi di scene di duello al Bronzo Finale. Tralasciando i casi dubbi, dall'analisi emerge che durante l'età del Ferro tale soggetto iconografico viene rappresentato senza soluzione di continuità: nella prima età del Ferro (stile IV C e IV C t) esso è presente per il 28%, nella media età del Ferro (stile IV D, IV D-E e IV E) per il 25%, mentre nella tarda età del Ferro (stile IV F e IV F t) per il 20%. Da ricordare un 10% di casi dubbi e un 9% di esempi collocabili fra lo stile IV C e IV E.

Tipologia

Tutte le classi tipologiche di armati sono presenti a Campanine di Cimbergo. Ricordiamo qui brevemente la loro definizione e le peculiarità riscontrate in quest'area per ogni singola tipologia.

ARMATI SEMPLICI

A questa tipologia fanno parte tutti quegli armati che, ovviamente, risultano caratterizzati solamente dalla pancia senza ulteriori specifiche. Essi possono essere isolati



R. 53, Scale: figura di armato in corsa (IV C-D) (foto M.C.)

¹⁶ Vedi Le figure a carattere fantastico e mitologico.

¹⁷ Vedi Le impronte di piede.



R. 16, Campanine Bassa: scena di duello (IV E) (foto L.C.)

o associati ad altri guerrieri o ad altri soggetti iconografici, facendo a volte parte di scene più complesse quali ad esempio le scene di caccia. Molto spesso impugnano le armi come in segno di esultanza o comunque sono esibite verso l'alto. Un esempio particolare di armato semplice è quello che si affianca ai duellanti e che quindi assume un preciso ruolo all'interno della scena, ma che a Campanine sembra essere praticamente assente. Al contrario, sono più volte raffigurati all'interno di impronte di piede¹⁷ (r. 6 sett. B, r. 92, anche se in quest'ultimo caso si tratta di un busto armato) assumendo in questo modo una particolare valenza simbolica.

Su alcune superfici rocciose, quali ad esempio sulla r. 5, 16, 37, 48, 50, 57 si concentra un numero elevato di armati apparentemente senza una disposizione logica, in quanto ogni singola figura assume una postura differente, impugnando diverse tipologie di armi nonostante siano databili alla stessa fase cronologica, è orientata verso destra o verso sinistra indifferentemente e, ad eccezione di alcuni duelli, non sembrano rappresentare alcuna scena corale. Altre volte, ci si trova invece di fronte a una successione di armati appartenenti a fasi cronologiche differenti, come a voler imprimere la presenza di qualcuno nel corso del tempo.

Da notare, il fatto che molte volte un armato, o più di uno, si affianca a un antropomorfo più antico, per lo più un orante di Fase I, raramente sovrapponendosi a esso (r. 6, 21, 28, 62, 73, 102) come a volerlo rispettare, ma nello stesso tempo volendo porsi in contatto o comunque in relazione con esso. In un caso (r. 52) è stata riscontrata la possibile valenza di scena corale, forse di una danza armata, di un gruppo di armati disposti a semicerchio, con un leggero senso prospettico: tre di essi con le armi tenute in alto sono posti nella fila retrostante, mentre gli altri sono visti in primo piano, colti nella tipica posizione dei duellanti. Infine, anche a Campanine, sono state riscontrate alcune scene di caccia al cervo. In particolare, sulla r. 43, un armato insegue un cervo, attaccato a sua volta da un cane. Egli brandisce, al posto della consueta lancia, un'ascia e due lance o giavellotti.

Uno degli ultimi armati ad essere inciso probabilmente in epoca romana si trova sulla r. 20: si tratta di un piccolo guerriero realizzato con la tecnica del filiforme e curato nei minimi particolari, tanto che è evidente il tipico modo di impugnare lo scudo. Nell'altra mano impugna una lancia dalla lunga asta e dalla punta fagliata.

In conclusione, su un totale di 580 armati, quelli semplici sono 425 (pari al 72%). Essi si concentrano soprattutto su alcune rocce, quali r. 5, 16, 20, 37, 48, 49, 50, 57 e r. 61. Nella maggior parte dei casi sono associati ad altri armati semplici, ma anche a capanne (r. 1, 5, 17, 36, 50), molte volte ad esse sovrapposti ma anche sottoposti; a impronte di piede (r. 1, 6, 32, 92), a iscrizioni in alfabeto camuno (r. 27, 58 e 91) e a ornitomorfi (r. 50 e 62). In un numero limitato di casi è stata riscontrata la presenza dell'itifallia.

DUELLANTI

La seconda tipologia di armati è quella dei duellanti, una classe molto rappresentata in tutti i siti d'arte rupestre della Valcamonica e a Campanine, con una presenza di 51 coppie (pari al 18% su tutti gli armati). Le scene di duello

sono facilmente riconoscibili in quanto entrambi gli armati hanno le stesse caratteristiche e soprattutto sono pressoché identici per dimensioni, per tipo di martellina con cui sono realizzati, per posizione e per tipo di armi. Raramente vengono rappresentati di diverse dimensioni e diversa tipologia di armi e ciò probabilmente doveva rispondere ad un preciso intento. Nel complesso le scene sono collocabili cronologicamente all'antica età del Ferro, con una predominanza dello stile IV C, IV C t, e nella fase finale del Ferro (stile IV F e IV F t), mentre quasi del tutto assente risulta essere la fase centrale (stile IV D). Le spade con elsa ad antenne, che trovano riscontri nella cultura materiale, sono poco rappresentate (4 casi, r. 5, 16, 40 e 48) e in due casi compare anche l'ascia (r. 16 e 20, stile IV E-F). Gli scudi sono quelli consueti: piccoli scudi o paracolpi rotondi, a pelle di bue, scudi rettangolari e irregolari.

Particolarmente interessante è la scena che compare sulla r. 44, dove ai contendenti sono associati due zoomorfi di difficile identificazione, che sembrano scontrarsi anch'essi. Oltre a ciò, sopra il capo del guerriero di sinistra è incisa una piccola capanna, il cui significato per il momento rimane oscuro, ma che potrebbe rispecchiare un valore funerario. In un caso è evidenziato il gonnellino piumato (r. 75), realizzato mediante una serie di linee oblique in filiforme.

Nelle scene di duello di Campanine sono assenti tutti quegli elementi, quali la presenza dell'"arbitro" o "assistente" e la presenza del premio, che potrebbero farle rientrare nella categoria dei giochi agonistici; mancano inoltre riferimenti precisi (come il labirinto, scacchiere, reticoli) che potrebbero inquadrarle nei riti iniziatici o prove di coraggio. Al contrario, nella maggior parte dei casi, essi sono inseriti all'interno di una serie più ricca di armati (r. 16, 48 e 37) il che fa pensare a una sorta di esibizioni nel contesto della classe dominante, la quale appunto può caratterizzarsi nella figura armata.

CAVALIERI

I cavalieri armati sono solo 25 (3%), più della metà rispetto ai cavalieri non armati (37). La concentrazione massima si registra sulla r. 49 dove sono inoltre rappresentati equidi a doppia protome¹⁸. Nella maggior parte dei casi essi sono incisi per lo più isolati; le uniche scene si possono riconoscere sulla r. 27, dove sono strettamente associati ad altri armati e a iscrizioni in caratteri camuni, sulla r. 58 che rappresenta una scena di caccia al cervo, anch'essa associata ad un'iscrizione in alfabeto camuno e sulle rocce 49 e 57, dove il cavaliere armato è accompagnato da due cavalieri semplici.

Gli unici cavalieri armati e "equilibristi", ossia raffigurati in piedi sul dorso del cavallo, sono incisi sulla r. 16, 49 e 58.

ARCIERI

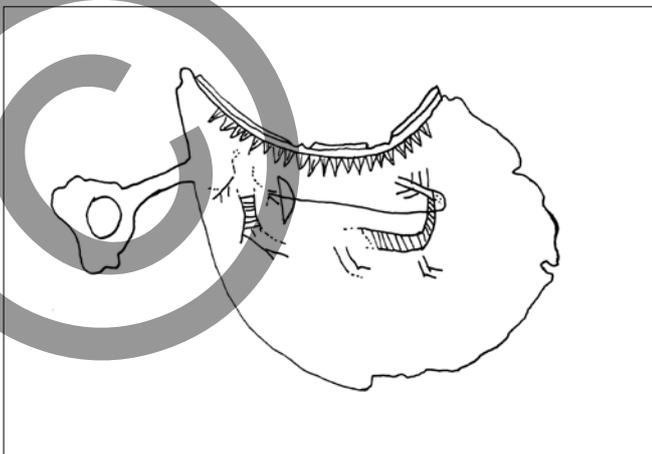
Le uniche tre figure di arcieri¹⁹ sono invece incise sulla r. 16 e sono databili al Bronzo Recente o Finale (Fase II-IV A). In due esempi, l'antropomorfo è rappresentato con le gambe piegate e con l'arco di forma ovale nell'atto di scoccare la freccia verso la preda, sempre rappresentata da un cervo. In un caso l'arciere è accompagnato da un cane, mentre nel secondo esempio è strettamente associato a un orante. Gli unici confronti possibili si possono fare

¹⁸ Vedi Le figure a carattere fantastico e mitologico.

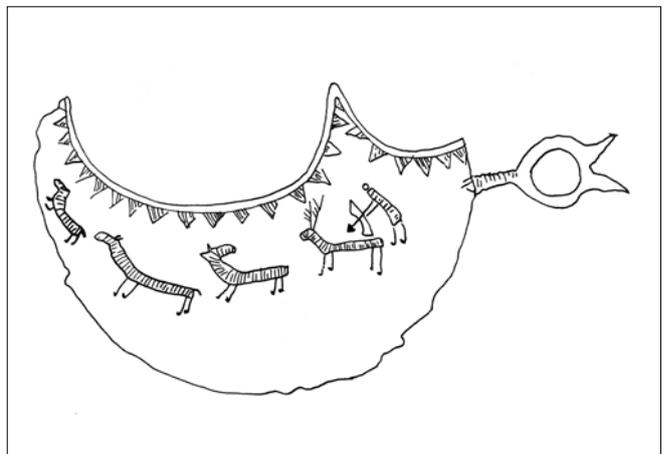
¹⁹ Alle quali va aggiunta una probabile quarta figura, sempre sulla r. 16, ma incompleta.



R. 16, Campanine Bassa: scena di caccia al cervo (Bronzo Finale - IV A) (foto M.C.)



Rasoio dalla necropoli Benacci-Caprara, Bologna (IX-VIII a.C., ril. M.Z.)



Rasoio da Vetulonia, Grosseto (IX-VIII a.C., ril. M.Z.)

con alcune rappresentazioni di caccia al cervo della cultura villanoviana, anche se cronologicamente successive a quelle di Campanine. Si tratta in modo particolare di due rasoi, il primo dei quali, proveniente da Vetulonia (IX-VIII a. C.) presenta una scena molto stilizzata con il cacciatore quasi piegato sulla preda, l'arco realizzato più realisticamente e la punta della freccia, così come sulla r. 16, appare innaturalmente grande. Il secondo esempio, proveniente dalla necropoli Benacci-Caprara (IX-VIII a.C.), invece, non rappresenta una vera e propria scena di caccia, ma piuttosto un cacciatore, con l'arco in mano, che tiene per una briglia un cervo destinato probabilmente ad essere usato come animale da richiamo²⁰. Questo motivo iconografico viene spiegato con il fatto che il cacciatore, disponendo di cervi addomesticati, appartiene evidentemente al ceto aristocratico²¹. Dal momento che nell'arte rupestre camuna, la caccia al cervo, con l'arco, è scarsamente rappresentata, ed escludendo un legame con l'attività di sussistenza, può, fin da questo momento²², essere interpretata come una caccia reale e concreta, che necessita di un notevole impegno e doti particolari (il cervo, infatti, è un animale veloce), ma all'interno di un sistema sociale in via di sviluppo, sottolineato appunto dall'utilizzo dell'arco, che viene, già nella prima età del Ferro, sostituito con le tipiche armi della caccia, ossia il giavellotto, la lancia e in alcuni casi l'ascia, nonché dalla presenza del cavallo. Lo stesso *iter* avviene anche nel passaggio tra la cultura villanoviana e le fasi a essa successive (Orientalizzante, Arcaismo, Classicismo) nelle quali raramente sarà rappresentata la caccia al cervo con l'arco, sostituito dalla lancia e dall'ascia. Forse l'arco, nell'età del Ferro, perde il ruolo di prestigio che aveva invece nell'età del Rame, in quanto non rappresenta l'arma per eccellenza del guerriero-aristocratico; l'arco, infatti, per la natura stessa per la quale è stato concepito (caccia a distanza, velocità e precisione) evita completamente il contatto diretto con l'avversario, al contrario espressamente cercato nei riti e nei costumi delle élite guerriere. Il duello rappresenta, invece, la più alta espressione di eroismo e di coraggio, soprattutto quello mediante l'utilizzo della spada, il quale permette di accorciare la distanza fra i contendenti.

BUSTI

Questa particolare tipologia è costituita da figure nelle quali compaiono la testa, parte delle spalle e le braccia. Difficile è comprendere se esiste un'intenzionalità nell'incidere solo una parte del corpo, o se si tratta semplicemente di figure lasciate incomplete, oppure, come alcuni studiosi sostengono, se il resto della figura poteva essere colorata mediante pigmenti naturali. Tuttavia, il fatto di trovarsi di fronte, in alcuni casi, a figure particolarmente curate (r. 61 e 81 anche se in questo caso il busto non è armato), induce a ipotizzare l'intenzionalità e la completezza di queste figure che potrebbero rappresentare un essere incorporeo, forse uno spirito o una divinità²³. A Campanine, essi rappresentano solo il 3% rispetto al totale degli armati, con 21 esempi, e a questi sono solitamente associati.

FIGURE SCHEMATICHE

Gli antropomorfi schematici del tipo a orante sono una categoria particolare in quanto presentano il classico schema semplice, lineare ed essenziale del corpo, ma impugnano lance e piccoli scudi. A Campanine si hanno sette esempi certi (1%) e in tre casi (r. 57) hanno il corpo lievemente più ingrossato mentre le braccia e le gambe appaiono statiche e schematiche. La loro attribuzione cronologica appare controversa, ma probabilmente appartengono all'orizzonte del Bronzo Recente o Finale (Fase II).

L'attribuzione cronologica mediante la sequenza stilistica e la tipologia delle armi

L'*excursus* cronologico della figura dell'armato va dall'età del Bronzo Recente o Finale a tutte le fasi dell'età del Ferro. La datazione è ottenuta mediante la seriazione tipologica, in base quindi agli stili, ma anche attraverso le sovrapposizioni e al confronto con armi reali. Quest'ultimo approccio, tuttavia, deve essere usato con cautela in quanto bisogna tenere in considerazione la fase di attardamento che un oggetto-arma subisce dal momento che, dal luogo di origine, si irradia verso le aree periferiche. Nonostante queste modalità di datazione, l'arte rupestre camuna in generale presenta ancora serie difficoltà nel delineare un quadro cronologico esaustivo; in particolar modo, la figura dell'armato, nonostante presenti un buon elemento di confronto, quale appunto la tipologia delle armi, mostra ancora punti oscuri. Il quadro che viene delineato di seguito non vuole, quindi, essere esaustivo e definitivo, ma contribuire a delineare una successione cronologica più chiara possibile, tralasciando i casi dubbi o controversi, in quanto molto spesso le figure presentano fra loro differenze minime e elementi a volte contrastanti. Oltre a ciò, le sovrapposizioni utili per poter delineare una seriazione tipologica, almeno a Campanine, risultano essere estremamente poche.

Appartengono probabilmente al Bronzo Recente o Finale (XIV-XII sec. a.C.) le figure di antropomorfi schematici del tipo a orante, rappresentati con lancia, piccolo scudo e a volte l'elmo. Per questa categoria di armati, più che la seriazione tipologica è stato utilizzato il confronto con le armi. In questo preciso caso ci si è, inoltre avvalsi, del confronto con figure simili incise su alcune rocce di Foppe di Nadro, soprattutto quelle che oltre a presentare i caratteri dei soggetti di Campanine, mostravano anche alcuni tipi di elmi confrontabili con le tipologie conosciute, in particolar modo con gli elmi a cresta villanoviani (XI-VIII sec. a.C.). Anche gli arcieri si inseriscono in quest'orizzonte cronologico in base alla loro schematicità e linearità.

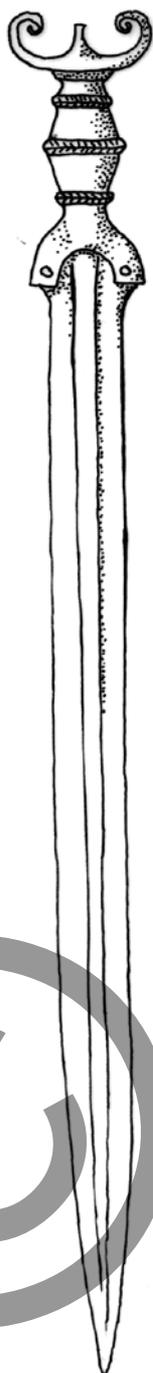
Nella fase di transizione tra l'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro (stile IV A-B; XII-VIII sec. a. C) si collocano gli armati che presentano una forte schematicità: il corpo è a bastoncino e le gambe lineari e statiche. Si tratta soprattutto di duellanti (r. 5, 47, 75, 102) caratterizzati dall'espedito del giro del braccio con corte spade o bastoni

²⁰ CAMPOREALE 2004, pp. 21-29.

²¹ *Ivi*, p. 25.

²² Periodo di transizione fra l'età del Bronzo e l'età del Ferro.

²³ ANATI 1996.



e un piccolo scudo o paracolpi. Appartengono a questa fase anche alcuni cavalieri (r. 37 e 49) estremamente semplici.

La fase successiva (IV C; VIII- metà VI sec. a.C.) è invece caratterizzata da armati il cui corpo comincia ad assumere una forma subquadrangolare, le gambe possono assumere un leggero movimento e le armi sono esibite verso l'alto. All'inizio di questa fase, comunque, troviamo ancora alcuni esempi caratterizzati da un corpo abbastanza lineare. Rare volte sono rappresentati in posizione di attacco, prerogativa dei duellanti, anche se vi sono alcune eccezioni. La tipologia delle armi comincia a diversificarsi: vengono, infatti, incise spade, lance, scudi rotondi, ovali e iniziano a far la loro comparsa, gli scudi a pelle di bue. Gli scudi ovali vengono utilizzati nel mondo villanoviano nell'VIII sec. a.C., dei quali si hanno anche raffigurazioni miniaturistiche su lamina di bronzo²⁴ (ad esempio, sulla Tomba OP 5 dei Quattro Fontanili di Veio, VIII a.C.), mentre tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C. si assiste alla sostituzione dello scudo ovale con quello rotondo con umbone circolare e contemporaneamente lo scudo ovale viene diffuso verso nord²⁵. Intorno alla fine del VI sec. a.C., comincia ad essere inciso anche lo scudo a pelle di bue²⁶, identificabile grazie al confronto con lo scudo in lamina di bronzo ritrovato nella tomba 39/2 della necropoli di Durnnberg presso Hallein²⁷. A Campanine, esso viene raffigurato in veduta laterale, con il profilo concavo e a volte con l'evidenza dell'umbone fusiforme. Le lance, invece, non vengono raffigurate con particolare precisione, anzi, a volte non presentano nemmeno la punta; al contrario è possibile riconoscere i diversi modi di impugnatura di quest'arma. Infatti, si può notare il colpo sottomano, cioè con la mano al di sotto della spalla, per poter meglio trasmettere l'energia del colpo nel momento dell'urto iniziale e il colpo sopramano, con la mano sopra la spalle e dall'alto verso il basso, per cercare di colpire l'avversario sul collo o sulle parti del corpo non protette dallo scudo²⁸.

Anche le prime raffigurazioni di elmi possono essere probabilmente datati a questo stile: si tratta, in modo particolare, degli esempi incisi sulla r. 47 sett. D, la cui peculiare forma raggiata non consente un confronto attendibile con elmi reali. Si tratta probabilmente di elmi con la cresta in materiale organico.

Lo stile IV D (VI-V sec. a.C.) è poco rappresentato nell'area di Campanine; esso vede l'istoriazione di figure più dinamiche con l'evidenza dei muscoli delle gambe e delle braccia. A questa fase appartengono gli esempi più accurati dell'area, quali l'armato della r. 62 e 81, il busto della r. 61, una coppia di duellanti della r. 16 e gli armati d'ascia (r. 5, 37 e 48). Le armi utilizzate sono le stesse del periodo precedente, ora naturalmente più curate nel dettaglio e per gli scudi si evidenzia meglio l'umbone fusiforme (r. 16, 48, 75); le spade hanno forme perfettamente riconoscibili, come la spada ad antenne, nome dato dalla particolare forma dell'elsa, confrontabile con il tipo Tarquinia (IX-VIII sec. a.C.), e diffusa anche nell'Italia settentrionale (VII-VI sec. a.C.), oppure la spada con il manico a forma di croce con lama a foglia di salice allungata, confrontabile con un esempio trovato a Campovalano (VI sec. a.C.). Vi sono poi alcune raffigurazioni di spade che nonostante presentino caratteristiche precise non trovano per il momento un riscontro puntuale con la cultura materiale. Si tratta ad es. del guerriero (IV D-E) della r. 50 che presenta una spada forse con una doppia guardia.

In questa fase comincia a essere raffigurata con insistenza l'ascia, presente in alcuni casi già nello stile precedente, con la lama subrettangolare o quadrangolare, le cui dimensioni estremamente ridotte, però, non permettono confronti precisi con i tipi d'ascia conosciuti.

Dall'analisi, emerge l'importanza data a quest'arma nel sito di Campanine di Cimbergo²⁹, non tanto per il numero complessivo di armati di ascia, che sono

²⁴ FOSSATI 1991, pp. 17-18.

²⁵ STARY 1979.

²⁶ DE MARINIS 1988.

²⁷ *Ibidem*; FOSSATI 1991, pp. 42-43.

²⁸ CASCARINO 2007.

²⁹ Si ricordi il numero consistenze di asce singole o a coppie presenti nell'area, a sottolineare l'importanza data a quest'arma. Per ulteriori approfondimenti si veda il paragrafo relativo.

³⁰ Nei casi analizzati, gli armati di ascia sono databili allo stile IV D, mentre gli altri armati ad una fase più avanzata (dallo stile IV E al IV F). Sulle stesse rocce sono comunque presenti armati dello stile IV C, anche se in misura più contenuta.

solo 25 (4%), quanto per la concentrazione di questi soggetti su un numero limitato di rocce, che in linea di massima corrisponde alle stesse con il più alto numero di armati. Da questo si può forse ipotizzare che l'armato di ascia, solitamente inciso in una fase precedente rispetto al resto degli armati³⁰, poteva rivestire un ruolo di primaria importanza e quindi concentrare su di sé l'attenzione e richiamare la raffigurazione di altri armati, ma anche di altri soggetti iconografici. È il caso, quest'ultimo, della r. 7 sett. F, dove intorno ad un antropomorfo con l'ascia si dispongono quasi a circondarlo una serie di impronte di piede, e alcune figure di ascia che da qui prendono avvio e si irradiano verso l'alto lungo tutto il settore, così come avviene anche per le figure di capanne. E l'ascia ha da sempre rivestito un alto valore simbolico, basti pensare ai Micenei e all'ascia bipenne, o agli Etruschi, presso i quali, essa assunse un valore simbolico e religioso divenendo l'arma sacrificale e nello stesso tempo un'insegna di potere. Inoltre, nel mondo indoeuropeo l'ascia è spesso collegata alle divinità uraniche e agli dèi del fulmine, ribadendo la sua potenza. Non va, tuttavia, dimenticato che essa è l'arma da combattimento ravvicinato più importante nel mondo retico³¹, come anche Orazio ricordava in un'ode (Ode IV,4, vv. 17-22). Gli armati di ascia tuttavia sembrano concentrarsi soprattutto in questa fase per poi scomparire quasi completamente negli stili successivi: è presente, infatti, un solo armato d'ascia databile quasi con certezza alla fase finale dell'età del Ferro, grazie alla particolare forma della lama, confrontabile con i tipi della necropoli di Ornavasso e di San Zeno (III-II a.C.), sulla r. 1 e uno incerto sulla r. 16.

In questo stile si può inoltre collocare l'elmo e il cardiophilax che completano la panoplia del guerriero sulla r. 62, nonché l'elmo dell'armato sulla r. 47 sett. F. In entrambi i casi, si tratta di un elmo in cui è evidente l'attacco apicale della cresta, confrontabile con il tipo presente su una stele funeraria, rinvenuta a Tarquinia (ultimo quarto VII sec. a.C.) o con alcuni esempi presenti sulla ceramica greca, come nel caso del piatto policromo con la rappresentazione della lotta di Menelao e di Ettore sul corpo di Euforbo (VII a.C.).

La fase successiva (IV E; V-IV sec. a.C.) vede la raffigurazione di armati dal corpo rettangolare o quadrangolare, soprattutto allungato e a volte di grandi dimensioni. All'inizio di questo stile, è ancora evidente un certo dinamismo e movimento che va affievolendosi verso la fine, fino a scomparire, ritornando a una generale staticità. Le armi sono le medesime del periodo precedente, anche se i particolari e l'accuratezza vengono meno; sono presenti anche alcuni esempi di armati con cardiophilax (r. 28 e 62). Degno di nota è il grande guerriero inciso sulla r. 50, un vero "gigante" rispetto a tutte le altre figure di armati fino al momento analizzati.

L'ultima fase (IV F e Ft; IV sec. a.C. - I-II sec. d.C.) comprende le figure con corpo tozzo, quadrato o rettangolare, con le gambe e le braccia estremamente sottili e statiche. Verso la fine di questo stile, il corpo viene realizzato a sola linea di contorno. Per quanto riguarda le armi, l'unica differenza è rappresentata dagli scudi. Infatti, a fianco delle altre tipologie, si trovano anche gli scudi rettangolari o ellissoidali, d'influenza celtica³² e successivamente romana.

Conclusioni e ipotesi interpretative

Dal quadro appena presentato, emerge la particolare attenzione che è stata riservata a Campanine a questo soggetto iconografico. Le motivazioni per il momento sono solo ipotizzabili e indirizzate su alcuni filoni interpretativi, dettati comunque dalle diverse caratteristiche peculiari della figura. Innanzitutto, è da sottolineare un problema di fondo, che interessa anche tutti i principali soggetti d'arte rupestre, ossia se ci si trova in presenza di rappresentazioni reali o riferibili all'immaginario collettivo.

Esistono, infatti, alcuni armati con caratteri particolari per cui è difficile vedere una semplice rappresentazione di un uomo in armi; al contrario essi potrebbero rientrare nella sfera mitico-divina, essere cioè la rappresentazione di divinità o eroi, legati a qualche mito. Elementi a favore di questa possibile valenza possono essere: la grandezza, la posizione isolata o in alto rispetto agli altri armati, la ricca panoplia o elementi straordinari e eccezionali. Come già accennato in precedenza, possono rientrare in questa categoria i busti, in-



Spada da Campovalano (VI a.C, ril. G.R.)
R. 61, Bosc del Vicare: particolare spada con elsa a croce (IV D)

³¹ PAULI 1992.

³² FOSSATI 1991; MARCHI 1997.



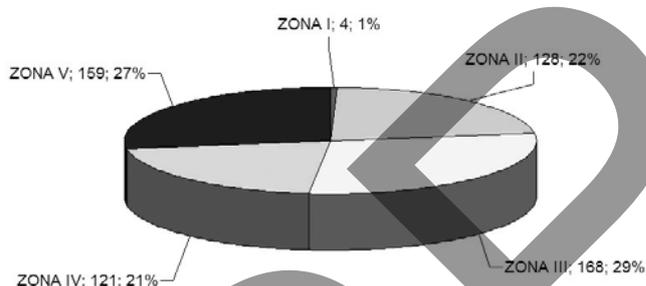
Calderone di Gundestrup, particolare con raffigurazione di Taranis (fine II a.C.; foto E.A.)

terpretabili quindi come entità incorporee e a supporto di quest'ipotesi può essere d'aiuto anche la rappresentazione del dio Taranis, con l'attributo della ruota, sul calderone di Gundestrup, sottoforma appunto di busto. Sulla r. 62, il guerriero che poggia i suoi piedi su due anatre potrebbe essere letto sotto questa prospettiva ma, il fatto appunto di essere "trasportato" dagli ornitormorfi, dal valore evidentemente psicopompo, lega questo personaggio ad una sfera funeraria. Potrebbe quindi trattarsi di un personaggio d'alto rango che viene eroicizzato nel momento della morte. E all'ambito funerario, potrebbero riferirsi anche molti altri armati, anche nel loro schema più semplice e ripetitivo, essendo associati principalmente alle figure di capanne, le quali rispecchiano con ogni probabilità una valenza funeraria.

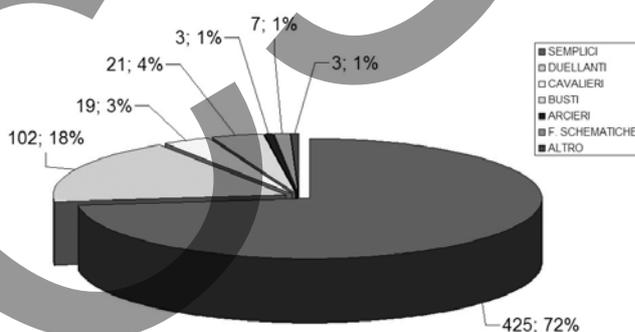
Da non sottovalutare, la possibilità di essere in presenza di atti votivi devozionali, da parte di guerrieri reali, intesi come la ricerca di un contatto con il divino per chiedere una protezione o un aiuto, oppure di ex-voto.

Ma la figura dell'armato può anche essere la rappresentazione di una determinata classe sociale³³ che attraverso una serie di attività, legate in ogni caso alla sfera rituale-sacrale, quali soprattutto il duello, la caccia al cervo, le prove di coraggio dei cavalieri ritti sul dorso del cavallo, ostenta il proprio potere e veicola la propria ideologia e il proprio mondo.

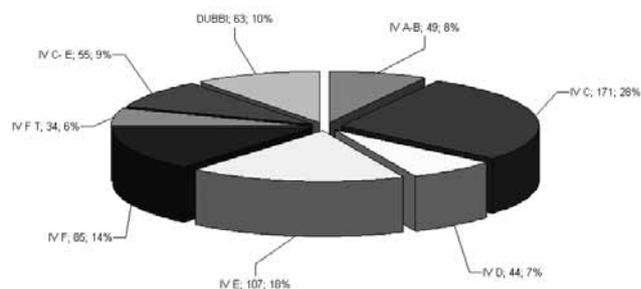
GLI ARMATI DI CAMPANINE: DISTRIBUZIONE



GLI ARMATI DI CAMPANINE: DISTRIBUZIONE TIPOLOGICA



GLI ARMATI DI CAMPANINE: CRONOLOGIA



³³ FOSSATI 1991.

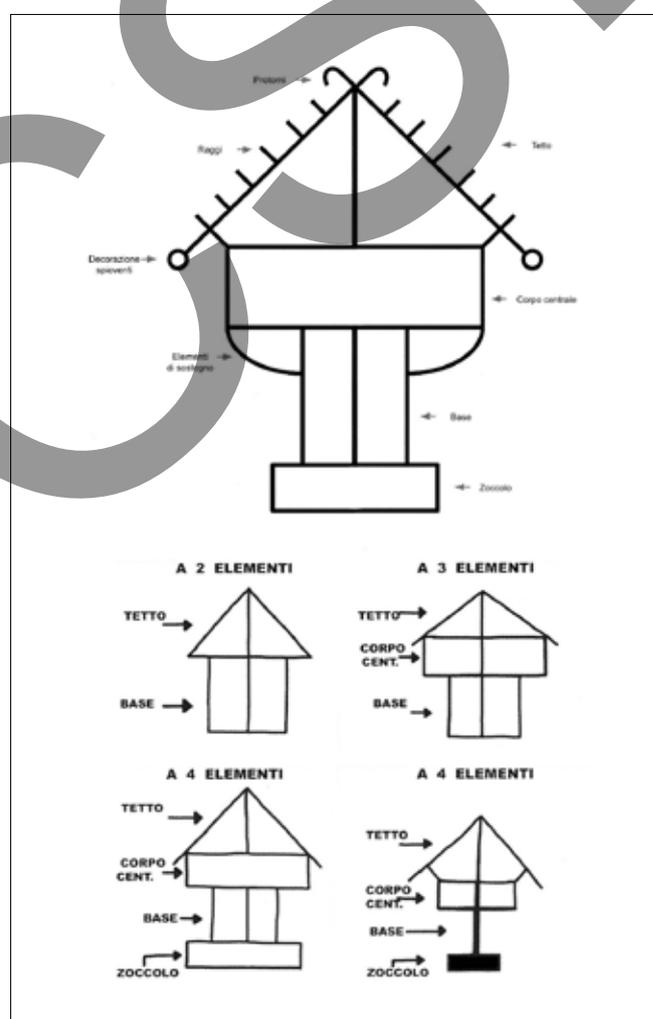
LE FIGURE DI "CAPANNE": TIPOLOGIE E CONFRONTI

Enrico Savardi

Tra le tematiche più diffuse che caratterizzano l'iconografia rupestre dell'età del Ferro camuna si collocano quelle raffigurazioni che, genericamente, vengono definite "capanne". Esse sono costituite da uno o più elementi rettangolari, posizionati orizzontalmente e/o verticalmente, spesso attraversati da una linea longitudinale e sormontati da un elemento "tettiforme" che nella maggior parte dei casi si presenta a sezione triangolare o pentagonale. La loro struttura rimanda istintivamente, nell'immaginario comune, a rappresentazioni di edifici ad uso domestico o culturale. Il termine "capanne" è da intendersi come puramente convenzionale perché come meglio vedremo in seguito i confronti più appropriati e verosimili riguardano invece strutture quali granai, fienili o magazzini. Convenzionali sono anche altri termini adottati per descrivere elementi costituenti la figura e alcune macro-tipologie (cioè strutture che mostrano le medesime caratteristiche compositive)³⁴.

Nel progetto delle ricerche tematiche condotte dal Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici ho avviato, dal 2002, una indagine sistematica con l'iniziale proposito di censire e catalogare tutte le raffigurazioni appartenenti a questa categoria. La raccolta dei dati e la relativa analisi si sono svolte attraverso la ricerca diretta sul campo (tramite l'acquisizione di rilievi e documentazione fotografica) e la consultazione del materiale edito che ha permesso di aggiungere significativi dettagli al lavoro di osservazione e catalogazione³⁵. Alcune difficoltà sorte nell'inventario sono da imputare al costante mutamento dell'ambiente naturale che fa da scenario al complesso rupestre camuno. Come già annotato (vedi cap.1), il progressivo abbandono delle tradizionali attività umane legate al territorio ha portato negli ultimi anni ad una rapida ed incontrollata crescita vegetativa che oltre a rendere più problematico il ritrovamento di alcune superfici rocciose, ha reso più difficoltosa la lettura delle immagini incise. Solo le sistematiche campagne archeologiche condotte nel periodo estivo permettono, mediante accurata pulizia delle superfici e della sentieristica, di restituire vita e visibilità a brani di storia che in caso contrario rimarrebbero desolatamente muti e di portare alla luce raffigurazioni nuove ed inedite³⁶. La situazione in continuo divenire rende i dati numerici raccolti passibili di costanti variazioni: pertanto si spiega come, a soli due anni di distanza³⁷, si renda necessario un aggiornamento sulle raffigurazioni di "capanna" presenti nel sito di Campanine.

Le figure catalogate nell'area assommano a 352 unità, distribuite su 46 rocce e rappresentano quasi il 22% delle oltre 1600 raffigurazioni individuate fino ad oggi nel complesso camuno. La varietà tipologica rappresentata è senza dubbio il dato più sorprendente ed interessante che la ricerca ha fino ad ora evidenziato. Se è possibile riconoscere alcune macro-tipologie in base al numero degli elementi costituenti ed al loro assemblaggio, è comunque da



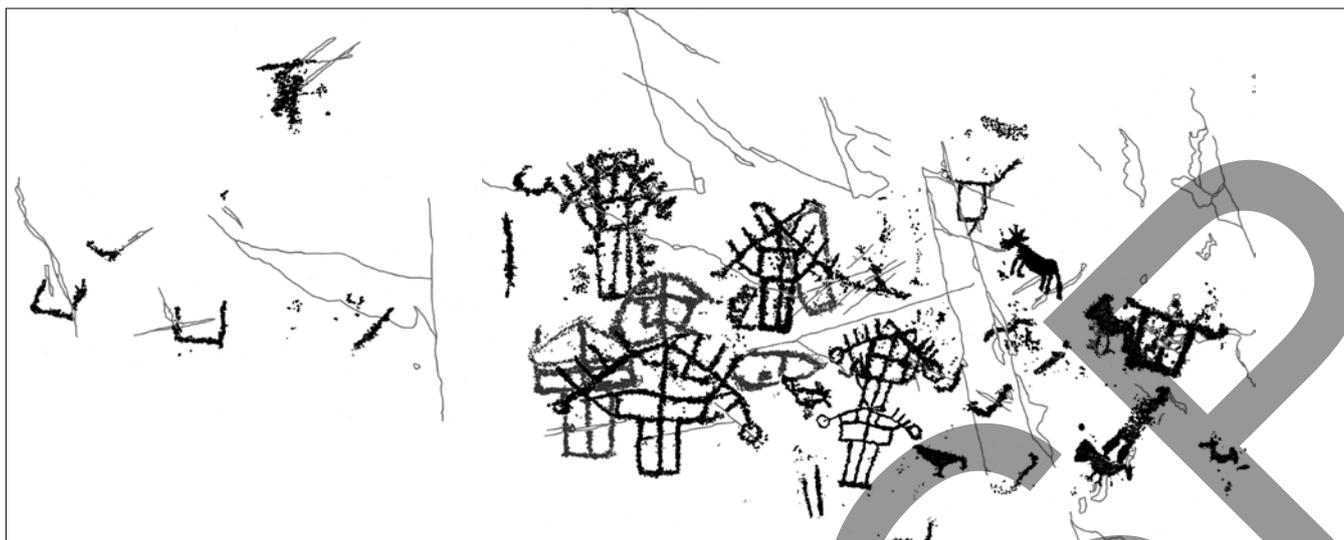
Elementi costituenti della "capanna" e macro-tipologie ricorrenti. La terminologia utilizzata è puramente convenzionale

³⁴ SAVARDI 2005, 2007b. La disamina separata di ciascun elemento ha permesso l'elaborazione di una codifica specifica che contraddistingue ogni singola raffigurazione. Questi codici, elaborati ed analizzati permettono di individuare, nel caso siano presenti, ricorrenze e legami fra i segni costituenti la figura o tra essi e le figure connesse o associate. Già BRUSADIN 1961 scinde la "capanna" in elementi analizzandoli individualmente in dettaglio.

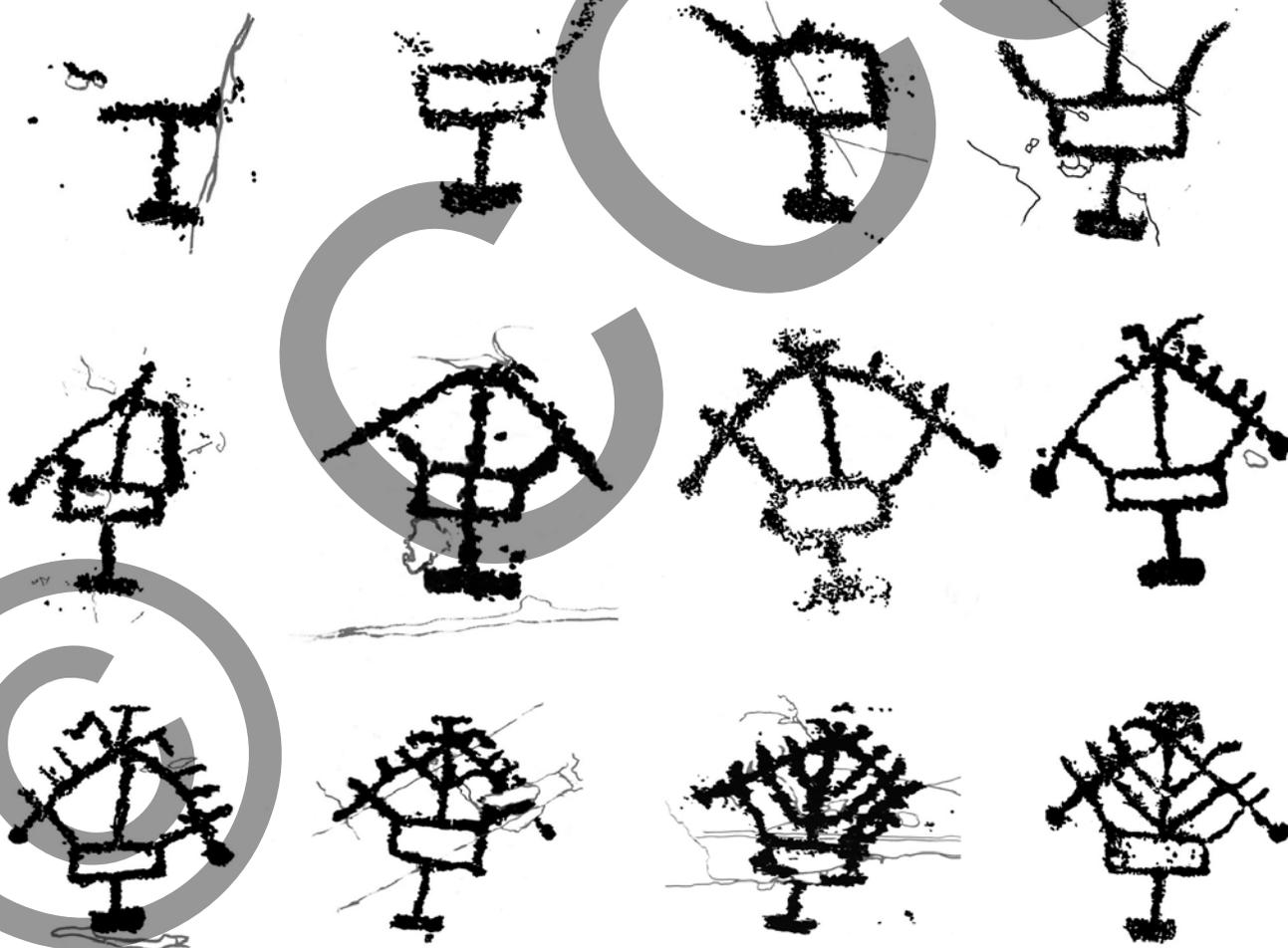
³⁵ Molti ricercatori si sono occupati della zona di Campanine, o in particolare si sono soffermati sulle figure di costruzione nell'arte rupestre camuna e per essi rimando alla bibliografia generale. Mi limito qui a segnalare un contributo specifico sulle "capanne" dell'area in GASTALDI 1997.

³⁶ MARRETTA 2007a. Contributi determinanti al ritrovamento di nuove superfici incise sono apportati da ricercatori che con passione, professionalità e conoscenza del territorio aggiungono importanti tasselli ad un puzzle in continua evoluzione.

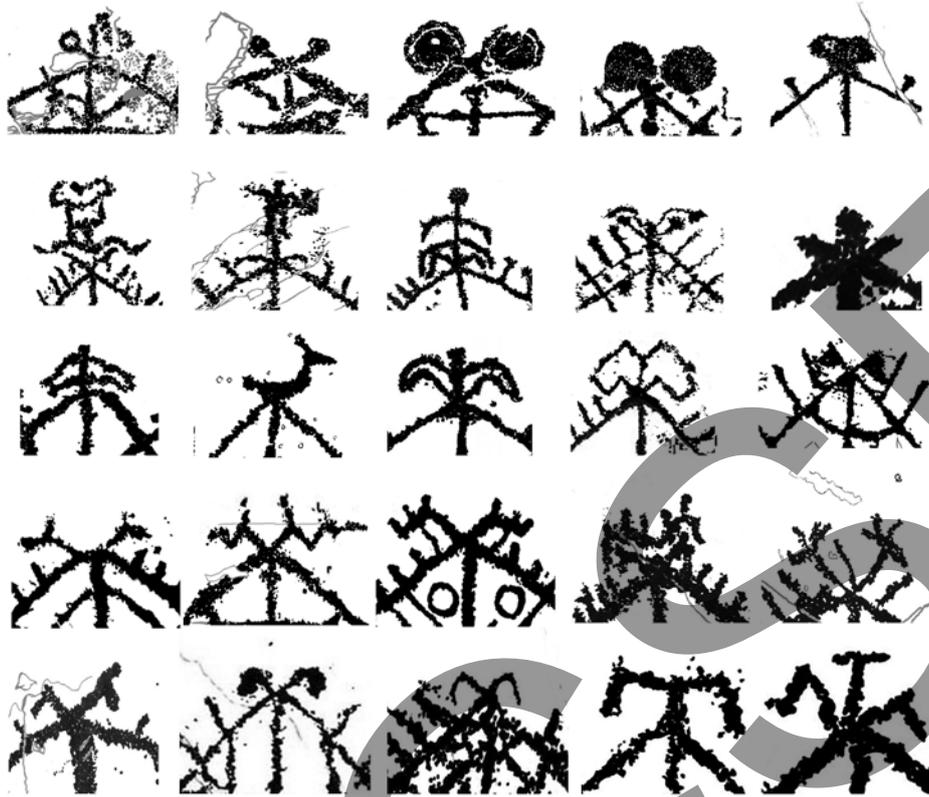
³⁷ SAVARDI 2007b. Durante le ultime 2 campagne estive del Dipartimento (2008-2009) sono emerse ben 40 nuove raffigurazioni.



R.11 In posizione periferica rispetto al nucleo centrale di capanne si situano 3 figure incomplete. La figura sulla destra è mancante di corpo centrale e tetto. Il contesto iconografico rende necessario prendere in considerazione anche i due segni ad U sulla sinistra



Alcune capanne della stessa tipologia, provenienti da 5 diverse rocce, mostrano come ogni singolo elemento abbia una sua funzione e determini differenti soluzioni grafiche



Alcuni esempi della ricca varietà di protomi riscontrabili nell'area

sottolineare come sia difficile riscontrare due "capanne" perfettamente identiche fra loro. Pare quasi di intuire l'esistenza di una ben precisa regola che abbia consentito agli artisti camuni, pur con minime variazioni (soprattutto di elementi "secondari"), di non replicare in modo identico figure già rappresentate.

Elementi di sostegno fra base e corpo centrale, decorazioni interne alla figura, raggi (segmenti sporgenti che si dipartono perpendicolarmente dalle travi del tetto), appendici alle travi di falda e soprattutto protomi all'incrocio delle stesse sono gli elementi che contribuiscono in maniera determinante a caratterizzare individualmente ciascuna figura.

Quando il contesto iconografico in cui sono inseriti permette di ricondurli a elementi che compongono strutture, nel computo sono stati presi in considerazione anche semplici rettangoli o parte di essi e alcune figure che pur manifestando atipicità o anomalie tipologiche sono da considerarsi ascrivibili a questa categoria. Il dato percentuale relativo alle "capanne" incomplete si attesta a Campanine attorno al 25% ed è perfettamente in linea con altre zone precedentemente analizzate in cui questo valore oscilla tra il 20% ed il 30%. Visto l'emergere di dati analoghi anche per quanto riguarda altri soggetti dell'arte rupestre³⁸, appare evidente l'intenzionalità dell'autore di rappresentare solo una parte della figura attribuendole uno specifico significato simbolico e tale valutazione può estendersi ad ogni singolo elemento costituente la figura intera. A sostegno di questa ipotesi contribuisce l'insieme di "capanne" appartenenti alla stessa tipologia rintracciabili su alcune rocce di Campanine (r. 20,

r. 38, r. 40, r. 52, r. 61) che, lontane dal veicolare indicazioni di ordine cronologico, suggeriscono piuttosto nella loro evoluzione grafica dei probabili stadi progressivi (percorsi iniziatici? gradi di conoscenza sciamanica? valore e/o posizione sociale dell'individuo o del defunto?). Non è raro riscontrare presso le popolazioni tribali l'utilizzo di simboli e colori su differenti supporti (armi, tessuti, corpo, abitazioni, ecc.) che attraverso minime variazioni indicano status, lignaggio e valore dell'individuo. La tipologia di "capanna" caratterizzata da una base a palo unico poggiante su uno zoccolo interamente martellinato trova in Campanine la propria zona elettiva ed è invece pressoché assente in altre zone (Foppe di Nadro, Zurla, I Verdi, versante destro) lasciando intuire una logica distributiva legata all'area e che si sviluppa seguendo antichi sentieri che, partendo da Ronchi di Zir, salivano verso il Coren del Valento e da lì, deviando il proprio senso di marcia in direzione N-W, conducevano a Campanine. Alcune di queste raffigurazioni mostrano inoltre affinità esecutive che parrebbero ricondurle all'opera di una stessa mano che le abbia incise nell'ambito di una sorta di percorso rituale.

Il totale di "capanne" poggianti su uno zoccolo (strutture a 4 elementi), presenti nell'area, assomma al 17% contro il 5-6% di altre zone³⁹. Fermo restando la prevalenza del modello tripartito (costituito da base, corpo centrale e tetto), il più diffuso nell'arte rupestre della Valcamonica, Campanine mostra quindi peculiarità tipologiche interessanti.

A Campanine sono riscontrabili tra l'altro circa 40 diverse forme di protomi. Alle tipologie riconducibili a

³⁸ ABENANTE 2005.

³⁹ Sulle rocce di Dos dell'Arca questa è l'unica macro-tipologia esistente. Vedi SLUGA 1969.



R.37 Parti della figura sottostante sono inglobate come parte integrante dalla figura sovrapposta. L'ascia ed una gamba del guerriero coincidono con parti della struttura



Nella zona Alto atesina è frequente imbattersi in costruzioni (generalmente masi) recanti sul colmo del tetto motivi zoomorfi o altri simboli

schematizzazioni zoomorfe (becchi o ali d'uccello, teste di cavallo, corna caprine o cervine, motivi serpentiformi) si aggiungono fogge di natura antropomorfa, asce e una incredibile varietà di altre raffigurazioni simboliche. Sulla r. 37 l'ascia di un guerriero viene riutilizzata nella realizzazione di una "capanna" come protome a fianco della quale viene apposta una seconda ascia a completare il colmo del tetto. Paul Sebillot (1908) ci tramanda l'usanza, in alcune aree della Francia, di collocare sul colmo del tetto due asce a scongiurare fulmini e temporali. L'interpretazione in chiave apotropaica delle protomi è la più diffusa, ma a mio parere anche la più semplicistica, poiché non sarebbe sufficiente a giustificare la presenza sulle "capanne" camune di così numerose e svariate tipologie. Perché non ipotizzare per esempio una sorta di emblema clanico o totemico o la

raffigurazione schematizzata delle diverse funzioni e manifestazioni di una divinità?

Sembrano a volte intuibili correlazioni fra il tipo di terminazione del tetto, la tipologia di capanna e le figure associate anche se per ora è doveroso precisare che la presenza di eccezioni sembra essere l'unica regola fissa riscontrabile. Segnalo comunque che sia sulla r. 7 che sulla r. 16 sono presenti "capanne" simili i cui protomi sono costituiti da due dischi in cui è inserito un cerchio pieno ed in entrambi i casi le figure si trovano in stretta connessione con figure di oranti schematiche.

Esistono inoltre casi in cui un tipo di protome è associabile più frequentemente ad una specifica macro-tipologia di struttura o è connesso alla presenza di un dato elemento distintivo (tipo di base o corpo centrale, elemento decorativo degli spioventi, ecc.). La r. 49 ci offre un incredibile gamma di alcune delle numerosissime tipologie di protomi rappresentate a Campanine.

Nello scavo del sito di Wallburg Altenburg (facies germanica del tardo ferro, La Tène), insieme ad altri resti di strutture si sono rinvenute due travi di falda con motivi zoomorfi alle estremità (probabili teste di cavallo) ed ancora ai giorni nostri è possibile osservare costruzioni (case contadine, fienili e granai) recanti alcuni simboli posti all'incrocio delle travi di falda: protomi zoomorfe sono attestate nel vicino Alto Adige ed in varie zone di cultura germanica dell'Europa centrale, orientale e scandinava⁴⁰ oltre che in alcune aree della Russia e del Sud-Est asiatico⁴¹.

A livello distributivo le "capanne" sono attestate a Campanine in tutta l'area con presenza più sporadica nelle zone periferiche. Addentrandosi nel cuore del sito la concentrazione di figure su singola roccia aumenta fino alle 49 immagini della r. 49.

Si riscontrano quindi sia isolate (su 14 rocce), sia in piccoli gruppi, sia in veri e propri agglomerati di figure che sembrano occupare porzioni dedicate di roccia⁴² (per es. r. 5, r. 49, r. 50).

Un'interessante particolarità dispositiva è data dai 16 casi in cui 2 "capanne", spesso simili tra loro, ma in qualche caso di differente tipologia, sono disposte l'una sull'altra lungo lo stesso asse centrale (rr. 5, 11, 12, 18, 20, 37, 50, 57). Questo modulo dispositivo, già osservato sporadicamente in altre zone (es. Foppe di Nadro r. 48, Naquane r. 30 e r. 73, Piè) è invece espresso con piena enfasi a Campanine.

L'unità figurativa è talora evidenziata da linee che sembrano pertinenti ad entrambe le costruzioni.

Ciò si verifica però anche in alcune sovrapposizioni con antropomorfi, zoomorfi, armi e altri segni, nelle quali per esempio la testa di un cavallo può coincidere con la protome di un tetto (r. 5), l'arto di un guerriero con una parte strutturale della "capanna" e la sua spada con il "raggio" del tetto (ancora sulla r. 5) oppure il manico di un'ascia con la base (r. 1). È palese la forte interconnessione tra le due figure e la conseguente volontà di attribuire all'insieme un significato univoco. Probabilmente nella maggioranza dei casi le due figure sono state concepite unitariamente, come il pittore che rappresentando un tramonto accosta il sole alla montagna trascendendone i rispettivi significati⁴³.

⁴⁰ WOLFRAM 1968.

⁴¹ BRUSADIN 1961; BAISOTTI, BELLICINI 1989.

⁴² SANSONI 2007 mette in luce come dalla disposizione dei vari temi sulla roccia emergano settori preferenziali, allineamenti, raggruppamenti e associazioni.

⁴³ MARRETTA 2005 analizzando la ricorrenza di alcune sovrapposizioni (ornitomorfi-impronte) ne sottolinea l'intenzionalità e la possibilità di trarne informazioni che vanno oltre la pura seriazione temporale.



R. 50, Bosc del Vicare. Un motivo dispositivo ricorrente a Campanine. Due "capanne" disposte una sull'altra lungo lo stesso asse. A volte ci sono parti in comune fra le due figure

In altri casi è possibile che una figura aggiunta a posteriori sopra ad un'altra ne assorba o modifichi il concetto originario. Non sempre è facile ed immediato comprendere l'ordine di esecuzione di due figure tra loro sovrapposte e ciò è ancora oggi motivo di accesa discussione fra i ricercatori che attraverso la cronologia relativa cercano di giungere a datazioni sempre più precise e puntuali.

Senza entrare nel merito della discussione mi sento comunque di segnalare che a Campanine, fra le oltre 160 figure di "capanna" che presentano uno o più casi di sovrapposizione, vi sono alcuni casi che destano perplessità nello stabilire l'esatta sequenza esecutiva.



Sopra: Foppe di Nadro R 48. In questo eccezionale caso di "capanna" doppia le raffigurazioni oltre a presentare interessanti rapporti dimensionali sono inscrivibili in cerchi e quadrati. Sotto: Campanine R 49. Alcune misure sono ripetute più volte nella figura lasciando intuire l'utilizzo di una unità di misura.



Prescindendo quindi da considerazioni di ordine cronologico⁴⁴ mi limito ad evidenziare come le maggiori connessioni siano da individuare proprio tra le stesse figure di "capanna" (57 casi) o tra queste e la figura antropomorfa. Armati (a volte duellanti), oranti, busti, cavalieri o antropomorfi semplici si trovano in 74 casi tangenti, secanti o interni alla figura di costruzione. In percentuale minore (24 casi), rispetto ad altre zone quali Zurla, Pagherina, Foppe e Naquane, le sovrapposizioni riguardano figure zoomorfe (soprattutto ornitomorfe e cavalli), ma ciò sembra imputabile al fatto che la figura animale sia, a parte rare eccezioni, poco rappresentata a Campanine. Forte invece, come in

⁴⁴ TOGNONI 1992 affronta il problema della cronologia relativa delle "capanne" analizzando in particolare la r. 57 di Naquane. Vista la complessità dell'analisi delle sovrapposizioni mi limito ad inquadrare il fenomeno nell'età del Ferro (fra IV C e IV F) analizzando invece più dettagliatamente caratteristiche tipologiche e confronti.



Alcuni granai e fienili europei. Dall'alto in senso orario: Alto Adige, Turchia, Scandinavia



Urne e ossuari in forma di edificio. In basso a sinistra ossuario calcolitico da Azor, Israele (4 millennio a.C.). In alto a sinistra urna in forma di casa da Hoym, Sassonia (VII-VI sec. a.C.). A destra urna-capanna da Vetulonia (IX sec. a.C.)

altre aree, il legame con le impronte di piede e notevole e peculiare quello con le asce⁴⁵. Si segnalano inoltre alcuni casi di stretta associazione con iscrizioni (r. 27, r. 49), coppelle (r. 7, r. 48), ruote e cerchi (r. 36, r. 40). Nella maggior parte dei casi in cui si è riusciti, con discreto margine di sicurezza, ad individuare la sequenza esecutiva delle due o più figure coinvolte da legame di sovrapposizione, le "capanne" tendono a porsi sopra alle altre tematiche presenti sulla roccia, "sigillando" l'insieme e lasciando intendere un senso di inviolabilità e di completamento

Un'ulteriore considerazione di carattere tipologico riguarda le dimensioni delle figure rappresentate.

La r. 7 ospita infatti una enorme "capanna" di circa 1,2 metri di altezza, fra le più grandi ritrovate e censite in Valcamonica. Al suo interno, oltre a ben sette impronte di piede, una capanna e tre figure antropomorfe, è presente nella parte inferiore della scena di un "colloquio" fra due personaggi, uno dei quali seduto su un "trono" simile per fattura ad esemplari archeologicamente attestati (tipo Verucchio) e rappresentati nell'arte delle situle. Si tratta indubbiamente di un riferimento ad un momento eccezionale e a personaggi altrettanto eccezionali, considerando il fatto che raramente è riscontrabile la presenza di figure antropomorfe, dimensionalmente coerenti ed in posizione plausibile, all'interno di figure di costruzione. Singolare è rilevare come a breve distanza si ritrovino invece raffigurate "capanne" la cui altezza è inferiore ai 10 centimetri (r. 85, r. 40).

Vorrei infine segnalare la presenza di alcune "capanne" che definirei "speciali" e che saranno oggetto di future approfondite indagini. Ci sono nell'arte rupestre camuna alcune raffigurazioni di costruzione che affascinano immediatamente l'osservatore per nitidezza e precisione, per proporzionalità e armonia, per equilibrio e regolarità. Per la loro realizzazione sembrano essere stati presi in considerazione criteri geometrici ed è curioso constatare come alcune misure siano ripetute più volte nella figura, come se esistesse un modulo, inteso come unità di misura minima, da cui discendono le dimensioni di tutti gli altri elementi⁴⁶. Spesso queste raffigurazioni sono inscrivibili in cerchi o in quadrati (le protomi, le estremità delle travi di falda e gli spigoli della base sono tangenti la circonferenza o i lati del quadrato). Gli esempi più nitidi a Campanine sono sulla r. 49, ma soprattutto Naquane (per es. r. 57) e Foppe (r. 48) presentano i casi più interessanti.

Particolari strutture denominate *kozolec*, ancora oggi osservabili in Slovenia e lungo la Valle del Natisone in Friuli e che svolgono funzione di essiccazione e conservazione degli alimenti per uomo e animali, ci forniscono utili informazioni riguardo all'utilizzo di alcune misure base impiegate nell'architettura vernacolare⁴⁷: la dimensione della parte frontale del *kozolec*, costruita orizzontalmente sul terreno e poi issata verticalmente, rappresenta il punto di partenza da cui ottenere l'intera struttura. L'armonia esistente nella forma è ottenibile senza la conoscenza di sofisticate tecniche costruttive basandosi esclusivamente sulle misure del lato del quadrato e della sua diagonale. Alcune

⁴⁵ Per questi due soggetti, oltre ai casi di sovrapposizione (rispettivamente 15 e 9) ci sono splendidi esempi di stretta associazione. Per le impronte vedi ad esempio r. 1 e r. 32. Per le asce r. 7 e r. 37.

⁴⁶ Già Vitruvio nel "De Architectura" ci informa che nella costruzione di un tempio, ma anche di una semplice abitazione si utilizzavano unità di misura tratte dal corpo umano. Queste misure rispondevano all'esigenza di collegare il piano micro-cosmico a quello macro-cosmico e di rappresentare cosmogonia e cosmologia attraverso la mediazione antropometrica.

⁴⁷ OLIVER 2003.

ricerche⁴⁸ hanno evidenziato che, indipendentemente da peculiarità proprie ad ogni costruzione, la sezione aurea è stata utilizzata dai costruttori semplicemente attraverso l'utilizzo della diagonale del quadrato.

I *kozolec* erano quindi costruiti in accordo alle proporzioni più ampiamente utilizzate in architettura, proporzioni esteticamente piacevoli, vicine alla tradizionale idea di bellezza e in armonia con l'ambiente circostante, riassumibili appunto nella sezione aurea.

Proprio strutture quali granai, fienili o magazzini ci forniscono i più validi raffronti con le raffigurazioni rupestri. La presenza di pali e di un piano aggettante rispetto alla base suggeriscono l'esigenza di isolare dall'umidità del terreno e di preservare le derrate alimentari da roditori o altri animali. Un'ampia gamma di queste costruzioni, rintracciabili lungo tutto l'arco alpino, ma incredibilmente simili anche in altre parti d'Europa o del Mondo, evidenziano sorprendenti analogie con le nostre "capanne". Resti di granai e magazzini ritrovati nel Vallese svizzero a Brig-Gris Waldmatte⁴⁹ datati alla prima età del Ferro confermano la similarità di tali strutture con le "capanne" incise. Le poche abitazioni dell'età del Ferro portate alla luce in Valcamonica, a Pescarzo⁵⁰ e Temù⁵¹, mostrano tipologia completamente differente e non è così azzardato affermare che proprio tra granai e fienili sono riscontrabili i confronti più calzanti con le strutture rappresentate nell'arte camuna. Non possiamo escludere che in epoca preistorica diverse funzionalità fossero concentrate all'interno di un'unica struttura, che quindi fosse adibita ad abitazione, ma anche al ricovero degli animali ed alla conservazione di alimenti e sementi.

Sulle rocce della Valcamonica ogni raffigurazione si arricchisce di significati che trascendono l'oggetto reale rappresentato e quindi un granaio si fa portatore, a livello simbolico, di una molteplicità di aspetti e significati: ci rimanda ai culti agrari così indissolubilmente legati al complesso vita-morte-rinascita di cui tutta la mitologia, dal bacino del Mediterraneo all'Europa del Nord, è pregna⁵². Le divinità preposte alla fertilità e ai cicli stagionali finiscono col coincidere con le divinità funerarie che governano il regno dei morti. Questo fenomeno è molto evidente ad esempio nelle credenze nordiche, dove Odino, divinità infera a capo della "caccia morta", si appropria di molti riti relativi ai culti agrari. Emblematico che ancora in un recente passato in tutta l'Europa Settentrionale e Centrale la festa dei morti e della mietitura si svolgessero il medesimo giorno (S. Michele 29 Settembre). Nella Grecia arcaica i defunti, come i cereali, erano deposti in vasi di terracotta⁵³.

L'usanza di deporre ceneri o ossa del defunto in contenitori a forma di edificio è attestata a partire dal Neolitico in vari siti dell'Europa dell'Est e del Medio Oriente ed esempi a noi più vicini sono rappresentati dalle urne a capanna etrusco-laziali⁵⁴ e centro europee del I millennio a.C.

Simbolicamente la casa/capanna, nella fenomenologia mitico-religiosa, svolge una funzione iniziatica o di passaggio e parimenti è anche simbolo femminile in quanto rifugio, protezione, utero materno riconducendoci inva-



R. 7, Campanine Alta. All'interno di una "capanna" fra le più grandi dell'arte rupestre camuna si trova questa curiosa raffigurazione di struttura dal tetto della quale un antropomorfo schematico sembra levarsi in volo



Una spirit house thailandese ricettacolo di divinità e spiriti. Possono essere permanenti, posizionate in luoghi particolari, o temporanee, costruite appositamente per determinate occasioni e destinate ad accogliere la divinità che presiede la festa o il rito

⁴⁸ JUVANEK 2000.

⁴⁹ AA.VV. 1993.

⁵⁰ AA.VV. 2001.

⁵¹ POGGIANI KELLER, DE VANNA 2001.

⁵² ELIADE 1949; SANSONI 2004b.

⁵³ ELIADE 1949.

⁵⁴ BARTOLONI 1987.

riabilmente al complesso morte/rinascita ed ai riti di passaggio che ne fanno da corollario⁵⁵. A livello etnografico, ad indicare la valenza di luogo di passaggio rivestito dalle abitazioni, contribuisce un mito Maori nel quale la sposa dell'eroe Tawhaki, fata discesa dal Cielo, non resta con lui che fino alla nascita del primo figlio, dopo di che monta sul tetto di una capanna e scompare⁵⁶.

Altri esempi riguardo la funzione iniziatica delle capanne cerimoniali ci vengono dal mondo sciamanico; ad esempio nella cultura degli Yakuti, popolazione turco-altaica, gli spiriti malvagi portano l'anima del futuro sciamano agli Inferi ove la chiudono in una casa per tre anni ed è là che lo sciamano riceve la sua iniziazione⁵⁷.

L'idea della costruzione di una forma originaria di ogni edificio, qual'era ai primordi o qual'era stata rivelata da un Dio o da qualche antenato mitico che permettesse l'accesso ad una nuova forma di coscienza non appartiene soltanto al mondo sciamanico, ma è un importante momento della vita religiosa di molti popoli, al punto da risultare quasi universale. In certi riti la costruzione di una capanna di questo genere è indissolubilmente legata alla periodicità e ciclicità del tempo e sembra in particolar modo connessa con feste di rinnovamento e con riti che celebrano un cambiamento di condizione (iniziazione, riti funerari)⁵⁸. Il rituale vedico d'iniziazione, la *diksha*, prevedeva la costruzione di capanne che rappresentassero la "matrice" dell'iniziando: a lui era appropriata un'unica matrice e di conseguenza un'unica capanna che lo rappresentasse, quindi individualmente caratterizzata⁵⁹. Se una ritualità analoga o similmente legata ad una precisa caratterizzazione individuale fosse alla base dell'espressione delle costruzioni camune, potremmo spiegare il perché della loro estrema specificità iconografica. Tutti i segni costituenti la figura sarebbero quindi informazioni simboliche riguardanti ruolo, attributi e funzioni di un singolo personaggio?

Ritualità iniziatiche e funerarie non sono assolutamente incompatibili fra loro anzi come ci dice Plutarco c'è una somiglianza evidente fra morte ed iniziazione, confermata dalla stretta analogia che in greco esiste fra i termini morire ed iniziare (τελευτάω; τελετή, -ῆς, ἥ). Inoltre entrambe le ritualità si concentrano attorno ad un unico personaggio, l'iniziando o il defunto, la cui anima o le cui caratteristiche possono essere emblematizzate dalla raffigurazione/riproduzione di una casa/capanna ideale.

Se poi ogni capanna rappresentasse effettivamente un individuo, le differenti tipologie riscontrate potrebbero anche identificare un clan, una famiglia o un gruppo sociale e quindi le raffigurazioni di strutture potrebbero avere anche una valenza di marcatori territoriali, cioè indicare luoghi di pertinenza di questi stessi gruppi. Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che determinati insieme omogenei

di "capanne", sono rintracciabili in aree circoscritte. Ciò si evidenzia a Campanine (ma anche nelle altre aree camune di arte rupestre) per esempio sulla r. 38, sulla r. 49 o sulla R 11. L'etnologia documenta pienamente questa valenza e la sua diffusione universale sia geografica che storica. Rituali di fondazione ed insediamento, prevedono la costruzione di manufatti bio-morfi (zoomorfi, antropomorfi), cosmomorfi e tecno-morfi (tra i quali soprattutto case/capanne) costituiti da materiali deperibili e quindi non documentabili archeologicamente. Oltre a fungere da ricettacoli per la divinità locale che presiedeva al rituale, essi avevano la funzione di delimitare sacralmente il territorio, dividendo e confinando la zona antropizzata da quella "selvaggia" abitata da spiriti. Posizionati quindi, durante processioni rituali, in luoghi ben precisi, essi venivano poi distrutti o bruciati al termine delle cerimonie. L'analisi etnografica mostra chiaramente come questi manufatti avessero anche funzioni in senso territoriale e sociale. Diversi villaggi presentano forme diverse di quella che è possibile definire come architettura semantica, differenziandosi in dettagli primari o secondari⁶⁰. Quindi, in senso spaziale, ogni segno potrebbe rappresentare una certa unità territoriale, un'insediamento o il luogo di sua pertinenza. L'arte rupestre, fissando sulla roccia, quindi su un supporto durevole, questi marcatori clanici ha forse semplicemente inteso, ritualmente e simbolicamente, rappresentare le condizioni socio-politiche al fine di preservarle da modificazioni presenti o future dello status quo?

Il materiale raccolto a livello universale sull'architettura sacra, sulla simbologia cosmologica degli edifici, sulla ritualità sciamanica e sulla costruzione di modellini rituali in forma di casa, capanna o tempio⁶¹, come per esempio le case degli spiriti, è estremamente ricco. Le indicazioni che possiamo trarne dovranno essere valutate soprattutto privilegiando un criterio di vicinanza spazio-cronologica senza però dimenticare che l'archeologia restituisce solo una piccola parte del patrimonio espressivo formale delle culture pre-protoistoriche. Il tentativo di compensare le inevitabili lacune che conseguono a tale gap induce ad estendere la ricerca sul più ampio orizzonte fenomenologico, in particolare nella mitologia comparata e nell'etnologia. Allo stadio attuale il risultato primario è quello di attingere a modelli interpretativi che solo un'attenta disamina dei particolari, comunque eccezionalmente ampi nel soggetto rupestre, può avvalorare. Il completamento del censimento di tutte le raffigurazioni di struttura individuabili nel complesso rupestre camuno e l'analisi più dettagliata di costanti, caratteristiche e specificità sceniche permetteranno di valutare al meglio le indicazioni desumibili da altri contesti.

⁵⁵ ELIADE 1974; CHEVALIER, GHEERBRANT 1987.

⁵⁶ ELIADE 1949.

⁵⁷ ELIADE 1951; Altre interessanti notizie sulle forme di iniziazione sciamanica in Sem 2003.

⁵⁸ RYKWERT 1972.

⁵⁹ ELIADE 1954.

⁶⁰ EGENTER 1994, 1995.

⁶¹ GIMBUTAS 1991 ci testimonia che i primi modellini di casa/tempio apparvero già a partire dal VI millennio a.C. nell'Est europeo. Spesso costellati di simboli ed iscrizioni, sul tetto potevano troneggiare il busto di una Dea, di un animale sacro o semplicemente un paio di corna. Offerte alla Dea o rappresentazione stessa della divinità?

L' IMPRONTA DI PIEDE

Silvana Cavaldo

L'impronta di piede è forse uno dei simboli più caratteristici e conosciuti dell'arte rupestre di Valcamonica. In genere si tratta del profilo di un'orma calzata, inciso sulla roccia; può presentarsi in coppia (destro/sinistro), e avere dei dettagli, come linee sotto l'arco del piede o un reticolo interno, quasi a descrivere un sandalo; può essere interamente o parzialmente campito da colpi, e anche avere altre figure all'interno, come coppelle, antropomorfi, animali. Può anche essere l'orma di un piede nudo, e in tal caso sono indicate le dita.

Si conoscono in Valcamonica 1294 incisioni di impronte di piede. Un primo studio⁶², dei primi anni 80, censiva quasi un migliaio di figure, identificandone distribuzione, associazioni, sovrapposizioni e relazioni con il contesto. Da allora questo simbolo ha continuato a suscitare interesse e i dati sono stati periodicamente aggiornati: allo stato attuale delle ricerche⁶³, possiamo così definirne caratteristiche e ricorrenze su un patrimonio di dati certi e valutabili con oggettività.

L'analisi distributiva evidenzia con immediatezza che il simbolo dell'impronta di piede ha un suo fulcro generatore nell'area di Foppe di Nadro (450 figure), per irradiarsi quindi nelle aree limitrofe e perdere progressivamente di vigore rappresentativo. È evidente la sproporzione delle immagini tra i due versanti, così come si verifica anche per altre tipologie (oranti schematici, capanne), a sottolineare la specificità delle singole aree nell'economia del patrimonio camuno. Foppe di Nadro presenta la peculiarità di concentrare quasi il 50% delle impronte sull'unica r. 6 (che ne conserva 200 immagini), mentre altre concentrazioni interessanti si hanno sulla r. 27 e 24; così per Naquane si può riscontrare un concentrarsi delle incisioni su alcune delle rocce, specie nella fascia alta del sito (r. 60 e 57). L'altro sito che supera le 100 presenze, Pagherina, registra 3 nuclei sulle r. 7 (56 figure), 16 (26 figure), 2 (19 figure); mentre Zurla concentra quasi tutte le sue impronte sulla straordinaria r. 1. Come si colloca Campanine in questo panorama?

Campanine ci offre 254 impronte su 32 superfici⁶⁴, cioè un numero di incisioni di poco inferiore a Naquane (294 impronte su 39 superfici). La distribuzione del simbolo non è però omogenea: sono sempre riconoscibili, area per area, dei centri focali, delle rocce privilegiate che, in genere, sono le più frequentate intorno alle fasi centrali dell'età del Ferro. Così possiamo riscontrare una sensibile concentrazione di impronte nella zona V di Bosc del Vicare sulle r. 50 e 57; a parte la piccola zona I, dove solo una roccia presenta impronte, le altre tre aree di Campanine si allie-

neano distribuendo su 8-9 superfici circa una cinquantina di segni, ma in maniera non omogenea. A Campanine Alta il centro focale per questo segno è sulle r. 7 e 5, in un areale ristretto e su due superfici assiduamente frequentate durante l'età del Ferro; a Campanine Bassa abbiamo la r. 37, mentre a Scale la r. 49 e la 47 svolgono il medesimo ruolo, a poca distanza in verità dalle r. 50 e 57 di Bosc del Vicare. Così possiamo vedere come sul territorio si dipani una serie di collegamenti e rimandi che, di superficie in superficie, ci possono far meglio comprendere le modalità di frequentazione antica e, forse, anche intenderne gli echi delle motivazioni.

Le tipologie in cui si presentano le impronte a Campanine sono piuttosto semplici: il contorno dell'orma vuota è la stragrande maggioranza (è il 73,62205%), come peraltro, con percentuali variabili, accade anche negli altri siti eccetto Bedolina e Seradina. La tipologia 2, caratterizzata da una linea trasversale che taglia l'orma all'altezza del calcagno, è presente nella forma più diffusa solo in 15 esemplari, soprattutto a Bosc del Vicare (r. 50, 57, 61, ma è anche presente sulle r. 1, 49, 11, 28, 21, 65), perché a Campanine le linee sono in genere due o tre distribuite lungo tutta la pianta del piede, o due vicine e collegate da un tratto ortogonale: è questo un tratto caratteristico di zona⁶⁵. Sono invece piuttosto frequenti, ancora soprattutto a Bosc del Vicare e Campanine Bassa, le impronte con un reticolo interno. Il tipo 6, con dita, è comune tra Foppe di Nadro e Campanine, ma ha qui un aspetto elaborato, dove oltre



R. 5, Campanine Alta

⁶² BELLASPIGA 1984.

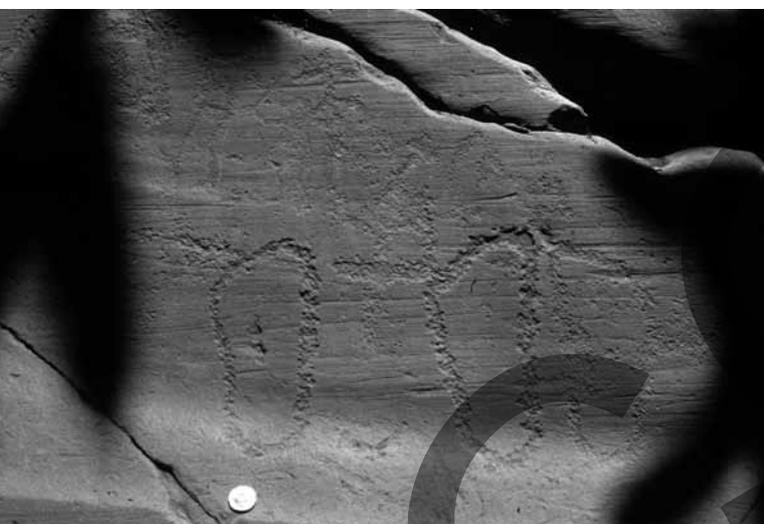
⁶³ Agosto 2009. Fanno eccezione i siti di Paspardo, per i quali si auspica una pubblicazione esaustiva.

⁶⁴ Si rimanda alla tabella tipologica generale.

⁶⁵ Alcuni rinvenimenti scandinavi (un vaso d'argilla e alcune calzature conservatesi in sepolture dell'età del Bronzo in Danimarca) mostrano calzari con legacci che passavano sotto l'arco del piede: l'impronta relativa doveva essere molto simile (ALMGREN 1927).



R. 27, Scale. Impronta associata a cavaliere



R. 49, Scale.



Bohuslän, Svezia

all'evidenza delle dita si aggiungono linee interne, o come sulla r. 92, un aspetto naturalistico. Alcuni tipi, infine, sono del tutto assenti.

La presenza di piedi in coppia, o in coppia incrociata (sinistro+ destro incrociati) o in coppia inversa (disposti in verso opposto) è leggermente inferiore alla media di versante e alla media totale (8,26% a Campanine, contro l'11,95% del versante e l'11,6% sul totale): si tratta quasi sempre di coppie di impronte semplici, e sempre di coppie di impronte uguali. Nelle impronte singole, il piede destro è privilegiato rispetto al sinistro.

Considerando l'orientamento delle impronte rispetto all'inclinazione della superficie e rispetto ai punti cardinali, possiamo notare che in genere le impronte seguono la pendenza della roccia: questo vuol dire che sulle pendici orientali, dove appunto si trova Campanine, la maggioranza delle superfici favorirà l'orientamento delle punte verso E ma verrà prescelta la disposizione verso l'alto della roccia anche se questo porta ad orientare l'impronta diversamente rispetto ai punti cardinali. In caso di roccia orizzontale, comunque, le impronte si orientano in genere verso N, e anche privilegiano conche o canalette glaciali quasi a rappresentare percorsi (un caso evidente sulla r. 50A). Se quindi non è un orientamento in base ai punti cardinali a guidare l'istoriazione, qual è il punto focale verso cui le impronte si rivolgono? Caso per caso, bisogna verificare il rapporto delle impronte con le altre incisioni precedenti. In genere l'impronta viene collocata in posizione significativa rispetto alle altre istoriazioni (al centro, alla base del pannello); in alcuni casi sembra che si sia voluto circondare un settore particolare con impronte, come sulla r. 61, o sulla 7A. In altri casi, le impronte circondano quasi dei personaggi: sulla r. 7F sembrano proprio girare intorno alla figura di armato, alla base del pannello, da cui pare originarsi l'interno complesso di istoriazioni⁶⁶. A questo proposito è opportuno precisare che le impronte cronologicamente compaiono verso la fine dell'Antica età del Ferro e coprono tutta la fase giungendo, probabilmente, anche a toccare l'età della romanizzazione⁶⁷.

C'è, quindi, un legame molto stretto tra le impronte di piede e il pannello in cui si trovano; per questo l'osservazione delle associazioni è particolarmente significativa e non può essere disgiunta da un'ipotesi interpretativa. L'impronta, infatti si aggiunge ad un altro segno quasi a sottolinearne il valore: non pare essere "centrale" di per sé, ma sistematicamente ricerca superfici di rilievo e le esalta.

Anzitutto osserviamo come sia ricorrente il concentrarsi delle impronte vicino ad altre impronte, come una sottolineatura ripetuta, o un ritorno insistito sullo stesso luogo. Gli armati sono inoltre il segno prescelto per affiancarvi impronte, tanto più quanto più l'armato ha una sua importanza. Le istoriazioni di capanna sono il terzo segno per ricorrenza, ma a questo proposito bisogna sottolineare che la maggioranza delle capanne associate a impronte sono sovrapposte ad esse, cioè sono posteriori: è la capanna che "cerca" l'armato, eventualmente già corredato di impronta, e vi si affianca come ultimo atto incisivo⁶⁸. Inoltre, le impronte sono di norma affiancate da altri segni simbolici,

⁶⁶ Intorno e a partire dalla figura di armato vengono prima istoriate le numerose figure di ascia, poi le impronte di piede, infine le capanne a chiudere l'insieme simbolico.

⁶⁷ Come testimoniarebbero le associazioni con epigrafi latine (a Naquane e a Campanine r. 57), e l'uso abituale del simbolo in contesto romano.

⁶⁸ Emblematico il caso della già citata r. 7F.

⁶⁹ Sulle r. 1, 11, 47, 49, 50, 57, 61.

come coppelle, che spesso si inseriscono nell'orma stessa, linee, o altre figure anche insolite, come le gambe isolate sulle r. 52 e 61. Infine, impronte sono spesso associate a zoomorfi: a Campanine è peculiare e ricorre su 9 superfici⁶⁹ l'abbinata con gli uccelli. Così si crea l'insieme armato-ornitomorfo-impronta-capanna: un insieme potente, probabilmente legato alla sfera funeraria (ornitomorfo, capanna), dove l'impronta fornisce una precisazione in senso devozionale e forse anche consacra il complesso incisivo.

L'impronta di piede è segno diffusissimo anche in altri contesti simbolici e d'arte rupestre: il confronto più vicino si ha con le incisioni scandinave, analoghe per tipologie, dimensioni, associazioni (tenuto conto delle peculiarità locali) e per il rilievo entro il contesto iconografico. Unica forte differenziazione è nell'orientamento delle punte, che, specie in caso di ubicazione dei siti sulla costa, si rivolgono generalmente verso il basso e il mare. In Valcamonica, per il tendere verso l'alto del segno, si può forse vedere un indizio dell'importanza che venne probabilmente attribuita da sempre alle cime montuose, specie quelle dalle forme tutt'ora suggestive⁷⁰.

Ritroviamo il simbolo su varie superfici in molti siti dell'arco alpino, dove in genere si lega a racconti o a leggende locali. Il fenomeno si amplia se consideriamo la tradizione religiosa o folclorica sia in Italia che all'estero, antica e moderna: lo storico greco Erodoto affermava di aver visto le impronte di Ercole venerate in Tessaglia; si ritrovano impronte incise in età ellenistica sia al santuario di Delfi che presso i principali templi e luoghi sacri dell'area mediterranea; si ritrovano spesso impronte di piedi incise su lastre utilizzate in contesti tombali; nel mondo romano il simbolo ha spesso valore di ex-voto e di sigillo, prima di banalizzarsi come segno individuale; varie leggende, dall'area centro-europea, balcanica, indiana e orientale, ricordano la presenza di esseri sovranaturali o divini visibili solo attraverso le loro impronte (così in Inghilterra in un contesto cristiano, in Danimarca, in India, in Tibet...); le impronte divine spesso consacrano il luogo o infondono poteri alla terra; come segno visibile di devozione si vedono impronte di piedi incise in età moderna all'ingresso della Grotta dell'Arcangelo Michele a Monte Sant'Angelo (FG); e innumerevoli altri esempi.

Ma cosa rappresenta l'impronta di piede?

Il piede rappresenta l'umiltà, nel suo legame con la terra e la polvere. In questo senso si entra scalzi nei luoghi sacri e di fronte al dio, come Mosè al roveto ardente e ancora oggi i musulmani, buddisti e giainisti. Mettere sotto i piedi è segno di potere: nelle rappresentazioni celebrative egiziane, è frequente che il faraone vittorioso poggi i piedi sul capo dei suoi nemici sconfitti; venivano addirittura intagliati dei panchetti poggiapiedi con le immagini dei vinti, perché il faraone vi poggiasse fisicamente e simbolicamente i piedi.

Il piede rappresenta anche l'integrità dell'individuo, e spesso indicando menomazioni ai piedi si significavano devianze caratteriali o morali (fino al limite dell'essere diabolico, che ha piede caprino); il piede rappresenta anche un punto di forza dell'uomo e insieme un punto di debo-



R. 92, Scale. Busto armato sovrapposto da impronta



Tibet, monastero di Tanglung. Tempera su tela raffigurante il venerabile maestro Tashipel.

⁷⁰ Si veda SANSONI 2006 per una trattazione esaustiva del fenomeno nelle sue implicazioni fenomenologiche.



Danimarca, chiesa di Viskinge. L'ascensione di Cristo

lezza: il tallone è in grado di schiacciare il nemico, ma è l'unico punto vulnerabile per Achille e Krsna. Il contatto con il piede, infine, può indicare una trasmissione di potere: e qui entriamo maggiormente in relazione con il simbolo dell'IMPRONTA di piede.

Il passaggio di un essere sovranaturale, o di un santo, lascia delle tracce nelle impronte che in moltissimi luoghi vengono tuttora venerate: impronte attribuite alla Madonna, ai santi, a Buddha o Maometto, a Cristo stesso. Si venera un essere trascendente di cui unicamente si può scorgere la traccia, l'impronta appunto, per quel che la terra, o la roccia, può conservare. Il simbolo testimonia la presenza del *numen* invisibile e la realtà consacrata del luogo in cui è avvenuta l'epifania; l'impronta può essere anche segno di una acquisizione di potere o forza "ceduta" deliberatamente dall'essere divino, o della protezione concessa al

luogo e ai suoi frequentatori.

D'altro canto un'impronta è ciò che può attestare l'avvenuta visita di un devoto al tempio e la sua inesausta preghiera, non diversamente dalle innumerevoli statue di offerenti.

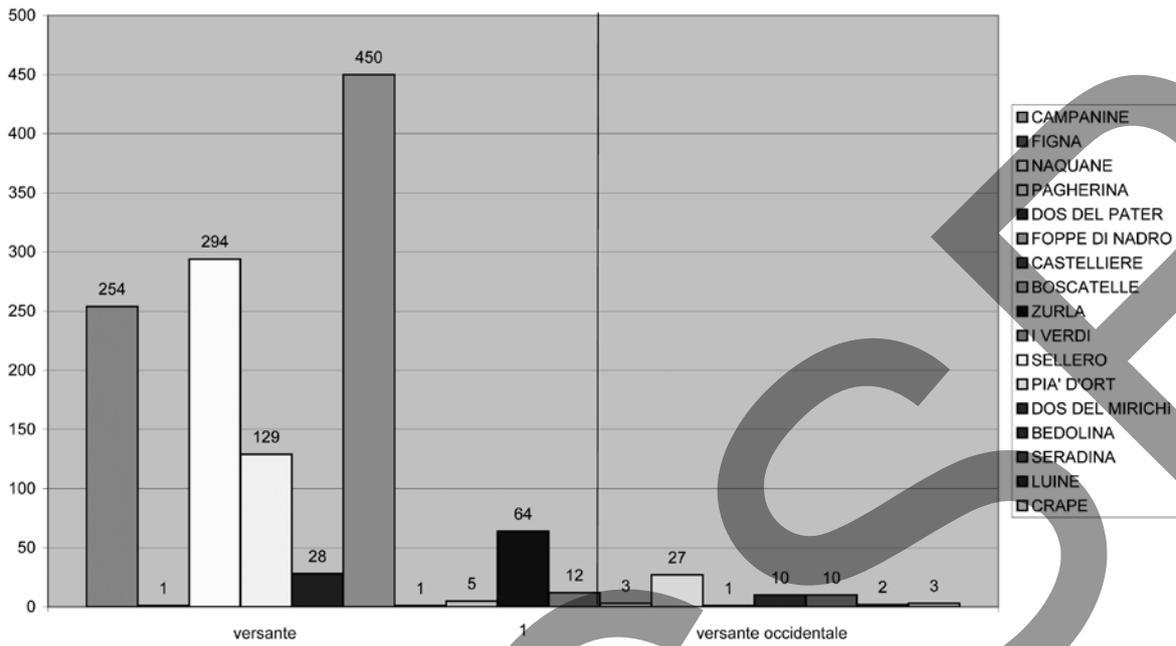
Possiamo quindi scorgere come senso unificante di queste testimonianze che l'impronta simboleggi, in maniera piuttosto intuitiva, una presenza: dell'uomo di fronte al dio, come devoto e offerente; del dio invisibile di fronte all'uomo, che unicamente attraverso questi segni tangibili può riconoscerne il passaggio e rispettare quindi la sacralità dei luoghi.

L'importante presenza del simbolo dell'impronta di piede nelle incisioni di Campanine è un altro segnale delle solennità e del contesto rituale e sacrale di questo vero e proprio *lucus rupestris*⁷¹.

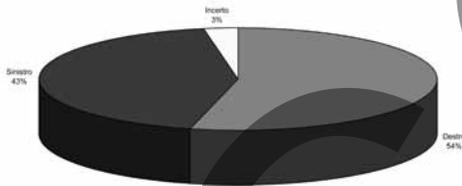
⁷¹ Ulteriori approfondimenti sull'argomento in BELLASPIGA cit. e rimandi e in GAVALDO 2009.

versante sinistro

Distribuzione sui due versanti



Campanine - percentuali destro/sinistro



TIPOLOGIE di impronta

VERSANTE SINISTRO	TOTALE	TIPOLOGIE									Destro	Sinistro	Incerto	Coppie, di cui inverse	
		TIPO 1 Semplici	TIPO 2 Con linea trasversale	TIPO 3 Con reticolo interno	TIPO 4 Campiti	TIPO 5 Con elementi interni	TIPO 6 Con dita	TIPO 7 Con dita, campiti	TIPO 8 ALTRI	TIPO 9 FILIFORMI					
CAMPANINE	254	187	31	20	7	5	4				137	110	7	21	2
FIGNA	1	1											1		
NAQUANE	294	167	73	33	17	2			2		160	114	20	28	
PAGHERINA	129	74	23	14	15				3		54	74	1	18	
DOS DEL PATER	28	10	10		4	2	1		1		14	13	1	1	
FOPPE DI NADRO	450	254	135	10	9	14	8		4	16	242	183	25	71	4
CASTELLIERE	1	1									1				
BOSCATELLE	5	2	1	1	1						3	2			
ZURLA	64	24	13	5	10				12		31	32	1	8	
I VERDI	12	7	5						0		4	7	1	1	
TOTALE	1238	727	291	83	63	23	13		22	16	646	536	56	148	6

VERSANTE DESTRO	TOTALE	TIPO 1	TIPO 2	TIPO 3	TIPO 4	TIPO 5	TIPO 6	TIPO 7	TIPO 8	TIPO 9	Destro	Sinistro	Incerto	Coppie	Inverse
SELLERO	3	3									2	1			1
PIA' D'ORT	27	16	1		7				2	1	12	14	1		
DOS DEL MIRICHI	1	1									1				
BEDOLINA	10		2		8						6	4			
SERADINA	10	1	1	1	2				5		7	2	1	1	
LUINE	2	1							1			1	1		
CRAPE	3	2	1								2		1		
TOTALE	56	24	5	1	17	0	0	2	6	1	30	22	4	2	0

ASSOCIAZIONI	CMP	Figna	Naq	PGR	DdP	FdN	Castl	BSL	ZRL	VRD	Versante sinistro
Tot. Impronte	254	1	294	129	28	450	1	5	64	12	1238
Antropomorfi semplici			10	7		14					31
oranti schematici	34		18	11		6	1		4	2	76
oranti gm			8								8
oranti età del ferro	16		16	2		28			5	4	71
armati	131		128	94	23	256		2	34	9	677
busti	15		39	14		47			2	2	119
cavalieri	13		19	4	21	10			2		69
altri antropomorfi	35		9	1		31		1	1		78
Canidi	13		20	2	21	15		1	24	3	99
equidi	16		47	23	26	19			5	6	142
bovini	12					3			2		17
cervidi	4		40	9	21	7			19	8	108
caprini	1									7	8
quadrupedi	21		53	11		74	1		2	1	163
volatili	27		33	12	21	51		1	5	3	153
serpentiformi	3		1			5			12		21
altri animali	12		1			1					14
Capanne	121	1	171	89	28	211		2	4	8	635
aratri			2			4					6
carri			14			1					15
altri oggetti	5									1	6
Spade/pugnali			11		2	8					21
asce	25		22	4	9	30				1	91
altre armi	3										3
Palette	3	1	20	1		8			3	1	37
pedi	150		225	114	23	379			22	10	923
"rose"			4								4
scritte Camune	11		11	15	2	15			7		61
scritte Latine	2		3			1					6
labirinti	2		1								3
meandri			7						19		26
fig. topogr. semplici				4		3					7
linee sentiero			1	2		2				1	6
aree martellinate	12		1	2		6					21
cerchi/dischi	11		37	41	1	10			17	2	119
stelle			14			28					42
ruote	2		3	37	2	2					46
"scale"			11								11
quadrangoli	13		11			2					26
altri simboli	58	1	134	81		123		1	32	11	441
Coppelle	32		115	10	4	124	1		15	6	307
coppelline	18		7			14					39
moduli	4		23	1		3				2	33
Croci	23		12	1	2	2	1				41
Chiavi	17		5	1							23
Strutture	10										10
griglie filiformi	1		18	1		8					28
cerchi filiformi	14		27	1		12				2	56

ORIENTAMENTO impronte	Punta									tot	Punti cardinali								
	↑	↓	↗	→	↘	↙	←	↖	?		E	W	N	S	NE	NW	SE	SW	?
Campanine	164	5	19	14	2	1	27	19	3	254	127	5	47	11	21	11	27	2	3
Foppe di Nadro	347	37	3	17	0	0	26	8	12	450	306	48	51	10	11	3	5	4	12

LE FIGURE ORNITOMORFE ANALISI DISTRIBUTIVA E IPOTESI INTERPRETATIVE

Giulia Rossi

Gli ornitomorfi, fra le figure animali, costituiscono a Campanine sicuramente una fra le figurazioni più importanti, rappresentando circa il 24% di tutti gli zoomorfi, riferibili al Ferro.

Escluse rare eccezioni, questo tema si concentra nell'area di Bosc del Vicare, in prossimità dell'unica sorgente dell'area, riconfermando in tal modo il forte legame con l'acqua già sottolineato da Fossati⁷², in relazione all'area di Naquane.

Pare evidente una disposizione spaziale della tematica ben determinata all'interno della quale le figure sembrano concentrarsi su alcune rocce principe. Questa tendenza si riscontra anche nelle vicine aree, in particolare un confronto puntuale può esservi con Foppe di Nadro, dove sulle sole r. 5-6-7 si concentra oltre il 25% (45 esemplari) del totale d'area⁷³. Anche le altre aree del versante orientale presentano un numero consistente di uccelli, mentre per quanto riguarda il versante occidentale le attestazioni sono rarissime e si riducono sostanzialmente a sei casi a Pià d'Ort⁷⁴, due a Sellero⁷⁵, mentre altrove le attestazioni risultano comunque sporadiche. È evidente che la scelta dei temi rappresentati risponde a logiche precise che distinguono non solo a livello d'area o di roccia ma anche di versante.

A Campanine l'attestazione più consistente della figura è sulla r. 61, dove sono presenti 24 esemplari: il 43% degli uccelli censiti, distribuiti nei diversi settori della superficie, con 14 attestazioni solo nel sett. E.

L'associazione più frequente, almeno per l'area di Campanine, sembra essere quella con le capanne che ricorre nell'85% dei casi, seguita dalle impronte di piede, registrate nel 57% dei casi, e dagli armati nel 50% delle scene. Al riguardo, si apre la possibilità di un confronto preciso con altre aree quali Foppe di Nadro⁷⁶, in cui le associazioni presenti risultano sostanzialmente coerenti con i dati rilevati a Campanine.

Da notare è il fatto, congruo con quanto accade a Foppe di Nadro⁷⁷, che le figure ornitomorfe non si trovano sovrapposte ad altro e solo in rari casi appaiono sottoposte, quasi esclusivamente a capanne ed impronte di piede, l'unica eccezione è rappresentata da un ornitomorfo schematico, peraltro incerto, sottoposto ad un armato di stile IV F sulla r. 57. Mentre da un lato questo dato rende davvero difficile stabilire una cronologia relativa, dall'altro però suggerisce indubbiamente la presenza di spazi devoluti in cui le figure d'uccello sono inserite.

Per quanto riguarda le tipologie presenti, la maggior parte delle figurazioni sembra rientrare nella categoria degli uccelli acquatici, anche se va rilevato il fatto che molti ornitomorfi presentano una scarsa fattura che ne pregiudica l'identificazione, e mentre proprio sulla r. 61, gli uccelli acquatici sembrano



R. 61, Bosc del Vicare. Insieme di figure ornitomorfe (foto M.C.)

⁷² FOSSATI 1994.

⁷³ MARRETTA 2005, p. 65; MARRETTA 2007b, p. 279.

⁷⁴ SANSONI, GAVALDO 1995a, p. 116.

⁷⁵ SANSONI 1987.

⁷⁶ MARRETTA 2005, p. 71.

⁷⁷ MARRETTA 2007b, p. 279.

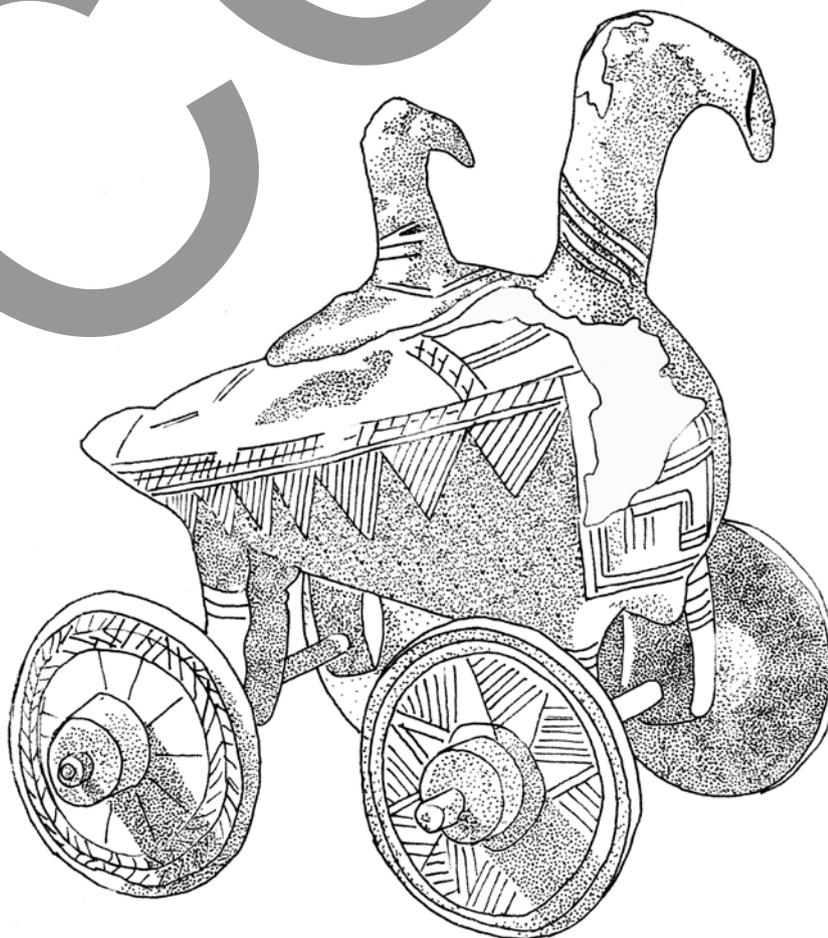


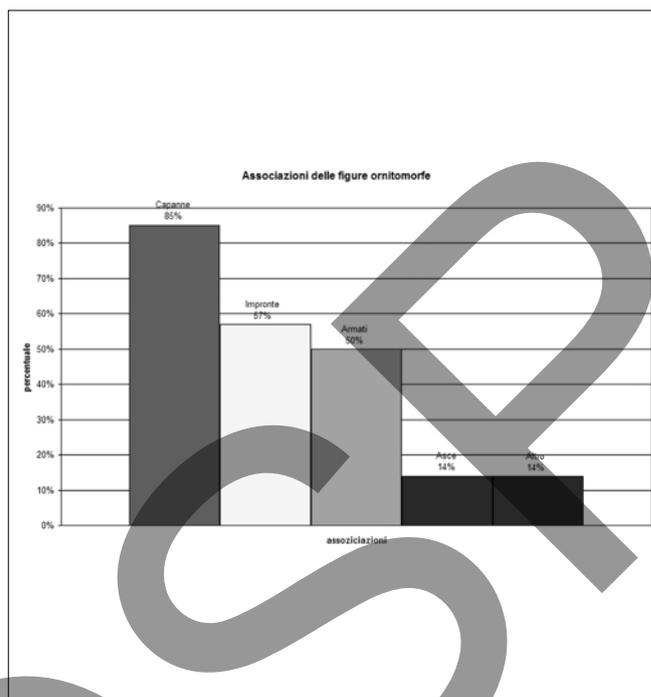
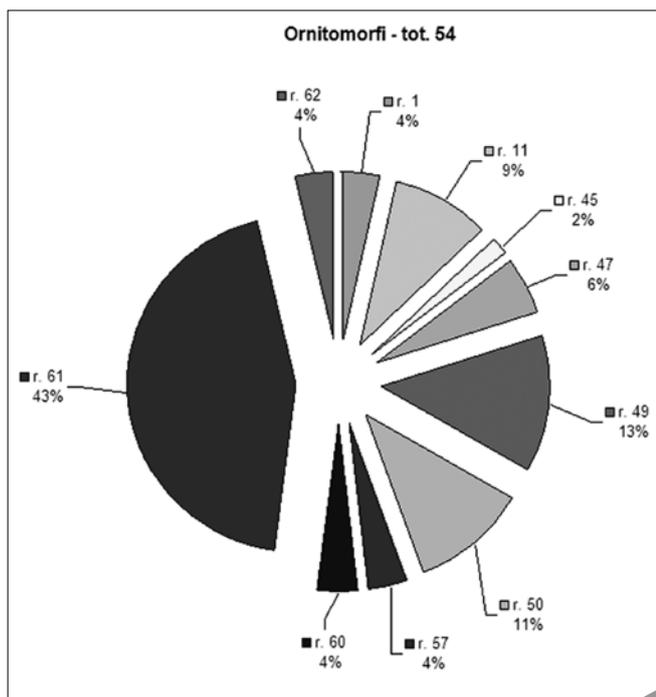
R. 49, Scale. Grande figura di uccello acquatico strettamente associato ad una capanna (foto V.D.)



Rilievo della stele funeraria di Idice (San Lazzaro di Savena, Bologna, VII a.C.)

Vaso-carretto (Este, Padova, VIII a.C.; ril. G.R.)





scarsamente rappresentati, la più alta concentrazione si trova sulla r. 49, dove sono presenti gli esempi più significativi per qualità e dimensione, come la grande figura di trampoliere collocata proprio al centro della superficie.

Le figure ornytomorfe trovano la loro origine nell'età del Bronzo con la Cultura dei Campi di Urne in cui compaiono numerose immagini di uccelli acquatici, spesso unite a formare il motivo della "barca solare". Nell'età del Bronzo recente e finale tale simbologia si diffonde in ambito italico, sia nella toreutica che nella coroplastica, mentre nell'età del Ferro, momento in cui compare sicuramente anche nel repertorio camuno⁷⁸, il soggetto è ormai ampiamente attestato. Il tema dell'uccello acquatico ricorre sui materiali ceramici presenti nei corredi e su oggetti di chiara valenza funeraria, quali la stele funeraria di Idice (San Lazzaro di Savena, Bologna)⁷⁹, riferibile al VII a.C., in cui figura un'anatrella sulla spalla del defunto, nonché nelle tombe dipinte di Tarquinia (ad es. nella Tomba delle anatre). È significativa, inoltre la presenza della figura ornytomorfa nelle urne-capanna tosco laziali (X-VIII a. C) che richiama da vicino il repertorio simbolico camuno.

Considerando la dimensione locale, molto significativo appare il ritrovamento a Spinéra (VI-V a.C.) di un pendaglio in bronzo che raffigura una figura antropomorfa poggiante su una doppia protome ornytomorfa⁸⁰. L'immagine, probabilmente da associare alla simbologia della dea *Reita*, che richiama immediatamente il contesto iconografico rupestre⁸¹,

induce una riflessione in merito al significato delle figure di uccelli, che evidentemente investono più ambiti, diversificati a seconda delle figure con cui essi dialogano. Molto interessante ad esempio l'associazione ricorrente con gli armati, presente anche nell'arte delle situle, che potrebbe riferirsi ad un ambito iniziatico piuttosto che funerario⁸².

L'ornytomorfo, in base a questi confronti e all'analisi delle scene in cui compare nell'arte rupestre, sembra poter assumere caratteri differenti a seconda degli elementi cui si associa. L'ambito funerario, legato fortemente al tema del viaggio, richiamato dal motivo della barca solare, sembra essere predominante per molti aspetti e porta ad attribuire alla figura dell'uccello un carattere di intermediario fra gli uomini e la sfera divina, intesa nel suo aspetto tonio⁸³.

Particolarmente significativa a questo proposito risulta la stele funeraria, databile al VI a.C., proveniente da Camin (Padova), dove appare una figura femminile ammantata che porge su di una mano un'anatrella ad un uomo con cappello e bastone. Sembra di essere di fronte al passaggio finale della simbologia della figura ornytomorfa che da tramite fra gli uomini e la sfera infera diventa essa stessa rappresentazione concreta dell'anima, non più simbolo accompagnatore ma, ipostasi dello spirito del defunto. Un ulteriore e interessante spunto a questo proposito è, infine, offerto dall'ipotesi che la radice indoeuropea *an(ē)*, relativa all'atto di respirare, accomuni i termini spirito, *anshu*, e anatra, *an(ē)*⁸⁴.

⁷⁸ FOSSATI 1991; FOSSATI 1994, p. 206.

⁷⁹ MALNATI 2004, p. 254.

⁸⁰ ROSSI 2005.

⁸¹ MARRETTA 2007b, p. 285.

⁸² FOSSATI 1991, P 13.

⁸³ Per quanto concerne l'età del Ferro, l'immagine del mondo dei morti, desunta dalle fonti scritte, sembra più che altro collegata ad un luogo al di sotto del suolo, di solito non ben identificato, a cui si accede tramite un antro o una caverna (vedasi: Eneide, VI; Odissea, XI). Altre concezioni dell'aldilà, che vedono l'anima del defunto proiettata verso il cielo, giungono successivamente insieme ai culti orientali, che, peraltro, appaiono caratterizzati da elementi escatologici e soteriologici.

⁸⁴ AA.Vv. 2001, p. 91.



R. 62, Bosc del Vicare. Il rilievo del "mantellato" (IV D)

STUDIO, CONFRONTO E IPOTESI INTERPRETATIVE DELLE FIGURE A CARATTERE FANTASTICO-MITOLOGICO

Giulia Rossi

Fra le migliaia di figurazioni presenti a Campanine ve ne sono alcune che rimandano con evidenza alla dimensione mitologica; tali immagini, rese palesi da connotati fantastici o eccezionali, sono state divise, in prima analisi, nelle categorie degli antropomorfi, antropozoomorfi e zoomorfi.

Fra gli antropomorfi, armati o semplici, sono state inserite quelle figure in cui la connotazione fantastica non è riferibile a elementi anatomici animali o non è direttamente relativa alla figura umana, ma emerge attraverso attributi eccezionali o straordinari. A questo gruppo appartengono soprattutto le istoriazioni in cui l'elemento fantastico è dato dalla speciale cavalcatura: sulla r. 6 (sett. B) è presente l'unico esempio di cervo cavalcato dell'intera area, immagine, decisamente più rappresentata a Naquane, dove sono presenti diversi casi. Queste figure sembrano difficili da interpretare come scene reali, non appare credibile neppure l'ipotesi di un tentativo di addomesticamento dell'animale, mentre sembra più convincente considerarle come parte di un racconto mitico, anche alla luce dell'enorme importanza simbolica rivestita dal cervo nella cultura camuna. È noto come nell'ambito delle culture indoeuropee questo ungulato rivesta un ruolo particolare, soprattutto nelle saghe e nei racconti di tradizione celtica⁸⁵. Il cervo ricorre, ad esempio, nella saga di *Cu Chulainn*, in cui l'eroe addomestica l'animale⁸⁶, e nel racconto, contenuto nel *Mabinogion*, di *Pwyll*, principe del *Dyvet*, il quale compie un soggiorno nell'*Annwn*, ovvero il regno dell'Oltretomba, in seguito ad una caccia al cervo durante la quale si era allontanato dal resto dei compagni⁸⁷.

Particolarmente ricorrente, nell'area di Campanine, è, invece, la presenza di figure ornitomorfe cavalcate, che ricorre in almeno quattro casi, tutti, con l'unica eccezione della r. 47, collocati in superfici dove la presenza di figure ornitomorfe semplici appare importante.

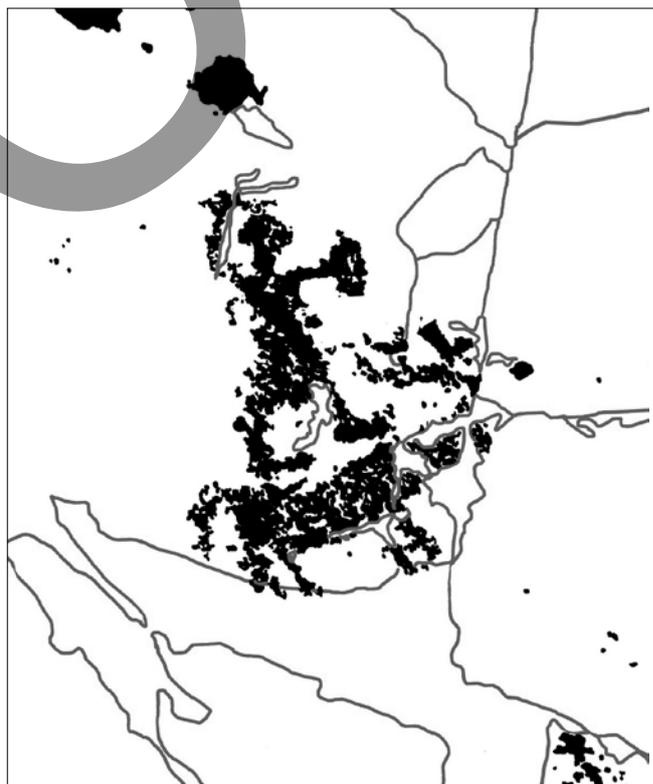
Sulla r. 11 è presente, su di un ornitomorfo con coda a ventaglio, un antropomorfo privo degli arti superiori e in posizione stante; databile indicativamente al tardo Ferro Antico (IV Ct), la figura è inserita in un pannello molto ricco con capanne, impronte di piedi ed altri ornitomorfi.

Sulla r. 47 si trova un armato, con elmo crestato, spada e grande scudo rettangolare (IV C) associato, in un momento successivo, ad un grande ornitomorfo dal lungo collo che viene eseguito al di sotto dei piedi dell'armato a mo' di cavalcatura.

Sulla r. 49 un ornitomorfo, forse interpretabile come un trampoliere, appare cavalcato da un busto non armato,

caratterizzato forse dall'attributo delle corna o comunque da un particolare copricapo (IV C-D), mentre sulla r. 62 è presente l'esempio più compiuto ed elevato: un armato, di stile IV D, caratterizzato da una ricca panoplia, con spada ad antenne, cardiophylax ed elmo con cresta su unico supporto centrale, poggia i piedi su due anatidi di cui è reso anche l'intricato piumaggio. È interessante notare come, accanto a elementi più tipici dell'arte camuna quali il gonnellino frangiato, presente anche nella decorazione dello schienale della *kline* di Hochdorf⁸⁸, si ritrovino elementi più tipicamente centro-italici quali il cardiophylax. Queste immagini richiamano fortemente la simbologia legata ai temi dell'uccello e della barca solare, collegandosi con l'idea del trasporto e del viaggio eroico o divino⁸⁹.

Ampiamente diffusa, in ambito centro e nord-europeo, la simbologia della barca solare a protome ornitomorfe sembra qui esprimere, come sostenuto da Marretta⁹⁰, l'ap-



R. 6, Campanine Alta. Immagine di cervo cavalcato da armato in posizione stante

⁸⁵ Va però specificato che, sebbene tali saghe abbiano indubbiamente un'origine antica, le prime documentazioni scritte che noi possediamo risalgono a non prima dell'XI d.C.

⁸⁶ FOSSATI 2001, p. 99.

⁸⁷ *Mabinogion* 1982, p. 7.

⁸⁸ DE MARINIS 1988, FOSSATI 1991, pp. 42-44 e fig. 70.

⁸⁹ MARRETTA 2007b, pp. 284-285.

⁹⁰ MARRETTA 2007b, pp. 284-285.

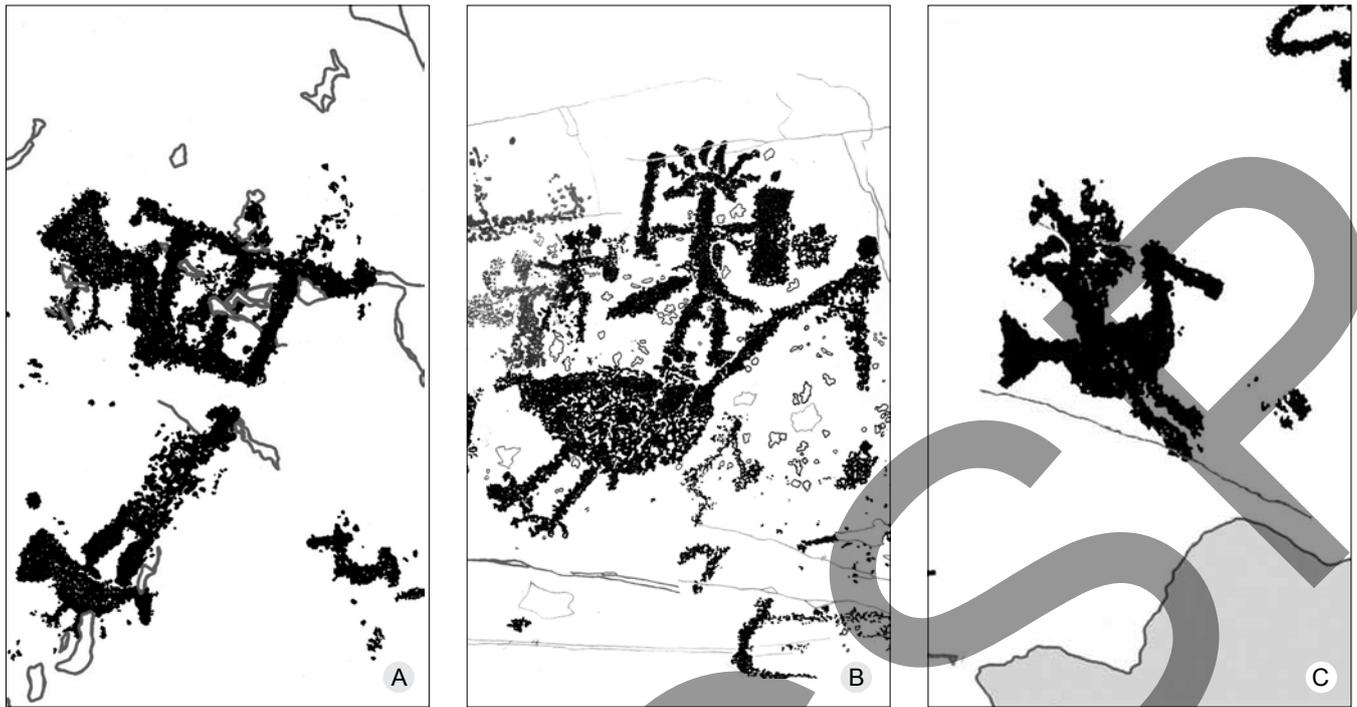


Figure ornitomorfe cavalcate
 A - R. 11, Campanine Alta
 B - R. 47, Scale
 C - R. 49, Scale

propriazione e la reinterpretazione in ambito locale del tema nordico. Tali immagini potrebbero, quindi, inserirsi in un ambito funerario e riferirsi ad un antenato eroizzato o ad un personaggio illustre⁹¹.

Vi sono quindi una serie di immagini molto particolari come quella, sulla r. 41, di un armato sorretto su un unico supporto centrale, elemento che potrebbe avvicinarlo alle forme di un'erma.

In due casi rinveniamo figure bicefale: sulla r. 1 vi è un armato, di stile IV D-E, con una delle due teste forse aggiunta successivamente⁹², ed un orante, di stile IV F, sulla r. 47 (sett. C). Figure antropomorfe caratterizzate da bi o tricefalia, sconosciute nel repertorio camuno del Primo Ferro, compaiono in modo abbastanza deciso a partire dalla fase tarda, quasi sicuramente dopo la metà del IV a.C., in concomitanza con l'interruzione dei rapporti con il mondo etrusco-padano e l'inizio di un'influenza celtica quasi totalizzante⁹³. Tale influenza non è solo di tipo stilistico, ma anche e soprattutto culturale e concettuale: non vengono, infatti, modificati stili e schemi compositivi, ma si aggiungono, con una certa accentuata trasandatezza esecutiva, figure mitologico-fantastiche e soprattutto compaiono per la prima volta immagini nelle quali, con una certa sicurezza, possiamo riconoscere delle divinità, mutuata dal pantheon celtico. Rimane aperta la possibilità che queste divinità siano da interpretare non tanto come un'introduzione completamente estranea alla realtà camuna ma come una sorta di *interpretatio* in chiave celtica di divinità locali. Fra le figure

celtiche identificate con una certa sicurezza nel repertorio camuno spiccano senza dubbio il Cernunnos, nei due casi di Naquane (r. 70) e Piancogno⁹⁴, Esus, presente a Carpena (r. 2), e Taranis, presente in più casi fra cui spiccano quelli di Paspardo e Naquane (r. 50)⁹⁵. A Campanine figure che siano chiaramente riconoscibili come divinità sono assenti, anche se il grande busto della r. 61 (sett. E) potrebbe forse essere interpretabile, ma solo tentativamente, in questo senso in ragione delle sue dimensioni assolutamente eccezionali. L'esempio più convincente sembra, però, quello della r. 52, dove compare un antropomorfo (IV E), assiso in trono, armato di ascia e scudo, da cui successivamente è stato ricavato un disco, che potrebbe essere interpretabile come Taranis, pur con tutte le riserve del caso.

Sulla r. 50 è presente un altro armato, di dimensioni enormi, inserito in una scena molto particolare, forse interpretabile come relativa alla sfera mitologica: l'armato sembra nell'atto di colpire con la punta della spada un canide dalla lunga coda, forse una volpe. L'ipotesi che questa scena sia in parte da riferire ad un racconto mitico potrebbe, inoltre, essere suggerita dalla presenza, poco distante di una scena caratterizzata dagli stessi elementi ma posti in diversa relazione fra loro: l'armato, di piccole dimensioni, in questo caso è rappresentato in corsa, davanti a lui il canide dalla lunga coda. Non è possibile asserire con sicurezza che queste scene vadano lette come momenti diversi di un racconto mitico, ma certo l'ipotesi appare suggestiva.

Altre figure rimangono assolutamente oscure: in particola-

⁹¹ Vedi paragrafo *Le figure ornitomorfe*.

⁹² Il fatto che entrambe si presentino decentrate rispetto l'asse centrale del busto induce a considerare l'immagine come concepita unitariamente

⁹³ SANSONI, GAVALDO 1995a, p. 129.

⁹⁴ È da segnalare la presenza a Pià d'Ort di un serpente cornuto (Le Crus r. 39): per quanto non possa essere considerato certamente attributo del dio Cernunnos, è significativo che esso appaia anche sul calderone di Gundestrup nella mano sinistra del dio.

⁹⁵ Da notare il fatto che le numerose ruote, spesso in posizione isolata, presenti sulle rocce potrebbero essere interpretabili anch'esse come attributo del dio Taranis.

re un antropomorfo, sulla r. 5 (sett. A), che sembra caratterizzato da tre braccia; va però specificato che questo potrebbe anche essere rappresentato semplicemente nell'atto di suonare uno strumento a fiato. Sulla r. 61 (sett. A) è presente un antropomorfo armato con la parte inferiore del corpo terminante in quella che sembra ricordare una coda di pesce.

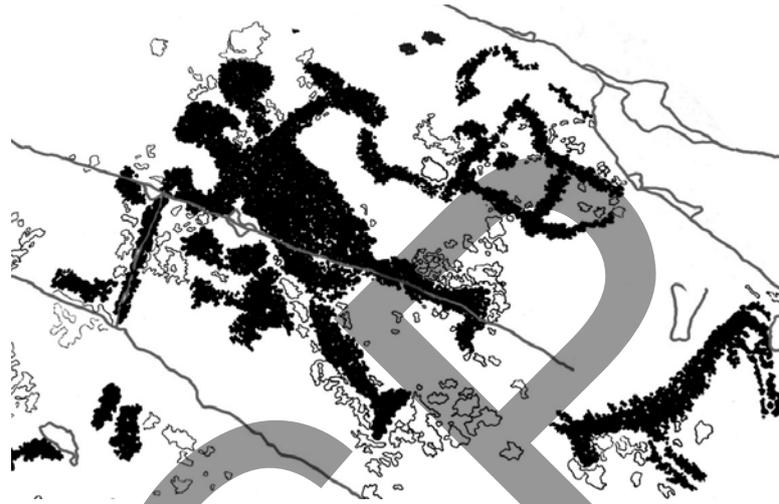
Per quanto riguarda le figure zoomorfe, un particolare rilievo assume la grande figura ornitomorfa, associata al labirinto della r. 1, caratterizzata da corna, becco adunco, bargiglio, itifallia e lunghe zampe da trampoliere. La scena trova un confronto diretto con il labirinto presente sulla r. 1 di Naquane, anche se l'ornitomorfo è solo sommariamente confrontabile con quello di Campanine. L'associazione con il labirinto, e di conseguenza con la simbologia ad esso legata, è sottolineata anche all'interno del mito greco, dove compare la famosa danza delle gru, nonché dall'*oinochoe* di Tragliatella, dove gli scudi dei cavalieri sono decorati da figure ornitomorfe.

Sulla r. 49 di Campanine di Cimbergo compaiono anche tre figure di equidi bicefali, uno semplice, uno cavalcato da un busto armato di scudo e corta spada, di stile IV D-E, ed uno sorretto su unico piedistallo; questo particolare potrebbe identificarlo come la rappresentazione di un oggetto reale.

È significativo che quasi tutte queste figure si collochino su di una roccia⁹⁶, quale la 49, dove si concentra circa il 43% degli equidi dell'intera area di Campanine. Evidentemente, come già annotato, tale roccia doveva costituire un polo culturale che ruotava attorno alla figura del cavallo o comunque afferente ad una divinità il cui attributo fosse il cavallo.

Tali figure appaiono volutamente ambigue, unendo caratteristiche tipiche delle rappresentazioni di cavalli a quelle peculiari degli uccelli⁹⁷, particolare che acquista maggior significato alla luce del fatto che, almeno a partire dal IV-III a.C., la figura del cavallo sembra progressivamente sovrapporsi e sostituirsi a quella dell'uccello⁹⁸. Malgrado in questa fase non si possa certo parlare di una già avvenuta sostituzione fra le due figure, si possono comunque ipotizzare i prodromi di questa tendenza. Immagini di questo genere con doppie protomi rivolte in direzioni opposte si ritrovano in ambito veneto, dove sono presenti alcuni bronzetti votivi, definiti "pariglie siamesi"⁹⁹, spesso rinvenuti nei depositi legati alla dea *Reitia*.

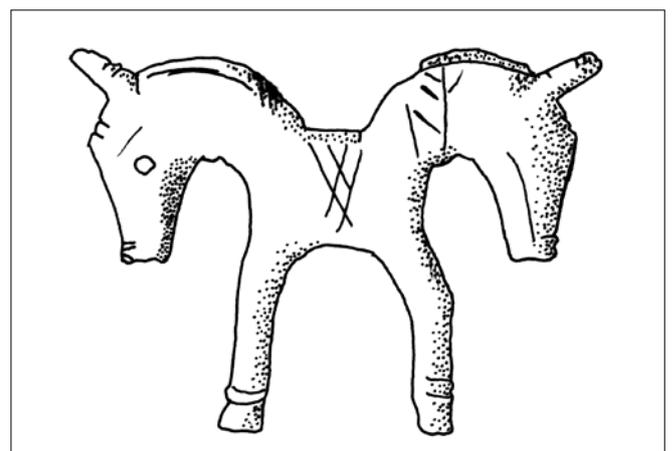
Questa divinità femminile, legata forse ai riti di passaggio e alle acque, si lega fortemente al motivo della barchetta a protomi ornitomorfe, ma a partire dal IV-III a.C. la dea appare più spesso associata alla figura equina¹⁰⁰. In base a questo confronto la figure di equidi a doppia protome si potrebbero collegare alla simbologia relativa alle barchette solari¹⁰¹. Figure di cavalli a doppia protome si ritrovano anche nelle decorazioni dei dischi-corazza dal Piceno, databili complessivamente fra la fine del VIII e gli inizi del V a.C.: cavalcato, come nel caso di Pitino, ma anche senza figure umane, come nel disco-corazza proveniente da Paglieta. In questi casi compare quasi sempre la rappresentazione di un animale fantastico, "presumibilmente un cavallo a testa d'uccello con una seconda testa sulla coda"¹⁰², in cui, data la presenza in alcuni casi di un antropomorfo,



R. 1, Campanine Alta. Figura antropomorfa bicefala (IV D-E)



R. 49, Scale. Equide a doppia protome (IV D-E)



"Pariglia siamese" (San Zeno, Trento, V a.C.)

⁹⁶ Un'unica eccezione, peraltro incerta, si troverebbe sulla r. 43 della medesima area.

⁹⁷ MARRETTA inedito, p. 2.

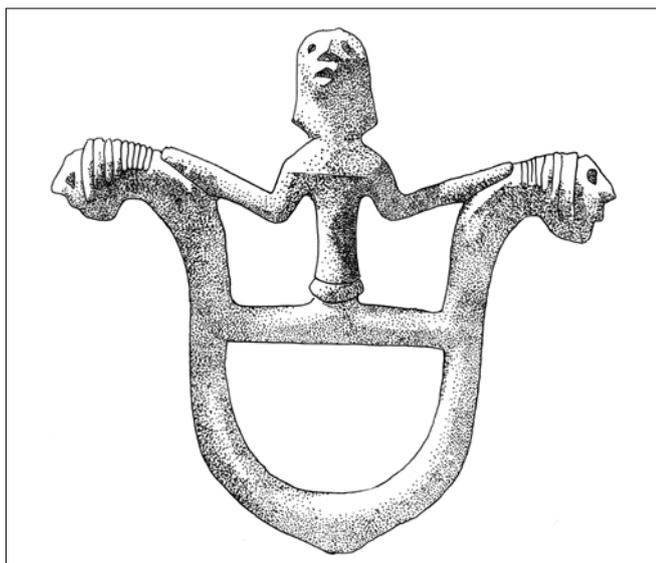
⁹⁸ FOSSATI 1991, pp. 66-68.

⁹⁹ MARRETTA inedito, p. 3.

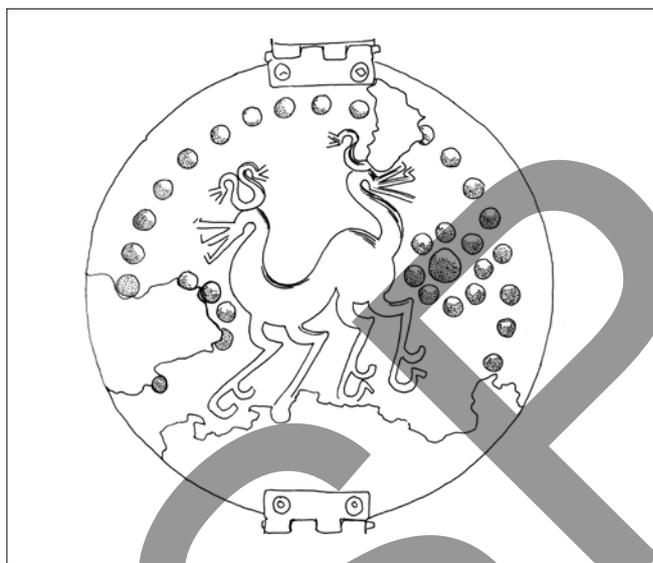
¹⁰⁰ FOSSATI 1991, p. 66.

¹⁰¹ MARRETTA inedito, p. 2.

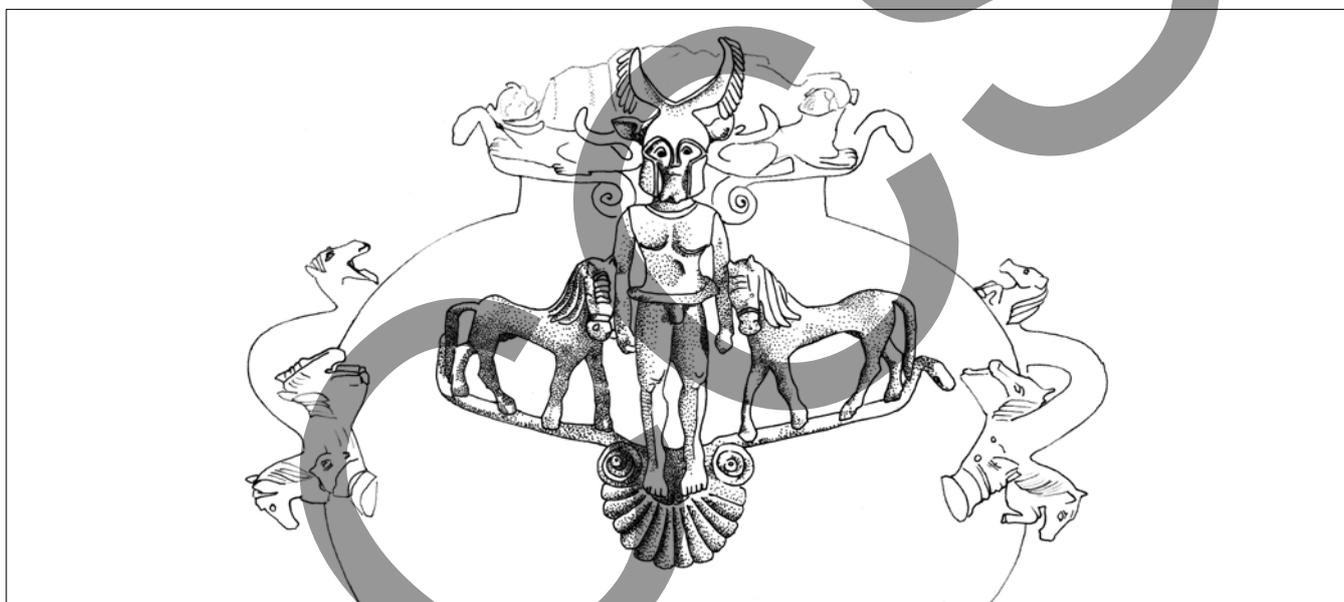
¹⁰² Aa.Vv. 2001, p. 121.



Motivo del "Despotes hippon", ansa di cinerario (Chiusi, VII-VI a.C.; ril. G.R.)



Disco corazza, età tardo-orientalizzante (Paglieta, Chieti; ril. G.R.)



Motivo del "Despotes hippon", decorazione a rilievo di idria bronzea (Pesaro, VI a.C.; ril. G.R.)

sembra di intravedere schematizzato il motivo del *despotes hippon*. Tale motivo appare in modo più compiuto nella toreutica, sempre proveniente dal Piceno, dove un guerriero con corazza ed elmo tiene per le briglie una coppia di cavalli.

Sembra, così, di essere di fronte ad un complesso di immagini riconducibile per la maggior parte ad una dimensione eroica, rintracciabile in quella che potremmo definire caccia mitica, ravvisabile nella ripetizione costante di scene di caccia al cervo¹⁰³. Esse, peraltro, presentano alcune peculiarità, quali l'adozione, da parte degli antropomorfi, di un armamento prettamente bellico o l'equilibrio sul cavallo, che le allontanano dalla rappresentazione di una scena reale di caccia. Tradizionalmente la caccia rappresenta nelle società del Ferro un'attività aristocratica, spes-

so anche legata a pratiche iniziatiche¹⁰⁴, così come il cavallo è, per antonomasia, un animale aristocratico. Sempre in quest'ottica, le figure di guerrieri trasportati da uccelli potrebbero essere interpretate come immagini di un defunto illustre e di un antenato eroizzato, riconducibili alla stessa sfera ideologica.

Queste raffigurazioni a carattere eroico potrebbero, quindi, riflettere la volontà di auto rappresentazione di un'élite dominante, di stampo militare, che cerca una legittimazione del proprio potere nascente attraverso la rievocazione di un passato mitico¹⁰⁵, in un momento in cui la differenziazioni sociali cominciano ad evidenziarsi ed a consolidarsi, in accordo con quanto accade nello stesso periodo in ambito italico.

¹⁰³ ABENANTE, MARRETTA 2007.

¹⁰⁴ Da notarsi la caccia al cinghiale che Odisseo affronta in giovane età, forse eco di un rito per il passaggio all'età adulta (Odissea, XIX, 534-572).

¹⁰⁵ PAIRAULT MASSA 1992, p. 15.

LE FIGURE DI PALETTA

Angelo Martinotti

Nell'arte rupestre camuna, con il termine "paletta" si indica una categoria figurativa appartenente al repertorio iconografico d'età protostorica che comprende figure caratterizzate da un ampio corpo quadrangolare, più raramente circolare o trapezoidale (lama), munito di una lunga appendice rettilinea impostata al centro di un lato breve (manico), spesso desinente con una terminazione (pomo) variamente conformata. Questa categoria riunisce numerose tipologie e varianti tipologiche, definite all'interno del campo di variabilità di caratteri primari quali la forma o la resa della lama (rettangolare o circolare, a linea di contorno o interamente picchiettata), e soprattutto la configurazione dell'impugnatura, determinata dalla conformazione della terminazione, nella maggior parte dei casi rappresentata a pomo circolare pieno, piatto, ad anello, o con semplice ingrossamento del tratto distale del manico.

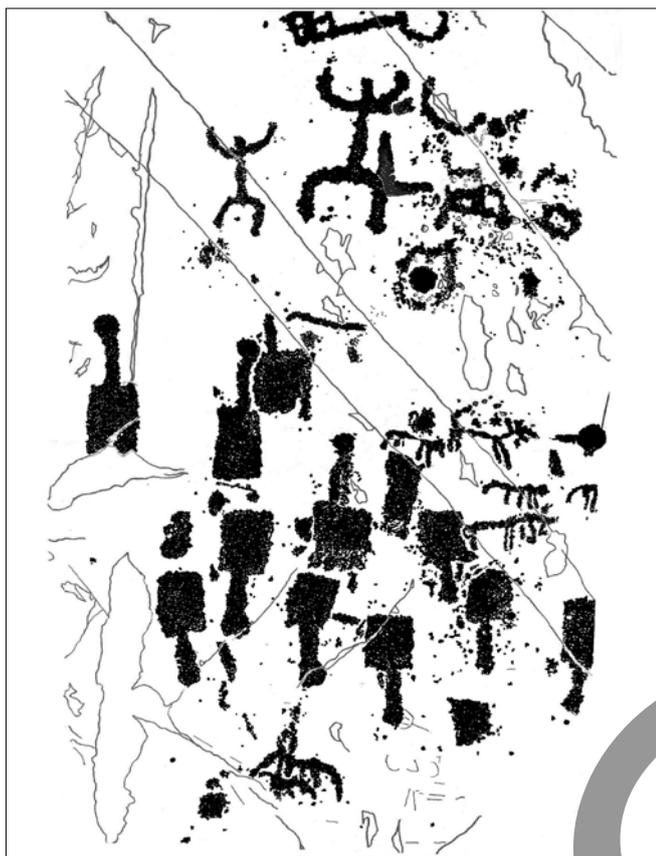
Dal punto di vista spaziale, le attestazioni del soggetto tendono ad addensarsi all'interno di pochi distretti d'arte rupestre della valle, nei quali la paletta assurge a tema qualificante, contribuendo al fenomeno già osservato di caratterizzazione tematica dei vari areali con istoriazioni d'età protostorica. Di tutte le ricorrenze finora censite in Valcamonica, la quasi totalità è suddivisa tra le aree di Naquane e Zurla nel comune di Capo di Ponte e varie sottoaree del vasto comprensorio di Paspardo (Dos Sottolajolo, Castagneto, In Vall, Dos Sulif, Dos Costapeta, Vite-al de Fuos e Vite-Bial do le Scale), cui si aggiunge l'eccezionale concentrazione nel solitario polo settentrionale di Sonico-loc. Coren de le Fate. In queste zone, le palette costituiscono certamente una tematica caratterizzante. Nuclei minori, ma altrettanto rilevanti, si ritrovano a Sellero-loc. Carpena, Capo di Ponte-loc. Pagherina (r. 7-sett. D: fig. 10), Campanine e Foppe di Nadro, mentre è da segnalare l'assenza totale di figure di palette presso gli ambiti più periferici all'interno delle manifestazioni incisorie centro-alpine, come il centro meridionale di Luine e il polo valtelinesco di Grosio (Rupe Magna e loc. Dosso Giroldo).

Nell'area di Campanine, articolata nelle cinque sotto-aree di Campanine-Consolé (C.C.), Campanine Alta (C.A.), Campanine-Scale (Sc.), Campanine Bassa (C.B.) e Bosc del Vicare (B.d.V.), il nucleo di 41 attestazioni certe (cui se ne sommano 8 incerte) distribuito su un centinaio di rocce (102) senza apprezzabili addensamenti non è sufficiente ad elevare la paletta al rango di tematica di zona, al pari di quanto accade per altri soggetti maggiormente caratterizzanti quali le figure ornitomorfe o certe tipologie locali di capanne, che soprattutto nelle sotto-aree basse raggiungono un elevato indice di densità in rapporto al numero di superfici. Nello specifico, si registra la tendenza ad una maggiore frequenza delle occorrenze di palette nella fascia mediana e inferiore (rr. 47, 57, 61) coincidente con le sotto-aree di Scale e Bosc del Vicare, quest'ultima confinante con le propaggini orientali del Parco Nazionale di Naquane (sotto-aree di Bait del Pedù e Coren del Valento)

e della contigua area di Pagherina, e con queste tematicamente connessa sotto molti aspetti figurativi.

Sul piano cronologico, il quadro riguardante l'*excursus* interessato dal soggetto risulta sufficientemente definito nelle sue linee generali, sebbene sia suscettibile di ulteriori precisazioni derivanti da un più completo censimento delle associazioni contestuali e delle sovrapposizioni, allo stato attuale non esauribile nella sua interezza per via della carenza di dati definitivi riguardanti territori cruciali per la tematica – come è il caso del comprensorio di Paspardo o dell'importantissima area di Naquane – ancora in corso di studio e del tutto inediti. Alla luce dei dati disponibili, è possibile collocare la comparsa del soggetto della paletta nella tradizione rupestre camuna durante la tarda età del Bronzo (età del Bronzo Recente e Finale: 1350-1000 a.C circa), in un momento non meglio precisabile stanti le attuali difficoltà e incertezze riguardanti la definizione delle fasi stilistiche del ciclo istoriografico camuno corrispondenti al periodo avanzato dell'età del Bronzo. Le raffigurazioni di palette di orizzonte più antico si contraddistinguono per il ricorso ad un criterio compositivo caratteristico del periodo e chiaramente riconoscibile, consistente nella tendenza a formare gruppi compatti costituiti da più elementi tipologicamente omogenei, organizzati secondo schemi sintattici ben noti nelle composizioni di figure di armi dell'età del Bronzo (stili III B-C), in cui sono privilegiati ordinati accostamenti multipli giocati secondo variazioni nella disposizione spaziale, del tipo ad orientamento alternato o contrapposto o a giustapposizione ad incastro. Questo aspetto, che riveste di certo valenza semantica, consente di inquadrare le composizioni di palette nel più vasto fenomeno dei "ripostigli figurativi di sostituzione" caratteristico dell'arte rupestre alpina dell'età del Bronzo, rappresentato anche (e soprattutto) in Valcamonica dalle note composizioni di figure di armi e oggetti (pugnali, asce) in cui un'interpretazione condivisa riconosce la funzione di "surrogati figurativi" dei ripostigli reali, realizzati come sostitutivi simbolici (o forse meglio come "correlati rituali") della deposizione a fine votivo-sacrale di oggetti metallici ben documentata a livello archeologico.

I secoli a cavallo tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro (X-IX sec. a.C.) segnano il concentrarsi delle attestazioni nel polo di Capo di Ponte-Paspardo, nel versante orografico sinistro, dove si enuclea un gruppo di casi in cui si evidenzia in maniera significativa una ricorrenza di associazioni con scene unitarie comprendenti antropomorfi stilizzati della categoria degli "oranti schematici" e zoomorfi (canidi) in uno stile anch'esso lineare-schematico, "transizionale" tra quello del tardo Bronzo e il IV stile iniziale (IX-VIII sec. a.C.). Questa fase testimonia un chiaro mutamento coinvolgente soprattutto l'aspetto compositivo: le palette compaiono ancora in insiemi numericamente contenuti, ma con distribuzione molto più sciolta e dispersiva, in commistione e contestuale relazione



Capo di Ponte (BS), loc. Pagherina, roccia 7 settore D. Particolare del pannello con palette, oranti e canidi dell'età del Bronzo Recente-Finale (XIII-XI sec. a.C.)



Foppe di Nadro, r. 35 (foto archivio storico CCSP)

con altri soggetti coevi (canidi lineari ed oranti schematici in prevalenza), oppure con interposizione di figurazioni preesistenti e/o aggiunte successivamente, comunque non in diretta o intenzionale correlazione. A Campanine, sono presenti numerosi esempi ascrivibili a questa fase: si possono riferire a tale orizzonte i casi della r. 16-sett. A (C.B.), in associazione con oranti e scene di caccia riferibili all'età del Bronzo Finale o ai primi secoli della prima età del Ferro, e quelli delle rocce 6-sett. B (C.A.), 19-sett. A, 40-sett. B (C.B.) e 47-sett. E (Sc.), affiancati da un corredo figurativo comprendente l'abbinata oranti schematici-canidi lineari, che pare richiamare in maniera più esplicita rispetto alla fase precedente, all'interno di una rinnovata cornice "scenica", un momento cerimoniale collettivo a sfondo presu-

mibilmente religioso, cui la funzione e il significato della paletta paiono simbolicamente connessi.

La fortuna della tematica delle palette sembra affievolirsi, ma probabilmente non interrompersi, in corrispondenza della fine VIII-inizi VII sec. a.C. (stile IV B), epoca a cui possono essere ricondotti solo pochi casi riconoscibili, per poi conoscere, con i successivi VII e VI secolo (fasi IV C-D) un nuovo momento di ulteriore slancio. Come rivela esaustivamente il campione di casi da Campanine, in cui rientrano le rappresentazioni delle rr. 43, 50-sett. B, 57-sett. B e 61-sett. D, la paletta nell'età del Ferro compare sporadicamente e non più organizzata in gruppi, in associazione con altre figure contestuali o semplicemente aggregata come figura "additiva", giustapposta ad un insieme figurativo non direttamente correlato. In virtù del suo valore simbolico immediatamente riconoscibile e autonomo, da tempo sedimentatosi nell'immaginario camuno a quanto pare in relazione concettuale con momenti o eventi collettivi pertinenti la sfera religioso-culturale, la paletta assolveva al ruolo di *complemento simbolico* funzionale all'arricchimento dei significati di una rappresentazione, scena o pannello.

Il riconoscimento della natura dell'oggetto rappresentato si è rivelato compito arduo e dagli esiti controversi: nel corso degli anni, la critica ha avanzato più di una trentina di proposte d'identificazione, riconoscendo di volta in volta la raffigurazione di vari manufatti quali vanghe, pagaie, campane, trappole, specchi, rasoi, ovvero improbabili simbologie sessuali o agrarie, per citare solo le teorie più note. Attualmente, benché sull'identità del soggetto riprodotto non vi siano certezze assolute, la tesi più accreditata e convincente è andata orientandosi con decisione verso il riconoscimento della rappresentazione di uno specifico manufatto documentato a livello archeologico, appartenente ad una classe di reperti indicata nella letteratura specialistica con la definizione di "paletta rituale". Si tratta di una famiglia non numerosa di strumenti di metallo, bronzo o ferro che si rinviene con bassa frequenza in Italia settentrionale e centrale in contesti di età protostorica, perlopiù di natura funeraria (sepulture) o ripostigli.

I più antichi esemplari di "paletta rituale" fanno la loro comparsa nel *record* archeologico in un'orizzonte non molto avanzato dell'età del Bronzo Finale (XI sec. a.C.), prevalentemente all'interno di ripostigli di bronzi spesso prossimi a siti d'abitato. Dopo uno iato di testimonianze coincidente con i secoli iniziali della prima età del Ferro, le "palette rituali" ricompaiono con maggiore sistematicità nella documentazione archeologica a partire dalla fine dell'VIII secolo, questa volta prediligendo largamente i contesti tombali (fig. 11).

La funzione di questi oggetti, tanto nell'uso quotidiano quanto nella risemantizzazione simbolica in sede funeraria, risulta nella maggior parte dei casi non immediatamente comprensibile. La ricorrente pertinenza al contesto sepolcrale ha alimentato l'idea che le "palette rituali" fossero utensili a prevalente o esclusiva destinazione funeraria, impiegati in una ipotetica pratica di *ossilegium*, ossia di raccolta simbolica di una parte delle ceneri e dei resti combusti del defunto a conclusione del rito incineratorio. L'interpretazione, benché abbia riscosso consenso soprattutto in Italia settentrionale, risulta poco convincente, principalmente a motivo della bassissima incidenza statistica con cui tali oggetti, presso tutte le culture preromane in cui sono accolti nel costume funerario, ricorrono all'interno dei corredi: un fatto che di per sé esclude una funzio-

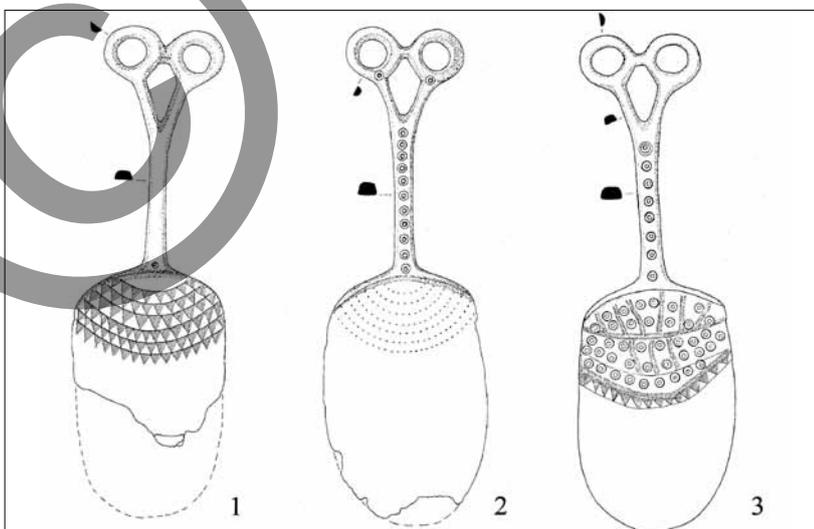
ne strettamente confinata alla ritualità funebre. La paletta rappresentava indubbiamente un rilevante indicatore di *status* legato al particolare rango del possessore, ma di certo il significato della sua presenza non si esauriva in una generica valenza sociale: il carattere di eccezionalità all'interno della "norma" del costume funerario indica che lo spettro dei valori simbolici di cui si caricava l'oggetto si estendeva anche ad accezioni più specifiche, strettamente confinate ad un numero molto limitato di individui in seno alla stessa *élite* aristocratica.

Sulla natura di queste particolari sottolineature simboliche contribuiscono a gettare maggiore luce alcuni complessi archeologici estremamente significativi dell'area veneta, in cui palette risultano associate ad altri strumenti funzionalmente correlati, secondo abbinamenti ricorrenti che consentono di definire gli ambiti di utilizzo primari. Sia nelle stipi domestiche di Padova, rinvenute in contesti abitativi in via Rialto, via C. Battisti e via Borromeo (area ex Pilsen), sia in alcune ricche sepolture d'età ellenistica di Este, tra cui la t. 23/1984 della necropoli di Casa di Ricovero (appartenuta ad una nobildonna veneta del III sec. a.C. di nome Nerka Trostiaia) o la tomba Capodaglio 31, le palette facevano parte di pregevoli servizi da focolare, comprendenti anche alari, spiedi, molle e coltelli per il taglio della carne. La paletta, nel suo impiego domestico e quotidiano, era quindi un attrezzo da fuoco, adibito verosimilmente al trattamento di brace e cenere nel focolare o di porzioni cucinate di cibo, specialmente in occasione della cottura della carne o di altri alimenti pregiati. Considerando l'elevata qualità estetica e tecnica osservabile nella maggior parte degli esemplari funzionali rinvenuti, espressa attraverso raffinate decorazioni e grande accuratezza realizzativa denotanti il grande pregio di questi oggetti e il loro limitato uso quotidiano, è da prendere in considerazione l'ipotesi che le palette rinvenute nelle sepolture fossero le versioni più lussuose dello strumento, dedicate alle occasioni particolarmente importanti e simbolicamente significative, tra le quali di certo si distingueva per solennità e rilevanza il momento della cottura e del consumo delle carni delle vittime animali sacrificate durante riti e cerimonie in onore delle divinità. Il valore simbolico della paletta e del relativo *set* da focolare era espressivo del prestigio sociale rivestito dalla pratica elitaria del consumo carneo, mentre ad un livello più specifico tendeva a focalizzarsi sulla particolare valenza sacrale connessa all'esercizio della ritualità sacrificale. In

sede funeraria, il defunto, in quanto detentore di autorità religiosa e incaricato dello svolgimento delle ritualità, era così qualificato nei suoi compiti "sacerdotali", coinvolgenti non solo e non tanto la sfera privata, quanto piuttosto quella pubblica e "civile", come prerogativa propria del particolare ruolo sociale rivestito all'interno della comunità.

Il valore cultuale della paletta come strumento liturgico si esprime in maniera più esauriente in seno al contesto culturale camuno, attraverso il chiaro riferimento alla dimensione sacrale e votiva richiamato nelle raffigurazioni di depositi d'offerta (Bronzo Recente-Finale) e di scene collettive (Bronzo Finale-inizi età del Ferro), secondo una opzione in linea con le nostre conoscenze in merito alle tradizioni culturali centro-alpine d'epoca protostorica.

A partire dall'età del Bronzo Recente, nell'intera regione centro-alpina è ampiamente documentata una caratteristica tipologia di centro di culto, nota con il nome di *Brandopferplatz* ("luogo di roghi votivi"): si tratta di santuari all'aperto, ubicati in luoghi elevati e dominanti, articolati attorno a piattaforme-altari in pietrisco di forma quadrangolare, su cui si svolgevano riti che contemplavano sia l'accensione di roghi per la combustione di vittime animali (e forse anche umane), sia la contestuale deposizione, in pozzetti adiacenti (*bothroi*), di oggetti e beni votivi offerti alle divinità. Le nostre conoscenze sui centri di culto d'età protostorica nell'area camuno-valtellinese sono attualmente scarse e lacunose, tuttavia i dati finora emersi dai pochi contesti indagati - in particolar modo dai siti di Breno-loc. Spinèra e Grosio-loc. Dosso dei Due Castelli, con maggior grado di congetturalità a Capo di Ponte-loc. Le Sante - suggeriscono una generica adesione al modello del *Brandopferplatz* centro-alpino. All'interno di questa cornice, la simbologia della paletta presso la tradizione rupestre camuna parteciperebbe del filone sacrale-rituale legato a pratiche di culto e offerta che potevano aver sede sia in specifici luoghi di culto assimilabili ai *Brandopferplätze* retici - che sappiamo essere presenti in Valcamonica - sia occasionalmente presso le stesse aree rupestri, come parrebbero indiziare tenui ed incerte tracce di attività di combustione (rituali?) riconosciute sulla sommità di alcune rocce istoriate, come le rr. 7 e 50 di Campanine, la r. 39 di Foppe di Nadro, la r. 4 di Zurlo, la r. 2 di Paspardo-Dos Sottolajolo o la r. 7 di Pagherina, le ultime tre significativamente interessate da importanti concentrazioni di figure di paletta.



Palette rituali della prima età del Ferro (fine VIII-inizi VII sec. a.C.) del tipo "Comacino B" da Como, necropoli della Ca' Morta-loc. Cava Manzoni. 1: tomba II 1924; 2: tomba IV 1921; 3: tomba VI 1926 (da De Marinis, Premoli Silca 1968-69).

IL SIMBOLISMO DELL'ASCIA

Angelo Martinotti

Il soggetto figurativo dell'ascia, quale arma impugnata o simbolo autonomo, ha avuto eccezionale risalto nell'immaginario trasposto nell'arte rupestre camuna d'età preistorica e protostorica.

In Valcamonica, il simbolismo dell'ascia ha radici remote, che affondano nelle concezioni nate nella piena età preistorica in concomitanza con le più antiche pratiche metallurgiche, percorrendo dopo allora un *iter* cronologico lunghissimo e complesso, costellato da numerose riprese, rivisitazioni e risemantizzazioni, in sintonia con l'incessante mutare del contesto socio-culturale e delle convenzioni ideologiche.

A Campanine sono documentati solamente gli esiti conclusivi di questa plurimillennaria traiettoria figurativa, risalenti alla prima età del Ferro, i cui contenuti sono il risultato di un lungo processo di originale rielaborazione – in dinamico equilibrio tra adesione a più vaste correnti culturali, a influenze esterne, e locali reazioni ed interpretazioni – che è opportuno ripercorrere nelle sue tappe fondamentali e nelle sue linee essenziali.

Gli antecedenti eneolitici e dell'età del Bronzo.

La figura dell'ascia compare nella tradizione rupestre camuna nel corso della media età del Rame (fase Rame 2 = orizzonte Remedello 2: 2900-2500 a.C.), nel contesto della produzione istoriativa legata al fenomeno delle composizioni monumentali camuno-valtellinesi (cosiddetto stile III A), aspetto localmente caratterizzato all'interno del più vasto movimento del megalitismo preistorico europeo. L'espressione artistica di questo periodo si concretizza in un repertorio fisso di figure simboliche riprodotte strumenti, ornamenti e attributi composti in modo sempre originale, secondo logiche sintattiche e concettuali rigorose, sulle superfici di monoliti di varia forma e dimensione, al fine di rappresentare, in maniera allusiva ed astratta, individui sia maschili che femminili socialmente preminenti nella comunità dell'epoca (capotribù), assurti – verosimilmente in seguito alla loro morte – ad oggetto di venerazione secondo una forma di "culto degli antenati" antropologicamente documentata presso società preistoriche e primitive di tipo tribale¹⁰⁶.

Le raffigurazioni di asce riproducevano tipologie reali, attestate archeologicamente, sia con lama di rame trapezoidale e margini lievemente rialzati, ideate per un innesto a forcilla, sia con lama di pietra levigata e innesto ad occhio (asce-martello), entrambe rinvenute frequentemente in contesti prevalentemente funerari d'età eneolitica¹⁰⁷.

Nelle composizioni, l'ascia compare frequentemente appaiata all'alabarda, strumento di ignota funzione ma

sicuramente di limitata funzionalità e di prevalente impiego "cerimoniale", rappresentato nel più antico tipo a lama foliata, di fase III A 1 (2900-2500 a.C.), non ancora riconosciuto a livello materiale, e il successivo tipo Villafranca, di orizzonte campaniforme (fase III A 2: 2500-2300/2200 a.C.), con lunga lama costolata in rame, documentata dall'esemplare eponimo dalla sepoltura d'epoca campaniforme di Villafranca Veronese (VR)¹⁰⁸. Quando presente, il binomio ascia-alabarda (talvolta ascia-ascia su Ossimo 9, o alabarde multiple su Paspardo-Capitello dei Due Pini, Cemmo 3, Darfo-Boario loc. Corni Freschi) è sistematicamente collocato nella parte alta della composizione, in significativo accostamento con simboli solari, evocando una potenziale polarità "uranica" della valenza simbolica di tali insegne, e nel contempo la piena sublimazione ad uno *status* (semi)divino dei soggetti cui queste ultime si riferivano¹⁰⁹.

Parte del repertorio iconografico proprio delle composizioni monumentali eneolitiche è sviluppato in maniera molto selettiva anche nelle coeve manifestazioni su roccia orizzontale, con un vistoso allentamento di quel rigore esecutivo e compositivo che caratterizzava la tradizione su supporto verticale. L'arte parietale eneolitica si concentra su un *set* tematico impoverito, insistendo in particolare su temi privilegiati quali le "rappresentazioni topografiche" (precocemente proposto sulle stele forse già a partire da fasi tardo neolitiche, ma poi trasferitosi in maniera definitiva su superficie orizzontale) e le scene di aratura (codificate secondo un'iconografia fissa sia su supporto stelico che rupestre), mentre del patrimonio simbolico degli attributi oggettuali accoglie, in principio in maniera esclusiva, le sole figure di pugnale tipo Remedello a lama triangolare e pomo semicircolare o semilunato (Foppe di Nadro r. 22, Ceto-Dos Cù), per aprirsi infine, con l'orizzonte campaniforme e l'Antica età del Bronzo (2500-1650 a.C.), anche alle alabarde di tipo Villafranca e del successivo tipo Arco-Calvatone a lama più tozza, delle fasi iniziali del Bronzo Antico (Ceto-loc. Termen, Foppe di Nadro r. 4, Luine rr. 6, 14 e 38-sett. B)¹¹⁰. Le asce sembrano essere invece del tutto assenti su superficie orizzontale, e anche sui monumenti mobili vengono progressivamente escluse dal repertorio simbolico di epoca campaniforme, a vantaggio dei pugnali a tallone con lati obliqui e pomo pentagonale tipo Ciempozuelos e delle alabarde tipo Villafranca (Cemmo 3, Darfo-Boario Terme loc. Corni Freschi, Cornà 3).

La figura d'ascia riappare pochi secoli dopo, durante le fasi finali dell'Antica età del Bronzo (c.ca XVIII-XVII sec. a.C.), rivestita di una nuova ideologia, erede della concezione eneolitica ma rivista alla luce di un nuovo ambiente

¹⁰⁶ Sulla prospettiva interpretativa di stampo antropologico si veda l'illuminante contributo di FEDELE 2004.

¹⁰⁷ CASINI 2001.

¹⁰⁸ DE MARINIS 1994a.

¹⁰⁹ SANSONI, GAVALDO, GASTALDI 1999.

¹¹⁰ Sulla r. 22-23 di Foppe di Nadro: CASINI, FOSSATI 2004; CHIODI 2005. Sulla roccia del Dos Cù: ARCA 2005. Su Luine: ANATI 1982b.

socio-culturale che sta conoscendo il progressivo emergere di figure di capi ora esplicitamente connotati come guerrieri. Esauritosi completamente il fenomeno megalitico dell'età del Rame, il gusto artistico di quest'epoca - proposto ormai solo su supporto orizzontale - si esprime attraverso ricche composizioni costituite da sole figure di armi, giustapposte secondo schemi dispositivi ad allineamento, alternanza o contrapposizione di orientamento e incastro serrato, in buona misura ricalcanti modelli sintattici già in auge nello stile tardo-eneolitico.

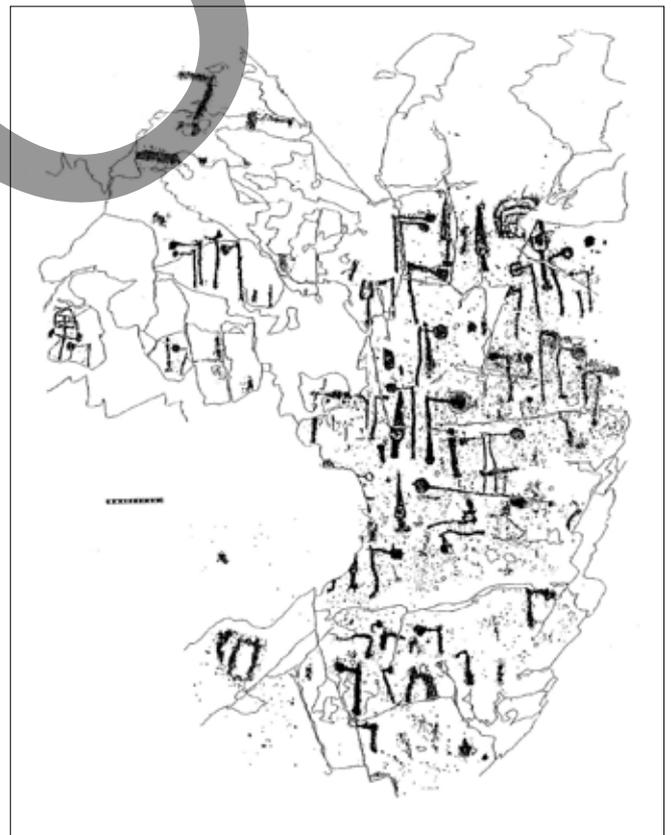
In Valcamonica, in corrispondenza di questo periodo si registra una significativa flessione nell'attività istoriativa, resa più evidente dal confronto con il fervore del precedente momento eneolitico, e soprattutto con il successivo, esplosivo ciclo artistico protostorico della tarda età del Bronzo e dell'età del Ferro, che da solo esaurisce l'80% dell'intero patrimonio rupestre camuno. I complessi riferibili a questa fase artistica non sono numerosi, e si concentrano in pochissimi distretti chiave, dove assumono notevole visibilità: i poli più importanti coincidono con l'area di Foppe di Nadro, centro che aveva già conosciuto - con il contiguo Dos Cù - grande vivacità istoriativa in età eneolitica, e che ora vede continuità di frequentazione sulle rr. 4 e 22-23, e la zona di Luine, con eccezionale densità di composizioni (rr. 34-sett. C, D ed L, 35-sett. A, 39-sett. C, 46-sett. C ed E, 48-sett. A, 54-sett. A, 66 e 91-sett. C). Il fenomeno artistico non si limita alla sola Valcamonica - che pure ne costituisce l'epicentro - ma coinvolge episodici, significativi casi in Valtellina, nell'importantissimo centro di Tresivio presso Sondrio, a Brenzone (VR) con la nota "pietra di Castelletto", sulla costa orientale del Lago di Garda, e infine il più occidentale complesso del riparo di La Barme, in Valtournanche (AO)¹¹¹.

Sul piano dei contenuti, la selezione tipologica e la concentrazione delle figure di manufatti inducono ad associare questo spiccato simbolismo oggettuale al diffuso costume, copiosamente documentato a livello archeologico durante l'età del Bronzo in Italia e in Europa, di deporre in prossimità di luoghi naturalmente evocativi - specchi d'acqua, fiumi, alture, passi montani o grotte - armi o ornamenti bronzei di prestigio (spilloni, armille, collari) in esemplari singoli oppure accumulati in ripostigli, a scopo evidentemente religioso, con ogni probabilità votivo. Il significato dei complessi figurativi rupestri è identificato in una funzione sostitutiva, oppure ausiliaria, delle deposizioni reali: le figurazioni rivestirebbero con ogni probabilità il ruolo di "surrogati virtuali", ovvero di integrazione simbolico-rituale, nella simulazione, sanzione, celebrazione o nel completamento di un atto di offerta collettiva alle divinità di oggetti dalla forte carica ideologica¹¹².

Nelle composizioni del Bronzo Antico e Medio (XVIII-XIV sec. a.C.), le figure d'ascia con manico rettilineo e lungo innesto assurgono a protagoniste assolute, con particolare insistenza delle fogge con taglio molto accentuato, di forma spesso circolare, palesemente riproducenti in forma semplificata tipologie di asce a taglio semicircolare ed espanso a flabello, attestate a livello archeologico a partire dagli orizzonti più avanzati dell'Antica età del Bronzo (BA 4)

e perduranti per tutta la Media età del Bronzo (orizzonti BM 1-3). L'identificazione delle tipologie documentate sul piano materiale non può che essere generica, a ragione sia del variabile grado di approssimazione figurativa ed accuratezza esecutiva, sia dell'impossibilità di apprezzare nell'immagine dettagli della lama tipologicamente significativi come la morfologia del tallone o la presenza di alette o margini rialzati. Tuttavia, è possibile isolare una rosa di probabili candidati, di cui fanno parte, per quanto riguarda la categoria delle asce a taglio espanso, i tipi Pieve Albignola-Riquewihl, Lodigiano-Langquaid II L, Montecchio di Darfo e Auvernier (BA 4), mentre, per quanto riguarda la famiglia con taglio a flabello, i tipi Desor-Robbio-Möhlin (BA 4-BM 1) ed Ello-Ilanz (BM 3)¹¹³.

La particolare sottolineatura simbolica che accompagna queste specifiche famiglie tipologiche di asce è ribadita esemplarmente dal pannello centrale della r. 1-sett. A di Tresivio (SO), al centro del quale compare, in posizione enfatica, un esemplare d'ascia di dimensioni maggiori, la cui grande lama circolare è circondata da un anello che la qualifica secondo una chiara simbologia solare, a ipotetica riprova della persistente valenza uranica conservata dall'oggetto. È forse in questo orizzonte cronologicamente alto che va largamente affermandosi - nel quadro di un avviato processo concettuale di definizione ed antropomorfizzazione delle figure divine astratte del *pantheon* protostorico - il ruolo dell'ascia quale attributo di divinità maschili di



Tresivio (SO), roccia 1 settore A. Composizione di asce e pugnali dell'orizzonte finale dell'Antica età del Bronzo (XVII sec. a.C.)

¹¹¹ SANSONI, GAVALDO, GASTALDI 1999; SANSONI 2006.

¹¹² Vedi nota precedente; inoltre: FOSSATI 2001a; CASINI, FOSSATI 2004.

¹¹³ Per la cronologia e la definizione dei tipi di asce, si fa riferimento alla periodizzazione proposta nel fondamentale lavoro di CARANCINI, PERONI 1999.

ascendenza celeste, conservatosi in età storica come tarda ma avvertibile e presso molte mitologie locali dell'area centro-europea, balcanica e nordica. Sono qualificati dal simbolo dell'ascia (spesso bipenne) il dio slavo-baltico *Perun*, il germanico *Tyr* e il nordico *Thor*, il celto-romano *Sucellus/Sucaelus* e l'interpretatio romano-orientale di *Iuppiter Dolichenus* (placche di III-IV sec. d.C. da Heddernheim, Germania, e da Kömlöd, Ungheria), tutti dèi guerrieri ed uranici, spesso abitatori di alte vette¹¹⁴.

Con l'età del Bronzo Recente (1350-1200 a.C.) e Finale (1200-950 c.ca a.C.) il simbolismo delle armi, dominante nelle fasi artistiche precedenti, si eclissa rapidamente - con timide sopravvivenze, a livello di concettualità di fondo e di modelli sintattici, nelle poche composizioni di palette (Sonico-Coren de le Fate r. 1; Pagherina r. 7-sett. D; Naquane r. 1) e di lance realizzate à *polissoire* (Paspardo-Dos Costapeta r. 1) - per lasciar spazio ad un inedito linguaggio di respiro narrativo e descrittivo, incentrato sul soggetto umano colto nelle azioni e situazioni che l'immaginario protostorico camuno esaltava come maggiormente significative, rappresentative di valori ed ideali collettivi. Accanto al repertorio scenico, inizialmente piuttosto ripetitivo e limitato a una ristretta serie di composizioni corali con oranti schematici, continua a convivere una forte componente simbolica, in stretta interazione semantica e contestuale con le rappresentazioni sceniche, a completamento, potenziamento o arricchimento dei contenuti.

Età del Ferro.

Con l'inizio dell'età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.), si osserva il netto imporsi di soggetti e tematiche incentrati sulla dimensione guerriera e sull'esaltazione della relativa ideologia, quale riflesso dell'affermazione e della presa di coscienza di una locale *élite* "proto-aristocratica" imbevuta di una concezione idealizzata del potere di stampo militare (largamente diffusa nello stesso periodo in tutta l'area italica e transalpina) e assurta a committente primario delle manifestazioni figurative rupestri¹¹⁵. L'armamento del guerriero camuno, così come rappresentato nell'arte della prima età del Ferro (IX-V sec. a.C.), mostra nel campo delle armi offensive una chiara predilezione per la lancia, impiegata anche in attività venatorie o in combattimenti rituali a sfondo iniziatico, cui si affianca, a partire da un momento leggermente avanzato (VII sec.), anche la spada, oggetto di particolare esibizione assieme ad altri prestigiosi componenti dell'armamento difensivo (elmo crestato, *kardiophylax*). L'ascia si inserirà regolarmente nell'armamento camuno solo verso la fine di questo periodo, attorno al V sec. a.C., ma aveva già fatto la sua ricomparsa nel repertorio figurativo rupestre, come elemento simbolico autonomo, molto prima, attorno al VII secolo (pieno stile IV C), dopo una latitanza di parecchi secoli, presentandosi esclusivamente nella caratteristica iconografia ad ampia lama di forma marcatamente quadrangolare (in genere quadrata o rettangolare, più raramente trapezoidale), innesto sottilissimo e manico rettilineo o incurvato in direzione della lama¹¹⁶.

Il nuovo tipo figurativo dimostra immediata ed esplosiva diffusione sul versante orientale del grande com-

presorio di Capo di Ponte-Ceto-Cimbergo-Paspardo, comparando in esemplari singoli, spesso isolati, oppure in piccoli gruppi di non più di una decina di elementi che ripropongono, in forma impoverita e semplificata, un abito compositivo in apparenza derivato dai complessi enei (Foppe di Nadro rr. 26-27 e 34; Campanine-B.d.V r. 50-sett. B; Paspardo-Dos Costapeta r. 1-sett. G; Capo di Ponte-Dos del Pater r. 4).

All'interno della macro-area di Campanine, l'iconografia dell'ascia a lama quadrata è frequentemente attestata, e ricorre su ben ventitré rocce (in media quasi una su quattro) omogeneamente ripartite tra le tre sotto-aree, assurgendo a tematica caratterizzante. Nel nutrito campione di casi documentato nel comprensorio, è riassunto l'intero ventaglio di soluzioni compositive osservato su scala più vasta nel versante orientale dell'enorme polo rupestre della media Valcamonica, dove il soggetto è massimamente (anzi esclusivamente) rappresentato. Il repertorio si limita ad una selezionata gamma di configurazioni comprendente piccoli insiemi di ascette più o meno compatti, strutturati in maniera uniforme oppure variati da suddivisioni interne (micro-schemi) con ricombinazioni in coppie o diversificazione di inclinazione e orientamento, come si osserva a Campanine Alta rr. 1-sett. B e 7-sett. A, Campanine Bassa r. 37-sett. A, Campanine-B.d.V. rr. 50-settori B e C, e 57-sett. B. Si affiancano numerosi casi di singole coppie iso-orientate o in contrapposizione e in chiara relazione contestuale, registrati a Campanine Alta r. 12-sett. A, Campanine Bassa rr. 16-sett. E, 21-sett. A e 35, Campanine-Scale r. 45-sett. B e Campanine-B.d.V. 59-sett. A, e di asce isolate, spesso non associate ad altri soggetti, a Campanine Alta rr. 15-sett. A e 72, Campanine Bassa rr. 32 e 40-sett. A, Campanine-Scale r. 49 e Campanine-B.d.V. rr. 49, 52-sett. A e 59-sett. C. Sono invece molto rari i casi in cui tale figura ricorre come arma impugnata (Naquane r. 14; Pagherina r. 5; Campanine Bassa r. 37-sett. A; Campanine-Scale r. 43 e Campanine-B.d.V. r. 52-sett. A) e in molti di essi il manufatto presenta dimensioni sproporzionate, mentre il soggetto impugnante non risulta sempre chiaramente qualificato come guerriero.

La particolare foggia dell'arma, con lama di accentuate dimensioni e semplificata forma geometrica, risponde certamente ad una convenzionale schematizzazione (e approssimazione) figurativa, prestandosi solo a confronti generici e puramente indicativi con reperti attestati nella cultura materiale. L'aspetto figurativo, tradotto nei termini della struttura materiale dell'oggetto reale, suggerisce una corrispondenza teorica con un'ascia ad alette terminali o con innesto a cannone, lama di forma rettangolare o quadrata e spalla molto marcata. Si tratta di caratteri formali condivisi da un folto gruppo di tipologie di asce della prima età del Ferro, tra cui - per limitarsi alle più diffuse in Italia settentrionale - i tipi Nanno e Povo, Lagundo, Albiano-Hallein, Franchini, Val di Non (con lati leggermente concavi), Solagna, Ricovero e San Francesco (questi ultimi con lama trapezoidale e lati divergenti verso il taglio), nel complesso collocabili all'interno di una finestra cronologica che si estende tra IX e V secolo¹¹⁷. I confronti più diretti

¹¹⁴ DURAND 1972, pp. 159-163; SANSONI 2006.

¹¹⁵ DE MARINIS 1988a; FOSSATI 1991.

¹¹⁶ BOSSONI 2007.

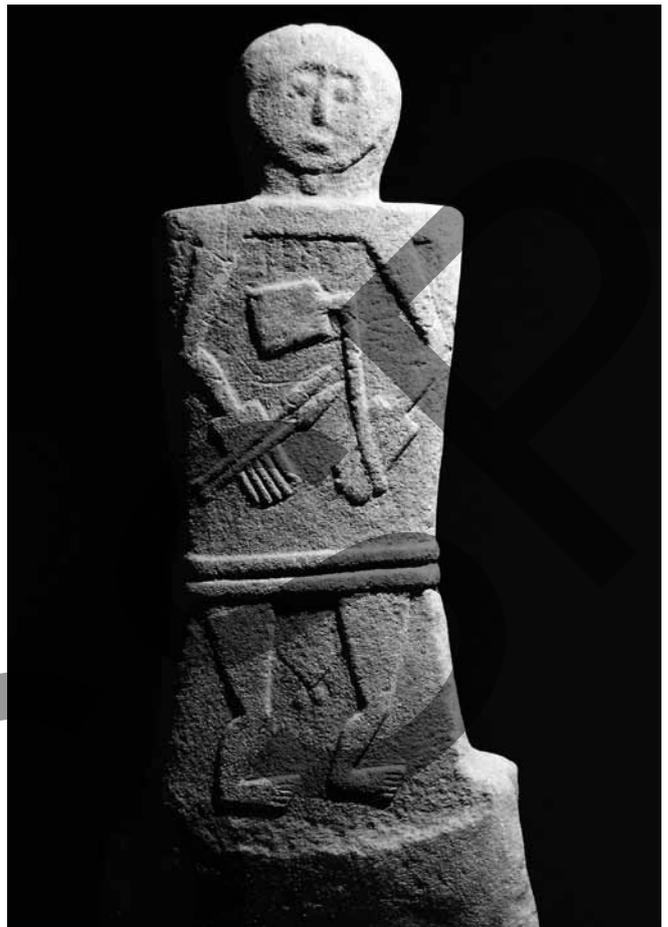
¹¹⁷ FOSSATI 1991; BOSSONI 2007 con bibl. prec. Sulle tipologie di asce: CARANCINI 1984.

e geograficamente prossimi – da contesti eterogenei e in genere ignoti – rimandano alle asce tipo Nanno trovate a Talamona e Tresenda (SO) in Valtellina, a Pagnona (LC) nell'alto Lario e a Bardizzone (BS), tra Berzo Inferiore e Civate Camuno, nella bassa Valcamonica; all'ascia da Dalmine (BG) di tipo Povo, anch'esso (come l'analogo precedente) di diffusione centro-alpina e datazione al IX-VIII secolo; all'ascia tipo Albiano, ad alette terminali e lama con lati concavi leggermente divergenti verso il taglio, da Albosaggia (SO), di VII-VI secolo e distribuzione prevalentemente centro-alpina¹¹⁸. Raffronti più remoti rinviano alle asce in ferro a lama quadrata delle tombe 1, 28 e 159 della necropoli paleoveneta di via Tiepolo a Padova (t. 1: fine VI-inizi V sec. a.C.; t. 28: fine VII-inizi VI sec. a.C.; t. 159: inizi V sec. a.C.), e agli esemplari – di foggia congrua con le figurazioni – da Borgo Valsugana-loc. S. Pietro (TN – V-IV sec. a.C.) e da Ganglegg presso Schluderns (BZ) in Sudtirolo (VI sec. a.C.).

In aggiunta, è possibile stabilire un calzante parallelo iconografico con raffigurazioni di asce a lama quadrata, rispondenti alla medesima convenzione figurativa vista in Valcamonica, riprodotte su un gruppo di statue-stele lunigianesi raffiguranti guerrieri (tipo Reusa) in cui rientrano i monumenti Filetto I e II (Villafranca – MS), Sorano V (Fialtiera – MS), Bigliolo (Aulla – MS), Reusa (Casola in Lunigiana – MS), Soliera e Montecorto (Fivizzano – MS), datati sulla base della foggia di associate figurazioni di spade ad antenne o dalla paleografia di iscrizioni tra la fine del VII e tutto il VI sec. a.C.¹¹⁹.

Indicazioni cronologicamente concordanti si ricavano dall'analisi dei casi noti di sovrapposizioni e relazioni contestuali con altre figure del patrimonio rupestre camuno. Tra i rapporti di interferenza fisica, si segnalano i casi purtroppo poco significativi di sottoposizione di un'ascia rispetto ad una capanna genericamente attribuibile alla prima età del Ferro sulla r. 7-sett. A di Campanine Alta, rispetto ad un tardo antropomorfo in stile decadente (IV Finale: I sec. a.C-I sec. d.C.) sulla r. 59-sett. A di Campanine-Scale e di contemporanea sottoposizione-associazione con una non puntualmente databile figura di labirinto del tipo "a filo di Arianna" sulla r. 1-sett. B di Campanine Alta. Più indicativi sono i casi di sovrapposizione rispetto ad un coltello a lama arcuata e dorso rettilineo – affine ai tipi Benvenuti e Brembate Sotto di seconda metà VI sec. – sulla r. 27 di Foppe di Nadro, e rispetto a due figure in stile naturalistico (IV E: V sec. a.C.) sulle rr. 5 di Pagherina e 37-sett. A di Campanine Bassa¹²⁰.

Sul fronte delle associazioni contestuali si individuano dati altrettanto interessanti: ancora sulla r. 37-sett. A di Campanine Bassa un'altra ascia a lama quadrata mostra identità di martellina con una sottostante figura di orante a torso trapezoidale e gambe flesse di fase naturalistica (V sec. a.C.); sulla r. 4 di Capo di Ponte-Dos del Pater, un gruppo di piccole asce molto raffinate con lama rivolta verso il basso si associa ad una bella figura di coltello con taglio arcuato e dorso diritto realizzata con identica finissima martellina e la medesima accurata, miniaturistica fattura, e la cui tipologia – affine a quella descritta per la r. 27



Villafranca (MS), statua stele di Filetto II (VI sec. a.C.; da DE MARINIS 1988)

di Foppe di Nadro – può essere genericamente attribuita al VII-VI secolo. Ulteriori indicazioni cronologiche sono fornite dai caratteri stilistici dei pochi antropomorfi che imbracciano le asce: sulle rr. 5 di Pagherina e 43 di Campanine-Scale le due figure umane mostrano connotati formali piuttosto ambigui, probabilmente da riferire al VII-VI secolo (stile IV B-C iniziale); il guerriero con grande ascia della r. 14 di Naquane è ascrivibile allo stile proto-naturalistico di pieno VI secolo (IV D); il raffinato guerriero con ascia di dimensioni proporzionate e scudo concavo visto di profilo munito di umbone centrale rilevato, sulla r. 37-sett. A di Campanine Bassa, sovrapposto ad altri guerrieri in stile naturalistico (IV E), appartiene ad uno stile sub-naturalistico iniziale (IV F iniziale: IV sec. a.C.); il guerriero in posizione a fiore di loto, con piccola ascia a manico ricurvo e lineare scudo concavo (successivamente ritoccato in forma circolare con colpi radi e distanziati) della r. 52 di Campanine-B.d.V. si inserisce tra gli stili naturalistico tardo e sub-naturalistico iniziale (fine IV E-F iniziale: fine V-primi IV sec. a.C.).

La somma dei dati archeologici e figurativi descrive una durata dell'iconografia dell'ascia a lama quadrata dilatata in un arco cronologico molto ampio, che ha come ipotetici

¹¹⁸ Sulla distribuzione delle asce tipo Nanno e Povo: DE MARINIS 1989, p. 105, figg. 113-114.

¹¹⁹ AMBROSI 1997. Sulle armi delle statue stele della Lunigiana di età protostorica: DE MARINIS 1995.

¹²⁰ BOSSONI 2007. I coltelli con lama arcuata e dorso dritto raffigurati sulle rr. 5 di Pagherina e 27 di Foppe di Nadro, in associazione con figure d'ascia a lama quadrata, trovano confronti diretti con il tipo Benvenuti, corrispondente al tipo con manico gammato della Bianco Peroni, che ha distribuzione concentrata nell'area veneta: BIANCO PERONI 1976, pp. 44-45, taff. 21 e 22.

estremi il VII e il IV sec. a.C. Nei secoli finali di tale arco, è documentata la coesistenza con una tipologia figurativa d'ascia molto differente, a lungo manico rettilineo e brevissima lama a profilo trapezoidale innestata direttamente sul manico (probabilmente una scure con innesto ad occhio): a differenza del precedente, questo tipo non compare mai come simbolo autonomo, ma sempre impugnato da guerrieri, palesandosi di reale, esclusivo impiego bellico. Ne sono chiari esempi il busto con scudo convesso visto di profilo collocato sopra un ornitomorfo con corpo semicircolare a linea di contorno sulla r. 64 di Naquane/Coren del Valento; il guerriero di stile naturalistico maturo (IV E: V- inizi IV sec. a.C.) poggiante su un motivo a barca solare incompleto sulla r. 5 di Pagherina; i numerosi guerrieri della stessa fase, muniti di scudi concavi, delle rr. 8 di Isù Barnil e 2-sett. C di Carpena a Sellero; infine la dinamica scena dei due grandi guerrieri con ascia in stile naturalistico iniziale (IV D-E iniziale: V sec. a.C.) che si avventano su un terzo armato di lancia sulla r. 73 di Foppe di Nadro¹²¹.

Sono relativamente frequenti a Campanine gli esempi di guerrieri in stile tardo- e subnaturalistico (IV E finale-IV F iniziale: fine V-IV sec. a.C.) che impugnano questo tipo d'ascia da battaglia: hanno uno scudo a clessidra, visto in prospettiva frontale, i due piccoli armati nella fascia mediana della r. 5-sett. A e sulla r. 48, mentre imbracciano uno scudo a profilo concavo e umbone centrale rilevato, colto in visione laterale, i guerrieri della r. 73; è forse d'epoca leggermente successiva (III sec. a.C.), per via dello scudo quadrato a linea di contorno, il guerriero in stile indefinibile e di fattura approssimativa sulla r. 45-sett. A.

In coda al ciclo simbolico dell'ascia, nei secoli V e IV, si verifica un fenomeno di parziale e temporanea dissociazione iconografica, che al conservatorismo della figura di ascia a lama quadrangolare, alimentato dall'autorevolezza della cifra simbolica, contrappone l'introduzione delle foggie di uso effettivo, come prima testimonianza del costume di combattere con l'ascia attribuito dai Romani alle popolazioni centroalpine.

Tale dissociazione si ricompone a breve, durante il IV secolo, con l'abbandono definitivo dell'iconografia dell'ascia a lama quadrangolare e l'adozione generalizzata ed esclusiva delle figurazioni delle asce-alabarde (*Hellebardenäxte*) con lungo manico e largo tagliente rettilineo o arcuato, armi caratteristiche del mondo retico e centroalpino nella seconda età del Ferro (IV-I sec. a.C.). Questo tipo riprende episodicamente la tradizione del simbolismo dell'ascia, con alcuni casi di figure isolate o modeste composizioni (Naquane rr. 44 e 62; Paspardo-Dos Sottolajolo r. 1; Paspardo-Vite/'al de Plaha r. 7; Piancogno rr. "delle spade" e "delle iscrizioni"), ma predilige nettamente il ruolo di strumento impugnato da guerrieri, confermandone l'uso in battaglia caratteristico delle popolazioni centroalpine cui fa riferimento una famosa Ode di Orazio (IV, 4, 17-22)¹²². A Campanine, l'*Hellebardenaxt* compare come immagine simbolica solo sulla r. 36, con due esemplari a taglio arcuato, posti in punti leggermente distanziati dal pannello, uno con lama rivolta verso il basso e l'altro orientato in verticale con lama a sinistra, entrambi realizzati con

identica fattura in una peculiare resa – anomala in questo tipo di asce – che accorcia molto il manico esaltando le dimensioni della lama, secondo la medesima schematizzazione concettuale che informava le figure di asce a lama quadrata del periodo precedente. Come arma impugnata, l'ascia-alabarda ricorre in un singolo caso, sulla r. 91 (C.A.), nella versione con tagliente rettilineo considerata di epoca più antica rispetto a quella a lama semilunata, brandita dal bel guerriero in stile sub-naturalistico (IV F: IV-III sec. a.C.) associato ad iscrizione.

Interpretazioni.

A livello ermeneutico, l'indagine dei valori simbolici assunti dal soggetto dell'ascia a lama quadrata nell'arte camuna di età protostorica si prospetta di particolare complessità e vastità, per via sia della spiccata autonomia e asistematicità associativa del tema nel repertorio rupestre della valle, sia della polivalenza del simbolismo dell'ascia registrata presso le coeve tradizioni figurative e culturali dell'Italia preromana, termini di raffronto più consoni e utili per l'ambito camuno.

In Valcamonica, le figure d'ascia compaiono – come accennato – sia in gruppi più o meno numerosi che in singoli esemplari, il più delle volte non direttamente correlati ad altre tematiche. Le poche associazioni accertate, con guerrieri, ornitomorfi, capanne, coltelli, non rivelano costanti o preferenzialità significative, dimostrandosi piuttosto generiche ed eterogenee. Appare evidente come il simbolismo dell'ascia possieda autonoma dignità semantica, e la relazione con i contesti figurativi circostanti si configuri perlopiù nei termini di semplice giustapposizione. Appare molto significativa, sebbene a tutt'oggi enigmatica ed inesplicabile, la riproposizione di intenzionali e ricorrenti schemi sintattico-compositivi che privilegiano l'organizzazione in coppie, iso-orientate o variamente contrapposte, e la frequente predilezione per l'orientamento della lama verso terra: si potrebbe avanzare in linea teorica l'ipotesi di una prosecuzione del fenomeno dei ripostigli votivi, in area alpina documentata fino alla tarda età del Ferro (ripostiglio con *Hellebardenäxte* a Bludenz-loc. Unterstein, Vorarlberg – Austria) ma finora priva di riscontri in Valcamonica; in tale prospettiva, la lama rivolta al suolo starebbe ad indicare l'atto di deposizione dell'oggetto come offerta.

Dai numerosi, ermetici indizi figurativi – spie indirette di una profonda riflessione simbolica – si intuisce una stratificazione di significati insita nel soggetto, soprattutto per quanto concerne l'iconografia dell'ascia a lama quadrangolare, che oltrepassa certamente la generica sfera guerriera cui il simbolismo dell'oggetto potrebbe essere superficialmente confinato. È estremamente indicativo il fatto che nei pochi casi in cui questo tipo di ascia è impugnata, soprattutto nella fase più antica (VII-VI sec. a.C.), il portatore non è sempre qualificato esplicitamente come guerriero e non agisce in contesto scenico di battaglia o duello, mentre l'oggetto assume dimensioni esageratamente sproporzionate¹²³. È chiaro come questo tipo di ascia non avesse precipuo o esclusivo scopo bellico, ma

¹²¹ Per il guerriero della r. 5 di Pagherina: MARRETTA 2007a. Per le rr. 8 di Sellero-Isù Barnil e 2-sett. C di Sellero-Carpena: SANSONI 1987, pp. 44-45.

¹²² VAN BERG-OSTERRIETH 1974; DE MARINIS 1988, p. 149; FOSSATI 1991, pp. 50-51.

¹²³ L'enfatizzazione dell'arma, nell'arte rupestre camuna, è espediente espressivo connaturato, ma di certo non sistematico, essendo la trasmissione dei messaggi ideologico-politici sottesi alle tematiche guerriere affidata in pari misura all'atteggiamento e alla situazione scenica, incarnanti ideali di virilità ed eroicità.

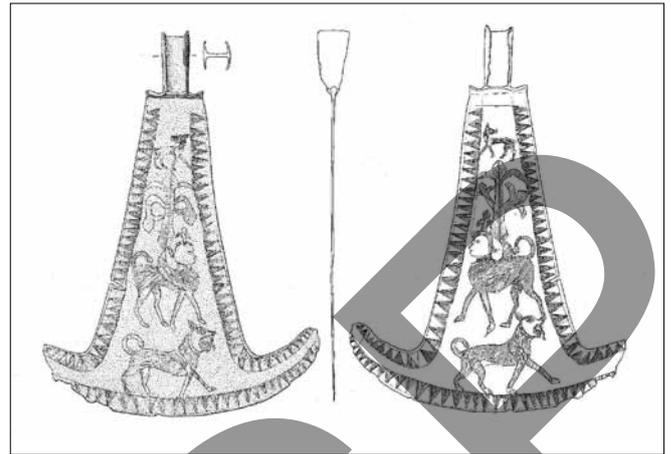
contemplasse ulteriori, più significativi usi cui era legata la sua particolare pregnanza simbolica – o perlomeno i motivi dell'accoglimento ed esaltazione del soggetto in seno all'iconografia rupestre sembrano proprio rinviare a particolari accezioni, ritenute concettualmente preminenti.

La comprensione delle possibili valenze traslate associate alla simbolizzazione dell'ascia è guidata e parzialmente illuminata dalle ampie possibilità di confronto con le varie interpretazioni del tema adottate nel mondo italico preromano, presso il quale il valore simbolico dell'ascia è largamente documentato, sia a livello materiale che iconografico, e in taluni casi esaurientemente approfondibile. Le evidenze in ambiente italico sono veramente numerose e capillarmente diffuse presso moltissime culture, sicché non è possibile pretendere in questa sede di esaurirne la trattazione: da un'analisi sommaria, esse sembrano rinviare ad una pluralità di significati, oscillanti tra un più generico valore sociale, connesso all'esibizione di insegne di prestigio e di rango, a più specifiche valenze politiche e religiose, associate all'esercizio di particolari ruoli in seno alla comunità.

A livello materiale, il simbolismo dell'ascia si esprime principalmente attraverso la deposizione nel corredo delle sepolture ricche di esemplari pregiati, decorati e di fattura raffinata, talvolta palesemente afunzionali per la fragilità della struttura: emerge con chiarezza, per queste tipologie di asce, il valore puramente simbolico e cerimoniale, e il ruolo di attributo o insegna svolto in sede funeraria (ma sicuramente anche nella quotidianità) al fine di connotare il defunto come personalità socialmente eminente, appartenente ad una classe aristocratica egemone che amava fregiarsi dei fastosi segni di un potere politico concepito secondo un'ideologia di matrice guerriera contaminata da remote ascendenze orientali¹²⁴.

Esemplificativo è il caso del folto gruppo di "asce simboliche" bronzee, comprendente i tipi Tarquinia, Benacci, Caprara e Arnoaldi, attestato nelle necropoli dell'Etruria tirrenica e, con eccezionale frequenza, della Bologna villanoviana (VIII-VII sec. a.C.) all'interno di sepolture maschili di rango. Queste fogge sono caratterizzate da un minuscolo innesto ad alette e da un'ampia, sottile lama a largo taglio falcato, solitamente decorata con esuberanti motivi geometrici astratti o talvolta figurativi, come accade nel notevole esemplare della tomba XI 1884 della necropoli bolognese Arnoaldi, ornato con un repertorio d'ispirazione orientaleggiante comprendente fiere, una sfinge e il motivo dell'"albero della vita"¹²⁵.

Questo gruppo, dalla coerente e ricorrente casistica, si inserisce in una più vasta costellazione di numerosi *unica*, di provenienza funeraria e votivo-rituale, diffusa in tutto il comparto dell'Etruria medio-tirrenica e nelle *énclaves* etrusche satelliti a comporre una fitta trama di attestazioni dell'uso simbolico dell'ascia, assumente via via accenti molto vari, pur poggiando su un sostrato ideologico comune. Tra gli esempi più significativi, si distinguono: l'eccezionale scure bronzea da parata, con una complessa struttura di raccordo tra lama e il cannone d'innesto, da Trestina-fondo Tarragoni (SI), nell'agro cortonese (VII sec. a.C.); la



Bologna, necropoli Arnoaldi, tomba XI 1884. Ascia simbolica ad alette tipo Arnoaldi con decorazione figurata (seconda metà VII sec. a.C.; da CARANCINI 1984)

scure di bronzo con innesto ad occhio e decorazione a fitti cerchietti trovata deposta – assieme ad uno scudo e ad una tromba-lituo in lamina bronzea accuratamente ripiegati (insegne ritenute allusive del potere regale) – in una fossa votiva databile all'inizio del VII sec. a.C., scavata all'ingresso del recinto dell'area sacra dell'"edificio beta" sul pianoro della Civita, a Tarquinia (VT); l'ascia con immanicatura dritta in avorio intarsiato con ambra da una tomba a ziro dei primi VI sec. a.C. dalla via Cassia di Chiusi (SI); la riproduzione miniaturistica in bronzo di ascia a lama trapezoidale e lungo manico dritto trovata tra i depositi votivi di II sec. a.C. dell'area sacra di Chianciano Terme (SI), loc. Fucoli¹²⁶.

Una menzione più approfondita merita il caso emblematico della piccola necropoli d'età orientalizzante e alto-arcaica di recente ritrovamento a Casa Nocera presso Casale Marittimo (PI), pertinente ad un unico nucleo gentilizio. Dalla tomba H1, una ricca sepoltura maschile attribuita alla prima metà del VII sec. a.C., proviene un gruppo di tre asce accuratamente legate tra loro e montate su un unico manico ligneo ad andamento serpeggiante, ornato sul dorso da una serrata fila di anatre plastiche di bronzo. Un'altra coppia di asce con analoga immanicatura decorata è presente anche nella coeva tomba H2, mentre una diversa associazione di tre asce, una di ferro e due bronzee con immanicatura riccamente decorata, si ritrova nella più antica tomba A, datata al primo quarto del VII sec. a.C.¹²⁷.

Quest'ultima testimonianza conferma l'ideale tangenza della gamma semantica dell'ascia con le valenze simboliche proprie di altre importanti insegne di potere documentate in area etrusca, ossia i fasci e la bipenne, anch'esse pertinenti alla sfera politica, come evidenzia la natura del loro (ri)utilizzo presso il mondo romano.

Le fonti storiografiche romane concordano nel riconoscere una provenienza etrusca degli attributi del potere e della regalità (*insignia imperii*) usati in epoca regia e repubblicana, come ben riassunto in un noto passo della *Geografia* di Strabone (V, 2, 2), e le testimonianze archeo-

¹²⁴ CARANCINI 1984, pp. 240-242; DELPINO, BARTOLONI 2000.

¹²⁵ CARANCINI 1984; DELPINO, BARTOLONI 2000, catt. 272-273, p. 240 (scheda curata da A. Dore).

¹²⁶ Sulla scure di Trestina-fondo Tarragoni: CARANCINI 1984, p. 231, taff. 171, 183; HEYMANN 2005, p. 221. Sulle armi della fossa votiva A della Civita di Tarquinia e sull'ascia immanicata dalla via Cassia di Chiusi: BONGHI JOVINO 2000 con bibl. prec.; DELPINO, BARTOLONI 2000, catt. 268, 274 (scheda a cura di F. Sciacca).

¹²⁷ ESPOSITO 1999.



Casale Marittimo (PI), necropoli di Casale Nocera. Fascio d'asce cerimoniali dalla tomba H1 (prima metà VII sec. a.C.; dis. S.S.da ESPOSITO 1999).

logiche hanno fornito piena conferma all'opinione degli storici latini¹²⁸. In età repubblicana, asce, fasci e bipenne figuravano nel repertorio delle insegne assunte da consoli e alti magistrati dotati di *imperium* (facoltà di azione politica) quali espressione dell'esercizio di poteri di natura coercitiva, giurisdicente e probabilmente anche sacrale-rituale, in precedenza – in epoca arcaica – appannaggio esclusivo della figura regale.

Accanto a questo solido indirizzo interpretativo, gli studiosi hanno evocato, sulla base di più labili indizi di epoca tarda e di risalenza letteraria, una possibile funzione sacrificale dell'ascia, a sua volta legata ad una prerogativa attribuita ad individui socialmente eminenti, investiti di dignità sacerdotale ed elevati al ruolo pubblico di intermediari tra la comunità e la divinità¹²⁹. Secondo questa ipotesi, le asce verrebbero ad affiancarsi ad altri più probabili strumenti liturgici, quali i coltelli e le "palette rituali". L'associazione in contesto funerario di asce con i coltelli, frequente nei corredi atestini, è appunto significativa per la sospetta funzione sacrificale di questi ultimi oggetti, estremamente verosimile soprattutto per quelle fogge di fattura molto elaborata (es.: tipi Vadena, Arnoaldi e Vulci) o decorate con motivi ornitomorfi, il cui richiamo al simbolismo dell'uccello acquatico – animale considerato nella mitologia protostorica intermediario tra la sfera terrena e quella trascendente – tradirebbe una valenza religiosa. Si comprenderebbe così la frequente ricorrenza, nelle necropoli di Vadena (BZ), atestine, bolognesi e nelle più lontane della Calabria (Torre Galli), di coltelli in contesti femminili, oppure il caso eccezionale della deposizione di un'ascia nella prestigiosa tomba 146 della necropoli veiente di Grotta Gramiccia, anch'essa riferibile ad un indivi-

duo femminile, che lascerebbero trasparire l'estensione del simbolismo di questi utensili ad una ulteriore valenza correlata alla spartizione carnea in ambito familiare, forse in occasione di pratiche rituali¹³⁰. In questa accezione è probabilmente da leggersi l'associazione contestuale, sottolineata dall'identità di martellina e dalla coerenza compositiva, tra figure di asce a lama quadrata e di coltelli del tipo Benvenuti nei due significativi casi camuni di Foppe di Nadro r. 27 e Dos del Pater r. 4.

Le emergenze della fenomenologia simbolica legata all'ascia nella documentazione materiale delle restanti culture dell'Italia preromana assumono carattere di maggiore sporadicità rispetto a quanto visto per l'area etrusca, ma soprattutto non tendono ad aggregarsi con altrettanta coerenza e trasparenza attorno a valenze specifiche, mantenendosi piuttosto su un piano semantico più superficiale, genericamente afferente l'aspetto della distinzione sociale.

Se sul versante delle testimonianze funerarie non si presentano casi di significatività comparabile a quella di molti esempi etruschi, mentre si dispone di rilevanti riscontri in campo iconografico. Per la notevole antichità, frequenza e vastità di diffusione, si pone in primo piano l'enigmatico fenomeno della ricorrente raffigurazione di asce sulle lame dei rasoi bronzei, un tipico oggetto maschile che diventa usuale nel *record* archeologico d'età protostorica – in relazione a contesti abitativi e soprattutto funerari – a partire dal Bronzo Medio-Recente (XV-XIV sec. a.C.).

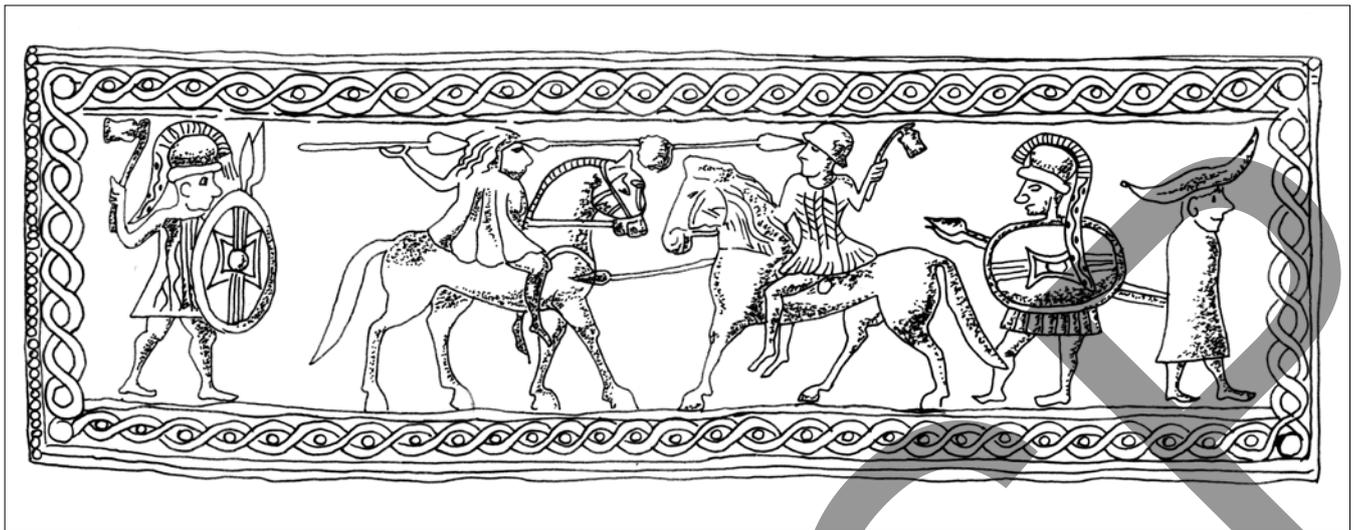
Le più antiche attestazioni risalgono appunto alla Media età del Bronzo avanzata, e consistono nelle figure d'ascia a manico serpeggiante, lungo innesto e lama a taglio espanso ricavate all'interno dello spazio interno traforato dei rasoi tipo Pieve San Giacomo, il cui areale di diffusione si concentra lungo la fascia fluviale del medio corso del Po, a cavallo tra il tratto meridionale della regione palafitticola benacense e i margini settentrionali dell'area terramaricola emiliana¹³¹. Il modello iconografico dell'ascia coincide con quello prediletto nelle figurazioni rupestri di questo stesso periodo, ricollegandosi pertanto alla medesima matrice concettuale, in questo caso svincolata da ogni riferimento al fenomeno dei ripostigli. Dopo uno iato di parecchi secoli, coincidente con l'età del Bronzo Finale (XII-X sec. a.C.), l'uso si ripresenta agli inizi della prima età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.) con maggiore ricorrenza, nella forma di figurazioni graffite, coinvolgendo numerose tipologie di rasoi a lama lunata di provenienza esclusivamente funeraria, diffuse in tutta l'Italia centro-settentrionale, in particolare nell'area umbra (Terni, necropoli delle Acciaierie tt. 13 e 19), nell'Etruria tirrenica (Veio, necropoli dei Quattro Fontanili tt. AA 19 A e AA 19 B; Veio, necropoli di Valle la Fata, ritrovamento sporadico; Tarquinia, necropoli di Poggio sopra Selciatello t. 76) e padana (Bologna, necropoli San Vitale tt. 375 e 683; necropoli Benacci tt. 255, 581 e 823; necropoli Benacci Caprara t. 16), cui si aggiunge l'isolato caso dalla necropoli retica di Vadena (BZ), in Trentino, d'orizzonte cronologico più basso (VI sec. a.C.), in cui compare una figura d'ascia a lama marcatamente quadrata confrontabile con le tipologie iconografiche dell'arte camuna.

¹²⁸ DELPINO, BARTOLONI 2000; TASSI SCANDONE 2001; TORELLI 2006.

¹²⁹ HEYMANN 2005, p. 221.

¹³⁰ BIANCO PERONI 1976, pp. 97-101; BARTOLONI 2003, p. 183.

¹³¹ Due rasoi da Peschiera del Garda (VR)-loc. Boccaura del Mincio e "palafitta centrale"; uno da Pieve San Giacomo (CR)-loc. Ognissanti e uno da località ignota presso Campegine (RE): BIANCO PERONI 1979, pp. 5-6, tav. 2 n. 20-25.



Litija, loc. Vače (Slovenia). Placca bronzea di cintura con scena di duello (fine VI sec. a.C.; da FREY 1991)

Tra i vari esemplari – riportanti in prevalenza figurazioni di asce con lama a campana e taglio falcato, riconducibili ai tipi simbolici documentati nelle sepolture bolognesi – merita attenzione il rasoio tipo Grotta Gramiccia proveniente dal corredo della tomba 16 della necropoli bolognese Benacci Caprara, risalente alla prima metà dell’VIII sec. a.C., che reca inciso su un lato la solita figura di ascia a lama espansa, e su quello opposto una sintetica scenetta di caccia al cervo: un singolare e significativo accostamento di due dei temi prediletti anche nell’arte rupestre camuna dell’epoca (proposti in vicinanza non contestuale anche sulla r. 43 di Campanine-B.d.V.), largamente radicati nel più antico immaginario aristocratico italico precedente l’adesione al più espressivo, astratto ed intellettuale linguaggio mitologico greco, a ragione dell’inequivocabile significato sociale connesso all’elitarismo degli ideali ad essi sottesi¹³².

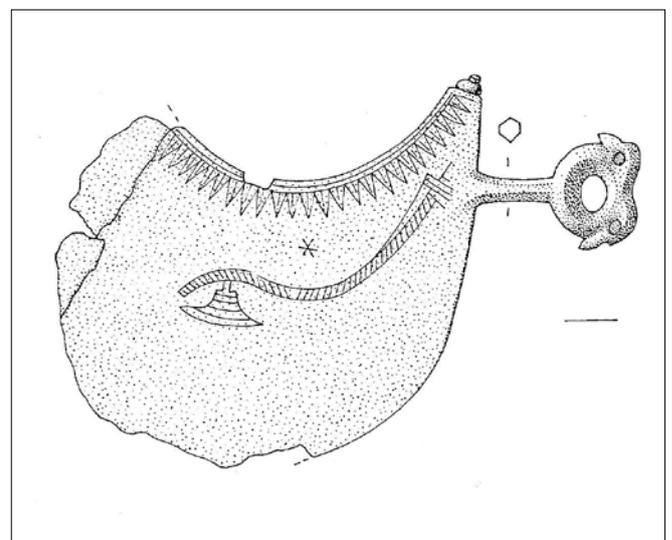
Da questo iniziale e generico valore sociale, in ambito etrusco il simbolismo dell’ascia andrà progressivamente definendosi e precisandosi, orientandosi sulle accezioni politica e sacrificale sedimentatesi in età storica.

Sempre ad un livello di generica valenza sociale si riferiscono le testimonianze di esibizione di asce quali strumenti impugnati documentate nel già menzionato gruppo di statue-stele lunigianesi tipo Reusa, di fine VII-VI secolo a.C., e nella coeva statua monumentale del famosissimo guerriero di Capestrano (AQ), in cui è possibile riconoscere con certezza la rappresentazione di un re locale (*raki nevi pomp[uled]i*: “del re Nevio Pompuledio” cita l’iscrizione), appartenente alla tribù sannitica dei Vestini, con le sue insegne.

La rassegna delle attestazioni iconografiche termina con le testimonianze provenienti dall’arte delle situle, espresse in un linguaggio figurativo affine all’arte rupestre camuna: recano asce poggiate sulle spalle le quattro figure che concludono la lunga parata di fanti e cavalieri astati che si snoda nel primo registro della nota situla della Certosa (inizi VI sec. a.C.) e un *apparitor* del secondo fregio

figurato della situla della prima tomba (t. A) di Guerriero da Sesto Calende (VA – seconda metà VII sec. a.C.), mentre i medesimi oggetti sono branditi minacciosamente da un fante e un cavaliere affrontati con i loro avversari muniti di lancia in una bella scena di duello sulla cintura di Vače (Slovenia, fine VI sec. a.C.).

Quante e quali delle numerose accezioni, più generiche o specifiche, assunte dall’ascia nelle sue differenti interpretazioni simboliche elaborate nel corso del tempo presso le civiltà italiche, siano state recepite ed adottate dalla cultura camuna, per essere infine celebrate nelle manifestazioni rupestri, è problema di ardua e complessa decifrabilità allo stato attuale delle nostre conoscenze, e forse di non univoca soluzione.



Bologna, necropoli Benacci Caprara, tomba 16. Rasoio lunato tipo Grotta Gramiccia (variante A) (prima metà VIII sec. a.C.; da CARANCINI 1984)

¹³² BIANCO PERONI 1979, p. 127, tav. 60 n. 746; TOVOLI 1989, p. 71; DELPINO, BARTOLONI 2000. Di grande rilevanza, come tassello che completa la *filiiere* iconografica che lega i temi dell’ascia e della caccia (colta probabilmente secondo un’accezione sacrificale), è la scena di un uomo armato d’ascia che tende un’imboscata ad un cervo (ideale antecedente della rilettura etrusca dell’agguato di Achille a Troilo, documentata nella tomba tarquiniese dei Tori?) su un’olla di bucchero graffita di ignota provenienza (metà VII sec. a.C.) conservata al Museo del Louvre di Parigi.

LE ISCRIZIONI PREROMANE

Angelo Martinotti

L'alfabeto: forme, tempi e problematiche della tradizione scrittoria camuna.

Tra i soggetti rappresentati a Campanine, si possono includere anche le numerose iscrizioni che – sebbene non strettamente appartenenti al dominio figurativo – si rinvengono frequentemente in associazione e stretta interazione con le restanti tematiche figurative, partecipando del sistema iconografico camuno dell'età del Ferro.

Le iscrizioni di Campanine si inquadrano nel più ampio contesto delle testimonianze epigrafiche camune d'età protostorica, costituenti un patrimonio che attualmente comprende oltre duecento documenti, tra frustoli e scritte complete.

Le iscrizioni preromane di Valcamonica sono redatte nel cosiddetto alfabeto "di Sondrio" o "camuno", una locale variante scrittoria fortemente caratterizzata sul piano grafico che appartiene al più vasto gruppo delle scritture "nord-etrusche", derivate – con variabile grado di aderenza e fedeltà al modello base – dalla sequenza etrusca e, in ultima origine, dalla tradizione alfabetica greca occidentale (o "rossa" per Kirchhoff), più precisamente euboicumana, base di tutte le esperienze scrittorie epicoriche dell'Italia protostorica.

La quasi totalità dei documenti epigrafici resi in tale alfabeto si concentra in Valcamonica, con singolari addensamenti in pochi distretti quali Capo di Ponte, Berzo Demo, Piancogno e Luine, e sporadiche attestazioni da Cevo, Grevo e Cividate Camuno, ma si individuano significative presenze anche nelle valli limitrofe. Isolate iscrizioni sono note infatti nella contigua Valtellina, con le due epigrafi di Tresivio e Montagna (SO), e in Val Trompia, con il documento da Collio (BS), a cui si possono aggiungere le più remote testimonianze della *Schnabelkanne* (brocca a becco bronzea) dalla tomba 53 di Castaneda (Val Calanca, Canton Ticino; prima metà del IV sec. a.C.), del frammento stelico di Roncone (TN) nelle Giudicarie e della bilingue di Voltino di Tremosine (BS), che tuttavia evidenziano difformità grafiche e linguistiche rilevanti¹³³. Viene così a delinearsi un areale di diffusione che include, oltre alla Valcamonica, anche Valtellina, Valsabbia e Valtrompia, significativamente coincidente con l'estensione raggiunta durante la seconda età del Ferro dalla *facies* centro-alpina di Breno-Dos de l'Arca, attribuibile sulla scorta di vaghe notizie letterarie alla stirpe etnica degli *Euganei*¹³⁴.

La scrittura camuna è leggibile con discreta facilità, essendo molti segni agevolmente riconoscibili nella forma grafica e nei più probabili valori fonetici per identità, chiara derivazione da, o stretta analogia con equivalenti lettere del ben conosciuto alfabeto greco-etrusco o di altre scritture nord-etrusche da quest'ultimo derivate. Sussistono talvol-

ta difficoltà spesso limitanti sull'individuazione del verso di lettura, ambivalente nel camuno e talvolta non marcato in maniera inequivoca, e soprattutto sulla comprensione e la corretta interpretazione della notevole difformità grafica di talune lettere, imputabile alla spiccata originalità nell'elaborazione e nell'adattamento alle esigenze fonetiche locali del modello alfabetico originario¹³⁵.

Degli oltre trenta segni che compongono l'alfabeto camuno individuati nelle iscrizioni, alcuni rappresentano varianti grafiche di una medesima lettera, cumulatisi per parziale distinzione di natura fonetica e/o di orizzonte cronologico oppure per variazioni locali nell'uso scrittorio, potendosi così ricondurre la serie alfabetica camuna ad una sequenza di almeno 24 valori fonetici principali (fig. 7). Dei numerosi segni, una ventina non presenta alcun problema di lettura, mentre sui restanti permangono più o meno serie incertezze che riguardano l'identificazione del carattere di derivazione, le potenziali modifiche grafiche e fonetiche apportate localmente o l'effettiva corrispondenza con il valore teorico.

Tra le lettere identificabili, si segnalano come caratterizzanti:

- la "a" rovesciata con traversa aperta molto breve; il "θ" nelle due varianti a circolo puntato e a rosa di quattro/cinque punti disposti a losanga o pentagono;
- il "p" del tipo greco, spesso rovesciato, e nelle due varianti ad uncino e ad occhiello sinuoso aperto (quest'ultimo attestato esclusivamente negli alfabetari);
- i tre segni per le sibilanti: la caratteristica "s" ad alberello, forse derivata dalla "z" etrusca ad asta verticale secca da due barrette orizzontali, verosimilmente notante – in base alla posizione occupata all'interno di parola – una sibilante sonora; la canonica "s" a tre tratti, più rara, sempre in posizione iniziale o interna di parola, che rende forse la sibilante sorda; infine, una ipotetica sibilante a forma di "b" capitale latina con due occhielli arrotondati o angolati leggermente distanziati ("s"), derivata forse dal "sigma" a quattro tratti o dalla "san" a farfalla;
- la "t" nelle due versioni a croce di Sant'Andrea o nella più rara di tipo greco, rovesciata, ad asta verticale e traversa obliqua.

Si prospetta invece di particolare complessità la problematica riguardante l'interpretazione di alcuni dei segni più eccentrici, esasperata del notevole scarto grafico rispetto alle altre esperienze scrittorie nord-etrusche confrontabili. Un valido sussidio nella risoluzione della questione è rappresentato dai numerosi alfabetari-modello che di recente sono stati segnalati o riconosciuti, e tra i quali si distinguono per significatività quelli della r. 22 di Zurla, della r. 24

¹³³ TIBILETTI BRUNO 1978; DE MARINIS 1999, pp. 122-124 con bibl. prec.

¹³⁴ DE MARINIS 1992b, p. 161; id. 1999.

¹³⁵ TIBILETTI BRUNO 1992; MORANDI 2004.

∇	a
⊞ ⊞	b (v?)
▷	d
⊞ ⊞ ⊞	e
Y Y ∇	χ
H	j (ii/h/η?)
⋮ ⋮ ⋮	θ ¹
⊙ ⊙	θ ²
/ †	i
⋈ >)	k ¹ (g?)
⊏ ⊏	k ²
∨ ∨	l
⊞ ⊞	m
⊞ ⊞	n
○ □	o
⊏ ⊏ ⊏	p
⊞ ⊞	ś
⊞ ⊞	φ (q?)
D ∇	r
⊞ ⊞ ⊞	s ¹
∫ ∫	s ²
X + †	t
∇	u
*	x

Tavola dei principali valori fonetici e grafici espressi nell'alfabeto "camuno" o "di Sondrio"

di Foppe di Nadro e delle rocce "delle spade", "dell'alfabetario" e "delle iscrizioni" di Piancogno¹³⁶.

In particolare, assumono valore paradigmatico i due esempi della r. 22 di Zurla (fig. 8) e della "roccia delle iscrizioni"-settore 4 di Piancogno, il primo di respiro quasi monumentale e realizzato a martellina, il secondo più modesto e ottenuto a graffito. Per entrambi, la qualifica di

alfabetario modello appare quantomeno limitativa: nella sequenza, con minime differenze nei due casi, accanto ai segni più o meno comunemente impiegati nelle iscrizioni rupestri note, compaiono varianti grafiche ("e" a tre e a quattro trattini; "χ" a punta di freccia, a Ψ e bifida a Y; "t" a traversa bassa e a croce di S. Andrea; "θ" a cerchio puntato e a rosa di punti) spesse volte distribuite in punti diversi della serie, e soprattutto alcuni segni non operativi, finora mai riscontrati nelle iscrizioni ordinarie, come la "d" triangolare, la "k" a bidente o a U rovesciata, la "p" a occhio sinuoso aperto. Ne emerge una sequenza alfabetica del tutto peculiare, sotto taluni aspetti anomala, eterogenea e in apparenza disordinata, ridondante ed irrispettosa del basilare "principio di economia", stranamente incline ad equivoci e confusioni tra lettere omografe¹³⁷.

La posizione e l'ordine dei grafi definiscono uno schema sequenziale abbastanza costante, confrontabile con le serie alfabetiche di matrice greco-etrusca, all'interno del quale si possono isolare con approssimazione - appoggiandosi ai punti di riferimento forniti dalle lettere più facilmente leggibili - gli ipotetici valori fonetici base dei segni di più problematica lettura. Negli alfabetari documentati, si riscontrano contemporaneamente, da un lato, una aderenza complessiva ai modelli teorici greco-etruschi, dall'altro, episodiche discrepanze, a livello di posizionamento di certe varianti grafiche, tra alcuni segni e i rispettivi corrispondenti del modello teorico¹³⁸. Nella sequenza-tipo, la "a" iniziale è seguita da un particolare grafo a tre barre verticali parallele raccordate da due brevi tratti obliqui mediani, privo di confronti con segni di altri alfabeti, che per posizione non può valere che "b"; seguono un segno angolato, identico a "l" rovesciata e alla "p" a uncino, che occupa la posizione che negli alfabeti greco e latino è rispettivamente di "γ" e "c", ed è pertanto da intendersi come velare ("g" o "c"), e una lettera a triangolo equilatero raramente attestato, da leggersi come "d" (a Foppe di Nadro r. 24 e nello spezzone d'alfabetario di Naquane r. 57 sostituito da un segno identico alla "r" panciuta, generando un ulteriore caso di omografia). Si configura in tal modo un alfabetario del tipo "a b g/c d" che esclude evidentemente una diretta o esclusiva derivazione dal modello etrusco-settentrionale d'epoca arcaica e classica, accreditato di una sequenza del tipo "a (c) e v z" su cui sono impostati tutti gli altri alfabeti nord-etruschi, e rimanda piuttosto ad alfabetari completi, di matrice greco-occidentale arcaica, in Etruria attestati solo durante l'età orientalizzante (VII sec. a.C.) precedentemente la soppressione dei valori fonetici non operativi, o addirittura a quello latino, conservativo verso segni e suoni presenti nella serie camuna¹³⁹.

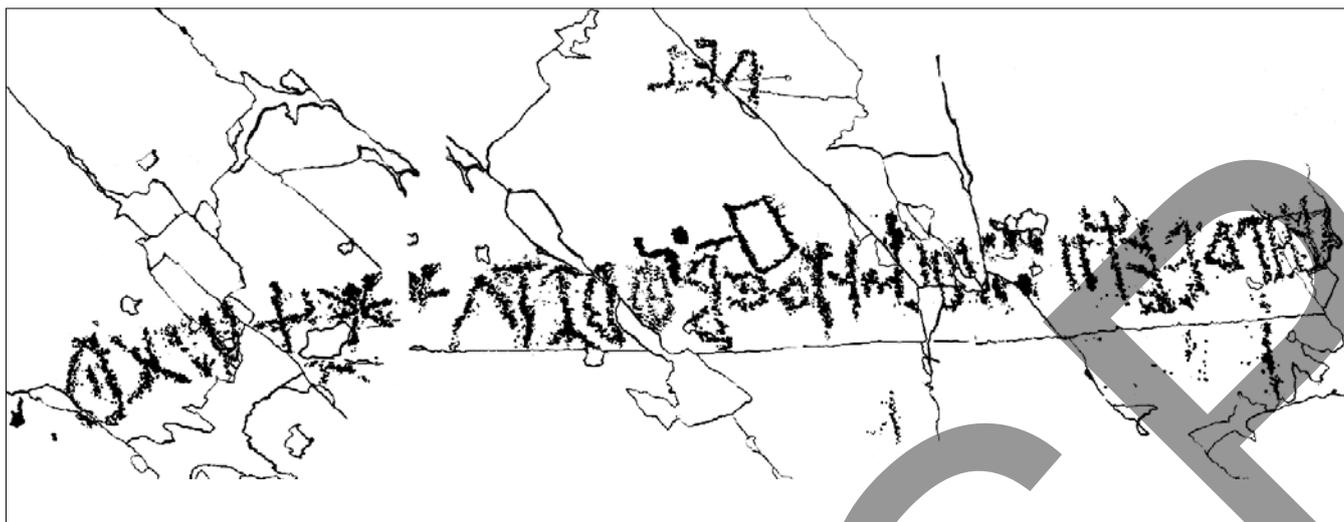
Non è possibile esaurire in questa sede le complesse e controverse problematiche alimentate da questa anoma-

¹³⁶ TIBILETTI BRUNO 1992; MORANDI 2004. Sulle iscrizioni di Piancogno: TIBILETTI BRUNO 1990; PRIULI 1993.

¹³⁷ Tra le omografie, si segnala il caso del segno ad uncino, che nella maggior parte dei casi indicherebbe "l" rovesciata, ma che può prestarsi ad esser letto come "p" secondo l'uso retico, oppure come "c-g", comparando negli alfabetari un segno identico in terza posizione tra "b" e "d" (l'opposizione "l"-"p" è patente nell'iscrizione Lu 5a di Luine: MANCINI 1980, p. 151). Importanti anche le equivocità tra "o" e "θ" circolare e tra "d" ed "r" con pancia arrotondata.

¹³⁸ Queste incongruenze "di posizione", ossia segni occupanti un posto che secondo l'ordine alfabetico greco spetterebbe a lettere di altra forma o valore fonetico, sono distribuite in vari punti della serie: nella porzione iniziale, alla "e" a tre tratti segue la variante grafica, foneticamente equivalente, a quattro tratti, nella posizione tradizionalmente occupata dal digamma, inesistente in camuno (contra TIBILETTI BRUNO 1992 e MORANDI 2004); il segno successivo è il "χ" a Ψ, nella posizione che nell'alfabeto greco è occupata da "z", e precede il grafo ad H, di lettura incerta, che sta al posto della "η" greca. Nella seconda metà della serie, la variante bifida della "χ" occupa la posizione tra "n" e "o", nell'alfabeto greco destinata a "ξ". In chiusura della sequenza, trovano collocazione il segno a croce barrata, forse equivalente a "xi", la "χ" a punta di lancia, "t" a croce di S. Andrea, "θ" puntato (Zurla r.22) o crociato (Piancogno "r. delle Spade").

¹³⁹ TIBILETTI BRUNO 1992. Sugli alfabetari etruschi di epoca orientalizzante: PANDOLFINI, PROSDOCIMI 1990.



Capo di Ponte, loc. Zurla, roccia 22. Alfabetario monumentale martellinato (II-I sec. a.C.?).

la struttura alfabetica in merito all'origine dei modelli, ai tempi e ai meccanismi di ricezione ed adattamento della sequenza: è sufficiente constatare come l'eterogeneità e le incongruenze mostrate dalla serie camuna presuppongano una pluralità di ambiti di riferimento, di modelli d'ispirazione e di influssi, sovrappostisi diacronicamente con difficoltosa conciliazione all'interno di un processo elaborativo discontinuo ed eclettico. Benché molte analogie paleografiche a livello di singole lettere suggeriscano prestiti e influssi precoci provenienti da varie scritture nord-etrusche delle aree contermini - come gli alfabeti del vasto spazio retico, suddivisi nelle due varietà cosiddette "di Bolzano" e "di Magrè", e in misura minore dal venetico e forse dal leponzio - la peculiare configurazione della serie alfabetica, in apparenza estranea alla selezione di un *medium* etrusco che non avrebbe trasmesso "b", "d" e "o", è difficilmente giustificabile, e costringe a formulazioni interpretative del tutto congetturali. A livello teorico, un simile schema alfabetico può configurarsi:

a - come risultato di una acquisizione molto antica di provenienza etrusca, risalente al VII sec. a.C., in un'epoca precedente la selezione operata sulla sequenza greca (e.g. l'alfabetario di Marsiliana d'Albegna);

b - come introduzione e rielaborazione recenziere di un modello-base "secondario", non attestato, di matrice greco-etrusca e appartenente al tipo più arcaico, forse addirittura di fase orientalizzante, conservatosi integralmente per tradizione con tutti i valori originari dell'alfabeto greco, e non filtrato dai successivi adattamenti per uso pratico;

c - come operazione di tardiva sistemazione, canonizzazione e "normalizzazione" scrittoria, modellata sulla tradizione alfabetica latina, conservativa nei confronti di taluni segni presenti nell'alfabeto camuno ed esclusi in quello etrusco-arcaico;

d - come riformulazione tarda di una precedente configurazione alfabetaria camuna, anche di modello etrusco-settentrionale tipo "a e v z", non documentata e "riformata" secondo il canone dell'alfabeto latino integrato con aggiunte di spezzoni della sequenza precedente e di singole lettere locali, a ricostruire un sistema ibrido, sovrabbondante di segni, che replicherebbe in apparenza il modello greco arcaico.

Il quarto scenario, teoricamente possibile ma a tutt'oggi difficilmente dimostrabile, risulta a mio avviso più esplica-

tivo e convincente, in quanto ha il pregio, da un lato, di rendere conto delle numerose incoerenze rappresentate dalle frequenti omografie e incongruenze di posizione di certi segni rispetto al modello etrusco-italico, giustificandole come esiti di una sovrapposizione di differenti schemi verificatasi con una tardiva sistemazione pianificata di un quadro scrittoria di cui si era reso necessario un riordinamento; dall'altro, permetterebbe di eludere la necessità di postulare una diretta ispirazione dall'alfabeto greco indipendente dalla mediazione etrusca - tesi in grado di spiegare alcune peculiarità camune, ma euristicamente "scomoda" e *difficilior* - prospettando una elaborazione alfabetica camuna in due o più tempi (il più antico dei quali non documentato e sostanzialmente ignoto), che abbasserebbe al II-I sec. a.C. l'introduzione degli alfabetari documentati, tutti appartenenti al più recente tipo "riformato", nel quadro di una pratica scrittoria avviata già da secoli.

Si impone a livello più generale il problema cronologico, nel duplice aspetto del momento di adozione e della possibile evoluzione diacronica della scrittura, questione finora mai esaustivamente affrontata, soprattutto per quanto riguarda il secondo aspetto, che potrebbe contribuire ad una parziale riorganizzazione in senso temporale di certe varianti o soluzioni grafiche e alla risoluzione di alcune (apparenti) incongruenze.

Circa il momento di adozione della scrittura in Valcamonica, nel corso del tempo sono state avanzate da linguisti e da studiosi di archeologia rupestre varie proposte cronologiche, basate sia su ipotetiche analogie paleografiche con meglio conosciute tradizioni alfabetiche, sia su riscontri di associazioni con contesti figurativi rupestri databili, con posizioni oscillanti tra una datazione rialzista, che colloca gli esordi della pratica scrittoria attorno alla seconda metà del VI sec. a.C. (De Marinis, Fossati) e una ribassista, che confina nei secoli finali del I millennio a.C. tutta la documentazione nota (Prosdocimi, Tibiletti Bruno 1978). Entrambe le posizioni orientate sugli estremi cronologici si fondano su assunti ipotetici e fragili, la rialzista sostenendo che alcune figure più frequentemente associate ad iscrizioni, tra cui il motivo a barca solare (*Doppelvoegelbarke*), non possano scendere oltre gli inizi V secolo, la ribassista evocando una presunta influenza strutturale dell'esperienza epigrafica romana sulla scrittura epicorica. Più moderata è invece la posizione di A. Morandi, che su

base eminentemente paleografica – la morfologia della “a” con traversa aperta, che avrebbe come equivalente coeva la grafia della “a” leponzia di fase più tarda – pone l’inizio dell’epigrafia camuna attorno al IV secolo a.C.¹⁴⁰

Le più recenti acquisizioni hanno contribuito a riconsiderare la validità di tali assunti, consentendo nel contempo di arricchire e precisare ulteriormente i termini della questione.

Il confronto esterno, con altre tradizioni, di una componente paleografica estremamente variabile ed elusiva ad un coerente inquadramento cronologico a mio avviso non si dimostra un criterio risolutivo nella determinazione dell’orizzonte di acquisizione della pratica scrittoria, essendo l’aspetto formale di una scrittura notoriamente condizionato dall’interferenza di una pluralità di fattori, alcuni dei quali privi di valore temporale. A maggior ragione, l’apparente analogia formale tra segni appartenenti a tradizioni distinte – ciascuna delle quali avente una propria, spesso indipendente traiettoria evolutiva e creativa – in assenza di dimostrata relazione grafica (imprestito, influenza diretta), non può essere a mio avviso assunta quale indice assoluto di sincronismo.

Riveste invece ruolo più decisivo la valutazione delle relazioni di associazione diretta, nei termini di chiara identità di martellina e fattura quale indicatore di contestualità esecutiva, tra le iscrizioni rupestri ed elementi del circostante tessuto figurativo. Nell’arte camuna, si registrano taluni casi di correlazione diretta con figurazioni dell’immediato contesto, ma di questi, solo pochi coinvolgono soggetti figurativi agevolmente databili tra cui gli antropomorfi, dei quali – grazie ai puntuali agganci con il *record* archeologico forniti dalla foggia dell’eventuale armamento – è stato possibile definire sul piano cronologico con sufficiente dettaglio una coerente articolazione evolutiva a livello stilistico-formale nell’arco del I millennio a.C. (IV stile camuno)¹⁴¹.

I rapporti diretti cronologicamente significativi più antichi mostrano correlazioni contestuali risalenti non anteriormente allo stile naturalistico maturo (detto “di influsso etrusco”, o IV E), riferibile al più presto al pieno V secolo a.C. Tra i casi più interessanti riconducibili a tale orizzonte, figurano la scritta *śuxē* di Naquane r. 50, associata ad un guerriero con scudo concavo a doppio profilo e umbone centrale rilevato, in visione laterale; le due scritte *χesaxais* e *munθau* di Foppe di Nadro r. 6 in chiaro contesto stilistico di piena fase naturalistica; la sigla *auxip* abbinata a guerrieri in stile naturalistico avanzato a Zurla r. 1 sett. A. Di poco successivi, ma ugualmente rilevanti sul piano cronologico, sono il complesso del pannello centrale della r. 50 di Naquane, con la combinazione ternaria contestuale scritte-pediformi-motivi a barca solare (sul cui significato si tornerà successivamente); l’ottima iscrizione della stele di Cividate Camuno, con *ductus* regolarissimo e impaginazione tra due binari analoga a quella sulle stele leponzie; la breve sigla *bax* di Campanine r. 91-sett. A, che accompagna chiaramente un bel guerriero in stile subnaturalistico iniziale (IV F: fine IV-III sec. a.C.) impugnante scudo con profilo a clessidra, affine al tipo “a pelle di bue”, e lunga

Hellebardenaxt con taglio rettilineo, del tipo considerato più antico¹⁴².

Buona parte delle iscrizioni sembra però concentrarsi nel periodo successivo, tra III e I sec. a.C., immediatamente precedente e contemporaneo alle fasi iniziali di romanizzazione: rinviano inequivocabilmente a contesti figurativi più tardi le scene con protagonisti i guerrieri di stile “decadente”, con busto quadrato a linea di contorno ed arti lineari rigidi (IV F tardo-IV Finale: II-I sec. a.C.) di Paspardo-Vite/’al de Fuos r. 54, Capo di Ponte-Seradina I r. 6, Naquane r. 81 e Zurla r. 18-sett. A, e le composizioni graffite con scritte, alfabetai e foderi di coltelli tipo Introbio e Lovere (II sec. a.C.-I sec. d.C.) sulla r. 24 di Foppe di Nadro, sulle rr. 1 e 24 di Sellero-Pià d’Ort e sulle rocce “delle spade” e “delle iscrizioni” a Piancogno, per citare gli esempi più significativi¹⁴³.

La lingua: elementi strutturali e appartenenza linguistica.

Nonostante il recente ampliamento della base documentaria, troppo poco si può tuttora dire sul piano linguistico, sia per quanto riguarda l’individuazione delle caratteristiche strutturali qualificanti, sia soprattutto in merito alla collocazione all’interno del quadro linguistico dell’Italia preromana.

A livello di strutture morfologiche, le uniche considerazioni esprimibili con certo margine di fondatezza coinvolgono la morfologia del nome, consistendo la quasi totalità delle iscrizioni camune utilizzabili (il che esclude necessariamente i numerosissimi frustoli, sigle o lettere sparse) in singole parole o gruppi di parole isolati, non articolati in formule o costrutti sintattici anche elementari, ma limitati evidentemente a soli termini nominali, verosimilmente personali, come gli studi linguisti hanno ampiamente dimostrato. Non potendosi isolare con sicurezza forme verbali o (qualora presenti) altre parti del discorso, né tantomeno strutture sintattiche, l’analisi forzosamente si limiterà a qualche elementare osservazione sulle caratteristiche nominali, desunte principalmente dall’oscillazione delle terminazioni.

Le uscite più comuni attestate nelle iscrizioni possono ricondursi a due gruppi principali: quello più numeroso e di maggior diffusione in “-au” (variante più rara: “-eu”), e quello, altrettanto ben rappresentato, comprendente le terminazioni in sibilante unite a vari temi vocalici, come “-as”, “-is”, “-es” e “-aus”, “-ais”. Altri insiemi più rari e meno ben definibili comprendono terminazioni in vocale come “-(i)i”, “-a”, “-e”, ed eccezionalmente in consonante tra cui “-m”, “-χ”, “-l”, con il dubbio, per questi ultimi, che si tratti di sigle o troncamenti.

Dalla casistica, emerge una evidente natura flessiva del camuno, come suggeriscono le poche ma fondamentali opposizioni del tipo *uathias-uathiau* (Naquane r. 50), *sasiau-sasii* (rispettivamente: Foppe di Nadro r. 23 e Naquane r. 50), *uelas-uelai* (rispettivamente: Naquane r. 14 e Foppe di Nadro r. 24) o *sbesiau-(s)besiaeu* (rispettivamente: Tresivio e Montagna – SO), che verrebbero ad organizzarsi secondo principi linguisticamente funzionali. Per confronto indiretto, è possibile espandere a serie ternaria l’opposizione

¹⁴⁰ DE MARINIS 1992, p. 162; MORANDI 2004.

¹⁴¹ FOSSATI 1991.

¹⁴² La scena descritta di Naquane r. 50 è pubblicata, con rilievo aggiornato, in SOLANO 2007. Sulle iscrizioni della r. 6 di Foppe di Nadro: MANCINI 1980, pp. 132-134; ID., 1984. Sulla stele di Cividate Camuno si veda, da ultimo: MORANDI 2004.

¹⁴³ Sull’iscrizione della r. 81 di Naquane: MANCINI 1980, pp. 115-116. Sulle rocce di Piancogno: PRIULI 1993, pp. 130-148, 208-219; TIBILETTI BRUNO 1992.

in vocale tematica “-a-”, ricostruendo un ipotetico spezzone di paradigma flessivo:

DESINENZA 1: “-as” (*uelas*: Naquane r. 14; *uathias*: Naquane r. 50);

DESINENZA 2: “-au” (*uathiau*: Naquane r. 50);

DESINENZA 3: “-ai” (*uelai*: Foppe di Nadro r. 24 e Piancogno, “r. della Biscia” sett. 2).

È prematuro, sulla base dell’osservazione di un esiguo campione di poco meno di un centinaio di termini utili, e soprattutto in assenza di un riscontro di comportamento dei nomi in relazione con un contesto sintattico, tentare una discriminatura della natura funzionale delle desinenze, coinvolgente ad un tempo le categorie grammaticali della funzione logica (caso), del genere (maschile, femminile; neutro?) e del numero (singolare, plurale; duale?). A livello puramente congetturale, e assumendo una linea prudenziale, si può avanzare con sufficiente grado di sicurezza l’attribuzione delle terminazioni in “-as”, “-es”, “-aus”, “-ais” a forme nominativi, mentre le uscite in “-(i)au”, “-eu”, “-(a)i” e “-i” sarebbero verosimilmente da ricondurre a non specificabili obliqui¹⁴⁴. L’aspetto della flessione nominale connesso alla funzione logica si intreccia con quelli legati alla demarcazione di genere e numero, anch’essi di oscura individuazione. Confronti con l’onomastica indigena alpina concorrono a riferire le terminazioni in “-as”, “-es”, “-aus” ed “-ais” al genere maschile, mentre è dubbia la pertinenza delle forme in “-is” (femminile?).

Un campo d’indagine ancora più insidioso è rappresentato dall’individuazione, a livello di radici lessicali e tratti morfologici, di elementi di affinità, parentela e confronto con altri ceppi linguistici, al fine di una classificazione della lingua camuna all’interno del contesto linguistico preromano. La lacunosità dei dati di conoscenza sull’organismo strutturale linguistico, le incertezze che tuttora gravano sulla corretta lettura di alcuni segni e la natura parziale, fortemente selettiva delle categorie documentarie (breve formule onomastiche, sigle, alfabetari) limitano o inficiano molte considerazioni di carattere etimologico e comparativistico.

Con sicurezza, si può solamente affermare che la scrittura in alfabeto camuno esprima un idioma specifico, qualificato sul piano linguistico da caratteristiche proprie ed originali, ancorché talvolta nebulose, piuttosto uniforme – nonostante le secondarie sfumature locali – all’interno del territorio nucleare comprendente Valcamonica, Valtellina e Val Sabbia (il che pare escludere le varietà attestate a Castaneda, Collio, Roncone e Voltino), in apparenza isolato, non direttamente accostabile alle altre lingue note nella circostante area centro-alpina, né al più occidentale leponzio, presente nelle valli d’Ossola, Mesolcina e più a sud nel Verbano e nel comasco, che è lingua sicuramente appartenente al vasto ceppo celtico, né al più vicino gruppo “retico”, diffuso nel vasto areale comprendente Trentino, Engadina, Vorarlberg e Tirolo, frazionato in eterogenee varietà dialettali locali, ancora mal note, di cui risulta da tempo accreditata una comune appartenenza ad un’antica matrice non indoeuropea, come paiono suggerire alcuni ti-

midi, generici punti di contatto (isoglosse) con l’etrusco¹⁴⁵.

A tutt’oggi, resta ancora aperta la fondamentale e annessa questione circa l’appartenenza o meno del “camuno” alla famiglia delle lingue indoeuropee. Dopo un momento iniziale (F. Altheim, G. Radke: anni ‘30-‘60) dominato dalla aprioristica convinzione di una “proto-italicità” della lingua delle iscrizioni camune – considerata addirittura origine delle parlate latine od osco-umbre – si è passati, con gli anni ‘60-‘80, ad una lunga fase di prudenziale cautela, essendosi riconosciuti i presupposti di una potenziale anindoeuropeicità in equilibrato contrappunto agli elementi arii già evidenziati (A. L. Prodocimi, M. G. Tibiletti Bruno, A. Mancini), tendenza in parte abbandonata in anni più recenti a seguito dell’imporsi di rivalutazioni delle preponderanti componenti indoeuropee, riferite nello specifico al ceppo celtico (A. Morandi)¹⁴⁶. Sulle argomentazioni finora prodotte sia a favore della tesi indoeuropea (si ricordino i casi del *ties* di Naquane r. 60 e del *dieu* di Capo di Ponte-Dos de l’Arca r. 3, secondo alcuni rinviati alla radice aria di “sole, giorno” da cui lat. “*dies*” e “*Iuppiter*” > **Dieu-pāter*, gr. “*Ζεὺς*”, sscr. “*Dyaūh pitā*”), sia in supporto del carattere non indoeuropeo (si pensi all’accostamento del frustolo epigrafico *tin*] sul frammento ceramico 368-2SF da Dos de l’Arca e delle due attestazioni di *tine* sulle rr. 1 e 6 di Luine al verbo etrusco – anario – *tinaxē* “offri”), gravano i già segnalati problemi di lettura (il *dieu* di Dos de l’Arca, con “d” a pancia ricurva di supposto influsso latino, potrebbe benissimo leggersi *rieu*), che si sommano alle già fragili e talvolta infondate inferenze etimologiche¹⁴⁷. Tuttavia, indizi di chiara matrice indoeuropea sembrano emergere in maniera innegabile in taluni radicali e forme flessive dell’onomastica, sicché l’ipotesi dell’appartenenza del “camuno” al novero delle lingue indoeuropee si delinea come la prospettiva teorica più solida.

Tra gli elementi linguistici, si sta delineando con sempre maggiore evidenza l’esistenza di una componente di matrice celtica, attestata con frequenza nell’onomastica locale, come dapprima timidamente segnalato da Prodocimi e Tibiletti Bruno, poi ripetutamente sottolineato da Mancini e infine ampiamente dimostrato da Morandi¹⁴⁸. Esempi precipui di tali celtismi onomastici sono:

– il *nemases* di Naquane r. 49, che si presta a confronti stringenti con il celtico *nemeties* del ciottolone da Genova-loc. San Silvestro o il *mezunemunius* della stele lunigianese di Zignago (MS)¹⁴⁹;

– il *ciason*] della lapide di Civate Camuno, accostato dal Morandi al leponzio *kuašoni* della stele funeraria di Mezzovico;

– le basi onomastiche in “uel-” (*uelaiuau*: Tresivio; *uelalau*: Foppe di Nadro r. 27; *uelai*: Foppe di Nadro r. 24 e Piancogno-“r. della Biscia”; *ueluetaipm*].*jeu*: Paspardo-Vite/’al de Fuos r. 51), riscontrate p. es. nei nomi celtici latinizzati *Velia* e *Vellaeus*;

– il *uiniau* di Campanine-Scale r. 49, riconducibile alla radice celtica **vind/vin* “bello, bianco, splendente”, documentata p. es. nel latinizzato *Vindonidius* graffito in caratteri latini su ciotola cineraria nella tomba 12 di Gambolò-

¹⁴⁴ MORANDI 2004; SOLANO 2007.

¹⁴⁵ Sul “leponzio” si veda: PRODOCIMI 1987; MOTTA 2001. Sul “retico”: PRODOCIMI 1971b; MANCINI 1975; PELLEGRINI 1985; RISCH 1992.

¹⁴⁶ La vicenda degli studi linguistici sul camuno è ripercorsa criticamente, con aggiornamenti fino alla fine degli anni ‘70, in MANCINI 1980, pp. 79-83.

¹⁴⁷ PRODOCIMI 1971a; MANCINI 1988.

¹⁴⁸ PRODOCIMI 1971b; TIBILETTI BRUNO 1978; MANCINI 1980, p. 86; MORANDI 2004.

¹⁴⁹ PRODOCIMI 1987.

loc. Belcreda (PV) di fase La Tène D (120-25 c.ca a.C.)¹⁵⁰.

Simili evidenze, sebbene di certo le più significative al momento disponibili sulla natura e l'origine linguistica del "camuno", non devono tuttavia lasciar adito a un'automatica attribuzione al ceppo delle lingue celtiche, potendosi giustificare la presenza alla luce delle vicende storiche occorse alla valle e all'Italia settentrionale in generale nel corso della seconda età del Ferro (IV-I sec. a.C.).

Consistendo la quasi totalità dei termini integri in nomi personali in prevalenza collocabili negli ultimi secoli del I millennio a.C., è prevedibile e fisiologica la presenza di celtismi a livello onomastico. L'invasione gallica storica del IV sec. a.C., concordemente documentata dalle fonti letterarie come da quelle archeologiche ed epigrafiche, ha rappresentato un evento di forte impatto per tutta l'Italia centro-settentrionale, limitato non solo allo spazio centro-padano e adriatico direttamente investito dalle ondate migratorie - dove si assiste ad un fenomeno di destrutturazione socio-politica delle realtà preesistenti (culture di Golasecca, etrusco-padana e picena) e ad un trapianto di aspetti culturali di origine transalpina (La Tène), certo accompagnati da un concreto apporto umano allogeno - ma coinvolgente, in maniera più marginale, anche i territori ad esso contigui, risparmiati dai flussi d'invasione, che subiscono tuttavia una generale destabilizzazione politica, tradottasi, nelle interfacce a più diretto contatto con le regioni celtizzate, in una riorganizzazione in senso più decisamente militare. Sul piano materiale, la vicinanza con i nuovi gruppi celtici si manifesta attraverso l'infiltrazione di elementi dell'abbigliamento (tipologie di fibule con staffa ripiegata verso l'alto, di schema antico e medio La Tène; fibbie da cintura traforate) e dell'armamento (spade di ferro con fodero e sistema di sospensione a catenella, scudi "a pelle di bue" o rettangolari con spina fusiforme di rinforzo centrale e umbone), indicativi della forte presa della cultura celtica, soprattutto nel campo delle tecniche belliche e del corrispettivo armamentario, ma anche della capacità di reazione delle compagini autoctone di fronte alla presenza intrusiva¹⁵¹.

Sul piano epigrafico, l'apparizione di celtismi a livello di onomastica presso le culture dell'Italia centro-settentrionale è palese testimonianza dell'effettiva integrazione a pieno titolo di individui di origine alloctona presso gli ambienti locali, dimostrando la spiccata mobilità e capacità di penetrazione di soggetti verosimilmente appartenenti a gruppi di prevalente estrazione guerriera o mercantile. Tale fenomeno, avvertibile già in epoca precedente l'invasione gallica storica, era già stato esaustivamente indagato

nell'area veneta da differenti angolazioni, attraverso i lavori di carattere prosopografico di A. L. Prosdocimi o gli studi di tipo archeologico sulla diffusione dei materiali celtici da parte di L. Capuis, A. M. Chieco Bianchi e A. Ruta Serafini¹⁵². Riscontri eccezionali e ancor più antichi si dispongono per le aree ligure e golasecchiana, i cui ambiti linguistici si configurano come casi *sui generis*, trattandosi entrambi di derivazioni etno-linguistiche da un antichissimo (preistorico?) e comune strato "protoceltico" diffuso anche in Italia nord-occidentale, evolutesi autonomamente rispetto al principale ramo transalpino con continue influenze da quest'ultimo ed infine risoltesi con un definitivo effetto di superstrato impostosi con l'invasione d'età storica¹⁵³.

Anche l'apparentemente più isolata *enclave* camuna mostra di risentire di una evidente esposizione e reazione ad influenze celtiche di natura politico-culturale, come rivelano specifiche scelte iconografiche nell'arte rupestre durante gli stili IV F e Finale (IV-I sec. a.C.), comprendenti il periodo coevo e successivo l'invasione gallica storica (seconda età del Ferro). A livello di dettagli figurativi, si assiste ad un rinnovamento della panoplia del guerriero, con adozione di alcune tipologie di armi d'offesa e di difesa di derivazione o ispirazione celtica, come i grandi scudi di forma rettangolare o marcatamente concava (a "pelle di bue", già presenti, in varietà differenti, nelle fasi precedenti), spesso con indicazione della spina di rinforzo centrale, o spade con lunga lama lanceolata e impugnatura con frange laterali simmetriche (esempi: Ceto-Dos Cù sett. H; Zurla rr. 3-sett. B, 17-sett. B; Campanine-B.d.V. r. 52-sett. C)¹⁵⁴. A livello tematico, accanto alle sempre diffuse scene di duello e danza armata con armamento leggero o da parata - richiamanti possibili prove iniziatiche o ideali momenti di vita dell'élite camuna in un'ottica di esibizione ed esaltazione dell'ideologia e dei valori guerrieri - appaiono con maggiore frequenza armamenti completi e pesanti, da battaglia, comprendenti grandi scudi, coltellacci tipo Introbio-Lovere ed *Hellebardenäxte* (le asce tradizionalmente impiegate in guerra dalle popolazioni centro-alpine: Orazio, Ode IV, 4, 17-22), o vere e proprie scene di "schieramento" (Paspardo-In Vall r. 4) in cui il valore militare è esplicito, e non più velatamente espresso solo a livello ideale, riflettendo probabilmente un'autentica condizione di mobilitazione e «presidio militare diffuso» (E. A. Arslan) in risposta alla pressione celtica - condizione poi protrattasi fino alle campagne augustee¹⁵⁵. Il repertorio iconografico camuno arriva ad accogliere inoltre alcune evidenti raffigurazioni di divinità mutuate dal pantheon celtico, come il famoso *Kernunnos* di Naquane r. 70 (stile IV F: III-II sec. a.C.), o l'*Esus* di Sellero-Carpene r. 2-sett. C

¹⁵⁰ MORANDI 2004. Sulla t. 12 di Gambolò-loc. Belcreda: VANNACCI LUNAZZI 1983.

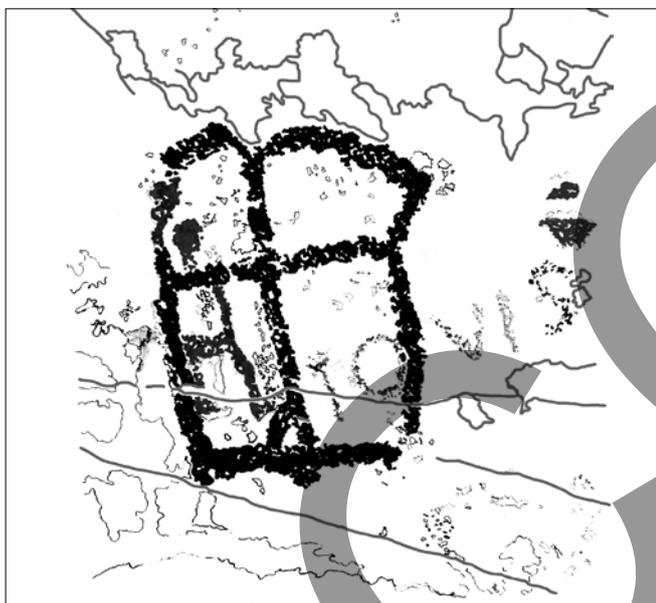
¹⁵¹ GRASSI 1991, pp. 54-64. Esemplicativo è il comportamento dell'area lomellina: ARSLAN 2002.

¹⁵² Sulla più antica presenza di onomastica celtica in Italia settentrionale: PROSDOCIMI 1987; ID. 1991. Sulla documentazione archeologica inerente il celtismo nel Veneto: CAPUIS 1993, pp. 218-236 con bibl. prec.

¹⁵³ Le vicende linguistiche del "ligure" e del "leponzio" si ricompongono all'interno di uno stratificato e composito processo di "celticità cumulativa" (F. M. Gambari): PROSDOCIMI 1987; MOTTA 2001 con bibl. prec. Sulla genesi etno-linguistica dei Liguri, si veda da ultimo l'illuminante contributo di GAMBARI 2004, pp. 11-13.

¹⁵⁴ FOSSATI 1991, p. 50.

¹⁵⁵ In merito alla teoria di giganteschi guerrieri raffigurata sulla r. 4 di Paspardo-In Vall, non è credibile, a mio avviso, la proposta cronologica "alta" suggerita da De Marinis e Fossati, che attribuisce la scena allo stile IV 2 (= IV C-D: VII-VI sec. a.C.) sulla base della discutibile identificazione del coltello portato alla cintura da un guerriero con il tipo "Benvenuti" di VII sec. a.C. (FOSSATI 1991). In realtà, il profilo dell'arma, anche se ben caratterizzato, non è di univoca identificabilità, potendosi benissimo accostare al più tardo tipo "Introbio", con fodero desinente a puntale ancoriforme, di II-I secolo a.C. La tipologia del soggetto, più consona ad un'orizzonte avanzato, e soprattutto la cifra stilistica - la cui schematica resa anatomica dei personaggi, a torso rettangolare non campito, gambe rettilinee come proseguimento dei lati del tronco e con sommaria indicazione dei muscoli tramite linea di contorno, anticipa la degradazione stilistica della fase IV Finale - concorrono appunto ad una datazione alla fase IV 4 avanzata o IV 5 iniziale della cronologia De Marinis-Fossati (II-I sec. a.C.).



(stile IV Finale: II-I sec. a.C.)¹⁵⁶. Nel discorso sull'influenza celtica in Valcamonica, agli aspetti iconografici si vengono ora ad affiancare anche i riscontri onomastici.

LE ISCRIZIONI DI CAMPANINE.

Il corpus delle iscrizioni di Campanine, comprendente 21 documenti preromani tra termini completi e frustoli (cui si aggiungono 4 testimonianze in alfabeto latino), costituisce uno dei nuclei epigrafici encorì più cospicui della Valcamonica.

Fin dalle prime scoperte risalenti agli inizi degli anni '30, inaugurate dal ritrovamento da parte di Giovanni Marro della "Roccia delle Iscrizioni" sulle "Scale di Cimbergo" (ora r. 27), la documentazione epigrafica di Campanine si è dimostrata di primario interesse, ponendosi al centro del dibattito sulle più antiche testimonianze linguistiche della valle¹⁵⁷. Nel corso del tempo, le nuove acquisizioni che andavano succedendosi in molte altre località della valle hanno progressivamente sottratto le testimonianze di Campanine dal loro isolamento, senza oscurarne tuttavia il fecondo potenziale informativo.

ROCCIA 5, settore A¹⁵⁸

C.A.5-01: ml

Dimensioni: lungh. 8 cm; h. 6,5-6 cm. Descrizione: sigla picchiettata composta da due lettere con andamento sinistrorso. La "m" è ottimamente conformata; segue una "l" con tratto obliquo disarticolato, grossolano. Bibliografia: inedita.

C.A.5-02: leimies

Dimensioni: lungh. 28,5 cm; h. 12,5-8 cm. Descrizione: iscrizione ad andamento sinistrorso e *ductus* abbastanza regolare, realizzata con tratto sottile. I caratteri appaiono allungati, armonicamente tracciati e molto ravvicinati. Nessun dubbio di lettura. La "m" in quarta posizione da sinistra ha l'ultimo trattino terminale appena accennato. Bibliografia: MANCINI 1980, pp. 94-95.

C.A.5-03: penas isxs

Dimensioni: lungh. 27,5 cm; h. 7-6 cm (1° linea); lungh. 34 cm; h. 10-7 cm (2° linea). Descrizione: iscrizione picchiettata costituita da due termini ripartiti su altrettante righe, ad andamento retrogrado. Il tratto è incerto e confuso, molto sbavato; le lettere sono affastellate e irregolarmente impaginate. La prima parola è discretamente leggibile: ad una "p" di tipo greco rovesciata, un po' incerta, segue una probabile "e" a tre tratti, di cui il centrale è cancellato o omesso, poi una "n" (non "m"), "a" rovesciata ed "s" ad alberello. La seconda parola, nella linea inferiore, presenta maggiori difficoltà di lettura. È probabilmente una sigla composta da quattro caratteri: in successione, da destra a sinistra, "i", "s" ad alberello lacunosa e approssimativa, "χ" bifido, ancora "s" ad alberello. Non sono pertinenti e riconoscibili come lettere il segno a destra della "i", letto da Prosdocimi e Mancini come "a", né quello antecedente la prima "s", letto dai medesimi come "i". Bibliografia: MANCINI 1980, pp. 95-96.

C.A.5-04: IOVIS

Dimensioni: lungh. 23,5 cm; h. 5-4 cm. Descrizione: iscrizione picchiettata con tratto finissimo, realizzata in

¹⁵⁶ Anche in questo caso, non risultano credibili la datazione al VI secolo a.C. e la conseguente deduzione di priorità cronologica del *Kernunnos* di Naquane r. 70 sostenute da De Marinis e Fossati (FOSSATI 1991). La griglia di seriazione stilistico-cronologica del IV stile camuno da loro elaborata costituisce indubbiamente la proposta più valida ed efficace finora avanzata per tale periodo, con prevalenti pregi ma alcune non trascurabili incongruenze. Tra queste ultime, si segnala una sistematica tendenza al "corto circuito" tra i loro stili IV 2 e IV 4, imputabile ad un'eccessiva fiducia in inaffidabili comparazioni archeologiche di figure oggetti di foggia generica o troppo equivoca, e dalla trascuranza dell'aspetto stilistico, che pure per entrambe le fasi è molto ben definito e puntualmente agganciato a validi capisaldi archeologici.

¹⁵⁷ Sulla storia delle ricerche a Campanine fondamentale è il documentatissimo studio di MARRETTA 2007a con bibl. prec.; per l'aspetto linguistico in particolare: MANCINI 1980, pp. 79-83 (aggiornato fino al 1980).

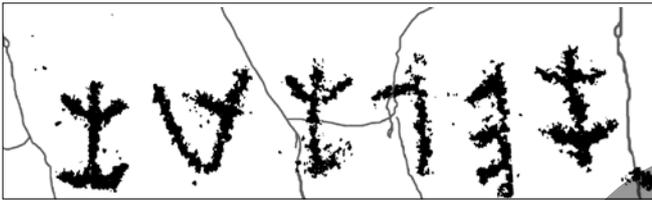
¹⁵⁸ Abbreviazioni: C.B. = Campanine bassa; C.A. = Campanine alta; Sc. = Scale di Cimbergo; C.BdV = Campanine-Bosc del Vicare. Iscrizioni: corpo normale = lettura sicura; *corsivo* = lettura incerta. Per non appesantire il catalogo, vengono omesse la bibliografia di dettaglio e le letture precedenti, per i quali si rimanda alla fondamentale edizione in MANCINI 1980, pp. 87-97.

caratteri capitali latini. Probabile forma genitivo-dativale con funzione dedicatoria. È sovrapposta ad una capanna della tarda età del Ferro. Età romana tardo-repubblicana o protoimperiale (?). Bibliografia: MANCINI 1980, pp. 96-97.

ROCCIA 27

Sc.27-01: **selsas**

Dimensioni: lungh. 55,2 cm; h. 13-10,5 cm. Descrizione: iscrizione picchiettata ad andamento sinistrorso, con *ductus* regolarissimo e dimensioni monumentali. Il tratto è regolare e privo di rilevanti sbavature. Nel complesso, nessuna incertezza di lettura. La terza lettera da sinistra, una "s" ad alberello, manca del trattino inferiore sinistro. La "s" finale, in sesta posizione da sinistra, sembra essere stata realizzata con una grafia differente da quella del resto dell'iscrizione. Bibliografia: MANCINI 1980, pp. 87-88.



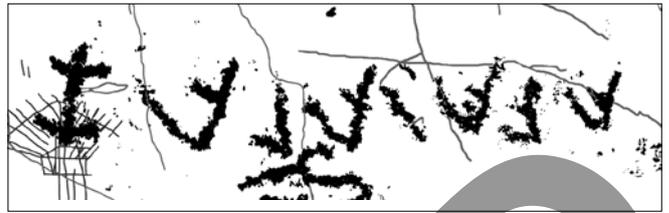
Sc.27-02: **xemalas**

Dimensioni: lungh. 83,5 cm; h. 14-9,5 cm. Descrizione: iscrizione ad andamento sinistrorso, con *ductus* regolarissimo e dimensioni monumentali. Le lettere sono realizzate con tratto picchiettato abbastanza spesso e di fattura accurata. Si osserva diversità di martellina nell'ultima lettera a destra, la "χ", che però sembra riferibile alla stessa "mano" che ha tracciato il resto della parola. Nessun problema di lettura. L'estremità inferiore dell'asta della "m" si sovrappone alla falda destra del tetto della sottostante figura di capanna della media età del Ferro. Bibliografia: MANCINI 1980, pp. 89-90.



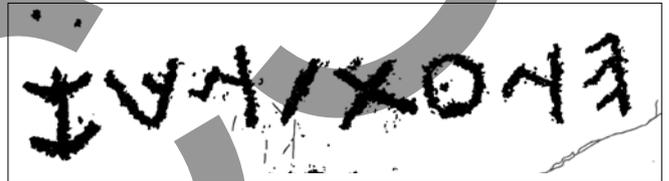
Sc.27-03: **alaialas**

Dimensioni: lungh. 81,5 cm; h. 14,5-9,5 cm. Descrizione: iscrizione picchiettata ad andamento sinistrorso, con *ductus* abbastanza irregolare e dimensioni monumentali. I grafi sono incisi con minore accuratezza rispetto alle restanti iscrizioni della roccia, con imprecisioni e sbavature nel tratto e vistose oscillazioni del modulo. Notevoli le dimensioni e la spaziatura delle lettere. Nessun dubbio di lettura. Appena sotto la scritta, allineata sul medesimo registro della precedente, compare in rapporto associativo una linea meandriforme che pare descrivere due lobi di una incompleta "rosa camuna" del tipo "a swastika asimmetrica"¹⁵⁹. La prima "s" da sinistra è sovrapposta ad una capanna della media età del Ferro realizzata con tecnica filiforme. Bibliografia: MANCINI 1980, pp. 88-89.



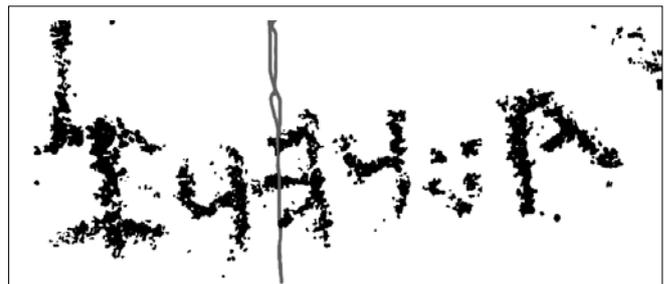
Sc.27-04: **enotimas**

Dimensioni: lungh. 87,2 cm; h. 13,5-9 cm. Descrizione: iscrizione picchiettata ad andamento sinistrorso, con *ductus* molto regolare e dimensioni monumentali, ritmo equilibrato ed impaginatura ariosa. Le lettere sono ottimamente conformate e tracciate con accuratezza; il tratto è spesso e preciso, con poche sbavature. La lettura non presenta problemi. La terza lettera da sinistra è una "m" con trattino terminale breve ma ben visibile ed intenzionale. In sesta posizione, la lettera circolare è leggibile certamente come "o" per congruenza fonetica con il resto della parola: gli stacchi all'interno della linea circolare non sono pertinenti, e forse nemmeno intenzionali. Bibliografia: MANCINI 1980, pp. 90-91.



Sc.27-05: **aθ'nens**

Dimensioni: lungh. 32 cm; h. 8,5-6 cm. Descrizione: iscrizione picchiettata ad andamento sinistrorso, con *ductus* non molto regolare e lettere discretamente conformate con irregolarità nel tratto. Le dimensioni sono ragguardevoli ma non raggiungono la monumentalità osservata nelle iscrizioni precedenti. La prima "s" ad alberello sulla sinistra non è precisamente allineata con le restanti, ma è spostata leggermente verso l'alto, l'orientamento è stranamente capovolto, e la martellina appare più rada e grossolana rispetto a quella delle lettere seguenti: l'esecuzione sembra pertinente ad una mano differente. Lo stesso discorso riguarda anche la "a" in ultima posizione da sinistra, anch'essa capovolta, di dimensioni superiori al resto della scritta e di fattura più trascurata. In seconda e quarta posizione compaiono due "n" con i due tratti laterali disposti ortogonalmente tra loro, una peculiarità grafica che si ritrova nel *tine* della r. 1 e nella sigla *bn* della r. 6 a Luine¹⁶⁰. In quinta posizione, una "θ¹" a rosa di cinque punti disposti a pentagono, disturbata da colpi sparsi. Bibliografia: MANCINI 1980, pp. 91, 93.



¹⁵⁹ FARINA 1998, pp. 186, 200-202.

¹⁶⁰ MANCINI 1980.

Sc.27-06: CDC

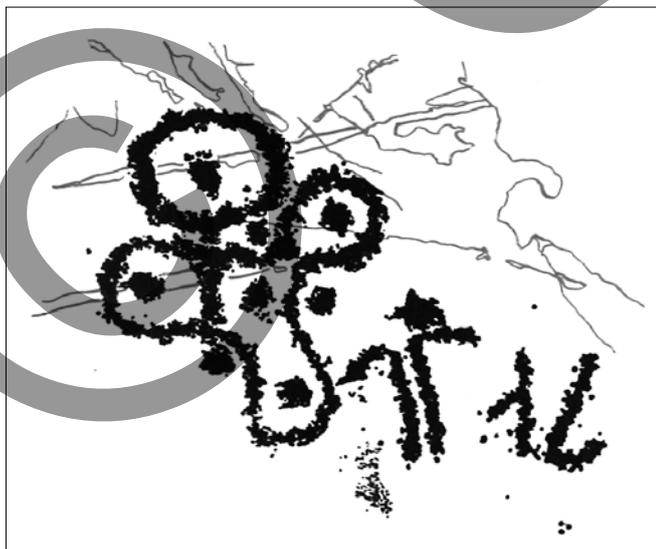
Dimensioni: lungh. 20,4 cm; h. 8,5-7,5 cm. Descrizione: sigla di tre lettere di tipo capitale latino, ben conformate, realizzate con tratto martellinato fine e regolare, munito di terminazioni a spatola. Generica datazione all'età romana. Bibliografia: inedita.



ROCCIA 40, settore B

C.B.40-01: pí ll

Dimensioni: lungh. 18,3 cm; h. 8,2-7 cm. Descrizione: sigla in caratteri camuni realizzata a picchiettatura, con andamento difficilmente determinabile, forse sinistrorso. Il tratto è regolare e la fattura curata. La sigla si articola in due nuclei distinti, comprendenti ciascuno due lettere. Il gruppo di sinistra è costituito da due identici segni ad uncino, molto ravvicinati e con orientamento contrapposto, la cui lettura è equivalentemente scioglibile come "l", "p" o "c/g", in virtù del già citato caso di omografia. Si propone la lettura come "l" sulla base della somiglianza con il quarto carattere del *selsas* della r. 27. La disposizione e l'accostamento sono curiosi, e paiono rispondere più a criteri estetici che comunicativi: è sospettata una natura di pseudo-lettere¹⁶¹. Il secondo gruppo si compone di due segni la cui qualifica letteraria è più solida. Il primo grafo è una "i" diacriticata con una breve barretta obliqua sul lato sinistro, come vista su iscrizioni graffite a Sellero-Pià d'Ortrr. 1 e 24 e nella sigla *zí* a Naquane r. 57. La seconda lettera è una "p" di tipo greco rovesciata con asta verticale destra breve. I due blocchi sembrano contestuali per identità di grafia e martellina, e sono associati ad una bella figura di "rosa camuna" con tre lobi rettilinei e simmetrici, variante atipica del tipo quadrilobato della medio-tarda età del Ferro¹⁶². Bibliografia: inedita.



ROCCIA 47, settore D

Sc.47-01: eχ

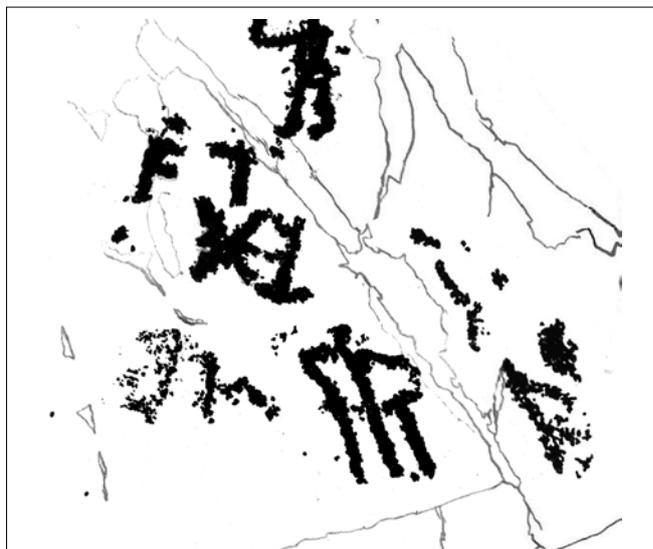
Dimensioni: lungh. 7,3 cm; h. 8 cm. Descrizione: breve sigla picchiettata di due lettere, ad andamento sinistrorso. Il tratto è di fattura approssimativa, ed è realizzato con martellina grossolana, rada e sparsa, disturbata da colpi non pertinenti e dall'irregolarità della superficie. I contorni sono poco definiti e la morfologia del segno confusa. Con difficoltà, si riconosce una "χ" del tipo a punta di freccia con tratti obliqui brevi e molto divaricati, seguita da una "e" probabilmente a quattro tratti laterali, difficilmente distinguibili a causa della incoerenza e dispersività della martellina. Bibliografia: inedita.



ROCCIA 47, settore E

Sc.47-02: riga 1: et riga 2: sx riga 3: me riga 4: a(?)

Dimensioni: lungh. 13 cm; h. 9,7-5,5 cm (riga 1); lungh. 12,6 cm; h. 6,8 cm (riga 2); lungh. 11,7 cm; h. 8,3 cm (riga 3); lungh. 4,5 cm; h. 9,5 cm (riga 4). Descrizione: gruppo di quattro sigle picchiettate suddivise in altrettanti gruppi e distribuite a breve distanza sul medesimo pannello. La fattura è incerta e approssimativa, con notevoli sbavature e irregolarità. La martellina è fine e abbastanza compatta. Vi sono discrete difficoltà di lettura dovute all'incertezza dell'esecuzione. Nel secondo gruppo compaiono una "x" bar-rata e una presumibile "s" ad alberello incompleta, con un tratto laterale sovrabbondante sul lato sinistro e mancante sul destro. Nel terzo gruppo, vi sono una "e" a tre tratti molto evanescente e una probabile "m" con tratti laterali disarticolati, anch'essa realizzata con martellina rada. Seri dubbi coinvolgono la lettura della lettera isolata, molto effimera, nel quarto blocco. Bibliografia: Süss 1955, fig. 10; MANCINI 1980, segnalazione a p. 97.



¹⁶¹ Una identica coppia di segni uncinati compare sull'epigrafe di Cevo-Dos del Curù: MORANDI 2004, p. 16.

¹⁶² FARINA 1998.

ROCCIA 47, settore F

Sc.47-03: ?? ai

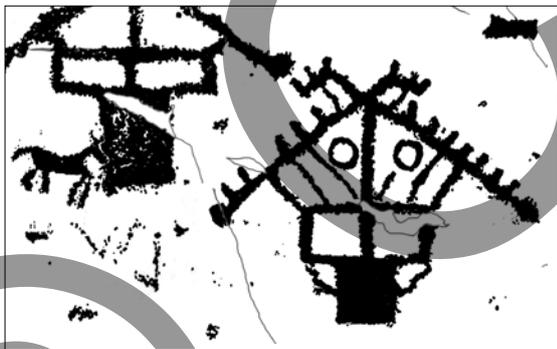
Dimensioni: lungh. 18,7 cm (con coppelle), 7,2 cm (senza coppelle); h. 4,8-3,4 cm. Descrizione: breve iscrizione picchiettata, con andamento indeterminabile, probabilmente destrorso, attualmente composta da due lettere superstiti, realizzate con tratto spesso ma abbastanza regolare. I grafi sono preceduti, sulla sinistra, in perfetto allineamento, da due coppelle martellate poco profonde, dai contorni regolari e diametro confrontabile con l'altezza delle lettere. È presumibile che le coppelle abbiano obliterato completamente altrettanti caratteri pertinenti all'iscrizione, in origine forse un termine di non più di quattro caratteri. Bibliografia: inedita.



ROCCIA 49

Sc.49-01: la

Dimensioni: lungh. 8 cm; h. 6,5 cm. Descrizione: sigla picchiettata costituita da due lettere molto ravvicinate, poste su piani marcatamente sfalsati. Il tratto è molto sottile e accurato e la fattura delle lettere identica, elementi che depongono per un'esecuzione contestuale da parte di una stessa mano. Bibliografia: inedita.



Sc.49-02: a

Dimensioni: lungh. 6,5 cm; h. 5 cm. Descrizione: singola lettera isolata, armonicamente conformata e realizzata con picchiettatura fine e tratto sicuro, privo di sbavature. Bibliografia: inedita.



Sc.49-03: uiniau

Dimensioni: lungh. 30,4 cm; h. 5-3,3 cm. Descrizione: iscrizione picchiettata con andamento destrorso e *ductus* regolare. Le lettere, d'aspetto compresso, sono di modulo ridotto e notevole sviluppo orizzontale, e risultano tracciate con tratto spesso ma preciso. Le "i" sono molto inclinate, secondo l'uso camuno; la "n" è retrograda. Bibliografia: inedita.



Sc.49-04: θ'a

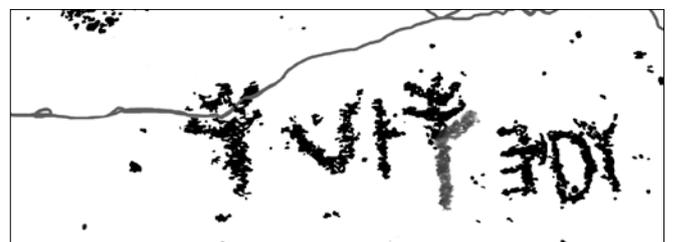
Dimensioni: lungh. 17,5 cm; h. 7 cm. Descrizione: sigla picchiettata costituita da due caratteri, in sequenza da sinistra una "θ'" a rosa di cinque punti disposti a trapezio isoscele rovesciato ed una "a" rovesciata. Il tratto è abbastanza sottile e curato. La "θ'" è disturbata da martellina sparsa. Bibliografia: inedita.



ROCCIA 50, settore A

C.BdV.50-01: xresius

Dimensioni: lungh. 33 cm; h. 8,8-5,4 cm. Descrizione: iscrizione martellinata con andamento sinistrorso e *ductus* regolare. La resa dei segni è nel complesso abbastanza accurata, con alcune sbavature del tratto. Il termine appare suddiviso in due tronconi lievemente disallineati, differenti per spessore e fattura del tratto: la porzione "xre-" è di esecuzione curata e tracciata con tratto fine, mentre lo spezzone "-sius" è più grossolano e impreciso. Si prospetta un'esecuzione della scritta in due tempi cronologicamente poco distanziati, da parte di due diverse "mani": lo spezzone "xre-", antecedente, termina con un segno gammato, forse una "s" ad alberello abortita, successivamente ripresa poco sopra, in parziale sovrapposizione, nella prosecuzione con il restante pezzo "-sius". Tra le peculiarità grafiche, si segnalano le "s" ad alberello con trattini laterali ravvicinati; "r" panciuta ad orientamento retrogrado; "χ" del tipo bifido. Bibliografia: inedita.



ROCCIA 50, settore B

C.BdV.50-02: *χaxaus*

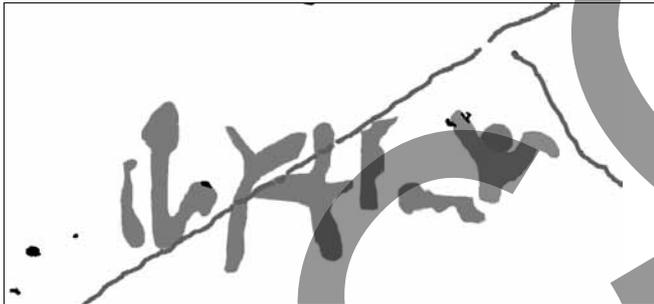
Dimensioni: lungh. 51 cm; h. 10,3-9,5 cm. Descrizione: iscrizione martellinata ad andamento destrorso e ductus regolare. La fattura è abbastanza curata. Le "χ" sono del tipo a Ψ greca; la porzione inferiore della "u" è guastata da uno stacco della superficie litica; la "s" ad alberello ha dimensioni leggermente superiori. Bibliografia: inedita.



ROCCIA 51

C.BdV.51-01: *ilyti*

Nota: scritta non riscontrata in autopsia. La lettura è resa estremamente difficoltosa e dubbia dal forte grado di erosione del pannello, causato da ripetuto passaggio.



ROCCIA 57, settore B

C.BdV.57-01: **SR**

Dimensioni: lungh. 4,5 cm; h. 7 cm. Descrizione: sigla picchiettata in caratteri capitali latini, di fattura molto accurata, inscritta *in planta pedis*. Bibliografia: Süss 1955, fig. 12.

C.BdV.57-02: **CIP**

Dimensioni: lungh. 11 cm; h. 7,5 cm. Descrizione: sigla picchiettata in caratteri capitali latini, di fattura accurata, confrontabile con la precedente e di probabile esecuzione contestuale. Bibliografia: vedi precedente.



ROCCIA 58, settore B

C.BdV.58-01: *śax*

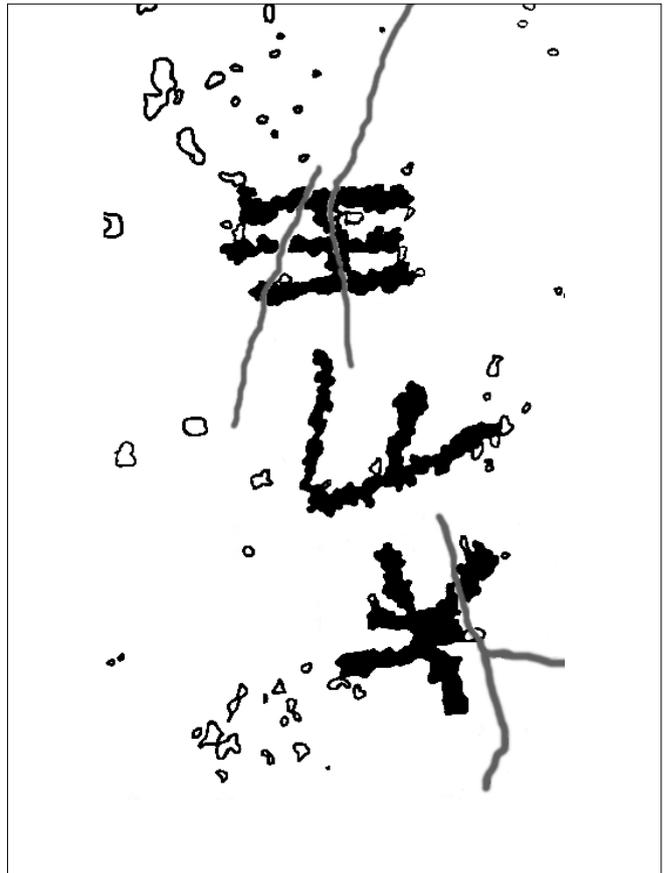
Dimensioni: lungh. 29,6 cm; h. 15,1-9,2 cm. Descrizione: sigla martellinata di tre lettere, con andamento sinistrorso e *ductus* abbastanza regolare. La fattura è discretamente accurata; il tratto è sottile, sicuro e privo di rilevanti sbavature. I grafi sono slanciati e notevolmente spaziosi, e hanno dimensioni monumentali. La "χ" è del tipo bifido; compare la rara sibilante a B con occhielli arrotondati e distanziati. Bibliografia: inedita.



ROCCIA 91, settore A

C.A.91-01: *bax*

Dimensioni: lungh. 14,8 cm; h. 6,1-5 cm. Descrizione: sigla martellinata di tre lettere, ad andamento non identificabile e orientamento verticale. Il ductus è regolare; il variabile grado di rotazione delle lettere è stato forse condizionato dalla scomoda posizione del pannello, prossima al suolo e molto inclinata. Il tratto è abbastanza regolare e curato. Notevole la compresenza del raro grafo ad "x" barrata e dell'ancor più raro segno a tre aste verticali raccordate da brevi tratti obliqui, che negli alfabetari camuni occupa il secondo posto dopo "a". Bibliografia: inedita.



All'interno della macro-area di Campanine, lo schema di distribuzione delle iscrizioni preromane mostra una tendenziale concentrazione su poche superfici, articolandosi nel dettaglio in tre esempi nel settore A della grande r. 5 (C.A.), ben cinque sul piccolo pannello della r. 27 (C.B.), quattro (di cui un solo termine e tre frustoli) sulla r. 49 (Sc.), tre nuclei sparpagliati su altrettanti settori della r. 47 (Sc.), due esempi sulla dominante r. 50 (B.d.V.), e un singolo esempio per le rr. 91 (C.A.), 51 (dubbio), 58-sett. B (B.d.V.) e 40-sett. B (C.B.). Il *pattern* distributivo, considerato alla luce della morfologia dei luoghi, sembra organizzarsi spazialmente secondo un ipotetico percorso tematico interno che si snoda tra le tre sotto-aree, e che iniziando dalla r. 5 – costituente assieme alle vicine rr. 6 e 7 il primo nucleo istoriativo protostorico importante che si incontra scendendo dalla piana di Cimbergo, lungo un itinerario certamente percorso dagli abitanti dell'insediamento ivi da tempo individuato – conduce, passando per la piccola r. 91 con sigla, alla importante r. 16 e da qui, perdendo ancora quota, scende alla r. 27, per tagliare poi in direzione nord-ovest verso la r. 40 dove convenzionalmente oggi si fanno cadere i confini con le sotto-aree di Scale e Bosc del Vicare. Da qui, in rapida successione, si susseguono lungo la medesima direttrice la r. 49 e, leggermente più in basso, la 47, 50 e 51; resta in collocazione periferica la r. 58, posta presso il limite occidentale della sotto-area di Bosc del Vicare, a ridosso del bordo del costone roccioso che funge da confine naturale con la sottostante area di Pagherina/Dos del Pater.

Certo, una macro-area come Campanine, con una simile complessità di articolazione morfologica e capillarità di distribuzione delle superfici istoriate, doveva essere attraversata da una pluralità di percorsi tematici possibili, in parte coesistenti, in parte alternatisi diacronicamente o funzionalmente, oggi ricostruibili solamente in via congetturale.

A livello paleografico, non si notano particolari preferenzialità nella selezione di varianti di caratteri

o soluzioni grafiche; si coglie invece una precisa opzione stilistica, caratteristica di Campanine, che privilegia l'impostazione monumentale e l'impaginazione regolare delle iscrizioni: si qualificano per un modulo dimensionalmente ragguardevole, dell'ordine di una decina di centimetri d'altezza, le iscrizioni delle rocce 5-sett. A, 50-sett. A e B, 58-sett. B e 91-sett. A, mentre si distinguono per la eccezionale grandezza, con un'altezza che oscilla attorno alla quindicina di centimetri, le quattro iscrizioni camune della r. 27, di reale impianto monumentale, quasi certamente ispirato dall'esperienza epigrafica romana. Sono del tutto assenti vere iscrizioni realizzate in tecnica filiforme.

Per quanto riguarda la tipologia documentaria, il *corpus* di Campanine propone una incidenza relativamente elevata di termini completi, ben 11 su 25 testimonianze (44% del totale) e una sempre rilevante presenza di sigle di due o tre lettere (12 su 25: 48% del totale); compaiono infine singoli grafi isolati (2 su 25: 8% del totale) mentre sono assenti le sequenze alfabetiche complete o parziali. Sulle rocce 27 e 50 si presentano solo parole complete, mentre sulle altre superfici la campionario tipologica è rappresentata con maggior assortimento. A livello morfematico, si osserva una rigorosa differenziazione tra le varie rocce della scelta delle desinenze, con l'esclusività dell'uscita "-as" sulla r. 27 (desinenza altrimenti presente sulla sola r. 5 sett. A) e dell'uscita "-ius" sulla r. 50. La terminazione in "-es" compare in un solo caso, sulla r. 5 sett. A, allo stesso modo di quella in "-au", presente solamente nel termine

della r. 49, un dato quest'ultimo anomalo, se rapportato all'elevatissima frequenza di tale desinenza nell'epigrafia encoria camuna.

La predilezione per talune caratteristiche grafiche e la peculiare selezione ed organizzazione dei morfemi nominali conferisce carattere di specificità alle manifestazioni scritte di Campanine, con particolare nota di distinzione riservata alla r. 27, caso eccezionale per il respiro monumentale e la coerenza di scelte stilistico-formali e linguistiche nel panorama delle superfici litiche iscritte di Valcamonica.

I contenuti.

Il discorso riguardante i significati assunti dalle iscrizioni camune si prospetta di grande interesse all'interno del panorama dell'epigrafia dell'Italia preromana, alla luce sia della particolarissima natura dei documenti, sia dell'originale, inedita relazione con il complesso sistema iconografico rupestre. È un argomento che indubbiamente trascende le prospettive strettamente epigrafica e linguistica, ma coinvolge in maniera profonda e comprensiva l'indagine delle relazioni con il peculiare ambiente culturale della Valcamonica nell'età del Ferro, proponendosi con caratteri di assoluta unicità, non esistendo nell'Europa protostorica un esempio di esperienza culturale direttamente confrontabile.

Come accennato, le testimonianze epigrafiche camune si possono ricondurre a tre categorie: 1) singole parole isolate o gruppi di termini indipendenti, non legati in costrutti sintattici; 2) sigle o serie di lettere non costituenti parola; 3) alfabetari o spezzoni di sequenza alfabetica. Se si escludono i casi delle epigrafi di Cividate Camuno, Tresivio, Montagna e dubitativamente di Cevo-Dos del Curù, non si riscontra il ricorso ad alcun tipo di struttura sintattica articolata, anche elementare, o di formularità di carattere dedicatorio o possessivo, contrariamente a quanto accade nel resto delle tradizioni epigrafiche dell'Italia preromana. Anche laddove si segnala la presenza di più iscrizioni su una stessa superficie o pannello, magari di fattura analoga e probabile esecuzione unitaria o cronologicamente ravvicinata, come nei casi delle rr. 27 di Campanine-Scale, 6-sett. D di Luine, 2 e 3 di Berzo Demo-Löa o 50 di Naquane, si è comunque di fronte a relazioni di semplice giustapposizione, e mai di articolazione secondo principi sintattici, come tradisce la monotona ripetizione di sigle e/o unità nominali. Si comprende immediatamente come ci si trovi di fronte ad una documentazione particolarmente ermetica, oscura, elusiva ad una diretta comprensione o ad un approccio di tipo comparativistico con quanto noto per altri ambiti scrittori prossimi geograficamente. Tale enigmaticità dipende indubbiamente dalla scelta del supporto primario (e del relativo contesto) per l'impiego documentato della scrittura – ossia la stessa superficie litica ove trovava espressione il multiforme immaginario camuno – ma è anche frutto di una precisa istanza culturale.

Da tutte e tre le categorie documentarie emerge in maniera evidente la volontà di enfatizzare il ruolo della scrittura, a prescindere dai messaggi veicolati, che non possono che essere elementari e limitati, non essendo sfruttate appieno le enormi potenzialità comunicative dello strumento scrittorio. Se siano esistiti altri contesti e modalità d'impiego della scrittura in età protostorica, per frasi articolate di natura dedicatoria o possessiva su oggetti, o addirittura per testi di una certa complessità, è quesito forse destinato a rimanere insoluto: il lacunoso scenario restituito dalle li-

mitate fonti attingibili pare piuttosto descrivere un uso eccezionale della risorsa scrittoria, circoscritto a determinati ambiti, individui e contesti, forse parzialmente ampliatisi solo in epoca molto tarda.

In generale, l'estrema selettività del repertorio di forme espressive risponde chiaramente ad una concezione elitaria della pratica scrittoria, legata a personalità eminenti quale dimostrazione di prestigio sociale e culturale, e segno di adesione ad un raffinato modello culturale ampiamente diffuso presso le popolazioni preromane. In Etruria e nel resto del mondo italico, la conoscenza e l'utilizzo della scrittura costituivano fatti socialmente rilevanti, distintivi del rango e del ruolo sociale, politico e culturale assunti nella comunità, ed esulavano dalle motivazioni banalmente utilitaristiche e funzionali. In tale ottica si può interpretare la presenza nei ricchi corredi funerari di oggetti più o meno prestigiosi recanti iscritti alfabetari, parziali o completi, brevi formule onomastiche, di possesso o di dono, esprimenti alcune delle basilari ideologie aristocratiche, come l'appartenenza ad una *gens* (attraverso l'esibizione di una onomastica bimembre, con nome personale e gentilizio), la pratica del dono tra pari quale mezzo per sigillare accordi politici, amicizie o matrimoni, oppure la "nozione concreta del valore" (L. Gernet), che attribuiva agli oggetti un plusvalore legato al prestigio del possessore¹⁶³.

Dai ristretti ambiti di utilizzo del mezzo epigrafico in Valcamonica non traspare un'analogia consapevole del complesso valore sociale e culturale della scrittura, quanto piuttosto una più generica idea di intrinseca autorevolezza, ribadita dall'enfatico isolamento, talvolta dalla monumentalità delle parole, e dal costante rispetto da parte del circostante contesto figurativo. A questo significato sociale si somma l'universale valore eternizzante, celebrativo e commemorativo della scrittura, probabilmente venato anche di quell'aura magico-religiosa con cui studi antropologici riconoscono essere spesso circondata la parola scritta presso molte culture a differente livello di sviluppo sociale, come esemplifica la fenomenologia delle rune, un sistema alfabetico - adoperato anche con valore magico-ideografico - in uso in area germanica e anglosassone nell'età tardoantica e altomedievale, la cui oscura origine è sospettata remotamente affondare in parte proprio nella tradizione epigrafica protostorica centro-alpina¹⁶⁴.

A tale sfera semantica sembrano rinviare sia gli alfabetari - il cui significato trascendeva il semplice impiego pratico e didattico, come dimostrato in ambito fenicio ed etrusco - sia le sigle e le serie apparentemente casuali di lettere, il cui senso preciso resta indecifrabile, ma con ogni probabilità appare anch'esso partecipe di una destinazione magico-religiosa e votiva della scrittura, analogamente a quanto documentato in area retica dagli ex-voto scrittori incisi sui bronzetti figurati e sulle schegge di corna di cervo da Montesei di Serse (Valsugana - TN), Magrè (Val di Schio - VI), Stufles di Bressanone (Valle d'Isarco - BZ), Sanzeno (Val di Non - TN) e San Lorenzo di Sebato (Val Pusteria - BZ), dai segni di natura probabilmente magico-divinatoria sugli astragali dal Ciaslir di Monte Ozol (Val

di Non - TN) e sulle verghette bronzee o ossee da Fai della Paganella (TN), Trissino (VI) e Ganglegg di Schluderns (BZ), e infine in area veneta dalle tavolette sillabico-dedicatorie dal santuario della dea *Reitia* in località Fondo Baratella ad Este (PD)¹⁶⁵.

A tale lettura parrebbero ricondursi i casi di stretto accostamento, sulle rr. 24 e 29 di Foppe di Nadro e 40-sett. B di Campanine Bassa, tra lettere o sigle e figure di "rosa camuna", locali elaborazioni queste ultime del simbolismo solare comunemente associato alla *swastika*, le cui valenze profilattiche, vivificatrici e benauguranti sono state ampiamente esplorate¹⁶⁶.

Il discorso riguardante l'esegesi delle numerosissime parole isolate necessita invece di essere affrontato ad un livello più specifico ed approfondito. L'uso sistematico di apporre ben leggibili iscrizioni accanto e in relazione con figurazioni rupestri risulta del tutto privo di confronti presso altre esperienze epigrafiche preromane, sicché l'assenza di un suggerimento interpretativo indicato da analogie comparative deve essere compensata da ragionamenti di carattere deduttivo.

Trattandosi di singoli termini slegati, si è certamente di fronte a *nomi*, le sole unità lessicali dotate di una completa autonomia di contenuto informativo. A livello teorico, si può trattare con eguale probabilità di nomi comuni o propri di persone o cose - ovvero di aggettivi o apposizioni sostantivate - apposti sulle rocce accanto alle figurazioni con funzione commemorativa, dedicatoria o didascalica. Le associazioni contestuali comprovate con soggetti dell'iconografia rupestre camuna non sono molte e mostrano relazioni ricorrenti con soggetti armati, soli o inseriti in composizioni sceniche, e soprattutto con simboli quali le impronte di piedi e i motivi a "barca solare" con doppia protome ornitomorfa (*Doppelvogelbarke*), di per sé non esplicativi circa la natura dei nomi.

L'eccezionale varietà dei termini impiegati e l'estrema rarità di reiterazioni di parola - significative in un campione un centinaio circa di forme complete - inducono a ritenere largamente minoritaria (ma non ad escludere *a priori*) la presenza di nomi comuni di cose o persone, e soprattutto di nomi o epiteti divini, in quanto partecipi l'uno di un insieme di elementi lessicali di largo utilizzo e frequente ricorrenza, l'altro di un repertorio formulare fisso e convenzionale.

Si sono rivelati decisivi nella comprensione del significato dei termini camuni gli stringenti raffronti con l'onomastica indigena dell'area alpina (e più in generale dell'Italia settentrionale e della regione transalpina) documentata nelle poche iscrizioni epicoriche e soprattutto nelle più numerose epigrafi romane¹⁶⁷. I confronti più evidenti dimostrano innegabili convergenze proprio con l'onomastica camuna, come rivela la palese identità del *sasiau* di Foppe di Nadro r. 23 e del *sasii* di Naquane r. 50 (obliqui di un ipotetico **sasius* oppure **sasias*) con il frequentissimo personale *Sasius/Sasius* impiegato come gentilizio (talvolta come *cognomen*) in numerose epigrafi romane di Valcamonica, provenienti in particolare da Cividate Camuno (CIL V 4960 = I.I. X 1199: C.

¹⁶³ SASSATELLI 2000. Sulla "nozione concreta del valore": GERNET 1983, pp. 75-112.

¹⁶⁴ CARDONA 1981, p. 163 sgg.; MARINETTI 1992; MANCINI 2002.

¹⁶⁵ Sulle valenze magiche degli alfabetari: PANDOLFINI, PROSDOCIMI 1990, pp. 9-10. Sulle testimonianze culturali dall'area retica: MANCINI 1975; MARINETTI 1992; MARZATICO 2001, pp. 553-554 con bibl. prec.; MANCINI 2002.

¹⁶⁶ FARINA 1998.

¹⁶⁷ TIBILETTI BRUNO 1978; MORANDI 2004.

Claudius Sassijs), Borno (CIL V 4943 = I.I. X 1175: L. Sasijs, L. Sasijs Rufus, L. Sasijs Valerianus, L. Sasijs Rufinus), Ossimo Inferiore (CIL V 4967 = I.I. X 1206: L. Sasijs Secundus) e Bienno (CIL V 4973 = I.I. X 1224: [S]asijs [Q]uartus). Rimando sempre in ambito locale, altrettanto interessante è la corrispondenza della radice onomastica "ues-" dell'encorio *uesuenes* di Naquane r. 50 con i latinizzati *Vesgassis* da Bienno (CIL V 4975 = I.I. X 1229) e il *Vesbaedus* documentato su ben due epigrafi da Borno (I.I. X 1979 e I.I. X 1180), che viene ad arricchire le numerose evidenze di celtismi onomastici illustrate in precedenza¹⁶⁸.

Se ne deduce la prevalente o pressoché esclusiva natura antropomica dei termini istoriati sulle rocce. Alla luce di questo dato, assume un significato meglio definibile la già accennata ricorrente relazione contestuale tra le iscrizioni e il motivo della barca solare schematica a doppia protome ornitomorfa, protagonista nell'importante serie di documenti – semanticamente pregnante e illuminante – costituita dalla stele di Tresivio in Valtellina, dal frammento di Grevo e dai pannelli centrali delle rr. 50 e 81 di Naquane.

Il simbolismo della *Doppelvogelbarke* – ampiamente diffuso in tutta l'Europa protostorica a partire dalla tarda età del Bronzo (XIII sec. a.C.) – è chiaramente ispirato da una concettualità religiosa che riconosce valenza ultraterrena agli uccelli acquatici, animali che per le loro abitudini migratorie erano associati nella mitologia protostorica ad un bestiario della "liminarità", in grado idealmente di fungere da intermediario tra la dimensione contingente e quella trascendente, caricandosi in area italica anche di un più specifico ruolo psicopompo, ben evidenziato dal ricorrere del motivo su oggetti di destinazione funeraria come cinerari e arredi sepolcrali di lusso, monumenti (stele profelsinea della prima metà VII sec. a.C. da San Lazzaro di Savena, BO, loc. Idice; stele veneta con scena di commiato da Camin, PD, del V sec. a.C.) o nelle pitture d'età orientalizzante (680-660 a.C.) della tomba etrusca "delle Anatre" nella necropoli di Riserva del Bagno a Veio¹⁶⁹.

Sebbene in ambiente italico il motivo non possa essere ristretto al solo ambito funerario, ma per la sua pervasivi-

tà in ogni classe di reperti (non sempre e solo di destinazione tombale) arrivi a coprire certamente una più ampia gamma di valenze di natura protettiva, benaugurante o salvifica, inerenti in generale la sfera religiosa, presso l'arte rupestre camuna il contenuto funerario sembra dominante. Ne è riprova la fondamentale serie iconografica – magnifico esempio dell'abilità e della consapevolezza dei *Camunni* nel "giocare" con le proprie simbologie, manipolandole e riformulandole con stupefacente inventiva – che lega il superbo guerriero naturalistico della r. 62 di Campanin-B.d.V., idealmente sostenuto in atteggiamento "eroico" da una coppia di anatre contrapposte secondo una formula che richiama in maniera allusiva il motivo della "barca solare", alle iscrizioni inquadrate tra pediformi e *Vogelbarken* nel significativo pannello centrale della r. 50 di Naquane (fig. 9), passando attraverso i casi di raccordo – *tertia comparationis* ad un tempo figurativi e semantici – rappresentati dal guerrierino naturalistico (V sec. a.C.) della r. 5 di Pagherina, poggiante su una barchetta solare incompleta, e dalla composizione sulla stele (verosimilmente funeraria) da Tresivio, costituita da due termini sorretti da un motivo a barca solare e sovrastati da una figura di guerriero ora perduta¹⁷⁰.

Certo l'interpretazione funeraria di questo fondamentale gruppo di testimonianze – suscettibile di applicazione e verifica sulle altre tematiche coinvolte, quali i pediformi e le figure ornitomorfe – non pretende di esaurire univocamente l'indagine dei significati delle iscrizioni, che si prospetta materia di notevole complessità e ampiezza. Di fatto pochissimi tra i restanti casi di composizioni epigrafico-figurative si prestano ad altrettanto chiare ed esaustive operazioni di decodifica, proponendosi in forme più ermetiche e in apparenza prive della coerenza e trasparenza colte nel caso esaminato. Ciò costituisce altresì motivo di dissuasione verso l'indiscriminata estensione di tale chiave di lettura al fenomeno nella sua interezza.

Indubbiamente, i risultati incoraggianti ottenuti con questo selezionato campione d'analisi rappresentano un valido punto di partenza su cui impostare una più approfondita valutazione delle eventuali valenze simboliche alternative.

¹⁶⁸ ABELLI CONDINA 1986.

¹⁶⁹ KOSSACK 1954; FRANCHI DALL'ORTO 2001; TOMEDI 2002.

¹⁷⁰ MARRETTA 2007b, p. 285. Sulla stele di Tresivio: MANCINI 1988; SANSONI, GAVALDO, GASTALDI 1999, pp. 42-43.

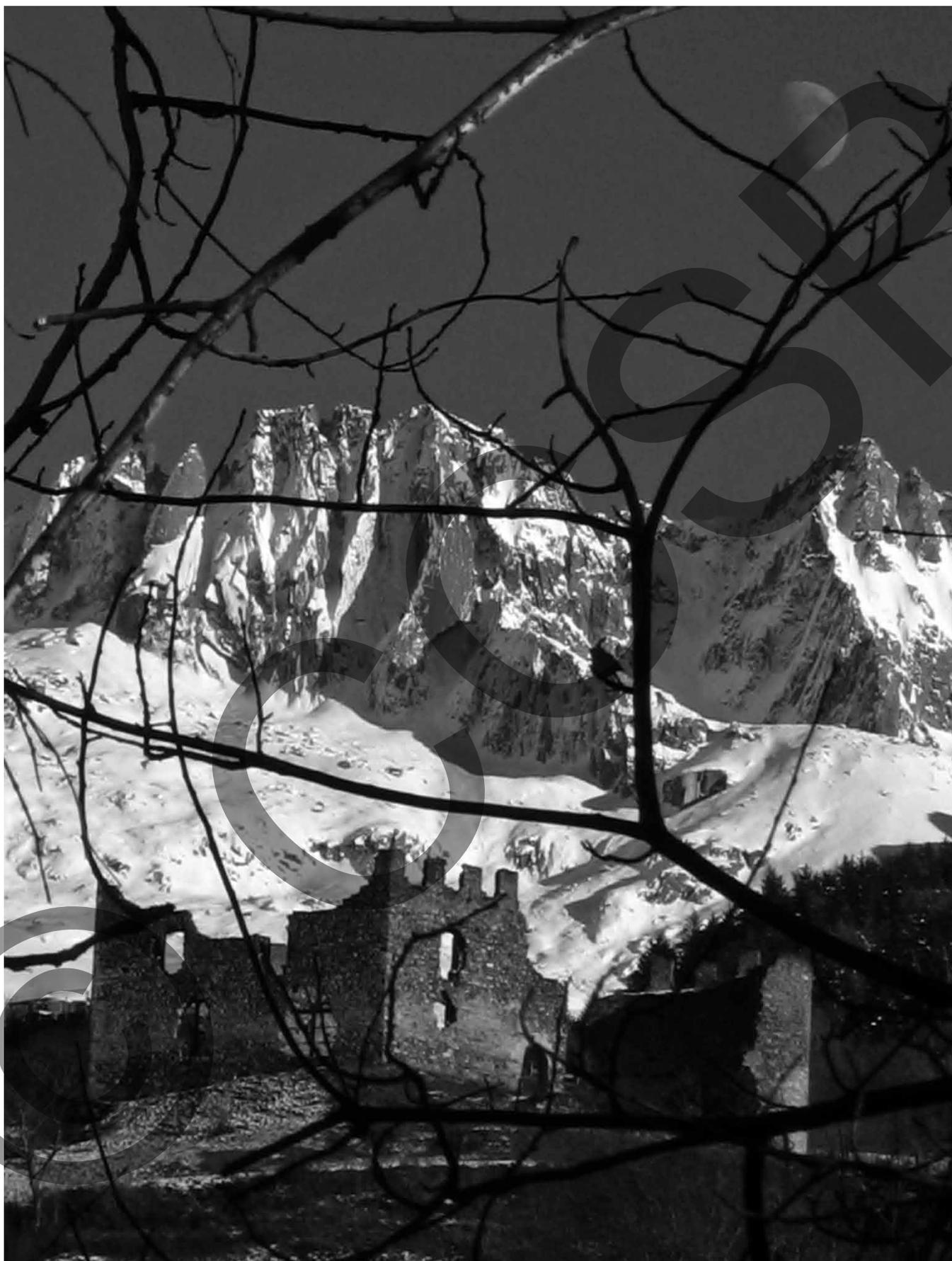


Immagine invernale del castello di Cimbergo (foto C.G.)

CAPITOLO 7

LA FASE IV

L'ETÀ STORICA

Cristina Gastaldi e Federico Troletti

L'area di Campanine di Cimbergo, interessata da istoriazioni a partire dal Neolitico, è anche assai ricca di segni di epoca storica sporadicamente analizzati nella loro totalità, ma meritevoli di studio e approfondimenti. Contigue alla fioritura artistica, numerica e tipologica dell'età del Ferro si rinvengono alcune istoriazioni in cui è già evidente l'influenza romana sul sito e che si possono ascrivere al I-II sec. d.C. Ne è un esempio l'iscrizione IOVIS (r. 5), probabilmente *interpretatio Romana* di una dedicazione del luogo a una divinità uranica affine a Giove (Taranis?). Anche il labirinto (r. 5) eseguito a filiforme potrebbe riferirsi a tale epoca e testimonierebbe la diffusione di questa tecnica che gradualmente sarà utilizzata in alternanza con la martellina. A partire dal III secolo d.C. si assiste a un forte decremento della pratica incisoria, fatta eccezione forse per sporadici segni schematici. Lo iato creatosi si estende per parecchi secoli, nei quali la Valcamonica vive le drammatiche e confuse vicende del resto d'Italia successive al declino e alla caduta dell'Impero Romano. Anche quando - in seguito alla rinascenza carolingia e alla successiva affermazione della cultura romanica - in Valcamonica si ha una capillare diffusione di edifici tra la fine del X e il XIII secolo, non si assiste invece ad un parallelo decollo dell'attività incisoria. Per circa mille anni le rocce sembrano tacere e per lo studioso diventa alquanto difficile capire le ragioni che hanno portato alla sospensione dell'atto incisorio, ma ancor più interessante diviene individuare il momento e le motivazioni della ripresa. È certo che la grande rinascita del sito di Campanine, unico nel suo genere, prende il via dal XIV secolo in concomitanza con l'espandersi, in ambito alpino, del Gotico Internazionale. Possiamo affermare con una certa sicurezza che tale corrente trova due vie d'accesso in Valcamonica: da un lato, il vicino passo del Tonale permette contatti con il Vescovado di Trento e con la cultura figurativa nordica, dall'altro, l'insinuarsi del dominio visconteo nelle vicende della Valle diffonde stilemi tipici dell'arte di corte milanese che trova dei riferimenti, probabilmente attraverso la miniatura, sia sulle rocce sia nella prima generazione dei Da Cemmo, pittori locali operanti dalla metà del XV secolo.

Dal secolo XIV, per altro, la Valcamonica assume un certo ruolo nelle contrastate lotte tra le potenze signorili dell'Italia settentrionale; la consolidata tradizione estrattiva e di lavorazione del ferro la rende preda appetibile per le industrie venete e milanesi. Le contese tra la Repubblica di Venezia e il Ducato di Milano trovano dei riflessi anche nella vita quotidiana della Valle dove emergono, quali abili opportunisti nel guadagnare per sé potere e proprietà, i Federici, nobile famiglia ghibellina che, in taluni casi, fa da ago della bilancia determinando l'ascesa di una fazione a

scapito dell'altra. Il Trecento è dunque anche il momento di un significativo risveglio incisorio sulle rocce di Campanine con la comparsa di graffiti con armati, cavalieri e cortei che testimoniano l'avvento degli ideali cortesi cavalereschi. Le figure più leggibili presentano antropomorfi in posizione eretta, talvolta a cavallo, con armature, scudi ed elmi che trovano precisi riscontri nelle poche testimonianze superstiti della cultura materiale (in ambito militare lombardo-veneto) e, soprattutto, nelle attestazioni di affreschi, miniature e sculture tra 1330 e 1380. Una fase successiva, con il graduale e lento affermarsi del dominio veneto in Valle, tra XV e XVI secolo, e con l'altalenante ritiro delle potenze antagoniste, corrisponde ai primi accenni del Rinascimento. Come negli stati italiani si alternano sanguinose lotte tra confinanti e una politica di mecenatismo per tutte le arti, così in Valcamonica il prolungarsi nei decenni di massacri e distruzioni tra signorotti non impedisce il capillare diffondersi di una edilizia religiosa e civile di stampo rinascimentale che trova un corrispettivo anche sulle rocce di Campanine di Cimbergo tanto che si può parlare di un Rinascimento rupestre. Tra i soggetti riscontrati vi sono delle chiavi assai dettagliate che permettono paralleli stringenti con esemplari di area veneta databili tra la fine del XIV e per tutto il XVI secolo. È certo il legame tra le chiavi e le immagini di fortificazioni in un'ottica di potere civile che si estende anche in talune associazioni di chiavi con strutture dell'età del Ferro.

Tra il XIV e il XVI secolo si possono collocare varie raffigurazioni sacre e profane, che si prestano a molte interpretazioni simboliche il cui significato non è sempre ben definibile; tra queste si vedano i Nodi di Salomone, una tiara, molte stelle a cinque punte, croci sia a martellina che a filiforme.

Numerose sono le immagini di torri ritratte frontalmente e assegnabili a una prima fase, verso la metà del XV secolo, mentre la fase successiva, dalla fine del XV secolo ai primi decenni del XVI, vede l'evoluzione della modalità rappresentativa grazie alla visione contemporanea frontale e a volo d'uccello di alcuni complessi sistemi di fortificazione dotati di cinte murarie, torri e antropomorfi. È probabile che i risultati conseguiti durante il Quattrocento nell'arte della prospettiva siano giunti, impoveriti e semplificati, anche alla percezione dell'uomo comune, non avvezzo a calcoli geometrici, specifici dell'architettura militare.

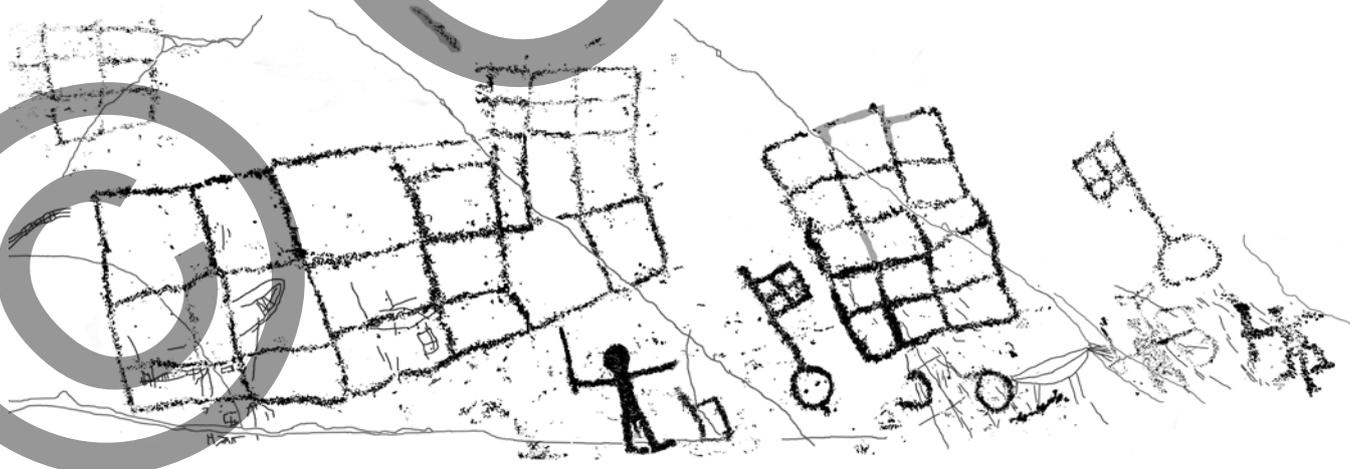
La fase storica dell'arte rupestre evidenzia una società militare in netta continuità concettuale con le fasi istoriative dell'età del Ferro dove si trova la maggior concentrazione di armati. Sulle rocce di Campanine, in effetti, manca completamente l'esaltazione della figura umana tipica del Rinascimento in quanto perfetto tramite tra il mondo del

macrocosmo e quello del microcosmo e oggetto di studi anatomici e fisiognomici accurati. Gli antropomorfi contemporanei alle torri sono infatti rozzi nell'esecuzione, privi di dettagli significativi e sproporzionati. La datazione che si propone è confermata anche dalle rare figure di armi e di scudi impugnati e imbracciati, o isolati, associati a edifici e chiavi. La connotazione militare e civile delle scene trova riscontro anche nelle numerose e realistiche balestre poste nei pressi di armati, anche protostorici, o all'interno di strutture difensive. La cultura pittorica, religiosa e non, della fine del XV secolo, in Valcamonica, importa l'uso del profilo in ritratti prevalentemente di committenti o sapienti del mondo antico: da qui tale attitudine prende forma anche sulla roccia 6 nell'imponente *ballade des pendues*, che illustra patiboli, impiccati e altri personaggi raffigurati di profilo con grande dovizia di particolari, tanto da rendere utile la consultazione di opere sulla storia del costume per fornire una datazione. Pure dal confronto con codici miniati e affreschi tardo rinascimentali sono emersi paralleli iconografici significativi. L'analisi degli Statuti Criminali editi a partire dal 1498 e i dati sull'incremento della criminalità nel corso del XVI secolo hanno contribuito a definire le colpe di cui probabilmente si sono macchiati gli appesi. L'avvento della Controriforma, infine, attuata in Valle a partire dal 1567 con la visita del vescovo Domenico Bollani che prese parte al Concilio di Trento e completata dalla visita (1580) di san Carlo Borromeo, segna un deciso cambiamento nella pratica incisoria; in seguito alle Visite Episcopali e agli influssi della predicazione, Cimbergo si conferma un borgo in sostanza pio e devoto. Le tante croci che, a partire dalla fine del Cinquecento, segnano le rocce di Campanine sono, probabilmente, un atto che risacralizza e talvolta cancella i segni di un passato che non si riteneva più ortodosso. Le distese di croci sono l'ultima manifestazione incisoria significativa sulle rocce di Cimbergo e segnano la fine della tradizione narrativa testimoniata nei secoli precedenti. Da qui in poi si avranno solo

sigle e date di probabile carattere confinario o di possesso di fondi, e qualche segno o iscrizione di devozione in perfetto parallelo con l'edificazione di edicole consacrate alla Madonna e ai Santi, forse ultima traccia di quella sacralità di cui Campanine era permeata fin dalle prime manifestazioni rupestri.

Premesse metodologiche

Nel considerare il settore storico delle incisioni di Campanine ci siamo posti degli interrogativi di metodo, in quanto le ricerche precedenti sull'arte rupestre si erano focalizzate su vari aspetti del problema, senza però raggiungere una visione di sintesi dell'intero complesso figurativo. Questo limite è da imputarsi naturalmente anche alla mancanza dell'intero *corpus*, fattore che necessariamente ha portato a studi parziali e talora privi di riferimenti significativi alle istoriazioni protostoriche precedenti. Perciò la prima fase del lavoro è stata dedicata alla catalogazione delle incisioni: abbiamo cercato di limitare l'interpretazione per favorire una descrizione "asettica" specie nei soggetti di dubbia e non univoca lettura. Essendo in epoca storica, abbiamo ritenuto necessario vagliare le fonti storiografiche, quasi esclusivamente locali, e confrontarle con la documentazione archivistica ancora esistente. Le indagini, tese a fornire una cronologia e un'identificazione dei soggetti, ci hanno condotto a ricercare nel campo paleografico, artistico, militare e di storia del costume; per altri motivi, più generici ma diffusi nel mondo alpino (ad esempio le stelle a cinque punte, i cosiddetti "balestriformi"), si sono cercati confronti nella cultura materiale. Nelle nostre ricerche ci siamo attenuti soprattutto all'ambito bresciano, lombardo, veneto-trentino in quanto convinti che solo un legame con il territorio potesse fornire dei confronti più credibili. Nell'analisi delle tematiche, si sono privilegiate le figure databili per cercare di fornire uno schema di fasi cronologiche che possa costituire un primo approccio a studi più approfonditi.



R. 50, Bosc del Vicare. Dettaglio del sett. D, con strutture, chiavi, armati e filiformi

CIMBERGO TRA XII E XVI SECOLO

UNA BREVE NOTA STORICA

Cristina Gastaldi

Le prime notizie di un'investitura a Cimbergo, probabile segno dell'esistenza del castello, risalgono al 1158, quando il vescovo di Brescia Raimondo infeuda il distretto di Cimbergo ai conti Pietro e Lanfranco Martinengo¹. Costoro, da un documento degli inizi del XIII secolo, risultano alleati dei ghibellini Federici che avevano trasferito ormai la loro dimora a Gorzone²; il comune di Brescia cerca di inserirsi nella zona di Montecchio per controllare l'accesso alla Valle e per reperire legno, ferro e olio di lino; tuttavia, è solo dopo l'elezione a vescovo di Berardo Maggi (1275-1308) che per la città si rende necessario difendere i capisaldi guelfi contro la supremazia dei ghibellini camuni, che allora comprendevano anche i conti Martinengo. L'episodio più saliente di tale politica è certo l'accordo commerciale con Venezia (1287) per interdire il passaggio del sale in Valcamonica³. La reazione dei ghibellini è violenta: capeggiati dai Federici, essi si scagliano contro i guelfi a Pisogne e Iseo e ne fanno strage; per tutta risposta, nel 1288 da Brescia parte un terribile bando contro i feudatari ribelli; lo storico Cavallini, da fonte ignota, riporta che le forze bresciane avevano diroccato il castello di Cimbergo⁴; nel feudo vescovile, probabilmente in questi anni, avviene la sostituzione dei Martinengo con i guelfi Antonioli da Grevo⁵. Per pacificare le fazioni in lotta, viene eletto come arbitro Maffeo Visconti, chiamato dai Federici. Egli fa firmare la pace il 22 aprile 1291; di fatto, ciò segna l'avvio dell'influenza viscontea nelle vicende della Valcamonica e sigla l'alleanza tra la potente famiglia milanese e i signori di Gorzone. I Federici, il 6 luglio, ricevono l'esenzione dalle imposte, mentre il 17 agosto il medesimo privilegio viene concesso anche alla Comunità di Valle, ad esclusione delle tasse su ferro e sale⁶. Al comune di Cimbergo, ormai divenuto borgo fedele al Vescovo e di deciso orientamento guelfo, viene concessa dal Vicario Cazoio un'investitura su 2 parti di costa a Zero, mentre, sempre nel 1299, anche Cemmo riceve un'infeudazione vescovile⁷.

L'inizio del XIV secolo è segnato dal passaggio delle truppe di Arrigo VII (1311) e da una terribile pestilenza; tuttavia la Valle, per gran parte ghibellina, conferma la sua fedeltà all'imperatore e riceve la facoltà di eleggere i propri magistrati, sotto un vicario imperiale, in piena indipendenza da Brescia⁸. La peste colpisce ancora la Valle nel 1321⁹. Sfilano cortei regali: nel 1327, l'imperatore Ludovico il Bavaro¹⁰; nel 1330, il re Giovanni di Boemia¹¹. I Camuni, delusi dalla politica imperiale, rafforzano l'alleanza con i Visconti, mentre Cimbergo sembra mantenersi guelfa, anche perché lontana da vie di passaggio importanti¹². Dal 1340, nei documenti aumentano i riferimenti a laboratori artigianali, soprattutto fucine, e a clausole sulla regolamentazione delle acque¹³: se ne può dedurre una migliore organizzazione del lavoro e, forse, un primo tentativo di corporazioni. La grande peste del 1347-48 colpisce duramente anche la Valcamonica, mentre il potere passa a Bernabò Visconti; un altro imperatore, Carlo IV, nel 1355 attraversa la vallata verso il Tonale¹⁴. L'incendio dell'Archivio Visconteo non permette di ricostruire le vicende politiche tra i Visconti e la Valle; tuttavia, sembra che i guelfi poco tollerassero il dominio di Bernabò, tanto che quegli, il 6 luglio 1361, a Bergamo, fa catturare e giustiziare trentotto ribelli guelfi provenienti dalla città, da Almenno e, appunto, da Cimbergo¹⁵. Nel 1363, i ghibellini riescono a diroccare le rocche dei nemici, tra i quali, naturalmente, risultano gli Antonioli e la comunità di Cimbergo¹⁶; le lotte tra le fazioni non si placano, tanto che i guelfi, nel 1373, riescono persino ad allargare le proprie alleanze e a uccidere un figlio di Bernabò. Il 12 marzo 1378, nel castello di Cimbergo, viene siglato un primo trattato di pace; continuano però le ostilità¹⁷. Gian Galeazzo, subentrato a Bernabò, conferma ai Federici le esenzioni dai tributi e l'indipendenza da Brescia. I guelfi non si danno pace e proseguono le lotte, intervallate da paci poco durature (1394, a Cividate; 1397, al Ponte della Minerva)¹⁸. Anche nei primi anni del Quattro-

¹ Biblioteca Queriniana, Fondo Odorici, III catalogo, nn. 78-83; LEONI 1998, p. 39, LORENZI 1991, p. 39.

² VALETTI BONINI 1976, p. 12, nota 1.

³ VALETTI BONINI 1976, p. 19; PUTELLI 1915, p. 138.

⁴ Riportato da PUTELLI 1915, p. 141.

⁵ LEONI 1998, p. 39.

⁶ PUTELLI 1915, pp. 141-147.

⁷ PUTELLI 1915, pp. 165-166; VALETTI BONINI 1976, p. 67, nota 47 e p. 68, nota 50. Il borgo di Zero fu poi distrutto da un'inondazione nel XIV secolo. La pieve di Cemmo è deputata alla riscossione delle decime vescovili, mentre il borgo è sede di potere civile nei primi anni del XIV secolo.

⁸ VALETTI BONINI 1976, pp. 106-107. Tra i vicari, il testo indica anche Cangrande della Scala.

⁹ BRUNELLI 1698 (1965), p. 387.

¹⁰ PUTELLI 1915, p. 196; VALETTI BONINI 1976, p. 95.

¹¹ PUTELLI 1915, pp. 198-199; VALETTI BONINI 1976, p. 95; il passaggio del sovrano suscitò grande entusiasmo tra i Camuni, anche perché egli concesse di nuovo autonomia di governo alle comunità. La data 1330 è anche incisa sulla roccia 6 di Campanine di Cimbergo.

¹² BONTEMPI 2004, p. 108, riferisce al 1331, senza citare la fonte (che però risulta essere PUTELLI 1936, p. 53), una nuova investitura da parte del vescovo Tiberio della Torre: la vicinia di Cimbergo ottiene decime su pascoli, erbatico e giurisdizione sulle acque del territorio.

¹³ VALETTI BONINI 1976, p. 101.

¹⁴ PUTELLI 1915, p. 208. I cortei imperiali passati per la Valle forse hanno ispirato le scene graffite sulle r. 19 e 26.

¹⁵ Si veda l'approfondita analisi dell'accaduto e la disamina delle fonti nel paragrafo sui patiboli.

¹⁶ BRUNELLI 1698 (1965), p. 397; PUTELLI 1915, p. 209.

¹⁷ BRUNELLI 1698 (1965), p. 402; PUTELLI 1915, pp. 215-216.

¹⁸ PUTELLI 1915, pp. 223-228.

cento le ribellioni guelfe non si placano: sono attestate sommosse sia nel 1402 che nel 1403; il 31 marzo di quell'anno, Caterina Visconti conferisce a Giacomo Macagno dei Federici di Angolo i possedimenti dei guelfi Antonioli di Grevo, ormai spodestati dei loro beni. Il passaggio ai Federici non è per nulla indolore; sino al 1408, ripetuti decreti ci mostrano che il nuovo signore non riesce a prendere possesso dei suoi beni¹⁹; peraltro, nel 1404, Cimbergo viene esentata dal pagamento dei tributi²⁰. I Federici, forti dell'alleanza con i Visconti, spadroneggiano in Valle e sterminano, nell'inverno del 1409, la famiglia guelfa dei Nobili di Lozio²¹. A titolo di ricompensa, il 9 aprile del 1410, viene concessa dai Visconti, a Giovanni del fu Pasino Federici da Eribanno, la Contea di Edolo e Dalegno, con la possibilità di fregiarsi della mezza aquila imperiale²². Più o meno nello stesso periodo, viene anche concessa la Contea di Cemmo e Cimbergo a Bartolomeo e Boccaccio della Torre di Cemmo²³, che sembrano, per ora, legati ai Visconti, nei contrasti che oppongono questi ultimi ai Malatesta²⁴. Malgrado le richieste rivolte a Milano, i della Torre non riescono a ottenere esenzioni dai tributi e, nonostante ribadiscano (1421) la pace con i Federici, sembra che si stiano rivolgendo a Venezia, nuova potenza politica all'orizzonte²⁵; il primo luglio del 1428 la Valcamonica ottiene il Diploma di dedizione a Venezia e Bartolomeo della Torre si allea prontamente con la città lagunare, ottenendo privilegi sin da subito e persino il nuovo conferimento della Contea di Cemmo e di Cimbergo con un'investitura in San Marco il 28 maggio 1430²⁶. L'ascesa dei della Torre non è gradita ai Federici, ancora alleati con i Visconti, che riescono a sconfiggere l'esercito del Cornaro e a danneggiare anche Bartolomeo da Cemmo. Il ritorno di Venezia ricompensa il Conte alleato con privilegi e beni. Di nuovo, però, la Contea subisce tremendi attacchi: il 25 dicembre 1432 i Federici con duemila alleati trentini e valtellinesi assedia e rovinano Cemmo, costringendo Bartolomeo a giurare fedeltà; il ritorno di Venezia lo ritrova alleato e gli conferi-

sce i privilegi precedenti²⁷. Bartolomeo della Torre acquista una tale potenza da ricevere omaggio, nel 1434, dalla comunità ghibellina di Edolo; intanto, Venezia concede alla Valcamonica un tesoriere locale e il privilegio di poter vendere le proprie ferrarezze, cioè i pezzi grezzi o semilavorati, anche fuori stato²⁸. Nel 1438 inizia il conflitto tra Venezia e i Visconti; le minacce dei milanesi ottengono la resa di parecchi signori, tra cui anche i della Torre²⁹. Fino al 1440, a esclusione del castello di Breno, i Visconti dominano sulla Valcamonica, concedendo esenzioni, libertà di contratti e vendite, per ottenere consensi dalla popolazione³⁰. Le truppe della Serenissima riescono, infine, a rientrare e a riconquistare la Valle. Mentre Bartolomeo della Torre si ritira in esilio, i Federici accampano richieste giurando fedeltà al Doge; Minolo Federici ottiene tutti i beni del Conte Bartolomeo a Cemmo, ma la Contea di Cimbergo viene affidata, per i suoi meriti, a Paris Lodrone da Storo (11 aprile 1441)³¹. I Federici continuano a tenere contatti anche con i Visconti, che riescono ancora a dominare per poco tempo sino alla definitiva affermazione di Venezia, dal luglio 1443. Anche durante l'ultimo conflitto con i Visconti (1448-1449), Cimbergo, con altri Comuni della Valle, resta fedele alla Serenissima, ottenendo l'esenzione dal pagamento delle spese di guerra³². Nei successivi conflitti con gli Sforza, la Valcamonica conferma l'alleanza con la città lagunare, tanto da offrire ferro per le guerre contro i Turchi e da mantenere, malgrado ulteriori screzi con Milano, intatti i suoi privilegi. Sulle rocce di Cimbergo è attestato lo stemma della famiglia Ducco, nobili bresciani che ricoprono la carica di Capitano di Valle in più occasioni tra il 1452 e il 1499, periodo in cui si registrano numerosi fatti di sangue e un aumento della criminalità comune, tanto da portare all'emanazione degli Statuti Criminali del 1498, appunto sotto il Capitano Bernardino Ducco³³.

Il Cinquecento non offre, nel panorama dei contrastati avvenimenti di Valcamonica³⁴, note significative sull'abitato di Cimbergo. Il ramo dei Lodrone che ivi si era insediato

¹⁹ BRUNELLI 1698 (1965), p. 420; PUTELLI 1915, pp. 243, 245.

²⁰ PUTELLI 1915, p. 249.

²¹ PUTELLI 1915, p. 258.

²² Il documento originale per noi è perduto; ne resta la ripetizione stilata il 27 giugno 1411: PUTELLI 1915, pp. 259-260; VALETTI BONINI 1976, pp. 79, 151-155, con trascrizione del documento in appendice.

²³ PUTELLI 1915, pp. 262-263: non si ricorda che Gian Maria Visconti abbia concesso altri titoli comitali, ma di fatto Bartolomeo e Boccaccio di Cemmo risultano già investiti del titolo in documenti del 1412 e del 1413. Inoltre, in un codice veneto, il 15 marzo 1430, il senato ribadisce che la Contea era già "*alias concessa per duces mediolanensem*".

²⁴ PUTELLI 1915, pp. 262-264, ricorda che il Conte Boccaccio di Cemmo ricopre anche la carica di Podestà di Milano nel 1413. La concessione delle due Contee rappresenterebbe una decisione strategica per impedire la penetrazione del nemico Malatesta.

²⁵ PUTELLI 1915, p. 275. Bartolomeo della Torre otterrà le esenzioni solo nel giugno 1428 (*Ibi*, p. 307).

²⁶ PUTELLI 1915, pp. 305, 310-315.

²⁷ PUTELLI 1915, pp. 318-324; per l'attacco a Cemmo, si veda anche PASERO 1963, p. 37.

²⁸ DA LEZZE 1609 (1973), p. 602 r., PUTELLI 1915, pp. 334-336.

²⁹ BRUNELLI 1698 (1965), pp. 470-471; PUTELLI 1915, p. 342.

³⁰ PUTELLI 1915, pp. 343-344.

³¹ PUTELLI 1915, pp. 358-360; i Lodrone erano scesi in Valle nel 1438 contro i Milanesi, ma non erano molto amati e stimati: si ha l'impressione che questa concessione fosse solo "di facciata", dato che riguardava Cimbergo, borgo solo incidentalmente coinvolto nelle grandi lotte, sostanzialmente tranquillo e non ricco.

³² PUTELLI 1915, p. 376.

³³ PUTELLI 1915, pp. 381-382. Essi furono: Antonio nel 1477, poi Giacomo nel 1486, nel 1488 Tonino, nel 1492 Giorgio, e infine Bernardino Ducco nel 1494 e 1498. Lo stemma dei Ducco e una breve nota sulla famiglia si trovano in PIOVANELLI 1986, II, pp. 76-78.

³⁴ Nel corso del secolo si ebbero vari arruolamenti di uomini per aiutare Venezia nelle guerre contro i Turchi; dal 1504 abbiamo notizia di una certa autonomia decisionale concessa da Venezia al Consiglio Generale di Valcamonica; tuttavia, tale privilegio non impedisce che i Federici esprimano il loro malcontento invocando i Francesi, che restano in Valle tra il 1509 e il 1512; dopo un breve ritorno di Venezia, è la Spagna che domina tra 1512 e 1515; in seguito al passaggio dell'Imperatore Massimiliano, Venezia riprende potere nel 1516. Anche se si susseguono notizie di eserciti tedeschi e svizzeri in transito, la Valle riesce a limitarne l'accesso almeno fino al 1526. La Valcamonica continua a informare Venezia sui transiti di armati; tuttavia, il passaggio del Principe di Melfi e del Duca Francesco Gonzaga prelude alla pace di Bologna del 23 dicembre 1529, dopo la quale le strade, ormai pacificate, verso il Tonale saranno tragitto scelto da eserciti, Principi, Cardinali. Altra notizia significativa è la donazione di 40 tonnellate di ferro a Venezia prima della battaglia di Lepanto (1571). Si vedano: PUTELLI 1915, pp. 438-592; PASERO 1963, p. 247 e sgg. Forse anche le pestilenze del 1528-29 e del 1576-77 raggiunsero in parte la Valle, anche se le fonti non ne danno notizia.

pare non partecipare alle scorrerie e ai tradimenti che mossero, invece, la casata ancora residente in Trentino³⁵. Ancora molti Ducco ricoprono la carica di Capitano di Valle o di Vicario; dalla seconda metà del secolo riprende un periodo di efferati delitti e fatti criminali³⁶. Cimbergo ottiene un certo rilievo, nel 1522, per i fatti straordinari che portano alla fondazione della Confraternita della *Mariegola* e alla successiva edificazione della chiesa plebana di san Giovanni Battista³⁷. Dall'esame dei resoconti delle Visite Apostoliche dei Vescovi nell'età della Controriforma, l'abitato di Cimbergo appare molto povero, devoto e poco significativo³⁸: non sembra quindi possibile attribuire al borgo tendenze eretiche o stregoniche, che, comunque, avrebbero ricevuto sanzioni e sarebbero state menzionate. Tra l'altro, proprio in seguito alle visite vescovili e alle indicazioni fornite, viene ampliata e rinnovata l'antica parrocchiale di San Martino. Nel suo resoconto del 1567, il vescovo Domenico Bollani si esprime positivamente sul curato di Cimbergo, Martinus Recaldinus, che *recte respondit*, dimostrand

do conoscenza dottrinale, anche se gli uomini del luogo lo ritengono superbo e poco socievole³⁹. Anche la visita di Cristoforo Pilati del 1573 sostanzialmente conferma il giudizio positivo già espresso, malgrado il sacerdote si trovi a dover dirimere una controversia economica, tra *vicinori* e parroco, sulle offerte alla chiesa di San Giovanni Battista⁴⁰. Per terminare, negli atti della visita preparatoria al viaggio di san Carlo Borromeo, don Bernardino Tarugi, nell'aprile 1580, dà ancora una valutazione positiva sulla preparazione e sull'operato di Martinus Recaldinus; nella relazione si elencano minuziosamente i lavori di restauro previsti per la parrocchiale di San Martino, ma anche per le sedi delle Discipline e per la chiesa di San Giovanni Battista, sede di culto devoto⁴¹. In seguito alle Visite Episcopali e agli influssi della predicazione del Borromeo, Cimbergo dovette confermarsi nella sua sostanziale *pietas et devotio*: le tante croci che segnano le rocce di Campanine sono, probabilmente, un atto che risacralizza e talora cancella i segni di un passato che non si riteneva più ortodosso.



R. 19, Campanine Bassa. Armati trecenteschi e torri quattrocentesche

³⁵ Varie scorrerie si hanno con Giorgio (1512), Cornelio (1514) e Antonio (1516), che con i suoi accoliti devasta Breno per due volte: PUTELLI 1915, pp. 493, 503, 514-521.

³⁶ Nel 1516, Gianfrancesco Ducco, poi Andrea (1526), Pasino (1529), Cesare (1553), Giulio, come vicario del Capitano (1555-56: PUTELLI 1915, pp. 515, 547, 563, 576, 578) e, per finire, il Vicario di Valcamonica Celso Ducco (1592), il cui stemma, anche se lo trasportato, è visibile su una trave della canonica a Cimbergo: si veda, tra gli altri, CANEVALI 1912, p. 230. Per il rinnovato diffondersi della criminalità, si veda PUTELLI 1915, pp. 562-566, 571-574.

³⁷ PUTELLI 1925, *passim*. La notte di San Giovanni Battista del 1522 viene scorta una grandissima luminaria di torce accese sul dosso da Grom, ripetutasi poi l'anno successivo; gli abitanti, allora, si recano sul dosso e ricevono una sorta di illuminazione spirituale, in seguito alla quale fondano una Confraternita seguita, nel 1529, dall'erezione della chiesa dedicata al Santo. Tale edificio non fu mai consacrato, anche se nelle Visite Apostoliche del vescovo Bollani, del suo delegato Pilati e nel resoconto del Tarugi se ne fa menzione; il fatto che i fedeli vi convengano *magno pietatis studio* (TURCHINI-ARCHETTI 2004, p. 282) determina certamente l'atteggiamento non negativo, anche se critico, dei Visitatori, ai quali forse non dovette sfuggire l'animismo di fondo del prodigio della *Mariegola*.

³⁸ Cimbergo fu visitata per la prima volta nel 1562 dal prete Giacomo Pandolfi (BONOMEGLI 1978, pp. 100, 101). La povertà del borgo e la sua scarsa importanza sono ben evidenziati anche nel *Catastico Bresciano* (DA LEZZE 1609 (1973), p. 567 r. e v).

³⁹ BONOMEGLI 1978, pp. 142, 144. Negli atti della visita si elencano anche i benefici, le Chiese e le Confraternite dei Disciplini, della Concezione e del Corpus Domini (BONOMEGLI 1978, p. 198).

⁴⁰ La controversia è risolta grazie alla mediazione di Pilati: BONOMEGLI 1978, pp. 167-168. Si segnalano anche le visite di don Giorgio Celeri (1578) e del Cardinale Morosini, quest'ultima (1593) successiva a quella del Borromeo: PUTELLI 1915, p. 593.

⁴¹ TURCHINI-ARCHETTI 2004, pp. 281-285.



R. 26, *Campanine Bassa*. Un cavaliere di XIV secolo e il confronto con l'armato S. Giorgio dal sarcofago di Protaso Caimi (Milano, Basilica di S. Eustorgio; foto U.S. e C. G.)



ARMATI, CAVALIERI E ALTRI ANTROPOMORFI

Cristina Gastaldi

Le prime testimonianze di una fase medievale, oltre alle date trecentesche riportate sulle rocce 6 e 49⁴², è rappresentata da figure graffite di armati e cavalieri presenti soprattutto sulle rocce 7, 19, 26, 50 e 98. Sono in tutto 20, oltre ai cavalli, e si presentano principalmente in scene descrittive di corteo. Su alcune rocce sono difficilmente visibili perché obliterati da martelline di fasi successive. In parecchi casi, oltre alla sommara esecuzione, anche la consunzione ha provocato una difficile leggibilità; tuttavia, nonostante l'oscillazione di alcune date, provocata dalla tendenza a conservare armi, elmi, corazze, scudi⁴³, è stato possibile avanzare alcune datazioni.

La prima figura, e la più famosa, è sicuramente il grande armato della r. 26: è un cavaliere privo di cavalcatura, ma ben reso nella sua caratteristica di "entità-segno di eccezionale spicco"⁴⁴, che si presenta con un corredo ben riconoscibile e databile al pieno XIV secolo, periodo in cui vengono introdotte importanti modifiche funzionali nell'arte bellica. La figura indossa una probabile corazza a piastre lunga sino al ventre⁴⁵, spada all'italiana, già appuntita, con pomo a disco ed elsa a bracci brevi⁴⁶, scudo triangolare piccolo⁴⁷, barbuto con baviera o nasale rialzabile⁴⁸, due catene d'arme a reggere la spada⁴⁹ e un bacinetto col coppo, elmo reso, nel graffito, "a busta" nella parte aggettante⁵⁰. Proprio questo tipo di elmo sarebbe l'elemento più recente dell'intera panoplia e porterebbe a una datazione posteriore al 1370. Le calzature sono essenziali e a punta. Non vengono date indicazioni significative sulle difese per le braccia e per le gambe; il cavaliere della r. 98, poco

leggibile a causa di una chiave ad esso sovrapposta, ugualmente armato di scudo e con elmo conico, sembra invece indossare delle braghe o delle protezioni per le ginocchia. È da sottolineare la mancanza della staffa, sussidio invece fondamentale, almeno a partire dall'VIII-IX secolo⁵¹. Questa è però una caratteristica dei filiformi su roccia: non solo a Campanine si vedono guerrieri di XIV secolo cavalcare senza staffe, ma anche, ad esempio, in Francia, sull'arazzo del Vallonet (XI-XII secolo), e persino sui ben più tardi esempi del Monte Bego (dal XVI secolo)⁵². Si può quindi ipotizzare che non fosse necessario indicare la staffa o che, almeno per la tecnica del graffito, fosse di complessa esecuzione un'incisione così particolareggiata. Si vengono quindi a datare al XIV secolo anche i due grandi cavalieri della r. 26, dotati di probabile corazza, cervelliera ogivata e, soprattutto, un'imponente lancia a partigiana con nastro, che ha paralleli in documenti trecenteschi⁵³ e che si ritrova anche, con dimensioni più contenute, in mano a un cavaliere in parte cancellato da una torre sulla r. 19.

Uno spaccato di corteo cavalleresco, simile a quelli riportati dalle canzoni dei menestrelli, ma forse anche osservato dagli abitanti del borgo di Cimbergo, è ben raffigurato sulla r. 26, mentre un'analoga scena è stata cancellata da torri, chiavi e croci a martellina sulla r. 19. È peraltro doveroso ricordare che, nel corso del Trecento, la Valle fu scelta per il transito di numerosi eserciti e imperatori: nel 1311 passano i soldati di Arrigo VII, provocando una pestilenza; nel 1327, Ludovico il Bavaro; nel 1330, Giovanni di Boemia, che riceve attestazioni di devozione dai Camuni e,

⁴² BASSI 2007, *passim*: le date in questione sono: a martellina, 1342 (r. 6), 1350? (r. 49); in tecnica filiforme, 1319, 1330 (r. 6).

⁴³ BOCCIA, ROSSI, MORIN 1979, p. 13: (fino al Trecento) "è tutt'altro che rara la persistenza di modelli narrativi vecchi di decenni"; si citano, a proposito, i copricapo arcaici utilizzati in tempi relativamente avanzati; altrove (BOCCIA 1989, p. 192) si forniscono esempi degli affreschi della Rocca d'Angera.

⁴⁴ BOCCIA, ROSSI, MORIN 1979, p. 13.

⁴⁵ BOCCIA, ROSSI, MORIN 1979, pp. 13, 14, fig. 33: la creazione graduale dell'armatura intera di piastra metallica è una conquista del Trecento, e prende l'avvio dall'uso di placchette o lamelle nascoste sotto un corpetto di cuoio (*coraccia*), cui si aggiunsero ulteriori pezzi di cuoio bollito per difendere altre parti del corpo dai colpi di punta delle nuove spade. Per un'analisi preliminare di alcuni armati di Campanine, cfr. LEONI 1998, pp. 46-52.

⁴⁶ BOCCIA, ROSSI, MORIN 1979, p. 13, p. 178; BOCCIA, COELHO 1975, p. 13: la spada trecentesca deve "schiudere e penetrare, irrigidirsi, ed essa si allunga e si irrobustisce adottando una sezione di lama a losanga; inizia così la trasformazione irreversibile da arma destinata principalmente ai colpi di taglio ad arma che deve sempre più e meglio colpire di punta". Si vedano anche gli esemplari di spade illustrate nelle figg. 26-27 (spada di Cangrande della Scala, 1329, p. 327), 35-37 (lastra tombale di Colaccio Beccadelli, 1341, p. 328), 41-42 (spada della tomba 96 di Santa Reparata, del 1330, p. 329), 43-52 (spada del Gonfaloniere di giustizia Giovanni de' Medici, 1353, p. 329).

⁴⁷ Anche lo scudo, nel corso del Trecento, va modificandosi: si passa da uno scudo triangolare di grandi dimensioni, portato da cavalieri, allo scudo triangolare piccolo e con la parte inferiore più o meno convessa: BOCCIA, ROSSI, MORIN 1979, p. 13.

⁴⁸ BOCCIA, ROSSI, MORIN 1979, p. 14; BOCCIA 1989, p. 201, figg. 227-228: armati del sarcofago di Protaso Caimi in Sant'Eustorgio a Milano (Bonino da Campione o scuola), risalente alla metà del XIV secolo.

⁴⁹ Un bell'esempio di catena d'arme trecentesca (1373) è nel monumento funebre del bresciano Federigo di Lavellongo (1373), conservato nella Basilica del Santo a Padova; si vedano anche BOCCIA, COELHO 1975, figg. 53-54 (lastra tombale di Bernardino dei Baranzoni, 1345-1350, p. 330) e BOCCIA L.G. 1989, p. 198.

⁵⁰ BOCCIA, ROSSI, MORIN 1979, pp. 34-35, figg. 13-14; è l'armamento dei Maestri T, P, IO, conservato a Sluderno (anche BOCCIA 1989, pp. 202-203); potrebbe trattarsi anche di un elmo a becco di passero, ormai perfettamente sviluppato e assai diffuso in Italia e Germania, intorno al 1370: BEAUFORT 2002, p. 442.

⁵¹ BASSI 2007, p. 161, pur con perplessità, data i cavalieri della r. 26, sottostanti all'armato completo, al VII secolo anche a causa della mancanza della staffa; ma il cavaliere della r. 98 ha uno scudo triangolare piccolo, un elmo conico e un lamiere per il busto che lo collocano sicuramente nel XIV secolo, pur non mostrando segno di staffe. Così appaiono anche i cavalieri della r. 19, assai poco visibili.

⁵² Per l'arazzo del Vallonet: si veda Cametti in ARCA, FOSSATI 1995, pp. 72-74; per il monte Bego, DE LUMLEY 1996, p. 385.

⁵³ BOCCIA, COELHO 1975, fig. 32 e scheda tecnica a p. 328 (modelli di armi in asta tra il 1337-1338 dal Reliquiario del Corporale di Ugolino da Vieri nel Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto).



R. 26, Campanine Bassa. Il cavaliere dalla grande partigiana (XIV secolo; foto M.C.)



R. 50, Bosc del Vicare. Fante del XV secolo, con spadone e pavese, confrontato con l'armato con grande scudo dal monumento funebre di Gaspare Visconti (1427; Milano, Basilica di S. Eustorgio; foto U. S. e C. G.)

per finire, nel 1355, Carlo IV torna in patria⁵⁴. In effetti, non è improbabile che qualche sfilata sia stata vista e ricordata sulle rocce, nella seconda metà del secolo, perché i personaggi graffiti, seppur armati di tutto punto, e con un'attenzione ai particolari che ben ci narra la familiarità degli abitanti con le ferrarezze⁵⁵, non combattono mai. È quindi plausibile pensare che qui si siano voluti rappresentare, non diversamente da quello che succede nei poemi, sugli affreschi o nelle miniature, momenti della vita cortese e cavalleresca, quali le parate⁵⁶. La scena è contornata da quelli che sembrano standardi, insegne araldiche, padiglioni e tende; in primo piano, un cavaliere con lancia, elmo con cimiero e corazza monta un cavallo che sembra riccamente bardato con *coverte*⁵⁷; segue un suonatore di corno con scudo triangolare, cervelliera e corazza a piastra pettorale con grembiola addominale (tipo presente anche sulla r. 19)⁵⁸; infine, avanti a tutti, una curiosa e giullaresca figura, con una sorta di calotta a pennacchio in testa, regge un elaborato stendardo, con un'insegna non riconoscibile⁵⁹; tra gli armati in corteo della r. 19, i due meno cancellati dalle torri soprastanti indossano delle elaborate brigantine, cioè corazze a piccole placche applicate a un canovaccio di cuoio e stoffa, reggono scudi triangolari e armi in asta, cioè lance. Uno di essi ha visibile, sul capo, un cappello di campagna⁶⁰. Per quanto si possa arguire, costoro sembrerebbero quindi appartenere a truppe di fanteria, come i suonatori di corno.

Risale al XV secolo, invece, la seconda fase delle figure di armati, ma non più cavalieri, sulle rocce di Campanine. Il primo antropomorfo che si incontra è sicuramente l'alfiere della roccia 26, che dall'alto di una torre sventola, forse in segno di vittoria, uno stendardo con una chiave all'interno⁶¹. Esso è piuttosto rozzo e schematico nell'esecuzione: interamente martellinato, non mostra particolari caratteristiche d'armamento e d'abbigliamento. Sembra essersi ormai diffuso anche in Valcamonica il cambiamento di men-

talità che porta dall'esaltazione cortese del cavaliere e del suo seguito all'ammirazione per la solidità delle fortezze e dei baluardi difensivi⁶²; solo un altro armato con spada, nel settore D della r. 50, collocato vicino a un grande recinto, mostra caratteri simili. Queste due figure, immerse in un fitto tessuto di torri, guelfe e ghibelline, erette e rovesciate, croci e chiavi, ci parlano delle strenue lotte che colpirono la Contea di Cemmo e Cimbergo negli anni Trenta del XV secolo⁶³. Potrebbero essere vicini cronologicamente a questi personaggi anche quelli resi con corpo interamente martellinato ma testa vuota, sovente anche con una sommara indicazione dei tratti del volto: i due viandanti con mantello della r. 3, ad esempio, così come il portatore di chiavi della r. 5, ma anche gli armati ancora sulla r. 50. I quattro personaggi ivi istoriati, oltre a mostrare lunghe spade sguainate con elsa a bracci dritti e chiusa da sfere⁶⁴, sollevano grandi scudi rettangolari in cui possono essere ravvisati i *pavesi*, protezioni fondamentali per le fanterie lungo tutto il XV secolo⁶⁵. Non si notano, invece, foggie particolari di elmi e corazze, mentre è ben evidente il rastrello che una figura, forse appartenente al popolo, brandisce minacciosamente con la destra, mentre nella sinistra ha una sorta di arma triangolare⁶⁶. È in questa fase che inizia quella che ci piace definire "imitazione dell'antico": alcuni di questi armati si rifanno sicuramente alle figure dell'età del Ferro visibili sulla stessa superficie e ne imitano, ad esempio, i grandi scudi rettangolari e l'itifallia. A una simile mentalità si può riferire il legame tra il portatore di chiavi e il "villaggio" del Ferro poco discosto sulla r. 5, oppure l'associazione tra una balestra e un armato della fase IV sulla r. 25, che ci parla di una voluta rielaborazione del già esistente.

Al XV secolo, ma in un momento in cui non erano ancora diffuse in Valcamonica le armi da fuoco, che non sono mai riconoscibili a Campanine di Cimbergo, si possono riferire anche le numerose incisioni a martellina di archi e

⁵⁴ PUTELLI 1915, pp. 185, 196, 198-199, 208.

⁵⁵ Ricordiamo qui che le fucine camune realizzavano masselli grezzi, poi da portare alle "scartadore", officine dove si fabbricavano "petti, schiene, corsaletti, scudi ò rotella", oppure alle "incavadore", dove invece si producevano "celate o morioni". Tali pezzi restavano semilavorati, in vista della politura finale e del fornimento, che avveniva in Brescia: DA LEZZE 1609 (1973), pp. 599 (r. e v.), 600 r. Nella zona di Cimbergo, le fucine erano poste lungo il corso del torrente Re e non distante dalla chiesa delle Sante (località Fusine).

⁵⁶ Esempi di cortei trecenteschi si trovano, negli affreschi della Rocca di Angera e nella scena dell'incoronazione di Gian Galeazzo Visconti miniata da Anovelo da Imbonate nel Messale Ambrosiano (ms. lat. 6) della Biblioteca Capitolare di S. Ambrogio a Milano.

⁵⁷ I cavalli *copertati* e i cimieri fantastici sono un *leit motiv* della cultura gotico internazionale di ambito alpino: gli affreschi del castello di Arco (TN), risalenti al 1364-1373 (DEGLI AVANCINI 2002, pp. 310-311) e le miniature trecentesche lombarde del *Tristan* (ms. Français 755), *Lancelot du Lac* (ms. Français 343) e del *Guiron le Courtois* (ms. Nouvelles Acquisitions Françaises 5243: tutti alla Bibliothèque Nationale de Paris) ne forniscono esempi frequenti, in BOCCIA 1989, pp. 204-205.

⁵⁸ Si veda, per la corazza, la nota 10 di questo saggio, a proposito dell'armamento di Sluderno e, più in generale, BOCCIA, ROSSI, MORIN 1979, p. 15. Per l'uso degli strumenti musicali in battaglia, si veda la citazione di Dante Alighieri in SETTIA 2008, p. 218.

⁵⁹ Sappiamo però che le insegne venivano rinnovate in ogni mobilitazione: SETTIA 2006, pp. 168-169.

⁶⁰ Le placchette piccole della *brigantina* creano un complesso lamellare applicato a un canovaccio coperto di cuoio e/o stoffa colorata; il *cappello di campagna* è un tipo di protezione del capo più leggera, con ampia tesa, ugualmente preferita dalle genti a piedi, in BOCCIA, ROSSI, MORIN 1979, pp. 14-15.

⁶¹ Tale stendardo potrebbe indicare un'avvenuta presa di possesso della torre: "et sub felici nostro nomine militantes, ipsos potenter adgressi, triumphaliter devicerunt, capientes tubas, bucinas et vexilla clavium et vexillum communis, cum carocium non haberent", come ben riferisce una cronaca pavese del 1241, citata da SETTIA 2006, p. 228.

⁶² Attorno al 1400, si assiste, anche per la progressiva diffusione delle armi da fuoco, al processo di sostituzione del castello con la fortezza: GROSSMANN 2002, p. 139. Si veda anche il paragrafo sui castelli.

⁶³ Nella primavera del 1432 i Visconti e i Federici, loro alleati, irrompono contro il conte Bartolomeo di Cemmo e Cimbergo; tornata Venezia, Bartolomeo viene ricompensato per la sua fedeltà con i beni di Antonio Federici da Edolo. Tuttavia, il 25 dicembre dello stesso anno, i Federici penetrano in Valcamonica con duemila alleati ghibellini e si gettano contro Cemmo, che viene assediata e rovinata, PUTELLI 1915, pp. 318-324.

⁶⁴ Potrebbe essere uno spadone a due mani, tipico in ambito lombardo di XV secolo, cfr. BOCCIA, COELHO 1975, p. 340, figg. 131-133.

⁶⁵ Lo scudo rettangolare chiamato *paves* (anche se la sua origine è toscana) è un ampio scudo da posizione, adatto anche a proteggere i balestrieri, diffuso a partire dal XIII secolo, ma rimasto nell'armamento difensivo almeno a tutto il XV secolo, quando raggiunge anche dimensioni di cm 180x50. Il *paves*, impiegato per azioni terrestri, possedeva anche misure più ridotte (cm 135x90, 94x67), in SETTIA 2008, pp. 222-223, 226, 230-231. Per un confronto, si veda il grande scudo di un personaggio sul monumento sepolcrale di Gaspare Visconti (1427) nella chiesa di Sant'Eustorgio a Milano.

⁶⁶ Potrebbe essere un riferimento a una milizia cittadina, non professionista, in SETTIA 2006, p. 271.



R. 19, Campanine Bassa. L'elaborata brigantina indossata da un probabile fantesca trecentesco (foto M.C.)



R. 5, Campanine Alta. Personaggi schematici (XV-XVI secolo) all'interno delle strutture architettoniche (foto U.S.)

balestre⁶⁷, incluse anche nel doppio recinto sulla roccia 50; esse erano le uniche armi potenti in grado di forare le corazzate di metallo e, talvolta, riuscivano a danneggiare persino le mura. È ascrivibile a questo orizzonte cronologico anche il pugnale con pomo tondeggiante ed elsa breve con terminazioni a pomolo (r. 78) che ha un preciso riscontro in un esemplare di arma bianca, di manifattura italiana, conservata al Castello Sforzesco di Milano⁶⁸.

Alla fase finale, di tardo XV o, meglio, XVI secolo, contemporaneamente alle rappresentazioni di strutture "a volo d'uccello"⁶⁹ delle rocce 5, 7, 14, 50, si riferiscono gli antropomorfi a corpo vuoto, spesso con una sorta di veste a suddivisioni interne, volto pure vuoto e resa assai schematica. Allo studio "prospettico" delle architetture non corrisponde più l'attenzione per la figura umana, che diviene comprimaria, si colloca nei luoghi delle architetture (spalti, torri, cortili) e anima scene comunitarie e corali

all'interno delle mura: la visione rinascimentale della fortezza è ormai emersa. È curioso, però, come tali figure si rifacciano ancora di più all'orizzonte protostorico: corpo tozzo, rigidamente squadrato, grandi mani, itifallia, scudi lunati e pose rigide esprimono una chiara volontà d'imitazione. Anche se alcuni personaggi sembrano ancora possedere atteggiamenti bellicosi (sulla r. 50 almeno due "guardie armate" sono sugli spalti nel sett. A; sulla r. 5, invece, un probabile armato è all'interno di un recinto), la maggior parte di essi non impugna nulla e non dà l'impressione di un combattimento, anche quando sembra avanzare in direzione dei baluardi (r. 50, sett. A); anzi, la totale assenza di balestre, cannoni e bombarde, unita alla presenza di croci, anche impugnature, e di altri segni, come le chiavi e le spirali, deve probabilmente farci escludere l'ambito bellico a favore di quello civile, ormai ampiamente pacificato dall'avvento di Venezia.

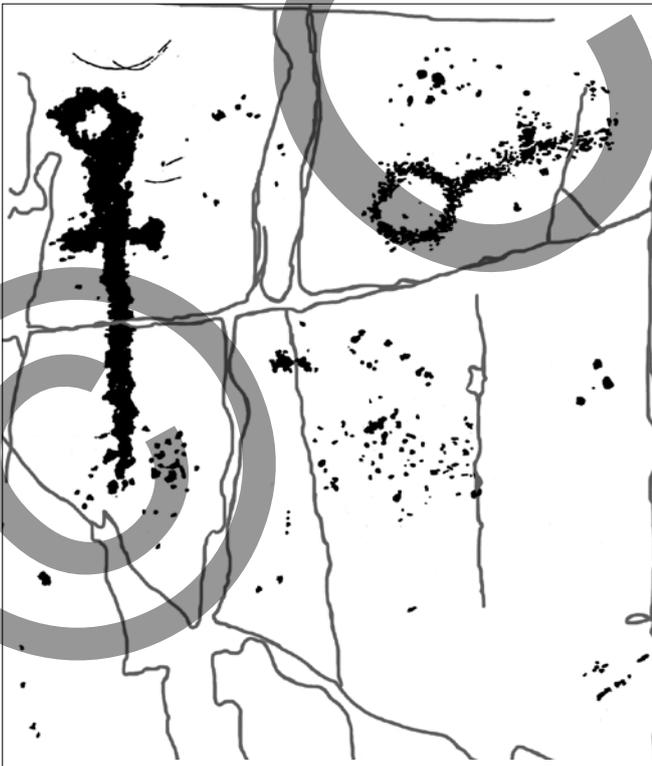
⁶⁷ L'impiego della balestra, dapprima utilizzata nella guerra navale, subì un progressivo incremento a partire dall'XI secolo, per poi raggiungere l'apice del suo utilizzo tra il XIII e XV secolo, fino alla preminenza delle armi da fuoco; proibita per ragioni morali dal Concilio Lateranense nel 1139, continuò tuttavia a essere largamente utilizzata. In quanto arma micidiale che colpisce da lontano, era ritenuta contraria alle regole della cavalleria. Ciò non toglie che i cavalieri stessi se ne servissero in caso di necessità, e che l'arma fosse usata anche per offesa, in BARGIGIA, SETTIA 2006, p. 38; SETTIA 2008, p. 212. Per l'inaffidabilità della balestra in particolari condizioni meteorologiche, si consulti SETTIA 2006, p. 192. Le balestre di Campanine hanno la staffa quasi sempre indicata e spesso anche il grilletto, indici tutti di una certa seriorità, in SANSONI 2001, p. 155.

⁶⁸ ALLEVI 1998, p. 326, n. 621.

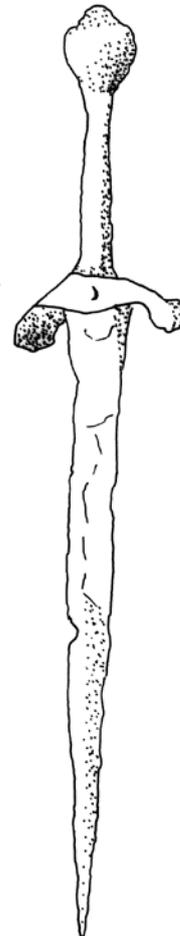
⁶⁹ Che ben riflettono l'avvenuta trasformazione del castello in fortezza difensiva, con muro di cinta, mastio, palazzo residenziale e una o due ali appartenenti al periodo altomedievale: in GROSSMANN 2002, p. 141. Si veda anche il contributo di TROLETTI nel presente volume.

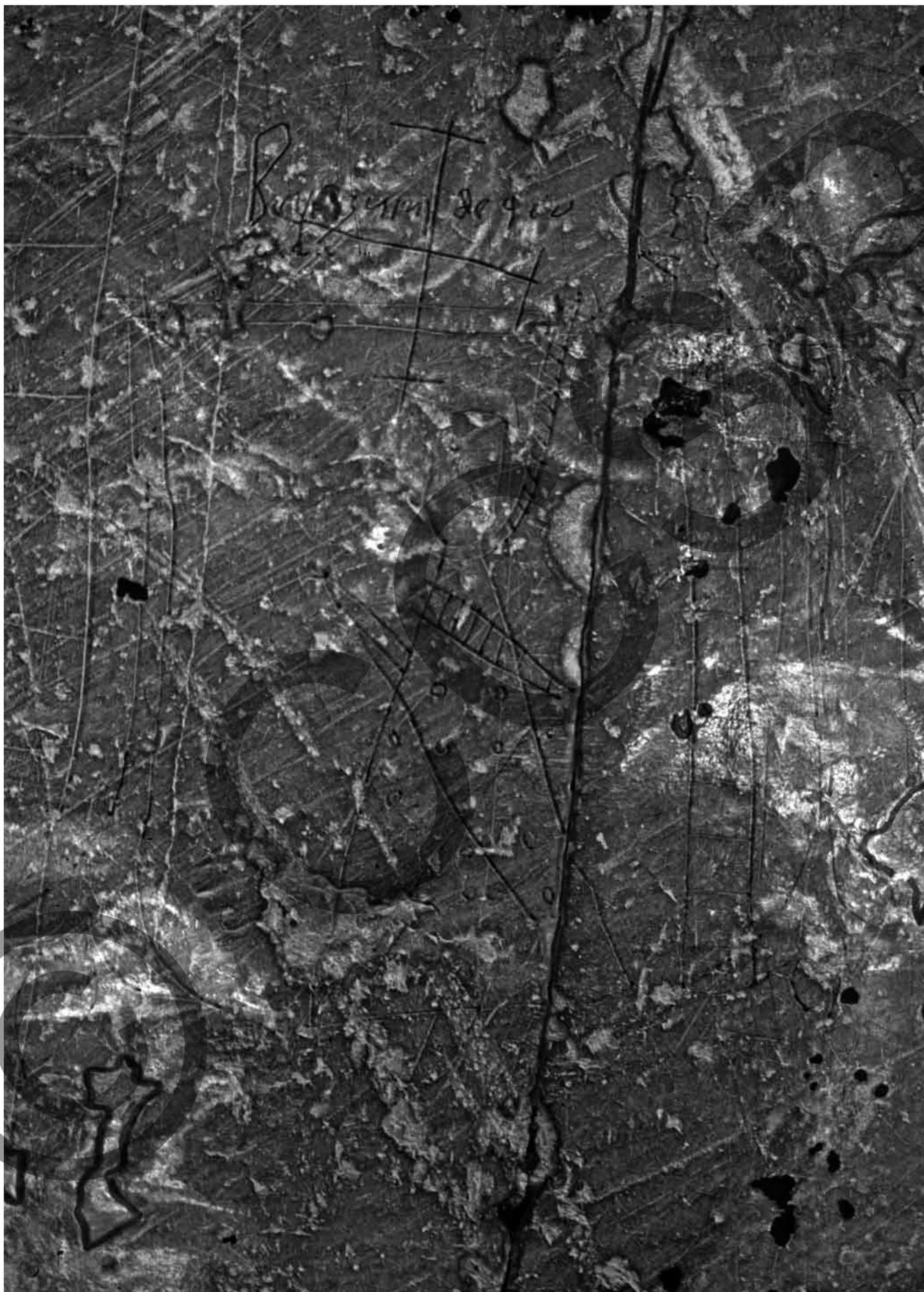


Collegamenti con la protostoria: una balestra rivolta contro un guerriero del Ferro sulla roccia 25.



Il pugnale di XV secolo sulla r. 78 e l'esemplare conservato al Museo del Castello Sforzesco a Milano (ril. S.S.)





R. 6, Campanine Alta. Impiccato con zimarra e probabile confortatore (foto U.S.)

I PATIBOLI

Federico Troletti e Cristina Gastaldi

Realizzati esclusivamente con tecnica filiforme, sulle r. 5 e 6 si riscontrano ben 21 graffiti interpretabili come patiboli. Essi sono composti da due pali di sostegno e uno trasversale, spesso resi in modo assai essenziale, a tre semplici linee; talora invece sono profilati, con appoggio a treppiede reso come un giglio e terminazione, nella parte superiore, a "V" dove s'innesta il palo orizzontale. A nove di essi sono appoggiate delle scale e in sette casi è presente la figura del condannato, in due affiancato da un altro antropomorfo.

Gli studi più recenti⁷⁰ riportano tale teatro dei supplizi alla notizia dell'esecuzione, voluta da Bernabò Visconti nel 1361, di trentotto persone; dopo un'attenta disamina delle

fonti più antiche⁷¹, tale ipotesi pare da escludere: i trentotto guelfi, uomini e donne, provenivano solo in parte da Cimbergo e furono catturati e giustiziati, con impiccagione e col rogo, a Bergamo. Per quanto sia attestata una recrudescenza⁷² delle esecuzioni sotto il dominio visconteo, nei confronti anche degli avversari politici, non sembra che l'eco di tale avvenimento abbia potuto colpire in modo significativo gli abitanti di Cimbergo: troppo lontana era la città di Bergamo per recarsi ad assistere all'esecuzione e difficili erano le modalità di spostamento⁷³.

Anche dall'analisi iconografica delle figure superstiti sembra realistica una datazione più tarda rispetto al XIV secolo. Scene con patiboli appaiono su affreschi e disegni,

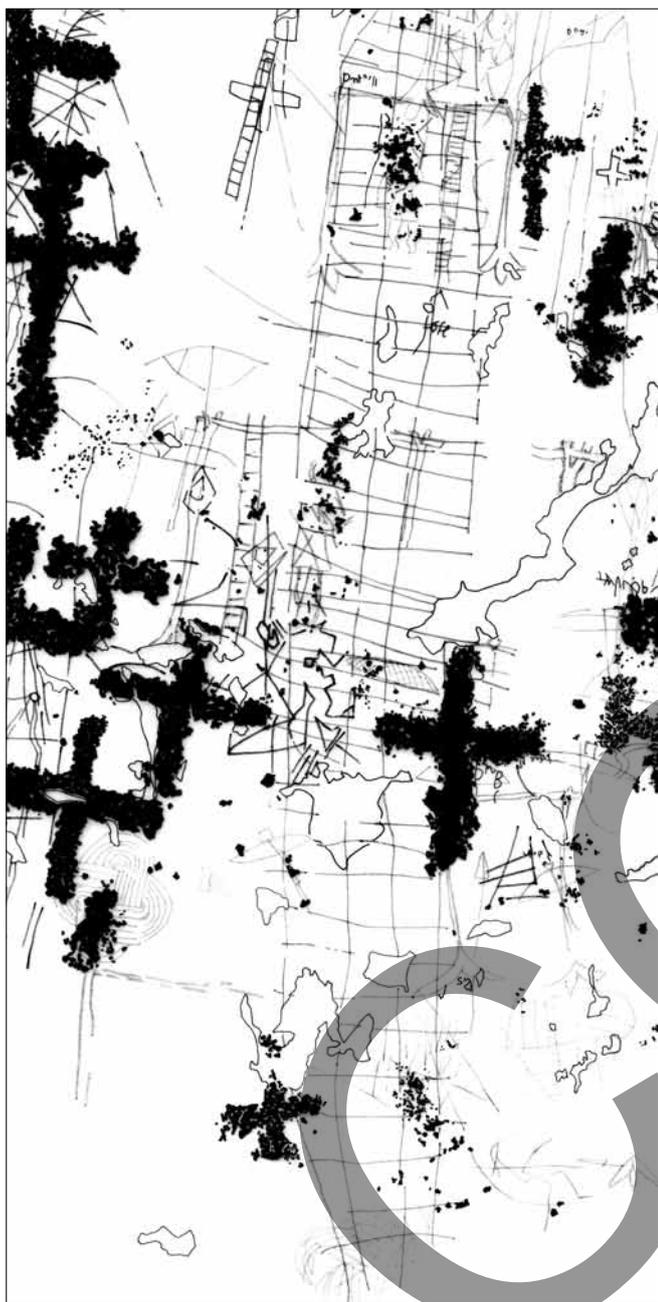
⁷⁰ LEONI 1998, pp. 39-40, nota 2; BASSI 2007, pp. 163-164; COMINELLI, GIORGI, LENTINI, MERLIN 2006, pp. 184-187, anche se questi ultimi sono più cauti nell'associare il tragico fatto con i patiboli presenti sulle rocce; la stessa visione è data anche in LENTINI, COMINELLI, GIORGI, MERLIN 2007, pp. 138-139 e nota 7.

⁷¹ La questione dei 38 impiccati ripetuta da vari autori risulta alquanto discutibile perché dai confronti svolti per questo studio si è visto che quasi tutti i ricercatori si sono limitati a riportare la notizia presa da altri saggi, spesso modificando e, di volta in volta, aggiungendo o togliendo dati e portando così a una contorta e non affidabile versione dei fatti. Il testo di riferimento da cui prende il via questa disamina è ODORICI 1857, VII, p. 192, che riporta: "Sventata la trama, confidata la città nostra alla lealtà dei Maggi, dei Boccacci, degli Isei, ghibellini tutti, ritornò il Visconti a Milano. A questi fatti [la ribellione contro Brescia e i Visconti] debbe riferirsi la persecuzione viscontea contro i guelfi di Valcamonica e la morte di trent'otto ribelli d'Ermeno e di Cimbergo comandata da Bernabò (6 luglio 1361), il di cui contestabile Salvoato dei Lo salvi di Parma moriva in Brescia durante quella rivolta". Odorici, nella nota 2 dello stesso testo, riporta: "Si veggono le mie Memorie storiche sulla Valcamonica - Brescia 1857 e Codice Quirin. C, I, 10". In realtà il documento da noi consultato non corrisponde perfettamente alla notizia fornita dall'Odorici in quanto il manoscritto della Biblioteca Queriniana riporta: "1361 alli 5 Luglio Bernabò Visconte venuto in Bergamo fece crudelm.^{te} trucidare, con ferro, e fuoco 38 psona tra huoi, e donne della fatt.^a Guelfa de quali alc.ⁱ [alcuni] erano da Cimbergo, d'Almenno, e di Bergamo, del ql fatto poi si dolse Celestino lib. 5 e 15 parte p.^a della sua quadripartita hist.^a di Bergamo", in Queriniana C, I, 10, f. 6r. In GUADAGNINI, ODORICI 1857, p. 112, si ritorna sull'argomento: "Fu in quel trambusto che il terribile Bernabò (5 Luglio 1361) faceva mettere a morte, se vuoi credere al Celestino, trentotto ribelli di Cimbergo e d'Armenno; e la insistente persecuzione continuò contro i nobili guelfi, di cui facevano i Visconti abbattere le rocche", senza però aggiungere nulla di nuovo. È chiaro che il sopra citato manoscritto della Queriniana si rifà al "Celestino" sicuramente rintracciabile in PADRE CELESTINO COLLEONI, *Historia Quadripartita di Bergamo et suo territorio, Gentile nato, & rinato Christiano*, LIBRO QUINTO, In Bergamo appresso Valerio Ventura, MDCXVII (1617), pp. 225-226 che è, per ora, la fonte più antica e autorevole, ma a quanto pare poco visitata dagli studiosi. Colleoni scrive: "A 5 di Luglio Bernabò venne à Bergamo vi fece parte impiccare, & parte abbruggiare, trenta otto perfone tra uomini, & donne, tutti Guelfi, alcuni de' quali erano da Zimbergo, di Valcamonica, altri d'Almenno, et altri della Città: & ciò fece trasportato da troppa passione; di che si pentì poi, & se ne dolse". Come si nota il Colleoni riporta sì 38 persone, uomini e donne, ma sottolinea che solo alcuni di questi sono di Cimbergo, mentre gli altri sono di Almenno e della città di Bergamo. Si pensi che in alcune versioni Almenno si è trasformata in Erbanno (ora comune di Darfo Boario Terme in Valcamonica). Anche sulla pena capitale si intende che non vi furono solo impiccagioni, ma pure dei roghi; il cappuccino sottolinea inoltre che i trentotto furono in parte bruciati e parte impiccati, ciò significa quindi che non furono bruciati dopo l'impiccagione: è anche chiaro che le diverse condanne furono eseguite in Bergamo. Si è visto come i vari autori abbiamo ommesso, modificato e aggiunto della parti a questo documento, stravolgendo i fatti riportati dal Celestino per una distorta interpretazione che ha causato, possiamo dirlo, una errata visione portando addirittura ad interpretare i patiboli di Campanine con questi dati. Nel Novecento, PUTELLI 1915, pp. 208-209, torna sui fatti dicendo: "Questi documenti di fonte viscontea diretta ci avrebbero forse mostrata un'effervescenza di ribellioni palesi, o di congiure occulte da parte dei guelfi nostri, tale da spiegare, se non giustificare, la sanguinosa persecuzione di Barnabò che il 6 luglio 1361 facevano uccidere 38 di Cimbergo e Almenno". Ma la fonte più visitata è certamente GREGORIO BRUNELLI 1698, pp. 396-397: "onde Barnabò montò in tanto furore, che diede autorità per tutto a i Gibellini di perseguitare i Guelfi, d'ucciderli, & abbruggiare le loro case. Non ci voleva altro, che questo precipitoso partito, per cangiare nella nostra Patria l'allegrezza di una giocondissima Scena nelle angosce d'una dolorosa Tragedia: e ne fece egli stesso il Prologo, quando venuto à Bergamo, cadutegli nelle mani trenta otto persone, quasi tutte di Cimbergo di Val Camonica, che non trovarono luogo allo scampo, li fece tutti morire appiccicati, e consacrare alle fiamme i loro Corpi". Si ricorda però che il Brunelli riporta spesso dei fatti visti personalmente: in questo caso, padre Gregorio si rifà anch'egli al Colleoni, romanzando un poco i dati come era suo uso.

Riassumendo, pare che tutti gli autori contemporanei, LENTINI et al. 2007, p. 139, abbiano riportato padre Gregorio Brunelli senza preoccuparsi dell'attendibilità della fonte, e citando sì il Colleoni, ma probabilmente senza approfondire la lettura. Si arriva così a CAPITANIO, STOFER 2003, p. 28, dove in uno sconclusionato saggio si parla solo di 38 abitanti di Cimbergo e si dà a intendere che questi furono impiccati da Bernabò Visconti nella rocca del villaggio camuno: dimostrazione che i dati originari, con aggiunte e invenzioni, sono andati modificandosi fino a divenire leggenda. Questa versione errata nel breve tempo potremmo dire che fa "giurisprudenza" tanto che è confermata, senza dubbio alcuno e senza il confronto con fonti più antiche, da BASSI 2007, p. 163. Anche LEONI 1998, p. 31 riporta la notizia come "catturati 38 ribelli di Cimbergo li fa [Barnabò Visconti] impiccare e, poi, ne brucia i corpi" non specificando dove, e non riferendo che gli impiccati non erano esclusivamente del borgo camuno. Del tutto sconosciuta ai precedenti studiosi è la versione del Ronchetti del 1818, che si riporta per completezza; è probabile che l'autore ottocentesco si rifaccia anch'egli al Colleoni: "Portatosi a Bergamo nel mese di Luglio Bernabò forse ad oggetto di sedare le orribili gare, e trasportato da esorbitante affetto verso i suoi Gibellini incrudeli specialmente contro i Guelfi, e ne fece parte impiccare, parte abbruggiare da trent'otto persone uomini e donne, alcuni erano della Città, altri d'Almenno, ed altri della Valle Camonica, sebbene poi dopo conobbe il suo fallo non senza amare punture d'animo", in RONCHETTI 1818, p. 127.

⁷² PUPPI 1999, pp. 15-16: "è, del resto, ben nota nell'ambito milanese e lombardo in ispecie sotto il dominio visconteo, la particolare crudeltà delle pene".

⁷³ CASTELNUOVO 2002, pp. 65-66, riporta che, in zone di montagna (l'esempio è sui valichi), la distanza media percorsa in un giorno, senza bagagli e a cavallo, è di circa 70 km, e può ridursi, per il maltempo, a 40-50 km al giorno. La percorrenza media giornaliera si attestava dunque tra i 30 e i 50 km, il che concorda con i dati di spostamento delle truppe armate di fanti e cavalieri, la cui percorrenza massima ottimale - senza carriaggi - è di circa 25 km giornalieri, come ben dice SETTIA 2006, p. 207. Per la viabilità in Lombardia e la sicurezza cfr. ANDENNA 2009, pp. 19-33.



R. 6, *Campanine Alta*. Particolare dei patiboli con l'impiccato a testa in giù

A fianco: stampa popolare. Patibolo con condannato e confortatori, Madonna del Carmine



LA MADONA DAL CARMINE.

anche di grandi artisti, dal secondo quarto del XV secolo⁷⁴, per poi diffondersi in modo capillare anche grazie alle immagini a stampa⁷⁵. I volti degli appesi della r. 6 e dei personaggi a loro vicini sono ritratti, seppur grossolanamente, tutti di profilo: si instaura una modalità di rappresentazione che diviene elemento diversificante rispetto alle figure di armati e cavalieri, egualmente graffite, ma frontali, risalenti al pieno Trecento. Paralleli significativi sono offerti dagli affreschi locali della stessa epoca: vi è un passaggio dalla visione frontale, due-trecentesca⁷⁶, a quella di profilo, dalla seconda metà del XV secolo⁷⁷. Si aggiunga poi che, proprio dalla seconda metà del Quattrocento, disponiamo di un'ampia messe di graffiti su intonaco che ancor meglio si prestano al confronto con le figure della r. 6: nella chiesa di San Lorenzo a Berzo Inferiore, nella fascia bassa dell'affresco dei *Santi Glisente, Rocco e Sebastiano*, sono ritratti di profilo vari personaggi, uno dei quali, abbigliato con corto farsetto *a canne* e calzebrache, è collocabile al primo - secondo decennio del Cinquecento in quanto il supporto su cui si sovrappone è databile agli ultimi anni del XV secolo o al primo decennio del secolo successivo⁷⁸; è doveroso ricordare il processo di attardamento che avviene nelle valli sia rispetto alla produzione di immagini colte, sia per quanto concerne l'introduzione di novità in campo di abbigliamento. Tale graffito offre un confronto abbastanza puntuale con l'impiccato a testa in giù, con quello immediatamente a lui sottostante e con la figura, dal farsetto *a canne*⁷⁹ leggermente più lungo, sul limite destro della r. 6. Anche la lunga *zimarra*, sopravveste riccamente decorata e indossata dall'impiccato più evidente, che porta anche

un cappello maschile ad alta cupola, può essere datata alla fine del Quattrocento⁸⁰.

Uno stuolo così imponente di forche non ha paralleli; è doveroso quindi interrogarsi sulle motivazioni della sua realizzazione. Se si considerano le r. 5 e 6 in un'unica visione, è evidente che a una scena di "villaggio" (protostorica) nella parte superiore si lega una struttura "a volo d'uccello" e che solo, varcata una frattura, si veda la schiera dei patiboli: si può dedurre che sia rappresentato qui quel territorio *extra limina* dove appunto si eseguivano le condanne⁸¹.

Dalla lettura degli Statuti di Valle Camonica, dai più antichi ai più recenti⁸², tutti però riferibili al dominio della Serenissima, si evince che l'impiccagione era comminata soprattutto per reati di furto reiterato o di gran valore e brigantaggio⁸³, mentre non sono menzionate pene che prevedano l'impiccagione a testa in giù⁸⁴. L'appeso al contrario graffito sulla roccia, inoltre, tiene la gamba sinistra spezzata davanti al corpo, sembra avere la bocca serrata da un congegno e in testa porta una mitria⁸⁵. Per coloro che si fingevano reiteratamente *ministrales*, negli Statuti del 1498, si prevedevano l'ingiuria della mitria e una menomazione alla lingua; l'ingiuria della mitria e l'esibizione per le vie del paese erano previste anche per il falsificatore di scritture pubbliche⁸⁶. Si potrebbe dunque ipotizzare che tale scena si riferisca a un condannato, con ingiuria, per finzione nell'assunzione di una carica pubblica o falsificazione di documenti, e destinato a un'orribile morte. Tra il 1465 e il 1480, sono documentati in valle numerosi delitti e fatti di sangue⁸⁷, così come per tutto il Cinquecento. Siamo

⁷⁴ Vedonsi gli impiccati in: *San Giorgio e la principessa*, Pisanello; *Disegni di impiccati*, Pisanello; *San Girolamo che assiste due giovani impiccati ingiustamente*, Perugino; *Impiccagione* (1599) disegno di A. Carracci.

⁷⁵ PUPPI 1999, fornisce un ricco catalogo di immagini a stampa.

⁷⁶ Esempi di questo genere sono rintracciabili nella pittura murale del XIV secolo a: *Branico* (Costa Volpino), chiesa dei SS. Bartolomeo e Gottardo; *Pezzo* (Pontedilegno), chiesa di S. Apollonia; *Sellero*, chiesa di S. Desiderio.

⁷⁷ Si veda l'effigie del nobile De Ochi nella chiesa di S. Maria Annunciata a Bienno, in TROLETTI 2007b, pp. 80-81, e il ritratto di una sconosciuta famiglia nella chiesa di S. Lorenzo a Berzo Inferiore, in TROLETTI 2007c, pp. 76-77.

⁷⁸ Vedi TROLETTI 2004b, pp. 451-455.

⁷⁹ Che tale abbigliamento fosse diffuso in abito bresciano è attestato anche dalle miniature dei *Privilegi imperiali e dogali alle città alle valli e ai nobili bresciani*, codice Queriniano H.V.5, riportate da LEVI-PISETZKY 1964, tavv. 144, 146, e risalente al 1471.

⁸⁰ Sulla *zimarra*: KYBALOVÁ, HERBENOVÁ, LAMAROVÁ 1988, p. 140; per il cappello: LEVI-PISETZKY 1964, tav. 34; sui costumi in ambito veneto: STIBBERT 1914, tavv. LXXV, LXXVI. Non sono purtroppo possibili confronti paleografici con l'iscrizione illeggibile associata alla scena di impiccagione.

⁸¹ MAZZI 2003, pp. 42-43, per Ferrara, indica come luogo delle esecuzioni il *logo de la iustitia di là da Po*, ovvero delle forche di *Sancto Iacomo*, che resta privilegiato fino al 1457, anno dal quale appaiono esecuzioni anche all'interno delle mura della città. In genere, fino al XV secolo, in Italia si sceglie, per le esecuzioni, un ampio luogo aperto fuori dalla cerchia muraria, soprattutto per tenere lontano dalla collettività un rituale di impurità e di uccisione.

⁸² Si sono letti gli statuti pubblicati negli anni 1498, 1624, 1750, che non mostrano sostanziali variazioni nelle pene comminate ai trasgressori e ai delinquenti.

⁸³ *Communitatis Valliscamonicae Statuta*, Brixiae M.CCCC.LXXXVIII, capitoli n. 473 (*De qualitatibus furtorum*): se il reo ha commesso oltre due furti eccedenti o del valore di cento soldi, *furcis suspendatur ita ut moriatur*; n. 478 (*De pena committentis robariam vel scachum extra infrascripta loca*): se il reo ha rubato cento soldi o refurtiva di pari valore o per la seconda ruberia, *furcis suspendatur ita ut moriatur*; n. 480 (*De pena furis non famosi committentis furtum*): se il furto avrà ecceduto cinquanta lire pianete, *furcis suspendatur ita ut moriatur*; n. 481 (*De pena furis famosi*): chi poi ha depredato volontariamente per cento lire pianete, *furcis suspendatur ita ut moriatur*. Come si vede, la formula di condanna è spietatamente la stessa. Negli Statuti del 1624 si vedano, ad esempio, i capitoli nn. 86, 87, 88; le stesse formule ritornano anche negli Statuti del 1750, capitoli nn. 86, 87, 88. Si deve chiarire che, invece, la pena per gli assassini era costituita dal trascinato a coda di cavallo seguito dall'impiccagione: Statuti del 1498, capitolo n. 449; Statuti del 1624, capitolo n. 69; Statuti del 1750, capitolo n. 69. Analoga pena per gli assassini era applicata anche a Venezia come narra CAPPELLETTI 1849, IV, p. 404.

⁸⁴ Per la repubblica veneta si veda quanto riportato da CAPPELLETTI 1850, III, p. 432: "*La pena estrema, che usavasi in Venezia; e non pronunziavasi dal solo tribunale dei dieci, ma da qualunque magistratura, alla cui giurisdizione avesse appartenuto la colpa, che ne veniva punita; era la pena di morte. La quale, secondo i casi, talvolta era pubblica e talvolta privata. La sentenza di morte pubblica eseguivasi o colla forca in fra le due colonne della piazzetta, o col taglio della testa: talvolta si eseguiva sul luogo del delitto: talvolta veniva aggravata, a tenore della gravezza del misfatto, da qualche particolare severità, o prima o dopo l'esecuzione. [...] Talvolta lo si faceva inoltre appendere alla forca, perché fosse da tutti veduto; e per maggiore ignominia vi veniva appeso qualche volta per li piedi. Tuttociò raccogliessi dalle varie sentenze che trovansi registrate negli atti delle magistrature veneziane, particolarmente del Consiglio dei dieci. Quando il supplizio di morte si eseguiva in pubblico, ovvero si esponeva al pubblico il cadavere del giustiziato in carcere, se ne stampava la sentenza: sempre poi la si stampava nel caso di bando*".

⁸⁵ Negli Statuti del 1750 (*Statuta Vallis Camonicae nuper ex deliberatione consilij generalis ipsius Vallis multis de novo additis reformata, et a serenissimo Principe Venetiarum confirmata*), al capitolo 45, (*De pena in sudicio falsum jurantis*) si descrive un tormento di tal genere (ad esclusione dell'impiccagione): [...] & insuper ponatur ad catenam, cum mitra papiri in capite, & summitate linguae ligniculo inciso praeinserta (ut vulgo dicitur) ingioviata, per horam, horaque tertiarum. L'ingioriazione non è invece nominata negli Statuti del 1498.

⁸⁶ Statuti 1498, capitoli n. 494, (*Pro tertia vero vice mitrietur & lingua abscondatur*); altre menomazioni della lingua, ma non la mitria, si trovano nei capitoli nn. 495, 497, 498; per il falsificatore di scritture pubbliche: capitolo n. 500 (*et sic mitriatus conducatur tribus diebus continuis in publico & per terram Breni*).

⁸⁷ PUTELLI 1915, p. 406. In tali anni numerosi furono i Podestà di Valle della famiglia Ducco, che ha stemma con aquila e giglio, ugualmente presenti nella parte sinistra in alto del settore A. Vedi anche gli assassini avvenuti in varie località negli anni 1534, 1543, 1582, 1592, in *Ibi*, pp. 562-566, 571-574; e riportati in LORENZINI 1993b, p. 42.

comunque dell'idea che è difficile trovare un preciso riferimento a un fatto storico che si colleghi alle raffigurazioni dei patiboli di Campanine, malgrado accanto a essi siano state poste delle iscrizioni non più leggibili: concordiamo con Lorenzi⁸⁸ che è in dubbio tra la reale rappresentazione di un accadimento e un supplizio virtuale, rappresentato forse come monito⁸⁹ oppure come scampato pericolo⁹⁰. La presenza di forche senza condannati, la mancanza di un pubblico e di soldati, essenziali per una pubblica esecuzione, le terne di dadi all'interno del patibolo, indicanti la cieca sorte, sono elementi che potrebbero avvalorare tale ipotesi.

Continuando l'analisi delle scene, si notano almeno due figure accanto ai condannati più visibili, perché non cancellati da colpi o da croci: a sinistra del mitriato, appeso solo per una gamba e con l'altra piegata, un boia, con un piede sulla scala e tenendosi al palo orizzontale della forca, assesta un deciso calcio allo sventurato. Assai diverso, invece, è il personaggio che si affianca all'impiccato dalla lunga veste: esso è in cima alla scala e ha le mani giunte verso il centro della scena, in un atteggiamento non violento; al suo gesto, il condannato risponde mostrando mani egual-

mente giunte. Potremmo essere in presenza di una scena di *conforteria*, vale a dire l'assistenza umana e religiosa che alcune confraternite laicali offrivano ai condannati per garantirne una morte cristiana, specie a coloro che, a causa del loro reato, venivano rinnegati persino dai famigliari⁹¹. All'interno di questo macabro scenario si colloca anche la figura pesantemente paludata e diademata reggente una falce, sovrastata da un'illeggibile scritta, vista sino a ora come la Morte. Un'identificazione di tal genere pare forzata, in quanto le diffusissime immagini della Morte da noi possedute nell'arco alpino tra XV e XVII secolo raffigurano uno scheletro, anche coronato o con il mantello, ma senza vesti né volto umano⁹²; si aggiunga che, da un esame approfondito del graffito, la falce sembra essere stata aggiunta solo in un secondo momento.

Su tutto il settore la cruenta scena è stata in più punti oblitterata da colpi selvaggi e croci⁹³, quasi per censurarne l'eccessivo realismo. Questa volontà distruttrice potrebbe ascrivere alla temperie culturale del XVII secolo, epoca alla quale si può riferire anche l'iscrizione *Ambula in via dni (Domini)* graffita sulla stessa superficie.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ Ne è un esempio ciò che riporta Niccolò Machiavelli nelle *Istorie Fiorentine* in riferimento agli avvenimenti del 1378 e alla figura di Michele di Lando. Il segretario fiorentino narra delle forche innalzate per intimidire il popolo, ma poi usate per appendere un uomo per il piede: "E per cominciare quell'imperio con giustizia, il quale egli aveva con grazia acquistato, fece pubblicamente, che niuno ardesse o rubasse alcuna cosa, comandare, e per spaventare ciascuno, rizzò le forche in piazza. E per dar principio alla riforma della città, annullò i Sindachi delle Arti, e ne fece de' nuovi, privò del magistrato i Signori e i Collegj; arse le borse degli uffici. Intanto Ser Nuto dalla moltitudine fu portato in piazza, ed a quelle forche per un piede impiccato; del quale avendone qualunque era intorno spiccato un pezzo, non rimase a un tratto di lui altro che il piede.", in MACHIAVELLI 1796, pp. 239-240.

⁹⁰ Nel santuario di Santa Maria delle Grazie nei pressi di Mantova vi sono molti ex-voto a tutto tondo collocati sulle pareti della chiesa. Tra questi vi sono alcune scene di supplizio, anche capitali, con condannato e in alcuni casi pure il boia. Sotto queste però un cartiglio spiega che la condanna a morte "per intercessione della beata Vergine delle Grazie" non fu eseguita. Si presenta così una immagine di un condannato che, una volta graziato, si fa ricordare nell'ex-voto fissando in una immagine lo scampato patibolo. Immagini di patiboli si trovano anche nella chiesa di S. Bernardo alle forche a Mondovì (CN) (TROLETTI, in stampa) e nella più vicina S. Maria in Favento ad Adro (BS), anche se in questa sede l'impiccato visto di profilo non è di certa identificazione.

⁹¹ Le confraternite laicali di origine tardo medioevale continuano anche in epoca Moderna a svolgere il proprio ruolo sociale e religioso. Molte confraternite e con vari nomi (Misericordia, Buona Morte, S. Maria della Vita, S. Giovanni decollato ecc.) si occupano della sepoltura cristiana di coloro che, per varie ragioni, non trovavano le giuste esequie. I condannati a morte erano rinnegati dalla società, ma anche dai parenti: visitare i carcerati era una delle sette opere di Misericordia corporali e la pratica del conforto degli afflitti era menzionata tra le opere di Misericordia spirituali. Nasce in questo spirito di mutuo soccorso la figura del confortatore: uno o più individui che scortavano il reo dal carcere fino al patibolo non lasciandolo neanche quando il malcapitato era già sulla forca in attesa del calcio del boia. Il confortatore doveva tenere la mano, pregare con e per il condannato, confortarlo con la presenza, mostrandogli anche delle immagini sacre. Per una visione generale sull'argomento e in particolare del Sebino e Valcamonica cfr. TROLETTI 2004a, p. 215, note 28, 30, e p. 230. Secondo le istruzioni della Compagnia di Santa Maria della Croce al Tempio (fondata nel 1343) di Firenze: "Subito che sarà l'afflitto al grado che deve essere, a che il carnefice gli aveva accomodato il capestro, il confortatore gli permetterà, ma non l'esorterà il dire qualcosa al popolo che ha d'edificazione ed esempio del medesimo [...] e datali dal manigoldo la spinta, il confortatore passerà nell'altra parte della scala per la quale era salito il detto afflitto, e tenendo sempre una mano attaccata a uno scalino per propria sicurezza, cercherà di mantenere la tavoletta alla faccia dell'afflitto sospeso fino a tanto che non crederà questo essere passato all'altra vita" (Ibi, nota 31). Il caso non è isolato; anche in un altro manuale (Pierpont Morgan Library, New York, ms. 188, già in Biblioteca Universitaria, Bologna, ms. 703) si trova nell'incipit iniziale: "Questa sie la forma e il modo come si debono ordinare et disporre quelle persone che deno andare a confortare le persone giudicate per la justitia a la morte", in *The renaissance in the streets...*, 2008, p. 177. Si veda anche l'immagine della *Madonna del Carmine* con varie scene di uccisione tra cui, in primo piano, un patibolo con condannato, boia e confortatore, pubblicata in TROLETTI 2004a, p. 233, fig. 20. In ambito veneto basti ricordare PACIFICO 1793, p. 62, che parlando della *Scuola di San Fantino* e del suo "bellissimo Edificio" ricorda il "suo Cappellano eletto da loro, il quale deve anche assistere in Confortaria e sul Patibolo i condannati"; cfr. anche MINZONI 1730, pp. 32-33.

⁹² Nelle immediate vicinanze si veda la Morte presente nella chiesa di S. Maria Annunciatina a Bienno, a Pisogne in Santa Maria in *Silvis* e quella perduta di S. Maria della Neve. Si confronti inoltre uno dei massimi esempi europei sul tema della morte nell'oratorio dei Disciplini di Clusone (BG). Si veda anche il paragrafo sulle croci.

⁹³ È da segnalare che queste croci, pur avendo una discreta fattura della forma e nella resa dei dettagli, sono state eseguite con una martellinatura che ha lasciato dei colpi grossolani e non omogenei.

TORRI E CASTELLI: LA NUOVA “PROSPETTIVA” MILITARE

Federico Troletti

A Campanine le torri sono riprodotte più volte viste frontalmente con merlature quasi esclusivamente ghibelline e, in alcuni casi, personaggi al proprio interno e porte di ingresso. In questi esempi il riconoscimento delle torri è palese e di facile dimostrazione; anche se non è da escludersi completamente, pare comunque riduttivo identificare il soggetto ritratto sulle rocce con il castello di Cimbergo⁹⁴. Nella nota torre incisa sulla r. 26 si trova il cosiddetto “sbandieratore”, un alfiere con vessillo sollevato avente nella parte campita una chiave data a martellina. Il personaggio pare coevo e pensato con la struttura muraria. Comunque sia la sovrapposizione, le due figure, bandiera e chiave, paiono voler affermare un messaggio politico, di possesso, di proprietà o di presa del potere in seguito a un evento. La collocazione temporale finora proposta era ai secoli XIII-XIV⁹⁵, mentre in questa sede i torrioni e affini sono posticipati alla seconda metà del XV secolo, quindi in un periodo successivo agli armati e a cavalieri resi a filiforme. Questo dato si trae da una roccia recentemente scoperta (r. 98, sett. B) dove un cavaliere, a tecnica filiforme e riconducibile al XIV secolo, sottostà a una chiave che si ritiene associata a un'altra chiave e due torri; questo insieme costituisce uno schema che sarà individuato su altre superfici. Le due chiavi⁹⁶, simili nella fattura, sono tra loro parallele e in posizione obliqua; le due torri, con merlatura e posizionate ai lati delle chiavi, seguono lo stesso canone compositivo. Sempre sulla r. 98 (sett. B) vi sono altre figure rettangolari divise al proprio interno, ma prive di merlature. Due strutture sono poste orizzontalmente, se si considera il senso verticale dato dalle due torri con merlatura: trattasi di elementi non terminati oppure murature? Come confronto per le torri “sdraiate”, si veda il gruppo di costruzioni sulla r. 19 dove compare una torre collocata orizzontalmente come basamento per un'altra torre posta in verticale, entrambe con merlature ghibelline. Si è di fronte a una scena di abbattimento della torre di una fazione nemica e la successiva edificazione della torre dei vincitori? Immagine reale o simbolica, intesa come ostentazione di un dominio su un casato avverso? È difficile fornire risposte certe. È invece più probabile un cambio di proprietà per la torre⁹⁷ posta sulla destra rispetto alle

ultime due presentate: essa infatti mostra una prima linea di merlatura guelfa e una successiva, posta sopra, di merli a coda di rondine, indice di una modifica strutturale e di emblema nell'alzato dell'edificio.

Nella r. 50 (sett. D) si trova una scena che può essere definita corale, formata da più blocchi rettangolari: lo studio⁹⁸ di questa sezione ha permesso di confermare l'associazione dei blocchi architettonici con le chiavi. Si è propensi ad assegnare alle chiavi un significato di potere su vari versanti: civile, inteso come presa di possesso di un castello, di un'area o dell'istituto vassallatico-beneficiario, e religioso, come insediamento di un vescovo in un episcopio, di un abate in un monastero o di un semplice parroco in parrocchia. In questa ricostruzione si è però più orientati per una valenza civile. Risulta più incerta l'interpretazione della chiave come segno di confine, così pure la suggestiva, ma difficilmente dimostrabile, tesi che vede la chiave come elemento esorcizzante di apertura o chiusura di un limite in riferimento agli spiriti o ancora come margine invalicabile delle pestilenze.

Dopo una lunga analisi della documentazione storica⁹⁹ del territorio specifico e limitrofo pare forzato l'accostamento di eventi reali con le nostre rappresentazioni. È, infatti, già arduo definire se si tratti di edifici ritratti dal vivo e visti in zona, oppure edifici “ideali” e, perché no, simbolici, ostentazione di lotte per il potere civile. Di conseguenza pure la principale motivazione dell'atto incisivo non è certa.

Gli esempi forniti fin ora erano, per la maggior parte, già noti e facilmente identificati da anni, anche se collocati, come visto, qualche secolo prima: ci si riferisce alle torri della r. 26 e a quelle delle r. 19. Tutte queste torri o mura di difesa hanno in comune la visione frontale: l'esecutore ha utilizzato la proiezione a una dimensione come forma più elementare per ritrarre un edificio. Questa tipologia sarà, per comodità di analisi, definita la prima fase della rappresentazione delle torri; a questa seguirà una “seconda pratica” tipologico-rappresentativa che, una volta individuata, servirà per datare le raffigurazioni militari di “seconda generazione”.

Una struttura più complessa e certamente meno immediata nella codificazione trova spazio sul lato d'ingresso

⁹⁴ L'attuale rocca e le recenti ricostruzioni, rese possibili anche grazie agli ultimi scavi archeologici nel perimetro interno, non sembrano collimare con una visione su roccia costituita da sole torri. Per la rocca di Cimbergo sarebbe invece più opportuno riferire di un sistema di difesa a più cinte murarie con un nucleo centrale, più alto e arroccato, come del resto si è visto per altre rocche di epoca medioevale in Valcamonica. Si vedano i casi delle località dette “castello” con l'annessa chiesa della SS. Trinità a Esine e l'area delle chiese di S. Lorenzo e S. Michele a Berzo Inferiore, in TROLETTI 2009a, pp. 35-80.

⁹⁵ SANSONI 1997, pp. 94, 96.

⁹⁶ Vi è una terza chiave, posta sulla sinistra, che dovrebbe legarsi alla stessa composizione delle prime due, ma non essendo parallela, anche se ha dettagli simili, si preferisce non associarla. Poco sopra quanto descritto, si ripropone (r. 98) lo schema delle chiavi alternate a blocchi architettonici: qui il tutto è meno preciso perché le incisioni sono labili e in certi punti non terminate, ma in sostanza si percepisce l'associazione blocchi e chiavi. Un altro esempio, per la verità meno evidente perché inserito in un'area con una alta concentrazione di segni, è fornito dalla r. 49 (sett. A centrale) dove vi è un blocco architettonico con 2 chiavi.

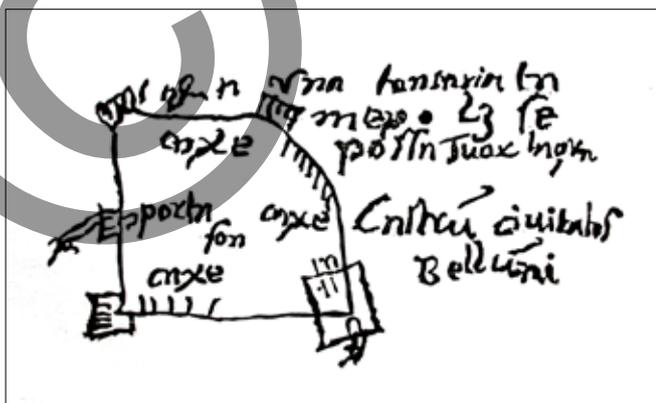
⁹⁷ Si segnala che sotto le incisioni dei torrioni e un poco sopra, c'è un reticolo ben visibile reso a filiforme che può essere interpretato come una torre; vi si aggiunga che attigui vi sono pure degli antropomorfi armati.

⁹⁸ Si veda per una analisi completa di ogni figura e confronti TROLETTI 2009b, pp. 337-348.

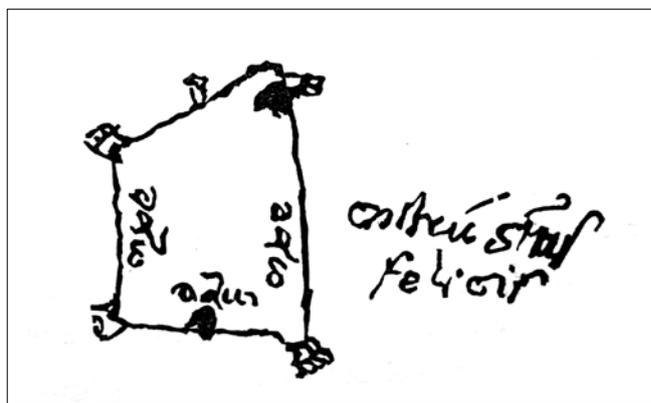
⁹⁹ Cfr. introduzione storica e paragrafo patiboli.



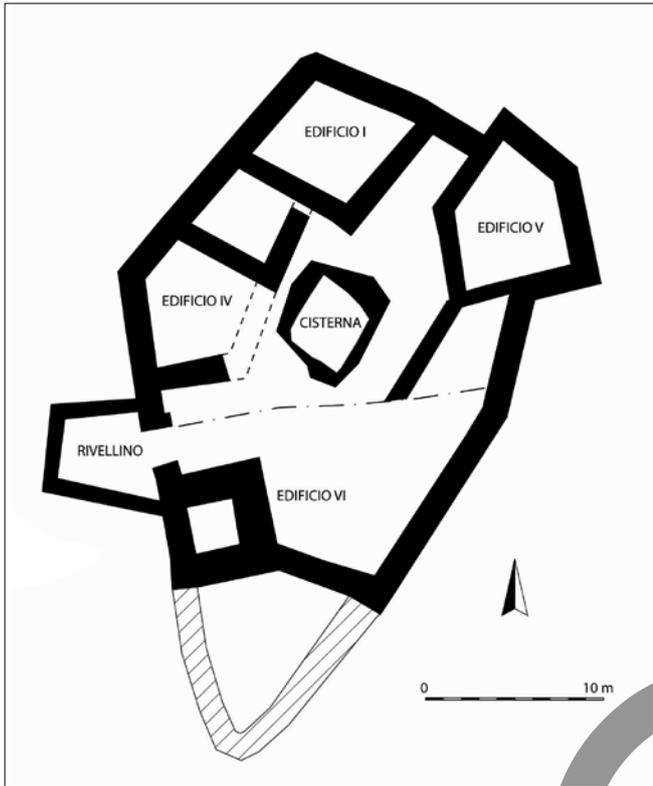
R. 7, Campanine Alta. Sistema di fortificazione



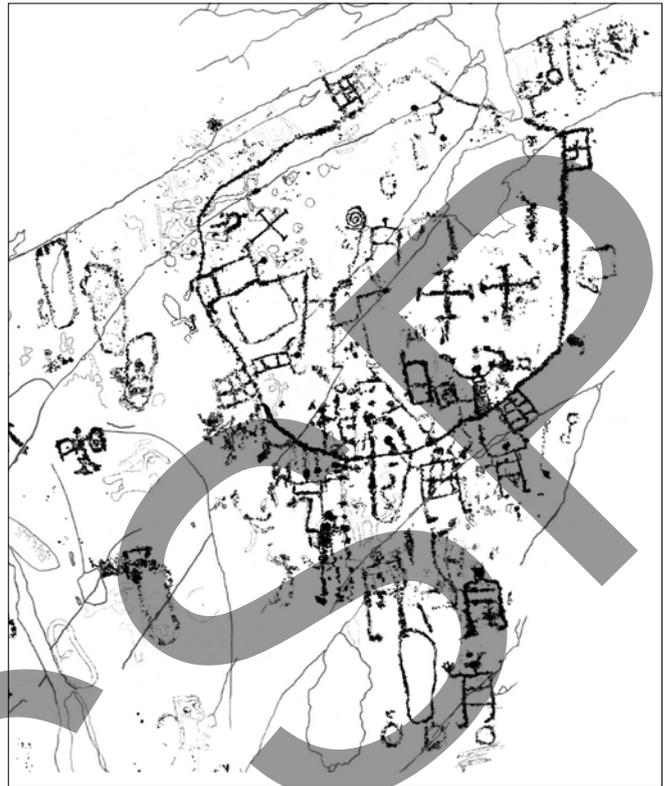
Fortificazione nel paragrafo Ex Civitate Belluni, fine XV secolo, disegno di Marin Sanudo



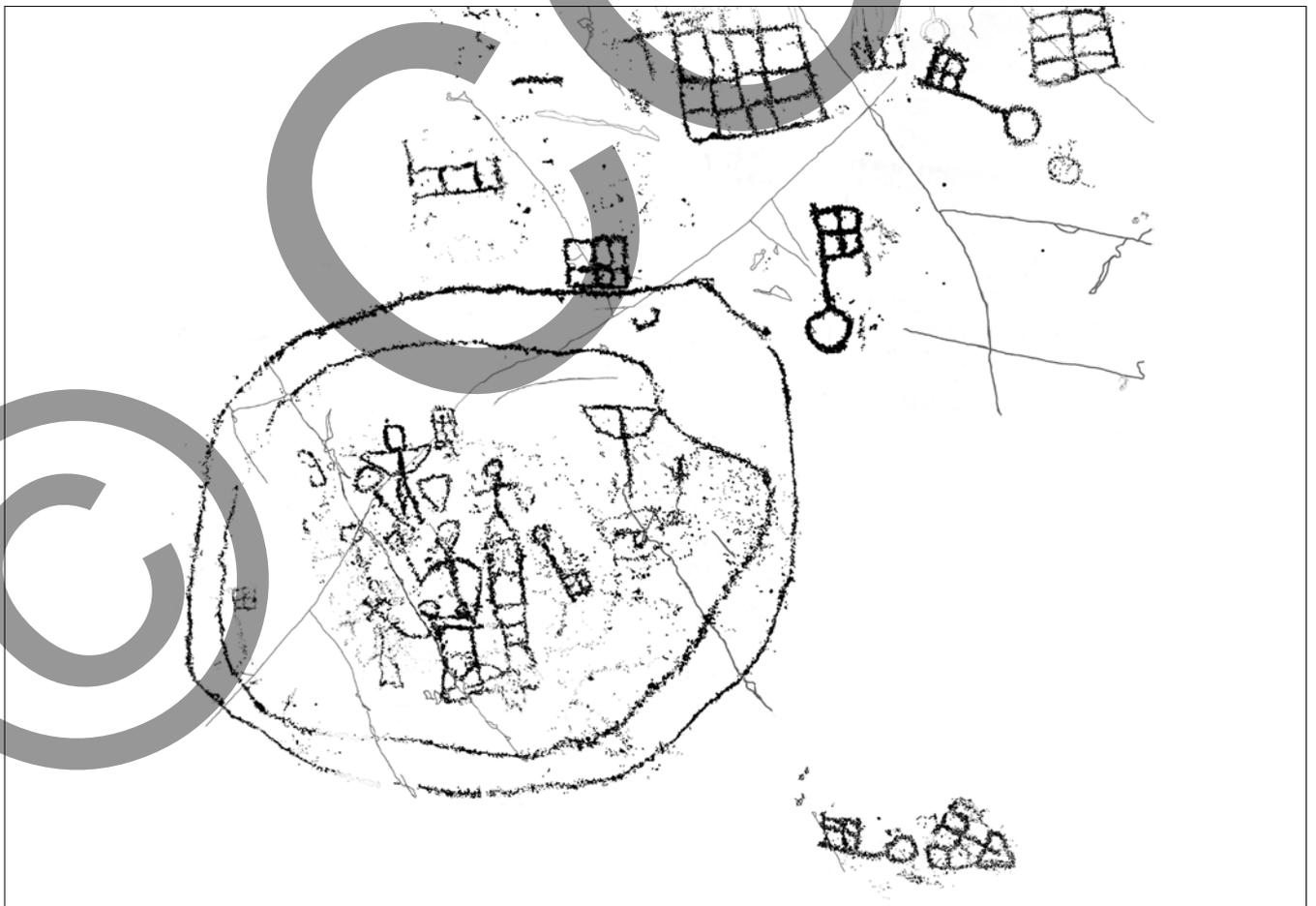
Fortificazione nel paragrafo Ex Verona, fine XV secolo, disegno di Marin Sanudo



Rocca di Cimbergo (rilievo Alice Leoni)



R. 50, Bosc del Vicare. Visione della struttura fortificata con antropomorfi del sett. A



R. 50, Bosc del Vicare. Foto e rilievo del sistema di fortificazione a doppio guscio, del sett D

della r. 50 (sett. A), dove tuttora passa il sentiero. Il primo dato da registrare è che la superficie in questo punto è pressoché piatta e da qui in poi si inclina repentinamente; la roccia, presumibilmente sempre esposta al passaggio umano, è molto levigata e impedisce in alcuni casi la lettura precisa dell'incisione. La nostra immagine si sovrappone a segni protostorici come le impronte di piede. Vi sono pure degli antropomorfi di epoca storica, tra cui alcuni armati, che sono orientati secondo il senso di marcia del sentiero, da sud verso nord, cosa che avviene anche per le impronte. Si deve necessariamente parlare di scena corale anche se, come spesso accade per l'arte rupestre, non sempre è chiara e certa l'associazione di figure con altre. L'elemento più evidente è una linea che forma una recinzione tendenzialmente circolare, ma con alcuni angoli; all'interno e fuori di essa si posizionano tutti gli altri segni. Uniti al corpo circolare si trovano 4 blocchi rettangolari suddivisi al proprio interno; il complesso suggerisce la presenza di un sistema di difesa con cinta muraria, definita dalla linea di contorno, e 4 torrioni¹⁰⁰.

Viene in aiuto "la seconda pratica", un'evoluzione rispetto alla precedente e comprendente 2 viste simultanee: una visione a volo d'uccello dall'alto, per quanto riguarda la definizione del perimetro della fortificazione e la collocazione nello spazio delle torri e, contemporaneamente, una visione frontale per lo specifico impianto dei torrioni. La doppia visione permette quindi di rappresentare dove si posizionano le torri nello spazio e a quale tipologia edilizia queste corrispondano. Tutto questo è in linea con la mentalità militare di valutazione della roccaforte a livello strategico. Non mancano i confronti con alcune immagini su pergamena di città e roccaforti conservate nelle province di Brescia e Bergamo, ma, per una questione metodologica, cercheremo di non basarci su questi prodotti certamente aulici, elaborati con pazienza, con competenze e nozioni non diffuse tra il popolo. Si propone invece il parallelo con gli schizzi di alcune fortificazioni eseguiti da Marin Sanudo il giovane, un patrizio veneto che viaggiò intorno al 1483 nella "terraferma veneziana"¹⁰¹. È sorprendente vedere come vi siano delle concordanze tra i disegni di Sanudo e le raffigurazioni complesse di Campanine: alcuni schizzi dell'acuto viaggiatore sono senz'altro più curati, con

l'aggiunta di iscrizioni, ma, tralasciando i dettagli su cui si tornerà, si vuole puntare l'attenzione sulla modalità di rappresentazione. Sanudo ritrae i castelli dall'alto e, tracciando il perimetro, vi colloca i vari corpi, quelli ritenuti più interessanti, visti frontalmente¹⁰². Per un confronto con il sistema della nostra roccia si vedano le fortificazioni disegnate da Marin Sanudo¹⁰³ nei paragrafi *Ex Verona* e *Ex Civitate Bellunni*.

Tornando alla r. 50 (sett. A), si trovano molti antropomorfi¹⁰⁴ distribuiti all'interno del perimetro e in prossimità dei torrioni; alcuni hanno le braccia alzate, altri sono armati. È certa la "linea di difesa": pare proprio che l'avanzata degli antropomorfi verso il limite esterno del castello provenga da sud e proceda in direzione nord. Per una lettura generale si aggiunga anche la presenza della chiave posta esternamente al perimetro e confermate l'associazione tra chiave e torre vista frontalmente.

Rimanendo sulla stessa roccia (sett. D), 3 chiavi¹⁰⁵ sono poste rispettivamente dentro, fuori e al centro della cinta muraria di un'altra fortificazione. La costruzione è definita da 2 linee parallele che costituiscono l'ossatura della muratura; a questa si addossa sul perimetro esterno un blocco da vedersi come torre. L'andamento è circolare, non vi sono spigoli, mentre all'interno compaiono vari segni di difficile lettura anche a causa della notevole abrasione della roccia.

Anche se poco percettibili, al centro vi sono altre 2 linee circolari, concentriche a quelle esterne e indice di una seconda muratura: si può parlare di un sistema a doppio guscio, individuando l'area centrale come l'ulteriore arroccamento in caso di abbattimento della difesa più esterna da parte del nemico. È probabile che i 2 blocchi, collocati sul perimetro della cinta muraria più piccola, siano altrettante torri, mentre all'interno si trovano antropomorfi, armati, croci¹⁰⁶ e balestre¹⁰⁷.

Ancor più gremita è la fortificazione della r. 5 (sett. C): una linea delimita l'estremità dell'intera area, in alcuni punti il perimetro è frastagliato, appena accennato, forse anche l'andamento della superficie ha influenzato alcune soluzioni iconografiche. All'interno del perimetro vi sono altri "recinti" più piccoli, distribuiti omogeneamente, per cui si tende a definirli come strutture di servizio o di ar-

¹⁰⁰ Ve ne sarebbe un altro soltanto abbozzato verso il bordo superiore della roccia: questo non è perfettamente collegato alla cinta muraria, ma vi sono solo alcuni colpi che potrebbero indicare l'intenzione di unione. Sul lato opposto vi poteva essere un'altra struttura, ora ridotta a una chiazza e non più leggibile. Come riferimenti generale all'argomento si vedano: CATTANEO 1607; COSTE 1996; MARINO 2005; SETTIA, COMBA 1984; SETTIA 1999; SODINI 1999.

¹⁰¹ SANUDO MARINO, *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*. Un'ulteriore giustificazione metodologica che ha portato a questo confronto è data dal fatto che Marin Sanudo non è un tecnico dell'arte della guerra e le sue figure sono il frutto della propria osservazione. La "terraferma veneziana" di Sanudo comprendeva pure la Valcamonica, anche se non vi sono nella sua produzione delle illustrazioni di castelli di questo lembo di provincia. In un'altra opera lo stesso autore dà prova di una conoscenza più accurata della Valcamonica: "Noto, l'anno pasatto 1441 a di 11 april so concesso a domino Paris di Lodon il castello di Cemberg in Val Chamonacha, et Balgolin di Val Saba e altri beni et possession in la villa di Mussoloni sono de rebelli", in MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei dogi 1423-1474*, p. 359.

¹⁰² In altri casi quando si tratta di rappresentare sistemi a più livelli, intesi come colli fortificati a varie quote, si produce una visione frontale.

¹⁰³ SANUDO MARINO 1483, pp. 99, 122.

¹⁰⁴ Uno di questi pare abbia una croce alzata mentre un altro regge una spirale con asta. La spirale posta in questa posizione ricorda il pastorale di un vescovo: è nota la presenza di aree di culto all'interno delle fortificazioni medioevali, ma ciò non è sufficiente per suffragare questa ricostruzione. Sempre all'interno del perimetro vi sono 3 croci parallele e degli antropomorfi che mancano di definizione a causa dell'usura della superficie. Per gli armati si rinvia al paragrafo relativo.

¹⁰⁵ Una quarta chiave è posta più in basso rispetto alla fortificazione ed è associabile all'immagine composta da una struttura cruciforme terminante ai lati con linee, cerchio e triangolo. Vedasi il paragrafo sulle chiavi.

¹⁰⁶ Nuovamente si ripropone una croce astile, in questa occasione più piccola, ma assai curata, che pare essere impugnata da un antropomorfo come già visto per il castello presente sulla stessa roccia. Altre porzioni presentano degli antropomorfi, molto confusionari e dubbiosi nella individuazione dei dettagli, verosimilmente degli armati.

¹⁰⁷ Sulla r. 49 si veda, a ulteriore prova, la balestra associata al blocco architettonico, alle chiavi e alle croci. Per l'utilizzo delle balestre SANSONI 2001, pp. 152-155.

roccamento della fortezza: se ne possono individuare con certezza cinque¹⁰⁸, mentre altri tre sono incerti perché non chiudono completamente. Quattro recinti sono inoltre occupati, al proprio interno, da altrettanti antropomorfi di cui tre impugnanti degli oggetti, tra cui forse alcune armi; del più piccolo è stato ritratto solo il busto. Un quinto antropomorfo, senza oggetti, è invece al di fuori dei recinti, ma posto sul bordo interno delle mura avvolgenti tutte le figure, in associazione con chiave, spirale e croce¹⁰⁹. Altre¹¹⁰ due croci si posizionano rispettivamente dentro e fuori la muratura.

La r. 7 presenta il caso di un'incisione per decenni detta "il pesce" perché non trovando alcun confronto, se non la somiglianza appunto a un pesce, rimase tale per molto tempo. La poliedrica figura dovrebbe essere un sistema di fortificazione composto da un muro di cinta perimetrale con almeno altri 2 corpi di fabbrica all'interno. La prima costruzione si posiziona nell'angolo più acuto, a ridosso del muro perimetrale; la parte centrale si trova nell'ovale da dove si allargano 3 linee circolari e parallele di cui la più esterna presenta dei tratti perpendicolari. Negli schizzi del Sanudo queste corte linee indicano sempre i merli di cinte murarie o di torri. Le stesse linee si trovano anche nell'altro corpo, posizionato nel lato opposto rispetto al primo; anche questa costruzione ovoidale, suddivisa all'interno da altre strutture, risulta quindi la porzione di un castello. Vi è un terzo elemento, al centro tra i principali blocchi, ma è impossibile da identificare. L'andamento perimetrale sembra molto distante da quanto presentato finora, ma è sufficiente confrontare la rocca di Cimbergo per vedere che la sua planimetria è assai simile all'incisione sulla r. 7 tanto che, in questo caso, l'associazione potrebbe essere proposta. La stessa rocca di Cimbergo presenta il nucleo centrale¹¹¹ con muratura e torri, uno spigolo più acuto e un secondo perimetro, più allargato e più in basso di quota, ora poco visibile.

L'ultimo caso che si propone è l'incisione della r. 14 (sett. B): precedenti studi l'avevano assegnata a un contesto magico per il fatto che l'antropomorfo è a grandi mani e per l'individuazione di un elemento fallico¹¹² nelle 2 linee parallele. Si tratta di una fortificazione vista dall'alto con mura perimetrali più un'area con torrione addossato alle mura, ma occupante l'interno del perimetro indicato con un quadrato crociato al centro; vi è poi un arco che si addossa sempre alle mura. Questi dettagli potrebbero indicare la torre principale più fortificata e un probabile ingresso. Se il mezzo busto visto all'interno dell'elemento allungato fosse certo, si potrebbe suggerire un camminamento su mura di fortificazione.

Individuato il sistema di lettura e comprese le immagini, si dovrebbe ora procedere per definire almeno altre due questioni: la motivazione delle raffigurazioni e l'identificazione, o meno, delle stesse con castelli in ambito locale. Allo stato della ricerca non vi sono a nostro parere delle risposte convincenti e univoche; si può però fornire una datazione dei castelli di seconda generazione, vale a dire quelli visti sia dall'alto e sia di fronte, che va dalla fine del XV al XVI secolo inoltrato. Ed è ulteriormente significativo constatare che, come nelle precedenti fasi protostoriche dell'arte rupestre, anche in quella storica vi siano delle evoluzioni stilistiche in seno alla modalità rappresentativa, forse un indizio di ciò che potremmo parafrasare come il Rinascimento dell'arte rupestre camuna. I castelli visti frontalmente non sono nuovi, sono reperibili anche in altre aree¹¹³ interessate dall'arte rupestre, ma la doppia visione, a volo d'uccello e frontale è, allo stato della ricerca, una prerogativa del sito di Campanine.

Un ulteriore elemento di continuità tra fase storica e protostorica (dalla fase III) è dato dalle testimonianze indicanti in Campanine un *locus* privilegiato per la manifestazione di una prospettiva pubblica nata in seno a una società prettamente militare.

¹⁰⁸ Quello posto più in basso è stato visto anche come un recinto-ingresso con probabili merlature; l'ipotesi, per la verità ancora discutibile, è suggerita dal confronto tra la fattura delle merlature e la posizione che in genere si riscontra in Sanudo, cfr. TROLETTI 2009b, pp. 337-348.

¹⁰⁹ La croce è della stessa fattura delle 2 impugnature nei castelli della r. 50. Per le spirali si è nel dubbio se relegarle a elementi simbolici, strutturali o oggettivi; infatti, la spirale della r. 50 è impugnata come un pastorale, sulla r. 5 si trova invece in vari contesti, in parte contrastanti tra loro, che non aiutano a darne un'univoca interpretazione: se da un lato le 2 spirali nella zona più bassa sono a ridosso della muratura tanto che una è certamente il prolungamento di essa e l'altra pare essere collegata da una linea, dall'altro la spirale posta tra chiave e croce pare più un oggetto e non una porzione di una costruzione più grande. Poco sopra c'è ne un'altra, più piccola e meno definita, senza una apparente associazione. Pure isolata è la spirale che mostra nella linea più esterna un avvicinamento agli angoli di un quadrato mentre, nella parte terminale, si prolunga come se fosse immanicata. L'ultima si posiziona appena fuori dal perimetro della cinta muraria sul lato sinistro. È da registrare il dato che una spirale protostorica si trova certamente connessa a una capanna sulla r. 25 (sett. B). La presenza di croci e di piccole strutture nella parte centrale suggerisce inoltre la frequentazione di un piccolo luogo di culto. Nel vicino sito della rocca di Cimbergo, scavi attualmente in corso hanno portato in evidenza una probabile struttura adibita al culto nonché un'acquasantiera costituita da un masso verticale scavato al centro e avente sui lati delle incisioni raffiguranti croci e altri segni tutt'ora in fase di decifrazione e qualche lettera. Uno di questi simboli è confrontabile con l'incisione, molto più profonda, in un blocco di pietra inserito nella muratura della chiesa di S. Antonio abate a Breno (BS) a destra del portale principale di ingresso.

¹¹⁰ È probabile che il quadrato crociato vicino a una chiave sia da leggersi come un ingegno.

¹¹¹ Nella visione sulla roccia la piccola figura posta al centro della struttura troverebbe un corrispettivo con le strutture recentemente indagate all'intero del nucleo centrale della rocca.

¹¹² SANSONI 1997, p. 102, fig. 4: "Figura umana orante, a grandi mani, sessuato e con 'tunica' crociata, inserita in una strana struttura. Alla sua sinistra un probabile elemento fallico sopra una croce inclinata induce a far considerare la scena di valenza non ortodossa. XIII-XIV secolo"; riproposto anche in SANSONI 2001, p. 153.

¹¹³ SANSONI, GAVALDO 1995b, pp. 79-81, 104-105.

INDAGINI ARCHEOLOGICHE NEL CASTELLO DI CIMBERGO CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Anna Alice Leoni



Fase I: Acquasantiera (foto A.L.)



Fase I: Inumato adulto in fossa terragna con fibbie di cintura. (foto A.L.)

Il castello, situato a Nord dell'abitato di Cimbergo, si trova su un promontorio, che si affaccia ad Est sull'orrido formato dal torrente Re e ad Ovest sul fondovalle, proprio di fronte al ventaglio della Concarena.

Notizie storiche

Le modeste fonti scritte riferite a Cimbergo non forniscono indicazioni sulla fondazione o sull'articolazione planimetrica del castello o sul numero dei suoi abitanti. Per questo motivo si è scelto di riportare solamente quelle notizie in qualche modo utili per una definizione cronologica del fabbricato e delle diverse fasi individuate durante l'indagine archeologica.

Prima testimonianza è un'investitura della metà del XII sec. quando il Vescovo di Brescia infeuda a Lanfranco Martinengo dei Conti di Bergamo i territori di Cimbergo e, presumibilmente, anche il castello¹. L'appartenenza alla fazione Guelfa nel corso del XIII e il XIV sec., sotto il dominio degli Antonioli da Grevo², è il motivo per cui la rocca viene enumerata, nel 1363, tra quelle demolite per ordine di Bernabò Visconti, signore di Milano, a seguito della dispersione della Lega di nobili camuni a lui avversa³. Nel 1378 il castello è però già in parte ricostruito se proprio in questo luogo si stipula una pace, non mantenuta, tra Guelfi e Ghibellini⁴. La fabbrica doveva essere sicuramente completata nel 1404, come si evince dalla data incisa su un concio al disopra del portale di facciata. Dopo un breve passaggio nelle mani della famiglia Federici, all'inizio del XV sec., nel 1441, ne diventano proprietari i Conti Lodrone, fedeli a Venezia⁵. Proprio grazie a questa fedeltà, il castello di Cimbergo viene escluso dal provvedimento adottato dalla Serenissima di demolire tutte le rocche presenti sul territorio camuno⁶. I Lodrone ne mantengono il possesso fino al XVIII sec. quando, il castello ormai ridotto a rudere, viene venduto al comune e poi a famiglie private del luogo. La conservazione delle murature è ulteriormente compromessa nel 1849 quando queste sono parzialmente smantellate, per recuperare materiale da costruzione per la fabbrica del nuovo campanile della chiesa parrocchiale⁷.

Nel 1990 il sito è oggetto di un primo intervento di recupero, che prevede il consolidamento delle murature e la rimozione dei detriti nell'area interna, dove vengono messe in luce alcune strutture, che consentono una prima ipotesi ricostruttiva della planimetria del castello.

L'indagine archeologica

Durante i lavori di riqualificazione del sito promossi dal Consorzio delle Incisioni rupestri di Ceto Cimbergo Paspardo, è stato possibile indagare i tre quarti dell'area interna al castello ed eseguire due sondaggi esterni, uno di fronte al portale di facciata e l'altro nell'area sud-ovest del pendio inerbato.

Il castello si presenta oggi nelle forme che gli furono date durante la ricostruzione Trecentesca con aggiunte successive, quali il corpo di fabbrica triangolare a meridione e l'apertura delle ampie finestre a tutto sesto nella parete orientale, imputabili alla trasformazione della rocca in dimora signorile sotto il dominio dei Lodrone. La quasi totale mancanza di manufatti datanti, cau-

¹ Le indagini archeologiche sono state condotte dalla scrivente sotto la direzione della Soprintendenza per Beni Archeologici della Lombardia nella persona del dott. Andrea Breda. Vi sono delle date discordanti: 1158 in PUTELLI 1915, p. 60; e 1153 in STIVALA, TARSIA 1981, p. 296.

² ODORICI 1882, VI, pp. 234-236; VII pp. 37-41.

³ STIVALA, TARSIA 1981, p. 296.

⁴ BONTEMPI 2004, rist. 2007, pp. 98-99.

⁵ STIVALA, TARSIA 1981, pp. 297-298.

⁶ *Ibidem*.

⁷ BONTEMPI 2004, p. 189.



Generale da Est: Fase I: Inumati; Fase II: Cisterna (foto A.L.)

sata dalla totale rimozione durante il cantiere Trecentesco del materiale risultante dalle demolizioni dei preesistenti edifici per mantenere uniformi le quote d'uso, l'assenza di piani pavimentali e la parzialità dell'area indagata, non hanno consentito di comprendere appieno la funzione degli ambienti individuati.

FASE I XII sec.: fondazione del castello ed edificio di culto

Si collocano in questa prima fase tre edifici pertinenti all'impianto originario del castello.

A causa del precario stato di conservazione delle strutture superstiti, tutte conservate in fondazione, non è stato possibile in nessun caso stabilire la collocazione degli ingressi di questi ambienti o la presenza di tramezzi interni che erano sicuramente collocati ad quote maggiori. Nell'area

Nord - Occidentale del pianoro si trovava un corpo di fabbrica rettangolare ad aula unica (misure interne 8 x 6 m) orientato Est/Ovest di cui conservano il perimetrale orientale e meridionale costituiti da grosse bozze di calcare e ciottoli legati da scarsa malta giallastra a granulometria grossolana (*edificio I*). A Sud di questo sono state individuate le rasature di larghe murature (2 x 7 m) con andamento Nord - Sud, in lastre e ciottoli legati da malta, poggianti direttamente sull'affioramento della roccia madre, delimitate a Est e a Sud-Ovest da un filare di grosse bozze di calcare grigiastro. Per le dimensioni del materiale utilizzato e l'ampiezza delle strutture, è plausibile pensare che si trattasse di una torre (*edificio II*). Il terzo edificio pertinente a questa fase è una chiesa. Situada nella porzione orientale del cortile, era ad aula unica (misure interne 4,5 x 6m), orientata Nord/Sud, con abside a Sud, per ora non individuata poiché al di sotto del limite di scavo. Il perimetrale Est della navata coincide con l'attuale muro di cinta del castello, di cui costituisce la fondazione. Il perimetrale nord è in parte ricavato nella roccia di base. Sul lato occidentale era presente un recinto funebre di forma rettangolare, di cui si conserva il lato nord. A ridosso delle murature della chiesa e del recinto sono venute alla luce sette sepolture in cassa litica con fondo in terra, variamente orientate, appartenenti ad infanti di cui si conservano pochi resti ossei non in connessione. Ben conservati sono gli inumati di altre due sepolture in fossa terragna: si tratta di un bambino e di un adulto entrambi deposti col capo a Nord, arti inferiori paralleli e arti superiori incrociati sul bacino. L'individuo adulto indossava una cintura con due fibbie circolari in ferro con ardiglione, genericamente databili al XIII sec. Riferibile alla chiesa è anche il ritrovamento di un'acquasantiera monolitica in tonalite, di forma parallelepipedica con coppella sul lato superiore. Sulle facce sono raffigurate con incisioni a martellina croci latine e greche, chiavi, una palmetta una mezzaluna ed un serpente. Non esistono testimonianze scritte sull'intitolazione di questo edificio di culto, la cui memoria era già scomparsa nel 1578 quando il delegato vescovile Giorgio Celeri nomina in Cimbergo solamente le due chiese di S. Martino e di S. Giovanni Battista⁸.

FASE II fine XIV sec., inizi XV sec. (post 1363 - ante 1404)

Probabilmente a seguito della distruzione della rocca ordinata da Bernabò Visconti si compiono importanti opere edilizie che porteranno il castello all'aspetto che in parte conserva ancora oggi. Si costruisce la cinta muraria in cui sono inserite due torri: una a Sud-Est, a base quadrata (*edificio VI*) e l'altra Nord

⁸ TARSIA 1988, p. 77.

Ovest, a pianta pentagonale (*edificio V*) affacciata sulla valle del torrente Re. Quest'ultima non doveva essere molto alta a giudicare dallo spessore delle murature. Vengono demoliti tutti i corpi di fabbrica di prima fase, ad esclusione dell'*edificio I*, che è parzialmente ridotto a Est ed illuminato da un'ampia finestra ad arco a tutto sesto, che si apre nel tratto nord della cinta muraria. All'*edificio I* si addossa a Sud un nuovo corpo di fabbrica (*edificio IV*), articolato in due ambienti distinti. La presenza di fori per un impalcato ligneo nel muro di cinta orientale conferma che l'*edificio I* - fase II e l'*edificio IV* fossero a due piani. Al centro del pianoro s'installa una cisterna per la raccolta delle acque pluviali.

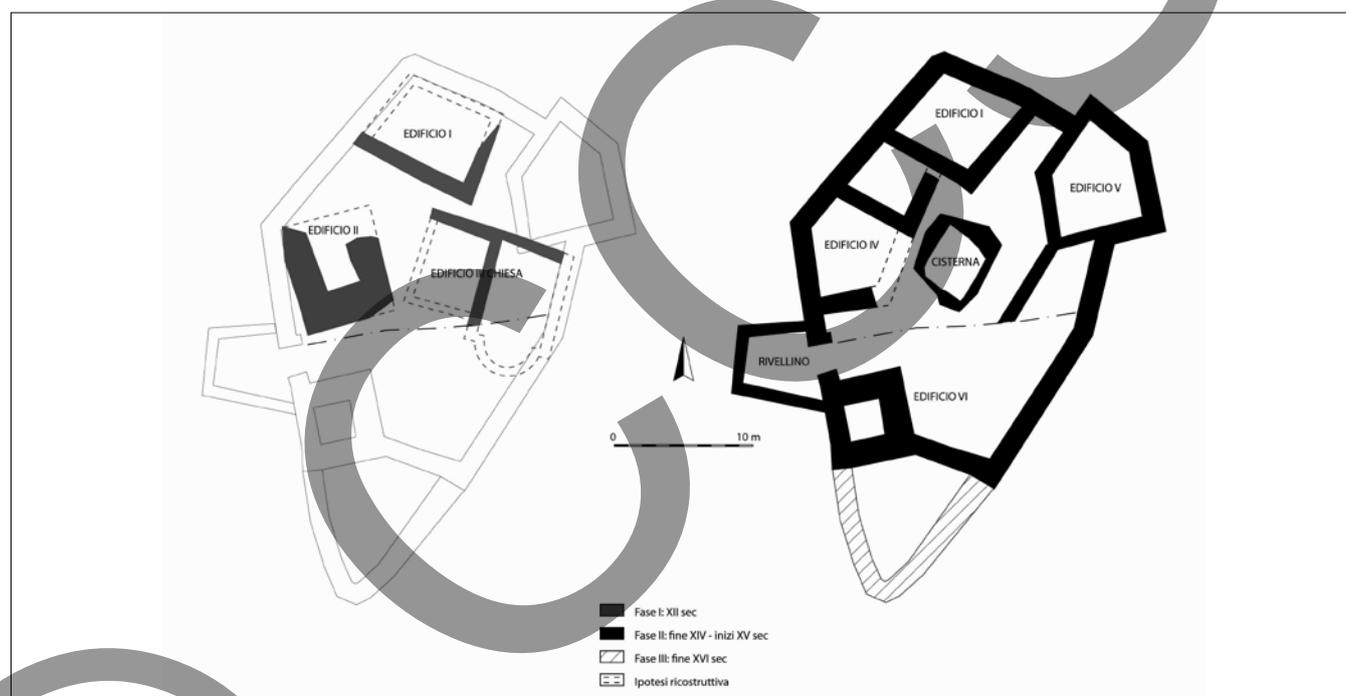
Di forma rettangolare (3 x 4 m), ha pareti in muratura ed il fondo realizzato sfruttando una sacca della roccia di base. La copertura era a volta a botte ad arco ribassato. Al centro della volta vi era una vera in pietra di forma quadrangolare, di cui è stato rinvenuto un frammento. Al castello si accedeva tramite uno stradello in ciottoli e pietrame, parzialmente individuato nel sondaggio eseguito nell'area esterna (*sondaggio 3*). Questo conduceva ad un rivellino quadrangolare a difesa del portale di accesso ad

arco a sesto acuto in conci bugnati di tonalite, con lavorazione a bisello. Il portale era chiuso da una grata scorrevole, di cui sono ancora visibili le scanalature e da un portone sprangato da un grosso palo.

La rimozione degli strati di crollo all'interno del rivellino ha messo in luce sulla roccia madre una serie di inclusi ferrosi di forma quadrangolare dalle dimensioni millimetriche. Non è stato ancora appurato se questi abbiano origine naturale o se si tratti di residui di lavorazione della roccia.

Conclusioni

Le indagini condotte nel castello di Cimbergo hanno confermato l'importanza storica e archeologica del sito ed hanno fornito dati preziosi sull'articolazione planimetrica interna del complesso architettonico e sullo sviluppo edilizio dello stesso. Lo scavo delle rimanenti aree interne ed esterne fornirà altri elementi, fondamentali per la risoluzione di quesiti per ora irrisolti, quali la planimetria dell'edificio di culto, la presenza di corpi di fabbrica lungo il declivio intorno al castello, l'effettivo percorso dello stradello di accesso, per ora soltanto intuito.



Planimetria: distinzione in fasi

BIBLIOGRAFIA

BONTEMPI F. 2004, *Cimbergo: Storia, Economia, Società*. Boario Terme, Lineagrafica.

ODORICI F. 1882, *Storie Bresciane*, v. VI p. 234-236; v. VII pp. 37-41. Brescia.

PUTELLI R. 1915, *Intorno al Castello di Breno, Storia di Valle Canonica Lago d'Isèo e vicinanze da Federico Barbarossa a S. Carlo Borromeo*. Breno.

STIVALA N., TARSIA E. 1981, *Cimbergo* in *Quaderni Camuni*, n 15, settembre 1981, pp. 294-301.

TARSIA S. 1988, *Relazione della Visita Pastorale fatta in Valcamonica (versante sinistro) da Giorgio Celeri dal 20 luglio al 20 settembre 1578 (continuazione)*, in *Quaderni Camuni*, n 41, marzo 1988, pp. 77-106.

LE CHIAVI

Cristina Gastaldi

Ben diciannove superfici con incisioni storiche portano figure di chiavi, complete o frammentarie; un nutrito gruppo è situato all'ingresso dell'area di Campanine, e comprende le r. 3, 5, 6, 7, 12, tutte poste poco sotto l'edicola sacra e presso il sentiero lastricato che scende verso Nadro e Capo di Ponte. Un successivo nucleo istoriato a Campanine Bassa è sempre collocato lungo vie di percorrenza antiche, ormai ridotte a tracce: è l'area che include le r. 19, 20, 26 e 25, superficie leggermente discosta, ma in linea con le precedenti. Abbandonando la direzione sud e puntando a ovest, cioè verso valle, si costeggiano le r. 40 e 98 per poi raggiungere il tratturo che conduce alle grandi r. 47, 49 e 50, fulcro dell'area di Bòsc del Vicare, e alle r. 51 e 52; spostandosi ulteriormente a sud-ovest, uno sterrato raggiunge la strada selciata che, in direzione sud-nord, porta da Nadro a Naquane e alle ultime tre superfici con chiavi incise, le r. 84, 78 e 79. Nel complesso, si possono contare circa 154 chiavi fra complete e incomplete, la maggior parte delle quali, però, è concentrata sulle r. 7 e 50. La presenza di tali segni è, qui, assolutamente abnorme: chiavi isolate o in piccoli gruppi si ritrovano a Foppe di Nadro, a esempio sulla r. 29¹¹⁴, e a Paspardo: la roccia 7 della zona di *'Al de Plaha a Vite-Deria*, chiamata anche *della serratura*, presenta due piccole chiavi, associate a serratura e a data di fine '400 (1492?)¹¹⁵.

Si deve premettere che tali incisioni sono sempre realizzate a martellina e, a Campanine, non hanno associazioni dirette con figure di porte o di serrature, tranne forse sulla r. 50 (sett. D) dove un enigmatico reticolo vagamente triangolare ricorda certe forme di serrature alpine¹¹⁶. Le dimensioni sono sempre superiori ai 20 cm, il che potrebbe portare alla deduzione che qui siano raffigurate chiavi da portone, dalle misure affini; pare più plausibile, tuttavia, un voluto ingrandimento di chiavi da porta, soprattutto se si considera che anelli o ingegni qui incisi sono spesso loro peculiari.

La tipologia più semplice e frequente presenta un anello rotondo, spesso con l'indicazione del piccagnolo o di un pomolino alla sommità, il fusto liscio, sempre privo di capitello, e l'ingegno a croce; talvolta pare esserci un puntale, o comunque il fusto è assai allungato rispetto all'ingegno. Tale forma di chiave compare in ambito veneto a partire dall'inizio del Gotico, intorno alla fine del XIII secolo¹¹⁷; la presenza del piccagnolo, non necessario nelle chiavi del periodo romanico a causa dell'ampio anello¹¹⁸, avvalorava una datazione seriore, come, d'altronde, autorizza a pensare la presenza del puntale. Tenendo presente la lontananza della Valle dai grandi centri e la tarda recezione, in ambito alpino, di motivi culturali e "mode", si può pensare di posticipare la datazione al terzo quarto del XIV secolo o più tardi¹¹⁹. Accanto a chiavi di tale tipologia, nella grande distesa del settore A della r. 7, se ne possono riconoscere almeno tre con l'anello a cuore rovesciato, recenziore; uno di essi è lavorato all'interno con una sorta di traforo a rosone: una tale lavorazione, tipica per le chiavi da porta, nasce e si diffonde in ambito veneziano a partire dal Quattrocento, e raggiunge le zone alpine nella seconda metà del secolo¹²⁰; anche l'ingegno, con una sorta di apripista e forse diviso in due ranghi¹²¹, è databile al tardo Quattrocento, se non al Cinquecento. Anello cuoriforme con piccagnolo, ingegno piatto a due ranghi con pertugio maestro a croce floreale e puntale datano un'altra chiave su questa roccia al XVI secolo¹²². Altrove, in particolare sulla r. 50, all'anello sempre rotondo o talvolta ovaleggiante - non si riscontrano, infatti, sulle rocce di Campanine finora scoperte, i caratteristici anelli a rombo gotici¹²³ -, corrispondono mappe sia di inizio (con fernette alternate e intagli frontali)¹²⁴, che di pieno XIV secolo (ingegno traforato a croce, con fernette interne, verticali, orizzontali e pettine a due incavi)¹²⁵, ma anche un ingegno con intagli realizzati in modo da formare una svastica: è un tipo di realizzazione veneta, di epoca gotico-rinascimentale e datata al XV-XVI secolo, che si riscontra

¹¹⁴ MAILLAND 2005, p. 60 e fig. 16.

¹¹⁵ FOSSATI 2004, p. 259; FOSSATI 2007, p. 107: le chiavi della r. 7 sono caratterizzate da un anello piccolo e rotondo e dal consueto ingegno quadrangolare con motivo interno; complessivamente sono più minute rispetto a quelle di Campanine (altezza di circa 20 cm), ma possiedono le misure reali di una chiave da porta del XV secolo; la superficie incisoria - un masso erratico piatto e ben sagomato ma non esteso - non ne permetteva comunque un aumento di dimensioni. Nella zona di Paspardo è comunque presente una fase storica, con altre chiavi, croci e armati con picche a tridente.

¹¹⁶ RAFFAELLI 1996, pp. 194-197, XVI secolo.

¹¹⁷ MANDEL 1990, p. 42, fig. 9. Tale chiave presenta la croce in "positivo", cioè in metallo, mentre altri esemplari, su questa e su altre rocce, hanno la croce come pertugio maestro, cioè "in negativo".

¹¹⁸ MANDEL 1990, p. 36.

¹¹⁹ Sono da considerare anche le sottoposizioni, che almeno in due casi sono rappresentate da armati filiformi della seconda metà-fine del Trecento.

¹²⁰ RAFFAELLI 1996, pp. 140-141: tale tipo di chiave riscontra un enorme successo in tutta l'area alpina per poi estendersi all'estero; *ibi*, pp. 144, 182: scheda 69 con fig. a p. 184; RIZZATO, TORRESAN 2001, p. 51 e cat. n. 57, XVI sec., MANDEL 1990, p. 60.

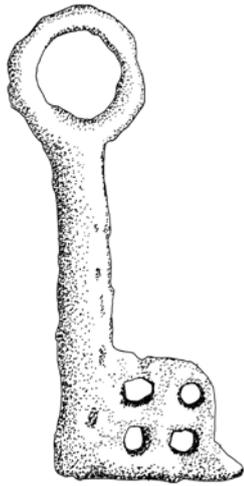
¹²¹ L'ingegno si fa più complesso grazie all'aumento del suo spessore: MANDEL 1990, pp. 39-40.

¹²² RIZZATO, TORRESAN 2001, p. 60, cat. n. 75.

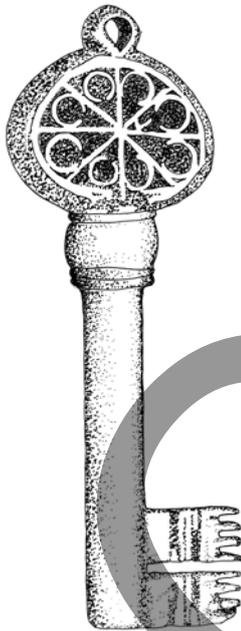
¹²³ Ricontri sia in MANDEL 1990, p. 39, che in RAFFAELLI 1996, p. 140 e schede 50-60, con relative ill., pp. 180-183, che in RIZZATO, TORRESAN 2001, p. 45.

¹²⁴ Si confronti una chiave da portone di manifattura trentina, ascrivibile al XIII-XIV secolo, delle Collezioni del castello del Buonconsiglio, esposta al castello di Stenico (TN).

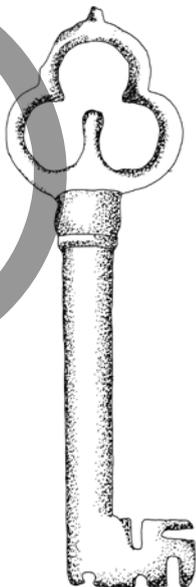
¹²⁵ MANDEL 1990, p. 42, fig. 90.



Chiave gotica veneta sulla r. 5, Campanine Alta, ed esemplare del XIII-XIV secolo (da MANDEL 1990, p. 42, fig. 9, ril. S.S., foto U.S.)



Chiave veneziana con anello traforato a rosone sulla r. 7, Campanine Alta, ed esemplare conservato a Padenghe (da RAFFAELLI 1996, p. 182, scheda 69, ril. S.S., foto C.G.)



Chiave con ingegno a svastica sulla r. 50, Bosc del Vicare ed esemplare di XV-XVI secolo (da RIZZATO, TORRESAN 2001, cat. n. 39, ril. S.S., foto U.S.)

in una chiave da mobile¹²⁶. Ingegni complessi a due ranghi, a pettine interno traforato a croce, sono anche sulla r. 98. Dalla breve rassegna proposta e dai confronti, sembra auspicabile una collocazione cronologica delle chiavi incise tra il tardo XIV e il XVI secolo¹²⁷. La presenza di chiavi ascrivibili a modelli veneziani e veneti è compatibile con la datazione proposta, perchè solo a partire dal primo decennio del Quattrocento l'influenza economico-politica della Serenissima divenne sempre più forte in Valle ed ebbe notevoli ripercussioni nel campo della lavorazione del ferro¹²⁸. Tale *excursus* cronologico, inoltre, può essere avvalorato dalla frequente associazione del segno con le figure di torri, di castelli e di strutture "a volo d'uccello"¹²⁹ che sempre si sovrappongono agli armati filiformi ascrivibili alla seconda metà-fine del Trecento: sulla r. 98 e sulla r. 26, una chiave copre un cavaliere di tale epoca, e la strana chiave-croce della r. 5 cancella un armato di fine fattura. Su tutte le rocce, con l'eccezione della n. 79, le chiavi si affiancano a edifici talora protostorici e spesso anche a croci, indispensabile presenza risacralizzante ed esorcizzante¹³⁰, almeno in un caso sicuramente più tarda (r. 49). È comune da segnalare anche la chiave affiancata alla croce latina inscritta in una sorta di ovale, che sembra rappresentare una bara, sulla r. 51, un *unicum* per Campanine. È significativo come si sia istituita una sorta di legame, mai di fatto interrotto, tra i "villaggi" e le strutture dell'età del Ferro e le genti che sono tornate a incidere torri, castelli e chiavi¹³¹, come per rendere più leggibili e comprensibili tali segni ai contemporanei che passavano per i sentieri da Cemmo e Nadro a Cimbergo. Proprio tale stretta associazione tra edifici e chiavi porta a ritenerle un simbolo, certo di grande valenza, ma legato alla sfera civile: esse aprono o chiudono l'accesso a qualcosa da preservare e si legano al concetto di *potestas* civile: *Schlüssel betewt Gewalt, Petwell betewt Reichthum*, come è annotato su un'incisione di Dürer¹³².

Non è da escludere che, in un periodo segnato da forti contrasti e da lotte tra signori come il Quattrocento camuno, gli uomini di Cimbergo si siano riappropriati del mezzo incisivo per lasciare sulla pietra il segno della chiave a immagine e protezione dei propri beni e del villaggio; nel contempo, le chiavi presso le torri e all'interno delle

strutture alluderebbero al potere signorile e alle sue alterne vicende; a questo proposito, è fondamentale ricordare che il possesso delle chiavi di una città era segno del totale controllo sulla vita urbana¹³³ e che vessilli con tale segno erano secondi per importanza solo al carroccio; l'alfiere sbandieratore della r. 26 sventola, dall'alto della struttura, uno stendardo che potrebbe indicare un'avvenuta presa di possesso della torre: *et sub felici nostro nomine militantes, ipsos potenter adgressi, triumphaliter devicerunt, capientes tubas, buccinas et vexilla clavium et vexillum communis, cum carocium non haberent*, come ben riferisce una cronaca pavese del 1241¹³⁴. In ultimo, la connessione con delle cesoie sulla r. 7 e l'iscrizione, seppur tarda, che accanto a una chiave sulla roccia 19 recita *libero persone...[d]e la persona potrebbero confermare che sulle rocce di Campanine si volesse alludere anche all'idea di apertura insita nel segno claviforme. Non ha, invece, riscontri con la realtà locale l'ipotesi che la chiave sia indicatore confinario: atti amministrativi e statuti indicano piuttosto la croce a titolo di confine¹³⁵.*

Il "San Pietro" e il "mostro"

Come ha ben dimostrato Barbara Villa nel suo saggio del 2004, le immagini di S. Pietro con tre chiavi sono poche e assai antiche (tra l'VIII e il IX secolo) mentre, sino a tutto il Duecento, non appare un numero "canonico" per le chiavi petrine¹³⁶. Nel corso del XIII secolo, invece, la figura dell'apostolo diviene oggetto di grande attenzione da parte del papato, dapprima con il riappropriarsi della Cattedra, che porta all'identificazione del pontefice con Pietro vicario di Cristo in terra; poi, con l'utilizzo dell'*anello del pescatore* e di tutta una serie di simboli, tra i quali le chiavi di Pietro. La più antica rappresentazione di esse come emblema della Chiesa di Roma sembra essere il mosaico, ora perduto, restaurato nel XIII secolo da Innocenzo III ove, retto dall'*Ecclesia*, compare uno stendardo con due chiavi¹³⁷. È solo però con Bonifacio VIII che si stabilizza l'iconografia del santo che regge due chiavi, spesso decussate, simbolo della *potestas solvendi et ligandi*¹³⁸. La figura sulla roccia 5 mostra evidenti incongruenze con la tradizionale immagine, prime fra tutte la mancanza di aureola e la presenza delle chiavi in entrambe le mani¹³⁹. Anche l'iden-

¹²⁶ RIZZATO, TORRESAN 2001, p. 48, cat. n. 39.

¹²⁷ Tale datazione trova confronti anche nella presenza di chiavi tipologicamente affini a quelle di Campanine nell'arte minore delle filigrane; si confronti BRIQUET 1923 (2000), s.v. Clef e nn. 3781 (da Pisa, 1340-41) e 3790 (da Grenoble, 1419).

¹²⁸ Si veda la breve introduzione storica in questo capitolo.

¹²⁹ Tale associazione è già presente in SANSONI 1997, pp. 103-104.

¹³⁰ Si vedano ROSSI 1981, pp. 13-14, LORENZI 1991, p. 87, LORENZI 1993a, p. 39, SANSONI 1993, pp. 35-36; SANSONI 1997, pp. 97-98.

¹³¹ Come esempi si prendano le distese di croci della r. 7, affiancate da capanne protostoriche e rivolte verso la capanna monumentale; così dicasi del settore A della r. 5, addirittura delimitato dal "San Pietro" con tre chiavi, e della chiave che sovrasta la capanna-fienile con scala sulla r. 49; chiavi affiancano torri sulle r. 19, 26, 98 e sono all'interno di strutture sulle r. 5 e 50.

¹³² DAL PRÀ 1996, pp. 119, 120 nota 6: "la chiave significa potere, la borsa ricchezza". La frase è annotata presso uno schizzo di un putto che poi viene incluso nell'incisione del 1514 chiamata *Melencolia I*. Si veda anche RIPA 1603, pp. 34-36.

¹³³ DAL PRÀ 1996, p. 123, fornisce numerosi esempi, anche apotropaci (si cfr. la nota 23, da A. F. Doni: "questo so ben certo, che sendo un principe intorno a qualche città o rocca con animo di pigliarla per forza, non vi si trova miglior rimedio, per mitigar la ira, quanto il presentargli le chiavi"). Si veda anche in MANDEL 1990, p. 35, la fig. 72 che illustra la resa di Nantes sull'Arazzo di Bayeux, e pp. 104-105.

¹³⁴ "E quelli che militavano sotto il nostro nome, dopo averli attaccati potentemente, trionfalmente vinsero, impadronendosi delle trombe, delle buccine, dei vessilli con le chiavi e del gonfalone del comune, poiché non avevano il carroccio", in SETTIA 2006, p. 228.

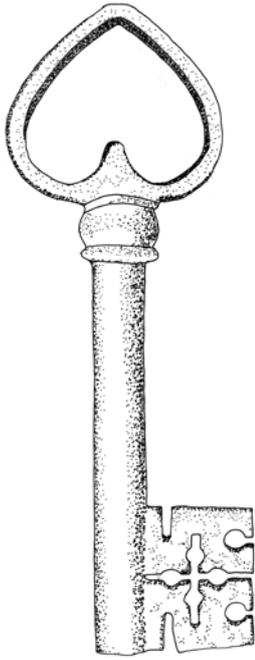
¹³⁵ L'ipotesi è sostenuta da LENTINI, COMINELLI, GIORGI, MERLIN 2007, p. 132, sulla base di un confronto con l'area del Tarvisio. Ma il 15.11.1255, come segni di confine nella terra di Volpino, a suddivisione dei territori bresciano e bergamasco, Bellotto di Jacopo Cellario di Luaro e Bellotto Federici di Montecchio "in concordia ponii fecerunt duos terminos lapideos cruce signatos", dal *Liber Potheris*, CLXXV, f. 351, riportato da PUTELLI 1915, p. 132 e da VALETTI BONINI 1976, p. 15, nota 11. Si vedano anche le notizie riportate, proprio per il territorio di Cimbergo e Cemmo, nell'Estimo del 1736 (*Estimo Della Comunità di Cimbergho fatto Lanno 1736*, ASBS - Registro 719, f. 173 r.). Un elenco cronologico dettagliato di indicatori confinari in Valcamonica, mai rappresentati da chiavi, è riportato da SGABUSSI 1996, pp. 162-174.

¹³⁶ VILLA 2004, p. 462.

¹³⁷ PARAVICINI BAGLIANI 2005, pp. 30, 45-46.

¹³⁸ VILLA 2004, p. 462; MANDEL 1990, p. 42, fig. 90 e pp. 80-81 con relative immagini.

¹³⁹ VILLA 2004, p. 463.



Ingegno a croce cuoriforme sulla r.7, Campanine Alta, e confronto con chiave del XVI secolo (da RIZZATO, TORRESAN 2001, cat. n. 58, ril. S.S., foto C.G.)



Suggestivo controluce di una chiave sulla r. 50, Bosc del Vicare. (foto C.G.)

tificazione della figura come un probabile San Rocco e, quindi, il possibile legame con le cosiddette "chiave della peste" riscontrata in Val Chiavenna¹⁴⁰, è da escludere, sia a causa della tarda diffusione del culto del santo protettore contro il morbo, attestato solo dall'ultimo terzo del XV secolo¹⁴¹, che per la differente iconografia: le chiavi decussate, infatti, sono sempre indicate sullo scapolare e non sono mai rette in mano¹⁴².

Si può allora pensare, data anche la modesta fattura dell'incisione, a un personaggio dell'ambito laico. La cultura medievale rappresenta frequentemente due o tre chiavi appese alla cintola di personaggi che sono detentori di beni o proprietà, siano essi gabellieri¹⁴³ o appaiano, come committenti di opere sacre e signori, su una serie di affreschi in chiese dell'arco alpino a partire dal Duecento: si vedano, per esempio, il personaggio con tre chiavi nella Cappella di S. Martino nel castello di Stenico e il caritatevole donatore dell'affresco del chiostro del Duomo di Bressanone¹⁴⁴. La figura sulla r. 5 potrebbe quindi rappresentare, data anche la sua vicinanza a una scena "di villaggio" protostorica, una sorta di podestà o di capo della vicinia, che detiene le chiavi per gestire e tutelare le proprietà del borgo, come in una sorta di investitura simbolica¹⁴⁵.

Chiavi dal non chiaro significato simbolico, forse apotropaico, e croci esorcistiche di varie fogge si affiancano

alla figura mostruosa della r. 79, protagonista di una scena inquietante: tale essere zoomorfo dalla grande zampa artigliata è posto al cospetto di un antropomorfo che, colpito dal potere negativo del gesto, sembra caduto presso l'orlo di un abisso (rappresentato dal limite fratturato della roccia). Attorno alla zampa del mostro si dipartono, verso sinistra, moltissime linee filiformi, alcune delle quali raggiungono il capo della figura umana. Lo zoomorfo tricerone ha l'aspetto vagamente felino¹⁴⁶ e dei tratti antropomorfizzati sia nel muso che nell'artiglio, simile a una "grande mano": la scena sembra rappresentare la devastante potenza di un essere diabolico su una vittima umana. Nel mondo medievale esisteva un essere, chiamato *manticora*, dalla forma felina di leoncentauro: esso è l'antitesi della figura critica del leone che resuscita i piccoli ed è un inesorabile devastatore. La sua presenza nel mondo simbolico è già attestata in uno scritto del retore Eliano (III d.C.); in ambito italiano ne abbiamo notizia nel *Tesoretto* di Brunetto Latini (Libro I, CXCv), alla fine del XIII secolo¹⁴⁷. Anche se privo del pungiglione suo caratteristico, il mostro della r. 79 presenta parecchi tratti comuni con tale creatura dell'immaginario. Purtroppo, nei repertori di leggende locali consultati¹⁴⁸, non si sono ancora trovati temi simili e quindi si deve ribadire l'ipoteticità del confronto qui stabilito.

¹⁴⁰ SANSONI, GAVALDO 1995b, pp. 86-87.

¹⁴¹ DORMEIER 2006, pp. 227, 228: "è comunque dimostrato che intorno al 1500 Rocco veniva considerato un 'santo nuovo' di poco chiara origine". Si vedano anche le centinaia di immagini di San Rocco presenti in Val Camonica dal XV secolo sia in chiese che su edicole campestri.

¹⁴² RIGAUX 2006, p. 259 e figg. 17, 18.

¹⁴³ VILLA 2004, p. 465, fig. 2.

¹⁴⁴ DAL PRÀ 1996, pp. 120-121 e fig. 2.

¹⁴⁵ VILLA 2004, p. 464.

¹⁴⁶ Si vedano esempi di felini sulle filigrane in BRIQUET 1923 (2000), nn. 3550-3558; 7885-7887, 7894, 10470.

¹⁴⁷ CHARBONNEAU LASSAY 1994, pp. 110-111, s.v. *La Manticora*; vengono citati anche passi del *Pantagruel* di Rabelais.

¹⁴⁸ Solo MORANDINI 1927, p. 60, riporta la leggenda del *Prato del gatto*, che presenta tratti simili con la scena qui rappresentata: un cacciatore, che trascurava di recarsi a Messa ogni domenica per la selvaggina, vede un gatto nero che diventa sempre più enorme finché il potere malefico degli occhi della creatura lo fanno morire di paura.

DATE E ISCRIZIONI

Cristina Gastaldi e Federico Troletti

L'iscrizione più antica, in caratteri latini, sicuramente posteriore alla romanizzazione della Valle, è lo IOVIS in capitali maiuscole della r. 5, genitivo che può alludere a un'eventuale dedicazione dell'area alla divinità (Taranis?)¹⁴⁹.

Sulle superfici incise in epoca storica a Campanine di Cimbergo, come un po' in tutto l'arco alpino, sono presenti anche date (18 leggibili) e iscrizioni (16 comprensibili). Tale fenomeno si può certamente riferire alla volontà di lasciare un segno duraturo sulle rocce, sia esso di valore catastale, di proprietà o appartenente ad altri ambiti.

Tra le date decifrabili, le più antiche, in numeri romani, risalgono al XIV secolo e sono caratterizzate da una particolare forma di "M" per indicare il numero mille; tale variante ha molti riscontri¹⁵⁰ in iscrizioni incise su portali della Valle Camonica. Le più antiche (1319, 1330) sono incise a tecnica filiforme sulla roccia 6; sulla stessa superficie si trova, resa a martellina, la data del 1342, mentre sulla r. 49 è realizzata con uno strumento metallico l'ultima testimonianza trecentesca¹⁵¹, vale a dire la notazione dell'anno 1350¹⁵².

Il secolo successivo offre solo la cifra 1491; completamente privi di date sono invece i secoli XVI e XVII (forse presente solo con le cifre 160[...] sulla roccia 2).

Diventano numerose le attestazioni a partire dal 1749; la presenza di sigle ad esse associate suggerisce che si tratti di indicazioni di proprietà fondiaria. Ricordiamo che nel 1736 fu redatto l'estimo di Cimbergo (ora in Archivio di Stato a Brescia) e che sulla r. 76, vicino al confine con Capo di Ponte, si rinviene una duplice croce potenziata assai simile a quella indicata alla pagina 173r. del documento. Sulla r. 19, le iscrizioni 1787 BDIM e B 1789 M potrebbero alludere a cambiamenti di proprietà all'interno della stessa famiglia. Anche nel XIX sec. permane la tradizione che annota sulle rocce sigle¹⁵³ e date; da segnalare sulla r. 90 un graffito del 1819 che si riferisce a *De Marie Gioba*, espo-

nente di un ceppo familiare originario di Cimbergo. La data 1831¹⁵⁴, affiancata da un giglio araldico sulla r. 5, si ripropone sulla r. 4 di Pagherina. Altre date¹⁵⁵, anche con sigle, si riferiscono al XX secolo, in perfetta continuità con l'usanza dei due secoli precedenti.

Anche per quanto riguarda le iscrizioni decifrabili si può ipotizzare un inizio a partire dal XIV secolo, probabile epoca di esecuzione del nodo di Salomone della r. 6 cui è associato un nome (*m [...] antonio [...] de [...]*)¹⁵⁶ accanto ad altre parole non più leggibili e a notazioni che sembrano dei simboli. Così pure non chiara è, sulla stessa roccia, la probabile epigrafe onomastica, di XV-XVI secolo, posta sopra all'impiccato con zimarra e affiancata a una croce. Sulla r. 6 continuano le iscrizioni dei secoli successivi: un monogramma non comprensibile vicino all'aquila araldica, la pia esortazione *Ambula in via dni* (XVII sec.), le frasi in dialetto riferenti al mondo contadino (*con[pra] c[...] formet vago de p [...] cinberc [...] bro al [...] 927; 666 (?) quando che [...] folgorase [...] ;i]D O DE FRANZO A SCHRITO IN QVESTO PREDO*) e collocabili tra XIX e XX secolo¹⁵⁷ e la novecentesca e religiosa *WIL S. PADRON*. Un altro segno di religiosità popolare è il monogramma "AM" (Ave Maria?) sulla r. 90. Sulla r. 14, nei pressi della tiara, è realizzata a filiforme con grande accuratezza l'iscrizione, ormai consunta, *Aman* o *Armada*.

Infine, sulla r. 19 leggiamo, accanto a una chiave, il significativo, ma tardo, *Lo [...] libero persone[...] (d)e (la) persona*; all'estremità sinistra della superficie, in alto, e in stampatello di grandi dimensioni si legge la dialettale e irriverente *RORO, DAM UNA BELLA PVL A DE FOTER CHE LA TOLIRO ADES ADES DE QVELLI DE CIM (berg) LA PIV...* che testimonia la grande varietà di ispirazioni e temi, sacri e profani¹⁵⁸, di chi scriveva sulle rocce e possedeva, quindi, una certa istruzione.

¹⁴⁹ Più volte pubblicata da vari autori e confermata ancora da SANSONI 2007, p. 70. Occorre però precisare che il caso genitivo segnala già l'appartenenza o la dedicazione in quanto il termine stesso *genitivus* si rifà alla radice che indica la *gens*, cioè la stirpe o l'origine.

¹⁵⁰ BASSI 2007, pp. 164-171. La lettera "M" per indicare mille viene resa con grafema simile al sigma (σ) minuscolo.

¹⁵¹ Il secolo XIV alterna epidemie di peste con passaggi di sovrani che privilegiano il Tonale in quanto tragitto più sicuro per l'ingresso in Italia; si ha testimonianza anche di investiture vescovili in favore della vicinia sul territorio di Cimbergo. In questa sede non si ritiene però corretto associare a queste date sicuri avvenimenti storici.

¹⁵² Risulta dubbiosa l'individuazione dell'ultima cifra perché il grafema latino è poco chiaro e non corrisponde a casi paleograficamente attestati; si propone la lettura come "L", quindi 50, in quanto somigliante alla lettera e plausibile anche come unica cifra finale della data. Segnaliamo inoltre una sorta di apice circolare sopra la lettera "M".

¹⁵³ Roccia 90, chiusa in un rettangolo: B VSR 1882.

¹⁵⁴ Attorno a questi anni fu redatto il Catasto Austro Ungarico che è stato consultato per la toponomastica.

¹⁵⁵ Roccia 90: 1912 MB; r. 6: [...]927, 19[...]8; r. 5: [...]951, collegata al nome pure graffito *Fiorenzo da Castion*.

¹⁵⁶ Il confronto sia per tipologia, stilistica ed esecutiva, del nodo sia per l'associazione ad una iscrizione si trova in PETOLETTI 2007.

¹⁵⁷ Altre scritte poco chiare sono: *IMOT; W; M; pn [...] de con [...] port Anni; Il solo v [...]onta*.

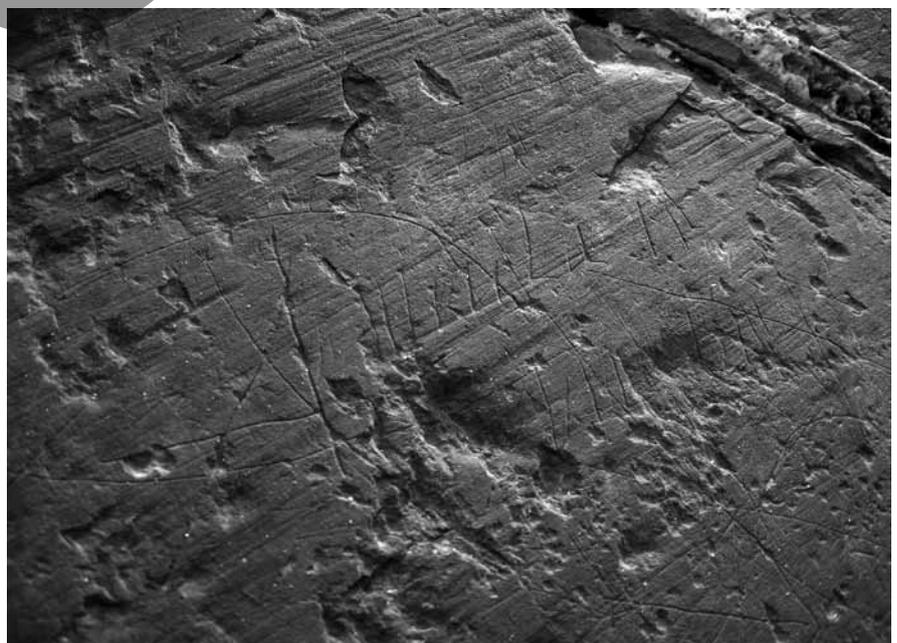
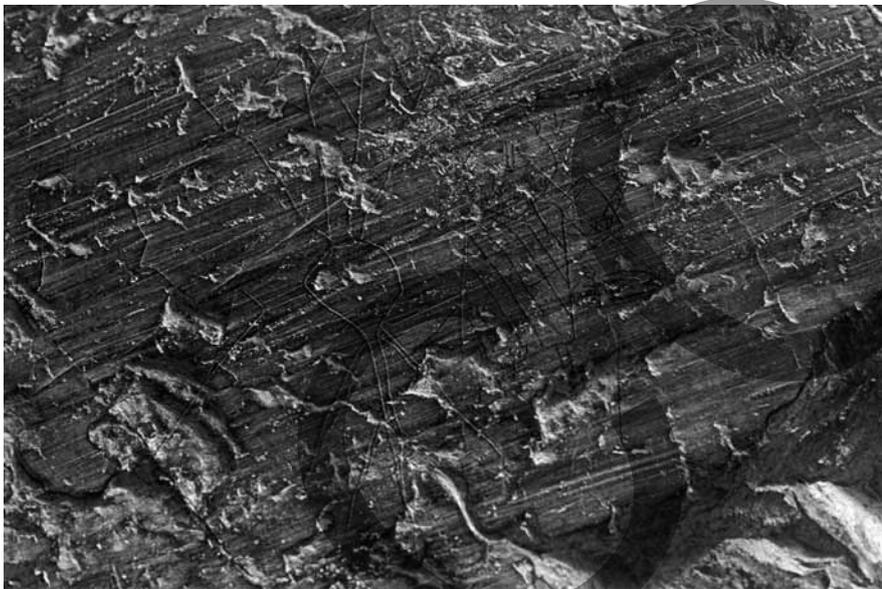
¹⁵⁸ Si veda il divulgativo, ma completo, BATINI 1968.



R. 49, Scale. La data 1350

R. 6, Campanine Alta. La figura diabolica sottoposta a una stella a cinque punte

R. 6, Campanine Alta. L'iscrizione "Ambula in via dñi (Domini)"



STORIE DI CROCI, DI SANTI E DI DIAVOLI

Federico Troletti

Nella miriade di raffigurazioni cristiane spiccano per quantità e per maggiore evidenza le croci rese a martellina. Esse si riscontrano in varie fogge e dimensioni, ma risulta avventato datare queste immagini in base alla forma e alla grandezza: le croci, infatti, sono in molti casi ridotte - in termini iconografici - all'essenziale e non presentano notevoli evoluzioni stilistiche¹⁵⁹ di genere. La datazione è più certa quando le croci vanno a sovrapporsi a precedenti immagini, spesso filiformi, ma vi sono anche esempi a martellina¹⁶⁰ che forniscono un *terminus post quem* indicativo. È il caso delle croci che obliterano le figure della rocce 5 e 6; sottostanti vi sono dei patiboli riconducibili al XV-XVI secolo. Ne consegue che le croci siano successive almeno di un cinquantennio.

La massiccia presenza di croci su alcuni settori delle rocce e la loro distribuzione rende assai improbabile e poco realistica l'ipotesi dell'utilizzo del segno come indicatore confinario. Anche se l'estimo¹⁶¹ di Cimbergo del 1736 è chiaro nell'indicare, grazie a un disegno tra le righe del manoscritto, una croce potenziata come segno confinario, pare che solo sulla r. 76 si possa proporre tale valenza. A Campanine, peraltro, tale valore catastale sembra indicato con più probabilità, almeno a partire dal XVIII secolo, dalle iniziali, o dal nome completo del proprietario, associati all'anno.

Si è parlato in più sedi di una risacralizzazione dei luoghi, tesi da tenere in considerazione anche alla luce della casistica che vede le croci andare ad annullare altri segni. In questi anni è però mancato un dato oggettivo documentario attestante - da parte della Chiesa ufficiale o di altre istituzioni oppure da iniziative spontanee popolari - la volontà di "cancellazione" delle incisioni più antiche. Si consideri inoltre che la collocazione delle croci non sempre va a distruggere precedenti figure: vi sono pure casi dove le croci corrono su una linea, come un recinto¹⁶², senza urtare altre immagini. Ne è un esempio la fascia¹⁶³ orizzontale, al

centro della r. 49, composta da otto croci; nessuna di queste tocca una immagine antica anche se ci si trova su una superficie con un'alta concentrazione di segni. Se il cristianesimo avesse voluto spazzare via le preoccupanti testimonianze di una religione sconosciuta e "pericolosa" non avrebbe esitato a distruggere¹⁶⁴ le rocce o avrebbe semplicemente cancellato, tramite martellinatura, tutte le figure. Digne di nota sono invece alcune croci che definiremmo "funzionali" intendendo che sono posizionate certamente in una scena e interagiscono con le restanti raffigurazioni. Si vedano le due croci della r. 50 poste all'interno di sistemi di fortificazione¹⁶⁵: sono di modeste dimensioni, rese con cura e chiuse nel braccio orizzontale e alla sommità di quello verticale da un tratto di martellina perpendicolare formante una "T". Il braccio verticale è leggermente più allungato ed è sostenuto da un antropomorfo. Proprio perché impugnate le croci possono essere valutate in modo diverso rispetto alle altre: non sono quindi croci collocate da passanti in aree libere da incisioni, oppure obliteranti altri segni, ma sono state pensate e inserite nel conteso di una scena corale¹⁶⁶ accollandosi un ruolo comprimario e, di conseguenza, assumendo una funzione anche narrativa, oltre che simbolica, di un dato evento. In tal modo si contrappongono invece alle altre croci che spesso sono decontestualizzate¹⁶⁷. Con ciò si vuole ribadire che le croci, nella maggior parte dei casi, sono da relegarsi a gesti di una spontanea religiosità popolare non imperniata su una rigida censura di immagini e nemmeno consapevole dell'atto di risacralizzazione: forse si tratta di gesti d'emulazione di altre croci certamente beneauguranti. Riassumendo ai minimi termini, potremmo dire che il passante, vista una croce la riproduce non con la coscienza del perché ma con l'idea del "può solo che portar del bene"; ci sembra la lettura più sobria, naturale, meno sovraccaricata di simbologie, ma forse più vicina alla spontaneità del modesto con-

¹⁵⁹ Vi è solo qualche elemento stilistico differenziante fornito dalla cosiddetta croce potenziata o croce ri-crociata: terminologia usata in questa pubblicazione per il catalogo delle incisioni. La stragrande maggioranza delle croci è semplicemente formata da linee perpendicolari e della stessa dimensione (croce greca o di S. Andrea), vi è poi la croce latina con il braccio verticale più lungo. Per le varie tipologie di croci si rinvia al catalogo delle singole rocce presente in questa pubblicazione.

¹⁶⁰ Si veda la croce latina potenziata che sovrappone (con l'asta verticale) su una chiave posta orizzontalmente sull'area centrale della r. 49.

¹⁶¹ *Estimo Della Comunità di Cimbergo fatto Lanno 1736*, ASBS - Registro 719 (inedito).

¹⁶² Sulla r. 13 sett. A una schiera di croci formano una "U" capovolta, forse la distribuzione è dovuta anche alla cunetta naturale al centro della superficie.

¹⁶³ Sotto e sopra la fascia vi sono altre croci sparse che però pare non presentino alcuna associazione compositiva tra loro.

¹⁶⁴ Ne è un esempio la notizia di un masso istoriato e distrutto, nel 1624, dal parroco di Vione su indicazione del card. Carlo Borromeo riportata nel 1695 da Bernardo Biancardi nella sua opera *Istoria del forte et antico Castello di Vione* e ripresa da LORENZI 1991, p. 101, nota 3.

¹⁶⁵ Sulla r. 50 vi sono 2 croci della tipologia astile e sono collocate all'intero di 2 sistemi di fortificazione distinti (sett. A e sett. D); un'altra simile è inserita nella complessa struttura fortificata della r. 5, ma non è impugnata anche se vi è vicino un antropomorfo con le mani libere.

¹⁶⁶ Da leggersi in analoga maniera, anche se non impugnata, è la croce inserita nella struttura complessa della r. 5 sett. C.

¹⁶⁷ Per queste e altre osservazioni LEONI 1998, pp. 61-62, aveva visto la probabile rappresentazione di una processione religiosa di confraternite laicali. Si è però dell'idea che questa interpretazione sia da escludere perché sarebbe l'unica processione finora incisa a Campanine in epoca storica e perché non presenta elementi che possano far emergere un ordinato senso riconducibile a un sfilata; al contrario alcuni antropomorfi, specie quelli armati, sono da associare, vista la precisa collocazione, con i torrioni di difesa e non al "sacerdote" impugnante la croce. Per la rappresentazione di oggetti paraliturgici sono bensì più significative le incisioni del Monticolo di Darfo (BS).



R. 6, Campanine Alta. Figura femminile paludata (foto M.C.)

tadino¹⁶⁸, del militare o del viandante in questi luoghi. In altri siti un primo segno incisorio o una scritta possono diventare oggetto di emulazione, anche insensata, di altri passanti fino a creare una tradizione.

Mancando le fonti si cercherà di procedere nello studio nel modo più obiettivo possibile, chiedendosi, per esempio, il perché della mancanza di altre rappresentazioni sacre di ambito cristiano. Se si escludono il cosiddetto "San Pietro"¹⁶⁹ con le tre chiavi e il crocifisso¹⁷⁰ della r. 5, mancano a Campanine delle rappresentazioni di santi. Sarebbe stato più utile, sotto l'aspetto devozionale e taumaturgico, ritrarre un san Rocco, oppure un santo Vescovo, vale a dire un semplice antropomorfo con l'aggiunta di un

bastone ricurvo e un cappello a punta sul capo. Sono inoltre assenti riferimenti alla Vergine, il che invece contrasta con le edicole votive dedicate alla Madonna e Santi che si trovano disseminate sul territorio di indagine e nelle zone limitrofe: per rendere il soggetto iconograficamente riconoscibile sarebbe bastata l'incisione di una donna con un bambino tra le braccia, ma è altresì vero che forse l'esigenza devozionale poteva essere assolta dalle "santelle" presenti nell'area.

Sintetizzando, a Campanine, i simboli presenti sulle rocce sono - se si escludono le croci, il dubbioso "sacro cuore" e qualche iscrizione benaugurante - di concezione laica: non si trova quell'alone di sacralità e mistero che invece certe raffigurazioni avevano suggerito nei primi tempi delle scoperte; tesi poi mantenute in vita più per tradizione che non per reali dimostrazioni. Si vedano per esempio le terne dei dadi riscontrabili anche nell'iconografia delle *Arma Christi*, per altro quest'ultime presenti in vari affreschi del circondario; ma anche qui è da escludersi il sacro riferimento perché la cultura camuna era ben a conoscenza di tutte le *arma* e non avrebbe mai riprodotto più volte le terne dei dadi senza associarvi nessuno degli altri svariati simboli. I dadi, come già proposto¹⁷¹ in una lettura iconologica certamente meno pregnante di significati, ma rimanendo per correttezza nel generico, possono essere interpretati come la probabile allegoria della Sorte che troverebbe una connotazione logica in associazione ai patiboli.

Chi si occupa di iconografia cristiana potrebbe stupirsi della mancanza, vista l'abbondanza di croci, di altre immagini o simboli cristiani: si pensi per esempio all'IHS iscritto in un cerchio raggiato e, in molti casi, sormontato da una croce. Il simbolo, detto di san Bernardino da Siena, è largamente usato

¹⁶⁸ Chi scrive si è occupato del controllo della toponomastica del territorio di indagine consultando il catasto Austro-ungarico (ASBS), ma oltre alle denominazioni si sono indagate, solo sommariamente, le singole proprietà per cercare di capire la produttività e la frequentazione di questi luoghi. Nelle poche particelle catastali visionate è emerso che la produzione, e quindi la rendita dei terreni, si basava per la maggior parte sul castagno e sul pascolo. Gli austriaci usano per indicare l'utilizzo dei terreni i termini come "castagneto", oppure "castagneto con prato"; quest'ultimo più tassato indice di una maggiore redditività. Si incontrano però anche indicazioni come "bosco, pascolo, aratorio" (terreno arabile, quindi coltivabile), "prato, sasso nudo". Tutto consente di ipotizzare che la frequentazione della zona, perlomeno in epoca Moderna, fosse prettamente per motivazioni agricole e pastorizie; ne consegue che pure gli uomini che maggiormente transitavano erano dediti a queste attività. Non si esclude l'andirivieni di "altri" individui in quanto tra le rocce si snoda un sentiero che potremmo definire nevralgico per il collegamento di allora, denominato dagli austriaci *Strada del Cuvel* che da Cimbergo porta a Capo di Ponte. La strada prende il nome dall'ultimo tratto in quanto attraversa l'area più bassa, sopra Capo di Ponte, denominata *Cuel*, toponimo forse indicante "riparo sotto roccia". Si ringrazia, per l'indispensabile supporto e i suggerimenti, lo storico d'archivio Riccio Vangelisti.

¹⁶⁹ Seppure di fronte a una individuazione allettante per molti discorsi, si invoca una doverosa cautela in quanto l'antropomorfo non corrisponde all'iconografia del primo papa. San Pietro dovrebbe avere una aureola, un gesto benedicente, una tiara, un libro e solo due chiavi. L'immagine vista sulla roccia sarebbe nettamente cassata da un iconografo; cfr. il paragrafo relativo alle chiavi e VILLA 2004, pp. 461-465.

¹⁷⁰ Unica immagine di crocifissione formata da una croce profilata a filiforme con appeso Cristo.

¹⁷¹ Cfr. in questo volume il paragrafo sui patiboli.

e diffuso¹⁷² dalla metà del XV secolo anche in associazione¹⁷³ al Nodo di Salomone, quale elemento apotropai- co e di protezione sugli uomini e, per estensione, sulle cose degli uomini. Ve ne sono in Cimbergo e in tutta la Valcamonica sia ad affresco sia incisi su portali¹⁷⁴; si aggiunga inoltre che tale simbolo era conosciuto e facil- mente riproducibile. Come paralle- lo si vedano la miriade di immagini cristiane presenti sul Monte Bego¹⁷⁵ o ancora sul più vicino Monticolo di Darfo dove, oltre a croci di varia foggia, spesso contestualizzate con altri simboli, vi sono anche altari e macchine sceniche per la liturgia dif- fusi tra il XVIII e XIX secolo¹⁷⁶. Pure a Campanine si trova l'esempio della croce circoscritta (r. 5 sett. A; r. 49 sett.



R. 6, Campanine Alta. Tre dadi a filiforme (foto M.C.)

A) da una linea circolare; in verità essa si allontana dalle croci del Monticolo di Darfo perché non è allungata, ma è tondeggiante. Una croce risulta invece cir- coscritta da un andamento più ovoidale simile a una bara (r. 51); vicino¹⁷⁷ a essa si posiziona una chiave. Altre croci, per lo più a filiforme, sono state viste come "calvariotti", vale a dire raffigurazioni di piccole croci con intento devoziona- le che si rifanno a dei manufatti lignei, sia popolari¹⁷⁸ che aulici, riproducenti il crocifisso sormontato da un tettuccio a spioventi, il tutto spesso corredato dai simboli della passione. Altri calvariotti sono incisi a filiforme sulle pietre usate per la costruzione delle abitazioni rurali che si incontrano percorrendo la strada che parte dalla chiesa di S. Giovanni posta a sud di Cimbergo. Un segno invece unico è la tiara della r. 14, emblema del potere papale e quindi anche facente parte dello stemma pontificio. Purtroppo tra i vari segni attigui al triregno non si riesce a invidiare alcun elemento che possa ricondurre ad un pontificato; risulta pure difficoltoso capire se la tiara sia una manifestazione esclusivamente araldica oppure possa avere pure una funzione sacrale, anche se nel caso del papato, come è noto, le due condizioni sono spesso fuse.

Fa da contraltare ai simboli propriamente cristiani una serie di immagi- ni, per la verità esigue, che rimandano a figure di diavoli, streghe, Morte o comunque antropomorfi che, debordando dall'umano per alcune aggiunte o mancanze fisiologiche, formano un catalogo affascinante per noi, ma di plau- sibili paure per i visitatori di quei luoghi. Oltremodo conosciuto è il paffuto diavolo itifallico della r. 6 per il quale si ipotizza una datazione piuttosto tarda; l'accostamento alla rapa¹⁷⁹ depone certamente a favore di una visione demonia- ca della scena che viene in seguito puntualmente annientata con una stella a 5 punte, sempre a filiforme. Dello stesso filone e sulla medesima superficie è la cosiddetta Morte: un antropomorfo filiforme, visto di profilo con veste lunga, velo e una piccola fascia che dalla fronte gira dietro alla nuca. È stato necessario un controllo sulla roccia perché l'immagine, dal punto di vista iconografico, pareva dubbiosa: la Morte in genere non è ritratta, almeno per le zone di questa indagine, con una falce, ma con arco, freccia, faretra e la corona in testa; ma la

¹⁷² È presente sul Monte Bego, in DE LUMLEY 1996, p. 394, figg. 3, 10.

¹⁷³ TROLETTI 2007a, pp. 5-6.

¹⁷⁴ Si vedano due siti solo in Cimbergo che conservano l'IHS: uno in ambito sacro, nel paliotto del- l'altare di sinistra della chiesa parrocchiale, e l'altro in ambito civile-profano, nel fianco del portale in granito di una baita con datazione 1698 e con le iniziali del probabile proprietario.

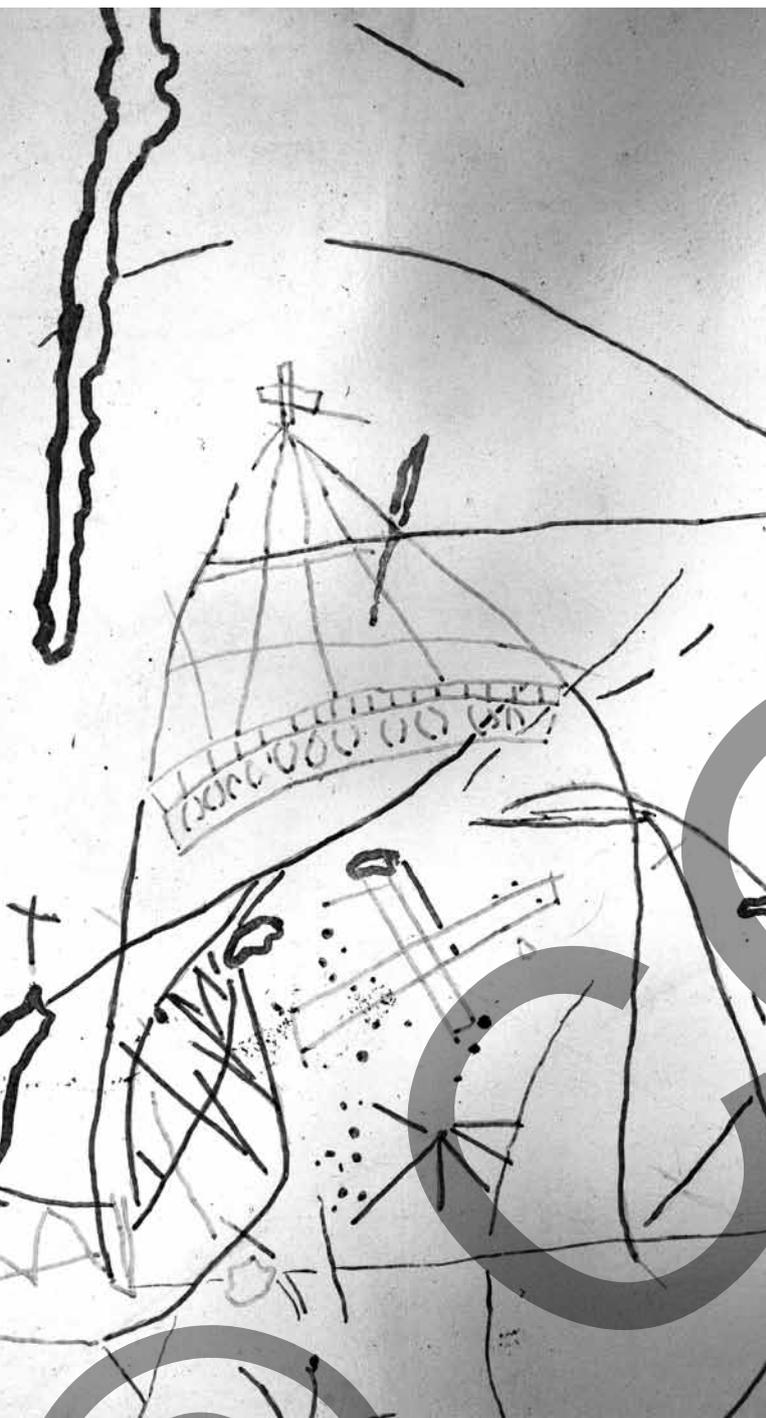
¹⁷⁵ DE LUMLEY 1996.

¹⁷⁶ TROLETTI 2004b, p. 455, fig. 10.

¹⁷⁷ Essendo questo accostamento unico nell'area di Campanine, non si possiedono dati per una lettu- ra interpretativa, si vedano altri riferimenti nel paragrafo delle chiavi.

¹⁷⁸ Si veda la concentrazione di croci lignee presente sulle strade di Pezzo (Alta Valcamonica) e nella vicina valle delle Messi. Immagini simili a quelle di Campanine, sempre tracciate a filiforme, sono segnalate anche sul Monte Bego, in DE LUMLEY 1996, p. 395, fig. 1.

¹⁷⁹ Pur ammettendo il legame magico demoniaco tra diavolo e rapa si esclude che quest'ultima sia da vedersi come una mandragora; per la completa descrizione si rinvia al paragrafo sull'araldica e gli elementi vegetali.



R. 14, Campanine Alta. Particolare della tiara eseguita a filiforme (foto U.S.)

condizione necessaria per rappresentare e riconoscere la Morte è certamente la fattura del corpo che deve essere uno scheletro. La donna visibile sulla roccia è al contrario abbigliata con lunga veste, mostra un bel volto curato quasi da sembrare una dama con atteggiamento orante da confrontarsi con la nobildonna, pure di profilo, incisa¹⁸⁰ a filiforme sull'affresco di una chiesa del circondario. L'analisi della superficie ha però anche messo in dubbio che la presunta falce sia stata eseguita dallo stesso autore del corpo della donna¹⁸¹; se si volesse comunque tenere per buona la falce, allora il nostro personaggio, uomo o donna, diventerebbe un innocuo contadino o passante, vista la non conformità al modello iconografico della Morte. Mostruosi, anche perché deformi, sono altri personaggi della r. 6 per cui si sprecano le lunghe braccia terminanti con altrettante vistose dita, corpi esili al punto da essere costruiti con una sola linea: antropomorfi ridotti all'essenziale che a buon ragione sono stati interpretati come streghe e o figure negative, narrate nei tradizionali racconti del mondo rurale e che trovano anche riscontri¹⁸² in analoghe incisioni filiformi sulla roccia e sugli intonaci delle chiese.

Si è visto che parecchi gruppi di croci di fattura grossolana obliterano e distruggono le immagini di epoca storica; al contrario altri si affiancano al protostorico senza danneggiarlo. Come si è già detto non sempre le croci sono collocabili cronologicamente per la forma e i dettagli resi sulle rocce non sono così doviziosi da divenire fattori datanti. Si è però proposta la collocazione cronologica¹⁸³ di molte croci, specie quelle rese a martellina, dall'ultimo decennio del XVI in poi. Da una serie di osservazioni si coglie che, al contrario, la concentrazione maggiore di incisioni e graffiti di epoca storica, fatta eccezione per le croci, si registra dagli ultimi decenni del XIV e continua fino a tutto il XVI secolo. Ragionando in via ipotetica pare che anche sulle rocce vi sia un Rinascimento culturale o almeno una effervescente vitalità: il numero delle testimonianze iconografiche aumenta infatti in modo esponenziale dalla seconda metà del XV secolo e si mantiene tale fino al terzo quarto del XVI. La maggior parte della grosse croci sarebbe da porsi in concomitanza cronologica con un evento fondamentale dell'età Moderna: l'attuazione¹⁸⁴ della Controriforma del Concilio di Trento. Se si accettasse tale osservazione allora si potrebbero avvalorare le varie letture di risacralizzazione della Chiesa locale della zona e nello stesso tempo segnare la svolta per un netto declino dell'atto incisivo, fatta eccezione per le croci e qualche sporadica data, iscrizione, nome proprio che si manifesteranno anche nei secoli successivi, ma che sono da confinare in una altra sfera meno sacrale.

¹⁸⁰ Chiesa di S. Lorenzo a Berzo Inferiore: il graffito è collocabile ai primi decenni del XVI secolo, cfr. TROLETTI 2004b, p. 454, figg. 4-5.

¹⁸¹ La linea orizzontale che dovrebbe essere il manico della falce è molto più profonda rispetto al resto della figura, inoltre passa proprio sulla bocca deturpandone i lineamenti. Anche la lama pone qualche dubbio: chi si occupa di rilievi di filiforme è a conoscenza di come spesso sulle rocce siano presenti molte linee tra cui molte incerte, vale a dire che non si è sicuri se siano segni volontari oppure graffi dovuti allo scivolamento di materiale sulla roccia. Per la falce associata alla figura della "Morte" ci si trova nella situazione descritta.

¹⁸² Si vedano le "streghe" incise sull'intonaco delle chiese di: S. Maria in Favento ad Adro (BS); in maniera meno evidente in S. Giorgio a Niardo (BS); nella parrocchiale di Branico di Costa Volpino (BG). Una folta casistica sulle rocce di Piancogno è documentata in PRIULI 1993, pp. 79, 89, 122, 125-129, 157, 158, 162, 166, 190. Cfr. anche PRIULI 1999, pp. 53-57.

¹⁸³ La conferma deriva da dati oggettivi quali le sovrapposizioni tra le immagini, gli accostamenti tra croci e altri simboli (a loro volta confrontati e datati quali le chiavi, balestre), ed elementi paleografici.

¹⁸⁴ Cimbergo è definito da don Giuseppe Pandolfi come un borgo devoto, nella visita pastorale del 1562 in BONOMELLI 1978, pp. 100, 101. Conferme di questo genere giungono anche dal convisiatore don Bernardino Tarugi nella visita apostolica borromaica del 1580, in TURCHINI-ARCHETTI 2004, pp. 281-285.

IL NODO DI SALOMONE

di Liliana Fratti

La presenza dei Nodi di Salomone¹ nella fase storica a Campanine di Cimbergo e a Foppe di Nadro obbliga a un'analisi del contesto dei segni graffiti su roccia e a una visione anche più ampia per permettere di fornire una proposta di datazione². Nel variegato palinsesto della r. 6 di Campanine appaiono ben 22 Nodi di Salomone; due sono invece graffiti sulla r. 22, uno dei quali è eseguito malamente; e infine l'ultimo caso è sulla r. 27 a Foppe di Nadro in sovrapposizione a un canide³. I Nodi di Salomone si trovano quindi principalmente concentrati su una sola roccia, la stessa che accoglie degli *unicum* figurativi ed epigrafici. L'attribuzione cronologica può riferirsi al XIV secolo o al successivo sulla base del contesto generale, per la contemporanea presenza del simbolo graffito sulle pareti delle chiese. Se la croce⁴, in ambito cristiano, mantiene parte delle ritualità arcaiche legate ai cicli della natura, ci si chiede invece se, per i valligiani, il Nodo di Salomone non fosse una sorta di talismano. Nella r. 6 una croce eseguita a martellina si sovrappone a un Nodo di Salomone, riconoscendone la stessa valenza cruciforme ed evidenziandone il gioco di rimandi semantici tra il nodo e la croce. È anche possibile che l'esecuzione del segno a Campanine possa rappresentare una forma di ringraziamento, di ex voto, impressa sulla roccia, come probabilmente lo erano i Nodi di Salomone presenti fra i segni graffiti che affollano gli affreschi delle chiese, insieme a scritte, date, nomi dei pochi letterati o scene di tono popolare. Questi esemplari ci offrono un termine di datazione: i dati, stratigrafici ed epigrafici, permettono di assegnare un numero considerevole di questi graffiti al XV e al XVI secolo; rispetto ai nodi di Campanine sarebbero quindi successivi di un secolo. Il simbolo aveva visibilità sulle pareti delle chiese, in luoghi riconducibili al sacro e poteva legarsi di conseguenza a una richiesta di protezione, anche in senso magico, o di ringraziamento. Tale tesi è confortata dalla presenza di una serie di graffiti devozionali rintracciabili in un ambito territoriale molto vasto, ma se restringiamo il campo ad un'area limitrofa, l'attuale provincia bergamasca, possiamo segnalare un accuratissimo Nodo di Salomone graffito su una Madonna quattrocentesca dipinta in S. Alessandro di Canzanica⁵ ed uno sull'intonaco della parete sinistra della chiesetta della SS. Trinità a Parzanica⁶: rispetto alle precedenti testimonianze, qui si trova il Nodo di Salomone



R. 6 Campanine Alta. Nodo di Salomone graffito sovrapposto da una croce eseguita a martellina



Castello di Stenico, Trento. Nodo graffito (foto C.G.)

¹ Il Nodo di Salomone è composto da uno o più anelli allungati e intrecciati fra loro su base cruciforme, ed è principalmente relazionabile con il cerchio e con la croce, assimilabile ai simboli con un "centro". In particolare la croce esprime al meglio l'equilibrio fra gli opposti, fra dimensione verticale e dimensione orizzontale, fra cielo e terra che si incontrano nel punto-cardine centrale. I significati di fondo del cerchio e della croce si rafforzano a vicenda ripresentandosi con una certa complessità nel Nodo di Salomone; il quale, in ambito cristiano, da una parte assomma valenze cristologiche, e dall'altra ben si presta a esprimere una funzione positiva e beneaugurante, cfr. SANSONI 1998.

² Il Nodo di Salomone è introdotto in Vallecamonica in epoca romana e testimoniano su tappeti musivi, uno nel Santuario di Minerva a Breno (I sec. d.C.) e un secondo conservato al Museo Archeologico di Cividate Camuno (I-II sec. d.C.). Sempre in questa fase è riprodotto a graffito su roccia nella zona di Piancogno (PRIULI 1993 pp. 31-34), forse frutto di un'assimilazione estemporanea.

³ Vedi le ricerche condotte dal Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP, in SANSONI 1998 e per le novità SANSONI 2007.

⁴ Vedi in questa pubblicazione il § simboli cristiani

⁵ L'immagine, in origine sulla parete esterna della chiesa è stata successivamente ricollocata in una cappella interna.

⁶ In questo caso la datazione potrebbe essere riferibile al XVI secolo, in TROLETTI 2007a, pp. 5-6.

In una società permeata da ideali cortesi con rappresentazioni di torri e castelli, armati e cavalieri, sembra scontata la presenza di stemmi araldici che possano rimandare a qualche casato più o meno illustre. A Campanine, sulla r. 6, si trovano delle aquile¹⁸⁵, rese a filiformi, facilmente associabili alla sfera dell'araldica. Proprio l'aquila, infatti, è uno dei soggetti più ricorrenti nella composizione degli stemmi gentilizi fino al XX secolo. Le 2 aquile, rese con molti dettagli, sono state associate al cognome Federici, casato di primo piano che svolse un ruolo d'attore primario nelle vicende della Valcamonica per vari secoli. A lato delle aquile si trovano 2 oggetti identificati, in precedenza¹⁸⁶, come spiedi friulani e quindi relegati all'ambito militare. Sembra più convincente vedere in queste due rappresentazioni dei gigli fiorentini: ciò è suggerito sia dalla forma che dall'assenza della lunga asta, ma pure per l'associazione alle vicine aquile. Pure il giglio fiorentino, infatti, è un altro simbolo diffuso tra gli stemmi di molti casati. A questo punto viene in soccorso un riscontro, geograficamente molto vicino, collocato nella canonica di Cimbergo: si tratta di uno stemma in pietra simona di Gorzone inserito come chiave di una trave di un portale in granito¹⁸⁷. Sul portale si legge, distribuita ai lati dello stemma, l'iscrizione CEL DVC VIC 1592. A prima vista il DVC pareva troppo generico, fino a quando dalle cronache si riscontra la presenza in Valcamonica della famiglia bresciana dei Ducco¹⁸⁸; uomini¹⁸⁹ di questo casato ricoprirono per numerosi anni (tra la metà del XV e il XVI sec.) molte cariche pubbliche in Valcamonica e, per più volte, pure quella di Capitano di Valle.

Lo stesso portale, durante il sopralluogo, ha sollevato dei dubbi in quanto pareva manomesso e poi adattato alla situazione attuale; Canevali non fa menzione di nulla, mentre Alessandro Sina¹⁹⁰ conferma il dato visivo asserendo che le parti in pietra furono trasportate da Breno, senza però indicare precisamente da dove e quando. Risulta arduo dimostrare se le aquile e i gigli della r. 6 siano stati eseguiti dopo la collocazione dello stemma dei Ducco a Breno. È però evidente che le aquile sono tutte e tre, le due incise su pietra e quella scolpita nel portale, rivolte con la testa verso sinistra e presentano il dettaglio della corona. È invece diversa la vista del corpo: di profilo per quelle incise e frontale per quella sul portale. L'identificazione dei 2 gigli fiorentini è suggerita, oltre che dalla forma escludente la somiglianza con lo spiedo



R. 6, Campanine Alta. Aquile gigli, patiboli e croci



Stemma della famiglia Ducco, 1596, canonica di Cimbergo (foto F.T.)

¹⁸⁵ SANSONI 1997, p. 110, fig. 10.

¹⁸⁶ SANSONI 1997c, p. 105.

¹⁸⁷ Vedi CANEVALI 1912, p. 230.

¹⁸⁸ Il confronto con uno stemma conservato a Padova conferma l'iconografia araldica, si veda PIOVANELLI 1986, pp. 76-77.

¹⁸⁹ Essi furono: Antonio nel 1477, poi Giacomo nel 1486, nel 1488 Tonino, nel 1492 Giorgio, e infine Bernardino Ducco nel 1494 e 1498, in PUTELLI 1915, pp. 381-382. Per quanto riguarda il secolo XVI, incontriamo, nel 1516, Gianfrancesco Ducco, poi Andrea (1526), Pasino (1529), Cesare (1553) e infine Giulio, come vicario del Capitano (1555-56, in *Ibi*, pp. 515, 547, 563, 576, 578).

¹⁹⁰ SINA 1912, p. 195: "L'iscrizione, quasi enigmatica perché malamente trascritta, esistente sulla casa par[ro]chiale, ricorda il Conte Celso Ducco di Brescia Vicario di Valle Camonica nel 1592, [...]. Si dico che questa iscrizione fu quivi trasportata da Breno". Il "malamente trascritto" è riferito al testo di Canevali.



R. 6, *Campanine Alta*. Una delle aquile araldiche. (foto U.S.)

alla friulana¹⁹¹, altresì dalla vicinanza con i rapaci araldici e dalla dimensione delle due figure perché proporzionate alle aquile.

Altri stendardi risultano associati e impugnati da antropomorfi filiformi sulle r. 19 e 26, ma non sembrano essere associati ad alcuna casata; anche il noto stendardo a martellina con chiave della r. 26 è privo di riscontri certi¹⁹².

Sono invece certamente di ambito vegetale le due raffigurazioni, molto simili tra loro, ritratti sulle rocce 5 e 6. Il primo esemplare (r. 6) ha del fogliame alla sommità e una radice a fittone con prolungamenti più sottili, il riferimento visivo più immediato è certamente la rapa; il secondo esemplare (r. 5 sett. B) è un tubero a forma di cuore con poche terminazioni e con alcune linee nella parte alta, verosimilmente delle foglie. Molto affascinante è l'ipotesi che vede queste piante interpretate¹⁹³ come esemplari di

mandragora, un vegetale passato in rassegna da una vasta letteratura che prevedeva la sua crescita in terreni dove si sarebbero giustiziati degli innocenti e utilizzato in ambito esoterico con varie proprietà magiche. Effettivamente la vicinanza con un probabile diavolo - un antropomorfo barbato, itifallico, con corna e coda - ben si presta a questa lettura. Così pure i patiboli posti più sotto, ma sulla stessa roccia - anche se dai dati storici in nostro possesso non vi è nulla che suggerisca questa area come luogo di esecuzioni capitali ufficiali e non - potrebbero associarsi alla mandragora. Rimanendo in ambito prettamente iconografico, si ricorda però che la mandragora dovrebbe presentare la radice a fittone con le sembianze di un antropomorfo, differenziate tra maschio e femmina, in modo che il fogliame diventi quasi la parte di chioma della testa; ma, in modo palese, nei nostri due esempi ciò non accade. Ragionando per assurdo, l'incisore intenzionato a rappresentare la mandragora, in quanto a conoscenza di questa pianta, sarebbe stato sicuramente informato sulla forma affascinante, e diremo caratterizzante, della radice tanto che non si sarebbe lasciato sfuggire la rappresentazione del dettaglio della figura antropomorfa. Si aggiunga inoltre che rendere un antropomorfo con in testa un ciuffo di foglie non era certo un'impresa impossibile specie con la tecnica a filiforme. Nel secondo caso sono poi assenti, oltre al resto, l'impiccato sul patibolo e il cane che di solito si associano a questo genere di scena: sempre per lo stesso ragionamento pare difficile identificare una mandragora in una semplice rapa. La proposta quindi che individua una citazione dell'esoterico tubero sulle rocce di Campanine pare alquanto labile infatti, seppur corredata da vari elementi, è mancante del dato essenziale: l'antropomorfizzazione della radice¹⁹⁴. Più incerti si è sull'anomala sagoma martellinata nella parte centrale del patibolo (r. 5 sett. A): per la forma dei lati potrebbe sembrare un giglio araldico fiorentino, mentre la parte terminale centrale risulta troppo massiccia per avvalorare tale ipotesi.

Tra le raffigurazioni araldiche è da ascrivere pure l'immagine riconosciuta come una tiara¹⁹⁵ sulla r. 14: il triregno è costruito con un giro di diadema e fasce, poi sormontato da una croce. Dai lati fuoriescono delle linee, forse delle appendici, che potrebbero indicare le infule, vale a dire le piccole stole che scendono sulla schiena di chi indossa la tiara. Nella parte sottostante e centrale vi sono altri segni che però non sembrano offrire nessun dato per la loro identificazione. Certa è una croce profilata che sta al centro della composizione, mentre ai lati vi sono dei segni come asterischi e altre linee barrate. Generalmente sotto il triregno ci si attende di trovare lo scudo indicante la famiglia del pontefice; in questo caso il tutto pare troppo inconsistente per avanzare delle letture. Attorno alla scena, tutta resa con tecnica filiforme, vi è una linea circolare, aperta solo in alcuni punti, che pare formare una cornice ovale al tutto.

¹⁹¹ Sull'iconografia dei gigli non vi è dubbio, le due immagini sono invece diverse dagli spiedi friulani per la mancanza del dettaglio dell'asta centrale che dovrebbe essere più lunga e sottile: se ne veda un esempio in BOCCIA, COELHO 1975, p. 341, fig. 138.

¹⁹² Si vedano i paragrafi chiavi e torri.

¹⁹³ LENTINI *et alii* 2007, pp. 140-144, gli stessi vedono una mandragora anche nel vegetale filiforme (r. 6) composto da folto fogliame, tre esili radici e un probabile fiore: l'ipotesi è priva di un oggettivo riscontro iconografico ed è certamente da invalidare.

¹⁹⁴ Pure l'immagine incisa su intonaco presente in S. Maria al Ponte a Malegno è stata vista dagli stessi (LENTINI *et alii* 2007, pp. 141-145 e confermata in COMINELLI, GIORGI, LENTINI, MERLIN 2006, pp. 193-196) autori come una mandragora: l'identificazione è da escludere in quanto anche in questo caso manca il tubero antropomorfizzato e per di più è palese la visione di un giglio modello fiorentino, lettura per altro già proposta anche da SGABUSSI 1999, pp. 88-90.

¹⁹⁵ Cfr. PARAVICINI BAGLIANI 2005.

SEGNI SCHEMATICI

IL LINGUAGGIO UNIVERSALE DELL'ARTE RUPESTRE ALPINA

Cristina Gastaldi

Sulle rocce di Campanine è presente un vasto repertorio di segni schematici lineari, poco riconducibili a cronologia certa ma appartenenti, per così dire, a un orizzonte simbolico universale delle popolazioni delle Alpi e della cultura popolare. Alcuni di questi segni, quali le coppelle e le stelle a cinque punte, vengono trasmessi dal retaggio protostorico, mentre altri si inseriscono posteriormente e rimangono fissi per secoli nell'immaginario di chi sceglieva di incidere su pietra, ma anche su intonaco e legno.

La nostra trattazione ha cercato di raggruppare in categorie definite i graffiti schematici e di darne, se possibile, una spiegazione interpretativa.

Coppelle e coppelline

Non diffuse estesamente nell'area, come spesso si verifica in presenza di rocce con incisioni di carattere figurativo, a Campanine si rilevano almeno tre superfici di età storica con coppelle e coppelline, il segno schematico più semplice e universalmente diffuso¹⁹⁶: la r. 67 (con ben 24 coppelle e 24 coppelline), la r. 98 (due coppelline) e la r. 99 (due coppelline). Le dimensioni contenute delle istoriazioni, la poca accuratezza nell'indicazione dei bordi, la stretta associazione a una croce, a una data (1772) e a un complesso di strutture architettoniche confermano un'attribuzione tarda; croci, sigle e date, peraltro, sono gli elementi storici che più si abbinano alle coppelle sui massi dell'arco alpino¹⁹⁷.

Stelle

Stelle a cinque (rocce 5, 6, 19, 40, 61), a quattro, a otto, a dodici punte (tutte sulla r. 19) e ad asterisco (r. 14): la gamma dei graffiti lineari con simbolo astrale è ricchissima, sulle rocce di Campanine (ben 69 esempi ancora visibili su sei superfici): la sola roccia 19, con i suoi 36 pentacoli, le 12 stelle a quattro e le elaborate a otto e dodici punte è straordinaria nella sua varietà; difficile però è la collocazione

cronologica di tali segni filiformi, preceduti da esempi a martellina sicuramente protostorici (ne sono esempi la r. 57 e la r. 61)¹⁹⁸. Il segno, chiamato anche pentacolo, pentagramma o pentalfa, è legato al mondo magico; in quanto nodo, servirebbe a sciogliere le forze del male, mentre è evidente la potenza positiva insita in quella che si definisce "magia delle punte"¹⁹⁹. Una conferma in tal senso è fornita dalla stella tracciata sopra la figura itifallica di "diavolotto" sulla roccia 6, incisa forse per rendere innocuo il sottostante e negativo graffito.

La diffusione dei pentacoli, in età storica (tra la tarda antichità e l'età moderna), è assai ampia in tutto l'arco alpino: oltre che in Valcamonica (la r. 24 a Foppe di Nadro e la zona di Piancogno, ad esempio²⁰⁰), essi si trovano sul Monte Bego e sulle rupi della Val d'Assa presso Asiago; in Austria, nella forra del Kienbach e nella Bluntautal (Golling)²⁰¹, dove sono chiamati *Drudenfüß*²⁰². La tradizione incisoria della stella a cinque punte continua nell'ebanistica alpina, ove diviene motivo da ripetere su culle, cassepanche e oggetti lignei fino a tutto il secolo scorso, dimostrando così la perenne longevità, nelle nostre montagne, di un simbolo ovunque diffuso²⁰³.

Rose delle Alpi

Una sola superficie, la numero 80, presenta, incisa con un compasso metallico, un cerchio partito in sei spicchi, cioè il motivo della *rosa delle Alpi* o *rosone*. Si tratta di un simbolo di chiara origine solare, con funzione protettiva e rinnovatrice²⁰⁴, poi passato all'ambito decorativo ed estremamente utilizzato nell'intaglio a punta di coltello²⁰⁵. La comparsa del segno non è antica, perché presuppone una circolazione ampia del compasso metallico²⁰⁶; l'esempio di Campanine, comunque, appare recente (XIX-XX secolo?). Su roccia, il *rosone* è abbastanza diffuso anche nell'area del

¹⁹⁶ Proprio per questo anche il più soggetto a varie ipotesi interpretative, ripetute a varie riprese dagli studiosi: le principali sono state elencate da GASTALDI 1995, pp. 146-150; ARCÀ in ARCÀ, FOSSATI, 1995, pp. 96-98.

¹⁹⁷ Si elencano qui alcune opere recenti in cui trovare rocce a coppelle: per la Valtellina: SANSONI, GAVALDO, GASTALDI 1999; per la Valchiavenna: SANSONI, GAVALDO 1995b; per la Svizzera: SCHWEGLER 1992; per la Bassa Valcamonica: SANSONI, MARRETTA, LENTINI 2001; per l'arco alpino in generale: ARCÀ, FOSSATI, 1995.

¹⁹⁸ Il segno è ben presente anche nella pittura vascolare greca, come nel celeberrimo cratere di *Aristhonos*, risalente al 650 a.C. circa, creato però su committenza etrusca, probabilmente a *Caere*. Si veda MARTELLI 1987, pp. 18, 93, fig. 40. Per la datazione delle stelle nell'arte rupestre camuna, si veda VENTURA 1996, pp. 6-9.

¹⁹⁹ MARRO 1933b, p. 18 e nota 15, fornisce un'analisi del simbolo e ne descrive il valore protettivo citando il rituale dei pescatori dell'Adriatico che, all'arrivo della tromba di mare, incidono una stella a cinque punte sulla tavola della nave e ne recidono poi le due punte inferiori, per "tagliare" la forza del vento e del mare. Anche in MARRO 1935, p. 23, si torna sull'argomento e si citano altri esempi etnografici dall'Africa Settentrionale. Si veda anche FOSSATI 1996, p. 142.

²⁰⁰ A Piancogno se ne trovano sulla "Roccia dei guerrieri", sulla "Roccia del villaggio" e sul Masso di Cà del Dos (PRIULI 1993, pp. 71, 78, 82, 87, 118-119).

²⁰¹ DE LUMLEY 1996, p. 373, per il Monte Bego; FOSSATI 1996, p. 142, per la Val d'Assa; ARCÀ in ARCÀ, FOSSATI, 1995, pp. 160-162, 165-166, per l'Austria. Anche nell'antico santuario di San Michele sul Gargano (IV-IX secolo d.C.) sono incise stelle a cinque punte come segno benaugurate legato a nomi: CARLETTI 1980, p. 39; COLAFEMMINA 1980, p. 344.

²⁰² Secondo la tradizione, tali "piedi di strega" dovevano allontanare le maliarde e gli incubi (FOSSATI 1996, p. 142).

²⁰³ CHATELAIN 1998, p. 46, n. 98; p. 71, n. 58; p. 73, n. 60; PRIULI G. 2004, p. 130, n. 106; CHATELAIN 2006, p. 74, n. 51; p. 151, nn. 119.1-119.2; p. 153, nn. 122.1-122.2.

²⁰⁴ La sua presenza su oggetti di chiara utilizzazione femminile (sedie da filatrice, culle, archi da culla, cassepanche nuziali) lega il senso del rinnovamento anche all'ambito della fertilità: si veda il ricco campionario di oggetti esposti nelle collezioni del Castello di Stenico (TN).

²⁰⁵ Numerosissimi esempi sono riportati in CHATELAIN 1998 e in PRIULI G. 2004.

²⁰⁶ Il compasso pienamente metallico aveva grandezza media; per eseguire cerchi di imponenti dimensioni, si utilizzava un compasso con braccia di legno e punte metalliche: VIOLLET-LE-DUC 2000, p. 602.

Monte Bego²⁰⁷ e, in Austria, alle gole del Kienbach²⁰⁸, mentre si ritrova anche graffito su intonaci di chiese (ad esempio, sulla facciata esterne della chiesa di S. Antonio Abate a Pelugo). La facilità di ripetizione del motivo, facilmente inseribile a incastro, lo rende protagonista, soprattutto su oggetti di legno, di composizioni serrate ove predomina l'*horror vacui*, elemento significativo di tanta decorazione alpina.

Filetti e trias

La *trias*, qui presente soprattutto nella forma del filetto (tre rettangoli concentrici collegati da linee), meno in quella vera e propria²⁰⁹ (quadrati singoli, suddivisi secondo le diagonali), è un'altra incisione schematica lineare di grande diffusione nell'arte rupestre alpina²¹⁰. Sulle rocce di Campanine filetti e *trias*, in numero di 16 su 10 differenti superfici, sono graffiti soprattutto in piano o in leggera pendenza (r. 19): si può quindi ipotizzare che avessero anche un significato funzionale, di gioco; occorre ricordare, tuttavia, che tale segno si trova inciso anche su pareti verticali e in luoghi poco accessibili e assume una valenza prevalentemente simbolica²¹¹. Da segnalare la curiosa sovrapposizione, forse voluta, di filetti sull'aratura della r. 8, sull'orante femminile detto *Grande Madre* sulla r. 16 e su un'impronta di piede della r. 61. Utile confronto offrono anche, in Valle, i graffiti "dei pellegrini" all'Annunciata di Piancogno, alternanti segni schematici, filetti e *trias*, con nomi e date²¹².

Labirinti

Tra le incisioni eseguite con la tecnica filiforme risulta anomala la presenza, sulla roccia 5, di un labirinto di tipo cretese. Esso potrebbe datarsi a partire dal I-II d.C., (età romana) e trova confronto con un'analogo figura a Piancogno²¹³. Ricordiamo, infine, che un'analogo figura, proto-storica e martellinata, è visibile sulla vicina r. 1, e potrebbe aver fornito all'esecutore un modello cui ispirarsi.

Scaliformi

Presenti solo sulla roccia 6, gli scaliformi appartengono alla fase più antica dell'istoriazione graffita sulla superficie; essi non sono associati a figure di costruzioni e, tranne un caso, neppure a croci e a segni cristiani; appare

assai difficile, quindi, determinarne la valenza, anche se sappiamo che il motivo appare nell'iconografia medievale per indicare l'ascesi mistica²¹⁴. Segni affini sembrano appartenere alla tradizione incisoria della Alpi Orientali (Val d'Assa, Kienbach, Höll), ma se ne trovano anche nel grande complesso storico del Monte Bego²¹⁵.

Reticoli e figure geometriche

Sulle rocce di Campanine sono incisi numerosi reticoli, siano essi strutture o filetti abbozzati o figure dotate di senso autonomo, anche se non determinabile. Si segnala, in particolare, il complesso mosaico di figure tipo *trias* nel pianeggiante settore C della r. 78; è superfluo ricordare che segni di tal genere si trovano un po' dovunque. Nell'ambito dei segni geometrici ritroviamo degli zig-zag, linee spezzate che evocano la forma del fulmine²¹⁶ o che, nel caso della r. 6, sembrano evocare l'idea di ascensione contenuta nei vicini scaliformi; vari rombi, anche con diagonali indicate; triangoli, quadrati, rettangoli, mandorle ovali, pettiniformi a rastrello. Una fittissima serie di linee e figure geometriche graffite (reticoli, un triangolo parzialmente campito) correda la figura mostruosa sulla roccia 79 e ne accresce l'inquietante enigmaticità. Cerchi eseguiti a compasso, con centro ben inciso e addirittura enfatizzato, più volte ripetuti (si veda la r. 19, con ben 36 cerchi e numerosi archi di cerchio), completano la rassegna dei segni geometrici, allineando ancora una volta la zona di Cimbergo con le grandi aree di incisioni schematiche storiche filiformi²¹⁷.

Balestriformi

A Campanine non sempre è semplice distinguere i cosiddetti *balestriformi*, cioè filiformi che ricordano la forma della micidiale arma bianca, e le balestre vere e proprie, spesso raffigurate con notevole realismo. Questi segni, frequenti nell'arco alpino, ricorrono anche in altri ambiti²¹⁸. Oltre a indicare l'arma vera e propria, anche con senso augurale (buona fortuna), i balestriformi sono stati assimilati, da alcuni studiosi²¹⁹, a segni cosmici della redenzione o a simboli di resurrezione, soprattutto se associati a croci²²⁰; non è escluso quindi l'ambito devozionale cristiano per tali graffiti, sebbene a Cimbergo prevalga decisamente, dal contesto, un'interpretazione di ambito civile²²¹.

²⁰⁷ DE LUMLEY 1996, p. 409.

²⁰⁸ ARCA, FOSSATI, 1995, p. 158.

²⁰⁹ Per uno schema del passaggio dalla *tria* al filetto si veda GAVAZZI C. e L. 1997, p. 13.

²¹⁰ Se ne contano numerosi esempi, sia martellinati che in filiforme, sul Monte Bego (DE LUMLEY 1996, p. 374), in Alta Moriana (Lac de l'Arcele Neuve, descritto da ARCA in ARCA, FOSSATI, 1995, pp. 70-71), in Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria (GAVAZZI C. e L. 1997, *passim*), in Valtellina, Valchiavenna, (SANSONI, GAVALDO 1995; SANSONI, GAVALDO, GASTALDI 1999), lago di Garda (*roccia grande* di Crero, illustrata da Tognoni in ARCA, FOSSATI, 1995, pp. 156-157).

²¹¹ Come è noto ormai da anni, il gioco del filetto è di origine estremo orientale (I a.C.), e si sarebbe diffuso a partire almeno dal IV d.C.; la *trias*, invece, sarebbe di origine celtica (GAGGIA, GAGLIARDI 1986, *passim*). Simbolicamente, filetto e *trias* sarebbero affini al labirinto nell'indicare un percorso iniziatico. Filetti verticali si trovano, ad esempio, a Case Sparse di Giavera, su una porta di abitazione: GAVALDO 1995, p. 81; sulla Rocca del villaggio, su quella della barca e sulla r. 4 di Davine a Piancogno (PRIULI 1993, pp. 78, 80-81).

²¹² SCABUSSI 2003, pp. 330-341.

²¹³ Rocca "del labirinto", gruppo 14, settore 4; PRIULI 1993, p. 166, data il labirinto al Tardo la Tène.

²¹⁴ Ma anche la Madonna, tramite tra Dio e l'uomo, e la Filosofia. FOSSATI 1996, p. 145.

²¹⁵ Per la Val d'Assa: FOSSATI 1996, p. 145; per il Kienbach: ARCA in ARCA, FOSSATI, 1995, pp. 160-162; ARCA 1996, p. 171; per Höll, ARCA, in ARCA, FOSSATI 1995, pp. 163-165; per il Monte Bego: DE LUMLEY 1996, p. 374.

²¹⁶ *Ibi*, p. 373.

²¹⁷ Ancora una volta, i paralleli sono con le rocce del Monte Bego, con quelle venete della Val d'Assa e con quelle dei vari siti austriaci sopra elencati.

²¹⁸ Elenco dei siti francesi in DE LUMLEY 1996, p. 373; per il Tunkelbald, si veda: FOSSATI 1996, p. 145; per Loreto: SANTARELLI 1994, pp. 34-35, 73. Balestre si ritrovano anche come filigrane: BRIQUET 1923 (2000), I, s.v. Arbalète, pp. 50-52, nn. 701-770.

²¹⁹ SANTARELLI 1994, pp. 34-35, DE LUMLEY 1996, p. 373.

²²⁰ FOSSATI 1996, p. 145.

²²¹ Il settore C della r. 19 alterna, ad esempio, croci e balestre; ma la roccia è pure assai ricca di armati in sfilata, torri e chiavi.

CAPITOLO 8

CENNI A PROPOSITO DELLA VIABILITÀ STORICA*

Giulia Rossi e Tiziana Cittadini

L'area di Campanine, situata all'interno della *Riserva Naturale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo*, è compresa all'interno del territorio cimberghese, in una fascia a mezza costa (560-740 m slm) sul versante orientale. La zona confina a N con la grande forra del torrente Re di Tredenus, che nasce, appunto, dal gruppo del Tredenus, a E con la piana bassa di Cimbergo, a S con la località Figna e ad W con l'area di Pagherina, attraverso la quale corre il confine fra i territori di Cimbergo e Capo di Ponte.

La zona si presenta morfologicamente ben delimitata, a monte e a valle, da due grandi cenge rocciose che ne hanno condizionato fortemente lo sviluppo viabilistico, almeno fino agli anni '30 del secolo scorso quando fu realizzata la nuova strada provinciale¹, che tutt'ora collega Cimbergo a Capo di Ponte, attraverso il territorio compreso fra Ceto e la sua frazione Nadro. All'interno di tale zona, attualmente occupata da un imponente castagneto, il territorio è caratterizzato da pendii ripidi e scoscesi, in cui spesso affiora la viva roccia, alternati a stretti pianori che si sviluppano longitudinalmente al versante. La presenza d'acqua è decisamente scarsa, riducendosi a due sorgenti di ridotta gittata: una a Figna a ridosso della grande cengia, ed una al di sotto delle r. 52.

A partire dagli anni '90, quando è iniziata l'indagine sistematica dell'area, insieme alle superfici istoriate sono riemersi gli antichi percorsi che addirittura si erano, in alcuni casi, interrati sotto l'imponente strato di terriccio prodotto dal castagneto a seguito del grande abbandono delle aree agricole alpine a partire dagli anni '60-'70. Inoltre, intorno agli anni '80, quando è stato impiantato nell'area un enorme traliccio dell'ENEL, fu realizzato un nuovo sentiero all'interno dell'area che tagliò trasversalmente tutti i percorsi storici.

Nell'ultima decina anni², all'interno del progetto di georeferenziazione coordinato dall'architetto Tiziana Cittadini con la consulenza di Giovanni Re³ su indicazione della Regione Lombardia, è stato effettuato il rilevamento, tramite stazione totale, non solo delle rocce istoriate ma anche di tutti i percorsi presenti in Campanine. Oltre all'analisi sul campo, che ha permesso di identificare diversi tipi di soluzioni strutturali relative ai percorsi⁴, si è deciso di affiancare alla cartografia dell'attuale catasto quella storica del Catasto Austro-ungarico con lo scopo di identificare non solo i percorsi che, almeno alla metà dell'800, erano già presenti, ma anche i toponimi dell'area per confrontarli con quelli attualmente noti. I percorsi che vengono segnalati sui catasti sono solamente due: il sentiero che si stacca



Scorcio della strada del Cuvel, in località Figna. (foto G.R.)

dalla famosa strada delle Aquane, dopo aver costeggiato la cengia che delimita a valle l'area della nostra indagine, attraversa la zona di Figna per poi condurre fino a Cimbergo, tale percorso dal catasto moderno viene indicato come "strada comunale da Cimbergo a Capo di Ponte", mentre in quello storico "strada del Cuvel"; il secondo tracciato indicato sulla mappa è quello che attraversa l'area di Campanine, nel quale però non viene associato alcun nome.

È evidente che i percorsi presenti non si riducono a questi unici due, che dovevano rappresentare solo le principali vie di percorrenza. Oltre al sentiero primario, tendenzialmente più largo, terrazzato dove necessario, e, nei tratti meglio conservati, caratterizzato da un allettamento di ciottoli con blocchi laterali di contenimento solo abboz-

¹ I lavori della provinciale furono iniziati nel 1933 e conclusi nel 1938.

² A partire dal 1999/2000.

³ Aggiornamenti successivi ad opera di Alberto Marretta e Umberto Monopoli

⁴ Si sono differenziati i sentieri in base alla presenza o meno di allettamenti stradali, terrazzamenti, muretti a secco.



Castelliere di Nadro. (foto G.R.)



Stretto e ripido passaggio obbligato fra le rocce lungo il sentiero delle Scale di Cimbergo. (foto G.R.)



Mulattiera delle Scarazze fra le r. 20 e 21.

zati, è poi presente una serie di percorsi secondari. Alcuni di essi sono sostenuti da terrazzamenti di contenimento, in altri casi i sentieri, che attraversano punti di passaggio obbligati fra grandi rocce, assumono una disposizione a gradoni. Attraverso i resoconti di Marro, Battaglia e Altheim, che esplorarono l'area fra il 1932 e il 1938⁵, è stato possibile, almeno indicativamente, verificare come quasi tutti i sentieri attualmente percorribili fossero presenti già a partire dagli anni '30.

Precedentemente all'attuale strada provinciale, che di fatto ha determinato uno sconvolgimento nella viabilità antica di questo tratto di versante, la comunicazione di Cimbergo con il fondovalle doveva necessariamente attraversare l'area compresa fra Campanine e Figna, l'unica che presentasse un percorso relativamente agevole, senza dover oltrepassare, a N, il torrente Re o, a S, il torrente Figna, i quali danno luogo a profonde e ripide gole.

I percorsi principali di collegamento di Cimbergo con il fondovalle (che, ricordiamo, passano leggermente discosti da Campanine), presenti anche nell'attuale catasto, risultano, come già accennato, sostanzialmente due.

Il primo percorso, la *strada del Cuvel*, si diparte dalla strada a mezza costa in località Naquane, all'interno del Parco Nazionale. Il tracciato, ben strutturato, spazioso e per lunghi tratti ciottolato, che doveva mettere in comunicazione con Capo di Ponte, da Naquane si dirige fino al limite inferiore di Campanine per proseguire verso Figna; costeggia quindi, a S, l'ultimo tratto della grande cengia e si congiunge con l'attuale strada provinciale.

Il secondo percorso, che, sempre dalla strada che corre a mezza costa, si stacca invece all'altezza di Nadro, deve essere stato anch'esso molto importante: è, infatti, evidente come il centro di Nadro si sviluppi in lunghezza lungo il percorso di mezza costa e lungo il sentiero che si dirige verso Cimbergo. A ulteriore conferma di ciò, lungo questo tracciato si dislocano non solo numerose baite⁶, ma anche il castelliere di Nadro, il cui ingresso è collocato proprio a ridosso del sentiero.

In sintesi: l'area complessiva su cui insiste anche Campanine, si struttura viariamente intorno a due percorsi principali (strada del Cuvel e la strada per Nadro) che poi si innestano a Naquane sulla carrozzabile che corre parallela al fondovalle, a quota circa 400 slm che verosimilmente segue l'antico tracciato della viabilità romana (lungo questa viabilità, in località Le Sante, sono ancora visibili resti di una probabile torretta di avvistamento). È una viabilità di collegamento con direzione sud-nord, (pianura-montagna), molto utilizzata fino allo scorso secolo.

Perpendicolari a questa viabilità di penetrazione nord-sud, si innescano i due percorsi principali prima descritti (strada del Cuvel e strada per Nadro) con fondo selciato: il loro andamento è dall'alta alla bassa quota, dal fondovalle (passando per Zir, poi Cimbergo e da qui a Paspardo) alle alte quote ed i valichi alpini. Una volta giunta a Paspardo questa viabilità prosegue per un tratto lungo il sentiero del Capitello dei 2 Pini (in cui sono presenti importanti composizioni calcolitiche) per poi puntare verso il Lago d'Arno



Veduta panoramica della Media e Bassa Valle fino al Sebino da Bosc del Vicare. (foto G.R.)

(sentiero dei 3 fratelli), da qui scendere al passo di Campo (sentiero n. 20), ed alla valle Daone (sentiero malga Bissina), valli Giudicarie, Trentino e collegamenti transalpini.

Va rilevato che sono storicamente documentati contatti e scontri tra le genti camune di questi paesi e le comunità della valle Daone dell'altro versante, oltre alla presenza di terreni di proprietà della comunità di Paspardo e Cimbergo in ambito trentino. Le montagne non chiudevano, ma aprivano attraverso i valichi, ad altri territori.

Verosimilmente questi due percorsi (strade del Cuvel e da Nadro) sono la viabilità costruita in epoca medioevale, su precedenti, antichi tracciati preistorici: lo documenterebbero le testimonianze archeologiche preistoriche rinvenute lungo questi tracciati e riferibili ai numerosi bivacchi mesolitici, ai ritrovamenti nell'area del lago d'Arno (in cui si è rinvenuta un'ascia e due spilloni dell'età del Bronzo), ed alle miniere ed aree estrattive presenti lungo tutta la dorsale camuna e triumplina.

L'area di Campanine, resta leggermente discosta da questa due direttive principali che collegano Cimbergo (e poi Paspardo) a causa probabilmente della morfologia scoscesa dell'area, a volte stretta e disagiata, che non deve essere stata adatta al passaggio di carri o grandi veicoli in generale. La viabilità interna di Campanine (che si diparte proprio da questi due sentieri principali) si organizza in-

⁵ Vedi cap. 2.

⁶ È interessante notare come queste baite si rapportino dialetticamente non solo con il percorso ma anche con i diversi terrazzamenti. Spesso, infatti, esse presentano due ingressi distinti, l'uno che dà accesso al piano inferiore tramite il terrazzamento più basso, l'altro tramite cui si accede al piano superiore dal terrazzamento più alto.



R. 100, Bosc del Vicare. La superficie si trova immediatamente a ridosso alla strada del Cuvel



Mulattiera delle Scarazze in prossimità del Capitel de le Campanine. (foto G.R.)

torno ad altre due viabilità minori: le *scale di Cimbergo* e la *strada delle Scarazze*.

Il sentiero delle *Scale di Cimbergo*, è posizionato a N, e corre lungo un percorso obbligato fra le rocce, ripidissimo e di difficile percorrenza, senz'altro però il più breve; l'altro, la *strada delle Scarazze*, più dolce e facile, attraversa l'area proprio al centro, appare ben più strutturato. Oltre a questi due tracciati, sono presenti numerosi sentieri secondari che sostanzialmente collegano, in più punti, fra loro le *Scale* con la mulattiera delle *Scarazze*: questa tendenza si riscontra molto spesso, nelle nostre montagne, in zone fuori mano ma ampiamente frequentate.

L'organizzazione viabilistica dell'area risulterebbe fondamentalmente immutata negli ultimi due secoli, secondo una tendenza comune nelle aree montane dove la presenza di passaggi obbligati e di una morfologia difficilmente adattabile alle esigenze umane conserva nel tempo soluzioni insediative e percorsi stradali.

È emerso invece che, a livello toponomastico, le discrepanze fra la situazione attuale e quella di poco precedente, desunta dall'analisi delle singole particelle del catasto austro-ungarico⁷, si fanno ben più evidenti. Mentre oggi il toponimo *Campanine*, nonché quello di *Scale*, designa l'intera area, con l'unica specifica di *Bosc del Vicare*, nell'800 l'area appariva suddivisa in diverse località differenti. La parte più alta in quota dell'area si differenziava fra la zona al di sopra della mulattiera, denominata *Scarazze*, da cui probabilmente il nome del sentiero, e quella a valle del sentiero verso la forra del Re, chiamata *Consolè*. Tutta la vasta area interessata dal sentiero delle *Scale* viene denominata complessivamente *Corno Bel Tram*, toponimo tipico dell'area camuna che punta l'attenzione sull'elemento morfologico⁸. La zona, relativamente piccola, che ruota intorno al complesso istoriato delle rocce 5-6-7-12 è definita con l'interessante toponimo *Varda*, che solo ipoteticamente potrebbe richiamare una posizione particolarmente importante da un punto di vista strategico. Da quest'indagine è emerso che solo una zona relativamente piccola, nella porzione più a valle dell'area indagata, viene designata con il nome di *Campanine*.

Più a S e a W della strada comunale da *Cimbergo* a *Capo di Ponte* reca sostanzialmente il solo toponimo *Cuel*⁹, da cui deriva quasi sicuramente il nome della strada segnalato dagli austriaci. Infine nella zona più in prossimità di *Figna* sono presenti i toponimi *Campizone*, *Pre*, che rivelano la loro origine in ambito agricolo, *Somarzen*, e nuovamente *Cuel*. Molto interessante, ma al di fuori dell'area indagata, è invece il toponimo *Bergo*, che richiama da vicino il nome di *Cimbergo*.

Emerge con evidenza come l'unico toponimo superstite fra quelli segnalati dal catasto austro-ungarico sia quello di *Campanine*, tutti gli altri sono scomparsi, caduti in disuso, mentre sono apparsi nuovi nomi, evidentemente molto recenti, quali *Scale* e *Bosc del Vicare*. È da segnalare, però, che il toponimo *Scarazze* si ritrova parzialmente simile anche nella provincia di *Como*, dove *Scaretton* e *Scaria* sono interpretati rispettivamente come gradoni e trave degli scalini¹⁰; toponimi simili si registrano anche a *Mantova*, dove è presente *Scaraglio* con significato di strada carreggiabile, e a *Bergamo* dove si trova *Scarlazzo*, interpretato come *Castellaccio*. Lungi dal affrontare una studio approfondito sulla toponomastica, è però suggestivo il richiamo a toponimi simili, nell'area di *Como*, con significati legati in qualche modo a *Scale*, toponimo attualmente presente nell'area della nostra indagine.

Sembra di poter riconoscere un legame molto stretto fra le vie di percorrenza e le rocce istoriate, non pare un caso che le superfici, in particolar modo quelle di epoca storica, ma non solo, seguano in larga parte il tracciato dei sentieri o si pongano nelle immediate vicinanze, quando addirittura non vadano a costituire parte integrante dell'allettamento stradale. È molto probabile che il passaggio del sentiero abbia determinato una predilezione per le superfici affioranti nelle immediate vicinanze, con rare eccezioni, così come si registra anche in *Valchiavenna*, dove nel *Parco marmitte dei giganti* le rocce, con istoriazioni storiche, si collocavano tutte in prossimità dei tracciati¹¹. A *Campanine* solo alcune superfici di epoca pre-protostorica si collocano al di fuori dei percorsi principali, spesso in posizioni particolarmente panoramiche, come la r. 28, o a ridosso di piccole zone pianeggianti come le r. 61, 62, 93, 94, 95, o in punti isolati, a volte di difficile raggiungimento, come la r. 63. È evidente come le ragioni sottese a tali scelte siano altre e di diversa natura, non riconducibili al semplice passaggio di una via di percorrenza, è possibile che tali superfici siano state frequentate in ragione di loro particolarità che, vissute e percepite in quanto tali dagli antichi, ormai ci sfuggono completamente.

Infine, preme segnalare che i collegamenti tra le aree istoriate, nella preistoria, avevano una diversa strutturazione rispetto alla realtà odierna: attualmente *Campanine* è collegata variamente a *Foppe di Nadro* da un sentiero pedonale realizzato solo negli anni 80; precedentemente per raggiungere *Foppe di Nadro* da *Campanine* e *Figna* si doveva passare attraverso *Naquane - Coren del Valento* o (da S) attraverso *Dos Cui* e *Nadro*.

⁷ Anche se non completamente, le particelle del catasto attualmente in uso riprendono quelle della prima metà dell'800 in larga parte.

⁸ Toponimi quali *Corno/i*, *Dos*, *Ronchi* sono molto comuni in area camuna, e più generalmente alpina, e si riferiscono tutti al dato morfologico, rispettivamente a speroni rocciosi, piccoli rilievi e terrazzamenti coltivati.

⁹ Il toponimo viene assimilato a *Cui*, presente nella vicina *Foppe di Nadro*¹⁰, e indica la presenza, non meglio specificata di cavità o ripari

¹¹ OLIVIERI 1931, p. 498.

¹² SANSONI GAVALDO 1995b, pp. 69-83.



CONCLUSIONI

Umberto Sansoni e Silvana Cavaldo

Sulle rocce di Campanine scorrono immagini di sei-sette millenni, dalle prime essenziali figure del lontano Neolitico ai segni devozionali e ludici del pieno '900. Immagini di un arco temporale lunghissimo, stratificate in vista sulle pagine grigie e rossastre della roccia: 9200 segni, reperti archeologici che ritroviamo esattamente dove la mano del compositore li ha incisi, intatti come intatta è la cornice ambientale che li accoglie. Questo è l'ecomuseo dei siti rupestri, dove possiamo sperimentare persino i gesti e le posizioni che assunsero gli incisori, percorrere gli stessi loro sentieri, con lo sguardo sui medesimi scorci di roccia, montagne e valle. Non sembri *sensiblerie* poetica, non solo, perché qui tutto è documento storico, l'incisione e la sua cornice di roccia, l'area ed i suoi passaggi, i sentieri, le fonti e le forme. È una situazione rara quanto preziosa per un sito archeologico, come Pompei, Cerveteri o Paestum, ma normale per un sito rupestre, che va avvicinato anche e soprattutto da quest'angolazione.

Chi leggerà questo libro avrà, lo speriamo, una buona visione razionale del sito e dei suoi valori; ma se non entrerà nell'area, senza fretta, senza distrazioni, non percepirà la forza del documento integrale che è questo sito; non sentirà quello che lo scritto può solo abbozzare. È un caldo invito al nostro lettore.

D'altronde, senza la ricerca che questo libro compendia, entrare a Campanine sarebbe come passeggiare ignari in un bel bosco fra le rocce, senza cogliere il valore dei messaggi che emergono dal luogo, da quel che dovette essere un'area sacra fra le principali in Valle, un *lucus* alpino. Se siamo riusciti a dare il senso che si cela dietro l'apparente umiltà dei segni e dei luoghi, per noi è sufficiente allora. Se poi siamo riusciti a ricostruire con veridicità almeno le grandi linee della vicenda che qui è narrata, lo si vedrà solo con il tempo. Onestamente abbiamo coscienza di aver lavorato con quanto le attuali conoscenze e l'esperienza ci hanno permesso: le sintesi espresse cercano di dare un quadro esauriente delle acquisizioni e delle problematiche complessive confermando che quest'ultime sono ancora preponderanti.

Ma almeno su un dato vi è convinzione di piena validità: abbiamo pubblicato il *corpus* integrale dell'iconografia visibile dell'area, con le relative analisi fondamentali; un'operazione che può permettere anche ad altri di estrapolare dati ed elaborare specifiche linee di ricerca. Abbiamo messo a disposizione la base per operare nuove indagini, i tasselli per ricostruire con i moduli più diversi qualche brano del grande *puzzle* rupestre, un *puzzle* che equivale alla concettualità ed alla religiosità della storia di questa valle e, tramite il suo indice, a quella di buona parte del continente europeo. Il patrimonio figurativo qui pubblicato, il maggiore mai edito sull'arte camuna e un vero record sul piano numerico, contribuisce sensibilmente a chiarire tale prospettiva.

Campanine è per il nostro Dipartimento la settima grande area alpina presentata con il suo *corpus* integrale,

la quinta nell'area camuna, ma siamo ancora lontani dalla completezza sull'intero complesso di Valcamonica. È bene ripetere che, senza tale completezza, una sezione basilare della ricerca stazionerà e non potremo attuare quel necessario salto di qualità scientifica che solo l'analisi sul dato complessivo può permettere. Ci auguriamo che il nostro testo sia un ulteriore stimolo ad accelerare il progetto: grazie all'analisi dettagliata sul totale del figurativo, a Campanine siamo ora in grado di passare, sovente, dalle osservazioni "impressionistiche" a quelle di rigore documentale, dai troppi dubitativi e vaghezze ad una più precisa delimitazione dei problemi. Ne deriva un vantaggio a tutto campo, soprattutto nelle indagini tematiche, quelle su cui abbiamo le più alte aspettative di progresso interpretativo. Nonostante le comprensibili esigenze di sintesi in questa sede, il volume presenta una prima complessiva organizzazione del materiale dell'area con un meditato vaglio dei soggetti in campo. È evidente che è un *work in progress*, ma occorre dire che ciò è normale nella ricerca sull'arte rupestre, per sua stessa natura: sempre *in progress*, sempre in aggiornamento con i nuovi, continui dati di scoperta, con le referenze d'ambito archeologico anch'esso in continuo divenire, e soprattutto con le amplissime referenze disciplinari che il dato iconografico richiama, specie sul piano della fenomenologia simbolico-mitico-religiosa.

Il lettore avrà ben percepito che quanto esposto è un lavoro di gruppo, con i vari temi presentati da angolazioni diverse, nella libertà consentita ad ogni autore; abbiamo così impronte di tipo archeologico in senso puro, o storicistico, o fenomenologico, non necessariamente coincidenti per metodo e risultati. Si è voluto presentare, al vivo, quel che è il processo reale di ricerca che è confronto, dialogo: "tormento epistemologico" ma anche bonario contrasto, onesta caparbiata e umorismo. L'unitarietà è nel risultato, mediato dalla prevalente impronta *per officium* dei curatori. Noi, che abbiamo vissuto dal lontano 1990 tutte le tappe del progetto Campanine, siamo coscienti di licenziare qualcosa di valido, che ha soprattutto il merito di dar conto di un documento di valore assolutamente alto, unico nello stesso ambito dell'arte rupestre.

Dal semplice orante schematico, al guerriero, alle scritte, alle armi, alle croci, alle tante figure enigmatiche: sembra qui esprimersi il segno selezionato delle aspirazioni e della fede di un popolo nel suo cammino storico. Se dovessimo scegliere un emblema di tale processo, un *logo* per Campanine, saremmo in vero imbarazzo, ma molto soggettivamente andremmo verso ciò che più ci ha colpito e coinvolto: andremmo sulla "Grande Madre" della r. 16, sul labirinto della r. 1, sul "Mantellato" della r. 62, sul "Taranis in trono" della r. 52; ma forse, su tutte le immagini, andremmo sul grande Nodo di Salomone della r. 6 e sulla scritta accanto *Ambula in via Domini*: meglio di altre sembrano esprimere ciò che dovette essere prioritario nell'animo di tutte le epoche.

RINGRAZIAMENTI

Il numero dei volontari - studenti, colleghi, appassionati, tecnici, collaboratori - che hanno operato con noi sulle rocce di Campanine è di oltre 400: 35-40 volti vecchi e nuovi per ognuna delle 12 estati (e qualche autunno) in cui siamo andati sul campo, più un'altra schiera che ci ha appoggiato nei lavori di laboratorio, nei preliminari di documentazione, nell'analisi certossina dei dati.

Ciò che si pubblica oggi si deve agli autori e ai collaboratori direttamente e attualmente coinvolti, ma non deve sfuggire l'impegno corale diluito nel tempo, con diversi gradi di coinvolgimento e di durata, del lavoro delle persone che si sono avvicinate.

L'elenco di chi ha offerto il proprio entusiasmo e la propria passione per rintracciare i segni di culture antiche sulle rocce di Campanine, di chi ha sofferto il freddo durante le prospezioni ed il caldo durante le campagne estive, di chi ha messo a disposizione le proprie competenze e soprattutto il proprio tempo ed affetto sarebbe lunghissimo.

A ciascuno dei 400 non rivolgiamo solo il nostro grazie, che potrebbe sembrare ricambio di un favore (pur reale), ma idealmente offriamo e chiediamo le congratulazioni reciproche di chi ha raggiunto qualcosa insieme, come la stretta di mano degli alpinisti quando raggiungono una cima.

Così i curatori si ringraziano a vicenda (dopo 28 anni di comune vita rupestre) e insieme stringono la mano a tutti, e fra tutti richiamano in campo i veterani e quanti sono stati più vicini alle rocce di Campanine.

Gli assistenti sul campo, che hanno percorso i sentieri di Campanine nei dodici anni 1990-1999 e 2007-2008: Simonetta Boldini, Barbara Canestrari, Federico Colotto, Gionata Consagra, Cristina Gastaldi, Sabina Gerosa, Elena Gervasoni, Gaia Iandelli, Alberto Marretta, Sergio Musati, Franco Pigolotti, Paolo Riboli, Alvise Scarpa, Michelangelo Tiefenthaler, Antonio Valdisturlo.

I "campagnini" più tenaci, che sono tornati ripetutamente - e spesso ancora collaborano - lasciandosi contagiare dalla passione di una scoperta sempre rinnovata:

Chiara Carletti, Burkhard Eden, Valeria Ferraro, Adriano Gaido, Enrico Galimberti, Andrea Grava, Francesca Masè, Elena Mauri, Fedrica Nember, Giulia Nember, Eda Parusini, Amaranta Pasquini, Moira Troncatti, Paolo Vezzoli, Gianmario Volpi.

Tutti i membri del Dipartimento, che hanno collaborato senza riserve, fra cui:

Roberto Cerri, Gianluigi Dall'Aglio, Bruna Facchini, Lilliana Fratti, Elisabeth Gaiffi, Nicoletta Gelfi, Luca Giarelli, Marta Ghirardelli, Alberto e Giuseppe Maggioni, Antonella Podeschi, Stefano Rizzieri, Giulia Rossi, Stefania Sansoni, Enrico Savardi, Giancarlo Taboni, Federico Troletti, Manuela Zanetta.

Un grazie personale a Valeria Damioli, per il suo assoluto dispregio dell'orologio.

Si ringrazia inoltre Riccio Vangelisti per il prezioso contributo nelle ricerche d'archivio; Mauro Colella e Luciano Contessi per la loro campagna fotografica.

Un ringraziamento particolare:

a Riccardo Tobia, Presidente della Riserva Naturale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo, per l'entusiasmo costante con cui ha fatto proprio il Progetto Campanine; alla Comunità Montana di Vallecamonica, in particolare a Giancarlo Maculotti, per l'impegno con cui ci ha sostenuto; alla Fondazione Cariplo per l'appoggio dato alla presente iniziativa nell'ambito del Progetto Forum; a Umberto Cerqui, Presidente del CCSP, per il tempo profuso nelle fasi organizzative e conclusive del progetto;

e, infine, a Emmanuel Anati, direttore scientifico del CCSP dalle cui intuizioni e scoperte tutti prendiamo esempio.

I curatori

BIBLIOGRAFIA

Sezione pre-protostorica

ABBREVIAZIONI

BC Notizie = Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici.
BCSP = Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici, Capo di Ponte.
IIPP = Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.
NAB = Notizie Archeologiche Bergomensi, Bergamo.
NSAL = Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia.

AA.VV.

1993, *Brig-Glis/Waldmatte, un habitat alpin de l'âge du Fer, Fouilles archéologiques N 9 en Valais*, in *Archäologie der Schweiz*, XVI, 4, pp. 137-151.
1994, *Le pietre degli dei. Menhir e stele dell'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Catalogo della Mostra, chiesa di Sant'Agostino, Bergamo 20 marzo - 17 luglio 1994, Bergamo, Centro Culturale Nicolò Rezzara.
1995, *Immagini dalla Preistoria, incisioni e pitture rupestri: nuovi messaggi dalle rocce delle Alpi Occidentali*, Catalogo della mostra in occasione della XXXVII Riunione Scientifica I.I.P.P., Alba, Corall, Boves.
2001, *Eroi e regine. Piceni popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma 12 aprile - 1 luglio 2001, Roma, De Luca.
2001, *Una casa camuna del I secolo a.C. Spazi e oggetti di vita quotidiana*, Milano, Edizioni ET.
2005, *Coppelle e dintorni. Saviore dell'Adamello*, Atti del convegno, 28-30 ottobre, Saviore dell'Adamello (inedito).
ABELLI CONDINA F.
1986, *L'onomastica personale nelle epigrafi camune*, in *MARIOTTI V.F.*, a cura di, *La Valle Camonica in età romana*, Catalogo della Mostra, Breno, pp. 57-63.
ABENANTE D.
2005, *Analisi tematica degli antropomorfi schematici: l'area di Foppe di Nadro*, in *MARRETTA A.*, a cura di, *Foppe di Nadro sconosciuta. Dalla cartografia GPS alle analisi più recenti*. Atti della 1ª giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo. Nadro, 26 Giugno 2004, s.e., s.l., pp. 95-102.
ABENANTE D., MARRETTA A.
2007, *La caccia immaginaria: rito e rappresentazione*, in *MARRETTA A.* a cura di, *Sentieri del tempo. L'arte rupestre di Campanine tra storia e preistoria*. Atti della 2ª giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale Ceto, Cimbergo, Paspardo. Nadro, 14-15 Maggio 2005, s.e., s.l., pp. 97-110.
ALMGREN
1927, *Hällristningar och kulturbruk*, Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademiens Handlingar, vol. 35, Stockholm.
ALTHEIM F., TRAUTMANN E.
1939, *Vom Ursprung der Runen. Untersuchung zu de Uhrsprungfragender Runen*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann.
AMBROSI A.C.
1997, *Statue stele lumigianesi: il museo nel castello del Piagnaro*, Genova.
ANATI E.
1957, *Nuove incisioni preistoriche nella zona di Paspardo in Valcamonica*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 66, Roma, pp. 189-212.
1960, *La Civilisation du Val Camonica*, Paris, Arthaud.
1961, *Bronze Age Chariots from Europe*, *Proceedings of the Prehistoric Society*, 26, London, pp. 50-63.
1964, *Civiltà preistorica della Valcamonica*, Milano, Il Saggiatore.
1965, *Chronology of the art of Valcamonica*, in *Sonderdruck aus IPEK, Jahrbuch für prähistorische & ethnographische Kunst*, Band 21, 1964-1965, pp. 46-55, plates 25-30.
1974a, *Methods of recordings and analysing rock engravings*, in *MARSTRANDER S.*, *Acts of the International Symposium on Rock Art: lectures at Hanko*, 6-12 August 1972, Oslo, pp. 145-169.
1974b, *Lo stile sub-naturalistico camuno e l'origine dell'arte rupestre alpina*, *BCSP*, 11, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 59-84.
1974c, *Metodi di rilevamento e di analisi dell'arte rupestre*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
1975, *Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
1977, *Origine e significato storico-religioso delle statue stele*, in *BCSP*, 16, pp. 45-56.
1979, *Rapporto del Direttore per l'anno 1977*, *BCSP*, 17, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 11-21.
1982a, *I Camuni: alle radici della civiltà europea*, Milano, Jaca Book.
1982b, *Luine collina sacra*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
1994, *Valcamonica una storia per l'Europa. Il linguaggio delle pietre*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
1996, *La Civiltà della Valcamonica*, Milano, EST. Riedizione.

ARCÀ A.

1999, *Incisioni topografiche e paesaggi agricoli nell'arte rupestre della Valcamonica e del Monte Bego*, *NAB*, 7, Bergamo, pp. 207-234.
2001, *Chronology and interpretation of the "praying figures" in Valcamonica Rock Art*, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa, le Alpi, la Valcamonica*, Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, Darfo Boario Terme, 2-5 Ottobre 1997, Atti del Convegno, Milano, s.e., pp. 185-198.
2004, *Valcamonica, Dos Cù, le fasi neolitiche e calcolitiche: cronologia, temi ed interpretazioni*, in *CASINI S., FOSSATI A.*, a cura di, *Le pietre degli dei. Statue-stele dell'età del Rame in Europa. Lo stato della ricerca*, Atti del Convegno Internazionale, in *NAB*, 12, 2004, pp. 279-299.
2005, *Archeologia rupestre in Valcamonica: Dos Cù, un caso di studio*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, LV, pp. 323-384.
ARCÀ A., FOSSATI A.
1995, *Sui sentieri dell'arte rupestre. Le rocce incise delle Alpi: storia, ricerche, escursioni*, Torino, CDA.
ARCÀ A., FOSSATI A., MARCHI E., TOGNONI E.
1995, *Rupe Magna, la roccia incisa più grande delle incisioni rupestri di Grosio*. Quaderni del parco delle incisioni rupestri di Grosio.
ARSLAN E.A.
2002, *La seconda età del Ferro in Lomellina*, in *Lomellina antica. Storia e documentazione archeologica dal territorio*, Vigevano, Arké, pp. 122-137.
BAIPAKOV K.M., MARYASHEV A.N., POTAPOV S.A., GORYACHEV A.A.
2005, *The Eshkiolmes Rocks' Petroglyphs*, Almaty.
Baisotti U., Bellicini M.
1989, *Cenni sulle rappresentazioni architettoniche nelle incisioni rupestri*, in *Apunti*, 8, Breno, pp. 34-39.
BAGOLINI B.
1973, *Scoperte di arte neolitica al riparo Gaban. Figurina femminile e manico decorato in osso dai livelli della cultura dei vasi a bocca quadrata*, in *BCSP*, 10, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 59-63.
BANDIERA M.
1949, *La grande stipe votiva etrusca del Lago degli Idoli sulla Falterona*, Stia, Cianferoni.
BARTOLONI G.
1987, a cura di, *Le urne a capanna rinvenute in Italia*, Roma, Bretschneider Editore.
2003, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma.
BATTAGLIA R.
1932, *Incisioni rupestri di Valcamonica*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 52, Roma, pp. 69-74.
1933, *Nuove ricerche sulle rocce incise di Valcamonica*, in *Atti della Reale Accademia dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità*, IX serie, VI fasc., VII-IX, Roma, pp. 201-239.
1934, *Ricerche etnografiche sui petroglifi della cerchia alpina*, *Studi Etruschi*, 8, Firenze, pp. 11-48.
BELLASPIGA L.
1984, *Il simbolo delle impronte di piedi*, in *Bulletin d'Etudes Préhistoriques Alpines*, XVI, Aosta, pp. 83-100.
1994, *Le iscrizioni camune delle rocce 24 e 1 di Pià d'Ort (Valcamonica)*, in *NAB*, 2, Bergamo, pp. 249-260.
BELLINTANI P., BENINI O., GONZALEZ O.M.
2006, *L'arco e le frecce dell'abitato palafitticolo di Fiaavè. Indagine sperimentale su aspetti ricostruttivi e funzionali*, in *Catene operative dell'arco preistorico*. Incontro di Archeologia Sperimentale. Atti dell'incontro, Fiaavè - S. Lorenzo in Banale 30/31 agosto - 1 settembre 2002, pp. 167-176.
BIANCHIN CITTON E.
1986, *Rapporti tra Veneto ed Etruria mineraria nel Bronzo Finale e agli inizi dell'età del Ferro*, in *DE MARINIS R.C.*, a cura di, *Gli Etruschi a nord del Po*, Catalogo della Mostra, vol. I, Mantova, s.e., pp. 40-51.
BIANCO PERONI V.
1976, *Die Messer in Italien/I coltelli nell'Italia continentale*, in *Prähistorische Bronzefunde* VII, 2, Monaco.
1979, *I rasoi nell'Italia continentale*, in *Prähistorische Bronzefunde* VIII, 2, Monaco.
BIGANZOLI A.
1998, *Il territorio segnato. Incisioni rupestri nel Verbano*, i Quaderni, 15, Verbania (Museo nel Paesaggio).
BILL J.
1984, *Eine Hausartellung auf einem eisenzeitlichen Gefäss aus Balzers FL*, in *Archäologie der Schweiz*, VII, 1984, 4, pp. 122-126.
BONGHI JOVINO M.
2000, *Funzioni, simboli e potere. I "bronzi" del "complesso" di Tarquinia*, in

- PRAYON F., RÖLLING W., a cura di, *Der Orient und Etrurien, Akten des Kolloquiums*, Roma-Pisa, pp. 287-300.
- BOSSONI L.**
2007, *Le figure di ascia nell'arte rupestre camuna della prima età del Ferro: i dati dall'area di Campanine*, in MARRETTA A., a cura di, *Sentieri del tempo. L'arte rupestre di Campanine fra Storia e Preistoria*, Atti della 2ª giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale Ceto, Cimbergo e Paspardo, Nadro, 14-15 maggio 2005, s.e., s.l., pp. 111-124.
- BRUSADIN D.**
1961, *Figurazioni architettoniche nelle incisioni rupestri di Valcamonica*, in *Bullettino di Paletnologia italiana*, 69-70, Roma, pp. 33-112.
- CAMPOREALE G.**
1984, *La caccia in Etruria*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore.
- CAMPS G.**
1975, *Le representations humaines du type orant a bras et jambes écartés*, in BCSP, 12, Capo di Ponte, pp. 13-14.
- CANISTRARI B.**
1997, *Le figure di cavalli e cavalieri nell'arte rupestre camuna*, in *Aggiornamenti sull'archeologia camuna a 15 anni dall'uscita de "I Camuni"*, Convegno Assembleare CCSP, 15 Marzo (pre-atti), Capo di Ponte.
- CAPUIS L.**
1993, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano, Longanesi.
- CARANCINI G.L.**
1984, *Le asce nell'Italia continentale II*, in *Prähistorische Bronzefunde*, IX, 12, Monaco.
- CARANCINI G.L., PERONI R.**
1999, *L'età del Bronzo in Italia: per una cronologia della produzione metallurgica*, Perugia.
- CARANDINI A.**
2003, *Roma, Romolo, Remo e la fondazione della città*, Milano, Electa.
- CARDONA G.R.**
1981, *Antropologia della scrittura*, Torino.
Carri da guerra e principi etruschi 1997, Catalogo della mostra, EMILIOZZI A., a cura di, Viterbo, Palazzo dei Papi, 24 maggio 1997-31 gennaio 1998, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- CASCARINO G.**
2007, *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Vol. I, Rimini, Il Cerchio.
- CASINI S.**
1998, *Analisi delle figure di asce sulle stele della Valcamonica e Valtellina (stile III A)*, Actes du 11ème Colloque International sur la Statuaire Mégalithique, Saint-Pons-de-Thomières du 10 au 14 septembre 1997, Lattes, pp. 273-284.
2001, *Comparisons between figures of axes on Valcamonica and Valtellina stelaes (style III A) and archaeological finds*, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa, le Alpi, la Valcamonica*, Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, Darfo Boario Terme, 2-5 Ottobre 1997, Atti del Convegno, Milano, s.e., pp. 199-210.
- CASINI S., FOSSATI A.**
2004, *Le figure di armi dell'età del Rame sulla roccia 23 di Foppe di Nadro*, in CASINI S., FOSSATI A., a cura di, *Le pietre degli dei. Statue-stele dell'età del Rame in Europa. Lo stato della ricerca*, Atti del Convegno Internazionale, in NAB, 12, Bergamo, pp. 313-337.
- CASINI S., DE MARINIS R.C., FOSSATI A.**
1995, *Stele e massi incisi della Valcamonica e della Valtellina*, NAB, 3, Bergamo, pp. 221-250.
- CATTANI M.**
2007, *L'impiego del cavallo nelle steppe eurasiatiche*, in BONORA G.L., MARZATICO F., a cura di, *Ori dei cavalieri delle steppe. Collezioni dai Musei dell'Ucraina*, Catalogo della Mostra, 1 giugno - 4 giugno, Trento, pp. 84-89.
- CATTELAIN P.**
2006, *Apparition et évolution de l'arc et des pointes de flèches dans la Préhistoire européenne (Paléo-, Mésol-, Néolithique)* in *Catene operative dell'arco preistorico*, Incontro di Archeologia Sperimentale, Atti dell'incontro 30 agosto - 1 settembre 2002, Fiavé, S. Lorenzo in Banale, pp. 45-59.
- CITTADINI T.**
1994, *Pitture rupestri in Valcamonica*, in *Archeologia Viva*, n. 48, Firenze, p. 12.
1996, *Insedimenti camuni dell'età del Ferro: ipotesi di ricostruzione*, in B. C. Notizie (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici), Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 6-8.
- CHIODI C.**
2005, *L'incisione rupestre come atto votivo: il caso della R. 22 di Foppe di Nadro*, in MARRETTA A., a cura di, *Foppe di Nadro sconosciuta: dalla cartografia GPS alle analisi più recenti*, Atti della 1ª giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo - Nadro 26 Giugno 2004 - s.e., s.l., pp. 33-40.
- CHRISTINGER R.**
1962, *Temple villanovien et temple camunien*, in *Genava*, n.s., tome X, Ginevra, pp. 28-39.
- 1982, *Le maisons du Val Camonica*, in AA.VV., *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, I, Preistoria e protostoria, Como, pp. 81-84.
- COEN A.**
2008, *Il banchetto aristocratico e il ruolo della donna*, in SILVESTRINI M., SABBATINI T., a cura di, *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*, Catalogo della Mostra, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 159-165.
- COCCHI GENICK D.**
1996, *Manuale di preistoria. L'età del Rame*, tomo I, OCTAVO, Firenze, Franco Cantini Editore.
- COLOTTO F.**
1997, *Le raffigurazioni di uccelli nell'arte rupestre camuna*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Trieste.
- D'ARRAGON**
2001, *Nuove figure antropomorfe dalla Sardegna prenuragica: le pitture rupestri della grotta del Papa, isola di Tavolara (SS) nel contesto dell'arte schenatica postpaleolitica*, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa, le Alpi, la Valcamonica*, Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, Darfo Boario Terme, 2-5 Ottobre, Atti del Convegno, Milano, s.e., pp. 69-75.
- DE LUMLEY H.**
1996, *Le rocce delle meraviglie. Sacralità e simboli nell'arte rupestre del monte Bego e delle Alpi Marittime*, Milano, Jaca Book.
- DE MARINIS R.C.**
1973, *Scoperte di arte neolitica al Riparo Gaban: il significato per l'arte rupestre della Valcamonica*, in BCSP, 10, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 64-76.
1975a, *Ripostiglio dell'Antica-età del Bronzo dal Lodigiano*, in BCSP, 12, Capo di Ponte, pp. 61-83.
1975b, *Le due tombe di guerriero di Sesto Calende e le spade e i pugnali hallstattiani scoperti nell'Italia nord-occidentale*, in CAFFARELLO N., a cura di, *Archeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Firenze, Olschki, pp. 213-269.
1981, *Appunti sul Bronzo Medio, Tardo e Finale (1600-900 a.C.)*, in *Atti I Convegno Archeologico Regionale. Milano 1980, Brescia, Geroldi*, pp. 173-204.
1988, *Le popolazioni alpine di stirpe retica*, in PUGLIESE CARRATELLI G., a cura di, *Italia Omnium Terrarum Alumna*, Milano, Scheiwiller, pp. 99-155.
1989, *Preistoria e protostoria in Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia. Aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro*, in POGGIANI KELLER R., a cura di, *Valtellina e mondo alpino nella Preistoria*, Catalogo della Mostra, Modena, Panini, pp. 101-119.
1992a, *Problemi di cronologia dell'arte rupestre della Valcamonica*, Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 169-195.
1992b, *Il territorio prealpino e alpino tra i laghi di Como e di Garda dal Bronzo Recente alla fine dell'età del Ferro*, in METZGER I.R., GLEIRSCHER P., a cura di, *Die Räter / I Reti*, Bolzano, Athesia, pp. 145-174.
1994a, *La datazione dello stile III A*, in CASINI S., a cura di, *Le pietre degli dei. Menhir e stele dell'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Bergamo, s.e., pp. 69-87.
1994b, *Problèmes de chronologie de l'art rupestre du Valcamonica*, in NAB, 2, Bergamo, pp. 99-120.
1995, *Le statue stele della Lunigiana*, in CASINI S., DE MARINIS R.C., PEDROTTI A., a cura di, *Statue-stele e massi incisi nell'Europa dell'età del Rame*, in NAB, 3, 1995, pp. 195-212.
1999, *La cultura Breno-Dos de l'Arca e il problema degli Euganei*, in POGGIANI KELLER R., a cura di, *Atti del II Convegno Archeologico Provinciale, Quaderni del Parco delle Incisioni Rupestri di Grosio*, 3, Sondrio, pp. 117-125.
2000a, *I principi celti, in Principi etruschi, tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo Mostra, Bologna 1 ottobre 2000 - 1 aprile 2001, Venezia, Marsilio, pp. 379-389.
2000b, *Il museo G. Rambotti di Desenzano del Garda, una introduzione alla preistoria del lago di Garda*, Desenzano del Garda, s.e.
De Marinis R.C., Fossati A.
2004, *Armi ed armati nell'arte rupestre della Valcamonica e della zona alpina, in Guerrieri Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Catalogo Mostra, a cura di MARZATICO F., GLEIRSCHER P., Trento 19 giugno - 7 novembre, Trento, s.e., pp. 355-365.
- DE MARINIS R.C., PREMOLI SILVA D.**
1968-69, *Revisione di vecchi scavi nella necropoli della Ca' Morta*, in *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, 150-151, pp. 99-200.
- DELPINO F., BARTOLONI G.**
2000, *Il principe: stile di vita e manifestazioni del potere*, in BARTOLONI G., DELPINO F., MORIGI GOVI C., SASSATELLI G., a cura di, *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra, Venezia, Marsilio, pp. 221-229.
- DIP. CCSP**
1995, *Dipartimento Valcamonica del Centro Camuno di Studi Preistorici. Campi archeologici 1994, Arte rupestre preistorica e medievale in Valcamonica*, B.C. Notizie (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici), Marzo 1995, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 17-19.
1996, *Dipartimento Valcamonica del Centro Camuno di Studi Preistorici. Campi archeologici*
1995, *Campanine di Cimbergo, Berzo-Saviore (Valcamonica) e Valtellina centrale*, B.C. Notizie (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici), Marzo

- 1996, *Capo di Ponte*, Edizioni del Centro, pp. 14-15.
- 1997, *Campanine di Cimbergo Berzo-Saviore (Valcamonica)*, B.C. Notizie (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici), Marzo, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 14-16.
- 1998, *Campi archeologici 1997. Valcamonica: bilancio e prospettive*, B.C. Notizie (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici), Marzo 1997, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 7-11.
- DIRK RAETZEL-FABIAN et al.**
- 2000, *Die ersten Bauernkulturen. Jungsteinzeit in Nordhessen*. Kassel.
- DURAND G.**
- 1972, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Bari, Dedalo.
- EIBNER A.**
- 1997, *Die Grosse Götting und andere Vorstellungsinhalte der Östlichen Hallstattkultur*, in *Hallstattkultur im Osten Österreichs*, pp. 129-145.
- EGENTER N.**
- 1994, *Semantic Architecture and the Interpretation of prehistoric Rock Art. An ethno-(pre-) historical approach*, in *Semiotica*, 100-2/4, pp. 201-266.
- 1995, *Semantic and symbolic architecture. An architectural-ethnological survey into hundred villages of central Japan*, Losanna, Structura Mundi.
- ELIADE M.**
- 1949, *Traité d'histoire des religions*, Parigi, Payot.
- 1951, *Le chamanisme et les techniques archaïques de l'extase*, Parigi, Payot.
- 1954, *Le yoga: immortalità e libertà*, Parigi, Payot.
- 1974, *La nascita mistica. Riti e simboli d'iniziazione*, Brescia, Morcelliana.
- 1990, *I riti del costruire*, Milano, Jaca Book.
- ESPOSITO A.M.**
- 1999, a cura di, *Principi guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, Catalogo della mostra, Milano, Electa.
- FARINA P.**
- 1998, *La "rosa camuna" nell'arte rupestre della Valcamonica*, in NAB, 6, Bergamo, pp. 185-205.
- FEDELE F.**
- 1988a, *L'uomo, le Alpi, la Valcamonica. 20.000 anni al Castello di Breno*, Darfo Boario Terme, La Cittadina.
- 1988b, *Scavi archeologici sull'altopiano di Borno-Ossimo. Campagna 1988-89*, B.C. Notizie (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici) 5 n. 4, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp.13-14.
- 1990, *L'altopiano di Ossimo-Borno nella preistoria: scavi nei siti con statue-menhir di Asinino-Anvoia e Passaròp*, BCSP, 25-26, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 197-262.
- 1994, *Il contesto rituale delle stele calcolitiche camuno-valtellinesi: gli scavi di Ossimo (Valcamonica)*, in NAB, 2, Bergamo, pp. 37-66.
- 1995, *Ossimo 1. Il contesto rituale delle stele calcolitiche e notizie sugli scavi 1988-95*, Gianico.
- 2004, *Monoliths and human skeletal remains: ritual manipulation at the Anvoia ceremonial site, Ossimo (Valcamonica, Italy)*, in CASINI S., FOSSATI A., a cura di, *Le pietre degli dèi. Statue-stele dell'età del Rame in Europa. Lo stato della ricerca*, Atti del Convegno Internazionale, in NAB, 12, s.e., Bergamo, pp. 49-66.
- 2006, *Asinino - Anvoia. Il parco Archeologico*, s.l., s.e.
- FORNI G.**
- 2001, *Tipi di attiraglio, sistemi di aratura, generi di carriaggio prima e dopo la rivoluzione del Ferro in ambito alpino. Alle origini dell'arato e del carro alpino. Un'analisi paleo-tecnologica*, in *Archeologia ed arte rupestre L'Europa, le Alpi, la Valcamonica*, Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, Darfo Boario Terme, 2-5 Ottobre, Atti del Convegno, Milano, s.e., pp. 95-99.
- FERRARIO C.**
- 1990, *Le figure di oranti schematici nell'arte rupestre della Valcamonica*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano.
- 1992, *Le figure di oranti schematici nell'arte rupestre della Valcamonica*, Appunti, 19, Breno, pp. 41-44.
- 1994, *Nuove cronologie per gli oranti schematici dell'arte rupestre della Valcamonica*, in NAB, 2, Bergamo, pp. 223-234.
- FORTUNELLI S.**
- 2008, *La preistoria. Potere e cerimonialità: iniziazioni, investitura, insegne, trionfo*, in TORELLI M., MORETTI SCUBINI A.M., a cura di, *Etruschi, le antiche metropoli del Lazio*, Catalogo della Mostra, Milano, Electa, pp. 180-187.
- FOSSATI A.**
- 1987, *Le palette: il problema interpretativo*, in B.C. Notizie (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici), IV, 4, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 20-26.
- 1991, *L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica*, in AA. VV., *Immagini di un'aristocrazia dell'Età del Ferro nell'arte rupestre camuna*, Contributi in occasione della mostra a Milano - Castello Sforzesco, Milano, s.e., pp. 11-71.
- 1992, *Alcune rappresentazioni di "oranti" schematici armati del bronzo finale nell'arte rupestre della Valcamonica*, in Appunti, 19, Breno, pp. 45-50.
- 1993, *Pitture camune del primo millennio*, in *Archeologia Viva*, Anno XII, n. 41, p. 8.
- 1994, *Acqua, armi e uccelli nell'arte rupestre camuna*, in NAB, 2, Bergamo, pp. 203-216.
- 1996, *Le incisioni rupestri della Val d'Assa nel quadro dell'arte rupestre delle Alpi*, in AA. VV., *Le incisioni rupestri della Val d'Assa: ipotesi a confronto*, Atti del Convegno, 6-9 luglio, Gallio-Canove di Roana, Grafica Faggian, pp. 139-148.
- 1997a, *Cronologia ed interpretazione di alcune figure simboliche dell'arte rupestre del IV periodo camuno*, in NAB, 5, Bergamo, pp. 53-64.
- 1997b, *Le figure di armati dell'età del Ferro*, in *Aggiornamenti sull'archeologia camuna a 15 anni dall'uscita de "I Camuni"*, Convegno Assembleare CCSP, Capo di Ponte (BS), 15 Marzo (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- 1998, *La fase IV 5 (I sec. a.C. I sec. d.C.) e la fine della tradizione rupestre in Valcamonica*, in NAB, 6, Bergamo, pp. 207-226.
- 2001a, *Le armi nell'arte rupestre dell'Età del Bronzo: depositi votivi di sostituzionali e rituali iniziatici nelle Alpi*, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa, le Alpi, la Valcamonica*, Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, Darfo Boario Terme, 2-5 Ottobre, Atti del Convegno, Milano, s.e., pp. 105-112.
- 2001b, *Discovery of rock paintings in Valcamonica*, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa, le Alpi, la Valcamonica*, Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, Darfo Boario Terme, 2-5 Ottobre, Atti del Convegno, Milano, s.e., pp. 263-266.
- 2004, *L'arte rupestre di Paspardo: 1988-2004*, in XXI Valcamonica Symposium 2004, *Nuove scoperte, nuove interpretazioni, nuovi metodi di ricerca (pre-atti)*, Capo di Ponte, Edizioni del centro, pp. 258-262.
- 2007a, *L'arte rupestre di Paspardo*, in MARRETTA A., CITTADINI T., FOSSATI A. 2007, *La Riserva Naturale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo. Guida ai percorsi di visita*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 96-123.
- 2007b, *L'arte rupestre di Paspardo*, in FOSSATI A., ORSIGNOLA D., a cura di, *Paspardo...tra castagni e incisioni rupestri*, Breno, Tipografia Camuna, pp. 27-69.
- FRANCHI DALL'ORTO L.**
- 1999, *Le "anatrellé": sopravvivenza di una simbologia religiosa dell'età del Bronzo europea*, in *Eroi e regine. Piceni popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma 12 aprile - 1 luglio 2001, Roma, De Luca, pp. 91-92.
- FRAZER J.G.**
- 1978, *La paura dei morti nelle religioni primitive*, Milano, Longanesi.
- FREY O.H.**
- 1991, *L'arte delle stitule*, in AA. VV. *Immagini di una aristocrazia dell'età del Ferro nell'arte rupestre camuna*, Contributi in occasione della Mostra - Castello Sforzesco, Milano, pp. 73-87.
- FRANZONI O.**
- 1995, *Per gli erti sentieri della devozione*, in AA.VV. *Chiese campestri di Valcamonica*, Breno, Banca di Vallecronica, pp.12-37.
- FRANZONI O., SGABUSSI G.C.**
- 2003, a cura di, *Il bosco nella storia del territorio*, Breno, Tipografia Camusa.
- FUMAGALLI S.** 1955, *La prospettiva nei petroglifi dei palafitticoli camuni*, in *Sibrium*, II, Varese, pp.179-200.
- FUSCO V.**
- 1971-72, *Su alcuni nuovi aspetti di incisioni rupestri camune scoperte ad alta quota*, in *Sibrium*, XI, pp. 31-51.
- GAMBACURTA G.**
- 1994, *La palette da Scaltenigo di Mirano: alcune considerazioni in margine alle palette nel Veneto preromano*, in *Quaderni di archeologia del Veneto*, X, pp. 153-160.
- GAMBARI F. M.**
- 2004, *L'etnogenesi dei Liguri Cisalpini tra l'età del Bronzo Finale e la prima età del Ferro*, in VENTURINO GAMBARI M., GANDOLFI D., a cura di, *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, Atti del Convegno Internazionale, Bordighera, pp. 11-28.
- GASTALDI C.**
- 1995 a, *Campi archeologici 1994. I due spadini di Figna*, in B.C. Notizie, Marzo, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, p. 20.
- 1995b, *Le figurazioni di capanne*, in SANSONI U., GAVALDO S., *L'arte rupestre del Pià d'Ort: la vicenda di un santuario preistorico alpino*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 169-176.
- 1997, *Le capanne di Campanine*, in B.C. Notizie, Marzo, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 12-14.
- GAVALDO S.**
- 1988, *Arte rupestre e cambiamento culturale: le raffigurazioni topografiche nell'arte rupestre della Val Camonica*, Tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.
- 1992, *Il "luogo" dell'arte rupestre di Valcamonica: le raffigurazioni topografiche*, in Valcamonica Symposium 1992, *Rock Art: The Importance of Place. The Site, the Message, the Spirit* (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- 1994, *L'arte rupestre di Campanine e Figna: contesto e problemi di datazione*, in Valcamonica Symposium 1994, *Prehistoric and Tribal Art: Rock Art and Archaeology* (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- 1997, *Campanine di Cimbergo: sintesi preliminare dello studio dell'area*, in *Aggiornamenti sull'archeologia camuna a 15 anni dall'uscita de "I Camuni"*, Convegno Assembleare CCSP, Capo di Ponte, 15 Marzo (pre-atti), Capo di

- Ponte, Edizioni del Centro.
- 1999, *Gli antropomorfi schematici dell'età del Bronzo: alcune note interpretative*, in Valcamonica Symposium 1999, *Prehistoric and Tribal Art: Deciphering the Images* (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- 2001a, *Le rappresentazioni topografiche*, in SANSONI U., MARRETTA A., LENTINI S., *Il segno minore: arte rupestre e tradizione nella Bassa Valcamonica (Pisogne e Piancamuno)*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 137-142.
- 2001b, *Divinità celtiche sulle rocce di Valcamonica*, Comune di Pisogne, Quaderni della Biblioteca, 3, Pisogne, pp. 16-21.
- 2003, *Oranti femminili neolitici a Campanine di Cimbergo*, in B. C. Notizie, Maggio, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 31-35.
- 2005, *Campagna scavi 2004: relazione preliminare*, in B. C. Notizie, Marzo, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 42-55.
- 2006, *Campo archeologico 2005: relazione preliminare*, in B. C. Notizie, Novembre, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 11-29.
- 2007, *L'area istoriata de "I Verdi"*, in Valcamonica Symposium 2007, *L'arte rupestre nel quadro del Patrimonio Culturale dell'Umanità* (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 159-180.
- 2009, *Pulsanda Tellus. Il simbolo dell'impronta di piede nell'arte rupestre camuna. Confronti iconografici*, in XXIII Valcamonica Symposium (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro, in stampa.
- GERNET L.**
1983, *Antropologia della Grecia antica*, Milano, Longanesi.
- GHIRARDINI G.**
1902, *Palette primitive italiche*, in *Bullettino di Paleologia Italiana*, XXVIII, 1902, pp. 120-134.
- GIMBUTAS M.**
1991, *The civilization of the Goddess. The world of old Europe*, San Francisco, Harper.
- 1999, *The living Goddesses: Religion in Pre-Patriarchal Europe*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles.
- GLEIRSCHER P.**
2002, *Alpine Brandopferplätze*, in ZEMMER PLANCK L., a cura di, *Kult der Vorzeit in den Alpen. Opfergaben – Opferplätze – Opferbrauchtum/Culti nella preistoria delle Alpi. Le offerte – i santuari – i riti*, parte I, Bolzano, pp. 591-634.
- GRASSI M.T.**
1991, *I Celti in Italia*, Milano, Longanesi.
- GRINSELL L.V.**
1978, *Piramidi, necropoli e mondi sepolti. Riti e credenze sull'oltretomba nelle grandi civiltà dell'evo antico*, Roma, Newton Compton Editori.
- GUIDI A.**
1993, *La necropoli veiente dei Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del Ferro italiana*, in *Biblioteca di Studi Etruschi*, 26, Firenze.
- GRILANE J., ZAMMIT J.**
2001, *Le sentier de la guerre. Visages de la violence préhistorique*, Paris, Seuil, pp. 94-103; 269-284.
- GÜNTHER K.**
1989, *Warburg. Reste eines Megalithgrabes*, in *Archäologie in Deutschland*, 3, p. 45.
- HANSEN B.S.**
2008, *Newly found prehistoric painting in Val Camonica?*, in *Adoranten, Scandinavian Society for prehistoric art*, pp. 120-121.
- HARDING A.F.**
2000, *European societies in the Bronze Age*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 164-177.
- HEYMANN A.J.**
2005, *Il contesto di Trestina-Tarragoni*, in S. FORTUNELLI, a cura di, *Il Museo della Città Etrusca e Romana di Cortona. Catalogo delle collezioni*, Firenze, Polistampa, pp. 206-226.
- JUVANEČ**
2000, *Kozolci: kratka revizija*, Univerza v Ljubljani, Lubiana.
- KAISER E.**
2007, *Sul carro verso l'eternità. Le tombe a carro del III millennio a.C. rinvenute nelle steppe dell'Europa orientale*, in BONORA G.L., MARZATICO F., a cura di, *Ori dei cavalieri delle steppe. Collezioni dai Musei dell'Ucraina*, Catalogo della Mostra, 1 giugno - 4 giugno, Trento, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, pp. 78-83.
- KAPPEL I.**
1989, *Steinkammergräber und Menhire in Nordhessen*, Kassel.
- KELLER TARNUZZER K.**
1955, *Le raffigurazioni di palafitte in Valcamonica*, in *Sibrium*, II, Varese, pp. 175-178.
- KERN H.**
1981, *Labirinti. Forme e interpretazioni. 5000 anni di presenza di un archetipo. Manuale e filo conduttore*, Milano, Feltrinelli.
- KOHLER C., NASO A.**
1991, *Appunti sulla funzione di alari e spiedi nelle società arcaiche dell'Italia centro-meridionale*, in E. HERRING, R. WHITEHOUSE, J. WILKINS, a cura di, *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology*, 2. *The Archaeology of Power*, part 2, Londra, pp. 41-63.
- KOSSACK G.**
1954, *Studien zum Symbolgut der Urnenfelder- und Hallstattzeit Mitteleuropas, in Römisch-Germanischen Forschungen*, 20, Berlino.
- KRISTIANSEN K., LARSSON T.B.**
2005, *The rise of bronze age society, Travels, transmissions and transformation*, Cambridge, pp. 170-185.
- La Valle delle Incisioni* 2009, Catalogo della mostra, Palazzo Martinengo 21 marzo - 10 maggio 2009, Brescia.
- LAROST L., BUVOT P.**
1998, *Menhirs de Bourgogne: l'art mégalithique bourguignon*, Montceau-les-Mines, La Physiopile.
- LITTAUER M.A., CROUWEL J.H.**
2002, *Selected writings on chariots, other early vehicles, riding and harness, Culture and history of the ancient Near East*, 6, Leiden, Brill Academic Publishers, pp. 3-403.
- MAHER J. P.**
1992, *L'iscrizione latina IOVIS a Campanine, Cimbergo*, in *Appunti* 19, VI, Breno, pp. 51-55.
- MAILLAND E.**
2005, *Età del Ferro in Valcamonica: nuove acquisizioni. Contributo dalla roccia 29 di Foppe di Nadro*, in MARRETTA A., a cura di, *Foppe di Nadro sconosciuta: dalla cartografia GPS alle analisi più recenti*, Atti della 1ª giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo, Nadro, 26 Giugno, Nadro di Ceto, s.e., s.l., pp. 41-64.
- MALNATI L.**
2004, *Il ruolo dell'aristocrazia nell'affermazione del dominio etrusco in Val Padana tra IX e la fine del VII sec. a.C.* in MARZATICO F., GLEIRSCHER P., a cura di, *Guerrieri, principi ed eroi, fra il Danubio e il Po dalla preistoria all'alto Medioevo*, Catalogo Mostra, 19 giugno - 7 novembre 2004, Provincia autonoma di Trento, pp. 249-258.
- MANCINI A.**
1975, *Iscrizioni etrusche*, in *Studi Etruschi*, XLIII, pp. 249-306, tavv. XXXV-LVI.
- 1980, *Le iscrizioni della Valcamonica. Parte I. Status della questione. Criteri per un'edizione e per un'interpretazione dei materiali*, Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura, Supplemento Linguistico n. 2, Urbino, pp. 75-166.
- 1982, *Iscrizioni in caratteri nord-etruschi di Luine*, in ANATI E., *Luine collina sacra*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 223-235.
- 1984, *Materiale epigrafico di Foppe di Nadro*, in BCSP, 21, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 85-94.
- 1988, *Iscrizioni rupestri dell'Italia settentrionale: connessioni e prospettive*, in *Il Parco delle Incisioni Rupestri di Grosio e la preistoria valtellinese*, Atti del 1° Convegno Archeologico Provinciale, Grosio 25-27 ottobre 1985, Sondrio, pp. 151-166.
- 1991, *Iscrizioni etrusche e iscrizioni camune: due ambiti a confronto*, Quaderni del Dipartimento di Linguistica, 2, Firenze, Università degli Studi di Firenze, pp. 78-112.
- 2002, *Segni magici nelle offerte cultuali*, in ZEMMER PLANCK L., a cura di, *Kult der Vorzeit in den Alpen. Opfergaben – Opferplätze – Opferbrauchtum/Culti nella preistoria delle Alpi. Le offerte, i santuari, i riti*, parte II, Bolzano, Athesia, pp. 1249-1270.
- MANFRIN-GUARNERI G.**
1948, *Dimore, castelli e costruzioni rurali raffigurati nei petroglifi camuni*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, 3, Firenze, pp. 241-248.
- MARCHI E.**
1995, *Le figure antropomorfe: armati e lottatori*, in ARCA A., FOSSATI A., MARCHI E., TOGNONI E., a cura di, *Rupe Magna. La roccia incisa più grande delle Alpi*, Quaderni del Parco delle incisioni rupestri di Grosio, Sondrio, pp. 51-59.
- 1997, *Confronti tra arte rupestre ed oggetti di cultura materiale nella prima e seconda età del Ferro*, in *Aggiornamenti sull'archeologia camuna a 15 anni dall'uscita de "I Camuni"*, Convegno Assemblare CCSP, Capo di Ponte (BS), 15 Marzo (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- MARINETTI A.**
1992, *Documenti epigrafici da S. Lorenzo di Sebato (Val Pusteria, Bolzano)*, in MEITZGER I. R., GLEIRSCHER P., a cura di, *Die Räter/I Reti*, Bolzano, Athesia, pp. 691-700.
- MARRETTA A.**
2000, *Nuovi metodi di acquisizione, catalogazione e analisi nell'arte rupestre: l'esempio della roccia n. 49 di Campanine di Cimbergo*, in Valcamonica Symposium 2000, *Prehistoric and Tribal Art: Conservation and Protection of the Messages: Inventory, Archives, Recording* (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- 2001, *Dipartimento Valcamonica del CCSP. Relazione campo archeologico 2000*, in B.C. Notizie, Marzo, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 4-8.
- 2002, *Dipartimento Valcamonica del CCSP. Relazione campo archeologico 2001*, in B.C. Notizie, Marzo, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp.12-17.
- 2003, *Dipartimento Valcamonica del CCSP. Relazione Campo Archeologico 2002*, in B.C. Notizie, Maggio, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp.12-17.
- 2004, *Arte rupestre della Valcamonica. Stato della ricerca*, in BCSP, 34, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 175-208.
- 2005, *Foppe di Nadro riscoperta: la roccia 7 e le più recenti novità*, in *Foppe di Nadro sconosciuta. Dalla cartografia GPS alle analisi più recenti*, Atti della I

- giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo, 26 Giugno, Nadro, pp. 65-79.
- 2007a, *In cerca di "graffiti" alle Scale di Cimbergo*, in MARRETTA A., a cura di, *Sentieri del tempo. L'arte rupestre di Campanine fra Storia e Preistoria*, Atti della 2ª giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale Ceto, Cimbergo e Paspardo, Nadro 14-15 Maggio, Nadro di Ceto, s.e., s.l., pp. 13-32.
- 2007b, *Forma, funzione e territorio nell'arte rupestre camuna: il caso delle figure ornitomorfe*, in XXI Valcamonica Symposium, 18-24 agosto, (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 277-292.
- 2009, *Appunti per una storia delle ricerche sull'arte rupestre della Valcamonica*, in *Valcamonica Preistorica: un patrimonio dell'umanità*, Catalogo della Mostra, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 19-88.
- Il cavallo a due teste. Archeologia e mito nell'arte rupestre della Valcamonica*, pp. 1-6. (Studio inedito).
- MARRETTA A., CITTADINI T., FOSSATI A.**
- 2007, a cura di, *La riserva Naturale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo*, Guida ai percorsi di visita, Nadro di Ceto.
- MARRETTA A., SOLANO S.**
- 2005, *Campagna scavi 2003: relazione preliminare*, B.C. Notizie, Marzo, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 24-41.
- MARRO G.**
- 1930, *La nuova scoperta di incisioni preistoriche in Valcamonica (Nota prima)*, Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, 56 (Adunanza del 16-11-1930), Torino, Estratto.
- 1931, *La nuova scoperta di incisioni preistoriche in Valcamonica (Nota seconda)*, Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, 56 (Adunanza del 22-3-1931), Torino, Estratto.
- 1932, *Il grandioso monumento paleontologico di Val Camonica*, Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, 57, Torino, Estratto.
- 1933a, *Alcuni nuovi elementi del grandioso monumento paleontologico di Valcamonica*, Atti Società Italiana per il Progresso delle Scienze, XXI Riunione, Roma, Ottobre 1932, XI, (estratto), pp. 3 sgg., Pavia, Fusi.
- 1933b, *Dell'istoriazione rupestre in Valcamonica*, Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino, LXVII, Serie II, (estratto), Torino, Fratelli Bocca, pp. 3-45.
- 1934, *L'elemento epigrafico preistorico fra le incisioni rupestri della Valcamonica scoperte dal prof. MARRO G.*, Rivista di Antropologia, XXX, (estratto) Roma, pp. 3-8.
- 1935, *Nell'emporio d'arte rupestre camuno*, Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, XXIII Riunione, Napoli, 11-17 Ottobre - XII, III, (estratto), pp. 3 sgg, Pavia, Fusi.
- 1936, *La Rocca delle Iscrizioni di Cimbergo*, Rivista di Antropologia, 31, Roma, pp. 1-36, tavv. I-IV.
- MARTINELLI M.**
- 2004, *La lancia, la spada, il cavallo. Il fenomeno guerra nell'Etruria e nell'Italia centrale tra età del Bronzo ed età del Ferro*, Collana "Toscana Beni Culturali", Vol. 7, Firenze.
- MARZATICO F.**
- 2001, *La seconda età del Ferro*, in LANZINGER M., MARZATICO F., PEDROTTI A., a cura di, *Storia del Trentino I. La preistoria e la protostoria*, Bologna, Il Mulino, pp. 479-573.
- 2007, *Fra Oriente e Occidente nel II millennio a.C.: uno sguardo d'insieme*, in BONORA G. L., MARZATICO F., a cura di, *Ori dei cavalieri delle steppe. Collezioni dai Musei dell'Ucraina*, Catalogo della Mostra, 1 giugno - 4 giugno, Trento, Cinesello Balsamo, Silvana Editoriale, pp. 92-117.
- MELLER PADOVANI P.**
- 1977, *Le stele villanoviane di Bologna*, Archivi, 7, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- MENICCHETTI M.**
- 2000, *Le forme politiche di epoca arcaica*, in TORELLI M., a cura di, *Gli Etruschi*, Catalogo della Mostra, Milano, Bompiani, pp. 205-225.
- MERLO R.**
- 1989, *Vitruvio e le tecnologie costruttive arcaiche, interpretazione degli abitati nella tarda età del Ferro a Como e nell'area padana centro-orientale*, in *Rivista archeologica dell'antica provincia e Diocesi di Como*, fasc.171, Como, pp. 27-62.
- MERLO R., FRIGERIO G.**
- 1986, *L'abitato: tecnologia edilizia*, in *Como fra Etruschi e Celti*, Como, s.e., pp. 41-63.
- MEZZENA F.**
- 1981, *La Valle d'Aosta nella preistoria e protostoria*, *Archeologia in Valle d'Aosta*, Catalogo della Mostra, Aosta.
- MIGLIAVACCA M., RUTA SERAFINI A.**
- 1992, *Casa retica o abitazione alpina dell'età del Ferro?* in MEITZER I.R., GLEISCHER P., a cura di, *Die Räter-I Reti*, Bolzano, Athesia, pp. 369-381.
- MILANI L. A.**
- 1903, *Palette sacrali dell'Etruria e il "vatillum prunae" oraziano*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, XXIX, pp. 28-37.
- MORANDI A.**
- 1994, *Osservazioni su alcuni aspetti della scrittura camuna*, in *Valcamonica Symposium 1994, Prehistoric and Tribal Art: Rock Art and Archaeology* (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- 1998, *Epigrafia camuna. Osservazioni su alcuni aspetti della documentazione*, *Revue Belge de Philologie et d'Histoire - Fasc. 1: Antiquité*, 76, 1998, pp. 57-64.
- 2001, *Due brevi note di Epigrafia Italica*, *Revue Belge de Philologie et d'Histoire - Fasc. 1: Antiquité*, 79, pp. 57-64.
- 2003a, *Nuove prospettive per le lingue preromane della cerchia alpina*, *Bollettino Storico Alta Valtellina*, 6, Bormio (SO), pp. 29-48.
- 2003b, *Il "celto-ligure", il retico, il camuno e nuovi dati per una definizione dell'etrusco*, *Rivista di Studi Liguri*, LXIX (Gennaio-Dicembre), Bordighera, pp. 43-90.
- 2004a, *Cevo (BS), Dos del Curù: masso iscritto in caratteri camuni*, in *NSAL 2001-2002*, Milano, p. 32.
- 2004b, *L'iscrizione di Grevo in Valcamonica*, in SOLANO S., MARRETTA A., a cura di, *Grevo. Alla scoperta di un territorio fra archeologia e arte rupestre*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 145-150.
- 2004c, *La lapide iscritta di Cividate Camuno e l'epigrafia preromana della Valcamonica*, in **MARIOTTI V.F.**
- 2004, a cura di, *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno: scavo, restauro e allestimento di un Parco Archeologico*, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 11-18.
- MOTTA F.**
- 2001, *Testimonianze dirette e testimonianze indirette della celticità linguistica d'Italia*, in *La protostoria in Lombardia*, Atti del 3° Convegno Archeologico Regionale, Como, pp. 301-324.
- OLIVER P.**
- 2003, *Dwellings. The Vernacular House World Wide*, New York, Phaidon Press.
- OLIVIERI D.**
- 1931, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, La Famiglia Meneghina.
- PAIRAULT MASSA F.H.**
- 1992, *Iconologia e politica nell'Italia antica*, Milano, Longanesi.
- PANDOLFINI M., PROSDOCIMI A.L.**
- 1990, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, in *Biblioteca di Studi Etruschi*, 20, Firenze.
- PAULI L.**
- 1992, *Sulle tracce di un popolo. I Reti: vecchie e nuove teorie* (traduzione Fusi G.), in MEITZER I.R. e GLEISCHER P., a cura di, *Die Räter / I Reti*, Bolzano, Athesia.
- PAUSE C.**
- 1992, *Le scene di duello nell'arte halstattiana e nell'arte rupestre camuna: confronti ed elementi di datazione*, in *Appunti*, 19, Breno, pp. 36-40.
- PEARCE M.**
- 1991, *Cataloghi dei Civici Musei di Pavia I. Materiali preistorici*, Milano.
- PELLEGRINI G.B.**
- 1985, *Reti e retico*, in QUATTORDIO MORESCHINI A., a cura di, *L'Etrusco e le lingue dell'Italia antica*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pisa, pp. 95-123.
- PIOMBARDI D.**
- 1988, *Le figure di aratro nelle incisioni rupestri della Valcamonica, Tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.*
- POGGIANI KELLER R.**
- 1989, *Valtellina e Valchiavenna nella preistoria e protostoria. Ritrovamenti e siti dal Mesolitico all'età del Ferro*, in **POGGIANI KELLER R.**, a cura di, *Valtellina e mondo alpino nella Preistoria*, Catalogo della Mostra, Modena, Panini, pp. 24-68.
- 1995, *Grosio (SO), Dosso dei Castelli e Dosso Giroldo. Un insediamento proto-storico sotto i castelli e altri resti dell'età del Bronzo e del Ferro*, in *Quaderni del Parco delle Incisioni Rupestri di Grosio*, 2, Sondrio.
- 2004, *L'area alpina lombarda nell'età del Ferro*, in *Guerrieri, principi ed eroi, fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'alto Medioevo*, Catalogo Mostra, a cura di MARZATICO F., GLEIRÖCHER P., 19 giugno - 7 novembre, Trento, s.e., pp. 349-352.
- 2009, *Idoli e rituali ancestrali nei santuari megalitici (IV/III millennio a.C. - età storica)*, in *La Valle delle incisioni 2009*, Catalogo della mostra, Palazzo Martinengo 21 marzo - 10 maggio, Breno, Tipografia Camusa, pp. 203-235.
- POGGIANI KELLER R., DE VANNA L.**
- 2001, *Un abitato dell'età del Ferro a Temù (Valcamonica-BS)*, Guida alla Mostra, Breno.
- PRIULI A.**
- 1991, *La cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia*, Pesaro, Giotto Printer.
- 1993, *I graffiti rupestri di Piancogno. Le incisioni di età celtica e romana in Valle Camonica*, Darfo Boario Terme, Ed. Vallecamonica.
- 1999, *Un santuario preistorico a Sonico*, Breno, s.e.
- PROSDOCIMI A. L.**
- 1965, *Per un'edizione delle iscrizioni della Valcamonica*, in *Studi Etruschi*, XXXIII, pp. 575-599.
- 1971a, *Graffiti alfabetici di Dos de l'Arca*, in *BCSP*, VI, pp. 45-54.
- 1971b, *Note di epigrafia retica*, in *Studien zur Namenkunde und Sprachgeogra-*

- phie. *Festschrift für Karl Finsterwalder. Beiträge zur Kulturwissenschaft*, vol. XVI, Innsbruck, Amoe, pp. 15-46.
- 1987, *I più antichi documenti del celtico in Italia*, in *La Lombardia tra protostoria e romanità*, Atti del 2° Convegno Archeologico Regionale, Como, pp. 67-92.
- 1991, *Lingua e scrittura dei primi Celti*, in MOSCATI S., FREY O. H., KRUTA V., RAFTERY B., SZABÓ M., a cura di, *I Celti*, Catalogo della Mostra, Milano, Bompiani, pp. 51-59.
- RAGAZZI G.**
- 1989, *Incisioni rupestri nell'area di Plemo: relazione preliminare*, Appunti, 8, Breno, pp. 50-57.
- RASTRELLI A.**
- 1993, *Scavi e scoperte nel territorio di Chianciano Terme: l'edificio sacro dei Fuoli*, in *La civiltà di Chiusi e del suo territorio*, Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze.
- RENFREW C.**
- 2001, *Origini indoeuropee: verso una sintesi*, in BOCCHI G., CERUTI M., a cura di, *Le radici prime dell'Europa, gli intrecci genetici, linguistici, storici*, Milano, Mondadori, pp. 127-137.
- RISCH E.**
- 1992, *Die Räter als sprachliches Problem*, in METZGER I. R., GLEIRSCHER P., a cura di, *Die Räter/I Reti*, Bolzano, Athesia, pp. 673-690.
- ROSSI M. et al.**
- 1989, *L'orante neolitico: problematiche e metodologia di studio*, in *Antropologia Alpina Annual Report*, Torino, pp. 100-141.
- ROSSI F.**
- 2005, *La dea sconosciuta e la barca solare. Una placchetta votiva dal santuario protostorico di Breno in Valle Camonica*, Milano, ET.
- ROSSI G., ZANETTA M.**
- 2009, *La roccia del carro di Campanine di Cimbergo*, in www.simbolisulla-roccia.it
- RUTA SERAFINI A.**
- 1984, *Celtismo nel Veneto: materiali archeologici e prospettive di ricerca*, in *Études celtiques*, XXI, pp. 7-33.
- RUTA SERAFINI A., SAINATI C.**
- 2002, *Il "caso" Meggiaro: problemi e prospettive*, in RUTA SERAFINI A. a cura di, *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso, Canova, pp. 216-223.
- RYKWERT J.**
- 1972, *La casa di Adamo in Paradiso*, Milano, Adelphi.
- SANSONI U.**
- 1977, *Le figurazioni umane a grandi mani nella problematica magico-religiosa delle incisioni rupestri della Valcamonica*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Bologna.
- 1981, *Una nuova serie stratigrafica: la roccia 35 di Foppe di Nadro*, in BCSP, 18, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 31-52.
- 1983, *Note sullo studio del simbolismo nell'arte rupestre*, in Valcamonica Symposium 1979, *The intellectual expressions of prehistoric man: Art and Religion*, Milano, Jaca Book e Edizioni del Centro, pp. 439-444.
- 1984, *Corno di Seradina 1983*, in B.C. Notizie, 1 n. 2, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 3-5.
- 1987, *L'arte rupestre di Sellero*, Archivi 9, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- 1996, *La Grande Madre di Campanine*, in *Archeologia Viva*, Anno XV n. 56, Marzo-Aprile 1996, Firenze, p. 10.
- 1997a, *Analisi strutturale delle aree rupestri camune*, in *Aggiornamenti sull'archeologia camuna a 15 anni dall'uscita de "I Camuni"*, Convegno Assembleare CCSP, Capo di Ponte (BS), 15 Marzo (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- 1997b, *L'arte rupestre medievale: il sito di Campanine di Cimbergo*, in AA. Vv., *La formazione della civiltà alpina: il linguaggio, la storia, l'arte*, Boario Terme, Lineagrafica, pp. 95-114.
- 1999a, *I simboli circolari nell'arte rupestre dell'età del Bronzo*, in Valcamonica Symposium 1999, *Prehistoric and Tribal Art: Deciphering the Images* (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- 1999b, *L'attività metallurgica nell'arte rupestre centro-alpina*, in FRANZONI O., SGABUSSI G. C., *Le miniere della Valle Camonica*, Breno, Banca di Valle Camonica.
- 2000, *Arte schematica: un progetto di ricerca per le Alpi*, in Valcamonica Symposium 2000, *Prehistoric and Tribal Art: Conservation and Protection of the Messages: Inventory, Archives, Recording* (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- 2001a, *Il problema degli oranti nell'arte rupestre camuna*, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa, le Alpi, la Valcamonica*, Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, Darfo Boario Terme, 2-5 Ottobre, Atti del Convegno, Milano, s.e., pp. 245-246.
- 2001b, *I Celti e le Alpi: l'impronta celtica nell'arte della Valcamonica*, Comune di Pisogne, Quaderni della Biblioteca, 3, Pisogne, s.e., pp. 8-16.
- 2004a, *L'arte schematica: un progetto di ricerca per le Alpi*, BCSP, 34, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 237-243.
- 2004b, *Arature e ierogamie: culti agrari e riti di fondazione nell'arte rupestre*, in Valcamonica Symposium 2004, *Nuove scoperte, nuove interpretazioni, nuovi metodi di ricerca*, Darfo Boario Terme 8-14 settembre 2004 (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 387-402.
- 2004c, *Zurla: discoveries in Valcamonica in 2003*, Adoranten, Tanum, Scandinavian Society for Prehistoric Art, pp. 68-71.
- 2006, *La sacralità della montagna: la Valsaviore, le Alpi, i Monti degli Dèi*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- 2007a, *Campanine, fanum lovis?*, in MARRETTA A., a cura di, *Sentieri del tempo. L'arte rupestre di Campanine fra Storia e Preistoria*, Atti della 2ª giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale Ceto, Cimbergo e Paspardo, Nadro di Ceto, s.e., s.l., pp. 43-72.
- 2007b, *Simboli e archetipi nell'arte rupestre. Per un'archeologia cognitiva, psichica e simbolica*, in Valcamonica Symposium 2007, *L'arte rupestre del Patrimonio Culturale dell'Umanità* (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp.423-431.
- SANSONI U., GAVALDO S.**
- 1993, *Il "Nodo di Salomone". La persistenza di un simbolo*, in Valcamonica Symposium 1993, *Prehistoric and Tribal Art: Symbol and Myth* (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- 1995a, *L'arte rupestre del Pia d'Ort: la vicenda di un santuario preistorico alpino*, Archivi 10, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- 1995b, *Il segno e la storia. Arte rupestre preistorica e medievale in Valchiavenna*, Chiavenna, Rotalit.
- 1996a, *Campanine di Cimbergo: un nuovo eccezionale insieme rupestre*, in Valcamonica Symposium 1996, *Prehistoric and Tribal Art: Images, Symbols and Society* (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- 1996b, *L'arte rupestre del Pia d'Ort (Valcamonica): la vicenda di un santuario preistorico alpino*, in Abstracts of the XIII International Congress of Prehistoric and protohistoric Sciences, Forlì-Italia 8-14 September, 2, Forlì, pp. 237-274.1997, *L'arte rupestre di Campanine di Cimbergo*, in *Tracce*, 2nd International Congress of Rupestrian Archaeology. Europe, Alps, Valcamonica (pre-atti), Darfo Boario Terme.
- 1998, *L'ipotesi sciamanica nell'arte rupestre della Valcamonica. Nota per un'indagine*, in Valcamonica Symposium 1998. *Prehistoric and Tribal Art: Shamanism and Myth* (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- 1999, *Le figurazioni di armi dell'età del Bronzo nelle Alpi Centrali*, in BCSP, 31-32, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 131-146.
- SANSONI U., GAVALDO S., GASTALDI C.**
- 1999, *Simboli sulla roccia. L'arte rupestre della Valtellina centrale dalle armi del bronzo ai segni cristiani*, Archivi, 12, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- SANSONI U., MARRETTA A.**
- 2002a, *The Masters of Zurla: language and symbolism in some Valcamonica engraved rocks*, Adoranten, Tanum, Scandinavian Society for Prehistoric Art, pp. 23-34.
- 2002b, *Metodi di ricerca sull'arte rupestre della Valcamonica: l'esempio di Campanine di Cimbergo*, in B. C. Notizie, Marzo, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 18-26.
- 2003, *Recent discoveries in Zurla and Dos Cui*, Adoranten, Tanum, Scandinavian Society for Prehistoric Art, pp. 5-14.
- SANSONI U., MARRETTA A., LENTINI S.,**
- 2001, *Il segno minore: arte rupestre e tradizione nella Bassa Valcamonica (Pisogne e Piancamuno)*, Archivi, 14, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- SANTARCANGELI P.**
- 2000, *Il libro dei labirinti. Storia di un mito e di un simbolo*, Milano, Sperling & Kupfer.
- SASSATELLI G.**
- 2000, *Il principe e la pratica della scrittura*, in BARTOLONI G., DELPINO F., MORIGI GOVI C., SASSATELLI G., a cura di, *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra, Bologna, Venezia, Marsilio, pp. 307-317.
- SAVARDI E.**
- 2005, *Le raffigurazioni di capanna a Foppe di Nadro: tipologia e distribuzione*, in MARRETTA A., a cura di, *Foppe di Nadro sconosciute. Dalla cartografia GPS alle analisi più recenti*. Atti della 1ª giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo, Nadro 26 giugno 2004, s.e., s.l., pp. 81-93.
- 2007a, *Le raffigurazioni di "capanna" nell'arte rupestre camuna*, in XXII Valcamonica Symposium 2007, *L'arte rupestre nel quadro del Patrimonio Culturale dell'Umanità*, (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 433-450.
- 2007b, *Le raffigurazioni di "capanna" nell'area di Campanine*, in MARRETTA A., a cura di, *Sentieri del tempo. L'arte rupestre di Campanine fra Storia e Preistoria*, Atti della 2ª giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale Ceto, Cimbergo e Paspardo, Nadro di Ceto, s.e., s.l., pp. 73-87.
- SEBILLOT P.**
- 1908, *Le paganisme contemporain chez les peuples celto-latins*, Parigi, Doin.
- SEM T.I.**
- 2003, *Semiotica dei rituali degli sciamani della Siberia e dell'Estremo Oriente, in Il volo dello sciamano: simboli e arte delle culture siberiane*, Catalogo della Mostra, Roma, De Luca, pp. 95-105.
- SLUGA G.**
- 1968, *Le figure di armati nelle incisioni rupestri della Valcamonica*, in BCSP, 3, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 47-56.
- 1969, *Le incisioni rupestri di Dos dell'Arca*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.

SOLANO S.

2007, *Osservazioni sulle iscrizioni pre-romane di Campanine: frequenza/assenza di particolari grafemi nel quadro dell'epigrafia camuna*, in MARRETTA A., a cura di, *Sentieri del tempo. L'arte rupestre di Campanine fra Storia e Preistoria*, Atti della 2ª giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale Ceto, Cimbergo e Paspardo, Nadro di Ceto, s.e., s.l., pp. 125-130.

SÜSS E.

1955, *Nuove iscrizioni protostoriche in Valcamonica*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, pp. 247-259.

1956a, *Bibliografia sulle incisioni rupestri in Valcamonica*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 1955, Brescia, pp. 237-247.

1956b, *La mappa delle incisioni rupestri della zona Naquane - Ronchi di Zir (Capodiponte, Valcamonica)*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 1955, Brescia, pp. 261-266.

1958, *Le incisioni rupestri della Valcamonica*, Milano, Edizioni del Milione.

TASSI SCANDONE E.

2001, *Verghe, scuri e fasci littori in Etruria. Contributo allo studio degli insignia imperii*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

TIBILETTI BRUNO M.G.

1978, *Camuno, retico e pararetico*, in PROSDOCIMI A.L., a cura di, *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI, pp. 209-255.

1990, *Nuove iscrizioni camune*, in *Quaderni camuni*, 49-50, pp. 29-171.

1992, *Gli alfabetari*, in *Quaderni camuni*, 60, pp. 309-380.

TIZZONI CUCINI C., TIZZONI M.

1999, a cura di, *La mimiera perduta. Cinque anni di ricerche archeometallurgiche nel territorio di Bienno, Breno, Tipografia Camuna.*

TOGNONI E.

1992, *La roccia n. 57 del Parco Nazionale di Naquane e le rappresentazioni di case nell'arte rupestre camuna*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano.

1997, *Le raffigurazioni architettoniche nell'arte rupestre camuna*, in *Aggiornamenti sull'archeologia camuna a 15 anni dall'uscita de "I Camuni"*, Convegno Assembleare CCSP, Capo di Ponte (BS), 15 Marzo, Pre-atti, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.

TOMEDI G.

2002, *Zur Emblematik der späten Bronzezeit und der frühen Eisenzeit im alpinen Raum*, in ZEMMER PLANCK L., a cura di, *Kult der Vorzeit in den Alpen. Opfergaben - Opferplätze - Opferbrauchtum/Culti nella preistoria delle Alpi. Le offerte*

- i santuari - i riti, parte II, Bolzano, Athesia, pp. 1211-1235.

TORELLI M.

1997, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano, Electa.

2006, *Insignia imperii. La genesi dei simboli del potere nel mondo etrusco e romano*, in *Ostraka* 15, 2, pp. 407-430.

TOVOLI S.

1989, *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna, Grafis.

VAN BERG-OSTERRIETH M.

1972, *Les chars préhistoriques du Valcamonica*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.

1974, *Haches de la fin du deuxième âge du Fer à Naquane (Valcamonica): représentations filiformes de roches n. 62 et 44*, in BCSP, 11, pp. 85-117.

VANNACCI LUNAZZI G.

1983, *Un aspetto della romanizzazione del territorio: la necropoli di Gambolò-Belcreda*, in *Rivista archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 165, pp. 199-276.

VILLA B.

2007, *I primi anni della ricerca: l'area di Campanine di Cimbergo negli scritti di Raffaello Battaglia*, in MARRETTA A., a cura di, *Sentieri del tempo. L'arte rupestre di Campanine fra storia e preistoria*. Atti della II giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo; Nadro, 14-15 maggio, s.e., s.l., pp. 33-42.

VITRUVIUS POLLIO,

Vitruvii De architectura, libri I-VII, traduzione e commento di Silvio Ferri, BUR, 2002.

WOLFRAM R.

1968, *Die gekreuzten Pferdeköpfe als Giebelzeichen*, Vienna.

ZAMARCHI GRASSI P.

2005, *Il tumulo di Camucia e la collezione Sergardi - Schede dei materiali. Il corredo della tomba A*, in S. FORTUNELLI, a cura di, *Il Museo della Città Etrusca e Romana di Cortona. Catalogo delle collezioni*, Firenze, Polistampa, pp. 105-140.

ZUFFA M.

1956-57, *Le palette rituali di bronzo*, in Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle Province di Romagna, Nuova Serie, vol. VIII, 1956-1957.

Sezione storica

AA. VV.

2006, *Extremo Die. Appunti di antropologia della morte in Valcamonica*, Padova, Imprimitur.

ALFANI E.

2000, *Santi, supplizi e storia nella pittura murale lombarda del XII secolo*, Roma, Argos.

ALLEN P.

1992, *The Atlas of Atlases*, London, Marshall edition, tr. it., 1993, *Storia della cartografia*, Milano, Mondadori.

ALLEVI P.

1998, *Musei e gallerie di Milano. Museo d'Arti Applicate - Armi bianche*, Milano, Electa.

ALTHEIM F., TRAUTMANN E.

1939, *Vom Ursprung der Runen. Untersuchung zu der Uhrsprungfragender Runen*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann.

ANATI E.

1957, *Nuove incisioni preistoriche nella zona di Paspardo in Valcamonica*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 66, Roma, pp. 189-212.

1965, *Chronology of the art of Valcamonica*, in *Sonderdruck aus IPEK. Jahrbuch für prähistorische & ethnographische Kunst*, Band 21, 1964-1965, pp. 46-55, plates 25-30.

ANDENNA G.

2009, *Le vie "lombarde" tra medioevo ed età moderna: simboli di presenze religiose e realtà economiche e sociali*, in TROLETTI F., a cura di, *La viabilità nella Storia del Sebino e Franciacorta*, Marone, Fdp, pp. 19-33.

ARCA A.

1996, *I graffiti dei Cimbrici dalle Alpi austriache alla Val d'Assa: somiglianze e confronti*, in *Le incisioni rupestri della Val d'Assa: ipotesi a confronto*. Atti del Convegno, 6-9 luglio 1996, Gallio-Canove di Roana, Grafica Faggian, pp. 171-179.

ARCA A., FOSSATI A.

1995, *Sui sentieri dell'arte rupestre. Le rocce incise delle Alpi: storia, ricerche, escursioni*, Torino, CDA.

BARGIGIA F., SETTIA A.A.

2006, *La guerra nel Medioevo*, Roma, Jouvence.

BASSI S.

2007, *Le date incise sulla R. 6 di Campanine (Cimbergo) nel contesto delle raffigurazioni di età storica*, in MARRETTA A., a cura di, *Sentieri del tempo. L'arte rupestre di Campanine fra storia e preistoria*. Atti della II giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo;

Nadro, 14-15 maggio 2005, s.l., s.e., pp. 159-172.

BATINI G.

1968, *L'Italia sui muri*, Firenze, Bonechi.

BATTAGLIA R.

1933, *Nuove ricerche sulle rocce incise di Valcamonica*, Atti della Reale Accademia dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità, IX serie, VI fasc., VII-IX, Roma, pp. 201-239.

1934, *Ricerche etnografiche sui petroglifi della cerchia alpina*, Studi Etruschi, 8, Firenze, pp. 11-48.

BEAUFORT C.

2002, *Maestro Milanese "A"; elmo a becco di passero*, in CASTELNUOVO E., DE GRAMMATICA F., a cura di, *Il Gotico nelle Alpi, 1350-1450*, Trento, Saturnia, p. 440.

BOCCIA L.G.

1989, *L'iconografia delle armi in area milanese dall'XI al XIV secolo*, in BERTELLI C., a cura di, *Il Millennio Ambrosiano*, III, Milano, Electa, pp. 188-207.

BOCCIA L.G., COELHO E.T.

1975, *Armi bianche italiane*, Milano, Bramante.

BOCCIA L.G., ROSSI F., MORIN M.

1979, *Armi e armature lombarde*, Milano, Electa.

BONOMELLI V.

1978, *La Vallecamonica della controriforma nelle visite del vescovo Bollani*, Breno, Tipografia Camuna.

BONTEMPI F.

2004, *Cimbergo. Storia, economia, società*, Boario Terme, Lineagrafica.

BRIQUET C.M.

1923 (2000), *Les filigranes. Dictionnaire Historique Des Marques Du Papier Dès Leur Apparition Vers 1282 Jusqu'en 1600*, Leipzig 1923 (Tome1: A-CH, Tome 2: CI-K, Tome 3: L-O, Tome 4: P-Z), rist. anast., Mansfield Centre, 2000.

BRUNELLI G.

1698 (1965) *Curiosy trattenimenti continenti raguagli sacri, e profani de' popoli Camuni*, Venezia 1698; rist. anast., *Historiae urbium et regionum Italiae rariorum*, I, Bologna 1965.

BRUNO A. (jr)

2005, *Federico Ghislieri soldato, trattatista, inventore nei documenti dell'Archivio di Stato di Torino*, in MARINO A., a cura di, *L'architettura degli ingegneri. Fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, Roma, Cangelini, pp. 43-54.

CALVI D.

1676 (1974), *Effemeridi sagro e profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi, et territory da suoi principij fin' al corrente Anno*, France-

- sco Vigone, Milano MDCLXXVI, rist. anast, Bologna, Forni, 1974.
- Canevali F.
1912, *Elenco degli edifici monumentali, opere d'arte e ricordi storici esistenti nella Valle Camonica*, Milano, Alfieri & Lacroix.
- CARLETTI C.
1980, *Iscrizioni murali*, in CARLETTI C., OTRANTO G., a cura di, *Il Santuario di S. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo. Contributo alla storia della Langobardia meridionale*, Atti del Convegno tenuto a Monte Sant'Angelo il 9-10 dicembre 1978, Bari, Edipuglia, pp. 7-158.
- CAPITANO A., STOFER M.
2003, *Il castello di Cimbergo*, in «Itinera» VI, 1, pp. 27-29.
- CAPOFERRI L.
1803, *Memoria sulla Valcamonica*, Bergamo, Duci, MDCCCIII.
- CAFFELLETTI G.
1849, *Storia della Repubblica di Venezia*, vol. IV, Venezia, Antonelli, 1849.
1850, *Storia della Repubblica di Venezia*, vol. III, Venezia, Antonelli, 1850.
- CASTELNUOVO E.
2002, *Strade, passi, chiuse nelle Alpi del basso medioevo*, in CASTELNUOVO E., DE GRAMMATICA F., a cura di, *Il Gotico nelle Alpi, 1350-1450*, Trento, Saturnia, pp. 61-77.
- CATTANEO H.
1608, *Dell'arte militare libri cinque, ne' quali si tratta il modo di fortificare, offendere, et difendere una fortezza*, Brescia, Pietro M. Marchetti, MDCVIII.
- ČERVIČEK P.
1976, *Catalogue of the rock art collection of the Frobenius Institute*, Wiesbaden, Steiner.
- CHATELAIN J.
1998, *Marcare il pane, decorare il burro. Gesti e stampi nella vita quotidiana. Grafismi e simbolismi nelle Alpi Occidentali*, con la collaborazione di G. Priuli, Ivrea, Priuli & Verlucca.
2006, *Mobili tradizionali delle Alpi Occidentali*, Ivrea, Priuli & Verlucca.
- CHARBONNEAU-LASSAY L.
1994, *Il bestiario del Cristo. La misteriosa emblematica di Gesù Cristo*, I, Roma, Arkeios.
- CHIARAMONTI G.
1765, *Dissertazioni istoriche, scientifiche, erudite recitate da diversi autori in Brescia nell'adunanza letteraria in casa del signor conte Giammaria Mazzuchelli*, Brescia, Rizzardi, MDCCLXV, tomo I.
- CHRISTINGER R.
1963, *Les limaçons de Campanine*, in «Chtonìa», 2, pp. 16-26.
- COLAFEMMINA C.
1980, *Di una iscrizione biblica (Ps. 125, 1) e di altri graffiti*, in CARLETTI C., OTRANTO G., a cura di, *Il Santuario di S. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo. Contributo alla storia della Langobardia meridionale*, Atti del Convegno tenuto a Monte Sant'Angelo il 9-10 dicembre 1978, Bari, Edipuglia, pp. 337-352.
- COLLEONI PADRE CELESTINO
1617, *Dell'Historia Quadripartita di Bergamo et svo territorio, Gentile nato, & rinato Christiano*, In Bergamo appresso Valerio Ventura, MDCXVII (1617), LIBRO QUINTO.
- COMINELLI C., GIORGI A., LENTINI S., MERLIN P.P.
2006, *Còlligo et collegio, in Extremo Die. Appunti di antropologia della morte in Valcamonica*, Padova, Imprimerie, pp. 161-207.
Communitatis Valliscamonicae Statuta, Brixia: M.CCCC.LXXXXVIII, rist. anast., 1975, Brescia, Editrice Sintesi.
- COSTE J.
1966, *Seritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, Nuovi studi storici, 30, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- DA LEZZE G.
1609 (1973), *Il Catastico Bresciano di Giovanni da Lezze, 1609-1610, esemplare Queriniiano H.V. 1-2*, rist. anast., 1973, in *Studi Queriniiani III*, Brescia.
- DAL PRÀ L.
1996, *La chiave. Dall'arte del magnano al mondo dei simboli*, in RAFFAELLI U., a cura di, *Oltre la porta. Serrature, chiavi e forzieri dalla preistoria all'età moderna nelle Alpi orientali*, catalogo della Mostra, Trento, Temi, pp. 119-136.
- DEGLI AVANCINI G.
2002, *Il Trentino e la pittura profana nel Trecento*, in CASTELNUOVO E., DE GRAMMATICA F., a cura di, *Il Gotico nelle Alpi, 1350-1450*, Trento, Saturnia, pp. 289-321.
- DE LUMLEY H.
1996, *Le rocce delle Meraviglie. Sacralità e simboli nell'arte rupestre del Monte Bego e delle Alpi Marittime*, Milano, Jaca Book.
- DE RENZI S.
1867, *Napoli nell'anno 1656*, Napoli, De Pascale.
- DORMEIER H.,
2006, *Un santo nuovo contro la peste: cause del successo del culto di San Rocco e promotori della sua diffusione al Nord delle Alpi*, in RIGON A., VAUCHEZ A., a cura di, *San Rocco. Genesi e prima espansione di un culto; incontro di studio, Padova, 12-13 febbraio 2004 (Subsidia hagiographica, 87)*, Bruxelles, Société des Bollandistes, pp. 225-244.
- FOSSATI A.
1996, *Le incisioni rupestri della Val d'Assa nel quadro dell'arte rupestre delle Alpi*, in AA. VV., *Le incisioni rupestri della Val d'Assa: ipotesi a confronto*. Atti del Convegno, 6-9 luglio 1996, Gallio-Canove di Roana, Grafica Faggian, pp. 139-148.
2004, *L'arte rupestre di Paspardo: 1988-2004*, in Valcamonica Symposium 2004, *Nuove scoperte, nuove interpretazioni, nuovi metodi di ricerca*, Darfo Boario Terme 8-14 settembre 2004 (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 258-262.
2007, *L'arte rupestre di Paspardo*, in MARRETTA A., CITTADINI T., FOSSATI A., *La Riserva Naturale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo. Guida ai percorsi di visita*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 96-123.
- GAGGIA F., GAGLIARDI G.
1986, *Considerazioni sul gioco del filetto, figura ricorrente fra le incisioni rupestri*, in AA. VV., *Benaco '85. La cultura figurativa rupestre dalla protostoria ai giorni nostri*. Atti del I Convegno Internazionale di Arte Rupestre, Torri del Benaco (VR), Torino, Antropologia Alpina, pp. 103-116.
- GASTALDI C.
1995, *Sintesi sulle principali interpretazioni delle rocce a coppelle*, in SANSONI U., GAVALDO S., *Il segno e la storia. Arte rupestre preistorica e medievale in Valchiavenna, Chiavenna, Rotalit*, pp. 146-150.
1997, *Le capanne di Campanine*, in B. C. Notizie, Marzo, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 12-14.
- GAVALDO S.
1995, *Capitolo II*, in SANSONI U., GAVALDO S., *Il segno e la storia. Arte rupestre preistorica e medievale in Valchiavenna, Chiavenna, Rotalit*, pp. 61-134.
2003, *Oranti femminili neolitici a Campanine di Cimbergo*, in B. C. Notizie, Maggio, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 31-35.
- GAZZI C. e L.
1997, *Giocare sulla pietra. I giochi nelle incisioni rupestri e nei graffiti di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria*, Ivrea, Priuli & Verlucca.
- GROS C.
1998, *Segni, nell'anima?*, in CHATELAIN J., *Marcare il pane, decorare il burro. Gesti e stampi nella vita quotidiana. Grafismi e simbolismi nelle Alpi Occidentali*, con la collaborazione di G. Priuli, Ivrea, Priuli & Verlucca, pp. 17-21.
- GROSSMANN G.U.
2002, *Castelli e fortificazioni nel versante meridionale dell'arco alpino in epoca gotica*, in CASTELNUOVO E., DE GRAMMATICA F., a cura di, *Il Gotico nelle Alpi, 1350-1450*, Trento, Saturnia, pp. 139-155.
- GUADAGNINI G., ODORICI F.
1857, *Memorie storiche sulla Valcamonica*, Brescia, Tip. Venturi, 1857, rist. anast., 1983, Esine, S. Marco.
- JORIO P.
2004, *Il designer contadino, ovvero storia di mani e di legni*, in PRIULI G., a cura di, *Legni antichi della montagna*, con la collaborazione di J. Chatelain, Ivrea, Priuli & Verlucca, pp. 387-397.
- KYBALOVÁ L., HERBENOVÁ O., LAMAROVÁ M.
1988, *Enciclopedia illustrata del costume*, La Spezia, Fratelli Melita.
- LENTINI S., COMINELLI C., GIORGI A., MERLIN P.P.
2007, *Ambula in via Domini: per una lettura dei petroglifi di età storica delle Campanine*, in MARRETTA A., a cura di, *Sentieri del Tempo. L'arte rupestre di Campanine fra storia e preistoria*. Atti della II giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo - Nadro, 14-15 maggio 2005, s.e., s.l., pp. 131-158.
- LEONI A.A.
1998, *I castelli incisi sulle rocce di Valcamonica (BS)*, tesi di diploma universitario in operatore dei Beni Culturali, Università degli Studi di Pavia, a.a. 1997-1998.
- LEVI-PISETZKY R.
1964, *Storia del costume in Italia*, II, Milano, Istituto Editoriale Italiano.
- LORENZI R.A.
1991, *Medioevo camuno: proprietà, classi, società*, Darfo B. T. (2^a ed.), Università Popolare di Valcamonica.
1993a, *Pagine di pietra. Le molte storie conflittuali narrate dai graffiti camuni*, in SANSONI U., GAVALDO S., LORENZI R.A., *Medioevo sulla roccia*, in «Archeologia Viva», XII, n. 40, p. 39.
1993b, *Il teatro del supplizio. Banditismo, devianza e leggi criminali*, in SANSONI U., GAVALDO S., LORENZI R.A., *Medioevo sulla roccia*, in «Archeologia Viva», XII, n. 40, p. 42.
- MACHIAVELLI N.
(1796) *Istorie fiorentine*, pubblicato in *Opere di Niccolò Machiavelli, cittadino e segretario fiorentino*, Tomo I, MDCCXCVI (1796), pp. 239-240.
- MAGNARDI N.
2007, *Les nœds de Salomon sur le Mont Bego*, in SANSONI U., a cura di, *Simboli nei millenni. Attorno e dentro il nodo di Salomone: le spirali, cerchio, il labirinto, versione cd rom*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 1-6.
- MAILLAND E.
2005, *Età del Ferro in Valcamonica: nuove acquisizioni. Contributo dalla roccia 29 di Foppe di Nadro*, in MARRETTA A., a cura di, *Foppe di Nadro sconosciute: dalla cartografia GPS alle analisi più recenti*, Atti della 1^a giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo - Nadro, 26 Giugno 2004, s.l., s.e., pp. 41-64.

MANDEL G.

1990, *La chiave. Storia e simbologia di chiavi, lucchetti e serrature*, Bergamo, Lucchetti.

MARINO A.

2005, a cura di, *L'architettura degli ingegneri. Fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, Roma, Cangemi.

MARRETTA A.

2000, *Nuovi metodi di acquisizione, catalogazione e analisi nell'arte rupestre: l'esempio della roccia n. 49 di Campanine di Cimbergo*, in Valcamonica Symposium 2000, *Prehistoric and Tribal Art: Conservation and Protection of the Messages: Inventory, Archives, Recording* (pre-atti), Centro Camuno di Studi Preistorici (inedito).

2003, *Le scoperte degli ultimi anni*, in «Itinera», V, 1, pp. 145-150.

2007, *In cerca di "graffiti" alle Scale di Cimbergo*, in MARRETTA A., a cura di, *Sentieri del Tempo. L'arte rupestre di Campanine fra storia e preistoria*. Atti della II giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo - Nadro, 14-15 maggio 2005, s.e., s.l. pp. 13-32.

2009, *Appunti per una storia delle ricerche sull'arte rupestre della Valcamonica*, in *Valcamonica Preistorica: un patrimonio dell'umanità*, Catalogo della Mostra, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 19-88.

MARRO G.

1932, *Il grandioso monumento paleontologico di Val Canonica*, Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, LXVII, (estratto) Torino, Vincenzo Bona, pp. 3-79.

1933a, *Alcuni nuovi elementi del grandioso monumento paleontologico di Valcamonica*, Atti Società Italiana per il Progresso delle Scienze, XXI Riunione, Roma, Ottobre 1932, XI, (estratto), Pavia, Fusi, pp. 3 sgg.

1933b, *Dell'istoriazione rupestre in Valcamonica*, Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino, LXVII Serie II, (estratto), Torino, Fratelli Bocca, pp. 3-45.

1934, *L'elemento epigrafico preistorico fra le incisioni rupestri della Valcamonica scoperte dal prof. G. MARRO*, in Rivista di Antropologia, XXX, (estratto) Roma, pp. 3-8.

1935, *Nell'emporio d'arte rupestre camuno*, Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, XXIII Riunione, Napoli, 11-17 Ottobre 1934 - XII, III, (estratto), Pavia, Fusi, pp. 3 sgg.

1936, *La Roccia delle Iscrizioni di Cimbergo*, in Rivista di Antropologia, 31, Roma, pp. 1-36, tavv. I-IV.

MARTELLI M.

1987, *La ceramica orientalizzante*, in MARTELLI M., a cura di, *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara, De Agostini, pp. 16-22.

MAZZI A.

1870, *Alcune indicazioni per servire alla topografia di Bergamo nei secoli IX e X*, Pagnoncelli, Bergamo.

MAZZI M.S.

2003, *Gente a cui si fa notte innanzi sera. Esecuzioni capitali e potere nella Ferrara estense*, Roma, Viella.

MINZONI O.

1830, *Rime e prose*, Milano, Silvestri MDCCCXXX.

MORANDINI D.A.

1927, *Folklore di Valcamonica. Leggende, tipi, usi e costumi*, Breno, Tipografia Camuna.

ODORICI F.

1857, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra narrate da Federico Odorici*, Brescia, Pietro di Lor. Gilberti, voll VII, p. 192.

PACIFICO P.A.

1793, *Cronaca veneta sacra e profana, O sia un Compendio di tutte le cose più illustri ed antiche della città di Venezia*, tomo II, Venezia, Tosi.

PARAVICINI BAGLIANI A.

2005, *Le Chiavi e la Tiara. Immagini e simboli del papato medievale*, Roma, Viella.

PASERO C.

1963, *Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia*, in *Storia di Brescia*, II, Brescia, Morcelliana, pp. 3-396.

PETOLETTI M.

2007, *Un mare di simboli: i graffiti*, in PRACCHI V., a cura di, *L'oratorio di Santo Stefano a Lentate sul Seveso. Il restauro*, Milano, Silvana Editoriale, pp. 101-109.

PIOVANELLI G.

1986, *Stemmi e notizie di famiglie bresciane*, vol. II, Montichiari, Zanetti, 1986.

PRIULI A.

1993, *I graffiti rupestri di Piancogno. Le incisioni di età storica e romana in Valle Canonica*, Darfo B. T., Ed. Vallecamonica.

1999, *Piancogno*, in «Itinera», II (1999), 1, pp. 53-57.

PRIULI G.

2004, a cura di, *Legni antichi della Montagna*, con la collaborazione di J. Chatelain, Ivrea, Priuli & Verlucca.

PUPPI L.

1999, *Lo splendore dei supplizi. Liturgia delle esecuzioni capitali e iconografia del martirio nell'arte europea dal XII al XIX secolo*, Milano, Berenice.

PUTELLI R.

1915, *Intorno al castello di Breno. Storia di Valcamonica, Lago d'Iseo e vicinanze da Federico Barbarossa a s. Carlo Borromeo*, Breno, associazione "Pro Valle Camonica" editrice.

1923, *Valle Camonica e Lago d'Iseo nella storia*, Rivista illustrazione camuna.

1925, *Mariogola della confraternita di S. Giovanni Battista in Cimbergo di Valcamonica*, Breno, Illustrazione Camuna.

1936, *Vita Storia ed Arte Bresciana. Volume I: Storia Generale*, Breno, Illustrazione Camuna.

RAFFAELLI U.

1996, *Arte del ferro tra Italia e Austria. Chiavi, serrature e forzieri dall'XI al XIX secolo; Chiavi e serrature. Meccanismi e funzionamento*, in RAFFAELLI U., a cura di, *Oltre la porta. Serrature, chiavi e forzieri dalla preistoria all'età moderna nelle Alpi orientali*, catalogo della Mostra, Trento, Temi, pp. 137-276.

RIGAUX D.

2006, *Le dossier iconographique de Saint Roch*, in RIGON A., VAUCHEZ A., a cura di, *San Rocco. Genesi e prima espansione di un culto; incontro di studio*, Padova, 12-13 febbraio 2004 (*Subsidia hagiographica*, 87.) Bruxelles, Société des Bolandistes, pp. 245-268.

RIPA C.

1603, *Iconologia, ovvero Descrittione di diverse immagini cauate dall'antichità, & di propria inuentione, trovate, & dichiarate da Cesare Ripa Perugino, Cavaliere de Santi Mauritio, & Lazaro. Di nuouo reuista, & dal medesimo ampliata di 400. & più Imagini, Et di figure d'intaglio adornata. Opera Non meno Utile che neceffaria a Poeti, Pittori, Scultori, & altri, per rappresentare le Virtù, Vitij, Affetti, & Pasioni humane*. In Roma, appresso Lepido Faeij, M.DC.III.

RIZZATO R., TORRESAN C.

2001, a cura di, *La Chiave. La sicurezza della casa e del patrimonio. Chiavi serrature, lucchetti, casseforti, porte ferrate dalle collezioni civiche dal secolo XII al secolo XIX*, catalogo della mostra, Treviso, Casa da Noal 25 dicembre 2001-27 marzo 2002, Treviso, Matteo Editore.

RONCHETTI G.

1818, *Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo. dal principio del V secolo di nostra Salute sino all'anno MCCCCXXVIII*, Tomo V, Bergamo, Sonzogni, MDCCCXVIII.

ROSA G.

1854, *I feudi ed i comuni della Lombardia*, Bergamo, Tip Mazzoleni.

ROSSI M.

1981, *Religiosità popolare e incisioni rupestri in età storica. Un contributo alla storia delle religioni nelle Alpi Piemontesi*, Cuornè, CORSAC.

SANFELICI R., DANASI S.

2003, *Terre di Langobardia. La "Lombardia", il corso del Po e il Ducato estense nell'antica cartografia a stampa 1520-1796*, Modena, Panini.

SANI G.

2009, *I segni dell'uomo. Incisioni rupestri della Toscana*, Bagno a Ripoli, Ed. dell'Acero, pp. 50-52.

SANSONI U.

1993, *Medioevo sulla roccia*, in SANSONI U., GAVALDO S., LORENZI R.A., Medioevo sulla roccia, in «Archeologia Viva», XII, n. 40, pp. 33-38, 45-47.

1997, *L'arte rupestre medievale: il sito di Campanine di Cimbergo*, in AA. VV., *La formazione della civiltà alpina: il linguaggio, la storia, l'arte*, Boario Terme, Linegrafica, pp. 95-114.

1998, *Il Nodo di Salomone, simbolo e archetipo d'alleanza*, Milano, Electa.

2001, *Il "balestriere" di Saresa*, in SANSONI U., MARRETTA A., LENTINI S., *Il segno minore: arte rupestre e tradizione nella Bassa Valcamonica (Pisogne e Piancamuno)*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 152-155.

SANSONI U., GAVALDO S.

1995b, *Il segno e la storia. Arte rupestre preistorica e medievale in Valchiavenna*, Chiavenna, Rotalit.

1996, *Campanine di Cimbergo: un nuovo eccezionale insieme rupestre*, in Valcamonica Symposium 1996, *Prehistoric and Tribal Art: Images, Symbols and Society* (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro.

SANSONI U., GAVALDO S., GASTALDI C.

1999, *Simboli sulla roccia. L'arte rupestre della Valtellina centrale dalle armi del bronzo ai segni cristiani*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.

SANSONI U., MARRETTA A., LENTINI S.

2001, *Il segno minore: arte rupestre e tradizione nella Bassa Valcamonica (Pisogne e Piancamuno)*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.

SANTARELLI G.

1994, *I graffiti nella Santa Casa di Loreto*, Ancona, Provincia picena dei Frati Cappuccini.

SANUDO MARIN IL GIOVANE

Le vite dei dogi 1423-1474, Tomo I, CARACCILO ARICÒ A., FRISON C., 1999, a cura di, Venezia, La Malcontenta.

1483, *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, stampa 1847, Padova, Tip. del Seminario.

SCAMOZZI V., TICOZZI S.

1838, *L'idea dell'architettura universale*, Milano, Borromini e Scotti, MDCCCXXXVIII.

SAVARDI E.

2007, *Le raffigurazioni di "capanna" nell'area di Campanine*, in MARRETTA A.,

a cura di, *Sentieri del Tempo. L'arte rupestre di Campanine fra storia e preistoria*. Atti della II giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo; Nadro, 14-15 maggio 2005, s.l., s.e., pp. 73-87.

SCHWEGLER U.

1992, *Schalen- und Zeichensteine der Schweiz*, (Antiqua, 22) Basel, Schweizerische Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte.

SCOTTI R.

2007, *Il Nodo di Salomone dal XX secolo*, in SANSONI U., a cura di, *Simboli nei millenni. Attorno e dentro il nodo di Salomone: le spirali, cerchio, il labirinto*, versione cd rom, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 1-78.

SETTIA A.A., COMBA R.

1984, a cura di, *Castelli: Storia e archeologia*, s.e., Torino.

SETTIA A.A.

1999, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma, Viella.

2006, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma, Viella.

2008, *De re militari. Pratica e teoria nella guerra medievale*. Roma, Viella.

SGABUSSI G.C.

1996, *Segni di confine. I gesti*, Breno, Tipografia Camuna.

1999, *Messaggi affidati ai muri*, in *L'antica chiesa di Santa Maria dell'Ospedale degli Esposti di Valle Camonica*, Breno, Tipografia Camuna, pp. 79-94.

2003, *Per i sentieri dell'immaginario*, in FRANZONI O., SGABUSSI G.C., a cura di, *Il bosco nella storia del territorio*, Breno, Tipografia Camuna, pp. 330-341.

SINA A.

1912, *Monumenti e opere d'arte in Valle Camonica - Appunti ad un libro recente* (in coll. con don Paolo Guerini), in «Brixia Sacra», IV (1912), pp. 184-203.

SODINI C.

2001, a cura di, *Frontiere e fortificazioni di frontiera*, Firenze, Edifir.

Solano S.

2007, *Osservazioni sulle iscrizioni pre-romane di Campanine: frequenza/assenza di particolari grafemi nel quadro dell'epigrafia camuna*, in MARRETTA A., a cura di, *Sentieri del Tempo. L'arte rupestre di Campanine fra storia e preistoria*. Atti della II giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo; Nadro, 14-15 maggio 2005, s.l., s.e., pp. 125-130.

Statuta Vallis Canonicae nuper ex deliberatione consilij generalis ipsius Vallis, multis de novo additis reformata, et a serenissimo Principe Venetiarum confirmata, Brixiae, MDCCL, ex Typographia Joseph Pafini Imprefforis Ducalis.

Statuti di Valle Camonica, riformati con molte leggi nuove da recente deliberazione del Consiglio Generale di Valle e dal Serenissimo Principe di Venezia confermati, Brescia 1624, edizione trascritta e tradotta, s.d., Nadro-Ceto, Quaderni Camuni.

STIBBERT L.

1914, *Abiti e fogge civili e militari, dal I al XVIII secolo*. Raccolta di disegni del Cav. Federigo Stibbert, pubblicata a cura del consiglio d'amministrazione del museo Stibbert, con prefazione e note illustrative di Alfredo Lensi, Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche.

SÜSS E.

1956a, *Bibliografia sulle incisioni rupestri in Valcamonica*, Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1955, Brescia, pp. 237-247.

1956 b, *La mappa delle incisioni rupestri della zona Naquane - Ronchi di Zir (Capodiponte, Valcamonica)*, Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1955, Brescia, pp. 261-266.

1958, *Le incisioni rupestri della Valcamonica*, Milano, Edizioni del Milione.

Territorio e fortificazioni, 1999, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo.

The renaissance in the streets, schools and studies: essays in honour of Paul F. Grendler, 2008, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance studies.

TROLETTI F.

2004a, *L'iconografia dei disciplini: devozione, educazione e propaganda*, in *Le Discipline del Sebino*, Brescia, Tipolitografia Queriniana, pp. 209-233.

2004b, *Le incisioni medioevali delle rocce e i graffiti sugli intonaci delle chiese: indagine preliminare, confronto e datazione*, in *Valcamonica Symposium 2004, Nuove scoperte, nuove interpretazioni, nuovi metodi di ricerca*, Darfo Boario Terme 8-14 settembre 2004 (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 451-455.

2007a, *Il nodo di Salomone nel Gotico e nel Rinascimento*, in SANSONI U., a cura di, *Simboli nei millenni. Attorno e dentro il nodo di Salomone: le spirali, cerchio, il labirinto*, versione cd rom, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 1-8.

2007b, *Santa Maria Annunciata*, in «Itinera», VIII (2007), 1, pp. 79-81.

2007c, *San Lorenzo*, in «Itinera», VIII (2007), 1, pp. 75-77.

2007d, *Approfondimenti e simbologia: il Nodo di Salomone*, poster in *Valcamonica Symposium 2007, Rock art in the frame of the cultural heritage of humankind* - Darfo B. T. 18-24 Maggio 2007 (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 503-504.

2009a, *Le chiese ad aula unica sulla Via Valeriana: il definirsi di nuovi paesaggi agrari e urbani*, in TROLETTI F., a cura di, *La viabilità nella Storia del Sebino e Franciacorta*, Marone, Fdp, pp. 35-80.

2009b, *Architettura militare sulle rocce di Campanine di Cimbergo: ipotesi ricostruttive e confronti*, in *Valcamonica Symposium 2009, Prehistoric and Tribal Art*, Capo di Ponte 28 ottobre -2 novembre 2009 (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 337-348.

in stampa 2010, *Esegesi del Nodo di Salomone in alcune opere dal Trecento al Seicento*, in SANSONI U., SCOTTI R., FRATTI L., a cura di, *Il nodo di Salomone: un simbolo nei millenni*, Torino, Ananke.

TURCHINI A., ARCHETTI G.

2004, a cura di, *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia. IV. La Valle Camonica*, Brescia, Associazione per la storia della Chiesa bresciana.

VALETTI BONINI I.

1976, *Le comunità di Valle in epoca signorile*, Milano, Vita & Pensiero.

VENTURA S.

1996, *Datazione delle figure a "stella" nell'arte rupestre camuna*, B.C. Notizie (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici), Marzo 1996, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 9-11.

VILLA B.
2004, *Campanine di Cimbergo: il "San Pietro con tre chiavi" e il suo contesto*, in *Valcamonica Symposium 2004, Nuove scoperte, nuove interpretazioni, nuovi metodi di ricerca*, Darfo Boario Terme 8-14 settembre 2004 (pre-atti), Capo di Ponte, Edizioni del centro, pp. 451-455.

2007, *I primi anni della ricerca: l'area di Campanine di Cimbergo negli scritti di Raffaello Battaglia*, in MARRETTA A., a cura di, *Sentieri del Tempo. L'arte rupestre di Campanine fra storia e preistoria*. Atti della II giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo; Nadro, 14-15 maggio 2005, s.l., s.e., pp. 33-42.

VIOLLET-LE-DUC E.

2000, *Encyclopedie Medievale, d'après Viollet-le-Duc, 2ème partie: le mobilier*, BERNAGE G., a cura di, Tours, MAME.

ZAVARONI A.

2004, *Gli dei della Rocca delle Iscrizioni a Cimbergo (Valcamonica)*, in *Valcamonica Symposium 2004, Nuove scoperte, nuove interpretazioni, nuovi metodi di ricerca*, Darfo Boario Terme, 8-14 settembre 2004 (pre-atti), Capo di Ponte, pp. 468-475.

Alcune considerazioni sul ruolo della vegetazione e sulla dinamica vegetazionale nel contesto ambientale di rinvenimento delle incisioni rupestri di Capo di Ponte in Valcamonica

Gianfranco Gregorini

Inquadramento del contesto territoriale

La maggior parte delle incisioni rupestri ritrovate in Valle Camonica sono dislocate in zone di basso versante, spesso contermini a terreni di spiccata vocazione agricola, per lo più soggetti ad un evidente processo di abbandono colturale, caratterizzati dalla presenza di una copertura vegetazionale erbacea, arbustiva o arborea che, se da una parte ha impedito per anni il ritrovamento di moltissime incisioni, d'altro canto ha contribuito a conservarne la presenza fino ai giorni nostri, magari al di sotto di un substrato umifero in via di decomposizione, arricchito ogni anno dalla caduta di nuove foglie.

Caratteri generali della vegetazione attuale

L'assetto vegetazionale che possiamo riscontrare oggi, in corrispondenza dei siti istoriati, presenta indubbiamente caratteristiche diverse da quelle primigenie, ovverosia presenti al momento dell'esecuzione delle incisioni.

Nè si può mettere in discussione il fatto che, laddove sono state eseguite migliaia di incisioni su roccia, potessero essere presenti boschi simili a quelli attuali.

Il processo di colonizzazione di intere vallate, modellate dall'azione erosiva dei ghiacciai, da parte della vegetazione, deve essere stato lungo e difficile, ripetutamente soggetto a processi evolutivi e di involuzione, ora soggetti a mutamenti del clima locale, ora causati da fenomeni accidentali o indiretti (si pensi anche solo all'azione del pascolo e degli incendi).

Le condizioni attuali della vegetazione esprimono pertanto la risultante di tutta una serie di combinazioni tra fattori, antropici e non, che hanno sostituito, gradualmente nel tempo, le associazioni vegetazionali d'origine, fino alla costituzione delle cenosi forestali più o meno complesse o semplificate che oggi riscontriamo lungo le dorsali valligiane di tutto l'arco alpino.

Riuscire a distinguere, tra gli elementi costitutivi del paesaggio forestale attuale, quelli primigeni da quelli invece ad essi succeduti nel corso degli anni, è fattore distintivo quanto mai interessante e non sempre di facile attuazione.

Vi sono, evidentemente, delle specie introdotte in epoca molto recente, quali ad esempio la robinia (1700), così come l'ailanto, mentre per altre l'epoca di introduzione nel contesto territoriale della valle è molto più discutibile (ad esempio il castagno, probabilmente introdotto in epoca romana, la cui diffusione su ampia scala viene però a collocarsi in periodo medievale).

Più spesso, è la stessa vegetazione naturale che tende a colonizzare nuove zone ed a distribuirsi in ragione dei caratteri climatici ed edafici (suolo) di una stazione, e questo spiega il costituirsi di interi complessi vegetazionali "secondari", "di trasnizione" o addirittura di "sostituzione", laddove la mano dell'uomo, artificialmente, ha forzato la natura con vere e proprie azioni di rimboschimento artificiale.

Assetto vegetazionale potenziale

Alcune applicazioni recenti estremamente interessanti, basate sulla complessa analisi di fattori ecologici costituzio-

nali e derivati (quali litologia, umidità, esposizione, ma anche pascolo, incendi, tagli ripetuti nel tempo), consentono di estrapolare dalle condizioni ambientali di una zona indicazioni di estremo interesse per la definizione di quella che si potrebbe definire "vegetazione potenziale" di un luogo, la quale potrebbe essere molto simile alle formazioni primigenie allignanti in questi contesti territoriali, in epoche riferibili a quella post-glaciale, a stabilizzazione climatica avvenuta.

I modelli di simulazione studiati definiscono tali formazioni forestali come "tipi ecologicamente coerenti", ovverosia compatibili con le prerogative climatiche, edafiche e fisiografiche proprie del luogo, con esclusione dunque degli effetti dovuti alle manomissioni antropiche più pesanti.

Del resto tali modelli di simulazione vengono sistematicamente confermati da indagini mirate sui pollini ritrovati in profondità nei substrati, a livello di ricerca paleobotanica.

Anche le indagini polliniche effettuate ci offrono cioè una chiave di lettura molto significativa ai fini della ricostruzione dei caratteri propri del manto di copertura vegetale originario, sia relativamente alle specie arboree presenti che a quelle erbacee ed arbustive.

Nella maggior parte dei casi i nostri boschi presentano non soltanto delle drastiche semplificazioni nel numero di specie che compongono il consorzio, a tutto discapito della biodiversità, ma presentano anche brutali semplificazioni nell'assetto strutturale e fisionomico.

L'ingresso spontaneo di essenze alloctone (la robinia, l'ailanto, accompagnate da molteplici essenze arbustive o erbacee d'invasione, come *Buddleja davidii*, *Phytolacca dioica*, etc.), così come l'introduzione artificiale di soggetti ornamentali o d'importazione (pioppi clonati, cipressi americani, larice giapponese), complica ulteriormente la situazione portando ad una dinamica evolutiva molto spesso indesiderata, soprattutto quando si ha a che fare con specie di spiccata attitudine eliofila, di grande adattabilità e di incontenibile facoltà pollonifera (robinia).

Cosa fare?

La presenza del bosco e la sua dinamica evolutiva attuale, tesa ad un continuo aumento della copertura in prossimità delle rocce istoriate, in sé non è dunque da considerare elemento di squilibrio o di minaccia ai fini della conservazione del bene tutelato.

Si tratta però di promuovere azioni mirate che contrastino la diffusione delle specie alloctone più invadenti, a tutto discapito delle autoctone più pregiate (le querce ad esempio), assecondando i bioritmi evolutivi naturali delle associazioni vegetazionali verso le forme più compatibili, dal punto di vista ecologico, con i caratteri stagionali propri di ciascun sito, così da recuperare gran parte dell'assetto vegetazionale originario che, per effetto di azioni dirette o indirette, è andato perduto insieme a tanti altri pezzi di storia dell'umanità.

La "Georeferenziazione delle rocce istoriate e dei sentieri preistorici" Come e perché - Spunti di riflessione e potenziali applicazioni future

Umberto Monopoli

La georeferenziazione è la tecnica che permette di associare ad un "qualcosa", una coppia di "numeri" coordinate, latitudine e longitudine, che fissano univocamente la posizione del "qualcosa" sulla superficie terrestre.

Questo permette, per esempio, mediante l'utilizzo di strumentazioni molto simili ai "navigatori stradali", di individuare il "qualcosa" con la semplice digitazione dei due numeri latitudine e longitudine.

Il "qualcosa" nel nostro caso specifico è la posizione delle rocce istoriate e dei sentieri già censiti e indicativamente posizionati sulla cartografia tecnica (Carta Tecnica Regionale e/o Voli fotogrammetrici).

La coppia di coordinate che si individua, per essere utilizzabile a scopo scientifico, deve però essere "precisa" e "univocamente determinata".

Precisa: Perché conoscere una coppia di numeri non sufficientemente precisi, che devono permettere di individuare quanto cercato non serve a molto. Sapere che quel "qualcosa" che andiamo cercando è nell'intorno di 30 metri, se ci si trova in mezzo ad una zona boscata o in prossimità di una forra invece che facilitare il lavoro può essere oltremodo controproducente!

Univocamente determinata: in quanto la coppia di numeri deve essere riferita ad un sistema di riferimento univoco (internazionale) per permettere a chiunque in modo semplice, (un italiano, un australiano o uno svedese....) di ritrovare quel "qualcosa" che va cercando, senza dover fare laboriose trasformazioni di coordinate che non sono alla portata di tutti. Quando le cose sono troppo complicate, nell'utilizzo pratico non servono a molto!

Decidere di georeferenziare le rocce istoriate, permette di poterle catalogare in un data-base; non è un esercizio puramente accademico, ma permette di preservarne la memoria e la loro posizione nel futuro indipendentemente dalle modificazioni che il trascorrere del tempo produce in una zona boscata.

Fino all'avvento del GPS il lavoro di rilievo, perché di questo si tratta, che permette di georeferenziare e quindi di inserire in cartografia con precisioni preliminarmente determinate, era problematico e fortemente condizionato dall'orografia del terreno e dalla localizzazione delle rocce dato che queste sono perlopiù ubicate in zone boschive e difficilmente rilevabili con i classici metodi della topografia.



Le classiche poligonazioni o triangolazioni con punti d'appoggio scontano tuttora il grosso svantaggio di laboriose e molte spesso lunghe operazioni di rilievo in zone accidentate.

I risultati non sempre peraltro sono attendibili date le necessarie compensazioni degli errori che sempre si commettono e che influiscono sulla precisione finale.

Il lungo lavoro a terra è inoltre molto dispendioso in termini di tempo e denaro, senza peraltro avere la contropartita di risultati che ne giustificano l'operazione.

L'utilizzo della tecnologia legata al GPS (Global Positioning System, sistema di posizionamento globale), permette invece mediante l'elaborazione dei segnali che provengono dalla costellazione di satelliti GPS (americani) e GLONASS (russi), che orbitano a oltre 20000 km dalla terra, di determinare le coordinate dei punti anche in terreni fortemente accidentati e senza laboriosi lavori a terra per il collegamento strumentale ai punti trigonometrici.

L'utilizzo operativo finale è molto semplice (vedi foto): un'antenna ricevente posizionata su un supporto, è collegata ad uno strumento (chiamato Rover), che a sua volta tramite il collegamento a un normalissimo telefono cellulare, permette l'istantaneo calcolo e memorizzazione delle coordinate del punto su cui è posta l'antenna con precisioni anche centimetriche sia sulla posizione planimetrica che sulle quote altimetriche.

Il tutto con un peso complessivo che non arriva al kg. La strumentazione può quindi facilmente essere trasportata in zone impervie. Il sistema provvede in automatico a ricevere i dati dai satelliti, confrontarli con quelli ricevuti dalla rete di antenne stazionarie poste sul territorio nazionale, elaborare e compensare i risultati, restituendo la coppia di coordinate con la precisione centimetrica richiesta.

Sembra fantascienza ma funziona !

La tecnologia a monte è molto sofisticata, originariamente nata per scopi militari ma successivamente riconvertita fortunatamente ad applicazioni civili. Come sempre succede quando si ha a che fare con sistemi informatici, è necessaria però una messa a punto del sistema al fine di pervenire a risultati attendibili e perciò utilizzabili.

Il rilievo può essere poi facilmente convertito in file in formato Autocad® o G.I.S. al fine di permetterne la rappresentazione cartografica classica.

I dati ottenuti potranno però anche essere utilizzati con strumentazioni molto meno sofisticate. Digitare le coordinate su strumenti oramai disponibili a tutti, come i palmari, i navigatori o i telefonini di ultima generazione permette a chiunque di rintracciare univocamente la roccia ricercata.

Altra applicazione: con il semplice utilizzo di programmi di rappresentazione del globo terrestre (Google Earth®, MSN Live Search®, Yahoo maps®,...) disponibili gratuitamente in internet, è possibile l'individuazione della posizione nel mondo della "roccia istoriata" ricercata, con il solo inserimento della coppia di coordinate note.

Una volta disponibile il data-base di coordinate e informazioni con un sistema GIS è possibile arricchirlo con tematismi specifici; è molto semplice per esempio associare al punto rilevato le informazioni riguardanti la roccia stessa (presenza di figure di un certo tipo, datazione, numero, data scoperta...) e quindi visualizzare su una carta tematica "internazionale" o "locale" ad esempio tutte le rocce che contengono un "orante" o che sono datate in un certo periodo.

La georeferenziazione dell'area Campanine è stata condotta con la collaborazione degli studenti dell'Istituto Tecnico Per Geometri "T. Olivelli" di Darfo B.T. nell'ambito del corso di Topografia e Fotogrammetria. È stato utilizzato il sistema di strumentazione GPS costituito da antenna GPS Leica System 1200 e Rover mod. GRX1200 Pro; la presenza della Stazione permanente GPS posta in Istituto, e inserita nella rete italiana Italpos attiva 24 ore su 24, ha permesso di ottenere una maggiore precisione nei risultati.

È possibile infatti rilevare con la modalità "Real Time": le misure effettuate in campagna dal sensore GPS Rover vengono corrette in tempo reale da più sensori contemporaneamente (RETE di antenne), quindi in campagna l'utente ha già disponibile le coordinate corrette.

Il GPS determina in prima battuta le coordinate nel sistema di riferimento ellissoidico WGS84; la trasformazione delle coordinate nel sistema Gauss-Boaga è fatta direttamente dal rover GPS. Ciò avviene con l'inserimento durante la preliminare messa a punto delle coordinate dei punti di appoggio, (lat, long e quota ellissoidica) posti nell'intorno della zona da rilevare; per il lavoro specifico si sono utilizzati i punti di raffittimento IGM disponibili in Regione Lombardia, e liberamente scaricabili in internet.

Le coordinate delle rocce sono state determinate nel sistema di riferimento Gauss-Boaga che è quello utilizzato attualmente dalla cartografia regionale. Sono state comunque memorizzate le coordinate dei punti nel sistema di riferimento WGS84, che è quello utilizzato a livello internazionale mondiale, in funzione del fatto che nel prossimo futuro la cartografia regionale verrà elaborata in questo sistema di riferimento uniformandosi agli standard internazionali.

È auspicabile, ma penso sia nell'ovvietà degli sviluppi futuri, che il lavoro di georeferenziazione con queste precisioni prosegua sia a livello locale che internazionale, nell'ottica di una messa a punto di un sistema georeferenziato di indicatori quantitativi e di indici sintetici per il monitoraggio delle trasformazioni e di controllo dell'esistente.

Il data base prodotto sarà fondamentale per una miglior tutela dell'esistente, per la conservazione della memoria delle rocce istoriate, dei sentieri preistorici ed in generale come potente ausilio per lo studio e la ricerca nei siti di interesse.

© CCSP

Finito di stampare presso Tipolitografia Valgrigna (Esine)
nel mese di ottobre 2009